Anno I - N. I

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

25 Ottobre 1936-XIV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ANNUO L. 6 — GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telef. 60-826 — UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Corsivo n. 1

«Il lambello»! Titolo di oscuro significato, penseranno molti, o meglio di strano significato. Il lambello è figura araldica che i primogeniti delle antiche famiglie patrizie ponevano sullo stemma paterno per indicare appunto la loro qualità di primo figlio. Questa figura orna lo scudo del Principe di Piemonte ed è su quello del Piemonte stesso. Ecco perchè l'abbiamo scelto a titolo del giornale degli Universitari fascisti del Piemonte.

Distintivo di purezza di stirpe e di diretta discendenza.

Noi Universitari fascisti possediamo l'orgoglio di appartenere alla purissima stirpe latina, stirpe di guerrieri, di conquistatori e di civilizzatori. Discendiamo direttamente dall'antico spirito romano che guidò Mussolini e le sue squadristiche falangi nell'esaltazione della potenza italiana intangibile ed incrollabile.

Lo scopo del nostro giornale sarà quello di valorizzare, esaltare la romanità e la latinità della nostra razza.

Il carattere del giornale: informativo. Non crediamo necessario illustrare con parole il significato di questo indirizzo; gli Universitari troveranno di essere illuminati scorrendo le pagine de «Il lambello». Una cosa sola è degna di far rilevare immediatamente, ed è la scomparsa sul giornale dei G.U.F. piemontesi del solito pesantissimo mattone che è chiamato «articolo di fondo». Ogni numero porterà invece in poche righe un breve corsivo riportante tutti i fatti di maggior interesse ed ai quali è necessario dare un particolare rilievo.

Vogliamo finire questo «corsivo n. 1» con il rivolgere un pensiero agli Universitari che hanno lasciato gli studi per combattere in terra d'Africa e soprattutto a quelli che, come Francesco Azzi, lasciarono eroicamente la vita sul campo.

Nel nome di loro, figli purissimi di stirpe latina, giovanissimi legionari di Roma che tutto diedero e nulla chiesero morendo per l'ideale della Patria più grande, «Il lambello» inizia le pubblicazioni.

Aux bons chevaliers.....

I francesi della terza repubblica di Blum sentono a grandi parole rinascere nel loro cuori la schiettezza latina e vedono e predicano una comunanza di interessi e di scopi tra le grandi nazioni di Francia e d'Italia.

Si tace in conseguenza sul filomoscovismo celebrato in funesto trattato (funesto per la grande politica estera francese) e ci sente di nuovo «bons chevaliers latins de France».

Alcuni, ed anche molti, in Italia, credono ancora alla sincerità di un idillio italo-francese, aurora di pace per la tormentata Europa. Le utopie sono molto belle e sono chiamate le realizzazioni del domani; ma esiste il realismo politico, cioè, come ha detto il Duce: «la considerazione precisa delle forze internazionali, dei loro rapporti di interesse, delle loro inevitabili mutazioni»; alla luce di questo realismo politico e coll'insegnamento della storia di questi ultimi anni, noi giovani diciamo alto e chiaro che non crediamo e non speriamo, sino a che i fatti non s'incaricheranno di smentirci, all'amicizia ed alla latinità della Francia.

La retorica, i sofismi, i compromessi, le cospirazioni diplomatiche non fanno presa sulle nostre menti. Troppe volte si è atteso da Parigi, dai francesi tutti, un elemento chiarificatore, un'effettiva dimostrazione di lealtà; niente di questo ci è mai giunto.

Ecco come la Francia si è adoperata in questi ultimi venticinque anni di storia europea a formare il blocco latino: facciamo pur mostra di dimenticare le trattative di anteguerra riguardo all'Asia Minore dove l'appoggio francese è naturalmente andato alla Russia e veniamo ai tavoli verdi di Versaglia. Fu forse barando la storia e beffando un popolo di eroi che si diede prova di amicizia? O furono forse le pagine della storia dolorosa di Fiume? Ma ciò non era ancora sufficiente. I grandi mercanti politici del Quai d'Orsay dovevano ben fissare il coperchio sulla caldaia ripiena a Sèvres nel 1922, a Losanna nel 1924. Inutile poi domandare quale è stata la nazione che più ci fu avversaria nella questione di Tangeri.

Nessuno si è mai domandato quante energie e quanto oro sia stato speso perchè nell'Europa Orientale fosse minacciato un nostro fianco dalla Piccola Intesa e quale compito preciso, diplomatico e militare, essa doveva svolgere?

Non solo nel campo internazionale trovammo sempre pronta all'ostacolo la *longa manus* di Parigi, ma anche nel campo ideologico fu sempre la democrazia massonica di Francia che capeggiò la lotta antifascista, armò di veleno e di denaro il fuoruscitismo e stese le proprie ali settarie sulle rive del Lemano.

Ai francesi che ostentano manifestazioni di solidarietà più o meno rumorose, a chi vuole l'unione latina noi rispondiamo con una sola data: 18 novembre 1935.

I piagnistei della sicurezza e dell'impegno collettivo sono espressioni su cui non è il caso di soffermarsi; il tradimento è stato palese e l'insegnamento definitivo. Allora il blocco latino doveva sorgere, allora il popolo italiano aspettava da quello di Francia il gesto dell'unione e della solidarietà. Ma i francesi scrissero: «Abbasso le sanzioni» per scriverci sotto a caratteri più grossi: «Abbasso la guerra»; era soltanto paura — inutile usare eufemismi.

Lasciamo pure il passato, ma perchè ora l'ambasciatore della repubblica francese presso il Quirinale attende a presentare le proprie credenziali?

Questi sono i fatti della storia, le verità che oggi pongono un preciso assunto: se la Francia vuole la pace per la ricostruzione europea, se la Francia desidera l'amicizia dell'Italia, dimostri con la lealtà dell'agire la sua volontà di pace e di amicizia, ed allora noi crederemo.

Un'ultima chiarificazione è necessaria: a coloro che guardano alla storia dei tempi lontani, che invocano la tradizione storica e l'affinità dei popoli latini, noi rispondiamo che latini e romani siamo solamente noi italiani, esclusivamente noi. Dove è la Francia dei «bons chevaliers»? Forse quella del disertore Salengro, del comunista Thorez o dell'astuto Jouhaux?

Quando suonano le sirene del pericolo o quando v'è da far accademia di coltura, soltanto allora la Francia fa brillare ai nostri occhi la moneta della latinità: saggiatela al morso della realtà per riconoscerne la falsità della lega.

Non è pur vera la forma solitamente usata che esistono due Francie ben distinte: quella ufficiale dei governanti e dei loro clienti e quella del popolo vero; se così fosse, cosa aspetta la gioventù, questo popolo autentico a scendere nelle piazze ed a gridare la propria decisione? E così non è vero l'assioma che talvolta parte con orgoglio dalla stampa gallica che «La France c'est toujours la France». La verità di questo assioma è solamente sostenuta dai sotterranei della Banca di Francia e dal loro contenuto, non dalla volontà e dal cuore degli uomini, non dall'azione che crea e dallo spirito che feconda.

Quando in una nazione vi sono dei congressi dove si afferma che è meglio aprire il passo al nemico che morire, non vi è oro che conta e non ci si può più vantare di essere di stirpe latina.

Qualche uomo come Doriot può forse dire ai suoi connazionali una parola nuova, la parola della realtà storica; potrà essere ascoltata se non si avrà paura del sacrificio e se il popolo vorrà pagare di persona la conquista della propria salvezza.

... ogni combattente aveva il senso e l'orgoglio di essere cittadino italiano; perchè ognuno era conscio della grave impresa nella quale la Patria era impegnata e della parte che aveva in essa; e perchè in questi sentimenti trovava la forza per affrontare ogni fatica, per superare ogni ostacolo, ritraendo riposo e sollievo soltanto nel pensiero rivolto all'Italia immortale, al suo Re ed al suo Duce.

Maresciallo BADOGLIO.

RICORDARE

Non è nostra abitudine far della storia. Ma chiunque abbia avuto fra le mani un manuale e vi abbia meditato, avrà forse ammirato, nella storia d'Inghilterra fra il XVII secolo e noi, la dirittura politica pretendere, persistere, odiare, mentire un'amicizia per venderla, creare nemici e aizzarli per pescare nel torbido, usare il proprio formalismo puritano a comodo velo di ingordigie e di mene.

Solo dopo Cromwell la si incominciò a sentire. Le tre guerre di successione, che allagarono l'Europa di sangue, a furia di battaglie di voltafaccia e d'intrighi ebbero in gran parte un risultato: darle in America l'impero coloniale strappato alla Francia, in Europa il commercio transatlantico e l'ingresso nel Mediterraneo.

Allora, quegli antichi pastori, che il genio di una donna aveva lanciato sul mare, capirono che mentendo persistendo odiando proprio sul mare potevano fondare l'egemonia sul mondo. La prima a distruggersi fu l'Olanda, e fu facile. Poi la Francia. Sono note le parole di William Pitt nel 1766, dopo la pace di Versaglia: «La sola cosa che l'Inghilterra deve temere è che la Francia ritorni una potenza marittima commerciale e militare». E pochi giorni prima di morire, alla ripresa navale favorita da Luigi XVI, insisteva ancora: «L'Inghilterra non perverrà mai alla supremazia sui mari finchè la dinastia dei Borboni esisterà».

Dopo diciassette anni scoppiava la rivoluzione, e quante accuse non furono formulate per questo. Venticinque anni di crociate contro l'idra rivoluzionaria, venticinque anni di torbidi di devastazioni e di sangue furono sufficienti a stremare l'Europa e a prostrare la Francia. Poi fu buona cosa potenziare la Prussia perchè battesse l'Austria e la Francia, buona cosa l'Italia — e questa è la favola dell'egida inglese al nostro Risorgimento — perchè le bilanciasse nel Mediterraneo, buona cosa il Giappone perchè battesse la Russia.

Ma non appena la Prussia divenuta Germania minacciò lei, l'Inghilterra, con un concorrente su ogni mercato mondiale, trovò in se stessa e potenziò le miniere di quel carbone e di quel ferro che a lei avevano dato la supremazia industriale, varò le navi di quella flotta da battaglia che dovevano contrastarne il predominio navale, allora mentendo persistendo odiando — e parlò anche allora come ora dell'opportunità di una guerra preventiva — ricominciò pazientemente l'antica fatica. Questa è storia nostra, di ieri. Storia che sa ancora di rovine e di sangue. Mentì gli Unni, la difesa della civiltà, le mani mozzate dei bimbi, i gas asfissianti, come ora, sei mesi fa, mentiva noi predoni famelici, massacratori di inermi, distruttori di città aperte.

Ma non attaccò di fronte perchè poteva creare pericoli. Inventò qualcosa di simile al 1914: la difesa dell'ordine. Tuttavia allora i tedeschi commisero ben grave l'errore di non capire l'Inghilterra. Credettero veri nemici gli spettri che erano stati posti dinanzi, e ne fu la rovina. Si legga von Tirpitz per comprendere questo. Sia ora nostra esperienza l'errore altrui. Qualsiasi nemico sembrerà pararci dinanzi, uno solo ne sarà l'aizzatore, l'istigatore: *l'Inghilterra. Sarà anche per noi giuoco di resistenza e di tenacia.* Ma non si parli di disparità di forze, perchè lo spirito fascista non conosce pusillanimi. Se si vogliono dei ricorsi storici, Roma nel 261 in confronto a Cartagine non era superiore all'Italia. E' soltanto necessario non bamboleggiarsi nelle abitudini, non accontentarsi del raggiunto, soprattutto non temere la guerra. Si ricordino Roma degli ultimi due secoli repubblicani, l'Inghilterra del XVIII e XIX secolo a cui nulla era limite.

E se la nostra capacità di espansione, se l'ascesa al dominio nel Mediterraneo, che è fatalmente necessario alle esigenze politiche economiche demografiche di una qualsiasi Italia che sia forte, ci hanno portato a disturbare i chiusi e egoistici interessi inglesi, esse siano benedette. Roma deve ritornare all'antica grandezza, come mèta-limite, quasi dovere religioso nell'animo di ciascun italiano.

E' ben giusto che fino all'ora voluta si sblandisca e si contratti. Ma perchè allora gli animi e le armi siano pronti, ognuno di noi, fin d'ora, ogni giorno, noti e ricordi.

V. D.

28 Ottobre XIV

... e la marcia continua...

I.C.F., SVEGLIA!

Rinnovarsi è vivere, dice pressapoco un vecchio adagio, ma nuova è la parafrasi istaurata dall'Istituto Coloniale Fascista per cui rinnovarsi è dormire, chè difatti nonostante i ripetuti ritocchi e rinnovi all'ordinamento e allo statuto il sommo ed unico Ente di valorizzamento e di propaganda dell'idea coloniale ama le sieste tranquille e lascia che ciascun faccia da sè come meglio può e come meglio crede.

A Roma, nella sede di largo Brancaccio, è doveroso riconoscerlo, si tendono tutte le forze, si precisano compiti, si diramano ordini e circolari; ma volontà, competenze e direttive non giungono pienamente allo scopo. A quanto ascende il numero dei soci dell'I.C.F.? Non certo paragonabile a quello degli altri istituti consimili esistenti all'estero, non assolutamente adeguato al difficile compito che esso dovrebbe svolgere in questa Italia dal grande Impero d'oltremare; fa riscontro all'opposto il congruo numero di conferenze che si svolgono in ogni centro della Penisola ed i numerosi differenti corsi di cultura coloniale testimoniati da altrettante numerose relazioni, non bisogna da ultimo dimenticare le belle pubblicazioni di propaganda se non di utile studio che sovente portano una chiara parola agli appassionati di cose coloniali.

Or bene, parliamo chiaramente in stile fascista: Colonia significa conquista, lotta, esperienza, sacrificio e sangue; i corsi di cultura coloniale ed altre iniziative culturali, tutte cose attuate senza nemmeno un piano organico, sono delle esercitazioni da accademia che per un popolo di conquistatori come il nostro rappresentano una inutile perdita di tempo. Il campo d'azione è un altro, quello pratico, quello dell'assistenza, quello economico, quello di una preparazione ristretta sia anche a pochi, ma seria ed effettiva. Il popolo italiano di propaganda coloniale non ne ha più bisogno e vuole essere servito nella sua volontà di realizzazione e di conquista.

Vi sono state e vi sono delle iniziative utilissime, ma vane perchè monche e circoscritte; un'unicità di lavoro deve essere attuata per tutte le sezioni, un'azione più energica deve essere condotta alla periferia, una nuova linea di azione va imposta.

L'Istituto Coloniale Fascista può e deve fare questo, ha gli uomini e ne possiede i mezzi, è questione di saper provvedere.

g. l. b.

Conseguenze di un Patto

Con l'alleanza con la Russia la Francia aveva creduto di saldare la barriera entro cui la Germania avrebbe dovuto soffocare in nome della sicurezza francese.

Invece questa alleanza ha provocato lo sfacelo di tutta la politica francese del dopoguerra. A una a una le alleanze pagate lautamente crollano. La Piccola Intesa, la pseudo quinta Grande Potenza Europea di cui il Duce in un articolo del 1933 smascherò l'inconsistenza, si sta sfaldando date le profonde divergenze che la politica russofila della Francia provoca in Jugoslavia e Romania. Titulesco, il mongolo romeno che eserciva in Francia la sua carica di Ministro degli Esteri, è stato mandato a spasso in malo modo e in lui la Francia perde un fedele mercenario. Con questo atto la Romania ha nettamente dimostrato di scindere la sua politica da ogni ingerenza franco-russa. La Jugoslavia, erede della Serbia pupilla degli Zar, ha sempre opposto alla Russia sovietica una non larvata ostilità. L'unica nazione russofila è la Cecoslovacchia che sta divenendo base militare dei Soviet pur di allontanare l'imminente pericolo tedesco.

Il Belgio ha troncato bruscamente ogni alleanza con la Francia per il «sacro egoismo» di non essere coinvolto in una guerra fatale con la Germania per causa dei bolscevichi. In Spagna, la fedele nazione democratica dei De Madariaga, sta ormai prevalendo nettamente il Governo fascista di Burgos che non ha certo simpatie per il Fronte popolare francese e per la Russia di Litvinoff.

La Francia, abbandonata da tutti i suoi alleati, minata all'interno dall'anarchia rossa, incomincia solo ora a comprendere che la politica russofila le è stata fatale.

Il crollo dell'egemonia francese, che tentò in un tempo non lontano di soffocarci, acquista per noi una grande importanza in quanto alleggerisce definitivamente le nostre frontiere da una pressione che prima del viaggio di Laval a Roma era fortissima.

La Francia sta ormai divenendo strumento passivo nelle mani della Russia. Non è più l'antagonismo franco-tedesco il motivo principale della politica europea, ma il punto cruciale è ormai da ricercarsi nei rapporti russo-tedeschi. Significative furono le dimostrazioni di Norimberga e ancor più significativo è lo sproloquio fatto dal comunista francese Thorez alla frontiera franco-tedesca dietro mandato di Mosca.

La Russia si aggrappa ormai con la forza della disperazione alla Francia per poter resistere alla pressione tedesca. Hitler però ha sempre dichiarato che considera chiusa la partita con la Francia dopo la restituzione della Sarre alla madrepatria, e certo la politica tedesca tenta in tutti i modi di scindere Parigi da Mosca. La stessa debole reazione tedesca alle insolenze di Thorez ne è sintomo evidente.

In questa situazione fortissima è la posizione dell'Italia. Il parallelismo politico con la Germania è ormai perfetto dopo la risoluzione almeno temporanea della questione austriaca. Le sanzioni che provocarono il riavvicinamento italo-tedesco hanno anche in questo senso giovato.

D'altra parte la Francia pur governata dal Fronte popolare non ha mai osato dopo Laval mettersi in posizione nettamente ostile all'Italia. La stessa politica sanzionista vide la Francia riluttante e l'Inghilterra fu continuamente ostacolata dalla politica francese a Ginevra, come la Francia si vide sempre ostacolata dall'Inghilterra nei confronti della Germania dopo il riarmo del Reno.

Ecco quindi che l'Italia può guardare alla mutevole politica europea da una posizione privilegiata e non vi sarebbe da stupire che Roma riesca a far risorgere lo spirito del Patto a quattro.

Ma certo il problema grave che incombe sull'Europa è rappresentato dal contrasto fra Russia e Germania. Pare che i tedeschi orientino la loro politica di rinascita e di espansione in una specie di crociata contro il bolscevismo e d'altra parte la Russia rappresenta in Europa l'unico settore dove la Germania possa dirigere la sua forza espansiva soffocata dall'assurda pace di Versaglia.

Il Patto franco-russo rappresenta l'unico ostacolo verso le aspirazioni tedesche ed è certo la chiave di volta di tutta la politica europea odierna.

Rosa dei venti

Difficile sarà il compito assegnato a questa rubrica di individuare e conoscere la direzione dei venti che passano sulle frontiere delle nazioni d'Europa e del resto del mondo; vi sono talvolta piccoli soffi che preannunciano lontani cicloni e tempeste che finiscono nella più placida calma; infinitamente mutevole ed intricato sino al groviglio è il complesso dei venti della politica internazionale: dall'umido scirocco di Francia al ponente di Germania, all'infido spirare d'oltre Manica; dalla zona morta di Ginevra al libeccio di Spagna: vuol dire che ogni volta che vi sarà dubbio ci rivolgeremo al vento chiarificatore di Roma fascista che sempre guida verso il giusto.

PARIGI

QUAI D'ORSAY. La massima stampa francese si compiace in questi giorni di fare esplicitamente capire con logica giornalistica che: «le gouvernement italien ne peut manquer de s'en convaincre et du même coup de reconnaître où sont les véritables intérêts de son pays», vale a dire nelle fraterne braccia della politica del Quai d'Orsay. Nello stesso tempo si afferma che i due paesi latini, dandosi la mano, salverebbero la pace europea. I motivi di questo nuovo atteggiamento d'oltr'alpe sono molto semplici: la comunanza di vedute fra l'Italia fascista e la Germania di Hitler muove l'opinione pubblica francese a considerazioni alquanto meste, sebbene mascherate da un velo di scettica superiorità; il discorso di re Leopoldo ha aperto una notevole breccia nelle mura della «Sûreté collective»; i nazionali di Franco pongono le tende nei pressi dell'Escuriale di Madrid. Quanto sono lontani i beati tempi di Locarno!

FRONTE POPOLARE. Trecento giornali nazionali hanno dichiarato che «le gouvernement est un gouvernement sans autorité, sans courage, prisonnier de sa clientèle» e che «sa politique extérieure est faite de concession tardives à des nécessités qu'il déplore». Il fatto non ha bisogno di commenti, piuttosto quel che fa meraviglia è come Blum abbia osato proibire quaranta riunioni indette dalle organizzazioni di sinistra e come il comunismo di Thorez abbia vestito la pelle di coniglio inchinandosi ai radicali. La crisi interna della Francia non è lontana. Se sboccherà ad un evento lieto o triste staremo a vedere. Per intanto sarà utile meditare sui seguenti raffronti: a Milano oltre 100 operai convertono i loro salari arretrati in azioni anonime per salvare la loro ditta dal dissesto, in Francia gli scioperi operai conducono il paese alla rovina; mentre la Germania vara la recentissima corazzata SCHARNHORST gli incrociatori francesi di tonnellaggio simile, STRASBURGO e DUNKERQUE, attendono, da cinque anni il varo che avverrà quando «Monsignor Jouhaux» lo permetterà.

GINEVRA

Il rombo dei cannoni spagnoli, il fragore dei cantieri militari e delle fabbriche di armi, gli spari e i tumulti sulle piazze dei paesi liberali e pacifisti hanno coperto lo stridulo gracchiare sulle rive del lago Lemano. Che ne è di Ginevra? Non è la situazione europea abbastanza tempestosa perch'essa si decida a dimostrare la sua forza pacificatrice e chiarificatrice? Eppure ha molto cianciato in tempi meno foschi alimentando molte speranze: idolo di tutti gli amanti della dolce pace.

Ora dormono beati i saggi giuristi ginevrini. Meglio così: finchè dormono possiamo ancora sperare nella pace.

MOSCA

Va male per Mosca di questi tempi: dopo la prima nota al Comitato di non intervento in Ispagna, anche la seconda è fallita essendosi lord Plymouth rifiutato di convocare il Comitato per discutere sulla sorveglianza dei porti portoghesi come chiedeva la nota sovietica.

La marcia di Franco supera intanto tutti gli ostacoli diretti e indiretti che Mosca gli va man mano preparando fino a giungere all'aperta intromissione. Nel Belgio l'unione tra rexisti e fiamminghi preclude al comunismo ogni via verso questa nazione. Re Leopoldo, nel suo discorso, si stacca dalla più fedele alleata russa: la Francia.

Altro smacco per Stalin, il congresso di Edimburgo in Inghilterra dove il Labour Party ha rifiutato, con stragrande maggioranza di voti, l'affiliazione del partito comunista ed infine, baluardo formidabile, Roma e Berlino si uniscono contro i Sovieti a difesa della civiltà occidentale.

ROMA

Mentre nell'Impero le colonne dei legionari avanzano nelle terre sconosciute dell'Ovest e trentamila operai si accingono a partire dalla metropoli per dare alla nuova terra il sangue delle strade, la volontà dell'Italia pone in Europa le basi di una sicura ed effettiva ricostruzione. Nel Mediterraneo siamo tranquilli; l'impostazione degli armamenti ci assicura l'equilibrio sinora sussistito ad unilaterale vantaggio di altre potenze: nel continente l'opera diplomatica, fuori dagli usuali schemi, è in piena attività: il viaggio di Ciano a Berlino dirà coi suoi risultati agli altri popoli la via da seguire; nessun mutamento di rotta e nessuna politica a pendolo come l'acredine di alcuna stampa estera vuol far credere, ma semplicemente politica adeguata ai nostri interessi, intesa all'equilibrio dell'Europa. Non si tratta di nuovi blocchi o di cospirazioni diplomatiche, si tratta di eliminare dalla scacchiera internazionale fattori vecchi e nuovi che impediscono la collaborazione fra gli Stati.

IL GRIFO.

COMUNICATI

L'Universitario Fascista Guido Pugliaro, Membro del Direttorio Addetto allo Sport, è stato dal Segretario federale, su mia proposta, nominato vice Segretario del G.U.F.

Ho chiamato a far parte del Direttorio con l'incarico di Addetto allo Sport l'U. F. Luigi Dalmasso.

L'U. F. Terenzio Magliano, Membro di Direttorio Addetto all'Assistenza, ha assunto l'incarico di Addetto all'Organizzazione, sostituendo l'U. F. Volterrani Ottavio che assume l'incarico di Addetto all'Assistenza.

Ho nominato Capo Ufficio Stampa, in sostituzione dell'U. F. Raffaello Romano dimissionario, e Direttore della Segreteria del G.U.F. il camerata Enrico Caretta, che per l'importanza del suo incarico entra a far parte del Direttorio del G.U.F. in qualità di Membro aggiunto.

Per il normale turno di avvicendamento ho disposto le seguenti variazioni nei fiduciariati di Facoltà:

l'U. F. Fani Papaduli della Facoltà di Ingegneria viene sostituito dall'U. F. Franco Vitali;

l'U. F. Euro Giuliani della Facoltà di Lettere e Filosofia viene sostituito dall'U. F. Giuseppe Capaldi;

l' U. F. Storaci Franco della Facoltà di Medicina viene sostituito dall'U. F. Carlo Muttini;

l'U. F. Riccardo Bretti della Facoltà di Scienze viene sostituito dall'U. F. Alfredo Tabacchi;

l'U. F. Enrico De Vecchi della Facoltà di Agraria viene sostituito dall'U. F. Francesco Barberi;

l'U. F. Adriano Alloatti, laureato, dell'Accademia di Belle Arti, viene sostituito dal U. F. Angelo Saglietti;

l'U. F. Umberto Bini assume l'interinato della Facoltà di Economia e Commercio in sostituzione del U. F. Alfredo Monticelli.

Ho riconfermato nell'incarico gli Universitari Fascisti: Bosco Oscar per la Facoltà di Magistero; Nello Renacco per la Facoltà di Architettura; Vanella Mario per la Facoltà di Chimica e Farmacia; Bruno Pino per la Facoltà di Veterinaria.

Gli Universitari Fascisti Baudino Paolo e Vanella Mario sono nominati vice Addetti all'Organizzazione e Mobilitazione.

L'U. F. Filippo Filippi è stato sostituito dall'U. F. Piero Perosino nell'incarico di Capo dell'Ufficio Tessere.

Ho costituito il « Centro di Studi Politici e Coloniali » a dirigere il quale ho chiamato l'U. F. Gian Luigi Brignone.

Ho costituito il « Centro di Studi Musicali » suddividendolo nelle seguenti Sezioni:

Concerti e Cultura musicale; affidata all'U. F. Marisa Datta;

Coro; affidata all'U. F. Guido Chiappo;

Orchestra d'archi e Quartetto all'U. F. Aldo Casassa.

Ho ringraziato i camerati che lasciano l'incarico che è stato loro affidato per tutta l'opera che essi hanno lodevolmente ed entusiasticamente svolta per la valorizzazione e il potenziamento del loro ufficio, ottenendone risultati sotto ogni rapporto soddisfacenti. I suddetti camerati sono convocati presso la sede del G.U.F. in divisa martedì 3 novembre per il regolare passaggio delle consegne.

G.U.F. FEMMINILE

La signorina Elena Nay per motivi di studio mi ha rassegnato le dimissioni da Fiduciaria provinciale del G.U.F. Femminile. Il Segretario federale, su mia proposta, ha nominato la U. F. Emiliana Nicola della Facoltà di Lettere.

Ho ringraziato l'U. F. Elena Nay per l'entusiastica opera di organizzazione svolta nel G.U.F. e per lo sviluppo magnifico che il Gruppo Femminile ha preso durante il suo fiduciariato; per le molte iniziative e per l'attività continua nel condurle a termine, non solo, ma per l'esatta e chiara comprensione nel valorizzare i doveri dell'Universitaria Fascista nel campo nazionale.

La U. F. Elda Bauchiero è stata riconfermata nell'incarico di vice Fiduciaria provinciale.

Alcune universitarie chiedono se le iscritte al G. U. F. dai 18 ai 21 anni debbano appartenere alla organizzazione delle Giovani Fasciste.

Per risolvere tutte le controversie ed i malintesi, trascrivo la disposizione statutaria del Partito ribadita con Foglio disposizioni 528 del 17-1-XIV:

« A norma dell'art. 4 del Regolamento « dei Gruppi Universitari Fascisti, può es- « sere iscritto ai G. U. F. lo studente uni- « versitario proveniente dall'Avanguardia « o dai Fasci Giovanili di Combattimento.

« E' chiaro quindi che non sia obbliga- « toria la contemporanea iscrizione ai « G. U. F. e alle Giovani Fasciste.

« Su richiesta delle Fiduciarie dei Fasci « Femminili le Fasciste universitarie pos- « sono essere utilizzate per l'inquadramento « delle Giovani Fasciste ».

DISPOSIZIONI GENERALI PER LE ADUNATE

La divisa regolamentare dell'U. F. è la seguente: berretto goliardico, camicia o giubbetto nero, cravatta nera, fazzoletto azzurro, controspalline azzurre senza fasci littori, cinturone nero, pantaloni grigioverdi di stoffa diagonale con bande nere, stivaloni neri. E' concesso l'uso di pantaloni di panno grigio-verde anzichè di diagonale. Per nessun motivo la divisa può essere diversa da quella prescritta.

Nessun U. F. può indossare la divisa senza autorizzazione e all'infuori delle date stabilite per le manifestazioni alle quali partecipa il G.U.F.

L'ordine di adunata verrà dato esclusivamente a mezzo comunicati affissi nelle bacheche di Facoltà e inseriti nei giornali quotidiani di Torino. In caso di mobilitazione l'ordine di adunata sarà trasmesso oltre che sui giornali anche per radio.

L'U. F. dovrà presentarsi sul luogo d'adunata puntualissimo e in perfetta uniforme. Saranno considerati assenti agli effetti disciplinari coloro che intervenissero sprovvisti di uniforme o con uniforme diversa da quella prescritta per il G.U.F. Inoltre è vietato indossare sulle divisa cappotti, impermeabili, ecc.

L'U. F. che per motivi plausibili non può intervenire alle adunate, è tenuto a inviare per iscritto, direttamente al Segretario del G.U.F., la giustificazione della propria assenza, giustificazione che verrà esaminata dal Consiglio di Disciplina del G.U.F.

Disposizioni particolari saranno affisse di volta in volta nella bacheca delle singole Facoltà e portate a conoscenza a mezzo de « Il Lambello ».

RIDUZIONI CINE-TEATRO

In seguito ad accordi colla Federazione Nazionale fascista degli industriali dello spettacolo i tagliandi a riduzione cesseranno di validità col 28 ottobre p. v.

Per ottenere le riduzioni d'uso gli iscritti al G.U.F. dovranno essere in possesso di apposita tessera che offre il diritto alle riduzioni presso i cinematografi, teatri, campi sportivi, oltrechè all'abbonamento al periodico « Il lambello », organo dei G.U.F. del Piemonte. Il rilascio di dette tessere avrà luogo a partire dal 29 ottobre presso l'Ufficio Tessere del G.U.F. Le condizioni del rilascio e le disposizioni particolari sono visibili presso l'Ufficio Amministrazione.

CONSIGLIO DI REDAZIONE DEL GIORNALE

A comporre il Consiglio di Redazione de « Il lambello » ho chiamato i seguenti Fascisti Universitari: Enrico Caretta; Luigi Dalmasso; Gian Luigi Brignone; Ezio Saini.

Nel prossimo numero pubblicherò i nomi dei camerati che secondo quanto è stato precedentemente disposto hanno diritto di fregiarsi del distintivo di attività.

Comunico che per ottenere l'iscrizione al G.U.F. « non è sufficiente » la compilazione della scheda all'atto dell'iscrizione all'Università e il versamento delle lire 30 (ricevuta gialla), ma è necessario compilare l'apposito modulo che si può ritirare pressa la sede del G.U.F. (via B. Galliari, 28), presso l'Ufficio Fiduciari della Regia Università e presso i bidelli. Tali moduli dovranno essere consegnati all'Ufficio Tessere del G.U.F., unitamente alla ricevuta, a due fotografie e ad un documento comprovante l'iscrizione ai F.G.C. o al P.N.F.

Il Segretario del G.U.F.
PINO STAMPINI

CRONACA

IL CENTRO DI STUDI POLITICI E COLONIALI

Con l'anno XV sorge in seno al G.U.F. il Centro di studi politici e coloniali, che riassume in sè le competenze degli ex uffici coloniale e corporativo e che curerà ed organizzerà in modo particolare gli studi di politica internazionale.

Vengono risolti così parecchi problemi.

La collaborazione degli ex uffici coloniale e corporativo, finora lettera morta, sarà attuata radicalmente; sia riguardo agli studi che saranno condotti secondo un piano organico senza lacune ed interferenze, sia riguardo ai mezzi pratici di attuazione del lavoro, che, accomunati, ne renderanno più facile l'attuazione e più grandiosa la riuscita.

Gli studi di politica internazionale, finora eseguiti dalla ex sezione coloniale con mezzi assolutamente insufficienti, malgrado ogni buona volontà, potranno essere condotti con mezzi adeguati all'importanza che essi hanno, non solo entro il G.U.F. di Torino, ma per tutta la gioventù studentesca italiana.

E' formato così un blocco entro il quale i problemi politici saranno studiati da tutti i loro lati, in modo integrale ed unitario.

Il programma del Centro per l'anno XV è vastissimo. Comprende conferenze, corsi di lingue, corsi di cultura politica coloniale corporativa, corsi di dottrina del Fascismo, proiezioni cinematografiche, pubblicazioni, scritti su giornali e riviste, concorsi fra studenti; e si potrebbe continuare se non fosse meglio lasciar parlare a suo tempo i fatti.

Una prima prova della sua attività e delle sue possibilità è la pubblicazione di un *Numero unico* contenente, insieme alla descrizione del Centro, scritti di personalità eminenti nel campo degli studi politici.

E qual è lo scopo di tutto questo organismo?

La preparazione politica delle masse studentesche; nel senso di dare loro una cultura generale e nel senso di fare una leva degli elementi migliori.

I problemi politici in tutti i loro aspetti, nei quali si sintetizza la vita di tutta la Nazione, hanno, oggi che lo spirito di solidarietà nazionale è sentito così profondamente dalle masse, una importanza eccezionale. Essi poi, che sono parte così viva della mutevole realtà del mondo, vogliono, per il loro studio e per la loro risoluzione, menti fresche e giovani, nude di preconcetti, capaci di comprendere la realtà delle cose ed agire in conseguenza.

Il Centro di studi politici e coloniali forgerà appunto queste giovani intelligenze e le preparerà alla vita militante di domani. Esso darà loro quella base di cognizioni, d'incoraggiamenti, d'esempi, dalla quale si staccheranno per compiere quell'opera costruttiva e feconda che a ciascuno di noi il Duce ha dato per consegna.

SEZIONE MUSICALE

La Sezione musicale del G.U.F. svolgerà quest'anno una intensa attività volta a un duplice scopo: diffondere la musica e contribuire a far conoscere giovani artisti.

Al raggiungimento di questo scopo la Sezione musicale ha dato vita a cinque attività distinte:

I. - Orchestra.
II. - Quartetto del G.U.F. da presentare ai Littoriali.
III. - Coro.
IV. - Concerto di giovani elementi al Teatro del G.U.F.
V. - Stagione concertistica (G.U.M.) al Conservatorio musicale, in cui unitamente ad artisti italiani e stranieri di affermata notorietà saranno presentati al pubblico musicale di Torino anche fascisti universitari di sicura abilità artistica, per i quali partecipare al programma del G.U.M. sarà mezzo per future affermazioni in altre città.

Elenco degli artisti scritturati per la stagione concertistica del G.U.F.:

Bormioli-Semprini, Callimahos, Fischer, Ferraresi, Foeldesy, Huberman, La Volpe, Merlo, Mazzacurati, Pankey, Rubinstein, Ranzato, Rovere, Schnabel, Saldarelli, Scaglia, Trio Rossi.

Due concerti per complessi strumentali da camera.

DIVISA del G. U. F. femminile

Copricapo: Berretto goliardico della Facoltà.

Giacca: In panno nero liscio, senza colletto, con ampi risvolti che si possono chiudere a sinistra con due bottoni; maniche diritte.

Sottana: Della stessa stoffa, a taglio di-

ritto, ampliata da una piega centrale, che forma internamente cannello sul davanti, e cucita fin sopra il ginocchio.

Camicetta: In seta nera, con piega a cannello larga quattro centimetri, che termina alla base del collo in un passante. Fazzoletto triangolare di seta azzurra, le cui punte si incrociano sotto il passante. A dodici centimetri dalla spalla, cucita trasversale, dalla quale partono due taschini quadrati. La camicetta dietro è liscia. Maniche larghe con polsino.

Cintura: In cuoio nero, con fibbia nera.

Guanti: Di pelle nera, alla moschettiera.

Calze: Color grigio fumo.

Scarpe: Nere, col tacco basso, allacciate basse.

SEZIONE ARTISTICA

La Sezione di belle Arti del G.U.F. di Torino, comunica che la Direzione dei civici Musei ha concesso una tessera personale di *libero ingresso nelle gallerie municipali* agli iscritti alla Sezione stessa.

Detta tessera rilasciata dalla Direzione dei Musei vale un tessera di iscrizione alla Sezione ed *è assolutamente gratuita*.

L'adesione alla Sezione è indispensabile:

1) Per poter partecipare ai convegni preparatori ai littoriali delle Arti figurative e della critica artistica.

2) Per poter ottenere da parte di quei concorrenti cui venissero assegnati i sussidi-rimborso per le spese sostenute nei concorsi dei littoriali delle Arti figurative.

Le iscrizioni alla Sezione scadono il 16 novembre 1936-XV.

L'ufficio è aperto tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 18 alle 19,30 a cominciare dal 6 novembre p. v.

BIBLIOTECA

Il ventotto ottobre si riapre la biblioteca del G.U.F. Essa è stata ampliata con una grande sala di lettura, così da permettere la consultazione di opere che, dato il loro particolare carattere, non possono essere date in prestito. Prestito che verrà tuttavia concesso per tutti gli altri volumi, previa malleveria da parte di gerarchi del G.U.F. Sarà osservato quotidianamente il seguente orario: ore 17,30-19.

Il patrimonio della biblioteca sarà presto arricchito di opere nuovissime e di grande attualità. Segnaliamo, tra i volumi già disponibili, la collezione degli *Scritti e discorsi del Duce*, le opere di Alfredo Oriani, gli scritti di Arnaldo Mussolini, parecchie delle opere di Gabriele d'Annunzio, di Luigi Pirandello, di Carlo Delcroix, numerosi libri di argomento coloniale e storico.

E' inoltre in consultazione la *Enciclopedia Treccani*.

Delle centodieci riviste segnaliamo: *Sapere*, *Domus*, *Critica fascista*, *Bibliografia fascista*, *Sindacati e Corporazioni*, *Rivista del Popolo d'Italia*, il *Ventuno*, rivista dei Littoriali, un forte gruppo di riviste straniere, da *The motor*, di cui esiste la completa collezione, a *Flicth*, *The aeroplane*, ecc., ecc.

E' in consultazione la *Gazzetta ufficiale*, la quale quotidianamente rende noti tutt i Concorsi.

Nomina ad ufficiale della M.V.S.N. degli studenti universitari iscritti al G.U.F.

A modifica di ogni altra precedente disposizione, il Comando Generale della M.V.S.N. ha disposto che gli studenti universitari inscritti al G.U.F. possono essere nominati aspiranti sotto capo-manipolo dei Fasci Giovanili di Combattimento e O.N.B.

Qualora abbiano adempiuto gli obblighi di leva, possono essere nominati sotto capo-manipolo.

Corsi allievi ufficiali per studenti universitari

Il Ministero della Guerra, per favorire gli studenti universitari, ha istituito speciali Corsi allievi ufficiali, svolti dalla Milizia Universitaria.

Detti Corsi si svolgono in due anni scolastici, durante i quattro mesi invernali, con istruzioni pratiche al pomeriggio del sabato e con poche lezioni teoriche tenute alla R. Università degli studi, in ore libere da lezioni scolastiche. Dopo questi due anni preliminari, l'allievo universitario compie un periodo di quattro mesi, *durante l'estate* presso i Reggimenti Scuola.

Il periodo da ufficiale sarà, *a scelta dell'allievo*, fatto in due estati successive, oppure consecutivamente.

Vantaggi: *a)* Esenzione completa di ogni obbligo premilitare; *b)* Facilitazione di svolgere il proprio servizio militare senza intralciare menomamente la propria attività scolastica; *c)* Appelli speciali anticipati per gli allievi del 2° periodo preliminare; *d)* Sessione speciale di esami di gennaio per gli allievi del 2° periodo preliminare.

Fotocomposizione di CHIAUDRERO.

Universitari fascisti, il Guf vi offre la possibilità di dedicarvi a tutte le attività culturali, artistiche e sportive.

G.U.F. piemontesi

G. U. F. Cuneo

Consuntivo

Tirando le somme delle attività svolte dal nostro G.U.F. nell'anno XIV, nessuno ce ne vorrà male se sosteniamo — modestamente — di aver lavorato. E se anche tutto ciò che risulta compiuto può apparir poca cosa agli occhi del solito incontentabile, possiamo rispondergli con una frase che è molto, ma molto di attualità: poco si è fatto, ma piccola è la sede...

Scherzi a parte, il G.U.F. di Cuneo, che vanta nelle sue nobili attestazioni anche il Rostro d'Oro, non ha, per quel che riguarda l'attività alpinistica, affatto mollato; dalle Marittime alle Cozie, alle Giulie i suoi goliardi sono stati presenti quest'estate, come non hanno mancato all'appuntamento di Varese del ciclismo studentesco, conquistando un onorevole nono posto. Dall'insperato dono della nuova Piscina comunale hanno tratto profitto per svolgere una intensa attività natatoria, pronti a passare, quando se n'è presentata l'occasione, al vicino campo di Tiro a volo per i Campionati provinciali studenteschi.

Ora invece si trovano in giro soltanto studenti con le ossa peste: regalo — purtroppo — anche questo insperato del Corso di equitazione, terminato or ora, con la laurea di esperti, se non provetti cavalieri. E mentre si approssima l'inverno già si pensa alla ripresa dell'attività filodrammatica del N.A.R.B.

Ancora: al G.U.F. è stata affidata la vicedirezione del Corso di preparazione politica, del quale nello scorso anno gli studenti han curato l'edizione delle dispense. Questo G.U.F., che all'adunata del 26 luglio ha risposto presente con 230 partecipanti sui 330 iscritti di tutta la «provincia grande », continua a marciare. Ha indetto un concorso letterario a soggetto coloniale con una partecipazione di circa 100 concorrenti: successo più che lusinghiero tanto che si è potuta curare una pubblicazione delle migliori novelle: « La strada per domani » ha riscosso l'unanime plauso e ci incoraggia a perseverare. E se è vero che *perseverando ad maiora*, di che cosa saranno capaci i nostri goliardi nell'anno XV?

Breve istoria del N.A.R.B.

(Nucleo Artistico Roberto Bessone)

A chiamarla « filodrammatica » ci s'arrabbia tutti.

Nucleo è nato, nucleo ha da rimanere anche per rispetto a chi gli ha dato il nome, il nostro Bessone — l'arguzia del suo sorriso s'è allargata nell'eternità sui roccioni di punta Piacenza — il quale aveva una passionaccia, non solo per la montagna, ma per ogni iniziativa che significasse ardimento.

E di ardimento, a dirla schietta, ce n'è voluto, quando s'è cominciato a febbraio di quest'anno con *Le penne del pavone*, raccogliendo diciotto tra goliardi e « goliarde » che, allora a digiuno di teatro, sono riusciti poi, a maggio, ad affermarsi « mica male » in *Non amarmi così* e in *Sipario chiuso*.

Una parodia, quest'ultima, vissuta — non recitata — con molta spontaneità da tutti gli attori, perchè fotografava, in venti minuti, il loro estro e le giocose mattane delle « prove » tra lo spasso e le sincere risate del pubblico, numerosissimo come sempre; S. E. il Prefetto, che ha onorato la recita della sua presenza, si è anch'esso divertito, ed ha voluto dirci a quattrocchi cose che farebbero arrossire di commozione, se d'arrossire non avessimo ormai perso l'abitudine.

Repertorio, finora, un po', come si può definire?, ottocentesco, a base di Poggio e di Fraccaroli, ma è necessario che si proceda con l'indispensabile cautela per evitare tonfi scoraggianti.

Appena fatte le ossa, andremo su, fino a Pirandello, fino a ... Musso, che, dopo l'affermazione con *I quattro presso il fiume*, si è dedicato anima e corpo a Ippolito Nievo, e magari fino ad Ernesto Caballo, purchè però si allontani dall'umor... « fosco » per accostarsi a noi che abbiam voglia di luce.

Comunque, per ora, si cammina, e questo conta. A novembre si ricomincerà — c'è in tutti una grande nostalgia delle serate « narbine » — e cercheremo commedie, che, senza essere d'avanguardia, costituiscono un passo, o più, innanzi.

E come per il passato, il G.U.F. di Cuneo, con l'aiuto di giovani... anziani, goliardi per l'eternità, farà tutto con le sue forze. L'ammirata messinscena di *Non amarmi così*, pezzo per pezzo, è uscita dalle mani sapienti di dottori e futuri dottori in legge, commercialisti, ingegneri (ma sì, anche ingegneri) che ebbero per qualche tempo, a ricordo dell'impresa, le dita annerit dai colpi di martello fuori bersaglio.

Anche alla messinscena stiamo facendo le ossa. Poi un bel giorno non vi stupite se ai Littoriali manderemo qualcuno che ci sappia fare.

Noi di Cuneo, si sa, siamo possenti e... pazienti.

« GUFONE ».

G.U.F. Aosta

Attività culturale - Concorso

La Segreteria del G.U.F. Aosta bandisce tra i Fascisti universitari della provincia in regola col tesseramento per l'Anno XIV un Concorso culturale coi seguenti temi a scelta: 1. *Visioni romane in valle di Aosta*; 2. *Il problema montano in valle d'Aosta*.

I lavori dattilografati in doppia copia dovranno pervenire alla Segreteria del G.U.F. non oltre il 30 ottobre XV dove apposita Commissione, costituita dal: Segretario federale, *Presidente*; Segretario G.U.F., *Vicepresidente*; il Direttore de *La Provincia di Aosta*, dott. Alberto Valentino; dott. Umberto Lenzi; dott. Giovanni Cordone, *membri*, giudicherà gli scritti migliori. Questi saranno premiati con L. 250 per il primo, L. 150 per il secondo, L. 100 per il terzo classificato.

La Segreteria del G.U.F. di Aosta si riserva il diritto della pubblicazione.

I lavori non saranno restituiti. Il concorrente per maggiore regolarità nella procedura del Concorso dovrà presentare il compito dattilografato senza firma, e senza segni convenzionali. Il nome, cognome, paternità, numero tessera G.U.F. Anno XIV dovranno essere scritti su foglio separato e chiuso in busta.

Il segretario del G.U.F.
RENZO GHIO

CONCORSI

In questa rubrica fissa sarà data quindicinalmente notizia di tutti i concorsi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e di quelli non pubblicati di cui ci sarà data notifica.

Di tutte le modalità dei concorsi, di cui si pubblica la notizia, si può prendere visione presso l'Ufficio Assistenza del G.U.F.

Concorso al premio triennale (1934-36) *Simone Fubini* di L. 825 per il miglior lavoro di materia medica presentato da uno studente regolarmente iscritto a questa Università ed in difetto per il miglior lavoro di materia medica presentato da un laureato da non più di tre anni in questa Università.

Gli aspiranti al premio devono presentare a questa Segreteria Universitaria, entro il 30 ottobre 1936-XV, la domanda in carta da bollo da L. 4 diretta al Rettore.

A termini dell'articolo 4 dello Statuto della Fondazione *Oreste Mattirolo* è aperto il concorso per il conferimento di un premio di L. 1050 a favore dei laureati in Chimica e Farmacia e dei diplomati in Farmacia nell'anno 1935-XIII, i quali abbiano seguito l'intero corso in questa Università, corredata dal certificato di laurea e dei titoli che riterranno opportuno produrre nel loro interesse.

E' aperto il concorso per il conferimento della Borsa di studio *Attilio Loria* di L. 2430, al quale possono partecipare tutti gli italiani, regnicoli e non regnicoli, laureati in Filosofia da non più di tre anni in una Università italiana.

La Borsa deve servire a studi di perfezionamento nelle discipline filosofiche, da compiersi in una Università italiana e straniera, a scelta del premiato d'accordo con la Commissione giudicatrice.

Gli aspiranti alla Borsa devono presentare domanda su carta bollata da L. 4, indirizzata al Rettore, non più tardi del 15 novembre 1936-XV, insieme con il certificato di laurea e con una copia delle loro pubblicazioni.

A termini dell'articolo 5 dello Statuto della Borsa di studio *Antonio Carle*, istituita presso questa Università ed eretta in Ente morale con R. Decreto 23 settembre 1926, n. 1827, è aperto il concorso alla Borsa di studio predetta per il biennio 1934-35, di L. 12.000, da assegnarsi ad un laureato in Medicina e Chirurgia presso questa Università, che abbia frequentato nella Università stessa almeno l'ultimo biennio di studi, meritevole di perfezionarsi nello studio della Chirurgia.

Gli aspiranti al concorso devono, entro il 15 novembre p. v., presentare alla Segreteria della Facoltà di Medicina e Chirurgia di questa Università la domanda su carta bollata da L. 4.

E' aperto il concorso alla Borsa triennale di studio *Dottor Ugo Fano* istituita con R. Decreto 3 agosto 1928, n. 2095, a favore di un laureato in Matematica pura o in Fisica pura, per il perfezionamento in queste discipline presso altra Università o Istituto Superiore italiano o estero. La Borsa suddetta è di L. 8000, se il perfezionamento abbia luogo all'interno, di L. 9000 se si effettui all'estero.

Al concorso possono prender parte coloro che abbiano conseguita la laurea alla R. Università di Torino, posteriormente al 5 luglio 1933 ed abbiano seguito nella stessa Università almeno l'ultimo anno di corso.

Gli aspiranti alla Borsa devono presentare entro il 15 novembre prossimo alla Segreteria della Facoltà di Scienze domanda in carta bollata da L. 4 diretta al Rettore.

La Fondazione *Cesare Ferrero di Cambiano* — istituita dall'*Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio Italiane*, allo scopo di onorare la memoria di S. E. il Marchese Gr. Cr. Dott. *Cesare Ferrero di Cambiano*, che, fondatore e Primo Presidente dell'Associazione, lasciò orma profonda nel governo delle Istituzioni di risparmio del nostro Paese — bandisce un concorso per due borse di studio da L. 6000 ciascuna, per l'anno scolastico 1936-1937, a norma del regolamento della Fondazione stessa.

Il concorso è aperto a tutto il 31 dicembre 1936-XV.

Ad esso potranno prendere parte gli orfani — maschi e femmine — di impiegati di Casse di Risparmio e di Monti di Pegni di prima categoria e gestioni ammesse, di disagiate condizioni economiche, che intendano proseguire gli studi negli Istituti Superiori e nelle Università del Regno.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione Nazionale fra le Casse di Risparmio (via Basilio, 15 - Roma).

Roma, il 25 settembre 1936-XIV.

L'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale bandisce un concorso per posti di addetto all'Ufficio studi che potranno raggiungere il numero di quattro.

La domanda in carta da bollo da L. 6 deve essere inviata entro il 20 novembre 1936-XIV alla Direzione dell'Istituto Milano, via Silvio Pellico, n. 8. Essa deve indicare con precisione cognome, nome e paternità e la residenza dove l'Istituto può comunicare con il concorrente. La domanda deve essere corredata con i documenti in appresso e deve contenere le indicazioni richieste dal presente bando.

Le Riviste *Domus* e *Casa Bella* d'accordo con la Società V.I.S. (Vetro Italiano di Sicurezza) bandiscono un concorso fra gli studenti italiani delle Scuole italiane di Architettura, Ingegneria e Belle Arti per premiare i più tipici progetti di Architettura e di arredamento caratterizzati dall'impiego del cristallo Securit. I partecipanti dovranno inviare alle Riviste *Domus* e *Casa Bella* (via De Togni, 23 - Milano) entro il 15 novembre 1936 i disegni dei progetti accompagnati dal modulo fornito dalle due riviste. Non vi è naturalmente limite nel numero dei progetti e dei disegni. Il concorso è dotato di L. 7000 di premi così ripartiti:

1° premio L. 2000; 2° premio L. 1000; 3° premio L. 500; 4° premio L. 500; 5° premio L. 500; 6° premio L. 500; 7° premio L. 500.

Inoltre vi saranno due premi, uno di L. 1000 e uno di L. 500, ai G.U.F. che avranno il maggior numero di partecipanti al concorso. I premi individuali verranno assegnati inappellabilmente al primo giudizio. Il loro importo è depositato presso il Dott. Alessandro Guasti, R. Notaio in Milano. I premi verranno rimessi ai vincitori entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'esito che avverrà non oltre il 31 gennaio 1937.

L'esito del concorso sarà reso noto nelle riviste *Domus* e *Casa Bella* di dicembre 1936.

La giuria del concorso: Bontempelli S. E. Massimo - Ginori-Conti S. E. Principe Senatore Piero - Gorla Ing. Giuseppe - Maraini On.le Antonio - Pagano Arch. Giuseppe - Piacentini S. E. Arch. Marcello - Ponti Arch. Giovanni - Pulitzer Arch. Gustavo - Rubino Sen. Edoardo.

Il Presidente dell'Ente Nazionale per l'Unificazione dell'Industria, U.N.I., delibera:

1) E' bandito un concorso per titoli e per esami per n. 3 posti di ingegnere di seconda categoria in prova, nel personale dell'Ente Nazionale per l'Unificazione dell'Industria, U.N.I.

Le modalità per la partecipazione al concorso sono visibili presso la Segreteria del G.U.F.

2) Con altra delibera, sarà indicata la composizione della Commissione giudicatrice, e saranno specificate le modalità per la valutazione delle prove compiute dai candidati.

Milano, 1° ottobre 1936-XIV.

Il Presidente
Sen. Dott. Giovanni Tofani.

I bandi di tutti i concorsi per le amministrazioni dello Stato, dei quali è stata data comunicazione su tutti i quotidiani, sono visibili nel testo pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » presso la Redazione de « Il Lambello ».

Rivoluzione di colore

Queste parole comparse circa due anni or sono in un libro di un tedesco, Osvald Spengler, definiscono un movimento quasi inavvertito e vastissimo che lo Spengler denuncia avvertendo, con pessimistica conclusione, che l'Europa si avvia a perire in un avvenire prossimo travolta da cotesta terribile rivoluzione di colore.

La definizione è sempre viva oggi come due anni or sono, il movimento da allora progredisce, e d'interesse palpitante oggi più che mai, più d'allora è la questione che esso imposta, anzi, meglio, impone.

Rivoluzione di colore è l'evolversi lento dei popoli di colore che, gigantesco anello stretto intorno ai popoli dal viso pallido, immessi da poco, a forza e sovente male, nella civiltà, vanno ogni giorno reagendo.

Possiamo senz'altro constatare che tali reazioni non sono mai espressioni di gratitudine verso il popolo bianco: quando esse sono più amichevoli, nelle migliori delle ipotesi, l'uomo di colore tratta col bianco con la dignità di un pari, si arma e si prepara. A che?

Noi ci proponiamo da questo traguardo di stampa di seguire i movimenti dell'anello di colore che circonda questa nostra vecchia Europa, osservare le reazioni che la nostra saggezza e la nostra pazzia provocano nell'uomo di colore, il quale ci segue attentamente in tutte le nostre manifestazioni sociali.

E poichè allo Spengler, che conclude con un pronostico di morte per la terra dei bianchi, cui augura solo di poter morire con onore, noi, di secolare razza latina che già una volta sostenne l'urto dell'onda di colore e lo spezzò portando poi nel paese del nemico la guerra, rispondiamo con la certezza della nostra vitalità e con la giovinezza di una civiltà nuovissima ed antica che, come già un tempo, si fregia della tagliente scure littoria, noi vogliamo studiare, indicare, propugnare quelle vie che portando verso il sud prevengono e risolvono il problema di colore.

* * *

Ricordate gli orizzonti piatti, le tribù di nomadi, i regimi primitivi patriarcali, un poco caotici, un poco arbitrari, di cui ci parla il colonnello Lawrence in quella storia vera di nomadi guerrieri che è il suo libro *La rivolta nel deserto?*

Attenzione ora: dove erano tribù di nomadi nascono gli Stati:

IL SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO NELL'IRAK. — *L'Agenzia* Le Colonie *riceve da Bagdad che nei circoli autorizzati si dichiara che le operazioni per l'applicazione della legge sul servizio militare obbligatorio continuano dappertutto con successo e rapidità. La gioventù accorre da sola, con entusiasmo alle sedi delle Commissioni di arruolamento.*

ALLIEVI PILOTI DELL'IRAK IN ITALIA. — *La gioventù dell'Heggiaz e dell'Irak ha mostrato il desiderio di aumentare il numero dei partecipanti alla scuola aeronautica in Italia. I primi allievi tornati dall'Italia hanno sperimentato la loro abilità alla presenza dei reali. A bordo dell'apparecchio regalato dal Duce, i nuovi piloti si sono fatti ammirare con evoluzioni impressionanti. Quest'anno cinquanta nuovi allievi saranno inviati in Italia.* (Da *Il Lavoro Fascista*, 29 settembre u. s.).

* * *

Questi giovani Stati simpatizzano con tutti i loro fratelli vicini o lontani che si agitano per un'idea nazionale: sono di ieri le manifestazioni di simpatia dei soldati irakueni per gli arabi di Terrasanta.

...migliaia di ufficiali e di soldati irakueni hanno tenuto a Bagdad una grande manifestazione di simpatia e di solidarietà verso gli arabi di Palestina devolvendo ai fondi della loro causa nazionale una parte del loro soldo militare (Le Colonie, *n. 208*).

Notizie simili pervengono dalla Transgiordania.

Per gli irakueni e per gli arabi di Transgiordania si può pensare a simpatia dettata dalla identità di razza (vedremo un giorno un unico grande Stato arabo?), ma ecco un popolo lontano e di altra stirpe che sente il suo cuore commosso dinanzi ai fatti di Palestina.

...vien data notizia che in India si sono tenute delle grandi riunioni di simpatia verso gli indigeni di Terrasanta. Al comizio svoltosi nella città di Luknon, i partecipanti hanno deciso di inviare telegrammi alle competenti autorità di Gerusalemme, di Londra e di Ginevra chiedendo che si ponga fine all'oppressione britannica sotto cui soffrono gli arabi palestinesi (Le Colonie, *num. 223*).

Identiche proteste nel Marocco; dove, a Rabat, la Lega del Lavoro Nazionale ha inviato al Console generale britannico in questa città una protesta per gli avvenimenti in Palestina « che destano eco profonda e dolorosa negli animi in Marocco ».

Solidarietà di colore dunque e di religione: tutte due tanto più notevoli se si tiene presente una interessantissima notizia trasmessa dall'Agenzia *Le Colonie* tempo fa, circa numerose e crescenti conversioni all'Islamismo in Giappone, conversioni non ostacolate dal Governo.

L'Islam in questo potente e lontano Stato asiatico serve ora a rinsaldare i legami della fascia di colore che ci attornia: non sarà domani pretesto per ingerirsi in affari vicini a noi, e mezzo per creare impicci servendosi con mossa abilissima della possente leva religiosa?

* * *

Ora vediamo cosa fa l'Europa dinanzi a questo fermento di colore? Vara... i fronti popolari!

Una nuova rivista creata a Mosca, di « documentazione e propaganda contro l'imperialismo (Liberazione) *» è stata segnalata in diverse parti dell'Impero coloniale francese. Nell'Africa del nord è stato lanciato un nuovo libello dal titolo « El Amel » il cui programma è il seguente: « Grido di allarmi e di rivolta della lotta rivoluzionaria e di tutti i popoli oppressi dell'Asia ». Alla parola d'ordine dell'internazionale comunista i popoli saranno chiamati a sostenere gli arabi oppressi nelle lotte rivoluzionarie contro il capitalismo* (Le Colonie).

Mentre si disgrega l'Europa si dà corso in Africa alle forze più sfrenate; si dice di voler creare una universale fratellanza con una utopistica internazionale comunista antistorica e antisociale. In realtà, con i miraggi di un ben congegnato paradiso creato da frasi allettanti e oscure si risveglia e accende lo spirito fanciullesco, mistico, fanatico che dorme nel cuore di ogni sud-orientale, e lo si getta contro il bianco.

Non altrimenti Maometto creò una religione e un impero. Col bianco questi popoli non potranno mai più fraternizzare neppure sotto gli auspici dell'Internazionale: per il loro spirito lineare il suo volto sarà sempre il volto del nemico.

Ma quest'ultima considerazione è inutile; non si intende affatto preparare una futura solidarietà mondiale tra popoli di tutte le razze: ci si serve di questo gioco per creare imbarazzi in Africa a certe Potenze coloniali.

Ma è un gioco assai pericoloso, questo: si gettano scintille su una polveriera e la esplosione può domani, con gli altri, travolgere anche chi l'ha provocata.

* * *

IL RISVEGLIO DEL PARTITO DESTURIANO IN TUNISIA. — *L'Agenzia* Le Colonie *ha da Tunisi che in queste ultime settimane si è assistito a diverse manifestazioni che lasciano indovinare un risveglio sempre più accentuato del partito desturiano e un risveglio degli elementi comunisti della Reggenza.*

L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE IN TUNISIA. — *L'Agenzia* Le Colonie *riceve da Tunisi che l'occupazione delle fabbriche che in Francia è all'ordine del giorno, è ora in gran voga anche in Tunisia. In questi giorni sono state, infatti, occupate dagli operai le officine Balande, Agolone, Volinski e Rex.*

Questi i risultati raggiunti in Tunisia, terra già pacificata. Maresciallo Liautey, capo glorioso della Francia coloniale, cosa ne pensi?

* * *

In altra terra, con altri uomini, dove si sa, per secolare tradizione romana, per che vie si elevino moralmente e materialmente i popoli, l'ulema Sceich Mohamed el Scerif, vecchio che ha visto e vissuto, ricorda alla sua gente ciò che era ieri e ciò che oggi, nel rinnovato segno di Roma, è.

Episodi sanguinosi minacciano il mondo. Questa terribile e spaventosa macchia di sangue, che sempre più s'allarga — dice l'Ulema — *fino a soffocare ogni sentimento umano e religioso ed a trasformarsi in odio di uomini, è una pesante lagrima caduta dall'occhio d'Iddio e spremuta dal dolore che riflette l'animo creato dall'ingiustizia, dall'egoismo, dall'ipocrisia.*

La Libia, oggi, è il miraggio della realtà ammirata, ricercata, desiderata! E' la virtù in mezzo al vizio... E' il raggio di sole in mezzo alla tempesta di freddo nella notte buia della confusione!

Il mondo intero ci guarda. Ci invidia anche, ed i libici tutti, i fortunati, colgono sempre l'occasione della clemenza italiana per rientrare nella loro benefica terra che li accoglie come una Madre e dà ad essi un posto al sole vivificante e rigeneratore di continui, rari e preziosi sentimenti, e di beneficio materiale ed economico.

Negli occhi dei Giovani Arabi del Littorio, che a Roma sfilarono correndo dinanzi al DUCE, noi sentimmo vivere queste parole.

Cinema documentario

In questi giorni si è chiusa a Como la prima Mostra internazionale di cinematografia documentaria turistica e scientifica. La manifestazione vuole soprattutto essere una rivendicazione e una dimostrazione delle possibilità della documentazione cinematografica.

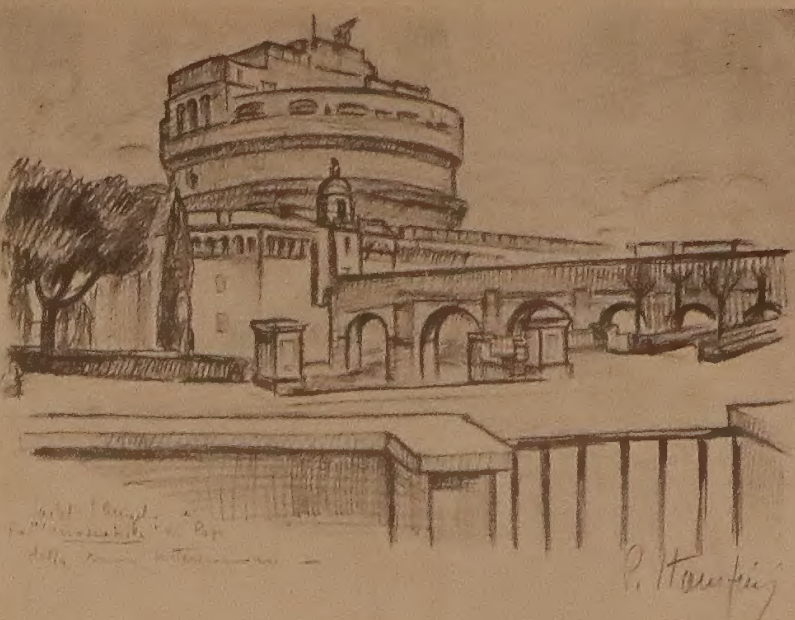
Dalla propaganda politica a quella turistica, dalla scienza pura alla divulgazione scientifica il campo della cinematografia documentaria è ricco di infinite risorse. Ogni volta che si spezza una lancia in favore della maggior divulgazione del documentario, i produttori, con le cifre alla mano, provano che il pubblico è restio a questo tipo di film. Perchè? Ritengo che il motivo risieda soprattutto nelle scarse doti artistiche dei pochi documentari finora proiettati. Si crede generalmente che per girare un documentario sia sufficiente essere un discreto operatore; il montaggio passa in seconda linea e si riduce ad incollature successive. Leo Longanesi su *Cinema* ha scritto: « Il vero documentario è un film, e, come ogni film, ha un suo punto di partenza, un criterio di costruzione, una morale; è un componimento insomma ». Verità indiscutibile sulla quale dovrebbero meditare i vari operatori italiani, più o meno abili, che hanno tentato le vie del documentario.

E se qualcosa di buono si è fatto in Italia, non è stato sfruttato come avrebbe meritato e il film ha servito di complemento di spettacolo in locali di terza o quarta visione. Ricordo *Il ventre della città* di F. Di Cocco, che mi è capitato di vedere in una sala di terza visione ottimamente accolto dal pubblico. Qualche mese dopo a Firenze fui presentato a Di Cocco e sentii il dovere di fargli le mie congratulazioni: si stupì che io avessi visto il film e mi raccontò una lunga serie di disavventure che a poco a poco fecero sbollire tutto il suo entusiasmo.

D'altra parte per vincere il pregiudizio del pubblico verso il documentario si potrebbe procedere a gradi presentando qualche sequenza documentaria nei giornali *Luce*. In queste ultime settimane si sono visti giornali con qualche scena documentaria di industrie girata per pubblicità, ma girata malamente, senza un criterio informatore, senza mezzi di illuminazione adatti, e soprattutto con un commento sonoro talvolta penoso, e non resta che augurarsi che simili esperimenti restino soli e dimenticati.

Perchè invece non si prepara tutta una serie di brevissimi documentari industriali, artigiani o turistici (qualcosa come i *Tre minuti* dello studio « Etoile » di Parigi) affidati a elementi competenti e realizzati con ogni cura, da inserire in quei giornali che difettano di interesse?

E mentre parliamo di documentari accenniamo ancora a quei documentari fatti da capo a fondo di gran belle fotografie e nulla più. Se ne sono avuti esempi recentissimi (*Pompei* del *Luce*) e sappiamo tutti che il pubblico non li accoglie troppo bene: sono troppo lunghi, privi di interesse e ben sovente con un pessimo commento sonoro cosparso di spiritosaggini di basso conio. Anche in questo caso ricordiamo con Longanesi: « il vero documentario è un film ».

FRANCESCO CERCHIO

Noi, ragazze d'oggi

La donna d'oggi deve capire che la base su cui si fonda la vita moderna è la forza; nel campo femminile questa forza deve essere essenzialmente morale e intellettuale; non dimentichiamo però che, essendo una delle principali missioni della donna quella di perpetuare la vita, anche il suo corpo deve essere forte, non nel senso della potenza muscolare, bensì in quello della salute e resistenza. Per questo è necessario che la donna si applichi seriamente allo sport. Ci sono sports come nuoto, canottaggio, atletica leggera, pallacanestro, pallacorda e simili che applicati razionalmente non possono che giovarle, e quel che più conta pur irrobustendo l'organismo non ne danneggiano affatto l'estetica; perchè, come non vogliamo che la donna perda la sua migliore femminilità spirituale pur sostenendo che ha il dovere di formarsi una vita intellettuale, così non dobbiamo volere che il troppo esercizio fisico finisca col nuocere alla sua femminilità esteriore, che è la sua naturale prerogativa, e alla quale non può rinunciare senza falsare la natura.

Per quel che riguarda la forza morale il problema è molto più complesso, trattandosi della formazione del suo carattere, che poi avrà una forte influenza anche sugli uomini che la circondano, qualunque sia il rapporto che li lega.

La donna italiana, e specie la studentessa che rappresenterà domani la parte culturale della nazione, deve spazzare via energicamente tutto quel che di borghese, di antico, di retorico e di vano è in lei.

Specialmente insistiamo nel combattere tutte le convenzioni borghesi che legano in mille modi la donna. E per borghese intendiamo la parte più statica e forse più nociva dell'umanità; quella che produce esseri incapaci di trasgredire alle leggi ma anche di far più di quanto vien comandato, incapaci di guardare oltre il proprio interesse, di pensare con la propria testa, incapaci di compiere il male, ma solo perchè il Codice penale interviene a punire, non per profonda convinzione di coscienza. Questa muffa alligna più nell'animo femminile, più conservatore per natura, più trascurato fino ad ora nel campo intellettuale e spirituale. E per questo è necessaria una violenta scossa che faccia fermentare tutto quel che di migliore v'è in essa. Il Fascismo ha dato questa violenta scossa, ma non tutte le donne l'hanno chiaramente avvertita: e poichè non possono gli altri lavorare per noi, dobbiamo essere noi stesse a lavorare per renderci migliori.

Pensate voi che sarete le future madri della parte intellettuale della Nazione, quale tremenda responsabilità sarà per noi educare i nostri figli: sapremo renderli capaci di conservare e sviluppare il prezioso patrimonio affidatoci, dell'Impero Italiano?

E' necessario innanzi tutto avere un forte senso di responsabilità: dobbiamo renderci conto della portata delle nostre azioni, sorvegliarci e criticarci anche, e specialmente in quei lati della nostra anima che noi soli conosciamo, e che ipocritamente ci asteniamo dal giudicare.

Questa preparazione spirituale bisogna esplicarla poi nella vita reale; bisogna sapersi rendere superiori di fronte a tutte le convenzioni sociali, non temere le chiacchiere dei malintenzionati e soprattutto non far parte di questi malintenzionati.

Bisogna andare incontro al popolo: accostarci al popolo in genere e in particolare alla parte più povera di esso, portando non solo l'aiuto materiale ma l'aiuto e il conforto spirituale.

Vorremmo però chiarire un punto importantissimo: noi non diciamo tutto questo parlando ex-cathedra*: ciò sarebbe contrario ai nostri principî; nè ci riteniamo superiori in modo da stimare superflui per noi questi consigli. Solo abbiamo già raggiunto la consapevolezza dei nostri difetti e dalla loro conoscenza sorge spontaneo il desiderio di correggerli: e questo vorremmo fosse in tutte.*

PUCCI SAYA - MARIA TERESA ROSSI

In morte di un camerata

Pubblichiamo alcuni brani della lirica « *In morte di un camerata* », opera di un poeta del nostro G.U.F. Siamo spiacenti di non poter presentare, per assoluta mancanza di spazio, tutta la composizione, che merita veramente di essere integralmente conosciuta.

L'autore, Ezio Saini, è un giovanissimo. Egli ha voluto esprimere con forma sobria ed euritmica, sentimenti intimi e sinceri: sono versi naturalmente sgorgati il giorno stesso della immatura morte di uno dei più noti e promettenti elementi del G.U.F. Torino.

Questa lirica sia come l'espressione del profondo rimpianto della nostra famiglia universitaria.

La mamma ha deposto
con le povere mani tremanti,
una corona d'azzurro
ai tuoi piedi invisibili,
ne la camera ardente,
che ondeggia
al tremulo lume dei ceri,
sotto la veglia immobile
dei vigilatori.
Quell'azzurro
ha un profumo di cielo,
ne l'imbrunire tristissimo
di queste ore di squallore.
Lungi l'odore acre ed ostile
de gli altri fiori funerarii!
Sono cadaveri freschi
e soffocano i ricordi,
perchè dicono solo
d'un dolore muto.

Vuoi che ti narri la fiaba
de le nostre dolcezze?
Vuoi che torniamo a parlare
de le nostre speranze?

. . . .
. . . .

Rammenti
la gagliardia ardente
de le adunate
di nostra giovinezza?
Il procedere ardito
nel passo canoro
lungo le vie estatiche
a quella bellezza...
Il coro dei blu
di noi
imberbi legisti
ferventi di contese
e di dispute
e di innocua oratoria...

E quella notte di vittoria,
il popolo fremeva
raccolto in oscura marea
sotto l'ondeggiare epico
dei signa, de le bandiere,
che si danzò la folle « fantasia »
imitando la gioia ebra
dei nostri fedeli d'Africa,
dinanzi a Chi
aveva gridato la novella
d'un'altra epica gesta
imperiale...
E lo sollevammo
quel messaggero
su gli omeri ansiosi,
e lo guidammo, in trionfo,
fra la folla felice,
come un padre
come un padre.
E quell'altra ancora
fumosa di torce,
ardente di passioni superbe,
tutta Italia era pazza
di letizia e di gloria,
quando su ogni terra
volò l'annunzio agognato
de la suprema conquista:
e le nostre schiere
si fusero con l'umiltà
dei lavoratori,
e fu tutta una sola grandezza;
e le madri offrivano
i bimbi, tese le trepide braccia,
in olocausto,
per altre future vittorie
ancora, ancora;
penetrammo ogni ritrovo
de la notte,
vi troncammo le danze,
le musiche, le miserie,
inondando
con i canti giovanissimi;
le voci tremavano un poco
ne la dolcezza
de la felicità.

. . . .
. . . .

Oh, quanto sei più grande
omai,
più bello e più biondo!
E ne abbiamo vergogna.

E pure
eravamo uniti
come tre ciechi sperduti,
l'ultima sera veneziana,
dopo il convito solenne
che il Conte,
nato di Sacro Piemonte,
offrì alle nostre vittorie:
Egli aveva sorpreso,
e ne lo disse,
nel tuo viso,
nel mio viso
la giovinezza più giovine
e più pura,
chè ti si leggeva
ne l'alzar de le ciglia
e nel sorriso,
chè mi si leggeva
nel profondo de gli occhi.

. . . .
. . . .

Noi rimanemmo
la dimane,
ne le tristezze dei campielli
solinghi,
nei silenzi de le calli
anguste,
nei grigiori dei canali
cupi,
e ripensammo
il tuo augurio
e il tuo sorriso biondissimo,
che non si potrà scordare,
mentre levavi le ciglia
che pareva una festa.

EZIO SAINI.

Arte celebrativa alla XX Biennale

Finito l'interessamento dei primi giorni seguiti alla vernice della XX Biennale, intorno al quadro *Dogali* di Felice Carena, la critica, dopo avere in più toni affermato che il giudizio sull'opera era esclusivamente rivolto all'apprezzamento dell'espressione pittorica, o pure ammettendo di voler tenere conto dell'aderenza rappresentativa e descrittiva del quadro, e in fine (eccetto l'Accademico Ojetti) dopo averne parlato male, ha lasciato cadere la questione, sotto qualche aspetto già ampiamente ribattuta e a prima vista forse inutile, ma che potrebbe valere di ammonimento a molti, la questione che si era presentata della pittura celebrativa e di occasione.

Il quadro *Dogali*, che pure ne ha offerto lo spunto e che, per l'introduzione di una presunta novità di soggetto, ha distolto la critica dallo studio dei rimanenti lavori careniani di ben altra portata come *Giacobbe e l'Angelo*, tela che permette alcuni se pure arditi accostamenti tintorettiani, il *Ritratto in rosa* ed alcune nature morte, non è un quadro d'occasione, pur mantenendo alla parola il vivido significato di pronta aderenza alla vita nazionale collettiva, od un quadro celebrativo non rispondente agli scopi propri alla celebrazione, è semplicemente un quadro che al pittore degli « apostoli » e delle « quieti » non è pienamente riuscito.

Benchè in funzione negativa, altre opere assumono maggior importanza nell'impostazione del problema enunciato perchè scevre di quegli elementi stilistici che conviene introdurre separatamente dalla questione di principio: cito la tela, grandissima, *Leva fascista* di Franco Girosi ed il bronzo colossale *Fascismo in marcia* di Domenico Ponzi, le due opere celebrative più cospicue per mole di tutta la XX Biennale, intendendo per ora tralasciare gli affreschi del concorso indetto fra i giovani.

Dai due titoli citati appare evidente l'intendimento apologetico del nuovo clima fascista, pieno di significati umani, esaltazione della vita sociale, della cosciente collettività, dello spirito costruttivo, intendimento non attuato poichè, pur trascurando ogni apprezzamento dei valori pittorici e plastici, non è facile trovare opera tanto retorica e gonfia quanto il bronzo di Ponzi o più meschina della tela del Girosi.

Il tema dell'arte celebrativa è stato negli ultimi anni inserito in quello più comprensivo di arte fascista, ma il dibattito non è sempre stato condotto col rigore dovuto ad un problema che, mal impostato, poteva, come ha potuto, portare a deformazioni logiche e concettuali. Non è l'amore delle distinzioni e della classificazione che induce ad incasellare un particolare atteggiamento dell'arte figurativa sotto un titolo così impreciso da considerare dell'opera la sola parte narrativa e descrittiva rappresentata dal soggetto, ma la considerazione della forza comunicativa propria di una produzione che esalti le passioni, la virtù, le aspirazioni del popolo attraverso le gesta dei suoi figli, i momenti eroici della sua storia, la comprensione dei suoi affetti.

Il materiale per tale produzione è copiosissimo, ma la produzione in parte manca, non sono quindi bastati i precedenti di una vivace polemica risoltasi in serie interminabili di appelli e di proclami, non basta continuare ad insistere sulla necessità di rivedere al lume di una nuova estetica (una qualunque purchè non sia nèo impressionista o presentista) le posizioni fino a ieri sfruttate, ma è soprattutto necessario rivolgere ogni attenzione all'elemento uomo, poichè solo presupponendo un'artista fascista si potrà aspirare ad un'arte fascista, che sarà tale comunque si manifesti, dal frammento alla soluzione urbanistica, e qualunque siano i fondamenti estetici ed i mezzi d'espressione e rappresentazione.

Ritornando ai due esempi citati si chiede se l'impaccio di chi tenta introdurre la nuova epopea nell'ambito della rivelazione artistica sia dovuto alla novità del tema che comporta la significazione di atteggiamenti, stati d'animo insoliti all'egoistica illusoria egocentricità dell'isolato artista di vecchio stampo, o non piuttosto a ragione contraria: l'impegno di rappresentare efficacemente il clima in cui vive potrà fare esitare qualche artista, ma non tratterrà chi in essa vuol cercare l'approvazione delle commissioni, non sempre rigorose negli inviti, col pretesto dell'attualità.

L'attualità del soggetto non vale ad ammettere fra le espressioni del nostro tempo composizioni faticate e retoriche, quando pure siano di ben altra levatura del *Fascismo in marcia* o del *Coscritto anno XIV* di Oreste Bogliardi (passato or è un anno dall'astrattismo alla pittura tradizionale), come alcuni degli affreschi della sala omonima. Il concorso per otto affreschi ed otto statue ispirati all'idea fascista ha radunato ben 160 concorrenti, molti giovanissimi, con opere tali da mettere in serio imbarazzo la Giuria di accettazione. Alcuni fra i prescelti risentono ancora della errata impostazione del problema sopra enunciato e non hanno saputo evitare distorsioni concettuali che rivelano però, con la loro stessa presenza, una ricerca che darà i suoi frutti.

Retorico e debole per eccessiva insistenza su certe linee direttive della composizione, che dalla rigidità acquista fragilità, è l'affresco *Noi tireremo diritto* di Valerio Fraschetti. In esso appare il valore simbolico dato alla geometrizzazione delle figure che nello stesso aspetto avrebbero dovuto significare, come mi pare dovere intendere, il proponimento di procedere senza piegare.

Il gusto dell'allegorismo alla maniera di Andrea di Buonaiuto si ritrova nell'affresco di Michelangelo Conte *La conciliazione*, la cui parte migliore è la inferiore, dove figure giacenti e in conversazione assumono potere evocativo di un ordine superiore della vita delle cose. La mancanza di pregi coloristici dell'affresco *Le Opere Assistenziali*, di Tuti Caffiero rende ostile un'opera improntata a viva modernità e coerente in ogni sua parte. Decorativa tutta è *La partenza* di Otello Chiti pregevole d'altra parte per riusciti accostamenti di colore.

Opera compiuta è la *Maternità*, pannello d'incoraggiamento affidato a Galileo Cattabriga (n. 1910 a Bondeno - Ferrara), in cui, alla saldezza di composizione si aggiunge una precisa intuizione dei valori pittorici che va oltre la fredda evidenza del chiaro scuro impeccabile del torinese Attilio Corsetti, che nella sua *Maternità* ha dimostrato una grande bravura soffocando le sue conosciute doti di espressione e di efficacia.

Un'atmosfera di immediata simpatia crea intorno a sè l'affresco di Italo De Giorgio *La redenzione della terra e la ripartizione dei frutti*, visione dall'alto di un non vasto orizzonte dove alberi, campi, monti partecipano di tutti gli alberi, di tutti i campi e monti, e le figure del primo piano e l'angelo volante ne custodiscono i frutti coi segreti dei sentieri tortuosi e il profumo delle zolle aperte.

Lo studio attento degli antichi ha dato modo a Goffredo Trovarelli di eseguire un ottimo affresco per colore e disegno, ma la sua *Vita agreste* non esce dai limiti di un riuscito pannello. La sua preparazione tecnica è però tale che ci consente di fare felici previsioni sull'avvenire della sua arte.

Più vivace e libero, *I nostri migliori amici sono i rurali*, di Giovanni Barbisan, raggiunge in alcune figure, che sembrano ritratti, efficacia rappresentativa.

Unica ad esaltare un martire chiude la breve rassegna l'opera di Ezio Guscio: *Giovanni Berta*, dove elementi arcaici e moderni coesistono non sempre fondendosi e togliendo unità all'affresco che ha particolari per sè gustosi come il ponte, il palazzo della Signoria, l'Arno che scorre a profondità inaudita sotto il corpo del martire visto nelle forme delle crocefissioni del 300 senese e l'ossessione di un Van de Voestyne.

Alcuni di questi giovani artisti, come De Giorgio, Barbisan, Cattabriga, hanno dimostrato come, anche nei limiti di un esperimento concesso ai giovani, si possa fare dell'arte anche se a scopo celebrativo ed esaltazione della vita nazionale.

GABRIELE MANFREDI.

Libri

UN LIBRO DI STARACE SULLA MARCIA DI GONDAR

E' di prossima pubblicazione, sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, un libro del Luogotenente generale Achille Starace intorno alla marcia su Gondar e le successive operazioni nella Etiopia Occidentale.

L'opera, ricca di inedito materiale illustrativo, vedrà presumibilmente la luce il 28 ottobre. race intorno alla Marcia su Gondar e le successive operazioni nella Etiopia Occidentale.

PAUL JOSEPH GOEBBELS: *Noi tedeschi e il Fascismo di Mussolini*. Editore G. Beltrami, Firenze. Collezione Quaderni del C.A.U.R. Pagine 102. L. 3.

Se si pensa che questo studio sul Fascismo italiano è stato scritto nell'autunno 1934, cioè poco dopo che l'Italia intimò il veto a una premeditata aggressione contro l'Austria e i malumori erano vivi e accesi fra il popolo nostro e il tedesco, si comprende che il binomio Fascismo-Nazionalsocialismo è unità.

Le divergenze ci sono, anzi ci devono essere, ma sono le divergenze tra due facciate d'uno stesso edificio.

Ci si comprende perchè si parla lo stesso linguaggio ideale: « I nazionalisti di tutte le nazioni parlano in fondo la stessa lingua: una lingua con una radicale spirituale identica ».

Guardiamo l'Europa dalla visuale di questa verità: due poli la reggono, Roma e Mosca, positivo e negativo.

Da una parte l'ideale ipernefelo, inarticolato, inumano, materialista — e perciò semplicemente egoista — che non riesce a scendere dal cielo delle promesse alla prassi senza rivelarsi un volgare acchiappamosche; dall'altra l'ideale-vita, che è nel momento in cui si attua e vive, e perciò etico e lirico; vita soprattutto, quindi non statico nè chiuso come una gogna al collo dell'umanità, ma divenente come il vivere, aperto a indefinite possibilità nel tempo e nello spazio, in una nazione e da una nazione all'altra; salute e forza di spirito e verità in clima eroico, redimendo i doni del passato sacro di ogni popolo ed elevando quelli del presente. « In Inghilterra, Francia, Russia, Austria e via discorrendo, il rinnovamento rivoluzionario assumerà aspetti ed espressioni, caso per caso, inglesissimi, francesissimi, ecc. ».

Goebbels è buon profeta. A due anni di distanza diciamo: il rinnovamento rivoluzionario spagnolo ha assunto aspetti spagnolissimi eppure è fascismo, anzi appunto per questo è fascismo — lo riconoscono gli avversari.

« L'Europa si ricomporrà in quella forma alla quale noi oggi si tende ».

Qualcuno molto prima aveva detto: « Entro dieci anni tutta l'Europa sarà fascista o fascistizzata ».

L'esame del Fascismo « italianissimo » di Mussolini è acuto e si sente che non è condotto col sistema arido dello studioso che prende le idee e le saggia alchimisticamente per stimarne il valore.

Vi sono esperienze personali, constatazioni *de visu*: « esperienza per me tangibile, sensazione plastica della visita a Littoria »; vi è l'anima combattente di un giovane che partecipa alla nostra giovinezza con tanto calore da farsi perdonare di aver definito il Duce un « romano-prussiano » (« Proporrei addirittura una definizione semitemeraria e chiamerei Mussolini un romano-prussiano » [pag. 31]).

Alla Germania d'oggi addita noi a esempio e mèta: « ridurre il distacco, a poco a poco abolirlo, bisogna ».

A tutti, amici, increduli e nemici, suggerisce di toccar con mano — « esperienza semplice a verificarsi per chiunque passi la frontiera italiana » — se vuol rendersi conto della solidità di questa nostra piramide ben tetragona al cui vertice sta « un uomo di doti innate straordinarie ».

S. G.

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione Universitario*. Ed. de *L'Appello*. Pagg. 104. L. 7,50.

In questo breve libro sono state raccolte le memorie della vita di guerra del Battaglione Universitario « Curtatone e Montanara »: dal concentramento di Tivoli alla lunga attesa di Bur Scibiz Scibiz, dalla massacrante avanzata attraverso l'Ogaden sino alla vittoriosa entrata in Harrar, rivivono in queste pagine le giornate dure e allegre degli studenti legionari; è un piccolo volume che potrà servire di grande esempio.

CARLO PESTALOZZA: *Estremo Oriente* (Ieri - Oggi - Domani). Collana manuali di politica internazionale. Ediz. I.S.P.I., Milano. Pagine 450. L. 16.

Nel volume sono esaminati con precisa chiarezza i problemi dell'Estremo Oriente nonchè la politica di ciascuna delle Nazioni di questo importante settore del mondo in rapporto con quella delle grandi Potenze europee. L'autore ha posto a base della sua opera l'esperienza dei luoghi e dei popoli in cui tratta.

GIUSEPPE FIORAVANZO (capitano di Vascello): *Basi navali nel mondo*. Collana manuali di politica internazionale. Ediz. I.S.I.P.I., Milano.

Il libro, oltre che costituire una interessante lettura per un largo pubblico, è utilissimo per chi voglia comprendere cosa significhino nel campo strategico e politico le basi navali e quanta importanza abbiano queste nel mondo della politica internazionale.

CAMPI AGONALI

OSSERVAZIONI

Lo scopo di questa pagina, semplice nelle sue linee ma così sostanzialmente piena, è quello di indicare agli atleti universitari torinesi, specialmente a quelli «vecchi» ma non sufficientemente informati ed a quelli giovanissimi che entrano quest'anno nella nostra famiglia, qual è la complessa attività sportiva del G.U.F. di Torino in tutte le sue Sezioni, quale l'organizzazione attuale, quale l'attività di quest'anno e attraverso lo scheletrico ma efficace esposto di un calendario, quali sono le prove che attendono i goliardi nel XV.

Da esso potrà balzare fuori una volta tanto un'idea chiara dei compiti che ci attendono, tutti tesi, questi compiti, ad avvicinarsi ad un primato per il quale, da cinque anni, tutti i G.U.F. d'Italia si agitano fino all'ultima cellula per strapparselo a vicenda.

Non voglio ripetermi illustrando le grandi possibilità che ci possono essere fornite dalla massa dei nostri atleti.

Insisto però nel rilevare un rilassamento strano ed inconcepibile in una famiglia come la nostra che ha tradizioni e passato brillantissimo. Sono i dirigenti che fanno gli atleti o sono gli atleti che, con lo sprone della loro passione, svegliano i dirigenti? E' un vecchio giro vizioso. Gli uni in funzione degli altri.

Molte difficoltà sono state sormontate. Non abbiamo ancora la «nostra» palestra ma abbiamo finalmente una palestra con disponibilità non indifferente. Pare che il cancro fosse tutto localizzato qui. Vedremo.

C'è un accordo colle società di canottaggio che può condurre queste ad una simpatica gara per il successo degli universitari torinesi.

C'è un ufficio sportivo organizzato e vitale che non attende che di muoversi in tutto il suo meccanismo per i vantaggi del nostro sport.

C'è una volontà di fare nella nostra atmosfera, in tutti quanti che, se non è una volontà fatua, iniziale, effimera, potrà sradicare tutti gli errati pregiudizi di pochi inetti ed inutili elementi.

Siamo in molti. Pensate alla massa di lavoro che si può sviluppare con una collaborazione direttiva da parte dei volenterosi, attiva da parte degli atleti.

L'essenziale non è il vincere ma l'aver combattuto. E' la massima della lotta sportiva condotta fino all'ultima energia. Una gran bella massima: bisogna però farla durare poco. Quel tanto che è necessario per imparare sulle proprie scottature.

Poi tendere inflessibilmente alla vittoria; scavalcare le troppe incertezze ed avere un unico fine; semplice, lineare, ma duro: «Vincere».

Il Brevetto sportivo

La vecchia, unta e decrepita matricola è morta. Anch'essa ha avuto i suoi periodi di gloria, quand'era il prodotto dello spensierato gaudio degli universitari anziani, croce dei matricolini cacciatori di firme di grido, pagate il più delle volte fior di quattrini.

Qualche volta erano fatte bene queste matricole, da un gaio gruppo di amici che accoglievano con un simposio, nella grande famiglia universitaria, il matricolino timoroso e sperduto, colle unghie inguainate ancora il cui sogno maggiore era, non raramente, quello di lasciar trascorrere un anno per sfogare, appena fagiolino acerbo, sui compagni nuovi arrivati le ansie ed i timori cui era stato soggetto l'anno prima.

La maturità del nuovo universitario per la sua ammissione agli ormai perfettamente inquadrati e consapevoli fascisti in berretto goliardico non è più basata sulla potenza della borsa propria o paterna, ma su quanto fisicamente e militarmente ha appreso dalle organizzazioni giovanili del Regime.

La sua candidatura all'accesso al G.U.F. il nuovo universitario la pone, per la parte intellettuale, con gli esami di diploma e di licenza. La sua candidatura fisica la presenta attraverso il vaglio del Brevetto sportivo *che può rivelare, subito, una nuova colonna per la complessa attività del Gruppo.*

Non più il tirocinio delle formidabili bevute e degli ingozzamenti dannosi, la gara alle più insensate esibizioni completeranno il patrimonio morale dello studente universitario, ma il tirocinio delle più sane fatiche sportive.

I nuovi universitari del G.U.F. di Torino sanno che cosa li attende.

Li aspettiamo fiduciosi sulle piste dello Stadio, nelle acque della Piscina, sulle nevi dei nostri monti. Essi hanno da scegliere.

La prova della loro idoneità fisica è libera in tre campi diversi. Nuoto, atletica, sci.

Vorranno smentire la fiducia dell'attesa?

Norme per il conseguimento del Brevetto sportivo.

Il conseguimento del Brevetto sportivo è riservato ai nuovi immatricolati presso la R. Università di Torino.

La finalità di questo Brevetto è quella di determinare, all'atto dell'ingresso dello studente nella R. Università, il grado di preparazione fisico-tecnico-sportiva dei giovani elementi che dovranno far parte del G.U.F.

Pertanto l'ammissione al G.U.F. di Torino è subordinata all'esito favorevole di queste prove sportive, che non debbono essere confuse colle *leve speciali*, per i singoli sport, avendo queste carattere di selezione per l'attività prettamente agonistica.

Il conseguimento del Brevetto sportivo ai fini di cui sopra è obbligatorio.

L'iscrizione al Brevetto sportivo è effettuata dall'Ufficio Amministrazione, dietro il versamento di L. 10, nell'orario d'Ufficio (tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 13).

L'interessato svolgerà tutte le altre pratiche presso la Segreteria sportiva, ove avrà tutte le indicazioni necessarie sullo svolgimento delle prove.

Il Brevetto può essere conseguito indifferentemente con prove di:

ATLETICA - NUOTO - SCI.

Verrà rilasciato attestato dell'avvenuto conseguimento.

La questione remiera

Non vogliamo pretendere che quella data al canottaggio universitario torinese sia una soluzione brillante. E' molto difficile fare i profeti, ma se stiamo a quanto abbiamo sentito durante la riunione delle Società torinesi per appianare definitivamente questa scabrosa questione, dobbiamo convenire che la passione operosa e la simpatia verso gli universitari non è morta come si credeva.

Le Società torinesi sono felici di poter vedere definita, almeno sulla carta, la scabrosa questione, grazie anche all'interessamento del Direttorio Prima Zona, tanto più che la soluzione data al problema può fornir loro, speriamo in maniera efficace, l'elemento giovane ed atletico di cui hanno bisogno.

La completa libertà d'azione affidata a dette Società non potrà che creare un nuovo entusiasmo per la formazione degli equipaggi che dovranno difendere nell'anno XV i colori del G.U.F. di Torino ai Littoriali. Sono 60 gli atleti che saranno ospitati nelle varie sedi remiere. Essi verranno incanalati con criterio equo e concomitante coll'interesse sportivo della Società e, pur operando nell'ambito della forma disciplinare loro imposta dal G.U.F., potranno vestire le gloriose maglie sociali colle quali combatteranno le loro battaglie sportive al di fuori della cornice dei Littoriali.

Le Società non hanno lesinato, sia detto a loro onore, gli appoggi necessari per quanto riguarda il materiale delicatissimo e le concessioni riservate agli atleti.

Hanno una giusta pretesa, però: avere degli atleti. I piedi piatti, gli inetti striminziti, gli svogliati non si illudano quest'anno di poter essere chiamati canottieri soltanto perchè hanno retto una volta una pala in mano.

Canottieri saranno quando avranno avuto il primo battesimo, sia vittoria sia sconfitta, duramente guadagnata o tenacemente ostacolata.

Settimana venatoria

La Sezione *Caccia e Tiro* del G.U.F. di Torino organizza una *Settimana venatoria* al Lago di Lesina (Foggia).

Data: La settimana si effettuerà dal 15 al 22 di novembre (sono esclusi i giorni di viaggio).

Iscrizioni: Le iscrizioni sono libere agli Universitari Fascisti iscritti a tutti i G.U.F. d'Italia e dovranno pervenire accompagnate dalla tassa di L. 15 alla sede del G.U.F. di Torino (via B. Galliari, 28) non oltre le ore 12 di martedì 3 novembre. Potranno partecipare i primi trenta iscritti; in caso di eccedenza verrà restituita la quota ai ritardatari.

Viaggio: Ai Fascisti Universitari residenti fuori Torino verrà inviato tagliando a riduzione per il viaggio.

Soggiorno: Tutti i partecipanti saranno accantonati. Il G.U.F. di Torino provvede per la preparazione di un pasto fissato in L. 5. Ogni partecipante dovrà procurarsi la colazione.

Caccia: Della *Settimana* tre giorni verranno dedicati alla caccia agli acquatici in battuta ed a queste battute dovranno partecipare tutti gli iscritti; gli altri quattro giorni saranno lasciati a disposizione di coloro che desiderano dedicarsi alle beccacce, ai beccaccini ed agli acquatici in botte. Durante le battute ogni partecipante avrà a disposizione una barca e dovrà pagare al barcaiolo la giornata fissata in L. 10.

Munizioni: E' consigliabile che ogni partecipante porti un numero di cartucce calcolato in base a 100 per giornata.

Spese: Per gli iscritti al G.U.F. di Torino: viaggio (Torino-Poggio Imperiale, andata e ritorno, 3ª classe), L. 126; Autobus (Poggio Imperiale-Lesina), andata e ritorno, L. 6; Vitto (cena), a L. 5 giornaliere, L. 35; Tre giorni di battute agli acquatici L. 30; Quota iscrizione L. 15, Totale L. 212.

Per i non iscritti al G.U.F. di Torino la quota varierà in relazione alla spesa di viaggio.

Per più dettagliate informazioni (acquisto cartucce a prezzo ridotto, spedizione materiale, ecc.) rivolgersi alla Sezione Venatoria del G.U.F. di Torino (via B. Galliari, 28 - telef. 60-826).

A tutti i partecipanti verrà dato un distintivo ricordo, tessera di partecipazione e materiale propagandistico riguardante la regione del Lago di Lesina.

INVITO ALL'ATTIVITÀ INVERNALE — Foto di PAOLA FOÀ

Universitarie sportive

Se trascurassimo di dire due parole sull'importanza dello sport femminile in genere e di quello del G.U.F. in ispecie, faremmo un torto ad una delle più belle attività della donna moderna, in special modo dell'universitaria fascista.

Non virago, no. Virago non ne vogliamo. Vogliamo la grazia abbinata all'energia, nei limiti delle possibilità muliebri e, anche quando queste possibilità vadano oltre, nei limiti del giusto.

Non vogliamo l'atletessa, la campionessa che faccia dello sport e dei suoi risultati uno degli scopi principali della propria attività. Il nostro pensiero rifugge dalla visione di donne che si buttano sul filo di lana dopo una lunga corsa, col viso emaciato, stanco, gli occhi affossati, il viso contratto in una smorfia di spasimo, sudate e scarmigliate, con delle gambe muscolate a dismisura e spesse volte anche male. Qualche lotta sportiva, sì. Salti, lanci, corse brevi. Partite di pallacanestro, nuotate salutari, lunghe sciate toniche, belle gite sui monti.

Ci vuole anche la campionessa qualche volta; specchietto di richiamo della massa e giusto orgoglio di tutto un popolo, specie quando la vessillifera di tutto lo sport femminile lotta e trionfa con le donne di altri Paesi.

Ma i Gruppi universitari fascisti devono produrre un altro tipo di donna sportiva. La donna che fa dell'attività fisica con degli scopi, l'ultimo dei quali è proprio l'attività agonistica. Che si distoglie dallo studio e libera cervello e muscoli dalle pastoie del lavoro intellettuale e dall'inerzia del corpo che spesso l'accompagna, con il movimento sano e moderato. Che non perde quelle caratteristiche di femminilità e di grazia che sono uno dei suoi più importanti patrimoni.

Con questo non si vuol dire che si debba giungere a fare i Littoriali della calzetta e del cucito, ma si vuole semplicemente illuminare le universitarie torinesi sull'opportunità di avere tanto controllo su se stesse da non lasciar prendere alla propria attività sportiva tutte le caratteristiche di quella mascolina.

Questo sono le linee essenziali, la falsariga su cui, in campo fisico (e qui non si tratta che questo argomento), le universitarie fasciste debbono operare. Se poi dal complesso di attività sgorgherà il campione, tanto meglio. Sarà ben accetto.

Vediamo le possibilità che il Gruppo offre alle sue iscritte ai fini di cui sopra:

1) C'è una Sezione di pallacanestro, esigua di numero ma battagliera, che sarebbe simpatico veder accresciuta anche per le caratteristiche del bellissimo gioco che abbina, appunto, in omaggio ai principî di cui sopra, grazia ed energia.

2) C'è una Sezione atletica che ha la disponibilità di una palestra tre volte la settimana, dei campi e degli impianti sportivi grandiosi dove al primo sole primaverile fa piacere sciogliere le membra da quella specie di torpore che le tiene legate nell'inverno.

3) C'è una piscina, con disponibilità numerica limitata ma che appunto per questa limitata disponibilità costituisce il piccolo sogno di molte nuotatrici in embrione (come nuotatrici, naturalmente!).

Una selezione mensile ben congegnata apre le vie d'accesso a quelle che fidenti e certe delle proprie possibilità vi si possono cimentare.

4) Gite domenicali sciistiche saranno organizzate ed un corso di sci rappresenterà la massima attività propagandistica invernale.

5) Un corso di ginnastica ritmica ed educativa potrà accogliere quegli elementi che non amano l'aperta vita degli stadi ma la cultura fisica anche fra le pareti di una sala, sotto la guida infallibile di un'espertissima insegnante.

6) Una Sezione tennis che può essere fiorentissima se tutte le giocatrici che sanno reggere almeno una racchetta in mano vogliono chiedere al G.U.F. parziale appoggio e facilitazioni a questa attività.

Ed a complemento di quanto sopra e di altre attività fisiche, letterarie, artistiche, musicali, ecc., la più bella fra le più belle attività. Quella del lavoro per l'assistenza invernale a tanti piccini di coloro che non sanno chiedere ed ai quali deve giungere, col tatto che lo distingue, il conforto della parola o del dono della fascista universitaria che cerca, nel benefico operare, la fonte delle gioie più sentite.

SEZIONE NUOTO

Regolamento interno

1. — Le norme qui contenute regolano l'attività natatoria degli Universitari Fascisti torinesi. L'osservanza di esse deve pertanto essere strettamente applicata.

2. — La qualità di atleta del G.U.F. è comprovata da un apposito tesserino che è fatto obbligo di esibire ad ogni richiesta delle Amministrazioni e delle Direzioni degli edifici sportivi cui si voglia accedere.

3. — La Sezione nuoto è retta, per la parte organizzativa, da un Fiduciario, cui incombe piena ed assoluta la responsabilità di tutto quanto avvenga nella Sezione. Al Fiduciario sono affidati tutti i problemi di carattere interno: disciplina di Sezione, necessità degli atleti, organizzazione di gare regionali, provinciali, sezionali, proposte, ecc.

4. — La Sezione per la parte generale è alle dipendenze dell'Addetto allo sport, unico responsabile verso le gerarchie superiori. Spese, contratti, gare interregionali, ecc. devono essere sottoposte all'Addetto allo sport che riferirà al Segretario del G.U.F. per l'approvazione.

5. — Gli orari fissati dalle gestioni sportive per l'uso dei locali devono essere scrupolosamente rispettati. In caso di necessità di varianti od altro, è dovere dell'universitario riferire al Fiduciario od all'Addetto allo sport.

6. — Durante gli allenamenti è fatto obbligo agli atleti universitari di indossare i calzoncini neri con distintivo. Durante le gare il costume nero intero con distintivo.

7. — Gli atleti che credono di poter effettuare con possibilità di successo gare di nuoto cui il G.U.F. non possa partecipare con tutta una squadra, hanno il dovere di comunicare con il Fiduciario o coll'Addetto allo sport e coll'allenatore che provvederanno in merito.

8. — Le richieste per anticipi o fondi destinati a competizioni od altro devono essere effettuate all'Addetto allo sport sette giorni prima della competizione stessa; ove questa abbia luogo fuori sede, almeno sei giorni prima della partenza.

9. — I reclami ed eventuali proposte vanno fatte (anche dai singoli atleti) sempre per iscritto ed indirizzate all'Addetto allo sport (Sede G.U.F.).

10. — Le infrazioni a quelle che sono le più elementari norme disciplinari e di educazione fascista, sia in sede che fuori, interne o verso terzi verranno punite con il minimo del ritiro della tessera di Sezione; successivamente, con tre mesi di sospensione dal Gruppo e per fatti gravi col ritiro della tessera universitaria (G.U.F.).

11. — Le selezioni mensili sono obbligatorie per mantenere il diritto di appartenenza alla Sezione, senza distinzione di categorie.

12. — Ai fini dell'addestramento tecnico i nuotatori sono affidati all'allenatore, il cui criterio di scelta e di metodo è assoluto di fronte agli atleti. Egli ha una funzione disciplinare di primo piano.

13. — La Piscina è il campo di preparazione. La sede sociale è quella del G.U.F. ed i nuotatori hanno il dovere di frequentarla per prendere visione, dall'apposita bacheca, di tutto quanto li concerne almeno una volta la settimana.

14. — Agli atleti che durante la stagione estiva vivano fuori sede verrà corrisposto, in caso di richiamo in sede per delle gare, il 50% del prezzo del viaggio, su qualunque distanza, in terza classe.

15. — L'appartenenza alla Sezione nuoto impegna gli iscritti a svolgere la massima attività agonistica. All'uopo il G.U.F. può fornire appoggi morali e materiali necessari su richiesta diretta dall'interessato o tramite il Fiduciario della Sezione.

16. — Durante la preparazione per i Littoriali gli atleti prescelti non potranno lasciare la sede; ciò almeno venti giorni prima della partenza. Il G.U.F. contribuirà per i più meritevoli alle spese di permanenza in sede.

Calendario

ATLETICA

- Partecipazione a tutte le corse campestri torinesi.
- Campionato di Zona di corsa campestre.
- Campionato Ital. Universit. di corsa campestre.
- Campionato Ital. assoluto di corsa campestre.
- Brevetti sportivi.
- Leve Atletiche (novembre).
- Staffetta 3×2500, piazza d'Armi (marzo).
- Agonali Universitari (aprile).
- Incontro coll'Università di Pecs, approvato per la Pentecoste.
- Partecipazione a tutte le gare su pista in Torino.
- Incontro prelittoriale e polisportivo Torino-Milano-Genova.
- Coppa Piaggio.
- Campionati piemontesi allievi.
- Campionato piemontese assoluto.
- Campionato Italiano allievi.
- Campionato Italiano prima categoria.
- Campionato Italiano Esathlon.
- Campionato Italiano assoluto.
- Coppa Francesco Azzi.
- Incontri inter-Guf pre e post Littoriali.

NUOTO

- Coppa F.I.N.
- Coppa Marcello.
- Leva di Nuoto (novembre).
- Brevetti sportivi (novembre).
- Campionati piemontesi invernali di nuoto a vantaggi (dicembre).
- Incontro internazionale (gennaio).
- Incontro prelittoriale Torino-Milano-Genova (aprile).
- Incontro prelittoriale Torino-Bologna.

LITTORIALI

- Gare interregionali e provinciali (tutte).
- Campionati Italiani.
- Riunione Nazionale Sestri Levante.
- Traversata di Viareggio.
- Traversata di Torino.
- Campionato pallanuoto prima Divisione.
- Incontro pallanuoto intersociale ed inter-Guf.
- Varie.

SCI

- Brevetti sportivi (dicembre).
- Gare regionali.
- Incontro Piemonte-Lombardia.
- Campionati torinesi.
- Doppio giro di Cuneo.
- Campionati Italiani di Staffetta.
- Agonali Universitari (13 dicembre).
- Trofeo Museo Vanni.
- Festa della neve a Bardonecchia (gennaio).
- Corso di sci per universitarie (gennaio).
- Littoriali (gennaio).
- Giochi Universitari Internazionali (febbraio).
- Coppa Sergio Mattecda.
- Gara nazionale di slalom gigante all'Albaron di Savoia.

GINNASTICA

- *Gennaio*: Incontro inter-Guf.
- *Febbraio*: Incontro fuori sede.
- *Marzo*: Manifestazione di propaganda.
- *Aprile*: Incontro prelittoriale Torino-Milano-Genova.
- *Maggio*: Littoriali a Firenze — Coppa Tullio Morgagni. — Manifestazioni regionali.

CANOTTAGGIO

- Incontro Torino-Pavia, maggio (otto con timoniere).
- Incontro triangolare Torino-Milano-Genova (aprile), doppio, quattro con, otto.
- Giornata Universitaria del Remo (aprile).
- Littoriali dello Sport (Firenze - maggio).

Universitari Fascisti, giocate al RUGBY

sport d'audacia e di combattimento.

Entrate nella squadra di rugby del G.U.F. Torino - quattro volte Littore, seconda in classifica nazionale - vincitrice di incontri internazionali. L'anno XV la vedrà littore e campione d'Italia, se voi universitari ne rinforzerete le file.

Ginnastica artistica

Non è, cari lettori, la ginnastichetta da camera mattutina o serale, buona per i padri di famiglia che mettono su pancia o per i giovanotti contegnosi tanto gelosi dei loro muscoli da chiudere l'attività fisica fra le accoglienti pareti domestiche.

E' qualcosa di diverso, anche se la parola artistica ha tutte le caratteristiche d'un biglietto di presentazione di qualcosa di morbido, di leggero, quasi si trattasse di un'attività riservata alle più o meno plastiche bellezze muliebri. No, no; chi per la prima volta sale ad un attrezzo (sbarra, cavallo, parallele, anelli) riporta l'impressione di una fatica improba, superiore infinitamente alle proprie forze; cosa che capita anche per quegli individui già atleticamente formati i quali si meravigliano di non saper impiegare quelle forze che credevano di avere, in uno sforzo creato semplicemente dal peso del proprio corpo. E' il solito punto critico. Ma vinte nel breve giro di un paio di settimane le prime impressioni, la fifa e tutto il resto... la faccenda incomincia a procedere più liscia di quanto non ci si aspettasse.

L'allenamento è automaticamente graduale perchè la difficoltà severa dell'attrezzo è di per se stessa essenza moderatrice del lavoro al medesimo.

L'attrezzo è scuola di decisione, di percezione di tempo; esso non ammette perplessità, debolezze, fifa. E' avvincente perciò come tutte le cose che recano la loro parte di rischio.

Non intendiamo, parlando di difficoltà, allontanare dai primi entusiasmi i semi-convinti. Se non c'è difficoltà, se non c'è rischio non c'è bellezza. La difficoltà, come il bisogno, aguzza l'ingegno perchè aiuti a scoprire il mezzo migliore per superarla. La ginnastica è quindi anche studio e studio severo di tempi, di movimenti, di voli, di stile.

La ginnastica non vuole una statura determinata, mezzi fisici eccezionali, ecc., per essere praticata. L'attrezzo è per tutti, c'è per tutti uguale possibilità di successo: arbitro il tempo.

Molti fra i migliori atleti hanno fatto della ginnastica artistica: non riuscendo magari a concepirla come sport a sè stante, ma interpretandola come un fattore necessario allo sviluppo armonico del corpo. Si comprende come questo sport possa essere un'ottima incomparabile base di preparazione per chi voglia in seguito dedicarsi a qualche specialità di qualsivoglia sport.

Beh! Adesso basta. Se siete arrivati a leggere fin qui, accettate un consiglio.

Non potete fare del canottaggio perchè siete troppo piccoli; atletica poco perchè, per le ragioni di cui sopra, avete le gambe corte: rugby no, perchè vi rovinerebbe: tennis no, perchè, io lo so, a qualcuno non piace. Nuoto? Calcio? Ma no! ce ne sono tanti! Invece voi, ginnasti, siete così pochi... Ed un posticino, anche dietro, ai Littoriali del XV per voi c'è sempre. Proprio così. C'è sempre. Ed allora iscrivetevi a questa Sezione e non parliamone più.

Palestra

Per accordi conclusi tramite Federazione Provinciale Fascista di Torino, col Gruppo Rionale Fascista *Amos Maramotti* in corso Peschiera (Borgo San Paolo), la *Palestra* di detto Gruppo è a disposizione del G.U.F. nei giorni di *lunedì, mercoledì, venerdì*, con orario così distribuito. *Lunedì*: Sezione maschile: 10-12, 17,30-20; Sezione femminile: 15-17. *Mercoledì*: Sezione maschile: 10-12, 17,30-20; Sezione femminile: 15-17. *Venerdì*: Sezione maschile: 10-12, 17,30-20; Sezione femminile: 15-17.

Gli atleti sono responsabili verso il Gruppo Rionale Amos Maramotti *dei danni arrecati ai locali, agli attrezzi ed alle docce.*

Disciplinarmente sono responsabili verso il Gruppo Universitario Fascista che in caso di contegno incivile o non improntato ad educazione o cortesia nei riguardi del Gruppo stesso o degli addetti alla palestra prenderà i provvedimenti che di volta in volta si renderanno opportuni.

Il Fiduciario di ogni Sezione e l'allenatore sono responsabili in via sussidiaria di quanto sopra.

L'accesso sarà consentito agli atleti che saranno in possesso del cartellino della Sezione sportiva firmato dall'Addetto allo sport.

Popolari di curva

E' la rubrica della più bella faccia tosta, dove si dice quello che si pensa sul conto di tutti e di nessuno, con pudore o meno, con spirito sempre.

Può costituire un arco da cui partono le più belle frecce atte a colpire ed a scuotere dal torpore qualche volta letargico e qualche volta letale cose e persone. Più le persone, è logico, che non le cose.

Collaborate, scrivete, inviate, sfogatevi. E' fatta per voi. Sono cestinate le porcherie, le baggianate, le malignità.

Accolte e pubblicate le cose vere, efficaci, sentite e capaci di farsi sentire.

Illuminiamo qualcuno che ne ha veramente bisogno su quello che succede in questa benedetta Sezione nuoto sul cui conto circolano tante e tali voci che anche quelli meglio informati non ci si raccapezzano più.

I. L'allenatore Bianchi, che da più anni presta la sua opera appassionata e diligente per il nuoto torinese, non ha alcuna intenzione di andarsene. Hic manebimus optime.

II. Che la Sezione nuoto sia un tantino a ramengo può anche darsi: ma che sia malatissima, od addirittura morta, questo assolutamente no.

Aprano gli occhi i male informati sulla massa di giovani che sta sorgendo e se non sono corti di memoria, un altr'anno a quest'ora si guardino indietro. Resteranno certamente male.

«IL LAMBELLO» invita tutti quegli studenti che sentono di avere delle idee su tutto quanto di essenziale e di attuale si agita nell'Italia e nel mondo, a collaborare.

Comunica che preferirà nella collaborazione la forma chiara e breve.

Avverte che preferibilmente nella forma or indicata ogni articolo su qualsiasi argomento sarà bene accetto.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, *Condirettore*
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

25 Novembre 1936-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 — GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telef. 60-826 — UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Corsivo n. 3

Motivazione della medaglia d'oro concessa al sottotenente Arma aerea Gastone Pisoni che il G.U.F. Torino ebbe nelle sue file:

« Ufficiale pilota, generoso e ardimentoso, volontario per l'Africa Orientale, chiedeva insistentemente di partecipare a voli di guerra. Durante un bombardamento, ferito l'osservatore dal fuoco controaereo nemico, portava a termine il compito affidatogli mantenendo il posto in formazione. Quando il ferito si abbatteva svenuto sulla leva di comando, provocando l'imbardata dell'apparecchio, rinunciava alla sicura salvezza offerta dal paracadute cercando fino all'ultimo istante di salvare la vita al compagno di volo e trovando splendida morte nell'eroico tentativo. Esempio fulgidissimo di cosciente coraggio e di alte virtù militari. — Cielo di Neghelli, 20 gennaio 1936-XIV ».

L'eroico atto di Gastone Pisoni, splendido esponente della Goliardia Fascista, riempie noi, suoi camerati, d'ammirazione e d'orgoglio. Egli, che da eroe è caduto, ma è sempre vivo in mezzo a noi, davanti a noi, guidi le nostre file, oggi domani e sempre verso tutte le battaglie e tutte le vittorie, per la grandezza della Patria Imperiale.

L'INGHILTERRA E IL FATTO COMPIUTO

Il nordico cervello inglese è assai più lento a ragionare del nostro. Di fronte ai fatti compiuti l'Inghilterra si è sempre comportata alla stessa maniera. Quando i nazionalismi operano nel mondo in ossequio a leggi necessarie ed imprescindibili della Storia, conducendo a termine fatti ed imprese che essa ha cercato di impedire con tutte le proprie forze (in apparenza però senza impegnarsi troppo per non compromettersi), lascia trascorrere un certo periodo di tempo che le è necessario per comprendere che una situazione nuova si è creata e che è impossibile ritornare all'antica e per decidere sulla linea di condotta che le consenta il maggior vantaggio possibile, e poi li accetta come fatti naturali, come se fosse stata lei stessa a volerli e li avesse preveduti da un pezzo. Così fece quando le colonie inglesi del Nord America proclamarono la loro indipendenza: il ministro Pitt passeggiava allora nervosamente nel proprio ufficio di Downing Street, ma ciononostante gli convenne accettare. Così fece per l'indipendenza egiziana: Hoare aveva proclamato in un banchetto ufficiale, al levar delle mense, che non era ancora il caso di parlarne, ma pochi mesi dopo Eden trattò con l'Egitto. Così fece in Cina nei riguardi del Giappone. Così farà in Palestina malgrado la dichiarazione Balfour. Così ha fatto nei riguardi del conflitto italo-etiopico e della questione mediterranea.

E questo perchè, ad una lentezza di ragionamento che nella massa è conseguenza della eccessiva sicurezza di sè e della conoscenza approssimativa per tutto ciò che non la riguarda direttamente e che nei governanti è frutto invece di prudenza e di controllo, gli inglesi uniscono uno spirito pratico di facile adattamento agli avvenimenti compiuti, a differenza della loro consorella francese (Inghilterra e Francia hanno di fronte alla Storia il ruolo comune di potenze conservatrici e capitaliste a cui d'altro lato corrispondono le potenze proletarie: Italia, Germania, Giappone e in un non lontano futuro la Spagna. Su questo piano non valgono vincoli di razza) la quale cavilla da esperta su articoli più o meno giuridici, ma incerta e sgomenta si trova di fronte alla realtà dei fatti.

Orbene, convinta ora che l'Etiopia è oramai definitivamente italiana, che l'Impero è creato senza che vi sia alcuna possibilità di recesso, vista sventata l'offensiva sterlina-franco-dollaro contro la nostra compagine economica, fattasi accorta che sul piano internazionale l'Italia è più che mai presente con la propria potenza e che la sua forza militare è fuori di discussione, siccome di fronte alla forza è stata sempre particolarmente sensibile, l'Inghilterra favorevolmente accoglie l'offerta italiana, quella a cui il Duce, parlando a Ward Price inviato del *Daily Mail*, ma in realtà del Governo britannico, ha dato, con una abilità diplomatica veramente straordinaria ed intuitiva, il nome gradito di « gentlemen's agreement ».

Con questo non è che ci si debba ricredere sull'Inghilterra. Quanto ci sia amica cordiale e sincera lo abbiamo esperimentato dal novembre al maggio ed oltre ancora. Come in Palestina la sommossa araba le è servita per aumentarvi gli effettivi militari che, trattandosi di una terra di mandato, non avrebbe in alcun modo potuto modificare a proprio vantaggio, così per mezzo del conflitto italo-etiopico essa giustifica di fronte alla sua pubblica opinione il proprio possente riarmo. E quando sarà riarmata dovremo stare maggiormente in guardia, e tenerci pronti con una mano all'ulivo ed una all'elsa.

Piuttosto l'Inghilterra comprende che nel Mediterraneo non può avere contro l'Italia, proprio ora che esso minaccia di diventare teatro di un futuro conflitto.

Quando al tempo sanzionista, durante i suoi furori antitaliani, essa, nell'accordo di Montreux, vero strumento dell'antifascismo internazionale, lasciò libero il passo dei Dardanelli alla Russia, pensò di piantarci nel fianco la spina del bolscevismo, il nostro peggiore nemico, nostro non suo, credeva l'Inghilterra allora, dato che avrebbe potuto, a suo dire, dal Baltico, a Gibilterra ed al Bosforo stringerla nella morsa possente della sua superiorità navale.

Ma ora che ha messo a soqquadro l'Europa intera, ora che minaccia il già tanto minacciato equilibrio internazionale, ora che, eccetto pochi asserviti paesi, è diventato nemico di tutti, il bolscevismo è anche suo nemico. E lo è tanto più perchè, oltre a questa ragione di carattere politico non immediato, vi è nel Mediterraneo l'immediato pericolo di una Catalogna comunista. L'Italia e la Germania hanno dichiarato che al momento opportuno avrebbero riconosciuto il Governo di Franco, e l'Inghilterra quindi, messa da parte la sua minacciosa Home Fleet, si prepara a trattare con il Governo antibolscevico di Mussolini.

Ma per di più data da pochi giorni il viaggio di Ciano a Berlino. La capitalista Inghilterra che ha da conservare e difendere il più vasto patrimonio del mondo, sa perfettamente chi sono coloro di fronte ai quali essa sarà chiamata, in un futuro anche relativamente lontano, ad una resa definitiva dei conti e ad una integrale revisione delle posizioni rispettive. Lo sa tanto bene che, lungi dal rimanere isolata, cerca l'accordo e la pace per allontanare anche da questo lato il pericolo. Ma anche perchè, come sopra dicemmo, se le potenze dell'ordine possono essere considerate come le sue future nemiche, l'Inghilterra preferisce unirsi ad esse contro il pericolo comunista ben più grave ed immediato. Il comunismo anticapitalista e rivoluzionario può minare alle basi la poderosa costruzione dell'Impero britannico, inavvertitamente, segretamente, ma con assai maggiore efficacia di quella che potrebbe avere una guerra apertamente condotta.

La futura situazione nel Mediterraneo non è prevedibile. Tuttavia i nuovi avvenimenti spagnoli potranno esser fatali per l'Inghilterra, sia che riesca a consolidarsi, in seguito agli orrori della guerra civile, lo Stato bolscevico di Barcellona, sia che al generale Franco riesca di conquistare ai nazionali tutta la penisola. Anche in questo caso infatti si affaccerebbe sul mare uno Stato nuovo che metterebbe in serio pericolo il prestigio britannico; tale pericolo, pur essendo a lunga scadenza a differenza di quanto accadrebbe se predominassero i rossi (perchè è assai più facile distruggere che costruire) non sarebbe per questo meno grave e preoccupante, perchè, lungi dell'esaurirsi in poco tempo, continuerebbe a premere senza posa, spinto dalla forza operante del nazionalismo, di fronte a cui l'Inghilterra, straniera in quel mare anche se vi è portata da interessi indiscutibili, si troverebbe costretta a cedere il passo.

Ma allora oltre alla Spagna avranno già agito in tal senso altre Potenze a cui l'evoluzione storica ha assicurato la successione ad un patrimonio messo insieme da quindici generazioni.

C. G.

ORIENTAMENTI POLACCHI

Il viaggio del Maresciallo Rydz Smigly a Parigi, quello di Beck a Londra, il rinascere di polemiche per la questione danzichese, le offese fatte a Gdnya alla bandiera nazionalsocialista e il tono di certa stampa polacca dimostrano che i rapporti tra Berlino e Varsavia hanno subito un raffreddamento che può essere solo passeggero ma che può anche preludere a un radicale cambiamento di indirizzo nella politica estera della Polonia.

Le vicende che portarono all'accordo tra Germania e Polonia sono note. Questo accordo suscitò a suo tempo una vivissima impressione in tutte le capitali europee, specialmente a Mosca e a Parigi, e fu vantato a Berlino come il più grande successo della politica nazionalsocialista e come dimostrazione della bontà del metodo delle intese bilaterali propugnate dalla diplomazia hitleriana.

La stampa francese parlò di testi segreti e di clausole militari contenute nell'accordo e si disse perfino che il generale Goering e il Maresciallo Pilsudski avessero, tra una partita di caccia e un'altra, conclusa una alleanza offensiva contro la Russia. Una voce che fece il giro dei circoli diplomatici e giornalistici delle varie capitali e che fu considerata attendibile da molti, pretendeva che non solo la Germania e la Polonia avessero deciso un'azione antirussa ma che si fossero già accordate per la spartizione del bottino. Secondo questa voce, alla Germania sarebbero andate l'Estonia, la Lettonia e una striscia giungente fino al Mar Nero al di qua del Dnieper, e alla Polonia la Lituania e la Russia Bianca.

L'assurdità di questo progetto è palese: soltanto dei cervelli malati potrebbero pensare che un uomo come il Maresciallo Pilsudski possa aver commesso un simile sbaglio. In pochi decenni Ucraina e Stati Baltici sarebbero completamente germanizzati e i tedeschi dell'Est tenderebbero certamente a riunirsi con i propri compatrioti dell'Ovest attraverso il territorio polacco. La ragione dell'accordo va cercata altrove.

La posizione geografica della Polonia è certo la più delicata d'Europa e ricorda un poco, fatte le debite proporzioni, quella del piccolo Piemonte stretto fra Francia e Impero.

Situata fra due grandi Stati, acerrimi nemici, e dai quali l'esperienza storica le consiglia di stare in guardia, essa pensa con terrore alla possibilità di una guerra della quale, in qualunque modo termini, sarebbe essa a farne le spese; ciò spiega la vera volontà di pace dei polacchi, il loro attaccamento all'Istituto ginevrino e la loro sincera adesione a qualsiasi piano per la salvaguardia della pace. D'altra parte i polacchi temono, e le numerose spartizioni del loro Paese avvenute nella seconda metà del Settecento dimostrano che hanno ragione, che Germania e Russia possano mettersi d'accordo alle loro spalle, ipotesi che oggi pare lontana dalla realtà ma che era plausibilissima nell'immediato dopoguerra. L'ideale politico della Polonia sarebbe dunque quello di vedere Russia e Germania eternamente nemiche ma mai belligeranti, ideale purtroppo inattuabile.

Nel dopoguerra, quando, con la politica di Rapallo, Mosca e Berlino, messe al bando dal mondo civile, parvero unire i loro destini, la Polonia si gettò nelle braccia della Francia quale unica àncora di salvezza; ma con l'avvento al potere del nazionalsocialismo, la cui politica estera era ad indirizzo nettamente antirusso, ed in seguito al patto franco-russo, la Polonia si trovò completamente isolata e di fronte alla necessità di scegliere tra Mosca e Berlino. In quel momento Berlino, desiderosa di dimostrare la sua volontà di pace e completamente isolata in Europa, passando sopra alle scottanti questioni di Danzica e del Corridoio, le tendeva la mano, ed essa accettò con gioia il ramo d'ulivo offertogli pensando che così facendo raggiungeva il duplice scopo di dimostrare alla Francia, che ebbe il torto di trattarla con sufficienza e di non tener conto delle sue legittime suscettibilità di grande Potenza, che la sua amicizia non era indispensabile e di far tacere, almeno per qualche tempo, le pretese tedesche sul Corridoio.

L'accordo tedesco-polacco va dunque considerato più una schermaglia dovuta a motivi politici contingenti che non un orientamento storico definitivo della Polonia. La politica degli Stati che sono circondati da vicini di gran lunga più potenti di loro deve essere per forza di cose una politica di ondeggiamento, di voltafaccia, di ritirate, politica in cui era maestro il defunto Maresciallo Pilsudski, la perdita del quale è stata una tremenda iattura pel popolo polacco.

Appare chiaro ormai che della Germania i polacchi si fidano poco; si sono avvicinati ad essa perchè in quel momento i loro rapporti con la Francia attraversavano un periodo di freddezza a causa del patto Barthou-Litvinoff da essi osteggiato e contrario ai loro interessi, ma il viaggio di Rydz Smigly dimostra che essi tengono moltissimo all'alleanza francese. D'altra parte se il Governo di Parigi continua a sborsare miliardi per completare l'armamento della sua alleata vuol dire che esso è ben sicuro che questa mai si servirà di tali armamenti per usarli contro l'altra sua alleata: la Russia.

Amico della Germania, alleato con la Francia, in normali rapporti con la Russia, il Governo di Varsavia non si stima ancora abbastanza sicuro e manda il proprio ministro degli esteri a cercare nuove garanzie a Londra. Sui colloquii tra Beck e Eden la stampa inglese, tedesca e francese non riporta alcuna indiscrezione e gran parte dei giornali si limitano a riprodurre i testi dei comunicati ufficiali che accennano a una perfetta identità di vedute fra i due uomini di governo e riaffermano la fede delle due Nazioni nella Lega. Si può dunque arguire che a Londra non si sia deciso nulla ma si sia proceduto a un semplice scambio di vedute con particolare riguardo ai rapporti della Polonia con la Germania e all'atteggiamento di essa di fronte alla nuova Locarno e a un ipotetico patto orientale.

Appare strano però che un ministro degli esteri compia un viaggio così lungo per avere un semplice scambio di vedute su questioni che potrebbero benissimo essere trattate per vie diplomatiche ordinarie.

G. D.

Un'altra Medaglia d'oro del GUF Torino; Gastone Pisoni.

Giornalismo fascista

Mussolini ha definito il giornalismo fascista una missione: missione educatrice di propaganda che deve integrare e completare la formazione intellettuale e colturale del cittadino continuando e sviluppando l'operato della scuola fascista. Questa nuova concezione della stampa come elemento del Regime, come forza al servizio del Regime, si è effettivamente realizzata in modo totalitario, si è posta sullo stesso piano della travolgente realtà della Rivoluzione?

All'infuori di ogni cecità voluta perchè comoda, si deve rispondere di no. No, sia nel campo politico, che culturale, che sportivo. Esistono ancora delle lacune congenite che impediscono al giornalismo di procedere di pari passo con la Rivoluzione; di vivere una propria vita piena ed autonoma che non sia un vegetare di riflesso, un lasciarsi trascinare passivamente dalla violenta realtà dei fatti.

Contro l'esistenza di una stampa fascista si contrappose sin dai primi anni del sorgere del problema l'accusa di soffocazione della libertà di stampa da parte del Governo fascista. Accusa priva di fondamento. La libertà come assoluto non esiste. Anche la tanto decantata libertà di stampa dei paesi stranieri se ben analizzata si dimostra inesistente ed irreale. O agli ordini di gruppi plutocratici di partiti, o raggruppati nelle mani di pochi individui che considerano la stampa un'industria vera e propria, o come mezzi per poter impunemente esercitare l'arte della polemica calunniosa e anonima, o come agenzie per lo smercio standardizzato di notizie eccitanti ed immorali, i giornali stranieri cosiddetti liberi sono tutti, nessuno escluso, legati, incatenati e schiavi di interessi particolaristici.

L'interesse che deve muovere il giornale italiano è invece unitario, universale: interesse del Regime e quindi — per l'identificazione del Regime con la Nazione — interesse della Nazione. Nell'ambito di questo interesse superiore il giornalismo italiano è libero perchè serve ad un ideale di più ampie proporzioni; è libero perchè nei limiti della legge e della morale fascista può esercitare funzioni di controllo e di critica, può vivere autonomamente.

E' questo il carattere nuovo che determina l'essenza della stampa italiana e che la deve differenziare dalla stampa di tutto il mondo per il suo tono e per la sua novità. Ma molti giornalisti non hanno ben capito questa sostanziale differenza, questa personalità nuova: e persistono nella uniformità di un giornalismo sorpassato o morto. Ha un tono veramente fascista il giornalismo politico attuale? Tolte alcune eccezioni, no. Vi è una eccessiva uniformità: materia che resta materia perchè manca lo spirito, manca la fede vissuta. Non è necessario polemizzare: la polemica per la polemica, per la ricerca ostinata del pelo nell'uovo, ragione di vita dei giornaletti « di punta », degli arrivisti non arrivati, degli ipercritici disfattisti, nel clima totalitario della Rivoluzione è una stonatura. Ma è necessario affermare con convinzione, facendo proprie le idee del Regime, vivificandole con la propria fede intensamente vissuta e sentita, facendo opera di propaganda fra il popolo. Per la propaganda occorrono gli apostoli: per essere apostoli bisogna credere, fermamente credere.

Così si serve il Regime. Non le lodi emesse in serie, convenzionali, le rime obbligate appiccicate a cantare qualsiasi evento anche se insignificante, qualsiasi uomo anche se di modesta levatura, solamente perchè è tesserato.

Ha detto giustamente Mussolini nel 1928: « Bisogna deflazionare e saper tenere le distanze. Sei anni di fatti della Rivoluzione fascista sono più grandi di ogni parola, e soprattutto di molte parole. I sostantivi rendono superflui gli aggettivi ».

In ogni caso quando non sorregga la fede o la capacità, la migliore cosa è la astensione da qualsiasi forma di commento. Del resto quel che conta per la propaganda fra il popolo, che ha una anima semplice ma grande, non sono le elucubrazioni filosofiche o le servili sbrodolature di incensamento, ma le notizie degli avvenimenti, che sono più eloquenti.

Il popolo sa dove è il buono e dove il marcio.

Ancora troppo spazio si dà alla cronaca delle miserie umane: cronaca che non può avere alcun fine educativo, ma solo di stuzzicare i pettegolezzi e le maldicenze a lungo metraggio per la gente che non ha nulla da pensare e che vive e vegeta in una beata ed ignorante piccineria cerebrale. E quando dico cronaca mi riferisco in particolare alla cronaca cittadina. Che scopo educativo può avere il narrare le disavventure coniugali, le beghe familiari, gli incidenti professionali del « noto professionista » della città? Nessuno. Quindi abolire quanto è inutile per lasciare lo spazio a quanto è utile: iniziative, attività, vita — essenzialmente vita — politica, militare, economica.

Nè si dica — luogo comune — che un giornale siffatto non sarebbe letto. Non è affatto vero. La notizia sensazionale o la cronachetta maligna generano a lungo andare una saturazione completa del lettore, un senso di apatia che confina con la imbecillità.

Altro campo di attività del giornalismo è quello culturale e sportivo. Ma degli aspetti di queste due manifestazioni essenziali ad una stampa integralmente fascista, in un prossimo articolo.

C. G.

INCONGRUENZE

Esiste in Italia un organismo denominato « Comitato d'Azione per l'Universalità di Roma » che ha svolto e svolge un'opera eccellente per la diffusione nel mondo della civiltà e dello spirito latino e romano di questa Italia nuova. Nulla da obbiettare in merito, anzi da applaudire e collaborare benchè queste azioni eminentemente colturali trovino sempre delle difficoltà di ordine pratico.

Quel che dà fastidio a chi è uso vivere nello stile fascista è il sorgere ed il vivacchiare di istituti che, sebbene eccellenti nei programmi, partono da presupposti che non hanno ragione di esistere e sono di conseguenza vuoti nello scopo.

Ecco ad esempio: i « Gruppi d'Azione Latina », l'« Istituto per lo studio del Fascismo universale » ed altre per fortuna piccole e ristrette iniziative sul genere. L'Italia non ha bisogno di Komintern in miniatura più o meno adattati, come l'universalità del Fascismo non ha bisogno di istituti di propaganda.

Una civiltà, un ordine nuovo si affermano da sè nel mondo per il loro intrinseco valore, quando la necessità dei tempi e dei popoli lo richieda; non occorrono piccole carrette che ne trasportino gli estratti oltre le frontiere.

La nostra potenza nel campo della dottrina e nel campo della pratica si afferma nel mondo colle nostre navi, coi nostri prodotti, con la perfezione del nostro ordine sociale, colla nostra fede resa tangibile da otto milioni di baionette; siamo dei latini e perciò dei realisti che attendono al potenziamento dell'Impero e che non si preoccupano per ora di appendere alle finestre internazionali le lanterne della propaganda.

Questo sia anche detto per i vari saggi ed articoli che menti giovanili e professorali producono sull'internazionalità del Fascismo.

Al « Comitato d'Azione per l'Universalità di Roma » il compito di accentrare di riunire e porre uno stretto controllo, di impedire incongruenze di mezzi e di scopi ed anche di idee, togliendo una volta per sempre il malvezzo dei piccoli direttorii e delle manifestazioni estemporanee.

Il C.A.U.R. ha una direttiva precisa e ordinata che serve perfettamente la Rivoluzione, da questa direttiva nessuno deve uscire.

g. l. b.

Rosa dei venti

La politica europea in questi ultimi giorni ha trovata una unica e sola direttrice: Roma-Berlino, dai colloqui di Vienna e Budapest al viaggio di Schmidt a Berlino e quello del Reggente d'Ungheria a Roma.

All'est dell'« asse di rotazione » si è tentato e si tenta di fare una politica internazionale con la polvere da sparo, ma il guaio gli è che questa scoppia nelle mani di chi non la usa con accortezza; all'ovest, nella grande Francia l'azione del Quai d'Orsay si è trasferita nelle colonne accidiose dei quotidiani e mette in mostra una decadenza di mezzi e di uomini coll'impotenza dello sfogo verbale. A Londra, tanto per cambiare, si segue il principio dello « star a vedere »: quali risultati possa dare questa norma non sappiamo, se però dovessimo guardare al passato non potremmo che far fede per una sicura sterilità.

La conclusione è una sola e molto chiara: i Protocolli di Roma, la collaborazione tra l'Italia e il Reich costituiscono i punti base della politica del continente, un orientamento nuovo sostenuto da un ordine nuovo è apparso nel cielo europeo, quello preconizzato dal Duce in un suo discorso a Trieste nell'anno 1928. I feticci messi sugli altari dai grandi mercanti francesi ed inglesi della politica internazionale sono senza adoratori. La realtà storica avanza con passo di marcia, niente può fermarla perchè questa è la legge dei tempi.

BURGOS

La Giunta governativa di Burgos, che si trasferirà fra pochi giorni a Madrid, ha annunciato in una nota alle Potenze che intende procedere al blocco ed al bombardamento di Barcellona. Questa misura si è resa necessaria per il continuo affluire in questo porto di aiuti in armi, munizioni ed anche uomini alle truppe rosse da parte del Governo di Mosca. Come il generale Franco possa rendere effettivo il blocco con i pochi mezzi navali di cui dispone è un mistero. Intanto la reazione russa non si è fatta attendere: notizie da Hendaye annunziano che gran parte della flotta russa del Mar Nero, una trentina di navi in tutto, ha lasciato le proprie basi ed è in rotta per il Mediterraneo occidentale.

Mentre a Parigi la nota di Franco ha suscitato una vivissima reazione, a Londra è stata accolta dalla stampa in tono moderato e il Foreign Office, conformemente alle sue abitudini, è entrato in trattative col Governo di Burgos.

In seguito alle decisioni di Franco, se il blocco e il bombardamento avranno effettivamente luogo, la situazione europea, già estremamente tesa, si potrebbe fare di colpo allarmantissima.

PARIGI

La stampa di destra francese si affanna per far balenare dinanzi agli occhi della borghesia di Francia lo spauracchio del bolscevismo. Noi non crediamo affatto al comunismo in Francia: la maggioranza dei francesi ha qualche cosa da conservare: un pezzo di terra, una piccola industria, un negozio o semplicemente qualche migliaio di franchi nelle famose calze di lana. La Francia è forse il paese dove il proletariato è meno numeroso.

E' ormai luogo comune accusare come centro della propaganda sovversiva l'Ambasciata sovietica a Parigi. Se ciò fosse vero bisognerebbe concludere che la politica estera non esiste più ma è passata al servizio della demagogia di piazza.

L'U.R.S.S., minacciata dalla Germania, ha tutto interesse a mantenere la Francia alleata forte e a non scuoterne la compagine sociale. Sarebbe più intelligente sostenere, per chi ami i paradossi, che la propaganda sovversiva parta da Hitler.

Il male della Francia è un altro: sta nell'indifferenza della massa per la cosa pubblica, sta nella corruzione dei funzionari, sta nello stesso regime parlamentare.

Il Parlamento francese è nelle stesse condizioni di quello italiano dell'anteguerra: o trova uomini e partiti nuovi o è votato alla morte. Le stesse libertà costituzionali non sono più difese: si sospendono giornali, si sciolgono leghe patriottiche, si esonerano dal servizio ufficiali di tendenze nazionaliste, si arrestano persone per aver commesso il delitto di cantare la Marsigliese.

Ma in Francia i periodi di decadenza non sono mai troppo lunghi; è da sperare che la nazione troverà in sè stessa le forze della propria rinascita; crediamo che queste forze saranno piuttosto contadine e borghesi che non operaie e proletarie.

E se la Francia è veramente in decadenza meglio per noi: dei disordini interni di un popolo ne possono sempre approfittare i vicini.

TOKIO

Da fonte ufficiale si ammette che importanti conversazioni si sono svolte in questi giorni tra l'ambasciatore del Reich ed il ministro degli esteri del Mikado. Contemporaneamente si smentiscono le voci circolanti a Londra, a Mosca e a Berlino relative alla firma d'un trattato di alleanza nippo-tedesca ma si precisa che, benchè nessun trattato sia stato firmato, il Giappone ha deciso di mettersi in linea nella lotta contro il bolscevismo. A parte che alle smentite di Tokio dopo l'esperienza fatta durante il conflitto mancese non ci crede nessuno, nel linguaggio giapponese antibolscevico non può che significare antirusso perchè non risulta che un pericolo comunista incomba oggi sull'Impero del Sol Levante.

Il fronte antirusso si arricchisce di un altro membro: facciamo i nostri complimenti al sig. Litvinoff la cui politica passa di successo in successo.

Il Grifo.

COMUNICATI

Ho nominato Vice-Addetto all'Ufficio Assistenza il F. U. Filippi Filippo.

Ho nominato Vice-Capo dell'Ufficio Stampa il F. U. Aragno Ezio.

Ho chiamato a far parte dell'Ufficio Stampa il F. U. Granella Arturo.

Ho ammesso a far parte della Centuria Sportiva gli atleti Milano, Giachino, David, campioni italiani di staffetta.

La Sezione di studi letterari si è questo anno trasformata in Centro di studi letterari e critici.

A Fiduciario del Centro ho nominato il camerata F. U. Euro Giuliani.

Ho chiamato a far parte dei singoli Fiduciariati di Facoltà i seguenti Fascisti Universitari:

AGRARIA

Fiduciario: **Barberi Francesco**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Benvenuti Valerio**; Addetto sportivo: **Boglietti Alberto**; Capo corso 1° anno: **Camino Giorgio**; Capo corso 2° anno: **Benvenuti Valerio**; Capo corso 3° e 4° anno: **Carella Antonino.**

SCIENZE COMMERCIALI

Fiduciario: **Bini Umberto**; Vice-Fiduciario: **Saccheri Mario**; Addetto cultura: **Nebiola Umberto**; Addetto sportivo: **Orlandi Cesare**; Capo corso 1° anno: **Zucchi Giuseppe**; Capo corso 2° anno: **Gallia Ezio**; Capo corso 3° anno: **Fabiani Sergio**; Capo corso 4° anno: **Ferreri Fiorentino.**

INGEGNERIA

Fiduciario: **Vitali Franco**; Vice-Fiduciario: **Tonon Guerino**; Addetto cultura: **Cibrario Luigi**; Addetto sportivo: **Scolari Giovanni**; Vice-addetto sportivo: **Rava Silvio**; Capo corso 1° anno: **Gatta Ferdinando**; Capo corso 2° anno: **Marchetti Enzo**; Capo corso triennio civili: **Mosca Umberto**; Capo corso 3° Ind.: **Cattaneo Augusto**; Capo corso 4° Ind.: **Serges Aurelio**; Capo corso 5° Ind.: **Ferrero Armando.**

LEGGE

Fiduciario: **Agostini Franco**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Buscaglino Carlo**; Addetto sportivo (interinale): **Caccia Silvio**; Capo corso 1° anno: **Conti Vinicio**; Capo corso 2° anno: **Volpi Pietro**; Capo corso 3° anno: **Caccia Silvio**; Capo corso 4° anno: **Castoldi Luigi.**

LETTERE

Fiduciario: **Capaldi Giuseppe**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Molino Giuseppe**; Addetto sportivo: **Calleri Federico**; Capo corso 1° e 2° anno: **Folco Piero**; Capo corso 3° anno: **Borasio Alcide**; Capo corso 4° anno: **Porraro Felice.**

MAGISTERO

Fiduciario: **Bosco Oscar**; Vice-Fiduciario: **Anelli Giovanni**; Addetto cultura: **Villani Ernesto**; Addetto sportivo: **Pischedda Carlo**; Capo corso 1° anno: **Chiaberge Domenico**; Capo corso 2° anno: **Faccioli Sergio**; Capo corso 3° anno: **Guerraz Carlo**; Capo corso 4° anno: **Mittone Teresio.**

MEDICINA

Fiduciario: **Muttini Carlo**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Fulchiero Renato**; Addetto sportivo: **Colombo Stefano**; Capo corso 1° anno: **Chiavarino Enzo**; Capo corso 2° anno: **Hertel Adolfo**; Capo corso 3° anno: **Servetto Renato**; Capo corso 4° anno: **Vignolo Lutati Ugo**; Capo corso 5° anno: **Silvestri Giovanni**; Capo corso 6° anno: **Benso Giuseppe.**

SCIENZE

Fiduciario: **Tabacchi Alfredo**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Di Vajo Ugo**; Addetto sportivo: **Bretti Riccardo**; Capi corso: Matematica, Fisica, Scienze naturali, Biennio propedeutico: **Carossio Bartolomeo** e **Meda Elia**; Capo corso chimica: **Rivella Bartolomeo.**

Tutti i Fascisti Universitari sopraelencati sono autorizzati a portare sulla giacca borghese il distintivo di attività, che potranno acquistare presso l'ufficio Amministrazione del G.U.F.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Ho sospeso per mesi sei dal G.U.F. il fascista universitario BELLONE ERNESTO di Attilio con la seguente motivazione:

« In occasione della celebrazione del XIV Annuale della Marcia su Roma, contravveniva agli ordini delle superiori Gerarchie non indossando la camicia nera, nè portando il distintivo del G.U.F. allo scopo di sfuggire l'eventuale controllo ».

Ho sospeso lo studente KABAKCIEFF STEFANO di Vassil, iscritto alla Sezione stranieri, per mesi tre da ogni attività del G.U.F. con la seguente motivazione:

« Dava prova di completa indisciplina e di assoluta incomprensione dei doveri inerenti agli iscritti al G.U.F. ».

Il Segretario del G. U. F.
PINO STAMPINI.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Domande di sussidio

La Segreteria della R. Università comunica che il termine per la presentazione delle domande di sussidio scade improrogabilmente il 30 novembre.

Abbonamenti ridotti alle Tranvie

L'Amministrazione delle Tranvie Municipali ha autorizzato l'estensione agli studenti della Facoltà di Magistero degli abbonamenti ridotti, limitatamente a quegli studenti che debbono frequentare uno dei corsi presso la sede della R. Università in via Po, oltre le lezioni normali presso la sede della Facoltà.

Gli studenti che richiedono la concessione dell'abbonamento ridotto, dovranno perciò presentare il certificato comprovante oltre l'iscrizione alla Facoltà e l'appartenenza al G.U.F., anche la frequenza ad uno dei corsi in oggetto.

Identica facilitazione è stata concessa agli iscritti alla Facoltà di Agraria.

Ufficio Culturale ed Artistico del Guf di Torino

L'Ufficio Culturale ed Artistico del nostro G.U.F. presiede, come è noto, ad una delle grandi direttrici in cui il Gruppo distingue la propria attività, e ad ognuna delle quali è preposto un membro del Direttorio: organizzazione, sport, cultura ed arte, assistenza. D'altra parte la varietà dei campi in cui l'intelligenza e la sensibilità estetica degli studenti possono espandersi, obbligano ad una divisione in organi, di cui non è male, in principio d'anno, elencare numero, schemi, compiti fondamentali.

Su ognuno di essi *il lambello* ha dato e darà indicazioni più particolareggiate: si vuole qui soltanto tracciare una classificazione.

1. - *Sezione artistica* (Vice addetto incaricato: Gabriele Manfredi). — Si propone la creazione, la divulgazione e la critica nel campo delle arti più strettamente figurative.

2. - *Centro di studi politici e coloniali* (Vice addetto incaricato: Gian Luigi Brignone). — Raggruppa in sè l'Ufficio coloniale (Fiduciario Enzo Musumeci), quello di studi internazionali (Fiduciario Vittorio Drago), quello corporativo (Fiduciario Luigi Bulferetti). Mira a diffondere negli Universitari la cultura politica e a raffinarla in coloro tra di essi che maggiormente vi sono portati. In seguito all'onorifica decisione della Segreteria del P.N.F. che ha affidato ai G.U.F. l'organizzazione dei Corsi di preparazione politica, annesso al Centro è pure l'Ufficio ad essa preposto (Fiduciario Mario Zangelmi).

3. - *Sezione musicale.* — Congloba tre distinte attività: quella del G.U.M. (Fiduciaria Marisa Datta), ente di ben solida fama nel campo concertistico cittadino; quella del coro (Fiduciario Guido Chiappo); quella del Quartetto e orchestra (Fiduciario Carlo Casassa).

4. - *Cineguf* (Fiduciario Francesco Cerchio). — Svolge attività produttiva di film a passo ridotto. Al Cineguf è annessa una *Sezione fotografica*, con compiti tecnici ed organizzativi (mostre).

5. - *Centro sperimentale studi teatrali* (Fiduciario: Ettore Sot Sas). — Si propone un'attività creatrice nel campo del teatro e problemi di regia e scenografia, studiati praticamente mediante la preparazione e le recite di un'apposita filodrammatica universitaria.

6. - *Centro di studi letterari e critici* (Fiduciario: Enzo Giuliani). — Ha per oggetto un'azione creatrice nel campo letterario e critica nel campo delle arti tutte, escluse le figurative in senso stretto (per cui è competente la Sezione artistica), e cioè nei campi letterario, teatrale, cinematografico, musicale.

7. - *Centro di studi scientifici* (Fiduciario Maurizio Bigliani). — Persegue, come il nome indica, scopi di ricerca scientifica. Si vale fra l'altro di un nuovo ben attrezzato laboratorio di esperimenti radiofonici.

8. - *Biblioteca* (Fiduciario: Ezio Saini). — Riunisce un notevole numero di volumi e periodici relativi alle attività tutte esplicate dagli organi culturali ed artistici sopra elencati. E' dotata delle opere più utili ed interessanti, e dispone di una vasta sala di lettura.

Questi, gli organi centrali dell'Ufficio. Se però la loro azione si esaurisse nei locali di via Galliari, e non scendesse in intimo contatto cogli universitari, essi mancherebbero al loro scopo: è infatti per i goliardi e in funzione dei goliardi che l'attività del Gruppo viene svolta.

Di qui la necessità di Universitari che servano da tramite fra il centro e la periferia; la necessità cioè di un sistema circolatorio che porti al G.U.F. suggerimenti e consigli dei singoli, e a questi porti dal G.U.F. notizie e disposizioni.

E' per questo che per ogni Facoltà esiste un fiduciario culturale col preciso compito ora indicato. Ed ecco così accanto alla organizzazione *centrale* dell'Ufficio formarsi una seconda organizzazione con carattere *periferico.*

Ai posti di comando delle due organizzazioni sono stati prescelti per lo più elementi laureati o di anzianità universitaria; non mancano tuttavia, benchè in minoranza, i giovanissimi, quelli più precisamente le cui capacità organizzative sono state sufficientemente dimostrate. Ai giovani sono poi prevalentemente affidati i compiti subordinati: nella pratica e nell'esperienza che in tal modo a questi giovani deriva sta la speranza di validi rincalzi pel domani.

Così tutti i giovani di buona volontà e di sufficiente capacità che ancora si vorranno presentare all'Ufficio, saranno entusiasticamente accolti: vi è lavoro per tutti.

Tracciato ora sinteticamente lo schema del complesso delle due organizzazioni, ne delineeremo prossimamente caratteristiche e scopi.

CRONACA

Littoriali del Teatro dell'Anno XV

Dal 20 al 30 marzo si svolgeranno a Firenze i II Littoriali del Teatro.

Il tema della commedia è libero.

I copioni dovranno essere presentati al G.U.F. di Torino entro la prima settimana di gennaio XV, ove saranno esaminati. I lavori meritevoli, inviati a Firenze, saranno rappresentati dalla Compagnia Stabile del Teatro Sperimentale dei G.U.F.

I Fascisti universitari che intendono parteciparvi sono invitati a darne immediata comunicazione all'Ufficio Cultura, dove potranno avere tutti gli schiarimenti del caso.

L'Ufficio Teatro comunica che entro la fine mese sarà effettuata una leva teatrale per la costituzione della Filodrammatica del G.U.F.

Gli interessati sono pregati di presentarsi a detto Ufficio, aperto tutti i giorni dalle 18,30 alle 19,30.

Pomeriggi linguistici

Dato il lusinghiero risultato ottenuto dai pomeriggi linguistici promossi dal G.U.F. femminile e dall'Ufficio stranieri, le conversazioni saranno continuate, secondo il seguente orario:

Martedì 24-11-XV: *Spagnolo*
Sabato 28-11-XV: *Tedesco*
Martedì 1-12-XV: *Francese*
Sabato 5-12-XV: *Inglese*

Le conversazioni di ogni lingua saranno ripetute ogni 15 giorni. Si rinnova l'invito di partecipare a tutti gli studenti.

ORCHESTRA DEL G.U.F.

La Sezione musicale del G.U.F. organizza per il corrente anno un'orchestra di archi studentesca che sarà diretta da un insegnante di musica di insieme del Regio Conservatorio di Torino.

Sono invitati a parteciparvi tutti gli Universitari e le Universitarie che conoscono strumenti ad arco.

Per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi al vice-addetto alla cultura.

CIRCOLI DI STUDENTI

Sono quelli che in quasi tutte le città d'Italia vanno sotto il nome di « Circolo del goliardo »; non svalutiamo questa parola che ha ed ebbe tanto fascino per l'animo degli studenti cui ricorda i « clerici vagantes », e tutta la luminosissima tradizione di cultura e d'armi degli studenti in Italia e in genere in Europa, che fece di questo nome quasi una bandiera.

Osserviamo però che i cosiddetti « Circoli del goliardo » sono ora i luoghi di riunione di individui che degli antichi « clerici vagantes » hanno soltanto la scapigliatura, non più così gaia nè così arguta, ma non hanno l'appassionato amore di scienza che li spingeva di città in città per tutta l'Europa, nè l'animo romantico e sognante che faceva consumare i goliardi dell'800 sui libri dei poeti e forse neppure quell'animo eroico che li faceva cospiratori sempre un po' romantici per l'unità d'Italia.

Sono soltanto dei giovinotti, con tutta l'aria di persone per bene, che, giunti al Circolo, si cavano la giubba e, fattisi portare una birra od un bicchier di vino, passano pomeriggi e sere giocando a poker e ponte od a biliardo, magari anche istituendo su una base tutt'affatto alcoolica una allegra ed innaffiata fraternità con inservienti e camerieri.

Ora, i Circoli di studenti, come noi li vorremmo per gli studenti nuovi, non sono così. Ci si affanna a stabilire quali sono i giochi di carte ammessi e quali i proibiti; è molto semplice: non ne è ammesso nessuno e neppure il biliardo.

Quei signori che vediamo alle due e rivediamo alle sette, per ritrovarli alla sera attorno ad un tavolo verde tra bicchieri sporchi di vino, in una atmosfera densa di fumo, ci fanno sempre pena ed assai sovente nausea.

Via tutti questi giuochi: il bar rimane solo per consumazioni da prendersi al banco, in piedi; le sale dei biliardi e dei tavoli da giuoco si trasformino in sale di scherma e d'attrezzi. Una sala di lettura in cui le riviste non saranno più ornate del cerchio lasciato dal bicchiere sporco di vino, e, se c'è ancora uno sgabuzzino od un sotterraneo, un semplice impianto di doccia, completeranno il Circolo, anche quando le disponibilità ed i locali siano pochi.

Questo per dare un maggiore e più sobrio stile agli universitari nuovi e perchè essi tutti poi apprendano che lo sport non è una via che debba portare inevitabilmente sugli stadi nazionali o, a Dio piacendo, olimpionici, ma un sano, misurato, educativo esercizio fisico per tutti che rischiara la mente, irrobustisce il corpo, rasserena il cuore.

E le ragazze, che sono entrate anch'esse, e da parecchi anni, a far parte della famiglia studentesca, troveranno in questi Circoli il loro posto, che non è certo nelle sale da giuoco od attorno ai biliardi.

Studenti e studentesse imparando, in sano e corretto ambiente sportivo, a stare assieme ed a pensare assieme, vi faranno un guadagno sia gli uni che le altre.

Questi ed altri i vantaggi dei nuovi Circoli: inutile enumerarli; provvediamo piuttosto a crearli.

E. C.

GITE SCIISTICHE

Per domenica 29 novembre l'Ufficio Viaggi del GUF di concerto con la Sezione sportiva organizza la prima gita sciistica. Comodi torpedoni si dirigeranno a Claviere, dove avranno luogo le prove per il conseguimento del Brevetto di sci per le « matricole ». Il prezzo del viaggio è fissato in lire 23 (ventitrè).

Fra i primi trenta iscritti verrà estratto un biglietto gratuito per la domenica successiva. Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio Amministrazione del GUF fino alle ore 12 di sabato 21.

Per le successive domeniche verranno organizzate gite a Claviere ed al Sestriere. E' in programma anche una interessante gita al Breuil.

Una nuova sciovia a Sauze d'Oulx

Quest'anno in novembre ha cominciato a funzionare anche a Sauze d'Oulx una sciovia simile agli altri impianti esistenti a Cortina, ecc. Essa dai pressi della « Tampa » raggiungerà Villa Clotés seguendo una pista rettilinea con la pendenza massima del 35 per cento superando un dislivello di circa 240 metri.

La durata del percorso in salita è di circa sei minuti.

La sciovia raggiunge Villa Clotés nel punto dove scendono le famose piste del Triplex ed offre agli sciatori la discesa fuori del bosco, ideale sia per i principianti che per gli esperti discesisti. Alla sera del sabato l'impianto funzionerà fino a notte inoltrata per facilitare i turisti che desiderano raggiungere le capanne Kind, Ciao Pais, Clotés, ecc.

L'impianto, creato per iniziativa di un universitario, offrirà agli studenti le massime facilitazioni per completare e perfezionare il loro arduo e tanto proficuo allenamento nella loro molteplice attività sportiva.

I biglietti sono in vendita anche presso il G.U.F., via Bernardino Galliari, 28.

Concorso Fotografico

1. — Il G.U.F. di Torino bandisce fra gli Universitari fascisti un concorso di fotografie e fotomontaggi documentanti la attività dei G.U.F. e dei N.U.F. piemontesi.

2. — Condizioni assolute di partecipazione sono l'appartenenza ad un G.U.F. o N.U.F. e l'abbonamento a « il lambello ».

3. — Il formato minimo è stabilito per le fotografie in cm. 24 per 30, per i fotomontaggi in cm. 25 per 50. Le opere presentate dovranno essere montate su cartoncino chiaro o leggermente colorato.

4. — Ogni partecipante potrà concorrere con qualsiasi numero di fotografie e di fotomontaggi.

5. — Le opere, portanti sul tergo la firma dell'autore e l'indicazione del G.U.F. o N.U.F. cui questi appartiene, debbono essere recapitate alla Sezione Fotografica del G.U.F., via Bernardino Galliari, 28, Torino, entro le ore 19 del 30 gennaio 1937-XV.

6. — Le opere presentate verranno esposte in Mostra e le migliori saranno pubblicate su « il lambello ».

7. — Fotografie e fotomontaggi concorreranno indistintamente ai seguenti premi:
1° L. 250 — 2° L. 125 — 3° L. 75.

8. — La Commissione giudicatrice è composta da: Pino Stampini, segretario del *Guf* e direttore de « il lambello »; Giacomo Cavalli, addetto culturale ed artistico; Enrico Caretta, condirettore de « il lambello »; Francesco Cerchio, fiduciario del *Cineguf*; Guglielmo Marcora per la Sezione Fotografica.

BRONISLAW HUBERMAN PER IL G. U. M.

Giovedì 26 novembre, alle ore 21, al Regio Conservatorio Giuseppe Verdi, il G.U.M. inizierà la sua stagione musicale con un concerto di Bronislaw Huberman.

Il programma, di eccezionale interesse, comprende: 1. Respighi: *Sonata* in si minore; 2. Bach: *Adagio e fuga* della sonata n. 1 in sol minore (per violino solo); 3. Beethoven: *Sonata* in fa maggiore op. 24 « La Primavera »; 4. a) Szimanowsky: *Notturno e tarantella;* b) Chopin-Huberman: *Mazurka* op. 7, n. 3; c) Brahms-Joachim: *Danza ungherese.* (Al pianoforte: J. Gimpel).

Si pregano vivamente gli abbonati di rinnovare con sollecitudine le tessere per evitare eccessivo affollamento alla sera del concerto.

Si invitano di conseguenza gli abbonati a voler rinnovare la tessera presso l'Ufficio Abbonamenti del Giornale e presso la Segreteria del G.U.F. via Galliari, 28.

SEZIONE ARTISTICA

Ingresso gratuito ai Civici Musei d'Arte antica e moderna.

L'iscrizione alla Sezione Artistica del G.U.F. di Torino dà diritto ad una tessera personale di ingresso libero ai musei d'arte antica e moderna della città di Torino.

L'iscrizione è indispensabile per partecipare ai convegni preparati ai littoriali dell'arte, e per conseguire premi, sussidi e rimborsi che venissero assegnati in seguito ai risultati dei prelittoriali dell'arte.

L'iscrizione è gratuita.

Gli iscritti saranno tenuti informati delle più importanti manifestazioni d'arte, regionali e della Sezione.

Le iscrizioni scadono il 16 novembre 1936-XV; l'ufficio è aperto tutti i giorni feriali dalle 18 alle 19,30, escluso il sabato.

CALENDARIO DEL G. U. F. FEMMINILE

Lunedì - Ore 15-17: Ginnastica presciistica; ore 18-19: Scuola di taglio.

Martedì - Ore 17,30-19: Trattenimenti linguistici; ore 18-19: Ginnastica ritmica.

Mercoledì - Ore 15-16: Arte applicata (ceramica); ore 17-19: Pallacanestro.

Giovedì - Ore 15-16: Arte applicata (ceramica); ore 16-17: Scuola di taglio.

Venerdì - Ore 15-17: Pallacanestro; ore 17,19: Assistenza.

Sabato - Ore 10-14: Corso economia domestica (cucina); ore 15-16: Ginnastica ritmica; ore 15,30-19: Trattenimenti linguistici.

GUF PIEMONTESI

In data 10 novembre S. E. il Segretario del Partito ha nominato Segretario del G.U.F. di Novara il fascista universitario Romeo Berti, in sostituzione del camerata Francesco Aghina, dimissionario per ragioni professionali.

Il Segretario uscente ha indirizzato al Segretario del G.U.F. Torino un'affettuosa lettera di saluto; il camerata Berti altresì ha inviato parole di saluto con l'assicurazione di voler efficacemente collaborare all'affermazione dei G.U.F. piemontesi.

Il lambello, mentre saluta il camerata Aghina che lascia la carica dopo il dovere compiuto con vero spirito goliardico e fascista, porge il suo benvenuto all'universitario Berti ben augurando per il suo lavoro.

SABATO 31 OTTOBRE u. s., ad Aosta, ha avuto luogo il primo Rapporto per l'Anno XV, dei Segretari dei G.U.F. del Piemonte. Al Rapporto hanno partecipato anche le Fiduciarie dei Gruppi femminili.

Sono state discusse importanti questioni riguardanti tutte le attività dei G.U.F. piemontesi.

DOMENICA 22 NOVEMBRE u. s., ad Asti, si sono riuniti a rapporto i Segretari dei G.U.F. piemontesi e le Fiduciarie dei Gruppi femminili.

Facendo seguito a quanto già disposto nel primo Rapporto, sono state prese disposizioni per l'attività dei G.U.F. del Piemonte nell'Anno XV.

Domenica 15 novembre decedeva a Cuneo il prof. UMBERTO SANTINI, Preside del R. Liceo Ginnasio, padre del Segretario di quel G.U.F. provinciale.

Ai funerali, svoltisi con la partecipazione di tutte le Autorità e delle Organizzazioni cuneesi, hanno presenziato — in rappresentanza del G.U.F. Torino e del suo Segretario, impossibilitato ad intervenire — il membro del Direttorio addetto all'Organizzazione, l'addetto alle Ispezioni nei G. U. F. del Piemonte e alcuni Fiduciari di Facoltà, giunti da Torino.

Al camerata Santini, così duramente provato nei suoi affetti più cari, « il lambello » esprime le condoglianze più affettuose di tutti gli Universitari piemontesi che gli sono amici e camerati.

CONCORSI

Concorso per titoli a sei borse di studio per la specializzazione nelle costruzioni aeronautiche, bandito dal Ministero dell'Aeronautica; scadenza 30 novembre.

Concorsi a posti nei ruoli del personale dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, banditi dal Ministero dell'Interno; scadenza 30 novembre.

Concorso a 25 posti di sottotenente in servizio permanente nel ruolo amministrazione nel Corpo di Commissariato Aeronautico; scadenza il sessantesimo giorno dopo quello della data di pubblicazione (14 novembre 1936).

Concorsi pel conferimento di posti disponibili nei gradi iniziali delle varie categorie di personale dipendente dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Concorsi banditi dalla Corte dei Conti del Regno d'Italia per: 22 posti di aiuto referendario - 9 posti di vice revisore (gruppo B) - 10 posti di alunno d'ordine; scadenza sessantesimo giorno dopo quello di pubblicazione (7 novembre 1936).

Concorsi banditi dal Ministero di Grazia e Giustizia per: 15 posti di alunno di concetto (gruppo A) nella carriera amministrativa del personale degli Istituti di prevenzione e pena - 3 posti di medico assistente nei manicomi giudiziari del Regno - 1 posto di ispettore tecnico agricolo (grado 8° gruppo A) nella carriera del personale degli Istituti di prevenzione e di pena - 11 posti di alunno di ragioneria (gruppo B) nella carriera di ragioneria del personale degli Istituti di prevenzione e pena - 16 posti di alunno d'ordine (gruppo C) nella carriera del personale degli Istituti di prevenzione e di pena.

Concorso, bandito dal Ministero per l'Educazione Nazionale, per due borse di studio di reciprocità con la Polonia; scadenza 30 novembre 1936.

Concorso, bandito dal Ministero delle Corporazioni, per un posto di grado 8° nel ruolo di gruppo B dei Servizi speciali delle Corporazioni; scadenza trentesimo giorno dalla pubblicazione (17 novembre).

Concorso, bandito dal Ministero delle Corporazioni, per un posto di agente tecnico; scadenza trentesimo giorno dalla pubblicazione (17 novembre).

Concorso, bandito dal Ministero dell'Interno, per 13 posti di medico provinciale aggiunto nell'Amministrazione della Sanità pubblica.

Concorsi, banditi dal Ministero delle Comunicazioni, pel conferimento di posti disponibili nei gradi iniziali delle varie categorie di personale dipendente dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Concorsi, banditi dal Ministero dell'Interno, per: 50 posti di vice segretario in prova nell'Amministrazione Civile dell'Interno - 30 posti di vice ragioniere in prova nell'Amministrazione Civile dell'Interno (gruppo B) - 51 posti di alunno d'ordine in prova nell'Amministrazione Civile dell'Interno.

I. C. F.
Cronistoria semiseria

Vi fu un momento, anni fa, in cui l'I.C.F. decise di sciogliere la maggior parte delle sedi periferiche, perchè afflitte da grave anemia, e fu affidato il compito della propaganda coloniale ai Gruppi Universitari Fascisti, per tramite dei loro Uffici coloniali. Gli Universitari sentirono la bellezza e la fertilità dell'idea, e con conferenze, corsi, proiezioni e concorsi l'agitarono con fede ed entusiasmo di giovani, creando attorno a questa idea una atmosfera di interesse. Fu in questa atmosfera rinnovata che rinacquero le sedi periferiche dell'I.C.F.: e poichè gli Uffici coloniali dei Gu: molto avevano fatto e molto avevano dato, non si potè scioglierli, ma furono incorporati ed etichettati I.C.F. con tutta la loro attività passata e futura.

Ricominciata così la vita su nuove basi, un problema si presentava: l'I.C.F. aveva un « Bollettino » per i soci, ed una Rivista, L'Oltremare*: il primo assai trascurabile, la seconda notevolissima, pur non essendo tanto tecnica da potersi considerare una rassegna di attività economiche od una fucina di idee costruttrici, si presentava però così pesante da essere costituzionalmente inidonea alla propaganda; a questo inconveniente fu ovviato, ed ecco che la nuova voce dell'I.C.F. diviene* L'Azione coloniale*: bello, brillante, costruttivo, efficace settimanale dell'attività, delle possibilità del pensiero coloniale: giornale che porta la impronta schietta dei suoi giovanissimi che l'hanno creato e che lo dirigono: bene allora per l'I.C.F.!, c'è soltanto da notare che* l'Azione coloniale *esisteva già da tanto tempo, indipendentemente dall'I.C.F., che non lo creò nè l'ispirò, ma semplicemente operò alla annessione.*

C'era ancora una cosa: si avvertiva da parte dei soci, e non solo dei soci, la necessità di un servizio di informazioni che aprisse a tutti una finestra sul mondo coloniale e sud-orientale e tenendo commercianti ed industriali al corrente delle vie e delle possibilità che si creavano nelle terre del Sud (dagli appalti di lavori, dalle condizioni per la raccolta delle pelli, sino alla scoperta e sfruttamento delle miniere), seguisse pure i movimenti di quei popoli di colore che molta parte avranno negli avvenimenti di un prossimo futuro: e splendida sarebbe stata l'iniziativa dell'I.C.F. di creare questo servizio per mezzo dell'Agenzia « Le Colonie », se questa bella, vivace ed interessante agenzia di informazioni, e diciamo senz'altro, di serie e fondate informazioni, non fosse esistita già assai prima che l'I.C.F. se ne occupasse, e, con tratto di indiscutibile abilità, non pensasse ad incorporarsela.

Ma però quante iniziative quell'I.C.F.!

La suesposta cronaca semiseria sarebbe irrilevante, meno ancora, sarebbe inutile se non fosse stato commesso all'I.C.F. di formare la coscienza coloniale del popolo italiano, cioè di un popolo che ha i suoi destini proiettati nel Sud e nell'Oriente. Per fortuna il popolo italiano non ha e non ebbe bisogno di questo, e, quando fu chiamato, rispose in piedi, con superbo slancio, all'appello del Capo, per un impulso nato dal suo immenso e generoso cuore.

E. C.

Visite brevi

Sono entrato.

L'anticamera è rappresentata da lunghe cassapanche che la serrano linearmente. In fondo, un tavolino, delle circolari, delle buste, e dietro al tavolino, alle circolari, alle buste un signore. Un signore che lentissimo tenta di imbustare le circolari.

Il signore al mio ingresso nell'anticamera ha dimostrato con assoluta evidenza che se ne fregava del nuovo venuto che sarei poi io.

— Scusi... desidererei parlare col commendator Tal dei Tali...

Sollevò con spasmodica lentezza il cranio concentrato nel difficile compito dell'imbustamento; mi guardò, mi soppesò; il distintivo del P.N.F. lo impressionò, la mia giacca sdruscita lo lasciò indifferente, la mia faccia lo spinse a grattarsi con cura l'ala del naso.

Imbustò con cura un'altra circolare, raccolse le altre, le ammonticchiò quindi lasciò sfuggire un leggero suono: era la sua voce che mi diceva:

— Scriva nomecognomequalifica motivodellavisita conchivuolparlare.

Compilai il « biglietto d'udienza » — c'era scritto così in alto.

Il signore dietro al tavolino mi lanciò un « saccomodiiii... ».

Altri signori attendevano.

Uno con allucinante metodicità batteva i polpastrelli delle dita sull'ala del cappello, un altro, cui le gambe non raggiungevano il pavimento perchè sufficientemente corte, le moveva cadenzatamente con un sinistr-destr cronometrico.

Altri battevano silenziosamente i tacchi ritmicamente.

Preferii sedermi accanto ad un signore male in arnese ma assolutamente calmo, anzi calmissimo.

Solo questi osservava i « signori d'anticamera », gli altri avevano gli occhi incollati al soffitto.

Mi misi ad osservare attentamente le pareti.

Ritratti del Re, del Duce, del Principe Ereditario.

Un cartello statistico diceva con sufficiente buon senso la crescita del grano seminato in un mese piuttosto che nell'altro.

« Credere, obbedire, combattere », in alto a destra. Sotto, in basso, incorniciato, con caratteri di assoluta evidenza « Si saluta romanamente » faceva da sostegno a « Vietato sputare per terra ».

Alla sinistra del tavolino una porta, sulla porta « Commendator Tal dei Tali » e un palmo più sotto « Visite brevi ».

Al termine della mia indagine m'accorsi che uno dei « signori d'anticamera » s'era avvicinato con deferente ossequio al signore del tavolino.

Aveva detto qualcosa, il signore del tavolino aveva allargato le braccia, il signore era quindi uscito biascicando non so che cosa.

— Uno di meno! — disse il signore del tavolino con noncuranza.

Eran due ore che sedevo in anticamera. I signori davano segni evidentissimi di impazienza.

Anch'io iniziai un ritmico passatempo: tacco fermo, punta divaricata a sinistra e quindi a destra.

Tutti avevano il loro modesto passatempo... L'uomo del tavolino imbustava lentamente le circolari per far durare di più questa operazione, diversamente sarebbe stato problematico per lui scovare un p'ù dignitoso passatempo.

Solo il signore male in arnese era calmissimo e, quando avvertiva un moto di impazienza in uno degli altri signori, sorrideva anche con compiacenza.

A mezzogiorno ci fecero sgombrare. Al pomeriggio finalmente, verso sera, fui introdotto dal commendatore.

— Scusi se disturbo — dissi cercando di dimostrare la mia disinvoltura — io sono il Tal dei Tali e desidererei conoscere se v'è la possibilità di un piccolo impiego presso i suoi uffici.

— Titoli!

— Commendatore, io sono ragioniere... un altr'anno spero di laurearmi in commercio...

— Già già già già...

— Non ho grandi pretese sa... mi accontenterei...

— Bene bene bene bene... E' che ora non so proprio dove metterla...

— Sa, io ho fatto i Littoriali e...

— Ah, ne ho sentito parlare! Li ha fatti lei?

— Sì, no..., cioè io, per meglio dire, ho partecipato ai Littoriali.

— Ah!

— Sono iscritto ai Corsi di preparazione politica per i giovani...

— Ah!

— Posso sperare...

— Vada pure. Non ci pensi.

Uscii mentre dietro di me mi parve d'udire « che non ci penso nemmen io! ».

Il signore sempre male in arnese e sempre calmo era al suo solito posto.

rep.

ARCHITETTURA DI LUCE E DI CRISTALLO

L'architettura quale mezzo essenziale di espressione della civiltà di un popolo è stata definita con precisione: « arte di Stato ». Ed è appunto per mezzo suo che oggi si è in grado, fatta astrazione da altri innumerevoli elementi, di compendiare attraverso lo sviluppo architettonico lo sviluppo simultaneo del concetto di Vita di tutta una nazione. La casa come coefficiente del simbolo di famiglia ci dà in effetto molti spunti per questo giudizio, ma quello che riesce a completarlo e a consolidarlo è la casa come simbolo di attività pubblica, la casa di tutti, quella in cui l'individuo entra per svolgervi quelle operazioni che lo ingranano nella macchina generale dello Stato. Altra base importante di giudizio è la considerazione che si può portare sulla casa come edificio di culto. Vogliamo oggi occuparci della casa di tutti. L'attività dell'individuo nello Stato richiede luoghi di contatto e questi sono i cosiddetti edifici pubblici. La burocrazia errata e refrina ha sempre dato a questi edifici una struttura poco, accogliente. L'individuo che vi era ammesso aveva innanzi a tutto la sensazione che qualche cosa gli venisse occultato e che dietro questo occultamento tutto congiurasse contro di lui. Le lunghe attese in anticamere polverose e buie, le code, le disillusioni morali, i colloqui condotti in un'atmosfera grigia e sorda rimettevano in istrada un uomo pieno di pessimismo su quanto concerneva i suoi contatti con chi governava. Anche se aveva avuta soddisfazione ai suoi desiderata non poteva uscire da quegli uffici senza un senso di oppressione e di vita polverosa.

In Regime fascista questo non poteva nè durare nè esistere senza dar di cozzo a quelle che sono le basi indistruttibili della Rivoluzione: andare verso il popolo. Necessario quindi che in tutte le occasioni di contatto tra organizzazioni e popolo fosse data la piena sensazione di questo agire in limpidità. Nello stesso tempo ed attraverso questa sensazione era dato modo agli architetti di interpretare e realizzare quella che è vera architettura fascista e non stortura di concezioni estranee al nostro modo di vivere, di sentire e di operare. L'elaborazione non è stata facile: la Rivoluzione fascista ha trovato ancora in campo molti cervelli che, cresciuti ad altre scuole e con altra mentalità, non potevano immediatamente e completamente scrollarsi d'addosso quello che si può definire un vizio cronico. Altri interpretavano e interpretano male cercando di giocare su fascismo e romanità, dando luogo ad ibridi che hanno bruttato gran parte degli edifici pubblici sorti negli ultimi anni. Altri ancora, per mancanza di genialità e di passione, continuavano a ripetersi in inutili ed anacronistiche rimpastature di un'architettura errata fondamentalmente: che sotto una definizione d'avanguardia non era nè più nè meno che una correzione ed una variazione di stili morti nel ridicolo. Vale a dire si modernizzava ma non si creava. Fra tanta pleiade di architettura « acefala » — come bene la definì P. M. Bardi — quei pochi che veramente compresero restavano in disparte « fregati » — è la parola giusta — dall'ostilità di chi si accontentava e di chi non capiva. Restavano così, qua e là, poche opere attestanti una vena rigonfia di sana linfa che ancora correva nella gran putredine. Una di queste opere era il Novocomune di Terragni, in Como. Ed ecco che ora, ancora a Como, per opera dello stesso Terragni, è sorta una Casa del Fascio che viene ritenuta senz'altro documento conclusivo agli effetti del dissidio fra architettura fascista e pseudo architettura. Dopo aver letto su riviste e giornali di tutta Italia parole di alto elogio e diatribe per questo edificio, dopo averne studiata la struttura su fotografie e disegni, ci siamo decisi a scappare fino a Como per constatare « de visu ».

Domenica 1° novembre XV il Duce è a Milano. Non si poteva presentare occasione più propizia per unire due aspirazioni: vedere il Capo e sentirlo, andare a Como per la Casa del Fascio. Ci siamo buttati in motocicletta di mattina buon'ora sull'autostrada piena di aria frizzante, e siamo giunti alla meta. La città di Sant'Elia non ci era nuova, così è stato facile ritrovarci nel gran piazzale che raccoglie tre opere di tre età — il Duomo, la cupola del Juvara e la Casa del Fascio — e che rappresenta uno dei punti nevralgici del piano urbanistico della città. Giungendo innanzi alla Casa, lungo un viale alberato, la prima percezione che si ha — la più sincera — non è quella di un'arte monumentale e pesante, in nome di una falsa romanità a cui volevano abituarci, e nemmeno di una variazione su temi antichi, bensì un qualchecosa di naturale e limpido che va subito all'animo.

Una chiarità di vuoti e pieni che si staccano dallo sfondo verde su cui, in alto, sono le case di Brunate e un cielo dall'azzurro tiepido di estate di S. Martino. Nelle linee rette e severe della struttura di cemento armato — senza avancorpi ma monolite — è tutto un gioco di vetri e di cristalli attraverso i quali la luce passa e vive. Terragni ha saputo realizzare, oltrechè materialmente moralmente il monito del Duce: « le case del Fascio devono essere di vetro ». Ognuno deve vedervi l'attività che vi si svolge, ognuno deve comprendere che si lavora in luce, in un'atmosfera che non nasconde, che invita anzi ad operare in sano ottimismo e piena fiducia. La facciata ha lateralmente una vasta parete bianca che — messa nelle mani di un artista il quale abbia compreso in profondità quanto di spirituale ha saputo produrre la fatica architettonica — potrà diventare campo per una superba esaltazione del Fascismo. L'interno non è « freddo » come qualcuno ha voluto prospettare: le strutture in cemento armato hanno trovato nel vetro, nel cristallo, nei marmi magnifici e nei metalli, alleati perfetti per dare in un'unica euritmia di toni e di prospettive un ambiente che basterebbe da solo a spiegare la genialità dell'artefice. Si hanno delle soluzioni artistiche originali, valide ad attestare sempre di più che l'opera di ambientazione non è un elemento standardizzabile bensì un tutto che va legato con gusto di realtà agli agenti intrinsechi ed estrinsechi della massa architettonica. Ogni particolare è stato curato anche nelle cose minime, e là dove era necessario raggiungere un'austerità veramente nostra vi si è giunti con consapevolezza e comprensione altamente fascista.

Tornando a Torino dopo una giornata indimenticabile — a Milano, in piazza del Duomo, si era conclusa la nostra passione nell'arroventato clima della febbre di un popolo per il Duce — si pensava a quanto resta da fare in questo campo, si pensava con fiducia e ottimismo; anche ogni tanto ci passava davanti agli occhi la visione della Casa Littoria nostra. A quando una « Casa di vetro » per Torino?

G. B.

LA CAMERA
dei Fasci e delle Corporazioni

Nello storico discorso del 14 novembre 1933-XII il Duce annunziava che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni poteva benissimo sostituire e avrebbe sostituito « in toto » la Camera dei Deputati. Il 23 marzo 1936-XIV il Duce riconfermava tale pensiero all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni: « *La Camera, già promiscua nella sua composizione perchè parte dei suoi membri sono anche membri di questa assemblea, cederà il posto all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni che si costituirà in « Camera dei Fasci e delle Corporazioni » e risulterà in un primo tempo dal complesso delle ventidue Corporazioni. I modi coi quali la nuova Assemblea rappresentativa e legislativa si formerà, le norme per il suo funzionamento, le sue attribuzioni, le sue prerogative, il suo carattere, costituiscono problemi di ordine dottrinale, e anche tecnico che saranno esaminati dall'organo supremo del Regime: il Gran Consiglio* ». Il Gran Consiglio nella seduta del 18 novembre 1936-XV ha proceduto alla nomina di una Commissione formata dai camerati: Costanzo Ciano, Starace, Solmi, Bottai, Lantini, con l'incarico di formulare proposte relative alla composizione e al funzionamento della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni. La Commissione dovrà riferire al Gran Consiglio nella prossima tornata.

Tale la lapidaria cronaca dell'avviamento a sostituire la Camera dei Deputati con quella dei Fasci e delle Corporazioni fissata nelle scultoree parole del Duce e nelle concise dichiarazioni del Gran Consiglio, con chiarezza romana.

Ma questo avviamento, i cui postulati fondamentali furono posti nell'adunata di Piazza San Sepolcro 17 anni or sono, è il risultato di una elaborazione dottrinale intensissima collaudata severamente nella realtà politica, sociale, economica.

La dottrina fascista del lavoro, in cui convergono tanto l'esperienza nazionalista quanto l'eroico sindacalismo corridoniano, che nel Congresso del 1914 e in quello di Bologna del 1922, nel discorso di Dalmine del 13 marzo 1919 e nel programma sindacale del P.N.F. del dicembre 1921, ha le prime concrete espressioni seguite ben presto dalle realizzazioni, è dottrina integrale. Il lavoro è contemporaneamente principio economico, sociale, politico. Ancora sette mesi fa il Duce ricordava: « *Nel tempo fascista il lavoro nelle sue infinite manifestazioni diventa il metro unico col quale si misura l'attività sociale e nazionale degli individui e dei gruppi* ». Il lavoro, come ha rinnovato le basi della nostra economia, di cui è divenuto soggetto, ed è la sostanza animatrice delle organizzazioni sociali, così ha rinnovato il sistema della rappresentanza politica, che non è più rappresentanza di persone o rappresentanza di interessi (le due specie classiche di rappresentanza) bensì rappresentanza di lavoro, di azione, che si esplica gerarchicamente. D'altra parte, avendo ogni azione rilevanza economica, sociale, politica, la rappresentanza che ne risulta è economica, sociale, politica, o, più brevemente, politica, senz'altro, perchè questa suprema categoria abbraccia, presupponendole, le altre due: « *Questa Assemblea sarà assolutamente « politica » poichè quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico. D'altra parte le forze che si potrebbero forse un po' arbitrariamente, chiamare extra economiche, saranno rappresentate dal Partito e dalle associazioni riconosciute* ». Accanto all'elemento tecnico siederà quello spirituale, accanto alle Corporazioni i Fasci, quantunque nell'Italia fascista non si possa parlare di elementi esclusivamente tecnici e di elementi esclusivamente spirituali. Si tratta di prevalenza tecnica e di prevalenza spirituale. Il fascista è uomo integrale, non astrazione di varii « tipi »; alla sua opera occorre una rappresentanza ugualmente integrale.

I Gruppi Universitari daranno indubbiamente alla nuova Camera il loro contributo di competenza tecnica e di ardimento spirituale: in essi, accanto alla capacità direttiva nel campo del lavoro è la capacità direttiva nel campo guerriero e rivoluzionario. Sono già, di per se stessi, organi integrali di rappresentanza della nuova Camera, essi saranno anche e principalmente i depositari e i custodi del più puro elemento che costituisce lo spirito fascista: la giovinezza.

L. B.

CENTURIA UNIVERSITARIA

25 giugno XIII. — *Il Duce ha ordinato la mobilitazione della 4ª Divisione CC. NN. « 3 Gennaio ».*

A Torino, in Casa Littoria, si riuniscono duecento goliardi. Duecento volontari che, seguendo le orme dei goliardi del 1821 e di quelli di Curtatone e Montanara, sono corsi a formare la Compagnia Universitaria « Principe di Piemonte », rappresentando idealmente migliaia e migliaia di goliardi che da tutta Italia hanno indirizzato al Duce la domanda di servire la Patria in armi.

Sono i « ribelli » dei giorni grigi della Patria, i ribelli di tutte le ore di depressione morale del Paese che ancora una volta balzano all'avanguardia per combattere e conquistare.

Agosto-Settembre. — *Due mesi e mezzo di vita al campo hanno temprato i goliardi della Compagnia « Principe di Piemonte ». La maggioranza di essi non ha ancora prestato servizio militare, ma ognuno rapidamente è addestrato, oltre e più che dall'istruzione interna ed esterna, dalla comunanza di vita e di esercizio con i veterani della Grande Guerra, con gli squadristi, gli arditi e i legionari fiumani, assai numerosi nella 104ª Legione. Alla preparazione fisica non va disgiunta quella morale: i militi universitari pubblicano al campo un foglio; « Vent'anni in armi », figliazione del battagliero foglio goliardico torinese* Vent'anni. *Non di rado avvocati, ingegneri, laureandi di tutte le Facoltà disimpegnano i più umili servizi al campo. Il 6 agosto gli universitari accorrono in un bosco in fiamme presso S. Severino Rota, riuscendo a circoscrivere e poi a spegnere l'incendio, dopo ore di ordinata fatica. Per tale fatto, il Foglio d'Ordini divisionale tributa un elogio alle CC. NN. Universitarie* « dotate di coraggio e di spirito altruistico veramente encomiabili ».

Fuori servizio i goliardi sono divenuti per tutti i militi della Legione — la maggioranza contadini dell'Astigiano, del Monferrato e dell'Alessandrino — consulenti legali e medici.

« Il caporale medico » — Camicia nera scelta, così chiamato perchè laureato da cinque anni in medicina — scrive alle donne dei camerati contadini come curare il piccolo ammalato.

2 OTTOBRE

Si giunse così alla fine di settembre. La Divisione era pronta per partire, quando arrivò un contrordine.

Da giorni correva la voce che da un momento all'altro il Duce avrebbe ordinato la grande mobilitazione del Paese. Si sapeva che il Duce avrebbe parlato a 43 milioni di italiani annunciando l'inizio delle operazioni. L'attesa diventava morbosa. La mattina del 2 ottobre la Compagnia universitaria stava svolgendo una marcia tattica. Nel pomeriggio, di ritorno dopo dieci ore di fatiche, i goliardi appresero che il Duce aveva ordinato la grande adunata.

Essi, incuranti della stanchezza, appena lasciati in libertà, si portarono sulla piazza di Montecorvino e con i mezzi a disposizione si ingegnarono d'installare gli altoparlanti per mettere la popolazione ed i dodicimila militi concentrati nei dintorni in condizione di sentire l'entusiasmante parola del Capo.

Alle ore 16,30, dopo il segnale radio dell'adunata, i campanili della parrocchia e delle chiese vicine scampanavano a distesa. I trombettieri e i tamburini dei diversi reparti della Divisione sparsi nelle valli suonarono l'adunata. In un baleno tutti i reparti si raccolsero.

Tutti i militi e tutti i valligiani sono ora concentrati nella piazza ed attorno ad essa. Giunge finalmente l'annuncio che il Duce avrebbe iniziato il suo discorso. Risuona la voce di S. E. Starace: « Camicie nere: saluto al Duce! ». Con fragore di tuono si alza da tutta la vallata un potente « A noi! », ripetuto tre volte, e poi la massa tace come per un comando.

« Camicie nere della Rivoluzione, ascoltate! ». Le prime parole del Duce sono accolte con un fragoroso applauso.

Le Sue parole volano nel grande silenzio della vallata; volano sulla massa, scandite, martellate, e accendono nel cuore dei militi vampate di entusiasmo, vampate di fede. Lo sguardo di dodicimila militi è proteso verso gli altoparlanti come se attraverso le onde sonore si dovesse vedere l'effigie del grande Condottiero.

« Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!... ». Con questa invocazione il Duce ha finito di parlare. D'improvviso si alzano da mille e mille bocche gli inni della Rivoluzione. Gli altoparlanti lanciano ora il « Saluto al Duce » ed un triplice « A noi! » echeggia nella valle perdendosi verso il mare, che tra pochi giorni questi ardenti « ragazzi di Mussolini » solcheranno per andare a combattere.

SUL « SATURNIA »

3 novembre XIV. — *Il 1° novembre giunse finalmente alla Compagnia la notizia lungamente attesa: « Domani si parte per l'imbarco ».*

Il 3 novembre i goliardi s'imbarcavano sulla motonave « Saturnia ». La combinazione volle che essi viaggiassero sulla stessa nave che un anno prima partiva, dallo stesso molo, con 350 universitari diretti al Nord America « ambasciatori straordinari di gioventù e di Fascismo ».

Alle ore 18 sulla nave pullulante di gioventù guerriera salì S. A. R. il Principe di Piemonte, che passò in rivista la Compagnia universitaria. Al gagliardetto della Compagnia ed ai militi universitari S. A. R. si degnò di concedere l'alto onore di fregiarsi del suo augusto monogramma.

Per l'occasione gli universitari pubblicarono l'ultimo numero di Vent'anni in armi, *con un ardente commiato che così concludeva: « Adunata! Adunata! Si parte per la guerra. Già squillano le trombe, fischiano le sirene, le navi sotto carico ci chiamano al molo: arrivederci, Mamma Italia! I tuoi figli ritorneranno vittoriosi... o non torneranno più ».*

IL BATTESIMO DEL FUOCO

12 febbraio XIV. — *La Compagnia universitaria, dopo aver percorso a piedi 500 e più chilometri, tracciando e costruendo strade, innalzando fortini, scavando pozzi, dal 3 gennaio si trovava sul fronte di Passo Dogheà. La mattina del 9 febbraio il generale Traditi annunciava a tutte le Camicie nere della sua Divisione che la mattina dopo sarebbe giunto l'ordine di iniziare l'avanzata.*

La Compagnia universitaria, alla testa della 104ª Legione, inizia la marcia su Enda Abuna Abieschi e sorpassa il villaggio di Scelicot, prendendo posizione a nord-est dell'abitato. Il giorno 11 la Compagnia muove verso Addimarà. Superando il Mai Eicallet raggiunge celermente l'obiettivo dove si accampa. Alle 5 del 12 febbraio viene levato il campo e la Compagnia, con gli altri reparti della 104ª, punta verso Adi Gul Negu e Amba Aracà. La marcia è da poco iniziata quando si accende, sulle pendici dell'Amba Aradam, un nutrito fuoco di fucileria e di mitraglia: la destra della Divisione è impegnata. Piove e vi è nebbia fitta. La marcia viene accelerata onde impegnare il nemico anche sulla sinistra. Si ha la sensazione che esso voglia contendere il terreno palmo a palmo. Continua a piovere, ma la nebbia si è diradata. Si vedono sulle pendici dell'Amba folte torme di abissini scendere velocemente per fronteggiare l'attacco della sinistra. Spiegatasi subito in formazione di combattimento, la Compagnia universitaria si butta sul ciglione del vallone del Mai Mesonò per difendere il fianco destro della Legione.

Si viene all'urto col nemico: tutti gli uomini della Legione sono impegnati a fondo. Si hanno le prime gloriose perdite: la morte del centurione Persico e del capo manipolo Caccialupi. Con rinnovati attacchi il nemico esercita una violenta pressione sul fronte e sui fianchi della Legione. Sul nostro lato destro viene a formarsi un vuoto. La 215ª Legione, che doveva fiancheggiare a destra la 104ª, era stata fermata dall'accanita resistenza nemica al Taga-Taga, cioè in posizione assai arretrata rispetto alla linea occupata dalla Compagnia universitaria. Incuranti delle gravi perdite inflitte loro dal fuoco calmo e preciso dei legionari, sereni come veterani e saldi come i macigni tra cui si sono appostati, gli abissini continuano la loro lenta manovra aggirante. Verso le 9,30 giunge di rincalzo una Compagnia del IV Battaglione mitragliatrici pesanti divisionale, che si stende sul ciglione del Mai Mesonò a protezione del fianco destro della Legione, disimpegnando così da tale compito la Compagnia universitaria, che può avanzare ancora.

. . . .

Sotto il temporale e l'ininterrotto fuoco nemico, gli universitari risposero in ogni momento alle difficili esigenze dell'azione. Esemplare l'abnegazione di tutti, dai segnalatori, che talvolta in punti quasi scoperti ricevevano e trasmettevano ordini, ai porta-ordini, che non di rado, pur di arrivare nel tempo più breve, attraversarono zone pericolosissime; dai guardafili ai telefonisti, che ininterrottamente stabilivano collegamenti tra i diversi reparti e riattivavano quelli interrotti, ed infine agli studenti di medicina che, uno per ogni squadra di porta-feriti, provvedevano alle prime medicazioni portandosi talvolta anche fuori delle linee per raccogliere i combattenti più audaci che erano rimasti feriti in lotte a corpo a corpo. Ricordo un goliardo, ammalato di reumatismi, che tanto fece che riuscì a farsi dimettere dall'ospedale pur di raggiungere la linea di combattimento a dorso di un mulo, mentre infuriava il combattimento, e un altro che, lasciato per ragioni di servizio al Comando base della Divisione, sfiorava il reato allontanandosi alla chetichella e raggiungendo la Compagnia nella notte antecedente la battaglia.

Nel pomeriggio, imponendosi una soluzione del combattimento che già si protraeva da otto ore e che minacciava di continuare tutta la notte, il Comando di Legione propose al Comando di Divisione di risolvere attaccando all'arma bianca con i militi universitari appoggiati dalla sezione lanciafiamme. I goliardi nelle otto ore di combattimento si erano dimostrati degni del compito che a loro doveva essere affidato.

Quando, verso le 15, il console comandante la Legione diede agli Universitari la notizia tanto attesa: « Ragazzi, tra mezz'ora tutti alla baionetta », un fremito di fierezza corse per la lunga fila dei militi che si snodava fra i macigni, sull'orlo di uno sperone roccioso, e si alzò immenso un solo grido propiziatore di vittoria: « Viva il Duce ».

Ma pari all'entusiasmo fu l'amarezza che scese nei loro cuori quando dieci minuti dopo giunse il contrordine della Divisione, la quale affidò il compito al Battaglione alpino « Saluzzo » che, più riposato e più fornito di armi pesanti, avrebbe potuto risolvere la situazione assai più facilmente della Compagnia universitaria, priva anche di mitragliatrici leggere.

Comunque, pur se non avevano potuto buttarsi a ferro freddo contro le orde abissine, gli Universitari, come tutti i reparti della 104ª Legione, avevano tenuto saldamente le posizioni loro affidate sotto lunghe ore di fuoco, contro l'attacco nemico diretto con rabbiosa tenacia a sfondare le nostre linee, per buttarsi sull'Addimarà e sulle retrovie e sul Comando della Divisione.

LA META: ADDIS ABEBA

5 maggio XIV. — *La mattina del 29 febbraio la Compagnia universitaria si inerpicò sulla vetta dell'Amba che vide il sacrificio glorioso di Toselli e dei suoi uomini, l'Amba Alagi, ed in perfetta formazione presentava le armi al tricolore che saliva sul pennone, vendicando i martiri del '96; immensa commozione in ogni cuore, espressa dal canto di Giovinezza che si ripercosse di amba in amba. Il 13 marzo la Compagnia universitaria — pur avendo perso gran parte degli Universitari veri e propri, ma non degli studenti medi, comandati a frequentare il corso allievi ufficiali a Saganeiti — proseguiva la sua marcia in avanti, muovendo dalla piana di Atzalà, partecipando alla battaglia di inseguimento e raggiungendo, dopo pochi giorni di aspre marce, il massiccio dell'Agumbertà ed il Lago Ascianghi. La Compagnia marciò in territori disseminati di morti e feriti, caduti sotto i colpi del bombardamento della nostra aviazione, segni sanguinosi della completa disfatta nemica.*

Dopo qualche giorno di sosta la Compagnia universitaria entrò a far parte del Battaglione « 3 Gennaio », che proseguiva poi con la colonna autocarrata la marcia verso Dessiè ed Addis Abeba.

La mattina del 5 maggio, dopo essere entrati in Addis Abeba alla testa del Battaglione, i goliardi piantarono sul ghebì imperiale il gagliardetto loro affidato da S. E. Starace in quella sera del 25 giugno in piazza Carlo Alberto a Torino.

Essi, « l'eterna gioventù », non avevano smentito la loro promessa ardente: « Per le vie del nuovo Impero — che si dilungano sul mar — marceremo come il Duce vuole — dove Roma già passò ».

ANONIMO.

Fotocomposizione di Chiaudrero.

Libri

Generale di Brigata Angelo Stirpe: *La logistica negli eserciti moderni.* — Ed. Gontrano Martucci, Milano, Collezione « Cultura militare » diretta dal Generale di Corpo d'Armata Ambrogio Bollati, pag. 96, L. 5.

In una chiara e sintetica esposizione l'autore pone in evidenza l'enorme importanza assunta nella guerra moderna dal fattore logistico in relazione alle nuove e aumentate necessità imposte dagli eserciti di masse. Passa quindi una breve quanto precisa rassegna dell'organizzazione, impiego e funzionamento dei principali servizi presso l'Esercito, per terminare con un rapido sguardo all'influenza che la logistica esercitò nella guerra mondiale e nella recente guerra d'Africa, dimostrando quale potente leva essa sia stata nella grande macchina di guerra che scrisse nella storia d'Italia gli eventi immortali di Vittorio Veneto e dell'Impero. Pubblicazione dunque di grande interesse sia per gli esperti quanto per i profani in materia.

Generale di Corpo d'Armata Alfredo Giannuzzi Savelli, Presidente gen. dell'U.N.P.A.: *Offesa aerea: mezzi di difesa e protezione.* Ed. Gontrano Martucci, Milano. Collezione « Cultura militare », pagg. 109, L. 7.

Fra le pubblicazioni esistenti di simile mole possiamo definirla la più completa e la più tecnica. Essa illustra obbiettivamente tutte le possibilità dell'offesa aerochimica e ne tratta i rispettivi sistemi difensivi, dimostrando come ad ogni offesa, previa naturalmente una adeguata organizzazione, si possa contrapporre un efficace mezzo di difesa. Inutile dire del capitale interesse di questa utilissima e pregevole monografia: l'argomento e il nome dell'autore, generale Alfredo Giannuzzi Savelli, Presidente generale dell'U.N.P.A., ne sono la migliore garanzia.

CAMPI AGONALI

OSSERVAZIONI

Se il Brevetto sportivo ha rivelato, rispetto agli anni passati, un notevole miglioramento nella massa degli Universitari torinesi, ha messo d'altro lato in luce la necessità di un lavoro intenso e di una penetrazione profonda nei giovani che debbono entrare a far parte dei ranghi goliardici.

Troppo distacco ancora fra l'elemento migliore e la «massa» dei mediocri. Vi sono stati alcuni risultati che sarebbe vergognoso registrare su queste colonne. Alcuni inferiori alle medie registrate dalle atletesse mediocri!

Questi nostri rilievi non sono fatti che per una piccolissima minoranza: per coloro cioè che non hanno ancora capito che una delle qualità per essere un uomo (non disgiunta da quelle altre la cui illustrazione possiamo lasciare a chi di competenza...) è proprio quella di valere come tale almeno fisicamente.

Moltissimi sono stati catechizzati attraverso le prove di questi giorni.

Moltissimi avranno saggiato forse per la prima volta le proprie forze abbandonando gli errati pregiudizi, i timori di conseguenze cardiache, il sacro terrore dei raffreddori novembrini per capire una volta tanto che le gambe bianche come il latte, seminascoste pudicamente da un paio di calzoncini fino al ginocchio, le giarrettiere che reggono calze accuratamente tese, non hanno proprio niente di atletico. Ma sanno piuttosto di un qualche cosa di pudico tenuto sempre con gelosia nascosto agli sguardi indiscreti vuoi per la scusa dei reumatismi incipienti, vuoi per una mentalità personale molto lontana dalle forme di vita sana, decisa, che il Regime tende ad attuare.

Quante matricole sono venute al G.U.F. con malcerta arroganza, ben tagliati di spalle nei pesanti soprabiti molto spessi, per presentarsi poi sul campo con delle braccine grosse così, delle gambette tenere tenere, i bicipiti come fagioli, correndo come papere, saltando come porcellini, lanciando peggio dei ragazzi decenni dei borghi che sanno far fischiare le pietre 80 metri lontano.

Si parla della piccolissima minoranza. Ma l'erba gramigna, per quanto poca, guasta sempre un tantino la bellezza dell'orto.

Si scuota, questa minoranza! Impari dai più, che goliardia e gagliardia sono due manifestazioni, oggi inscindibili, dello spirito che si forgia, attraverso lo sport, per ben altre battaglie! Studio, cultura! Ma certo! E chi dice che non si debba pensare alla cultura quando si disponga di mezzi fisici poderosi?

Ma alla cultura pensano soprattutto gli Atenei: là ci si plasma per le discipline culturali.

Il G.U.F. collabora e valorizza le sue giovani menti: e le lancia.

Ma non vuole creare dei goliardi professorali ed arieggianti, i quali stringono regolarmente, come tutti gli altri, ad ogni esame.

Il compito del G.U.F. lo sappiano bene i nuovi catechizzati, è soprattutto quello di inquadrare le proprie masse secondo il criterio direttivo che il Fascismo vuole. Valorizzare le capacità direttive dei giovani e metterle al loro stesso servizio, raffinando l'impronta profondamente fascista tracciata dalle organizzazioni giovanili.

Tutto questo sta bene. Ma non dimentichiamo che il Regime ha, sopra ogni cosa, bisogno di buoni soldati, di una classe dirigente esemplarmente sana, meglio ancora se atleticamente formata.

Il libro ed il moschetto che il Capo ha presentato un giorno alla giovinezza universitaria erano retti da due braccia salde e gagliarde.

Bandiremo dai nostri ranghi, che devono essere puri, gli inetti per partito preso, i falsi malati, i gagà pedanti, i piedi piatti, i fessi, i fannulloni. Sarebbero delle vittime. L'atmosfera universitaria di oggi li soffocherebbe.

GINO DALMASSO.

Gli "anziani„ battono le matricole
nell'incontro di nuoto per 41 a 38

L'incontro che si prevedeva assai combattuto non ha smentito il pronostico, lo scarto minimo di punti ne è l'indice più sicuro. Se vi è stata sostituzione di qualche elemento il risultato non è cambiato di molto.

Così sui 50 metri stile libero Ricolfi ha riportato la vittoria sebbene il suo tempo significhi, oltrechè poco allenamento, anche poca volontà, malgrado le sue grandi possibilità. Barale non ha smentito le previsioni di una buona prova. Onorevole la prova del waterpolista Sella Gregorio, dal quale si vorrebbe un poco più d'amore per il nuoto, sebbene la sua grande passione per la pallanuoto sia una giusta scusante. Nella «rana» la mancata partecipazione di Gorla ha dato la vittoria alla matricola Corato con un tempo che è indice di buone possibilità; al secondo posto è Boccuzzi. Il «dorso» è stato vinto da Bensa davanti a Zona che l'ha spuntata di stretta misura su Staro. Il tempo del vincitore non è nulla di eccezionale.

Nei 200 metri stile libero Rava Ernesto filò via e vinse facile con un ottimo tempo; secondo Grossi in netto progresso.

Le staffette, come dicemmo nel pronostico, decisero l'incontro. Alla fine delle gare individuali infatti le matricole conducevano per 22 punti a 17. La staffetta mista però vedeva gli anziani al 1° e 2° posto, mentre la staffetta veloce non mutava le posizioni. La vittoria delle matricole infatti (bellissima la frazione di Barale contro Ricolfi) era neutralizzata dal 2° e 3° posto degli anziani sicchè l'incontro si chiudeva a loro favore per 41 a 38.

Nella pallanuoto gli anziani, forti di Sella Gianni, Gambetta, Sella Gregorio e Gorla vinsero nettamente per 4 a 0. Gambetta e Sella Gregorio si divisero in parti uguali il numero dei punti.

Delle matricole si distinsero Daniele, pronto, vigile e intelligente distributore, Mazzetti autore dell'unica azione pericolosa contro gli anziani, Rava e Chiavarino.

GHIACCIO

Centinaia di manifestini multicolori hanno invaso giorni fa la sede del G.U.F. e le diverse Facoltà. «Ghiaccio! Ghiaccio! Ghiaccio!», essi dicevano, «chi sa stare in piedi su di un paio di pattini si svegli: il G.U.F. ha bisogno di lui, quindi: è convocato al G.U.F., giovedì 26 corr. alle ore 18» ed un altro più invitante: «Una settimana a San Martino di Castrozza per tutti coloro che parteciperanno ai Littoriali del ghiaccio per il nostro G.U.F».

La Sezione ghiaccio riprende anche quest'anno la sua attività, con quell'entusiasmo che l'ha sempre caratterizzata. Lo scorso anno l'«M» d'oro mussoliniana ha brillato nuovamente sui petti di questi ragazzi, orgogliosi non solo dei risultati tecnici ottenuti ma soprattutto di avere adempiuto interamente al loro dovere di universitari sportivi portando al loro G.U.F. il punteggio massimo per il loro sport.

Si cercano, si invitano nuovi elementi a lanciarsi sulla distesa specchiante del ghiaccio, a lottare contro il cronometro sulla superficie scivolante, a intrecciare con plasticità e ritmo figure artistiche, a slanciarsi in corsa pazza dietro al disco indiavolato.

CALCIO

La squadra di calcio del nostro G.U.F. su quattro partite giocate ha totalizzato solo due punti. Le prime due sconfitte hanno fatto suonare il campanello d'allarme; il pareggio ottenuto a Chivasso ha dimostrato un lievissimo miglioramento nei quadri; il pareggio, sia detto tra parentesi molto dubbio, giacchè il punto realizzato dal *Chivasso* è stato discutibile e discusso, ha segnato un altro passo avanti. Un punto segnato e nove calci d'angolo nel primo tempo contro il *Casale* dicono ben chiaramente che la squadra ha filato abbastanza bene. Nel secondo tempo però i giocatori si sono sbandati: mancanza di fiato, azioni inconclusive, passaggi sviati, incertezza. Il rimedio è molto semplice: bisogna lavorare più forte e più seriamente: molta atletica, molta ginnastica, perchè a quanto pare la tecnica di gioco non manca del tutto. Così la squadra andrà certamente meglio e potrà ottenere un risultato non mediocre nel Campionato di I Divisione, perchè, e non bisogna dimenticarlo, noi puntiamo decisamente sui Littoriali.

D'ora in poi avranno luogo due allenamenti settimanali, uno al martedì alle ore 14, che verrà dedicato esclusivamente all'atletica leggera, e l'altro al giovedì con un incontro con la squadra delle riserve o con le riserve della *Juventus*. Tutti i goliardi che praticano o intendono praticare lo sport del calcio sono invitati ad intervenire a queste sedute d'allenamento, non tutti certamente potranno diventare di colpo titolari, ma non sarà per loro tempo perso, un poco di sport non fa mai male.

RUGBY

Domenica 15 per la prima volta, in quest'anno sportivo, la nostra squadra di rugby è scesa in campo contro il *Rugby Club Nice*.

La squadra del *Rugby Club Nice* si è presentata a Torino dopo aver conseguito in Francia sette vittorie consecutive contro le migliori compagini quali il *Marsiglia*, il *Montpellier*, il *Lesignane*, il *Clermont-Ferrand* ed il *Perpignano*.

Contro una squadra così agguerrita i nostri hanno resistito per ben 65 minuti, cioè

DOTTI II

fin oltre la prima metà del secondo tempo in vantaggio. La nostra squadra, rimaneggiata per la mancanza di Piana, infortunato, si è schierata in questa formazione: Salina; Picco, Buronzo (Annovazzi), Invrea, Dotti; Vigliano; Pinardi; Ardissone, Bonfante, Alecevich; Albonico, Bertolotto, Francese, Bracco (Durando), Arbinolo (Bertola).

Appena fischiato il calcio d'inizio i nostri avanti impadronitisi del pallone con una discesa velocissima portarono avanti il pallone finchè Dotti, la nuova promessa del G.U.F., impadronitosene lo portò in mezzo ai pali e segnò la prima meta che Vigliano trasformò.

Con questo vantaggio di 5 a 0 la partita procedè piena di azioni bellissime fin verso la fine del primo tempo, quando cioè gli avanti nizzardi, eludendo la nostra difesa, portarono il pallone ai loro tre quarti che segnarono senza però trasformare.

Dopo il riposo il gioco ricominciò con un'andatura ancora più veloce, tale da sfiancare i nostri giocatori che trovandosi alla loro prima partita agguerrita dovettero cedere alla prestanza degli avversari e in 15 minuti il punteggio da 5 a 3 divenne di 8 a 21.

Dal gioco svolto dalla nostra squadra, considerando che si trattava della sua prima partita, possiamo dedurre con sicurezza che essa s'avvia verso una ottima stagione.

Domenica 29, sul campo Juventus (corso Marsiglia) «Rugby Guf Torino», alle ore 14,30, incontra «Rugby Guf Parma».

Primati piemontesi
detenuti dagli atleti del G. U. F. Torino

L'attività svolta in campo atletico dalla Sezione Atletica Leggera del G.U.F. Torino è tale da porla al primo posto frà tutte le società piemontesi e ad uno dei primi in campo nazionale.

Su 27 primati riconosciuti dal Comitato I Zona (Piemonte) della F.I.D.A.L., ben 15 appartengono alla Sezione Atletica Leggera del G.U.F. Torino in confronto ai 5 della «Pietro Micca» di Biella, 2 della «R. S. Ginnastica» di Torino, 1 dell'«U. S. Alessandria», 1 del «Dopolavoro Michelin» di Torino, 1 dell'«E.F. E.F.», di Alessandria, 1 del «G. S. Venchi-Unica», di Torino, 1 appartenente a Facelli (Libero - Acqui).

m. 200	Rabaglino Mario	Guf Torino	22" 1/10	Torino	1934
m. 400	Rabaglino Mario	Guf Torino	49"	Torino	1934
m. 800	Poma Carlo	Guf Torino	1' 57" 8/10	Torino	1934
m. 110 hs	Travaglia Mario	Guf Torino	15" 8/10	Budapest	1929
m. 3000 siepi	Gastaldetti Giuseppe	Guf Torino	10' 23" 2/10	Milano	1934
Staffetta 100×4		Guf Torino	42" 9/10	Venezia	1936
Staffetta 400×4		Guf Torino	3' 25"	Milano	1935
Staffetta Olimp.	800-400-200-200	Guf Torino	3' 42" 1/10	Milano	1936
Staffetta Svedese	400-300-200-100	Guf Torino	2' 1"	Torino	1933
Salto in alto	Borrini Henni	Guf Torino	m. 1,88	Torino	1936
Salto in lungo	Bologna Guido	Guf Torino	m. 7,05	Bologna	1936
Salto con l'asta	Galetto Riccardo	Guf Torino	m. 3,80	Parigi	1933
Lancio del disco	Siviero Paolo	Guf Torino	m. 41,91	Venezia	1936
Getto del peso	Siviero Paolo	Guf Torino	m. 12,74	Torino	1935
Pentathlon	Siviero Paolo	Guf Torino	p. 2651	Napoli	1934
Decathlon	Mori Emilio	Guf Torino	p. 5504	Napoli	1931

I risultati della leva atletica

Sabato scorso allo Stadio Mussolini si è svolta l'annuale Leva atletica alla quale hanno partecipato un bel numero di giovani atleti. Ottimi sono i risultati ottenuti da Caposio e da Catolla nei lanci e da Pedri e Marino nei salti. Degno di segnalazione è anche il risultato di Pochettino nei m. 80. Nella classifica per «Facoltà» ha vinto Medicina che ha battuto il Politecnico per ben 6 punti.

Ecco i risultati:

Metri 80 piani: 1. Pochettino Mario (Med.), in 9" 9/10; 2. Fini Francesco (Legge), in 9" 9/10; 3. Ghisleni Pier Luigi (Agraria), in 10" 1/10; 4. Soldati (Comm.); 5. Perinetto (Legge); 6. Sargian (Medio).

Metri 300 piani: 1. Dotti Mario (Scienze), in 42" 2/10; 2. Fabiani Loris (Medio), 42" 6/10; 3. Morgantini Alberto (Agraria), 42" 8/10; 4. Monticone (Medio); 5. Lipshitz (Ingegn.); 6. Bachmann (Medio).

Metri 1000: 1. Cattaneo Carlo (Medicina), in 2' 59" 2/10; 2. Santià Francesco (Ingegn.), in 3'; 3. Boario Giulio (Medio), in 3' 3" 5/10; 4. Iacobacci (Ingegn.); 5. Molino (Lettere); 6. Moncelli (Ingegn.).

Salto in lungo: 1. Pedri Ettore (Ingegn.), 5,29; 2. Pochettino Mario (Medicina), m. 5,03; 3. Marino Luigi (Medicina), m. 4,90; 4. Caposio (Scienze), m. 4,87; 5. Martinengo (Ingegn.), m. 4,84; [illegible] Bandini (Architett.), m. 4,60.

Salto in alto: 1. Marino Luigi (Medicina), m. 1,50; 2. Fini Francesco (Legge), m. 1,50; 3. Orlando Mario (Chimica), m. 1,50; 4. Buffetti (Medicina), m. 145; [illegible] Bachmann (Medio), m. 1,45; 6. Fasolis (Scienze), m. 1,45.

Getto del peso: 1. Catolla Cesare (Ingegn.), m. 10,51; 2. Voiglio Elio (Medicina), m. 9,36; 3. Cattaneo Carlo (Medicina), m. 9,30; 4. Ossella (Comm.), m. 8,83; [illegible] Perinetto (Legge), m. 8,81; [illegible] Francone (Ingegn.), m. 8,60.

Lancio del giavellotto: 1. Caposio Francesco (Scienze), m. 38,42; 2. Catolla Cesare (Ingegn.), m. 37,71; 3. Squillia Mario (Comm.), m. 35,56; 4. Lipshitz Jsac (Ingegn.), m. 33,99; 5. Ossella Aldemaro (Comm.), m. 31,18; [illegible] Pedri Ettore (Ingegn.), m. 29,47.

Ecco la classifica per Facoltà:

1. Medicina, p. 41; 2. Politecnico, p. 35; [illegible] Scienze, p. 20; 4. Legge, p. 14; 5. Commercio e Scuole Medie, p. 12; 7. Agraria, p. 8; [illegible] Lettere, p. 2; 9. Architettura, p. 1.

CORRONO LE MATRICOLE!
GIRO DI CURIOSITÀ

Ho approfittato di questo ultimo tiepido mattino di tardo autunno, per un ultimo allenamento.

Lo Stadio è insolitamente popolato e le bianche, fresche linee delle corsie e delle pedane mi parlano di gare. Scruto, subito interessata, gli atleti, che, al primo colpo d'occhio, mi appaiono leggermente strani... «Brevetti atletici» per l'anno 1936-37.

Il corpo giurato del campo è altrettanto disparato, ma meno sconosciuto. La funzione delicatissima del cronometraggio è affidata agli... intenditori: anziani e gloriosi atleti, l'allenatore e l'addetto allo sport dalle naturali privilegiate alte posizioni visive e, non manca naturalmente l'infaticabile, imparziale e tondeggiante Mèntore di tutti gli atleti usciti, fino ad oggi, dalla fucina del G.U.F. Chi infatti non conosce il buon... «Mamma Guabello»?...

Quali buttafuori, regolatori dell'ordine, giudici di pedana, vari noti fiduciari e studenti.

Non manca fra questi nè l'irresistibile azzimato e conosciutissimo laureando, nè il loquacissimo atleta che ha sempre posato a campione, pur rimanendo costantemente nella comune media...

«Attenzione, attenzione, concorrenti metri ottanta piani, alla partenza...».

Già fino ad ora non mi sono stupita degli abbigliamenti, perchè sono tutti ragazzi che, sportivamente parlando, non hanno mai «fatto» dell'atletica; non ho potuto però fare a meno di notare con discreta curiosità talune fogge ed alcuni contegni ed atteggiamenti. I sei partenti si stanno preparando: in ultima corsia sta il posatore, quello che «deve» fare il brevetto e lo «fa», mentre sorride con intenzione agli amici che, fuori della rete, lo incitano, motteggiando. In mutande, che ha negligentemente arrotolato dal ginocchio a metà coscia (per fortuna diligentemente, però, assicurate con innumeri spilli di sicurezza), in manica di camicia, giubbetto di lana, cravatta, e scarpe da passeggio...

Suo vicino di corsia un cosino lungo lungo, magro magro, con un paio di abbondanti calzoncini al ginocchio ed una maglietta O.N.B.: questo buon figliolo, ignorando ancora le ardue difficoltà della partenza in buchette, coraggiosamente attende il fatale colpo di pistola a braccia e gambe alternatamente tese avanti e dietro, ed a pugni ben serrati.

Quanti sono giunti, come questo, allo Stadio completamente digiuni d'atletica, quanti la conoscevano per letto e sentito dire, ma mai si erano cimentati nel sano ma duro sport.

Ho trovato quello che era il rubacuori del liceo, bello, alto, solido e giunto sul campo sprezzante, forse motteggiatore, sigaretto in bocca, palpandosi con aria spavalda i ben torniti muscoli e mettendoli ben in vista al compagno che, poveraccio, non è mai stato... fisicamente qualcosa!

Sarà ben caduta tutta questa baldanza fatta solo di esteriorità e di parole, al vederti classificato tra i non idonei ad ottenere il brevetto sportivo? Avrai sentito la tua inferiorità nel non vederti degno di essere ammesso tra le file di quelli che sono i nostri veri studenti di oggi, forti, temprati ad ogni fatica, e che nello sport trovano massima soddisfazione, facendolo fulcro di tutte le loro aspirazioni e dedicandogli ogni attimo libero dalle austere e sfibranti ore di studio?

Non avrai rimpianto in quel momento forse la tua abilità da trattenimenti e non avrai desiderato mille volte di danzare forse meno elegantemente un tango od un valzer, pur di riuscire a fare un salto o un lancio, non dico buono, ma soltanto normale per la tua bella e vigorosa persona?

Morti i papiri, sepolte le baccanali orgette degli anziani a spalle del misero inesperto matricolino, che, facendo buon viso a cattiva sorte, si sottometteva alla tradizione, trangugiando amaro: amaro che sovente non scompariva tanto presto!

Ora l'amaro è di chi vuol trangugiarlo, è di chi se lo merita per non aver mai abbastanza apprezzato e curato l'esercizio fisico, essendo l'antecedente visita medica scrupolosissima.

Ne ho visti molti contenti, domenica mattina, e di questi, alcuni non solo all'altezza della prova richiesta, ma meritevoli di vero elogio, rivelando attitudini e volontà degni di nota: ottimo tale provvedimento: molti indolenti non avrebbero forse mai immaginato di riuscire, e mai avranno forse pensato all'atletica come una personale possibilità di affermazione. La breve prova del fuoco ha destato in loro desideri agonistici innati ma sovente sopiti, ha fatto loro balenare chissà quante rosee future previsioni.

Un ragazzo, rendendo un buonissimo tempo, giunse velocissimo al traguardo, ma subitamente atterrito, nella sua inconsapevolezza, timoroso di strappare il tenue filo di lana teso, dopo aver cercato inutilmente di frenare il suo impeto, vi si cacciò sotto con un'estrema disperata decisione!

Scherzi a parte, sui campi dello Stadio Mussolini c'era qualcosa di nuovo, qualcosa che ha degli sviluppi già oggi, ma assai più riflessi avrà nel domani.

Se ci trasportiamo col pensiero per un istante al tempo passato, alle vecchie feste di matricole, sguardi annebbiati, lineamenti tirati per le veglie e per il vino, e contempliamo ora gli occhi sereni di questi ragazzi in tuta, sentiamo che molto tempo è passato, con esso sono cambiate molte cose; ci sentiamo certi che il domani darà ogni vittoria a questa nostra razza giovine, audace, sana, cresciuta tra libri e stadi, così come l'ha voluta il Duce.

G. D.

L'ottimo successo
del brevetto sportivo di atletica

I brevetti atletici per matricole dell'Anno XV del nostro G.U.F. hanno raccolto circa cinquecento partecipanti. Il sistema di classifica studiato e applicato dai camerati dirigenti della Sezione atletica, ha favorito la riuscita delle prove, facendo realizzare ottime misure e tempi. Classificando le matricole con la somma dei punti ottenuti nelle tre prove, secondo la tabella finlandese, i brevetti hanno acquistato importanza dal lato agonistico.

PISTAMIGLIO

La classifica finale è risultata come segue:

1. Pistamiglio Antonio (Legge), punti 1314; 2. Meda Eugenio (Med.), p. 1294; 3. Crosio Eugenio (Comm.), p. 1269; 4. Perinetti Armando (Legge), p. 1252; 5. Fini Francesco (Legge), p. 1222; 6. Pochettino (Med.), p. 1179; 7. Quazza (Ing.), p. 1153; 8. Canet (Comm.) e Osella (Comm.), p. 1113; 10. Marino (Med.), p. 1093; 11. Foglia (Chim.), p. 1035; 12. Fasolis (Ing.), p. 1024; 13. Lanino (Legge), p. 996; 14. Jacobacci (Ing.), p. 993; 15. Buffetti (Med.), p. 986; 16. Bozzi (Mag.), p. 981; 17. Brusati (Vet.), p. 957; 18. Ghisleri (Agr.), p. 938; 19. Burke (Comm.), p. 935; 20. Lenotti (Legge), p. 929; 21. Zucchi (Comm.), p. 921; 22. Francone (Ing.), p. 911; 23. Soldati (Comm.), p. 903; 24. Costa (Comm.), p. 901; 25. Debettini (Med.) e Morgantini (Agr.), p. 900.

Circa il 60 per cento ha superato i 650 punti che rappresentano la metà del risultato del primo.

BREVETTI SPORTIVI DI NUOTO

Mi sembra doveroso rivolgere un plauso a tutte quelle matricole che, molto coraggiosamente, vollero avere quello che si può chiamare battesimo universitario, nella piscina dello Stadio. L'acqua, specialmente in questi tempi, non attira molto ed il fatto di aver saputo compiere 50 metri contro un elemento infido e poco incoraggiante è una prova della quale si terrà conto nell'assegnazione dei brevetti anche per coloro che non compirono il percorso nel tempo stabilito dal regolamento.

Il bilancio della riunione è incoraggiante e la proposta del nostro G.U.F. di poter far disputare i brevetti sportivi nella piscina troverà il prossimo anno numerosi ed entusiasti seguaci.

Su 28 partecipanti, ivi comprese le matricole che hanno partecipato all'incontro e per le quali agli effetti del brevetto vale il tempo ottenuto in gara, 14 conquistarono il brevetto B e 7 quello A. per gli altri la comprensione dei dirigenti supplirà alla deficienza di velocità. Ci auguriamo che almeno qualcuno dei partecipanti non dimenticherà che esiste a Torino una piscina alla quale gli studenti possono accedere con una spesa irrisoria, e che il G.U.F. fa svolgere mensilmente delle selezioni cui tutti possono partecipare.

Arrivederci in piscina.

I migliori risultati sono stati i seguenti:

m. 50 stile libero: Barale (Ing.), 31,6; Rava E. (Archit.), 31,9; Grossi e Daniele, 32,5.

m. 50 a rana: Poli (Agraria), 51,6.

m. 50 sul dorso: Motka (Ing.), 52,5.

BREVETTO SPORTIVO

La Sezione Neve comunica:

Il 29 c. m. avranno luogo a Claviere le prove per il conseguimento del Brevetto sportivo della neve. Gli iscritti potranno raggiungere il Claviere su torpedoni organizzati dal G.U.F. al prezzo di L. 23. La partenza di tali torpedoni avverrà alle ore 6 di fronte alla Stampa (via Roma nuova) e gli autobus saranno contraddistinti da striscioni. Alle ore 9,30 a Claviere i concorrenti dovranno radunarsi alla stazione funivie per la distribuzione numeri ed alle ore 10 verrà data la partenza alla prova di fondo (km. 10). Il pomeriggio alle ore 14,30 ritrovo concorrenti alla stazione funivie per la gara di discesa obbligata. Le iscrizioni al Brevetto si chiuderanno il giorno 27 novembre alle ore 12; il sorteggio numeri verrà eseguito lo stesso giorno alle ore 17.

Ai migliori classificati premi in oggetti.

Conversazioni tecniche
della Sezione atletica

Giovedì sera alla Casa del Goliardo la Sezione atletica, con indovinata iniziativa, ha indetto la prima conversazione tecnica, con proiezioni luminose. La conversazione è stata tenuta dal dott. Riccardi, laureato all'Athletic University di Springfield. Sullo schermo sono passati Owens, Hardin, Williams, Cunningam, Lowelock, Jonhson, dei quali il camerata Riccardi con competenza ha spiegato lo stile.

Molto probabilmente la prossima conversazione sarà dedicata alla proiezione dei documentari *Luce* della recente Olimpiade atletica. Seguiranno le proiezioni di nuoto, canottaggio e sci.

PALLACANESTRO
Campionato Italiano di Divisione Nazionale

Il primo incontro del Campionato italiano di Divisione Nazionale, svoltosi nella palestra della R. Società Ginnastica, ha visto com'era prevedibile la vittoria del *G. R.F. Sciesa* sulla squadra del *Guf* di Torino. I goliardi, che avevano al proprio attivo tre soli allenamenti e che allineavano tre nuovi elementi nei propri ranghi, non potevano ambire ad altro che a contenere il punteggio entro limiti ragionevoli e tale risultato si può dire non solo raggiunto, ma superato. La squadra, infatti, ha funzionato meglio di quanto non si potesse prevedere e, al principio del secondo tempo, ha quasi raggiunto l'avversaria (19-18), cedendo, in seguito, solo per la grave deficienza di allenamento. In particolar modo si è distinta la difesa dove ha brillato il capitano Colombo Stefano, mentre all'attacco hanno, a momenti, bene impressionato Devecchi e Colombo Mario.

La squadra era nella seguente formazione: Colombo Stefano, Neri, Visetti, Devecchi, Colombo Mario, Bernabò, Grassi, Codignola.

NUOTO

La Sezione nuoto comunica: «Dal 24 corrente sono sospesi dall'ingresso in piscina per un periodo di giorni 15 i seguenti nuotatori che non hanno preso parte alla *Coppa Capelli*: Corato Angelo, Ricolfi Piero. E' inoltre sospeso per un periodo di giorni 10 il nuotatore Barale Giovanni per lo stesso motivo».

Popolari di curva

L'Auto, il padreterno dei giornali sportivi francesi, ha fatto alcune anticipazioni non garantite da ipoteca, sui Giuochi Universitari Internazionali che avrebbero luogo a Parigi nel prossimo anno.

Si parla anche della costruzione di uno Stadio. A questo proposito il foglio giallo ha delle vive parole di ammirazione per la celerità con cui è stato eretto a Torino lo Stadio Mussolini. Poco meno di sei mesi. Prendiamo atto dei propositi dei dirigenti francesi di fare altrettanto, ringraziando per la smentita ufficiale alla fama dei «bògianen».

E se è lecito facciamo una piccola aggiunta. Temiamo forte che quei sei mesi restino una prerogativa di puro stile fascista.

Si è costituita, per la piscina dello Stadio, una Commissione di disciplina avente il compito di controllare i nuotatori durante il loro allenamento.

L'idea non è male se è fatta, come dicono, soltanto per il bene del nuoto torinese.

Baldo Ettore, intanto (nazionale ed ex detentore di primati italiani, campione italiano), ha consegnato spontaneamente la tessera di libero accesso rinunciando di andare in piscina.

Cosa pensa Baldo e cosa ne pensa la Commissione? Mah!

Il Preside di un Liceo cittadino ha concesso ai suoi ragazzi un pomeriggio della settimana per gli allenamenti sportivi.

La notizia è così, tale e quale ce l'hanno recata.

Data la caratteristica di questa rubrica noi ci permettiamo di esclamare battendoci un gran colpo sulle coscie: «Toh! quello è un uomo in gamba. Che ha capito le necessità dei giovani attraverso il termometro di una squisita sensibilità sportiva». E credete che i «suoi» ragazzi vadano peggio nello studio? Noi, che ce ne intendiamo, giuriamo di no!

Prendiamo una delle relazioni dell'Anno XIV compilate dai direttori di Zona delle varie Federazioni: per esempio quella del nuoto, riguardante cioè una Sezione delle più «disgraziate e travagliate» dell'anno XIV.

Tabella primati: «Nell'anno XIV furono migliorati tredici primati piemontesi, di essi ben dodici da nuotatori del Guf con la partecipazione totale di venti atleti». Dunque lavoro di massa oltrechè di singoli.

Tesseramento: «I nuotatori federati per l'anno XIV furono 132; di essi ben 46 appartengono al G.U.F.; fra essi sono 10 seniores, di cui 8 (l'ottanta per cento, signori...), della nostra «caotica» Sezione.

Detto questo quasi quasi conviene «disorganizzare» in questa maniera tutte le Società piemontesi o per lo meno elevare canti di lode e voti augurali alla negligenza ed incomprensione di regolamenti. Vuole prenderne atto qualcuno ancora scettico? Grazie. Ci fa un vero piacere.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, Condirettore
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 4 | SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE | ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE | 10 Dicembre 1936-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 | GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telef. 60-826 | UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Corsivo n. 4

Affidando ai G.U.F. l'organizzazione dei Corsi di Preparazione Politica, il Segretario del Partito ha riaffermato solennemente essere i Gruppi Universitari, nell'ambito provinciale, gli organi più adatti, per la loro stessa natura, a vigilare le ripercussioni dell'attività politica nel campo culturale e viceversa, e a riassumerne le iniziative.

E' necessario sviluppare simile attività dei G.U.F., che dovranno diventare i supremi organi coordinatori, dal punto di vista politico, della attività culturale, nell'ambito provinciale. Ad essi dovranno far capo, con opportuni collegamenti, come ad organismi che ne coordinino le iniziative secondo le necessità locali, tutti gli enti, istituti, organizzazioni che svolgono una qualsiasi attività culturale.

Un unico spirito coordinatore deve ispirare le varie iniziative ed istituti culturali. Spirito non generico, di attività che si disperdono — se non altro tendenzialmente — in mille campi, intralciandosi alcune volte a vicenda volendo ciascuno assolvere compiti già affidati ad altri, ma di stretta collaborazione, secondo direttive precise.

Colla competenza politica e tecnica che li caratterizza, col soffio di giovinezza (giovinezza integrale: dei corpi e degli spiriti) che li anima, i Gruppi Universitari, intimamente collegati al centro colla Segreteria dei G.U.F., e al supremo organo provinciale, essendo il Segretario del G.U.F. membro del Direttorio Federale, devono avere nel campo culturale gli stessi compiti che hanno i Comitati Intersindacali Provinciali nel campo economico-sociale.

Noi e la Russia

Fino a non molti anni fa pareva che la Russia bolscevica avesse abbandonato ogni velleità rivoluzionaria e si fosse ormai trasformata in una Nazione pacifica il cui pacifismo era stato sanzionato dal solenne ingresso dell'U.R.R.S. nella Società delle Nazioni.

Gli scambi commerciali tra la Russia e gli altri Paesi si erano continuamente intensificati, le relazioni diplomatiche erano state quasi dovunque ristabilite e lo stesso turismo rifioriva per opera dell'Intourist.

La Russia di Stalin con i suoi giganteschi piani quinquennali sembrava essere intenta nella colossale impresa di far sorgere in un Paese di civiltà arretrata un organismo economico che potesse in tutti i campi competere con i Paesi da loro detti capitalisti. Affluivano i capitali stranieri in Russia e schiere di operai specializzati e di tecnici vi si recavano da ogni parte del mondo per aiutare i bolscevichi nei loro programmi economici. L'Italia, che fu la prima Nazione a riconoscere il Governo sovietico, contribuì in modo notevole in quest'opera di civiltà e gli scambi commerciali con la Russia furono fino al periodo sanzionista particolarmente intensi mentre i rapporti diplomatici ad onta della differenza di regime furono corretti ed a volte cordiali.

Le vecchie ideologie di Lenin erano andate momentaneamente in esilio con il profugo Trotzky. La stessa propaganda rivoluzionaria si andava trasformando in una propaganda a scopi economici e tutto lasciava credere che in un non lontano avvenire la Russia bolscevica, rivoluzionaria e sovvertitrice di Lenin si sarebbe trasformata in un nuovo Impero superzarista con a capo Stalin.

L'avvento del nazismo in Germania e la politica antibolscevica sia all'interno che all'estero di Hitler fece subire alla politica di Stalin un cambiamento di rotta che dapprima potè passare quasi inosservato ma che a poco a poco, attraverso soprattutto il Patto Franco-Sovietico, sta palesandosi decisivo non solo nei riguardi dell'avvenire del popolo russo e della rivoluzione sovietica ma anche e soprattutto nei riguardi delle sorti dell'Europa e del mondo.

La propaganda comunista ha avuto in quest'ultimi tempi formidabili sviluppi approfittando soprattutto della decadenza delle democrazie e della situazione economica. La Spagna e la Francia sono le Nazioni in cui il comunismo sovvenzionato e diretto da Mosca ha potuto più che altrove imporsi attraverso i cosiddetti Fronti Popolari.

Ora appare strano che Stalin, uomo pratico dalla visione ristretta essenzialmente agli interessi nazionali della Russia, persegua egli stesso gli scopi della Rivoluzione mondiale permanente di Trotzky. Ma se noi osserviamo la posizione nel mondo della U.R.S.S. soprattutto nei confronti con Germania e Giappone, possiamo vedere come la causa delle attuali vicende rivoluzionarie risieda proprio nelle direttive che la Russia deve seguire nella sua politica estera. Gli avvenimenti politici degli ultimi anni confermano questo.

Il Giappone specie dopo l'occupazione della Manciuria non solo tende ad espandersi sia militarmente che economicamente in tutti i territori della Cina contrastando ed invadendo le zone d'influenza sovietiche, ma esercita sui confini della Siberia una fortissima pressione militare e strategica.

D'altra parte la Germania hitleriana oltre a combattere il bolscevismo come dottrina, vede anche nelle fertili terre ancora non sfruttate dalla Russia l'unica zona dove poter far valere la propria forza d'espansione. L'accordo colla Polonia è sicuro indice delle aspirazioni tedesche d'altronde evidenti dopo il Congresso antibolscevico di Norimberga.

Di fronte a questa tremenda e duplice pressione la Russia ha cercato di uscire in ogni modo dall'isolamento politico preesistente per riavvicinarsi soprattutto verso Potenze aventi interessi contrastanti con Germania e Giappone. Di qui l'ingresso dell'U.R.R.S. nella Società delle Nazioni, di qui le visite dei ministri inglesi e francesi a Mosca, di qui l'alleanza franco-russa. Inoltre il riacutizzarsi della questione austriaca per l'assassinio di Dollfuss, in cui Mosca e i socialisti ebbero una parte non piccola sebbene poco appariscente, servì ad isolare vieppiù la Germania scindendola dall'Italia.

Contemporaneamente parve utile alla politica di Mosca di agire parallelamente attraverso i Partiti comunisti della III Internazionale per avere Governi fidati e completamente asserviti.

Il periodo sanzionista servì e giovò assai agli interessi russi. Il pieno appoggio dato all'Inghilterra doveva servire a far stringere maggiormente i rapporti anglo-sovietici; la malferma politica di Laval e di Sarraut fece trionfare il Cartello delle Sinistre e risorgere la massoneria scossa dallo scandalo Staviski.

Lo scacco dell'Italia fascista avrebbe servito a mettere fuori combattimento il Paese che per motivi di politica estera ed interna era certo talmente vicino alla Germania hitleriana da far supporre che difficilmente la questione austriaca sarebbe stata insormontabile per una azione parallela.

La vittoria dell'Italia sulla coalizione ginevrina diede il primo e serio colpo alla politica sovietica; l'insurrezione dei nazionali in Spagna rappresenta il secondo duro scacco, ma la strenua difesa dei rossi prolunga la guerra civile per un tempo indeterminato, dando così modo ai russi di far giungere nel Mediterraneo rifornimenti continui d'armi, di munizioni e di uomini in aggiunta all'aiuto che la Francia di Thorez prodiga, connivente Blum.

Ormai il pericolo bolscevico non è più un fantasma sbandierato per ragioni propagandiste, ma è una realtà, realtà dura che è bene affrontare decisamente e definitivamente.

L'Italia non ha alcun interesse contrastante con la Russia, ma non può permettere che nel Mediterraneo latino si stabilisca un centro di propaganda sovietica, come potrebbe essere una repubblica bolscevica catalana che i rossi intendono costituire.

Inoltre la progressiva azione dissolutrice che la Francia sta subendo ad opera del comunismo può essere in un lontano avvenire un pericolo gravissimo per noi: una Spagna e una Francia comuniste animate da sentimenti decisamente ostili all'Italia e alla Germania possono rappresentare insieme alla Russia e alla Cecoslovacchia un sistema di alleanze che può provocare una guerra europea e mondiale per un conflitto di dottrine politiche oltre che di interessi.

Il realismo politico non ci fa sognare crociate fasciste contro la Russia e il bolscevismo, ma ci pone dinanzi al problema vitale per noi della politica ostile dei Paesi comunisti. Non è il regime interno della Russia o della Francia o della parte della Spagna ancora in mano ai rossi che interessa l'Italia, ma è la politica estera di questi Paesi e i loro influssi sui nostri interessi che impongono necessarie misure difensive ed offensive. Il veto dell'Italia e della Germania alla costituzione di una repubblica sovietica in territorio spagnolo è appunto significativo in proposito come pure sintomatica è la decisione del Gran Consiglio d'intensificare al massimo gli armamenti navali ed aerei.

In questa politica antibolscevica e antirussa l'Italia e la Germania hanno nel Giappone un valido alleato e il recente accordo nippo-tedesco è significativo.

Non ben definita è la posizione dell'Inghilterra. A poco a poco il tempo e l'opportunismo stanno operando il riavvicinamento tra noi e la Gran Bretagna, ma il Mediterraneo continua a rappresentare l'incubo inglese. Ora da un lato per essi una Spagna bolscevica è preferibile a una Spagna fascista, ma d'altra parte la Russia rimane sempre in Asia e in Europa il nemico potenziale e secolare dell'Impero. La propaganda sovietica è un pericolo tremendo per i possessi inglesi date le ribellioni che può suscitare. La politica della Gran Bretagna oscilla inoltre continuamente tra Francia e Germania seguendo i dettami del «divide et impera». Comunque obbiettivamente gli inglesi in politica interna sono egualmente ostili al fascismo e al bolscevismo e in politica estera perseguono l'egemonia attraverso la pacifica discordia altrui. Per cui il riavvicinamento con l'Inghilterra, se può essere un dato di fatto utile per l'opera di pace che ambedue gli Imperi desiderano, non è certo un fattore decisivo per combattere il bolscevismo.

Dove invece risiede il nocciolo della questione è in Francia. Una Francia bolscevica significherebbe a scadenza più o meno lontana la guerra mondiale. Tutto sta a vedere se la parte del popolo francese non bacata dal bolscevismo avrà la forza e la volontà per liberarsi, come sta attualmente facendo la Spagna, dal sovversivismo che la mina. Gli avvenimenti di febbraio 1934, quando i combattenti francesi scacciarono dal potere i massoni in una cruenta sommossa, possono ripetersi se i francesi vogliono la salvezza della loro Patria. Comunque l'Italia e la Germania e i loro alleati sono possenti barriere nella lotta contro le barbarie rosse.

ELLE

Ancora sul giornalismo

Qual è la situazione attuale del giornalismo sportivo e culturale? Il problema nella sua essenza si prospetta in modo simile a quello della stampa politica e della cronaca: giornalismo che deve essere considerato come una missione.

Cominciamo con il giornalismo sportivo: quale è e quale dovrebbe essere. Anche questo ramo della stampa ha indubbiamente come scopo determinante la propaganda. Ma nel modo di intendere e di attuare questa propaganda sta il punto debole.

Non è sufficiente, ed anzi a volte è dannoso, fare degli ampi e retorici resoconti usando uno stile e delle frasi che riecheggiano di eroismi e di atti di valore come se si trattasse di bollettini di guerra. Tutto ciò crea una gigantesca montatura che è dannosa alla propaganda dell'educazione fisica tra le masse, crea il superdivismo e il supercampionismo, malattie croniche che alterano il concetto che dello sport deve avere il popolo.

Le numerose colonne che i giornali quotidiani dedicano settimanalmente ai bilanci preventivi e consuntivi del campionato di calcio, alla narrazione dei più insignificanti ed insulsi particolari della vita e delle abitudini dei campioni alla vigilia delle grandi prove potrebbero assai più utilmente essere adibite alla esposizione razionale delle caratteristiche peculiari e dei diversi tecnicismi delle varie forme di attività sportiva, potrebbero essere impiegate ad un'opera seria di propaganda intesa ad inculcare nell'animo delle masse la convinzione della necessità di praticare personalmente lo sport così che esso possa divenire un'attività consuetudinaria per ciascun individuo, parte integrante della molteplice attività che deve caratterizzare il cittadino fascista.

Nel campo del giornalismo culturale — e questo il punto più critico — la situazione è insufficiente e inadeguata alle nuove necessità.

La critica musicale e teatrale vegeta cullandosi in una beata noncuranza ed indifferenza, seguendo schemi ormai tradizionali. Il resoconto dell'esecuzione di un'opera? Inutile leggerlo: il modello più o meno è sempre quello.

C'è un appiattimento, una riduzione, un avvicinamento ad un tipo «standard»; manca la vita, l'entusiasmo, l'interessamento, elementi vitali di una critica vitale.

Esaminiamo la terza pagina di un qualsiasi nostro quotidiano politico: noteremo la quasi totale assenza di accenni alla vita culturale della Nazione. Scarseggiano le recensioni di libri nuovi e quelle poche che ci sono vengono presentate in una veste tipografica così poco invitante da togliere ogni desiderio di lettura.

Anche in questo campo occorre una entusiastica opera di propaganda atta a ravvivare nel popolo il desiderio di sapere, di evolversi intellettualmente; a convincere le masse della necessità di leggere per apprendere.

Esaminati gli aspetti essenziali del giornalismo attuale nei confronti di quello che dovrebbe essere per porsi adeguatamente in armonia con il clima nuovo della Rivoluzione fascista, chiarisco, ad evitare possibili interpretazioni errate, che quando ho parlato di giornalismo e di stampa ho sempre inteso alludere ai quotidiani politici, e non alla parte del giornalismo che è costituita per la massima parte da riviste. In questo campo di minor importanza, la situazione è assai diversa e per molti aspetti consona alle necessità nuove.

Concludendo, il principio che deve guidare sempre il giornalista fascista è quello della *utilitarietà*: nulla deve essere prodotto che non possa costituire una risposta sicuramente affermativa alla domanda: «Serve ciò alla massa del popolo italiano perchè esso possa sempre meglio comprendere e servire la causa nazionale della Rivoluzione fascista?».

Quando la stampa italiana in tutte le sue infinite manifestazioni potrà affermativamente rispondere alla domanda, l'Italia avrà il giornalismo prettamente fascista: il *giornalismo-missione*.

m. z.

LA REALTÀ DI OGNI GIORNO

Il comunismo e le masse

Oggi la Spagna ha fatto sue le rivoluzioni costruttrici del '22 e del '33 e salvando sè stessa, ha salvato il continente intero dalla rovina: contro l'invasione comunista così si è agito in passato e così si agisce al presente.

Contro di essa sono sempre scese in campo a lottare le forze dell'ordine, quelle collettive e là dove queste mancavano, quelle individuali insite nella coscienza dei singoli. E tutto ciò perchè, se le masse sono state pronte ad accettare le vecchie teorie di Marx e seguaci, mille volte riadattate alle sempre nuove esigenze, non hanno potuto di contro fare definitivamente proprie queste dottrine elaborate a tavolino da menti amorali di dottrinari astratti e non costruite a fatica sulle esperienze della vita vissuta accanto al popolo che sente e lavora, e non aderenti quindi a quella realtà pratica che è l'unica vera forza che valga socialmente e politicamente qualcosa.

Il popolo non ha compreso queste dottrine di distruzione, lui abituato a costruire e a produrre. Non le ha comprese e quindi le sta respingendo malgrado la propaganda di coloro che non hanno bisogno di comprenderle per professarle. Ma per due vie differenti, per due ragioni diverse il popolo le combatte. Le combatte in nome della propria salvezza individuale e le combatte in nome della propria salvezza collettiva, quella della propria patria, quella della propria nazione, perchè oltre che un pericolo sociale, il comunismo costituisce un pericolo politico.

Per scopi politici infatti è dalla Russia sfruttato questo movimento a carattere economico e sociale.

E' in tal modo che da nazionale, come regime interno della Unione Sovietica, diventa internazionale, entra come elemento perturbatore nella sfera di influenza dei varii Stati europei. Dovunque è straniero: mai si crea per una volontà interna ed autonoma delle singole nazioni: è un prodotto di importazione imposto con la forza e controvoglia accettato. E tutto ciò allo scopo di avere sotto il suo diretto controllo l'esistenza politica economica culturale del maggior numero di Stati possibile. Ma questo enorme Paese, che non conosce i bisogni reali di espansione economica e sociale, che non conosce gli assillanti problemi delle tragiche sproporzioni tra popolo e territorio, non potrà mai sentire, sia nella persona del suo popolo sia nella persona dei suoi governanti, l'urgente ed incalzante necessità (chè tale carattere sembra avere la forza che spinge il comunismo ad invadere l'Europa ed il mondo) di estendersi in grandezza e in potenza oltre i propri confini.

La rivoluzione bolscevica non è voluta dalla massa del popolo russo, ma da quel clan di uomini di tutti i paesi, da quel clan di apolidi che costituiscono gli organi dirigenti della internazionale comunista, uomini che sono senza nazionalità per loro stessa natura o che tali sono diventati per elezione o per mezzo della sanzione di perduta cittadinanza da parte degli Stati a cui appartenevano.

Questa rivoluzione bolscevica quindi, lungi dal rappresentare il movimento naturale di tutta una nazione, che come tale sarebbe, anche, se combattuto, moralmente e civilmente degno di considerazione, perchè sanzionato e vagliato da una volontà collettiva che garantisce nel modo migliore, di fronte alla comunità degli Stati, l'imprescindibile necessità storica e perciò il valore internazionale delle proprie manifestazioni, costituisce invece la risultante di tutte le attività dei vari organi del movimento comunista, ognuno dei quali fa capo all'organo supremo conosciuto sotto il nome di Comintern. Questo non può avere nessuna personalità internazionale, non può imporre la sua volontà su nessuno a nessun titolo: le persone che lo compongono non costituiscono un tutto omogeneo, non obbediscono a interessi internazionalmente riconosciuti, ma costituiscono un'associazione massonica di senza patria al servizio degli interessi di setta che servono alla loro volta gli interessi di capitalisti e di uomini di governo. Per loro mezzo coloro che l'evoluzione storica danneggia, cercano di piegare il libero e naturale corso degli avvenimenti, di costruirgli ostacoli, di creare artificiose situazioni collettive che, se dotate di vita effimera perchè fondate su false basi, portano tuttavia, per tutte le azioni e reazioni che ne conseguono, per tutto il necessario movimento di ritorno alla normalità, il turbamento nella vita delle nazioni e dei popoli.

C. G.

Rosa dei venti

Quotidianamente e da ogni paese, s'alza in Europa solenne una voce: «Noi vogliamo fare una politica di pace», quotidianamente ed in ogni paese si fa il possibile per fare una politica di guerra.

Da Roma, ove il vento di una latina realtà mantiene sempre chiare le visioni si sorride a questo vociferare di parlamenti, alle mutue offerte di difesa, nonchè agli entusiasmi dinamitardi dei mongoli nelle steppe.

Chi ha veramente da costruire qualche cosa agisce e non dà mostra nè di chiacchiere nè di appigli diplomatici; in Italia il condottiero e il popolo hanno la precisa coscienza dei tempi e per questo sanno dominare.

PARIGI

Uno dei massimi organi della stampa francese lanciava giorni or sono un editoriale al grido di: «DU NOUVEAU A' L'OUEST», magnificando naturalmente la mutua ed automatica garanzia militare di difesa tra Francia ed Inghilterra. Sarebbe stato molto meglio per il popolo francese che «A' L'OUEST» ci fosse stato «RIEN DU NOUVEAU».

Ancora una volta il governo di Parigi ha innalzato il proprio motto di politica internazionale: «VIVA LA PAURA!».

I due grandi pilastri dell'edificio politico della terza repubblica: principi immortali dell'89 e trattato di Versaglia coi vari sostegni di «sicurezza collettiva» e di «Locarno», sono diventati due spine per il cuore dei governanti francesi.

Il governo di Parigi stringe un accordo di reciproca difesa con Londra (si badi che non si usa più il nome alleanza) ma lo dichiara temporaneo, perchè allo stesso tempo ha paura di essere escluso da un accordo mediterraneo italo-inglese. A palazzo Borbone si dichiara la necessità di collaborazione con l'Italia, ma non si può far a meno di riconoscere il governo omicida di Largo Caballero e di far sorrisi a Mosca; si vorrebbe ricorrere a Ginevra ma si pensa all'esperienza societaria dell'anno di grazia 1936. La politica estera comincia a pesare sul destino della Francia, ed i francesi, per aria con parola aura, goliardica, espressiva, «stringono».

BELGRADO

Il Reggente Paolo sta compiendo un viaggio di piacere attraverso le capitali di Europa: di ritorno da Londra è arrivato a Berlino dove si tratterrà privatamente per qualche giorno.

Gli orientamenti interni ed esteri della politica jugoslava sono altrettanti enigmi. Si è parlato molto a proposito dei primi di un colloquio avvenuto fra il Reggente e il capo dei Croati Macek: si dice che si stia per arrivare ad una pacificazione tra le varie stirpi che compongono l'eterogeneo regno dell'oltre Adriatico. Sono pure corse varie voci intorno ad un preteso radicale cambiamento di certi atteggiamenti jugoslavi di fronte all'Italia e all'Ungheria: è sintomatico a questo proposito il freddo atteggiamento assunto da Belgrado di fronte alle manifestazioni antirevisionistiche di Bucarest.

E' certo che la Jugoslavia sta prendendo oggi delle decisioni di straordinaria importanza per il suo avvenire e per l'avvenire dell'Europa.

BUENOS AIRES

Dal rifiuto di entrare nella S. D. N. alla legge sulla neutralità e al Congresso di Buenos Aires è un continuo rafforzarsi della tendenza isolazionista americana.

Il quarto punto del programma che il Segretario di Stato degli S. U. Cordell Hull ha offerto alla conferenza contiene la proposta di un accordo panamericano di neutralità.

L'America ha parlato chiaro: hanno capito Francia e Inghilterra che sognavano di aggiogare gli Stati Uniti al traballante carro del cosiddetto fronte delle democrazie?

IL GRIFO

REX

Pubblichiamo integralmente, così come ci perviene, questo articolo sul Rexismo senza neppure volgerlo in lingua italiana per non svisarne involontariamente il significato sia anche nella lettera.

E' l'articolo di un giovane che pertanto rivela da parte della migliore gioventù belga un bisogno di chiarezza, di purezza, rappresentando altresì una netta presa di posizione.

In taluni punti, l'autore assegna all'attività rexista anticipazioni luminose riguardo ad argomenti e problemi che da lungo tempo la rivoluzione fascista ha enunciato ed agitato; ciononostante questo saggio sul rexismo è un documento di indubbio interesse, e come tale viene pubblicato.

«La Belgique Rexiste n'aura rempli son rôle européen que lorsqu'elle aura permis la réconciliation — dans la grandeur des patries et dans un respect mutuel — de tout l'occident, *en face de la barbarie soviétique»* (Léon Degrelle, chef de Rex).

Etudions d'un oeil objectif et impartial l'évolution de ce mouvement national qui secoue les entrailles du peuple Belge tout entier. Rex vaincra! Voilà le cri de toute la jeunesse, de toute la nouvelle génération belge. Si Léon Degrelle ne se lasse de répéter Rex ou Moscou, *l'ordre ou l'anarchie, la solidarité ou la destruction, c'est parce qu'il voit d'un oeil jeune et réaliste que l'Europe doit se décider à choisir: dans* 10 *ans ou elle sera* fasciste *ou elle sera* communiste.

Rex doit intéresser à un haut point la jeunesse universitaire italienne par son caractère national d'origine vraiment estudiantine: les premiers rexistes étaient assis sur les bancs de l'école ou de l'université, et son chef, quelques années à peine, était étudiant à Louvain.

Aux dernières élections se présentant pour la première fois sur les listes, après deux mois de lutte electorale, Rex remporte vingt sièges tant en pays flamand qu'en pays wallon.

Le peuple commençait enfin à voir clair!

Léon Degrelle est entré dans le arène politique, à un moment où le pays risquait, si on ne le retenait sur le bord de l'abime, de faire la triste expérience — et peut être l'expérience sanglante — d'une Révolution de gauche.

Ce «Condottiere» écrit comme il parle et il parle comme il écrit. Dans ses articles et ses discours, on ne perçoit jamais ni fiel ni perfidie. Au milieu des attaques les plus violentes, les plus acerbes, on ressent toujours chez lui un courant frais de poésie. S'il éxecute quelqu'un durement, il ne perd jamais le but poursuivi: la propreté. Si Léon Degrelle n'était qu'un polémiste ou un orateur, il y a déjà longtemps que l'actualité se serait détourné de lui. Pour être chef il faut pas mal de qualités qui ne se rencontrent pas toujours si facilement. Il lui faut du courage, de la persévérance, de la foi, de la volonté. Et en nous mettant sur un plan plus élevé nous pouvons dire que Rex est une trilogie *qu'on peut résumer en un acte de* Foi, *un acte de* Charité *et un acte* d'Espérance.

Car avant tout et trois fois Rex est un Acte.

Sans vouloir ergoter ici sur la définition philosophique de la puissance et de l'acte, nous constaterons que le peuple fait de jour en jour, et que le gouvernement sent — comme une épée dans les reins d'un fuyard — la puissance de Rex qui est l'opinion et la volonté de tout ce qui en Belgique, pense et veut belge.

Cette puissance vierge et irréductible qui émane de la partie saine de la population belge croît, s'extériorise quotidiennement et se traduit en actes. Et c'est ici que se place l'acte de Foi.

Rex constate avec âpreté, et non sans douleur, le cancer qui ronge son beau Pays. Rex croît que l'état actuel est l'évolution normale de cette lêpre, mais Rex croît aussi — dur comme acier trempé — que la victoire et la paix seront aux hommes de bonne volonté.

Non content de croire et de vouloir, Rex fait la Charité: *il va jusqu'à faire l'aumône aux politicailleurs qui souilient actuellement l'estrade gouvernementale.*

S'il croît et fait la charité, Rex espère aussi.

Rex espère dans un homme jeune, franc, audacieux jusqu'à la témérité apparente, dans un souffle puissant qui le gonfle et conduira sa barque au port sans essuyer les coups rageurs de la tempête; Rex espère en so chef: Léon Degrelle.

Homme de son temps, qui en a ressentit toutes les vicissitudes et compris les aspirations, Léon Degrelle s'est levé tel un preux chevalier, et rompt chaque jour des lances, qui ne fatiguent jamais son bras vigoureux, en faveur de la Vérité et de la Propreté.

Mai Rex espère aussi dans son Roi Léopold III, fière et splendide incarnation du bon peuple belge.

Et c'est pourquoi vibrant d'une foi absolue, nanti d'une charité incommensurable et d'une espérance infinie, malgré tous les pourris, contre les partis, REX VAINCRA.

LA SENTINELLE

COMUNICATI

Agli studenti OSSELLA ALDEMARO, 1° Commercio, e IMARON ALDO, 1° Commercio, ho interdetta l'iscrizione al G.U.F. per mesi tre con la seguente motivazione: « Davano prova di indisciplina, mostrandosi non ancora degni di entrare nelle file del G.U.F. ».

Ho nominato Capo Ufficio Viaggi il F. U. VALLAURI Federico.

Ho nominato Vice-Capo Ufficio Viaggi il F. U. MORANO Guido.

Il F. U. ZUCCHI Giuseppe, Capo Corso del 1° anno di Scienze Commerciali, dimissionario per ragioni d'impiego, è stato sostituito nella carica dal F. U. CORATO Angelo.

Ho chiamato a far parte dei singoli Fiduciariati di Facoltà i seguenti Fascisti Universitari:

ARCHITETTURA

Fiduciario: **Renacco Nello**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Titta Roberto**; Addetto sportivo: **Merlotti Federico**; Capo corso 1° e 2° anno: **Graglia Vittorio**; Capo corso 3° anno: **Becker Gino**; Capo corso 4° anno: **Alemano Alessandro**; Capo corso 5° anno: **Momo Giulio**.

BELLE ARTI

Fiduciario: **Saglietti Angelo**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Marchisotti Luigi**; Addetto sportivo: **Viano Luigi**; Capi corso Pittura, Scultura e Decorazione: **Calandri Mario, Tarozzi Corrado**.

CONSERVATORIO MUSICALE

Fiduciario: **Clerici Ernesto**; Vice-Fiduciario: **Fogola Mario**.

CHIMICA FARMACIA

Fiduciario: **Vanella Mario**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Ayme Francesco**; Addetto sportivo: **Maiocco Emilio**; Capo corso 1° anno: **Allaria Mauro**; Capo corso 2° anno: **Marcato Ettore**; Capo corso 3° anno: **Ayme Francesco**; Capo corso 4° anno: **Cavanna Domenico**; Capo corso 5° anno: **Vanella Mario**.

VETERINARIA

Fiduciario: **Bassignana Giulio**; Vice-Fiduciario, addetto cultura: **Levi Giorgio**; Addetto sportivo: **Fanchini Giulio Adolfo**; Capo corso 1° e 2° anno: **Levi Giorgio**; Capo corso 3° anno: **Coppo Mario**; Capo corso 4° anno: **Ferraudo Michele**.

Sono stati nominati Capi nucleo:

Per la Facoltà di **MEDICINA**:

6° anno: **Conti Costanzo, Gignone Quirico, Annibaldi Loris**; 5° anno: **Sicco Ugo, Quadrelli Mario, Montanari Anselmo**; 4° anno: **Fedele Federico, Rovere Alfonso, Schiavina Gian Piero**; 3° anno: **Sismondi Paolo, Moriondo Giuseppe, Raverdino Giovanni**; 2° anno: **Ruà Guglielmo, Voiglio Elio, Arnaud Camillo**; 1° anno: **Appiotti Giacomo, Grignola Giovanni, Rubino Giovanni**.

Per la Facoltà di **LEGGE**:

4° anno: **Baravalle Luigi**; 3° anno: **Sulliotti Francesco, Zimaglia Pier Carlo**; 2° anno: **Garino-Canina Francesco, Ragusa Giuseppe**; 1° anno: **Pistamiglio Antonio, Fini Franco, Brusasco Cesare**.

Per la Facoltà di **SCIENZE COMMERCIALI**:

4° anno: **Viotti Giovanni, D'Errico Luigi, Santi Gismondo**; 3° anno: **De Simone Ettore, Dallera Ugo, Corvetto Giuseppe**; 2° anno: **Marsiglia Giuseppe, Di Mento Giovanni, Galeazzi Piero**; 1° anno: **Neri Alessandro, Mainardi Vittorio, Montel Felice**.

Per la Facoltà di **INGEGNERIA**:

5° anno Industriali: **Giura Francesco, Poma Giovanni**; 4° anno Industriali: **Bighelli Sergio, Righi Carlo, Larizza Piero**; 3° anno Industriali: **Assente Enrico, Sella Gregorio**; Triennio Civili: **Laveriotti Ferdinando, Tibiletti Carlo**; 2° anno: **Danieli Vittorio, Carello Pietro**; 1° anno: **Viale Lorenzo, Sportoletti Giuseppe**.

Tutti i Fascisti Universitari sopraelencati sono autorizzati a portare sulla giacca borghese il distintivo di attività, che potranno acquistare presso l'Ufficio Amministrazione del G.U.F.

G. U. F. FEMMINILE

E' stata nominata Fiduciaria del Gruppo Giovani Fasciste Studentesse Medie « Olga Mezzomo » la F. U. **Trasciatti Emma**.

Sono state nominate Fiduciarie:

Sezione Femminile Ghiaccio: F. U. **Agudio Giovanna**; Sezioni Femminili Nuoto e Tennis: F. U. **Asti Adriana**; Sezione Ginnastica Ritmica: F. U. **Rapelli Maria**; Sezione Femminile Atletica Leggera: F. U. **Duvillard Gina**.

Sono state chiamate a far parte dei singoli Fiduciariati Femminili di Facoltà le seguenti Fasciste Universitarie:

BELLE ARTI

Fiduciaria: **Valenzano Enrica**; Vice-Fiduciaria: **Nobile Ada**.

CHIMICA FARMACIA

Fiduciaria: **Sella Elena**; Vice-Fiduciaria: **Marro Fernanda**; Capo corso 2° anno: **Braccio Laura**; Capo corso 3° anno: **Marro Fernanda**; Capo corso 4° anno: **Sella Elena**.

LEGGE

Fiduciaria: **Uffreduzzi Franca**; Vice-Fiduciaria: **Vecchiarelli Vittoria Italica**.

LETTERE

Fiduciaria: **Rossi Maria Teresa**; Vice-Fiduciaria: **Russo Maria**; Capo corso 2° anno: **Gibellino Jolanda**; Capo corso 3° anno: **Russo Maria**; Capo corso 4° anno: **Bellini Giovanna**.

MAGISTERO

Fiduciaria: **Bertini Rita**; Vice-Fiduciaria: **Gobbato Lea**; Capo corso 1° anno: **Nebbia Ida**; Capo corso 2° anno: **Balestra Elena**; Capo corso 3° anno: **Iten Anita**; Capo corso 4° anno: **Spinello Concetta**.

MEDICINA

Fiduciaria: **Schiavina Rosalba**; Vice-Fiduciaria: **Villa Olga**.

SCIENZE

Fiduciaria Matematica pura: **Melis Grazia**; Fiduciaria Scienze Naturali: **Carmina Elena**; Vice-Fiduciaria: **Cova Valeria**.

SCIENZE COMMERCIALI

Fiduciaria: **Conti Germana**; Capo corso 2° anno: **Longo Adriana**; Capo corso 3° anno: **Pavotti Candida**.

Tutte le Fasciste Universitarie sopraelencate sono autorizzate a portare il distintivo di attività, che potranno acquistare presso l'Ufficio Amministrazione del G.U.F.

DISTINTIVI DI ATTIVITA'

I sottoelencati fascisti universitari sono autorizzati a portare, sulla giacca borghese, il distintivo di attività, che potranno acquistare presso l'Ufficio Amministrazione del G.U.F.:

Andorno Bruno, Ansaldi Giusto, Arbasino franco, Aragno Ezio, Ascoli Leonardo, Beretta Guido, Bertolucci Marcello, Berton Cesare, Biamino Federico, Bogali Giuseppe, Bologna Giulio, Borrini Henni, Borbonese Emilio, Bormet Guido, Borsetti Arturo, Bottinelli Nicola, Bruni Augusto, Bruni Bruno, Bussi Giovanni;

Caneschi Gino, Canet Enrico, Cassiano Ugo, Caviglia Luigi, Cerchio Francesco, Ciofi Leopoldo, Chiosso Giacomo, Christillin Gigi, Civetta Alfredo, Cocito Giovanni;

Delù Francesco, De Vincenzi Renato, Drago Vittorio, Dugoni Corrado, Delleani Mario;

Faccio Giovanni, Fagnano Ermio, Falda Vittorio, Farina Luigi, Ferrarese Eros, Ferrari Adolfo, Filippi Eugenio, Filippi Filippo, Fiorio Federico, Fusco Alfredo;

Galli Giulio, Garrone Giovanni, Garneri Egidio, Gentili Eugenio, Gianasso Pietro, Giraudo Carlo, Gota Eraldo, Granella Arturo, Graglia Giuseppe, Gremo Giovanni, Grippaudo Luciano, Guenzi Ruggero, Gurgo Giovanni, Jacobbi Luciano;

Lambertini Giuseppe, Landriscina Antonio, Lange Guglielmo, Lo Presti Calogero, Levi Fausto, Lorenzi Giovanni;

Mainetto Sergio, Maggiora Giuseppe, Manfredi Carlo, Marcora Guglielmo, Masuelli Nicola, Meda Eugenio, Moletto Giovanni, Musso Carlo, Musso Giovanni, Musumeci Enzo;

Orusa Riccardo;

Patruno Camillo, Perconti Oscar, Pernigotti Giovanni, Perosino Piero, Piazza Gian Carlo, Piazza Sergio, Poma Carlo;

Quazza Mario;

Raina Carlo, Reggio Giovanni, Ribet Aldo, Ricciotti Virgilio, Roasio Luigi, Rosso Francesco, Rossi Giovanni Battista, Ruata Romolo;

Scala Dino, Scarpa Emilio, Soria Emilio;

Tedeschi Gino, Teppati Vittorio, Torre Michele, Tovo Sergio, Treves Gino;

Uberti Bona Ezio;

Valz Gris Celso, Vernetti Blena Fortunato, Vercesi Pier Luigi, Viano Leonardo, Viarengo Giovanni, Visetti Francesco, Vivenza Giovanni;

Zelaschi Piero, Zuccherino Aldo.

Le sottoelencate fasciste universitarie sono pure autorizzate a portare il distintivo di attività:

Berardelli Giliola, Berardelli Ornella, Berti Enrica, Della Casa Danila, Ferrerati Anita, Grandis Vera, Monchiero Anna, Piccaluga Lidia, Quartara Giulia, Sardino Miri, Tetti Anna, Trasciatti Francesca, Vassallo Fernanda, Villa Bianca.

Il Segretario del G.U.F.
PINO STAMPINI

CRONACA

Busto di Francesco Azzi che sarà inaugurato quanto prima nel Sacrario dei Martiri alla sede del G.U.F. Il busto è opera dell'U. F. Alessandro Alloati che ha saputo infondere nella perfetta e forte modellatura la spiritualità eroica del Camerata caduto.

Iniziative del G.U.F.

Il Centro di studi Politici e Coloniali, attraverso la Sezione Corporativa ha organizzato nei giorni 14 e 15 dicembre una visita agli stabilimenti Snia Viscosa.

Per informazioni rivolgersi al «Centro».

La Sezione Artistica organizza una serie di convegni preparatori ai Littoriali di critica artistica.

I convegni, che avranno luogo ogni venerdì feriale dalle 18 alle 19, hanno avuto inizio il 4 dicembre con la trattazione del tema: « Rapporto fra disegno e colore nella pittura del '400 toscano ».

La Sezione Artistica comunica che si apre un secondo turno di iscrizioni alla Sezione stessa (aperto fino al 10 gennaio 1937-XV) e ricorda che tale iscrizione è necessaria per qualsiasi attività in occasione dei Prelittoriali e dei Littoriali, e dà diritto all'ingresso gratuito nei civici Musei.

Si avvertono gli Universitari Fascisti che per le iscrizioni a gite o per informazioni riguardanti l'Ufficio Viaggi, il medesimo è aperto tutti i giorni dalle 18 alle 19 tranne il mercoledì.

L'Ufficio Assistenza del G.U.F. organizza presso una Scuola di Guida un corso di guida a prezzi ridottissimi, a lezioni individuali, e che si può, a volontà, compiere in tempo assai breve.

I Fascisti Universitari che intendono conseguire la patente automobilistica a tali condizioni, particolarmente favorevoli, dovranno per tutte le informazioni e le istruzioni rivolgersi all'Ufficio Assistenza del G.U.F., via Galliari, 28, tutti i giorni feriali dalle ore 17,30 alle 19.

La Sezione musicale del G.U.F. organizza per il corrente anno un'orchestra di archi studentesca la cui direzione sarà affidata all'insegnante di musica d'insieme del R. Conservatorio Musicale di Torino.

Tutti i fascisti e le fasciste universitarie che desiderano parteciparvi e che conoscono strumenti ad arco, sono invitati a presentarsi al Vice-Addetto alla Cultura per prendere gli opportuni accordi.

Orario d'ufficio: tutti i giorni feriali dalle 18 alle 19,30 presso la Casa dello Studente, via Bernardino Galliari 28 bis.

FATTI

Quante critiche, quanti bastoni fra le ruote e quanta diffidenza quando all'inizio della sua attività il G.U.M. preannunciava la sua stagione concertistica!

Veramente ci volevano dei giovani i quali, fregandosene di queste ciance, superando le difficoltà col loro entusiasmo, sapessero tirare avanti il loro lavoro e condurlo a buon fine.

La serata di Hubermann è stata una vera affermazione che ha entusiasmato tutti i conoscitori. E se il merito va in massima parte al grande Maestro che ha saputo aprire agli ascoltatori colla sua maestria e la sua passione uno spiraglio in un mondo ideale, una non piccola parte del successo è dovuta anche a loro, ai giovani che hanno voluto ed organizzato la manifestazione.

Le affermazioni dei fatti sono quelle che più piacciono ai goliardi fascisti: da noi non c'è bisogno di proibire la critica, chè quella fatta d'invidia s'incarica di demolirla l'evidenza dei fatti.

Carnevale goliardico

Gaudeamus igitur, iuvenes dum sumus!

E' l'antico incitamento, di cui risuonavano le nostre orecchie attente.

Adesso ci dicono che fra qualche tempo (poco, per fortuna) rinasce la nostra più bella festa! Il Carnevale, sicuro, proprio quello d'un tempo, quello in cui i nostri bisnonni e più antiqui antenati fecero fuoco e fiamme per mettere a soqquadro il mondo pacifico e noioso.

Una gran bella resurrezione!

Quando ci hanno detto: voi, goliardi, quest'anno parteciperete ufficialmente al nuovo carnevale torinese, che risorge definitivamente, in tutta la sua bellezza, e ci farete vedere ciò che sapete fare, abbiamo preso, dopo collettive manifestazioni di gioia, ad arrovellarci per preparare qualcosa di grande.

E chi consultava le vetuste istorie polverose, per arraffare di là notizie e notizie su quei carnevali che passarono alla storia come i grandi avvenimenti di cui occorre che i posteri abbiano nei tempi notizia.

Chi andava attorno interrogando a destra ed a sinistra, cercando di sapere che cosa ne pensassero tutti questi goliardi immusoniti che non si davano pace di quell'agonia di carnevale degli ultimi tempi.

Anch'io volevo far qualche cosa di utile: e mi aggiravo per le viuzze più silenziose e sconosciute della nostra città, cercando di carpirmi un lampo di genio.

Quando vidi un povero diavolaccio, ridotto in uno stato da far pietà; nonostante l'aspetto irriconoscibile, lo ravvisai tosto, perchè, e via, ognuno di noi « lo » ha nel sangue. Mi accostai subito con una gran voglia di buttargli le braccia al collo. Gli dissi chi ero (quando sentì la parola « goliardo » vidi nei suoi occhi un sorriso scialbo) e tosto abbracciandomelo stretto stretto gli gridai:

— E' finita, è finita, sbatti via quella maschera mortificante! Hai pudore di farti riconoscere? So chi sei! Vieni, ti stanno preparando un trionfo di accoglienze, come a un grande esule che torni sano e salvo, quando già si diceva che fosse morto di nostalgia.

Presi per mano quel caro ragazzo intristito, e di corsa mi precipitai là dove si erano raccolti i goliardi per deliberare.

— Eccolo! — gridai — il vostro amico Carnevale! Chiederemo a lui che accoglienze vuole da noi.

Gli fecero tutti una gran festa. Rideva, rideva, ma gli occhi erano umidi, e non voleva che glie lo si dicesse.

Allora preparammo un programma fantastico: decidemmo di annunciarlo con una grida redatta a regola d'arte nella lingua dei nostri maggiori: quel latino tutto speciale, che solo i goliardi sanno scrivere e cantare.

E poi un corteo da sbalordire, con tanto di proconsole e di pontefice massimo, e « matriculae in catenis ligatae » secondo il buon costume che s'impone per l'adeguato trattamento da appioppare a quella schiatta di iniziati.

E tutti quei vessilli carichi di gloria e di anni, che portarono ventate di giovinezza ovunque, i vessilli di tutte le belle e antiche e nobilissime università della penisola li avremo dovuti lasciar dormire ancora?

No, usciranno a respirare la nuova brezza dell'anno secondo dell'Impero.

E quelli di noi che hanno avuto il privilegio di farsi legionari, e che sono tornati col più bel sorriso e i più lieti occhi che dicono la gioia del la conquista e l'opima fertilità delle nuove terre, avranno un posto d'onore, chè saranno i paladini del resurto carnevale fascista e goliardico il quale, per noi, vitalissima parte della gioventù del Regime, sarà la prova della immutata giovinezza, serena e « cosciente », che ha saputo così bene armonizzare il berretto goliardico sulla camicia nera: perchè entrambi sono il simbolo di questa vita nostra fervente delle tradizioni gloriose e vibrante dell'attuale grandezza imperiale.

Tutti gli Universitari fascisti vivranno presto giorni di entusiasmo e di letizia, nell'atmosfera serenamente gioiosa che caratterizzerà il primo carnevale nuovo di Torino.

Surgite, et antiquam goliardi vivite vitam.

E. S.

G.U.F. piemontesi

G.U.F. Novara

Sabato scorso alle ore 18 nel salone dell'Istituto Fascista di Cultura ha avuto luogo, presieduto dal Segretario Federale, col cambio della guardia il rapporto del G.U.F.

Sono presenti, col Direttorio Federale e col Direttorio del Fascio di Novara, le Dirigenti i Fasci Femminili.

Dopo il saluto al Duce, cui fa eco l'« A noi! » di tutti gli iscritti al G.U.F. che gremiscono il salone, il dott. Aghina legge la relazione sulla attività svolta dal G.U.F. di Novara durante l'anno XIV. Il dott. Aghina rivolge innanzi tutto un saluto cordiale e cameratesco ai diciotto fascisti universitari novaresi che hanno preso parte alla conquista dell'Impero. Uno di essi, il sottotenente Silvestro Sabbioncelli, è deceduto in seguito a malattia.

A questo punto il Segretario Federale fa l'appello dello Scomparso secondo il rito fascista.

Proseguendo nella sua relazione il dott. Aghina ricorda che un altro fascista universitario novarese, Sandro Rossini, si è guadagnato sul fronte somalo la medaglia di argento ed un'altra di bronzo.

Riferisce quindi sulla efficienza del G.U.F. sui Littoriali della Cultura e dell'Arte, sui Prelittoriali regionali di Torino, sull'Ora radiofonica nella quale il G.U.F. di Novara si è classificato al quinto posto, e primo dei G.U.F. provinciali. Nel campo della cultura e dell'arte le affermazioni conseguite dal G.U.F. novarese sono state assai significative.

Ricorda in proposito le gare di pallacanestro, di atletica e il campo invernale in Val Formazza organizzato in unione al Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Termina la sua relazione rivolgendo un deferente saluto al Segretario Federale ed augurando al camerata Berti un lavoro proficuo.

Il Federale dà quindi la parola al nuovo Segretario del G.U.F. il quale rivolge un affettuoso saluto a tutti i goliardi novaresi assicurando che dedicherà tutta la sua opera per potenziare sempre più il G.U.F. di Novara.

Espone inoltre in succinto il piano del lavoro da svolgere dicendo che nella sana fatica tutti i goliardi novaresi si sentono e si sentiranno sorretti dalla fede incrollabile nel Duce.

Prende quindi la parola il Segretario Federale il quale rivolge un vivo elogio al camerata Aghina per l'opera svolta, e rivolto al camerata Berti si dice certo che egli saprà prendere lo slancio per la conquista di altre mète.

Sono stati chiamati a far parte del nuovo Direttorio: dott. *Giulio Savinelli*, vice-segretario; dott. *Sandro Rossini*; dott. *Mario Fedele*; F. U. *Enrico Spada*; F. U. *Dario Ossella*; Fiduciaria della G.U.F. Femminile dott.ssa *Silvia Russo*; Fiduciario della Sezione Laureati dott. *Giuseppe Macchi*.

Il G.U.F. di Novara con la collaborazione del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento farà svolgere, dal 23 dicembre al 3 gennaio XV, il IX Campo Invernale Nazionale di Val Formazza.

Durante questa importante e ormai tradizionale manifestazione che nel passato ha raccolto studenti di tutti gli Atenei d'Italia, avranno luogo raduni, scalate e numerose competizioni sciistiche tra cui la quarta edizione del Palio di Val Formazza.

Il Campo si svolgerà prevalentemente nei rifugi Busin, Vannino, Kastel, Valtoggia e Città di Busto, tutti al di sopra dei 2000 metri.

G.U.F. Asti

In data 26 novembre XV, la Segreteria del G.U.F. di Asti comunica:

« Ho chiamato a far parte del Direttorio i Fascisti Universitari *Meschia Francesco*, Vicesegretario; *Piumatti Cristoforo*, Addetto Organizzazione generale; *Barolo Umberto*, Addetto Cultura ed Arte; *Casale Antonio*, Addetto Stampa e propaganda; *Ecclesia Alfredo*, Addetto sportivo.

Il Segretario del G.U.F.
Dott. Stefano Airale ».

CONCORSI

Proroga del termine di presentazione delle domande e dei documenti, per il concorso a posti di sanitario condotto nella provincia di Brescia, fino al 31 dicembre 1936-XV.

Concorsi, banditi dalla Prefettura di Milano, per posti di medico condotto e di levatrice condotta nella provincia di Milano; scadenza: 31 dicembre 1936-XV.

Concorsi, banditi dalla Prefettura di Pavia, per posti di medico condotto e levatrice condotta; scadenza: 31 dicembre 1936-XV.

Proroga del termine stabilito per la partecipazione al concorso alla nomina ad ufficiale di complemento chimico farmacista, bandito dal Ministero della Marina, fino al 31 dicembre 1936-XV.

Concorsi a posti di medico condotto, banditi dalla Prefettura di Salerno, in Comuni della provincia; scadenza: 31 dicembre 1936-XV.

Concorsi a posti di medico condotto e di levatrice condotta, banditi dalla Prefettura di Chieti; scadenza: 31 dicembre 1936-XV.

Concorsi a posti di medico condotto, veterinario e levatrice condotta, banditi dalla Prefettura di Pisa; scadenza: 31 dicembre 1936-XV.

Concorso a 9 posti di ispettore aggiunto di 3ª classe (grado II, gruppo *B*) del ruolo dell'Ispettorato corporativo, bandito dal Ministero delle Corporazioni; scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (23 novembre).

Concorso per esami a due posti di viceccoadiutore aggiunto in prova (grado II, gruppo *B*) nel ruolo dei servizi speciali delle Corporazioni, bandito dal Ministero delle Corporazioni; scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (18 novembre).

Concorsi per posti di aiuti medici, aiuti chirurghi, aiuto otorinolaringoiatra, banditi dal Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma; scadenza: 30 dicembre 1936-XV.

Concorso a 10 posti di grado X, gruppo *A*, del ruolo dell'Ispettorato corporativo; scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (20 novembre).

Concorsi a posti di capo tecnico aggiunto in prova nel ruolo del personale civile tecnico, di assistente tecnico aggiunto in prova nel ruolo del personale civile tecnico, di assistente edile aggiunto in prova nel ruolo del personale civile tecnico, banditi dal Ministero dell'Aeronautica.

Concorso a due borse di studio della Fondazione « Salvatore Besso », bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale; scadenza: 20 dicembre 1936-XV.

Torneo di ping-pong

L'Ufficio Assistenza organizza al Circolo del Goliardo un torneo di ping-pong, comprendente una gara di singolare uomini e signore, un doppio uomini ed un doppio misto.

Sono contemplate dal regolamento, che sarà esposto nei locali del circolo, due categorie: principianti e... campioni.

Tutte le gare sono dotate di ricchi premi.

Durante le giornate del torneo saranno organizzati due trattenimenti (non danzanti!) durante i quali sia i partecipanti che gli spettatori potranno persino prendere un tè gratis!!! Cose mai viste!!!

Le iscrizioni per il torneo si ricevono a partire dal giorno 12 c. m. presso l'Ufficio Assistenza del G.U.F., tutti i giorni feriali dalle ore 17,30 alle 19.

Sconti concessi agli iscritti al G.U.F. dietro presentazione del tesserino per le riduzioni:

Sconti del 10 %:

Alberto Marchesi, sartoria, via S. Teresa num. 1 (esclusi i prezzi delle confezioni) — Maggiorino Gramaglia, fotografia, piazza Castello 26 — Peroldo Giuseppe, armi e munizioni, via Ospedale 5 — Borel-Sport, articoli sportivi, piazza Castello 19 — Albino Borrione, ottica-fotografia, padiglioni piazza Castello — Ditta Benaglia, cappelleria, via Roma 2.

Sconti del 5 %:

G. Allemano, strumenti di precisione, Galleria Subalpina.

PIRANDELLO UNO E DUE

Mentre si attende l'annunciata novità del nostro grande commediografo, « I giganti della montagna », può essere proficuo volgerci indietro a riguardare la grande produzione teatrale del Siciliano, la quale oltre il pregio di una originalità assoluta, ha quello ben maggiore di essere veramente arte moderna.

La modernità di Pirandello: ecco un aspetto assai interessante del nostro teatro. Si ricordi innanzi tutto che vera modernità non è il sapersi uniformare alle esigenze artistiche o pseudoartistiche della massa, esigenze continuamente variabili nel tempo e nello spazio, bensì l'essere una tale individualità da poter imporre, in un determinato tempo, la propria « attualità ». E con attualità intendiamo quel complesso di elementi propri di una determinata arte, soggettivamente considerata, aventi di per sè valore assoluto ed immutabile.

Pirandello raggiunge lo scopo anche, direi, con la violenza: è una vera lotta che si ingaggia tra autore e pubblico, l'uno volendo penetrare la psicologia della massa con i tormentosi problemi del suo spirito, che sono i problemi più scottanti dell'individuo, l'altro opponendo a quello sforzo di penetrazione la barriera purtroppo assai salda della consuetudine e della morale borghese.

Posizione quindi assai difficile, e che forse talora spinge l'autore ad un'eccessiva arditezza di costruzioni artificiose fino al compiacimento del sillogismo scientemente basato su premesse false o del paradosso vuoto di significato o inutile. E si potrebbe fare una facile ed ampia esemplificazione in proposito.

Ne risulta che spesso il vero artista si maschera dietro il variopinto paravento del logico alogico a tutti i costi, con pieno detrimento dell'arte pur così calda e umana del nostro. Ma non si può accusarlo di freddo raziocinio ogni volta che la intima vita dei suoi drammi pare disciogliersi per cedere il posto a una pesante e non convinta filosofia pessimista, osservando che questo è il mezzo artificioso e a buon mercato per dimostrare speciosamente le sue tesi audaci e assurde. E' doveroso far notare che spesso la suddetta sovrapposizione avviene senza coscienza dell'autore, come frutto di quell'intimo tormento spirituale di cui facevo cenno poco fa.

Vi è un dualismo angoscioso in Pirandello: il poeta e l'uomo logico-pratico. Dualismo che non si risolve in armonia, bensì si inasprisce in dissidio violento: chè, quando il poeta riesce a staccarsi dalla dura realtà della vita sociale, per rasserenarsi in un'altra sfera, puramente lirica, subito la ragione si ribella a quel vagabondare e, riafferrando l'uomo, lo ritrascina nella cerchia aspra e limitata della realtà. Onde il bisogno impellente di dimostrare, di sofisticare, di ragionare. Contrasto che è evidente in moltissimi dei personaggi pirandelliani; essi portano in sè come il grave peso di una necessità malvagia ed ostile. Vorrebbero liberarsene, e pare alcuna volta che essi siano per riuscirvi, ma l'ostacolo inamovibile lo impedisce: la società.

Essa ha le sue leggi salde e irrevocabili, che si sentono forti di una tradizione, la quale non vuole e non abbisogna di altra giustificazione che quella del tempo. Queste leggi regolano tutti gli atti dei soggetti, in ogni campo, specie poi in quello morale. Che può fare l'individuo? Lasciarsi guidare ciecamente, ubbidendo senza reazione ai fili invisibili che fanno agire, poichè solo così egli sarà giudicato con indifferenza dai suoi simili: altrimenti sarà tosto riguardato come un anormale ed un ribelle, attirandosi l'antipatia o peggio il disprezzo degli altri « schiavi ». L'uomo socialmente considerato non è altro che una unità: non esistono differenze nè casi particolari tali da poter essere giustificati dall'opinione generale, se essi infrangono le grevi ed opache consuetudini. Quindi la scelta è assai limitata: o uniformarsi al grigiore comune, o, uscendone, affrontare e subire l'ostilità di chi vi resta ed è convinto della rettezza della propria posizione.

In Pirandello la schiavitù dell'individuo è potentemente sofferta: individualista per eccellenza, egli sente l'iniquità di quelle barriere, e ciò che forse più ancora incupisce il tormento è il fatto di considerarle come necessarie per la vita sociale, date le condizioni attuali della massa. Onde uno sforzo di riformare la psicologia comune, dimostrando che le leggi sociali continuano a sussistere nella loro attuale realtà solo perchè l'umanità vi è adagiata in una falsità continua di vita, avendo vergogna o non avendo il coraggio di palesarsi a se stessa quale essa veramente è: il che se avvenisse, permetterebbe, messe da parte le convenzionali e approssimative norme esistenti, di crearne altre nuove, più consone alle intime necessità dell'individuo e contemporaneamente non discordanti dalla segreta realtà della massa.

Il Pirandello originario è indubbiamente il poeta e l'artista: nato libero, aperto alla bellezza, alla serenità, alla sincerità, egli si è sentito a poco a poco gravare dagli orpelli della società, e quando ha avvertito i primi sintomi del soffocamento, si è destata in lui una sorda reazione, che, continuamente rimuginata, genera una necessità impellente di liberazione e di rivolta; ma l'esplosione lirica non è possibile, poichè si urterebbe contro una realtà universalmente accettata, e allora unico mezzo di lotta sarà il sottile sofisticare vano, nel tentativo di convincere « logicamente » (ecco lo sforzo) se stesso, che « intuisce » il dissidio, e gli altri.

Ne risulta così un raffreddamento inevitabile, che, manifestatosi primamente nell'artista, si riflette tosto sui personaggi i quali danno appunto l'immagine di esseri constretti in un cotidiano abito glaciale, sotto il quale si cela un fuoco inestinguibile di rinnovamento e di libertà. Quando questo ardore riesce a sciogliere la invisibile carcere, il personaggio si eleva sopra tutti gli altri, come eletto dal suo creatore a rappresentante di un se stesso ignoto e più vero, ma la schiera delle rimanenti figure, che continueranno a giacere nella mota della loro falsità, non nasconderà la propria disapprovazione ed il proprio compatimento.

Non si può assolutamente affermare, come già è stato fatto, che Pirandello sia un amorale. Esiste una sua più elevata e retta morale, che rifugge dalle uggiose apparenze. La realizzazione di questo ideale è l'aspirazione delle figure più vive delle sue commedie. Ed è qui che noi vediamo una essenziale affinità di visione etica con l'ideale del nostro regime politico che, per forza di cose, non può astrarsi da una salda impostazione dei problemi morali. Sotto questo aspetto si potrà rettamente affermare un intrinseco valore politico dell'opera pirandelliana.

Questa posizione è assunta decisamente con la nota finzione del « pupo ». Che cos'è il pupo se non la maschera ipocrita da cui ci facciamo rappresentare sempre nella nostra cotidiana finzione, dinanzi ai nostri simili?

L'individuo è come la monade del Leibnitz, chiusa assolutamente in se stessa, senza alcuna comunicazione con l'esterno. Non il nostro io vive nella società ma il fantoccio goffamente atteggiato ad espressioni continuamente falsate ed ingannevoli.

Pirandello ci chiede: quando, quando butterete la stupida, insulsa maschera?

E' il caso di riflettervi.

Mi pare che la domanda sia quanto mai conturbante, tale da giustificare pienamente il termine di « missione » per definire la vera importanza, non solo artistica, di Pirandello.

E. S.

Delle mostre e del pubblico

In un articolo di Giuseppe Pensabene, apparso su *Quadrivio* dell'11 ottobre u. s., viene attribuita certa borghese indifferenza per l'arte alla deleteria influenza esercitata da critici e organizzatori incapaci. Nella lucida conclusione l'articolista rileva: « La produzione (ne) viene ostacolata: le migliori energie lasciate nell'ombra; il pubblico disilluso e confermato nella falsa persuasione che questo non sia tempo per l'arte e che oggi non possano più nascere artisti; e l'opera migliore di oggi — che pure tra tanti ostacoli, non apprezzata e sconosciuta, non cessa mai, per questo, di sbocciare — sottratta ai contemporanei ed affidata al giudizio dei posteri. L'arte di oggi riservata al riconoscimento ed al godimento di un'altra età: secondo la consuetudine già accettata dalla viltà democratica ».

La situazione esposta può per altro venire compresa nel più generale problema della comprensione da parte della massa dell'arte che le è contemporanea.

Accenna il Pensabene alla diffusa convinzione che, nei momenti di azione e di rinascita politica come l'attuale, non possa aversi arte; quella tale arte, forse, concepita come produzione del liberaloide ed isolato artista, torre munita inaccessibile alla vita che lo circonda, inquadrata nel comune interesse per la continuità della coscienza nazionale: ma non certo la significazione di quell'aderenza al momento che ora per ora vive (sia pure in sola sede di aggiornamento della produzione artistica) e che deve essere la necessaria aspirazione dell'artista, intendendo col termine artista tralasciare il pleonastico « vero ».

Una limitazione al nostro tempo della indifferenza del grosso pubblico alle vicende dell'arte è incomprensibile, e solo si può ammettere che, cercando di allargare la sfera di interesse per l'arte, si è scoperta un'imprevista incapacità di giudizio delle masse.

Credo, per esempi numerosi in tutta la storia delle arti figurative, basti per tutti l'accenno ai *Salons* parigini, che l'apatia per la produzione contemporanea, che non sia quella che mantenga puntualmente le posizioni già sfruttate e a cui si è per varietà e abbondanza di esempi abituati, sia dovuta semplicemente a pigrizia mentale, a riluttanza a mettere in moto i centri gnostici a fine di raggiungere la necessaria indipendenza e originalità di giudizio.

Bisogna lottare, e la lotta non è facile a condurre, chè resistenti sono i muri al moto, lottare contro l'apatia, la caparbia presunzione che induce molti, troppi a negare implicitamente la propria stessa vita.

E' quindi nell'inizio dell'attività che ci unisce sotto la giovanile insegna del nostro G.U.F. che mi rivolgo, senza la noiosa e professorale autorità di un maestro di buoni principi, ma con l'entusiasmo dei giovani dell'Anno XV, ai miei compagni e camerati perchè si rendano consci dell'impegno che solo noi, per il quotidiano esercizio culturale ed il continuo aggiornamento, possiamo assumerci l'impegno di validamente contribuire ad una effettiva riforma della restia mentalità che ancora fa costante opera di disfattismo.

Potrà sembrare strano parlare di disfattismo in arte. Qualcuno, o forse anche nessuno, ricorderà un breve mio cenno su « I cadaveri viventi » — i giovani vecchi — vecchi di proposito, per elezione, e non sarà male dopo aver detto degli artisti sepolti vivi, insistere su quei più numerosi cadaveri che circolano nelle mostre, nelle gallerie d'arte moderna, nelle vie su cui sorgono gli esempi della moderna architettura.

Non è insolito udire giudizi sull'arte contemporanea condotti su una valutazione aprioristica dedotta dalla pessimistica convinzione che solo un tempo, all'epoca dei nostri morti, si faceva qualcosa di buono, e contemporaneamente sentire l'esaltazione spontanea del momento storico che attraversiamo. La contraddizione accusa un'incompleta assimilazione dei principi informativi dell'idea fascista.

Bisogna bensì riconoscere tutte le grandi difficoltà che presenta il giudizio di una opera in cui siano elementi insoliti ai nostri schemi critici, ma quelle non bastano a giustificare tanta abulia e testardaggine nel mantenere quelle posizioni che qualche sicuro didatta ci ha preparate, e tanto meno possiamo addurre a scusa della nostra incapacità di giudizio gli errori dei critici e l'impreparazione degli organizzatori delle nostre manifestazioni artistiche.

G. M.

RESURREZIONE DI CASTELLI

Immersa in questo autunno dorato, la Valle d'Aosta si dispiega al nostro sguardo: soffermiamoci a visitare i suoi principali monumenti artistici, nei quali si stanno attuando dei solidi e completi restauri. Chè questa nostra valle, così varia e grandiosa, unisce alle sue bellezze naturali numerose costruzioni che l'uomo vi eresse per agguerrita difesa e per ornata abitazione. E l'attuale restauro, voluto e diretto da S. E. De Vecchi di Val Cismon, comprende i resti romani e i castelli medioevali, considerandoli su di una linea continua, e mettendo in luce come agli esempi di Roma fossero spesso ispirate le costruzioni dei feudatari valdostani.

L'interesse storico è dunque grande, e si aggiunge a quello artistico, palese a chiunque abbia visitato Aosta e qualcuno dei castelli che vigilano la valle.

Risalendo lungo la Dora, troviamo a Verrès due castelli.

Sulla rupe si scorge all'imbocco della valle di Challant, in posizione strategica e dominante, un grande castello a forma di dado elevantesi sui boschi sottostanti. Entrandovi, si ha subito un senso di grandiosità: le nude pareti di pietra, lo scalone gigantesco che sale dal cortile e si svolge in larghi giri verso la sommità, gli enormi camini, le bifore che si stagliano con disegno purissimo sulla luce esterna, danno a questa fortezza una sicura nobiltà di linee.

Il tetto, che era crollato, fu ricostruito qualche anno fa; ora vengono rifatti tutti i soffitti, e un ballatoio che circonda l'ultimo piano. I solidi restauri architettonici di questo come degli altri castelli sono diretti dall'architetto Mesturino.

Diverso da questo, ma ugualmente interessante, il castello d'Issogne. Sempre in Verrès, ma costruito circa un secolo più tardi dell'altro; e non con scopo di difesa, ma piuttosto di piacevole dimora, esso sorge in luogo pianeggiante, circondato da case modeste. Esternamente il castello si presenta molto semplicemente; ma nell'interno troviamo una meravigliosa fioritura di grazia. Già nell'atrio se ne ha una visione; nelle lunette del portico affreschi dalle tinte vivaci descrivono scene e ambienti del tempo; nel mezzo del cortile, da una vasca ottagonale, si eleva un albero di melograno, mirabile lavoro in ferro battuto; e da un lato di questo cortile si apre un verziere.

Questo è tra i castelli valdostani quello che dà la più efficace impressione di vita. Pochissimo guasto dal tempo e dalle intemperie, reso poi di nuovo abitabile dal pittore Vittorio Avondo, che lo acquistò e lo restaurò con amore e con intendimento, rifinito e rinfrescato dai recentissimi restauri, più che una rovina, appare una dimora pronta per accogliere i suoi ospiti. E passando tra quelle sale ornate, le camere da letto con le tende, i baldacchini, i ricami, la stanza da pranzo e la cucina con gli utensili, e così via, non ci si stupirebbe di incontrarsi in qualche gruppo di cavalieri e di dame, dai ricchi abiti fruscianti.

Procedendo sempre nella Val Grande, fermiamoci a Fenis; anche qui ferve ora il lavoro. Il castello ha cambiato aspetto, perchè due nuovi muri merlati, costruiti su antiche tracce, lo cingono tutt'intorno. Questo castello rappresenta un che di mezzo fra la severa fortezza di Verrès ed il tranquillo, ridente maniero di Issogne. Difeso all'esterno da torri e da mura, da aggetti irti e massicci, rivela, oltre le sue porte, una raccolta pace silente, un ritiro abbellito dal sorriso dell'arte. Dal piccolo cortile trapezoidale, si sale ai ballatoi che cingono la casa, di dove si possono esaminare i begli affreschi, che, con quelli del salone interno, rappresentano il maggior pregio del castello di Fenis, e occupano un posto notevole nella pittura piemontese. All'accurato restauro di questi affreschi attende il pittore De Bacci Venuti, che già ha lavorato ad Issogne.

In Aosta, gli scavi stanno rimettendo in luce le mura romane; e notiamo come su queste mura poggi il castello medioevale di Bramafan ora rovinato, ma di cui restano la rotonda torre massiccia, e alcune mura, traforate da deliziose bifore; due strati della nostra storia dunque, fusi e intrecciati tra loro, e che ci parlano di una eterna forza costruttiva e di una eterna grandiosità.

I lavori che si stanno facendo al teatro romano, e per i quali è stata riattivata una cava di pietre nella vallata di St. Rémy, collo scopo di avere lo stesso materiale che fu usato dai romani per la costruzione del teatro, promettono una completa resurrezione.

Anche il Piemonte avrà così il suo teatro romano, e le sue rappresentazioni. E la posizione non potrebbe essere più bella: nello sfondo, i ghiacci del Gran Combin si accendono agli ultimi raggi del sole, visione di grandiosa bellezza.

NOTE CRITICHE

« Squadrone bianco », « Cavalleria », « Il grande appello »: tre film italiani che hanno nettamente dominato agli inizi della stagione dell'anno XV. Diversi nella loro ispirazione e nel loro stile, ugualmente interessanti, i primi due nulla hanno da temere dal confronto con la produzione d'oltre alpe e di oltre oceano.

« Il grande appello » è senz'altro unico e indiscutibile.

Negli ambienti bene informati se ne parlava da tempo ma senza molti dati precisi: si sapeva che Mario Camerini ne era l'ideatore e il regista, e si dimostrava quanto mai entusiasta della sua idea insieme con l'inseparabile Mario Soldati. Così di scena in scena, dagli esterni nel Tigrai agli interni alla *Cines*, il film è stato portato a termine con un riserbo, quasi un pudore, insolito.

A Roma, la sera del 29 ottobre, il film era ufficialmente presentato alle autorità e al pubblico: successo pieno, assoluto, indiscutibile; e tra la folla della galleria si è intravisto un momento il viso sorridente e sereno di Camerini.

A noi giovani il film è piaciuto per la sua sobrietà, l'equilibrio delle varie parti e soprattutto per l'impiego affatto nuovo di un dialogo vivo e vero, con le parole di tutti giorni. Senz'altro è questa la via nuova aperta e presentata al pubblico: un tipo di cinematografia che potremmo chiamare essenzialmente latina, scevra di ogni preziosità e di ogni leziosismo, intenta solo a presentare le persone e le cose nel loro vero valore, dove tutto è chiaro e genuino. La struttura della sceneggiatura e il montaggio sono dominati dalla preoccupazione di evitare ogni ripiegamento e ogni tentativo di introspezione psicologica degli animi e delle situazioni. La fotografia, limpida ma quasi trasandata, modesta ma espressiva, è qui aderente allo spirito di tutto il lavoro come ben di rado accade di incontrare.

E il pubblico? In linea di massima il film è piaciuto anche se i più non sono andati molto al di là di « quello che succede ».

Se a qualcuno non è piaciuto, un consiglio da amico: rivederlo in migliori condizioni di spirito.

A meno che quel « qualcuno » non sia proprio il signore elegantissimo che scendendo le scale della galleria del « Corso » ha detto forte dietro le mie spalle: « Però, come film di propaganda, *Camicia nera* era molto migliore! » tra un coro di approvazioni di vecchie signore imbrillantate.

E pensare che proprio nel rivedere per la terza volta « Il grande appello » ne avevo concluso che forse era nato veramente il primo *film fascista*.

F. C.

ALBO CHIUSO OVVERO

Discussione sulle affollatissime Facoltà

La voce, che corre con insistenza, della chiusura dell'albo degli avvocati e procuratori, non uscirebbe dai limiti della cronaca se non desse poi lo spunto per una serie di considerazioni e di proposte che investono senz'altro tutto l'ordinamento universitario delle Facoltà a carattere giuridico (una quantità, se vi pigliate l'incomodo di enumerarle) per cui si impone un sostanziale e vasto mutamento.

Consideriamo l'ipotesi che l'albo si chiuda e per un certo numero di anni i giovani laureati in legge debbano cercare alla attività altri sfoghi, al di fuori della libera professione.

Se non erriamo, il provvedimento della chiusura dell'albo sarebbe preso per evitare che i crescenti e troppi avvocati dividendosi i pochi e diminuendi clienti conducano una vita grama, sempre più grama. Inutile pensare ai concorsi, che sovraccarichi già ora, lo diverrebbero ancor più.

Ma allora non comprendiamo perchè per sollevare le condizioni di una categoria si metta una parte di questa categoria, la parte più giovane, nella impossibilità di lavorare e pertanto di guadagnare. Allora il provvedimento sarebbe a parer nostro non più rivolto alla tutela di una categoria professionale, ma soltanto di una parte di essa, a completo e definitivo detrimento dell'altra parte, i giovani. E ciò è profondamente deplorevole. E dicendo deplorevole uso un eufemismo.

Si potrà obbiettare che il problema della professione giuridica permane insoluto, ed una soluzione bisogna darla.

D'accordo: ma allora, tenuto ben fermo che non bisogna impedire il lavoro a gente che ha impiegato almeno quattro anni a pigliarsi una laurea, diciamo senz'altro che per noi il provvedimento risolutivo non va preso nella fine del *curriculum* di studi, ma sul principio. Si creeranno in tal modo molti illusi di meno. E precisando: inasprimento degli studi liceali e relativa licenza; riordinamento delle Università giuridiche.

Tale riordinamento si concepisce nel modo seguente: limitazione di posti nelle Università, con ammissione basata sui punteggi delle licenze liceali nelle materie che più interessano la Facoltà cui il candidato aspira.

Obbiezione logica: limitando l'accesso alle Università si abbassa il livello culturale nazionale. Errato: infatti la cultura generale è già stata assimilata nelle Scuole Medie Superiori, e quella cultura che si acquista nelle Università non è che tecnica e di specializzazione, la quale poi, quando non abbia la possibilità di essere applicata in brevissimo tempo, diviene lettera morta, scompare, sfuma.

I posti limitati nelle Università mettono d'altra parte i G.U.F. e le Opere Universitarie nella possibilità di aiutare assai di più gli studenti, che verrebbero ad essere in minor numero, e pertanto permettono agli indigenti di studiare con meno sacrificio.

Il riordinamento continua: inasprimento degli studi e degli esami nelle facoltà giuridiche: ho detto inasprimento ma non è esatto, perchè ciò presupporrebbe che tali studi ed esami fossero già severi: neppure per idea. Essi permettono a tutti coloro che abbiano poca voglia di studiare e molto tempo da perdere, aspettando magari cinque o anche sei anni, di prendersi la loro laurea con delle nozioni e delle opinioni giuridiche assolutamente stranissime.

Proponiamo poi la frequenza obbligatoria almeno per i due terzi delle lezioni. In caso di assoluta dimostrata impossibilità per motivi di lavoro dovrebbe essere concesso l'esonero.

Sosteniamo che la frequenza deve divenire obbligatoria anche per le facoltà giuridiche (diciamo anche perchè per le altre facoltà, benchè non vi sia nessuna precisa disposizione, la obbligatorietà è data senz'altro dalla difficoltà e praticità dell'insegnamento), perchè anzitutto si verrebbe ad avere la garanzia che il laureato, volente o nolente, deve conoscere la sua materia; in secondo luogo perchè dinanzi ad un'aula di ragazzi intelligenti e fascistissimi, tutto ciò che ancora può esservi di vecchio, di stanco, di... strano (ancora un eufemismo!) e negli uomini e nei programmi, scomparirebbe, perchè noi che siamo disciplinatissimi e sappiamo obbedire e rispettare, sappiamo altresì condannare ciò e chi non è all'altezza del tempo fascista.

Siamo certissimi che da tutto quanto sopra nascerebbero innegabili vantaggi e per i singoli e per la categoria, per le maggiori garanzie di serietà che darebbe la laurea: e tra gli altri primissimo vantaggio e logica conseguenza sarebbe il non dovere, per presentarsi ad un concorso, ripetere gli esami già dati in Università.

Mai chi non potrà dedicarsi sul serio ai suoi studi universitari quando sa che se vuol dare un concorso mentre gli vien chiesta, anzi si esige, la laurea, poi in parole povere gliela si considera come inesistente, perchè gli si fa ridare tutti o quasi tutti gli esami attraverso i quali è giunto a quella laurea?

Prendete un po' in mano un bando di concorso qualsiasi, e vi direte come io mi sono detto: « E ora che ce l'hai la tua bella laurea cosa te ne fai se tanto te la fanno ripetere? ». Perchè, perchè — ti chiederai oppresso dai rimorsi — al momento di dare l'esame di diritto civile ho pensato: « Questo è proprio un esame serio, bisognerà che lo studi bene »; e te lo sei studiato e ti sei preso anche trenta; ma ora matto se credi che questo trenta voglia dire per qualcuno che tu sai un po' di diritto civile; rimarrà, quel punto, una tua soddisfazione intima e personalissima.

Obbiezione: chi ha studiato veramente non ha bisogno di riprepararsi agli esami e quindi non deve avere difficoltà a ripeterli. Risposta: se chi ha studiato veramente ha perennemente ed indelebilmente assimilato la materia, è inutile fargli rifare gli esami.

Chi poi ha studiato solo per i pochi giorni dell'esame, per poi dimenticare tutto, ripeterà la manovra per questa prova di appello, e si affretterà a scordare scrupolosamente ogni cosa non appena pubblicati gli esiti del concorso.

A nostro parere i concorsi dovrebbero essere per titoli (base i punteggi della laurea, oppure anche singolarmente degli esami universitari); per esami soltanto in quelle materie speciali d'ogni carriera che in Università non si trattano o si trattano molto superficialmente od in Corsi liberi, così storia coloniale, storia della colonizzazione, storia contemporanea particolarmente politica, ecc.

Infine, delle idee esposte sinora non garantiamo che tutte siano buone; ce ne sarà però forse qualcuna mica male; una almeno! Proprio nessuna? No! certo no! Resta indiscutibilmente vero almeno che non è chiudendo gli albi che si tutela una categoria professionale e neppure si risolve il problema che questa categoria presenta, particolarmente nei giovani; resta indiscutibilmente vero che tale problema permane e richiede inevitabilmente una soluzione.

E. C.

Il corporativismo nell'educazione nazionale

Lo Stato corporativo ogni giorno modifica i propri istituti e il proprio diritto per metterli in armonia collo spirito della Rivoluzione continua. Sul terreno giuridico, economico, sociale ogni organismo si perfeziona quotidianamente, sforzandosi di esprimere e di potenziare sempre più e sempre meglio lo spirito dinamico dell'Italia fascista.

Anche la Scuola deve continuamente, assiduamente, affinarsi modificando il proprio organismo e la propria legislazione. I Gruppi Universitari Fascisti collaboreranno combattivamente, come han fatto sinora e ancor più, a rendere quanto più perfetta possibile questa evoluzione.

A un anno dagli ultimi provvedimenti sulle materie d'insegnamento nei corsi universitari s'intravedono necessari altri provvedimenti.

Oggi ci limitiamo alle Facoltà di Giurisprudenza.

Tolta l'*Introduzione alle Scienze Giuridiche*, resa obbligatoria l'indispensabile *Filosofia del diritto*, si è finalmente provveduto a collocare, tra le materie obbligatorie, il *Diritto corporativo*. Nell'anno XIV era ora. Senonchè appare opportuno che il corporativismo non entri più nelle Facoltà di Giurisprudenza solo attraverso il diritto omonimo: nella civiltà corporativa il diritto, tutto il diritto, ogni diritto, è ovviamente corporativo. A ragione alcuni docenti di diritto corporativo si trovano impacciati quando devono tracciare i limiti della propria materia d'insegnamento. Con ragioni non meno buone molti docenti di diritto amministrativo e di diritto costituzionale svolgono materia trattata dal docente di diritto corporativo.

Nel diritto corporativo rientrano il diritto costituzionale e il diritto amministrativo dello Stato fascista: ugual cosa vale per il diritto civile, il diritto commerciale, il diritto processuale civile analogamente corporativizzati o in via di corporativizzarsi; la scienza delle finanze stessa è semplice premessa a comprendere la finanza e il diritto tributario corporativi; l'economia politica è, anche ufficialmente, economia corporativa e la statistica ne è un ausilio.

In tale quadro quale può essere il compito specifico del diritto corporativo? S'impone l'alternativa: o tutte le discipline diventano diritto corporativo, o il diritto corporativo si dissolve nelle varie discipline. La prima soluzione non può essere realizzata praticamente; la seconda soluzione può essere più facilmente attuata. Ciò che è attualmente la cattedra di diritto corporativo dovrebbe trasformarsi in un'introduzione alle scienze giuridiche fatta dal punto di vista corporativo: inquadramento, cioè, dell'attività giuridica nella civiltà corporativa e spiegazione del significato corporativo del nuovo diritto. I diritti speciali, infine, dovrebbero informarsi sempre più alla civiltà corporativa mostrandone storicamente la genesi dello spirito e degli istituti, analizzandone l'attività giuridica nei vari momenti della vita nazionale, secondo le varie attività degli individui, finendola una buona volta coi sciocchi compromessi, con teorie oramai sorpassate, espressioni di una cultura e di una civiltà che non sono quelle dell'Anno XV, castellucci d'astrattezze d'indefinibile colore, stupidaggini che si gloriano di qualche vistosa etichetta straniera. La politica antisanzionista può essere applicata con successo anche nel campo della cultura. La civiltà corporativa è autarchica: in tutto.

L. B.

CAMPI AGONALI

Osservazioni

La propaganda è affidata a tutti. In modo particolare ai fiduciari sportivi di facoltà ed ai fiduciari sportivi di sezione. Due cariche egualmente importanti quando sappiano essere tenute con quella fermezza che deve dare la personalità di comando e la fiducia degli altri.

Il compito del fiduciario sportivo di facoltà è oltremodo delicato. Egli deve raccogliere nelle sue mani tutte le fila dei più disparati sport nell'ambito della sua facoltà. Deve risvegliare nei suoi compagni lo spirito di emulazione dei migliori, incoraggiarli, farsi partecipe delle loro più piccole necessità, agitarsi per sè e per mille altri, avere per tutti una parola di salda competenza che lo creino, nella vita sportiva di facoltà, elemento indispensabile.

La sua competenza deve andare dalla conoscenza perfetta dei regolamenti delle varie federazioni sportive, alla conoscenza minuta dell'elemento uomo atto fisicamente a praticare dello sport. Dalle necessità individuali a quelle collettive. Deve essere un mezzo di collegamento preziosissimo fra quella che è vita sportiva e quella che è vita politica dei gruppi. Un coordinatore delle forze messe al servizio dello sport, distributore intelligente di queste forze nei campi più adatti. Quindi necessità da parte del fiduciario sportivo di facoltà di una conoscenza profonda dell'ambiente sportivo torinese oltre che di quello intellettuale, e, quando ne sia capace, conoscenza degli ambienti sportivi delle altre città. C'è sempre qualcosa da imparare.

Il fiduciario sportivo di facoltà non si forma in un paio di mesi. Quando viene sostituito, le semplici consegne non bastano. E' una massa di cognizioni così varie quella che egli deve possedere (sempreché si tratti di un fiduciario perfetto...) che il suo funzionamento come organo dirigente incomincia a dare sensibili risultati dopo un anno di prova.

Non si può pretendere che ogni fiduciario sportivo di facoltà sia un atleta. Se lo è, tanto di guadagnato in prestigio di fronte ai suoi compagni.

La rinascita della Coppa del Goliardo darà modo ai fiduciari di facoltà di dimostrare le loro capacità in campo organizzativo e direttivo. Il regolamento sarà congegnato in modo che l'effettuazione delle prove gravi integralmente, per quanto riguarda l'organizzazione, sulle possibilità e sulle iniziative del fiduciario di facoltà. I punteggi sistemati in maniera che lo spirito emulativo e di distinzione fra le varie facoltà abbia campo di rivelarsi appieno.

Ai fiduciari sportivi di sezione è affidato un compito tecnico importantissimo. Il saper distribuire nelle competizioni, in maniera intelligente, le forze che si hanno a disposizione non è una cosa tanto semplice. E ben si sa che questa saggia distribuzione è nella maggior parte dei casi fonte indiscussa di successi.

Altra difficoltà: ottenere questi successi col minor dispendio di energie e col minor impiego finanziario. Certo, sarebbe bello poter effettuare tutte le competizioni, cacciarsi dappertutto, lottare in ogni campo per la gioia del successo. Il fiduciario di sezione che conosce profondamente i suoi elementi e ne sa saggiare le possibilità deve, purtroppo, qualche volta mitigare questi eccessivi entusiasmi e far comprendere loro l'intempestività di certe presenze...

Ogni fiduciario sportivo di sezione che si rispetti sentirà il bisogno di formarsi una piccola Commissione tecnica con cui avere di tanto in tanto quegli scambi di idee così produttivi.

Concludendo. Per coprire degnamente cariche di questo genere occorre essere dotati di un grande entusiasmo. E di una volontà di lavoro e di una sopportazione di sacrifici il cui premio va ricercato unicamente nei piccoli e grandi successi della propria squadra.

Occorre scacciare gli interessi personali; le beghe, i rimaneggiamenti, i sotterfugi, le porcherie; via! E via ancora i favoritismi dannosi, i ripieghi poco puliti, i sorrisetti accondiscendenti e stereotipati, le mellifluità, i pregiudizi errati. Tutto chiaro, tutto liscio, come dev'essere il lavoro per lo sport, leale, cavalleresco, altruista.

E se anche degenerasse in altri campi, quella dovrà sempre essere la caratteristica dello sport goliardico nazionale, puro, tanto puro da far arrossire di vergogna al cospetto i mercenari mascherati, i desiderosi di galloni, i fessi che non hanno ancora capito che le fondamenta di tutto lo sport, considerato nella sua giusta veste, sono costituite da un materiale non tanto raro ma pur sempre tanto prezioso. La passione.

G. DALMASSO.

Rugby Club Nizza batte GUF Torino 14-5

La nostra squadra di pallaovale si è recata domenica 6 corrente a Nizza per disputare la partita di ritorno con il R. C. Nizza. Bellissimo incontro, durante il quale i nostri giocatori sono stati applauditissimi dal numeroso e cordiale pubblico. La squadra si è dimostrata in netto progresso e forse il risultato non rispecchia esattamente l'andamento della partita.

Al 6° minuto, su una rimessa laterale, Francese impossessatosi del pallone scatta, passando poi ad Albonico, il quale, scartati due avversari, dà modo a Ragazzi di segnare in mezzo ai pali. Vigliano trasforma. Reazione dei nizzardi, coronata da una meta non trasformata all'11° ed un'altra trasformata al 16°. Prima della fine del primo tempo Alacevich e Arbinolo sbagliamo per pochi centimetri due calci di rimbalzo.

Durante la seconda ripresa la squadra di Nizza continua ad attaccare ostacolata dalla strenua difesa del Guf che con numerosi contrattacchi mette spesso in pericolo la squadra francese, che però riesce ancora una volta a segnare in angolo.

Ecco la formazione della squadra torinese: Bossa, Bonfante, Alacevich, Albonico (cap.), Bertolotto, Francese, Durando, Arbinolo, Pinardi, Ragazzi, Dotti IV, Bertola, Invrea, Vigliano.

Dopo la partita gli italiani sono stati ricevuti dal Console e dal Segretario del Fascio di Nizza.

Prepararsi

L'attività atletica conchiusasi da poco è stata per la squadra del G.U.F. molto laboriosa specie nell'ultimo mese, in cui l'incontro per squadre dei principali G.U.F., purtroppo svanito, lasciava il tempo di partecipare alle gare di Venezia, di Novara, Cuneo ed a varie manifestazioni locali.

L'anno atletico, se così vogliamo chiamarlo, è finito; occorre tirare le somme e ricavarne le dovute considerazioni. Se ai Littoriali il G.U.F. Torino non ha fatto la figura che doveva, se nel risultato finale della classifica per Società il G.U.F. risulta al 17° posto, invece del 4° di qualche anno fa, pure qualche bella prova c'è stata. Noi siamo rimasti quasi stazionari, mentre gli altri hanno migliorato, ma al nostro attivo rimangono quattro nuovi primati piemontesi (disco, salto in lungo, staffetta olimpionica e 100×4), rimane un campionato allievi nel salto triplo ed uno nella staffetta 100×4, ed altre buone prove. Nel complesso, però, l'anno ora finito è stato un anno di sosta; una generazione di studenti è passata, ha svolto la sua bella giovanile attività e si è sparsa nei vari rami della vita; nuovi giovani si debbono quindi preparare a riempire i vuoti lasciati perchè si possa nuovamente avanzare; si procede, in altre parole, alla rinnovazione dei quadri. Non tutti, però, hanno lasciato; rimangono alcuni... vecchi che, come pilastri, sosterranno la costruzione. Voglio accennare ad essi.

Di Borrini diceva Comstock che Johnson, il campione olimpionico e mondiale di salto in alto, era dell'avviso che fosse la miglior speranza europea. Borrini non ha ancor trovato il suo stile, ora, però, sembra sia sulla via buona; è un entusiasta dello sport e la tabella finlandese lo pone alla testa della squadra del G.U.F. con il miglior punteggio.

Giachino ha al suo attivo un 11" 1/10. Purtroppo Giachino non ha potuto sfruttare appieno le doti di velocità di cui la natura l'ha fornito; il suo stile, però, è migliorato. Durante l'inverno dovrà continuare la ginnastica per allungare la muscolatura e preservarsi così dagli strappi a cui va soggetto e che furono causa di alcuni cattivi piazzamenti del G.U.F. in gare di staffetta. Vedremo Giachino nei 100 e 200 m. l'anno venturo; speriamo sia il buono.

Siviero ha migliorato e bene il suo primato di disco e potrebbe, con lo stile che ha, raggiungere i 44 metri. Se Siviero potesse allenarsi sarebbe un ottimo decatleta; ha solo qualche manchevolezza nelle prove ad ostacoli e nei salti.

Bologna, velocista per eccellenza e quindi saltatore in lungo, si è preparato solo per il Campionato Italiano dove ha superato i 7 metri, ma nè prima nè poi ha più trovato se stesso. Bologna dovrebbe essere, con Giachino, il velocista del G.U.F. per le gare di staffetta; dovrebbe, però, correggere lo stile della corsa specie nel movimento delle gambe.

Gastaldetti, lontano dalle gare per una infermità al piede, non ha potuto dopo luglio presentarsi a gare; si preparerà puntiglioso e serio per i Littoriali anno XV per rifarsi della disdetta subita in quelli dell'anno passato. Gastaldetti, buon corridore di mezzofondo, dovrebbe cercare di alleggerire l'andatura e migliorare la velocità per lo spunto finale.

L'anziano Viano, il capitano della squadra, sugli 800 m. è andato due volte sotto i 2 minuti ed ha chiuso a Venezia con un buon 2' 8/10 fatto senza sforzo e fatica; è migliorato nella velocità e, malgrado che il movimento delle braccia lasci a desiderare, la sua andatura non è faticosa. Viano dirà ai prossimi Littoriali la sua parola, dove speriamo non intervenga alcun nuovo incidente a toglierlo di gara, come nei passati.

L'ottimo Giacchero ha quest'anno migliorato le sue misure e ha trovato sè stesso e la sua gara. Le sue possibilità non sono, però, esaurite; nel salto in lungo, quando sarà sicuro della rincorsa e della battuta, potrà battere facilmente il suo primato, così come nei 200 m., allungando la falcata, dovrebbe andare sotto i 23". La prova preferita di Giacchero è però la staffetta; ma la sua frazione preferita non è l'ultima, ossia quella in cui il vincitore accoglie l'urlo della folla in piedi, bensì la seconda, più difficile e modesta; infatti i suoi cambi sono eseguiti in modo che non si potrebbe guadagnare un centimetro di più, e se all'arrivo chi deve ricevere il bastone non è pronto, Giacchero ha la specialità di dare una spinta propiziatoria che lo «sveglia» e lo lancia avanti.

Viarengo ha ripreso la sua specialità raggiungendo m. 1,80; il suo stile può essere però migliorato, anzi lo vorremmo uniformato a quello californiano alla Johnson.

Vinardi, per ragioni di impiego, non ha partecipato che a poche gare; si allenerà però sui 400 m. per i Littoriali e specialmente per Pecs insieme al forte Rabaglino, che ha iniziato gli allenamenti e ritornerà alle gare dopo la stasi militare, e Pedrocca che potrebbe fare di più sia sulla velocità sia sul mezzofondo e ad Allorio, che potrà migliorare i suoi tempi nei 400 m., se modificherà il suo stile ed inclinerà di più il corpo.

Scagno, quest'anno, ha difettato di preparazione invernale, come, d'altra parte, quasi tutti, e non ha mai potuto dare l'esatta misura delle sue qualità; gli manca scioltezza sull'ostacolo ed un po' di elasticità nella corsa. Scagno dovrà prestare quest'anno il servizio militare; ci auguriamo di vederlo a maggio pronto di muscoli e di volontà per la nuova attività.

Un altro atleta di valore, anzi dei migliori, non ha potuto difendere i colori del G.U.F.; parlo di Falcioni che è stato per grave indisposizione costretto al riposo per parecchi mesi. Però sappiamo che il Littore dei 110 m. ad ostacoli sta preparandosi per la nuova stagione, sia per le prove di velocità, sia per l'ostacolo.

Altri atleti per varie ragioni non hanno dimostrato appieno le loro possibilità, come Quaglia, sempre ottimo nel mezzofondo, ma che vorremmo si preparasse per la velocità, Anglesio che si può dire abbia saltato a piè pari la stagione dell'anno XIV. Ricordiamo le buone prove dello stilista Accornero, che ha dovuto lasciare il giavellotto per dedicarsi solo al disco (forse la sua specialità, però, sarebbe l'asta), e Giannoccaro sempre ottimo lanciatore, Mosca in netto progresso, Scolari, che dovrebbe specializzarsi nel salto in lungo e nel triplo, Uberti Bona, che nelle ultime gare si è rivelato buon mezzofondista.

Dei giovani che si sono rivelati quest'anno citiamo David, che ora si prepara sugli ostacoli, Milano, buon velocista che corre bene specialmente in staffetta, Quazza, che si è già rivelato mezzofondista dalle buone speranze, Pistamiglio, che dovrebbe volgere la sua preparazione a rinforzare il fisico.

Tutti questi atleti dovrebbero almeno una volta la settimana recarsi alla palestra del G.R.F. Amos Maramotti, possibilmente al mercoledì dalle 18 alle 19,30.

Se in questa rassegna qualcuno è stato dimenticato o se l'ordine di successione non è quello che dovrebbe essere secondo la valentia dell'atleta, nessuno se l'abbia a male: tutti sono presenti e tutti saranno presenti al momento della prova finale, giovani e vecchi, campioni e speranze; purchè dotati di buona volontà ognuno potrà avere un posto nella complessa attività del G.U.F. Torino.

C. R.

LITTORIALI NEVE E GHIACCIO

E' giunto finalmente in questi giorni il tanto sospirato regolamento dei Littoriali della neve e del ghiaccio per l'anno XV. Le gare avranno inizio qualche giorno più tardi di quanto era stato comunicato in un primo tempo, e per lo sci si svolgeranno (località confermata S. Martino di Castrozza dove già nel 1932 si sono svolti i primi Littoriali della neve) dall'8 al 13 di gennaio, mentre per il ghiaccio sappiamo soltanto che le prove dovranno essere ultimate entro la prima metà dello stesso mese. Le gare di guidoslitta dovranno per forza di cose svolgersi a Cortina, mentre per il pattinaggio ed il disco su ghiaccio non ci risulta che S. Martino sia attrezzato in modo tale da poter... sopportare il peso di una manifestazione come i Littoriali.

* * *

Il regolamento di quest'anno non è fondamentalmente variato. Rimane fermo il principio della partecipazione limitata, che è indubbiamente il migliore; e le poche modifiche a quella che era la partecipazione dell'anno passato non cambiano sensibilmente quei che sono e pensiamo saranno anche per l'avvenire le caratteristiche dei Littoriali. I quali non sono più, e non devono essere, dato il livello tecnico raggiunto dagli universitari italiani, una manifestazione di massa con scopo propagandistico — la propaganda deve essere fatta dai singoli Guf con selezioni di Facoltà, Agonali e gare prelittoriali —, bensì il confronto diretto dei migliori, e solo dei migliori.

A fine gennaio avranno luogo in Francia i Campionati mondiali universitari, ed a questa manifestazione crediamo vada riferita quella disposizione per cui sono ammessi quest'anno sia alle gare di sci che di pattinaggio gli atleti classificati «azzurri» e 1ª Categoria secondo gli elenchi della F.I.S.I. Notiamo per incidenza che ci pare probabile che questa disposizione, per ora... invernale, possa essere estesa anche agli altri sports dei Littoriali dell'anno XV, e ci riserviamo di far noto in altra occasione il nostro punto di vista circa l'opportunità o meno di ammettere la partecipazione degli «azzurri» o dei 1ª Categoria dei vari sports anche per il futuro, o meglio anche per gli anni in cui non si disputano i giochi mondiali universitari, che, come è noto, si svolgono ogni due anni.

Una volta decisa la riammissione dei nazionali, sorgerà poi naturalmente l'altra questione: se non sia preferibile farli partecipare in parità con tutti gli altri concorrenti; per ora essi sono ammessi, ma soltanto «fuori gara», e cioè non porteranno punti al proprio Guf, non potranno concorrere al titolo di Littore, e non rientrano nelle limitazioni di numero prescritto per le singole gare. Ed anche su questo argomento ci ripromettiamo di tornare.

Per ora osserviamo soltanto che la disposizione di quest'anno non potrà dar luogo a complicazioni nelle gare di S. Martino, perchè gli sciatori universitari «azzurri» sono soltanto tre, Holzner, Adriano Guarnieri e Pariani; due i pattinatori: Perucca e Trovati, e dieci i «bobisti»: Colabattisti, Dell'Oro, Punturieri, Rosa, Solveni, Stampa, Della Beffa, Manardi, Pozzi e Vaglio.

Circa le gare di disco su ghiaccio il regolamento non dice nulla: da ciò mi pare si possa desumere che è soppressa per quest'anno l'esclusione dei giocatori appartenenti a squadre che negli anni precedenti hanno partecipato ai Campionati nazionali di Serie A, che era ben chiara ed esplicita sul regolamento dell'anno scorso.

* * *

Ed ora veniamo alle limitazioni che il regolamento pone circa il numero dei partecipanti per ogni gara.

Cominciamo con lo sci. Rimangono 5 i concorrenti alla gara di fondo, 4 alla gara di discesa ed una sola staffetta allo Sci d'Oro del Re; sono diminuiti invece da 5 a 4 i saltatori (è scomparsa la disposizione dell'anno passato per cui la Giuria si riservava di escludere dall'elenco degli iscritti quei concorrenti che dopo il salto di prova ed il primo salto di gara, dimostrassero una insufficiente preparazione, indice questo del notevolmente migliorato livello tecnico che hanno raggiunto anche i saltatori universitari), e da 3 a 2 per G. U. F. i classificati nella combinata fondo-salto. Alla discesa obbligata saranno ammessi i primi quaranta della discesa libera, e nella combinata delle due discese saranno classificati 3 concorrenti per Guf.

Quanto al ghiaccio rimangono invariati 3 concorrenti per le gare di pattinaggio di velocità, e due equipaggi di guidoslitta, mentre da 10 viene portato a 11 il numero dei componenti le squadre di disco su ghiaccio.

Importanti modificazioni troviamo pure nel numero dei classificati per ogni gara e nel punteggio delle singole gare agli effetti della classifica finale. Saranno infatti 36 anzichè 48 i classificati nella gara di fondo, 36 rimarranno quelli della discesa libera, 24 invece di 36 per il salto e la discesa obbligata, 18 concorrenti invece di 24 nelle combinate e nella staffetta. Viene quindi diminuito il numero dei classificati di tutte le gare, tranne che della discesa. Per il pattinaggio di velocità e la guidoslitta restano invariati i 18 dell'anno passato, mentre per il disco su ghiaccio il numero delle squadre classificate da 16 diventa 12.

Circa il punteggio, è prevalso quest'anno il principio di valorizzare l'affermazione del Littore, dandogli un distacco dal secondo maggiore di quello fra gli altri classificati: in altre parole, il Littore di fondo o di discesa avrà 37 punti, mentre 35 ne avrà il secondo, 34 il terzo e così v.a. Il punteggio sarà semplice (scalando di un punto) per le gare individuali, triplo per lo Sci d'oro del Re, quintuplo per il disco su ghiaccio, mentre per la guidoslitta si scalerà di un punto e mezzo.

* * *

Un'ultima cosa ci resta da notare nell'attuale edizione del regolamento dei Littoriali invernali, circa le gare di pattinaggio di velocità.

Negli anni XI e XII il regolamento comprendeva 500, 1500 e 5000 metri. L'anno scorso, probabilmente per evitare un eccessiva fatica ai concorrenti, è stata soppressa la gara dei 1500 m. tr. Quest'anno, nel dubbio, sono stati compresi, oltre i 500 ed i 5000, anche i 1500 ed i 3000. E non ci sarebbe nulla di male se la situazione del pattinaggio di velocità universitario (e non solo universitario) offrisse degli specialisti delle diverse distanze. Invece i pattinatori di velocità sono piuttosto pochi e prevediamo inevitabili scoppiature (le batterie non sono poche) e finali al rallentatore, poichè essi prenderanno certamente parte a tutte e quattro le gare, pur di portar punti al proprio G.U.F. Tanto più che Littore, oltre al vincitore di ogni prova, sarà anche quell'atleta che si sarà comportato meglio complessivamente nelle quattro gare, totalizzando la minor somma di punti in base ad una tabella che dà un punto per ogni secondo nei 500 metri, un terzo di punto per secondo nei 1500, un sesto di punto nei 3000 ed un decimo di punto nei 5000. Fortunatamente è previsto che quest'ultimo titolo possa essere assegnato anche in base alla disputa di tre sole prove.

G. P.

Agonali di Sci

19 dicembre:
- ore 9,30: discesa libera
- ore 14,30: discesa obbligata.

20 dicembre:
- ore 9,30: prova di fondo
- ore 14,30: prova di salto (trampolino piccolo).

La partecipazione è libera a tutti gli universitari fascisti regolarmente iscritti o laureati da non più di tre anni presso una Facoltà della R. Università di Torino.

Le iscrizioni si ricevono presso l'ufficio amministrazione del G.U.F. accompagnate dalla quota individuale di L. 4. Saranno chiuse irrevocabilmente entro il giorno 17 corrente alle ore 12.

Ai concorrenti saranno assegnati punti col criterio qui appresso segnato: Saranno classificati 18 concorrenti per ogni gara, e 6 concorrenti per le combinate fondo-salto e discesa-slalom. Al primo classificato punti 19, al secondo classificato punti 17, al terzo classificato punti 16 e così via fino al diciottesimo che avrà un punto.

Per le combinate verranno assegnati al primo classificato 12 punti, al secondo 10 punti e così via di due in due punti fino al sesto che avrà punti 2.

Il titolo individuale di *Agonale dello sci* per l'anno XV verrà assegnato per 6 prove: Fondo, salto, discesa, slalom, combinata fondo-salto e combinata discesa-slalom.

La classifica di Facoltà verrà ottenuta sommando i punti realizzati dai rappresentanti di Facoltà nell'ambito della classifica individuale.

Verrà rimessa in palio per l'Anno XV la *Coppa del Goliardo* che verrà disputata fra le Facoltà maggiori: Commercio, Medicina, Ingegneria e Legge.

Fra le Facoltà minori verrà disputato il *Trofeo delle Facoltà*. La vincitrice del *Trofeo delle Facoltà* verrà ammessa a disputare la *Coppa del Goliardo* colle Facoltà maggiori, l'anno successivo.

Agli effetti della classifica per lo sci, fra le varie Facoltà i punti verranno così assegnati: alla Facoltà prima classificata, punti 37; alla seconda, punti 30; alla terza, punti 25; alla quarta, punti 21; alla quinta, punti 18; alla sesta, punti 15; alla settima, punti 12; all'ottava, punti 10 e così via scalando di due in due punti fino all'ultima. La Facoltà che avrà realizzato il maggior punteggio (sia essa maggiore o minore) verrà proclamata Agonale per lo sci anno XV.

La classifica surriportata verrà sdoppiata, per l'assegnazione della Coppa del Goliardo e del Trofeo delle Facoltà, nel modo seguente:

a) alla prima delle Facoltà maggiori punti 25, alla seconda punti 22, alla terza punti 19, alla quarta punti 17;

b) alla prima delle Facoltà minori, indipendentemente dal posto che occupa nella suddetta classifica, verranno assegnati punti 30, scalando via via di due punti fino all'ultima.

I premi individuali per gli Agonali dello sci, consisteranno in medaglie d'acciaio per i primi 6 classificati in ogni prova. Al primo classificato di ogni prova il rimborso del viaggio Torino-Claviere e ritorno ed il pernottamento in albergo.

La Sezione Femminile
è pronta ad accogliere, per le sue attività sportive, nuovi elementi

Notiziario

La Sezione ghiaccio ha iniziato in questi giorni il rinnovo degli abbonamenti per la nuova stagione; la quota è fissata in L. 30 (trenta) e dà diritto all'uso del campo di pattinaggio Vasario in corso IV Novembre, come socio. Per la Sezione femminile la quota è di L. 15 (quindici) con le stesse condizioni della Sezione maschile.

Il giorno 20 avranno luogo a Bardonecchia gli Agonali. Le gare in programma sono 500 e 5000 metri; verrà disputata anche una partita di disco su ghiaccio. Il calendario sportivo dell'Anno XV è molto vasto: esso comprende varie partite internazionali di disco, incontri nazionali, la partecipazione ai Campionati piemontesi e nazionali di velocità. Il numero degli iscritti a tutt'oggi è di circa 70 elementi; questa cifra dimostra quale impulso di propaganda fin dall'inizio la Sezione ghiaccio è riuscita a dare fra la massa goliardica torinese. Anche la Sezione femminile ha già compilato il suo programma di attività, vario ed interessante, saranno effettuate anche manifestazioni di pattinaggio artistico.

Tutti gli Universitari fascisti che si interessano di questo sport sono invitati a versare al più presto presso l'Ufficio amministrazione del G.U.F. la quota di abbonamento, poichè il numero di tessere a disposizione è quasi esaurito. Per ulteriori informazioni il Fiduciario del ghiaccio si trova a disposizione degli interessati il lunedì ed il venerdì dalle ore 18 alle 19 presso la Sezione sportiva.

Si sono iniziati in questi giorni presso la Società Ippica Torinese i corsi di equitazione. Sia il primo corso che il secondo di perfezionamento avranno la durata di due mesi con due lezioni alla settimana. La quota di partecipazione è fissata in L. 160 (centosessanta) da versarsi in due rate direttamente alla Società Ippica. Le iscrizioni improrogabilmente si chiudono il giorno 15 dicembre.

Si rende noto che con il giorno 7 dicembre sono state riprese le lezioni di scherma presso la sala d'armi della Società Ginnastica, via Magenta 11; esse vengono impartite dal maestro Orsi.

L'orario delle lezioni è il seguente: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, sabato dalle ore 17 alle 20. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Fiduciario.

Sabato 12 dicembre, alle ore 14, allo Stadio Militare, Piazza d'Armi Nuova, avranno luogo le gare per il conseguimento del brevetto atletico riservate alle «matricole» del Magistero, Belle Arti ed a quelle che non lo hanno sostenuto od ottenuto nel primo turno.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria sportiva del G.U.F., e si chiuderanno alle ore 12 del giorno 10 corr.

Si rammenta che coloro che hanno fallito il brevetto al primo turno, dovranno, per poter partecipare al secondo, versare la somma di L. 5 (cinque) presso l'Amministrazione del G. U. F.

Per quanto riguarda l'esecuzione valgono le norme impartite per il primo turno.

Per gli allenamenti invernali è stata messa a disposizione degli appartenenti alla Sezione atletica, la Palestra del Gruppo Rionale Fascista «Amos Maramotti» (corso Peschiera ang. via Caraglio, Borgo S. Paolo; tram viciniori: 1, 3, 5, 12, 20) col seguente orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 20.

Per accedere alla Palestra è necessaria una speciale tessera che potrà essere ritirata presso la Sezione atletica. Nel pomeriggio di ogni mercoledì, dalle 15 alle 20, l'allenatore del G.U.F., dott. Riccardi, presenzierà agli allenamenti.

Si avvertono gli appartenenti alla Sezione e tutti coloro che si interessano di atletica leggera, che giovedì 17 dicembre, alle ore 21, avrà luogo presso la sede del G.U.F., la 3ª conferenza tecnica sull'atletica, con proiezioni, tenuta dall'allenatore dott. Carlo Riccardi.

Tutti debbono partecipare per il sempre maggior successo di quest'interessantissima ed utile iniziativa della Sezione sportiva del G.U.F.

PALLACANESTRO

Ginnastica Triestina batte GUF Torino 26 a 4

Una partita rovinata da un arbitraggio assolutamente infelice. Si era giunti a tre quarti della prima ripresa senza che nè l'una nè l'altra squadra riuscisse a segnare. Vi era stata, è vero, una lieve prevalenza di attacchi da parte triestina, ma i goliardi torinesi con una perfetta marcatura dell'avversario, non avevano permesso la realizzazione di nessun cesto. I triestini innervositisi cominciarono allora a praticare un gioco piuttosto pesante, gioco che più non abbandonarono quando ebbero riscontrato che l'arbitro lasciava impuniti i falli anche più gravi. Anche da parte nostra si risentì l'effetto di un tale arbitraggio, tantochè a Visetti non venne addebitato alcun «personale», mentre Colombo Stefano era sorpreso in fallo due sole volte in tutta la partita. Risentirono, invece, assai sensibilmente della piega presa dalla partita i nostri avanti che, molto meno atletici della difesa avversaria, si trovarono di fronte ad un problema insolubile ogni qualvolta si trattava di «passare» di fronte ad uomini decisi e scarsamente intimiditi dagli sporadici falli accordati dall'arbitro Bonifazi di Venezia.

E' così accaduto che, mentre in difesa si lavorava a tutt'uomo per limitare il passivo (risultato completamente raggiunto), all'attacco non si riusciva a segnare un po' per la forte preponderanza fisica degli avversari, un po' per l'infelice giornata dei nostri atleti.

La squadra: Colombo Stefano (cap.), Visetti Mario, Bernabò Ferruccio, Colombo Mario, Devecchi Enrico, Grassi Marco, Neri Alessandro, Codignola Franco.

GUF Padova batte GUF Torino 26 a 23

I cestisti del *G.U.F. Torino* non hanno davvero fortuna. A Trieste l'arbitro per cui tutto è buono, a Torino l'arbitro per cui tutto è fallo.

La partita si è iniziata sotto i migliori auspici, bel gioco da ambo le parti, veloci attacchi e contrattacchi, fermati soltanto dal fischio dell'arbitro, che sommava «personali» su «personali». Dopo alcuni minuti però l'arbitro ha cominciato ad espellere, per un fallo assolutamente non eccessivo, Mascheroni, che era appena entrato a sostituire Codignola. Passato ancora qualche minuto la nostra squadra è venuta a trovarsi praticamente priva di due giocatori perchè anche Stefano Colombo, punito già tre volte, non poteva più essere utilizzato per il timore di un'altra espulsione.

I patavini hanno potuto quindi rimontare lo svantaggio iniziale, malgrado l'impegno dimostrato dalla ridotta formazione torinese, che ha terminato la partita con soli quattro uomini (anche Neri è caduto sotto le ire dell'arbitro ed ha dovuto abbandonare il campo).

Dei torinesi i migliori sono stati Bernabò II, Visetti e Devecchi.

Vª LEVA DI NUOTO

19 Dicembre 1936-XV

Alla Leva possono partecipare tutti gli studenti universitari iscritti al G.U.F. che non abbiano mai preso parte a gare federali e che comunque non abbiano la tessera di allenamento alla Piscina. Sono però ammessi coloro che hanno ottenuto il cartellino temporaneo di allenamento. In casi dubbi l'ammissione o l'esclusione di un nuotatore è decisa insindacabilmente dai dirigenti della Sezione di nuoto del G.U.F.

Le gare in programma sono le seguenti:

50 e 200 m. stile libero, 50 m. sul dorso, 50 m. a rana, staffetta 3x50 mista. — *Tuffi* da m. 1, obbligatori: ordinario e avanti con rincorsa, ordinario indietro; un tuffo libero.

Le iscrizioni fissate in lire 2 per le gare individuali ed in lire 3 per le staffette si ricevono presso l'Amministrazione del G.U.F. nelle ore di ufficio fino alle ore 19 del giorno 18 novembre.

Tutti gli iscritti avranno diritto mediante la presentazione della ricevuta ad entrare in Piscina nelle ore di allenamento pagando il biglietto di lire 1.

Vi sarà una classifica speciale per Facoltà. Le staffette debbono quindi essere composte da studenti della stessa Facoltà.

Le finali saranno disputate da sei concorrenti. Il primo arrivato riceverà punti sei e così via scalando di uno fino al sesto che avrà punti 1. Per le staffette il punteggio è doppio.

Il primo arrivato di ogni gara individuale e i cinque migliori a giudizio dell'allenatore del G.U.F. riceveranno il tesserino di allenamento temporaneo in Piscina. Inoltre ai primi tre di ogni gara e ai concorrenti le prime due staffette arrivate verranno rilasciati diplomi della F. I. N.

Per quanto non è più sopra contemplato vige il regolamento della F. I. N.

Popolari di curva

Il Brevetto sportivo di sci ha fatto arrossire Claviere. Se gli elementi (tranne i soliti tre o quattro...) che hanno scelto il Brevetto sportivo di sci hanno creduto di ovviare maggiormente in questa specialità che non nell'atletica, ci domandiamo che cosa avrebbero fatto allo Stadio Mussolini.

Molti elementi di dubbio equilibrio. Qualcuno ha partecipato alla gara di discesa obbligata col sacco sulle spalle. Qualche altro si è lanciato sulla pista di fondo con tanto di sci laminati larghi 8 centimetri e molle Bildstein.

Molti, atteggiati a consumati campioni, impartivano consigli racchi e si facevano fotografare con larghi petti in fuori. Tutti però (tranne i soliti tre o quattro...) sono andati molto piano.

Meno fumo, ragazzi, e più sostanza...

La squadra di pallacanestro del G.U.F. Torino sta disputando, com'è noto, il Campionato Nazionale. Ha iniziato dopo un intenso allenamento di ben... otto giorni (prima non c'era la palestra) e quindi si allena, per così dire, di domenica in domenica disputando incontri contro squadre già assai agguerrite. Ovvio che i primi risultati non siano dei più brillanti, per quanto la squadra si batta sempre bene e non si risparmi certamente per ottenere di più.

Domenica 29 il calendario le ha riservato una dura trasferta a quel di Trieste, dove i cestisti del G.U.F. hanno condotto un'onesta partita riuscendo a contenere il passivo in limiti onorevolissimi (26 punti), ma riuscendo all'attacco a passare solo quattro volte in conseguenza della maggior prestanza fisica degli avversari che non esitarono a valersene dopo aver constatato che l'arbitro Bonifazi di Venezia non teneva alcun conto degli inasprimenti recentemente imposti dal nuovo regolamento internazionale. Il corrispondente del «Popolo di Trieste» non ha, però, apprezzato lo sforzo compiuto dai goliardi torinesi, ne ha commentato aspramente la prova, e, dopo aver giudicato molto «intelligente e giusto» l'arbitraggio, ha creduto opportuno favorire ai torinesi un suo personalissimo consiglio: «Facciano attenzione i torinesi che se la F.I.P. decreterà quest'altro anno il divieto di tenere per più di dieci secondi la palla in mano nel proprio campo, faranno amicizia più con gli spogliatoi che con i campi di gioco». (Sic!). Confidenza per confidenza, consiglio per consiglio: faccia attenzione l'acuto e paterno autore dell'intelligente articolo che se il Sindacato giornalisti dovesse un giorno proibire la pubblicazione dei giornali recanti fesserie, sarà indubbiamente costretto a cambiare mestiere.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, *Condirettore*
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 5 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 25 Dicembre 1936-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telef. 60-826 UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Libia: frontiera mediterranea dell'Impero

Corsivo n. 5

Circa 25 anni di lavoro, molto sangue sparso, speranze e denaro profusi: come attivo opere che, nate per la sola volontà dell'uomo, contro tutta la natura ed altri uomini ostili, sono una superba espressione di forza, d'audacia, di tenacia; uomini che, temprati e addestrati da una lunghissima e dura guerra, plasmata la genialità militare latina all'esigenza nuova, divennero capi, piccoli e grandi, che suonata l'ora condussero senza esitare il popolo in armi ad una nuova, rapida, superba vittoria; altri uomini che, lontani, soli, sparsi tra oasi e dune, tenacemente, serenamente aprono vie alla Patria col solco dell'aratro; una immensa costa che minaccia e protegge, ed è per i nostri prodotti un grande emporio del Nostro Mare: questa la Libia.

La recente impresa d'Africa ha gettato un po' d'ombra e dimenticanza sulla Libia: ma non per questo ce ne dobbiamo scordare. Essa è pur sempre un cantiere, un grande cantiere, in cui la Patria forgia il suo domani, ed ivi uomini di fede continuano a costruire.

Vogliamo, in occasione della Fiera di Tripoli ormai prossima, che presenta l'attività coloniale italiana di tutte le nostre terre d'Africa, richiamare sulla Libia, cui dedichiamo questa pagina, l'attenzione degli Universitari piemontesi. La sua nuova posizione, dopo la conquista dell'Impero, imposta problemi, presenta soluzioni e vie che non debbono sfuggire all'occhio attento e pensoso della gioventù fascista universitaria.

VALORIZZARE

Dopo la conquista dell'impero d'Etiopia sorge il quesito: perchè intendiamo valorizzare e colonizzare la Libia, ora che ai nostri agricoltori ed operai si aprono possibilità ben più rosee in Africa Orientale?

Rispondo: per tre ordini di motivi: politici, militari-navali, motivi di sfruttamento economico in un futuro remoto.

I motivi politici si riassumono nella necessità di provare al mondo le sopite virtù colonizzatrici di Roma; nella necessità di rispondere al brutale impossessamento francese della Tunisia ed all'accorta infiltrazione inglese in Egitto, con una conquista che ci assicurasse il diritto di intervenire in ogni discussione politica sull'Africa Settentrionale; nella necessità di ricacciare la potenza turca nel Mediterraneo e di porci a contatto con il turbolento mondo islamico, il cui peso politico-religioso è tuttora troppo trascurato dalle grandi Potenze occidentali.

I motivi militari si riallacciano all'intero problema del dominio del Mediterraneo, problema che non è il luogo di discutere. Basti rammentare che, se la guerra terrestre persegue obbiettivi di conquista, e la guerra aerea obbiettivi di distruzione, la guerra navale ha per obbiettivo principale, normale, l'intercettazione del traffico mercantile o militare dell'avversario. Gli obbiettivi eventuali dell'Armata possono anche essere di conquista (sbarchi), o di distruzione (bombardamenti di città aperte), ma tali azioni nell'ultima guerra si sono dimostrate poco confacentisi alla tecnica marinara moderna. Anche lo sbarco dei Dardanelli, nonostante la preponderanza di forze degli Alleati, ha sortito esito cattivo.

Al tempo della Marina velica l'intercettazione del commercio avversario avveniva attraverso il blocco. Le navi della Marina preponderante incrociavano in permanenza intorno alle coste del paese bloccato.

Ora questa situazione è mutata. La necessità di rifornimento di combustibile e la *insidia*, che ha enormemente aumentata la capacità difensiva dei litorali, ha subordinato a speciali cautele il movimento delle navi ed ha ridotto le superfici attraverso le quali esse possono trasferirsi in piena sicurezza. L'intercettazione del traffico dell'avversario avviene non più attraverso il blocco, ma mediante continue puntate offensive in direzioni svariate e difficili da intuire con conseguente rapido ritorno alle basi di partenza. Il naviglio silurante leggerissimo e gli aerei tengono il mare, a turno, continuamente, avvertendo le forze dislocate nelle basi marittime, dei movimenti dell'avversario.

Da ciò la necessità di molte, sicure basi navali ed aereo-navali, che aprono più vie di ritirata alle forze inviate ad intercettare i movimenti della Marina avversaria.

Ma l'aumento ed il perfezionamento dell'offesa aerea ha reso poco sicure le navi, specie di medio e grande tonnellaggio, anche nelle basi navali. Da ciò la necessità di basi navali lontane dagli aeroporti avversari più di 3-400 miglia; e di avere molte basi navali, nelle quali la flotta possa distribuirsi diminuendo così le capacità di offesa degli aerei avversari.

Queste schematiche premesse sono sufficienti a far intendere ad ognuno l'importanza della Penisola italiana come Paese dalle basi navali intercettanti il traffico del Mediterraneo. Il mare siculo-jonico, chiuso dal quadrilatero: Taranto-Tripoli-Tobruk-Porto Lago (nell'Egeo), sarà il nostro bacino di raddobbo ed il nostro centro di operazioni in una guerra futura.

Quindi, ed è quanto interessa il presente studio, Tripoli e Tobruk, ed in generale il possesso di tutta la nostra «quarta sponda», sono elementi imprescindibili della nostra sicurezza mediterranea. Mediante essi noi siamo pronti a sbarrare il Mediterraneo, in ritorsione a qualunque Potenza marinara che tenti di chiuderne gli accessi. Questo solo argomento sarebbe sufficiente a convincerci che qualunque onere tributario ci venga addossato dal possesso della Libia, esso è sempre trascurabile paragonato ai vantaggi che quel possesso ci assicura.

Dal punto di vista aeronautico, tutto il deserto è un buon campo di atterraggio. Non posseggo cifre ufficiali sulle nostre forze aeronautiche là dislocate. Il raggio utile dei nostri apparecchi da bombardamento, però, essendo di 1000 Km., partendo dall'estremità N.-W. della Tripolitania essi possono raggiungere Tunisi, Bona e Biserta; partendo dall'estremità N.-E. della Cirenaica essi possono bombardare Alessandria d'Egitto, P. Sudan, Pireo, Smirne e l'imbocco dei Dardanelli; partendo dall'estremità S.-E. del Deserto Cirenaico, i nostri apparecchi possono colpire Kartum, Kassala, El Fasher ed El Obeid.

Infine, oltre i benefici politici e politico-militari su enunciati, il dominio della Libia ci garantisce terre fertili per le generazioni future; e giacchè, secondo la Dichiarazione I della Carta del Lavoro, la Nazione, considerata nella continuità delle generazioni, è un organismo unitario, è pura dottrina fascista compiere una colonizzazione antieconomica oggi per beneficiare gli italiani futuri.

Garanzia della fertilità futura della Libia ne è la sua fertilità passata, all'epoca romana. Le testimonianze degli autori latini e greci in proposito non danno luogo a dubbi; ed ancor meno le testimonianze dei monumenti che tutt'ora si offrono al turista nel mezzo dell'ingrato deserto: ove ritroviamo frantoi di olive, verdeggiavano gli oliveti; ove rovinano i resti di antiche ville, fiorivano i giardini; ove s'incontrano pozzi abbandonati, sgorgava l'acqua fertilizzatrice.

Gli studi del Tissot, dello Haimann, dello Hildebrandt, del Toutain, di Raimaud, Leiter, S. Goeli, Negro, F. F. Gautier, D. Gribaudi, hanno ormai irrefutabilmente provato che le condizioni climatiche della Libia non sono mutate in epoca storica. La ripartizione stagionale delle piogge, la misura di esse, la loro distribuzione geografica non sono mutate. Il regime delle correnti aeree, nella loro intensità, direzione e stagionalità non è mutato. Il regime stagionale dei corsi d'acqua principali, il loro volume, la loro direzione, non sono mutati. Nè è mutata la temperatura, l'escursione termica annua e diurna.

Lo stesso può dirsi della fauna, in cui si lamenta soltanto la sparizione dell'elefante. Ma la scomparsa di questo gigante degli animali non può addebitarsi a motivi climatici, al pari della scomparsa del leone in Algeria. L'impiego nelle guerre cartaginesi, le grandi cacce, i massacri dei circhi romani, l'avevano già reso rarissimo nel IV secolo d. C.

Riguardo alle culture, la zona dell'orzo e del frumento rimase all'incirca la stessa per 2000 anni, sebbene il rendimento per ha. sia certo diminuito. La palma da datteri ricopre la stessa zona ora come all'epoca romana. L'olivo ha visto restringere assai la sua coltura nei tempi storici, ma ciò non per mutato clima ma per l'incuria dell'arabo e del berbero nomade e guerriero per una coltura che tante cure richiede. L'estensione della zona coltivata a vite si è pure ridotta, ma il colono italiano saprà ridarle l'antica floridezza. Il bosco pare si sia molto ristretto durante l'èra cristiana. Ma ciò fu causa e non effetto di mutamento di clima. Occorre appena rammentare come spesso l'arabo nomade si faccia precedere dal fuoco. In conclusione sono retrocesse in Libia le colture, la densità di popolazione, il benessere, la civiltà, non per mutare dei fattori climatici, ma per mutare dei fattori antropogeografici; cioè dell'opera dell'uomo.

I Romani furono esempio insuperato di colonizzatori. Essi ebbero in sommo grado la virtù di ricercare le ricchezze dei territori soggetti; la virtù di sfruttarle superando qualsiasi ostacolo di barbarie, di clima, di distanza; la virtù di accordarsi colle popolazioni indigene, spronandole a benefica cooperazione.

Se gli Italiani di Mussolini hanno ereditato le antiche virtù degli avi, e la recente Impresa lo attesta, la Libia rifiorirà fra qualche decennio come già all'epoca romana.

F. P.

Nuova colonizzazione

La costituzione in A. O. di un Impero coloniale italiano che sotto l'aspetto agricolo si presenta con infinite possibilità per il realizzo di una poderosa attrezzatura di agricoltura industriale, deve portare come logica conseguenza [illegible] delle modificazioni in quello che è stato sino ad oggi l'indirizzo dominante la colonizzazione libica: modificazioni intese nel senso di unificazione di sistema e abbandono di tutte quelle forme di attività che possano trovare un più rapido e sicuro reddito se applicate nell'A. O. I.

L'economia libica si basa essenzialmente su due capisaldi: agricoltura e allevamento del bestiame, forme economiche che non si prestano, dato l'ambiente particolare, ad uno sfruttamento che offra possibilità di redditi alti ed immediati, ma solo di redditi medi e lentamente progressivi.

Deve essere quindi abbandonata ogni forma di capitalismo industriale, di forti concentramenti di capitale in grandi organismi a carattere societario: limitare allo stretto necessario la formazione di una industria di sfruttamento che non sia strettamente congiunta con l'agricoltura e l'allevamento del bestiame da necessità richieste per la vitalità stessa dell'economia basilare della Libia. Come principio generale che deve dare l'indirizzo al profondo mutamento delle necessità economiche e dello sfruttamento della Colonia mediterranea si dovrà stabilire che le nuove iniziative da prendersi in Libia siano le meno costose: quelle che presentino il minor rischio possibile di investimenti capitalistici a fondo perduto e contemporaneamente la massima garanzia di redditi lenti ma progressivi; ed infine quelle per le quali la Colonia sia insostituibile.

Ma la Libia — questo è essenziale — ha pure un'enorme importanza militare: questa sua particolare posizione per cui essa riunisce in se la duplice qualità di colonia economica e colonia strategica è quella che ne dovrà plasmare l'assetto economico. Si delinea quindi immediatamente quale debba essere la forma dominante di colonizzazione, nel campo dell'agricoltura. Abbandonare nel modo più assoluto la colonizzazione agricola con le grandi aziende a carattere industriale ed anche limitare il più possibile le medie aziende per concentrare il massimo sforzo sulle piccole aziende a base esclusivamente familiare. E questo perchè se la Libia è una colonia militare deve quindi divenire una colonia di popolamento che abbia una popolazione stabile, attaccata saldamente alla terra da vincoli d'interesse, in modo che sempre all'occorrenza la difesa di questo interesse possa trasformarla da popolazione agricola in esercito di difesa.

La migliore via da seguire per attuare questo programma è la diffusione della piccola azienda del contadino-proprietario, basata sul nucleo della famiglia, trapiantando le famiglie coloniche italiane in terra d'Africa ed affidando ad esse un interesse vitale di difendere.

All'infuori di queste coltivazioni base (grano, orzo, olivo, vite ed ortaggi), che attraverso la esperienza degli ultimi anni si sono dimostrate le più consone al difficile ambiente libico, dovranno essere escluse tutte le altre forme di coltivazioni a tipo esclusivamente industriale ed a reddito più alto ma incerto. Strettamente connesso con l'agricoltura è l'allevamento del bestiame. Lo sviluppo sempre maggiore di questa attività economica della Libia richiede pure la risoluzione più ampia ed immediata del problema dell'irrigazione. L'esperienza triste dell'anno in corso — se pure come le statistiche ci dimostrano si tratti di un'annata assolutamente eccezionale — ci ha riconfermato l'impossibilità di un florido sviluppo del patrimonio zootecnico della colonia basato sull'arido-coltura. Del resto i metodi della coltura asciutta si possono applicare con successo ove si verifichi una piovosità media dai 250 ai 500 millimetri; al disotto dei 250 millimetri è solo possibile la coltura irrigua.

Concludendo, i nuovi problemi che la conquista dell'Impero coloniale etiopico ha posti per la valorizzazione della Libia come colonia militare e di popolamento sono essenzialmente due: irrigazione e piccola proprietà. Problemi la cui risoluzione rientra nelle dirette competenze dello Stato.

Su questa via che porta al popolamento intensivo di italiani e ad un sereno e diffuso benessere, la Libia, la nostra antichissima Libia, troverà il suo chiaro avvenire, degno del suo passato, del sangue sparso, delle molte speranze, del denaro e del lavoro che uomini della nostra terra le hanno dato, le dànno, le continueranno a dare, silenziosamente, austeramente.

M. Z.

LO SVILUPPO DELLE CONCESSIONI IN TRIPOLITANIA

Funzione mediterranea

Enrico Corradini, l'apostolo della riscossa di Adua, diceva a Firenze il 28 settembre 1911: «Oggi i giornali hanno annunziato che il Governo d'Italia ha intimato alla Turchia di cedergli la Tripolitania e la Cirenaica entro 24 ore. Altrimenti l'Italia la occuperà con le armi che sono già pronte. La coscienza nazionale ha trionfato. Da oggi può cominciare il periodo della nuova grandezza della nostra Patria». In quel giorno infatti l'Italia si trasformò da Stato continentale in potenza mediterranea: idealmente sino al 1922, effettivamente e realmente dopo.

Non il fatto di essere al centro del Mediterraneo e di aver partecipato quindi necessariamente alla sua vita e alle sue turbinose vicende storiche, non il fatto di essere l'unica importante Nazione avente interessi (e quali interessi!) soltanto in quel mare, bastavano a rendere mediterranea l'Italia; ma occorreva la conquista libica.

Dopo 15 anni di sola politica interna, l'imperialismo democratico francese, il conflitto franco-tedesco per il Marocco che minacciava di rompere l'equilibrio mediterraneo a danno dell'Italia e la potente offensiva del nazionalismo nostro, che cominciava soltanto allora ad affermarsi come partito politico, decise il Governo ad agire: le nostre truppe dopo aver attraversato il canale di Tripoli, sbarcarono sul continente africano. E dopo undici anni di tentennamenti, di rinuncie, dopo il nostro eroico sacrificio di guerra, dopo che la nostra vittoria riuscì fatalmente ad imporsi, siamo sbarcati una seconda volta sulla costa dell'Africa e questa volta in faccia al mondo e non paurosamente nascosti dietro i cuori generosi dei nostri soldati.

Ma il popolo ancora non sa quello che vale per noi la Libia. Non sa che questi ventisei anni di preparazione ci sono largamente ricompensati, che la Libia è una colonia il cui possesso ci consente di raggiungere precisi scopi politici e strategico-militari, tanto più ora che la conquista dell'Etiopia ci permetterà di alleggerire il compito che la Tripolitania e la Cirenaica erano chiamate ad assolvere nei nostri riguardi.

La Libia ci ha consentito di trasportare i nostri confini al di là del mare, così che quel mare che divide la colonia dalla madre-patria è un mare nostro: e come un fiume che passa su terra italiana; ci ha consentito di tracciare attraverso l'orizzontale inglese una verticale italiana e di formare del Mediterraneo due bacini politici, dove noi siamo, unici al mondo, per merito geografico, contemporaneamente e personalmente presenti. Infine nel Mediterraneo la nostra penisola non è più saldamente unita soltanto al continente europeo, ma saldamente unita anche al continente africano; i suoi mille chilometri che si bagnano nel mare non sono più lasciati in sua balìa senza un punto di sostegno e di appoggio, ma sono in quel mare fortemente ancorati, ma in quel mare l'Italia si protende ora non più estranea, quasi timorosa di trovarsi tanto lontana dal suo continente, e non soltanto perchè [illegible] vi è stata collocata nelle lontane ere geologiche, ma si protende sicura, si spinge nel mare con slancio, perchè ha di fronte una terra che è sua, ha acquistato insomma un vero spirito mediterraneo perchè così ha voluto la sua politica che le posizioni geografiche non subisce ma sfrutta.

Nei primi anni del 1700, la Gran Bretagna, avversaria della Spagna, si convince che per poterla abbattere bisogna andarla a colpire in casa propria, là dove si svolge la sua vita e cioè oltre Gibilterra. E Gibilterra è occupata dalla flotta inglese nel 1704. Da allora l'Inghilterra acquista l'egemonia del mare chiuso e da allora sorge il problema del Mediterraneo come problema europeo. Attraverso le minacce spagnola, turca, francese e poi russa e poi austriaca e poi tedesca, l'Inghilterra si consolida nel Bacino delimitando con la rivale francese, dopo Fascioda, le rispettive sfere di influenza: ad occidente la Francia, ad oriente la Gran Bretagna.

Tre sono i pericoli che l'Inghilterra teme per la propria egemonia mediterranea: uno di essi (gli altri due sono la Turchia e l'Egitto) è costituito dall'Italia.

L'Italia, utilizzata da prima come elemento equilibratore di fronte alle minacce russa e tedesca, scomparse queste minacce, è divenuta pericolosa. Il quadrato Siracusa-Tripoli-Tobruk-Dodecaneso non impensieriva in mano ad un governo fazioso e parlamentare, ma impensierisce ora in mano ad un Governo fascista, per l'incolumità della grande via imperiale Gibilterra-Porto Said.

Ed infatti, se noi non siamo dotati di spirito aggressivo, se siamo pronti e sinceramente desiderosi di realizzare una collaborazione anglo-italiana, è anche vero che, se costretti a difenderci, abbiamo in nostra mano la preziosissima carta libica che ci permette (e tanto più ci permetterà in avvenire quanto più sarà valorizzata e resa portualmente accessibile la nostra costa africana) di interrompere all'Inghilterra in modo quasi continuo e nei due sensi nord-sud e sud-nord la sua via delle Indie. Il che non potremmo fare che con assai maggior pericolo e con assai minor frequenza se la Libia non fosse una nostra colonia ed appartenesse ad una potenza neutrale; mentre addirittura ci troveremmo soffocati e chiusi senza possibilità di puntate dirette e di movimenti strategici se appartenesse ad una potenza nemica.

Anche la Francia ha un suo quadrato mediterraneo; ma mentre per lei questo quadrato costituisce un punto debole che deve cercare di difendere con tutti i propri mezzi per non vedersi privata, in caso di guerra, degli apporti coloniali in uomini e in prodotti, per l'Italia costituisce invece una forza, un elemento di sicurezza che le conferiscono possibilità di movimenti, possibilità di condurre un vero conflitto navale portando la guerra nel mare del nemico e trascinando il nemico in un mare proprio.

Ma la funzione mediterranea della Libia non è tutta qui. Essa ci ha aiutato moralmente, ci ha spinto sul mare, rappresenta per noi un fattore di forza, ma non basta. L'unione Italia-Libia attraverso il Mediterraneo costituisce una valvola di sicurezza che regola e limita le influenze che il Bacino occidentale e il Bacino orientale esercitano rispettivamente l'uno sull'altro, diminuendo così le possibilità di attrito e di conflitto (conflitto che nacque sempre nel Mediterraneo tra Occidente ed Oriente) e costituisce, ora che vi è legalizzato l'ingresso della Russia, un potente elemento stabilizzatore nei riguardi della pace e dell'ordine in Europa; elemento stabilizzatore che non può che riuscire gradito anche all'Inghilterra: così, come noi, anch'essa, per il suo particolare interesse del momento, cerca ora di rendere attuabile un accordo navale italo-inglese.

Del resto più che le parole parlano i fatti: l'importanza della funzione mediterranea della Libia si rivelò pienamente durante tutto quel periodo in cui tanto incombeva sul Bacino mediterraneo il pericolo di un conflitto fra Italia, Francia e Gran Bretagna.

Infine se la possibilità della conquista libica poteva far dire ad un grande di allora: «Fra vent'anni tutta l'Italia sarà imperialista», significa che nella mente di questi nostri eroici antesignani quella colonia era chiamata ad assolvere un compito sommo. E non poteva essere altrimenti perchè nessuno di quei lontani profeti dell'Italia nuova vide tradite le proprie speranze.

C. G.

Turismo

L'anno 1933 *vide in Libia* 8700 *turisti; il* 1934 *ne vide* 40.000 *di cui* 300 *stranieri. Questa rapidissima ascesa dimostra le possibilità turistiche della nostra colonia mediterranea. Che la Libia potesse diventare un centro turistico era una volta una amenità: ora è una realtà così promettente da sorpassare ogni più ottimistica previsione.*

L'Ente turistico alberghiero libico coordina tutte le iniziative onde soddisfare ogni esigenza del turista attraverso gli uffici alberghi e turismo. L'opera dello Stato favorisce e coordina queste iniziative. Così è per i servizi di trasporti: aerei giornalieri coll'Italia, automobilistici in pulmann verso l'oasi di Gadames e moltissimi centri della costa, ferroviari in Littorine che entreranno prossimamente in servizio, navali coi principali porti del Mediterraneo. Così è specialmente per quel che riguarda la rete stradale. La grande strada fino a Gadames, la litoranea libica di circa 2000 *km. sono due opere colossali che serviranno non solo ad assicurarci una favorevolissima posizione militare ma anche a dare grandissimo incremento al turismo. In pochissimi giorni si potranno visitare le meravigliose rovine di Cirene, Leptis-Magna, Apollonia, Tolemaide, assistere alle rappresentazioni classiche del teatro di Sabratha, visitare le rigogliose piantagioni del Gebel tripolino e bengasino digradante sul mare, attraversare il deserto sirtico e raggiungere Nalut, Gadames, caratteristici centri sahariani.*

Ricordino gl'italiani che meglio del folclore standardizzato dei grandi centri della costa d'Africa mediterranea, la Libia intera, dalle dissepolte città romane alle eleganti città della costa sino all'incanto delle oasi dell'interno, offre una insuperata visione di bellezza.

COMUNICATI

Il Segretario Federale ha commutato il provvedimento disciplinare della sospensione dal « Guf » di mesi sei, preso a carico del F. U. Bellone Ernesto, della Facoltà di Scienze Commerciali, in quello della « deplorazione » con la seguente motivazione: « In occasione del XIV Annuale della Marcia su Roma, nonostante gli ordini impartiti, non vestiva la Camicia nera ».

Ho sostituito il F. U. Sella Gregorio, Capo Nucleo del III anno Industriale della Facoltà di Ingegneria, dimissionario per ragioni di allenamenti sportivi, col F. U. Ravaioli Armando.

Ho esonerato dalla carica di Addetto allo sport per la Facoltà di Scienze Commerciali, per inattività, il F. U. Orlandi Cesare ed ho nominato, in sua vece, il F. U. Giachino Errico.

A Capo-Corso per il I anno della Facoltà di Architettura è stato nominato il F. U. Arnaud Adolfo.

Sono stati nominati Capi-Nucleo per la Facoltà di Magistero:
IV anno: Ametis Serafino - Strobino Pietro.
III anno: Maggiora Adelio - Vanara Vincenzo - Rocco Gino.
II anno: Girando Carlo - Forneris Giuseppe.
I anno: Gaziero Leone - D'Aponte Sergio.

Ho nominato Addetto allo sport per la Facoltà di Legge il F. U. Caccia Silvio. A sostituirlo nella carica di Capo-corso per il III anno ho chiamato il F. U. Sulliotti Francesco. Ho nominato Capo-Nucleo per il III anno della Facoltà di Legge il F. U. Dezani Mario.

Nella ricorrenza delle feste di Natale e Capodanno porgo ai miei collaboratori, dai Membri di Direttorio ai Capi Nucleo ed a tutti gli Universitari fascisti del G.U.F. Torino, i più cordiali e fraterni auguri.

Il Segretario del G.U.F.
PINO STAMPINI

Norme per l'iscrizione al Guf

Gli allievi delle RR. Accademie militari, navale ed aeronautica saranno tesserati con le stesse norme impartite per gli studenti universitari presso il G.U.F. nelle cui città ha sede l'Accademia.

Gli studenti medi dal 18° al 21° anno di età debbono essere iscritti ai Fasci Giovanili di Combattimento e non ai G.U.F. (Foglio Disposizioni 560 del 26-3-XIV, comma II).

Per gli studenti stranieri dovranno essere richieste e distribuite le tessere speciali, che saranno cedute allo stesso prezzo di quelle ordinarie.

Il passaggio al Partito degli iscritti ai G.U.F. dovrà effettuarsi soltanto attraverso la leva fascista (Foglio Disposizioni 501 del 20-11-XIV, comma IV).

I Fascisti Universitari della classe del 1913, passati al Partito con la IX Leva Fascista ma lasciati in forza ai G.U.F. (Foglio Ordini N. 157 del 12-5-XIV), saranno perduti di forza sotto la data del 30-10-XV in seguito all'avvenuto congedo della classe.

I Fascisti Universitari della classe del 1914, passati al Partito con la X Leva Fascista, rimarranno in forza ancora ai G.U.F. malgrado l'avvenuto congedo della classe, sino a nuova disposizione.

Il 3 gennaio 1937-XV, in occasione del rapporto che S. E. Achille Starace, Segretario del Partito, terrà alle Gerarchie di Torino, tutte le Gerarchie del G.U.F. sono invitate a tenersi a disposizione ed a presentarsi in divisa nel luogo e ora che saranno tempestivamente indicati.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Facoltà di Architettura

Disposizioni transitorie per l'anno accademico 1936-37 emanate allo scopo di rendere possibile la sovrapposizione al vecchio del nuovo ordinamento.

1° — Gli studenti del 2° corso sono tenuti a frequentare le lezioni di *Storia dell'arte* del 1° quadrimestre ed a sostenere il relativo esame unitamente a quello di *Storia e stili dell'Architettura*.

2° — Gli studenti del 3° corso sono tenuti a frequentare le lezioni di *Fisica sperimentale* in ambedue i quadrimestri ed a sostenere il relativo esame.

Le lezioni di questa materia avranno luogo nella sede di via Mario Gioda, 32.

3° — Gli studenti del 4° corso sono tenuti a frequentare, durante il 1° quadrimestre, le lezioni di *Caratteri storici e costruttivi dei monumenti* ed a sostenere il relativo esame.

4° — Gli studenti del 4° corso sono tenuti a frequentare, durante il 2° quadrimestre, le lezioni di *Topografia* e *Costruzioni stradali*, unitamente al 3° anno, ed a sostenere il relativo esame.

5° — Gli studenti del 5 corso sono tenuti a frequentare le lezioni di *Restauro dei monumenti*, unitamente al 4° corso, ed a sostenere il relativo esame.

6° — Tra gli allievi del 2° corso, sono tenuti a frequentare le lezioni di *Elementi costruttivi* soltanto coloro i quali non abbiano già frequentato validamente tale corso durante la loro frequenza al 1° corso della Facoltà.

7° — Tra gli allievi del 3° corso, sono tenuti a frequentare le lezioni di *Meccanica razionale* soltanto coloro i quali non abbiano precedentemente frequentato validamente dette lezioni o quelle di *Meccanica-fisica*.

8° — Gli allievi del 1° corso sceglieranno due tra le seguenti tre materie complementari: *Disegno dal vero, Plastica architettonica, Lingua straniera* (inglese o tedesca).

Essi sono tenuti a frequentare le materie scelte ed a sostenere i relativi esami.

9° — Gli allievi del 3° corso sceglieranno una tra le due seguenti materie complementari: *Igiene edilizia, Materie giuridiche.*

Essi sono tenuti a frequentare la materia scelta ed a sostenere il relativo esame.

10° — Gli allievi del 4° corso sceglieranno una tra le due materie complementari seguenti: *Scenografia, Decorazione.*

Essi sono tenuti a frequentare la materia scelta ed a sostenerne l'esame relativo.

11° — Gli allievi del 5° corso sono tenuti a frequentare le lezioni di *Scenografia* ed a sostenerne il relativo esame.

12° — Le materie biennali comportano un unico esame; fanno eccezione: l'*Analisi matematica* e la *Scienza delle costruzioni* che comportano due esami ciascuna.

Tuttavia, coloro i quali abbiano già sostenuto l'esame per un anno di corso in una materia biennale sono tenuti a sostenere il secondo esame sul programma del solo secondo anno di corso.

13° — Coloro i quali siano in difetto delle firme in *Meccanica-fisica* oppure non ne abbiano favorevolmente superato l'esame, possono accedere al Triennio purchè abbiano superato favorevolmente gli esami in tutte le altre materie del Biennio.

14° — Gli studenti fuori corso del Biennio che non abbiano superati favorevolmente gli esami di *Disegno architettonico* e di *Rilievo dei monumenti* sosterranno un unico esame in queste due materie.

15° — Coloro i quali siano in difetto dell'esame di *Complementi di meccanica e statistica grafica* sosterranno quest'esame unitamente a quello di *Scienza delle costruzioni* 1°.

Per gli studenti del III e IV Corso.

A parziale rettifica di quanto fu già precedentemente comunicato, si rende noto che il prof. *Goffredo Bendinelli* ha iniziato il corso suo il 18 dicembre 1936, venerdì, alle ore 10, presso la Sede del Castello del Valentino - Aula V.

Per gli allievi del I Corso.

A parziale rettifica dell'orario delle lezioni si comunica quanto segue:

Le due ore di *Geometria descrittiva*, che avevano luogo dalle ore 9 alle 11 del giovedì, avranno invece luogo dalle ore 17 alle 18 del giovedì e venerdì.

Per gli allievi del I e II Corso.

A parziale rettifica dell'orario delle lezioni si comunica che la lezione di *Storia degli stili*, che aveva luogo dalle 8 alle 9 di giovedì, avrà luogo dalle 10 alle 11 dello stesso giorno.

Gli allievi del 2° corso tengano presente che, conseguentemente, le due ore di *Applicazioni di geometria descrittiva* del giovedì avranno inizio alle ore 8 invece che alle 9.

ELENCO AULE RISERVATE
ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA.

BIENNIO - *Via Mario Gioda, N. 32.*

R. — Aula d'angolo tra via Mario Gioda e via San Francesco da Paola, piano ultimo, destinata al disegno.
P. — Aula attigua all'aula R, destinata alle lezioni orali per il 2° corso o per il 1° ed il 2° corso uniti, piano ultimo.
S. — Aula prospiciente via Mario Gioda in fondo al corridoio, piano ultimo, destinata alle lezioni orali del 1° corso.
T. — Aula prospiciente via Mario Gioda, in fondo al corridoio, piano ultimo, destinata alle lezioni di plastica e disegno dal vero.

TRIENNIO - *Castello del Valentino.*

Q. — Aula al primo piano del corpo avanzato destro entrando, destinata al disegno del Triennio.
F. — Aula da lezione, al secondo piano della torre anteriore.
V. — Aula da lezione, all'ultimo piano della torre posteriore.
Z. — Altra aula da lezione, all'ultimo piano della torre posteriore.

Facoltà di Ingegneria

PREMI DI STUDIO.

Carlo Cannone (annuale) per due laureati in Ingegneria affinchè possano frequentare un corso di perfezionamento.

Angelo Bottiglia (annuale) per l'allievo del 4° Corso di Ingegneria industriale maggiormente distintosi nel disegno e nella costruzione di macchine.

Attilio Chiavassa (annuale) per un neo ingegnere italiano che aspiri a perfezionarsi all'estero.

Antonio Debernardi (annuale) a favore di tre allievi iscritti al triennio di Ingegneria civile.

Alberto Della Forest De Divonne (annuale) a favore di un allievo iscritto al 5° anno, Sezione elettrica.

Michele Fenoglio (annuale) al laureando in Elettrotecnica che abbia riportato la media più elevata, complessivamente, negli esami del triennio di applicazione.

Giorgio Lattes (annuale) al laureando che abbia riportato la classificazione più alta durante il triennio di applicazione (assegnato d'ufficio).

Benedetto Luigi Montel (biennale) al laureato in Ingegneria che abbia presentato e discusso una tesi di laurea in Termotecnica di particolare valore.

Arrigo Sacerdote (annuale) al miglior classificato negli esami del 1° anno del biennio propedeutico.

Raffaele Valabrega (biennale) a favore di un laureato in Ingegneria industriale elettrotecnica, per compiere un perfezionamento possibilmente all'estero.

Moise Vita-Levi (annuale) per la migliore tesi di laurea in Ingegneria.

Borsa Raniero Ricci per un italiano laureato in Ingegneria industriale elettrotecnica affinchè possa compiere un tirocinio di perfezionamento all'estero.

Per maggiori chiarimenti ed informazioni, rivolgersi alla Segreteria del R. Politecnico (Castello del Valentino - Ufficio Archivio).

CRONACHE

Direttive d'azione culturale ed artistica

Già analizzammo l'Ufficio Cultura ed Arte del G.U.F. nelle sue parti costitutive.

Occorre però che nessuno perda di vista il *concetto unitario* che congloba fra loro l'organizzazione centrale e quella periferica, nonchè gli elementi di esse, sotto la responsabilità ed il conseguente controllo dell'Addetto all'Ufficio.

I Centri, le Sezioni, i Fiduciari culturali di Facoltà altro non sono che « organi » di un « tutto » ben unitario e compatto nella costituzione e negli obiettivi.

Solo in questo modo è possibile una fattiva collaborazione e la riduzione al minimo di ogni dispersione di energia. D'altra parte, poichè l'Ufficio a sua volta è organo di un « tutto » più vasto, il G.U.F., e questo dev'essere concepito in funzione del Partito e, in ultima analisi, dello Stato, ecco realizzata in ciò che ci riguarda la pratica applicazione dell'idea corporativa.

Quali le mete che l'Ufficio persegue?

Una anzitutto in ordine di tempo: l'affermazione nei Littoriali dell'anno XV: ad essa sono predisposti organi e mezzi, ad essa tendono le volontà di tutti i collaboratori. E l'azione s'inizierà subito, non appena saranno noti i programmi; il che è imminente. Attraverso conversazioni, libere discussioni, aiuti bibliografici, consigli di competenti, i giovani saranno controllati e guidati nella severa preparazione dell'argomento da loro prescelto, e ciò non solo da un punto di vista scientifico, ma, come l'esperienza ci insegna per ciò che riguarda i convegni, pure nell'arte di esporre e in quella di imporsi a Commissioni ed a pubblici più o meno tumultuosi.

Poi occorrerà organizzare pure i Littoriali del Lavoro.

Ma i Littoriali non sono fine a loro stessi. L'Ufficio Cultura ed Arte non vuole cristallizzarsi e perdere di vista il suo *scopo di vita*, quello per il cui conseguimento i Littoriali stessi sono stati creati: la diffusione e il perfezionamento della vera cultura *fascista* (l'attributo è essenziale), quella cioè che non si insegna o non sufficientemente si insegna negli Atenei, e che non può essere affidata che agli studenti della nuova Italia.

Qui le conversazioni indette si faranno più facili, le discussioni più elementari, i consigli e i materiali saranno posti al servizio di una cultura che non deve tanto perfezionarsi quanto formarsi: e da questa azione sorgeranno tra l'altro i Prelittori ed i Littori degli anni futuri.

L'Ufficio non perderà di vista questo suo essenziale obbiettivo.

Iscrizione di studenti universitari reduci dall'A. O.

Con circolare in data 5 corr., N. 4916, S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale comunica quanto segue:

« Dispongo che gli studenti universitari, reduci dall'A. O. e comunque collocati in congedo, dopo essere stati mobilitati per esigenze A. O., siano iscritti per l'anno accademico 1936-37 all'anno di corso successivo a quello in cui sono stati iscritti nell'anno 1935-36, anche se per tale iscrizione fosse necessario aver superato gli esami degli anni precedenti.

« L'iscrizione dovrà avvenire, secondo la norma comune, su domanda e non d'ufficio; e a tale scopo concedo ai suddetti studenti il termine fino al 31 dicembre c. a. per regolarizzare la loro condizione scolastica.

« Cessano con lo stesso anno accademico gli altri benefici di cui al R. D. L. 2 gennaio 1936-XIV, N. 36; riprendono quindi vigore le norme sugli obblighi della frequenza, del pagamento delle tasse scolastiche, dell'osservanza delle normali sessioni degli esami di profitto e di laurea e della dissertazione scritta di laurea ».

Circolo del Jazz

Prossimamente sarà costituito un Circolo del Jazz, che avrà la sua sede nel Circolo del Goliardo, e periodicamente riunirà i suoi aderenti per conferenze ed audizioni di jazz.

Daremo nel prossimo numero il programma preciso e le modalità.

L'Ufficio Cultura del G.U.F. può sin d'ora dare agli interessati tutte le informazioni e gli schiarimenti che loro occorressero circa l'iscrizione e la partecipazione ai Littoriali e Prelittoriali della Cultura e dell'Arte.

L'orario d'ufficio è dalle ore 18 alle ore 19 di tutti i giorni feriali.

Anticipazioni carnevalesche

Dopo appassionate ricerche e svariati tentativi, di cui molti falliti in verità, siamo tuttavia riusciti a carpire qualche gustosa primizia su quella che è la grandiosa preparazione del prossimo carnevale goliardico.

Non facciamo nomi di complici, a cui abbiamo necessariamente dovuto ricorrere, ma siamo molto grati ad essi, che sono stati assai zelanti, aiutandoci a raccogliere qualche notizia di notevole importanza. Poichè la Commissione organizzatrice è «abbottonatissima», e guai se qualcuno si lasciasse sfuggire, in una pausa dell'indefesso lavoro, qualche frase rivelatrice!

Sappiate dunque, in gran segreto (e che la confidenza non si propali!), che lo spettacoloso corteo, organizzato dal G.U.F., si aprirà con una schiera di trombettieri in costumi rinascimentali, e le loro potenti tube saranno ornate di mirabili et preziosi drappi antichissimi.

Verranno poi il « pontifex maximus » ed i proconsoli, in grande tenuta, seguiti da tutta la gerarchia goliardica: ed ognuno monterà un poderoso cavallo da tiro, vuoi bianco, vuoi nero, vuoi bigio: la cui irruenza sarà contenuta da nerboruti palafrenieri, belli e superbi delle loro aste festosamente addobbate da palloncini.

La « matricula lugens » seguirà oppressa da terribili ed inesorabili catene, circondata da ferrea cerchia di severissimi anziani.

Inoltre tutti i « carri » delle singole facoltà, recanti i simboli delle diverse scienze et professioni: così i medici, preoccupatissimi, porteranno seco immani siringhe e forbicioni e bisturi da tremarne. I matematici giganteschi ed insostituibili pallottolieri, e mirabolanti macchine calcolatrici, la cui lunghissima lingua di carta, zeppa di calcoli inauditi, stenterà ad essere capita nel breve spazio del carro.

Eccetera, eccetera, eccetera.

Ancora! Chiuderà una teoria rombante di carri armati.

Ma molte altre novità da sbalordire sono in cantiere, e chissà che per la prossima volta non vi possiamo dire qualcosa di più.

PING-PONG

Le iscrizioni al torneo di ping-pong si continuano a ricevere al Circolo del Goliardo, presso il gestore del bar, al quale si verseranno pure le quote d'iscrizione.

Il torneo avrà luogo a partire dal giorno 15 gennaio, ed è fissato in due categorie, con gare di singolare uomini, singolare signore, doppio uomini e doppio misto.

La quota d'iscrizione è di L. 1,50 per il doppio e L. 2 per il singolare.

RIDUZIONI

E' istituito un abbonamento speciale a lire *dodici annue* alla Rivista dei Littoriali « Il Ventuno », per gli iscritti al G.U.F. ed i partecipanti ai Littoriali dello Sport, della Cultura, dell'Arte e del Lavoro. Tale abbonamento decorre dal numero di ottobre 1936-XIV, che conterrà i programmi completi dei Littoriali; nei numeri successivi la Rivista tratterà dello svolgimento dei Prelittoriali e dei Littoriali, pubblicherà tutte le classifiche, fotografie delle manifestazioni, delle opere esposte alle mostre d'arte, poesie, prose narrative, monografie, soggetti vincitori e classificati ai Littoriali della Cultura e dell'Arte; oltre ad articoli, recensioni, cronache della vita universitaria, relazioni, ecc.

Gli abbonamenti si ricevono presso l'*Amministrazione della Rivista dei Littoriali « Il Ventuno »* - S. Polo 2196 - Venezia.

L'abbonamento annuo per i non iscritti ai G.U.F. costa lire cinquanta.

La ditta C. Adduasio, Divise fasciste, via San Tommaso 1, concede ai tesserati del G.U.F. lo sconto del 5% su qualsiasi fornitura.

Tesseramento delle matricole

Le seguenti matricole avendo superato il brevetto sportivo possono ritirare la tessera del G.U.F.

PRIMO ELENCO:

Gatti Mario, Ghiani Ubaldo, Giacosa Luigi, Giorsetti Renato, Graglia Angelo, Graglia Luigi, Gilgnola Giovanni, Guillot Paolo, Iglesias Emanuele, Imanon Aldo, Lagatolla Michele, Lanino Edoardo, La Rosa Giuseppe, Lavelli Francesco, Lenotti Alessandro, Longo Francesco, Macario Andrea, Maccagno Carlo, Maffei Costante, Magone Aldo, Mainardi Vittorio, Marini Alberto, Marini Edoardo, Marino Luigi, Mariscotti Furio, Martinengo Fausto, Matra Virgilio, Massimino Domenico, Mazzini Luigi, Meda Elia, Meregaglia Riccardo, Miaja Dario, Minelli Maurizio, Manetti Giorgio, Moncelli Franco, Morello Antonio, Morgantini Alberto, Motta Aldo, Musso Carlo, Neri Alessandro, Nitais Giovanni, Norzi Renzo, Ossello Alderamo, Pagliardi Emanuele, Paletto Giuseppe, Primerigiani Luigi, Pasquale Camillo, Peyretti Angelo, Perinetto Armando, Pertusati Guido, Pessione Angelo, Piana Dario, Pianta Giovanni, Piazza Giovanni, Piglia Giuseppe, Pistamiglio Antonio, Pistamiglio Mario, Pochettino Mario, Pollastro Albino, Ponia Alberto, Pomponio Giovanni, Preve Antonio, Quazza Mario, Ramasco Giorgio, Ravotti Furio, Reviglio Luigi, Ricci Giovanni, Robotti Guido, Rocca Vincenzo, Rosso Lorenzo, Rotinno Francesco, Savoretti Angelo, Savoretti Giovanni, Scapini Luigi, Scatolero Luigi, Scellone Giuseppe, Sconfienza Francesco, Soldati Filippo, Sorba Tommaso, Tealdi Giovanni, Teppati Vittorio, Todros Paolo, Todros Arnaldo, Tosi Paolo, Trambusti Mario, Tua Ferdinando, Valleti Giuseppe, Vaschetti Giuseppe, Viterbi Aldo, Vittino Giorgio, Zaaruolo Vincenzo, Zanetti Aldo, Zucchi Giuseppe.

SECONDO ELENCO:

Ambrosino Giuseppe, Ambrosio Carlo, Allitto Michele, Amerio Alberto, Araldi Bruno, Ardissone Carlo, Arduino Domenico, Argentero Giovanni, Arpino Riccardo, Asinari Demetrio, Bacolla Filiberto, Bulagna Giuseppe, Ballauri Giuseppe, Bandini Baldo, Banzatti Luigi, Barale Antonio, Barale Giovanni, Benevolo Cesare, Bertino Antonio, Bertorello Felice, Biancheri Ruggero, Bollini Paolo, Bonino Alberto, Borbonese Emilio, Bossi Franco, Botta Renzo, Botto Giovanni, Bressa Renato, Buffetti Guido, Burke Bruno, Caffaratti Aurelio, Calasso Domenico, Canet Enrico, Camino Giorgio, Capesto Francesco, Carli Carlo, Ceratto Armando, Carpignano Vittorio, Cesa Costantino, Cesari Giovanni, Chiaramello Enrico, Chiavarino Enzo, Codignola Franco, Corato Angelo, Cirelli Mario, Colombo Silvio, Comoglio P. Giovanni, Comuzio Mario, Conti Vinicio, Coppo Valerio, Cornara Giovanni, Cosentini Renato, Costa Arturo, Cotta Giorgio, Crosio Eugenio, Cusumano Epifanio, Curione Leonardo, D'Aichelburg Emilio, Dalmazzo Faustino, Daniele Pier Paolo, De Bettini G. Carlo, De Donato Folco, De Alessi Renato, De Francisco Ferdinando, Delfino Antonio, Dosio Domenico, Falchetti Piero, Falco Eugenio, Fano Marco, Faraggiani Paolo, Fasolis Giovanni, Ferrario G. Cesare, Ferrario Francesco, Florio Diego, Foà Bruno, Foglia Portunato, Fontana Guglielmo, Forno Mario, Forneris Alberto, Franchino Levante, Francone Mario, Gallo Gorgatti Luigi, Gatta Ferdinando, Ghilardi Francesco, Grossi Fulvio, Guyot Vittorio, Hannet E. G., Jacobacci Filippo, Malletti Federico, Meda Eugenio, Motta Carlo, Motta Leo, Musso Mario, Nocco Giovanni, Opessi Aleramo, Oreglia Mario, Pittatore Andrea, Poli Raffaello, Prat Angelo, Provenzale Andrea, Rava Ernesto, Rossi Franco, Ruella Bartolomeo, Soleri Luigi, Staro Guido, Valenzano Piero, Vanara Ettore, Vascotto Silvio, Vastapane Edoardo, Venchi Aldo, Viale Lorenzo, Villa Rodolfo, Zotta P. Mario.

ESONERATI

Alby Renato, Allaria Mauro, Arnaud Adolfo, Bazzano Renato, Baravalle Bernardino, Belmondo Enrico, Benazzo Eugenio, Boano Ignazio, Bono Pietro, Borgatta Alberto, Cairola Zaverio, Ciocatto Enrico, Chevalley Amedeo, Coha Americo, Cornaglia Carlo, De Santis Carlo, Fassio Marco, Ferrero Mario, Focilla Mario, Fugazzo Ercole, Galvagno Pietro, Gambaudo Giovanni, Gastaldi Eugenio, Gastaldi Luigi, Gautier Emilio, Maggia Stefano, Marchetti Roberto, Medovedic Desiderio, Mellica Vittorio, Monetti Beppe, Nava Demetrio, Neyrone Mario, Nifosi Mario, Olivetti P. Luigi, Papalino Edoardo, Pavese Giuseppe, Pisono Carlo, Pistarino Geo, Raverdino Angelo, Reggio Angelo, Rigoletti [illegible] Luigi, Rota Pietro, Rota Attilio, Rossi Sebastiano, Rovera Giacomo, Rubino Giovanni, Russo Ugo, Sandrucci Amerigo, Sanò Alberto, Tarditi Luigi, Tironi Edoardo, Vacchiotti Aldo.

Concorso a 33 posti di alunno d'ordine nel ruolo dell'Amministrazione centrale, bandito dal Ministero della Guerra; scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (2 dicembre 1936-XV).

Concorsi al Premio Torre, per la facoltà di medicina e chirurgia; scadenza: 20 gennaio 1937-XV.

Concorso al Premio Tommaso Vallauri fra gli studenti nativi di Chiusa Pesio.

Concorso per due borse di studio della Fondazione « Dott. Ermenegildo Passerini », per la Facoltà di medicina e chirurgia (5° e 6° anno); scadenza 15 gennaio 1937-XV.

Concorso alle borse di studio « Enrico e Domenico Buscaglino » per gli studenti del 4° 5° 6° anno della Facoltà di medicina e chirurgia, scadenza 20 gennaio 1937-XV.

Concorso al premio « Oreste Mattirolo » per i laureati in chimica e farmacia e i diplomati in farmacia.

NB. tutti questi concorsi sono banditi presso la R. Università di Torino.

Concorso a posti di medico e levatrice condotti, banditi dalla R. Prefettura di Firenze, scadenza: 31 dicembre 1936-XV.

Concorso a 7 posti di addetto stampa presso le Regie Rappresentanze all'estero, bandito dal Ministero per la Stampa e la Propaganda; scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (17 dicembre 1936-XV).

Concorsi a posti di medico, veterinario, levatrice condotti, bandito dalla R. Prefettura di Perugia, scadenza 31 dicembre 1936-XV.

Riapertura del concorso a un posto di veterinario condotto, bandito dalla R. Prefettura della provincia di Belluno; scadenza 31 dicembre 1936-XV.

Concorso a posti di medico, veterinario, levatrice condotti, bandito dalla R. Prefettura di Pesaro-Urbino; scadenza 31 dicembre 1936-XV.

Riapertura del concorso per posti di medico chirurgo in provincia di Ancona, bandito dalla R. Prefettura di Ancona; scadenza [illegible] dicembre 1936-XV.

Riapertura del concorso per posti n. 6 di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura della provincia di Alessandria; scadenza: 31 dicembre 1936-XV).

Proroga del concorso per posto di veterinario di Acquanegra sul Chiese, bandito dalla R. Prefettura della provincia di Mantova; scadenza 31 dicembre 1936-XV.

Concorso a posti di sanitario condotto, bandito dalla R. Prefettura di Nuoro; scadenza: 31 dicembre 1936-XV.

Concorso a premi per una monografia sul tema « Ragioni che giustificano nell'ordinamento corporativo la sostituzione della liquidazione coattiva al fallimento », bandito dal Ministero delle Corporazioni.

FRANCESCO AZZI: PRESENTE!

Nel primo anniversario della morte di Francesco Azzi, vogliamo che gli Universitari Fascisti ricordino il suo eroico e sanguinoso Natale d'Africa, quand'Egli, nostro camerata, vicinissimo a noi per gli studi e per la fede, gettò i suoi vent'anni contro le mura del fortino di Enda Jesus, come gli ricordava un vecchio motto della sua Cavalleria: «lanciare il cuore oltre l'ostacolo ed andarlo a riprendere».

Egli non potrà riprenderlo: ma in Sua vece noi l'abbiamo raccolto e deposto con amore sui nostri labari: guiderà le nostre file, Egli che fu in mezzo alle nostre file, in tutte le battaglie a cui avrebbe tanto desiderato partecipare.

Motivazione della medaglia d'oro alla memoria, concessa al Sottotenente Francesco Azzi

«In un lungo e accanito combattimento su terreno impervio, identificato un ridottino avversario, vi si lanciava contro al galoppo trascinando con l'ardimentoso esempio gli spahys del Suo gruppo. Superato con irresistibile impeto il muro di difesa e scaricati tutti i colpi della sua pistola, piombava in mezzo agli avversari superiori in forze caricandoli alla sciabola e sgominandoli. Mortalmente colpito, stoicamente conscio della gravità della ferita, allontanava l'attendente che tentava di soccorrerlo gridando: «Lasciami e continua a sparare contro il nemico». Spirava poi il giorno dopo esaltando con virili parole di fierezza il combattimento e la vittoria. Splendido esempio di leggendario ardimento. — Af-Gaga, 25 dicembre 1935-XIV».

Pubblichiamo copia d'una lettera del dottor Ortelli, medico del Gruppo Spahys cui appartenne Francesco Azzi, che descrive la sua ultima giornata e la sua ultima e gloriosa carica.

«Nel combattimento vittorioso che abbiamo sostenuto durante tutta la giornata del 25 e 26 dicembre 1935, fra le altre perdite abbiamo lamentato anche quella del figlio del prof. Azzi. Questo mio caro compagno ed amico è morto eroicamente alla testa del 5° Gruppo Spahys, mentre conduceva alla carica i suoi arabi alla presa di un piccolo fortino nemico. E' stato proposto per la medaglia d'oro al valor militare sul campo. E' morto la mattina del 26 nell'ospedaletto da campo 538 ad Axum, dov'era stato subito trasportato. E' sepolto nel cimitero di Axum ed il Duca di Bergamo ha reso alla salma, in nostra assenza, gli onori militari.

. . . .

«Il sottotenente Azzi è stato ferito mortalmente verso le ore 17 del 25 dicembre; è stato trascinato dal suo ardente entusiasmo in mezzo al nemico e, dopo aver scaricato sul medesimo i colpi della sua rivoltella, ha sguainato la sciabola ed ha continuato il combattimento con l'arma bianca, finchè, colpito il suo cavallo con una pallottola «dum dum», veniva a sua volta ferito con una pallottola in direzione dal basso verso l'alto, che, dopo avergli leso la colonna vertebrale in corrispondenza della 21ª dorsale con lesione del midollo, è uscita anteriormente fra la seconda e terza costola dell'emotorace destro. Azzi rimase a terra e sollevandosi sui gomiti continuava a difendersi con la sciabola non potendosi muovere per la paralisi degli arti inferiori, e, vedendosi sopraffatto dal numero dei nemici, chiamò in suo aiuto il tenente Cavarzerani, al quale gridò: "vendicami e vinci", Cavarzerani si buttò in aiuto del compagno e riuscì a far largo attorno al ferito, ma quasi subito cadde egli pure.

«Gli abissini stavano allora per gettarsi sui nostri due valorosi compagni per pugnalarli o per farli prigionieri; ma gli arabi, entusiasmati e come ipnotizzati dall'eroismo di questi giovanissimi ufficiali, si gettavano nella mischia con tale slancio ed ardore che il nemico si ritirò in disordine permettendo a noi di raccogliere i feriti.

«Azzi non aveva ancora perso la conoscenza, e al Buluchbaschi che per primo gli fu vicino gli disse di ucciderlo con la sua pistola: "uccidimi che per me non v'è più speranza, sono contento perchè ho vinto". Poi si è assopito fino a tarda sera.

«I medici dell'ospedaletto di Axum dicono che la mattina seguente era cosciente della prossima fine ed è spirato il 26 dicembre verso le ore 10,30. Il Comandante degli Spahys rientrando ad Axum ha reso, nel cimitero, dove Azzi è stato sepolto, gli onori militari, e interpretando i sentimenti di tutti gli ufficiali ha assicurato che ad ostilità terminate gli Spahys porteranno in patria la salma del loro eroico ufficiale.

«Ieri poi ci è giunta comunicazione che per disposizione del Comando superiore di A.O. il fortino di Enda Jesus porterà il nome del sottotenente Azzi.

F.to dott. Ortelli
Comando Gruppo Spahys».

Apologia della guerra

La pace non è di questo mondo: eppure quanti ciechi hanno creduto alla sua esistenza reale, quanti vili hanno osato porla come ideale!

I primi sono coloro che vedono solo la lotta quando sentono rombare il cannone; senza desiderio di grandezza come individui e come membri di un organismo politico vivono ignari della immane lotta che continuamente ferve fra tutti gli esseri, fra tutti gli organismi dell'universo.

Come fuscelli in balìa degli elementi esterni continuamente mossi e agitati da ogni parte in questo ribollente mare della vita, incapaci di essere vento soffiante o almeno roccia emergente, solo subiscono gli impulsi volontari di coloro che con la loro volontà e la loro azione creano di continuo la vita e la storia.

Ottimisticamente imbecilli vedono tutto l'universo roseo, dalla mezza tinta nebbiosa di tutti i loro sentimenti e di tutte le loro azioni.

Incapaci di fortemente soffrire e di fortemente godere annegano nella loro melassa tutti gli impulsi forti che loro vengon di fuori.

«Tutto è così bello in pace: viva questo mondo comodo e beato!». Non c'è bisogno di un inferno per punire costoro: basta che nell'ultimo istante di vita, calcolando dall'opera fatta la durata della loro giornata, sentano di non aver vissuto per nulla e il desiderio di avere ancora un'ora, un istante, un atomo del tempo per fare tutto quello che non hanno fatto, resti loro angoscioso assillante nell'animo, eternamente.

E questo dolore ancora s'accresce nel vedere i propri figli fatti a somiglianza di sè.

La loro pigrizia sordida ha fatto sì che stendessero una cortina sopra al crudele lottare del mondo. Essi non hanno voluto vedere, sentire e toccare tutto quello che è uscito fuori dal vaso di Pandora, e dicendo che tutto è felice e che questo è il migliore dei mondi possibile, hanno cercato di far scusare la loro ignavia.

I secondi sono gli eterni incorreggibili sognatori che pur riconoscendo la cruda realtà della vita, non sanno accettarla, semplicemente così com'è, integralmente. Ma negli intermezzi della lotta quotidiana masturbano il loro cervello con sogni dorati di un eterno paradiso di pace.

Mentre i primi sono gli ottimisti della realtà, questi sono gli ottimisti dell'ideale. Mentre quelli passano sulla faccia della terra lasciando meno traccia di un pesce che corre pel mare, questi sono volontà attuantesi nel mondo, sono esseri attivi che propagano idee di vigliaccheria, che compiono un'azione eminentemente negativa.

Essi vogliono instaurare la pace universale. Ma non sapete che la pace universale significa la fine del mondo? Essi ben lo sanno perchè lottano anch'essi nella vita; ma lottano bestemmiando alla vita che vuole questa lotta: cercano di vendicarsi della realtà costruendo accanto ad essa un sogno, un'oasi di ozio e di tranquillità.

Sono di una categoria intermedia tra i microbi ed i giganti. Dovendo accettare una cosa, non sanno escludere l'altra, e vivono sospesi tra il sogno e la realtà. Ed insegnano altrui questo sogno, e molti, credendolo vero, lo rincorrono gettando le spade.

Ma i giganti, gli eroi sanno. Essi non chiudono gli occhi per non vedere; essi non credono al sogno. Sanno che la vita è tutta una terribile lotta senza sosta, contro tutto e contro tutti; di ogni atomo dell'universo contro ogni altro atomo dell'universo. Lotta eterna: chi sta fermo va indietro, chi non agisce sopporta. Lotta di infinite volontà per affermarsi su ciascuna delle altre.

I grandi organismi sono la somma di atomi uniti per volere e per forza nel conseguimento di un fine comune.

Nella lotta dal peggio sorge il meglio. Così per essa ha luogo via via un mondo migliore, più potente, più completo. La sua legge è terribile: vittoria e vita; sconfitta e morte. E ben lo sanno gli eroi che nei momenti in cui l'uragano tace per un istante non dicono: «E' sorto il sole dell'eterna pace».

Ma attendono vigilanti al primo albeggiare freddo il segno della prossima tempesta. E quando scoppia balzano e corrono col passo del lupo: combattono, talora muoiono. Ma non è vano il loro morire, come non lo è stato il loro vincere: coi cadaveri dei grandi, vincitori e vinti, è fatta la storia del mondo.

Questa lotta universale ed eterna, creatrice ed espressione della vita intesa come forza attuantesi, ha un movimento ciclico di pause e di acuti che si susseguono; sono i periodi cosiddetti di pace ed i periodi cosiddetti di guerra.

In questi ultimi le lotte tra i popoli, prima solo diplomatiche commerciali culturali, esplodono nel conflitto armato, dove lo sforzo è massimo e dove l'esistenza stessa è messa a posta della gara. E la vittoria è di coloro che sono preparati.

E' l'atto più sublime della volontà di potenza, creazione di ossa. Nella guerra nascono i santi e gli eroi; nella guerra si getta il miserabile spirito borghese e si vive in una atmosfera ideale. Lo spirito e il corpo si affilano nell'alternarsi di terribili dolori e di immense gioie. La realtà della vita si impone anche alle menti più ottuse col suo volto spaventoso e col terrore che incute li scuote dall'apatia e dal sogno gettandoli nel suo ardente crogiuolo.

Giovani italiani, amate la guerra come la più paurosa e fascinatrice cosa della vita, come il momento in cui realizziamo in modo più integrale la volontà di potenza che arde in noi, il momento di vita più intensa. In vista della guerra tenete mente alla pertinace lotta quotidiana: accanto al momento ideale ed epico della lotta-guerra ponete il momento pratico e continuo della lotta-lavoro.

Date con la vostra fatica, col vostro ingegno, col vostro sacrificio, colla vostra nobiltà il primo posto nel mondo alla vostra terra millenaria. Cos'è la vita di ciascuno, organismo che si disgrega alla morte nei suoi atomi costitutivi, che valore ha questo nostro passare sulla terra se non gli diamo un significato, se, chiusi nella viltà e nell'egoismo, solo cerchiamo di navigare il meno peggio nel tempestoso mare della vita?

Solo ha un significato questa vita se ci permette, attraverso al lavoro ed alla lotta continua, di creare un mondo migliore, contribuendo al divenire, al progredire eterno dell'universo; e di realizzare la nostra volontà, superando continuamente noi stessi e gli altri.

In questo modo l'uomo è Dio, motore del mondo, creatore del futuro di esso, volontà attuantesi.

G. R.

Osservazioni sulle Facoltà a carattere giuridico

Ritengo opportuno continuare la discussione sulle affollatissime Facoltà trattata nell'articolo «Albo chiuso» a firma «E. C.» pubblicato nel N. 4 de il lambello del 10 corrente mese.

Approvo pienamente le considerazioni relative all'eventuale chiusura dell'albo dei procuratori ed avvocati: come è evidente che non si tutelano gli interessi d'una categoria di professionisti impedendo ai più giovani di questi di lavorare, così è ridicolo distinguere i laureati in determinate dottrine in alcuni arrivati ed in altri che, dovendo arrivare obbligatamente in ritardo, corrono il rischio di praticamente non arrivare più.

Con questo non intendo affermare che alla pletora sempre più dilagante di dottori in legge (per fare un esempio) non si debba porre un argine. Però ritengo che siano più utili modi meno intempestivamente bruschi di quelli che si proporrebbero per la compressione del numero dei procuratori e degli avvocati: procedendo nella stessa linea di ragionamento, ad un determinato anno e per una determinata serie di anni si potrebbe vietare il conseguimento delle lauree nelle dottrine che non offrono più possibilità, non dico di redditizio lavoro, ma per lo meno di lavoro che permetta di onestamente vivere. Come si vede, non ci sarebbe metodo più brusco; pur ammettendo che solo con la forza si risolvono situazioni delicate, è giusto esigere che tale forza sia usata con maggiore tempestività. L'idea del citato articolista che chiede un maggior inasprimento degli studi liceali e quindi dell'esame di maturità è esatta: per evitare però la creazione di troppi illusi non si dovrebbe attendere a far capire ad un giovane che è indegno di adire alle aule universitarie a 18-19 anni, ma già prima gli si dovrebbe impedire di continuare a sprecare inutilmente energie ed a farne sprecare ai suoi. L'esame di quinta Ginnasio non offre presentemente sufficiente selezione: esso andrebbe reso più duro se non con l'intervento di una intera Commissione esaminatrice nominata dal Ministero dell'Educazione, ciò che costerebbe troppo allo Stato, almeno con la presenza di un Commissario che si interessasse ad impedire quelle cose strane (espressione... eufemistica) che permettono, per esempio, ai Ginnasi-Licei di provincia di continuare la loro anemica vita.

Supposto che i provvedimenti di cui sopra dessero buoni risultati, di cui non dubiterei qualora fossero con intensità, con estensione e con coscienza applicati, non sarebbe più necessaria «la limitazione di posti nelle Università con ammissione basata sui punteggi delle licenze liceali nelle materie che più interessano le Facoltà cui il candidato aspira». Credo ingiusto che per 100 forniti di diploma di maturità ci fossero solo 80 posti, ad esempio, all'Università; lo credo ingiusto perchè non riesco a vedere che soluzione si potrebbe prospettare per i 20 a votazione più bassa. Si dovrebbe far loro ripetere l'esame l'anno successivo: la loro situazione di maturi non differirebbe quindi molto da quella dei respinti. Neppure ritengo che l'ammissione alle diverse Facoltà dei singoli candidati possa essere fatta in base alla media riportata dagli stessi nelle materie che più interessano il corso cui il candidato aspira: l'esame di maturità, come tutti gli esami che durano oralmente per ogni disciplina circa un quarto d'ora, non sempre può dare risultati precisi: ad esempio non sarebbero immatricolati in Ingegneria od in Chimica dei disposti alla matematica od alle scienze quelli che, per esami non andati perfettamente bene, avessero appena avuto la sufficienza in quelle materie. E poi per i candidati a Legge di quale materia si dovrebbe prendere a base la classifica? Delle materie letterarie? Della filosofia?

Ad ogni modo, come si è visto, una riduzione automatica dell'affollamento di alcune Facoltà si avrebbe di già con l'effettivo inasprimento degli studi, per così dire, propedeutici pur lasciando libera ai maturi l'immatricolazione all'Università. Non mi risulta quale sia la percentuale precisa dei respinti all'esame di maturità; ritengo però che, come stanno le cose, un terzo dei candidati che presentemente accedendo all'esame son dichiarati maturi potrebbe essere con giustizia respinto.

Siamo arrivati così alla parte più importante della questione. L'articolista quando afferma che si dovrebbe eliminare ciò che di vecchio, di stanco e di strano c'è in alcune Facoltà, usa delle espressioni, bontà sua più che eufemistiche! La festa delle matricole, pesante residuo di un ancora più pesante passato, per la sua incongruenza coi tempi che si vivono è stata uccisa e, si spera, definitivamente sepolta; eppure talora si notano delle cose che sono più incongruenti, più strane, più inconcepibili della stessa festa delle matricole.

Orari impossibili e che quindi non permettono di frequentare le lezioni, testi incominciati da professori all'inizio dell'anno scolastico che non finiscono mai, restando sospesi come i romanzi di appendice a puntate interminabili; corsi importantissimi che hanno lo stesso numero di ore settimanali di altri che se anche non ci fossero proprio non ne scapiterebbe la dottrina del laureando; professori che fanno l'appello per impedire che alle loro lezioni partecipino solo i... banchi; docenti di materie irrilevanti che fanno consistere l'esame in infantili sforzi di memoria e produzione continua; mancanza assoluta di praticità nello svolgimento di parecchi corsi, ciò che fornisce lo studente di aride cognizioni teoriche tenendolo scrupolosamente lontano dal più piccolo accenno di pratica; disorganizzazione fondamentale; son queste tutte cose che abbattono anche il professore più severo e lo studente più ben disposto. Si sa, non sempre si può andare contro corrente...

E' naturale allora che la laurea in Legge sia valutata nulla o quasi; che gli studenti in Legge siano sfottuti e che, per circolo vizioso, le Facoltà giuridiche, oltre ad un elemento sceltissimo, diano rifugio a tutte le bestie miracolosamente sfuggite all'arresto dell'esame di maturità.

Chi ha fatto due anni in Medicina e non è riuscito a superare il biennio va in Legge; chi è seccato di fare magari sei-sette ore al giorno di lezioni, la cui frequenza è obbligatoria, in Ingegneria, va in Legge; chi, preso il diploma di maturità, desidera dormire sugli allori, si rivolge a Legge; chi desidera insomma battere la fiacca, ma poter pubblicare dopo quattro anni o spesso di più sul biglietto da visita il titolo da dottore si iscrive a Legge. Le Facoltà giuridiche sono cioè considerate assai sovente il rifugio preferito dai fessi, dai fannulloni, dagli illusi che vivono nella beata idiozia.

Si potrà osservare che i laureati di questo forza non dànno fastidio a nessuno: invece sono loro la causa dello screditо di tutta la categoria. E' certo che per eliminare gli inconvenienti di cui sopra non è sufficiente nè l'iniziativa di qualche professore attento o coscienzioso nè l'iniziativa di qualche Università che in tal modo diventerà antipatica e perciò sarà abbandonata dalla quantità pur guadagnando in qualità di iscritti, e tantomeno non sono sufficienti queste osservazioni pubblicate su il lambello. E' assolutamente necessario che le voci che si levano da ogni parte a commento di una situazione insostenibile siano prese in considerazione dagli organi competenti, e che gradualmente, ma presto, e con la massima decisione, si prendano i provvedimenti che si crederanno migliori. A questo modo e solo a questo modo il problema sarà risolto col più grande vantaggio, non solo per i dottori dei quali in questo articolo, ma anche per l'intera collettività.

EFFECI.

Uomini per l'Impero

Si è potuto constatare in tutta Italia, fin dai giorni del maggio radioso, un'ondata di entusiasmo, fervida e sincera in ogni settore della vita nazionale, per le larghe possibilità di ricchezza economica che le immense regioni gloriosamente conquistate dalle nostre legioni avrebbero ben presto dischiuse alla nostra colonizzazione.

Quasi tutti furono facilmente propensi a credere, senza chiedere di constatarlo, alla opima ubertosità degli altipiani del Tigrai e dell'Harrarino, degli Amhara e dei Galla, alla ricca produttività del sottosuolo minerario del Goggiam, non peraltro — allora — conquistato. E in Italia, nazione povera per tradizione, che era tuttora posta allo stretto dalle sanzioni economiche affibbiatole dal giurì ginevrino, si assistette a questo miracolo dell'entusiasmo: che l'iniziativa privata fu pronta a stanziare capitali d'entità non trascurabile per lo sfruttamento di una terra quasi sconosciuta, certa, ciecamente certa dei risultati.

Di questa nuova prova della sana fede e dello spirito entusiasta della nostra gente noi dobbiamo anzitutto compiacerci, andare orgogliosi. Senza l'incondizionata fiducia di quarantaquattro milioni d'italiani nel comando del Capo, l'Etiopia non sarebbe stata conquistata nè l'Impero raggiunto da un popolo che poteva anche tirarsi addosso l'ira armata di cinquantadue Stati ostili. Ed è bello che altrettanta fiducia si dimostri, da parte di tutto questo popolo che ha combattuto, nella bellezza, nell'utilità della vittoria che è stata sua: questa fede è l'elemento primo del successo della nostra colonizzazione.

Ma, in fatto di colonizzazione, si sa, bisogna andare cauti: ed ecco che le immediate disposizioni del Governo e del Vicereame hanno opportunamente frenato l'impeto spontaneo che avrebbe spinto senz'altro verso l'Etiopia moltissimi nostri lavoratori. Per capire quanto sia stata saggia questa misura basta considerare che si sono evitati in questo modo inutili dispendii di ricchezze, sicure dispersioni di energie, amare disillusioni — di cui non il nostro popolo ha bisogno, specie in fatto di colonie e di colonizzazione: si è evitato che dei nostri agricoltori, commercianti ed industriali disperdessero contro gli ostacoli della organizzazione inevitabilmente sommaria della nuova Colonia risparmi, energia, entusiasmo. Si sono evitate le speculazioni che la genia degli sfruttatori, immancabile purtroppo anche fra noi, non avrebbe dimenticato di compiere o di tentare a danno degli ingenui lavoratori.

Si è voluto e si vuole in sostanza evitare che i nostri produttori ed i nostri operai si gettino allo sbaraglio. Ed ecco che i nostri operai marciano inquadrati in legioni disciplinate, vengono avviati al lavoro in quei settori ed in quelle regioni dove è più necessario per tutti e più utile per loro lavorare prima. Il principio corporativo fascista trionfa in questo primo periodo della nostra azione colonizzatrice, così come esso solo potrà guidarla nei suoi prossimi e lontani sviluppi: perchè è indubitabile che se l'iniziativa privata può trovare nella valorizzazione imperiale degno posto ed essere elemento utilissimo di successo, è innegabile che solo una ben diretta azione collettiva, ispirata ad una visione generale ed unitaria delle esigenze e delle possibilità del territorio, può avere ragione delle gravi difficoltà che ostacolano la nostra marcia e consentire quel successo rapido e completo che è negli auspici.

Ma accanto alle disposizioni già in atto, un altro concetto, mi pare, dovrebbe ispirare la nostra azione colonizzatrice di questi primi mesi, che sono di attesa, di premessa, di preparazione. Non accontentiamoci di fare costruire strade e porti, ferrovie e luoghi di abitazione, non limitiamoci cioè a *preparare il terreno*: *prepariamo gli uomini*, prepariamo questi coloni, questi tecnici, questi artefici. Un vaglio di indole igienica, morale, tecnica e finanziaria delle attitudini degli aspiranti all'attività in A.O.I. è necessario, ma un'azione progressiva di educazione colonizzatrice degli aspiranti, e se la vogliamo più facile e più efficace, dei selezionati sarebbe opera di civismo più alto, indice di una civiltà quale solo la nostra, latina italiana e fascista, può aspirare ad essere.

Queste non sono utopie: vogliono essere proposte di possibile attuazione. *Il lambello* in uno dei suoi primissimi corsivi ha già posto sul tappeto le questione dell'istituzione e del funzionamento di una Università coloniale. Oggi richiamiamo ancora una volta l'attenzione su un'altra necessità, quella di preparare fin d'ora le masse alla colonizzazione vittoriosa dell'Impero.

Preparare le masse, e prima di tutto educare quelli che dovranno essere i capi di domani, i giovani che vivono ancora negli Atenei e che ne sono appena usciti. Una educazione di questo genere, che deve essere fatta anche e soprattutto di esperienza, si deve compiere anche e soprattutto sul terreno, sul posto, là dove i nostri fratelli, alcuni di noi stessi, hanno calcato, con passo di legionari, la via imperiale, là dove la distesa dell'altipiano attende sotto il terso cielo equatoriale di essere fecondata dal nostro acciaio oggi fatto vomere, là dove le ambe del Goggiam attendono di svelare ai nostri tecnici ed ai nostri operai le ricchezze segrete dei loro giacimenti preziosi.

Noi, fascisti universitari, che siamo destinati ad essere, che vogliamo essere, e saremo i capi di domani, siamo pronti ad iscriverci a questa Università coloniale in atto, siamo pronti ad andare. Ad andare oggi come gregari, per imparare, per sapere e meritare di essere domani gerarchi, insegnare e comandare. Siamo anche pronti ad impiegare il nostro braccio così come sappiamo che molti figli della nostra terra hanno cominciato a fare, sparsi in colonie straniere, prima di divenire dei grandi colonizzatori, quelli che hanno conservato e tramandato attraverso i secoli le virtù colonizzatrici dei latini, per apprendere meglio le esigenze del lavoro in Africa, siamo pronti a essere con la nostra fatica, che neppure questa volta richiede mercedi, avanguardie operanti nell'impresa.

I fascisti universitari di Torino, come furono primi nell'offerta spontanea dei legionari per la conquista, chiedono l'onore di essere ancora i primi ad obbedire al comando che il Duce diede all'Italia tutta nel luminoso meriggio novembrino all'alba dell'anno decimoquinto.

a. r.

Eternità di Plauto

La figura di Plauto, che si disegna senza netti contorni agli albori della letteratura latina, illuminata a tratti da chiarori di leggenda, esercita da ventidue secoli un suo strano e potentissimo fascino. Quando questo umile e rozzo figlio dell'Umbria giunge a Roma, la Città Eterna è ben lungi dall'essere la metropoli del mondo civile e, tutta chiusa ancora nella sua ristretta e tradizionalistica economia quiritaria, si trova duramente impegnata in una lotta mortale: l'urto con la rivale africana, Cartagine.

Tempo non era di svaghi, nè di arti pacifiche, nè di raffinatezze: esausto l'erario, dissanguate le legioni, il nemico alle porte. In quell'atmosfera di dura resistenza e di ardui sacrifizi visse Plauto una grama esistenza: di volta in volta servo in una compagnia di istrioni, piccolo mercante girovago o manovale in un mulino. Fra quegli stenti ed in quei giorni meschini l'uomo si tempra e si matura: con occhio pronto e penetrante scruta sui volti di coloro che lo circondano i sentimenti, i pensieri e le passioni, e forse nell'intimo suo li flagella col silenzioso sorriso dell'ironia. Frammisto a quella folla multiforme, chiassosa, irrequieta e variopinta che si accalcava pei vicoli della Suburra, Plauto si impadronisce di quel linguaggio sapido e piccante che infiora i trivî delle metropoli di tutto il mondo, coglie a volo il lazzo sconcio e la battuta salace, si imprime nel cervello il ceffo stravolto o l'espressione grottesca balenatigli per un istante alla vista; soprattutto apprende a giudicare uomini e cose con quell'ottimismo equilibrato e sereno con cui proprio gli umili e i diseredati sanno guardare in faccia la vita.

Ed ecco allora compiersi rapidamente la vasta metamorfosi: un pallido ed esile giovinetto della casa degli Scipioni ha compiuto un'impresa folle. Conquistata la Spagna, vinto Annibale, presa Cartagine, la piccola città del Lazio è divenuta la signora della terra e del mare. Tutto il vecchio mondo è come soffiato via dalla furia d'una bufera: nella società romana si apre un abisso profondo fra i vecchi che furono i pilastri della resistenza e restano fedeli alle tradizioni dei padri ed i giovani che hanno conseguito la vittoria ed ora hanno una sete immensa di potenza, di fasto e soprattutto di bellezza. Ed ecco la Grecia, classico tempio di tutte le perfezioni, che pervade la rozza città latina di ineffabili armonie.

Qual meraviglia pei buoni Quiriti avvezzi ai rudi lazzi delle «Satire» e delle «Atellane» quando apparvero sulle loro scene gli intrighi preziosi dedotti dai grandi commediografi ellenici: Menandro e Demofilo e Difilo e Filemone! Plauto avrà assistito a questi spettacoli con gioioso stupore, quindi con interesse sempre crescente, infine con vero entusiasmo. Quando la sua vocazione avrà parlato in lui con la sua voce irrefrenabile? Non ci è dato saperlo; ma certo è che, continuando nelle sue umili mansioni, egli scrisse tre commedie cui arrise il successo e tante e tante seguiranno ad esse allorchè Plauto potrà tutto dedicarsi all'arte sua. Due secoli più tardi non meno di 130 lavori a lui attribuiti elencavano i grammatici.

Giunto così, quasi inopinatamente, nel mondo delle lettere, Plauto conserverà per tutta la vita l'impronta della sua origine schietta, il vigore intatto della sua vena popolaresca, la plebea evidenza dell'epiteto e della frase. Non ultima tra le sue glorie questa di essere antiletterato perchè, invece di isterilirsi negli schemi stilizzati, il suo genio potè così spaziare ritraendo e rappresentando liberamente la vita. Nei lavori suoi migliori il commediografo latino supera Menandro e la nuova Commedia greca, viva solo per virtù di ardui intrecci, e si riallaccia direttamente ad Aristofane nella genuina vena satirica. Ma, mentre il caustico poeta di Selinunte dava alla sua sferza un indirizzo politico o spiccatamente individuale, Plauto, assommando osservazione a riflessione, assurge all'universale; dal tipo intravisto, dalla figura studiata crea il «carattere», la creatura scenica anonima ma precisa contro cui si volgerà l'aculeo della derisione con un significato sociale insieme e morale. Euclio e Pirgopolinice non sono più soltanto dei tipi comici caratteristici, ma divengono, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, l'Avaro e lo Spaccone ed al di fuori di ogni intreccio vivono una loro vita tanto indipendente che ogni loro gesto ed ogni loro frase è frutto di una logica necessaria, quasi una conseguenza fatale: ogni volta che rinasceranno non potranno che vivere, agire, pensare così. Per questa innovazione profonda Plauto è anche e soprattutto il primo e vero commediografo italico, appunto perchè antiellenistiche, latine, italiane infine sono le sue concezioni, il suo gusto, il suo umorismo, la sua poesia.

Far sì che esso, oggi, possa rivivere sulla scena nella sua forma originaria e cogliere ancora una volta l'applauso delle platee è compito di registi, scenografi e tecnici: gli ottimi non mancano. Ma anche se fiacche ci apparissero ormai le sue scene, rozza l'ironia e troppo ingenua la comicità, pensiamo che Plauto resta vivo ed eterno alle fonti della cultura europea; ad esso si abbevera il nostro '500 con l'Aretino, col Machiavelli, col Cecchi; ad esso attinge Molière talune delle sue più forti creature; in esso il nostro Goldoni trova i germi della sua grande riforma. Per questo possiamo oggi dire che Plauto è eterno: eterno come i vizi e le debolezze degli uomini, eterno come il riso semplice e schietto che solo può farci tornare, per un istante, fanciulli.

L. F.

Libri

Evasioni - Liriche di Francesco Peira - Edizioni «Montes», Torino.

Il volumetto di versi, che si fanno leggere, ci rivela una notevole sensibilità dell'autore, il quale la traduce in liriche, in genere assai brevi, riproducenti momenti fuggitivi, aspetti minimi della vita.

Il poeta sente poco la grandezza e la forza: lo ispirano invece le cose piccole, i sentimenti semplici, comuni.

Ed anche quando tratti di fenomeni naturali di proporzioni solenni, egli non ne rende bene la potenza. In «Alba di sole», una delle migliori liriche qui contenute, il verso vivrà soltanto quando descriva i «dolcissimi sogni di pace», o il «soffuso chiarore», e il «canto cristallino d'una pastorella». Chè se in «Notte» egli cercherà di interpretare il contrasto violento tra l'andare fiabesco del vento e il rombo dell'automobile fugace, la poesia cadrà per riprendersi però poi in quella «eterea piramide di foglie appassite».

In «Perchè non sognar» abbiamo un esempio di poesia amorosa che a noi non piace. Pensiamo che l'autore sia più a posto in campo essenzialmente naturistico, ma che può permettergli di accrescere ancora le sue possibilità liriche, in alcuni punti assai evidenti anche in questa modesta raccolta.

CENTO ISTANTANEE di Vittorio Zumaglino, Ed. Hoepli - L. 60.

Si è già detto che la macchina fotografica può talvolta sostituire con eguale anzi più immediata efficacia una pagina scritta.

Zumaglino con le sue cento istantanee racchiuse in un magnifico volume ha dato vita a questa verità. Ecco un libro nuovo ed interessante, si potrebbe dire originale, che non è una raccolta di studi fotografici ma la vita delle cose e degli uomini di ogni giorno raccontata da un osservatore attento ed umano che si è affidato all'estro dell'obiettivo anzichè all'ingegno letterario.

I delicati e artistici commenti di Marziano Bernardi che accompagnano le istantanee sono altrettanti spunti di vita quotidiana; senza fare una rettorica si può dire che dal libro di Zumaglino si può imparare qualcosa e si possono apprendere aspetti umani delle cose che tante ci paiono comuni.

HENRI DE MONFREID: *La masque d'or*.

Ancora una volta Henri de Monfreid aggiunge un libro nuovo a tutti quelli ch'egli ha già scritto su quel paese oggi per tante ragioni di grande attualità e ciononostante così misterioso che si chiama Etiopia.

Questo nuovo libro è *La masque d'or* o *Le dernier negus*.

E' un libro corredato di abbondante materiale fotografico che ci permette di constatare *de visu*, se così si può dire, i fatti raccontati da H. de M. Si sente la necessità realmente di questi documenti fotografici tanto le intenzioni dell'autore sono raccapriccianti.

Potrebbe parere talvolta che l'autore mentisse, o meglio ch'egli fosse stato suggestionato da qualche malintenzionato.

Poichè ciò che riferisce H. de M. non è precisamente allegro, e sotto la sua penna e nelle sue pagine la meravigliosa terra etiopica assume tinte tragiche di sangue, d'incendio e di morte.

H. de M. ha già pronte molte testimonianze schiaccianti per l'ultimo negus, Hailè Selassiè, che trova il modo di disertare il suo paese e il suo trono ma non dimentica di portarsi via i suoi tesori e le sue ricchezze e circa 200 casse d'oro costituenti la sua fortuna personale.

H. de M. rinfaccia mille cose ad Hailè Selassiè: la sua crudeltà e la sua ipocrisia, il mistero della sua nascita, ch'egli deve, ci assicura l'autore, ad una scappatella della sua signora madre. E ciò fa sì che *La masque d'or* è un libro tragico come pure un'opera comica se non addirittura grottesca.

Ma l'autore non pretende di farci ridere. Egli ci vuol far riflettere svelandoci segreti, talora anche d'alcova, utili a rivelarci la colossale astuzia, l'inimmaginabile furberia dell'ultimo negus.

E H. de M. ci assicura che egli non esagera: è un vero peccato per l'onore dell'umanità.

(Da *L'Aerò*).

Osservazioni

Sport. Disciplina del corpo ■ dello spirito. Esplicazione di un'attività fisica al servizio di se stessi, ma molto spesso al servizio dell'organismo sociale in cui si vive. Esaltazione della razza attraverso la espressione della sua sanità e della sua potenza fisica.

Lo sport è battaglia leale condotta per un chiaro ideale di forza e di audacia.

Il Fascista universitario ■ tale quando in esso si possono rintracciare elementi di una mentalità formata su questi principi. Astrazion fatta, beninteso, della sua qualifica di universitario, che gli assomma un fardello di responsabilità... intellettuali.

Il Fascista universitario deve dare soltanto al suo G.U.F., fiero di poter dimostrare che ha respirato l'ossigeno goliardico più duro, impregnato di tifo sportivo, infuocato di gioia per le vittorie, pregno di forza e costanza per la loro preparazione.

Perchè questa, amici sportivi, ■ la nostra battaglia. Questo foglio è un lago di verità in cui dovrete tuffarvi per convincervi che è necessario arroventare l'atmosfera di passione per tornare al nostro posto d'onore sulla breccia. Bandiamo le critiche e le maldicenze. Sosteniamo tutti i nostri compagni col nostro affettuoso incitamento in ogni campo. Viviamo la loro vita fatta di rinunzie, di sacrifici, per l'ideale semplice di battere per primi il proprio petto su di un filo di lana, di lanciare un giavellotto qualche metro più lontano, di gettarsi pazzamente in una discesa vertiginosa soltanto perchè laggiù, centinaia di metri più in basso, una piccola macchina del tempo può segnare una bella vittoria.

Vanità? No! Chi lotta veramente, senza calcoli ■ senza pregiudizi, chi si sacrifica per una squadra o per un compagno, per la soddisfazione di un primato anonimo ed impersonale, si può considerare come il combattente del tempo di pace, incapace di vivere in un'inerzia dannosa e scema.

Ma attenzione! Combattenti volontari, ma non mercenari. E' facile uscire dalla via della passione sportiva per incanalarsi sul binario del calcolo. E si cade allora in una degenerazione sportiva i cui bacilli, oltre a minare la passione di chi ■ ha contratti, si estendono come una peste ad intaccare l'animo dei giovanissimi campioni, che troppo presto vedono nello sport una fonte di lucro od una forma di più quieto vivere. Il G.U.F. non ■ il lazzaretto per questi ammalati. Una maglia azzurra, un distintivo rotondo sul petto sono da soli un patrimonio ed un onore.

Vi sono combattenti in A.O.I. che hanno cucito sotto la tuta di volo o sulla giacca kaki il distintivo del G.U.F. Torino. Anch'essi furono ■ sono ancora in gara. Ma in una gara tutt'affatto diversa, dove la posta è più alta e la lotta assai più rischiosa. E quel minuscolo dischetto di feltro variopinto è stato portato per centinaia e centinaia di chilometri, gelosamente ed amorevolmente custodito, perchè con uno sguardo posato su di esso vi si vedevano raccolti ■ compendiati tutti i più bei ricordi delle battaglie sportive, le prime incruente battaglie, condotte con la stessa volontà di vittoria.

GINO DALMASSO.

Sport e Guf Provinciali

L'amico Malnate, addetto allo sport del G.U.F. Novara per gli anni XII, XIII e XIV e già valoroso atleta del G.U.F. Torino, ci ha inviato questo interessante articolo, nel quale con molta chiarezza mette in luce quali siano i compiti dei Gruppi provinciali nell'importante campo dell'attività sportiva. Nel pubblicare queste righe, esprimiamo ■ voto che i suoi colleghi e gli sportivi dei G.U.F. piemontesi ne seguano l'esempio e collaborino a questa pagina, allo scopo di sempre più valorizzare ed aumentare l'efficienza dello sport universitario.

Fra le molte innovazioni che vanno man mano perfezionando il meccanismo dei Littoriali troviamo nell'anno XIV la classifica per i G.U.F. provinciali. I G.U.F. provinciali sono sempre stati un po' le cenerentole della grande famiglia universitaria italiana. Compito loro scoprire, allenare, preparare gli atleti fin dalle scuole medie per vederseli poi, una volta raggiunto un grado di forma capace di distinguerli dalla massa, scomparire, assorbiti dalla maggior attività sportiva delle città universitarie, tesserati presso le sezioni atletiche dei G.U.F. sede di Ateneo.

Di tutti gli anni è lo spettacolo dei nostri più puri sangue gaudenziani diventati sui giornali rosei ■ gialli il «milanese», il «torinese» ecc. ecc. Necessità di selezione. Sono ovvie le ragioni per le quali si ■ dovuta limitare la partecipazione ai Littoriali ■ soli G.U.F. sede di Università. E' pure chiaro che in provincia non possediamo i mezzi per avviare un atleta ad una definitiva forma di campione. Ci mancano le attrezzature sportive, gli allenatori, i «quibus» necessari insomma. Così, se pure ■ malincuore, è giusto lasciare che i nostri atleti se ne vadano a portare il loro valido contributo ad altre organizzazioni. *Dura lex, sed lex.*

Eppoi noi siamo signori ed i veri signori donano ed «hanno quello che hanno donato»; e cioè molto. Tuttavia qualche volta può far piacere vedere i propri meriti riconosciuti. Nella scala dei valori sportivi delle varie provincie c'è una aristocrazia: quella dei migliori. E quando ■ è fra i primi si può con tutta fierezza pretendere che sia reso noto. Finalmente ci è stata resa giustizia. Dall'anno XIV ha cominciato a funzionare la classifica per i G.U.F. provinciali ai Littoriali dello Sport. I vari atleti che pur essendo iscritti in una delle 26 Università italiane, sono tesserati, come d'altra parte prescrive il regolamento, al G.U.F. della loro città natale, portano, in ogni gara in cui si sono classificati, un doppio punteggio. Tanti punti al G.U.F. dell'Ateneo, altrettanti al G.U.F. d'iscrizione.

In base a questa classifica pubblicata recentemente dalla segreteria dei G.U.F. è apparsa la vera temperatura sportiva dei G.U.F. e la loro relativa coscienza littoriale.

Il G.U.F. Novarese è uscito da questo primo confronto coi massimi onori. 5° assoluto sul centinaio di G.U.F. esistenti di cui ben 57 classificati. Davanti ■ G.U.F. di vantata capacità sportiva come Verona, Bergamo, Como e a tutti gli altri G.U.F. piemontesi. Risultato che deve suscitare ammirazione ■ riconoscenza in tutta la popolazione sportiva novarese e che per me, che ho guidato per tre anni le sorti atletiche del G.U.F. Carlo Ravetto, è titolo di giusto orgoglio. Tuttavia una punta di amarezza mi è rimasta nell'animo. L'amarezza del solito malcontento.

Si poteva fare di più.

Resi i dovuti onori al G.U.F. di Lucca vincitore della prova con largo scarto di punti e al G.U.F. di Pola e Livorno che ci hanno sopravanzato notevolmente, osservando la classifica vediamo che il 4° posto, occupato dal G.U.F. di Vicenza, ci è sfuggito per soli 18 punti su 236. Bastava che un atleta in più avesse partecipato...

E veniamo al problema della partecipazione affermando subito che da parte nostra è assai scarsa e che i risultati sono dovuti alla qualità dei nostri atleti, che tutti hanno portato punti, e non certo al loro esiguo numero. Mi si obbietterà che la partecipazione ■ limitata dal regolamento e che i G.U.F. sede di Università procedono, prima di presentarsi alla prova, a severissime selezioni. D'accordo. Ma per sperare di uscire da queste selezioni bisogna almeno presentarcisi. Combattere l'assenteismo, la fifa delle cattive figure, la pigrizia.

Bisogna farsi una coscienza littoriale. Per uno studente il partecipare ai Littoriali deve essere il massimo titolo di onore. Così non succederà più di non totalizzare nemmeno un punto in sport come il tennis e la scherma dove vantiamo ottimi elementi. Per curiosità indicherò gli sport littoriali e i punti da noi totalizzati. Atletica leggera decimi in classifica con 74 punti (un solo atleta: Martelli); Calcio diciottesimi con 3,5 punti (Fanchini); Nuoto noni con 52 punti (Gorla); Ghiaccio terzi con 55 punti (sempre Gorla); Sci quattordicesimi con 31 punti (Malnate); Pallacanestro terzi con 7 punti (Pasteris); Pallovale quindicesimi con 2,5 (Araldi); Pallanuoto quinti con 11 punti (Ravera, Malnate e ancora Gorla); Canottaggio, Pallacorda, Scherma, Equitazione e Vela: nessun partecipante, nessun punto. Totale dei punti 236 contro i 429 del G.U.F. di Lucca.

Se vogliamo perciò tendere a mète più alte per il prossimo anno, bisogna almeno raddoppiare la partecipazione. Chiamo perciò adunata tra i giovanissimi perchè si affianchino agli instancabili anziani, pronti a raccoglierne l'eredità di vittorie, quando ne sarà giunto il momento.

E poichè questa famosa classifica per i G.U.F. provinciali oltre che ad appagare il nostro amor proprio è servita anche a rivelare le nostre deficenze, chiamo adunata tra schermitori e tennisti perchè si decidano una buona volta a debuttare.

Chiamo adunata tra gli atleti tutti perchè, seguendo la nostra brillante tradizione sportiva, portino sempre più in alto il nome del G.U.F. di Novara.

FRANCO MALNATE.

DANZA RITMICA GINNASTICA ARTISTICA

Pongo ■ capo di questo articolo due titoli: ciò per accontentare i sostenitori dell'una ■ dell'altra denominazione da dare ■ questa manifestazione sportivo-artistica.

Quando fui incaricata di questo articolo — premetto che avevo allora appena udito parlare di questo nuovo corso, e per di più ne avevo avuto sentore unicamente attraverso i commenti per lo più poco propizi degli studenti maschi che più o meno indaffarati vagolano per il Guf dalle 18 alle 19 — non ne fui eccessivamente entusiasta.

Incominciai però ad interessarmene, volli vedere che cosa veramente fosse, e sono giunta ad una conclusione: è una manifestazione ginnica femminile sana ed elegante. Inutile dunque che i soliti criticoni continuino (se fossi un uomo direi liberamente e studentescamente «a sfottere») ■ far dello spirito ed altrettanto inutile che mi spalanchino tanto d'occhi: sissignori, anch'io mi sono convertita ■ questa idea, e vorrei poter convertire (se non tutti, cosa impossibile) almeno qualcuno di essi. Se mancherò lo scopo, pazienza, mi avrò almeno un po' di simpatia dalle compagne graziose che difendo. Ritornando dunque a noi di critica, ho concluso che due sono gli intrinseci componenti di tale danza: arte ed educazione fisica.

Illustrandola completa come arte troppo avrei da dire; mi limiterò ad alcuni tratti.

Arte è espressione, è religione, ■ ritmo, è musica, e plasticità.

Questa danza ■ espressione, arte leggiadra delle movenze; una delle prime espressioni umane è stato il gesto, primo linguaggio dell'uomo; l'esprimersi allora era fatto di segni e gesti, preludio della danza. Direi che la danza potrebbe essere quasi una lontana civiltà ingenua ed espressiva.

E' religione, chè religiose furono in genere le più antiche danze: Egitto, India, Grecia, Roma crearono danze esprimenti adorazione ■ timore per la divinità, in ritmi sacri.

E il Cristianesimo stesso ai suoi primordi l'ammise nelle chiese, come un culto, accompagnando con essa gli inni ed i cantici sacri.

E' ritmo e musica, fatta di gesti ■ movenze: i suoi gesti sono semplici, ingenui, brevi, traducibili facilmente in un'espressione completa. La donna è fatta per questa chiamiamola pure arte essenzialmente estetica; nulla della sua grazia in essa si perde, anzi le movenze naturali della donna già di per sè morbide e continue acquistano con essa una maggior attrazione ed eleganza.

La danza è inoltre educazione fisica.

Già i greci la decretarono, comprendendone l'importanza morale e civile, indispensabile ad una normale educazione fisica dei fanciulli. ■ quest'anno all'undicesima Olimpiade di Berlino ho visto che tale manifestazione va ora riconquistando il suo posto. La danza, esercizio esclusivamente femminile, può sviluppare tutte le membra della donna in modo regolare ed armonioso senza cagionare alle costituzione anche più fragile e delicata sforzi sgradevoli. Non tutte le costituzioni, infatti, possono dedicarsi a un qualsiasi sport, ■ quindi la ragazza che necessariamente non ne può praticare alcuno, atto al miglior sviluppo fisico oppure non ne ha desiderio, può seguire questa nuova via non faticosa ■ gentile. Si educa così alla grazia libera delle movenze e allo sviluppo della sua personalità ed il corpo assumerà la capacità di compiere il più semplice gesto con grazia disinvolta e spontanea armonia.

Altro vantaggio: ■ sempre ginnastica, quindi non solo svilupperà il corpo ma ne correggerà i difetti. E' nè più nè meno che la solita ginnastica delle scuole medie: soltanto è più divertente, è più graziosa ed estetica; è insomma un qualcosa di comune con l'arte.

In una rappresentazione serale di Berlino ho visto migliaia di fanciulle ■ ragazzetti tedeschi comporre le graziose allegorie delle libere danze collettive, essendo la giudicata come elemento essenziale dell'educazione fisica giovanile ■ già introdotta nelle scuole.

E non per dire, ma, cari criticoni, i tedeschi non sono forse più compassati ■ rigidi di noi? Ma il vostro accanimento non dipenderà forse dalla segretezza con cui questi corsi si svolgono o da qualche curiosità maschile non soddisfatta e che mai sarà soddisfatta?... GI. DU.

CAMPI AGONALI

Il Segretario del Partito ha affidato al G.U.F. di Torino l'organizzazione dei Littoriali dello sport per l'anno XV.

Tutti gli universitari fascisti sono mobilitati per la perfetta riuscita della manifestazione, che deve ancora una volta dimostrare l'efficienza sportiva e la capacità organizzativa del nostro G.U.F.

Agonali Neve e Ghiaccio

SCI

LE CLASSIFICHE

Discesa libera: 1. Ferroglio Michele (Commercio) in 7'49" 2/10; 2. Daniele Pier Paolo (Farmacia) 8'10" 5/10; 3. Piccinini Franco (Legge) 8'52" 4/10; 4. Almone Cosimo (Medicina) 8'55" 8/10; 5. Ciochino Renato (Legge) 10'7" 9/10; ■. Ubertalli Uberto (Commercio) 10'11" 4/10; 7. Gentili Eugenio (Architettura) 10'40" 3/10; ■. Todesca Giuseppe (Ingegneria) 10'43" 6/10; 9. Jacobacci Giovanni (Ingegneria) 10'56" 6/10; 10. Rosina Vittorio (Commercio) 11' 1/10; 11. Raimondo Vittorio (Ingegneria) 11'14" 9/10; 12. Tschurtschenthaler Mario (Medicina) 11'16" 1/10; 13. Bosticco Ferruccio (Commercio) 11'17" 4/10; 14. Caretta Nino (Ingegneria) 11'29" 1/10; 15. Griesser Erberto (Commercio) 11'32" 3/10; 16. Momigliano Franco (Legge) 12'22" 8/10; 17. Frairia Angelo (Commercio) 12'36" 4/10; 18. Cocorda Ferruccio (Commercio) 13'10"; 19. Asinari Demetrio (Legge) 13'55" 8/10; 20. Nicolis Maurizio (Agraria) in 14'26" 6/10; 21. Colombo Silvio (Ingegneria) in 16'22" 2/10; 22. Griffa Sandro (Commercio) in 16'47" 7/10; 23. Carezzana Franco (Commercio) in 18'48" 8/10; 24. Bottinelli Italo (Medicina) in 19'58" 7/10; 25. Giorgetti Osvaldo (Commercio) in 26'4"; 26. Levi Giorgio (Veterinaria) in 27'21"; 27. Almerito Enrico (Legge) 33'27" 1/10.

Discesa obbligata. 1. Babini Giuliano (Magistero) in 1'26" 6/10; 2. Daniele 1'27" 1/10; 3. Piccinini 1'32"; 4. Ferroglio 1'37" 9/10; 5. Ciochino 1'40" 7/10; 6. Cocorda 1'45" 9/10; 7. Almone e Caretta 1'47" 1/10; 9. Mertalli 1'47" 6/10; 10. Todesca 1'52" 3/10; 11. Rosina 1'58" 2/10; 12. Frairia 1'59" 7/10; 13. Gentili 2' 6/10; 14. Bottinelli 2'3" 9/10; 15. Colombo 2'7" 2/10; 16. Jacobacci 2'9" 1/10; 17. Bosticco 2'11" 5/10; 18. Momigliano 2'13" 7/10; ■. Griffa 2'37" 8/10.

Combinata discesa libera e discesa obbligata. 1. Daniele punti 194; 2. Ferroglio p. 189; 3. Piccinini p. 182,8; 4. Almone p. 168,9; 5. Ciochino p. 163,7; 6. Ubertalli p. 157,9; 7. Todesca p. 149,6; 8. Caretta p. 149,5; 9. Gentili p. 145,5; 10. Rosina p. 144,4; 11. Cocorda p. 141,9; 12. Jacobacci p. 138,9; 13. Bosticco p. 135,4; 14. Frairia p. 134,8; 15. Momigliano p. 126,8; 16. Colombo p. 116,4; 17. Bottinelli p. 109,6; 18. Griffa p. 101,8.

Fondo: 1. Bonichi Mazzini (Medicina), in ore 1, 9'39" 6/10; 2. Filliétroz Giuseppe (Legge), 1, 14' e 37" 6/10; 3. Robotti Aurelio (Ingegneria), 1, 15' e 26" 5/10; 4. Chiabotti Cesare (Scienze), 1, 15' 52" e 8/10; 5. Rava Ernesto (Architettura), 1, ■' 39" e 2/10; ■. Bottinelli Nicola (Legge), 1, 17' 10" 1/10; 7. Dalmasso Gino (Commercio), 1, 19' [illegible] 5/10; 8. Babini Giuliano (Magistero), 1, 19' 11"; ■. Solieri Luigi (Ingegneria), 1, 19' 54" 4/10; 10. Rava Silvio (Ingegneria), 1, 22' 49" 4/10; 11. Rosina Vittorio (Commercio), 1, 26' 31"; 12. Perrone Renato (Commercio), 1, 33' 21" 1/10; 13. Colombo Silvio (Ingegneria), 1, 36' 12" 9/10; 14. Gentili Eugenio (Architettura), 1, 40' 37" 9/10; 15. Vasta Francesco (Ingegneria), 1, 45' 28" 6/10; 16. Volante Alessandro (Ingegneria), 1, 51' 24" 9/10; 17. Piazza Sergio (Commercio), 1, 54' 40" 8/10; 18. Zuffardi Piero (Ingegneria), 2, 1' 43" 2/10; 19. Proserpio Carlo (Magistero), 2, 2' 6/10.

Salto: 1. Buoni Giorgio (Medicina), p. 219 (m. 27 e 27,50); 2. Babini Giuliano (Magistero), p. 213,9 (m. 27 e 28); 3. Collino Giorgio (Commercio), p. 177,4 (m. 21 e 23,5); 4. Robotti Aurelio (Ingegneria), ■. 173,1 (m. 21 e 22); 5. Dalmasso Gino (Commercio), p. 168 (m. 21,50 e 19); 6. Todesca Giuseppe (Ingegneria), p. 163 (m. 20 e 22); 7. Bretti Riccardo (Scienze), ■. 143,9 (m. 23,50 e 26 cad.); 8. Grossi Fulvio (Medicina), ■. 110 (m. 18 cad. e 24); ■. Rosina Vittorio (Commercio), p. 60,9 (m. 12 cad. e 15).

Combinata fondo e salto: 1. Babini, p. 390,0; 2. Robotti, p. 371,1; ■. Dalmasso, p. 343; 4. Rosina, p. 194,4.

Ecco la classifica per Facoltà (tenuto conto della squalifica, agli effetti del punteggio, ■ Ferroglio nella discesa obbligata e nella combinata delle due discese, e di Rosina nel fondo e nella combinata fondo-salto) ■ con le penalizzazioni previste dal regolamento:

1° *Commercio*, p. 171; 2° *Ingegneria*, ■. 146,5; 3° *Legge*, p. 106; 4° *Medicina*, p. 89,5; 5° *Magistero*, p. 59; ■ *Farmacia*, p. 45; 7° *Architettura*, p. 39; 8° *Scienze*, ■. 27; 9° *Lettere*, p. —2; 10° *Agraria*, p. —4.

PATTINAGGIO

Domenica 20 corr. si sono disputati allo Stadio Littorio di Bardonecchia gli Agonali del Ghiaccio.

Il littore Agudio ha vinto ■ due prove in programma dimostrando ancora una volta le sue alte doti di velocista; la lotta per il titolo ai Littoriali sarà durissima, ma riteniamo che anche quest'anno egli potrà affermarsi.

Benchè Allaria abbia dimostrato buona volontà, deve essere più sciolto nei movimenti ed avere più scatto per ritrovare la sua forma migliore.

Giorda, terzo classificato, benchè a corto di allenamento, ci fa bene sperare, mentre Corti, con ■ sue prove odierne, pone la sua candidatura, sulle lunghe distanze, per i prossimi Littoriali.

Si sono anche disputate gare per studenti medi, in cui Rava Edoardo e Vaccarino ■ sono divise ■ vittorie.

Ecco i risultati delle gare:

Velocità metri 500: 1. Agudio Tommaso, 57" 1/5; ■. Allaria Sergio 1'2"; ■. Giorda Claudio 1'4"; 4. Corti Roberto 1'8" 4/5; 5. a pari merito Testa Teobaldo e Franco Roberto in 1'13".

Velocità metri 3000: 1. Agudio Tommaso 6'59"; 2. Allaria Sergio 7'; ■. Giorda Claudio 7'16"; 4. Corti Roberto 7'42"; ■. Cocito Gaetano 7'48" 1/5; ■. Fano Roberto 8'22" 4/5.

Gare per studenti medi:

Metri 500: 1. Rava Edoardo 1'11"; ■. Vaccarino Sergio 1'11" 4/5; 3. Pinna-Pintor 1'16" 2/5; 4. Provenzali 1'16" 4/5; 5. Beretta 1'17" 1/10.

Metri 1500: 1. Vaccarino Sergio 3'52" 2/5; 2. Rava 4'10"; 3. Beretta 4'17" 3/5; 4. Provenzale 4'26" 1/5; ■. Pinna-Pintor 4'43" 2/5.

Classifica per facoltà: 1. Ingegneria punti ■; 2. Commercio p. 46; 3. Farmacia p. 7; 4. Legge e Medicina ■. 6.

La settimana venatoria

La «Settimana venatoria» organizzata dal G.U.F. Torino ha avuto ■ suo svolgimento dal giorno ■ ■ giorno 13 c. m. Ad essa hanno partecipato 15 cacciatori, di cui 9 di Torino, uno di Asti, uno ■ Milano, uno di Genova, uno di Brescia ed uno di Novara. Vi prese pure parte il Fiduciario del G. U. F. di Foggia.

La manifestazione, alla quale ha aderito il Segretario federale di Foggia, si è svolta in una perfetta atmosfera di cameratismo fascista. La quantità della selvaggina abbattuta sta ■ testimoniare la sua totale riuscita anche dal lato prettamente sportivo.

Ecco ■ cifre: beccacce 31, beccaccini 223, anatre 57, quaglie 16, folaghe 512, vari 19, volpi 1; chiurli 2; galline prataiole 1. Totale 912 capi abbattuti. La cifra avrebbe potuto essere ancora notevolmente superata se le condizioni atmosferiche fossero state più favorevoli.

Si effettuarono due battute alle folaghe con la totale partecipazione di tutti gli iscritti e delle autorità locali, e la selvaggina catturata nella prima battuta fu devoluta all'E. O. [illegible] del luogo.

RUGBY

Ecco l'elenco delle squadre ammesse dalla Federazione Italiana Rugby a prendere parte al Campionato di Divisione Nazionale dell'Anno XV:

Amatori Milano, Bersaglieri Milano, G.U.F. Genova, G.U.F. Milano, G.U.F. Roma, G.U.F. Torino, Rugby Roma, Virtus Bologna.

Il calendario del girone ■ andata sarà il seguente:

Primo giorno (10 gennaio). Amatori Milano-G.U.F. Genova; *G.U.F. Torino*-G.U.F. Milano; Virtus Bologna-G.U.F. Roma; Rugby Roma-Bersaglieri Milano.

Secondo giorno (17 gennaio): G.U.F. Milano-Amatori Milano; Bersaglieri Milano-Virtus Bologna; G.U.F. Roma-Rugby Roma; G.U.F. Genova-*G.U.F. Torino*.

Terzo giorno (24 gennaio): Virtus Bologna-*G.U.F. Torino*; Amatori Milano-G.U.F. Roma; Bersaglieri Milano-G.U.F. Milano; Rugby Roma-G.U.F. Genova.

Quarto giorno (31 gennaio). Amatori Milano-Virtus Bologna; *G.U.F. Torino*-G.U.F. Roma, G.U.F. Genova-Bersaglieri Milano; Rugby Roma-G.U.F. Milano.

Quinto giorno (6 febbraio): Virtus Bologna-Rugby Roma; *G.U.F. Torino*-Amatori Milano. G.U.F. Roma-Bersaglieri Milano; G.U.F. Milano-G.U.F. Genova.

Sesto giorno (14 febbraio): Rugby Roma-*G.U.F. Torino*; Bersaglieri Milano-Amatori Milano; G.U.F. Genova-Virtus Bologna; G.U.F. Milano-G.U.F. Roma.

Settimo giorno (21 febbraio): Amatori Milano-Rugby Roma; *G.U.F. Torino*-Bersaglieri Milano; Virtus Bologna-G.U.F. Milano; G.U.F. Roma-G.U.F. Genova.

RUGBY

Intendiamo che ■ rugby diventi ■ sport per eccellenza degli Universitari fascisti torinesi.

La Sezione rugby sta costituendo:

1. Una squadra di elementi nuovi che prenderà parte ai Littoriali dell'Anno XV a Firenze in sostituzione degli elementi che hanno fatto parte di rappresentative nazionali.

2. Una squadra per il Campionato nazionale di Prima Divisione che giocherà contemporaneamente alla squadra di Divisione nazionale a Roma, Milano, Genova, Bologna, Padova, Napoli, Parma;

3. Una squadra di elementi nati dopo il 1° gennaio 1916, che disputerà tornei nazionali ed internazionali di categoria in preparazione del Torneo delle Nazioni, che si svolgerà ad Heidelberg (Germania).

Tutti coloro che intendono iscriversi alla Sezione rugby del nostro G.U.F. si rivolgano all'Ufficio sportivo tutti i giorni dalle ore 16 alle 19.

ATLETICA

Corse campestri di Facoltà.

Sul classico percorso della Pellerina si è svolta sabato 12 corr. la corsa campestre riservata alla Facoltà di Legge. Ecco l'ordine di arrivo: 1° Quaglia Carlo, in 4' 15"; 2° Pistamiglio Antonio, in 4' 30"; 3. Ferraris Giovanni, in 4' 38"; 4° Asti, ■° Fini. Hanno corso fuori gara: Gastaldetti Giuseppe (Commercio), in 4' 15" e Bretti Riccardo (Scienze).

Pure sui prati della Pellerina ■ è svolta venerdì 18 corr. la corsa campestre riservata alla Facoltà di Economia e Commercio. Ecco l'ordine di arrivo: 1° Gastaldetti Giuseppe, in 7' 26"; 2° Riva Franco, in 7' 38"; ■° Iglesias Emanuele, in 8' 21"; 4° Canet Enrico, in 8' 22"; 5° Borbonese Emilio, in 8' 23"; 6° Montei Felice, in 8' 39"; 7° Caruso Alfredo, in 8' 42"; 8° Mosca Giovanni. Ha corso fuori gara Quaglia Carlo (Legge), in 7' 32".

Si avvertono i Fiduciari sportivi e gli incaricati per l'atletica delle singole Facoltà che è necessaria la massima propaganda per la grande corsa campestre che sarà organizzata in gennaio dalla Sezione atletica leggera e che servirà di preparazione per i Campionati Provinciali e di Zona di corsa campestre (10 gennaio, 31 gennaio), per ■ Campionato Italiano 3ª serie e non classificati (14 febbraio), per il Campionato assoluto di Zona (21 febbraio) ed infine per ■ Campionato Italiano Universitario (Km. 3,500 circa), che si svolgerà probabilmente a Verona il ■ febbraio.

Saranno comunicate in seguito ulteriori disposizioni circa ■ corsa campestre interfacoltà, che sarà dotata di ricchi premi.

Conversazioni tecniche

Giovedì sera 17 corr., nel teatro del G.U.F., si ■ svolta la 2ª conferenza tecnica sull'atletica tenuta dall'allenatore del G.U.F. dott. Carlo Riccardi. Sono passati sullo schermo tutti i migliori atleti del mondo, ed ■ loro stile è stato spiegato e commentato dal camerata Riccardi con l'abituale competenza.

■ in preparazione la 3ª conferenza, che sarà dedicata in special modo ai salti ed ai lanci.

ALPINISMO

La Sezione Alpinistica, dopo un forzato periodo di sosta, ha ripreso la sua attività ed ha organizzato per le prossime vacanze di Natale una gita a La Thuile (26-31 dicembre).

Per informazioni il fiduciario è reperibile presso la Sezione sportiva del G.U.F. tutti i giovedì dalle 18 alle 19 e presso la sede del C.A.I. tutti i venerdì dalle 21,15 alle 22.

Coloro che intendono prendere parte all'attività della Sezione devono essere in regola con la carta di turismo alpino e con la tessera del C.A.I. (bollino anno XV).

PALLA CANESTRO

I cestisti del G.U.F. Torino continuano con ammirevole fermezza il loro calvario nel Campionato italiano di divisione nazionale. Ma se capita a tiro il jettatore, per colpa del quale succedono le cose più impensate ad intralciare il cammino della squadra, non sappiamo chi lo possa salvare...

Domenica 13 ancora una trasferta e tutt'altro che facile; avversario il G.U.F. Bologna, secondo classificato ai Littoriali XIV dopo i romani, ma secondo per un cesto subìto all'ultimo minuto di gioco in un fatale attimo di smarrimento.

Nel corso della settimana i torinesi tentano di allenarsi in previsione del duro incontro. Vanno a Biella, invitati da un locale Fascio Giovanile, e, in una palestra che è una vera Cajenna, Cotignola ci rimette un'unghia di una mano e la possibilità di giocare per almeno quindici giorni. Si trovano ancora al mercoledì sera alla Palestra della ■. Società Ginnastica, gioiosi di rilevare che la propaganda esercitata nelle aule scolastiche ha dato buoni frutti (una trentina di neofiti presenti); ma la palestra, che da oltre un mese era nella sera del mercoledì a disposizione dei goliardi, è invasa da una folta schiera di Giovani Fascisti, ed ai vecchi ed ai neofiti non rimane che sloggiare, mentre tra gli iniziati si intrecciano scommesse sulle probabilità che quei ragazzi, che per la prima volta in vita loro sono venuti a vedere come è fatto un cesto, trovino la costanza di ripresentarsi dopo un primo così miserevole esperimento.

Intanto uno dei giocatori defezionava (non troviamo altra parola) dicevа di sentirsi depresso... E se così era effettivamente, non possiamo che rallegrarci del suo volontario abbandono, perchè non avremmo voluto che la sua... depressione si estendesse agli altri componenti della squadra, i quali, al contrario, stanno dando prova di essere forniti di un meraviglioso spirito sportivo, di un'ammirevole dose di arguzia e di amichevole attaccamento che li sostengono nella loro aspra fatica così avara di soddisfazioni. Il buon Mascheroni, [illegible] alle scene (nonostante gli impegni professionali) contro i Padovani con una secca che ■ direttore d'orchestra giudicava così grave da farlo rientrare senz'altro tra le quinte, aveva a che fare con cerberi di padroni e si vedeva costretto ad optare, anzichè per Bologna, per quella splendida località ai piedi delle Prealpi piemontesi dove è impiegato.

Non basta ancora: quando alle ore 12 di sabato si raccoglieva a Porta Nuova lo sparuto manipolo comandato a marciare sulla città giustamente celebre per il S. Petronio, ma non meno giustamente nota «urbi et orbi» per le ammirevoli doti delle sue cittadine, giungeva la notizia che il centro di riserva, Tullio Grassi, aveva telefonato col cuore infranto che una febbre influenzale gli impediva di allietare con la sua ugola d'oro il viaggio dei compagni.

Ancora: sopraggiungeva Devecchi ■ giustificare la sua forzata assenza per grave lutto familiare.

Fatti i conti, sul treno ■ veniva a trovare una squadra stranissima composta di tre ■-fese e due attaccanti. Il povero Piazza aveva le mani fra quelli che usiamo chiamare col pomposo nome ■ capelli. Messosi alacremente all'opera, il Tom riusciva a strappare alle morse della Naja (92° Fanteria) una quarta difesa ed a catturare un altro attaccante nella persona di Boghetti, il quale aveva ripreso in settimana gli allenamenti, inaugurandoli con un fonzo tale da risentirne tuttora. Ma tant'è: nel necessariamente sparuto numero dei goliardi cestisti (anzi palestra...) non c'era francamente molto da sbizzarrirsi.

Veniva così ad essere necessario spostare al centro una delle difese, nella specie il povero Viscati che ■ trovava maledettamente spaesato in questo ruolo non suo. Ma la squadra non si sfasciava. Specialmente nel secondo tempo le matricole si identificavano. Nel mezzo al confusionario gioco adottato dai Bolognesi pareva trovarsi pienamente ■ suo agio; Grassi trovava nella gelida temperatura della palestra bolognese il fattore efficiente per risvegliarsi dal torpore che diuturnamente lo abbandona; infine gli anziani ■ tal vista ritrovavano insospettate energie, Bernabò con perfetto scatto e decisione estrema, il Bulo con le sue caratteristiche discese a valanga, Viscati con lo spargere il terrore tra le file nemiche valendosi dei bagliori che il suo sguardo ha rubato, nell'età giovanile, agli infocati tramonti della pampa argentina...

Ma i bolognesi avevano certamente alleate forze sovrumane, occhieggiavano infatti di sopra le tribune della loro palestra (si tratta della vecchia chiesa di Santa Lucia) i Santi richiamati da tanto clamore.

Perchè dimenticavamo di dirvi che c'era in ballo una verginità: una verginità un po' strana poichè si trattava di... riempire il casello delle vittorie che ambedue le squadre avevano a zero.

■ la verginità (S. Petronio cos'hai fatto!) è rimasta, sia pure per un piccolo scarto, ai torinesi.

Popolari di curva

Bonichi ha vinto ancora una volta gli Agonali di sci. Campione incontrastato da più anni, egli riesce ■ confermare ■ volta in volta la sua superiorità attraverso una serietà di vita ■ di preparazione che ■ distinguono, anche quando ragioni di studio severo ed esami scabrosi sono lì, pronti ■ rendergli dura la vita sportiva.

Dai Popolari di curva ammiriamo con affettuoso cameratismo questo nostro campione più che mai sulla breccia. Sappia Bonichi che la nostra simpatia ed ■ nostro tifo più inguaribile lo accompagneranno ■ San Martino di Castrozza, e con lui il piccolo Robotti Buoni, Ferroglio Daniele e tutta la poderosa squadra che, siamo certi saprà valere ■ suo capitano.

Il calcio gufino ha fatto pari domenica ■ casa, contro l'Ivrea.

Restiamo lì, senza parola, per un attimo, al solo pensiero che un aureo periodo di pareggi e di vittorie ■ stia aprendo dinanzi alla ahimè dura marcia dell'undici di Zanotti.

Aggrappatevi a questo filo, ragazzi, e tenetevi saldi: può essere quello che vi riporta sulla scala dei successi.

La ginnastica artistica ha avuto mercoledì la sua brava leva. Quindici partecipanti. Pochetti, è vero, ma sono molti nei riguardi del numero dell'anno scorso (quattro) ed oltre a questo la passione sembra accresciuta. Solder, Carnaghi, Vita Levi, Ria e gli altri novelli stanno facendo progressi ai quattro grandi attrezzi e presto li vedremo roteare in plastiche «gran volte» od in terrificanti salti mortali.

Un anno fa erano dei semi-convinti, oggi sono i più fervidi propagandisti di uno sport che sta rinascendo, spasmodicamente piano, ma sta rinascendo.

Non lo sapete perchè sono stati assegnati i Littoriali dello sport al G.U.F. di Torino? Perchè al G.U.F. vi ■ Lagostena.

Lo dice lui!

No, non è nostra la palestra, ma che importa? Avremo anche quella!

Le palestre sono frutti strani che maturano in climi particolarissimamente adatti e, come tutti i frutti, sono soggetti ai rischi di una grandinata, del freddo, di una tempesta di vento o di qualche altro accidente atmosferico. Chissà perchè, da parecchio tempo queste repentine variazioni atmosferiche distruggevano volta per volta il fiore (cioè l'idea) ed il frutto acerbo con grave danno per l'orticoltura goliardica torinese, cioè per la fisico-coltura.

La temperatura di questi giorni ha permesso al frutto di maturare. Non completamente, ma la paglia (cioè la buona volontà) ed il tempo suppliranno degnamente alla deficienza di maturazione.

Dunque abbiamo proprio la Palestra. Non è più una chimera. Non vedremo più atleti e dirigenti brancolare nel deserto della speranza con ■ miraggio di una palestra che non arrivava mai.

L'accordo stipulato fra la Federazione Fascista Torinese e la R. Società Ginnastica risolve ■ maniera brillante la nostra situazione.

La scherma vi ha trovato degno asilo e con una disponibilità non indifferente. La pallacanestro avrà per sè (se l'O.N.B. vorrà dare una mano anche ■ noi, secondo quanto ha lasciato balenare, tramite persone competenti, ■ qualche interessato...) tre pomeriggi alla settimana ed anche una sera. La ginnastica artistica è ben sistemata. La sezione femminile respira.

Insomma, se non è proprio quello che speravamo, occorre esserne egualmente lieti ed essere grati verso chi ha fatto di tutto per darci questa sistemazione, che risolve i più importanti problemi di squadra del G.U.F. di Torino.

Sapranno gli Universitari torinesi approfittarne frequentandola coll'entusiasmo che li sostiene e con la disciplina che li caratterizza.

Al momento di andare in macchina ci comunicano che la Palestra, su cui avevamo fondato tutte le nostre speranze, non c'è più.

Preferiamo non commentare.

Nel prossimo numero un articolo di MARCELLO BIANCHI su

Morale del nuoto agonistico

Riviste sportive

E' uscito il numero di dicembre de *Lo Sport Fascista* — la bella rivista diretta dall'onorevole Lando Ferretti — con una interessante documentazione sull'infaticabile attività del Duce anche nel campo sportivo. L'editoriale parla delle Olimpiadi di Tokio e di quelle di Roma nel 1944. Nel testo, che contiene le più belle illustrazioni degli ultimi grandi avvenimenti internazionali, sono particolarmente trattati, data la stagione, gli sport invernali. Luigi Zacchi ha scritto un importante articolo su «Lo sci nelle truppe alpine» e Sisto Favre, Carlo Ferrario, Romolo Giacomini, Eugenio Ferrauto e Livio Luigi Tedeschi hanno trattato brillantemente dello «Sport nebulorio» nei vari settori quali quello dopolavoristico, quello della Milizia, quello degli «azzurri», quello dell'O.N.B. e quello dei Fasci Giovanili. Notissimi atleti, quali Ettore Rivolta ed Aldo Olivieri, hanno parlato delle loro ultime vittoriose gesta e Valentino Brosio, Enrico Canti, Bruno Zauli, Giorgio Borlani e Piero Sprearico hanno riferito su tutte le altre manifestazioni con stile piacevole e acutezza di osservazione. Mario Trezzi ha scritto un magnifico articolo su «Lo sport tra le ambe», dove mette in rilievo le possibilità di espansione atletica nell'Africa Orientale, ed Alessandro Alessiani ha parlato de «La scherma fra i giornalisti». Altri articoli completano l'interessante fascicolo indovinato e la copertina di Sandro Puppo.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA, *Condirettore*

Società Editrice Torinese — Corso Valdocco, 2 — Torino

«IL LAMBELLO» invita tutti quegli studenti che sentono di avere delle idee su tutto quanto di essenziale e di attuale si agita nell'Italia e nel mondo, a collaborare.

Comunica che preferirà nella collaborazione la forma chiara e breve.

Avverte che preferibilmente nella forma or indicata ogni articolo su qualsiasi argomento sarà bene accetto.

Anno I - N. 7 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 25 Gennaio 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Corsivo n. 7

Nel terzo mese di vita «il lambello» ha l'onore del riconoscimento ufficiale del Segretario del Partito, che affida al nostro giornale due importanti e delicati settori: i corsi di preparazione politica e la Milizia Universitaria.

Noi assolveremo questi incarichi, di cui siamo grati a S. E. Starace, nel modo migliore, fieri di contribuire, come già in passato abbiamo fatto e come sempre più faremo, alla valorizzazione del G.U.F. nella vita cittadina e nazionale,

ben certi che la fede, la passione, la preparazione degli Universitari assegnano loro posti di sempre maggiore responsabilità ed importanza;

ben certi che di tali posti essi sono all'altezza;

ben certi che in tali posti, con la chiara e fascista eloquenza dell'azione costruttrice, essi risponderanno in tutto all'attesa ed alla fiducia del Capo.

Pubblichiamo il testo del *Foglio di disposizioni* del Direttorio Nazionale del Partito circa i nuovi compiti della stampa universitaria:

Gioventù Fascista, col 1° gennaio XV, ha cessato le pubblicazioni per fondersi con **Libro e Moschetto**, settimanale dei Fascisti universitari.

Il 28 gennaio-XV **Libro e Moschetto** uscirà nella nuova veste di **Giornale delle Organizzazioni giovanili del P.N.F.** in edizione settimanale per i Fascisti universitari e in edizione quindicinale per i Giovani Fascisti.

La direzione sarà assunta da me; condirettore responsabile sarà il vice Segretario dei G.U.F.; vice direttore il Segretario del G.U.F. di Milano.

Dal 28 gennaio-XV ai periodici della stampa universitaria vengono assegnati i seguenti compiti:

Roma Fascista (Roma) - Problemi politici e culturali, in genere, da esaminare, secondo l'attuale indirizzo del settimanale;

Il Ventuno (Venezia) - Preparazione, svolgimento e risultati dei Littoriali della cultura e dell'arte, del lavoro e dello sport;

Nuova Guardia (Bologna) - Rapporti con gli studenti stranieri (attraverso la C.I.E., l'Istituto interuniversitario italiano, la Confederazione studenti orientali). Diffusione del patrimonio politico e culturale italiano nei paesi stranieri. Rafforzamento delle relazioni interuniversitarie fra la nostra e le altre nazioni;

Goliardia Fascista (Firenze) - Sport universitario;

L'Appello (Palermo) - Impero e questioni coloniali;

Sud Est (Cagliari) - Teatro, cinema e turismo, con particolare riguardo all'attività che i G.U.F. svolgono in questo campo;

Il Bo (Padova) - Corporativismo. Questioni professionali riguardanti le sezioni laureati. Assistenza;

Il lambello (Torino) - Corsi di preparazione politica. Milizia universitaria;

Eccoci (Cremona) - Organizzazioni giovanili del Partito. Documentazione della vita dei G.U.F. e dei Fasci giovanili di combattimento. Rapporti e collaborazione fra le due organizzazioni;

Il Campano (Pisa) - Rapporti tra la scuola universitaria e i Gruppi universitari fascisti. Problemi di cultura ed arte del tempo fascista;

Fronte Unico (Roma) - Attività delle sezioni studenti stranieri. Attività dei G.U.F. all'estero. Rassegna della stampa studentesca estera.

Politica demografica

Parte fondamentale della legislazione demografica è la legge del 19 dicembre 1926 colla quale viene imposta ai celibi dai 25 ai 65 anni una imposta. Ora son passati dieci anni, e questa legge, che al suo apparire aveva sollevato i più vivi commenti per l'originalità e il carattere di avanguardia, ci appare oggi inadeguata alla nuova mentalità sociale che si è venuta formando in quindici anni di Regime fascista. Il grande valore di questa legge è stato quello di aver posto il principio che l'individuo ha dei doveri morali e sociali da assolvere che possono contrastare agli interessi individuali e che questi doveri devono passare dal campo morale-religioso in quello giuridico attraverso la legge.

E' questa una delle più significative dimostrazioni della tendenza della morale a diventare oggetto delle norme legislative. Ma per il resto questa legge nella sua concretezza appare incerta in quello che è il fine che si vuole raggiungere, ambigua in quello che è la sua essenza, timida nella realizzazione dei principi.

Appare incerta nei fini poichè mentre teoricamente dovrebbe incitare ad incrementare le nascite, praticamente sancisce solamente la necessità del matrimonio, il quale, pur essendo in generale il presupposto necessario per la nascita di figli, tuttavia non fa sì che quelli che non sentono gli obblighi sociali che gravano su di essi prima del matrimonio li sentano dopo, in quanto nel matrimonio la parte più pesante è appunto il dover provvedere all'allevamento dei nati, mentre la convivenza con la moglie, senza i figli, concorda sovente con quelli che sono gli interessi individuali. Il mirare al matrimonio in sè come appare dalla lettera della legge, se può avere qualche buon effetto dal punto di vista dell'ordine, della tranquillità, del benessere sociale, non porta nel campo demografico che a risultati minimi.

Per quel che riguarda l'essenza della legge si può porre la domanda: a qual titolo viene pagata questa imposta? Ha essa un valore penale oppure la si può ritenere avente funzione di perequare i carichi sociali? La soluzione è molto dubbia. E nel caso in cui la seconda ipotesi sia la vera, la meschinità dell'ammontare dell'imposta stessa non pare adeguata a questa concezione.

Si tratta ora di compiere una revisione di questa legge. In che senso la si può compiere?

Ponendo mente a quello che è il fine che indirettamente attraverso al matrimonio la suddetta legge vuole raggiungere, *de iure condendo*, la nuova legge deve mirare direttamente al fine: cioè essa deve imporre una imposta a coloro che entro un limite minimo di età non hanno figli. Verranno negli effetti di questa legge compresi anche quelli della imposta sui celibi, se verrà stabilito un particolare regolamento per i figli naturali meno favorevole di quello riguardante i figli legittimi.

Data la concezione fascista dello Stato per cui ogni individuo non esiste in funzione propria ma solo in funzione della comunità nazionale di cui fa parte, tutte le attività dell'individuo devono essere rivolte per il maggior potenziamento dell'organismo sociale. Uno dei modi per attuare questo potenziamento, anzi quello fondamentale è l'aumento demografico della popolazione. Ne consegue il preciso dovere di ciascun individuo di dar opera affinchè questo obbligo sia adempiuto nel modo più completo possibile. Non essendo positivamente possibile da parte dell'autorità rendere atta in modo assoluto la disposizione di legge, si domanda se corrisponde a giustizia che molti si sottraggano a questi loro obblighi, quando per giustizia s'intenda quell'eguagliare il più possibile fra gli individui le condizioni esterne onde la personalità di ciascuno possa pienamente estrinsecarsi. Qui si tratta di una maggior giustizia sociale, di perequazione dei carichi. L'essenza di questa imposta sarà dunque una contribuzione in denaro di coloro che per ragioni imponderabili non contribuiscono in senso demografico alla maggior potenza della Nazione, insomma un compenso. Chi non dà alla Patria soldati dia cannoni.

Dando questo contenuto alla legge, cioè escludendo da essa ogni concetto di colpa e di pena, cade anche l'obiezione per cui non potrebbero essere colpiti dalla imposta gli impotenti a procreare.

Inoltre la legge anche nella lettera avrebbe un contenuto essenzialmente demografico, l'imperativo morale sarebbe chiaramente espresso ed avrebbe una grande influenza sulle coscienze che in questo campo ha massimamente valore. Dato un principio buono esso deve essere attuato in pieno.

Da queste premesse ne scaturisce naturalmente la conseguenza che l'imposta deve essere adeguata alle spese che un padre di famiglia sopporta per allevare ed educare un certo numero di figli.

Questo in linea di massima.

In particolare si potranno stabilire diversi limiti di età a seconda delle diverse categorie (per esempio il contadino ha possibilità di accasarsi molto prima del professionista); l'imposta dovrà essere progressiva sul reddito come l'attuale per i celibi; potrà essere costruita per ciascuna classe di reddito tenendo conto della spesa media per l'allevamento di un certo numero di figli: considerando come tre il numero normale di figli solo avendo tre o più figli non verrà pagata l'imposta, mentre essa sussisterà diminuita in proporzione nel caso di famiglie con uno e due figli, mentre le più numerose godranno di tutte le facilitazioni attualmente in vigore.

Con gli introiti fiscali derivati dall'applicazione di questa legge potrebbero essere alleggeriti altri carichi, come p. es. l'imposta sullo zucchero, quella sulla energia elettrica, quella sui carburanti, che pesano notevolmente sul benessere e sul progresso economico del paese.

Verrebbe favorita la parte migliore della popolazione a spese di una minoranza moralmente inferiore. Sarebbe il modo migliore di andare verso il popolo, poichè appunto del popolo sono le famiglie più numerose, e nei suoi elementi migliori.

Certo che l'applicazione pratica di questa legge può trovare delle difficoltà, ma ciò non deve scoraggiare. Sarebbe una legge d'avanguardia ma ciò non ci spaventa. E' inutile essere convinti della verità di un'idea quando non la si può attuare radicalmente.

G. R.

Piano inclinato

Da Poincaré a Blum la politica estera francese è stata un susseguirsi di errori, di tentennamenti, di indecisioni. Nell'immediato dopoguerra la Francia era la padrona d'Europa; che cosa rimane oggi dell'egemonia continentale francese?

La causa prima degli insuccessi della Francia in politica estera va ricercata nella mancanza di continuità. Poincaré e Clémenceau valutarono troppo le possibilità della Francia quando apprestarono l'enorme sistema di accerchiamento tedesco e di isolamento italiano. Il guaio della Francia è di non aver saputo scegliere: o si continuava nella politica di forza iniziata subito dopo Versailles e culminata nell'invasione del bacino della Ruhr, o si tendeva amichevolmente la mano alla Germania tentando un riavvicinamento che tenesse conto degli interessi dei due paesi (riavvicinamento tentato da Briand e da Stresemann e che portò a Locarno, l'unico vero strumento di pace del dopoguerra).

Ma l'opinione pubblica francese non si fidava della Germania e dopo la morte di Stresemann i rapporti fra i due paesi si fecero nuovamente tesi.

L'avvento del Nazionalsocialismo portò al massimo questa tensione. In Germania si fece strada la convinzione che dalla Francia non si sarebbe ottenuto nulla senza ricorrere a colpi di forza e che il miglior metodo era quello di mettere il Governo francese di fronte a una serie di fatti compiuti.

I francesi che oggi si lamentano dei metodi della diplomazia hitleriana debbono riconoscere che essi furono la causa principale di quella ondata di esasperazione nazionalista che portò Hitler al potere.

In risposta alle provocazioni tedesche la Francia si riavvicinò alla Russia e concluse con questa un'alleanza militare (tale è l'interpretazione data dai tedeschi al patto Barthou-Litvinoff).

Chi accusa i partiti di sinistra francesi di aver aperto la porta al bolscevismo in occidente, non deve dimenticare che il patto franco-sovietico fu opera di un uomo di destra, uno degli ultimi rappresentanti della vecchia Francia, ed esaminata la questione alla luce della realtà certo è che l'alleanza con la Russia corrisponde a reali interessi francesi; ma ugualmente certo è il fatto che il Komintern si è dimostrato più forte del Quai d'Orsay con le conseguenze che conosciamo.

«Ci sono in Europa venti milioni di tedeschi di troppo», ha detto Clémenceau; se la Germania riuscisse a realizzare il suo programma di espansione ad oriente ce ne sarebbero quaranta, cinquanta milioni di troppo, e la Francia non conterebbe più nulla in Europa. La campagna tedesca per spingere la Francia a denunciare il patto Barthou-Litvinoff non potrà mai aver presa sugli uomini di Governo francesi.

La Francia non può più oggi fare una politica antitedesca e antitaliana insieme: Laval aveva capito l'importanza dell'amicizia dell'Italia e aveva fatto sforzi ammirevoli per accaparrarsela.

Con la creazione del fronte di Stresa lo scopo di tutta la diplomazia francese del dopoguerra parve raggiunto: il sistema di accerchiamento della Germania era completato; ma il fronte di Stresa morì appena nato.

Venne il conflitto etiopico e la diplomazia francese si trovò in una posizione delicatissima. Si sarebbe dovuto giocare molto abilmente per barcamenarsi fra Italia e Inghilterra ed invece, credendo che l'Italia avrebbe ceduto di fronte alla coalizione mondiale, si preferì abbandonarla in cambio di dubbie garanzie inglesi alla frontiera del Reno.

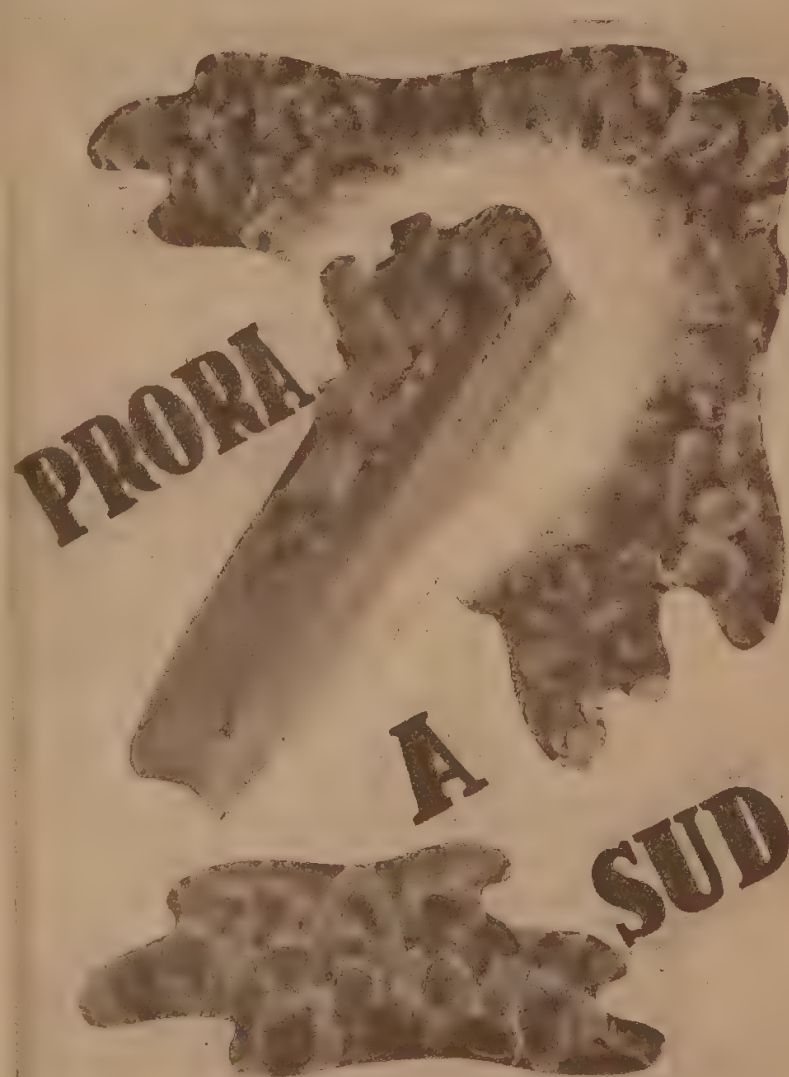
Terminata trionfalmente la campagna con la proclamazione dell'Impero, la Francia avrebbe dovuto prendere l'iniziativa dell'abolizione delle sanzioni e del riavvicinamento all'Italia; si preferì invece lasciare l'iniziativa agli inglesi stringendosi in un isolamento non di superiorità ma di inferiorità.

Ma la serie degli errori non termina qui; altre enormi sciocchezze furono commesse nel centro-Europa, in Polonia, in Jugoslavia. I risultati cominciano a farsi sentire: l'alleanza franco-russa ha fatto fare alla Polonia un brusco voltafaccia; l'alleanza franco-polacca fu la diretta conseguenza della politica di Rapallo di intesa russo-tedesca; l'indirizzo anti-russo della politica estera nazionalsocialista e il susseguente accordo franco-russo hanno messo la Polonia in una situazione delicatissima: è certo che la Francia oggi non può più essere sicura di un aiuto polacco.

Nel centro-Europa la Francia sta abbondando una ad una tutte le sue posizioni e della sua incerta politica ne hanno approfittato naturalmente Germania e Italia. Persino gli Stati della Piccola Intesa che erano fino a ieri i suoi più fedeli clienti vanno orientandosi verso l'asse Roma-Berlino.

Che ne è successo della lungimirante diplomazia francese, la migliore del mondo?

Chi dirige oggi la politica estera francese? Il Quai d'Orsay o la C. G. T.?

G. D.

Occhi all'oriente

La questione di Alessandretta ha riportato gli occhi del mondo politico sul Mediterraneo Orientale dove qualche cosa di nuovo si prepara.

Sul Mediterraneo d'Oriente, sulla via dell'Italia imperiale minaccia di interferire, per opera della Francia, l'irradiazione turco-russa dalle coste asiatiche. Vuole la Francia bolscevica ritornare alla ribalta europea non per costruire, ma per distruggere le costruzioni sorte in sua assenza? Vuole la Francia, dove i comunisti son nazionali in funzione antitaliana, ritornare alla dignità di protagonista rispondendo agli accordi mediterranei italo-tedeschi e italo-britannici col disegno di sovvertire l'equilibrio nel Mediterraneo al Marocco ed in Siria? Non ha voluto patteggiare con Roma, e alla Jugoslavia che ha ora perduta e che doveva servire contro un'Italia unicamente europea, sostituisce, contro un'Italia africana, la Turchia e la Russia. Asservita ai Sovieti, col promettere l'indipendenza alla Siria, ha reso possibile la rivendicazione della Turchia, che è ai Sovieti alleata, su Alessandretta ed Antiochia. La Francia non è più una potenza come le altre: divenuta bolscevica, essa cerca di fare in Europa una politica di prestigio secondo i dettami bolscevici per la grande rivincita franco-slava sull'Italia imperiale. Il conflitto turco-francese di fronte a Ginevra è in realtà l'accordo turco-franco-russo per la sovietizzazione della costa siriaca (del resto la Francia è ormai esperta in sovietizzazioni coloniali: migliaia di algerini e di tunisini stanno ricevendo in madrepatria una perfetta educazione moscovita) e per allontanare dagli Stretti l'antica Germania di Guglielmo II. Questa è la minaccia che in terra asiatica ci prepara l'Europa nella persona di coloro che più degnamente o indegnamente la rappresentano: la Russia e la Francia.

Si è troppo esagerato sul pericolo arabo, come troppo si esagerò sul pericolo giallo. I tempi non sono ancora maturi per poter inquadrare una lotta di religione fra razze.

Ai principi islamici le aspirazioni del Comitato Supremo Arabo di Gerusalemme ed i progetti sulla prossima apertura del Congresso Panarabo, loro sottoposti da Auni Abdel Hadi bey che ha condotto a termine, or non è molto, il suo viaggio all'Irak e all'Heggiaz e che ben presto ne compirà un altro in Egitto, appaiono contrari ai principi di indipendenza dei vari paesi arabi.

Non fu infatti attraverso una politica di solidarietà islamica che Heggiaz, Irak, Egitto e Siria riuscirono ad acquistare la loro indipendenza o semindipendenza, ma attraverso una politica di collaborazione con le potenze europee ed imperialiste, mentre invece i principi dell'idea unitaria araba sono essenzialmente xenofobi.

Provvedono i Governi arabi soltanto a tutelare gli interessi particolari dei loro paesi e a consolidarne maggiormente l'indipendenza: per questo scopo essi non esiterebbero a prendere le armi contro i loro stessi fratelli: negano i singoli nazionalismi arabi la idea panaraba.

Non è l'Oriente che avanza, è l'Occidente che retrocede nelle persone dell'Inghilterra e della Francia.

E' l'Inghilterra che ha retrocesso nell'Heggiaz, nell'Irak, nell'Egitto di fronte al nazionalismo arabo, è la Francia che, incapace di svolgere una politica forte all'infuori di Mosca, retrocede in Siria di fronte a Turchi e Sovieti per preparare con Mosca l'offensiva contro l'Italia.

Le razze dell'Asia mediterranea sono razze deboli: non hanno esperienza politica. Da oltre mille anni non son più state indipendenti. Una così lunga e continua soggezione non si comprenderebbe se non si ammettesse l'esistenza di una debolezza congenita. Non fu soltanto con l'aiuto di qualche fortunata battaglia che l'Impero Ottomano ha dominato questi popoli per più di un millennio. Per durare tanto tempo simili costruzioni devono avere qualche ragione che le giustifichi. Ben lo si è visto con quell'altro Impero millenario, l'Impero Austro-Ungarico, la cui scomparsa ha piombato l'Europa danubiana nel caos. Quando è di tal forza la Storia dovrebbe impartirci delle lezioni di geografia morale.

Tutti gli studiosi di fenomeni orientali considerano quei popoli come incapaci di disciplina e impotenti a mantenere in casa loro un ordine durevole: essi hanno ancora bisogno di esser guidati.

Se dunque l'Inghilterra e la Francia continueranno ad abbandonare le loro posizioni di Egitto e di Siria, noi vedremo svilupparsi laggiù tutta una serie di lotte interne che condurranno inevitabilmente all'atavico bisogno di una polizia straniera e automaticamente all'appello di altre potenze protettrici. La Russia e la Turchia non attendono che questo; e per quanto riguarda la seconda ciò è tanto più vero quando si pensi che oltre alla Turchia sovietica esiste nell'Oriente europeo e nell'Occidente asiatico la Turchia dittatoriale e nazionalista, la Turchia rivendicante che ha riarmato gli Stretti e che tende alla regione petrolifera di Mossul per liberarsi dalla servitù caucasica, la Turchia che, in veste russa e in veste nazionale, caccia l'Europa dall'Asia.

E' questo il nuovo progetto francese di sistemazione europea, l'unico modo col quale la Francia slavizzata intende imperar sull'Europa.

Ma noi non crediamo che tale progetto sia realizzabile. La questione orientale sta, per l'Italia, in potenza, ma non potrà mai, a nostro parere, divenire effettiva.

Minacciare le nostre vie imperiali può essere un'aspirazione dettata dal desiderio di riscossa di una Francia che, alla catena di Mosca, procura così nuove esche e nuove prede alla rivoluzione sovietica mondiale, ma tutto sta a vedere se tale aspirazione noi lasceremo attuare, nel caso che essa non si distruggesse addirittura da sè.

L'Occidente retrocede nella persona dell'Inghilterra e della Francia, uniche rappresentanti, un secolo fa, di questo Occidente civile e glorioso che all'Oriente tendeva per trarne ricchezza e potenza. Uniche rappresentanti un secolo fa, ma ora non più: non più uniche e ben presto, può darsi, non più degne. E forse che anche così retrocede l'Occidente per lasciare il posto a Russia e a Turchia? No! Ancora una volta, mutato il comando e rinnovate le forze, l'Occidente avanza.

C. G.

L'articolo di cui sopra tende a chiarificare nelle sue linee maestre la oscura situazione nel Mediterraneo Orientale dove vari fattori entrano in gioco. Teniamo però a dichiarare che le idee del nostro collaboratore ci trovano dissenzienti su alcuni punti come la questione araba e la questione siriaca. Ad ogni modo la discussione è aperta. (N. d. R.)

Rosa dei venti

Continua sul fronte europeo più che mai accanita la guerra delle note diplomatiche a contorno e a completamento di quella delle trincee di Spagna. Nell'arruffio delle impressioni, dei colloqui, delle «risposte» che corrono tra le Cancellerie degli Stati d'Europa l'opinione pubblica dice: «Io non capisco niente». Ma c'è poco da capire; soltanto questo: che la nostra odierna politica estera è più che mai lineare, costruttiva, tranquilla; lineare perchè i nostri scopi sono evidenti, chiari, come i nostri mezzi e le nostre amicizie: sicurezza *assoluta* nel Mediterraneo, equilibrio vero nel continente con l'asse Roma-Berlino; costruttiva perchè facciamo il possibile per assicurare la pace; e tranquilla perchè guardiamo alle nostre baionette come ad un'eccellente nota diplomatica, forse la più eccellente.

LONDRA

Il discorso fatto da Eden ai Comuni per l'apertura della sessione parlamentare è stato accolto con molta soddisfazione a Parigi, con aspre critiche a Berlino e con il più assoluto riserbo in Italia.

Particolarmente importante per noi è la parte del discorso che si riferisce al gentlemen's agreement: c'è senza dubbio da rimanere perplessi di fronte alle dichiarazioni di Mr. Eden.

La frase: «Era stato deciso di tentare di raggiungere un accordo comune» suona piuttosto scettica, ma ciò che fa cadere dalle nuvole è la dichiarazione che l'accordo non implica alcuna deviazione della politica del Governo britannico.

Ma di quale politica parla? Quella dei vari Comitati dei tredici e dei diciotto? Oppure quella di alleanza con le Potenze mediterranee o di quella che portò alla Conferenza di Montreux?

Se il signor Eden non intendeva parlare di questa politica avrebbe fatto meglio a spiegarsi più chiaramente: i discorsi di questo genere non sono certo i più adatti per chiarificare completamente l'atmosfera mediterranea ed europea. Però bisogna por mente al fatto che Eden ha dovuto tenere un discorso ad usum delphini ed in questo caso il delfino è l'eccellente democrazia imperialista d'Inghilterra.

PARIGI

La politica monetaria e finanziaria di Blum e di Auriol sta avviandosi verso un clamoroso flasco. I prezzi all'ingrosso sono aumentati del 25 % (gli stessi prodotti nazionali hanno subito un aumento del 15 %) e quelli al minuto continuano ad aumentare di giorno in giorno fino a che, esaurite le scorte, toccheranno anche essi il massimo del 25 %. La bilancia commerciale segna un deficit di dieci miliardi, segno evidente che l'aumento dei prezzi interni ha annullato il vantaggio che le esportazioni francesi avrebbero dovuto avere per il diminuito contenuto aureo del franco. La Tesoreria si dibatte in enormi difficoltà e il Governo di fronte popolare non riesce a snidare i miliardi tesaurizzati e nascosti nelle famose calzette di lana. La City ha tanta fiducia nel Governo Blum che si rifiuta di emettere un prestito di cento milioni di sterline senza la garanzia dell'oro della Banca di Francia.

La situazione si va facendo identica a quella del luglio 1936. Bisognerà ricominciare con un'altra svalutazione?

GINEVRA

Giovedì 21 gennaio si è aperta la sessione del Consiglio ginevrino e la S. D. N. ha dischiuso le sue auree porte; qualcuno è venuto a chiedercene il significato e l'importanza; gli abbiamo risposto con un vecchio proverbio di stagione e cioè che «di carnevale ogni scherzo vale».

MOSCA

A pensarci bene i governanti democratici devono soffrire di nascoste malattie parassitarie al cervello: ma possibile che non abbiano ancora capito che la rivoluzione mondiale dei sovieti, che l'ideologia umanitaria di Marx sono a servizio di un gigantesco sforzo di imperialismo slavo? A Mosca Stalin e compagni hanno ripreso il sogno zarista della grande Russia. Komintern e Internazionale sono armi buone per l'imbecillità umana.

ANKARA

Un avvenimento molto interessante va lentamente maturando nella zona insidiosa dell'Oriente mediterraneo: si hanno notizie attendibili di uno stretto miglioramento di rapporti tra Italia e Turchia e di un prossimo incontro Ciano-Aras. Forse siamo giunti al momento in cui dieci anni e più di lavoro roditore delle diplomazie inglese e francese, per intorbidare i rapporti italo-turchi, sono resi inutili da una realtà mediterranea fatta di potenza italiana ed a cui le Potenze rivierasche cominciano a guardare.

E Mosca che ne pensa di questo fatto?

BELGRADO

La situazione complessa e fastidiosa dei Balcani va lentamente modificandosi: col patto bulgaro-jugoslavo firmato a Belgrado il 25 gennaio, un altro pilastro della diplomazia francese è caduto, le piccole potenze dopo quindici anni di incoscio asservimento agli interessi altrui con conscie speranze di inarrivabili vantaggi cominciano a svolgere una politica autonoma che li riporta ai loro reali interessi. Piccola Intesa e Intesa Balcanica zoppicano in maniera impressionante.

COMUNICATI

Ho disposto affinchè le assemblee di Facoltà venissero sospese, perchè esulanti dal carattere e dallo stile fascista.

In loro sostituzione, secondo un orario che verrà stabilito, entro la settimana — mi recherò presso il fiduciariato di ogni Facoltà — onde sentire tutti i camerati Fascisti Universitari che avessero proposte e osservazioni inerenti alla vita del G.U.F.

Negli ultimi due giorni di carnevale gli Universitari Fascisti sono autorizzati a portare il berretto goliardico, sull'abito borghese.

Il F. U. dott. Enrico Caretta, temporaneamente incaricato, in sostituzione del F. U. dott. Ottavio Volterrani, di reggere l'Ufficio Assistenza del G.U.F., cessa da tale incarico, mantenendo quello di Membro del Direttorio Addetto alla Stampa e Propaganda. Lo sostituisce nella carica di Membro del Direttorio Addetto all'Assistenza il F. U. Soria Giuseppe.

La motivazione della sostituzione del F. U. Orlandi Cesare, Addetto sportivo per la Facoltà di Scienze Commerciali, viene così modificata: «lascia l'incarico per motivi di studio».

Il F. U. Guerraz Carlo, Capo corso per il III anno della Facoltà di Magistero, dimissionario per richiamo alle armi, è stato sostituito dal F. U. Rapetti Marco.

E' stato nominato Capo Ufficio Tessere il F. U. Piola Mario.

E' stato nominato Fiduciario della Sezione Laureati il F. U. Filippi Filippo.

E' stato nominato Fiduciario della Sezione Diplomati il F. U. van Lamswerde Alessandro.

E' stato nominato Vice-Capo Ufficio Stampa il F. U. Firpo Luigi.

Il F. U. Vaccarino Pier Paolo è stato incaricato di cooperare con l'Ufficio cultura per la preparazione dei Littoriali del Lavoro.

Il F. U. Allaria Sergio, Littore per l'anno XV del pattinaggio di velocità m. 1500 e m. 5000, entra a far parte della Centuria Sportiva.

La F. U. Monchiero Anna è stata nominata vice Fiduciaria per la Facoltà di Scienze Commerciali.

Sono state nominate Capo corso: per il V° anno della Facoltà di Medicina la F. U. Brenzi Augusta, per il I° anno della Facoltà di Medicina la F. U. Valentini Nia, per il I° anno della Facoltà di Scienze la F. U. Guillot Vittoria.

Si ricorda ancora a tutti i Fascisti Universitari che il tempo utile per il rinnovo della tessera del G.U.F. scade improrogabilmente il 31 gennaio 1937. Si avvertono tutte le matricole non ancora in regola con il brevetto sportivo e quindi non ancora in possesso della tessera del G.U.F., di mettersi in nota all'Ufficio Sportivo, previo pagamento della quota d'iscrizione al brevetto, entro il 31 gennaio. Dopo tale data sarà effettuata una prova supplementare al tiro a segno, per il conseguimento del brevetto stesso.

Il Segretario Federale dopo il rapporto delle Universitarie fasciste ha inviato il seguente telegramma alla Segretaria Provinciale del G.U.F. femminile:

« Sono molto lieto del rapporto che ho presieduto oggi e che mi ha dato la sensazione precisa del buon lavoro svolto da Lei e dalle sue collaboratrici e dello spirito fascista che anima tutte le universitarie. A tutte rinnovo mio elogio e mio incitamento per attività futura.

F.to: PIERO GAZZOTTI ».

Il Segretario del G.U.F.
PINO STAMPINI

Corso femminile di cultura politica

Il G.U.F. femminile, in collaborazione con l'Ufficio Cultura ed Arte, organizza un *Corso femminile di cultura politica*, al quale invita caldamente le universitarie e le studentesse delle Scuole medie.

Le lezioni saranno tenute nel teatro del G.U.F. di regola alle ore 21,15, secondo il seguente programma:

1. *Prolusione*: Significato e importanza del corso.
2. *Il Fascismo nella sua genesi e nella sua dottrina*: *a*) Sintesi storica dell'Italia moderna; *b*) La Rivoluzione; *c*) Il Fascismo e le altre teorie politiche; *d*) Lo Stato Corporativo; *e*) La attività sociale del Regime.
3. *L'Impero*: *a*) Il problema coloniale d'Italia; *b*) L'Italia e l'oltremare; *c*) L'Africa Orientale Italiana.
4. *I rapporti internazionali*: *a*) Panorama politico europeo; *b*) L'Italia e il Mediterraneo; *c*) La funzione dell'Italia nell'Europa.
5. *Conclusione*: Continuità di Impero.

Ad insegnanti saranno prescelti fascisti di notoria competenza sui singoli argomenti.

La prolusione sarà tenuta alle ore 17,30 di lunedì 1° febbraio dal Segretario federale che ha accettato di collaborare anche all'insegnamento.

Le iscrizioni si raccolgono al G.U.F. femminile (via Galliari, 28) tutte le sere feriali, sabato escluso, dalle 18 alle 19,30.

La medaglia di bronzo al V. M. a Guido Pallotta

Siamo orgogliosi di comunicare che Guido Pallotta, ex-Segretario del nostro G.U.F., già decorato della Croce di Guerra al valore ed encomiato solennemente dopo l'assalto dell'Amba Aradam, è stato nuovamente decorato di medaglia di bronzo al valor militare colla seguente motivazione:

« Aiutante Guido Pallotta, Divisione Camicie Nere « 3 Gennaio ». Unitosi di sua iniziativa alla colonna costituita da irregolari indigeni e destinata ad operare nella zona dei Laghi per congiungersi alle truppe del Sidamo, durante un attacco del nemico si portava spontaneamente sulla linea di fuoco ove assumeva il comando del gruppo gregari, incitandoli coll'esempio alla resistenza. Sotto l'intenso fuoco nemico, si spingeva coi suoi armati oltre le trincee cercando di snidare dalla prospicente boscaglia il nucleo dei ribelli adunatisi per ritentare l'assalto. Alto esempio di virtù animatrici e di valore ».

Al camerata Pallotta le nostre più fiere congratulazioni.

CRONACHE

Ufficio sindacati e sezione laureati

Gli anni universitari non possono venire considerati isolatamente, come avulsi dal resto della vita, ma devono invece essere concepiti in funzione di quell'attività professionale che essi preparano e nel cui campo l'individuo è destinato ad esplicare la sua funzione statale e potrà conseguire i mezzi necessari alla sua esistenza. Sarebbe quindi inopportuno e dannoso che il compito dei Gruppi Universitari Fascisti, che è compito politico di valorizzazione e tutela dell'elemento giovanile colto, fosse bruscamente troncato nel momento in cui l'individuo consegue la laurea o il diploma, proprio quando cioè si presentano al giovane le difficoltà più gravi e le questioni più serie sull'indirizzo e sui mezzi della sua vita professionale. E' appunto per questo che il Partito si è preoccupato di dare ai G.U.F. la possibilità di svolgere con efficacia un'attività di difesa e di rivendicazioni professionali nei riguardi dei giovani laureati e diplomati, e nei Fogli di Disposizioni *N. 2 del 7-6-XII, N. 420 del 2-7-XIII, N. 444 del 18-8-XIII, ha stabilito che in seno al Direttorio di ogni Sindacato aderente alla Confederazione Fascista Professionisti e Artisti debba esistere un rappresentante del G.U.F. avente piena parità di diritti e di voto nei confronti degli altri membri. La deliberazione venne a Torino prontamente attuata dal nostro Gruppo, il quale anzi, precisatasi in seguito la vastità e l'importanza dell'attività relativa, al principio dell'anno XIV provvide a costituire un Ufficio centrale che coordinasse con unità di direttive, dirigesse e controllasse l'attività periferica svolta dai suoi rappresentanti. Così, mentre questi si preoccupavano di tutelare i giovani nei casi particolari loro prospettati, al centro l'Ufficio veniva radicandosi sulle più solide basi. Apparve ad esso anzitutto necessario imporre i rappresentanti nei Sindacati in cui ancora non erano stati designati, e garantire in ogni Direttorio il loro prestigio: ed al riguardo è significativo il fatto che quelli tra di essi che decaddero per età come delegati dal G.U.F., furono sempre mantenuti a nome proprio nelle gerarchie sindacali, come membri del Direttorio o come sindaci.*

Occorre che tutti gli universitari, tutti i neo-laureati e neo-diplomati siano messi in grado di conoscere il rappresentante del G.U.F. nel Sindacato che li interessa e di esporre e far valere i loro punti di vista. E' stato ultimamente deciso che ad ogni assemblea di Facoltà debbano intervenire i nostri rappresentanti sindacali interessati: già in tal modo si potranno avere fertili scambi di idee. E ogni iscritto al G.U.F. può quando gli pare rivolgersi per qualsiasi questione al fiduciario dell'Ufficio Centrale. Il lambello *poi pubblicherà volentieri quelle proposte e quelle trattazioni pratiche che in questo campo saranno ad esso inviate: e fa fin d'ora al riguardo il più formale invito.*

Ora il Foglio di Disposizioni *del 27-11-A. XV. N. 685, inquadrando totalitariamente nei G.U.F. i laureati e diplomati fino ai 28 anni di età, ha trasportato l'azione dell'Ufficio su di un campo molto più vasto, che riflette tutti i rami della nostra attività — a incominciare da quello organizzativo — e di cui la vita sindacale non è che un aspetto, per quanto importantissimo. Si è dunque reso necessario che l'Ufficio Sindacati divenisse realmente, come in questi giorni è avvenuto, quella Sezione laureati di cui talora portava il nome.*

Questa si proporrà un'attività veramente ingente e delicatissima, ma del suo esito è garante la salda autorità dell'Ufficio sul quale s'innesta.

Il Console Vedani lascia il comando della Legione Universitaria

Il Console Mario Vedani lascia il comando della « Principe di Piemonte » dovendo, per motivi di salute, prendersi un periodo di riposo.

A lui che per tanti anni ha guidato la nostra bella Legione con mano ferma e con chiaro fascistissimo spirito, attirandosi l'affetto di tutti indistintamente gli ufficiali ed i militi, vada con il più fervido augurio il nostro saluto grato e deferente.

Il rapporto del Guf femminile al teatro del Guf

Sabato 23 gennaio il Segretario Federale ha presieduto il Rapporto annuale del Guf Femminile, nel Teatro del G.U.F. Dopo la relazione, letta dalla Segretaria Provinciale del G.U.F. Femminile, U. F. dott. Nicola, ha parlato il Federale, compiacendosi vivamente dell'attività svolta e tracciando le direttive dell'azione futura.

Il rapporto svoltosi in atmosfera vibrante di entusiasmo si è chiuso col saluto al Duce.

LITTORIALI e PRELITTORIALI della cultura e dell'arte

In seguito a modifiche e precisazioni fatteci conoscere dalla Segreteria Centrale dei G.U.F., comunichiamo quanto segue:

1) La partecipazione ai Littoriali è aperta agli iscritti al G.U.F. appartenenti alle classi comprese fra il 1909 e il 1919, senza limitazioni di anni di laurea o diploma.

2) La partecipazione avviene per il G.U.F. dell'Università alla quale l'universitario fascista è iscritto o presso la quale si è laureato.

3) Il termine di presentazione delle monografie e dei soggetti partecipanti ai Prelittoriali è prorogato definitivamente alle ore 19 del 16 febbraio. Quello per le Mostre, alle ore 19 del giorno 20 stesso mese. La Mostra Prelittoriale si aprirà il 25 febbraio. Il termine di presentazione dei film scade alle ore 19 del 18 marzo.

CONCORSO DI ARCHITETTURA

Per il concorso di architettura (XXIV): « Progetto per una chiesa cattolica da edificarsi in una città dell'A.O.I. ».

Si precisa che la chiesa dovrà essere progettata per una località dell'A.O.I. posta circa 2000 metri sul livello del mare in vicinanza di un grande centro abitato.

Il progetto, oltre alla chiesa (che avrà la capacità di ospitare 500 persone a sedere) e al campanile, dovrà comprendere la sacrestia composta di tre o quattro locali e di un magazzino di sgombero che potrà anche essere scantinato, nonchè la casa canonica composta di quattro o cinque locali oltre gli accessori.

L'area a disposizione è di mq. 200 e la superficie coperta dell'edificio e degli accessori non supererà gli 800 mq.

Il progetto dovrà rispondere oltre che alle prescrizioni liturgiche anche alle norme tecniche ed igieniche che dovranno essere oggetto di particolare cura da parte dei concorrenti.

Si richiedono:

1. le piante, in scala 1/200;
2. la sezione (o sezioni), in scala 1/200;
3. i progetti, in scala 1/100;
4. un particolare tecnico architettonico dell'esterno, in scala 1/20;
5. un progetto architettonico dell'altare, del pulpito, del battistero, in scala 1/10;
6. un progetto per l'arredamento della chiesa (banchi, confessionali, ecc.), in scala 1/10;
7. particolari degli infissi (una porta e una finestra), in scala 1/5;
8. una veduta prospettica da un punto di vista reale delle dimensioni di metri 0,70 per 1.
9. una veduta prospettica interna da un punto di vista reale delle dimensioni di metri 0,70 per 1.
10. i disegni dovranno essere montati su telai di legno o su compensato.

Le tavole avranno possibilmente tutte una misura.

I disegni, ad eccezione delle prospettive, saranno a solo contorno.

AUTOSTRADA

Il progetto preliminare per una autostrada da Roma a Firenze (concorso XXV di ingegneria) dovrà essere redatto nella forma regolamentare prescritta per i progetti delle opere pubbliche.

Si richiedono i seguenti allegati:

1. relazione;
2. planimetria, nella scala 1:100.000;
3. profilo, nella scala 1:100.000 per le ascisse e di 1:10.000 per le ordinate;
4. particolari delle sezioni tipo della strada in trincea, in rilevato, a mezza costa, in galleria e su opere d'arte, nella scala 1:10;
5. particolari della pavimentazione stradale;
6. planimetria nella scala di 1:25.000 per 25. km. circa in prossimità di ciascuna delle due città da collegare;
7. profilo nella scala di 1:25.000 dei due tratti suddetti (ascisse 1:25.000, ordinate 1:250.000).

Convegni di politica al G.U.F.

Si è chiuso il 21 gennaio il Convegno-concorso di Politica estera sul tema « Il bacino danubiano e gli interessi dell'Italia ». Tale Convegno si era iniziato giovedì 14 gennaio alla presenza di S. E. il Prefetto Oriolo; del gr. uff. Piero Gazzotti, Segretario federale; del generale Pacini, in rappresentanza di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata; del prof. Crossa, in rappresentanza del Magnifico Rettore, e di altre personalità.

La Commissione giudicatrice, presieduta dal Segretario federale, era composta dal

Le Autorità e la Commissione giudicatrice al Convegno di Politica estera del Guf.

prof. C. A. Avenati, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, dal prof. Mario Toscano e dall'U. F. dott. Vittorio Drago.

Ebbero quindi inizio le relazioni orali con l'U. F. dott. Palazzi Trivelli che illustrò esemplarmente e con chiarezza di idee la situazione italiana nel bacino danubiano appoggiando la bella esposizione con date e fatti rimarchevoli. Per espresso desiderio del Federale parlò poi l'U. Hofmann Eugenio (ungherese) che lesse la sua relazione dedicata all'amicizia italo-ungherese. Infine il Federale rivolse alcune domande al G. F. Giorgio Diena, la cui relazione scritta era di particolare interesse, per doveri d'ufficio rimandò quindi la seconda parte del Convegno a giovedì 21 gennaio, giorno in cui la Commissione si riunì nell'aula del G.U.F. onde continuare le relazioni orali.

Parlarono il G. F. Giorgio Diena, quindi l'U. F. Gigli Carlo, l'U. F. Zanetti ed il dott. Romano; quest'ultimo si distinse per la spiccata eloquenza con la quale espose il problema dal punto di vista politico-economico e spirituale: relazione bella e completa.

Infine l'U. F. Milano Alberto toccò la questione delle minoranze ungheresi, sollevando molte discussioni con le quali fu posto fine al Convegno.

La Commissione, per mezzo del prof. Avenati, si disse lieta di aver presieduto a tale Convegno che dimostrò la soddisfacente preparazione politica degli studenti torinesi ed annunciò la classifica:

1. fuori gara: U. F. dott. Palazzi Trivelli;
2. (ex-aequo): U. F. dott. Romano Raffaello ed U. F. Gigli Carlo;
3. Universitario Hofmann Eugenio;
4. Diena Giorgio;
5. (ex-aequo): Milano e Zanetti.

I premi andarono distribuiti tra gli UU. FF. Romano, Gigli e l'U. Hofmann.

Tale Convegno-concorso pose fine ad un ciclo di tre Convegni di cui i primi due furono precedentemente disputati.

Il primo di Politica corporativa, sul tema « La recente politica salariale del Regime », il secondo di Politica coloniale sul tema: « Perchè valorizziamo la Libia ». Concorso che si distinse per la straordinaria affluenza di pubblico e per l'animazione delle discussioni.

Tali Convegni hanno dimostrato la volontà di lavoro degli Universitari torinesi, che si sono preparati con tenacia e intelligenza sui tre temi dei Convegni.

INIZIATIVE DEL G.U.F.

Circolo del jazz

Come abbiamo annunciato nei numeri precedenti si costituisce un Circolo del Jazz, che avrà la sua sede al Circolo del Goliardo in via Galliari 28, e di cui precisiamo ora intendimenti e programma.

Si tratta di riunire tutti gli appassionati di jazz e dare loro modo di coltivare questa loro passione con mezzi che ai singoli non sarebbero consentiti, e che invece sono possibili ad un gruppo organizzato.

Una tenuissima quota mensile, che ogni aderente al Circolo del Jazz verserà, darà il modo di acquistare giornali, libri, riviste di jazz, e tutti quei dischi che saranno richiesti dagli associati, e che saranno segnalati da competenti in materia.

A proposito di ciò possiamo dire con quasi assoluta sicurezza che prenderà la direzione di questo Circolo un giornalista torinese molto noto e la cui lunga esperienza e vasta competenza in materia sono ben conosciute.

In determinate sere (settimanalmente) gli aderenti al Circolo del Jazz potranno riunirsi e per audizioni di dischi e per eventuali conversazioni e conferenze. Sarà esaminata la possibilità, in relazione agli elementi che si avranno a disposizione, di costituire un'orchestra jazz in seno al Circolo, e soprattutto, questo però sempre previa soluzione di alcuni problemi, piuttosto complessi e d'indole strettamente amministrativa, di chiamare per speciali audizioni alcune ottime orchestre jazz.

Infine, questo è un programma di massima, ma tutte le idee che gli aderenti al Circolo del Jazz daranno, sempre che siano di pratica attuazione, saranno bene accolte.

Le iscrizioni s'iniziano subito, cioè dal giorno della pubblicazione della presente notizia su *il lambello*, e si ricevono presso l'Ufficio Stampa e Propaganda del G.U.F. tutti i giorni feriali dalle ore 18 alle 19.

Possono aderire tutti gli iscritti al G.U.F.

Audizione di dischi di musica classica

Ad iniziativa di un gruppo di Universitari prossimamente, in giornate o sere da stabilirsi, nei locali del Circolo del Goliardo, tutti coloro che desiderano ascoltare dischi di musica classica si riuniranno, scambiandosi allo scopo dischi di proprietà, e costituendo una discoteca comune mediante il pagamento di una tenue quota mensile da stabilirsi.

Tutti gli Universitari Fascisti che intendessero aderire a tale iniziativa si potranno dare in nota presso l'Ufficio Stampa e Propaganda del G.U.F. tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle 19, a partire dal giorno della pubblicazione del presente comunicato.

Premi "Dionisio„ per dissertazioni di laurea

E' aperto un concorso di fondazione « Dionisio » ad un premio della somma di L. 8000 da assegnarsi alla dissertazione di laurea in Giurisprudenza che, a giudizio della Facoltà, ne sia ritenuta più meritevole fra le migliori presentate nella R. Università di Torino nella sessione di esami dell'anno 1935-XIII. Il premio potrà anche, eccezionalmente, venire ripartito in misura uguale o disuguale fra due o più dissertazioni che ne siano giudicate meritevoli.

Gli aspiranti dovranno presentare la dissertazione, preferibilmente dattilografata, alla Segreteria della Facoltà Giuridica entro il mese di febbraio del corrente anno.

L'autore della dissertazione premiata sarà tenuto a curare la stampa nel formato cm. 25 per 15 1/2 e consegnarne 50 copie stampate senza copertina alla Segreteria della Facoltà Giuridica. Il premio sarà pagato dopo che il vincitore avrà adempiuto a questa condizione.

Pomeriggi linguistici

Crediamo opportuno richiamare sui pomeriggi linguistici l'attenzione non solo di quelli che si dilettano di studi linguistici, ma anche e specialmente di quelli che, conoscendo anche molto superficialmente una delle quattro più note e importanti lingue straniere — francese, inglese, tedesco e spagnuolo — desiderano svilupparne la conoscenza e acquistarne la pratica col metodo più idoneo e piacevole: la conversazione.

Non perchè i pomeriggi linguistici non siano sufficientemente frequentati, ma perchè non lo sono come dovrebbero essere, tenuto conto della loro importanza.

Molti, forse richiamando alla memoria lontane lezioni di lingua, trascinate mal volentieri tra uno sbadiglio e l'altro, si sono creduti in dovere di farsi di questi « pomeriggi » un concetto totalmente errato e di disertarli prima ancora di conoscerli.

Nulla assolutamente di tutto questo.

Errano poi del pari quelli che, conoscendo di una lingua straniera soltanto i primi rudimenti, non si credono in grado di poter frequentare i pomeriggi linguistici, o, peggio ancora, sono tenuti lontani da essi dal solito timore della « figuraccia ».

Ad ogni modo vogliamo credere che gli interessati che ancora non si sono fatti vivi (e sappiamo che ne esistono) vorranno eliminare in proposito ogni dubbio e contribuire con la loro attività al miglioramento che questi « pomeriggi » meritano di raggiungere.

Il programma resta per ora fissato come segue: ogni mercoledì conversazioni in lingua francese e spagnuola; ogni sabato inglese e tedesca.

Orario: dalle 17,30 alle 19.

Gite sciistiche domenicali

L'Ufficio Viaggi avverte ancora che, per tutta la stagione sciistica, ogni domenica alle ore 6 da piazza Paleocapa i partiranno due torpedoni, uno per Sestriere ed uno per Claviere, esclusivamente per gli U. F. Le prenotazioni devono esser fatte all'Ufficio Amministrazione del G.U.F. entro le ore 12 del sabato precedente. Se il numero dei partecipanti è almeno di 30, la quota è fissata in L. 22; se sono in meno, aumenta fino ad un massimo di L. 23; perchè si effettuino le gite, i soci devono essere almeno 14.

Premi di nuzialità agli universitari

L'Opera Universitaria, su richiesta del G.U.F., ha istituito premi di nuzialità di L. 1000 (mille) per tutti gli studenti universitari iscritti al G.U.F., che contraggano matrimonio.

Riduzioni tranviarie

L'Azienda Tranvie Municipali, in seguito a richiesta del G.U.F., ha concesso l'abbonamento ridotto agli studenti del secondo anno della Facoltà di Commercio.

CONCORSI

La Segreteria dei G.U.F. indice fra i Fascisti universitari i seguenti concorsi:

1) per un manifesto per i Littoriali della Cultura e dell'Arte con la dicitura: « Littoriali della Cultura e dell'Arte - Napoli - 2-9 aprile XV ».

2) per un manifesto per i Littoriali del Lavoro con la dicitura: « Littoriali del Lavoro - Roma - 23 marzo-21 aprile XV »;

3) per un manifesto per i Littoriali dello Sport con la dicitura: « Littoriali dello Sport - Torino - 1-9 maggio XV ».

I bozzetti dovranno pervenire alla Segreteria dei G.U.F. entro i seguenti termini: Cultura e Arte entro il 15 febbraio; Lavoro entro il 28 febbraio; Sport entro il 15 marzo.

Essi dovranno essere delle dimensioni di cm. 70×100 ed essere riproducibili tipograficamente in tricromia.

Per ciascun concorso il Segretario amministrativo del P. N. F. ha stabilito un premio di L. 500.

Concorso a sei posti di vice-segretario (grado II, gruppo *A*) nel ruolo della carriera amministrativa della Direzione generale della Marina mercantile, bandito dal Ministero delle Comunicazioni; scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (10 dicembre 1936-XV).

Concorsi, banditi dal Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute, a 21 posti di vice-segretario in prova nel ruolo della carriera amministrativa, 7 posti di ispettore aggiunto in prova nel ruolo dell'Amministrazione centrale, 18 posti di alunni d'ordine in prova nel ruolo dell'Amministrazione centrale, 2 posti di agente tecnico in prova nel ruolo dell'Amministrazione centrale. Scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (19 dicembre 1936-XV).

Concorso a 18 posti di tenente in S.P.E. nel Corpo di Commissariato aeronautico, bandito dal Ministero dell'Aeronautica. Scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (24 dicembre 1936-XV).

Concorso a 9 posti di vice-segretario in prova nel ruolo della carriera amministrativa, bandito dal Ministero dei Lavori Pubblici. Scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (21 dicembre 1936-XV).

Concorsi a un posto di esaminatore superiore nel ruolo tecnico della proprietà intellettuale, a 2 posti di esaminatore di prima classe nel ruolo tecnico della proprietà intellettuale, a un posto di coadiutore di prima classe, nel ruolo speciale della proprietà intellettuale banditi dal Ministero delle Corporazioni. Scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (26 dicembre 1936-XV).

Concorso, bandito dal Ministero della Marina, per 10 posti di vicesegretario nel ruolo della carriera amministrativa; scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (15 gennaio).

Concorso, bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale, per 5 posti di architetto aggiunto in prova (gruppo A) nel ruolo del personale dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità; scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (14 gennaio).

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Brindisi, per posti di medico chirurgo e di veterinario condotti; scadenza 30 marzo.

G.U.F. piemontesi

Il X campo invernale del G.U.F. di Cuneo

Dal 26 al 31 dicembre XV il G.U.F. di Cuneo ha effettuato ad Oncino-Alta Valle Po (m. 1220) il suo X Campo invernale. La località scelta per valorizzare, secondo le direttive federali e secondo le consuetudini del nostro Gruppo, vallate della nostra provincia poco conosciute eppure turisticamente interessanti, ha dimostrato di avere campi incantevoli, possibilità di gite stupende per ampi e dolci declivi, neve ottima, attrezzatura alberghiera sufficiente.

Hanno partecipato al Campo goliardi dei G.U.F. di Imperia, Torino e Cuneo e Giovani Fascisti del Comando federale di Cuneo. Il successo della manifestazione si è rivelato subito dal numero delle iscrizioni: ben 45 Universitari hanno vissuto le sei giornate di « Sciopoli » e nella giornata inaugurale 72 goliardi erano presenti intorno al Segretario federale per la Festa al Campo.

Particolare degno di rilievo è la partecipazione di dodici Universitari del G.U.F. di Imperia e la presenza di Giovani Fascisti che aderendo all'invito del G.U.F. di Cuneo hanno trascorso ad Oncino l'intero periodo del Campo, dimostrando così lo spirito che regna fra gli Universitari dei vari G.U.F. ed il cameratismo che lega i giovani delle Organizzazioni fasciste.

Il giorno 27 dicembre ha avuto luogo la inaugurazione ufficiale del Campo con un raduno ed una gara di Giovani Fascisti della Valle Po, la benedizione del nuovo gagliardetto del G.U.F. di Saluzzo alla presenza del Segretario federale Antonio Bonino.

Tutti i giorni i partecipanti alla « Sciopoli » hanno effettuato gite ed escursioni nei dintorni secondo itinerari precedentemente stabiliti.

Nessun inconveniente ha turbato la vita del Campo; il tempo sempre ottimo ne ha favorito lo svolgimento; sempre è regnato il più grande cameratismo e la massima allegria; ad aumentarla ha contribuito la pubblicazione di un *Numero Unico* tirato al ciclostylo con caricature e sfottetti di occasione.

Il Campo si è chiuso con una riuscitissima gara di discesa libera interG.U.F., per la disputa della Coppa RR. Terme di Valdieri donata dal prof. L. Bausone. La Coppa è stata assegnata al G.U.F. di Cuneo per avere totalizzato il maggior punteggio nei primi dieci classificati. Ecco la classifica individuale: 1° Baravalle (Cuneo) in 2'24"; 2° Segre (Cuneo) in 3'; 3° Marchisio (Cuneo) in 3'1"; 4° Vassallo (Imperia) in 3'8"; 5° Cascione (Imperia) in 3'40"; 6° Bocchino (Imperia) in 4'30"; 7° Manneschi Cuneo) in 4'56"; 8° Bonelli (Cuneo) in 4'58"; 9° Bruno (Torino) in 5'4"; 10° Bruno (Cuneo) in 5'22";

Iscritti 19; partiti 18; arrivati 17.

LITTORIALI NEVE GHIACCIO

San Martino — 1932 —

Pubblichiamo, a proposito dei Littoriali della neve e del ghiaccio a S. Martino di Castrozza, le... reminiscenze di un vecchio atleta del G.U.F. Torino.

Il viaggio da Torino a S. Martino è piuttosto lungo. E noi avevamo passato il tempo con le solite partite di scopone, nelle quali ogni volta si affermava la ferrea coppia Chabod-Egidi. Quelli che non giocavano (Pugliaro, per esempio, è sempre stato la negazione di questo e di altri giochi di carte) passavano il tempo alla meno peggio. Un passatempo che aveva ottenuto il momento di celebrità consisteva nello sfotticchiare Bonichi e nel fargli ripetere all'infinito il suo cavallo di battaglia: la poesia degli elementi chimici, che cominciava « Cerio una volta un gallio che aveva avuto una grande litio con l'indio » (mi sembra) e continuava per circa un centinaio di versi, o magari anche meno, a seconda della pazienza degli ascoltatori. Bisogna dire che questa, insieme con l'abilità di far numerose flessioni su di una sola gamba, era allora la meno misconosciuta prerogativa del buon Mazzini.

La squadra era naturalmente fortissima (come sempre fortissime sono sempre state in partenza tutte le squadre di Torino che hanno, di anno in anno, perso i Littoriali della neve), per quanto non numerosa: una decina di persone, ognuna delle quali era iscritta a tutte le gare, e due (a Dio piacendo due soli) accompagnatori: Gaudino e Chabod.

Le speranze erano naturalmente grandi, nessun'altra squadra infatti vantava un campionissimo come Holzner, a cui Chabod, che si rivelava poeta di grandissima forza, aveva dedicato una strofetta da cantare sull'aria del *Fanfulla*: « ... Guglielmo Holzenerre — è di tutti il campione più

Tommaso Agudio
littore del 500 e della combinata

invitt — mentre gli altri sen van per ■ terre — egli solo rimane diritt... ».

Numero due dei fondisti era « Ciatin » Caroni. Caroni, nonostante tutta la buona volontà e la passione dei colori sociali, si dovette sempre limitare alle gare di fondo: il salto non era fatto per lui, cosa che del resto succedeva anche ■ Perghem, che con Bonichi chiudeva il quartetto dei più forti fondisti. Il destino di questi ultimi due è stato per qualche anno questo: Perghem batteva Bonichi ai campionati piemontesi, e quindi andava ad allenarsi con la prima squadra. Bonichi batteva sodo Perghem ai Littoriali nella gara di fondo, ma, siccome la squadra non si cambiava, lo *Sci d'oro* in prima squadra lo correva Perghem, il quale regolarmente crepava ■ faceva perder molto tempo agli altri due. Poi Perghem è diventato nazionale di atletica ed ha abbandonato lo sci.

Per il salto si era ancora nel periodo in cui bastava gettarsi dal trampolino per far bella figura, e quindi tutti saltavano. C'era Egidi che sosteneva di essere stato creato per il salto in sci, ed era il numero due dei saltatori, dopo Holzner. Dicono i maligni che Egidi ha fatto bruscamente il trapasso da giovane speranza a vecchia gloria, senza esser mai passato per la fase « campione », e che non son molti quelli che gli han visto far tre salti ■ seguito senza cadere, ma lui si difende dicendo che « prima » saltava bene.

Per la discesa e per lo slalom c'era il solito Willi; degli altri solamente due o tre avevano già fatto gare di tal genere, ma nel '32 questa era condizione di quasi tutti i G.U.F.

A S. Martino dunque si svolgevano i Littoriali della neve: ma neve non ce n'era, e bisognava andare fin a Passo Rolle per poter mettere gli sci. E a Rolle ci si andava ■ piedi. Chabod e Gaudino sostenevano che ciò serviva ■ scaldare i muscoli: gli atleti mugugnavano un po' e poi o andavano a piedi ■ si pagavano l'automobile per quei ■ chilometri di salita.

Erano i primi Littoriali, e il regolamento non era ancora ben definito, e molte cose si decidevano volta per volta. Così avvenne per i punteggi. Le correnti estreme erano due: i milanesi, che avevano lassù la sciopoli della Milizia Universitaria, e che avevano forti discesisti (qualcuno di straforo, come quel Tomasi, che studiava a Basilea), volevano classificare tutti gli arrivati di ogni gara. I torinesi, che avevano pochi elementi, preferivano partecipazione limitata, 18 classificati per ogni gara ed esclusione della discesa e dello slalom. Dopo lunghe discussioni si venne ad un compromesso: partecipazione illimitata, tutti classificati, ma esclusione delle gare di discesa e slalom.

Durante la gara di fondo una bella sorpresa attendeva i cinque tifosi di Torino (Gaudino, Chabod, Filino, Buronzo, il Vitti Catella ed Herlitzka). Da metà percorso giungeva ■ notizia che Egidi (che aveva fatto la gara di fondo per ordine superiore) era primo con 6 minuti di vantaggio su Holzner. Dicevano che forse si era troppo sforzato nella prima parte del percorso, perchè l'andatura era molto pesante e punto bella da vedere. Tuttavia al traguardo Egidi era sempre primo e fu accolto da grandi ovazioni. Si seppe in seguito che aveva tagliato cinque controlli e almeno sei chilometri di strada.

Gli altri torinesi andarono tutti bene, ■ la giornata si chiuse in nostro vantaggio. Il solo Pugliaro a metà gara aveva sentito di averne abbastanza, e siccome stava passando vicino ad un rifugio pensò bene di andar a mangiare un risotto.

Con la gara di slalom cominciarono i pasticci, ma alla fine, dopo che erano state diramate diverse classifiche una più ufficiale dell'altra, trionfò la giustizia sotto le spoglie del Willi. La gara di discesa fu senza dubbio ■ più divertente: gli organizzatori avevano deciso di dar la partenza dalla cima di un cocuzzolo, da cui partiva una discesa molto ripida ■ crostosa, piena di sassi e simili ostacoli, che parte dei concorrenti giudicò troppo difficile ■ pericolosa per loro. Furono inviati messi per chiedere che la partenza fosse data un po' più in basso, ma il giudice di partenza si rifiutò. I concorrenti allora si ribellarono, e urlando e schiamazzando discesero in massa verso il traguardo, che travolsero mandando in aria la Giuria ■ i fogli dei tempi. Della gara di discesa non ■ parlò più, e il giorno dopo un giornale, forse per far dello spirito, pubblicò il seguente ordine d'arrivo: 1° Romanini, di Milano; 2° Pariani, di Milano; 3° Gallina, di Milano, ecc.

Con la gara di salto i torinesi aumentarono il loro vantaggio. Littore di salto fu il solito Holzner, con Cino Castelli immancabile secondo, e quarto l'Egidi. Il ■erafico Puy si produsse nei suoi caratteristici salti con gli occhi chiusi, il braccio teso nel saluto romano e le gambe leggiadramente piegate. Ciononostante ■ classificò nei primi venti.

Nella gara per lo *Sci d'oro* si ebbe il primo ed ultimo episodio di cavalleria sportiva dei Littoriali. Successe che, appena dopo la partenza, Gallina, numero uno della prima squadra di Milano, ruppe un bastoncino. I torinesi tirarono un sospiro di sollievo: « quelli lì non ci fregano! »; invece Chabod corse a portare i suoi bastoni all'infortunato. I bastoni veramente, che erano adatti alla statura del proprietario, erano un po' lunghi per il milanese, ma questi pare che ci si trovasse abbastanza bene, tanto che la squadra milanese, senza la minima riconoscenza per il gesto di Chabod, riuscì a vincere, precedendo di 1'45" la prima di Torino.

E così all'arrivo dei torinesi non ci fu solamente la solita litania di improperi contro Perghem che, essendo crepato anche questa volta, si guadagnò una volta per sempre l'appellativo di « mucca », ma ci fu il diversivo dell'aggressione ■ Chabod, accusato di esser l'autore principale della vittoria dei milanesi.

Fu così che venne perso ancora una volta lo *Sci d'oro*. E vennero persi anche i Littoriali della neve, perchè contro le tre squadre torinesi ne correvano una decina di milanesi, e fu così che incominciò la tradizione della squadra torinese fortissima in partenza e battuta all'arrivo.

Ritorno un po' triste. Solo Chabod, facendo buon viso a cattiva fortuna ci snocciolava l'ennesima strofa partorita dal suo vulcanico cervello: « Siam venuti da molto lontano — or torniam con le pive nel sacc — chè la squadra primà di Milano — due minuti ci die' di distacc — Povero Tor, povero Tor — tu corri, lo Sci d'or — lo vincon lor ».

Il Segretario del Partito ha indirizzato al Segretario del G.U.F. Torino il seguente telegramma di elogio:

« Stampini
Segretario G.U.F. Torino.

Elogio te tuoi collaboratori et atleti G.U.F. Torino per conquista primato Littoriali ghiaccio.

Achille Starace ».

Siamo orgogliosi del riconoscimento che S. E. Starace ha voluto dare alla abnegazione, alla preparazione, al magnifico spirito agonistico che ha animato i nostri atleti vincitori dei Littoriali del Ghiaccio, e mentre esprimiamo al Segretario del Partito la nostra gratitudine, vogliamo da queste colonne dire ai Littori del Ghiaccio tutta la riconoscenza e la entusiastica ammirazione degli Universitari torinesi.

Sergio Allaria, littore del 1500 e del 5000

Il più giovane littore dell'anno XV, Sergio Allaria del Guf Torino, pronuncia il giuramento littoriale

In margine ai Littoriali della neve e del ghiaccio

La partita neve-ghiaccio si è chiusa per noi con un passivo di quattro punti su Milano. Lodi al ghiaccio che ha salvato la situazione e recriminazioni alla neve che ha occupato il quarto posto. Però, un momento. Esaminiamo per scrupolo di coscienza i fattori negativi che hanno retrocesso Torino dalla vecchia piazza d'onore, prima di batterci contriti il petto con dei convinti « mea culpa »: vedremo allora che il comportamento degli atleti è uno degli ultimi di questi fattori.

Due posti ci sono stati soffiati da Padova e da Bologna. Con Bologna niente da fare. Uno squadrone agguerritissimo, allenatissimo ed omogeneo contro cui neanche le maglie nere milanesi, più fortunate di noi, hanno potuto spuntarla.

Contro Padova la faccenda poteva cambiare aspetto, per quanto occorra riconoscere che anche la rappresentanza padovana si era lanciata ■ corpo morto contro il primato, con poche speranze ma con altrettanta ed inversamente proporzionale volontà. Una stretta di mano ed i nostri rallegramenti alle simpatiche maglie rosse prima di fare il consuntivo dei punti perduti da noi indipendentemente dal valore dei nostri atleti.

LITTORIALE DEL GHIACCIO

Dei fondisti, Bonichi ha brillato segnando tempi che lo pongono con Holzner, Marsilli, De Antoni, in primissimo piano tra i fondisti universitari italiani. E' questo un quartetto che a Zell am See farà vedere i sorci verdi a più di una rappresentativa straniera. Speriamo a tutte.

Bottinelli è ancora oggi un'incognita. Va forte, non va forte? Nella prova di fondo avrebbe dimostrato di aver trovato la strada giusta (per andar forte). Viceversa sbagliò proprio strada e fu tolto dalla classifica. Prima botta. Calcoliamo poco poco, ma dai 18 ai 20 punti sono stati perduti soltanto qui. Aggiungiamo le cattive prove di Robotti e Fillietroz, i quali hanno sempre dimostrato di valere almeno quanto Bottinelli. Ma non calcoliamo punti qui, perchè la jella vi ha avuto un'importanza relativa. Chiabotti poi, in sovrallenamento totale non ha reso niente. Peccato! E' un ragazzo che può andare molto bene ma che deve ancora imparare a correre e ad allenarsi. Renderà molto di più un altr'anno, con una migliorata esperienza ed un fisico più a punto.

Dei discesisti, su cui si puntavano, ed a ragione, le nostre migliori speranze, Daniele, che pure aveva sempre fornito agli Agonali, in selezione ed in ogni altra occasione, una favorevolissima impressione, è mancato quasi completamente. Babini, Malinverni e Ferroglio sono stati sorpresi dalle caratteristiche della discesa (adatta ai fondisti) ove la classe di campioni come Telfner, Gallarotti, abituati ai rettifili veloci, alle grandi picchiate, alle difficoltà più varie è stata oscurata dalla più o meno fortunata scelta di una sciolina veloce, dal numero di partenza ■ da altri fattori incommensurabili ma dannosi che hanno rovesciato tutte le previsioni.

Intanto il valore di un Babini ■ di un Ferroglio sono stati ampiamente riconosciuti con un invito a partecipare alla selezione per Zell am See. E sarebbe nostra somma gioia che potessero confermare lassù, ■ Selva, che questi nostri pianti postumi sono assolutamente fondati.

Nella prova di discesa obbligata, dove i nostri tre rappresentanti hanno generosamente cercato di dare più di quanto potevano per ricuperare il perduto nella discesa, una maledetta curva li impastoiava tutti e tre con una caduta esattamente nello stesso punto facendo perdere a Ferroglio e Malinverni dei secondi preziosi e pregiudicando irrimediabilmente a Babini, favoritissimo all'unanimità, la classifica nello slalom e nella combinata discesa-slalom.

Potete quindi calcolare una bella serie di punti ritenuti sicuri, che all'ultimo momento sono venuti a mancare per l'incrudelire di una sfortuna incredibile. Ma resta ancora qualcosa. Bonichi finisce la gara di fondo e nel tentativo di arresto oltre il traguardo si produce una specie di lussazione alla spalla che gli impedisce di articolare l'arto. Dovrà rinunciare al salto il che vuol dire rinunciare ad uno dei primissimi posti in classifica di combinata. Punti notevoli, che erano già in saccoccia e che bisogna ritirare fuori col pianto in gola. Robotti resta solo ■ difendere i nostri colori in combinata. Ma cade al secondo salto (in allenamento non era caduto mai) e va ■ finire fra i fanali di coda. Pazienza. Roba d'ordinaria amministrazione.

Ma non è tutto qui. Buoni, favoritissimo con Mestron, esegue il primo salto alla perfezione. I due saltatori lottano per il primato. Ma mentre nel secondo Mestron, per il rotto della cuffia, riesce a stare in piedi, Buoni finisce col piede destro nel canalino prodotto dai successivi atterraggi e dai capitomboli dei concorrenti, piega paurosamente sul fianco destro e smorza con un bel ruzzolone le grida di ammirazione che l'avevano accompagnato in volo. Anch'egli candidato per Zell am See. Ne siamo fieri. Ma intanto ai Littoriali lo aspettava un ventesimo posto.

Niente da dire per lo « Sci d'oro ». Si sarebbe potuto al più occupare un terzo posto ma è cosa abbastanza discutibile. Ho voluto semplicemente fare una cronistoria dei fatti non già per cercare delle scusanti ma per rendere edotti in famiglia tutti quanti sull'andamento reale delle faccende, dato che, attraverso i grandi giornali, questi fatterelli di oltre scena non hanno potuto essere illustrati esaurientemente.

La questione diventa più gioconda quando si parla di ghiaccio.

Allaria, Agudio, Agudio, Allaria: quattro littori! Una quantità di punti, una volontà di ferro in entrambi. Agudio, febbricitante, corre i 3000, arrivando esausto e meritandosi, malgrado i soli tre secondi che lo separano dal compagno di squadra, vivo ed affettuoso riconoscimento per la bella prova.

Una squadra di disco su ghiaccio cementata, più che da un allenamento, da una salda amicizia e da una volontà di strafare. Bertoldi, Patruno, Festa, Grassi, Arnoldi, Tessera, Ferreccio, si sono moltiplicati. Bravi! Ed un bravo particolare a Patruno che li ha curati ed ha insegnato loro qual è la passione che ha animato i « vecchi » e che deve animare ancora oggi e sempre i giovani del toro rampante.

L. D.

I littori dello sport dell'anno XV

Il fatto nuovo che da anni si attendeva con ansia è finalmente avvenuto. Dimentichiamo per un istante di appartenere ad uno dei due G.U.F.... spodestati e congratuliamoci con i vincitori, atleti ■ dirigenti, che hanno dato una superba prova di volontà, di tenacia e di combattività. Il successo dei bolognesi è il risultato di un lavoro che dura da anni ■ che ha avuto il suo coronamento nell'allenamento collegiale (oltre due mesi di vita monastica, di fatiche, di privazioni) che si è svolto ■ Passo Rolle.

L'efficienza tecnica raggiunta dagli atleti universitari ■ ■ rivelata quest'anno ancor maggiore che nei passati ed è ormai tale che ad essa non è più possibile supplire con la buona volontà, con le doti fisiche eccezionali e con l'attaccamento ai propri colori: tutte queste qualità potranno dare la vittoria soltanto se saranno accompagnate da un allenamento razionale, serio, intenso.

SCI

Fondo: MARSILLI PIO (G.U.F. Bologna).
Salto: MESTRON VIBIO (G.U.F. Milano).
Discesa libera: SCARPA GINO (G.U.F. Bologna).
Discesa obbligata: TELFNER ARVIERO (G.U.F. Perugia).
Combinata fondo e salto: RASI MARIO (G.U.F. Bologna).
Combinata discesa libera ■ discesa obbligata: RASI ALBERTO (G.U.F. Padova).
Sci d'Oro del Re: G.U.F. BOLOGNA (Rasi Mario, Marinangeli Enrico, Galeazzi Rodolfo, Marsilli Pio).

PATTINAGGIO

Velocità metri 500: AGUDIO TOMMASO (G.U.F. Torino).
Velocità metri 1500: ALLARIA SERGIO (G.U.F. Torino).
Velocità metri 3000: ABART ANTONIO (G.U.F. Padova).
Velocità metri 5000: ALLARIA SERGIO (G.U.F. Torino).
Combinata quattro gare: AGUDIO TOMMASO (G.U.F. Torino).

DISCO SU GHIACCIO

G.U.F. MILANO (Gandini, Benni, Dall'Ovo, Taccani, Fabbris II, Taroni, Levi, Mattea, Monti, Venosta).

GUIDOSLITTA

G.U.F. PAVIA (Nassano e Rota).

Littoriali della neve

1. Guf Bologna punti 482; ■. Guf Milano p. 429; 3. Guf Padova p. 321; 4. Guf Torino p. 258,5; 5. Guf Roma p. 169,5; ■. Guf Genova ■ 151,5; 7. Acc. Modena p. 148; 8. Guf Firenze p. 140,5; 9. Acc. Torino p. 124; 10. Guf Perugia p. 120; 11. Venezia; 12. Trieste; 13. Pavia; 14. Modena; 15. Parma; 16. Napoli; 17. Acc. Livorno; 18. Ferrara; 19. Catania; 20. Urbino.

Classifica per Guf provinciali: 1. Belluno; 2. Trento; 3. Vicenza; 4. Udine; 5. Ancona ■ Como; 7. Vercelli; ■. Gorizia; 9. Bolzano; 10. Cuneo; 15. Aosta; 16. Novara.

Littoriali del ghiaccio

1. Guf Torino punti 250,5; ■. Guf Milano p. 240,5; 3. Guf Padova p. 194; 4. Guf Roma p. 160,5; ■. Guf Genova p. 104,5; 6. Guf Firenze p. 68; 7. Guf Napoli p. 63; 8. Guf Pavia p. 58; 8. Guf Catania ■ 51; 10. Acc. Modena p. 41,5; 11. Guf Ferrara; 12. Guf Siena; 13. Guf Pavia; 14. Guf Perugia; 15. Guf Bologna; 16. Guf Trieste; 17. Guf Parma.

Classifica per Guf provinciali: 1. Varese; 2. Bolzano; 3. Trento; 4. Sondrio; 5. Livorno; 6. Novara; 7. Belluno; 8. Pola; 9. Fiume ■ Udine.

La classifica complessiva dopo i Littoriali della Neve e del Ghiaccio: 1. Guf Milano punti 117; 2. Guf Torino p. 113; 3. Guf Padova p. 110; 4. Guf Roma p. 100; 5. Guf Genova p. 94; 6. Guf Bologna p. 93; 7. Guf Firenze p. 85; 8. Acc. Modena p. 80; 9. Guf Pavia ■ Guf Perugia ■. 66; 11. Guf Napoli p. 59; 12. Guf Trieste p. 53; 13. Guf Catania p. 49; 14. Guf Ferrara ■. 47; 15. Guf Parma e Acc. Torino ■. 43; 17. Guf Venezia p. 40; 18. Guf Modena p. ■; 19. Guf Siena ■. 24; 20. Acc. Livorno p. 23; 21. Guf Pisa p. 22; 22. Guf Urbino p. 17.

La classifica complessiva dei Guf provinciali: 1. Guf Trento; 2. Belluno; 3. Bolzano; 4. Udine; ■. Varese; 6. Vicenza; 7. Novara; 8. Ancona; 9. Como; 10. Vercelli e Fiume; 12. Gorizia; 13. Cuneo; 14. Sondrio; 15. Brescia; ■. Livorno; 17. Aquila; 18. Verona; 19. Pola; 20. Treviso; 21. Aosta; 22. Savona.

Bonichi, Ferreccio, Fillietroz

Festa sull'acqua

Il 7 febbraio, alla Piscina Stadio Mussolini avrà luogo, organizzata dal Guf la « Festa sull'acqua », con il seguente programma:

Gare di nuoto - Esibizioni di tuffi da 10 m. e da 3 m. - Corsa dell'uovo - Torneo dell'oca - Battaglie cruenti! - Sfilati di costumi da nuoto - Presentazione del costume « 2000 » - Giochi luminosi - Albero della cuccagna et similia

INGRESSO QUASI GRATIS

Libri

I Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'anno XIV. Ed. Guf Napoli. Pagine 448. L. 15.

Questo interessante volume, edito per incarico della Segreteria Generale dei G.U.F. dal Gruppo Universitario Fascista napoletano, Littore della Cultura ■ dell'Arte per l'anno XIV, merita il più vasto successo.

Esso, compendiando tutti i migliori lavori presentati ai Littoriali dell'anno XIV, segna e fissa un momento, ancora assai recente, della preparazione ■ della evoluzione culturale ed artistica degli Universitari italiani; ■ ciò, a parte il valore intrinseco di ogni lavoro, dà al libro un carattere particolarissimo e gli attribuisce il valore direi quasi di un documentario.

Richiamiamo pertanto su di esso l'attenzione degli Universitari.

« Che cosa sono queste quattro lettere riunite insieme e quell'accento sull'ultima di esse, che sembrano prese ■ caso per formare una parola senza significato, ■ dal significato misterioso: A-R-C-U'?

« Chiediamolo a chi è stato in A. O., ■ ci risponderà: Arcù è tutto. Arcù ■ l'ascaro fedele, eretto nel suo nobile portamento, ■ guerriero nella sua candida uniforme; è il pezzente indigeno incivile che si ciba di erbe e non conosce quasi il pane, si spaventa come davanti ad una stregoneria quando vede accendere il « chirilit », il fiammifero, ■ nasconde, sotto i miseri stacci puzzolenti, le piaghe più orribili ■ le nudità più ripugnanti.

« Arcù, cioè amico, vi saluta lo scaricatore del porto di Massaua.

« Arcù, vi accoglie il vecchio soldato eritreo che ha combattuto a Macallè con Galliano; Arcù, vi ossequia, inchinando la testa per nascondervi con lo sguardo l'intimo suo pensiero, il capo-villaggio delle terre occupate; Arcù, così vi acclama la turba festante dei Galla Atzebò, mentre intreccia le fantasie in onore della rotta inflitta a Mulughietà; Arcù, implora il ferito abissino pietà dalla civiltà italiana; dovunque risuona questa parola, sull'altipiano ■ sul bassopiano, in Eritrea e nel Tigrai ».

Ecco l'inizio del libro di Enrico Ramella. Queste pagine scritte, in origine, non per essere pubblicate ma forse per costituire un orgoglioso ■ nostalgico ricordo dell'autore, buttate giù in fretta fra un assalto ■ una marcia, hanno la vivacità ■ la freschezza di un'azione presente ■ palpitante. ■ debbono questa loro « vita » appunto alla totale assenza di ogni presentazione di stilistica e, peggio, di retorica, essendo loro scopo principale quello di fissare, in poche parole semplici, nette, sbrigative, un avvenimento da pochi istanti accaduto, e di tratteggiarlo con qualche tocco energico sì da far rivivere poi alla memoria l'avvenimento stesso in tutta la sua viva realtà.

Questi « fogli sparsi », ora raccolti in libro, oltre a metterci dinanzi costumi e paesi interessantissimi, parlano ■ noi piemontesi con voce particolarmente cara, perchè ci narrano della « marcia » trionfale degli alpini del « Susa » da Torino ad Addis-Abeba.

« Arcù » è senz'altro un libro degno di far parte della nostra nuova letteratura coloniale.

Silvio D'Amico nella sua dotta e succosa *Storia del Teatro italiano*, trattando del teatro del Novecento, si occupa del problema della rinnovazione di questa potente forma d'arte.

Osserva che quasi tutti i drammaturghi maggiori del nostro tempo (che pone in netta antitesi con Pirandello, in cui vede effettivamente il grande rinnovatore) non hanno in se gli elementi necessari per procedere a questa difficile ■ intrinseca opera di trasformazione « *perchè a tutti mancava una nuova visione della vita o una nuova sintassi della scena. Sieno lirici o sieno psicologi, quando rappresentano una creatura umana, le dànno tra le altre creature e tra le cose della scena una* prospettiva naturale; *la vedono nelle sue* apparenze *in questo variopinto spettacolo della vita. Bisognava creare*, per sola virtù di parola, lo spazio metafisico della fantasia per cui avessero risalto di umanità i personaggi ».

L'autore ha saputo mettere bene in luce la vera efficacia evocativa della parola come mezzo creativo. Problema che si presenta assai attuale ora che si sta creando un vero teatro radiofonico. Dove si vede per chiari segni che il valore evocativo della parola deve essere sommamente intensificato non solo nella specie « teatro radiofonico », bensì anche nel genere « teatro » in senso lato.

Ci piace notare qui come un autore giovane E. Caballo, vincitore prima dei Littoriali di teatro, con cui si annunciava rivelandosi oltrechè poeta di ormai sicura fama anche padrone della difficile materia drammatica teatrale, e in seguito del concorso nazionale per radiocommedie, attui concretamente e con resultati nuovi e modernissimi la novecentesca formula del D'Amico.

CAMPI AGONALI

Osservazioni

La questione della palestra, ampiamente trattata su queste colonne e su altre di più autorevoli periodici, si può ritenere a tutt'oggi insoluta.

La buona volontà impera: da parte di ognuno si tendono le braccia verso questo G.U.F. derelitto che soffoca senza l'ossigeno di impianti sportivi. Si promette, ci si agita: ma al primo colpo di vento la nave vicina all'approdo viene lanciata nuovamente in alto mare.

L'approdo è un accordo definitivo, duraturo, scritto, con un orario ben definito. Il colpo di vento è il mutarsi rapido di opinioni che oggi sembrano concomitanti, e domani, per un miscuglio incomprensibile di interessi e di controinteressi, mutano rotta e lasciano i naufraghi dove sono. I naufraghi naturalmente siamo noi.

Premesso che la Federazione Provinciale Fascista ha dato a noi ed ai F.G.C. una palestra. Premesso che i F.G.C., per necessità di vita sportiva e per la caratteristica della massa di atleti che controllano, hanno necessità di disporre di un certo numero di ore serali per la loro preparazione. Premesso che l'O.N.B. ha rinunziato alle ore impegnate nel pomeriggio a « favore del Gruppo Universitario Fascista » (ed aggiunto a questo che le ore così gentilmente concesseci sono quelle impegnate dalla R. S. Ginnastica). Premesso che dalle 14 alle 16 il G.U.F. se ne infischia di avere una palestra a disposizione perchè fino a prova contraria, secondo l'autorevole parere dei medici, subito dopo i pasti occorre fare... la siesta.

Premesso che al mattino ed al pomeriggio gli studenti vanno anche a scuola (per quanto possa sembrare strano...). Aggiunto a tutto questo che dalle 16 in poi la palestra non si può avere perchè il sodalizio che deve cederla giura di non avere altre ore per la propria attività... io mi domando e dico in grazia di che santo, o mercè quale mezzo od in virtù di quale preghiera è possibile conciliare le esigentissime esigenze di tutti quanti, senza toccare la buona armonia di rapporti e senza vedere scagliati contro questo G.U.F. che non ha fatto niente a nessuno tutti i fulmini del cielo.

Su questo G.U.F. che, assieme a tutto il resto, vede aprirsi la buca per la Casa dello Studente e pensa che le discipline sportive non vi potranno che in parte irrisoria avere asilo. Ed è lì a due passi questa Casa, e si potrebbe avere tutto lì, accentrato, di facile controllo, di comodo accesso, di piacevole vita. E' una partita chiusa. Mettiamoci sopra la prima pietra e non parliamone più.

« Collaborare ». Una parola di difficile traduzione in questi tempi. Ma di che cosa è fatta questa collaborazione? E' la critica acerba una forma di collaborazione? O non è piuttosto una forza sgretolatrice? E' il commento cattivo, subdolo e vile, senza base di cognizione alcuna, uno stimolo all'attività? No. Assolutamente.

E' l'affettuosa amicizia fra gli atleti ed i dirigenti che cementa il nostro grande edificio, la comprensione per e fra i compagni preposti a cariche più o meno gravose che lavorano al di fuori ed al di sopra di qualsiasi forma di interesse personale per l'onore della propria firma e, soprattutto, per l'interesse dell'organismo in cui vivono. Questo è lavoro puro, da cui si attingono le più belle soddisfazioni. E' necessario sempre l'elogio per lavorare? E' necessario brillare sempre per continuare?

Ma neanche per sogno. In umiltà di spirito ma con serena fiducia nei programmi definiti; con chiara visione della mèta; qualunque sia l'elevatezza di questa mèta quando essa è raggiunta, anche se non elevatissima perchè le nostre forze non ci consentivano di più, essa è egualmente degna del nostro orgoglio.

E' un indirizzo anonimo il nostro. Ma molti ne avranno afferrata la destinazione. Sono pochi per fortuna questi destinatari. Ma se non avessero ancora capito qual è il loro dovere di universitari e di fascisti, e se persistessero ancora nella cocciuta conservazione delle loro cervellotiche opinioni, cambino aria. Glielo consigliamo. Lo sport vuole della gente sana spiritualmente e fisicamente e si rifiuta ed ha schifezza di essere il lazzaretto del pettegolezzo racchio, dannoso, inutile, scemo, vigliaccamente anonimo e luridamente vigliacco.

G. D.

La Sezione Alpina del G.U.F. Torino a La Thuile

26-31 dicembre 1936-XV.

La Sezione Alpina del G.U.F. Torino ha organizzato durante le vacanze natalizie, e precisamente dal 26 al 31 dicembre, un accantonamento a La Thuile (m. 1441). Otto i partecipanti, ospitati alla frazione Goletta in un grazioso e confortevole alloggio. Il tempo magnifico, le ottime, sicure condizioni della neve hanno permesso di svolgere un attivo programma, di gite... non concedendoci neppure una giornata di riposo.

Il giorno 26 dicembre, arrivati a La Thuile e sistemati i bagagli nelle nostra casetta, saliamo al Piccolo S. Bernardo, decisi di approfittare subito del tempo magnifico; giunti all'Ospizio, i nostri progetti di riposo, in vista della lunga camminata già in programma per il giorno dopo, svaniscono immediatamente dinanzi alle magnifiche distese di neve, così che, consultata la carta e depositati i sacchi, ripartiamo quasi subito e saliamo rapidamente al Monte Belvedere (m. 2642). Dalla vetta ammiriamo lungamente la sconfinata distesa di monti, che, nell'ora già tarda, si vanno colorando di tinte mirabili: poi giù in fretta per la rapida, inebbriante discesa. Dopo pochi minuti siamo tutti riuniti sul piazzale dell'Ospizio.

Per il giorno dopo è in programma la Punta Léchaud (m. 3127), quindi sveglia alle prime ore del mattino: qualche brontolio inevitabile, qualche espressione di rimpianto per i bei lettoni, che ci invitano ad un lungo sonno. Ma fuori il tempo promette meraviglie: presto siamo tutti in cammino e la luna illumina la nostra prima ora di marcia.

Raggiunto il Colletto inferiore dell'Hermitte, contornate le rocce di Bassa Serra, perveniamo infine al Ghiacciaio del Breuil e di qui direttamente in vetta.

Basta l'incomparabile scenario di monti che si apre dinanzi a noi, per farci dimenticare le lunghe sei ore di cammino. Ammiriamo il massiccio del Bianco, il Cervino e il gruppo del Ruitor, su cui si appuntano i nostri progetti per i prossimi giorni. Poi iniziamo la discesa varia, divertentissima: giunti al Piccolo S. Bernardo proseguiamo quasi subito per La Thuile e rientriamo soddisfatti nella nostra casetta.

Il mattino dopo, 28 dicembre, ci concediamo un buon riposo: la sveglia è alquanto ritardata e solo alle 13 lasciamo La Thuile diretti al Rifugio S. Margherita ai Laghi del Ruitor (metri 2420).

Alle 18 circa siamo tutti riuniti dinanzi alla porta del Rifugio: alla luce di lampadine elettriche, e con estrema cautela, stanno lavorando i... meccanici della spedizione a cui è affidata la delicata missione dell'apertura della porta del Rifugio: qualche minuto di ansiosa attesa: la terza serratura non vuol saperne di aprirsi...

Ma infine anche quella cede e poco dopo siamo tutti affaccendati per rendere ospitale il più possibile il piccolo asilo: chi spacca legna, chi accende il fuoco, chi fa fondere la neve. Presto tutto è in ordine e restiamo a lungo accanto al fuoco a far chiacchiere e a centellinare un ottimo vinetto bianco scoperto nei recessi della cantina del Rifugio.

Il mattino dopo alle otto e mezzo circa siamo in cammino: raggiunto il Ghiacciaio del Ruitor, ne percorriamo gli ampi e vastissimi pendii e dopo 4 ore circa di marcia perveniamo alla Testa del Ruitor (m. 3486). Iniziamo quasi subito la bella discesa che ci riporta in breve al Rifugio, da cui proseguiamo per La Thuile.

Il giorno dopo, 30 dicembre, la splendida giornata manda in fumo ogni progetto di riposo.

Scegliamo, come ultima mèta del nostro soggiorno, il Colle S. Carlo e la Testa d'Arpy (m. 2022) che ci offre una vista incomparabile sul gruppo del Bianco.

Restiamo a lungo sulla vetta a goderci il tepido sole ed il panorama stupendo e infine, nel tardo pomeriggio, con veloce discesa, facciamo ritorno a La Thuile.

Il giorno appresso, 31 dicembre, è dedicato ai preparativi per la partenza: la nostra settimana sci-alpinistica è così terminata: ma già durante il viaggio di ritorno si fanno progetti e programmi per nuove salite.

Morale del nuoto agonistico

Nel parlare della morale di uno sport, e dovendosi più volte usare il vocabolo « sport », è bene precisare che, secondo la lingua ed il concetto italiani, questo vocabolo non è completamente atto a definire quella attività fisica umana, che ha un carattere puramente atletico ed è basata su un vero principio olimpico. Ad esempio, stando ad un concetto internazionale, il vocabolo « sport » abbraccia come definizione generica anche l'automobilismo turistico, il gioco delle bocce, e magari quello degli scacchi; mentre non è precisamente idoneo a specificare quelle azioni fisiche, di cui abbiamo parlato prima (che comprendono poi tutti gli sport puramente atletici: atletica leggera e pesante, nuoto, pallanuoto, rugby, pugilato, cross country e maratona), e che sono quelle che noi sosteniamo debbano avere una morale vera e propria in tutta l'espressione della parola.

Qualcuno potrebbe sorridere e considerare esagerata tale asserzione, invece essa è appena appena sufficiente ad esprimere il concetto che l'atletismo assolutamente completo è basato essenzialmente su una grande, complessa, severa morale: morale che è formata da quattro grandi fattori: intelligenza, serietà, volontà, passione.

Ora questa morale, fissata dai suaccennati quattro fattori, è indispensabile all'atletismo in genere, ma è un credo per il nuoto agonistico. Lo è tale, in quanto il nuoto in genere e particolarmente quello di carattere razionale agonistico si stacca, a sua volta, da tutti gli sport, compresi quelli puramente atletici. Esso si stacca per quella ragione che è il fondamento primo della sua particolare azione e della sua evidentissima caratteristica: il nuoto è l'unico esercizio fisico che l'uomo pratichi in un elemento a lui non direttamente familiare o comune: l'acqua. In questa, secondo l'intendimento agonistico natatorio, l'uomo è costretto a fare molto più lavoro, in proporzione e meno, di quanto il più veloce podista o il più potente giocatore di « rugby » riesca fare su quella base istintiva, sulla solidità del terreno che gli è nota fin dalla nascita.

E' questa una verità assai semplice, ma sulla quale bisogna riflettere: particolarmente, poi devono riflettervi coloro che al nuoto si dedicano e intendono farne una attività atletica a fine agonistico, riflettere devono specie se sono ancora dei principianti. (Intendiamo per « nuoto in genere » qualsiasi movimento fatto a corpo libero nell'acqua allo scopo di galleggiare o spostarsi e quindi agire in un dato modo e per una determinata ragione).

Bisogna riflettere su questo esercizio, e riflettere parecchio — sembra esagerato ma non lo è —, farsene un'idea ed afferrare la giusta ragione che lo distingue tanto da tutti gli esercizi fisici effettuati dall'uomo per gli scopi più disparati. Ecco qual'è la grande diversità. Mentre per tutti gli esercizi fisici ginnico-atletici (volendo parlare soltanto di questi, che danno maggiore ragione per il confronto e per l'affinità di carattere sportivo col tema in parola) l'essere umano può affidarsi all'istinto, che fin dalla nascita lo guida nelle azioni fisiche come il camminare ed in qualsiasi altro movimento attivo o reattivo sul terreno o su un qualunque corpo più o meno solido e quindi più o meno resistente, l'uomo non può agire così istintivamente nell'elemento liquido. Senza voler trattare a sè questo particolare tema d'indole puramente tecnico e perciò inutile all'intendimento di queste righe, è bene ad ogni modo darne un'idea onde valorizzare l'importanza del nuoto dovuta appunto alle sue particolari caratteristiche, e così più facilmente crearne una concezione morale.

Per sommi capi si può dire che la grande differenza — differenza che purtroppo l'enorme numero di profani non intuisce neanche vagamente — è determinata principalmente dal fatto che, per quanto sia disordinato e rudimentale, un movimento fatto per istinto su un corpo che non sia liquido ottiene sempre, per ragioni dirette o indirette, un certo effetto; mentre all'opposto un simile movimento istintivo eseguito nell'acqua non otterrebbe mai o quasi mai un effetto, non solo, bensì quasi sempre risulterebbe assolutamente negativo. Infatti l'uomo per muoversi nell'acqua, alla quale non è abituato, sarebbe tentato di eseguire movimenti analoghi a quelli che compirebbe sul terreno, movimenti che non sono assolutamente tollerabili dal liquido per un complesso di reali ragioni fisiche. Un movimento istintivo che cerca appoggio o vuole per effetto spinta, pressione, colpo, trazione o altra azione più o meno energica, otterrà relativamente in ogni caso la voluta reazione, se fatto su elementi la cui natura abbia proporzionata resistenza al movimento stesso, quegli elementi cioè che sono maggiormente conosciuti dall'uomo. Per l'opposta ragione, non vivendo l'uomo nell'acqua e non conoscendone che limitatamente le funzioni attive e reattive in suo diretto contatto e in rapporto alla sua azione, non potrà mai ottenere un effetto basandosi soltanto sull'azione istintiva o su movimenti concepiti ed applicati analogamente a quelli effettuati su elementi a lui familiari fin dalla nascita. Ma bensì dovrà, per ottenere un proficuo effetto, adattare la sua azione e il suo fisico alla natura ed alle azioni e reazioni proprie dell'elemento acqua: natura nettamente diversa da quella della terra su cui è nato e, come nell'aria, vive.

Evidente è quindi che per acquistare queste possibilità d'azione anche nell'acqua, bisogna anche vivere nell'acqua, poichè vivendo nell'acqua ad essa ci si abitua e si impara — a parte i concetti razionali — ad agire secondo la sua propria natura.

Bisogna vivere nell'acqua: ecco il caposaldo della morale del nuoto agonistico!

Vivere nell'acqua: facile a dire; difficile a concepire; difficilissimo a realizzare! Vivere nell'acqua, naturalmente, in un determinato modo, entro certi limiti e secondo le possibilità fisiche umane; quindi non in tutta l'estensione dell'espressione. Ed è appunto ciò che l'atleta nuotatore più d'ogni altro deve concepire, deve spiegarsi più moralmente che tecnicamente; deve convincersi di questo principio ch'è indiscutibilmente la base più esatta e più sicura per l'impostazione razionale del nuoto agonistico.

Ora soltanto in base a quanto detto, e quindi senza ricorrere alla citazione di altri importanti argomenti tecnici, sarà possibile farsi un'idea della realmente grande difficoltà del vero nuoto razionale agonistico e della conseguente necessità di una morale atta a facilitare e la comprensione intellettuale e la formazione di una passione sportiva e il superamento della durezza dell'applicazione fisica.

Innanzi tutto si è detto che per fare seriamente del nuoto agonistico bisogna « vivere nell'acqua », formarsi una abitudine assuefandosi alla particolare natura fisica dell'elemento, aggiungeremo ancora che bisogna seguire quei principii tecnici che sono stati via via stabiliti dalla esperienza tratta attraverso le passate attività di nuotatori e dallo studio di tecnici: principi pressochè unici e certo originali per le loro particolari caratteristiche fisiche e, si può dire, scientifiche. Oltre a ciò bisogna sottoporsi, quando si vogliano in pieno applicare queste necessità e questi principi, a un lavoro diligentissimo e soprattutto ininterrotto, cioè pressochè quotidiano, onde avere quella abitudine all'acqua molto simile a quella indispensabile dello stare in piedi sul terreno per poter sempre facilmente camminare. Adattarsi al tanto diverso sistema di respirazione, enormemente penoso in confronto del normale. Resistere a differenti temperature in condizioni di sforzi effettuantisi in un campo fisico in cui assolutamente non si può trovare nessun neppure momentaneo ristoro nè alcuna sosta. Sottoporsi a una scuola di movimenti, il cui senso potrebbe essere, azzardando un po', paragonato alla liquidità dell'acqua, movimenti i quali si staccano nel modo più assoluto dai principi fisico-ginnici di ogni altra educazione fisica sportiva. Ed infine, sottoponendosi a una infinità di altre esigenze e « comandamenti », prestare una tale indefessa dedizione, razionalizzando quasi quotidianamente un'opera personale intellettiva e fisica, tanto da raggiungere la completa formazione di quella speciale natura fisica, che, più che natatoria, può definirsi anfibica! Cioè creare in se stessi quelle qualità atte a domare l'elemento acqua ed in esso raggiungere quella potenza atletica proporzionale o uguale, se non maggiore, a quella che il maratoneta, o l'ostacolista, o il pugilatore raggiungono in gran parte grazie alla generosità di madre natura che li guida negli elementi fondamentali del loro sport fin dalla nascita!

Concludendo nel tentativo di far intendere il concetto del perchè e dell'essenza, di una morale e della sua importanza grandissima nell'olimpico campo del nuoto agonistico, diremo che detta morale deve essere considerata come quella necessaria a un uomo che si avvia a una vita fisica del tutto nuova per sensazioni, per effetti materiali e per diversità e necessità complesse, e quindi differentissima da quella normale passata. Morale che sarà parte integrante di questa attività stessa, in base ai seguenti indirizzi e considerazioni.

L'elemento acqua darà, inizialmente una varietà di sensazioni e contrarietà non subito definibili che disorienteranno e pregiudicheranno nelle prime applicazioni natatorie, e che quindi dovranno esser vinte grazie ad una premessa morale ottimistica e volitiva e a uno speciale predisposto concetto di comprensione tecnica, cose che potranno essere ottenute a priori solo con assoluta diligenza e assiduità ai primi insegnamenti impartiti. I primi esercizi stilistici e di galleggiamento essendo difficili e penosi richiedono molta buona volontà, molto spirito di adattamento, somma attenzione alle esposizioni teorico-pratiche e intelligente riflessione sulle medesime, nonchè molta decisione nei primi tentativi di applicazione: cose anche queste che richiedono e comprendono una non indifferente morale.

Tutto il periodo di prima impostazione esige una serie di esercizi senza interruzioni di giorni, poichè quello che si è imparato in un giorno, se si abbandona l'esercizio per una sola settimana, richiede poi che sia rifatto da capo: quindi bisogna dedicarsi indefessamente fino a che la prima fase di impostazione è finita.

Il lavoro di allenamento vero e proprio è severo e richiede quindi volontà ferrea e qualche sacrificio, mentre esige un prolungato ed intelligente esercizio quotidiano nell'acqua in qualsiasi condizione di tempo: ciò vuol dire che in allenamento l'atleta moralmente tale dovrà preoccuparsi, dopo le più importanti ragioni di vita, come il lavoro e lo studio, soltanto di questo.

La gara di nuoto e quella di pallanuoto non sono sport dilettevoli nè giochi da spiaggia, ma bensì azioni atletiche portate al grado di lotta: lotta con l'avversario e con l'elemento difficile dell'acqua: è quindi necessaria una profonda morale agonistica!

Il nuoto razionale agonistico deve essere considerato come una non facile azione fisica ed intellettuale e non deve essere tenuto inferiore o meno utile di tante altre delle più importanti attività umane: di ciò è indispensabile, a fine di riuscita, farsi una equa morale. Un nuotatore giapponese dice: « Io studio medicina e faccio nuoto agonistico », intendendo dare importanza proporzionalmente uguale a queste che per lui sono le principali attività della giornata.

Il nuoto agonistico inoltre, pur ammettendo periodi di inattività in cui il nuotatore può anche permettersi il lusso di qualche bagordo, non tollera altrimenti la menoma debolezza nè il più piccolo vizio.

Da ciò, come da tante altre particolarità e caratteristiche originalmente proprie del nuoto qui inteso, è evidente, per poco che si voglia capire, che è indispensabile una solida morale atta a temprare ed a mantenere temprato ogni individuo che voglia accingersi e militare nella azione che vuole sotto forma atletica-agonistica conquistare il grande e difficile elemento acqua.

Insomma questa severa morale, che del resto deve integrare tutti gli sport veramente atletico-agonistici, è indiscutibilmente il piedestallo sano e sicuro del nuoto razionale agonistico e indice preciso per chi lo intende praticare.

Ma dire tutto ciò, in fondo, è ozioso, poichè per evidente realtà i fatti e saggezza dei criteri olimpici del nostro Regime non intende che così.

E questo l'atleta universitario fascista lo deve ben intendere.

MARCELLO BIANCHI

Camillo Patruno, infaticabile animatore della Sezione ghiaccio e brillante giocatore di hockey

Corsi di equitazione

Anche quest'anno la Sezione sportiva ha organizzato dei corsi d'equitazione riservati agli studenti e alle studentesse del G.U.F. di Torino. I corsi si svolgono presso il magnifico maneggio della Società Ippica Torinese, che concorre, coi suoi ottimi istruttori e bellissimi cavalli, a dare incremento a questo nobile e ardimentoso sport, ottenendo il risultato di divulgare nelle masse studentesche, con una spesa esigua, uno sport in genere costoso e privilegiato.

Ai corsi già iniziati ne seguiranno altri, pure della durata di due mesi (in tutto 16 lezioni); per « novizi » o per i « provetti » si formeranno nuove « riprese », per le quali sono già aperte le iscrizioni.

Quest'anno abbiamo voluto estendere la nostra attività alla Sezione femminile, dove le future « amazzoni » sono già così numerose da costringerci a chiudere presto le iscrizioni.

Nel parlare della morale di uno sport, e dovendosi più volte usare il vocabolo « sport »,

Picchi terzo a Napoli
nel Torneo nazionale di spada

Picchi, il dinamico fiduciario di scherma del nostro G.U.F., si è classificato terzo nel torneo nazionale di spada, valevole per la classica « Coppa dello schermidore », svoltasi a Napoli domenica 24 gennaio. La classifica di Picchi è oltremodo lusinghiera, basti pensare che egli precede il campione olimpionico di Los Angeles, Carlo Agostoni e schermidori del valore di Musmeci, Bono e Grinda. Ottima è anche la classifica di De Favento, nono, che rappresentava pur esso il nostro G.U.F.

E' nostro dovere ricordare ed elogiare il maestro C. M. Orsi che con ammirevole cura ha preparato i due schermidori.

ATLETICA

CAMPIONATO DI ZONA DI CORSA CAMPESTRE

Il Comitato I Zona (Piemonte) della F. I. D. A. L. ha assegnato alla Sezione Atletica del G.U.F. Torino l'organizzazione del Campionato di Zona di Corsa Campestre, libero a tutte le Serie, che si svolgerà sui campi della Pellerina, domenica 21 febbraio alle ore 14.

GARA GETTO DEL PESO

Sabato 16 u. s., allo Stadio Militare « Principe di Piemonte », si è svolta una Gara di Getto del Peso, valevole per la classifica della « Coppa del Goliardo ». Alla manifestazione hanno partecipato 75 concorrenti, 70 Universitari e 5 delle Scuole Medie. Malgrado la mancanza di allenamento, sono stati ottenuti notevoli risultati, specialmente da parte di alcuni nuovi nomi che si sono rivelati ottime promesse. E' ora necessario che questi persistano negli allenamenti, specialmente in palestra, dove avranno a loro disposizione un peso adatto ad essere lanciato in locale chiuso. Sotto, ragazzi! I Littoriali si avvicinano a grandi passi!

Ecco i risultati della Gara: *Classifica individuale*: 1 Siviero, m. 15,52; 2° Accornero, 13,47; 3° Giannoccaro, 13,24; 4° Torre, 12,95; 5° Ressa, 12,50; 6° Catolla, 12,34; 7° Ionas; 8° Wittemberg; 9° Boggio; 10° Giacchero; 11° Cattaneo; 12° Ravazzani; 13° Alacevich; 14° Pignet; 15° Panelli; 16° Ansaldi; 17° Valenzano; 18° Ferraris.

Classifica per Facoltà: 1° Ingegneria, punti [illegible]; 2° Commercio, p. 50; 3° Medicina; 4° Farmacia; 5° Legge. L'Istituto Sociale, fuori classifica, si sarebbe classificato al 4° posto con punti 26.

CORSA CAMPESTRE INTER - FACOLTA' E SCUOLE MEDIE

Giovedì, 21 corr., si è svolta, nei pressi del Campo ex-Juventus, una Corsa Campestre inter-Facoltà e Scuole Medie. A detta gara hanno partecipato [illegible] concorrenti, ed è servita di allenamento alle prossime manifestazioni, cui prenderanno parte gli Atleti del G.U.F. Torino, in special modo al Campionato Italiano Universitario.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1° Balocco (Ingegneria), in 6' 31" 7/10; 2° Gastaldetti (Commercio), in 6' 34"; 3° Bottinelli (Legge), in 6' 35"; 4° Bertocchi (Medicina), in 6'37"8/10; 5° Quaglia (Legge), in 6'38"; 6° Cattaneo (Medicina), in 6' 40"; 7° Quazza (Ingegneria), in 6' 45"; 8° Scagno (Leggo), in 6' 50"; 9° Lux (Lic. Scient.), in 7'; 10° Soleri (Ingegneria), in 7' 3"; 11° Rava (Ingegneria), in 7' [illegible]"; 12° Marini (Ingegneria), in 7' 25"; 13° Zuffardi (Ing.); 14° Dotti (Scienze); 15° Iglesias (Comm.); 16° Proserpio (Mag.); 17° Soldati (Comm.); 18° Boario (Medic.); 19° Montei (Comm.).

Classifica per Facoltà: 1° Ingegneria, punti [illegible]; 2° Legge, p. 41; 3° Medicina, p. 30; 4° Commercio, p. 26; 5° Scienze, p. [illegible]; 6° Magistero, p. 4.

Classifica per Scuole Medie: 1° Liceo Scientifico.

La Coppa « Principessa di Piemonte » aggiudicata al G.U.F. di Torino

Un breve comunicato dei giornali cittadini annunziava il giorno 4 gennaio che la Coppa « Principessa di Piemonte » era stata vinta da un esiguo numero di studentesse del *Guf Torino*, quasi esordienti in gare di sci.

Non è errato. L'unico sbaglio sta in quel « quasi »: erano del tutto esordienti queste cinque studentesse che al mattino del giorno 3 si trovarono sul Colle del Triplex alla partenza della gara, e si trovarono sole a dover combattere per la conquista definitiva della tanto agognata Coppa, data la defezione delle colonne della squadra, le quali, per un motivo o per un altro, avevano pensato bene di astenersi dalla competizione.

Durante ed in occasione della quale accadono sempre cose stranissime. Ad esempio, è misterioso il fatto che una gara a carattere nazionale, per cui è in palio una Coppa triennale, possa ogni anno cambiare regolamento per motivi sui quali preferiamo non insistere. Così come è strano che il Comitato organizzatore debba attendere il sabato sera per decidere quale sarà la pista di gara e per fissare la partenza della gara della domenica mattina.

Malgrado tutto ciò e le altre piccole avversità che non contribuiscono certamente a tirar su il morale della squadra, le partecipanti non si scoraggiano, e, trascurando i disinteressati consigli di qualcuno, di ritirare la squadra « per non fare brutta figura », decidono di non mollare e di buttarsi allo sbaraglio giù per la pista gelata e battutissima della « trenta ».

All'arrivo tifo intensissimo, tentativi di compilazione di classifiche, in attesa della Gibellino, attardata dalla rottura di uno sci. E poi grande gioia: il secondo posto della Dotti, i buoni tempi della Masoero e della Neri, rispettivamente terza e quarta classificata, ed anche la prova della Braccio, che si piazzava davanti al numero tre del Circolo Sciatori Torino, procuravano la vittoria.

Primizie ciclistiche

Una notizia che ha meravigliato un po' tutti, ed ha fatto sorridere scetticamente coloro che di ciclismo studentesco non sanno nulla o non vogliono assolutamente saperne, è stato l'annuncio dato dalla stampa sportiva dell'ammissione del ciclismo ai Giochi Mondiali.

Abbiamo sott'occhio il commento, relativo a tale annuncio, che la Gazzetta dello Sport presentava giovedì 14 u. s., dopo la conclusione del congresso di Vienna della C.I.E.: il cronista chiedeva di conseguenza che si includessero nei Littoriali gli sport approvati dal recente congresso.

Ma è cosa certa che la modifica del programma dei Littoriali è molto problematica, poichè già da tempo è stato approvato, onde si finirà col solito campionato nazionale che, benchè l'anno scorso abbia ottenuto un buon successo, non ha completamente soddisfatto.

Però noi sappiamo di essere al principio e non ci facciamo illusioni, occorre grande costanza poichè si tratta di uno sport faticoso e per il quale occorre una passione inestinguibile, ma noi siamo certi di raggiungere la meta che ci siamo prefissa, poichè il nostro entusiasmo abbatterà qualsiasi ostacolo.

Come a Berlino i nostri camerati si sono imposti nel calcio meravigliando il mondo sportivo, noi sapremo imporre a Parigi i diritti del nascente ciclismo goliardico dell'Italia fascista.

RUGBY

La nostra squadra di rugby ha iniziato il Campionato di divisione nazionale, ospitando la squadra del G.U.F. Milano.

Essa vi è giunta quest'anno con una buona preparazione, sia fisica che d'assieme, ed al completo in tutti i suoi reparti. Le voci pessimistiche, che accennavano a malumori e a dissidi interni, sono completamente smentite dal grado di efficienza raggiunto e dimostrato nelle partite che si sono finora disputate. La squadra cammina a piena andatura ed è in progresso.

Per intanto essa a Milano, a Genova, a Bologna ha già ottenuto tre consecutive vittorie.

Il tifo e la passione degli universitari torinesi, che ne apprezzano ed ammirano l'esempio di volontà e di tenacia, la accompagneranno attraverso gli aspri e duri incontri di questo Campionato.

Concorso "Note fotografiche,,

Oltre ai 30 premi principali vi sono ancora molti premi speciali. La pubblicazione delle condizioni del concorso si può rilevare nella nostra rivista « Note Fotografiche » del mese di gennaio. Ultimo termine per l'invio delle fotografie: 5 marzo 1937.

Popolari di curva

Babini, Ferroglio, Buoni, Bonichi sono stati chiamati alle selezioni per la rappresentativa nazionale universitaria per Zell am See.

I primi tre sono stati quasi oscuri protagonisti dei Littoriali della neve. Contro due di questi si sono scagliate molte critiche sceme e vigliacche, nate da lingue che parlano di sport senza conoscere neanche che cosa sia una stilla di sudore versata in suo onore.

Siamo lieti che il riconoscimento della Commissione dia ragione alla nostra fede (ahimè duramente provata) della vigilia dei Littoriali. E da queste colonne dei Popolari di curva inviamo ai quattro rappresentanti dello sci universitario torinese il più caldo, affettuoso, beneaugurante saluto.

Critiche e controcritiche. Ondeggiamenti. Alti e bassi. Sorrisetti davanti e frecciate di dietro. Corsa alla personalità. Qualcuno ha masticato amaro perchè ai Littoriali della neve i posti erano contati. (Ci riferiamo sempre allo stesso od agli stessi individui delle critiche, degli alti e bassi, ecc.)

Non ci stancheremo mai di affermare che il G.U.F. si serve e si ama veramente quando i tornaconti personali siano assolutamente banditi: quando il più sincero spirito di reciproca comprensione e di collaborazione animi tutti, fino all'ultima matricola. Vedrete allora che marcia e che risultati!

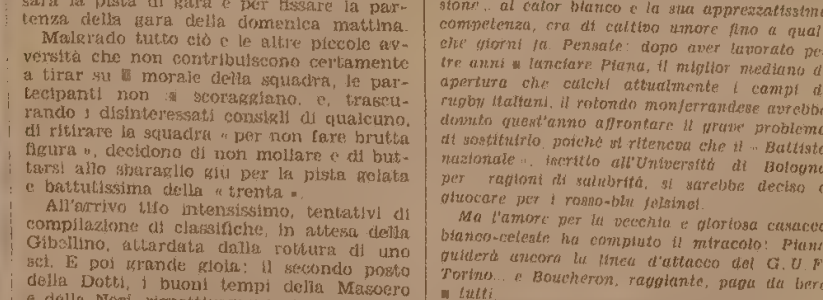
E dài, con 'ste danze ritmiche! Occorre abituarsi a chiamarle « ginnastica ritmica ». E' vera e propria sana ginnastica femminile e chi vuole capirne qualcosa di più legga il Littoriale di qualche tempo fa.

Si maligna parecchio su questa « ginnastica ritmica », ma noi sappiamo anche perchè. Basterebbe che il nostro Segretario fosse così compiacente (fortunatamente non lo è...) da ammettere il pubblico (maligni compresi) ad una seduta d'allenamento.

Ci sarebbe un cambiamento d'opinioni rapidissimo, e se le sedute, anzi le « vedute » si potessero protrarre, in meno di un paio di volte tutti gli increduli sarebbero catechizzati. Sempre naturalmente che l'ingresso fosse... libero!!!

Il tanto decantato Babini ha fatto fiasco, il ragazzo del G.U.F. Torino è una vera matricola, se Mestron fosse rimasto a Torino e Babini, lombardo di provenienza, si fosse iscritto a Milano, non avremmo perso nel cambio: questi ed altri discorsi del genere si facevano e si scrivevano all'indomani della gara di discesa dei Littoriali, vinta dal bolognese Scarpa, illustre sconosciuto. Ma ecco che Babini, nella selezione per i Campionati Mondiali Universitari di Zell am See, disputata a Selva in Val Gardena, vince con una sicurezza impressionante, distaccando il secondo arrivato di ben 9" e lasciandosi dietro Campioni Mondiali Universitari, Littori e compagnia bella. Forse la selezione a Selva è stata disputata su una vera discesa e sulla neve, illustri tecnici e sapientoni!

Boucheron, l'ottimo allenatore che dedica alla sezione rugby del nostro G. U. F., la sua passione... al calor bianco e la sua apprezzatissima competenza, era di cattivo umore fino a qualche giorni fa. Pensate: dopo aver lavorato per tre anni a lanciare Piana, il miglior mediano di apertura che calchi attualmente i campi di rugby italiani, il rotondo monferrandese avrebbe dovuto quest'anno affrontare il grave problema di sostituirlo, poichè si riteneva che il « Battista nazionale », iscritto all'Università di Bologna per ragioni di salubrità, si sarebbe deciso a giuocare per i rosso-blu felsinei.

Ma l'amore per la vecchia e gloriosa casacca bianco-celeste ha compiuto il miracolo: Piana guiderà ancora la linea d'attacco del G. U. F. Torino... e Boucheron, raggiante, paga da bere a tutti.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, *Condirettore*
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 8 | SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE | Semel in anno licet insanire! | ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE | 10 Febbraio 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 | GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 | UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Ragion di Stato

In alcuni giornali francesi, specie negli organi di sinistra, in questi ultimi tempi in cui si nota il rafforzamento continuo dell'asse Berlino-Roma ed il fallimento completo dell'intesa franco-italiana del gennaio '35, che ormai resta solo più un tenue ricordo, a commento della situazione presente, si leggono considerazioni di un'ingenuità pressochè infantile. Ritorna in esse, con un'assiduità che non sarebbe facile a concepirsi se non si pensasse all'intorbidamento sempre maggiore della pur già torbida situazione europea a cui sono destinate, il solito motivo dell'insincerità della collaborazione italo-tedesca. In sostanza viene prospettata la possibilità che Hitler e Mussolini siano obbligati a volgersi presto le spalle; che cause insanabili d'attrito fra latini e teutoni portino la Germania social-nazionalista del '37 a conoscere ciò che provò a sue spese la Germania imperialista di Guglielmo II del 1914. Queste parole sono la traduzione quasi integrale di altre comparse poco tempo fa sull'*Oeuvre*: in esse era dato constatare il consiglio veramente... disinteressato offerto ai tedeschi di non fidarsi dell'ingrata Italia che già in altro tempo, pur alleata, aveva non solo lasciato la Germania al suo destino, ma tale destino aveva aspramente combattuto, provocandone, come fattore non certo ultimo, la catastrofe.

La serie di menzogne e di facilonerie contenuta in tali constatazioni ci spinge a scrivere alcune cose a commento. Innanzi tutto i francesi, più che convincere Hitler dell'inanità della forza nostra, cercano evidentemente di convincere se stessi: ci fanno così l'effetto dei bambini che, trovandosi soli nelle tenebre, presi dalla paura dell'orco, si consolano ricordando la storiella della nonna secondo cui l'orco non è così pericoloso come si crede e non divora mai i bimbi innocenti. Magra consolazione, si dirà: certo quella di coloro che si ingegnano a non credere, con simil ordine di idee, alla forza di un'alleanza, non ci pare affatto più consistente. Si tratta del classico buco nell'acqua: si ritiene possibile salvarsi da tutti i pericoli non col provvedere, comprendendo la necessità di altri che pure hanno il diritto di vivere, ma coll'adagiarsi nella molle bambagia della folle incomprensione dei bisogni di coloro che, ritenuti incapaci ad unirsi per contrasti facilmente superabili, avrebbero solo il dovere di miseramente perire.

E poi bisogna proprio mancare delle più elementari nozioni di storia per non sapere che, giuridicamente, la causa dello sfasciamento della Triplice Alleanza nel '14, della neutralità italiana e della susseguente entrata in guerra a favore dei francesi e degli inglesi, non è nostra. Il solo fatto che il trattato del 1882 contemplava il solo caso di guerra difensiva, unito alla reputazione che di noi avevano gli altri due firmatari, sarebbe sufficiente a dimostrare, più che la malafede nostra inesistente, i gravi errori di ottica politica in cui caddero l'Impero austro-ungarico e la Germania.

Senonchè ci pare inconcepibile (pur non volendo annullare del tutto le regole di correttezza internazionale che, essendo soventissimo dettate da esclusiva convenienza diplomatica, hanno un valore molto limitato) la necessità di spiegare secondo il diritto le azioni degli Stati, le quali sono guidate esclusivamente da motivi d'ordine politico ed economico. E' evidente che le stesse norme o, meglio, i principi generali che vigono in diritto privato, rivolti essenzialmente alla tutela della giustizia individuale nella collettività, non possono valere nelle relazioni che si stabiliscono fra gli Stati per puri motivi di vantaggio nazionale. E non possono valere semplicemente perchè si realizzerebbe allora la pace perpetua, arrestando la storia su condizioni insostenibili di ingiustizia trionfante fra i popoli. Come intelligentemente ha osservato il Valori, non si farebbe certo più ora una guerra di dieci anni per la bella Elena: tutti i conflitti dei nostri tempi hanno come causa precipua il possesso di oro, petrolio, ferro, carbone, cioè questioni economiche.

Si capisce allora come la storia sia piena di formazione di blocchi fra nazioni, i quali sono destinati tutti a scomparire, a ricostituirsi, a mutare, senza passare attraverso sviluppi burocraticamente lenti, ma solo dominati dalla Ragion di Stato. Se così non fosse l'Italia non sarebbe scesa a fianco della Francia in guerra nel '15; non si sarebbe accordata con Laval nel gennaio del '35; non si sarebbe avvicinata ad Hitler; non si sarebbe avvicinata all'Inghilterra dopo la lotta durante le sanzioni che per poco non ci condusse alla guerra.

La Ragion di Stato in pace non permette soste, debolezze, svenevolezze o sdilinquimenti, così come in guerra la necessità di vincere non concede che i nemici siano trattati a zolle di zucchero. Certo gli inglesi e, per essi, l'Arcivescovo di Canterbury, che si commuovono del vestito di sposa di Mrs Simpson, potevano anche commuoversi delle palle dum-dum che con tanta bontà il negus regalava ai soldati italiani: senonchè, quando tocca a loro, la guerra diventa guerra. Basterebbe informarsi presso i Boeri, se ancora ne esistono.

Non c'è da far torto a nessuno: lo Stato, a cui ogni uomo appartiene, è per questi al di sopra di ogni cosa; tutte le azioni degli individui, quando si uniscono in fascio per la difesa della collettività, non riconoscono nulla di più alto della Ragion di Stato. Appunto per l'esaltazione di questa, quel fine politico che fu il Machiavelli, pur rivolgendosi alle tristi difficoltà dei primi decenni del secolo XVI, fu da molti considerato cinico: riteniamo però che troppo spesso il cinico sia stato confuso con l'umano.

Alcune delle nostre osservazioni potranno impressionare anime pie. Bisognerebbe che non si verificassero nella vita per istinto umano e per ragioni d'esistenza, quelle lotte in cui i più deboli sono destinati a scomparire.

Bisognerebbe cioè che i cani non assalissero i gatti.

Ed i gatti non assalissero i topi.

Forse allora saremmo più poeti.

EFFECI

(Disegno di Chiaudrero).

PROCESSO RUSSO

Invocazioni di torture

(Dal nostro inviato)

MOSCA, 7 notte

L'aula del processo è stipata sino all'inverosimile. Pallidi visi affamati di russi sognatori recitano la litania bolscevica: «Vogliamo lo knut; knut, fucilazioni e torture! Abbasso il pane!». Visi stupefatti di diplomatici occhieggiano dalla tribuna a loro destinata. L'Ambasciatore italiano tutto appartato fa strani gesti colle labbra ora sporgendole, ora ritirandole, ora appressandovi una mano; e mormora tra sè: «Non mi riesce come vorrei! Cosa vuol dire non essersi esercitato da giovane!».

Gli imputati, attendendo l'entrata della Corte, si trastullano conficcandosi a vicenda chiodi aguzzi nelle guance e sgranando rosari sovietici in cui ad ogni perlina corrisponde una bestemmia. Nella sala esala greve un puzzo di sangue e di vodka.

Goudonoff, l'alto Magistrato, entra a passo pesante brandendo nella sinistra una bottiglia semivuota di liquore; e, lanciato un amichevole rutto all'indirizzo del feroce procuratore Cakkinsky, dichiara aperta la seduta. E' la seduta, ormai passata alla storia, destinata alle dichiarazioni degli imputati. Primo si alzò Pallonaroff, il biondo gigante dal viso angelico, che aveva sulla coscienza undici deragliamenti ferroviari, centoventisette incendi, ottantaquattro stupri e 8543 chilogrammi di cadaveri d'uccisi con premeditazione.

Il simpatico delinquente si schiarì la gola con uno sputacchio trascendentale che sorprese sgradevolmente alcuni pidocchietti ruzzerellanti sul pavimento fangoso, e iniziò il suo dire: «Compagni, Eccellenze, mi duole l'essere stato condannato a morte; giacchè in tal modo mi è impossibile di richiedere una pena maggiore di quella di cui mi onorate. Ma io vi chiedo, o compagni, se il genere ed il numero peculiare di delitti di cui sono confesso, non potrebbero valere a introdurre nel nostro codice qualcuna di quelle torture per cui il medioevo meritò il titolo di «antesignano dei Sovieti». Che so? La tortura della ruota, o dell'olio bollente, o dell'impalpatura!». E sedette di schianto mentre il pubblico graveolente mormorava compunto e ad una voce, ad un cenno dei poliziotti: «Che bell'anima! Un vero Russo!». «Più forte!», gridò il capo di Polizia agitando amichevolmente una spranga di ferro. Ed il pubblico ad alta voce, stendendo il braccio destro, ripetè: «Che bell'anima! Un vero Russo!».

Si alzò allora Freniacciowski, fissando con occhi di fuoco il Procuratore. Durante tutto il processo Freniacciowski ed il Procuratore si erano lanciati sguardi incendiari, secondo narrano i nostri cronisti. Anzi a tal fine la Corte li aveva muniti di appositi vestiti di amianto. Durante la 16ª ora della 47ª seduta, però, nonostante ogni precauzione la parrucca stopposa del Presidente prese fuoco, ma il pronto intervento dei benemeriti compagni vigili del fuoco, coadiuvati dagli sputacchi arditi di tutti i presenti, valse a scongiurare ogni pericolo.

Così parlò Freniacciowski: «Voglio ringraziare il Procuratore per aver chiesto per me la pena di morte. Egli ha errato però nel definirmi un assassino passionario. In verità io premeditavo ogni mio delitto e dopo averlo compiuto ne gioivo organizzando strane feste macabre e splendidissimi banchetti intorno al cadavere quasi putente. E' falso inoltre che io sia ricorso agli Ambasciatori del Giappone e della Germania per ottenere i fondi necessari alle mie imprese; anzi furono detti Ambasciatori che ogni giorno, per ore ed ore, facevano anticamera innanzi alla mia porta, e mi promettevano visioni sconce e liquori inebrianti nel caso che io avessi accettato il loro aiuto finanziario.

«I mei complici sono: (e qui una lunga filza di nomi) e molti altri che non rammento ma che il Capo della Polizia mi avea fatto studiare a mente. Per nulla al mondo avrei voluto tradire i mei compagni di Partito, ma sono stato torturato dieci settimane dagli agenti della G.P.U. (*). A parte questo particolare, la mia confessione è pienamente spontanea e sincera e sono contento di morire per la grandezza della civiltà russa».

Tacque, e prima che il coro del popolo potesse ripetere il commento, che aveva precedentemente appreso a memoria («Udite! Udite! Ei si pente! Un grande Russo perisce!»), uno strano secco rumore volò per l'aria.

Tutti volsero il capo verso la tribuna diplomatica. L'Ambasciatore italiano sorrideva tranquillo; ma più tardi ebbe a dichiarare agli amici: «Dopo tanti anni che mancavo d'esercizio, non credevo mi riuscisse così bene!».

Al momento di andare in macchina il processo continua.

pal.

(*) *Telegrammi recenti dalla Russia rettificano la precedente versione del discorso di Freniacciowski. Pare che egli abbia invece dichiarato: «Per nulla al mondo avrei mancato di tradire prima d'oggi i mei compagni di Partito; ma da dieci settimane me ne sono scordato essendo occupato a tormentare agenti della G.P.U.». Studiosi dell'anima russa da noi interrogati in proposito, ci hanno spiegato che in Russia di Carnevale i prigionieri politici tormentano carcerieri e poliziotti; da ciò l'origine del proverbio: «Di Carnevale — in Russia — ogni tormento vale».*

Rosa dei venti

È carnevale. Abbiamo deciso di cambiare stile a questa rubrica: rinunceremo per questo numero a farvi girare la testa con quei venti che svolazzano da una capitale all'altra, con quelle nubi che si ammassano sull'occidente, con quel vento chiarificatore che viene da Roma, ma in compenso vi incretiniremo completamente con una serie di versi liberi.

A quest'ora Madrid è presa
ai rossi non resta che la resa
Mosca interviene
New-York si astiene
e Troski il fulmin della guerra
ha un c/c alla banca d'Inghilterra.
Parigi protesta
Berlino le tien testa
mentre Londra si pente
di aver favorito il sorgere
di una Repubblica Catalana indipendente.
Ad Oriente in Cina si guerreggia
mentre a Tokio la Dieta rumoreggia
perchè nessuno vuol pagar le spese
che importa l'armamento del Paese.
I generali che mica son minchioni
chiedon continuamente dei milioni:
è naturale; a lor non frega niente
tanto chi paga è sempre il contribuente.
A Ginevra si studia sul da farsi
mentre tutti giuocano a fregarsi;
naturalmente Leon Blum sarà fregato
anche nella famosa question del Sangiaccato.
A Sofia v'è una gran crisi di sole
mentre a Torino impazza il carnevale;
ma se volete conoscere la direzion del vento
rivolgetevi al comitato pel non-intervento.

MARTEVILLE

Il n/ corrispondente dal pianeta Marte telegrafa:

Il governo della repubblica planetaria è oltremodo preoccupato per l'intensificarsi della propaganda bolscevica. L'ingerenza del Commintern nell'amministrazione planetaria aumenta di giorno in giorno. Sono stati scoperti agenti di Mosca che incitavano il popolo alla rivolta e che compivano atti di sabotaggio nelle officine che lavoravano per la difesa planetaria. Il proletariato scende ogni giorno in piazza per reclamare dal governo armi e aeroplani per i rossi di Spagna. Si dice che siano i dirigenti della C. G. L. I. (Confederazione generale del lavoro interplanetaria) alle dirette dipendenze di Mosca che tengon viva l'agitazione operaia. I partiti di destra sono talmente occupati nel sorvegliare l'atteggiamento del pianeta Giove per potere reagire.

GINEVRA

Voi naturalmente crederete che io voglia parlarvi della sessione del Consiglio della Lega, della questione del Sangiaccato, della cloaca gravidolenta, della canea demo-liberal-massonica-bolscevico-giudaica dei comitati dei tre, cinque, sette, nove... tutta! ecc. ecc. Oppure crederete che io voglia parlarvi del famigerato Nicole o raccontarvi la dolorosa istoria del signor Isaak ex direttore delle prigioni svizzere o commentare il passo dell'Associazione giornalisti accredidati presso la Lega... Ebbene, amici miei, questa volta vi siete sbagliati: io non intendevo affatto parlare della bella città sulla riva del lago Lemano, bensì di certa Ginevra K. che è stata arrestata a Vladivostok perchè trovata in possesso di importanti documenti riguardanti la difesa dell'U.R.S.S.

LONDRA

I giornali londinesi si dimostrano preoccupatissimi per il continuo crescere delle vittime dell'influenza. Nell'ultima quindicina i decessi dovuti all'influenza sono stati più di 2000 e non tendono affatto a diminuire. Ha torto la stampa londinese di preoccuparsi delle due migliaia di vittime dell'influenza in Inghilterra mentre non si preoccupa affatto delle centinaia di migliaia di morti dovute alla nefasta influenza bolscevica in Ispagna.

BELGRADO

Il mondo si evolve: una volta ogni giorno ci giungevano dalla Jugoslavia notizie di violenti attacchi verbali contro tutte le Potenze confinanti, contro l'Italia, l'Ungheria, la Grecia, la Bulgaria; notizie di violenti episodi di lotta politica, di Macedoni che massacravano Serbi, di Serbi che uccidevano Croati, di deputati che si scambiavano amorevolmente colpi di rivoltella durante le sedute della Scupcina. Oggi invece in Jugoslavia sono diventati tutti dei pacifici agnellini: Serbi e Croati si abbracciano, il Governo si mantiene in ottimi rapporti con tutto il mondo, le sedute della Camera elettiva si svolgono in una quiete idilliaca. In mancanza di notizie sensazionali per la prima pagina le terze pagine dei nostri giornali pullulano di fatti di cronaca avvenuti a Belgrado e dintorni: studenti che uccidono professori, mogli che tagliano la testa ai mariti, madri che bruciano vivi i loro figli, eccetera. Lo spirito bellicoso dei Iugoslavi deve ben esplicarsi in qualche modo.

WASHINGTON

Il presidente Roosevelt continua a propinare discorsi in lode dei paradisi democratici. Ultimamente, in occasione del suo insediamento alla Casa Bianca, ha parlato per ben due ore a capo scoperto sotto la pioggia scrosciante in presenza di una gigantesca folla.

In verità si sarebbe ben meritato per lo meno un forte raffreddore: ma nemmeno la pioggia è riuscita a calmare il suo ardore combattivo. Può darsi che i centomila scioperanti della General Motors rappresentino la doccia fredda che gli ci vorrebbe.

IL GRIFO

CRONACHE

COMUNICATI

Ho nominato capi ufficio del Centro Studi Politici e Coloniali i F. U. dott. Palazzi Trivelli Francesco, dott. Emanuele Levi.

I sottoelencati FF. UU. sono autorizzati a portare il distintivo di attività, che potranno ritirare presso l'Ufficio Amministrazione del G.U.F. Coloro che hanno partecipato ai Littoriali della Cultura, dell'Arte ■ dello Sport possono ritirarlo gratuitamente.

ALBONICO ANGELO - BOLOGNA GUIDO - BURIDAN ENRICO - CHABOD RENATO - CERESA STEFANO - DE SILVESTRI FEDERICO - DOTTI ANGELO - FINO OSVALDO - FRANZONI EDOARDO - GAUDINO SANDRO - GUABELLO GIOVANNI - GALLETTO RICCARDO - GERVASUTTI GIUSTO - HOLZNER GUGLIELMO - MASCHERONI GIORGIO - MESSORI OTTAVIO - PERGHEM MICHELANGELO - PONTE DI PINO ERNESTO - PIANA GIUSEPPE - RABAGLINO MARIO - SABAINO DANTE - VITALI MARIO.

Ametis Serafino - Arnaud Adolfo - Albertini Amedeo - Ammendola Salvatore - Ardissone Carlo - Artom Giuseppe - Arnaudi Gioachino - Adami Enrico - Alice Franco.

Babini Giuliano - Buroni Massimo.

Chiabotti Cesare - Civetta Maurizio - Corti Ezio - Codignola Franco - Cenni Egone - Castelli Amerigo - Costanzo Giuseppe - Carpani Aldo - Caimi Edesio - Civitanich Piero - Colombetti Alfonso - Caretta Fausto - Castelli Alfonso - Cusmano Filippo.

D'Aponte Sergio - Dezani Mario - Di Aichelburg Emilio - Daniele Sergio - Egidi Ernesto.

Forneris Mario - Ferraris Giovanni - Foa Bruno - Fino Claudio - Fano Roberto.

Graglia Angelo (Med.) - Graglia Angelo (Lett.) - Gaziero Marco - Giraudo Carlo - Gautier Emilio - Grassi Giuseppe - Gillardi Vincenzo - Grassi Marco.

Jannon Mingo.

Lucchini Giorgio - Lagomaggiore Ezio.

Mattasoglio Ruggero - Marini Edoardo - Maggiora Adelio.

Nadali Carlo.

Olivetti Ferruccio.

Piola Mario - Pipeo Gino - Paletto Giuseppe - Poma Alberto - Pasquali Luigi - Possevini Vittorio - Pochettino Marcello - Previtera Antonio - Palozzi Ettore.

Rava Ernesto - Rivera Paolo - Ravaioli Armando - Rocco Gino - Ronco Lorenzo - Roggino Pietro - Restagno Enrico - Rapetti Marco.

Spriano Carlo - Suni Giovanni - Serra Enzo - Scofone Enrico - Soleri Luigi - Scrova Paolo - Strobino Pietro.

Tessera Domenico - Todesca Giuseppe - Traubner Bruno.

Vaccarino Pier Paolo - Venturelli Vincenzo - Vasta Francesco - Vairano Norberto - Vanara Vincenzo - Vastapane Dino - Varetto Luigi.

Weber Giorgio - Wild Odofranco.

Zan Cesare - Zangelmi Mario - Zanetti Aldo.

Boasso Rosina - Bollini della Predosa Amalia - Barnato Maria Luisa - Brenci Augusta.

Demorra Angela.

Faraggiana Emilia - Fortunati Enrica - Ferrerati Anita.

Guillot Vittoria. - Ghelia Carlotta.

Morpurgo Maria Grazia - Marchesi Maria - Marone Evelina - Marengo Anna.

Naj Ida.

Prato Maria.

Robella Maria.

Tallia Carola.

Signetto Fulvia - Schipper Stella - Scarpelli Carlotta - Scalcini Lella.

Valentini Nia - Valle Bianca.

Il Segretario del G.U.F.
PINO STAMPINI

Ho ricevuto una lettera che portava a guisa di chiusa e di saluto: « una buona stretta di mano »; non basta che per la strada, nei ritrovi il conoscente ti offra il proprio sudaticcio mediante la cordialità (!) della palma aperta: anche per iscritto ed a distanza te l'inviano.

Ed il mònito del Foglio di Disposizioni *del Segretario del Partito? Ha trovato sì il fascista che l'ha compreso ed eseguito, ma ha trovato anche l'imbecillità borghese che ha elevata l'insegna del proprio « risolino » ed ha mormorato: «schiocchezze», domandandosi perchè mai non si deve più stringere la mano. Ed io domando invece all'aureo borghese, giovane o vecchio, che cosa significhi far stringere le proprie dita da quelle di un altro. Nulla, o meglio il significato che può avere un pregiudizio, un luogo comune appartenente alla categoria delle « idee fatte »: — togliete un luogo comune alla mentalità dell'uomo e questo strillerà allo scandalo —. Ci si stringeva la mano in nome del principio che filosoficamente si chiama « Principio della Cosa Stabilita », enunciazione a cui il Fascismo ha sempre guardato con l'occhio dello squadrista rivoluzionario e che significa il più delle volte accomodamento ed insufficienza.*

Lascio ad altri la questione dello « stile » e della « mentalità ormai superata »: ci vuol poco a capire come l'eleganza virile del braccio alzato nel saluto degli antichi dominatori sia espressione di forza e di carattere nuovo, della Rivoluzione intesa in senso totalitario ed integrale; non si è mai osservato piuttosto quanto sia buffo lo spettacolo di persone in gruppo che si affannano ■ stringersi la mano ■ vicenda: braccia che si incrociano, che ■ ritirano e riavanzano, schiene che si incurvano per arrivare ■ compiere il rito ed il tutto accompagnato da scuse e contrattempi; ed il signore che nel mezzo della strada si leva prima il cappello poi ■ sforzi il guanto e finalmente ti tende la mano, oppure colui che ti offre leziosamente il dito mignolo in cambio della palma sudicia, od all'incontro quello che ti procura il crampo attanagliandoti la mano in segno di amichevole effusione. Ognuno di noi poi è edotto di come sia piacevole al tatto ed all'igiene lo scambio sudorifero nei mesi estivi: si potrebbe continuare su questo passo, chè la stretta di mano non va d'accordo nè coll'estetica, nè con la praticità, nè coll'igiene, oltre a rappresentare chi non ha ancora saputo comprendere cosa voglia dire « nuovo clima ».

Da ultimo un consiglio: se incontri il tipo del « dedito », fa pure l'atto di allungare il braccio nel « cordiale gesto » per poi portarlo spavaldamente in alto: il tipo rimarrà a mano stesa ■ mo' di babbeo ed alla terza volta avrà imparata la lezione.

Ma è inutile chiacchierare, il Fascismo è milizia e il saluto romano è il saluto della nostra milizia. brigno.

Ancora sulle Facoltà Giuridiche

Pubblichiamo lettere ed articoli che continuamente ci pervengono facendo seguito alla discussione da noi aperta sulle Facoltà a base giuridica.

Numerose idee e proposte e opinioni vengono così esposte: alcune di esse buone, altre meno: di esse condividiamo le migliori, rigettiamo le altre.

Ma ciò è irrilevante poichè queste idee e proposte non hanno tanto valore in se stesse quanto piuttosto come espressione dell'interesse vivo ed attuale della questione, come sintomo di quanto essa sia viva ed aperta dinanzi allo spirito vigile ed attento degli Universitari del tempo fascista.

E questo soprattutto è importante.

Con riferimento ■ quanto è stato scritto in « Albo chiuso » aggiungo queste osservazioni.

Fra le cause della crisi delle professioni giuridiche sembra che, per fondamentale importanza, si debbano considerare la mancata evoluzione dei codici di procedura e la deficienza dell'attuale ordinamento degli studi superiori giuridici. Tralasciando il primo punto per la sua risoluzione eminentemente tecnica, ■ precisa in questi termini la riforma della Facoltà di giurisprudenza. Tale Facoltà, non essendosi evoluta secondo le necessità della vita reale, non dà nè una cultura sufficiente per la professione libera, nè una cultura che, secondo il detto comune, apra tutte le porte.

Quindi, fermo restando un primo biennio in comune di cultura generale, la Facoltà dovrebbe poi bipartirsi, e in un primo ramo, durante un secondo biennio, dar luogo alla preparazione pei posti statali ■ base giuridica. Cioè dovrebbe essere approfondito, nel confronto dei corsi attuali, da un lato l■ studio del diritto pubblico ■ dall'altro delle scienze economiche, dopo una consistente preparazione matematica. Nell'altro ramo (di preparazione alla professione ed alla magistratura), in due successivi bienni, sarebbe dato allo studio del diritto quel grado di profondità e specializzazione che i corsi attuali non consentono. E nel terzo biennio, in particolare, accanto alla preparazione scientifica avrebbe luogo una preparazione pratica, in sostituzione dell'attuale periodo necessario per il concorso di procuratore. Concorso che, con il vaglio successivo di ogni biennio, risulterebbe inutile, mentre d'altra parte la difficoltà e la profondità della preparazione imporrebbero l■ frequenza. Automaticamente altresì verrebbero ad essere spinti verso la più pratica ed idonea Facoltà di scienze economiche e commerciali tutti coloro che mirano alla laurea in legge solo come titolo per un impiego.

Con tale soluzione si raggiungerebbero questi scopi: da un lato una massa culturalmente e praticamente più evoluta negli organismi privati, dall'altro una schiera di tecnici nelle organizzazioni pubbliche, ed infine l'esercizio professionale e la cultura scientifica sarebbero affidati ad un ristretto numero di idonei al loro compito veramente basilare per la vita della Nazione.

m. p.

Corsi di preparazione politica per i giovani

Norme per le iscrizioni

1. — Sono aperte le iscrizioni al terzo Biennio (1937-1939) dei Corsi di Preparazione Politica per i giovani.

2. — Ai Corsi possono partecipare tutti i giovani dai 23 ai ■ anni, i quali nelle organizzazioni giovanili del Regime abbiano dimostrato requisiti di intelligenza, di volontà, di carattere. Per ■ caso di giovani che non si trovassero nella condizione predetta, giudicherà il Segretario del Partito.

3. — Potranno essere ammessi anche giovani non forniti di titoli legali di studio.

4. — Il numero degli ammessi non potrà essere superiore al cento per ciascuna provincia.

5. — Il Corso è biennale: l'insegnamento sarà teorico e pratico insieme.

6. — Il Corso avrà inizio il 23 marzo 1937-XV.

7. — Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 28 febbraio XV.

8. — Per le iscrizioni ■ per qualunque informazione, rivolgersi al Dott. Zangelmi Mario, addetto alla Segreteria dei Corsi, presso la Sede del G.U.F. (via Bernardino Galliari 28).

Le commedie prescelte per i Littoriali del Teatro

La Commissione giudicatrice delle commedie concorrenti ai Prelittoriali del Teatro, composta dal dott. Eugenio Bertuetti, dal dott. Sergio Pugliese, dal dott. Piero Mazzolotti, dal dott. Antonio Barretta, dal prof. Pino Stampini ■ dall'U. F. Ettore Sotsas, ha deliberato di inviare ■ Firenze i seguenti lavori:

Baccolo Luigi: *Il cuore degli altri*; Cavallotti Cesare: *Camminare*; Da Venezia Gastone: *L'ora dei buoni compagni*; Musso Giovanni: *Ottobre*, Rosso Franco: *Il pianterreno rialzato*.

Tra queste opere, la Commissione ha giudicato inoltre degne ■ premio le seguenti:

Cavallotti Cesare: *Camminare*; Da Venezia Gastone: *L'ora dei buoni compagni*; Musso Giovanni: *Ottobre*.

Vendita dei libri universitari

Nel N. 6 del periodico romano Vita Universitaria, *nell'articolo « La vendita dei libri nelle Università » a firma « A. Lanzillo », è stato presentato un problema che anche noi riteniamo debba essere attentamente studiato dal legislatore, onde giungere alla più vantaggiosa soluzione per gli studenti. Si tratta ■ ridurre il prezzo dei testi relativi alle discipline delle diverse Facoltà, ciò che si otterrebbe, come afferma giustamente l'articolista, permettendo agli universitari di fare gli acquisti direttamente presso gli editori, senza passare attraverso i librai, ■ cui sono dovute, per il loro lavoro, delle forti percentuali. A parte le considerazioni forse un po' patetiche relative a quegli studenti che passano le notti ■ copiare le dispense perchè non hanno i mezzi sufficenti per comperarle, e quelle relative alla situazione in cui ■ verrebbero a trovare i librai qualora si applicassero le soluzioni proposte, ad impedire la quale umanamente si capisce la azione dei sindacati interessati, è evidente che, per superiori esigenze della cultura e dell'interesse delle collettività studentesche, si debba giungere ad una riduzione sensibile dei prezzi i quali, ■ nostro parere sono presentemente troppo elevati. Senonchè non comprendiamo perchè l'autore dell'articolo non veda come, più che i commessi di Facoltà, il G.U.F. locale, mediante opportune cooperative, abbia il modo di adempiere alla bisogna. Ammessa quindi la possibilità alle Università di fornire le loro biblioteche trattando direttamente cogli editori, il G.U.F. potrebbe fungere da economico intermediario fra gli editori stessi ■ gli studenti. E' il G.U.F. che accentra tutte le attività universitarie: non ci pare quindi opportuno rivolgersi ad altri eventuali, tanto più che questi si dovrebbero pagare per le loro funzioni, mentre l■ quota risparmiata, pur esigendola ugualmente, sarebbe opportunamente collocata come fondo d'assistenza per coloro che si trovano in più disagiate condizioni economiche. Qualora si giungesse alla soluzione prospettata sarebbe ancora necessario controllare i prezzi in quanto che, crediamo, si verificherebbe una tendenza all'aumento presso gli autori e gli editori per dividersi quella quota che più non andrebbe devoluta ai librai. ■ che alla soluzione della delicata questione si interessino i Rettori delle Università e, più ancora, il Ministro dell'Educazione, è assolutamente necessario come riteniamo pure noi, per ragioni imprescindibili d'economia, favorevoli al massimo potenziamento della cultura universitaria e quindi vantaggiose all'intera collettività.*

f. e.

Iniziative del G.U.F.

Corso femminile universitario di cultura politica

Il Corso di Cultura Politica aperto alle Universitarie ed alle studentesse delle Scuole Medie, di cui già fu data precedentemente comunicazione, avrà inizio alle ore 17,30 di venerdì 12 febbraio, nel teatro del G.U.F., con la prolusione che sarà tenuta dal Segretario Federale.

Ecco il programma delle lezioni ed i nomi degli Insegnanti:

1. — *Prolusione*: Significato e importanza del Corso (Federale).

2. — *Il Fascismo nella sua genesi e nella sua dottrina*: *a*) Sintesi storica dell'Italia moderna (Prof. Avenati); *b*) La Rivoluzione (Federale); *c*) Il Fascismo e ■ altre politiche (Comm. Venturi); *d*) Lo Stato corporativo (Comm. Venturi); *e*) L'attività sociale del Regime (Dr. Cecchi).

3. — *L'Impero*: *a*) Il problema coloniale d'Italia (U. F. Brignone); *b*) L'Italia e l'Oltremare (Dr. Caretta); *c*) L'Africa Orientale Italiana (Prof. Gribaudi Dino).

4. — *I rapporti internazionali*: *a*) Panorama politico europeo (Comm. Signoretti); *b*) L'Italia ■ ■ Mediterraneo (Dr. Palazzi Trivelli); *c*) La funzione dell'Italia nell'Europa (Avv. Pavesio).

5. — *Conclusione*: Continuità di Impero (Avv. Quaglia).

Gite sciistiche domenicali

L'Ufficio Viaggi comunica che, per eliminare alcuni inconvenienti di carattere pratico ed amministrativo, l'iscrizione alle gite sciistiche domenicali dovrà effettuarsi nel modo seguente: prenotarsi entro il giovedì (anche per telefono) all'Ufficio Amministrazione (aperto tutti i giorni dalle 11 alle 12 ■ dalle 16 alle 19); passare poi entro le ore 19 del venerdì a pagare la quota. In tal modo tutti gli U. F. che vorranno partecipare a codeste gite, sapranno entro la sera di giovedì se il numero degli iscritti permetterà o no il realizzarsi della gita nella prossima domenica. La tariffa e l'orario restano invariati.

Corsi di guida

L'Ufficio Assistenza del G.U.F. ha organizzato presso una Scuola di Guida un corso di guida a prezzi ridottissimi, a lezioni individuali, e che si può ■ volontà compiere in tempo assai breve.

I Fascisti Universitari che intendono conseguire la patente automobilistica a tali condizioni particolarmente favorevoli, dovranno per tutte le informazioni e le istruzioni rivolgersi all'Ufficio Assistenza del G.U.F., via Galliari 28, tutti i giorni feriali dalle ore 17.30 alle ore 19.

CONCORSI

Concorsi a 10 posti di medico condotto, 2 di veterinario condotto, banditi dalla R. Prefettura di Chieti. Scadenza 31 marzo 1937-XV.

Concorso ad un posto di assistente presso la Sezione medico-micrografica e ad un posto di assistente presso la Sezione chimica del Laboratorio d'igiene e profilassi della provincia di Chieti, bandito dalla R. Prefettura di Chieti. Scadenza 30 marzo 1937-XV.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Rieti, per 15 posti di medico condotto; scadenza 15 marzo.

Concorso per posto di assistente della Sezione batteriologica e medico-micrografica del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, bandito dalla R. Prefettura di Vicenza, scadenza 15 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Vicenza, per posto di veterinario consorziale; scadenza 15 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Vicenza, per posti di medico chirurgo condotto; scadenza 15 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di La Spezia, per posti di veterinario condotto, scadenza 31 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di La Spezia, per posti di medico condotto; scadenza 30 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Brindisi, per posto di coadiutore della sezione chimica del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, scadenza 30 marzo.

Concorso, bandito dalla ■. Prefettura di Brindisi, per i posti di coadiutore e di assistente della sezione medico-micrografica del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi; scadenza 30 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Ragusa, per un posto di assistente presso la Sezione medico-micrografica del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, scadenza 6 aprile.

Concorso, bandito dalla ■. Prefettura di Ragusa, per un posto di assistente presso la Sezione chimica del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, scadenza 6 aprile.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura ■ Milano, per 2 posti di veterinario consorziale condotto; scadenza 15 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Catania, per 14 posti di medici condotti; scadenza 31 marzo.

Concorso, per posti di medici condotti, bandito dalla R. Prefettura di Massa Carrara; scadenza 31 marzo.

Concorso, bandito dalla Presidenza del Ministri, per 14 posti di sostituto avvocato dello Stato di seconda classe; scadenza 60° giorno dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (9 gennaio).

Concorso, bandito dalla R. Prefettura ■ Sondrio, per posti di medico condotto; scadenza 31 marzo.

Concorso al posto di assistente nel reparto medico-micrografico del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Udine; scadenza 31 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura della provincia di Ravenna, per posti di medico condotto; scadenza 31 marzo 1937-XV.

Concorso per posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Udine, scadenza 31 marzo 1937-XV.

Concorso, bandito dalla ■. Prefettura di Ragusa per un posto di veterinario consorziale nei Comuni della provincia di Ragusa; scadenza 15 marzo.

Concorso, bandito dalla R. Prefettura di Ragusa, per quattro posti di medico condotto nei Comuni della provincia di Ragusa; scadenza 15 marzo.

Concorso, bandito dalla ■. Prefettura ■ Udine, per posto di coadiutore nel reparto medico-micrografico del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Udine; scadenza 31 marzo.

Concorso per posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Milano; scadenza 15 marzo.

Concorso per posto di veterinario condotto, bandito dalla ■. Prefettura di Siracusa, scadenza 31 marzo.

Concorso per posto di assistente nella sezione medico-micrografica del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Siracusa; scadenza 31 marzo.

Concorso, bandito dalla ■. Prefettura di Siracusa, per posto di assistente chimico nel Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Siracusa; scadenza 31 marzo.

Prima del ballo

Bozzetto di G. Da Venezia

La scena: Un salotto povero; in mezzo la comune. Addossata alla parete di fondo una specchiera, davanti alla quale Irene sta accomodandosi l'abito da ballo. Ai lati Annie, la sorella, che la guarda immobile, con un atteggiamento da fantoccio, ed Emilia, la madre, nervosissima. Sono circa le nove e mezza di sera.

IRENE (*astiosa*): Comincia ■ ripugnarmi, l'idea di questo ballo. E' come una zuppa riscaldata.

EMILIA: Finiscila!

IRENE: Ne ho abbastanza. Tu... Tutto insieme... Che noia da morire!

EMILIA: Guarda quello che fai, piuttosto!

IRENE: Lasciami (*allontana bruscamente la madre*).

EMILIA: Sta ferma, asina, sta ferma, vuoi stracciarlo?

IRENE (*sbuffa*): Ti ho detto: levati ■ lo straccio davvero. E voi, cosa mi state attorno? Non lo capite che è un incubo? Annie, vattene!

EMILIA (*ad Annie*): Ma sì, vattene. Non posso vedermi davanti delle figlie statue.

ANNIE (*calma*): Dovreste vergognarvi.

IRENE: Gli spilli, presto.

EMILIA (*ad Annie*): Corri ■ prenderli.

IRENE (*scrollando le spalle*): Aah.

ANNIE: Non so dove sono.

EMILIA: Si arrangi. Una madre non deve far da serva alle figlie.

IRENE (*pestando i piedi*): Tra poco sono le dieci.

EMILIA: Un'altra volta vi metterete prima.

IRENE (*ad Annie*): Spicciati (*Annie esce sbuffando*). (*Ad Emilia*): E tu, sei pronta?

EMILIA: E che ne so, io.

IRENE: Invece di guardarmi, potresti andare ad agghindarti.

EMILIA: Ma figurati, se ne ho voglia.

IRENE (*voltandosi di scatto*): Insomma! Sì o no? Dimmelo chiaro. Se vuoi soltanto esasperarmi, mi levo questa porcheria e saluti.

EMILIA: Te lo meriteresti. Siete tutti contro di me, dillo ai tuoi fratelli.

IRENE (*fredda*): Bene (*comincia a svestirsi*).

EMILIA: Non riesco a mandarla giù, mi rodo per ■ bile. Ne avevamo bisogno? In questi chiari di luna, che si contano i bocconi, che mi parlate sempre di spese, volete dirmi come faremo ad andare avanti? Volete dirmelo?

IRENE (*portandosi le mani alle orecchie per non sentire*): Uh! Basta!

ANNIE (*entrando*): Ecco gli spilli.

IRENE (*indifferente*): Tienteli.

ANNIE (*senza scomporsi*): Mi farete diventare nevrastenica, se non lo sono già da un pezzo.

EMILIA: Oh! Prendetevela con chi dovete; quando si è visto un padre che vi mette tutti, tutti contro di me?

IRENE: Ci siamo!

EMILIA: ■ vi convincerete. Ma sarà troppo tardi.

IRENE (*che è rimasta mezza svestita*): Tardi mica male. Ti domando per l'ultima volta se vuoi che andiamo ■ questo ballo (*Emilia esita*). Non rimproverarci poi che non abbiamo buona volontà per...

ANNIE: Vestiti, vestiti, mancano dieci minuti alle dieci.

EMILIA (*ammansita*): Quel cappello che ci è stato rubato ieri, proprio da stupidi, mi ha demoralizzata in un modo...

SILVIO (*il figlio, entrando cupo*): Ancora il cappello.

ANNIE: Sta zitto. Cosa vieni ■ fare, tu?

EMILIA: Tu? Arrivi adesso? Va, va.

SILVIO (*intimidito*): Ho cenato in casa di Elio.

EMILIA (*accanto a Irene che comincia a rivestirsi*): Va, va.

ANNIE (*sottovoce*): Scappa. (*Silvio esce per la comune*).

IRENE: Gli spilli.

ANNIE: To'.

IRENE: Uno per volta.

EMILIA: Non venire addosso.

ANNIE: Ricominciamo.

IRENE (*con altro significato*): Ricominciamo.

EMILIA: Muoviti!

IRENE (*ad Emilia*): Ancora qui?

EMILIA: Non voglio essere comandata.

IRENE (*fredda*): Fa pure la bambina capricciosa.

EMILIA (*scaldandosi*): Non mi è ancora sbollita, cari voi. Credete che mi dia pace?

IRENE: Ne avremo ancora per una settimana, lo so.

EMILIA: Certo, quel cappello valeva 55 lire, e una volta rubato è rubato.

IRENE: Evidentemente.

EMILIA: E come lo rimetteremo? Come le troviamo, altre 55 lire, con i nostri bilanci. Me lo dite, voi?

SILVIO (*affacciandosi dalla comune*): Vedi, tu esasperi per il tuo tono interrogativo.

EMILIA: Via, via (*pesta i piedi*).

SILVIO: Non sei capace di parlare senza far sempre domande.

EMILIA: Vuoi che perda il lume degli occhi?

SILVIO: Un'altra domanda.

EMILIA (*rincorrendolo*): Esci! (*Silvio esce*). Domani bisogna che parliamo seriamente perchè è l'ora di finirla.

IRENE: Finire cosa?

EMILIA: Deve lavorare. O costringerò vostro padre a metterlo fuori di casa.

IRENE: Parole.

EMILIA: Allora me ne andrò io. Ogni pazienza ha un limite.

IRENE: Questa è una frase fatta, tienlo a mente (*ad Annie*).

EMILIA (*querimoniosa*): Mi farò dare i miei averi.

IRENE: Ecco, giusto.

EMILIA: Non potrà rifiutarmeli, no? Non ne ho tutti i diritti?

IRENE: Ma sì, ma sì.

ANNIE: Irene...

EMILIA (*piangendo*): Annuccia, tu verrai con me, vero? Solo tu mi vuoi bene.

ANNIE (*affettuosa*): Calmati, mammina.

EMILIA: Sì, sì, domani; ho deciso, ormai: bisogna che me ne vada, non resisto, nemmeno un giorno; non ne posso più; sono tutti contro di me; cosa vi ho fatto, per essermi tutti contro, per scagliarvi tutti come belve contro di me! Oh, che tristezza, che malinconia, non ne posso più!

ANNIE (*affettuosa*): Ma datti pace.

EMILIA: No, voglio andar via. Voglio vivere sola, sola; noi due sole; lontano di qui, finalmente.

ANNIE: Va bene, te lo prometto, ma devi essere calma; vieni, andiamo. Hai bisogno di riposare. (*Annie ed Emilia, singhiozzanti, escono. Irene, che ha assistito con disgusto, continuando ■ cincischiarsi l'abito davanti allo specchio, di scatto lo leva, fuori di sè, lo getta su un mobile, e affranta si abbandona sul divano. Entra dalla sinistra Mariola, la vecchia serva, muta e accigliata; getta uno sguardo per cercare qualcuno: e poi depone una lettera sullo scrittoio*).

IRENE (*con voce lontana*): Per chi è? (*entra Stefanino, il fratello minore*).

MARIOLA: Silvio (*esce*).

STEFANINO (*verso la comune*): Annie! (*guarda Irene*). Dov'è andata?

IRENE: Di là.

STEFANINO: Cosa è accaduto?

IRENE: Niente.

STEFANINO: Ah, cambiato idea? (*Irene non risponde*).

SILVIO (*entrando aggressivo*): Ancora qui?

IRENE: Mi pare.

SILVIO: Che ha in corpo, quella là!

IRENE: Domandalo a lei.

STEFANINO: Deve essere ancora per il cappello, se ho capito bene.

IRENE: Oggi è in programma. Averci pensato, non mi guastavo la digestione a mettermi in camicia. (*Si tocca i capelli, ride amara*) E il parrucchiere, quell'odore di capelli bruciati.

SILVIO (*passeggiando scuro anche lui*): Oggi c'è il cappello.

IRENE: Oggi! Domani, dopodomani.

ANNIE (*entrando, a Irene*): Preparati.

IRENE (*stridula*): Che hai detto?

ANNIE (*rassegnata*): La mamma ha avuto questa crisi perchè le dispiace che tu non vada al ballo.

IRENE: Ma lasciatemi tutti in pace!

ANNIE (*a Stefanino*): Va tu, dalla mamma, convincila a vestirsi.

IRENE (*stridula*): Eh?

ANNIE: Pare impossibile che tu non capisca niente.

STEFANINO (*ad Irene*): Non metterti di traverso. Sapendo com'è fatta...

IRENE: No, no, no.

STEFANINO (*ad Annie*): Convincila tu (*esce*).

ANNIE: Abbi un po' di senso comune...

IRENE: Ma Dio, quando finirà? Tremo tutta.

SILVIO (*duro*): Non strillare.

IRENE: Voglio andarmene.

ANNIE: Benone.

IRENE (*isterica*): Mi avete fatta come avete voluto; ma basta.

SILVIO (*duro, passeggiando*): Che voce! Fatti furba! Hai una voce orribile. Invece di saltare i pasti per dimagrire ingentilisci la voce. (*Irene scrolla le spalle e tace*). Eh, i giovanotti badano ■ queste cose!

IRENE: Quelle schifose bestie.

SILVIO: Ah! Questa è grazia femminile!

ANNIE: Irene, sii ragionevole.

IRENE: Ma perchè tutto questo supplizio grottesco? Lasciatemi in pace (*improvvisamente calma ed amara*). Un'imbecille come me non merita che di essere derisa. (*A Silvio*) Tu fa pure quello che vuoi. Non sarò io, puoi esserne sicuro, che ■ spingerò a lavorare. Abbiamo lavorato anche troppo, tutti, ed ecco il premio. Siete dei maledetti egoisti. (*Ad Annie*) Ascolta gli insegnamenti di Silvio, tu, fatti furba. Un po' di vita, un po' d'aria! Ma perchè non essere cameriera su un piroscafo, sola, andarsene liberamente per il mondo, infischiarsene di tutti, invece di ammuffire tanto tempo in topaia?! (*suonano le dieci*).

ANNIE (*scattando*): Le dieci.

IRENE: Se fossi in te, Silvio, mi vergognerei.

SILVIO: Per i consigli?

IRENE: Tu non ci pensi mai alla vera ragione di queste miserie?

SILVIO: Il cappello.

IRENE: Oh, se fossi un uomo!

SILVIO: Invece, come donna, non fai che contraddirti. Quando ■ parla insieme, sembra che ■ arrivi, qualche volta, a delle conclusioni accettabili, e mi illudo sempre di averti come alleata.

IRENE: Non sono che parole.

SILVIO: Precisamente (*breve pausa*). Voi donne, ve la godete a fare le sagge con noi, per diversivo. Ma noi restiamo della stessa idea, anche dopo.

IRENE: Anche di idee sono mortalmente stufa.

SILVIO (*irritato*): Dovevo capirlo prima. D'ora innanzi non butterò del fiato nemmeno con te. Io sono solo, solo, completamente solo. (*Reciso*) Ah, non voglio più discutere.

IRENE: Ma sì, molto meglio. (*In questo momento Emilia compare sull'uscio, imbellettata, agghindata, grottesca, con i segni della stanchezza, vestita per uscire, cappello e tutto*).

EMILIA (*stupidamente, sottovoce*): Andiamo? (*Irene ■ getta sul divano senza una parola, affranta. Annie comincia a vestirla lentamente, come un fantoccio*).

ANNIE (*paziente*): Su, brava, vestiti.

La lirica è stata ispirata dalla sostituzione del monumento «Al Cavaliere d'Italia», in piazza Castello

Al cavaliere disceso

Ti vidi a terra,
ma l'occhio era ancora grifagno,
memore d'antica superbia.
Braccio nudo di lama
non sapeva scordare
l'atto bello del colpo
che uccide.
M'eri fraterno:
avevi anima di quello
che sa le sconfitte
ma non piegare il capo.
Restasti un'immensa notte
ai piedi dell'orgoglio violato,
mai tanto muto.
Ma stamani meravigliavano
della grandezza.
Oh, soltanto riparo dei colombi!
Ti avviasti lene
volgendo il fianco,
cavaliere cupo,
per ultimo andare...

EZIO SAINI

"Miles gloriosus"

AL TEATRO DEL G. U. F.

Scriveva Bragaglia sul *Meridiano di Roma* del 31 gennaio:

«Si tratterà di ringiovanire i classici ancora vivi... presentandoli animati di agilità moderna, mediante una tecnica vivace e una recitazione d'oggi con linguaggio nostro».

Questo è stato appunto fatto, e con buon esito, dalla Compagnia del G.U.F. Torino realizzando un *Miles* spolverato e rimesso a nuovo, rinfrescato dalle frasi più a buon mercato nel linguaggio parlato d'oggi; insomma con un abito adatto per facilitare il più possibile la comprensione dell'opera immortale. E ne è uscito il migliore Plauto, sempre attuale nei tempi, con tutti i suoi tesori di vita e di ottimismo.

Dal traduttore e riduttore, allo scenografo, al regista, agli attori, appare evidente lo sforzo costante ed efficace di porre in evidenza ciò che di immutato e di giovanissimo v'è nella concezione plautina della vita. Anche con anacronismi e contrasti violenti di costumi, con audacia di concezione scenica, ~~con bizzarria e familiarità dimessa di dialoghi~~. L'interprete principale ha voluto donare al fanfarone immortale un suo accento piemontese assai calcato (e forse lo fu eccessivamente) per dargli una personalità diversa e più nostra.

~~L'iniziativa coraggiosa ha incontrato anche~~ il favore della critica.

Originalità

del soggetto cinematografico

J. Warner, in una sua recente visita in Italia, intervistato da un giornalista, ha affermato che una delle cause della deficienza di molti film europei consiste nel fatto che in Europa si cura troppo poco il soggetto. Con tutto il rispetto dovuto al grande produttore americano, credo che questa volta si sia sbagliato. O almeno abbia errato nell'uso delle parole.

Credo sia bene intendersi una volta per tutte. Che cosa deve essere un soggetto? Nient'altro che una trama, uno schema, giungerei quasi a dire un telaio sul quale sceneggiatori registi montatori devono lavorare. Mi spiego: a mio parere il soggetto ha una importanza molto relativa nella creazione d'un film. Come del resto in ogni altra forma artistica. Qualunque soggetto può servire per la tessitura del film. Ma...

C'è un ma. Oh dunque? Ferme restando le affermazioni di cui sopra, occorre por mente al fatto che tutti gli altri importanti personaggi che devon metter le mani alla lavorazione dopo il soggettista, han bisogno, diciamo, di scaldarsi al soggetto, di ispirarvisi, di trarre quella fiamma creativa, senza la quale non si può far nulla. Ma è proprio necessario per questo un soggetto originale? Ho i miei dubbi. Qualunque soggetto va bene, ho detto. E ne abbiamo le prove lampanti nei film di questi ultimi anni. Film tutti, che, o tratti da novelle romanzi drammi più ■ meno famosi, o dalla vita di personaggi illustri, o da soggetti bensì originali, ma di una tale meschina trama che il tacerne è bello. Bisogna allora giungere alla conclusione che tutti i film siano e necessariamente debbano essere formati d'uno stesso stampo, tratti tutti da uno stesso canovaccio fisso, senza possibilità di originalità? O dove va allora ■ finire la bellezza del film? Come si spiega allora il continuo interesse che esercita il cinematografo?

Bisogna anzitutto distinguere.

Il soggetto può essere o originale nel senso vero e proprio della parola o originale in quanto tratto da altre opere dell'ingegno, romanzi novelle commedie, non ancora sfruttate dal cinema. Nel primo caso credo che basti quanto ho detto prima. Un soggetto originale in quel senso non può esistere. E non è nemmeno necessario. Nel secondo caso, ben poche, si contan sulle punte delle dita, son le trame (e con questa parola intendo effettivamente e soltanto lo schema-base dell'opera) veramente originali, e queste son già state quasi tutte sfruttate, e anche abilmente. Il resto delle opere trae la sua originalità non dalla trama, ma dallo svolgimento di essa, direi, con una frase forse un po' brutta, dal modo con cui è trattata. E, per tornare ■ quel che ho detto prima in questo caso, non è già il canovaccio, lo schema, che scalda quei tali personaggi che ho detto, ma precisamente il modo con cui esso è trattato.

Ecco il punto. La stessa cosa si verifica nel cinema. Non già occorre originalità nel soggetto, ma nel modo con cui è svolto. Che cosa occorre dunque perchè il film sia originale, e quindi interessi e, diciamo pure, piaccia? Occorre che siano originali tutti i mezzi, tutti gli strumenti che alla formazione del film concorrono. Prendete pure la solita trama d'amore, trattato nel solito modo insulso, ma fate che il resto sia buono e originale, ed ecco un bel film.

A mio modo di vedere son necessarie cioè:

1° originalità nella sceneggiatura;
2° originalità nei mezzi tecnici;
3° originalità nella scenografia;
4° originalità nella regia;
5° originalità nel montaggio.

Volutamente non ho incluso nell'elenco la rubrica «originalità nella recitazione», e ciò perchè non lo ritengo necessario. O meglio. A mio parere non è elemento indispensabile. Se anche c'è, se l'attore è bravo, meglio; ma un buon film può andare avanti anche senza di esso. Sta al regista, al direttore artistico, ai tecnici far sì che la recitazione non guasti. In ben rari casi l'originalità della recitazione è lasciata alla buona grazia dell'attore. Di attori bravi ce ne son pochi. Si dice e si replica che una superiorità del cinema americano su quello europeo consiste nel fatto che gli attori da quello di primo piano alla più umile comparsa son tutti eccellenti. Sarebbe come dire che in un'orchestra sinfonica ■ necessario che tutti siano singolarmente ottimi musicisti perchè l'orchestra funzioni. No. Prendete un qualunque complesso di suonatori, fatelo dirigere da Victor de Sabata, ed ecco una buona orchestra. Così nel cinema. Mettete a direttore d'orchestra un buon regista, ed ecco che anche i singoli suoneranno bene. Ma credo di essermi sufficientemente spiegato su questo punto.

E passiamo agli altri: *Originalità nella sceneggiatura*. Che significa? Bisogna ricordare che la sceneggiatura è la base di svolgimento del soggetto. Compito del sceneggiatore è prendere lo scenario e svolgerlo, trattarlo, lavorarlo. A lui sta la creazione delle sequenze, delle singole inquadrature. Su una cattiva sceneggiatura non si potrà mai costruire un buon film. L'originalità della sceneggiatura consiste nella creazione di situazioni nuove, mai viste, situazioni in molti casi direi impreviste e imprevedibili. Alcuni credono che basti la creazione di trovate, di scintille dello spirito. No, a meno che la persona dello sceneggiatore si confonda con quella del regista, cosa del resto abbastanza comune, ci vuole, per impiantare un buon film, una solida sceneggiatura.

Originalità di mezzi tecnici. In *Scipione l'Africano* ho sentito dire che si è fatto uso del famoso carrello ■ gru, ancora poco usato specie in Italia. Consiste in questo l'originalità di mezzi tecnici? No. O almeno non essenzialmente. Per mezzi tecnici intendo: fotografia, luce, inquadrature non comuni, posizioni di macchina varie; e anche, se si vuole, novità nei mezzi materialmente usati, come macchine, carrelli, riflettori, eccetera. La corsa delle bighe di Ben Hur era originale. La sua fortuna consisteva semplicemente nella ardita posizione della macchina da presa. Compito dell'operatore in generale, poche volte dello stesso regista. Comunque certo operazione da tenere completamente distinta da tutte le altre. E con ciò non parrà certo più assurdo che a Venezia vi sia ogni anno un premio anche pel migliore operatore.

Originalità nella scenografia. Chi ha visto *Kermesse eroica*, ne sa qualche cosa su questo argomento. Chè la scenografia ben curata, originale, è stato certo elemento non trascurabile per contribuire alla bontà di quella del resto eccellente pellicola. ■ su questo credo inutile aggiunger altro.

Tratteremo nel prossimo numero della regia e del montaggio.

L. D.

Baracconi (Disegno di Da Venezia)

Teatro umano

Luigi Chiarelli afferma che il teatro è creazione e che quindi non può essere umano perchè, come creazione significa qualcosa di nuovo, così l'essere umano porta con sè l'imitazione, la copiatura.

Secondo noi il teatro non è creazione, ma è soprattutto rappresentazione.

Perchè assistendo ad una commedia troviamo talvolta, in questo o quel personaggio, una parte di noi stessi? Perchè molti di noi scoprono nel medesimo personaggio una sfumatura del loro carattere, una somiglianza alla loro vita?

Non è, come afferma il Chiarelli l'uomo che si forgia secondo il modello del teatro e trova se stesso quando questo modello viene riportato un'altra volta sulle scene; è invece il teatro che deriva dall'uomo!

La creazione del teatro consiste in questo: far vivere un personaggio universale, che riunisca in sè tutti gli elementi affini ■ un carattere, che rispecchi con la sua vita la vita di molti uomini.

Un simile personaggio non esiste nella vita comune; occorre crearlo.

Ma l'uomo non può, però, creare una cosa vera dal nulla; egli deve costruire con elementi già esistenti. Questi elementi per il teatro, sono gli uomini stessi con le innumerevoli vicende della loro vita.

Innalzato su questa base, il teatro potrà essere veramente seguito e sentito: noi diamo importanza basilare alla vita umana, cioè alla umanità.

Cos'è, infatti che interessa più da vicino l'individuo, se non i problemi quotidiani della vita, se non le gioie e le sofferenze dell'esistenza? Vi sono dei problemi che si sentono, che si intravedono, ma che non sempre e non tutti possono essere afferrati, esaminati, giustificati.

Questi problemi sono infiniti, e aumentano e variano ogni giorno coll'evolversi e col mutarsi della stessa vita.

Ora in quale parte della letteratura noi troviamo che questi problemi possono essere meglio trattati, spiegati e rappresentati, che nel teatro? (Parliamo di teatro serio, quello che può avere una effettiva influenza sul pubblico).

Servendosi, dunque, di questi argomenti, che cosa entra necessariamente nelle opere teatrali? L'umanità.

Noi non possiamo concepire un'opera teatrale senza umanità. Sono uomini, di tempi passati, del tempo presente, sono fatti della storia, sono contingenze della vita... ma ■ storia, la vita dell'uomo, strettamente legate all'individuo.

Proviamo ad uscire fuori dall'elemento «umanità»; che cosa possiamo trovare? Il divino, l'ideale. Rappresentiamo il divino? Ci ravvicineremmo alla mitologia greca! Il divino non si può rappresentare. L'elemento soprannaturale è invisibile, inafferrabile e si può avvertire soltanto attraverso noi stessi, attraverso l'uomo, attraverso l'interprete. Ma, allora, tutto ciò noi lo comprendiamo nella vita naturale dell'uomo, nell'umano.

L'ideale? L'ideale non esiste se non per la poesia. E' fatto di parole e non di fatti. Possiamo piuttosto accettare la rappresentazione dell'uomo ideale: uomo inesistente, ma meta delle volontà individuali, esempio di perfezione avvicinabile, non raggiungibile. Dobbiamo passare, allora, al teatro educativo. Creazione dell'esempio, manifestazione dei casi della vita, ammaestramenti, esaltazione del buono e del bello, condanna del basso e del cattivo. Ma su che cosa è basato questo genere di teatro? Da che cosa deriva la possibilità di ammaestrare adducendo fatti già avvenuti o che potrebbero accadere?

Soltanto dall'esperienza quotidiana della vita!

Non si può portare sulla scena un personaggio ideale, lontano da noi, con una vita pura, eroica, inappuntabile, con un carattere perfetto. Può entusiasmare i giovanissimi inesperti, ma impazientisce i non più giovani e fa scuotere il capo ai vecchi. Perchè? Perchè non ci tocca! Perchè si sa che non può esistere!

Noi abbiamo bisogno di esaminare la realtà: e non soltanto la realtà della vita limitata allo stretto cerchio delle apparenze e delle superficialità, ma la realtà di quei problemi di cui parlavamo innanzi e che costituiscono i gradini di elevazione dello spirito.

V. C.

Basta!

Radio e stampa

Divagazioni sul teatro musicale

Crisi del melodramma, crisi del teatro, crisi di autori: eterna cantilena, diagnosi congenita con le successive espressioni del teatro, per cui sempre c'è stato chi rifacendosi alle opere del «suo tempo» ha lanciato il grido d'allarme sulla prossima ed inevitabile fine.

Anche Verdi la sentiva questa crisi e l'aveva sentita nei lunghi anni di silenzio che avevano preceduto Otello e Falstaff.

«Ritorniamo all'antico, sarà un progresso»: testamento spirituale artistico del grande Bussetano che comprendeva di aver chiuso un ciclo, di aver realizzate tutte le infinite possibilità di un sistema che, trasfigurato e incarnato nella sua prepotente personalità, doveva inevitabilmente, con il venir meno di essa, divenire sterile. E pure quando il teatro d'opera fioriva nel massimo dello splendore, quando nelle sale affollate il pubblico si entusiasmava alle opere di Rossini, Bellini, Donizetti, sempre si levava nei ridotti dei teatri, nei circoli culturali, nei giornali, la voce di qualche vecchio pedante ipercritico: «questa non è più musica, questo non è più teatro; ah, bei tempi «i nostri tempi» di Cimarosa, Paisiello, veri musicisti italiani!». E non fu pure tacciata ■ wagnerianesimo l'Aida di Verdi quando dopo le prime rappresentazioni salirono in cattedra i teorici della critica, scrivendo lunghi articoli pervasi di stile bilioso per accusare l'autore di essere un corruttore del teatro e del gusto musicale, offuscatore della nobile tradizione, della limpida melodia italiana?

Oggi naturalmente si parla di una crisi del teatro musicale italiano ed europeo. Ma è questa odierna una crisi che sta solo nell'immaginazione degli incontentabili cristallizzati nelle loro antiche ed ormai morte sensibilità musicali, o non è invece una crisi realmente esistente e profondamente radicata?

C'è un fattore che determina a questa domanda una risposta affermativa: questo fattore nuovo è il grande pubblico, il pubblico medio ed anonimo. All'epoca di Rossini, Donizetti, Bellini, il pubblico affollava le sale dei teatri, si commoveva, si entusiasmava, decretava il trionfo o la caduta dell'opera. In una parola: il pubblico «andava ■ teatro» infischiandosene della solita stridula voce di qualche vecchio critico che gridava alla crisi, alla decadenza, alla fine del teatro musicale. Oggi non più. Oggi è il pubblico che parla di crisi e che diserta il teatro al solo annuncio di un'opera nuova: è il pubblico che, a ragione o ■ torto, si è beatamente insediato in una radicata inerzia mentale che non ammette lo sforzo del tentativo di comprendere quanto c'è di nuovo.

Ho detto a ragione o a torto: dal punto di vista ideale teorico indubbiamente a torto, perchè ciò è indice di pigrizia mentale; dal punto di vista pratico potrebbe anche essere a ragione. Una cosa il pubblico non ha ancora compreso: che nella musica come in qualsiasi altra manifestazione d'arte si alternano progressivamente sistemi diversi che nascono, toccano un vertice di perfezione, e poi si esauriscono. Ogni sistema è sistema nuovo: è un portato dalle nuove condizioni che il progredire continuo della civiltà crea: è un adeguamento progressivo a nuove mentalità, a nuovi ideali: è un'interpretazione sempre diversa dei sempre diversi aspetti che l'umanità incessantemente assume.

Quando quindi si parla di crisi intendendo periodo di decadenza si è in errore: decadenza astratta dell'arte non esiste: esistono periodi di passaggio da un sistema all'altro; periodi di assestamento, di rivolgimento progressivo di valori, che la massa si ostina a voler ritenere immutabili eterni, per la ricerca di valori nuovi che possano adeguarsi ai tempi nuovi, che possano interpretare artisticamente e musicalmente gli elementi essenziali e determinanti «la novità» del contemporaneo.

Tale è la situazione odierna nel teatro musicale. Morto Verdi che magistralmente aveva saputo interpretare l'anima dei suoi contemporanei in tutte le sue più recondite sfumature, nei suoi eroismi e nelle sue passioni, dando una idea musicale perfettamente consona ed adeguata al sentire comune: esauritosi il breve ciclo della Scuola verista, pure essa interprete perfetta della crepuscolarità mentale del piccolo mondo borghese della fine '800, il secolo nuovo ha portato con sè i germi del nuovo sentire, ha scardinato i valori sociali passati rinnegandoli e deridendoli, ha fatto piazza pulita dei vuoti ideologismi e dei sentimentalismi a lungo metraggio, affermando violentemente la prepotente «novità» della propria personalità.

E sorse il «periodo di crisi» ancor oggi non terminato; senso di incertezza, di incomprensione, di sgomento; lungo e disordinato tentennare di fronte al violento e sicuro procedere delle forze nuove; tentativi arditi e cadute clamorose; prese di posizioni mantenute con cocciutaggine abbarbicate alle ancore gettate nel passato: lotta titanica, immane ed impari del piccolo uomo che difende strenuamente il suo antico patrimonio artistico e che sente a poco ■ poco, con ansia che sale e s'arresta ■ poi ancora sale lentamente ma con inesorabile e spietata ferocia, ceder la sua piccola fortezza sotto l'inesorabile avanzar del Tempo Nuovo.

Ed allora si parla di decadenza. Il pubblico disorientato si rifugia nel suo mondo artistico; nel mondo che egli ancora comprende perchè è stato il suo primo pane artistico.

Così si spiega la crisi odierna: manca ancora, perchè ancor troppo presto, l'interprete della parte nuova dell'anima del pubblico; l'artista che possa sintetizzare l'essenza dei valori nuovi dando di essi la corrispondente Idea musicale; che porti sulla scena l'Uomo Nuovo, l'Uomo 900 quale ognuno di noi sente indistintamente dentro di sè, ma non percepisce non individua esattamente perchè ancora un po' di passato è in noi: l'Uomo del dopoguerra con i suoi nuovi ideali, con le sue nuove conquiste spirituali, con quel senso di tormentosa incontentabilità e di feroce dinamismo spirituale che interamente lo pervade in tutte le sue infinite manifestazioni: l'Uomo che ha rinnegato pur con rimpianto i cari ideali dei nostri vecchi: l'Amore eterno, l'Amicizia, la Lealtà, l'Onore dei grandi romanzi d'amore ■ d'avventure; la Congiura, il Tiranno, il Traditore della realtà romanzata a sfondo patriottico-morale; la Fede religiosa eterna ed immutabilmente assoluta; l'ideale Libertà irraggiungibile chimera di sorpassati ideologismi.

Castello diroccato, cumulo di macerie, conquista vittoriosa ma faticata dell'Uomo Nuovo cui tirannicamente e con sarcasmo il secolo nuovo dice:

«Nulla al mondo è assoluto, ma tutto è relativo».

M. Z.

Sul Meridiano di Roma *del 31 gennaio Antonio Barolini lamenta l'esclusione dai Littoriali della Cultura e dell'Arte del Giovane Fascista. Egli afferma tra l'altro che il carattere nazionale della competizione affidata ai G.U.F., i quali hanno anche il compito di organizzare i Littoriali del Lavoro, deve spingere l'elemento goliardico a non farne un «fatto interno», per usare le sue stesse parole. Ora, illustre Barolini, rispondiamo, non si tratta affatto di mirare a fare dei Littoriali un fatto interno, escludendo i Giovani Fascisti dalle prove culturali e artistiche! Semplicemente di eliminare quella stonatura solennissima costituita, fino a quando si mantenne in piedi quella prova di confronto, dall'enorme distacco dei rispettivi livelli culturali dell'U. F. e del G. F. A che è servita l'inclusione finalmente abolita? A far risaltare la grave impreparazione di coloro che il Barolini definisce impropriamente autodidatti: impropriamente perchè se tali possono essere alcuni dei giovani a cui accenna, molti altri appartengono alla scuola media; ci pare quindi che mentre per i primi non è possibile includerli alla pari con altri elementi di gran lunga più preparati (e ciò si risolveva in un danno per gli inclusi stessi che vi figuravano come gli inferiori o gli immaturi), per i secondi sia bene attendere che essi entrino nei nostri ranghi, in modo che, col passare del tempo necessario, abbiano la possibilità di attrezzarsi più seriamente. Serietà: è in questo segno che vogliamo il progresso e il prestigio dei Littoriali.*

Al modo dei grandi settimanali illustrati

Racconti dell'Ispettore H 2 S

Mr. Pinc Pallins, il celebre organizzatore dello spionaggio siamese nella Siberia, spolverò con un secco colpetto delle sue lunghe dita affusolate il bavero vellutato della sua giacca da casa, e cominciò:

Io ero allora ai primi gradini del *Servizio Segreto* — ovvero del *Terrore in Guanti Gialli*. — Avevo avuto l'incarico di risiedere in una cittadina dell'Hannover, per iscoprire e scompigliare le file della trama di una inafferrabile Associazione di spacciatori di liquerizia, detta: i Succhiatori del Legno, ovvero i Vampiri della Foresta.

— Ma perchè scompigliarne le trame della fila, cioe volevo dire le filtre della lama, accidenti! le fila della trama, se essi spacciavano solo l'innocua liquerizia? — chiese di già turbato Sir Manten Huton, il ben noto specialista di calli femminili, assiduo a queste riunioni (1).

Mr. Pinc Pallins — altresì definito il «Segugio delle Americhe» (2) — sollevò sdegnosamente il ben rasato labbro superiore e spiegò:

— I giovani agenti venivano tenuti in esercizio lanciandoli su piste inesistenti; ovvero non pericolose. Ma, dopo tutto, la liquerizia non poteva forse essere avvelenata?

Alla geniale e terrificante supposizione del «Bracco delle Antille» (3), tutti i presenti impallidirono, e Tom Inos, il mio fedele cameriere, lasciò cadere la pesante caraffa di wisky ghiacciato.

Tuttavia, Mac Bale, l'infernale ladro gentiluomo, obbiettò:

— Ma i nomi delle ditte venditrici di liquerizia erano certamente registrati negli archivi della Questura?!

— Avete ragione, quanto avete ragione, — mormorò confuso il «Grande Foxterrier delle Lipari» (4) — ma io ero allora all'inizio della carriera e non posi mente a quell'espediente. Quell'errore mi riuscì fatale.

E mentre ciò diceva, il «Pechinese di Scianghai» (5), grosse lagrime amare scorrevano lungo le sue gote scavate dai patimenti e dal sacrificio. Così quest'uomo eccezionale, dal cuore d'acciaio e gli occhi di fuoco, si umanizzava fra noi al ricordo delle passate grandezze e delle trascorse sventure. E continuò:

— Travestitomi da scolaretto tredicenne frequentai per 6 mesi — l'anno scolastico era quasi all'inizio — le scuole della città. Ora in un ginnasio, ora nell'altro, ora all'Istituto, ora alle Scuole Professionali. Giunsi persino ad acconciarmi da bambinetta per entrare nel Liceo Femminile. Fu l'unica volta che qualcuno dubitò del mio vero essere.

— Perchè? — fu gridato da più parti.

— Mi ero scordato di radermi i baffi — fu la stupefacente risposta. — Mi associai a società di accaniti giocatori di biglie e di pianelle, appresi ad imitare i professori, a simulare i primi stordimenti del fumo e... della pubertà; commerciai in libri di testo usati e conobbi ben presto tutti i venditori di liquerizia della città. Fu così che, credendo giustamente terminato il mio compito, uscii di casa, un bel giorno di primavera, pregando mia moglie (6) che non mi attendesse a pranzo giacchè probabilmente il Capo della Polizia mi avrebbe trattenuto al suo tavolo per ascoltare il mio rapporto. Ma ciò non avvenne. Il Capo della Polizia mi spiegò come la pista da me seguita non fosse che una esercitazione accademica. Tuttavia l'abilità e la diligenza da me dimostrate nella difficile operazione dovevano — mi disse — essere premiate con la promozione e con un piccolo dono offertomi dai compagni e superiori. Quelle parole mi riempirono di gioia. I colleghi mi costrinsero a pagare un rinfresco, e, nella baldoria generale, fui pregato di eseguire qualcuna delle trasformazioni in cui ero ormai divenuto celebre. Mi camuffai da «Pierino» (il ginnasiale quindicenne che ha fatto il vaiolo). Fu così camuffato che suonai alla porta di casa mia dieci minuti dopo. Quale fu la mia sorpresa nel vedermi aprire da un giovanotto biondo alto quasi due metri. Questi, prima che io potessi aprir bocca, mi tempestò di cazzottoni, gridando: «Ti insegnerò io, brutto moccioso, a suonare i campanelli delle porte per ischerzo». E mentre cadevo svenuto sotto la gragnuola di colpi, vidi mia moglie in camiciola, in un angolo che rideva colle lagrime agli occhi. La mia truccatura aveva ingannato anche mia moglie! Fu la più grande vittoria della mia carriera di truccatore! Quando rinvenni e, rivestitomi, potei farmi conoscere da mia moglie, essa mi presentò nel giovanotto biondo un suo fratello di latte. E mi disse:

— Quando hai suonato stavo mostrandogli le mie camicie da notte. Non ti dispiace, vero?

— Figurati, con un fratello di latte! — risposi.

— Questa avventura mi è cara, miei signori, perchè attraverso essa acquistai, nel fratello di latte di mia moglie, uno dei miei più preziosi collaboratori.

— In che vi giova la sua collaborazione? — chiese Sir Manten Huton.

— Egli distrae mia moglie durante le mie pericolose campagne. Mentre vi parlo viaggia con lei in Riviera, a mie spese naturalmente. Nobile cuore!

— E quale fu il dono-ricordo dei vostri colleghi per l'impresa della «Liquerizia forse avvelenata»? — chiese Mac Bale.

— Un artistico corno d'avorio (7) — rispose il «S. Bernardo delle Alpi» (8) — Esso non mi lascia mai.

Pinc Pallins si levò per dimostrarmi che il suo racconto era terminato. Tutti lo ringraziammo pregandolo che ci presentasse alla sua signora.

Solo Llyon Dormin non lo fece: elegantemente abbandonando il capo sullo schienale della poltrona, russava leggermente.

CO2.

(1) Sullo scopo ed i partecipanti di queste riunioni, veda il lettore i numeri precedenti di questa rubrica — ammesso che glie ne freghi qualcosa!

(2) Soprannome che per il suo fiuto Pinc Pallins si era guadagnato in una delle sue più pericolose imprese.

(3) Vedi nota precedente.

(4) Vedi nota precedente.

(5) Vedi nota precedente.

(6) Elena, detta anche «La Generosa Sempre Pronta».

(7) Usanza del *Servizio segreto*. Talora i colleghi donano un cavolo di latta.

(8) Vedi nota n. 5.

Il Magnate anglicano

Dopo aver consumato un succulento pranzo l'Arcivescovo di Canterbury è in vena di confidenze. Che cosa avrà da dire di tanto interessante il venerabile Capo della Chiesa Anglicana? Andrà tessendo l'elogio della S. d. N., difenderà a spada tratta i diritti di Tafari o starà semplicemente dicendo delle malignità sul conto del suo Re?

Dai giornali: «Il parlamento della repubblica di Panama ha votato una legge colla quale si proibisce di dare ai ragazzi soldatini di piombo e armi finte onde educare una generazione perfettamente pacifista».

DUE RAGAZZI DI PANAMA.

PRIMO RAGAZZO — Cosa pensi Juan?

SECONDO RAGAZZO — A organizzare una banda per il contrabbando dei soldatini di piombo e dei fucili finti.

S'i' fossi...

S'i' fossi Franco prenderei Madrid;
s'i' fossi Azaña me ne infischierei;
s'i' fossi Caballero che farei?
All'estero con l'oro fuggirei.

S'i' fossi Stalin sare' alor giocondo
che tutti i proletari fregherei;
s'i' fossi Titulescu me ne andrei
dritto e filato certo all'altro mondo.

Se fossi Blum i' mi dimetterei
e poi per governare li Francesi
a Mosca o a Londra mi rivolgerei.

S'i' fossi Hitler sol per pochi mesi
certo subito ne approfitterei
per denunciar gli impegni che aveo presi.

CECCO ANGIOLIERI
p. c. c. nada

Come la politica russa chiarisce le situazioni.

Incontri storici

Carnevale e letteratura

Di questo argomento si potrebbe ponzare un magnifico e dottissimo mattone in gran formato, con citazioni dai testi greci fino ad oggi. Ma noi non abbiamo tali delittuose intenzione, nè conosciamo la produzione sull'argomento durante tutti questi secoli. Ci pare di ricordare, così ad orecchio, un verso che diceva del carnevale che impazza per le strade mentre nelle soffitte... ma non ne siamo proprio sicuri. Vogliamo segnare invece alcune impressioni letterarie sul Carnevale: un'arma poderosa per chi fa mestiere di lettere. Perbacco, una di quelle carte che si possono sempre giocare a colpo sicuro. Siete alle corte in un drammatico periodo di romanzo con un personaggio che non vuole nè morire, nè sparire? È presto fatto. Montate in piazza le baracche del carnevale: descrizione: belle pagine di colore; afferrate l'uomo in questione, sia pur esso il più noioso e serio di tutti (semel in anno...) e buttatelo in piazza. Potenti pagine psicologiche nel trasmutarsi per poche ore di tutta una mentalità, per una causa da nulla: qualche coriandolo a terra, un palloncino colorato sui tetti; nulla: una striscia di colore vivo sul grigio ed ecco che nell'essere che bramate di annientare si destano insospettabili energie, desideri immaginabili che lo trascinano nella bolgia. Dalla bolgia il vostro uomo ne uscirà morto. Come volete: soffocatelo tra la folla, rovesciatelo da un carrello delle montagne russe e fategli battere il cranio sul duro selciato. O meglio ancora fategli fare indigestione di torrone, è una cosa terribile, fa bruciare lo stomaco; obbligatelo a bere, astemio, acqua gelida di fontanelle: questo gli darà il colpo fatale, e poi fatelo morire. Come un cane rognoso trascinandosi lungo il fiume pieno di luce con nelle orecchie il rumore della piazza in festa, vicino a qualche coppia che lo guarda dall'ombra credendolo ubriaco. Fulminatelo sulla spalletta del fiume mentre i suoi occhi guardano ancora le acque sporche che scorrono e continuano a pulire le luci della notte. Scriverete delle pagine immortali e per la prima volta un uomo serio morirà di carnevale sulla strada, lungo un fiume, e, colossale, per indigestione di torrone. Per la prima volta sulla carta stampata, bene inteso, che nella vita non si sa mai, può essere successo di peggio, ed è meglio non compromettersi. Certo che parlar di morti in carnevale non è cosa allegra, ma trattandosi di letteratura, un vero camposanto la letteratura di oggi, ci si può perdonare. Dicevamo un vero camposanto e non c'è chi ci possa smentire. Importiamo certi volumoni dal di fuori dove per pagine e pagine non si parla che di famiglie malandate e di gente che non sogna se non di rubacchiare, e fare altre porcherie.

Invece noi faremo la luce. E scriveremo un romanzo, uno di quelli di moda, tante pagine. (Sono di moda però anche gli altri: poche pagine, poche idee, pochi fatti, molti margini bianchi con delle stellette nere e molti soldi per pagarli). Il nostro romanzo durerà dodici ore: ci andrà più tempo a scriverlo ed a leggerlo. State a sentire. Giorno di carnevale; baracche su di una gran piazza, di qua la città, di là il fiume, le colline, il verde dei prati un po' sporco (è ancora inverno) e, sopra, un bell'azzurro di cielo. Anche di qua c'è l'azzurro del cielo, ma non si vede per via delle case. Facciamo arrivare lui dalla città: l'uomo di affari di venti anni, anche a questa età si può esserlo: basta avere pochi soldi in tasca e volerli spendere bene; lei dalla collina, tutta bella e curiosa della vita. Ci rincresce ma siamo obbligati a fare un romanzo con lui e lei, un volgare romanzo d'amore. Ma non vogliatecene. Questo libro forse (certo) non lo scriveremo mai. E riprendiamo i nostri. Non vi diremo che cento pagine son già belle che andate per descrivere la piazza, la folla e le baracche. Ora cinquanta le consumeremo per parlare di lei e di lui. In tutto centocinquanta. Altrettante ne faremo via facendo camminare lui e lei per binari diversi su e giù per la festa.

Intanto parleremo anche del destino che manovra. Il destino ci darà cinquanta pagine perchè si possa parlare degli incontri che egli seppe, nei secoli, combinare; da quello di Antonio e Cleopatra, a quelli di Paolo e Francesca, Giulietta e Romeo, su su fino all'ultimo, a quello di lui e lei. E saremo a pagina trecentocinquanta. Per tutto questo tempo sull'agitarsi dei sentimenti e dei movimenti il gran rumore della festa avrà dominato come il suonare di una ben munita banda che anche quand'è in sordina riesce pur sempre a smorzare la voce di qualche bel pacioccone ufficiale che dall'alto di pingiarica tribuna si presta a concionare per la folla. Ora tutto si acquieta, per un «carrellato» a rovescio si passa il primo piano a fondale. Qui su c'è l'amore che domina, regna. Anche perchè gli altri sono andati a cena. Lui e lei si guardano e imparano a conoscersi. Forse mandano dei moccoli perchè a lei sarebbe piaciuto un tipo alla Gable e le tocca di sorbirsi un fanfuricchio alla Cantor; mentre lui sognava Marlene e deve fare gli occhi a pesce per un tipo alla... vi ricordate quella di Squadron bianco quando faceva l'isterica e Gable urlava e la prendeva per il collo? Qui parleremo della realtà che non si può distruggere nè creare come sta scritto in qualche legge di chimica o di filosofia. Poi ritornerà il gran trambusto e i nostri due a pancia vuota si faranno sentimentali. Pagine magnifiche in cui vedremo trasmutarsi attraverso i loro occhi la visione della festa. Arriveremo a mezzanotte e contemporaneamente a pagina cinquecento. Allora faremo accompagnare lei da lui verso la collina donde lei è scesa: qui saremo in pieno volo di gloria e ve la faremo vedere noi quella che sia la vera, la onesta maniera di poetare. Un finale magnifico che ci porterà a pagina seicento ed alla fine. Un romanzo. Il nostro primo romanzo, il più grande del secolo nostro. Dio mio quanta gloria per noi! Ma scrivendo c'è venuta una idea nuova: tutto non si fermerà qui. Il libro avrà per titolo «Lui e lei ed il carnevale». Sarà il primo di un ciclo in cui seguiremo, secondo il buon uso, la vita dei nostri eroi e dei loro rampolli. Ogni mese scriveremo un libro del genere. Chi ci fermerà più, oltre il lauro del Campidoglio e la gloria dei cieli dell'arte se non ci date subito qualche cosa di molto pesante attraverso alle gambe?

Chi è arrivato fin qui non telefoni per avere notizie delle nostre condizioni mentali: sono quelle che sono sempre state. E quello che sono sempre state ora sta a noi il dirlo. Forse non era tutto questo che volevamo scrivere: siamo così stati in questi giorni noi. Deve essere l'aria del carnevale e poi l'argomento si quell'altro carnevale della letteratura. Insomma, a buon conto resta l'intenzione prima della nostra grandezza d'animo. Se anche questa non fosse una buona argomentazione scusate, immaginatevi che tutto questo sia stato scritto appunto perchè è carnevale. Resta però inteso che è nostro costante cruccio, e i romanzoni di fuori e quelli depressi di casa nostra, e la questione del romanzo del tempo fascista e quell'altra dei cicli, tutta roba che ci lascia sovrapensiero. Allora non sarebbe vero per la repubblica delle lettere il celebre adagio: «semel in anno licet insanire?». Questo è un nostro dubbio. Incominciamo a credere che invece vada corretto così: semel in anno licet sanire, e quella volta magari è proprio di Carnevale. Con placimento degli Dei che a tutto presiedono.

G. B.

Se le commedie comico-sentimentali ed i racconti dei settimanali viola e azzurri per dattilografe avessero per protagonisti ragionieri, geometri, impiegati del catasto, spazzini comunali e impresari di pompe funebri, invece di conti decaduti, banchieri in fallimento, artiste di varietà e milionari sportivi dediti alla caccia grossa, nessuno si interesserebbe a queste produzioni pseudo-letterarie, e tutti godremmo di un cervello più limpido.

COME NON SEMPRE CHI CERCA TROVA...

Perderà invano i suoi anni più belli colui che ascoltando il proverbio «chi cerca trova», presa una bisaccia ed un saio si metterà ad errare pel mondo in cerca di quello che ciascun paese dice di possedere. Se costui arriverà passate le Alpi in terra di Francia invano sondando ogni più profondo andito del paese cercherà la «libertà di stampa» la «libertà di associazione» i sacri ed intangibili «diritti dell'uomo» quell'armonico e soave «gioco dei partiti», nelle ampie sale delle Camere, tanto lodato nelle terre straniere. Invano desidererà udire nella stanca sera, attraversati i Pirinei le musiche liete di Spagna, e desidererà vedere gli scialli scintillanti delle sue donne. Invano cercherà nella potente repubblica stellata la tanto decantata «prosperity» la «fortuna in agguato» la «spensieratezza giovanile» di questo popolo. Non troverà nelle isole del Pacifico i cannibali e le belle tahitiane dei film, ma degli scioperi e degli agitatori comunisti come nelle altre cinque parti del mondo. E l'avventura australiana dov'è andata? incontrerà nell'isola dei canguri la popolazione più borghese più parlamentare più malthusiana della terra. Invano cercherà in Cina gli innumerevoli marescialli e le battaglie finte; tutti questi usi stanno scomparendo, ma che anche qui si voglia fare sul serio? Ma nel paese degli orsi idee più nobili e grandi cadranno: poichè non v'è il «governo del proletariato» il «benessere» del medesimo. Le lunghe colonne dei forzati continuano a cantare le loro canzoni tristi e cadenzate. Ma neppure gli attentati politici son cessati nè le fucilazioni. La Ceka sussiste più forte di prima. E sulle placide rive del lago Lemano dove sono quelle foreste di ulivi che da quindici anni si vanno piantando? Invano cercheresti la povera Germania disarmata e piangente; oppure la pacifica Olanda intenta a fabbricare i suoi rubicondi formaggi poichè il passo di ferrati battaglioni ha cominciato a rompere l'incanto sonnolento dei suoi canali.

Anche la «flemma britannica» si è scomposta all'assalto di tanti bellicosi e turbolenti confinanti, vicini e lontani. E cosa più intangibile monumentale e secolare della «flemma britannica»? Questa ultima scoperta deve aver tolta la tua credulità: ma se avessi ancora qualche dubbio guarda l'Italiano d'oggi in confronto di quello di venti anni fa. Ma se avessi badato già prima a ciò non avresti persi i tuoi anni alla ricerca di fole.

reg.

Se gli autori di novelle, libri e giornaletti gialli chiamassero i loro eroi col nome di: Giovanni Rossi, Giuseppe Ponti, Francesca Bandelli, in luogo di: Mac Harthy, Jimmy Blythe, Gladis O' Connell; comprenderebbero l'inverosimiglianza della trama, l'insipienza della forma, l'immoralità del contenuto.

Gli amiconi...

...di un tempo, chè oggi Lenin avrebbe parecchie pallottole di mitragliatrice nel corpo dietro decreto del compagno Stalin che gli sta alla sinistra.

Critica teatrale

Ovvero il luogo comune

L'erba è verde.

L'applauso è scrosciante.

L'accoglienza è calorosa.

Il successo è assicurato, o completo, o pienamente raggiunto.

Il pubblico è numeroso ed entusiasta.

Il teatro è affollato in ogni ordine di posti.

Le divise dei militari e le toelette delle signore spiccavano sul nero degli abiti da sera maschili.

La regia è originale ed accurata.

Il corpo di ballo scelto ed affiatato.

Il comico irresistibile e divertente.

La trama piacevole per quanto banale.

La prima donna ammirata e bellissima come sempre.

L'orchestra, sotto la direzione del M° Cantagallo, eseguì con brio e sicurezza i commenti musicali dallo stesso maestro composti.

Si notavano nei palchi ed in platea le più alte personalità politiche e militari della provincia, ed i più bei nomi del professionismo, dell'arte, dell'aristocrazia, della finanza e dell'industria.

TRENO ROSSO

Su una banchina della stazione di Parigi, nella tristezza di tenebre invernali, fra ultimi saluti che sembrano prevedere l'impossibilità del ritorno, uomini, operai in massima parte, colla stessa velocità con cui la speranza di una fortuna futura, velata dalla mesta previsione di un più facile fallimento, li ha presi qualche giorno innanzi, s'affrettano a sistemare negli scompartimenti di tre vagoni di terza classe quei pochi bagagli che li accompagneranno pellegrini in terra straniera.

Due individui, troppo crudeli per il rimorso e la pena delle persone che restano, dei parenti che si fondono, in un addio forse vero, ai partenti, vogliono dare alla scena un colore di militarismo, onde dimostrare la forza efficace della rivoluzione che il mondo dovrebbe conquistare in una pace universale, ottenuta attraverso lotte furibonde senza tregua e senza fine.

Il capostazione di servizio, prima di avviare il treno verso l'ignoto che si perde al fondo delle rotaie, laggiù, ricambia il saluto al capotreno. Due pugni chiusi avanzati, come due lottatori di fiera con solito gesto avanzano il bicipite offrendone la potenza al pubblico, parti terminali di braccia piegate ad angolo retto, rendono più serio il momento, dandogli quell'unica parvenza di forza che può dare un'Idea. L'effetto è quello che si ha ad una rivista alla presentazione degli armati: il vice-comandante presenta la forza al comandante.

Nei saluti, dei simboli: negli uomini, dei rappresentanti l'Idea.

Così alla partenza del treno rosso che porta disoccupati attanagliati dallo spettro della fame a combattere in terra straniera, in Spagna, si hanno nell'«attenti», distruttore di un filo ormai tenue di salvezza, nei pugni chiusi lanciati in un gesto di affettata elegante forza, i simboli del saluto ideato dai padreterni russi della rivoluzione mondiale; così negli uomini che s'avviano, che senza saperlo corrono ad impedire mostruosamente un fatto voluto dalla storia, la conquista di un paese da parte degli indigeni che restano civili e che di una civiltà passata pensano di raccogliere quel poco che la barbarie ancora non ha rovinato, per farne una pedana di lancio; negli uomini che ignari della forza della Nemesi pensano con cervello di altri di strappare la Spagna agli Spagnoli, si hanno i rappresentanti dell'Idea, di quella che pesante s'adagia nel Ministero degli Esteri russo, tradotta in forma di prepotente sonnifero per gli Dei dall'orizzonte chiuso del Comintern di Mosca.

« Vive Moscou! »: esaltazioni alla politica bolscevica si levano da redattori di giornali asserviti al Fronte Popolare: redattori dell'*Humanité* e del *Populaire* presenti, con interventi evidentemente interessati, cercano di esaltare, negli istanti in cui molti, presi da tarda resipiscenza, farebbero marcia indietro, quei sentimenti bestiali che vengono ammanniti con delicatezza infingarda in pillole ideologiche di superiore giustizia sociale. Tali sentimenti, sparsi a piene mani tra i lavoratori, permettono al feroce animale rivoluzionario di continuare nella sua furia distruttrice di inciviltà, di frantumare tempii a dimostrazione impossibile d'un ateismo inesistente, di negare i principi imprescindibili di proprietà privata e di famiglia, ed aiutano le sanguisughe del moto che s'ammanta di superiori paradisiache bellezze a vegetare in un torpore ed in un'inazione di ingiustizia e di immoralità, sotto un voluminoso strato di adipe destinato a far morire d'indigestione quei capi che spogliano e spremono la massa pe vestire e rimpinzare se stessi.

I palpiti dei cuori di costoro eguagliano in tonicità ed in velocità i palpiti dei cuori di coloro che, partiti nell'impressione di una crociata sacrosanta, sono giunti ai primi contatti della realtà triste, della cruda verità.

Pulsano i primi lenti, sotto lo spettro di una paralisi straziante, in petti di carnefici che s'accorgono a loro danno dei valori innegabili di un'altra giustizia non da loro propugnata, destinata a trionfare perchè voluta dall'Anima del Mondo; pulsano i secondi lenti, per il terrore di una fucilata in fronte, in petti di soldati che, se tali sono nel vero senso della parola, dei guerrieri non hanno l'eroismo nè l'amore del sacrificio, accortisi come si sono di essere divenuti, se già han pugnato, temendo di diventare, se ancora han da combattere, strumenti impotenti di rapinatori e di distrutto i senza pari.

Per costoro l'umanità, quella che è convogliata sul treno rosso a staffetta simbolica rappresentatrice di altre centinaia di migliaia, di altri milioni di vittime, altro non è che carne da macello, che mezzo utile all'arricchimento dei mercanti di cannoni. E sono i mercanti di cannoni i veri manovratori della politica, tra coloro che esaltano la pace e la fratellanza universale, attraverso l'annullamento degli eserciti, e che da anni tendono ai popoli idealisti la trappola più infame che esista, quella della inazione, utile alle stirpi che si credono formate da superuomini per divorare le Nazioni costituite da eterni fanciulloni visionari, dalla storia condannati a perire.

Gli attimi incalzano; l'ora della partenza è venuta. Il fischio del capo stazione di servizio è riuscito a scuotere l'animo di quell'operaio che, senza casa e senza famiglia, in un supremo anelito di vita, poche ore prima, ha deciso di arruolarsi e di partire. Con strano effetto però: non l'ha tolto da un'atmosfera sicura, quasi respirante già l'aura più certa di una più fulgida speranza, ma gli ha interrotto fantastici sogni.

Fantasticando aveva visto una falce che rovinava la messe e uomini rossi; un martello che, staccatosi dalla falce, in mano ad un colosso, percuoteva le teste di uomini, facendoli cadere sotto i colpi della ingiustizia. I suoi compagni morivano di fame; i suoi compagni che con lui erano emigrati assieme morivano di ferro.

Così aveva sognato.

Il treno li porta ora verso l'ignoto a combattere per una causa che non è la loro e, come tale, non potrà mai essere intimamente sentita. Eppure dai principi fondamentali del bolscevismo si ricava che la rivoluzione è il mezzo, l'unico mezzo atto a portare la pace all'umanità tribolata, quella pace che solo si ottiene con la guerra. Stalin e Thorez, Blum e Cot a tavolino ne guidano le sorti.

I vagoni di treni rossi che partono così da Parigi come da Mosca, così dalla Francia come dalla Russia, sono tutti anelli d'una stessa catena. Ma questa catena non potrà allungarsi all'infinito e, prima di strozzare troppi uomini, strozzerà, porrà fine alla fortuna di tutti i carnefici dell'umanità.

EFFECI

NELL' INTIMITÀ

In virtù della mia invisibilità posso concedermi molte scorribande. Vi prego di non insistere sulla mia qualifica di volatile-insetto, sempre vivo grazie alla mia furbizia. In Giappone, un certo signore Ecci si è reso benemerito per aver uccise più mosche lui dei prodotti di tutte le case insetticide dell'Europa e dell'America messe insieme. Io sono sfuggito al suo occhio filiforme mediante una graziosa zanzara innamorata di me senza merito mio. Parlavo dunque della mia specialità di essere ricevuto a Corte, nei palazzi di giustizia, nelle reggie dei nuovi potenti. Vi sono più carogne lì che altrove: anzi io direi che ovunque si sente quel buon odore di cadavere che tanto sollecita le mie narici.

Ho assistito giorni fa, dall'alto di un tendaggio, al risveglio di Stalin.

PRIMO QUADRO

Personaggi: STALIN - IL SUO SERVO.

Camera da letto del dittatore.

SERVO: Compagno! Tovarisch Stalin!

(*Trasalì, vi giuro. Ero capitato lì per caso e subito pensai che un processo sui due piedi sarebbe stato fatto anche a me e mi agitai, corsi in qua e in là e caddi proprio sul naso spazioso del dittatore. Mercè mia si svegliò*).

STALIN: Che tempo abbiamo?

SERVO: Sempre grigio, padrone.

STALIN: Quante volte ti devo dire di chiamarmi compagno?

SERVO: Ma qui nessuno ci sente. Maestà!

STALIN: Hai guardato sotto il letto, negli armadi?

SERVO: Sono stati portati via tutti perchè non possano servire di nascondiglio agli ordegni. Forse la mattina è buia, ma se gli occhi del Piccolo Padre si degnano di volgere uno sguardo all'intorno non vedranno che le nude pareti.

STALIN: Ma c'è ancora il letto che mi preoccupa.

SERVO: Ho pensato anche a questo, Vostra Grazia! Un ingegnere di Nuova York, sotto la mia direzione, ha disegnato un letto di quattro assi d'abete nude e crude, che si innalzeranno nel mezzo della nuda stanza sostenute da quattro pali.

STALIN: E quello sarà il mio nuovo letto?

SERVO: Sì, Altezza! Delle corde sosterranno graziosamente il vostro involucro prezioso, così che a volontà, per mezzo di carrucole infisse al soffitto, voi potrete abbassarvi o innalzarvi a piacimento.

STALIN: Be', vedremo. Se il tuo progetto riuscirà ti regalerò due teste a scelta e se non riuscirà darò al tuo nemico la tua. D'accordo?

SERVO: Certamente, compagno. Devo spalancare la finestra?

STALIN: Cosa aspetti? Parla! Perchè impallidisci?

SERVO: La vecchia...

STALIN: Ebbene?

SERVO: ... fa il solito gesto. Sai, compagno... Si appende per di dietro e caccia fuori la lingua.

STALIN: Strega! E pensare che l'avrei già cacciata dal Kremlino mille volte!

SERVO: E faresti bene, compagno! Tutte le volte che mi incontra, mi dice: « Di a quel buffone che morirà impiccato ». « E chi lo impiccherà? — dico io. — Non certo tuo marito? ». « Oh! no certo. Lenin è tra i santi e non guarda ai miserabili come lui. Ma lui stesso si impiccherà! Dategli questo da parte mia ».

STALIN: Dàmmi! Cosa aspetti a darmi quel pacco?

SERVO: Ma, attento! Può essere una bomba, un veleno!

STALIN: Magari! Dà qui, idiota! Ma cos'è? Uh! Che schifezza! E' un coniglio scuoiato! A me del coniglio?

SERVO: E' proprio un coniglio scuoiato!! Ora capisco! Mi ha detto: « Della sua pelle mi volevano dare due soldi, ma io preferisco farmene due pantofole.

STALIN: A me il brando!

SERVO: Per che farne, Maestà? La Krupskaja è sacra, mio signore. Un uomo del popolo tel dice! Non un passo!

(*Le parole finirono in un mormorio e tanta era l'autorità di quel servo che io lo confusi con il padrone*).

SECONDO QUADRO

Personaggi: ANTONY EDEN - FRANK CAPRA

In casa di Eden - Mattina

« E' arrivata la felicità », gridavano i servi, inchinandosi a Frank Capra. Tutto il palazzo era in subbuglio. Mr. Antony, a quel grido di gioia dei famigli, aveva buttato all'indietro chioma, pensieri, coperte e, ricordandosi di essere un uomo elegante, estremamente elegante, curò tutti i particolari delle belle e pure sete che lo dovevano ricoprire e quando si presentò al regista famoso, che come un leone ruggiva fra le pareti del suo salotto siamese, tanto inappuntabile grazioso e seducente egli parve, che il rude latino non potè trattenersi dal chiamarlo « divo ».

F. CAPRA: Non dite di no, vi prego, vi scongiuro! Pensate all'avvenire della Società delle Nazioni! Dipende da voi, Eccellenza. Un processo! un sensazionale processo, nel quale voi, come Gary Cooper, rappresenterete la parte viva, la parte sana e originale della ragion veduta. Pensate alle insinuazioni di Litvinoff! Egli assicura che foste voi a regalargli l'amicizia francese! Pensate a Tafari che va dicendo essere voi il responsabile della vittoria italiana! Pensate a Blum che grida al tradimento perchè nella lontana terra di Gambela avete accolto i legionari come collaboratori! Pensate che a Lisbona furon trovati i vostri carichi d'armi diretti a parte guelfa e a parte ghibellina! Come affrontare queste accuse? Ricordate come Malta, per la visita del Turco, s'inquietò e fece procella? Essi dicono che la Dea del mare ebbe ordine da voi di mostrarsi severa. Più nessuno crede al sorriso che con tanto candore illumina il vostro bel volto. Deh! Lasciate allo schermo il compito di illustrare il vostro operato! Esso è ben degno dell'alta tradizione inglese! Le piccole scaramuccie e sciocchezzuole ben valgono l'antico dettame del « divide et impera »! Lasciate a me italiano il compito di mostrarvi nella vostra vera luce di bello e appassionato giovine, seppur qualche volta la dura necessità vi costringa ad esser severo, là dove, ad un gesto severo di diniego e di ripulsa, voi, a larghezza d'orizzonte, preferireste lasciar confonder le genti di destra e di sinistra in una mescolanza fraterna ed ingenua, senza pensare al mal che ne avverrebbe; che se poi il mondo, per un gioco di prestigio combinato, diventasse mancino, chi salverebbe più quella bella calma inglese che professan tutti quanti nel bel paese dalla spessa bruma?

Credi a me! Lo schermo chiarirà ogni malinteso. Bisogna sfatare il vecchio detto della « perfida Albione ». Solo tu puoi far convincere il mondo intero che la patria tua ama tutti i popoli come se stessa!

TERZO QUADRO

Personaggi: BLUM - LA CUOCA.

In casa di Blum, la sera.

Scena vuota.

(*Non c'è nessuno! Che siano andati in Egitto? Ma, può darsi. Con Mosca di mezzo, Parigi può diventare un pendolo. E la stabilità allora? Ah! è per quello che se ne sono andati!*)

BLUM (*entra guardingo e sospettoso*): Rebecca, dove sei?

CUOCA (*brontolando*): Il riso è lungo. Chi me lo raccorcia?

BLUM (*sospira, visto che nessuno lo sente*): Ma! Faremo metà oggi e metà domani. Intanto tu, Rebecca, siediti lì, di fronte a me, con la solita bilancia. Non far come ieri che l'hai lasciata cadere e proprio sui miei piedi.

CUOCA: Sì, signore. Cominci pure. Un momento, devo soffiarmi il naso. Per due ore ieri mi ha tenuta con la bilancia in mano a pesare quel benedetto discorso!

BLUM: Occorre tempo perchè le parole che stanno scritte in queste cartelle, rimbalzando prima a sinistra e poi a destra, trovino il fondo nel tornaconto di ognuno; cioè, volevo dire, trovino in fondo al piatto il loro giusto equilibrio. Se io dico, per esempio: « Chiedo a tutti un voto di fiducia per vuotar le casse dell'erario », cosa succede?

CUOCA: Un'allegria generale, perchè le mani nel sacco le metteranno tutti.

BLUM: Ma no, Rebecca, tu sei troppo semplicista! Credi forse che il tuo padrone sia capace di questo?

CUOCA: No, certo, signore. Ma è tutta questione di intendersi; lei certamente sa meglio di me che gli affari sono affari. Come sarà contenta la signora! Nel partire mi guardava in giro mesta mesta dicendo: « Chissà se ritroverò la mia casa al ritorno », e invece ne troverà due, quattro, cinquanta, cento!

BLUM: Ed ecco che la bilancia è caduta un'altra volta e sulla punta dei miei piedi! Fortuna che la punta me la imbottisco sempre per prudenza! Ma tu, Rebecca, sei molto sventata!

CUOCA: E' la visione di tutte quelle portinerie che saranno mie che mi dà alla testa! Pensi, signor padrone, in una ci metterò mia figlia, in un'altra mio figlio, in un'altra mia nipote...

BLUM: Vuoi smetterla con tutta questa enumerazione? E poi dicono che per i lavoratori il domani è incerto... Tu non sai nemmeno reggere la bilancia e vuoi da me queste ricompense.

CUOCA: Ma io lo faccio per furberia, signor padrone, così non si vede che la bilancia pende sempre da una parte.

BLUM: E da quale?

CUOCA: La bilancia è ancora qui e non c'è che da raccattarla (*esegue*). Ecco fatto! Le parole che sono in quelle cartelle pesano di più di quelle che sono in queste altre.

BLUM: E perchè mai?

CUOCA: Io lo so. Provi a indovinare.

BLUM: Ma, non saprei...

CUOCA: Glielo dirò io! Nel piatto di destra ha messo più sale e in quello di sinistra più pepe: il primo resta e il secondo vola via; tutti starnutano, si arrabbiano e lei comincia da capo, ma alla rovescia.

BLUM (*si arriccia i baffi soddisfatto, esclamando*): Brava, Rebecca! Solo gente della nostra razza può apprezzare tutte le virtù che stanno nel sale e tutte quelle che stanno nel pepe.

CUOCA: Però io sono cuoca (*minaccia assai graziosamente col dito*) e so dirle di positivo che spesse volte mi sono giocato il posto per queste due spezie.

CARLO GIGLI

È il campione bocciofilo piemontese?

... no, è Jouhaux, il capo dei feroci rivoluzionari francesi!...

Lettera aperta

Chiarissimo « Bergeret »,

Mi conceda di intervenire a rettificare alcune asserzioni del « Toscano a Venezia » accettate e suffragate da Lei. Invero, seguendo da lunghi anni sia qui sia in Africa la Sua quotidiana *bacchetta*, avevo notato alcune inesattezze dovute certo a non profonda conoscenza dell'argomento, specie trattando della nostra classe e della nostra professione. E' residuo di altri tempi la inferiorità in cui erano tenuti gli studi di medicina veterinaria non per la sostanza di essi, scarsamente conosciuta, ma proprio perchè ad essi accedevano persone con diploma di mestiere, quindi non preparate. Lottammo anche noi giovani allora, fondatori dei G.U.F. e vincemmo la nostra battaglia di innalzamento ottenendo si accedesse alla nostra Facoltà col solo diploma di maturità classica.

Risultato: mentre prima della riforma la proporzione di studenti era di 1/3 muniti di diploma classico, contro 2/3 forniti di altri diplomi, dopo solo due anni dalla applicazione della riforma (in questi due anni si ebbe effettivamente diminuzione di iscritti), ora gli iscritti raggiungono e sorpassano il livello primitivo e anzichè scarsezza nelle scuole ci è pletora, come nella professione; cosa logica questa, e dipendente dalla pletora lamentata fra tutti i laureati. Le professioni libere sono tutte interdipendenti.

A Lei personalmente non nascondo la mia meraviglia che un così sagace e acuto commentatore di fatti politici ed economici si riduca a facezie tipo « Travaso »: alla stessa stregua potrei mostrar meraviglia che il giornalista che fa le cronache del ferimento per futili motivi non abbia la licenza elementare invece di una laurea tal quale il critico politico. Mi pare conti non solo quello che si fa, ma quello che si sa fare.

Il classicismo è indispensabile ai nostri studi come a quelli delle altre arti libere non per applicare Demostene al parto distocico, ma perchè chi sa gustare Orazio e Alceo avrà mente sveglia e largo corredo di cognizioni. Se Esiodo e Virgilio trattano della nostra arte, noi dobbiamo conoscerli.

Se Eschilo e Plauto ci fanno conoscere le grandi verità umane queste ci aiuteranno nella vita e, perchè no, nella nostra professione. Questa non è soltanto la purga data al vitello, ma attinge alle ancora misteriose leggi della biologia e della filosofia sperimentale e guida la stessa medicina degli uomini nella lotta contro le malattie infettive. Usando il microscopio alla ricerca dei germi che insidiano la Vita non sarà un dì più conoscere il dialogo dei massimi sistemi del padre dell'ottica.

E se il patrimonio zootecnico italiano, ricchezza della Nazione, è diminuito in pochi anni del 25 % non credo non vi sia colpa alcuna da parte di chi essendovi preposto non poteva per difetto di larghezza di vedute comprendere le relazioni e le conseguenze dei fatti. Ma a ciò stiamo provvedendo.

Noi vogliamo una completa perequazione riconosciuta alla nostra classe e questa si avrà soltanto quando sarà scomparsa l'ignoranza circa le nostre cose: noi ci sentiamo degni per coltura e scienza di ogni posto essendo uguali a qualsiasi persona.

Il più strano si è che è proprio la parte più colta del pubblico a misconoscerci: soltanto i medici, più di ogni altro a nostro contatto, riconoscono il nostro valore e l'altezza della scienza sorella.

Se il Suo geometra ha sentito di fare uno sfogo dimostra che non ragiona che da geometra e allora:

« Agrimensor ne ultra terram ».

PIERO DASSAT.

LA COLLABORAZIONE A

« il lambello »

È APERTA A TUTTI

OCCHI SUL MONDO

Panorama ginevrino

L'attività costruttrice della S. d. N.

L'obiettivo ha sorpreso i soliti...

... pacifisti puritani e democratici alla ricerca del disarmo.

Dopo l'accordo franco-russo:

Stalin « buon padre » dei francesi.

La nostra nuova Casa sarà inaugurata nell'Ottobre XV

Nasce la Casa del Goliardo

E' sorto in questi giorni un grande steccato intorno al sereno parco della sede del G.U.F. Torino. E si è destato un lavoro febbrile, demolitore dei miti alberi vetusti, che sono caduti sul verde delle belle aiuole, sfiniti dai colpi che non perdonano. Poi si è cominciato a scavare, a scavare; ed è stata inghiottita anche la palazzina vezzosa nella sua edera tenace, che è crollata con lei; ma la distruzione sarà seguita prestissimo dalla rinascita. Poichè sorgerà il grande e confortevole nido per i goliardi torinesi.

Al grande edificio, che sarà inaugurato nel prossimo ottobre, sarà di sfondo la cortina di verde conservata il più possibile nella parte retrostante del giardino. La Casa dello Studente costituirà una delle più importanti e cospicue realizzazioni in questo campo.

Essa ha un fine etico notevole: si vuole raccogliere la massa di coloro che, terminati gli studi medi, che svolsero nella provincia o, in ogni modo, fuori di Torino, vengono alla nostra città quali dispersi, un po' incerti sulla nuova vita che comincia per loro, sul domicilio stesso, che sarà la solita cameretta d'affitto in case anche poco adatte.

Problema, questo della Casa dello Studente, che si è aperto prima o poi in tutte le grandi città sedi di Università, e che è stato altrove variamente risolto, oppure lasciato insoluto per motivi eminentemente finanziari. Esso si presenta tanto più urgente dove la massa studentesca sia in continuo aumento, o, in ogni modo, abbia raggiunto quella densità tale da destare serie preoccupazioni per il degno ed opportuno alloggiamento di coloro che devono avere la massima serenità di vita per poter dedicarsi tranquillamente ai propri studi.

Vogliamo ricordare la esemplare realizzazione del G.U.F. romano, che ha stabilito i propri iscritti, provenienti da tutta l'Italia e dall'estero, in appositi quartieri creati nei luoghi dove sorgono gli edifici scolastici universitari.

Qui a Torino eravamo restati indietro nei confronti di altre città. Eppure la questione era grave e attendeva una rapida risoluzione. Ottenuta una sede degna per gli Uffici del G.U.F. (abbandonati i locali troppo modesti della Federazione), era pur necessario che si provvedesse a costruire una Casa sotto il controllo diretto del Gruppo Universitario, così che la vita vi fosse regolata con un ordine, non certo da collegio o da seminario, ma tuttavia informato a sani concetti di disciplina fascista. Così che i giovani, sbalestrati dai loro paesetti nella metropoli troppo grande e troppo sconosciuta, trovassero la semplicità confortevole d'una grande famiglia amica, vivente a sè, in una sua atmosfera calma e sana, in cui ognuno potesse svolgere liberamente la propria attività intellettuale e fisica.

Ormai questi desideri, che erano nell'animo di ciascuna matricola provinciale, un po' spaurita e titubante, e specie dei familiari che vedevano allontanarsi il figlio con un po' d'ansia e di preoccupazione, non prive di fondamento, stanno concretandosi efficacemente.

Colui che ha voluto risolvere decisamente e senza altri indùgi l'annoso problema, strascicato troppo a lungo precedentemente, è stato l'attuale Federale di Torino, che ordinò la costituzione di una Commissione incaricata di scegliere il progetto per la costruzione.

Difficoltà finanziarie e topografiche si presentarono successivamente. Furono banditi concorsi di primo e secondo grado, fra ingegneri e architetti, dalla Federazione Provinciale Fascista, per il progetto della Casa. Risultò vincitore l'architetto Ferruccio Grassi.

Ci si preoccupò tosto di non distruggere la cortina retrostante di verde: perciò si decise di costruire altrove, possibilmente nelle vicinanze, la palestra.

Nel mese di novembre la Commissione dava ufficialmente incarico all'architetto di iniziare i lavori, i quali incominciavano proprio al principio del '37. S. E. il Segretario del Partito poteva vedere, durante la Sua recente visita alla nostra città, l'opera intrapresa.

Ci sia lecito immaginare una potenziale visita, che prestissimo sarà del resto possibilissima, ai locali di prossima costruzione.

Osservandolo esternamente l'edificio appare armonico d'un'armonia semplice e razionale. Le facciate sono a paramento di mattoni vetrificati, con moderato impiego di pietra naturale. Quattro piani fuori terra sono coronati da un leggero loggiato che sveltisce e dona grazia. L'insieme è imponente ma non soffocante. Elegante, per nulla sovraccarico di ornamenti, che sono invece ridotti al minimo. Entriamo. Due scale ci si presentano. Una di fronte, e per ora la evitiamo. Una laterale, a destra, discendente. Passiamo, giù per questa, nei sotterranei. Il primo, detto semisotterraneo, poichè soltanto parzialmente interrato, appare luminoso e pratico. Comprende guardaroba e deposito, adibiti per i frequentatori della vicina sala di ginnastica, sistemata in modo che sia fornita di abbondante luce diretta, e contornata di tutti i servizi occorrenti come spogliatoi e docce. Serve anche come sala di scherma. Più avanti sono disposti i locali per la lavanderia. Questa presenta particolare interesse per la sua razionale concezione: ogni piano dell'edificio è congiunto direttamente per mezzo di montacarichi al locale accettazione della biancheria. Cotesto rappresenta la conclusione di un vero anello di ambienti che devono essere percorsi dalla biancheria stessa. La quale tornerà linda ai montacarichi, dopo essere passata attraverso vasche di macero, macchine lisciviatrici e sciacquatrici, idroestrattore centrifugo ed essiccatoio, rammendo e stireria.

Più oltre troviamo il magazzino viveri, la mensa per il personale, i frigoriferi. Il secondo sotterraneo, scavato sotto il precedente solo in parte, cioè per quello spazio che doveva essere utilizzato come locale per la centrale termica e per il ricovero antiaereo, e per la restante cubatura ripieno di terra. La centrale termica è in comunicazione con un cunicolo, sviluppantesi lungo tutto il perimetro della costruzione, il quale serve per il passaggio delle tubazioni orizzontali dell'impianto di riscaldamento, e, in secondo luogo, come passaggio di soccorso per il ricovero antiaereo.

A questo proposito ricordiamo che con recente decreto-legge il Governo ha disciplinato, oltre che renderla obbligatoria, la costituzione dei ricoveri antiaerei nei fabbricati di nuova costruzione, in particolar modo. Sono stati così stabiliti lo spessore della blindatura e la capacità degli ambienti adibiti a ricovero proporzionalmente alla mole dell'edificio.

Il ricovero della Casa dello Studente ci appare suddiviso in quattro sezioni impermeabili ai gas, utilizzabili così per il duplice scopo di difesa antiaerea e antigas, specificatamente.

Ogni camera ha una supeficie di circa venti metri quadri. E' accessibile a mezzo di un corridoio centrale, munito di antiricoveri, specie di piccoli vestiboli chiusi da doppie porte stagne, in modo da impedire l'invasione di gas in tutto l'ambiente, qualora la porta esterna dovesse per necessità essere aperta quando già fossero stati sparsi esternamente i gas stessi.

Poichè quelle porte si trovano a tutte e due le estremità, indipendentemente, sarà possibile abbandonare, se necessario, il ricovero da due parti (il che è assai utile nell'eventualità di un crollo parziale e attraverso l'anello di circolazione, costituito dai cunicoli già citati, utilizzati anche per l'impianto termico. La via di uscita si ha, oltre che dalle due scale principali (una sboccante nel vestibolo centrale, l'altra posteriormente sul giardino, e conducente pure alla sala di ginnastica, al semisotterraneo), anche da passaggi di fortuna, attraverso una intercapedine scorrente sul lato rivolto al giardino, e, infine, una botola di soccorso, creata per il caso di crollo della scala di fondo, e munita di una scaletta alla marinara.

Ma ora risaliamo, cercando di dimenticare i pericoli e le minacce, e godendo la visione armonica e grandiosa della sala della mensa.

Essa occupa il piano terreno rialzato. E' abbondantemente illuminata da ampi finestroni verso la strada ed il giardino. Saldi e severi pilastri la dividono quasi in due zone, variamente decorate.

E' un po' il cuore della costruzione. Ove convengono i giovani ospiti nell'ora più lieta e più serena.

Oltre, osserviamo il servizio mensa, le grandi cucine.

I tre piani superiori contengono centocinque camere per gli studenti. In ognuno sono, in posizione centrale, bagni, docce, tolette, due stanze di servizio.

Le camere presentano un'originale disposizione di accoppiamento, assai economica, specie per il notevole risparmio di spazio, oltrechè estetica. La compensazione intelligente delle rientranze e delle sporgenze dei muri divisori ha permesso una pratica utilizzazione dei vani come armadi contenenti l'uno il lavabo, l'altro indumenti (tutti quanti, dagli abiti, alla biancheria, ai cappelli, alle scarpe, agli ombrelli, accuratamente disposti in appositi reparti) e valige. La camera tipo, già presentata in una passata mostra dell'Artigianato per mezzo di un campione perfettamente fedele a quella progettata, è dotata di mobilia appositamente studiata al fine di dare all'ambiente, durante il giorno, l'aspetto di studio; il letto è trasformato in divano, il tavolo è costruito tenendo presenti in primo luogo le necessità di chi studi; uno scaffale per libri è ricavato nel vano della finestra.

L'ultimo piano è reso più vario ed attraente da un loggiato aperto ma coperto, corrente lungo tutto il perimetro, in modo da favorire coloro che, data la maggior altezza, possono godere della vista amena del vicino Valentino e della città.

Per la sua posizione relativamente centrale e accosto alla Sede studentesca, la Casa costituirà il vero cuore della organizzazione goliardica.

La grandiosità dei mezzi e l'abilità di coloro cui la costruzione è stata affidata garantiscono un'opera sobria, pratica, completa ed elegante.

A nessuno può sfuggire la grande utilità e opportunità del magnifico disegno così coraggiosamente posto in atto.

Lo spirito di cameratismo che deve essere a base della nostra organizzazione non potrà subirne che sempre maggiore incremento.

Si raccolgono in tal modo i goliardi resisi benemeriti per il G.U.F. intorno a quello che occorre sia il centro delle loro attività migliori.

L'opera vasta e rinnovatrice del G.U.F., organizzazione tipicamente fascista, si estende e si approfondisce mirabilmente.

E. S.

La facciata della « Casa del Goliardo » verso via Bernardino Galliari.

Come saranno le camere d'alloggio per gli studenti.

Pianta dei servizi della « Casa » distribuiti nel piano seminterrato.

CAMPI AGONALI

Osservazioni

Littoriali. La trattazione può sembrare prematura ma quel che segue non ha che il carattere d'introduzione ad una serie di osservazioni sulla manifestazione goliardica nazionale. La più importante manifestazione, che dopo essere passata attraverso varie formule che l'hanno ben definita si è rassodata sulle basi di una manifestazione di qualità anzichè di quantità. Come i Littoriali dei primi anni in cui migliaia e migliaia di campioni, di mezzi campioni e di scartine si cimentavano con discutibile risultato ma con inaiscutibile propaganda di massa. Troppa massa allora.

Con un importo non indifferente di capitali che rinsanguavano le industrie turistiche, servivano per la villeggiatura di un numero non indifferente di persone che attraverso i Littoriali vedevano la possibilità, con una minima fatica ed un dispendio quasi nullo, di godersi otto giorni a spalle del G.U.F. centrale o del proprio G.U.F. Gli stessi che poi, a Littoriali ultimati, erano magari capaci di dire con una spudoratezza più unica che rara, che erano riusciti a fare fesso questo o quell'altro dirigente.

I tempi sono cambiati e gli Universitari Fascisti come tali hanno anche, grazie a Dio, modificata quasi integralmente la loro mentalità.

I Littoriali si presentano sotto una veste diversa. Punto d'arrivo di tutta l'attività sportiva di un G.U.F., che sotto la forma dell'emulazione e della corsa al primato mette fuori dalle sue fucine e campioni e campioni, impiegando al suo servizio capacità direttive che, forse, andrebbero sparse, creando nei giovani sportivi una forma spontanea di disciplina, piccolo patrimonio di ogni atleta serio e coscienzioso.

La preparazione e la selezione attraverso gli Agonali vagliano la possibilità di ognuno e garantiscono la serietà degli intenti. Quest'anno i Littoriali dello sport assumeranno un tono elevato. Il regolamento emanato in vista dei Giochi Mondiali Universitari consentirà di rivedere alla ribalta campioni di classe nazionale in confronto colle giovanissime reclute degli anni XIV e XV. Abbiamo detto che questa tiritera senza sostanza non aveva che lo scopo di servire d'introduzione a nostre più lunghe tiritere. Ci riserviamo di fare nei successivi numeri confronti piccanti fra quelli che amano chiamarsi vecchie glorie ed i giovani campioni gonfi di arie e di speranze.

* * *

I festeggiamenti carnevaleschi che il G.U.F. di Torino ha organizzato per questo anno hanno assunto un'importanza superiore al previsto. Sempre così. Si comincia con un'idea modesta modesta, poi coll'andare delle settimane a questa se ne aggiungono altre con una celerità ed una fantasia incredibili. Tutto sta ad incominciare. Crescono le idee geniali, fioriscono le critiche maligne. Non abbiate timore, ragazzi. I festeggiamenti carnevaleschi, le commedie e tutto il resto passeranno presto senza lasciare la più piccola incrinatura nell'edificio sportivo. E' necessario fare anche questo. E' proprio attraverso tutta la collaborazione fattiva e necessaria per la buona riuscita di certe manifestazioni che si aprono gli animi, si conoscono le persone e ci si avvia verso quell'atmosfera di sana e sincera amicizia che dà le basi solidissime a tutto il nostro lavoro. Gli atleti possono anche divertirsi. Il Carnevale è fatto anche per loro. Non perderanno certamente la forma che non hanno ancora, in questi quattro giorni di gaudio onesto. E' necessario rammentare però che chiusa questa parentesi si apre quella molto più severa delle responsabilità individuali e collettive e del lavoro intenso, continuo, minuzioso per la preparazione agli esami di... maggio.

Dalla settimana ventura siete tutti mobilitati per questi esami. Deporrete i vostri costumi, darete addio alle vostre serate ed alle vostre veglie sfiancanti e vi riattaccherete disperatamente al vostro lavoro di preparazione fisica e spirituale per il trionfo vostro e del vostro G.U.F.

G. D.

Notiziario

Atletica

La « Sezione Atletica leggera » comunica il seguente programma di gare ed allenamenti per il mese di febbraio XV.

Giovedì 11 — Ore 15-16,30: Allenamento Campo Juventus obbligatorio con allenatore.

Venerdì 12 — Ore 15-20: Allenamento facoltativo in palestra.

Sabato 13 — Ore 15-17,30: Allenamento facoltativo Campo Juventus con allenatore.

Domenica 14 — Ore 9,30: Allenamento collegiale obbligatorio Campo Juventus con allenatore Riccardi - Ore 10: Gara lancio del disco (Campo Juventus) - Ore 15: Campionato studentesco di zona corsa campestre.

Lunedì 15 — Ore 15-20: Allenamento facoltativo in palestra.

Martedì 16 — Ore 16-19: Allenamento facoltativo Campo Juventus.

Mercoledì 17 — Ore 17-20: Allenamento obbligatorio in palestra con allenatore.

Giovedì 18 — Ore 15-16,30: Allenamento obbligatorio Campo Juventus con allenatore.

Venerdì 19 — Ore 15-20: Allenamento facoltativo in palestra.

Sabato 20 — Ore 15-17,30: Allenamento facoltativo Campo Juventus con allenatore.

Domenica 21 — Ore 9,30: Allenamento collegiale obbligatorio Campo Juventus con l'allenatore - Ore 15: Gara di corsa campestre eliminatoria per il Campionato italiano universitario - Ore 15: Gara di corsa campestre per il Campionato assoluto di zona: Campi della Pellerina.

Lunedì 22 — Ore 15-20: Allenamento facoltativo in palestra.

Martedì 23 — Ore 15-19: Allenamento facoltativo Campo Juventus.

Mercoledì 24 — Ore 17-20: Allenamento obbligatorio in palestra con l'allenatore.

Giovedì 25 — Ore 15-16,30: Allenamento obbligatorio Campo Juventus con l'allenatore.

Venerdì 26 — Ore 15-20: Allenamento facoltativo in palestra.

Sabato 27 — Ore 15-17,30: Allenamento facoltativo Campo Juventus con l'allenatore.

Domenica 28 — Ore 9,30: Allenamento collegiale obbligatorio, Campo Juventus, con l'allenatore Riccardi - Ore 10: Triathlon, salti - Verona: Campionato italiano universitario di corsa campestre.

N.B. - Nella scelta degli atleti che dovranno far parte delle rappresentative del G.U.F. di Torino per le gare e gli incontri di Verona, Pecs, Nizza, Milano, Bologna, oltre all'idoneità sarà tenuto pure conto dell'assiduità agli allenamenti.

Si invitano quindi tutti gli appartenenti alla Sezione a voler frequentare più assiduamente gli allenamenti in palestra, la quale verrà dotata di impianti per i tre salti, di attrezzi per i lanci e di blocchi per partenze.

Poichè con l'Anno XV vanno in vigore i nuovi cartellini della *Fidal*, è necessario che tutti gli atleti passino in Sede per la firma della nuova tessera muniti di tre fotografie (quattro per coloro che non posseggono la tessera d'ingresso allo Stadio Mussolini).

Si comunica che la Sezione Atletica del G.U.F. Torino, ha inviato la sua adesione al Campionato Italiano di Società.

Canottaggio

Il G.U.F. di Torino mette in palio fra le Società di Canottaggio torinesi, che ospitano Universitari Fascisti secondo l'accordo dell'Anno XV, una coppa « G.U.F. Torino » che dovrà essere disputata come segue:

1) L'assegnazione della Coppa verrà effettuata in base ai risultati di tre prove, in yole a quattro sulla distanza di 1000 metri (Armida-Esperia).

2) La Società dovrà presentare gli stessi equipaggi nella stessa formazione per le due prime prove. E' libera di variare equipaggi e formazioni per la terza prova.

3) Trattandosi di gare intersociali, la Facoltà di appartenenza degli equipaggi non ha importanza.

4) I timonieri dovranno essere studenti Universitari regolarmente iscritti ad un anno accademico per il 1937.

5) I componenti gli equipaggi dovranno essere regolarmente iscritti ad una Facoltà della R. Università degli Studi di Torino o trovarsi nelle condizioni del regolamento del G.U.F. per la partecipazione ai Littoriali (meno di [illegible] anni e laureati da non più di tre anni).

6) Le Società dovranno trasmettere al Direttorio I Zona ed al G.U.F. la formazione degli equipaggi per le prime due prove quattro giorni prima della effettuazione della gara.

7) Le tre prove verranno effettuate con il seguente calendario: *Prima prova*: 27 febbraio 1937, pomeriggio; *Seconda prova*: 13 marzo 1937, pomeriggio; *Terza prova*: 21 marzo 1937, pomeriggio.

8) Ogni Società può iscrivere più di un equipaggio, saranno classificati sei equipaggi attraverso selezione per batterie di tre. Verranno assegnati: al 1° classificato punti 15; al 2° punti 12; al 3° punti 9; al 4° punti 7; al 5° punti 5; al 6° punti 4.

9) Ai componenti gli equipaggi vincitori di ogni prova medaglia d'argento grande con contorno.

Ai secondi classificati medaglia bronzo grande.

10) Per quanto non contemplato nel presente regolamento valgono le norme della R.F.I.C.

Neve

In occasione della « Festa della neve » che avrà luogo a Bardonecchia nella seconda metà di febbraio, la Sezione sportiva del G.U.F. Torino indice ed organizza una gara sciistica a staffette interfacoltà, valevole per l'assegnazione della « Coppa del Goliardo e del Trofeo delle Facoltà ».

Eccone il regolamento: Il percorso avente uno sviluppo totale di km. 20 (venti) si compone di quattro frazioni di cui due a percorso misto, una di salita ed una di discesa.

La partenza verrà data in linea. Ogni Facoltà non potrà iscrivere più di due staffette.

Agli effetti del punteggio per la « Coppa del Goliardo ed il Trofeo delle Facoltà » verranno classificate 18 staffette cui verranno assegnati 38 punti alla prima, 34 alla seconda, 32 alla terza e così via fino all'ultima che avrà punti 4. I punti conseguiti andranno in tabella per la « Coppa del Goliardo ed il Trofeo delle Facoltà », nella loro esatta misura senza per altro che siano fatte classifiche a parte per le Facoltà maggiori e quelle minori.

I concorrenti devono essere elementi iscritti alla Facoltà o laureati da non più di due anni o fuori corso.

E' obbligatoria per ogni staffetta un bracciale dal colore della Facoltà.

I cambi avverranno tutti nello stesso punto mediante consegna di un medaglioncino.

Un concorrente non può fare più di una frazione.

Le iscrizioni sono fissate in Lire 10 (dieci) per staffetta più Lire 4 (quattro) di deposito numeri che verranno restituiti al Fiduciario di Facoltà od a chi per esso, al ritorno in sede.

A ciascun componente la staffetta: 1ª classificata, medaglia vermeille; 2ª classificata, medaglia argento grande; 3ª classificata, medaglia argento media; 4ª classificata, medaglia bronzo grande.

Il G.U.F. Torino declina ogni responsabilità per quanto possa accadere ai concorrenti o a terzi prima, durante e dopo le gare.

Per quanto non contemplato nel presente regolamento, vige il regolamento F.I.S.I.

Oltre a questa gara il G.U.F. Torino organizzerà, nella stessa giornata, altre attraenti manifestazioni di cui verranno date a suo tempo dettagliate informazioni.

Caccia

Dopo l'ottima riuscita dalla prima « Settimana Venatoria » che ebbe luogo a Lesina nel mese di dicembre (iniziativa di cui vantiamo l'assoluta originalità), siamo lieti di annunciare una prossima manifestazione del genere, sia pure in formato ridotto, per le prossime vacanze pasquali. L'annuncio è... più ufficioso che ufficiale in quanto che questa volta le difficoltà di organizzazione si presentano alquanto rilevanti, dato che si vorrebbe conciliare l'abbondanza della selvaggina con la vicinanza dei luoghi di caccia.

Comunque i cacciatori sappiano che c'è in aria questa idea, ed i più impazienti attendano ancora un po' ad ungere definitivamente il fucile.

INTELLETTUALI coi piedi piatti

Mi presento. Caratteristiche somatiche: gran naso aquilino quant'altri mai, occhio grifagno e malizioso, torace novantasei, uno e settantuno dal sotto in su, una certa tendenza ad adoperare la testa non solo per metterci su un cappello, parola facile e motteggiatrice, Wassermann negativa su tutta la linea, anziano e fortissimo giuocatore di rugby (1); niente meningite da piccolo.

Pretendo, di essere una persona colta, mi illudo di poter diventare un giorno un personaggio importantissimo con pancia e titoli cavallereschi, mi lusingo di piacere alle donne (2), ecc. ecc.

Non amo i colletti duri, l'odore dei cavoli bolliti, i napoletani, le scarpe strette, i cani piccoli ed inutili e le persone avide di denaro.

Ma soprattutto odio, detesto e biasimo quegli studenti universitari non certo fascisti che, avendone le possibilità, non fanno dello sport soltanto per pigrizia, per mancanza di volontà, per infingardaggine.

Purtroppo son relativamente troppo pochi gli studenti sportivi sul serio, anche in questo stesso G.U.F. di Torino, dalle tradizioni così gloriose in tutti i rami.

Ci sono invece ancor troppi studenti universitari evidentemente non fascisti, col viso pallido e smunto da intellettuali dell'800, perennemente « stanchi » dal gran strizzar di meningi, e cosparsi di rosei brufoletti sintomo di cattiva digestione, apatici, insensibili, ai quali non farebbe certo male un bagno in piscina, una corsa campestre o un po' di rugby, sport brutale e pericolosissimo.

Odio questi pseudo intellettuali.

Ricordo, per dirne una, d'esser capitato l'altr'anno al convegno di cultura politica dei Prelittoriali: udii parlare di riforma del Senato.

Sul palco del nostro Teatrino un giovinetto mite con occhiali e grandi labbra pendule, si agitava incompostamente, strillando con voce chioccia cose lepidissime.

Il coso parlava infatti assai male del Senato del Regno, col quale doveva avere avuto fatti personali e violente collutazioni e propugnava col caldissimo eloquio, sudando, abolizioni e riforme di Senati, una più ardita dell'altra, infiorando il suo dire con forbite ipallagi ed icastici anacoluti e in sul finire, a mo' di pistolotto, inneggiò chiamando a raccolta lo scarso fiato residuo, agli immancabili destini non senza aver scagliato i rituali anatemi contro gli inglesi, gli abissini e la Lega delle nazioni.

E con voce rotta d'emozione, come se stesse esalando il mortal respiro, il piccolo demolitore di Senati concluse esaltando Roma Imperiale, nonostante il Senato.

Io insorsi con inaudita violenza in difesa del conculcato e calunniato Senato del Regno, che avevo sempre ritenuto persona degnissima di considerazione e di reverenza, dichiarando che dissentivo sostanzialmente e formalmente dal pensiero politico del camerata con le gambe di merlo (scarsissimo esercizio dello sport) e i piedi piatti (vita intellettualmente sedentaria).

Ed invitai perentoriamente il saputello malnutrito e clorotico a lasciar stare il Senato, ed a pensar piuttosto a far della buona ginnastica da camera, per rischiararsi le idee, e, per eliminare i brufoletti, intraprendere una cura depurativa con largo impiego di bleu di metilene, ingrediente di largo impiego e di tenuissimo costo.

Il piccolo Don Chisciotte, non amante dei Senati, non comprese.

Sport? Che malattia sarà mai?

Non ricordava, quel teorico esaltatore di Roma Imperiale, una frase abusatissima e tanto poco compresa, detta da certi signori che la sapevano lunga: « che soltanto in un corpo sano una mente sana poteva alloggiare e produrre idee chiare! ».

LUCIANO DI SAMOSATA

(1) Per il buon nome del giornale e basandoci sulle conoscenze che abbiamo del gioco del F. U. signor Luciano di Samosata, nostro collaboratore, intendiamo che l'intera frase « fortissimo giocatore di rugby » debba essere considerata una gigantesca facezia (*n. d. r.*).

(2) Per l'intera frase « mi lusingo di piacere alle donne » valgono, con le dovute modifiche, le precisazioni della nota precedente. In più teniamo ad aggiungere l'esclamazione inoruscitaci spontanea per direttissima dai precordi: « ma va! » (sic) (*n. d. r.*).

Punta Garin

Prima ascensione invernale

Situata ad ovest dell'Aemilius, ad esso collegata mediante la Punta di Laures, sorge solitaria sul vallone di Arpisson, di Grauson, di Arbole. Soffre terribilmente la vicinanza coll'Aemilius: non vanta le sue pareti, non gode il suo panorama, non ha attrattive speciali; sta in disparte altera, scontrosa.

Scarsi gli ammiratori, rari i salitori, rarissime le comitive. Non la si scorge nè da Aosta nè da Cogne nè da altro centro abitato, ma a chi sale verso l'Aemilius presenta due pareti imponenti: la rocciosa occidentale e la nevosa orientale.

Il suo manto invernale non poteva non attrarre chi l'aveva già salita, ammirata, amata. Nell'inverno del '34, l'ultimo giorno dell'anno, due diciottenni: Jorrioz Damiano e il sottoscritto, risolto il problema Comboè-Arbole, dopo un poetico bivacco a quel misero casolare, si erano spinti fin quasi al colle Garin ed erano stati ricacciati dal brutto tempo. Due settimane dopo l'ing. Binel e il sottoscritto avevano ritentato e, dopo un tremendo bivacco ad Arbole con un freddo intensissimo, avevano raggiunto la Spalla (3150 c.) ma di nuovo il tempo avverso aveva frustrato tutti gli sforzi. « Non c'è conquista senza rinuncia » ripeteva Binel per consolarsi. Quest'anno pareva che la parola d'ordine fosse: la Garin invernale. C'era da stupirsi e anche da allarmarsi. Chi se la sarebbe meritata di più di noi che quasi vi siamo nati ai piedi, che l'amiamo proprio per il suo carattere tutto valdostano, sulle cui balze abbiamo esordito giovinetti? Nel giorno di Natale, « coi lombi onusti da magnanimi sacchi », dopo una sosta a Pilaz ci portiamo a Comboè (2121). A mezzanotte e mezzo lasciamo con un chiaro di luna fantastico l'ospitale baita e in meno di due ore siamo ad Arbole. La stanza è piena di neve e stentiamo non poco a trovare al lume dei cerini un posto all'asciutto; vorremmo riposare ma le punture del freddo non tardano a farsi sentire. La neve ottima, la visibilità meravigliosa, il vento freddo ci danno un senso di ebbrezza, di entusiasmo sì che divoriamo il percorso. Al lago Garin sosta e spuntino; fatti i conti siamo già in vantaggio notevole sull'orario. Stabiliamo quindi il piano di attacco.

Date le condizioni della neve c'innalzeremo il più possibile cogli sci, poi obbliqueremo in cresta (ovest) e la seguiremo fin sulla vetta. Detto fatto: senonchè la luna ci lascia nel buio. Non sono ancora le sette, possiamo attendere il giorno. Dal monte soffia ora un'arietta gelida che a folate c'imbianca di neve e c'intirizzisce. Una buca scavata in fretta ai piedi di un masso ci accoglie... con un fraterno amplesso. Come si sta bene! Sentiamo la neve che passa sul nostro capo portandoci forse l'augurio della vetta con una insistenza esasperante, ma noi non le badiamo neppure. La luce presto ci distrae dai nostri sogni e ci sospinge. Poco sopra lasciamo gli sci e ci avventuriamo temerariamente per il ripido canalone sovrastante il lago; ma sentiamo presto il bisogno di calzare i ramponi e di legarci. Possiamo così avanzare più sicuri su placche lisce, talora vetrate, rimovendo la neve per trovare gli appigli che non sempre sono stabili. Non senza difficoltà raggiungiamo la cresta sopra la Spalla. Non ci rimangono che duecento metri che sappiamo i più duri. Prima difficoltà è la placca di cui parla l'abate Henry nel libro « Les Rayes de Soleil ». La superiamo di forza. Sopra un canalino vetrato ci obbliga ad una manovra delicata, poi un salto che possiamo superare in piramide e finalmente la traversata in cresta e la vetta. Le dodici e quaranta.

Sole primaverile, cielo senza una nuvola.

La discesa l'effettuiamo per la parete orientale che troviamo in buone condizioni e ritorniamo agli sci. Grazie ad essi possiamo essere a Pilaz alle sette dove il Breustou ci aveva detto di aspettarci. Purtroppo non c'è e quindi non ci rimane che scendere ad Aosta. E con una bella scivolata al chiaro di luna proseguiamo come se nulla fosse...

Falcoz Anselmo, C.A.I. e G.U.F. Aosta.

Popolari di curva

Ancora una partita rubata alla nostra squadra di calcio. Dopo la prima vittoria ottenuta contro una valorosa avversaria, la nostra squadra ha subito una sconfitta di misura per merito... dell'arbitro il quale si è preso il divertimento di annullarci un punto regolarissimo (lo hanno ammesso persino gli avversari...) e di convalidare invece un punto assolutamente irregolare a favore della nostra antagonista.

Ad ogni modo non c'è da demoralizzarsi per questo. La squadra ora è passata sotto la guida dell'allenatore Dellavalle e si ripromette di mostrare nei prossimi incontri il suo vero valore. Si desidera piuttosto un poco più di entusiasmo da parte dei giocatori ed un poco più di competenza da parte dei soliti sfottitori-menagramo.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, *Condirettore*
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Pentathlon moderno

Il complesso di prove che costituiscono il Pentathlon moderno, pur non presentando quel carattere di difficoltà assoluta e pur non richiedendo dall'atleta una perfezione e un punto di preparazione tale da minare *records* in ogni prova singola, lo pongono pur tuttavia nella necessità di una severa preparazione e di una abilità superiore in sport disparati per le loro necessità fisiche e psichiche.

All'ardire e alla agilità nell'equitazione si contrappongono la calma e la fermezza di polso nel tiro con la pistola, alla snellezza dei muscoli ed alla rapida percezione dei movimenti nella scherma la forza e la resistenza nel nuoto e nella corsa campestre. A questo si aggiungano le difficoltà di allenamento in alcune prove, l'equitazione, il tiro o, per i centri minori, il nuoto, e subito vediamo perchè il Pentathlon moderno sia trascurato dagli sportivi e, in specie, dai giovani goliardi.

Purtroppo neppure il nostro Gruppo Universitario è immune da questa mancanza, che per l'onor del vero, non è nemmeno sentita.

Possiamo contarli sulle dita (...di una mano sola, e se ne avrebbe d'avanzo) i giovani che si stanno preparando al Pentathlon moderno. Sono nomi conosciuti, attivi in ogni campo, persino nella palla ovale, nel pugilato, ecc., i soliti enciclopedici dello sport, ma di nuovi non se ne presentano alla ribalta. Necessitano nuovi elementi, non perchè i vecchi non diano affidamento, anzi le nostre speranze sono rivolte proprio a loro, ma perchè maggiore è il numero e migliore potrà essere la scelta. Per accontentare chi vi volesse partecipare possiamo estrarre dal regolamento dei Littoriali anno XV ciò che più interessa.

Il Pentathlon moderno comprende le seguenti gare:

1. - *Ippica* (prova di addestramento e prova di fondo su una distanza non superiore ai m. 3000, su terreno vario e accidentato, ostacoli naturali e artificiali;
2. - *Scherma* (spada da combattimento);
3. - *Tiro* (venti colpi, in 4 serie di 5 colpi, con pistola o rivoltella, su sagoma d'uomo a metri 25 di distanza);
4. - *Nuoto* (metri 300 stile libero);
5. - *Atletica leggera* (corsa campestre metri 4000).

Come vediamo, le prove sono abbastanza severe: in quella d'ippica è stata aggiunta la prova di addestramento, bisognerà dimostrare una buona conoscenza del cavallo, il fattore « sorte » avrà così un coefficente molto ridotto, i giudici potranno vedere facilmente il grado di preparazione del concorrente, ciò che invece nella prova di fondo è affidato, in parte, alla saggezza del nobile destriero. I 300 metri di nuoto richiedono una costituzione adatta, una resistenza non comune, se si vuol tenere conto di un buon tempo; così sia detto per la corsa campestre. Nel tiro e nella scherma basterà un intenso esercizio per chi conosce già bene questi sport.

Ed ora a voi! Abbiamo presentato la cosa piuttosto severamente, ma non per scoraggiarvi, anzi per incitarvi a far parte di questa esigua ma scelta schiera.

Tutti saranno bene accetti.

A. D.

CRONACA FOTOGRAFICA

A sinistra: Gli Universitari fascisti partecipanti alle gare di pattinaggio nei campionati internazionali universitari di Zell am See. Ai lati: Tom Agudio e Sergio Allaria del G.U.F. Torino; al centro: Giorgio Carnaroli, Icilio Perucca e Sergio Carnàroli del G.U.F. Milano.

Sotto: Le Forze Armate del Presidio di Torino allo spettacolo cinematografico illustrante la nazione armata, organizzato dal G.U.F. Torino.

La squadra di rugby del G.U.F. Torino che ha battuto domenica scorsa la squadra del G.U.F. Roma per 9 a 3.

Anno I - N. 9 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 25 Febbraio 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Guerra ai dottrinari, difesa degli intelligenti

Corsivo n. 8

Sulle colonne dei grandi settimanali italiani, quotidiani regolarmente assenti, si è iniziata una polemica per la cultura e nella cultura. A noi giovani, che viviamo il momento attuale del nostro tempo, interessa semplicemente per ora fissare dei punti basilari senza entrare ancora nel vivo della questione. La grande massa giovanile ed universitaria e anticulturale nel senso che preferisce allenare i muscoli anzichè il cervello, dichiarando un odio scanzonato ma effettivo per i problemi della cultura e della dottrina.

Bisogna riportare le posizioni al loro giusto valore — e di questo ce ne assumeremo il compito — e dichiarare innanzi tutto che, se lo sport è la base della nostra educazione di soldati, esso deve però essere esclusivamente inteso come mezzo e non come fine, mezzo per essere forti e per avere una mente sana ed equilibrata; in secondo luogo, che non vogliamo più saperne della cultura intesa in senso aulico e delle manifestazioni culturali accademiche che in quantità annebbiano ancora l'ambiente; in terzo ed ultimo luogo, che le nostre necessità e le nostre aspirazioni richiedono assolutamente uomini non solo dai muscoli forti ma anche solidamente intelligenti e solidamente preparati nelle discipline della mente e dello spirito.

Precisazioni

E' recente l'incitamento rivolto ai giovani dal Segretario del Partito, affinchè la formazioni politica e culturale in clima fascista sia rettamente interpretata. Incitamento che mira ad evitare specialmente le tendenze, apparse piuttosto frequenti, a sprecare tempo e fatica nelle ricerche e negli incerti problemi astratti che si sogliono enunciare e nobilitare ricorrendo al termine alquanto impreciso e labile di dottrina.

Si manifesta, specie nei giovani, questa aspirazione errata a servirsi dell'analisi sottile al fine di pervenire ad ipotetici principi, considerati basilari per la comprensione della struttura ideale, politica e anche filosofica, cui si informerebbe la nuova concezione sociale del Fascismo.

Ma le mète cui si approda, quando vi si approda, sono assai spesso puramente illusorie. Quando le conclusioni non siano addirittura in aperta contradizione con i canoni veramente informatori della vita pratica del nostro tempo.

Pare innanzi tutto che cotesta volontà di ricerca minuta, e talora pedante, per entro la realtà concreta, avente per scopo il superamento ideale di essa, così da pervenire ad una recondita teorica astratta, informatrice dell'altra, sia sterile di risultati a causa di due fondamentali motivi.

Poichè abbiamo limitato l'osservazione agli elementi che dànno vita a quei molti giornali e riviste, posti sotto l'egida dei vari G.U.F., oppure nati fuori dell'ambito dei Gruppi universitari, ci sembra che proprio il maggior valore di quegli elementi, e cioè la giovinezza, sia la prima causa di sterilità dei suddetti tentativi.

Si vuole affermare qui che l'inesperienza, inevitabile e facilmente comprensibile, impedisce nel modo più assoluto ad essi di potersi accostare, con profondità di giudizio e probabilità di resultati efficaci e realistici, a quei problemi astratti e teorici di per sè già astrusi e talora nebulosi.

La seconda causa, e questa abbraccia la più ampia cerchia di coloro che si occupino di tali questioni, è costituita essenzialmente dal fattore tempo. La teorica politico-sociale del nostro Regime è tuttora in fervente formazione e modificazione, in perfetta armonia con il canone della nostra concezione così chiaramente espressa nella definizione di «rivoluzione continua».

Occorre quindi non tentare di fissare in schemi, sia pur generici e ampi (ma più generici saranno più appariranno inutili) la realtà pratica, e conseguentemente la teoria, perchè si rischia di rimanere in grave arretrato con la concezione stessa, e che ha per conseguenza la non rispondenza alla verità dei fatti.

Si vuole qui porre mente al mirabile dinamismo della rivoluzione che è innanzi tutto ideale.

A distanza di tempo soltanto queste ricerche e studi appariranno più facili ed efficaci, non ora che tutto è un magnifico ed instancabile fermento. Quel volere fissare i volti della concezione è un non credere nella forza potente di rinnovamento continuo insita nel Regime, inteso come disciplina di vita politica non solo ma anche sociale e culturale.

Il giovane, quello che, come scrisse recentemente il Segretario del Partito, fu educato «secondo i principi della dottrina fascista», poichè «il Fascismo si è posto fin dal suo sorgere il vitale problema della formazione delle nuove generazioni», deve plasmarsi in modo da non deludere le legittime aspirazioni che il Capo ha manifestato nei suoi riguardi.

Ciò significa che egli deve innanzi tutto «agire». E la ricerca astratta, la tendenza dottrinaria, non sono affatto le vie che conducono alla meta additata.

Specialmente poi se questa predilezione per la dottrina si ampli a tal punto da spingere gli elementi più giovani, e perciò più vitali, a preoccuparsi non soltanto della teorica nostra ma perfino delle ideologie straniere, in particolar modo russe.

Quasi in ogni giornale giovanile vi occorre di imbattervi in un articolone saputo e greve in cui si disserti con attenzione ed interesse delle teoriche sballatissime dei sovieti. Naturalmente le conclusioni sono negative (del resto non potrebbero essere altrimenti), il che mostra quanto le generazioni forgiate nel nuovo clima siano solidariamente avverse a quei principi malsani e distruttori; ma spiace anche il solo fatto che cotesti principi siano presi così frequentemente in esame. Essi non fanno certo per noi; ci nauseano. Dunque è bello disinteressarsene e tacerne, lasciando a chi ha maggiori mezzi ed esperienza il compito di lumeggiarne sobriamente gli errori ed i mali politici ed etici. Basta quindi con i dottrinari di qualsiasi genere.

E' tendenza, quella, da fuggire non soltanto per la accennata sterilità di risultati, ma specie perchè finirebbe per condurre ad un travisamento delle direttive di vita intellettuale che i giovani devono seguire. Poichè essa non soltanto impronta il settore del giornalismo politico, ma potrebbe generare una più ampia deformazione nel vasto e complesso campo della cultura.

E la cultura deve prima di tutto riflettere il reale clima politico.

EZIO SAINI.

Cerebralismo

Le campagne del futurismo contro questa malattia mentale, smorzatesi a poco a poco in questi ultimi anni, si sono ora completamente quetate. Questo, che è stato l'unico movimento spirituale capace di originalità e di dinamismo nella morta gora di questo già abbastanza maturo secolo ventesimo, si è sciolto per fondersi nel grande mare che si chiama Fascismo.

Però ad esso ha dato un particolare sapore a causa di un certo sale ch'esso possedeva: il sale dell'impeto giovanile e della attività costruttiva, della praticità del pensiero, del realismo politico, della vita avventurosa e gettata con spavalderia, del misticismo di questa vita, del vivere in funzione esclusiva del nostro tempo, anzi del futuro.

Questa parte futurista del pensiero fascista è la più bella.

Essa non è momentanea, è una corrente che ha un carattere eterno; rappresenta la parte dinamica di un popolo, quella che crea e che spinge a creare, non a parole ma a fatti.

Ora però specie nel campo della cultura sembra che gli elementi pesanti e posati, la zavorra spirituale della nazione in molti punti come una muffa soffochi via via questa fiamma.

Vecchi e distinti topi di biblioteca, membri onorari di istituti e accademie, e gravati di numerose altre onorificenze, tengono tanto dotte quanto soporifere conferenze e innaffiano libri, riviste e giornali coll'esposizione di anticaglie polverose, come se in Italia oggi, nell'anno XV, II dell'Impero, non vi fosse nulla di meglio da fare che contare le pietre delle Piramidi o indagare se Sennacheribbo è nato il 25 o il 26 gennaio del 706 a. C. E questo vale anche per gli uditori i quali per lo più frequentano le sale per godere il caldo o per mettersi in evidenza fra il mondo ufficiale o per simili altri fini altamente intellettuali.

Altro segno di cerebralismo è la verbosità degli innumerevoli conferenzieri che approfittano dei loro mezzi gradi per infliggere più o meno coattivamente al pubblico dei vari centri culturali, più o meno ufficiali e politici, i loro esordi oratori ed i loro profondi studi su ritagli di giornale.

Nel campo della scuola non vi potrebbe essere nulla di più cerebrale degli attuali programmi specie delle scuole classiche. Ma questo è un punto delicato e importantissimo che ci riserveremo di trattare a parte appositamente.

Nel campo del teatro il cerebralismo si risolve nei complicatissimi e paradossali ed immorali drammi psicologici, pasto gradito per ogni sorta di intellettualoidi, ma incomprensibile al popolo. Le grandi passioni, i forti sentimenti sui quali s'intrecciava la tragedia shakespeariana o quella eschilea, e che facevano impallidire le platee elisabettiane e le gradinate del teatro greco, paiono morte. E poi si parla di teatro di masse. Rappresentate i sentimenti di queste masse; esse non sono di iniziati al freudismo ed alle altre dottrine psicanalitiche, è buona gente che suda e lavora da mane a sera per sfamare i suoi figli, ed ha bisogno di chi sappia parlarle al cuore, sappia dirgli nel suo linguaggio quelle cose belle cui invano aspira nella sua grigia fatica d'ogni giorno. La questione del teatro non sta tanto nelle masse quanto nelle opere.

Per ora impera la torre d'avorio; e non solo in teatro.

La genia più pericolosa d'intellettuali è però quella che costruisce le teoriche del Fascismo, interessando con ciò direttamente lo Stato.

E sopra dati di fatto e sopra principii terici s'appoggia come sui trampoli per anatomizzare la vita che vive attorno a loro. Costoro compiono non solo un'opera assurda, ma anche un'opera dannosa. Non solo tentano invano di fare l'analisi chimica della realtà vivente, cosa impossibile, ma dogmatizzano la nostra religione, imbalsamano i nostri principii, li irrigidiscono, senza comprendere che tutta l'essenza, la novità, il merito del Fascismo è nel rinnovarsi continuamente. La rivoluzione continua.

A noi basta una fede, una coscienza morale, che non può venirci dalle elucubrazioni scolastiche di questi archeologi del Fascismo, da questi schedari viventi. Questa coscienza morale illuminerà giorno per giorno la nostra via facendoci distinguere istante per istante il bene dal male, senza schemi prefissi.

Il dogma-sistema è la morte del Fascismo. Noi invece lo vogliamo eterno. E' ai giovani migliori che spetta il bellissimo compito di lottare per questa eternità, di lottare per il lavoro costruttivo, per le iniziative audaci contro tutti i pigri, i cogitatori che nel circolo chiuso del loro cervello cercano la chiave per risolvere i problemi del mondo, invece di immergersi in questo mondo vivente coll'azione gagliarda, la sola seria, la sola fruttifera per sè e per gli altri.

G. REGIS.

I nostri affreschi: *Il dottrinario*

Parlar chiaro!

Esiste nella massa giovanile, universitaria in ispecie, una categoria definita di individui che deve essere fatta scomparire col disprezzo e col ridicolo; si tratta di gente che vive il Fascismo e nel Fascismo nell'ambito chiuso e sovente mente non troppo ampio del proprio cervello, che interpreta la Rivoluzione come un'esercitazione intellettuale per la propria carriera.

Sono coloro che noi definiamo i «Fascisti nella testa», sono i giuristi della vita, gli schematizzatori dell'entusiasmo, mentre posseggono una discreta dose di esaltazione che accompagna e sostiene la loro sufficienza.

Hanno le caratteristiche peculiari dei giovani vecchi: giocano all'opportunismo e non sono nemmeno capaci di vestirlo di eleganza; dànno nella misura che ricevono, non uno sforzo di più; mancano del dono più bello dei vent'anni: di una franca e dura lealtà: preferiscono il pettegolezzo. E' più comodo!

Sono Fascisti in quanto ad espressione di teorie e compulsione di volumi, concependo la Rivoluzione delle Camicie Nere come «fenomeno» e non come disciplina di vita e azione di ogni giorno; ma che volete, essi devono fare della cultura, devono risolvere problemi e questioni, non hanno tempo di partecipare alla vita attiva, di credere e combattere così come il Capo ha insegnato, chè lo sviluppo delle meningi non permette loro di essere forti nel fisico, generosi nell'animo e aperti nello spirito. Per costoro la ferma del servizio militare dovrebbe essere triplicata rispetto agli altri cittadini.

Il Fascismo ha bisogno sì di uomini che affrontino i problemi dello spirito e della cultura, ma ha bisogno di uomini intelligenti *che concepiscano integralmente il nostro clima e non di culturaloni che rimangono fuori tempo; sono dannosi e intralciano il passo di marcia.*

Tra l'individuo imbottito di sistemi, forte di idee, ma pesante e fumoso, debole di coraggio morale, noi preferiamo la semplicità dell'atleta: non costruirà forse nulla di grande, ma al momento opportuno saprà sempre essere un uomo, un soldato, dieci volte più utile all'Idea, agli altri ed a se stesso che non il «Fascista nella testa».

BRIGNO.

DIZIONARIO DEGLI INTELLIGENTI

INTELLETTUALE. — E' necessario ristabilire il valore esatto di questo aggettivo e prendere una precisa posizione di difesa per il suo significato. Oggi la parola «intellettuale» corre nel grosso pubblico a mo' di offesa, ricorda l'ibridismo e l'ipocrisia della cultura da salotto, illustra un essere irretito nel cervello ed ammuffito nei sentimenti, dalle ginocchia molli, distante ed abulico dalla nostra vita di costruttori e di soldati, sta ad indicare persone che hanno paura del rischio e del pericolo sognanti piuttosto cieli di nirvana. Vi è errore e confusione: noi affermiamo la necessità assoluta ed imprescindibile della classe degli intellettuali che rappresenta aristocrazia di pensiero, creazione ed azione: gli uomini di pensiero non li intendiamo come sono esistiti fino a ieri e come sono immaginati oggi: dottrinari, cattedratici, saturi di tossine.

Intellettuale significa per noi uomo che pensi veramente con la propria testa — cosa quanto mai difficile —; significa l'artista che crea la vita, una nuova forma di vita, che interpreta con la sua sensibilità, con il suo studio i bisogni e le aspirazioni dei popoli o di una parte di essi, significa l'uomo che intende il sapere come sostegno e leva del viver civile; a questa stregua un ingegnere od un uomo politico, un filosofo od un poeta sono ugualmente utili all'umanità. Ricordiamoci che i germi di tutti i grandi movimenti della storia sono stati gettati dagli intellettuali. Noi, fascisti e giovani, vediamo l'intellettuale sotto questa luce e, del resto, si può esser tale senza portare gli occhiali a stanghetta sulle guance smunte, si può essere poeti, filosofi e pensatori, ed essere ad un tempo combattenti, sportivi e serenamente gaudenti, nemici della poltrona, con lo spirito aperto ai freschi orizzonti della vita condotta con baldanza giovanile.

Era un «intellettuale» che consumò molte veglie sui libri, era un poeta colui che nella notte di Buccari, condottiero e soldato, gridava alle scolte austriache, sotto le raffiche delle mitragliatrici, l'insulto più espressivo e più genuino che la lingua del nostro popolo possiede.

gianbrignone.

SCIENZIATI e dottrinari

Si levano da più parti constatazioni sulla situazione della cultura nelle diverse Nazioni; da un po' di tempo si lamenta il triste avvenire che alla medesima viene riservato, soprattutto negli Stati a carattere dittatoriale. Espressioni più o meno burrascose, sostenute da osservazioni più o meno calzanti, vengono scritte in continuità: tutte concludono col proporre una degna sepoltura allo Spirito la cui ora si dice passata. Si preparano funerali di prima classe, ceri accesi e languidi fiori in perpetuo. L'ha osservato pure il dottor Krieck nell'*Angriff*, organo nazista; siccome però si tratta d'un tedesco dalle buone osservanze, fedele cioè al suo partito, le cause sono state svisate, indicando come reo di tanto omicidio l'assorbimento delle forze intellettuali fresche da parte dell'esercito e non il turbamento provocato all'opera paziente degli studiosi dalle necessità impellenti del suo regime autoritario.

Renan affermava, e giustamente, che l'uomo non può più disinteressarsi della scienza. La guerra, l'industria, la meccanica la esigono: tutti, anche i nemici della scienza, debbono avere le nozioni più utili della matematica, della chimica, della fisica. E' la verità: però non comprendiamo perchè la grande cultura per prosperare debba essere antinazionale. E' evidente che dove pullulano le contese personali, floriscono idee concorrenti e liberamente si rimescolano, ivi è il regno dello Spirito: ma passa un bel divario dall'ammettere quanto sopra al concedere che la scienza si rivolga contro lo Stato.

Per questo non possiamo assolutamente dar torto ad Hitler se nella sua opera di epurazione razzista finisce col privarsi dei migliori scienziati, e non possiamo dar torto per due ragioni fondamentali. In primo piano è la Ragion di Stato che domina al disopra di ogni necessità umana; secondariamente i tedeschi stessi che han dovuto abbandonare la loro patria non sono affatto persi per l'umanità. Senonchè riteniamo che non si debba giungere a tali estremi, potendosi la scienza evolvere anche nello Stato autoritario. Entrando nel campo prettamente italiano, esclusivamente nostro, osserviamo come, colla fusione fa-

scista dei concetti Stato e Nazione, ammesso cioè che lo Stato per noi è la Nazione stessa organizzata giuridicamente, sia evidente che prima da tutelare è l'integrità politica di tutta la collettività. In questi ultimi tempi si è confuso troppo fra libertà di scienza e libertà di dottrina; si è cercato cioè di porre a servizio del problema della libertà dottrinaria, che a nostro parere non può essere risolto perchè non esiste, il problema della libertà di scienza. La tradizione italiana nel campo scientifico continua integra. Si potrebbero fare tanti nomi: dal Volterra all'Enriquez, dal Cremona al Peano, dal Fermi al Severi al Marconi, tutti hanno lasciato od ancora producono frutti molto fecondi in ogni campo dello scibile umano. Ma se agli scienziati si deve concedere di scientificamente operare, pur in regime autoritario, colla più grande libertà d'azione, è impossibile permettere che l'opera di altri, dei così detti dottrinari che vengono confusi troppo spesso con i veri rappresentanti dello Spirito, valendosi di concezioni passate, si metta contro lo Stato Fascista, la cui funzione è l'azione più che la meditazione. I magistrati integerrimi del sistema liberale, gli ufficiali brillanti del sistema democratico parlamentare che sostengono in pieno anno XV e. f. con contemplazioni dottrinarie, simbolo pretto di riserve mentali, condizioni adatte al tempo che fortunatamente fu, non vanno accolti con svenevolezze. Tutti i loro piagnistei sugli anni di buona memoria della libera stampa in politica internazionale, dei sotterfugi parlamentari nei corridoi della Camera in politica interna, delle gazzarre poco edificanti in sedute di formazione di leggi e di approvazione di bilanci, non meritano compassione, anzi debbono essere trattati colla durezza necessaria ad impedire i crimini contro la sicurezza dello Stato. Ci si deve abituare a percorrere la via luminosa dell'azione e delle opere e non quella oscura e cavillosa di sistemazioni dottrinarie di concezione lontana, nel tempo dei migliori istituti dell'èra fascista. Non esisterebbe problema dei giovani se il Fascismo non fosse azione: è meglio peccare d'eccesso in concezioni arditamente dinamiche, che peccare in difetto in teorie pedantemente statiche o retrograde.

Il campo d'azione è aperto agli intelligenti; ostacoli insormontabili s'oppongono invece alle speculazioni filosofiche d'acquietamento dello spirito in un'attività eminentemente teorica ed in un'inazione specificatamente pratica. Non c'è bisogno di plasmare idee forgiate in altri regimi, di modificarle ampliandole o restringendole per adattarle forzatamente a piani che, nati « ex novo » dal popolo e per il popolo stesso, non possono sclerotizzarsi in dogmi infallibili ammantati magari di qualche passata concezione ritenuta paradisiacamente bella, ma debbono evolversi in un dinamismo continuo, vasto e profondo. Per ora ci governiamo allo stato contingente; adattandoci facilmente alla situazione, con piani di volta in volta arditamente efficaci, non ci possiamo abbandonare, in periodi di crisi costituzionale ideologica, a vane creazioni che non hanno la forza di staccarsi dal passato, ma dobbiamo gettare i germi, le basi di nuove formazioni che si dimostreranno adatte al nostro Spirito, dopo essere passate al vaglio dei pratici esperimenti. Fruttuosi saranno solo i tentativi intelligenti, modificantisi secondo le necessità dei tempi: su teoriche creazioni non ci potremo con convinzione fondare perchè la disillusione eventuale potrà uccidere ogni futura energia di volontà.

E' dunque necessario scindere il problema della cultura: come libertà di scienza, anche negli Stati dittatoriali, è di facile soluzione; come libertà ai dottrinari di antica formazione mentale, le cui teorie vanno rinfrescate con un soffio vivificatore d'aria nuova, pura, attiva, adatta ai tempi in cui si vive, non esiste. Le speculazioni sul passato potranno a loro rimanere, ma dovranno finire per la collettività; le creazioni del futuro appartengono agli intelligenti che, per la Nazione forgiatele, alla Nazione ne faran dono fecondo.

F. CHIAROTTI.

Il Convegno Prelittoriale di dottrina del Fascismo

Continua la preparazione al Convegno Littoriale di dottrina del Fascismo. Questo convegno, scelto, per la sua massima importanza, a chiudere la serie dei convegni, sarà presieduto dal Federale.

Si intensifica in questi giorni la preparazione dei partecipanti con riunioni trisettimanali sotto la guida dei professori dell'Ateneo torinese e di insegnanti di altre università. I camerati riferiscono sulle letture fatte. La preparazione si basa principalmente sugli *Scritti* e i *Discorsi* del Duce, sulle opere di Arnaldo Mussolini. Inoltre i partecipanti dovranno consultare l'opera di Carlo Antonio Avenati: « *La Rivoluzione italiana da Vittorio Alfieri a Mussolini* » che fornisce un ampio studio in materia.

CRONACHE

ATTIVITÀ DEL G.U.F.

Funzionamento dell'Ambulatorio

Si comunica che anche quest'anno l'Ambulatorio del G.U.F. situato in via Galliari 28 (1° piano sotterraneo, ingresso dal giardino) è aperto con il seguente orario

Lunedì, ore 18-19 - Medicina generale: Dott. De Mattia; Dermosifilopatica: Professor Bernucci.

Martedì, ore 18-19: Malattie polmonari: Dott. Rossi.

Mercoledì, ore 18-19 - Chirurgia: Professor Borsotti; Otorinolaringoiatria: Professor Arione.

Giovedì, ore 18-19 - Dermosifilopatica: Prof. Vercellino.

Venerdì, ore 18-19 - Medicina generale e sportiva: Dott. De Mattia.

Sabato, ore 18-19 - Oculistica: Dottor Garzino.

Prestano inoltre servizio di consulenza e cure presso i loro studi e presso le cliniche universitarie e gli ospedali tutti i soprascritti specialisti ed in più il professor Pugnani (elettrocardioscopia ed esami di laboratorio) ed il dott. Caviglia (odontoiatria).

Vi sono specialisti per radiografie, elettrocardiografie ed esami microscopici.

Le sierodiagnosi di Wassermann e Vidal sono gratuite come pure le cure (iniezioni, medicazioni, instillazioni ecc.) prestate presso l'Ambulatorio.

Annesso all'Ambulatorio esiste un dispensario farmaceutico rifornito con campioni gratuiti per signori Medici che vengono distribuiti ai goliardi dietro prescrizione di uno dei medici dell'Ambulatorio stesso.

Dell'Ambulatorio possono usufruire tutti i fascisti universitari in regola col pagamento quota Opere Assistenziali Goliardiche dell'anno XV.

Le Universitarie visitano la «Tortonese»

Nel pomeriggio di martedì 16 corr. le Fasciste Universitarie della Facoltà di Economia e Commercio, accompagnate dalla dott.ssa Emiliana Nicola e dalla Fiduciaria di Facoltà, visitarono la Sartoria S. A. Tortonese. Gentilmente accolte dal dott. Ceresa, direttore della Ditta, le Universitarie visitarono i vari reparti della Sartoria, e, grazie alle chiare spiegazioni della Direttrice del laboratorio, poterono farsi un concetto preciso di ciò che è una grande sartoria, la più grande e meglio attrezzata che attualmente vi sia in Italia.

Illuminate sulle funzioni dei vari reparti, sull'amministrazione, sull'assistenza e assicurazione delle 500 operaie che ospita la Ditta, le Universitarie assistettero poi alla sfilata di alcuni eleganti italianissimi modelli.

Mostra dei Prelittoriali dell'Arte a Palazzo Madama

Diversa dalle Mostre ufficiali del professionismo e del dilettantismo, diversa dalle soporifere manifestazioni esibizionistiche collettive e individuali che quotidianamente chiedono mercè di un visitatore, le mostre dei Prelittoriali dell'Arte presentando una schiera di giovanissimi e confermando la fondatezza di molte speranze in alcuni di essi riposte, ci ammonirà a fermare la nostra attenzione non più su quei « giovani » dai 50 ai 60 anni che ancora si agitano su posizioni di battaglia di venti anni or sono, ma bensì su questi nostri camerati che si rivelano pericolosi concorrenti a tante fame pure meritatamente costituitesi negli ultimi anni.

Non è possibile, prima dell'esame delle Commissioni Prelittoriali ripetere i nomi che appariranno in questa dimostrazione dell'attività nel campo delle arti figurative, dell'architettura, della scenografia.

Sappiano pertanto i nostri camerati che con le loro opere contribuiranno al successo della Mostra torinese, ed all'affermazione del nostro G.U.F. nella competizione nazionale. Sappiano che noi tutti li seguiamo con appassionato interesse e comprensione della loro fatica.

Non vorremmo attendere il riconoscimento degli estranei per ammirare le opere degne dei nostri compagni, cui è affidato il compito di risvegliare nella placida cittadinanza e fra i goliardi l'interesse per quanto si viene concretando in Piemonte nell'ambito delle Arti figurative e dell'Architettura.

La Mostra sarà inaugurata lunedì 1° marzo alle ore 11 a Palazzo Madama.

Orario dei Prelittoriali Cultura ed Arte

Giorno	Ora	
Giovedì 25-2	Ore 14,30	S.I.S.T. (Via Po, 2) - Giornalismo: tema di politica.
„	„ 17	G.U.F. - Convegno di politica estera e colon.
Venerdì 26-2	„ 10	S.I.S.T. - Giornalismo: tema di cronaca.
„	„ 14,30	S.I.S.T. - Giornalismo: tema di sport.
„	„ 17	G.U.F. - Prosecuzione del Convegno di politica estera e coloniale.
Sabato 27-2	„ 21	G.U.F. - Convegno di letteratura.
Lunedì 1°-3	Ore 21	G.U.F. - Convegno di medicina-biologia.
Martedì 2-3	„ 21	G.U.F. - „ „ cinematografia.
Mercoledì 3-3	„ 17	G.U.F. - „ „ arti figurative.
Giovedì 4-3	„ 21	G.U.F. - „ „ matematico-fisico-chimico.
Venerdì 5-3	„ 21	G.U.F. - „ „ musicale.
Sabato 6-3	„ 17	G.U.F. - „ „ di radio.
Lunedì 8-3	„ 21	G.U.F. - „ „ teatro.
Martedì 9-3	„ 17	G.U.F. - „ „ studi militari.
Mercoledì 10-3	„ 17	G.U.F. - „ „ dottrina del Fascismo - Tema: «La possibilità di sviluppo offerta dalla società fascista alla personalità individuale nella organizzazione collettiva».
Giovedì 11-3	„ 17	G.U.F. - Convegno di dottrina del Fascismo.

Lunedì 1° Marzo - Ore 11 - Inaugurazione della Mostra Prelittoriale d'Arte a PALAZZO MADAMA.

Le Commisssioni dei Prelittoriali della Cultura e dell'Arte

CONVEGNI

DOTTRINA DEL FASCISMO

Gazzotti Piero, Ispettore P.N.F., Segretario federale; *Avenati C. Antonio*, Presidente di Sezione Istituto Cultura Fascista; *Crosa Emilio*, Preside Facoltà Giurisprudenza; *Pivano Silvio*, Magnifico Rettore; *Venturi Augusto*, Segretario Unione Sindacati Lavoratori Industria; *Brianone Gian Luigi* (Segretario), Fascista universitario.

POLITICA ESTERA

Signoretti Alfredo, Direttore del giornale « La Stampa »; *Bertola Arnaldo*, Professore universitario; *Giovara Cesare*, Vice Presidente Cassa Risparmio; *Gribaudi Dino*, Professore universitario; *Zangelmi Mario* (Segretario), Fascista universitario.

CRITICA LETTERARIA

Della Corte Francesco, Membro Direttorio Sindacato Autori e Scrittori; *Gigli Lorenzo*, Giornalista; *Lorio Italo*, Scrittore; *Neri Ferdinando*, Preside Facoltà Lettere; *Giuliani Euro* (Segretario), Fascista universitario.

CRITICA ARTISTICA

Bongioanni Fausto M., Professore R. Licei; *Guerrisi Michele*, Professore Accademia Belle Arti; *Levi Montalcini Gino*, Architetto; *Zanzi Emilio*, Critico d'arte; *Foà Bruno* (Segretario), Fascista universitario.

CRITICA MUSICALE

Blanc Giuseppe, Compositore; *Desderi Ettore*, Compositore; *Lessona Michele*, Critico musicale; *Perracchio Luigi*, Professore R. Conservatorio; *Fogola Mario* (Segretario), Fascista universitario.

CRITICA TEATRALE

Berretta Antonio, Critico teatrale; *Bertuetti Eugenio*, Vice Direttore « Gazzetta del Popolo »; *Mazzolotti Piero*, Segretario Sindacato Autori e Scrittori; *Pugliese Sergio*, Membro Direttorio Sindacato Autori e Scrittori; *Becker Gino* (Segretario), Fascista universitario.

CRITICA CINEMATOGRAFICA

De Abate Teonesto, Docente Facoltà Architettura; *Nizza Angelo*, Giornalista; *Pollone Carlo*, Direttore Agenzia « Luce »; *Rossi Alberto*, Giornalista; *Cerchio Francesco* (Segretario), Fascista universitario.

RADIO

Bernardi Marcello, Vice Direttore Generale E.I.A.R.; *Cremascoli Franco*, Direzione artistica E.I.A.R.; *Gray Ezio Maria*, Deputato al Parlamento; *Michelotti Gigi*, Direttore « Radiocorriere »; *Marini Edoardo* (Segretario), Fascista universitario.

MEDICINA

Cramarossa Saladino, Ufficiale sanitario; *Ferrando Giulio*, Direttore sanitario Ospedale San Luigi; *Malan Guido*, Primario di Sezione Ospedale San Luigi; *Micheli Ferdinando*, Senatore del Regno; *Fulchiero Renato* (Segretario), Fascista universitario.

FISICA E CHIMICA

Denina Francesco, Professore universitario; *Pochettino Alfredo*, Professore universitario; *Ponzio Mario*, Professore universitario; *Vallauri Giancarlo*, Vice Presidente Accademia d'Italia; *Vaccarino Pier Paolo* (Segretario), Fascista universitario.

STUDI MILITARI

Cocco Gian Luigi, Capo Ufficio Federale Protezione Antiaerea; *Dal Pozzo Giovanni* Presidente U.N.P.A.; *Fenoglietto Carlo*, Ispettore Comitato Protezione Antiaerea; *Vaciago Giovanni*, Tenente R. Esercito; *Drago Vittorio* (Segretario), Fascista universitario.

CONCORSI

CORPORATIVO

Gazzotti Piero, Ispettore P.N.F., Segretario federale; *Broglia Giuseppe*, Professore universitario, Senatore del Regno; *Fossati Antonio*, Professore universitario; *Giani Pippo*, Vice Presidente C.I.P.; *Poletti Gino*, Direttore Unione Sindacati Commercianti; *Bulferetti Luigi* (Segretario), Fascista universitario.

DEMOGRAFICO

Allaria G. Battista, Professore universitario; *Golzio Silvio*, Professore universitario; *Quaglia Orazio*, Preside della Provincia; *Scagni Siro*, Docente universitario; *Gautier Emilio* (Segretario), Fascista universitario.

COLONIALE

Baudi di Vesme Carlo, Professore R. Licei; *Gray Ezio Maria*, Deputato al Parlamento; *Gribaudi Piero*, Professore universitario; *Pallotta Guido*, Giornalista; *Palazzi Trivelli Francesco* (Segretario), Fascista universitario.

MILITARE

Basso Antonio, Comandante R. Accademia Militare; *Fossati Antonio*, Professore universitario; *Olivetti Gino*, Deputato al Parlamento; *Venturi Augusto*, Segretario Unione Sindacati Lavoratori Industria; *Regis Giuseppe* (Segretario), Fascista universitario.

MEDICINA

Azzi Azzo, Professore universitario; *Cerruti Carlo*, Docente universitario; *Croveri Paolo*, Professore universitario; *Micheli Ferdinando*, Senatore del Regno; *Fulchiero Renato* (Segretario), Fascista universitario.

AGRARIA

Campus Antonio, Professore universitario; *Dassat Piero*, Membro Direttorio Sindacato Veterinari; *Modena Alfonso*, Membro Direttorio Nazionale Sindacato Veterinari; *Vezzani Vittorino*, Deputato al Parlamento; *Bassignana Giulio* (Segretario), Fascista universitario.

GIORNALISMO

Arnaldi Enzo, Giornalista; *Avenati Carlo Antonio*, Giornalista; *Cima Vincenzo*, Giornalista; *Castiglione Stella Domenico*, Giornalista; *Granella Arturo* (Segretario), Fascista universitario.

COMPOSIZIONE NARRATIVA

Caballo Ernesto, Scrittore; *Gigli Lorenzo*, Giornalista; *Gray Ezio Maria*, Deputato al Parlamento; *Pescatori Armando*, Colonnello R. Esercito; *Giuliani Euro* (Segretario), Fascista universitario.

POESIA

Angeloni Italo Mario, Professore R. Licei; *Bravetta V. Emanuele*, Scrittore; *Caballo Ernesto*, Scrittore; *Pastonchi Francesco*, Professore universitario; *Lovera Ermes* (Segretario), Fascista universitario.

COMPOSIZIONE MUSICALE

Alfano Franco, Direttore R. Conservatorio; *Fuga Sandro*, Musicista; *Ghedini Giorgio*, Vice Direttore R. Conservatorio; *Perracchio Luigi*, Compositore; *Fogola Mario* (Segretario), Fascista universitario.

TEATRO

Barretta Antonio, Critico teatrale; *Bertuetti Eugenio*, Vice Direttore « Gazzetta del Popolo »; *Mazzolotti Piero*, Segretario Direttorio Sindacato Autori e Scrittori; *Pugliese Sergio*, Membro Direttorio Sindacato Autori e Scrittori; *Sot-Sas Ettore* (Segretario), Fascista universitario.

SOGGETTO CINEMATOGRAFICO

Caballo Ernesto, Scrittore; *Nizza Angelo*, Giornalista; *Pollone Carlo*, Direttore Agenzia « Luce »; *Rossi Alberto*, Giornalista; *Cerchio Francesco* (Segretario), Fascista universitario.

MOSTRE

ARCHITETTURA

Levi Montalcini Gino, Architetto; *Morpurgo Vittorio*, Professore universitario; *Muzio Giovanni*, Professore universitario; *Sot-Sas Ettore*, Architetto; *Manfredi Gabriele* (Segretario), Fascista universitario.

INGEGNERIA

Albenga Giuseppe, Professore R. Politecnico; *Becchi Carlo*, Ingegnere; *Comola Alberto*, Professore R. Politecnico; *Pugno G. Maria*, Professore R. Politecnico; *Manfredi Gabriele* (Segretario), Fascista universitario.

SCULTURA

Baglioni Umberto, Professore Accademia Belle Arti; *Guerrisi Michele*, Professore Accademia Belle Arti; *Musso Emilio*, Scultore; *Rubino Edoardo*, Senatore del Regno; *Manfredi Gabriele* (Segretario), Fascista universitario.

SCENOGRAFIA

Bernardi Marziano, Critico d'arte; *Ceresa Paolo*, Membro Direttorio Sindacato Architetti; *De Abate Teonesto*, Docente Facoltà Architettura; *Pifferi Emilio*, Architetto; *Manfredi Gabriele* (Segretario), Fascista universitario.

PITTURA

Bernardi Marziano, Critico d'arte; *Calvi di Bergolo Gregorio*, Pittore; *Paulucci Enrico*, Pittore; *Zanzi Emilio*, Critico d'arte; *Manfredi Gabriele* (Segretario), Fascista universitario.

MANIFESTO E ILLUSTRAZIONE LIBRO

Da Milano Giulio, Pittore; *Guerrisi Michele*, Professore Accademia Belle Arti; *Paulucci Enrico*, Pittore; *Vellan Felice*, Pittore; *Chiaudrero Domenico* (Segretario), Fascista universitario.

FOTOGRAFIA

Bertoglio Enrico, Artista fotografico; *Ratti Odoardo*, Artista fotografico; *Schiapparelli Cesare*, Presidente Società Fotografica; *Vellan Felice*, Pittore; *Cerchio Francesco* (Segretario), Fascista universitario.

In tutte le Commissioni, così di Convegni come di Concorsi come di Mostre, entra inoltre di diritto il Segretario del G.U.F.; in quelle per i Convegni entra di diritto anche l'Addetto culturale ed artistico.

ISTANTANEE DI VITA GOLIARDICA

IL CORTEO DI CARNEVALE

FESTA DELLA NEVE A BARDONECCHIA

Foto Ottolenghi

I CORSI di preparazione politica

Con Foglio di Disposizioni, data [illegible] febbraio XIII, S. E. Achille Starace istituiva i Corsi di Preparazione Politica per i giovani presso ciascuna Federazione dei Fasci di Combattimento.

Quale il fine e gli scopi da raggiungere? Specificava il Regolamento dei Corsi: «L'Organizzazione gerarchica « cui è pervenuto il Partito attraverso « la severa applicazione del principio « dell'investitura dall'alto, ha reso le « superiori Gerarchie sempre più con- « sapevoli della loro responsabilità « nel difficile compito di tale investi- « tura, per cui si rende sempre più « imprescindibile il dovere della pre- « parazione e della selezione dei gio- « vani al fine della formazione delle « future gerarchie. Come l'Università « con le scuole di applicazione e con « le cliniche, come l'Esercito con le « scuole militari e di guerra come lo « Stato stesso per le diverse branche « della sua Amministrazione, così il « Partito ha il dovere di promuovere « la preparazione specifica dei gio- « vani che formeranno i quadri della « Nazione fascista di domani ».

E più oltre: « Va subito notato che « tali Corsi non debbono far nascere « la presunzione di una gerarchia in « potenza, nè far pensare neppure « lontanamente alla instaurazione di « una sorta di professionismo poli- « tico, che il Fascismo nettamente « aborre. Come il cittadino si addestra « alle armi per essere pronto a ri- « spondere ad ogni chiamata, così i « fascisti che ne abbiano la capacità « debbono prepararsi all'arte del go- « vernare, per essere in grado, se « chiamati, di servire la Rivoluzione « con la necessaria competenza, cia- « scuno nel proprio settore ».

Dunque scopo primo ed essenziale: preparare i quadri politici di rincalzo: un gruppo di fascisti con particolari requisiti che diano sicuro affidamento di essere i degni continuatori della Rivoluzione: che abbiano una preparazione tale che permetta loro di poter capire a fondo e risolvere quelli che sono i vitali e sempre nuovi interessi della Nazione fascista.

Quando l'idea dei Corsi venne formulata essa incontrò negli ambienti più o meno intellettuali delle diffidenze radicate. Si obbiettava che « la politica » è una scienza che non si insegna: si opponeva l'inutilità della creazione di nuovi Corsi dal momento che quelli esistenti erano più che sufficienti: si affermava con certezza l'inevitabile insuccesso di un Corso privo di programmi definiti e di una rigida disciplina scolastica.

I profeti professionisti furono smentiti in pieno dalla realtà dei fatti che, attraverso un biennio di esperienza ha affermata e consolidata la vigorosa vitalità dei Corsi e la loro reale e sentita necessità. Così che oggi i Corsi di preparazione politica hanno un posto inconfondibile ed unico nella serie numerosa degli istituti di educazione e di coltura nazionale.

Personalità ed unicità che deriva loro da un insieme di caratteristiche particolari. In primo luogo sono da esaminare i rapporti fra insegnanti ed allievi. Non si tratta in modo assoluto dei rapporti di subordinazione comuni a tutte le categorie di qualsiasi scuola o corso: non si tratta di una scuola intesa nel senso comune della parola; per cui non si può fare una distinzione netta di attribuzioni che determini esattamente negli uni la qualifica di insegnante e negli altri la qualifica di allievo: non esiste quella discriminazione rigida di attributi comune ad ogni ordinamento scolastico, quell'insieme di norme e consuetudini che normalmente hanno il potere di allontanare materialmente e spiritualmente l'insegnante dall'allievo isolandoli rispettivamente in due mondi spirituali diversi, chiusi ed in contrasto fra loro. Non due categorie distinte e delimitate da un rapporto di subordinazione e mosse da due fini diversi (insegnamento stipendiato inteso come professione, volontà libera di trarre profitto o no), ma piuttosto categoria unica composta di due elementi uniti fra loro da un rapporto di collaborazione e da un unico fine: il comune ideale politico.

Non quindi lezioni ma meglio riunioni nelle quali sullo stesso piano di cameratesca collaborazione tra insegnante e allievo si pone in esame una ben determinata questione e la si discute in tutti i suoi molteplici aspetti attraverso una viva e palpitante discussione.

Altra caratteristica dei Corsi, i programmi: nulla di prestabilito e di rigido da seguire pedantescamente e meccanicamente, ma solo uno schema generale che ogni insegnante è libero di svolger come meglio ritiene opportuno e come meglio gli suggerisce la sua fede fascista. Chè questa appunto è l'elemento essenziale coordinatore delle varie attività del Corso: sia per gli allievi, che per gli insegnanti, che per coloro che sono preposti alla organizzazione dei Corsi.

Ed è questa fede comune, questa comunanza spirituale, questo così profondo « idem sentire de re publica », che ha reso possibile, contro ogni sorta di malcelata diffidenza, l'attuazione di una perfetta disciplina scolastica pur senza l'impiego di alcuno dei mezzi più o meno coercitivi che di ogni disciplina scolastica sono la base ed il fondamento. L'esame delle frequenze degli allievi alle riunioni dimostra con rigore matematico come la media delle presenze sia altissima e quale nessun altro Corso facoltativo, universitario o d'altra specie può vantare.

Infine altra notevole caratteristica è data dall'integrazione della parte teorica con esercitazioni pratiche che mettono gli allievi a contatto immediato con quelle che del Partito sono le organizzazioni più caratteristiche, attraverso turni di addestramento pratico presso gli uffici delle Federazioni, dell'E.O.A., dei Sindacati; visite a stabilimenti industriali, al fine di studiare direttamente e nei particolari più minuti ed importanti il materiale funzionamento di questi organismi e di vedere l'applicazione pratica di quei principi che dell'ordinamento dello Stato fascista e corporativo nel campo politico ed economico costituiscono la parte più originale e caratteristica.

Questa in sintesi l'organizzazione ed il funzionamento dei Corsi.

L'esperienza di due anni ha dimostrato quindi la piena vitalità di questa iniziativa prettamente fascista. Ne deriva come conclusione potersi affermare che l'inquadramento organizzativo così come studiato e voluto da S. E. Achille Starace ha raggiunto un notevole grado di perfezione.

Ma non si tratta evidentemente di un grado di perfezione finale il che condurrebbe inevitabilmente ad una progressiva staticizzazione dell'istituto e sarebbe in contrasto con i principi fondamentali della dottrina fascista che nel perenne movimento e nel dinamismo vitale ed evolutivo pone la sola via che permetta di avvicinarsi alla irraggiungibile perfezione finale. Ci sono senza dubbio dei tentativi nuovi da provare, dei perfezionamenti nuovi da introdurre così come ci suggerisce un biennio di esperienze.

In primo luogo trasformare i Corsi da biennali in annuali e ciò per un duplice ordine di idee. Lo svolgimento parallelo in uno stesso anno di due Corsi nuoce, con le inevitabili interferenze che seguono, al funzionamento perfetto della organizzazione. Vi sarebbe un rimedio: l'apertura delle iscrizioni ogni due anni; ma è evidentemente un rimedio peggiore del male che si vuol curare. Più opportuno quindi il Corso annuale; il che permetterebbe una maggiore rapidità, eviterebbe pericolosi sbandamenti nell'interessamento degli allievi e porterebbe, attraverso un periodo di tempo più breve ma più intenso di attività (maggior numero di lezioni settimanali, più stretti contatti fra allievi, insegnanti e organizzatori, maggior rigore disciplinare), ad una più sicura e più perfetta selezione di tutti gli elementi incapaci.

Per quanto concerne il programma generico d'insegnamento: abolizione di una buona parte dei 14 « punti » che attualmente ne costituiscono l'ossatura generale, concentrando tutta la parte teorica del Corso negli argomenti di carattere specificatamente « politico ». I « punti » verrebbero ad essere così fissati:

1°) Storia del Partito e delle organizzazioni da esso dipendenti;

2°) Ordinamento dello Stato fascista;

3°) Organizzazione corporativa e sindacale;

4°) Dottrina del Fascismo quale emerge dagli scritti e dai discorsi del Duce;

5°) Amministrazione pubblica;

6°) Previdenza sociale.

Questa disposizione delle materie in ordine d'importanza è fatta partendo da questo presupposto fondamentale: che scopo dei Corsi non è quello di fare dei fascisti, chè anzi è appunto questo attributo che (non inteso nel senso di « tesserati ») costituisce la *conditio sine qua non* per l'ammissione ai Corsi; ma bensì quello di creare degli « organizzatori politici ». La diminuzione degli argomenti così prospettata permetterebbe una maggior concentrazione e l'indispensabile approfondimento in materie che sono di capitale importanza per chiunque voglia in qualsiasi settore dedicare la propria attività alle organizzazioni del Partito.

Inoltre si potrebbe attuare una progressiva diminuzione delle lezioni orali teoriche, aumentando invece il numero delle riunioni dedicate a lavori scritti che pongano gli allievi di fronte alla risoluzione di uno qualsiasi dei molteplici problemi di organizzazione pratica: banco di prova periodico e frequente per saggiare le reali capacità di pensare e di apprendere degli allievi. Tutto ciò allo scopo di aumentare la partecipazione degli allievi all'attività generale dei Corsi, partecipazione che attualmente, dato il preponderante numero di lezioni orali teoriche, si riduce qualche volta ad essere formale e passiva.

In conclusione si tratterebbe di far lavorare di più gli allievi: così credo che ottima cosa sarebbe introdurre nei programmi delle esercitazioni di oratoria; non certo intesa come arte di « imbonitori » ma come pura e semplice capacità di esprimere concetti con chiarezza e con tono: il che non è facile e solo può acquistarsi, per chi abbia almeno « un minimum » di disposizione, attraverso un allenamento progressivo.

MARIO ZANGHELMI.

Il Rettore dell'Università di Vienna partecipa alle gare di sci studentesche a Zell am See

Giovani in A. O.

Abbiamo imparato a conoscere Vittorio Mussolini giornalista, dirigente di giornali di giovani nelle cui pagine facemmo le nostre prime prove giornalistiche. Dopo d'allora lo seguimmo con interesse nella sua attività, anche per un certo legame di idee e concetti che sentivamo comune. Ora abbiamo dinanzi a noi il suo libro Voli sulle Ambe, *edito da Sansoni. Un libro agile, scritto d'impulso, quasi fosse la relazione della vita di guerra buttata giù per un amico. Narrazione lineare e schietta, giovanile soprattutto per un che di mordace che affiora qua e là irresistibilmente. La lettura di questo libro fatta a poca distanza da quella di un volume dovuto ad un poeta che va per la maggiore, ha confermato in noi, se ancora era necessario, quale superiore posizione sappiano assumere le giovani generazioni di fronte alla realtà e nei confronti degli anziani. Vogliamo alludere, nel confronto, a Sem Benelli col suo libro* Io, in Affrica *dove ci siamo stuccati per un aleggiare continuo ed ossessionante di commozione vecchio stile tale da travisare, magari fuori dalle intenzioni dell'autore, il vero volto della guerra imperiale. Vittorio Mussolini raccogliendo queste pagine ha fatto una promessa che vorremmo volentieri riportare per intero, una dichiarazione che, col contenuto del libro, impone nel campo delle lettere una corrente di giovani che scrive per i giovani, in simpatia di spirito e di sentimenti. « Con questo mio libro non voglio, intendiamoci, mettere le cose a posto. Voglio soltanto che i giovani sappiano da un giovane quel che si prova a fare la guerra a vent'anni, a sorpassarne i dolori e a sentirne la bellezza... Ai giovani serva di manuale per le prove future, e non sarò io certo a mettermi cilindri e patacche per aver fatto nove mesi di guerra e pontificare: a tutti gli altri come spontanea emanazione di impressioni e sentimenti nati alla soglia della vita ». Anche qui esiste la messa a punto di ogni giovane che sia tornato dall'Abissinia: con la vittoria, la guerra in armi è finita; riprendiamo i nostri posti, o allineamoci per la guerra dell'aratro, senza baccani e senza patacche. Lezione formidabile di romanità! Lo sfoggio, la posa, non può esistere in quanto che sarebbe totalmente in antitesi con l'educazione morale che abbiamo ricevuta. Realtà è maestra di noi giovani, ed ecco che il giovane scrittore sente la necessità di notare, al suo arrivo: « Ero un pivello piombato nel nido delle aquile ». Ma tosto la coscienza del dovere fatto gli impone di far conoscere il lavoro condotto a termine: le cifre assolvono al compito. Non c'è da buttare in aria la falsa modestia che in fin dei conti è una mezza viltà: per questo abbiamo piacere che Egli abbia anche citata la medaglia guadagnata e la motivazione. Qualcuno non l'avrebbe fatto credendo di impersonare la figura dell'uomo pudico che nasconde ogni sua gloria ed arrossisce se gliela ricordano: i giovani di Mussolini non devono aver di questi scrupoli; una decorazione, un premio quale esso sia, non è da nascondersi bensì da portarsi con dignità.*

Intanto nell'attesa snervante si acuisce il desiderio della lotta, il giovane è pronto a lamentarsi del tempo perso. Al primo volo di ricognizione, e con obiettivo secondario un bombardamento, subito il desiderio va oltre il primo scopo colla speranza che « ci fosse permesso di bombardare Adua, vendicando a quarant'anni di distanza l'eroico sacrificio dei nostri soldati ». L'attesa ha mossa la fantasia, il primo volo rimette a sesto la ragione. « Vedo con dolore, mi capiterà poi ogni volta che sbaglierò il bersaglio, che non ottengo che magri effetti, forse anche perchè mi aspettavo esplosioni immani tipo film americani, mentre qui le casette degli Abissini, fatte di creta e sterpi, non dànno nessuna soddisfazione al bombardiere ». Ma la lotta così com'è piace, la tempra dell'uomo nuovo sente che « ogni volo sarà un'impresa nuova, affascinante, dove il pericolo di morire eccita i sensi come uno sport supremo ».

La guerra non è una variante di belle impressioni, è anche sacrificio e sofferenza. Queste sono riconosciute e dette con chiarezza. Ogni scrittore di azioni belliche a cui abbia partecipato può cadere in due esagerazioni: il troppo ottimismo o il troppo pessimismo. Abbiamo visto questo nella produzione letteraria degli immediati anni che seguirono la guerra mondiale, e chi non si aveva partecipato, leggendo, a distanza di tempo, quelle pagine, non riuscirà a farsi un concetto reale a meno che, attraverso altre opere, già conoscesse la posizione morale di chi scriveva. Qui invece è tutto chiaro e positivo: non si drammatizza ma neppure si esagera in senso opposto. La posizione di equilibrio è perfettamente acquisita in sincerità di giudizio ed in sincerità di esposizione.

Altri ci ha date pagine descrittive, ha fatto sfoggio di cultura e di super-cultura. Vittorio Mussolini ha delineati i veri sentimenti e le autentiche impressioni e reazioni dei giovani dinanzi alla guerra. Sono via via impressioni e problemi impostati in poche righe, come si può addire ad una relazione sintetica senza entrare in merito a questioni per cui occorre pratica e conoscenza che noi giovani nè possediamo nè vogliamo fingere di possedere.

Ma sovra ogni altro domina, buon sangue non mente, l'interesse per quella terra che si andava conquistando, sì da far nascere un certo cruccio nel cuore del « bombardiere » che aveva ordine di distruggere e bruciare per snidare i nemici: è il senso del conquistatore, innato per tradizione di romanità. Fin dal passaggio del confine, nel primo volo, nasce questa sensazione che dà una leggera ebbrezza, la sensazione di conquistare terre nuove, di essere forti, di essere padroni.

« Io credo che i pionieri nel fondare un villaggio non abbiano provato quella stessa gioia che provavamo noi quando facevamo rombare le strade col nostro passo e quando riempivamo tutta la città di parole italiane, di rumore italiano, di forza italiana ». Lo stesso sentimento di potenza che dinanzi ai vinti non lascia campo all'odio per quel senso di grandezza e di superiorità che è nell'animo.

Chiudono il volume alcuni pensieri conclusivi. Il primo sentimento che si fa crudele nel cuore del reduce è la nostalgia: questo avviene per chi ha fatto la guerra come doveva essere fatta cioè comprendendone lo spirito e comprendendo che non poteva fermarsi con la vittoria finale. E allora tornano i ricordi. « Andavo con la mente a mille episodi, a cento ricordi, a tante ore di allegria e di dolore. Eravamo così affiatati, così ragazzi, che la guerra per noi, a prescindere dalla fede, era uno sport, il più bello, il più completo ».

Nello stesso tempo si sente ancora una volta la necessità di lanciare i ponti verso il tempo passato. « A detta di tutti era più spaventosa una partita a quel giuoco (goriziana) che quattro ore di volo sul nemico. Venivamo un poco a falsare il senso eroico, anche se in noi c'era tutta la volontà di far bene e meritarsi l'elogio. Ma non si è mai pensato di aver compiuto più del nostro dovere ». Poi si torna al presente e ci si accorge che la guerra ha chiuso un periodo della nostra vita, quello della « giovinezza spensierata studentesca » lasciandoci un bagaglio di esperienze e di pensieri, una personalità per cui è giusto dire che ogni uomo, per essere tale, dovrebbe fare almeno una guerra. E dal presente si va al futuro: « Troppo poca cosa si è fatto per mettersi a sedere: non è certo questo il momento quando non c'è, e a ragione, una sola sedia che non scotti ». Dunque occorre camminare, sempre ed ancora, in avanti, verso l'avvenire, senza soste, per vivere.

Con questi impliciti pensieri, e non poteva essere diversamente, si chiude il libro scritto da un giovane per i giovani, si pone un esempio di concisione e di chiarezza a quanti si sentono obbligati di vestire paludamenti e spolverare allori per buttare giù pagine che non sanno di guerra ma di salotto.

GINO BARBERO.

ORIGINALITÀ del soggetto cinematografico

Continuando la trattazione già iniziata su queste colonne nel numero scorso, veniamo alle due branche della lavorazione, che son certo tra le più importanti: *La regia e il montaggio.*

Anzitutto quale lavoro spetta al regista? Il soggettista ha fatto o bene o male la trama, lo sceneggiatore ce l'ha cucinata indicando le sequenze e le inquadrature delle quali il film deve constare, i tecnici e gli scenografi han preparato l'ambiente. Al regista sta di coordinare tutti questi elementi in un tutto unico, che sia l'interpretazione del soggetto. Ma allora deve il regista semplicemente seguire punto per punto la guida che la sceneggiatura gli appresta? Qui sta il nocciolo. Ecco il momento in cui il regista deve porre in opera tutta la sua inventiva per condurre alla vera creazione dell'opera. È qui che si richiede originalità al creatore. Questi deve staccarsi dalla sceneggiatura; cioè bisogna sempre ricordare che questo non è un copione fatto a tavolino, lontano dall'ambiente vero, e prima che sian messi in opera tutti gli altri lavori. La sceneggiatura non è che una cosa impalpabile, inesistente nella realtà. Occorre realizzarla. E l'azione spetta al regista, il quale si servirà del lavoro dello sceneggiatore come guida di massima, mai come insegnamento inderogabile. Perciò si richiede originalità alla regia. Il regista occorre sia penetrato bene nel senso del soggetto, nell'ambiente da questo evocato, nell'animo dei personaggi. Occorre che abbia studiato punto per punto la sceneggiatura per seguire nettamente le varie sequenze che la costituiscono, e su di esse porre la propria attenzione, per non allontanarsi dallo svolgimento della trama. E su queste indicazioni deve lavorare. La regia non può nascere da un, direi quasi, minuzioso sviscerimento delle varie inquadrature, ma da un lavoro d'unione, di collegamento che delle inquadrature staccate faccia un'opera complessa, integrale. E questo lavorio d'unione non può che essere originale, come quello che deve sorgere dalla personalità unica del regista.

Non è possibile che il soggetto trattato alla maniera di un qualunque altro regista possa dar frutti. Contrastano con questo tutte le osservazioni precedenti. Non è possibile che ad una sceneggiatura, come abbiam detto, originale, si possa adattare una regia che le doti dell'originalità, così come le abbiamo intese, non abbia.

Compito di chi è addetto al montaggio (in generale lo stesso regista) è poi, oltre a quello di scegliere da tutte le centinaia di migliaia di metri di pellicola girati quelle poche migliaia che son normalmente richieste da una pellicola comune, quello di coordinare le une scene alle altre per « raccontare ».

Quando i cineasti russi hanno, per così dire inventato il montaggio, o meglio han trovato che inquadrature girate una di seguito all'altra offrivano la possibilità di effetti svariatissimi a seconda dell'ordine di montaggio, il cinematografo ha subito un'evoluzione d'importanza notevolissima. E perchè? Semplicemente perchè era stato trovato un nuovo mezzo per dare originalità al film. Invece delle solite piatte sequenze, ecco una possibilità stragrande di variazioni, di vivaci ardite innovazioni, di complesse scene. Non basta prendere i brani di pellicola e unirli gli uni agli altri per dare continuità al racconto; nè basta far susseguire le une alle altre numerose inquadrature, per dare quella certa vivacità di montaggio. Occorre che effettivamente le situazioni create dalla unione di una sequenza ad un'altra sian nuove. Nuove nel senso che diano effetti e sensazioni emotive allo spettatore. Non può che ripetersi qui quanto ho già detto pel regista. Il montatore, se non è lo stesso regista, bisogna sia compenetrato nell'ambiente vero del film, e bisogna che imprenda il suo racconto, effettivamente per dir qualcosa. Chè, se non ha nulla da dire, è meglio stia zitto.

Da tutto ciò che ho detto mi pare venga chiaro quanto ho affermato in principio. Il soggetto cinematografico in sè e per se non deve necessariamente essere originale. Ma deve essere originale il modo con cui è trattato. Ed è certamente questo che intendeva dire Warner: bisogna curare il soggetto. Certo: e qual maggior cura si ha di esso, che quando lo si tratta con tutti i riguardi, quando infinite persone si scervellano per dare originalità al film? Con questo soltanto si può dire che si sia curato il soggetto.

Ma allora, mi si chiederà: Quando si ha un soggetto originale non bisogna farne uso? Certamente sì. Ma provate un po' a chiedere ai produttori quanti mai soggetti originali capitano loro tra le mani!

Ed è per ovviare a questa insufficienza di soggetti mai sfruttati (ingenui!) che ho fatto tutta questa chiacchierata.

L. D.

Verso una vacanza straordinaria invernale?

Su un quotidiano torinese, il 10 c. m. in una corrispondenza da Roma, veniva proposta all'esame del Governo e del Partito la concessione di una vacanza di trenta o quaranta giorni, da introdursi in pieno inverno, il beneficio della quale si farebbe specificatamente sentire nelle scuole medie in cui la frequenza è obbligatoria. Si parlava di un periodo decorrente dalla fine di gennaio ai primi di marzo. L'autore, basandosi su parole d'un eminente fisiologo, indicava chiaramente lo scopo ed il fine di tale riposo straordinario: la possibilità cioè di dedicarsi con maggiore intensità alla vita sportiva e la susseguente sicurezza di « accrescere il patrimonio fisiologico del ragazzo onde renderlo capace di riprendere con più alto fervore gli studi per il rimanente periodo ». A suffragio delle tesi da dimostrare erano portate considerazioni esatte: mentre ne erano citate delle altre errate venivano naturalmente tralasciate tutte quelle che secondo noi si oppongono alla progettata modifica. Pure noi riteniamo che in quel tempo lo sport farebbe alla salute: senonchè, mentre non c'è altra categoria di individui che lavori appena nove mesi all'anno con tutte le feste che han già gli studenti (esclusa la classe corrispondente dei professori), crediamo che ad una maggiore attività sportiva si giungerebbe aumentando, ad esempio, le ore obbligatorie di educazione fisica più che lasciando ai singoli la libera iniziativa privata. L'autore stesso vedeva il rischio di una sperequazione morale poco simpatica: temeva cioè che solo gli studenti ricchi potrebbero fruire della benefica concessione, mentre i poveri finirebbero col passare in dannoso ozio fisico ed intellettuale tutti i giorni concessi per temprare il corpo alle fatiche della montagna. Ed infatti non solo *appena* alcuni fruirebbero della modifica prospettata, ma anche, a nostro parere, di questi pochi la maggior parte ancora si dedicherebbe con più facilità alla vita comoda di città che alla vita difficile delle grandi altezze. La coscienza sportiva non è ancora sufficientemente formata (vedi *Intellettuali coi piedi piatti* nel n. 8 de *il lambello*); non sono certo tali vacanze che la potrebbero intimamente e profondamente modificare. Nelle Università si è fatto un anno un tentativo del genere: siccome è fallito non s'è più ripetuto. Per questo erra l'articolista quando afferma che gli universitari godono d'un periodo di riposo da dedicare alla vita sportiva dalla fine di marzo ai primi di maggio (?) per circa quaranta giorni. E poi si oppongono molte considerazioni di carattere, per così dire, esclusivamente scolastico. Due sono le più importanti. Siccome tutti i giorni persi sarebbero da recuperarsi fino all'ultimo minuto, si potrebbe proporre l'anticipo dell'apertura ed il prolungamento della chiusura degli studi. Non sarebbe faticoso iniziare al 15 settembre anzichè al 1° ottobre; non sappiamo però se a molti sarebbe piacevole dover continuare a frequentare in giornate afose di luglio. O per lo meno non sappiamo con quale profitto si potrebbe frequentare allora. E poi, quelli che son stati in scuole medie sanno come ci voglia un po' di tempo prima che la macchina umana si rimetta in moto dopo le vacanze. Il primo mese, se non di più, sempre si perde a rifarsi nella vita scolastica; se così alla metà di questa ci fosse una lunga interruzione, è evidente che il beneficio prodotto dal miglioramento fisico sarebbe annullato dal danno arrecato dalla vita intellettuale oziosa prolungata per un periodo sensibilmente rilevante.

Non riteniamo perciò che, qualora si addivenisse alla costituzione di questo mese di vacanza, ne gioirebbe la maggioranza degli studenti medi: per questo non crediamo opportuno che l'idea, discussa in ambiente di pedagogia scientifica, sia presa in considerazione dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

f. c.

I pessimisti

La Provincia di Como *del 27-1-XV premette, in un articolo dal titolo « I giovani e l'Impero », alla trattazione di alcuni problemi concernenti l'Impero, le seguenti strane ed arbitrarie considerazioni.*

« In Africa si è assistito e si assiste a questo fenomeno: nonostante le schiere numerosissime di coloro che hanno avuto il privilegio di essere stati scelti quali combattenti, pochi, o per lo meno una quantità trascurabile di essi, a campagna conclusa, hanno chiesto di rimanere; e per di più tra costoro figurano i più anziani, mentre coloro i quali dovrebbero sentire maggiormente la bellezza di questa nuova vita, hanno chiesto di tornare in Patria ».

Ricordi la Provincia di Como, *a cui saremo grati se altra volta, quando vorrà di nuovo trattare argomenti di questo genere e giungere ad affermazioni così radicali, saprà documentare dette affermazioni sì che non appaiano, come la attuale, completamente infondate; ricordi, dicevamo, cotesto pregevole giornale, che il fenomeno di volontarismo pressochè collettivo verificatosi nella gioventù fascista delle officine e degli Atenei all'epoca della guerra Etiopica, fenomeno che è insieme un superbo atto di fede e un sintomo di meravigliosa ansia fattiva e costruttiva, sta a significare qualcosa che le sue inconsiderate parole non scolpiscono, ma su cui, prima di scriverle, avrebbe dovuto meditare.*

Sta a significare che la gioventù del tempo Fascista, che ben ricorda le parole del Duce: « Sud e Oriente » punta verso l'Africa e verso l'Impero come alla naturale via d'attività e d'espansione per l'Italia, via nella quale marciando potrà costruire un grande avvenire per la patria ed una piccola casa per se.

Ammettiamo che per una momentanea nostalgia di casa, o pure, soprattutto, perchè momentaneamente non trovarono modo ancora d'esercitare la loro arte o la loro professione, alcuni giovani abbiano chiesto di tornare in Italia.

Ma sappia la Provincia di Como *che quel ritorno fu considerato da tutti più che altro come una licenza, e che l'Impero rimase in cima al pensiero di tutti come la logica e desiderata mèta.*

Vorremmo ancora che i redattori de La Provincia di Como *scendessero per le vie, tendessero le orecchie ai crocchi di giovani: sentirebbero nella più parte solo una voce: ansia di ritorno o di partenza verso l'Impero, ansia accresciuta per alcuni dall'esservi già stati, per altri dal non esser riusciti a giungervi ancora.*

L'osservazione dell'articolista di « I giovani e l'Impero » ci destò tanto maggior sorpresa in quanto proprio in questi ultimi tempi sentivamo e sentiamo, in questo nostro freddo e lontano Piemonte, constatare talora anche con apprensione che tutti i giovani e particolarmente i migliori di essi o restano in Africa o vogliono tornarci, sì che in Italia non ci sarebbe più rimasto nessuno.

Questa quasi comica espressione di preoccupazione raccolta per le vie dica a La Provincia di Como *quanto è lontana dalla realtà l'affermazione del suo articolista, e questa osservazione la invogli, come già consigliavamo iniziando queste righe, a documentarsi molto quando vuole procedere ad affermazioni recise e delicate.*

caretta.

Noi i barbari

*Un corsivetto dell'*Italia Giovane *di Novara a proposito di alcuni titoli apparsi sul nostro giornale, come « Circolo del jazz », « Torneo di ping pong », ci definisce i barbari che invadono la città dell'eleganza. A parte le sproporzioni, potremmo rispondere con molti argomenti, ma un periodico intelligente ha già provveduto al nostro caso: legga l'autore del corsivetto in parola la prima colonna nella prima pagina del* Bertoldo *di venerdì 19 febbraio, all'argomento dedicata. Tra l'altro si legge che non bisogna esagerare, e che: « io so di molti che vorrebbero rendere italiane certe parole intraducibili creando così ignobili e sciocchi vocaboli che fortunatamente il buon senso del popolo non accetta ». Legga attentamente tutto, il corsivista, e faccia tesoro del buon senso.*

Saper montare e smontare una mitragliatrice, conoscere l'arma nel suo funzionamento e nella sua costituzione è parte attiva della cultura, intesa in senso maiuscolo, dell'uomo fascista.

CAMPI AGONALI

Osservazioni

Il tuffatore dal trampolino nelle piscine dà sui nervi: salta e salta e salta sulla plancia senza degnarsi di fare un bagno; prende fiato e ricomincia ancora.

Occorre pensare che questo lavoro è la base della preparazione.

Da tre metri un tuffo è bello se elevato molto, ricco di traiettoria per dar modo all'atleta di svolgere con calma e facilità le figure. Come dalle alte piattaforme piace il tuffo che dall'ampiezza del volo rivela la sicurezza della battuta, la noncuranza del vuolo, la buona preparazione. I tuffatori che hanno avuto una preparazione ginnastica si staccano in linea di massima dalla normalità assimilando con una facilità tutta particolare i principii di una esatta impostazione.

Dai molteplici esercizi colle gambe a squadra, effettuati alle parallele o alla sbarra o al cavallo, il tuffatore trae la più perfetta delle carpiature.

La gran volta in avanti con uscita in salto mortale: ecco una falsariga perfetta per i rovesciati tesi; la verticale sicura alle parallele od agli anelli dà le più perfette verticali per i tuffi di equilibrio sulle braccia.

E' un connubio di sport perfetto ed efficace la cui importanza purtroppo è da troppo poco tempo valutata.

L'Italia non è stata rappresentata alle Olimpiadi da nessun trampolinista. Questo spiega l'enorme difficoltà di cercare elementi degni (eccettuato Cozi, allora in A. O. I.!) di competere coi grandi trampolinisti americani, tedeschi, francesi e giapponesi.

Trampolinisti scelti quasi tutti giovanissimi col vantaggio della facile assimilazione della figura, dell'incosciente noncuranza del rischioso, della disciplina di vita e di un'infinità di altri piccoli incommensurabili ma non trascurabili fattori favorevoli.

Quando un pubblico sottolinea con un applauso il plastico volo di un corpo, la morbida esecuzione di un esercizio, il soffio di una perfetta inflata in acqua, applaude per tributare all'atleta un briciolino della propria simpatia per quel piacevole senso d'emozione ch'egli gli ha procurato.

Ma con la stessa facilità, con una volubilità che è propria del pubblico profano ma esigente piega la lingua fra i denti per modulare i fischi più disparati quando l'occhio non è stato appagato nel suo desiderio del bello e del rischioso.

Non si può pretendere certamente che tutto il pubblico abbia, almeno una volta, posto piede su di un trampolino. Questa sarebbe già una forma così altamente propagandistica che i tuffi non avrebbero bisogno di alcuna presentazione.

Non è facile e poi sarebbe troppo lungo spiegare le sensazioni che si riportano quando s'incomincia a saltare. Dalla tribuna da cui si ammira l'acqua di smeraldo, questa sembra avere un carattere così dolce, così accogliente, che quasi quasi inviterebbe a scavalcare la ringhiera ed a cacciarvisi dentro. Ma possiamo affermare che è invece tutt'altra cosa. Basta osservare la riluttanza di quasi tutte le persone di fronte al primo salto da tre metri o magari da uno, fatto in piedi, così alla casalinga, ed osservare il piacere dell'emozione che trapela dal loro viso quando escono dall'acqua, e si riprovano, rinfrancati, invitando l'ammirato gruppo di amici a fare altrettanto. Ed il pubblico spesse volte critica per la lunga attesa che il tuffatore fa subire prima dell'esecuzione di un tuffo, e mormora, non pensando neanche lontanamente che in quell'istante il tuffatore se ne stropiccia del pubblico di cui non avverte neanche i frizzi, pensando soltanto al volo e al pelo dell'acqua. Quel famoso pelo che può benissimo paragonarsi, anche se è un'altra cosa, al pelo entro il cui limite stanno rischi e conseguenze spiacevoli.

Il tuffatore, con un'apparente semplicità data dalla calma presentazione e dalla plastica esecuzione, spara fuori un tuffo dal trampolino o dalla piattaforma in poco meno o poco più di un secondo, tempo in cui si compendia molto spesso il lavoro di mesi e mesi (se non di anni), eseguito alla macchia con tutti gli incerti del mestiere!...

G. DALMASSO.

Notiziario

Atletica

Giovedì, 4 febbraio, hanno avuto luogo al Campo Juventus, una gara di allenamento di lancio del giavellotto ed una corsa campestre di selezione. Ecco i risultati:

CORSA CAMPESTRE: 1. *Gastaldetti* (Commercio, in 12' 13" 5/10; 2. *Lux* (Scientif.), in 12' 21"; 3. *Rava* (Ingegner.), in 12' 31"; 4. *Solemi* (Ingegner.), in 12' 54" 5/10; 5. *Marini* (Ingegner.), in 13' 42" 4/10.

LANCIO DEL GIAVELLOTTO: 1. *Panelli* (Farmacia), metri 39; 2. *Giacchero* (Ingegner.), m. 38,33; 3. *Sella* (Ingegner.), m. 35,90; 4. *Lipshitz* (Ingegner.), m. 34,50; 5. *Laverdino* (Ingegner.), m. 33,50; 6. *Daniele* (Ingegner.), m. 32,96; 7. *Merlini*; 8. *Bellone*; 9. *Wittemberg*; 10. *Quazza*; 11. *Jonos*; 12. *Sargian*; 13. *Barbera*.

Domenica 14 febbraio - XV ha avuto luogo, pure al Campo Juventus, una gara di Corsa Campestre, penultima selezione per la formazione della squadra che parteciperà al Campionato Italiano Universitario di Corsa Campestre. Ecco il risultato: 1. *Gastaldetti* (Commercio), in 17' e 12" 3/10; 2. *Balocco* (Ingegner.), in 19' e 10" 2/10; 3. *Rava* (Ingegner.), in 19' 14"; 4. *Bertocchi* (Ingegner.), in 19' 24" 1/10.

Organizzato dalla Sezione Atletica Leggera del G.U.F. Torino, ebbe luogo domenica 21, il Campionato Piemontese Assoluto di Corsa Campestre, su di un percorso di Km. 8. Alla gara, vinta da Colpo Paolo della «Pietro Micca» di Biella, seguito dal Campione Italiano di 2ª Serie Zaninetti Piero del Comando federale di Novara, hanno partecipato 35 concorrenti. Notevole l'affermazione dell'atleta Gastaldetti Giuseppe del G.U.F. Torino, ottenuta su di una distanza non abituale.

Ecco pertanto l'ordine d'arrivo:

1. *Colpo Paolo* (Società «Pietro Micca» di Biella), in 26' 41" 3/5; 2. *Zaninetti Pietro* (Comando Federale di Novara), in 26' e 57" 2/5; 3. *Delmastro Giovanni* (F. G. C. Mario Gioda di Torino), in 27, 4/5; 4. *Miglio Mario* (Comando Federale di Novara), in 27' 17" 2/5; 5. *Miglio Giuseppe* (Comando Federale di Novara), in 27' 18" e 3/5; 6. *De Giovanni Giovanni* (Dop. Az. Tubi Metallici, Torino); 7. *Cerutti Giovanni* (F. G. C. di Coazze); 8. *Eberto Mario* (Alessandria U. A.); 9. *Gastaldetti Giuseppe* (G.U.F. Torino); 10. *Ranzoni Oreste* (Comando Federale di Novara).

La Coppa «G.U.F. - Torino» è stata assegnata al Comando Federale di Novara, quale Società avente i cinque atleti meglio classificati.

La Coppa «Giorgio Pellati» è stata vinta pure dal Comando Federale di Novara, quale C. F. con i cinque atleti G. F. meglio classificati.

La Targa per il Fascio Giovanile con il maggior numero di arrivati in tempo massimo, è stata assegnata al F. G. C. di Ciriè.

Neve

Il 7 marzo il G.U.F. organizza a Sestriere delle importanti gare.

Verranno messe in palio:

la *Coppa Sergio Matteoda*, slalom gigante maschile libera a tutti i federati alla F.I.S.I. per l'anno XV.

La coppa verrà assegnata annualmente a quella società, G.U.F. e F.G.C. i cui primi 3 classificati avranno realizzato la somma di tempi minore e definitivamente alla società che l'avrà vinta per 3 volte in 5 anni;

la *Coppa G.U.F. Torino Femminile* di slalom (oppure di discesa) da assegnarsi alla società le cui due prime arrivate avranno realizzato la somma di tempi minore. Definitiva per la società che se la sarà aggiudicata per tre volte in 5 anni;

il *Trofeo Musso e Venini*, gara a staffetta di 4 concorrenti. Le frazioni comprenderanno percorsi di 5 Km. di fondo su terreno alla finlandese. A questa gara possono partecipare le rappresentanze di tutte le società italiane.

Per tutte le gare sono in palio ricchissimi premi.

Il G.U.F. di Torino chiude la sua intensa attività sciatoria dell'anno XV con questa grandiosa manifestazione nazionale comprendente le specialità classiche dello sci nella meravigliosa stazione del Sestriere che con le sue piste costituisce uno dei campi agonistici più importanti d'Italia e d'Europa. Con tale manifestazione il G.U.F. di Torino si pone in testa fra le Società Universitarie ed italiane. La Sezione sportiva del G.U.F. di Torino in questa intensa stagione ha dimostrato di essere non solo un fecondo vivaio di giovani sciatori, alcuni dei quali si sono affermati in campo nazionale ed internazionale, ma anche di aver contribuito con il suo fervore organizzativo ad una maggiore diffusione dell'agonismo sciatorio italiano.

Pallacanestro

Gli Universitari sono invitati per domenica 28 c. m. alla Palestra della R. Società Ginnastica di via Magenta 11, alle ore 15,30. Verranno disputate due importanti partite di Campionato di divisione nazionale: G.U.F. Torino-G.U.F. Firenze; G.U.F. Torino-G.U.F. Firenze (femminile); R.S.G.-Bologna; Maggiani-Dopolavori Borletti ed una partita amichevole fra le squadre del G.U.F. di Torino e del G.U.F. di Firenze.

Nuoto

Nei prossimi giorni verrà organizzata dal fiduciario sportivo della Facoltà di Legge una Leva di nuoto nella Piscina coperta dello Stadio. Verranno disputate le seguenti gare:

m. 66 dorso;
m. 66 stile libero e m. 100 stile libero;
m. 66 rana.

A richiesta degli interessati verranno pure inclusi nelle gare i tuffi.

Si rammenta che gli iscritti alla Leva avranno per otto giorni prima delle gare l'ingresso alla Piscina con una lira.

Si prega gli interessati di darsi in nota al Fiduciario Caccia Silvio.

Sport femminile

Il 15 marzo verrà iniziato il corso di ippica femminile. Si rammenta che il corso avrà la durata di mesi due con un totale di 18 lezioni.

La Palestra Magenta in via Magenta 11 e a disposizione delle studentesse di buona volontà tutti i lunedì e mercoledì dalle 17 alle 19 per pallacanestro e preatletica.

ATLETICA

CHIAVDRERO

La primavera è vicina; l'atletica leggera, sport fascista per eccellenza, invita gli universitari a scendere nel sole dello Stadio per portare il loro contributo di giovinezza

I G. U. F. PROVINCIALI ai Littoriali dello sport

La classifica per G.U.F. provinciale nei Littoriali dello sport, sperimentata nell'anno XIV, ha acceso di nuovo entusiasmo la gara per il primato fra i Gruppi Universitari Fascisti.

Infatti una volta i Gruppi provinciali, sentendosi decisamente esclusi dalla massima competizione nazionale universitaria, curavano la preparazione degli atleti con una certa svogliatezza o non la curavano affatto, limitando la loro attività sportiva a qualche manifestazione di carattere locale o circoscritta ai soli sport già in auge nella città.

Il primo problema che si presenta all'addetto allo sport del G.U.F. provinciale è la preparazione degli Studenti Medi. Di qui la necessità di stretta collaborazione con l'O. B. e i Fasci Giovanili: intesa che, se per ora è un mito, dovrà per forza verificarsi in avvenire, se si vorrà migliorare la levatura atletica della massa universitaria. Perchè è chiaro che un atleta deve essere formato assai prima di entrare all'Università.

Secondo compito dell'addetto allo sport del G.U.F. provinciale è appunto quello di curare la partecipazione dei suoi atleti ai Littoriali.

Dovrà perciò entrare in stretti rapporti con gli addetti dei G.U.F. sede di Università ai quali potrà segnalare ogni anno i migliori elementi.

Dovrà in seguito eliminare ogni forma di assenteismo negli atleti, i quali, piovuti di colpo, dalla monotonia della provincia, nella grande città, sono attratti piuttosto che dagli Stadi da occupazioni e piaceri più o meno nobili.

Terzo compito dell'addetto è quello di dare impulso a quegli sport Littoriali che nella città non sono praticati. Incoraggiando l'equitazione, il pentatlon moderno, l'hockey su terreno (che forse un giorno sarà ammesso ai Littoriali) e altri sport non troppo diffusi anche in sede di Università, si assicura delle affermazioni ai Littoriali col loro relativo e proficuo bagaglio di punti. L'addetto allo sport avrà così messo il G.U.F. nelle migliori condizioni per aspirare al primato.

Veniamo ora alla questione dei diplomati.

Pare che quest'anno anche i diplomati potranno, in seguito alla loro ammissione ai G.U.F., partecipare ai Littoriali. Con chi parteciperanno i diplomati dei G.U.F. provinciali? Sarà seguito lo stesso principio che assegnava i Giovani Fascisti ammessi ai Littoriali al G.U.F. sede di Università sotto il controllo del quale era posto quello della loro provincia? Non sarebbe forse meglio ammettere ai Littoriali i diplomati dei G.U.F. provinciali come e soltanto come atleti del loro G.U.F.? Le ragioni sono varie:

1°) I diplomati sono tipici prodotti atletici dei G.U.F. provinciali e non devono a nessun altro il loro grado di preparazione.

2°) E' assai difficile con l'attuale limitazione di partecipazione, che i diplomati possano entrare a far parte delle squadre degli Atenei principali, già munitissime di universitari. Ed è un peccato lasciarli a casa.

3°) Qualora poi vengano innestati all'ultimo momento nelle squadre dei G.U.F. sede di Università, possono trovarsi disorientati e non produrre il loro massimo rendimento.

Perchè dunque, dato che esiste una classifica per i G.U.F. provinciali, non farli partecipare a difesa dei G.U.F. provinciali?

Un centinaio di atleti in più non complicherebbe l'ormai perfetto meccanismo dei Littoriali.

Un'altra lancia da spezzare in favore dei G.U.F. provinciali. Ogni anno decine di Littori appartengono ai G.U.F. provinciali. Perchè alla loro proclamazione non si abbina al nome dell'Ateneo il nome del G.U.F. che li inquadra? Per almeno i primi tre atleti di ogni classifica si potrebbe rinnovare la cerimonia olimpica della proclamazione non tralasciando di ricordare il G.U.F. provinciale quando appunto ad un G.U.F. provinciale gli atleti appartengono.

FRANCO MALNATE.

Festa della neve a Bardonecchia

La classifica delle gare

NEVE

STAFFETTE: 1. *Ingegneria A* (Rava - Fano - Soleri - Jacobacci), 1 h 58' 40"; 2. *Architettura A* (Ceresa - Sottsass - Rava - Gentile), 2 h 1' 24"; 3. *Medicina B* (Brigatti - Rossi - Roggino - Solerio), 2 h 3' [illegible] 24"; 4. *Ingegneria B* (Vasta - Martini - Vallauri - Caretta), 2 h 24' 24".

GARE DI DISCESA LIBERA (Femminile): 1. *Raverdino Enrica*, 6' 8" 9/10; 2. *Cecconi Liliana*, 8' 9"; 3. *Pecchio Alma*, 9' 8" 9/10; 4. *Gibellino Jolanda*; 5. *Prandi Elena*; 6. *Berteotti Maria*. — (Gerarchi): 1. *Filippi Pippo*, 7' 0" 1/10; 2. *Boglietti Alberto*, 7' 24" 5/10; 3. *Rubino Giovanni*, 9' 6"; 4. *Rigoli Gianluigi*; 5. *Rivella Bartolomeo*; 6. *Lauswerde Sandro*; 7. *Bini Carlo*. — (Esordienti): 1. *Allaria Carlo*, 7' 43" 8/10; 2. *Ambrosio Carlo*, 8' 5"; 3. *Lampugnani Carlo*, 8' 10" 1/10; 4. *Giacosa Valerio*; 5. *Meda Eugenio*; 6. *Raverdino Angelo*; 7. *Repella Walter*; 8. *Cocito Walter*; 9. *Ruffini Dario*; 10. *Losito Antonio*; 11. *Barelis Domenico*; 12. *Lazzaro Domenico*; 13. *Perez*.

GHIACCIO

(Juniores): m. 500: 1. *Pinna Pintor*, 1' e 2"; 2. *Rava Edo*, 1' 2" 3/5; 3. *Vaccarino Sergio*, 1' 4"; 4. *Galli Dino*, 1' 15"; 5. *Beretta Eugenio*, 1' 21" 4/5; — m. 3000: 1. *Rava Edo*, 7' 11" 2/5; 2. *Pinna Pintor*, 7' 21"; 3. *Galli Dino*, 7' 27" 2/5; 4. *Beretta Eugenio*, 8' 5".

(Seniores): m. 500: 1. *Agudio Tom*; 2. *Allaria Sergio*; 3. *Cocito Gaetano*; 4. *Beltrame Lele*; 5. *Pirattone Cesare*; — metri 1500: 1. *Agudio Tom*, 3' 4" 4/5; 2. *Cocito Gaetano*, 3' 36".

Il regolamento del Corso Aspiranti Giudici di Torino

Indetto dal Gruppo Giudici Gare, ed organizzato dal Comitato Prima Zona (Piemonte) della F.I.D.A.L., avrà luogo a Torino un Corso per Aspiranti Giudici.

Detto Corso avrà inizio il 9 marzo, terminerà il [illegible] marzo 1937-XV.

Le conferenze teoriche avranno luogo presso la Sede del Gruppo Universitario Fascista (g. c.) in via Bernardino Galliari n. 28, alle ore 21 dei seguenti giorni: 9, 12, 16, 19, 23 e 26 marzo 1937-XV.

Le dimostrazioni pratiche invece si svolgeranno allo Stadio Mussolini nelle domeniche 14, 21 e 28 marzo 1937-XV dalle ore 9,30 alle 11,30.

Le date per gli esami sarebbero:

per quello teorico, sabato 3 aprile alle ore 21 presso la Sede del G.U.F.;

per quello pratico, domenica 4 aprile allo Stadio Mussolini.

Insegnanti del Corso saranno i Signori Dott. Uberto Aruga, Francesco Diana, Ing. Giovanni Guabello, Ettore Longo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede del Comitato Prima Zona della FIDAL - Via Perrone 2 - Torino, nelle sere di lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 20,30 alle 22, ed al sabato dalle 16 alle 18,30.

All'atto dell'iscrizione il candidato dovrà riempire e firmare l'apposito modulo, allegando la quota di L. 5, ed una fotografia formato tessera.

Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente sabato 27 febbraio 1937-XV.

Ai candidati non idonei, come pure a coloro che risulteranno assenti alle prove in esame, non è dovuta la restituzione della quota.

Per quanto non è contemplato nel presente, vigono le norme emanate dalla Presidenza del G. G. G. per i Corsi Aspiranti Giudici dell'Anno XV.

Popolari di curva

Sono stato domenica a vedere la squadra di calcio del G.U.F. (lo confesso a mia vergogna) per la prima volta.

Ho potuto constatare così « de visu » l'assoluta infondatezza delle numerose e avventate critiche che circolano su di essa nell'ambiente sportivo.

Oh Dio! Non si deve pretendere di ammirare un « Wunderteam » o un « Arsenal » con la sua brava tattica a W. Ma semplicemente una squadra che si batte con coraggio e che di calcio ne mastica abbastanza. E che, senza farne indigestione, ne assimila parecchio.

Direte: « Ma se soltanto ieri se le è buscate! ». Per quanto il dire che la sconfitta non se la meritava affatto (è stata una disgrazia al portiere, senza contare che il secondo tempo fu giocato con due elementi infortunati) sia diventato una frase fatta ed una affermazione ormai fuori uso, ripeto senza tema di smentita che domenica dal modo con il quale ha giocato, meritava non solo un pareggio, ma una vittoria.

A me la squadra è piaciuta (e di calcio mi picco di intendermene abbastanza).

Sul portiere non mi pronuncio: il punto segnatogli era troppo facile per poter credere nella sua incapacità. I terzini reggono bene. Nella mediana, due sono gli elementi di valore: il centro ed il sinistro. Quello destro dovrebbe cambiare genere di sport. La prima linea funziona egregiamente: le mezze ali non svolgono forse troppo efficacemente l'azione di collegamento con la mediana, ma in complesso molte idee chiare in tutti e buon senso della posizione. I migliori domenica sono stati il centro mediano, il mediano sinistro, la mezz'ala sinistra. Però quel mediano destro! Un tecnico: è una parola. Ma non di calcio. Forse di sollevamento pesi o di ping-pong.

Che cosa vuol dire esser dei campioni! Alla partita di rugby un pubblico (studentesco) assai numeroso. Alla partita di calcio invece gli studenti sono spariti misteriosamente (è rimasto forse il solito sfottitore-menagramo che sorride mefistofelicamente e gode in silenzio della sventura altrui) e il campo si è affollato di certi tipi (un mucchio di veneziani) che dovevano avere una riserva di fiato inestinguibile. Gridavano come ossessi: a favore della « Snia Viscosa » però.

Cosicchè pareva che il G.U.F. Torino non giocasse affatto in casa propria, ma in quella dello « Snia ».

Ora, dico io, in un ambiente simile...

La squadra femminile di pallacanestro ha cominciato molto bene la sua attività invernale battendo per 25 a 10 in amichevole incontro il G.U.F. Pavia.

Forse che la squadra maschile aspetta l'esempio della consorella femminile?

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA, *Condirettore*

GIAN LUIGI BRIGNONE, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 10 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

10 Marzo 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 — GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 — UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

UOMINI PER IL MARE

Viene diffuso in questi giorni fra tutti gli studenti d'Italia un volume che si intitola *Appello al mare*. Quest'opera, che prospetta tutta la vita operosa e gioiosa di quelli che sulle navi della Patria compiono il loro alto dovere, è densa di dati e di cifre, di documenti e di prospetti, ma è colma soprattutto di un amore per il mare che diventa pura poesia. Accanto alle parole ispirate di Gabriele d'Annunzio si incidono nelle prime pagine le ferree sillabe del Duce: « L'Italia è un'isola. Tutta l'Italia è sul mare. Trenta capoluoghi di provincia sono sul mare. Roma è sul mare ».

Questa incombenza del nostro destino marinaro, intuita dai precursori della storia patria, è rivelata ora pienamente: le vie dell'espansione italiana sono sul mare. E, come tutti i sentimenti popolari che germogliano dalle tradizioni più antiche e gloriose, anche l'amore per il mare è nella nostra gente spontaneo e profondo. Il passato di gloria marina è vivo non solo nei monumenti e nelle lapidi ma nei cuori e nelle coscienze virili. Vi sono dei nomi di marinai che risuonano ancor oggi nelle nostre belle città come squilli di tromba ed ecco si destano attorno ombre di eroiche gesta. Fieschi e Dandolo; Doria e Morosini, Foscari e Grimaldi! Nel sacrario della Nazione, accanto alle figure più alte e solenni, vigilano ancora sui mari della Patria gli eroi di tutte le imprese: Alfredo Cappellini che cancella col sacrifizio l'onta di Lissa e Luigi Rizzo che ne fa vendetta con l'audacia senza nome; Sebastiano Veniero che vince la battaglia di Lepanto e Cristoforo Colombo che vince il mistero inviolato. Anche nei secoli più oscuri della servitù e della vergogna, le libere distese del mare furono la palestra dell'ardimento ed il campo delle contese virili.

Oggi che il risorto Impero più che mai richiede libere rotte e dominio delle acque, l'Italia ha bisogno di essere certa, in ogni momento, della sua Armata possente. Mentre i cantieri italiani si riconfermano i migliori del mondo, mentre scendono nelle nostre acque unità sempre più forti, armate e veloci, è necessario che si temprino uomini duri e coscienti che sappiano domani guidare le prue, animare i congegni, dominare le tempeste e le insidie con saldi cuori e lucidi cervelli. Per questo l'appello che si rivolge al nostro popolo solare e mediterraneo chiama a raccolta i più forti, i più sereni, i migliori.

Ad essi la Patria affiderà fiduciosa le carene snelle armate dei terribili ordigni; nella pace e nella guerra li preporrà a vigilare le strade marine che dalla Penisola si dipartono pel mondo.

Conscia di questa superba missione la gioventù italiana deve e vuole rispondere « Presente! ».

A proposito del vicino Oriente

Al Direttore de *il lambello*:

Desidero rispondere all'articolo « Occhi all'Oriente », a firma C. G., apparso nel numero 7 de il lambello.

Evidentemente è un buon consiglio quello di gettare gli occhi all'Oriente, ma io consiglierei C. G. di veder meglio e anzitutto di non giocare ai bussolotti coi termini. Infatti come si può approvare la frase: « il conflitto turco-francese di fronte a Ginevra è in realtà l'accordo turco-franco-russo per la sovietizzazione della costa siriaca »? O è conflitto o è accordo. Chi può credere con C. G. che questo conflitto non sia in fondo che una commedia per poter impunemente, nonostante lo statu quo sancito dall'Italia e dall'Inghilterra, affidare alla Turchia terre del Mandato di Siria, ora Stato di Siria, forzando la mano agli altri membri della Società delle Nazioni? E' poi vera l'alleanza turco-russa? Crederei piuttosto il contrario: non dimentichiamo infatti che la Turchia, nonostante l'irreligiosità e l'evoluzione accelerata di regime, è lontana dalla Russia perchè nazionalista. La Turchia deve barcamenarsi tra colossi che la vorrebbero schiacciare e intanto sente anche il desiderio espansionistico. I Turchi per gli Arabi sono stati un po' come i Tedeschi, e ora, come questi, stanno risollevandosi, imperniando la rinascita non sul bolscevismo, ma sul nazionalismo. Per noi, portatori della vera civiltà, difensori di una religione trascendente, antirazzista e universale, indubbiamente sono nemici tanto il bolscevismo quanto una tale Weltaunschaung*: noi abbiamo un'Idea che non può morire. Affermo quindi con C. G. che è da pazzi il pensare ad un decadimento dell'Occidente, del nostro Occidente. Nessuna fede può morire se trova uomini che sappiano morire per essa: il Fascismo questi uomini li conta a milioni. Il Fascismo s'imporrà e salverà il mondo: la lotta sarà d'idee, non di nazioni.*

Io non credo poi con C. G. nè a pericoli gialli, nè neri, nè arabi, nè di altra specie: credo solo al pericolo dell'ateismo, generatore del bolscevismo.

GIAN BATTISTA ROGGIA.

Una nostra nota di redazione in calce all'articolo in materia diceva già come noi dissentissimo in alcuni punti dall'autore, ed aprivamo la discussione; giriamo ora al nostro collaboratore Carlo Gigli la risposta di cui sopra.

Una volta signore era colui che oziando passava il tempo a leggere le fantasie dei poeti, cercando in esse quelle emozioni che a lui l'ozio non dava. Ora signore è chi lavora dodici ore al giorno invece di otto, colui che s'eleva colla sua fatica superba al di sopra del volgo neghittoso. Egli non ha più tempo a leggere le vanità dei poeti; trova le emozioni nella faticosa lotta quotidiana.

E perciò Mussolini è il primo signore d'Italia.

Il primo compito di un giornale non è d'informare i suoi lettori, ma di formarli.

(Da « Sessanta » di Ugo Ojetti).

Rosa dei venti

L'attuale sessione del Gran Consiglio ha segnate le direttive di marcia della politica estera dell'Italia Fascista, direttive che, ponendosi sul piano dell'Impero, vogliono assicurare alla Nazione quella potenzialità bellica che ci renda sicuri in qualsiasi evenienza. L'Italia non ha prevenzioni o rancori contro alcuna Potenza, ma non intende subire nessuna intimidazione a base di colossali programmi di armamenti. E' bene ripetere a coloro che nella loro conigliesca paura ci ripetono il mito dell'invincibile potenzialità economica e bellica della Gran Bretagna, che oramai, dopo la rivoluzione spagnuola, nel Mediterraneo i più forti siamo noi dal lato strategico e militare e che nessuna gara agli armamenti potrà spezzare questa superiorità che, del resto, è stata confermata in situazioni a noi favorevolissime nel periodo sanzionista. Le decisioni del Gran Consiglio, dopo aver constatato l'irrimediabile fallimento di ogni pacifismo disarmista, pongono la Nazione su un piano di militarizzazione continuata che ci rende sicuri sulla nostra efficienza bellica già collaudata dall'impresa africana.

ATENE

Il gentlemen's agreement *ha funzionato nei riguardi degli Stati balcanici mediterranei come un vero patto di non aggressione fra questi e l'Italia. Jugoslavia, Turchia e Grecia, lasciati i timori nei riguardi dell'Italia, hanno iniziato verso di questa una politica nuova basata sulla comprensione dei reciproci interessi. Ma non solo verso l'Italia questi Stati hanno iniziato una politica chiara e costruttiva, ma anche tra di loro e con gli altri Stati balcanici. Ne sono segno il patto di amicizia perpetua bulgaro-jugoslavo, i colloqui Aras-Ciano, Aras-Stojadinovic, Aras-Kiossejonoff, la probabile visita di Metaxas a Roma, le voci turche di un patto italo-turco-greco-jugoslavo, le voci di una visita di Aras a Bagdad e Teheran, l'invio di una delegazione commerciale jugoslava in Germania. La conferenza balcanica, cui hanno partecipato Turchia, Grecia, Jugoslavia, Romania, è stata la chiusura della prima fase di una nuova politica da parte degli Stati balcanici.*

Ottimo esempio che le grandi Potenze dovrebbero prendere da questa ormai non più polveriera d'Europa.

PRAGA

Pare che i vincoli fra gli Stati della Piccola Intesa non siano poi così stretti come si vorrebbe far credere. Motivi di contrasto fra Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania ne esistono parecchi e un libro del signor Sceba, ministro cecoslovacco a Bucarest, ha sollevato tante discussioni che si ha l'impressione che profonde crepe esistano nell'alleanza fra i tre Paesi.

Il problema della Piccola Intesa è il problema di tutte le alleanze: finchè gli interessi convergenti che uniscono le tre Potenze supereranno gli interessi divergenti, i dissensi che possono esistere verranno composti; ma se saranno più importanti gli interessi divergenti, l'alleanza morrà di morte naturale.

BUCAREST

Grande chiasso si è fatto intorno alla partecipazione di diplomatici dell'Italia, della Germania, del Portogallo e del Giappone ai funerali di due Guardie di ferro cadute combattendo contro i rossi spagnoli.

I partiti di destra vorrebbero, e non soltanto per preferenze ideologiche ma per valutazioni di reali interessi politici, che si addivenisse a un miglioramento dei rapporti fra Romania, Italia e Germania; i socialmassonici vorrebbero invece continuare la politica di Titulescu e stringere sempre più i vincoli con la Russia. Quella della Romania è una posizione difficile e certe chiassate giornalistiche e parlamentari non sono certo le più adatte per migliorarla.

IL GRIFO.

PALADINI

Lo scorso numero de *il lambello* portava su sei colonne il titolo « Guerra ai dottrinari, difesa degli intelligenti »: santa impresa la prima ma oscura ed aspra la seconda chè, se i dottrinari a prima vista si riconoscono e senza fallo, gli intelligenti sono una tal razza rara e delicata che occorre a proteggerli una vigilanza ferrea ed insonne.

E su quella parola « intelligenti » molto si avrebbe a discutere poichè tra essi e i dottrinari le differenze appaiono sottili e spesso ingannevoli.

Data per evidente l'affermazione che la cultura, intesa come aggiungersi di cognizioni, non sia mai nociva, l'intelligente non si distacca dal dottrinario se non nell'uso che fa di questa nuova e vivente materia: il primo la assimila, mentre il secondo la accumula: uno giunge alla comprensione, l'altro si arresta alla nozione. La conoscenza nell'uno è sangue caldo e pulsante, nell'altro è pinguedine floscia che impaccia.

Non pare, a ben osservare, che questa differenza sia stata abbastanza compresa, poichè v'è tendenza a fare un sol fascio di ogni sapiente, mettendo insieme il pedante imbottito di prosopopea con il saggio consapevole delle più alte verità.

Se nel II Anno dell'Impero è comico ed anacronistico il pedagogo che fa conferenze e studi sul giorno in cui nacque Sennacheribbo, nessuno si sognerebbe ad esempio di rimproverare Marconi se dettasse in cinquanta volumi un trattato completo di radio.

Non è dunque la cultura in sè che importa, ma il rapporto uomo-cultura.

E raccogliendoci al campo politico — che più da vicino ci interessa — ci capita così di sentire eresie come questa: non potere il Fascismo aver una teorica nè una dottrina poichè è movimento dinamico che non si può cristallizzare nelle formule. Santa ingenuità! La Rivoluzione perenne si attua non già come sostituzione di princìpi nuovi ad altri dichiarati caduchi, ma si svolge in serrata continuità ideale come germoglio nasce da germoglio sul robusto tronco originario.

Se il Fascismo è, prima che regime politico, una scuola di vita ed un altissimo imperativo morale, la necessità delle enunciazioni dogmatiche appare evidente. Ogni rivoluzione all'alba è per i precursori una religione; come tale ha il suo credo sacro, i suoi testi profetici, le sue esigenze etiche inesorabili. Per questo soltanto i suoi Caduti si chiamano Martiri.

La Rivoluzione delle Camicie Nere è così densa di contenuti spirituali che i suoi dogmi interessano tutti i campi della vita umana; e poichè la dottrina del Fascismo non è un codice penale che abbia bisogno di una legge per essere modificato, la sua aderenza alla vita è fedelissima e costante: anche a volerla misconoscere e respingere essa si impone e, fra i testi molteplici, uno almeno ve n'è — la parola del Duce — che è per noi, ogni giorno, rude comando di azione ed insieme luminosa affermazione di assoluti principi.

Mi pare così che risalti all'evidenza quanto sia facile scrivere con inconsiderata superficialità delle *precisazioni* imprecise e confusionarie.

E poichè l'autore dell'articolo che occupava queste colonne ha quotidianamente a portata di mano tomi di ogni genere, potrà agevolmente aprire un volume dell'Enciclopedia Treccani alla voce « Fascismo » e leggersi così la più esatta, sintetica e poderosa enunciazione teorica della dottrina fascista. E potrà anche sorprendersi nello scoprire che quelle parole furono dettate non già da un sapientone dottoreggiante, ma semplicemente da un Uomo che si chiama Benito Mussolini.

Ritornando ora all'accennata distinzione fra dottrinari ed intelligenti vorrei mettere in guardia questi ultimi contro certi indesiderabili paladini. C'è in giro una razza di gente da penna che non attende di meglio che il partirsi a lancia in resta contro tutti i donchisciotteschi mulini che le si parano dinanzi. A dritto ed a rovescio essi sparano la loro piccola scarica verbale, a sostegno di qualunque teoria, a suffragio di qualunque opinione: sono gli eclettici del bianco e del nero. Gli intelligenti non hanno bisogno di assoldare questi compagni di ventura del secolo ventesimo.

E poichè il Fascismo ha impartito una dura lezione morale, poichè ha insegnato che l'idea fa l'uomo e l'uomo deve essere in tutta la vita l'attuazione dell'idea, io proclamo solennemente che non può e non deve essere lecito contaminare i due campi dei dottrinari e degli intelligenti. Non è lecito che il più dottrinario fra i dottrinari pretenda di spezzare una inutile lancia in favore di una aristocrazia a cui non appartiene.

Nella guerra ormai dichiarata è bene combattere a viso aperto e ciascuno sotto le sue bandiere.

Tanto più facile e folgorante sarà così la vittoria.

LUIGI FIRPO.

Il Duce torna in Libia

DUE DATE: 1926-1937

La Fiera di Tripoli avrà tra i padiglioni delle Colonie italiane anche quello dell'Impero. Il Duce toccherà nuovamente dopo undici anni il suolo della « quarta sponda ».

Pacificata, organizzata, redenta, la Libia si prepara ad accogliere il Capo il quale torna dopo anni carichi di eventi e di storia quasi a testimoniare come nessun settore viene menomamente trascurato per il profilarsi di più vasti problemi.

Undici anni meravigliosi per realizzazioni in tutti i campi nazionali e coloniali, materiali e morali, non sono passati invano nella storia della Patria.

L'opera incominciata dal conte Volpi nella leggendaria impresa di Misurata, continuata e perfezionata da una schiera di governatori e di generali quali Teruzzi, De Bono, Graziani, Badoglio, ha il suo coronamento dalle mani del quadrumviro Italo Balbo ed il suo suggello nella visita del Duce.

Troppo si è già detto sui motivi pratici e teorici che ci spingono ad attribuire alla Libia quella importanza attuale che il Duce vuole colla sua visita necessariamente ribadire. Forse si è peccato a volte di frammentarietà e di visione unilaterale di problemi che si compongono e vivono oggi in una complessità non machiavellica o mercantilistica o mistico-filantropica, ma che ci appaiono in una luce morale ed umana nuova e tale da far sentire con immediata pienezza quasi il respiro di questo organismo non mai come ora legato alla vita della Madrepatria, a tutto il popolo italiano.

Nel concetto fascista la colonia non è più avventura o sottile disegno, colore e prepotenza, ma manifestazione etica di vita nella sua moralità e nella sua completezza.

In quest'atmosfera rivede la luce il mirabile anfiteatro di Sabratha, e la « Litoranea », arteria e nervo dell'organismo vivificato si snoda tra le oasi ed aggredisce il deserto a specchio del mare.

Tripoli, città mediterranea potenziata e ridente, divenuta per la sua bellezza centro turistico frequentato; un retroterra calmo, tutto operoso di iniziative; oasi fertili che ogni anno strappano al deserto nuovi campi e nuove messi: vasti appezzamenti bonificati dove prospera meravigliosamente l'orzo e l'ulivo; una popolazione tutta tesa verso la rinascita: ecco il panorama della Libia nel XV dell'èra fascista.

Luridi tuguri di Tripoli del tempo antico, repubblica di Misurata, spirito di rinuncia dell'accordo di Challetez Zeituna, di Er Regina, di Bu Mariam, ombre della Senussia di Omar el Samaatar, razzie, brigantaggio, taglieggiamenti dove siete? Chi ha fugato l'incubo che gravava sulle popolazioni, chi ha disperso le forze della ribellione, chi ha ridato alla serenità operosa gli uomini, la terra e le cose?

Dinanzi alla figura del Costruttore, che giganteggia sullo sfondo dell'opera, mai come ora gli eventi e le imprese esprimono e vedono nella sua presenza l'immagine possente e non meno reale del Genio della nostra stirpe di cui ogni attore non è che un istante, una manifestazione, una volontà che si concreta in mirabili figure che vanno da Volpi a Balbo, ma che oltre la realtà labile e transeunte estende il suo dominio oltre il tempo.

Così tra gli intercolumni di Leptis, le scalee di Sabratha e gli edifici di Tigrinna si stabilisce una sintesi nuova nella luce che emana dalla figura del Capo.

Tornano alla mente oggi dopo più di due lustri le memorabili giornate del 1926 quando il Duce, all'atto dell'imbarco sulla « Cavour », ai gerarchi di tutta Italia dichiarava fatidicamente: « Noi siamo mediterranei ed il nostro destino, senza copiare alcuno, è stato e sarà sempre sul mare », come riecheggiano nel pensiero i capisaldi del discorso pronunciato il 15 aprile al Miramare di Tripoli dopo le trionfali giornate.

Concetti basilari che hanno trovato nel loro integrale sviluppo e nella prova del tempo quel carattere di saldezza e direi quasi di profeticità che li hanno imposti all'attenzione ed alla convinzione universale.

Fu allora che il Duce chiudeva in una di quelle frasi concise un altro concetto che è legato a conseguenze di una attualità scottante: « Noi abbiamo fame di terre perchè siamo prolifici ed intendiamo restare prolifici ».

Attraverso a questa affermazione, che attinge alle radici più profonde dell'esistenza e della vitalità di un popolo per sancire il diritto ed il dovere di questo popolo alla vita, noi possiamo comprendere come la realtà politica mussoliniana affiori per sintesi poderose e si imponga per accostamenti vastissimi di problemi che domandano una risoluzione non unilaterale ma concomitante.

Parlando ai partecipanti al primo Congresso Agricolo Coloniale Nazionale, Mussolini, oltre che riconoscere che per la Tripolitania esistevano « grandi possibilità economiche che sarebbe stato un delitto di lesa Patria non sviluppare metodicamente all'estremo », premiava ed incitava colla sua parola i coloni italiani ed i pionieri che coll'unica ricchezza delle braccia e della loro volontà avevano portato alla colonia il tributo del loro lavoro e del loro sacrificio.

Come sempre quando il Duce parla agli umili ed ai tenaci il suo dire aveva acquistato quel senso di semplicità sincera ed umana che fa tremare le anime. L'Uomo parlava agli uomini ed il Lavoratore ai lavoratori. La sua oratoria si snodava tra confidente e serena, robusta di una primitività rupestre, sensibile di una comprensione paterna.

« Quando io penso al Destino d'Italia, quando io penso al destino di Roma, quando io penso a tutte le nostre vicende storiche io sono ricondotto a vedere in tutto questo svolgersi di eventi la mano infallibile della Provvidenza, il segno infallibile della Divinità.

« Così Dio ci protegga e protegga il nostro popolo e protegga il nostro Re e la nostra Nazione; il resto dobbiamo farlo da noi stessi. Io porterò a Roma i prodotti agricoli di questa terra ed additerò a tutti gli Italiani l'esempio dei coloni e dei pionieri perchè questo esempio sia largamente imitato ».

La stessa sera ripartiva per l'Italia.

Da allora la colonia ha compiuto un poderoso balzo in avanti. Chi ha operato ed atteso potrà presto sentire nella parola del Capo i palpiti del suo gran cuore. Le fedeli popolazioni della Libia hanno combattuto perchè l'Italia conquistasse il suo Impero a fianco dei legionari e fiera dell'importanza decisiva assunta durante il conflitto che ci diede la vittoria bifronte la colonia ha vibrato decisa a tutto osare.

Conquistato il suo posto al sole l'Italia per mezzo di Mussolini vuole premiare l'opera fiduciosa e testimoniare come la quarta sponda conservi nella scala dei valori nazionali quell'importanza piena che la conquista dell'Etiopia lungi dallo sminuire ha accresciuto.

G. M.

Quelli di ieri

DE PROFUNDIS

CRONACHE

COMUNICATI

Il Segretario Federale ha ratificato la nomina dell'U. F. Giuseppe Soria, volontario in A. O., a Vice Segretario del G.U.F. di Torino, in sostituzione dell'U. F. dottor Guido Pugliaro, dimissionario per motivi inerenti alla sua professione.

Nel momento in cui Guido Pugliaro lascia la carica di Vice Segretario del G.U.F. desidero gli giunga da parte degli Universitari torinesi il più cordiale e fraterno saluto.

Egli è una delle figure più belle della goliardia torinese e lascia il G.U.F. dopo anni di attività prestata con vivo fervore e disinteresse.

Gli Universitari lo ricorderanno sempre. Lo ringrazio per la sua collaborazione efficace in tutti i campi, sicuro che non vorrà dimenticare il G.U.F. che lui stesso ha sempre considerato come una seconda famiglia.

A membro del Direttorio, addetto all'assistenza, ho chiamato l'U. F. Ezio De Padova, del 5° anno di ingegneria.

Sta per costituirsi in seno al G.U.F. una sezione di studenti « Donatori volontari di sangue ».

E' inutile che richiami l'attenzione dei fascisti universitari sulla bellezza del gesto gratuito e anonimo di pietà cristiana e fascista.

Le adesioni si ricevono presso l'Ambulatorio del G.U.F., via Galliari, 28, ogni sera dalle 18 alle 19.

Il Segretario del G.U.F.
PINO STAMPINI

DISPOSIZIONI del Vice Segretario dei G.U.F. per il nostro giornale

Il dott. Fernando Mezzasoma ha inviato a tutti i segretari di G.U.F. la seguente circolare-disposizione, in maniera che tutti gli allievi dei Corsi di Preparazione Politica diventino parte attiva e collaborante al nostro giornale:

Con la riorganizzazione della stampa universitaria tra i compiti affidati al giornale il lambello *di Torino sono in primo piano i Corsi di Preparazione Politica per i giovani.*

Il giornale deve diventare effettivamente una palestra culturale per gli allievi che avranno così modo di esprimere e sostenere le proprie idee attraverso la stampa, oltre che nelle discussioni prescritte a conclusione delle lezioni teoriche.

L'attività giornalistica può divenire quindi un preciso elemento per la valutazione dei giovani.

Le norme per la collaborazione a "Libro e Moschetto,,

La Segreteria centrale dei G.U.F. ha disposto che gli U. F. svolgano un'attiva opera di collaborazione a *Libro e Moschetto* ed ha provveduto opportunamente alle seguenti norme:

A Milano — Redazione di *Libro e Moschetto - Gioventù Fascista* — dovranno essere inviati articoli che trattino, oltre che i problemi particolari dei G.U.F., anche i seguenti argomenti: Problemi di politica, secondo il pensiero dei giovani - Impero - Colonie - Rapporti con l'estero - Cultura ed arte del tempo fascista - Fotografie d'arte - Fotografie riguardanti l'attività dei Gruppi Universitari Fascisti.

A Roma — Direzione di *Libro e Moschetto - Gioventù Fascista* — Palazzo Littorio, dovranno essere inviati articoli che trattino, oltre i problemi particolari dei FF. GG. CC., anche i seguenti argomenti: Littoriali del lavoro - Problemi del lavoro (Legislazione del lavoro - Previdenza - Assistenza sociale) - Problemi dell'agricoltura o del commercio o dell'industria e dell'artigianato - Fotografie dell'attività dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Ancora sulla vendita dei libri universitari

Nel n° 8 del periodico romano Vita Universitaria *il vice-presidente della Federazione del commercio dei libri ha risposto all'articolo del prof. Lanzillo, su cui ci siamo fermati nel nostro giornale del 10 febbraio, in merito al prezzo dei testi relativi alle discipline delle diverse Facoltà. Come prevedevamo, il Sindacato dei librai è intervenuto a confutare le soluzioni proposte con una serie di considerazioni che non modificano la posizione degli interessi in sè costrastanti degli studenti da una parte e degli autori, editori, commercianti dei libri dall'altra. Per quanto ci riguarda restiamo fermi sui seguenti punti fondamentali:*

1° La competenza e la preparazione culturale dei G.U.F. necessarie ad un commercio che esige una certa maturità intellettuale, qualora divenissero intermediari fra gli editori e gli studenti, non possono mettersi in dubbio come quelli di un qualsiasi bidello o commesso.

2° Non il prezzo di tutti i libri universitari è troppo caro. Il fatto stesso però che testi equivalenti (fatte le debite proporzioni) abbiano costo diverso, dimostra che, se il prezzo degli uni è equo, quello di altri è esagerato. Riteniamo ad esempio che il valore di 10 pagine litografate (una lira) sia troppo elevato e che perciò ci sia margine sufficiente per ridurlo.

3° Nessuna riduzione, anche minima, sarebbe da disprezzarsi. E' evidente che si deve sempre cominciare dal poco, ed il poco, purchè sia percettibile, si deve apprezzare.

4° Non intendiamo porre dei dubbi nè sulle leggi dello Stato, nè sulla onestà della funzione dei Sindacati nazionali, ma, appunto perchè i Sindacati sono ad organizzazione verticale, tutelano cioè gli interessi della categoria per cui sono costituiti, pur non volendo iniziare odiose polemiche, ci permettiamo insistere su interessi di tutti gli studenti che nessun Sindacato specificatamente tutela. Non si può negare che gli studenti effettivamente sentano la necessità d'una riduzione dei prezzi dei testi che debbono usare, e ciò non per risparmiare denaro da sciupare in cose inutili. Per cui, chiedendo tale riduzione, non intendiamo soffocare nessuno, ma solo vogliamo respirare più liberamente noi.

f. c.

I canti della montagna al G.U.M.

Domenica 14 marzo alle ore 21 nella sala del Conservatorio i soci del G.U.M. potranno ascoltare il coro trentino della Sosat. Il coro della Società Alpinisti Trentini, che già il pubblico italiano conosce attraverso le innumerevoli trasmissioni radiofoniche, porterà tra di noi le meravigliose, fresche e nostalgiche melodie delle Alpi. Riudremo le vecchie canzoni di guerra, quelle che nel loro ritmo grave e lento fanno tremare il cuore di nostalgia, quelle che gli alpini cantavano sotto l'inferno dell'Ortigara o sulle cengie delle Dolomiti...

Chi ama la montagna udrà con piacere le nenie friulane, piemontesi e trentine. Oltre che una serata d'arte quella di domenica sera sarà qualcosa di più, chè i canti della montagna toccano le parti più intime dei nostri sentimenti.

Ecco ora il programma:

PARTE PRIMA: 1. *La Montanara*, canzone trentina; 2. *Gran Dio del Cielo*, canzone di guerra; 3. *C'erano tre sorelle*, canzone del Lazio; 4. *L'è tre mesi*, canzone trentina; 5. *Bombardano Cortina*, canzone di guerra; 6. *Il canto della sposa*, canzone trentina. — PARTE SECONDA: 1. *Il testamento del Capitano*, canzone di guerra; 2. *L'allegrie*, canzone friulana; 3. *Serenada*, canzone trentina; 4. *La Dosolina*, canzone trentina; 5. *Il preat*, canzone friulana; 6. *Menegina*, canzone trentina; 7. *Il povero soldato*, canzone di guerra. — PARTE TERZA: 1. *La vilanela*, canzone trentina; 2. *La sposa morta*, canzone piemontese; 3. *Quante stelle*, canzone trentina; 4. *La martina*, canzone piemontese; 5. *La pastora*, canzone trentina; 6. *Teresina*, canzone trentina; 7. *Paganella*, canzone trentina.

Per i soci del G.U.M. il prezzo d'ingresso è di L. 10; per gli studenti sarà concessa una riduzione speciale.

Attività al Circolo del Goliardo

Audizioni di musica classica

Giovedì 25 febbraio si sono iniziati al Circolo del Goliardo i pomeriggi musicali di cui abbiamo dato notizia e che riuniscono Universitari ed Universitarie appassionati di buona musica.

Passano attraverso i dischi, in questi pomeriggi, pezzi richiesti dai componenti il Circolo o scelti dagli organizzatori, i quali, disponendo di dischi sia messi a disposizione dai soci sia acquistati con le 5 lire mensili di quota sociale, possono realizzare programmi variatissimi ed assai interessanti.

Giovedì 4 marzo l'audizione fonografica è stata inframmezzata da pezzi eseguiti al pianoforte dal F. U. Clerici. Tale iniziativa che ebbe, e per la scelta delle musiche e per la esecuzione, sotto ogni rapporto ottima, il maggiore successo, sarà ripresa altre volte.

Oltre che alla formazione di una discoteca si provvede a costituire una biblioteca, fornendo il Circolo di libri e riviste di carattere ed argomento musicali.

I pomeriggi continuano, settimanalmente, ogni giovedì dalle ore 17 alle 19.

Coloro che intendono far parte del Circolo dovranno rivolgersi, per l'iscrizione e per altre informazioni, all'Ufficio Stampa del G.U.F. o direttamente ai FF. UU. Franca Uffreduzzi e Vittorio Teppati.

Ecco ora il programma del III Concerto di musica classica, dedicato esclusivamente a musica di Riccardo Wagner:

1° *Oro del Reno*: Ingresso degli Dei nel Walhalla;
2° *Walchiria*: Incantesimo del fuoco e Cavalcata;
3° *Sigfrido*: Preludio atto III;
4° *Sigfrido*: Mormorio della foresta;
5° *Crepuscolo degli Dei*: Viaggio di Sigfrido sul Reno;
6° *Crepuscolo degli Dei*: Racconto di Sigfrido;
7° *Crepuscolo degli Dei*: Marcia funebre di Sigfrido;
8° *Crepuscolo degli Dei*: Finale dell'opera.

Si avvertono gli interessati che il concerto avrà luogo nella sala del Direttorio dalle ore 15 alle 17 anzichè dalle 17 alle 19, dato che il teatro verrà occupato da altri convegni precedentemente fissati.

Il torneo di ping-pong

Nei giorni scorsi è terminato nelle sale del Circolo del Goliardo l'annunciato torneo di ping-pong. Auguriamoci che manifestazioni di questo genere si svolgano frequentemente nel nostro Circolo: serviranno a scuotere la sedentarietà di certi accaniti giocatori di carte e a movimentare un po' l'atmosfera fumosa che aleggia su questi imperturbabili assi del « sette bello » e del « bagatto ». Un'ottantina d'iscritti, suddivisi in due categorie, raccolse il singolare uomini. I migliori della categoria inferiore, quella cosiddetta delle « schiappe », furono passati, come prevedeva il regolamento, alla prima categoria. Questa vide lo svolgersi di partite equilibrate e accanitissime, alle quali vogliamo attribuire anche un « minimum » di sportività, pienamente giustificato dal tifo che accompagnò quelle di risultato più incerto.

Assentatosi Tischler alla soglia delle finali, rimase a disputarsi la vittoria finale una triade di triestini, Grancini, Stiglich e Perna. La vittoria fu alternativamente a portata di mano di ciascuno di questi tre « cannoni », finchè, dopo una serata supplementare, rimase definitivamente a Grancini, al quale attribuiremo il pomposo titolo di « Campione Universitario Torinese di ping-pong ».

Il singolare femminile e il doppio misto videro scendere in lizza una diecina di rappresentanti del gentil sesso e le sorelle Tallia a fecero la parte delle... leonesse, aggiudicandosi l'una il singolare e l'altra il misto, in coppia con Illengo.

Nel doppio uomini la partecipazione fu ridotta, in compenso tutti o quasi i migliori risposero all'appello e la classe superiore dei triestini trionfò ancora una volta.

Vinse infatti uno di essi, Perna, accoppiato con Tischler, e la coppia Grancini-Stiglich disputò accanitamente la vittoria ai primi classificati.

Ecco le classifiche del torneo:

Singolare uomini prima categoria: 1. Grancini Franco; 2. Perna Paolo; 3. Stiglich Omero; 4. Coppo Alfredo; 5. Rovere e De Marchi; 7. Pagliolico e De Angelis.

Singolare uomini seconda categoria: 1. Ceria Alberto; 2. Stefani Alessandro; 3. Grignola Giovanni; 4. Macri Eldo.

Singolare femminile: 1. Tallia Carola; 2. Vallone Eleonora; 3. Tallia Memma; 4. Levi Gabriella; 5. Borgatta A. M.; 6. Soria Franca; 7. Dotti Tina.

Doppio misto: 1. Tallia-Illengo; 2. Tallia-Tischler; 3. Soria-De Marchi; 4. Borgatta-Perna; 5. Levi-Fubini e Cova-Tovo; 7. Vallone-Losito; 8. Bollea-Bretti.

Doppio uomini: 1. Perna-Tischler; 2. Grancini-Stiglich; 3. Fubini-Rovere; 4. Armitano-Baudino; 5. Aghemio-Morandi e De Marchi-Pagliolico; 7. Ferrari-Perna; 8. Costantini-Losito.

Funzionerà d'ora innanzi al Circolo una classifica permanente dei giocatori di ping-pong. Presto sarà reso noto il regolamento per le sfide.

Circolo del Jazz

Comunichiamo che Angelo Nizza, noto oltre che come giornalista come appassionato intenditore di musica jazz, ha assunto la presidenza del Circolo e terrà nella prossima quindicina una conferenza, prima di una serie di tre, libera a tutti, in cui tratterà compiutamente l'argomento del jazz, documentandosi con audizioni di dischi.

Tra pochi giorni si inizierà l'attività del Circolo, e pertanto tutti coloro che intendessero parteciparvi dovranno passare all'Ufficio Amministrazione del G.U.F. per darsi in nota e pagare le 5 lire che costituiscono la quota sociale mensile, quota che viene devoluta all'acquisto di dischi e riviste di jazz.

Coloro che già si sono messi in nota avranno a domicilio avviso tempestivo della prima riunione.

Un corso di pratica professionale per i laureati in Scienze economiche

E' istituito per il corrente anno accademico, a cura del Sindacato Interprovinciale dei dottori in economia e commercio di Torino, un « corso di pratica professionale », destinato ad arricchire di utili cognizioni pratiche i laureati ed i giovani laureandi che hanno in animo di dedicarsi all'esercizio della libera professione.

Il corso, che si svolgerà attraverso una serie di conversazioni e di esercitazioni pratiche ad opera di liberi professionisti, avrà luogo presso la sede del Sindacato in Torino, via Alfieri n. 15. Le iscrizioni si ricevono presso detto Sindacato (non oltre il 6 corrente marzo) dove gli interessati dovranno compilare apposita scheda.

CORSI PRELIMINARI per la nomina ad Ufficiali di complemento nella Regia Marina

Il Ministro della Marina, allo scopo di permettere ai fascisti universitari di compiere i loro obblighi di leva nella Regia Marina senza interrompere gli studi, ha stabilito:

a) due periodi preliminari estivi di preparazione premarinara: il primo per gli studenti del 3° anno di Università, l'altro per quelli del 4° (dal 1° agosto al 20 settembre);

b) una ferma speciale per fascisti universitari di soli 14 mesi anzichè 18.

Il periodo di ferma sarà compiuto dopo il conseguimento della laurea, seguendo 2 mesi di corso a Livorno (già con il grado di aspirante) compiendo poi altri 12 mesi di servizio da ufficiale.

Il primo periodo ha inizio il 1° agosto di ogni anno presso la Regia Accademia di Marina: vi prendono parte 150 studenti che abbiano compiuto il 3° anno di Università e che hanno chiesto il passaggio alla leva di mare.

I fascisti universitari saranno alloggiati in Accademia (coloro che hanno famiglia a Livorno o vicinanze potranno alloggiare fuori) e seguiranno in linea di massima il seguente orario:

Ore 6: sveglia, pratiche mattinali; ore 7: prima colazione; ore 7,30: inizio prima lezione; ore 8,30: fine prima lezione; ore 8,40: inizio seconda lezione; ore 9,40: fine seconda lezione; ore 9,50: inizio terza lezione; ore 10,50: fine terza lezione; ore 11: bagno (facoltà di farlo fuori Accademia); ore 13,45: pranzo; ore 14,30: riposo; ore 16,30: esercizi fisici, militari, sportivi, gare nautiche per i G.U.F.; ore 18,30: libera uscita; ore 20: cena (intervento facoltativo); ore 24: ritirata.

Gli studenti universitari vestiranno la divisa estiva del G.U.F., saranno inquadrati per quanto riguarda lezioni ed esercitazioni e saranno lasciati liberi nel resto della giornata.

Il secondo periodo premarinaro si svolge contemporaneamente al primo periodo.

In questo secondo periodo l'orario giornaliero e le norme saranno del tutto analoghe a quelle del primo periodo.

Conseguiti i due brevetti di primo e secondo periodo premarinaro, gli studenti saranno nominati aspiranti, per seguire con tale grado un terzo ed ultimo tirocinio di due mesi che avrà inizio, di massima, il 1° marzo di ogni anno.

Dopo i due mesi passati in qualità di aspiranti presso la Regia Accademia Navale, i giovani laureati saranno senz'altro promossi guardiamarina e sottotenenti e raggiungeranno le loro destinazioni d'imbarco per compiere il prescritto periodo di un anno da ufficiali.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al G.U.F., via Bernardino Galliari, 28, Torino.

Un premio letterario

A tutti i F. U. si rende noto che l'editore Emiliano degli Orsini, di Genova, ha fondato tre anni or sono un premio, che porta il suo nome, allo scopo di additare, con una segnalazione particolarmente significativa, *un poeta nuovo*, senza pregiudizi di tendenza e di scuola, affidando la scelta ad una giuria di poeti della specie più pura.

Gli universitari che desiderassero avere notizie precise in proposito potranno rivolgersi al Centro di Studi letterari e critici dal camerata Giuliani tutte le sere presso la sede del G.U.F., dalle ore 18 alle 19.

Concorso fotografico

1. — Il G.U.F. di Torino bandisce fra gli Universitari fascisti un Concorso di fotografie e fotomontaggi documentanti le attività dei G.U.F. e dei N.U.F. piemontesi.

2. — Condizioni assolute di partecipazione sono l'appartenenza ad un G.U.F. o N.U.F. e l'abbonamento a « il lambello ».

3. — Il formato minimo è stabilito per le fotografie in cm. 24 per 30, per i fotomontaggi in cm. 25 per 50. Le opere presentate dovranno essere montate su cartoncino chiaro o leggermente colorato.

4. — Ogni partecipante potrà concorrere con qualsiasi numero di fotografie e di fotomontaggi.

5. — *Il termine di consegna è stato prorogato.*

6. — Le opere, portanti sul tergo la firma dell'autore e l'indicazione del G.U.F. o N.U.F. cui questi appartiene, debbono essere recapitate alla Sezione Fotografica del G.U.F., via Bernardino Galliari, 28 - Torino, entro le ore 19 del 31 marzo 1937-XV.

7. — Le opere presentate verranno esposte in Mostra e le migliori saranno pubblicate su « il lambello ».

8. — Fotografie e fotomontaggi concorreranno indistintamente ai seguenti premi: 1° L. 250 — 2° L. 125 — 3° L. 75.

9. — La Commissione giudicatrice è composta da: Pino Stampini, segretario del G.U.F. e direttore de « il lambello »; Giacomo Cavalli, addetto culturale ed artistico; Enrico Caretta, condirettore de « il lambello »; Francesco Cerchio, fiduciario del *Cineguf*; Guglielmo Marcora per la Sezione Fotografica.

Universitarie fasciste allieve del Corso di Economia domestica indetto dal G.U.F. femminile.

Corsi sull'organizzazione economica ed urbanistica dell'Impero

Questo sarà il titolo di una serie di conversazioni che il G.U.F. Torino (Centro di studi politici e coloniali) ha organizzato in collaborazione con il Sindacato interprovinciale fascista architetti.

Tali conferenze, con proiezioni, avranno luogo nei giorni sotto indicati alle ore 21,15 nel teatro dell'Unione professionisti ed artisti, via Alfieri, 15.

1) *Usi e costumi, civiltà indigene*, padre Chiomio, lunedì 15 marzo;
2) *Geografia, climatologia, igiene*, prof. Dino Gribaudi, lunedì 22 marzo;
3) *Informazioni sull'edilizia coloniale straniera*, arch. Emilio Forno, lunedì 5 aprile;
4) *Urbanistica in A. O.*, arch. Emilio Pifferi e Franco Strumia, lunedì 12 aprile;
5) *Informazioni sull'architettura coloniale italiana*, arch. prof. Luigi Piccinato, lunedì 19 aprile;
6) *Possibilità produttive e commerciali dell'A. O.*, on. Giovanni Vianino, giovedì 29 aprile;
7) *Politica economica ed urbanistica in A. O.*, prof. Federico Pacces, giovedì 13 maggio.

CONCORSI

Concorso a un posto di assistente presso la Sezione medico-micrografica del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, bandito dalla R. Prefettura di Novara: scadenza: 30 aprile.

Concorso per 17 posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Cagliari; scadenza: 30 aprile.

Concorso a un posto di assistente presso la Sezione chimico-micrografica del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, bandito dalla R. Prefettura di Novara; scadenza: 30 aprile.

Concorso, bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale, per 60 posti di segretario di seconda classe (gruppo C, grado 12°) nei R. Istituti medi di istruzione classica scientifica e magistrale: scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione (11 febbraio).

Concorso per posti di sanitario condotto, bandito dalla R. Prefettura di Urbino; scadenza: 31 marzo.

Concorso per posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Caltanissetta; scadenza: 15 aprile.

Concorso per posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura della Provincia di Matera; scadenza: 15 aprile.

Concorso per posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Ferrara; scadenza: 30 aprile.

Concorso per posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Bolzano; scadenza: 15 aprile.

Concorso a posti di medico condotto e veterinario condotto, bandito dalla Provincia di Torino; scadenza: 31 marzo.

Concorso per 28 posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Alessandria; scadenza: 30 aprile.

Concorso a 5 posti di veterinario condotto, bandito dalla R. Prefettura di Alessandria; scadenza: 30 aprile.

Concorso a 4 posti di assistente nel Laboratorio governatoriale di igiene e profilassi, sezione chimica; scadenza: 17 aprile.

Concorso a 5 posti di insegnante in prova nel ruolo dei R. Istituti per sordomuti, bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale; scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione (13 febbraio).

Concorso a un posto di veterinario di seconda classe, bandito dal Governatorato di Roma; scadenza: 17 aprile.

Concorso a 11 posti di sottotenente in S.P.E. nel Corpo del Commissariato militare marittimo; scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione (12 febbraio).

Legionari Universitari sul fronte somalo

Un libro sul Battaglione universitario « Curtatone e Montanara » (1), in Somalia, di Carlo Boidi racchiude, nelle sue pagine, l'esaltazione di quella forte compagine goliardica che ha saputo, prendendo esempio dai loro camerati torinesi della « 3 Gennaio », lasciare la vita comoda degli Atenei per quella sacrificante del volontario.

E' un libro che si legge piano, che si assimila parola per parola. Un libro che riesce a far vivere il lettore nella atmosfera di elettrizzante e gaudioso entusiasmo goliardico che mai per un solo istante ha abbandonato i nostri universitari. Pagine scritte con una prosa che non solo tipograficamente è chiara. Descrizioni svolte in un tono che si direbbe dimesso tanto è semplice, oggettivo. Episodi che con poche pennellate riescono ai nostri occhi a prendere forma, consistenza e vita sino a darci la sensazione esatta del momento eroico. Il lettore è tratto a viva forza, prepotentemente laggiù in Somalia nelle piane desertiche, afose, impantanate, a prendere parte, azione per azione, sino a rimanere come pervaso da un senso di ammirazione per i giovani che vollero emulare le gesta dell'eroico Battaglione che combattè per l'Unità d'Italia.

Di questo libro abbiamo voluto stralciarne un capitolo ed offrirlo ai nostri lettori, sicuri che essi si sentiranno spinti a leggere l'opera per intero. Ne trarranno sicuro giovamento perchè questo è un libro che insegna qualche cosa.

L'avanzata

Si avanza, sempre, notte e giorno: da dieci giorni nessuno sa che cosa sia riposo.

Il macchinone che ci trasporta, affondando nella fanghiglia della creta rossa, soffocandoci ed insabbiandoci fra enormi nembi di polverone, massacrandoci in una ridda continua e spietata di sobbalzi, urti, sbandamenti, arresti bruschi, riprese violente, vibra ed urla senza cessare. Chi canterà mai la fatica eroica e silenziosa di quell'uomo che è al volante? Siamo maschere irriconoscibili di creta rossa, bianca, gialla, a seconda che si attraversano le varie sabbie dell'Ogaden che ci ricoprono, sovrapponendosi a strati. Qualche legionario, piegato nel fisico, ma sempre intatto il morale, deve rimanere in un ospedaletto da campo lungo le piste percorse. Altri nascondono agli ufficiali il loro malessere, per non essere lasciati giù, ora che l'istante tanto agognato è vicino.

La sconfinata landa dell'Ogaden continua così come continua il rombare dei motori ai quali gli autisti pare infondano la loro anima, innestino il loro cuore.

Un ordine perentorio: entro stasera si deve « ad ogni costo » raggiungere la Colonna Agostini. Si bruciano le tappe, si accelera e quando s'incontra qualche tratto di discesa, giù a rotta di collo! Molti, affranti dalla stanchezza, sono costretti a legarsi all'intelaiatura degli autocarri, alcuni in uno sforzo estremo contro il sonno e la fatica si sostituiscono agli autisti estenuati. Tutti capaci a tutto, pur di continuare.

. . . .

Finalmente

Un largo squarcio di sole brucia il cielo quando più tardi il Battaglione si serra ansioso intorno alla macchina del generale Agostini venuto a portare il saluto suo e della Colonna.

« Sono fiero di avervi nella mia Colonna, non solo per il vostro apporto materiale notevole, ma soprattutto per quello morale non valutabile. Domani e nei giorni successivi dimostrerete con i fatti che il fior fiore della gioventù italiana sa ripetere le eroiche gesta di Curtatone e Montanara.

« Voi che dovrete guidare la Nazione, ricevendo il crisma del fuoco, apprenderete come vale più un giorno di combattimento che dieci anni di vita inutile. Il Duce, che sa questo, ha dato ordine che voi foste impiegati. Sono certo che saprete essere degni della vostra missione ».

In una frenesia di « alalà » al Duce, nella tensione di mille petti, il Generale ci lascia repentinamente come era venuto.

Ma bisogna proprio attendere ancora? Non è forse troppo tardi? La tensione degli spiriti non può essere contenuta oltre. Occorre marciare: correre subito a scovare il sordido nemico, rintanatosi nella seconda linea incavernata di Bullaleh. Cosa si sta a fare ancora a Gunu Gadu? Comincia a piovere anche qua; e che pioggia! Acquazzoni fitti e violenti, che penetrano nelle ossa, allagano gli autocarri, impantanano le buche, le trincee, le piste, tutto.

L'allarmi!

Sembra ad un tratto che il Dio delle battaglie abbia sentito l'ansia impaziente di questi mille giovani! Uno squillo repentino e raffiche di mitraglia echeggiano in ogni angolo del campo, fondendo nella ricerca e nel balzo fulmineo sui propri automezzi: carabinieri, universitari, forestali, dubat.

Sotto un turbinio imperversante di pioggia, grossa e pesante come la grandine, il Battaglione toglie la sicura ai fucili, innesta il caricatore alle mitragliatrici, mette a covar nel petto, tra carne e camicia, la rossa dotazione individuale di bombe a mano.

Accanto alla nostra colonna si allinea quella dei dubat. Tra poco passeremo innanzi ad essi.

In questi momenti, insuperabilmente belli, il Battaglione universitario dà sfogo a tutto il suo impulso emotivo.

L'inno della sua eterna giovinezza esplode, saettando l'aria di risonanze.

I dubat pure ricevano anch'essi la nostra scintilla d'entusiasmo.

Un coro diverso ed unico di migliaia di voci s'innesto negli echi gutturali del canto delle bande Bechis: sono le note metalliche del nuovo squadrismo combattentistico, della giovinezza italiana.

Squilla l'attenti, e la colonna si muove su Bullaleh in una sola vibrazione di entusiasmo.

L'attacco

La posizione di Bullaleh costituisce una delle più salde fortificazioni organizzate da Wheib Pascià e dal Degiac Nasibù a difesa del fronte Sud. Rinforzata da una costruzione campale e presidiata da circa 8000 regolari, favorita dalla topografia del terreno, protetta dal Gerer e da una vasta radura antistante, era già stata segnalata al Comando Supremo come un baluardo durissimo, capace di impegnare seriamente e forse per lungo tempo l'intera Colonna Agostini.

Per di più, alla espugnazione di Bullaleh, era subordinata la conquista di Dagabur e, più in su, di Giggica.

Questo sapeva Graziani, quando, parlandomene tra i campi trincerati di Gorrahei, disse della importante missione affidata al Battaglione universitario in seguito alla sua assegnazione all'ala destra dell'Armata.

Anche il generale Ranza, l'eroico comandante delle forze aeree somale, volle allora aggiungere la sua affettuosa raccomandazione di prudenza e di accortezza. Questo sapevano, nei giorni scorsi, ufficiali e soldati schierati lungo i bordi delle piste che conducevano alla prima linea e per questo ci lanciarono il grido che rendeva il sangue febbrile: « Forza e coraggio, ragazzi ».

Siamo di avanguardia. E' il nostro orgoglio! Col volto proteso contro il vento beviamo a sazietà l'ebbrezza dell'attacco su questi campi bellissimi segnati da mille piste, da mille orme nemiche. Una squadriglia di tre apparecchi da bombardamento fa la spola su di noi e sulle posizioni nemiche, sostandovi e bombardandole: alte nuvole di fumo vediamo innalzarsi da esse.

Poi la prima scarica lacera il silenzio: è la danza del piombo che dà il vero battesimo alla vita. Un martellamento di colpi, canori come un inno, segna il passo della ritirata delle orde atterrite, nell'abbandono di ogni cosa in nostre mani, nell'incipiente sfacelo di questo estremo settore del fronte meridionale.

Garrisce vittorioso nella sera stessa il Tricolore sullo sbarramento trincerato di Bullaleh, contornato dai laceri gagliardetti delle squadre d'azione universitarie.

CARLO BOIDI

(1) CARLO BOIDI, *Legionari Universitari sul fronte somalo*. — Sperling e Kupfer, Editori e Librai, Milano - L. 15.

Disegno di DINA BELLOTTI

Ordinamento corporativo coloniale

Nel 1935 i Sindacati hanno fatto la loro apparizione in Libia, dove furono autorizzate Associazioni professionali di grado inferiore (*Sindacati coloniali fascisti*) e di grado superiore (*Associazioni fasciste della Libia*).

La loro costituzione, i loro scopi, il loro funzionamento sono del tutto analoghi a quelli dei Sindacati metropolitani; ma anzichè far capo al Ministero delle Corporazioni convergono nel Governatorato generale.

Un Decreto Ministeriale 27 dicembre 1936-XV dettò norme integrative al R. D. 29 aprile 1935-XIII, n. 2006, che aveva esteso l'ordinamento sindacale alla colonia mediterranea. Ma questi due decreti sono ben lontani dal risolvere il problema dell'ordinamento sindacale-corporativo libico. Anzitutto le predette Associazioni professionali riguardano i soli cittadini metropolitani viventi in Libia (una piccola parte dei produttori libici, quindi); in secondo luogo la fase sindacale non è ancora superata, mancando qualsiasi organo che possa dirsi corporativo (sono privi di questo carattere anche i Consigli Coloniali dell'Economia Corporativa del tutto simili ai C. P. E. C. metropolitani); infine si prescinde da qualsiasi collegamento, che non sia burocratico, cogli organismi sindacali-corporativi metropolitani.

Ognuno di questi punti costituisce un formidabile problema, ed è logico pertanto che i Fascisti universitari se ne occupino con attenzione.

Nell'A. O. I. l'ordinamento sindacale-corporativo ha caratteri del tutto diversi: manca *in loco* qualsiasi istituzione che possa lontanamente dirsi sindacale o corporativa se prendiamo come punto di riferimento i Sindacati e le Corporazioni della madrepatria. Le mansioni disimpegnate in Italia dai Sindacati sono in certo modo esercitate nell'A. O. I. dagli Uffici del lavoro istituiti presso ciascuna Federazione dei Fasci (con criterio geografico, quindi, e non professionale) e facenti capo all'Ispettorato fascista del lavoro con sede in Addis Abeba. Quanto all'attività coordinatrice della produzione, provvedono le consulte tecnico-corporative dell'agricoltura, industria, lavoro, commercio, trasporti. Ma nemmeno queste consulte hanno caratteri corporativi ben definiti, pur costituendo un geniale esempio di compenetrazione burocratico-corporativa che dovrà essere attentamente seguito.

Altri territori coloniali (come il Dodecanneso) sono affatto privi di organi sindacali o corporativi.

Dovunque, siamo per ora in una fase sperimentale: in Libia si cerca attuare il sistema sindacale metropolitano, ma il risultato dipende dalla capacità degli indigeni a meritare la cittadinanza italiana; nell'A. O. I. si sono escogitati nuovi sistemi che rispondono a necessità contingenti, ma che potrebbero anche costituire le premesse di una nuova svolta del corporativismo perchè possa più strettamente informarsi ai principii della Nazione armata e del Partito come organo direttivo e spirituale. Le legioni e le centurie di lavoratori coi loro Comandi, gli Uffici e l'Ispettorato del lavoro, costantemente collaboranti in modo intimo coi Comandi militari e cogli organi del Partito, non possono essere il principio di un nuovo sindacalismo? Le consulte coloniali non sono forse un esempio dei nuovi uffici corporativi, sintesi del principio corporativo e di quello burocratico, da tanti auspicati?

Saranno indubbiamente necessarie molte rielaborazioni, ma possiamo affermare sin da oggi che l'ordinamento sindacale-corporativo coloniale origina problemi la cui soluzione avrà ripercussioni essenziali anche sull'ordinamento sindacale-corporativo metropolitano.

LUIGI BULFERETTI.

LA LÉGION NATIONALE, RÉSERVE FASCISTE

De tous les mouvements ou partis politiques en présence en Belgique, un seul a osé se déclarer ouvertement d'inspiration fasciste: c'est la Légion Nationale. Et ce, à une époque où le seul mot de fascisme épouvantait les gens, tant le bourrage de crane intensif des marxistes et communistes avait réussi à les impressionner.

Ce temps n'est plus, heureusement. Des faits se sont produits qui ont ouvert bien des yeux. La pensée lumineuse du fascisme universel a fait chaque jour de nombreux adeptes. Et les idées que dès 1926, Paul Hoornaert défendait dans son beau livre Le redressement national, *sont aujourd'hui tombées dans le domaine public. Le parti catholique et une fraction du parti libéral y ont puisé de nouvelles directives. Quant au mouvement Rex, il s'en est totalment inspiré au point que, ô paradoxe des situations que seule peut expliquer l'ignorance des gens au sujet de la Légion Nationale, on reproche à cette dernière de reprendre à son compte les théories rexistes alors qu'il n'y a de doctrine rexiste que dans la mesure où il y a une doctrine légionnaire.*

Quelle est cette doctrine que depuis 1924 des légionnaires défendent au prix même de leur sang? Il serait vain de vouloir l'exposer dans le cadre trop restreint de cet article. Bornons-nous donc à dire et même à répéter qu'elle est en droite ligne d'inspiration fasciste et se base essentiellement sur les grands points suivants:

1° Renforcement d'une autorité rendue effectivement responsable;

2° Justice et solidarité sociales positivement organisées dans le corporatisme;

3° Substitution de la représentation corporative à la représentation purement politicienne des partis.

Comme l'écrivait un jour Paul Hoornaert dans l'organe universitaire de la Légion, Lutte:

« La Légion Nationale a donc ainsi condamné définitivement toute compromission avec le régime des partis ». Et il ajoutait: « La société de l'Ordre Nouveau sera solidaire et nationale, comme l'autorité sera indépendante des coteries politiques, comme la Représentation nationale échappera totalement à l'emprise des politiciens.

« Nous avons rompu délibérément avec la conception périmée d'un parlementarisme qui mine les forces morales et matérielles de la Nation, et nous opposons aux égoïsmes et aux haines une conception héroïque de la vie. Personne ne conteste que les vicissitudes de la vie économique — découverte de matières premières, nouveaux procédés techniques, inventions scientifiques — aient leur importance. Ce qui est absurde, c'est d'affirmer, comme le font ces deux matérialismes appelés " libéralisme économique " et " marxisme ", qu'elles suffisent à expliquer l'histoire de l'humanité. Nous nions le matérialisme historique, qui fait des hommes de simples " animaux économiques ".

« Nous nions que la lutte des classes constitue une fatalité historique. Nous nions qu'un peuple soit mû uniquement par des questions de production, de répartition et d'échange ».

Ces quelques lignes, nettes et claires, en disent plus long qu'un long discours. Elles laisseraient cependant croire à certains esprits invertis que la Légion n'envisage la justice et la solidarité sociales que comme de simples aspirations sentimentales. Il n'en est rien.

Réalistes autant qu'idéalistes, les légionnaires aiment avant tout traduire en actes, ce que tant d'autres se contentent d'affirmer en paroles. Ils ne croient pas à la vie commode. Et n'y croyant pas, ils ne la promettent pas au peuple. Et c'est dans cette conception de l'existence et dans la loyauté qu'ils mettent à la défendre qu'il faut chercher l'explication de leur force numérique encore restreinte.

Et ceci fait aussi que, si la Légion peut se targuer de n'avoir pas acquis un seul membre en le trompant sur les buts qu'elle poursuit, elle peut se glorifier également d'avoir réuni autour d'elle une élite résolue, ardente, prête à tous les sacrifices.

Magnifiquement organisée; possédant des Maisons Nationales dans toutes les grandes villes du pays tant en Flandre qu'en Wallonie, et des permanences dans toutes les bourgades des différentes provinces, elle constitue incontestablement, par ses fronts organisés, préfiguration des corporations futures, l'ossature de la représentation économique et politique de demain.

Ses adversaires d'ailleurs le reconnaissent, qui voient en elle, non point l'ennemi tapageur tablant sottement et démocratiquement sur le nombre, mais l'ennemi réel, tenace, discipliné, arcbouté pour la défense et bientôt mûr pour l'offensive impitoyable.

Le sachant, ils essaient par tous les moyens de la déblatérer aux yeux du public belge et de l'étranger. Tantôt ils la font passer pour une troupe d'assassins à gages, tantôt ils la mettent en opposition avec le mouvement dinaso disant que ce dernier est l'expression flamande du fascisme tandis que la Légion n'en est que l'expression wallonne.

Rien n'est plus faux. La Légion est aussi forte en Flandre qu'en Wallonie et qu'à Bruxelles. Elle est du reste, le seul mouvement à prétendre qu'en dépit des deux langues parlées dans notre pays, Flamands et Wallons forment un seul et même peuple, une seule et même race, ainsi que l'a lumineusement prouvé le célèbre écrivain belge Edmond Picard, dans son livre magistral: L'âme belge.

Forte de sa doctrine claire et précise forte de ses effectifs inlassablement entraînés, elle attend en se préparant à outrance l'heure inévitable du grand choc où elle affirmera de façon éclatante la suprématie de l'Intelligence sur le Nombre amorphe et imbécile.

MARCEL LEJEUNE.

«Sud» rivista dei giovani

Siamo lieti di poter annunziare che tra breve riprenderà le pubblicazioni in bella veste tipografica, la rivista *Sud*, rassegna delle civiltà nuove, diretta da Curio Mortari.

Questa rivista, che ebbe sempre uno schietto carattere giovanile, accentrerà anche ora le migliori energie giovani, in ogni campo, ispirandosi a quei principi mediterranei che da anni ne sono stati nucleo centrale, e che abbiamo altra volta su *il Lambello* illustrati.

UNA PUBBLICAZIONE sulle leggi fondamentali dell'Impero

L'Agenzia *Le Colonie* informa che a cura dell'Istituto Coloniale Fascista è stato recentemente pubblicato un volume di commento e di illustrazione sulle leggi fondamentali dell'Impero e delle Colonie.

E' questa la prima illustrazione organica e di coordinamento del complesso di norme basilari riguardanti i nostri territori d'oltremare, assai opportunamente provvista in appendice delle leggi medesime.

Lo zio del mare

Egli che aveva conosciuto il mare grande è morto.

I giovani anni aveva contato sul mare.
Del mare l'occhio di falco
che scruta orizzonti lontani.

I bianchi capelli arruffati
il corpo gigante
sempre lo vedo ritto sul ponte.

Egli che aveva conosciuto il mare grande è morto.
La fronte del padre è serena;
dopo tanto navigare
il figlio è tornato a dormirgli vicino
nell'alba grande di primavera.

Michelangelo Muraro.

Cala il sole

Cala il sole dietro le montagne. Profondo
il buio sorto oscura, avvolge la terra,
gli uccelli tacciono, soltanto il bosco
stormisce orrendo nella stretta valle.
Risuona lontana una fonte,
scroscia il torrente e la luna sorge,
Ed ecco un urlo che si spegne in soffio,
rumore di passi nell'oscurità,
il cuore batte per lo spavento:
s'avvicina lo Spettro.

Francesco Piovan.

Dal volume Poeti del Bò - *Vallecchi, Editore.*

Esame di maturità

In alcuni periodici universitari ed anche in noti quotidiani sono scritti, da un po' di tempo a questa parte, diversi articoli di lode o di biasimo dell'esame di maturità. Le osservazioni più contrastanti vengono presentate: c'è chi considera l'esame suddetto come il migliore strumento per la distinzione fra i maturi ed i non maturi; ci sono altri invece i quali, impressionati da una serie di condizioni che danno, nello svolgimento in ispecie degli orali, un carattere diabolico a quello, lo vorrebbero tolto per risparmiare la condanna a tutti gli studenti che hanno sciupato otto anni prima di farsi ignominiosamente respingere all'unico vaglio di una certa difficoltà.

Secondo i primi, considerato che le cognizioni da distribuire ai giovani devono superare in mole ogni umana facoltà, i programmi d'esame sono troppo miseri, per cui sarebbe necessario che nel cervello dei candidati, oltre le caselle da riempirsi collo studio della teoria dei quanti e della ragion pura di Kant, della classificazione delle piante e della riproduzione agamica, se ne costituissero altre destinate, per esempio, ad essere rimpinzate di cognizioni giuridiche, che presentemente non vengono ammannite negli studi classici, atte almeno a dare la nozione agli uomini della loro perfetta capacità a dare od a ricevere per testamento e della loro qualità di figli legittimi o naturali dei propri genitori; per i secondi i programmi sono già troppo vasti onde — tenute presenti l'inutilità dell'aoristo dei verbi greci irregolari e dell'idealismo di Egel, per aiutare, laureati in veterinaria, una bestia a procreare, o, laureati in farmacia, il contadino ad applicare il callifugo, e la gracilità dei giovani ottocenteschi colla zazzera da poeti viventi in soffitta e presi dal mal d'amore, per impedire in ispecie che ne scapitasse la salute degli studenti e non fosse totalmente rovinato il loro sistema nervoso — andrebbero abbondantemente sfrondati con ampia soddisfazione anche dei professori, il cui lavoro si ridurrebbe fino a raggiungere proporzioni irrilevanti.

Ancora i difensori dell'esame di maturità esaltano la funzione di controllo di questo soprattutto nei Licei di provincia a cui, come già noi stessi abbiamo in passato avuto occasione d'affermare, si permette di continuare l'anemica vita con cose che, eufemisticamente definite strane, si esplicano soprattutto nei precedenti ostacoli di quinta e terza ginnasio; i demolitori invece fremono d'orrore nel pensare che inviando una Commissione di otto individui provenienti da ogni parte d'Italia si viene a mancare di fiducia a quei docenti che da almeno tre anni conoscono, ed hanno campo di perfettamente conoscere, i candidati. Amiamo raffigurarci quelli come cerberi inqualificabili, sfruttatori dell'umanità già ultratribulata, sanguisughe desideranti la morte del prossimo dissanguandolo in un lavoro sovrumano; e questi come eterni fanciulloni visionari, pieni di una faciloneria esangue, indifferenti, apatici di fronte alle difficoltà, arabi assisi colle mani in mano al sole, attendendo la manna dal Padreterno in cielo e da tutti i padreterni in terra.

Noi non prendiamo posizione: troppi sono gli argomenti, molti dei quali per nulla nuovi, che potremmo portare pro e contro l'esame di maturità ed i quali, appunto perchè contrastanti, non recherebbero luce alla tanto dibattuta questione. Ne conosciamo i difetti e le virtù; queste non esaltiamo, perchè, se affermassimo che il terzo dei candidati, i quali presentemente accedendo all'esame son dichiarati maturi, andrebbe con giustizia respinto onde i promossi non superassero il cinquanta per cento, ci potrebbero credere abituati a considerare gli studenti medi con un bonario sorriso d'umana pietà d'arrivati egoisti; e neppure i difetti mettiamo in luce, perchè non vorremmo che ancora ci credessero sotto l'influenza dello scampato pericolo. Se non che, anche non volendo atteggiarci nè ad umanofobi nè ad umanofili, ci vien dato d'osservare come, nel problema di cui sopra, venga confuso il procedimento col risultato.

E poi è certo che potendosi criticare il mezzo (procedimento con cui si svolge l'esame di maturità) non si può criticare il fine (risultato conseguito dallo stesso). Non basta dire che vi sono tanti in età avanzata che hanno urgente necessità del titolo: non basta perchè non riteniamo che nelle scuole l'anzianità faccia grado. Neppure bisogna confondere l'interesse di un tizio con l'interesse della collettività a cui è rivolto precisamente l'esame di maturità e che non sempre può essere raggiunto, è facile a capirsi, con mezzi ineccepibili. Ci sono già troppi avvocati ed ingegneri a stipendi irrisori, se si lasciano adire tutti alle Università, e qui a qualche anno ci si divorerà a vicenda. O meglio siccome non siamo selvaggi, si prospetteranno delle soluzioni che potranno anche non essere secondo giustizia. Riteniamo che la percentuale dei respinti (trenta per cento circa dei candidati) vada mantenuta in ogni modo e, oseremmo dire, anche aumentata perchè ancora troppi sfuggono miracolosamente all'esame di maturità: il numero di questi non può certo essere bilanciato dal numero di coloro che sono immeritatamente respinti. Chi sa realmente, non può fallire neanche un esame di dieci minuti; potrà non brillare, ma avrà sempre la sufficienza. Forse non c'è neppure uno su cento, di quelli che realmente son preparati, per cui l'esame abbia conseguenze irreparabili. E poi c'è il fondamento degli scritti, per i quali non si possono mettere in campo scuse.

Ad ogni modo, quello che ci premeva era distinguere la questione in due parti: il mezzo, come abbiamo detto, può essere riveduto se si ritiene che i difetti ne superino le virtù; il fine non può essere modificato. E tanto più facilmente ammetteremo quanto sopra se non ci lasceremo prendere da benevolezze utili magari ad individui singolarmente considerati ma dannosi alla collettività e, soprattutto, se considereremo il livello medio della cultura generale degli universitari che riteniamo debba ancora essere perfezionata.

EFFECI.

"Si gira.. per i Littoriali

Una sala del G.U.F. di Torino trasformata in una camera d'abitazione di montagna mentre si gira un interno per il film che sarà presentato ai Littoriali della Cultura e dell'Arte a Napoli.

Osservazioni sui Corsi di Preparazione politica

Alcune osservazioni staccate sui Corsi di Preparazione politica, anche in risposta all'articolo del camerata Zangelmi in proposito, articolo veramente limpido ed istruttivo:

1) Come mai la stampa quotidiana, ed anche le riviste ed i fogli più squisitamente politici, si sono pressochè disinteressati di questa attività fra le più importanti del Partito? Eppure, come ben nota Zangelmi, l'aumento delle iscrizioni e la frequenza ai corsi sono chiaro segno di un successo crescente e fecondo fra i giovani. Eppure è l'Attività del Partito destinata a garantire la continuità delle gerarchie rivoluzionarie!

2) E' vero che il sistema del corso biennale diluisce il rendimento e l'interessamento di corso; ma l'eventuale corso annuale dovrebbe in compenso essere gravato di un numero ben maggiore di lezioni ed esercitazioni. Ciò, a parer mio, sarebbe un bene, giacchè eliminerebbe gli iscritti meno diligenti e meno pronti al sacrificio. Le riunioni dovrebbero essere almeno trisettimanali; ad ogni lezione dovrebbe seguire una esercitazione scritta od orale sotto la guida di un insegnante. Solo eccezionalmente l'esercitazione scritta dovrebbe assumere il carattere di articolo destinato alla pubblicazione; piuttosto dovrebbe servire ad interrogare schematicamente tutti i presenti. Le esercitazioni orali al contrario dovrebbero assumere l'aspetto di brevi esposizioni di temi già trattati dagli insegnanti; riesposizioni da compiere con quello stile, con quelle esemplificazioni, e quel linguaggio volta a volta necessari a comunicare con un pubblico di studenti, di operai, di rurali. Avvezzare i giovani, non alle fronzute esercitazioni accademiche, bensì al linguaggio piano, ed a masticare il cibo per qualsivoglia bocca.

3) Non vedo perchè Zangelmi vorrebbe limitare le discipline di studio alle cinque da lui elencate. E' d'uopo quanto meno aggiungere loro un breve panorama geografico-storico della Politica estera, e la esposizione motivata dei capisaldi della Politica economica e tributaria corporativa. Parlo di « Politica economica » e non di « Economia » per evitare, in un corso di addestramento pratico, qualsivoglia disquisizione tecnica.

4) Sovratutto è opportuno che il Segretario del Partito stabilisca con precisi provvedimenti il programma di ogni disciplina ed i testi che saranno materia d'esame. Là dove mancano i testi non mancano gli specialisti capaci di comporli. Sarà tutto vantaggio della divulgazione delle dottrine fasciste. Non è necessario intendere per testo un volume determinato. Ad esempio per la Dottrina del Fascismo, attendendo un testo ufficiale riassuntivo in forma piana, basterebbe indicare i discorsi di B. Mussolini, che il giovane iscritto è tenuto inderogabilmente a conoscere e commentare all'esame.

5) Occorre intensificare e valorizzare i turni di addestramento presso la Federazione e gli altri organismi del Partito. Forse non sarebbe male, dopo il corso annuale e gli esami relativi, far compiere agli iscritti turni di servizio presso i Gruppi rionali, l'O. N. B., le Colonie Alpine e Marine, i Dopolavoro, ecc.

F. PALAZZI-TRIVELLI

Libri

I poeti del Bò, così si intitola il volume che raccoglie i versi dei giovani poeti del G.U.F. di Padova. L'edizione è di Vallecchi, Casa editrice italiana e di indirizzo giovanile.

Emilio Bodrero, nella prefazione dice ad un certo punto: *latini dunque? ma senza saperlo, per virtù nativa della razza.* Credo perfettamente che questi Camerati del G.U.F. di Padova esprimano nella loro poesia tutta la latinità che può predominare nel loro spirito e per virtù essenziale della razza.

Invano ci si sforzerebbe di trovare in essi dei ritmi e degli schemi ricordanti chi sa quale poeta. Sono intuitivi e tali rimangono dinanzi ad ogni più arduo canto. Da loro si sprigiona una purezza di sentimento espressa con voce argentina, mattinale, vorrei dire rugiadosa.

Vennero
come agne al richiamo del pastore
che sa incantare.

Sentite: anche per noi è un vero incantamento, leggendo questi tre versi di Iginio De Luca, e così pure la stessa sensazione in « Notte d'estate » di Michelangelo Muraro:

Scivola alta una lucciola
e quasi la credo una stella.

Non è forse il sentire pianamente la Natura, essere in essa immersi e sognare, sognare con occhi smisuratamente aperti?

Ed il sogno può diventare tormento d'animo sotto un'impressione che agita travolgendo ogni cosa; è la bellezza del Creato in una visione di sovrumana potenza.

Acqua che scorri torbida nel buio
Stanotte il tuo colore mi tormenta.
Il fango che trascini
Ha sopraffatto
la pura limpidezza tua.

Così Ugo Mursia nella lirica « Acqua nel buio » inizia a descrivere sensazioni notturne che sanno dello smarrimento della sua anima.

Ho scelto a caso, tra le pagine del libro, senza desiderio di critica, ma esclusivamente per porre in risalto la fatica giovanile dei Camerati padovani.

La lettura è agevole, il libro si beve d'un sorso e disseta.

Questo è tutto.

piesse.

OCCHI SUL MONDO

Unione Universitaria Mondiale

I rappresentanti d'importanti associazioni universitarie di parecchi Paesi hanno deciso, per lottare contro il marxismo, di creare una « Union Universitaire Mondiale d'Ordre Nouveau » (U.M.O.N.). Eccone il fondamento dello statuto:

« L'U.M.O.N. tout en proclamant que les principes d'Ordre Nouveau doivent s'adapter au caractère, aux besoins et aux traditions de chaque pays, établit un plan d'action commun à tous ses adhérents sur la base « minimum » des principes suivants: Constitution des Etats Nationaux, forts, organiques, disciplinés, comme condition indispensable d'une véritable collaboration internationale et d'une paix juste et durable. Substitution de la Représentation des intérêts matériels et moraux de tous les travailleurs et des producteurs au parlementarisme politique. Nécessité de considérer l'Ordre Nouveau non-seulement comme une série d'institutions, mais comme une révolution morale dans le sens de la solidarité sociale et du respect des plus hautes valeurs spirituelles. Discipline de la production. Lutte contre le libéralisme politique et économique, le marxisme sous toutes ses formes, les abus du parlementarisme, le capitalisme, la réaction. Interdiction des Sociétés secrètes. Lutte contre toutes les puissances occultes qui menacent la civilisation et l'unité spirituelle du monde. Etablissement d'une économie corporative internationale ».

Hanno aderito all'U.M.O.N. sin'ora il Belgio, che ne è il paese promotore, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera, il Canadà, l'Alsazia, l'Irlanda.

Bene, la gioventù italiana guarda con soddisfazione a questo movimento che cerca di portare su di un piano internazionale i principi della rivoluzione del '19, però ora attende il coraggio della realizzazione pratica sul terreno della lotta. Le enunciazioni sono belle, ma il Capo ci ha insegnato ad amare i fatti...

Esaltazione del sentimento

Il male che noi denunciamo è l'eccessivo razionalismo delle nostre generazioni. La ragione, conquista antieroica dei secoli scorsi, non deve essere la legge suprema della vita e in particolar modo della vita sociale. Accanto alla ragione, per confortare la ragione, per raggiungere le mete che la ragione, per la sua medesima natura, non può raggiungere, bisogna porre il sentimento come virtù attiva, come forza dinamica e propulsiva verso l'avvenire dell'individuo e della collettività.

. . . .

Più e meglio della ragione può nei lunghi viaggi del pensiero guidarci il sentimento che è la sintesi e il frutto delle esperienze della specie, che è quello stesso che ha spinto nei secoli gli uomini verso il bene.

Esaltiamo il sentimento perchè esso è secondo noi il fattore che manca oggi ai giovani di tutti i paesi e che deve controbilanciare lo sfrenato razionalismo del nostro secolo e dare ad esso un equilibrio. Quell'equilibrio che, come giusta valutazione della vita, dei suoi valori e delle sue finalità, è indispensabile al vivere sociale.

Così scrive Ruggero Zangrandi su *Fronte Unico* del 21 febbraio, in un articolo a titolo: « Esaltazione del sentimento », esaminando il male attuale delle gioventù europee. Non ci rimane che approvare totalitariamente e segnalare quanto sopra a buona parte della nostra gioventù.

Segnalazione

L'Agenzia d'informazioni del « Caur » comunica:

Lo scrittore francese Henri Petit ha recentemente pubblicato un opuscolo per dimostrare la potenza ebraica nel mondo. Assai interessanti sono le notizie che si leggono in questo volume; notizie che possono agevolmente soddisfare la curiosità di coloro i quali amano specialmente le statistiche. Così si apprende che dei 600 alti gerarchi russi, 450 sono ebrei, 130 semi-ebrei e solo ■ puri russi. La moglie di Marcel Cachin, il noto capo comunista, è una ebrea al cento per cento. L'Humanité, organo principale del comunismo francese, è stato fondato col capitale di dodici finanzieri ebrei, tra cui Léon Blum. E' noto inoltre che nell'attuale Governo francese tre quarti di Ministri e Sottosegretari sono di religione israelita.

Volgarità

Non senza disgusto abbiamo assistito sere fa alla « prima » di una commedia affidata alla molto espressiva mimica di un noto attore. Non è facile trovare, tutte assieme, tante volgarità e, quel che è peggio, tanti rancidi mezzucci di un teatro stramorto per sollazzare un pubblico di facilissima contentatura.

L'argomento della commedia è quantomai banale, avente per sfondo il più trito anticlericalismo massonico di sapore stecchettiano e cavallottiano: si tratta del solito canonico ricchissimo che muore lasciando la agognata eredità ad un solo nipote con scorno gravissimo degli altri parenti. Ma l'eredità alla resa dei conti risulta nulla per i vincoli che la legano.

Basti ricordare che a punteggiare il coro delle maligne allusioni alla vita terrena del prete (c'è anche una parodia della Messa cantata), alla sua avarizia, alla sua mancanza di carità, al suo spirito esoso, ecc., il protagonista non trova meglio da fare che sputacchiare ripetutamente verso il cielo nell'immaginoso tentativo di raggiungere con l'oltraggio l'anima volata... in Paradiso!...

Ad ogni nuovo scaracchio verso il cielo (diciamo le cose come stanno) grandi risa e grandi applausi!

E' penoso vedere nel 1937-XV della simile robaccia ed è triste constatare certe insensibilità.

Ecco una lezione di stile, apparsa sul *Popolo delle Alpi*, alla faciloneria del pubblico e degli istrioni. Ma quando verrà il giorno in cui si capirà che Fascismo vuol dire stile di vita, vuol dire avere un'unica forma superiore di condotta, nella strada, nella casa, nel teatro, ovunque?

Ristabilire la verità

Sull'ultimo numero di febbraio del settimanale « Légion Nationale », organo del Nazionalismo belga, si può leggere in prima pagina sotto un grande titolo quanto segue:

Il ne se passe pour ainsi dire plus une semaine sans qu'un quotidien ou périodique de France n'expédie un « envoyé spécial » dans notre pays, pour y procéder à « une grande enquête ».

Ces journalistes ont la spécialité de se tromper tous et de faire publier les pires insanités. Mais ils ne consultent jamais que des politiciens de partis. Alors!...

La dernière « enquête » en date est celle de l'« Intransigeant » (Paris).

Nous faisons grâce à nos lecteurs de ses conclusions, tirées par le sénateur français Barnich, et parues dans le numéro de dimanche dernier...

Sono quindici anni che noi facciamo grazia e rendiamo compatimento al grande giornalismo francese: i nazionalisti belgi non si dovrebbero meravigliare, è un vizio congenito della stampa parigina di promuovere inchieste a base di menzogne.

Universitari belgi e corporativismo

Sul numero 1 del 5 febbraio u. s. de *La Griffe*, giornale politico e sociale degli universitari belgi, leggiamo:

Le corps de métier organisé (autrement dit la corporation) aura, dans ce même ordre économique, le pouvoir nécessaire et la compétence requise pour enfin protéger dignement la profession, discipliner la production, limiter la concurrence aux besoins normaux des marchés; assurer les justes prix, ainsi que la loyauté du métier; garantir la qualité marchande de produits et la régularité des transactions commerciales, arbitrer, sans ingérence politique ni arrière-pensée électorale, les conflits éventuels entre intérêts divergents; prévoir enfin l'avenir en organisant l'apprentissage et l'enseignement professionnel et en veillant — mieux que l'Etat et à meilleur compte — aux œuvres sociales.

Siamo lieti che gli universitari belgi si facciano convinti propagandisti del corporativismo, ma non vorremmo che il loro corporativismo assumesse un larvato carattere di organizzazione extrastatuale come propugna il Duguit, perchè tutte le loro speranze di rigenerazione andrebbero deluse. Dunque, all'erta!

Dai giornali:

Il pubblico riconosce l'utilità del libro.

ALTA POLITICA — Parlamentari in attesa nei corridoi della S. d. N.

L'educazione delle masse nei centri rurali

Parlando di educazione intendiamo riferirci specialmente a quella che è atta ad aumentare il livello intellettuale del popolo; parlando di centri rurali pensiamo ai piccoli Comuni, la cui popolazione varia dai tre agli ottomila abitanti circa. Abbiamo detto centri rurali, perchè con questa espressione crediamo che con maggiore esattezza si possa caratterizzare la qualità dei piccoli centri delle nostre regioni. Ad ogni modo non è da escludersi che le osservazioni che faremo sulla situazione dei paesi rurali non valgano per quelli industriali: anzi in questi, i rimedi che proporremo, se pur si dovrebbero applicare con minore estensione, qualora le incombenze lo esigessero, necessiterebbe una massima attività di reazione, perchè negli agglomerati industriali, più che nei gruppi rurali, i sentimenti tendono ad espandersi facendo sentire più facilmente la loro influenza sull'intera più o meno grande collettività.

Il tema quindi *Educazione delle masse*, così come lo intendiamo noi, se non presenta grandi difficoltà per costatazioni critiche, si dimostra notevolmente più complesso quando si giunge necessariamente a proporre dei criteri d'ordine costruttivo.

Si sa che, presentemente, il miglioramento intellettuale dell'adulto nei centri di cui sopra è frutto precipuo della stampa, dei pubblici spettacoli e dell'opera di alcune organizzazioni, di cui massima è il Dopolavoro. Per quanto riguarda la stampa c'è poco da osservare: con l'opera di riforma, compiuta dal nostro Governo, si giunge ad un'innegabile conclusione: sia in politica che in etica molto si è fatto e molto ancora si farà. A parte allora questo argomento già trattato nei primi numeri de *il lambello*: veniamo ai pubblici spettacoli. Qui cominciano le dolenti note.

I lettori di questo giornale, in massima parte universitari, non capiranno di primo acchito come l'argomento li riguardi e cosa si voglia da loro. Sapranno in seguito. Il problema della moralità dei pubblici spettacoli è vasto e, come tale, si presta a delle considerazioni esclusivamente-teoriche. Per non allontanarci però dalla pratica premettiamo subito che non ci atteggeremo a moralisti che sogliono imprecare contro i vizi dell'umanità, dimostrando che questo mondo è l'inferno e nell'inferno regna il diavolo ed il diavolo rovina le anime e le anime vanno all'inferno. Abbiamo avuto ed abbiamo occasione di assistere a spettacoli teatrali rappresentati da compagnie di... artisti in due o tre Comuni: l'esempio potrebbe parere insufficiente se non si tenesse presente che le compagnie nelle loro peregrinazioni finiscono col distribuire i loro... frutti artistici in buona parte dei centri secondari di una data regione. Non possiamo affermare che tutte mettano in scena delle cose disoneste: in genere ed a grandi linee le potremmo catalogare in due categorie: quelle che rappresentano dei drammi a forti tinte, svolgentisi attraverso l'omicidio di due o tre attori e perciò sovente volgenti al termine per mancanza di... materia prima; e quelle che, pur sopportando il maggior onere di una più grande quota di diritti d'autore, trovano vantaggioso rappresentare delle commedie-riviste inqualificabili.

Pare impossibile che nell'anno XV dell'E. F., nel clima in cui viviamo, si permetta ancora di dire da un palco cose tanto ributtanti da rendere l'atmosfera di teatri irrespirabile. Chi non conosce queste cose perchè non ha modo di sentirle, favorisca non giudicare; chi ha invece occasione di sentire come noi certe battute... spiritose, si può stupire come noi ci siamo stupiti, che non si metta per sempre a posto della gente, la quale, pur avendo il diritto di vivere, non ha il diritto di indisporre la parte del pubblico meno menefreghista degli attori. Ammettiamo che la colpa forse non è tutta di questi: confessiamo che ciò crediamo anche dovuto alla cattiva educazione di spettatori, i quali, pur essendo ritenuti talvolta persone illibate, al contatti... della natura, coi loro festosi battimani di infantile giolosità, dimostrano di perdere la sinderesi con facilità eccessiva.

Logica obiezione: i copioni devono, per essere messi in scena, essere stati approvati: le cose quindi che sono rappresentate non sono condannabili. Cosa importa però che i copioni siano stati approvati se poi tutte le scemenze vengono aggiunte dalla... vena degli... artisti?

Siamo così giunti alla parte finale dell'articolo: dobbiamo quindi proporre rimedi. Abbiamo ammesso in principio che è più semplice la critica della ricostruzione; non è quindi facile ricostruire. Certo ciò che ci si presenta immediatamente è l'obbligo per le Autorità competenti di un'assidua sorveglianza e quindi di un'assoluta inesorabilità. Come opera preventiva potrebbe funzionare il Fascio locale che, in fondo, sempre deve intervenire con la sua assistenza. Questa assistenza invece di offrirla alla fine del corso di recite, la si potrebbe offrire prima, sotto l'obbligo però da parte delle compagnie di dare lavori a sfondo sociale o patriottico. A questo modo si realizzerebbe tra gli stessi attori una maggiore giustizia, poichè si impedirebbe che alcuni disonesti vivano più facilmente ed anzi talvolta distruggano le fatiche di altri onesti, più restii a sfruttare le debolezze del non colto con scene poco morali di gusto poco fino. Siccome poi talvolta, da qualche mentalità meno elevata, alcune... incongruenze non immediatamente vengono afferrate, si potrebbe incaricare qualche organizzazione o, meglio, elementi di qualche organizzazione alla sorveglianza dei pubblici spettacoli nei paesi di provincia. Intendiamoci subito: non si confonda con un'alleanza per la salvezza delle anime del prossimo: a questo pensano organismi già costituiti. Per esempio il G.U.F. potrebbe funzionare perfettamente. Si consideri il Piemonte: sotto la direzione del G.U.F. di Torino con la stretta collaborazione degli altri G.U.F. provinciali, sui 200-250 centri rurali di cui abbiamo trattato, potrebbe funzionare la sorveglianza di appositi fascisti universitari, alla dipendenza di addetti al miglioramento dell'educazione delle masse, residenti negli ex-circondari (25 circa in tutto), a loro volta sotto l'autorità di un gerarca del G.U.F. Ateneo. Dalle ultime ramificazioni dell'organismo potrebbero giungere le segnalazioni ai suddetti residenti negli ex-circondari, che provvederebbero a trasmetterle alle competenti Autorità. E' evidente che, onde tutto non finisse in un buco nell'acqua, la sorveglianza dovrebbe essere coscienziosamente ed attentamente esercitata ed i fascisti universitari non si dovrebbero lasciar prendere pure loro dal malvezzo di svisare la realtà o dal timore di reazioni da parte di qualche più o meno interessato a che si viva e si lasci vivere in pace, anche se questa talvolta è lontana dall'onestà. Senza contare che gli addetti ai pubblici spettacoli potrebbero anche funzionare come collaboratori per la cultura nei Dopolavoro dei piccoli centri. Ma di questa attività universitaria e di questo ente atto al miglioramento intellettuale del popolo tratteremo in un prossimo articolo.

F. CHIAROTTI.

PRE LITTO RIALI

ERMANNO POLITI: « Mietitura », cartone per affresco (Prelittore per l'affresco)

Arte Cultura Lavoro

Mostra d'Arte

a Palazzo Madama

Il 1° marzo è stata inaugurata la Mostra dei Prelittoriali dell'arte ordinata nelle sale di Palazzo Madama.

L'intervento delle autorità e l'interessamento della critica e degli artisti torinesi ha conferito alla Mostra carattere di rassegna ufficiale dell'arte dei giovani piemontesi.

Le commissioni nominate per la scelta, fra le opere esposte, di quelle degne di rappresentare il nostro G.U.F. alla competizione nazionale, hanno esaurito il loro compito, non sempre facile, data la necessità di stabilire delle graduatorie. Le classifiche non possono avere valore indicativo, precisare indirizzi constatati e da potenziare e quasi mai sono indicazioni di gusto: si riducono a valutazioni condotte a volte su considerazioni scolastiche di profitto e di impegno. A risultati pubblicati posso liberamente esporre qualche osservazione.

In troppe opere ho rilevato certa impronta reazionaria, che non è agevolmente comprensibile in giovani come noi siamo.

A vent'anni non si deve avere paura di sbagliare, quando ancora manca la preoccupazione di mantenere gli impegni professionali.

Se manca ancora la necessaria energia per dire parole proprie in modo personale, è necessario almeno avere tanto di gusto e forse anche di accortezza e scegliere bene i propri esempi.

Non è possibile continuare ad essere sempre dei ragazzi diligenti, se pure con la diligenza si riesce, come ad alcuni è accaduto, di dare punti a troppi signori delle Esposizioni di professionisti.

I maestri fanno delle Mostre, anche in questi giorni, e mi riprometto di approfittarne per riprendere la questione discussa dell'insegnamento delle cose dell'arte. Constateremo allora, nel paragone, quanto dobbiamo stimare le opere e la preparazione dei nostri camerati.

Scultori e pittori di grande sensibilità, di cui si può senz'altro prevedere, senza timore di compromettersi, l'affermazione prossima, che molti crederanno improvvisa rivelazione.

Con le opere ammesse alla Mostra erano rappresentati tutti i concorsi previsti dal bando dei Littoriali: affresco, quadro, scultura a tutto tondo ed a bassorilievo, architettura, cartellonistica, illustrazione del libro, ingegneria, scenografia, fotografia.

Intendo di ciascun concorso scrivere partitamente.

Pittura

Liberi dall'impronta reazionaria cui ho accennato, gli affreschi di Politi, Carletti, Bellosta hanno dato modo di individuare l'esistenza in Piemonte di un manipolo di « giovanissimi » cui più non occorre l'ipocrita indulgenza del pubblico timoroso e della critica pietina, cui è anzi dovuto pieno riconoscimento delle doti pittoriche e della tecnica agguerrita.

I cartoni eseguiti al vero hanno dimostrato la possibilità dei nostri camerati di affrontare le grandi composizioni con risultati non più sperabili dai loro maestri.

Il cartone di Ermanno Politi ci fa conoscere un nuovo atteggiamento del nostro pittore, determinato dalle sue continue ricerche e che già avevo individuato in certi rabeschi e figure di or è un anno. Le sue figure hanno perso molto dell'individualità incastonata come in molte opere di or sono due-tre anni, e si sono fuse nel quadro.

Qualcuna ancora impreziosisce col suo distacco l'opera tutta e, come la « donna che grida », ci riporta ad espressioni cui dobbiamo il vecchio entusiasmo per l'arte di Politi.

Mario Carletti non ha mutato, pur nel continuo progresso, i modi della sua passata produzione. La facile vena e l'impetuosità che caratterizzano la sua pittura portata a volte ad esasperazioni cromatiche cui molti sono impreparati, ci hanno dato di contemplare una composizione dimostrativa, un'opera di esaltazione del clima fascista che intendo, fra tanta supina sottomissione a simboli non compresi, segnalare come esempio.

Nel grande cartone si prevede il colore e la trasposizione in termini pittorici del patrimonio simbolistico fascista.

Alla scuola di Castellamonte appartiene l'affresco vivacissimo di Italo Bellosta « Festa in campagna », ricco di elementi pittorici ed evocativo dei momenti più felici dell'antica arte piemontese del fresco. Certa simpatia per la pittura di Cagli e un poco di Mafai, certa comunanza di visione con il veneto Afro Basaldella, non devono farci pensare ad una studiata adesione ai nuovi canoni della pittura italiana, bensì ad un atteggiamento determinatosi spontaneamente nel Bellosta, come nei presunti esempi romani e veneti.

Conscio delle sue possibilità Franco De Macchi ha condotto a termine quanto si proponeva con sicurezza, senza dubbi e ritorni, eseguendo con molto impegno il cartone per una scena di vita agreste, dimostrandosi nostalgico interprete dei costumi e degli atteggiamenti pacati e sereni dei lavoratori dei campi.

Notevole è stata la partecipazione per il quadro, con risultati purtroppo scarsi. Poco conosciuta la tempera, e faticosamente tirato l'olio a scimmiottare vecchie scene di genere, a copiare i più banali esempi della pittura alla maniera di Grosso, Maggi, Farello, e giù per quella strada.

Il solo Carletti ha presentato, con una « Deposizione » a tempera ed alcuni « Paesaggi italiani », opere di pittura che non fossero esercizi da signorine dilettanti.

Molto discussa, la « Deposizione » gli ha procurato più di un consenso da parte della critica.

Scultura

Gli allievi migliori dei corsi di scultura dell'Accademia di Belle Arti si sono presentati al completo dimostrando il loro entusiasmo e l'incitamento che loro viene ad operare. Angelo Saglietti, Luigi Marchisotti, Giovanni Chisotti, Gammella e con essi Adriano Alloati, che, laureatosi quest'anno, si è presentato con un'opera di grande impegno quale può essere una statua commemorativa di un eroe, hanno contribuito efficacemente al successo della Mostra.

Alloati è ormai noto ai frequentatori delle Mostre d'arte torinesi, e non si è smentito, superando molte difficoltà proprie del monumento con non comune perizia. La sua opera è quella di un artista maturo, come già da tempo ci è dato conoscere ed apprezzare.

Grande sensibilità ha condotto Luigi Marchisotti ad una difficile impostazione del problema plastico. L'intento di liberarsi dalla puntuale riproduzione dei particolari anatomici, di liberarsi dal naturalismo episodico, ha conferito alla statua « La sposa » dignità plastica altissima. La via scelta è la più difficile, ed intendo particolarmente segnalare Marchisotti per averla saputo trovare.

Apparentemente ad esaltazione della vita sportiva, in effetti puro esercizio (e per questo tanto più lodevole) di forme plastiche, il « Vogatore » è stato impostato da Angelo Saglietti con abilità tale non da sopraffare la vivacità espressiva. Notevole è la difficoltà superata nel dare compostezza architettonica ai quattro arti convergenti nell'atto di iniziare la vogata.

Giovanni Chisotti ha fermato nel suo « Colono » il respiro ampio e la forza dei nostri soldati che, lasciate le armi, hanno iniziato l'opera di civilizzazione loro affidata.

Il bassorilievo è stato affrontato con spirito moderno da Bruno Foà che in una grande targa ha radunato alcuni « Schizzi » per trofeo sportivo. Il titolo, che presumerebbe una accentuata frammentarietà, non risponde perfettamente all'opera in cui si riscontra notevole unità.

Illustrazione del libro

Quasi tutti gli illustratori di « un Canto della *Divina Commedia* » sono caduti nell'agguato, difficilissimo ad evitare, della ricostruzione archeologica di un presunto mondo dantesco visto a traverso il ricordo della vignettistica seguente il Doré.

Pessimo esempio, e legame purtroppo ancora vivace. Il Doré ha entusiasmato con la sua cronaca illustrata ad uso delle massaie troppi artisti di scarsa individualità. Occorreva un esempio liberatore ed opportunamente è giunto il richiamo ai giovani per la nuova illustrazione dell'antico poema. Occorreva far sentire la vitalità della poesia dantesca, dimostrarne l'attualità e l'aderenza alle esigenze spirituali del nostro tempo; per questo occorrevano disegnatori agguerriti al commento, consapevoli dello spirito dell'arte contemporanea, pittori che avessero già provato ad illustrare la prosa e la poesia del loro tempo. Non è possibile intendere agevolmente la modernità impressionante della poesia dantesca da parte di chi ancora non abbia avvicinato la letteratura contemporanea moderna, da parte di chi non sappia in che consista quella modernità che predichiamo di Dante.

I risultati sono ovvii. Ottimi lavori, ma niente Dante. Sarebbe stato forse meglio proporre (come gli anni scorsi) « Vita di Arnaldo » e il « Diario di guerra » di Benito Mussolini, opere più vicine anche temporalmente alla massa degli artisti. Mario Carletti ha illustrato, con gusto tutto bürgeriano, in grandi tavole a colori il Canto VI dell'*Inferno*, mentre il XXII ha dato lo spunto per tre disegni spiritosi di Oscar Giacchi.

Manifesto

Propaganda per la Mostra Internazionale di Roma del 1941.

I cartelloni esposti erano piuttosto adatti, per la maggior parte, a copertine di riviste, e solo alcuni uscivano dalla vignetta esclamatrice la grandezza di Roma.

Cartelloni buoni sono stati eseguiti da Bellosta, Chiaudrero, Testa, Sot-Sas.

Architettura

Sei progetti sono stati presentati al concorso per una chiesa in A. O. I. ed uno solo di questi eseguito da un laureato. Il concorso di architettura dovrebbe venire imposto ai neolaureati a sostituzione dell'esame di Stato, dimostratosi una formalità pressochè burocratica.

Gli architetti migliori avrebbero il riconoscimento nazionale delle loro possibilità e la competizione avrebbe carattere formativo degli indirizzi della nuova architettura.

Gastone da Venezia ha presentato un progetto incompleto ma degno di essere ricordato per la felice soluzione planimetrica e l'impostazione difficile di un complesso organismo architettonico in più punti risolto. Daverio e Zappelloni non hanno affrontato il grave problema dell'aggiornamento da cui tanti sono assillati e con la massima tranquillità hanno eseguito un buon lavoro perfettamente inutile. Leonardo Viano ha introdotto la divisione dei bianchi dai neri, sistemati in due distinte navate separate dal battistero. Il principio è ottimo e credo debba venire esteso a tutti i luoghi in cui debbano riunirsi tanto i cittadini italiani che gli indigeni.

Scenografia

Molto gusto e conoscenza della tecnica scenografica ho potuto riscontrare in quasi tutti i teatrini.

Ettorino Sot-Sas e Gino Becker, scenografi di tendenze e gusto spesso antitetici, hanno presentato bozzetti forse equivalenti. L'uno e l'altro hanno realizzato, con sensibilità moderna, ricostruzioni ambientali aderenti allo spirito dei drammi prescelti. L'atmosfera torbida della *Mirra* e la stupita irrealità della frammentaria scena plautina sono state molto bene comprese da Sot-Sas, mentre Becker con un suo barocchetto d'invenzione ha bene penetrato il carattere del teatro metastasiano. Luigi Firpo ha risolto in modo semplice il problema del teatro greco recitato in scena chiusa. Il bozzetto per l'*Ifigenia in Aulide* può servire come schema per la messa in scena di molte tragedie classiche.

Fotografia

Ottimi risultati sono stati ottenuti nella fotografia scientifica, e certamente superiori a quella di scene sportive. Bellissime, come sempre, le microfotografie di Giulio Bologna.

GABRIELE MANFREDI

Le classifiche dei Convegni e dei Concorsi dei Prelittoriali della Cultura saranno rese note sul prossimo numero continuando tuttora le prove.

I Prelittoriali del Lavoro

Nei giorni scorsi si sono svolte quasi tutte le gare dei Prelittoriali del Lavoro organizzati per la seconda volta dal G.U.F. Circa centocinquanta giovani lavoratori hanno partecipato alla manifestazione, dimostrando di accogliere con grande entusiasmo questi concorsi del Lavoro banditi direttamente dal Partito.

Nelle Scuole Operaie di San Carlo i decoratori Edili hanno preparato un disegno di decorazione per sala di riunione destinata alle organizzazioni del Regime. Nelle Scuole Officine Serali i formatori modellisti meccanici hanno eseguito in legno olmo un modello per la fusione di un pezzo di macchina assegnato dalla giuria.

Negli stessi giorni i mobilieri costruivano nello stabilimento Gallo un mobiletto per schedario in faggio evaporato.

Nello stabilimento Rosso i pellettieri gareggiavano nella confezione di un portafogli in cuoio decorato, fatto esclusivamente con pelli nazionali.

Numerosi saldatori autogenisti nelle Officine di Savigliano formavano un tubo a T con flangie nel tempo massimo di un'ora e mezzo.

La prova dei muratori, consistente nella costruzione di un arco a tre centri di dimensioni date, svoltasi nei cantieri dell'Istituto Edile professionale, è stata ispezionata dal Segretario Federale. Egli si è trattenuto a lungo con vari partecipanti e con gli organizzatori, interessandosi vivamente del lavoro eseguito e dello svolgimento dei Prelittoriali.

Nei locali dell'Istituto Bonafous hanno avuto luogo le varie gare agricole, alle quali hanno partecipato numerosi agricoltori convenuti dalla provincia.

Anche i macellai hanno partecipato ai Prelittoriali con il taglio e la esposizione del bue.

In margine ai Littoriali

I Convegni

Fra le modifiche apportate al regolamento dei Littoriali per l'anno XV la più originale e profonda riguarda lo svolgimento dei Convegni. Mentre per i Concorsi, che abbracciano tutte le attività più strettamente creative, è finalmente prevalso (in linea di massima) il saggio criterio di assegnare al concorrente la libera scelta dei temi, per i Convegni, campo di gara delle attività critiche, i temi sono rimasti, ben giustamente, limitati e definiti entro confini precisi. Ma l'esperienza delle passate competizioni ha additato le manchevolezze ed i punti deboli del sistema, quello di quest'anno può essere solo un ardito esperimento, ma potrebbe anche rappresentare una soluzione felice. Esaminiamo per un istante il meccanismo degli scorsi anni, radunatisi i partecipanti al Convegno, la giuria chiamava successivamente ad esporre il loro pensiero i vari concorrenti, valendosi di un elenco alfabetico. Quando l'oratore aveva terminato il suo dire, tutti i presenti erano ammessi ad interloquire ed a discutere i punti controversi. Il risultato di tale sistema era che, dopo le parole dei primi due o tre concorrenti, cui si aggiungevano le osservazioni dei giudici e le interminabili controversie fra gli altri partecipanti, tutto l'argomento era stato esaurito ed ai rimasti non restava che ripetere, magari in forme nuove, cose già dette e ridette. Accadeva così che i concorrenti meno fortunati... alfabeticamente non trovassero di meglio che abbandonarsi ad esibizioni retoriche, annullando ogni interesse del Convegno e mancando ai suoi fini essenziali di intenso e vitale scambio di idee.

La riforma operata quest'anno, invece, farà sì che un membro della giuria esponga, con la dovuta ampiezza, il tema, in tutta la varietà dei suoi possibili aspetti; i concorrenti prenderanno quindi la parola solo laddove avranno veramente qualcosa di nuovo da dire, qualche opinione da ribattere, qualche concetto da chiarificare. Un tale sistema, pur che la giuria sappia ben disciplinare l'aula sempre un po'... infuocata e regolare l'intervento dei convenuti con fascistico senso della misura e con affabile correttezza, promette veramente di dare quei risultati che il Regime si aspetta da questi sani contatti di varie correnti del pensiero dei giovani. Sarebbe tuttavia augurabile che, a Convegno ultimato, la giuria compilasse un foglio riassuntivo in cui si assommassero i risultati acquisiti e — attraverso la competente elaborazione dei giudici — risaltasse la definitiva e collettiva risultanza del Convegno stesso. Solo in questo modo l'adunata della gioventù goliardica non si esaurirebbe nel fuggevole contrasto oratorio, limitato all'esiguo numero dei concorrenti, ma acquisterebbe — con una adeguata pubblicità della relazione ufficiale — una vera eco nazionale.

L. F.

Osservazioni

Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Pare che siano molti i senza peccato e che il peccatore maggiore sia questo nostro G.U.F. glorioso di passato, di presente e fiducioso in un brillante avvenire. Il G.U.F. non può e non deve sbagliare mai. Anche questo è un titolo d'onore. Purtroppo però le pecche ci sono anche da noi: e le pecche, ma guardate un po', saltano sempre fuori quando si lavora.

Per questo abbiamo avuto agio di constatare che gli sforzi che il G.U.F. fa in tutti i rami per l'onore della firma, da molti (fuori dal G.U.F. naturalmente) non sono affatto compresi. Qualunque iniziativa, sia modesta o grandiosa, dia sicure garanzie o semplici speranze, viene sempre accolta con un certo scetticismo, vagliata, criticata, anche quando non ce n'è affatto bisogno; accolta con un'infinità di riserve col grave difetto di dimenticare che le iniziative di qualsiasi genere, quando nascono da gente piena di entusiasmo e sono oneste, non onerose, pulite, vanno accolte con beneficio d'inventario, sì, ma con largheggiante indulgenza perchè queste iniziative sono le pietre miliari del cammino che i giovani percorrono: e vanno soprattutto incoraggiate.

Che il G.U.F. abbia degli obblighi morali tali che lo pongano in primissimo piano fra le organizzazioni del Regime e che, come società sportiva lavorante su di un materiale umano di valore elevato fisicamente ed intellettualmente, debba dare dei risultati proporzionati, in questo siamo perfettamente d'accordo.

Ma se qualche pecca esiste nel vasto lavoro organizzativo e direttivo, se qualche pecca fanno gli atleti, se dànno qualche piccolo grattacapo innocente e senza conseguenze, siamo un poco indulgenti e non scagliamoci a corpo perduto contro questo G.U.F. Alludo a chi è fuori completamente dalla nostra organizzazione e non è assolutamente in grado di valutare le nostre possibilità morali e finanziarie. E vuole mettere il naso, dettare legge, scocciare insomma oltre i limiti della umana pazienza, criticandone l'operato: sempre pronti però, col migliore dei sorrisi stereotipati, a richiederne l'intervento e l'appoggio, ove il solo nome del G.U.F., in campo sportivo, possa salvare una situazione.

DALMAS.

Notiziario

Atletica

Si ricorda agli appartenenti alla Sezione che col 15 marzo verrà riaperto lo Stadio Mussolini per gli allenamenti di atletica leggera.

Per potere usufruire del Campo è necessaria la speciale tesserina, che verrà rilasciata solo a coloro che avranno rinnovato il cartellino della F.I.D.A.L..

L'orario per gli allenamenti verrà comunicato in seguito, colle date ed il programma dell'attività che verrà svolta nell'anno XV dal G.U.F. Torino.

I seguenti atleti possono ritirare, nei primi giorni di ogni mese, presso la Sezione Atletica, il giornale *Piemonte Atletico*, foglio di comunicazioni del Comitato 1ª Zona della F.I.D.A.L.

E' però necessario che gli atleti sottoelencati abbiano rinnovato la tessera F.I.D.A.L. per l'anno XV:

Accornero, Allorio, Anglesio, Baggio, Barbera, Bertocchi, Bertolo, Bologna, Bretti, Canet, Dalmasso, David, Falcione, Gabetti, Gastaldetti, Giacchero, Giachino, Giannoccaro, Greci, Lux, Milano, Mosca, Pedrocca, Perghem, Pistamiglio, Quaglia, Quazza, Rabaglino, Ratti, Rava, Riva, Rosso, Scagno, Scolari, Siviero, Torre, Uberti-Bona, Viano, Viarengo, Vinardi.

Domenica 28 febbraio si è svolto a Verona il Campionato Italiano Universitario di Corsa Campestre. Il G.U.F. Torino ha partecipato coi seguenti atleti:

Balocco Enrico, Bertocchi Franco, Gastaldetti Giuseppe, Rava Silvio, Riva Franco.

La gara che, svoltasi su di un percorso di Km. 5 ha visto alla partenza 50 concorrenti, è stata vinta dal nazionale ed olimpionico Umberto Cerati, del G.U.F. Milano.

Secondo è giunto Gastaldetti Giuseppe del G.U.F. Torino, il quale, per niente impressionato da sì autorevole avversario, ha condotto la gara per 3 Km. non facendosi staccare che nel veloce finale. Gli altri atleti del G.U.F. si sono classificati nell'ordine seguente: 20° *Rava Silvio*; 21° *Riva Franco*; 24° *Bertocchi Franco*.

L'atleta Viarengo Giovanni, del G.U.F. Torino, è stato chiamato dalla Federazione Italiana di Atletica Leggera agli allenamenti collegiali che si svolgono a Rapallo, sotto la guida dell'allenatore federale Boy Comstock.

Ecco l'elenco degli atleti appartenenti alla *Sezione Atletica* divisi per serie.

Atleti appartenenti alla 1ª serie (già fuori serie):

Borrini Henni, Rabaglino Mario.

Atleti appartenenti alla 2ª serie (già 1ª categoria):

Accornero Giacinto, Alba Carlo, Allorio Tullio, Anglesio Giulio, Baggio Francesco, Bettaglio Anacleto, Bologna Guido, Dalmasso Luigi, David Ignazio, Falcione Aldo, Fino Osvaldo, Gabetti Vittorio, Gastaldetti Giuseppe, Giacchero Enzo, Giachino Enrico, Giannoccaro Ernesto, Greci Carlo, Maffioli Vittorio, Mottino Angelo, Pedrocca Attilio, Perghem Michelangelo, Poma Carlo, Prestini Angelo, Quaglia Carlo, Scagno Guglielmo, Scolari Giovanni, Siviero Paolo, Soldi Pericle, Viano Luigi, Viarengo Giovanni, Vinardi Attilio, Vivenza Giovanni.

Tutti gli altri atleti appartengono alla 3ª Serie (già allievi) ed ai non classificati.

Coppa del Goliardo.

La Sezione Atletica Leggera del G.U.F. Torino, indice ed organizza per domenica 14 marzo XV la *Staffetta* 3x2500, valevole per la disputa della *Coppa del Goliardo*.

La partenza verrà data alle ore 10 precise. Gli atleti potranno cambiarsi negli spogliatoi dello Stadio Mussolini.

A detta gara potranno partecipare squadre di 3 atleti, appartenenti tutti alla stessa Facoltà o Scuola Media.

Il punteggio è stabilito nel seguente modo:

12 punti alla squadra 1ª classificata; 11 punti alla squadra 2ª classificata; 10 punti alla squadra 3ª classificata; 1 punto alla squadra 12ª classificata.

Le Facoltà o Scuole Medie potranno iscrivere un numero illimitato di squadre.

Le iscrizioni, fissate in L. 1 (una) individuali (L. 3 per staffetta), si chiuderanno irrevocabilmente il 12 marzo XV, alle ore 18.

Per quanto non è contemplato nel presente regolamento, vige il regolamento della F.I.D.A.L.

PREMI: alla squadra 1ª classificata 3 medaglie vermeille con contorno; alla squadra 2ª classificata 3 medaglie argento grandi; alla squadra 3ª classificata 3 medaglie argento piccole; alla squadra 4ª classificata 3 medaglie bronzo.

COPPA: alla Facoltà 1ª classificata.

Leva lancio del martello.

Pure domenica 14 marzo XV si svolgerà in piazza d'Armi una *Leva di lancio del martello*.

Detta gara servirà come prima selezione per formare la squadra che parteciperà ai *Littoriali* ed al *Campionato italiano* di Società.

Ai migliori classificati in detta gara (esclusi coloro che già praticano detto lancio) verranno assegnate alcune medaglie.

Le iscrizioni gratuite si ricevono anche sul campo di gara.

Per gli allenamenti è disponibile al Campo Juventus (giovedì e sabato pomeriggio, domenica mattina) un martello regolamentare.

Il G.U.F. Torino declina ogni responsabilità morale e materiale, in caso di disgrazie ed incidenti di qualsiasi genere ai concorrenti e da costoro causate a cose ed a terzi.

Pallacanestro femminile

Una sezione che vive un po' alla macchia quella della S. C. femminile. E non si sa mai, almeno fino a pochi giorni prima di un torneo o di una partita, da chi sia costituita, quali pregi o quali difetti ne formino le caratteristiche peculiari.

Poi, al momento buono, incomincia a vincere di qua, a vincere di là, facendo restare secchi individui d'ambo i sessi che non avrebbero fornito un centesimo di credito a quelle quattro ragazzine piene di buona volontà.

Primo sintomo dei pregi della squadra sono le richieste piovute da tutti i G.U.F. per un incontro in questa od in quella città. Il Colombo Stefano, che ne è l'allenatore assiduo e perspicace, lascia brillare gli occhietti di intima gioia dietro le lenti indivisibili e tartarugose.

Bene. I successi sono una sana ed efficace propaganda per questo sport che, in quanto a calzare perfettamente bene con tutte le esigenze di delicatezza, forza e grazia femminili, non fa trovare niente da eccepire.

Domenica, 28 febbraio, le nostre rappresentanti ci hanno fatto assistere ad una vivace e brillante partita contro il Gruppo Universitario Fascista di Firenze: e benchè fisicamente inferiori hanno saputo con una serie di azioni qualche volta ben congegnate e talvolta anche fortunate, rintuzzare l'aggressività delle avversarie facendo punteggio pari (6-6) nel primo tempo, e sopraffacendole nel secondo con un punteggio finale di 16-9.

ANTICIPAZIONI sulle Olimpiadi Universitarie di Parigi

I Giochi universitari internazionali, che si svolgeranno a Parigi in agosto, si presentano già fin d'ora come un completo successo: a sei mesi dall'inizio, fatto non verificatosi negli anni precedenti, vi sono più di ventitrè Nazioni ufficialmente iscritte.

Cominciano a giungere ora i dati sulle varie rappresentanze nazionali: dal lontano Oriente il Giappone annuncia una rappresentanza numerosissima, mentre se la Nuova Zelanda avrà pochi rappresentanti, vi sarà tra questi Lovelock...

Gli atleti inglesi hanno già iniziato a fondo la preparazione, dimostrandosi agguerritissimi nel pugilato e nell'hockey sul prato. La Grecia parteciperà per la prima volta alle Olimpiadi universitarie, e sarà interessante poter misurare in campo internazionale la maturità sportiva degli studenti ellenici. I nostri universitari saranno presenti con circa 160 atleti in tutti gli sport.

I « Giochi » conservano nel complesso la fisionomia degli anni passati, tranne alcune modifiche decise al Congresso di Vienna dalla Confederazione internazionale degli studenti. Per quanto riguarda l'atletica femminile, sono state soppresse le corse dei 100 e 400 metri piani per essere sostituite da quelle sulla distanza degli 80 e 200 metri.

Decisione importante, e che avrà un notevole riflesso, è stata l'inclusione di cinque nuovi sport, e precisamente: ciclismo, pugilato, hockey sul prato, tiro a segno e palla a mano. L'ammissione del ciclismo ha trovato vive e sistematiche contrarietà soprattutto da parte inglese, tanto che in seguito è stata inviata una circolare a tutte le Nazioni partecipanti onde sapere precisamente il loro parere in proposito. Questa modifica apportata al regolamento dei Giochi internazionali universitari riguarda il limite d'età dei partecipanti portato dai ventotto anni, quale era stabilito, ai 27 anni.

E' stato inoltre disposto uno stretto ed effettivo controllo sulla qualifica di *dilettante* e sulla qualità di *universitario* dei singoli atleti, in maniera che il giuramento olimpico universitario sia integralmente rispettato.

Giovedì 18 marzo avranno luogo le prove di atletica per le matricole di Magistero e per quelle delle altre Facoltà che comunque non avessero conseguito il brevetto.

Le prove da superare saranno tre: corsa piana metri 100 (massimo 14"), salto in alto (minimo m. 1,20) o in lungo (minimo m. 4), lancio del peso (minimo m. 6,50).

I partecipanti dovranno trovarsi allo Stadio Mussolini per le ore 14. Sul campo verrà data comunicazione circa la prova di tiro a segno che avrà luogo al Martinetto nella medesima settimana.

CAMPI AGONALI

Valsavaranche

Diverse volte, quando mi chiesero dove avevo passato le vacanze, e rispondevo in « Valsavaranche » mi vedevo sgranare davanti due occhi con un punto interrogativo grosso così.

Neanche avessi parlato del Kanchenjunga, oppure del « Sacro Kajlas », la montagna santa dei Tibetani.

E allora mi vedevo costretto a spiegare; « Sapete, un ramo della valle d'Aosta, ma sì, nel gruppo del Gran Paradiso, dove c'è anche la Grivola ».

E allora un'aria di soddisfazione si dipingeva sui volti; il più delle volte era anche accompagnata dalla solita frase: « Già, già, mi ricordo ».

E tutto questo ricordo si riduceva magari al fatto che in quarta elementare avevano appreso che il Gran Paradiso con i suoi m. 4061 è il più alto monte completamente in Italia; e che in prima ginnasio con molta fatica si erano impressi nel cervello uno dei più brutti versi del Carducci: « l'ardua Grivola bella ».

Quando arrivo a Villanova Baltea e vedo poco sopra al paese il castello di Introd un sospiro di soddisfazione mi gonfia il petto, mi sembra di essere a casa mia. Del resto ho ragione, è ben sei anni che conosco questa valle. Dapprima, quella che chiamano strada automobilistica, si dà delle arie e sale con ampi « tornanti » che sono persino asfaltati. Poco lontano, la massa enorme del Monte Bianco ci domina.

Giunti a Introd la strada si biforca, da una parte sale verso la valle di Rhême.

Però, mentre sale verso Degioz, capoluogo di Valsavaranche, la strada abbandona ogni boria e si riduce ad essere una buona carrettabile sulla quale si possono avventurare anche le automobili.

Dopo Introd abbiamo perso di vista il Bianco e non vediamo alcuna montagna. Soltanto, dietro di noi, si erge la massa cupa del Velan, cui sovrasta il Gran Combin.

La strada si inerpica su, continuamente, instancabilmente, tra i pini ed i ruscelli. Non ho mai visto una valle altrettanto ricca d'acqua. Da qualunque parte si volti senti gorgogliare una polla tutta circondata di grossi ranuncoli e di fiordalisi; senti il riso lieto di una fontanella, o il rumoreggiare di una cascatella. E dappertutto fiori e farfalle (non si riesce quasi a distinguere quali siano i fiori e le farfalle): ne vediamo levarsi nuvole di piccolissime, tutte azzurre, fin dal fango della strada.

Tutt'ad un tratto uno squittio, ed una macchia rosa tutta coda che attraversa la strada di corsa e scompare tra i rami di un pino ci ricordano che siamo nel Parco Nazionale, regno incontrastato degli stambecchi, dei camosci e degli scoiattoli.

I pini sotto il sole emanano un acuto profumo di resina che stordisce.

La strada che continua a salire, finora è sempre stata chiusa fra i pini dai quali ogni tanto occhieggia la macchia bianca di un paesetto, dove le finestre sembrano occhi che ammiccano stupiti verso il mostro rombante ed ansante che viene a rompere la loro quiete.

Ecco Ruvinò, la valle si allarga e sul fondo ecco la Punta Fourà, mentre un po' sulla destra una puntina aguzza ci porge il primo saluto della Becca di Monciair, cui, per sveltezza ed eleganza di forme, anche il Cervino ha tutto da invidiare.

Ed eccoci dopo un po' a Degioz, al capoluogo della valle. Qui ci attende la calma riposante dell'Albergo « Parco Nazionale », dove domina incontrastata la tribù dei Prejet, una grande, salda e caratteristica famiglia di montanari che abbarbicata alle sue vette sembra ignorare il mondo, il tempo... e il problema demografico.

Provatevi a seguirmi attraverso la casa, e, giacchè è prossima, incominciamo dalla cucina: qui il cuoco che ci saluta è Lorenzo Prejet, col suo eterno berrettino bianco. In un angolo della vasta cucina vediamo il viso bianco e rosso di Delfina la direttrice che ci sorride, e anche lei una Prejet.

Se continuiamo l'ispezione, ecco che le due cameriere, la Palmira e la Pia, ci possono dire che sono Prejet puro sangue; il ragazzo che ha guidato su la carretta con i nostri bagagli è un Prejet, e, manco a farlo apposta, è anche un Prejet quella guida che ci viene incontro tendendoci la sua ampia mano callosa.

E' Gabriele, il buon Gabriele, una delle migliori guide della valle, che con la sua eterna calma e la sua imperturbabilità farebbe perdere la pazienza a John Bull in persona.

Da Degioz si dipartono varie mulattiere che salgono fra i pini e fra i prati assolati, giù sotto di noi la Soana rumoreggia.

Saliamo verso le case di caccia di Orvieille. Si vede che il buon Re Galantuomo amava i suoi comodi, però.

Difatti troviamo una strada su cui passerebbe tranquillamente una 1500, e che sale tranquilla fra i pini, mentre il più vasto e splendido scenario che mai alpinista abbia potuto desiderare ci si stende dinanzi.

Eccoci finalmente all'Orvieille, e la scena ci si offre senza una nube in tutta la sua magnificenza. Non si sa quasi dove posare lo sguardo. Di fronte la parete S.-O. della Grivola che ha la parvenza di un turrito castello medievale. Dalla Grivola le creste scendono a precipizio, quasi umiliandosi finchè si ergono a toccare la fronte superba dell'Herbetet.

Dall'Herbetet si stacca una magnifica cresta; seguendola con l'occhio vediamo le puntine seghettate delle cime Budden; poi ecco una becca, con sulla cima uno sbarazzino « purillo » di ghiaccio, è la becca di Montandejne. Poco distante da lei è il Piccolo Paradiso, che però, ben più del fratello maggiore che gli sta vicino, meriterebbe, per le sue difficoltà, il titolo di Grande.

Questa cresta è entusiasmante, finora fu percorsa due volte: una nei lontani tempi dell'alpinismo eroico da Farrar, Bron e Maquignaz, ed una seconda da Renato Chabod, mi pare nel trentatrè; però egli tagliò fuori l'Herbetet, trovandosi in sfavorevoli condizioni di luce: essendo in settembre, la stagione era un po' avanzata.

Al Gran Paradiso la cresta si interrompe con un salto a picco fin sul ghiacciaio di Tosenta.

Ed ecco di fianco al « priore dei monti » una accolta di fraticelli ben più difficili di lui.

Il panettone del « Ciarforon », una immensa cupola di ghiaccio che sembra posta lì per fare « reclam » a qualche panettonificio. E, strano contrasto, di fianco a lui le forme nervose e snelle della Becca di Monciair.

E dopo le cime del Monciair, Broglio. Una cresta seghettata, tutta spunzoni e cengie, disperazione e delizia degli alpinisti, che però ben in pochi si arrischiano a salirle. Renato Chabod mi disse di non avervi trovato più di nove biglietti da visita; indice questo di una discreta difficoltà.

Intanto, mentre i miei occhi non si saziavano di contemplare, il sole è calato lentamente dietro la Bioula. Ha marezzato di tutte le gradazioni di porpora i ghiacciai; ha reso d'oro una corona di nubi intorno al Gran Paradiso, ha fatto risaltare i vari colori del granito della Grivola.

Ed in fine un ultimo raggio di fuoco arde come un mistico cero sulla becca di Monciair e si spegne.

Scesa la sera, i ghiacciai si abbrunano, poi rapidamente scompaiono dalla mia vista, come inghiottiti dalla notte.

PIER MARIA ZONA.

Al prossimo numero:

un articolo sulla pattuglia universitaria ai campionati sciistici della M. V. S. N.

Popolari di curva

Bilancio sportivo di domenica 28 febbraio

A Torino: *la squadra di calcio del G.U.F batte la squadra della Valenzana per 4-3.*

A Milano: *la squadra di rugby del G.U.F. di Torino batte la rappresentativa di Milano per 11-0.*

A Verona: *Gastaldetti giunge secondo nei Campionati assoluti di corsa campestre a 16" dall'olimpionico Cerati.*

A Torino: *la sezione femminile del G.U.F. vince colla squadra di pallacanestro sulla rappresentativa del G.U.F. fiorentino per 16-9.*

A Sestriere: *Bettinelli si classifica secondo nei Campionati torinesi di fondo.*

A Torino: *Picchi vince il Campionato piemontese di spada battendo un agguerrito lotto di concorrenti.*

A Torino: *la squadra riserve del rugby batte la rappresentativa del F. G. « Mario Gioda » per 53-3.*

Il bilancio è lusinghiero e dimostra, attraverso una serie inconfutabile di fatti, che lo sport goliardico torinese è in buona ripresa.

Anche se il bilancio è un'operazione che si fa il più delle volte una sola volta all'anno, bilanci di questo genere sarebbe opportuno redigerli almeno una volta la settimana...

L'attività c'è. I contabili (i fiduciari e gli atleti) ci sono! Bisogna stare attenti a non farsi battere nelle cifre...

RUGBY

Il G.U.F. Torino verso lo scudetto?

Domenica 7 u. s. la nostra 1ª squadra di rugby ha battuto il *G.U.F. Genova* per 14 a 6.

Arbinolo, Rivera, De Marchis, Pinardi, Alacevich hanno fatto una ottima partita.

La 2ª squadra, di cui non abbiamo ancora mai parlato, e che sta facendosi le ossa, e facendosele bene, s'è imposta con un gioco equilibrato ed intelligente all'Accademia d'Artiglieria e Genio, squadra che l'anno scorso aveva vinto il suo girone dei Littoriali.

Bene queste « speranze »! Li ho visti giocare questi ragazzi con passione e soprattutto con molto desiderio d'imparare sempre di più e meglio. In quest'ultima partita, chiusasi con un punteggio di 11-6 a nostro vantaggio, si sono distinti Paletto, Scrova, Cisternino, Alice, Poma, Castelli.

Torniamo ora alla 1ª squadra. Non sarà inopportuno, a questo punto del campionato, mentre cioè si è appena iniziato il girone di ritorno, fare qualche considerazione.

La squadra di rugby del *G.U.F. Torino* ha accentuato nelle ultime partite la sua netta superiorità dando adito a rosee speranze in merito al campionato di Divisione Nazionale.

Esaminiamo infatti gli ultimi risultati:

A Roma: pareggia con *Rugby Roma* (3-3).

A Milano batte *G.U.F. Milano* per 11-0.

A Torino batte i *Bersaglieri* per 20-3.

A Torino ancora batte il *G.U.F. Genova* per 14 a 6.

Se consideriamo che il *Rugby Roma* è costretto per la prima volta a pareggiare sul suo campo, su cui con qualsiasi squadra è sempre stato superiore, e che successivamente lo stesso *Rugby Roma* batte gli *Amatori* sul loro campo, vediamo che al nostro valoroso « quindici » la via che conduce allo scudetto si apre con notevoli probabilità.

Bisogna infatti anche considerare che il risultato di 9-4 a vantaggio degli *Amatori* a Torino non permette un giudizio sulla partita di ritorno, in quanto il nostro « quindici » giocò quel giorno senza Piana, infortunato, senza Albonico, indisposto, senza Ardissone egualmente infortunato, e con Vigliano molto seriamente menomato da una distorsione alla caviglia destra che, riportata la domenica precedente e non guarita, si accentuò notevolmente già fin dai primi minuti di gioco.

Avremo a Milano in questa partita di ritorno una fase saliente del campionato, in quanto in caso di una nostra vittoria, poichè sulla carta *Rugby Roma* dovrebbe a Torino cedere il passo, questa squadra verrebbe a trovarsi nelle identiche condizioni nostre, e cioè con una sconfitta ed un pareggio, mentre gli *Amatori* passerebbero al terzo posto.

La partita *Amatori-Rugby Roma* a Roma — in cui gli *Amatori*, vincitori nel girone d'andata del *G.U.F. Torino* che ha pareggiato a Roma, hanno, anche se sono già stati piegati dai romani a Milano, possibilità di riprendersi — deve in tal caso essere considerata la risolvente decisiva del campionato, poichè può, nell'ipotesi di una vittoria degli *Amatori*, far passare questa squadra al 2° posto, *Rugby Roma* con due sconfitte ed un pareggio al 3°, ed il *G.U.F. Torino* al 1°.

Se invece *Rugby Roma* confermerà in casa propria il risultato già raggiunto a Milano, gli *Amatori* saranno definitivamente relegati al 3° posto, mentre *G.U.F. Torino* e *Rugby Roma* a pari punti, e cioè con una sconfitta ed un pareggio ciascuno dovranno disputare una partita supplementare, che appare, almeno sulla carta, favorevole al nostro valoroso « quindici » goliardico.

Si presenta poi una seconda ipotesi, e cioè che gli *Amatori* a Milano abbiano ragione del *G.U.F. Torino*. Se questi sul suo campo, come si può prevedere, batterà *Rugby Roma*, sarà ancora la partita di quest'ultima squadra contro gli *Amatori* che darà una classifica definitiva ai rugbisti torinesi, che teoricamente non dovrebbe scendere oltre il 2° posto, mantenendo cioè la posizione dell'anno scorso.

In entrambe le ipotesi i bianco-azzurri del *G.U.F. Torino* hanno forti probabilità di vittoria o per lo meno di ottimo piazzamento; hanno poi soprattutto un superbo entusiasmo ed una ferma volontà di raggiungere la meta, che uniti alla loro ottima tecnica di gioco, ci fanno sperare molto bene e meritano l'appassionato «tifo» di tutti i goliardi torinesi, i quali sovente pur entusiasmandosi come è logico per le belle gesta della forte squadra di rugby, non avallano il loro entusiasmo con una... attesa presenza nelle semideserte tribune del vecchio campo Juventus.

Quando domenica 28 febbraio *G.U.F. Torino* giocò fuori casa contro *G.U.F. Milano*, ho trovato l'ottimo *Coca* (al secolo Pinardi) e non soltanto lui, commosso per il semplice fatto d'aver visto apparire sul campo tre o quattro studenti venuti da Torino per vederli giocare.

Basta molto poco a questi ragazzi del rugby, che, lì, tra un esame e l'altro da quattro anni appendono al labaro del nostro vecchio G.U.F. una fiamma littoriale e conquistano, come l'anno scorso, un secondo posto in classifica Nazionale assoluta.

Basta tanto poco che l'accontentarli per i goliardi torinesi è un vero e proprio dovere.

Domenica 14 avremo una ottima occasione di vedere del bel gioco.

Sul vecchio campo Juventus, alle ore 15, il *G.U.F. Torino* s'incontrerà con la *Virtus Bologna*, forte « quindici », piazzatosi l'anno scorso 4° in classifica nazionale assoluta, e reduce ora da una bella vittoria sui *Bersaglieri*.

Gli Universitari torinesi che amano lo sport sono tutti convocati.

ecar

« Lo Sport Fascista »

Sommario fascicolo marzo 1937

Il fascicolo di marzo de *Lo Sport Fascista*, la completa e diffusissima rivista di sport diretta dall'on. Lando Ferretti, uscito in questi giorni illustra con interessanti articoli e originali fotografie l'attuale attività sciatoria italiana; di particolare interesse è quanto dice Romolo Giacomini sui campionati mondiali di Chamonix.

Giuseppe Viola, allenatore della « Lazio », parla in un chiaro articolo sulla squadra e più particolarmente sulla preferenza del pubblico verso il giuoco d'attacco. Anche Amedeo Castellazzi, allenatore dell'« Ambrosiana », parla sulle tattiche e sul rendimento dei vari sistemi di giuoco. Sisto Favre illustra con competenza quale importanza avrà il prossimo grandioso Concorso ippico di Roma. Alessandro Bianco dimostra come lo sport ippico sia in piena ascesa a Roma e a Napoli. Articoli motoristici sono scritti da De Ceccarelli sull'automobilismo, da Carlo Fumagalli sul motociclismo e da Roberto Conigliani sull'aeronautica e il cinematografo. Il nuotatore Nanni Cancia parla del nuoto a Roma e particolarmente sulla nuova squadra della « Parioli »; Giorgio Boriani riferisce sull'attualità del ciclismo italiano; Bruno Zauli si intrattiene con chiara idea sui benefici della corsa campestre; Gili espone quanto sta avvenendo in America nel campo dei nostri pugilatori; G. Carlo Viganò tocca l'interessante argomento del gioco del pallone col bracciale.

Il fascicolo contiene infine una confessione di Clark Gable sulla sua attività sportiva e la spassosissima rubrica « Occhiale ». Come sempre *Lo Sport Fascista* si presenta con una veste tipografica nitida e perfetta.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA, *Condirettore*
GIAN LUIGI BRIONONE, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

FOTOCRONACA

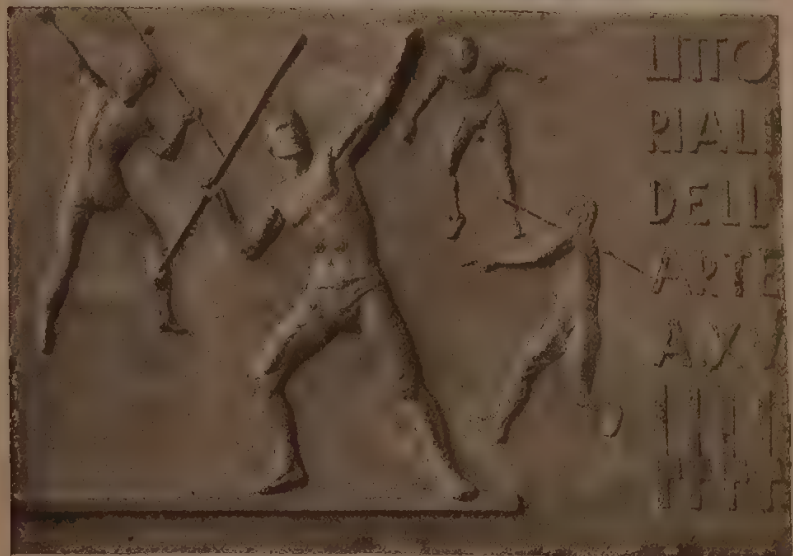
Opere vincitrici dei Prelittoriali dell'Arte a Torino

A sinistra, dall'alto in basso: Mario Carletti: "Deposizione" (tempera), Prelittore per il quadro. - Carlo Zappelloni e Alarico Daverio: "Chiesa francescana in Dessiè", Prelittori per l'architettura. - Ettorino Sot-Sas: Scenografia per la "Gómena" di Plauto, Prelittore per la scenografia. - Bruno Foà: "Schizzi per targa sportiva", Prelittore per il bassorilievo. - Sopra, al centro: Angelo Saglietti: "Il vogatore", Prelittore per la scultura (tutto tondo).

A destra, dall'alto in basso: Le squadre femminili di Pallacanestro del Guf Torino e del Guf Firenze prima della partita vinta dalla squadra torinese per 16 cesti a 9.

Gastaldetti del Guf Torino, seguito da Cerati, del Guf Milano, ad un passaggio della gara per il Campionato Nazionale di corsa campestre svoltosi a Verona, vinto dal milanese Cerati. Gastaldetti s'è classificato secondo.

La partenza della pattuglia della Milizia Universitaria nella gara di fondo e tiro ai Campionati Nazionali di sci della M. V. S. N. svoltisi a Madonna di Campiglio.

Il Segretario Federale di Torino, accompagnato dal Segretario del Guf, visita il cantiere di Corso Palermo in cui si svolgono i Prelittoriali del lavoro dei muratori.

Anno I - N. 11 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 25 Marzo 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 — GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 — UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

BIGLIETTO DA VISITA

Il compagno Stalin invia tanti auguri al compagno Caballero.

Italia ed Islam

Gli effetti stabilizzatori del *gentlemen's agreement* del 2 gennaio sono stati seriamente minacciati dalla campagna allarmistica e agitatrice condotta dall'Inghilterra a proposito del viaggio libico del Duce.

Oggi che i timori infondati di Londra non hanno più alcuna ragione di esistenza per le chiare affermazioni mussoliniane, noi vogliamo esaminare qual sia l'attuale politica coloniale del Duce in contrapposizione a quella che la stampa estera gli attribuiva.

La campagna d'allarmismo sopratutto franco-inglese ha le sue cause evidenti in una mal celata preoccupazione per la sorte di certi possedimenti di questi due paesi che si trovano tutt'altro che in stato di tranquillità e di calma.

La nostra politica di protezione dell'Islam cade in un momento di forte agitazione araba in quasi tutti i paesi.

Gli stessi giornali francesi deplorano in termini vivacissimi la politica condotta in Tunisia ed in Algeria e paventano più che mai quella che si svolge in Siria.

Quanto all'Inghilterra non v'è davvero bisogno di illuminare come la sua attenzione sia accaparrata dalla rinascita della tensione tra arabi ed israeliti a Gerusalemme e dal totalitario interessamento della stampa egiziana per le dichiarazioni del Capo del Governo italiano all'Islam.

Le interpretazioni straniere partono dunque da reali basi di fatto, ma sono radicalmente svisate da paure e timori causati dal non sapersi rassegnare alla politica imperialistica ed espansionistica dell'Italia sul mondo.

I giornali inglesi hanno intestato le loro pagine con titoli pressochè immaginari in cui si fanno lanciare dal Duce sfide contro le potenze coloniali che dominano su mussulmani e dichiarare che egli intende essere il solo protettore dell'islamismo.

Sopratutto si sono attribuite a Mussolini mire aggressive verso l'Egitto e il Sudan anglo-egiziano; o almeno gli si è addebitato il tentativo di minare la fiducia degli egizi e dei sudanesi nell'Inghilterra.

Quanto alla Francia poi si deve osservare che il suo atteggiamento è improntato ad un allarme che non deriva direttamente dal timore di una politica islamica attiva (che pur toglierebbe alla stessa Francia la sua tradizionale funzione di protezione su questi popoli iniziata quattro secoli or sono).

La campagna d'allarme mossa a Parigi trova soltanto un pretesto negli avvenimenti libici odierni per poter sfogare il suo risentimento e la sua ostilità per l'asse Roma-Berlino in cui denuncia continuamente il « pericolo » di un'azione comune italo-tedesca e non solo (questo sopratutto preoccupa la Francia) nel campo ideologico e diplomatico.

Ed un'altra causa di malumore può bene essere la simpatia italiana per i nazionalisti spagnoli.

* * *

A prescindere da tutte le ragioni dirette o indirette che possano risvegliare l'attenzione delle democrazie sui nostri atti, noi (e lo abbiamo già dichiarato) vogliamo vedere quale sia la reale portata di essi e quali gli effetti che se ne attendono.

Non v'ha dubbio per malintesi.

« Entro il Mediterraneo e fuori noi desideriamo vivere in pace con tutti e offriamo la nostra collaborazione a coloro che manifestino una identica volontà.... ma il popolo italiano esige di essere lasciato tranquillo perchè è intento ad una lunga e dura fatica ».

Qual sia questa fatica è non meno evidente: fatica imperialistica.

Il nuovo impulso che oggi si imprime alla già vecchia politica di protezione mussulmana è, nè più nè meno, uno dei tanti atti con cui si tende a concretare il nostro disegno di impero: impero nel senso più romano della parola.

Orbene, la piena tolleranza religiosa fu sempre uno degli aspetti più caratteristici della politica di Roma Imperiale.

Oggi che i costumi di Roma risorgono, l'Islam potrà vivere indisturbato con la sua antica cultura e con la sua tradizione religiosa profondamente radicata nei fedeli.

E non si dimentichi che i sudditi mussulmani dell'Italia sono accresciuti dopo la conquista dell'Etiopia che è in parte appunto maomettana.

La loro rilevante percentuale tra i nostri sudditi si impone quindi all'attenzione del Governo il quale, come è suo costume, ha deciso di portare tutto il suo contributo anche al miglioramento di questo popolo.

Non v'è altro motivo nella politica mussoliniana.

Non si allarmino dunque le democrazione estere.

Non si fa questione d'interesse territoriale; non si toccano diritti di pertinenza altrui; non v'è la minima intenzione aggressiva, nella politica nostra.

Ma solo un alto senso d'intuizione dei bisogni e delle necessità anche morali che vanno soddisfatte nei popoli sottomessi come quelle materiali.

Dal nostro atteggiamento discende una inevitabile conseguenza: l'interessamento di tutto il mondo mussulmano indistintamente; cioè anche di quella parte di arabi che si trovano sotto la sovranità di altre potenze.

Se è questo commosso senso di riconoscenza delle popolazioni islamiche che allarma Londra a Parigi, trovino esse più tranquillità nella considerazione che l'Italia agisce nell'unico intento di riaffermare sul mondo la dimenticata politica di comprensione di aiuto e di ausilio per i popoli sottomessi.

Politica che fu già romana e che, se ci è stata tramandata in preziosa eredità, non deve per questo rimanere esclusiva, nell'interesse generale della umanità.

DANILO GUERRIERI.

Polemica aperta sull'Oriente mediterraneo

Al mio articolo « Occhi all'Oriente » apparso nel N. 7 de il lambello, *sono state mosse alcune osservazioni dal camerata G. B. Roggia.*

Prima di tutto, invitandomi a non giocare coi termini, egli non approva la mia affermazione che il « conflitto turco-francese di fronte a Ginevra è in realtà l'accordo turco-franco-russo per la sovietizzazione della costa siriaca », dato che non può trattarsi, sostiene, di conflitto e di accordo nello stesso tempo; e in secondo luogo si dice contrario all'idea di un'alleanza turco-russa.

Riguardo al primo punto credo opportuno osservare al camerata Roggia che altro è la corrente cronaca politica e altro è quello che costituisce la politica reale, cioè le azioni e i fatti che gli uomini di governo promuovono nei reciproci rapporti fra le Nazioni.

Il compito di chi scrive su questioni politiche consiste appunto nel cercare di avvicinarsi quanto più è possibile alla verità, sforzandosi di ben discernere ciò che è soltanto apparenza da ciò che è realtà.

In questo senso si può ben parlare, senza bisogno di giocare coi termini, di conflitto e di accordo nello stesso tempo.

In campo internazionale esiste, benchè non risulti esplicitamente da nessuna pagina di giornale, un'offensiva francese, o meglio un desiderio francese di offensiva, a cui si aggiunge pure un desiderio inglese, la cui attuazione è stata differita di cinque anni a partire da oggi, contro la presente situazione politica italiana. Ora non si tratta di determinare se vi sia in realtà o meno un accordo turco-franco-russo, ma il certo è che la costa siriaca, sia essa francese, turca o russa, è destinata a servire come base per una dannosa interferenza sulle nuove vie orientali dell'Italia imperiale. E questo, ripeto, indipendentemente da qualsiasi accordo, parola che tanto male suona alle orecchie del mio contradditore. Non è, ben s'intende, che Francia, Russia e Turchia si siano insieme accordate, « nonostante, egli dice, lo statu quo sancito dall'Italia e dall'Inghilterra » (e vedrà il nostro camerata che questo « nonostante » agiterà ben presto le menti di tutti coloro che si sforzano di fare in politica dell'ortodossia e del puritanesimo) per mutare le linee politiche di quella parte della Siria.

Se su questo punto ho peccato di oscurità la colpa è certamente mia che ho creduto bene affidarmi alla retta interpretazione del lettore piuttosto che insistere in un'ulteriore spiegazione che ritenevo superflua.

L'accordo non esiste, ma nei nostri riguardi è come se esistesse poichè qualunque sia il destinatario ultimo di quella costa del vicino Oriente, da quella costa a noi non può derivare che danno. Tanto più che se è vero che la Turchia è nazionalista e quindi antibolscevica, non per questo vuol dire che essa sia anche antirussa. Non possiamo, per il fatto che la nostra mentalità fascista considera questi termini identici, dedurre che essi siano identici anche per altre mentalità, per altre politiche che con la nostra non hanno di comune che una parte delle cause, ma che hanno effetti e modi di esplicazione totalmente diversi. La Turchia può ben essere alleata alla Russia e del resto la Russia è più diplomatica di quello che si possa correntemente credere e non considera la propaganda bolscevica come fine a se stessa, per non dovere ad essa rinunciare quando le sia, chiaramente senza possibilità di equivoci, più di danno che di vantaggio.

A questo proposito io mi immagino le voci di protesta che il nostro camerata avrebbe elevato se avesse letto in un numero del Temps del mese passato il testo di un certo accordo segreto fra Hitler e Stalin. Certo dal canto suo avrebbe affermato una volta di più la tendenziosità o per lo meno la fertilità immaginativa del giornalismo francese.

Il Fascismo ha sì per nemico il bolscevismo, ma la lotta è proprio soltanto di idee? Le idee muorono le nazioni, è vero; ma queste lottano e combattono pur sempre come nazioni. E' eccessivo credere alla futura salvezza del mondo per il solo fatto che candidata alla politica mondiale è ora l'Italia. Il mondo non ha bisogno di essere salvato per la semplice ragione che non si è mai perduto nè di fronte alla civiltà, nè di fronte ai principi della Storia e dell'Evoluzione. Che il mondo abbia bisogno di essere salvato è una vecchia opinione che dura da più di cinquemila anni, poichè sono gli uomini di tutte le epoche a credere con costanza ammirevole di vivere in un mondo perduto. CARLO GIGLI.

Animali politici

Da quando i giornali della gioventù fascista universitaria hanno gettato fra i confratelli maggiori la loro voce schietta, la loro esuberanza entusiastica ed il loro ottimismo spregiudicato, molti problemi sono stati agitati e discussi ed un reale e fattivo contributo è stato arrecato alla enunciazione ed alla propaganda del pensiero fascista.

Ma, da un po' di tempo a questa parte, le tendenze dei giovani scrittori pare che si siano andate orientando verso temi unici e spesso monotoni. Mentre, con una recente disposizione, la Segreteria generale dei G.U.F. ha assegnato a ciascun periodico universitario taluni temi particolari ed ha inquadrato organicamente tutti i più vivi e fecondi aspetti della vita e dell'azione studentesca, le colonne dei nostri giornali continuano a riprodurre ponderose articolesse dissertanti, con prodigiosa sicumera, delle più complesse questioni di politica internazionale.

Da questo stesso giornale veniva recentemente rivolto ai collaboratori un invito a precisare gli argomenti di cui ciascuno si sarebbe di preferenza occupato; più del novanta per cento rispondeva scegliendo i temi di politica estera.

Capita spesso di assistere — e non soltanto in sede di Littoriali — a raduni di piccoli ometti con occhiali che tracciano a matita azzurra grandi segni sulla carta d'Europa. Ci si imbatte ad ogni passo in giovinetti lugubri e pensosi che sanno tutto sulla Bessarabia e sul Memel, mentre ignorano le più vitali questioni di casa loro. Ci sono persino degli anemici studenti medi che di giorno si portano in in classe, di nascosto, la versione interlineare per tradurre quattro righe di Senofonte, ma la notte sognano importanti riforme della carta geografica del globo.

Tutto ciò sa di grottesco e sa di mania.

E mi vien fatto di pensare all'aurea verità implicita e non mai abbastanza compresa nella solenne massima aristotelica: « L'uomo è un animale politico », anzi direi meglio: « un politico animale ».

Tutto questo dissertare sterile e vacuo, tutto questo enunciare al vento teorie che nessuno raccoglie e riforme che nessuno attua, tutto questo accapigliarsi senza scopo e senza costrutto mi sanno di stantio, quasi non fossero che l'ultimo strascico di un parlamentarismo che abbiamo per sempre distrutto.

Questa situazione falsa e buffa deriva soltanto da una errata interpretazione della parola « politica », che si è preso a considerare come una scienza ed a crederla, come tale, alla portata di quanti hanno conseguito la licenza elementare o il diploma di maturità.

Dimenticano questi signori che essa è invece un'arte, una delle più sottili e squisite arti, riserbata quindi — poichè artisti si nasce — a pochissimi ingegni privilegiati. Dimenticano troppo facilmente che la politica non è che intuizione e creazione di futuri, arte di mistici eroi e di profeti, campo limitatissimo per una aristocrazia che porta in fronte i segni del genio. Per questo non parlarono e non parlano di politica coloro che reggono le sorti dei popoli, coloro che costruiscono le fortune dei popoli: da Metternich a Cavour, da Bismark a Mussolini. Ai piedi di questi colossi gli ometti pieni di prosopopea aprono le discussioni e le esibizioni retoriche: sono i glossatori, i marginalisti, spesso gli impotenti.

Non è lecito che questi perdigiorno occupino tanta buona carta nelle prime pagine dei nostri periodici che debbono dedicare quelle colonne alle parole vive ed alle questioni vitali. E se proprio non è possibile buttare in un solo, gigantesco cestino le dottissime allocuzioni di questi parassiti della politica, apriamo per loro, nella quarta pagina, al posto del romanzo d'appendice, una rubrica del tempo perduto e delle parole inutili: i lettori pazienti potranno ritagliare quei fogli per farsene uno spassosissimo libro di amena lettura.

LUIGI FIRPO.

Il Canale Imperiale

Politica Inglese

Uno dei punti in cui i nostri interessi mediterranei ed imperiali sono più vitali e possono trovare maggiori ostacoli e difficoltà, è il Canale di Suez, data la sua posizione geografica, politica e giuridica nello scacchiere Mediterraneo: tutti infatti si rendono conto dell'importanza che questo passaggio obbligato ha avuto ed ha tuttora per il nostro avvenire coloniale.

Perciò può essere utile ricordare brevemente alcuni dati, che valgono a dare una visione di tale problema nella sua portata storica e politica.

Tutti gli sforzi della diplomazia inglese sono stati nella seconda metà del secolo scorso rivolti alla conquista di questa porta del « mare nostrum » giacchè la sicurezza della via ai Dominions lo richiedeva. Sappiamo che il progetto del Lesseps era stato chiamato pazzesco e semplice speculazione, mentre emissari inglesi cercavano di accaparrarselo, e tutta l'influenza politica veniva esercitata sul Governo turco per ostacolarne l'attuazione. Ma solo ad opera compiuta, una riuscitissima speculazione assicurò all'Inghilterra la prevalenza commerciale e uno sbarco di truppe, subito dopo il bombardamento di Alessandretta, quella militare.

Tale situazione giustificata (nel Trattato di Costantinopoli del 1888) dalla instabilità politica dell'Egitto, fu invece definitivamente confermata nel Trattato di Versailles ed in quello di Losanna.

Più della storia, a tutti nota, può interessarci però la condizione politica e giuridica del Canale per le nostre navi mercantili e da guerra, in tempo di pace e di conflitto.

A questo proposito, credo opportuno ricordare che, dal punto di vista del suo regime, ha un'importanza fondamentale il Trattato di Costantinopoli, che stabilisce all'art. 7 tutte le norme da osservarsi dalle navi militari in tempo di guerra; essendo il Canale neutralizzato è quindi esclusa ogni possibilità di blocco, di azione bellica tra navi nemiche lungo il Canale ed a tre miglia dall'uscita.

Ma se tali disposizioni possono rappresentare qualche garanzia è bene ricordare anche che esse furono osservate nella guerra italo-turca ed in quella fra Stati Uniti e Spagna, ma non nella guerra mondiale.

E' evidente dunque che, per legge, la necessità molte volte supera le barriere del diritto; nella grande guerra le norme di neutralità non sono state rispettate, nè ora lo sarebbero pur con la Società delle Nazioni, specialmente se nel conflitto fosse coinvolta l'Inghilterra, che tiene tuttora il controllo del Canale.

Interessante a questo proposito è il tenore e lo spirito del Trattato anglo-egiziano del 16 agosto 1936, stipulato mentre si consolidava e compiva l'occupazione dell'Abissinia.

In questo atto infatti ancora una volta son affermate in modo ben evidente le intenzioni inglesi. All'art. 8 è fissato un accordo militare col Governo egiziano, in base al quale vengono stabilite delle basi armate ed ammessi in permanenza diecimila soldati di fanteria inglese e 400 piloti nei punti più importanti del Canale; inoltre possono in tali zone aggiungersi quattromila inglesi e duemila adetti alle forze di terra e settecento a quelle dell'aria. Vien ceduto anche il campo di aviazione di Abu Sueiz ed altri minori, in costruzione, con tutte le linee ferroviarie più importanti, che uniscono e costeggiano il Canale. Il Governo egiziano si obbliga infine a costruire e mantenere gli accampamenti lungo il Canale, più un altro sulle coste mediterranee. Evidente è dunque la preoccupazione inglese di premunirsi e di assicurarsi anche la collaborazione egiziana oltre il completo predominio militare della zona, con un discreto apparato di forze.

E' indubitabile che fortissima è la posizione assicuratasi dall'Inghilterra anche se la guerra aerea può rappresentare un gravissimo pericolo per le sue navi e per l'efficenza del Canale stesso.

Come rimedio immediato si può solo mantenere in piena efficenza militare le nostre basi più vicine facilitando le comunicazioni — opera questa già in piena attuazione — utili in pace ed in guerra, sia nella Libia che nelle isole dell'Egeo. Mentre ancor più intenso si rivolgerà lo sforzo ad organizzare militarmente ed economicamente l'Abissinia per porla in grado di resistere se isolata dalla Madre Patria. Infatti nella situazione politica attuale non è possibile considerare i due blocchi territoriali italiani in Africa settentrionale e orientale separatamente: essi si integrano necessariamente nella difesa imperiale. Già nella crisi internazionale prodotta dal conflitto etiopico, la Libia e la base navale aerea di Tobrùk hanno rivelata la loro importanza strategica, per assicurare la libertà delle comunicazioni.

Per un futuro più lontano non bisogna dimenticare che la sovranità del Canale spetta al Governo egiziano, non ostante la presenza di truppe straniere e che vivi son gli sforzi e le aspirazioni di questo popolo all'indipendenza; amichevoli relazioni potranno creare vincoli più intimi e utili.

Così, tenuto conto della vicinanza, più intensi rapporti con la Palestina, che non ostante le sue crisi è un paese in piena rinascita, potranno aumentare la nostra influenza in questo mandato, tanto da diminuire quella inglese anche nella Transgiordania e nell'Arabia.

Condotta questa, che può essere di profitto immediato dal punto di vista economico — tenuto conto che già l'Italia ha un posto privilegiato nella bilancia commerciale palestinese (32 % con 40.000.000 di profitto nel 1933) — che può migliorare ancora data la vicinanza, il cambio e la mancanza di concorrenza tedesca — e che può essere facile dal punto di vista politico per il fatto che tutti gli interessi morali ed economici, connessi al flusso dell'immigrazione ebraica, possono avere un punto di concentramento ed irradiazione in Italia. Dalla sola Trieste passa un terzo di tale immigrazione, che porta coi nuovi cittadini il nome ed il ricordo d'Italia sull'altra sponda del Mediterraneo. Mentre ad opera del clero e delle Missioni francescane la nostra lingua è diffusissima colla luce della civiltà latina.

M. OTTOLENGHI.

Chiosa a "Paladini,,

Chi mai ha affermato ciò che l'affrettato censore attribuisce gratuitamente « non poter — cioè — il Fascismo avere una dottrina poichè è movimento dinamico *(sic!) (interessante la distinzione, che presuppone movimenti statici!) che non si può cristallizzare nelle forme »? Badi piuttosto all'elemento posto in primo piano nella nostra precisazione: il « fattore tempo ».*

Inoltre Mussolini ha scritto: « Il nostro temperamento ci porta a valutare l'aspetto concreto dei problemi non già nelle sublimazioni ideologiche... Per questo ritroviamo facilmente l'equilibrio ».

Invito, questo, di ritrovare l'equilibrio, che rivolgo all'autore di « Paladini ».

EZIO SAINI.

Dopo questo rilievo del nostro Redattore possiamo ritenere chiusa questa polemica, che ha suscitato più un attacco alla persona che serena discussione sul problema di vitale importanza che si dibatte sulla questione.

Per noi fascisti la latinità e la romanità non rappresentano una tradizione ma una mèta da raggiungere.

Politica del tempo che fu

...tube e cappotti che ressero gli alti destini.

COMUNICATI

Il Direttorio del G.U.F. Femminile è stato sciolto e ricostituito come segue:

Valentina Raballo, vice segretaria; Germana Conti, addetta all'organizzazione; Vittoria Masoero, addetta allo sport; Nicoletta Neri, addetta alla cultura; Marisa Datta, addetta alle manifestazioni artistiche; Franca Soria, addetta all'assistenza.

L'incarico di rappresentante presso il Sindacato Donne Professioniste ed Artiste è assunto dalla dott. Emiliana Nicola, segretaria provinciale del G.U.F. Femminile.

Sono state decise le seguenti variazioni d'incarichi presso la Facoltà:

FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Il F. U. Titta Roberto cessa dall'incarico di vice fiduciario della Facoltà per trasferimento a Firenze. Lo sostituisce il F. U. Becker Gino.

Il F. U. Viano Leonardo è nominato capo corso del III anno in sostituzione del F. U. Becker Gino.

FACOLTA' DI BELLE ARTI

Il F. U. Tarozzi Corrado cessa dall'incarico di capo corso decorazione.

FACOLTA' DI SCIENZE COMMERCIALI

Il F. U. Giachino Errico, addetto allo sport, dimissionario per ragioni d'impiego, è sostituito nell'incarico dal F. U. Maffioli Vittorio.

Il F. U. Corato Angelo, capo corso del I anno, dimissionario per ragioni d'impiego, è sostituito nell'incarico dal F. U. Ghislieri Giorgio.

Il F. U. De Simone Ettore è nominato capo corso del III anno in sostituzione del F. U. Fabiani Sergio.

Il F. U. Corsi Renato è nominato capo nucleo del III anno.

Il F. U. Velardi-Santi Gismondo cessa dall'incarico di capo nucleo del IV anno e passa incaricato presso l'Ufficio organizzazione.

FACOLTA' D'INGEGNERIA

Il F. U. Filippi Filippo è nominato commissario straordinario della Facoltà.

FACOLTA' DI LEGGE

Il F. U. Fini Franco è sostituito nell'incarico di capo nucleo del I anno dal F. U. Zona Pier Maria.

Il F. U. Ribet Aldo è nominato capo nucleo del IV anno.

FACOLTA' DI LETTERE

Il F. U. Molino Giuseppe è nominato fiduciario della Facoltà in sostituzione del F. U. Capaldi Giuseppe, dimissionario per ragioni di studio.

Il F. U. Graglia Angelo è nominato vice fiduciario della Facoltà. Lo sostituisce nell'incarico di capo corso del I anno il F. U. Traversa Ermanno.

Il F. U. Gabetti Vittorio è nominato addetto allo sport in sostituzione del F. U. Calleri Federico.

FACOLTA' DI MEDICINA

Il F. U. Benso Giuseppe è nominato vice fiduciario della Facoltà. Il F. U. Fulchiero Renato, per normale avvicendamento, cessa dall'incarico mantenendo quello di addetto alla cultura.

Il F. U. Conti Costanzo è nominato capo corso del VI anno. Lo sostituisce nell'incarico di capo nucleo il F. U. Musso Eugenio.

Il F. U. Rubino Giovanni cessa dall'incarico di capo nucleo del I anno.

FACOLTA' DI VETERINARIA

Il F. U. Valletti Giuseppe è nominato capo corso del I anno.

FACOLTA' DI MAGISTERO

Il F. U. Bosco Oscar, fiduciario della Facoltà, è dimissionario per motivi di studio e professionali.

Il F. U. Rapetti Marco è nominato commissario straordinario della Facoltà.

SEZIONE FEMMINILE

La F. U. Rossi Matesa cessa dall'incarico di fiduciaria della Facoltà di lettere ed è nominata addetta alla Segreteria del G.U.F. Femminile.

La F. U. Rapelli Maria è nominata fiduciaria della Facoltà di lettere.

La F. U. Nobile Ada è nominata fiduciaria della Facoltà di belle arti in sostituzione della F. U. Valenziano Enrica, trasferitasi in A. O. I.

La F. U. Corazza Graziella è nominata vice fiduciaria della Facoltà di agraria.

Le FF. UU. Vigitello Maria Luisa e Barnato Maria Luisa sono nominate capo corso rispettivamente del I e del III anno della Facoltà di matematica.

SEZIONE SPORTIVA

Il F. U. De Panis Antonio è nominato fiduciario della Sezione Equitazione.

Il F. U. Neri Alessandro è nominato fiduciario della Sezione Pallacanestro in sostituzione del F. U. Piazza Sergio, dimissionario per ragioni d'impiego.

Il Segretario del G.U.F.
PINO STAMPINI

LUTTO

Il 22 c. m. si è spenta la signora Prono, mamma del nostro camerata Vincenzo Prono, Fiduciario della Sezione Atletica.

In questa tristissima circostanza vogliamo esprimergli tutta la nostra affettuosa simpatia ed il nostro cordoglio affinchè senta i suoi camerati del G.U.F. Torino sinceramente e fraternamente partecipi del suo dolore.

Il Rettore Magnifico offre al G.U.F. di Torino la "Coppa del Goliardo,, ed il "Trofeo delle Facoltà,,

Un riconoscimento, graditissimo per noi, della nostra attività propagandistica condotta fra le masse universitarie ci è stato dato in questi giorni dal Rettore Magnifico della R. Università, prof. Silvio Pivano, il quale con gesto altamente sportivo ha voluto prender parte viva allo spirito che anima i nostri universitari offrendo alla Sezione sportiva la « Coppa del Goliardo » ed il « Trofeo delle Facoltà ».

Il gesto del Rettore Magnifico moltiplica l'interesse suscitato nelle Facoltà dall'istituzione dei due premi. Esso è un augurio ed un incitamento. Facciamone un arco da cui partiranno le freccie della nostra organizzazione sportiva per raggiungere i migliori risultati.

Lunedì 29 marzo alle ore 22 precise sarà trasmessa l'Ora Radiofonica del G.U.F. di Torino per i Littoriali della Cultura e dell'Arte.

CRONACHE

Regolamento dei Gruppi dei Fascisti Universitari

Riteniamo molto utile per gli universitari fascisti pubblicare integralmente il regolamento dei Guf, al fine di provvedere una volta per tutte alle richieste di informazioni che continuamente pervengono.

Crediamo ugualmente utile dar risalto all'articolo 2 di detto regolamento, che chiarisce in maniera inequivocabile che dopo i 21 anni l'iscrizione al Guf è subordinata all'appartenenza al P.N.F.

Art. 1. — I Gruppi dei Fascisti universitari, posti alla diretta dipendenza del Segretario del P.N.F., inquadrano la gioventù studiosa, per educarla secondo la dottrina del Fascismo.

Art. 2. — *Può appartenere ai Gruppi dei Fascisti universitari:*

a) *dai 18 ai 21 anni, l'iscritto ad una Università o ad un Istituto superiore o ad un'Accademia militare, proveniente dall'Avanguardia o dai Fasci giovanili di combattimento;*

b) *dai 21 ai 28 anni, l'iscritto ad una Università o ad un Istituto superiore o ad un'Accademia militare, che appartenga al P. N. F.;*

c) *sino al 28° anno di età, il laureato e l'ufficiale proveniente da un'Accademia militare, iscritto al P. N. F.;*

d) *dai 21 ai 28 anni, l'iscritto al P.N.F., in possesso del diploma di un Istituto medio superiore.*

Art. 3. — Gli studenti iscritti al primo anno di Università — dichiarati idonei dai medici sportivi alla pratica degli sport — per poter ottenere l'iscrizione al Gruppo dei Fascisti universitari, debbono conseguire il brevetto sportivo.

Art. 4. — I Fascisti universitari sono iscritti al Gruppo dei Fascisti universitari della provincia in cui hanno il domicilio.

Presso la sede di ogni Gruppo dei Fascisti universitari è istituito lo schedario degli iscritti.

I Gruppi dei Fascisti universitari non sedi di Università informano dell'avvenuto tesseramento il Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari dell'Università, presso la quale i Fascisti universitari sono iscritti, inviando una copia della scheda personale.

Art. 5. — Il passaggio al P.N.F. dei Fascisti universitari, che hanno raggiunto il 21° anno di età, si effettua il 24 maggio di ogni anno — Leva fascista — secondo le norme impartite dal Segretario del P.N.F.

Art. 6. — Sulla tessera dei Fascisti universitari, che provengono dall'Avanguardia e dai Fasci giovanili di combattimento e dalla M. V. S. N. e che, al compimento del 21° anno di età sono passati al P.N.F., deve essere annotata la provenienza.

Art. 7. — Le operazioni di tesseramento devono essere compiute per cura del Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari, con le modalità stabilite dal Segretario amministrativo del P.N.F.

Art. 8. — La tessera del Fascista universitario dà diritto all'abbonamento a « Libro e Moschetto », giornale delle organizzazioni giovanili del P.N.F., e ad una polizza di assicurazione contro gli eventuali infortuni, in occasione di manifestazioni autorizzate dal Segretario dei Gruppi dei Fascisti universitari.

Art. 9. — Segretario dei Gruppi dei Fascisti universitari è il Segretario del P.N.F.

Lo coadiuvano il Vice Segretario dei Gruppi dei Fascisti universitari, nominato dal Segretario del P.N.F., e una Segreteria che coordina le attività dei Gruppi dei Fascisti universitari, attraverso i suoi vari uffici, così ripartiti: *a)* organizzazione; *b)* cultura, arte e stampa; *c)* corsi di preparazione politica; *d)* sport; *e)* assistenza; *f)* turismo e rapporti con l'estero.

Art. 10. — In ogni capoluogo di provincia è costituito un Gruppo dei Fascisti universitari, col compito di inquadrare i Fascisti universitari e dirigerne l'attività politica, culturale, assistenziale e sportiva.

Art. 11. — Il Gruppo dei Fascisti universitari è retto da un Segretario, coadiuvato dal Direttorio, costituito da un Vice Segretario e da cinque componenti.

Il Segretario è nominato, su proposta del Segretario federale — nelle sedi universitarie d'intesa con il Rettore dell'Università — dal Segretario del P.N.F., e fa parte del Direttorio della Federazione dei Fasci di combattimento.

I componenti il Direttorio sono nominati dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari con la ratifica del Segretario federale.

Art. 12. — Nelle sedi di Università il Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari ha, come suoi collaboratori, oltre il Direttorio, i fiduciari di facoltà e i capi corso.

I fiduciari di facoltà e i capi corso sono nominati dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari, d'intesa con il Rettore della Università.

Art. 13. — In ogni città, dove risiedono almeno venticinque Fascisti universitari, è costituito un Nucleo dei Fascisti universitari, retto da un fiduciario nominato dal Segretario federale, su proposta del Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari.

Il fiduciario fa parte del Direttorio del Fascio di combattimento locale.

Art. 14. — Per l'inquadramento dei Fascisti universitari, appartenenti alle Accademie militari, è costituito presso ogni Accademia un Nucleo retto da un fiduciario, nominato dal Segretario federale, su proposta del Comandante dell'Accademia.

Art. 15. — I Gruppi dei Fascisti universitari, non sedi di università, sono affidati al controllo dei Segretari dei Gruppi dei Fascisti universitari di sede universitaria secondo la ripartizione indicata nella tabella allegata al Regolamento.

Art. 16. — I Fascisti universitari, per l'attività e la disciplina, dipendono dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari della sede di università presso la quale sono iscritti, durante il tempo in cui vi risiedono per motivi di studio; dipendono dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari della provincia, dove hanno il domicilio, nel rimanente periodo dell'anno.

Art. 17. — Per gli iscritti ai Gruppi dei Fascisti universitari valgono le punizioni disciplinari e le norme per la loro applicazione, contenute nello Statuto del P.N.F.

Il Fascista universitario, che viene meno al suo dovere per indisciplina o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito fascista, viene deferito alla Commissione federale di disciplina dal Segretario federale, su proposta del Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari.

Nei casi di urgenza la punizione è inflitta dal Segretario federale su proposta del Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari.

Art. 18. — Presso i Gruppi dei Fascisti universitari sono costituite le seguenti sezioni: *a)* sezione femminile; *b)* sezione laureati e diplomati; *c)* sezione studenti stranieri.

Art. 19. — Le sezioni femminili tendono ad affinare le virtù spirituali, intellettuali e fisiche della gioventù studiosa femminile, preparandola ai compiti che il Fascismo attribuisce alla donna italiana.

La sezione femminile è retta da una fiduciaria, nominata dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari, sentito il parere della Fiduciaria provinciale della Federazione dei Fasci femminili.

La fiduciaria della sezione femminile del Gruppo dei Fascisti universitari è anche collaboratrice della Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili.

Art. 20. — Le sezioni laureati e diplomati svolgono opera di assistenza e di tutela verso i propri iscritti nei primi anni della loro vita professionale e insieme si valgono della loro esperienza e preparazione per i compiti educativi e culturali affidati dal Partito ai Gruppi dei Fascisti universitari.

La sezione laureati e diplomati è retta da un fiduciario nominato dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari.

Le sezioni laureati e diplomati sono rappresentate, nei Direttorii dei sindacati nazionali fascisti e nei Direttorii dei sindacati periferici, inquadrati nella Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, da Fascisti universitari designati, rispettivamente, dal Segretario del P.N.F. e dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari.

Art. 21. — Le sezioni studenti stranieri hanno lo scopo di rendere partecipi i giovani stranieri che compiono i loro studi in Italia, della vita dei Gruppi dei Fascisti universitari, contribuendo ad una intesa spirituale tra la gioventù studiosa dei vari Paesi.

La sezione studenti stranieri è retta da un fiduciario nominato dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari.

Possono chiedere l'iscrizione alla sezione gli studenti universitari stranieri sino al 28° anno di età.

Agli studenti ammessi alla sezione è concessa la tessera speciale, istituita dal Direttorio Nazionale del P. N. F.

Art. 22. — I fiduciari delle sezioni femminile, laureati e diplomati, studenti stranieri, possono essere invitati dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari ad assistere alle riunioni del Direttorio, nelle quali siano in discussione problemi riguardanti il settore di attività loro affidato.

Art. 23. — In ogni centro estero di studi, ove risiedano almeno dieci giovani studiosi italiani, o figli d'italiani, i quali abbiano i requisiti necessari per l'iscrizione al G.U.F., può essere costituito un Gruppo dei Fascisti universitari all'estero, retto da un Segretario nominato dal Segretario del P.N.F., su proposta del Segretario del Fascio locale e della Segreteria generale dei Fasci italiani all'estero.

I G.U.F. all'estero hanno lo scopo:

a) di educare moralmente e fisicamente, secondo la dottrina fascista, e di assistere i giovani studiosi italiani o figli d'italiani, che frequentano gli istituti stranieri od italiani e che comunque trovansi all'estero;

b) di diffondere, tra l'elemento studentesco ed intellettuale straniero, la cultura italiana e di far conoscere i principi e gli scopi del Fascismo, promuovendo corsi, conferenze e discussioni, e facilitando viaggi in Italia degli studenti stranieri.

Art. 24. — Ogni Gruppo dei Fascisti universitari cura le attività riguardanti la organizzazione, la cultura e l'arte, lo sport e l'assistenza attraverso speciali sezioni.

Art. 25. — L'attività culturale si rivolge allo studio dei principi della dottrina fascista e dei problemi riguardanti le manifestazioni culturali ed artistiche:

a) per lo studio dei principi della dottrina fascista è istituita in Milano la Scuola di mistica fascista, che ha la propria sede nel « Covo » di Via Paolo da Cannobio, è intitolata a *Sandro Italico Mussolini* ed inspira la propria attività alle direttive dettate da *Arnaldo*;

b) l'attività teatrale converge nei Littoriali del teatro, che si svolgono ogni anno presso il Teatro sperimentale dei Gruppi dei Fascisti universitari, istituito a Firenze, allo scopo di dare al teatro italiano il contributo dei giovani, per la creazione di un nuovo repertorio e di nuove forme sceniche aderenti al tempo fascista;

c) l'attività cinematografica si esplica soprattutto con la produzione di film a formato ridotto e con il controllo di tutta l'attività cinedilettantistica in ogni provincia;

d) il giornale ufficiale dei Gruppi dei Fascisti universitari è « Libro e Moschetto », giornale delle organizzazioni giovanili del P.N.F.

Gli altri giornali universitari, istituiti presso alcuni Gruppi dei Fascisti universitari con particolari compiti, sono alle dipendenze della Segreteria dei G.U.F.

I Gruppi dei Fascisti universitari esercitano anche un'attività editoriale, consistente nella raccolta e nella pubblicazione delle dispense dei corsi universitari e di opere approvate da una commissione di controllo, presieduta dal Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari.

Art. 26. — Per l'attività sportiva presso ogni Gruppo dei Fascisti universitari, sono costituite sezioni di attività corrispondenti agli sport praticati.

I Gruppi dei Fascisti universitari sono rappresentati, nel Consiglio generale del C.O.N.I. e nei Direttorii nazionali delle Federazioni sportive dipendenti dal C.O.N.I., da Fascisti universitari designati dal Segretario del P.N.F.

I Gruppi dei Fascisti universitari sono inoltre rappresentati, negli organi periferici delle Federazioni sportive, da Fascisti universitari designati da Segretari dei Gruppi dei Fascisti universitari.

Il Segretario e l'addetto allo sport del G.U.F. Littore fanno parte, per l'anno successivo al conseguimento del titolo, del Consiglio generale del C.O.N.I.

Art. 27. — L'attività assistenziale viene effettuata dai Gruppi dei Fascisti universitari, attraverso le case e le mense dello studente, l'attività editoriale, gli ambulatori medici e i contributi delle Università, prelevati sui fondi dell'Opera universitaria istituita presso il Ministero dell'Educazione Nazionale allo scopo di promuovere e coordinare le opere di assistenza universitaria.

Art. 28. — Presso la Segreteria dei Gruppi dei Fascisti universitari è istituito un ufficio sanitario retto da un medico sportivo, che indirizza e controlla l'attività degli uffici sanitari istituiti presso ogni Gruppo dei Fascisti universitari.

Art. 29. — La preparazione e l'educazione militare dei Fascisti universitari è affidata alla Milizia universitaria.

Il Comandante del reparto della Milizia universitaria può essere invitato ad assistere alle riunioni del Direttorio del Gruppo dei Fascisti universitari.

Art. 30. — I Gruppi dei Fascisti universitari organizzano le seguenti manifestazioni, autorizzate dal Direttorio Nazionale del P. N. F.

a) Prelittoriali e Littoriali della cultura e dell'arte.

I Prelittoriali e i Littoriali della cultura e dell'arte pongono in luce l'ardore e la fede che la gioventù studiosa porta ai problemi culturali ed artistici del tempo attuale e la sua decisa volontà di mettere la cultura e l'arte al servizio della Rivoluzione.

I Prelittoriali, organizzati dai G.U.F. di sede universitaria, con la collaborazione dei G.U.F. provinciali, preparano e selezionano i Fascisti universitari, per la partecipazione ai Littoriali della cultura e dell'arte, organizzati dalla Segreteria dei G.U.F.

I Prelittoriali e i Littoriali della cultura e dell'arte comprendono: convegni, concorsi e mostre.

Al primo classificato di ogni gara dei Littoriali spetta il titolo di Littore e l'onore di portare il monogramma in oro riproducente la « M » del Duce.

Il Gruppo dei Fascisti universitari di sede universitaria, che assomma il maggior numero di punti, è proclamato « G.U.F. Littoriale della cultura e dell'arte ».

b) Agonali e Littoriali dello sport.

Gli Agonali sono organizzati dai G.U.F. di sede universitaria, con la collaborazione dei G.U.F. provinciali.

Essi preparano e selezionano i Fascisti universitari per la partecipazione ai Littoriali dello sport, organizzati dalla Segreteria dei G.U.F., con il controllo tecnico del C.O.N.I.

Il Fascista universitario, primo classificato in ogni gara individuale dei Littoriali, viene proclamato « Littore » ed ha l'onore di portare il monogramma in oro riproducente la « M » del Duce.

Il Gruppo dei Fascisti universitari, che nel complesso di tutti gli sport assomma il maggior punteggio, viene proclamato « G.U.F. Littoriale dello sport ».

c) Prelittoriali e Littoriali del lavoro.

Attraverso i Prelittoriali e i Littoriali del Lavoro i giovani lavoratori — come i giovani studiosi, con i Prelittoriali e i Littoriali della cultura e dell'arte — mettono in luce le proprie capacità ed attitudini.

I Prelittoriali e i Littoriali del lavoro sono organizzati, in base ai principi dell'unità tra cultura e lavoro, dai Gruppi dei Fascisti universitari.

Ad essi possono partecipare, dal 18° al 28° anno di età, tutti gli iscritti ai Fasci giovanili di combattimento o al P.N.F. e ai rispettivi sindacati di categoria.

I Prelittoriali sono organizzati, in ogni provincia, dai Gruppi dei Fascisti universitari, sotto la direzione del Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali.

I Littoriali del lavoro, organizzati dalla Segreteria dei G.U.F., chiamano a competere i giovani lavoratori preparati e selezionati attraverso i Prelittoriali.

I Prelittoriali e i Littoriali del lavoro comprendono gare teoriche e gare pratiche.

Le gare teoriche vertono sulle conoscenze tecniche e professionali e sugli elementi della storia del Fascismo e delle istituzioni del Regime, con particolare riguardo all'organizzazione del lavoro.

Le gare pratiche consistono in gare agricole, gare commerciali, gare industriali e concorso per invenzioni e ritrovati pratici per la indipendenza economica nazionale.

Al primo classificato in ogni gara dei Littoriali spetta il titolo di « Littore » e l'onore di portare il monogramma in oro riproducente la « M » del Duce.

La provincia, che assomma il maggior numero di punti, viene proclamata « Littoriale del lavoro ».

d) Settimane alpinistiche e marinare.

Le settimane alpinistiche e marinare sono organizzate dai Gruppi dei Fascisti universitari, durante il periodo delle vacanze scolastiche, e si svolgono con escursioni, ascensioni e campi.

Al Gruppo dei Fascisti universitari, che durante il periodo delle settimane alpinistiche ha svolto la maggiore attività, viene consegnato dal Duce il trofeo « *Rostro d'Oro* », messo in palio dal Club Alpino Italiano.

Art. 31. — Al Vice Segretario dei G.U.F. è affidato il controllo sui Corsi di preparazione politica, istituiti presso le Federazioni dei Fasci di combattimento, ai fini della preparazione e della selezione dei giovani, secondo il regolamento allegato allo Statuto del P. N. F.

Il Segretario del Gruppo dei Fascisti universitari in ogni provincia è il Vice Direttore del Corso di preparazione politica per i giovani.

Art. 32. — L'amministrazione dei Gruppi dei Fascisti universitari è affidata al Segretario federale amministrativo.

Art. 33. — La divisa dei Fascisti universitari e i distintivi di grado sono quelli indicati nell'apposita tabella allo Statuto del P. N. F.

Art. 34. — L'inno ufficiale dei G.U.F. è l'« Inno dei Fascisti universitari », musica del maestro Blanc, parole di V. E. Bravetta.

IL SEGRETARIO DEL P. N. F.
Achille Starace

I cantori trentini della SOSAT prima d'iniziare i loro stupendi canti della montagna nel salone del R. Conservatorio.

Il coro della SOSAT al GUM

Domenica 14 marzo concerto per il GUM del coro della SOSAT. L'attesa, resa più viva dalle frequenti audizioni radiofoniche degli ultimi anni, non è andata delusa. Attraverso una serie numerosa di canti — vecchie canzoni di guerra e fresche e nostalgiche cantilene alpine — il coro ci ha procurato un intenso godimento spirituale ed anche artistico, specialmente con alcuni canti magistralmente interpretati e perfettamente eseguiti nella distribuzione delle parti, nella fusione dei diversi timbri delle voci, nella giusta scelta degli effetti armonici. Chè questi appunto sono i pregi più caratteristici di questo coro, così come ci fu dato di gustare ascoltando *La montanara - Bombardano Cortina - Il testamento del capitano - Il povero soldato - La smortina*, canti che si sono valsi di un'esecuzione che ha saputo metterne in evidenza le bellezze più nascoste, rendendone tutta la spirituale poesia popolare. Risultato raggiunto attraverso una perfetta fusione degli elementi di forma e di contenuto, evitando di cadere — il che avviene in molte esecuzioni — in uno sviamento dello spirito essenziale e genuino che anima queste spontanee manifestazioni musicali del popolo.

La mancanza assoluta di ogni facile sovrastruttura accademica e virtuosistica per la ricerca del facile effetto, sul substrato spontaneo che è l'essenza di questi canti alpini, permette, in alcune esecuzioni come quelle che ho ricordato prima, il raggiungimento della giusta misura di colore e di effetto che sono necessari per creare l'atmosfera di una perfetta identità di sentire fra l'ascoltatore e lo spirito animatore dei canti.

Alcune esecuzioni fuori programma, come *Alla turca* di Mozart e *Topolino*, furono inferiori alle precedenti, non dal punto di vista della forma e della tecnica di esecuzione, ma appunto per la mancanza di elementi di contenuto affini alla sensibilità degli esecutori: ricerca, più che altro, di effetto e di bravura; nondimeno sempre piacevole.

Moltissimi gli applausi e le richieste di bis: alla fine del concerto un cordialissimo « arrivederci presto ».

M. Z.

L'Istituto per gli studi di politica internazionale a Torino

Anche a Torino, dopo Trieste, è stata creata una sezione dell'Istituto per gli Studi di Politica internazionale che ha sede centrale a Milano. Quale sia l'attività nazionale ed estera dell'Istituto, che dietro le alte direttive del Duce già tanto ha operato nel campo degli studi e della divulgazione, è inutile illustrare.

Poichè secondo le parole di S. E. Galeazzo Ciano « l'Istituto per gli studi di Politica internazionale si è già posto al primo piano tra le istituzioni culturali del Regime, quelle che meglio rispondono al bisogno ed allo spirito dell'Italia Imperiale ». Più che un'utilità era una necessità che l'I.S.P.I creasse nella nostra città un organo che venisse incontro con larghe disponibilità ai bisogni degli studiosi in Politica estera ed a tutti coloro che s'interessano di Politica internazionale.

Presidente della Sezione, che ha sede in via Massena 20, è l'on. Olivetti. Fanno parte del Consiglio direttivo: Piero Gazzotti, Segretario Federale; Ugo Sartirana, Podestà di Torino; Orazio Quaglia, Preside della Provincia; Mazzini, Deputato al Parlamento; Silvio Pivano, Rettore Magnifico della R. Università; Carlo Antonio Avenati, Presidente dell'Istituto di Coltura Fascista di Torino; Pino Stampini, Segretario del G.U.F. Segretario della Sezione di Torino dell'I.S.P.I.: il Fascista Universitario Gian Luigi Brignone.

L'Istituto oltre che alla sua normale attività svolgerà un largo compito per i giovani delle Università, offrendo loro facilitazioni di studio e di associazione attraverso i suoi servizi.

I risultati degli esami finali

del 1° corso di Preparazione politica

Si sono svolte nei giorni 6, 7, 8, 13 e 14 marzo u. s. gli esami finali, scritti e orali del 1° Corso di Preparazione politica.

La Commissione d'esame, composta dal Segretario Federale e dai fascisti dottor Venturi, prof. Stampini, avv. Quaglia, col. Tonini, console Ricciotti, prof. Avenati, dott. Leggeri, dott. Meda, dott. Zangelmi, fiduciario per i Corsi, visto il risultato dei giudizi espressi per ciascuna prova di esame e la votazione ottenuta da ciascun candidato per la relazione scritta sull'attività svolta durante il corso, ha dichiarato idonei i seguenti allievi in ordine di merito:

Tamburini - Ponsiglione - Canonica - Lovecere - Cassoni - Tabusso - Tabacchi - Giordano - Levi de Veali - Quara - Russo - Davì - Gasparino - De Negri - Florio - Merlo - Ponzio - Lombardo - De Troia - Rocchetti - Faschetti - Protto - Manno - Lanzo - Fusilli - Cauuto - Scala Edmondo - Prandi - Genesio - Ruffino - Rosbach - Cucchi - Cassini - Trigari - Vallero - Capra - Pigrucci - Cotta - Bellei - Saggin - Martina - Cavagnero - Randi - Lampedosa - Ferrara - Iacono Pezzillo - Pastore - Scala Gian Carlo - Bologna - Bertinetti - Tamagnone - Ferrari - Uaffara - Bozzola - Feroggio - Buscaglione - Frumiteri - Guiso - Millone - Ferro - Bossano - Zucca - Bello - Scanzo - Muggeti - Basili - Furini - Manfredi - Revello - Olivero - Bosso - Savi.

La Commissione ha inoltre segnalato alla Segreteria centrale del Partito, Roma, in attesa di decisioni, i camerati *Ribaudo, Viale, Airoldi, Ferrero* assenti ad alcune prove per giustificati motivi.

PRELITTORIALI della Cultura e dell'Arte

CLASSIFICHE

I primi due classificati in ogni prova verranno inviati a Napoli per partecipare ai Littoriali.

CONVEGNI

Dottrina del Fascismo:
1. *Costa Giuseppe*; 2. *Romano Raffaello*; 3. *Galassi Italo Franco*. Degni di segnalazione: *Levi Emanuele, Palazzi Trivelli Francesco, Liberti Egidio.*

Politica estera e coloniale:
1. *Brignone Gian Luigi*, 2. *Balbis Marco*; 3. *Levi Emanuele*, 4. *Cosentini Renato*; 5. *Marini Edoardo*.

Letteratura:
1. *Saini Ezio*; 2. *Sacchetti Oscar*; 3. *Firpo Luigi*, 4. *Moretto*; 5. *Musso*.

Arti figurative:
1. *Gabriele Manfredi*; 2. *Massimo Meyer*; 3. *Roberto Carità*, 4. *Emilio Orlandi*.

Musica:
1. *Saini Ezio*; 2. *Zangelmi Mario*.

Teatro:
1. *Galassi Italo*; 2. *Battistini Renato*.

Cinema:
1. *Saini Ezio*; 2. *Raimondi*; 3. *Battistini Renato*, 4. *Tovo Francesco*.

Radio:
1. *Palazzi Trivelli Francesco*, 2. *Cavallotti Cesare*; 3. *Levi Emanuele*, 4. *Battistini Renato*, 5. *Romano Raffaello*.

Medico-biologico:
1. *Ferrari Adolfo*; 2. *Fedele Federico*; 3. *Ruata Romolo*; 4. *Moriondo Giuseppe*.

Matematico-fisico-chimico:
1. *Fano Ugo*; 2. *Sappa Oreste*; 3. *Cibrario Luigi*; 4. *Bertolino Giovanni*.

Studi militari:
1. *Ubertis Bernardino*; 2. *Vanella Mario*

CONCORSI

Monografia di carattere corporativo:
1. *Aldo Ruata*; 2. *Piero Treves*; 3. *Gautier Emilio*.

Monografia di carattere demografico:
1. *Sacchetti Oscar*; 2. *Chiesa Giuseppe*; 3. *Borghetti Carlo*; 4. *Giacaglia F.*

Monografia di carattere coloniale:
1. *Gigli Carlo*; 2. *Del Bue Italo*; 3. *Pistarino Geo*; 4. *Valsesia Natale*.

Monografia di carattere militare:
1. *Micozzi Edmondo*. 2. *Stoppani Arturo*; 3. *Poggi Diego*.

Monografia di medicina:
1. *Muttini Carlo*; 2. *Avagnina Luigi*.

Monografia di agraria:
1. *Pino Bruno*; 2. *Ferraudo Michele*; 3. *Balani Arturo*.

Giornalismo:
1. *Guerini Franco*; 2. *Gramegna Luigi*; 3. *Momigliano Franco*; 4. *Levi Emanuele*; 5. *Lovera Ermes*.

Composizione narrativa:
1. *Firpo Luigi*; 2. *Ruata Aldo*; 3. *Cibrario Enrico*; 4. *Sella Giovanni*.

Composizione poetica:
1. *Cavallotti Cesare*; 2. *Firpo Luigi*; 3. *Saini Ezio*.

Composizione musicale:
1. *Pinelli Carlo*.

Teatro:
La Commissione ha giudicato degni dell'invio a Firenze i seguenti lavori: *Baccolo Luigi*: « Cuore degli altri »; *Gastone Da Venezia*: « L'ora dei buoni compagni »; *Cavallotti Cesare*: « Camminare »; *Musso Giovanni*: « Ottobre »; *Rosso Franco*: « Il pianterreno rialzato ».

Soggetto cinematografico:
Diena Leone.

MOSTRE

Architettura:
1. *Carlo Zappelloni* ed *Alarico Daverio*. 2. *Leonardo Viano*; 3. *Motta*; 4. *Regosa*; 5. *Arnaud e Reviglio*.

Ingegneria:
1. *Papaduli e Bono*; 2. *Cattaneo e Brusa*; 3. *Cattaneo*.

Scultura (tutto tondo):
1. *Saglietti Angelo*; 2. *Alloati Adriano*; 3. *Marchisotti Luigi*, 4. *Chisotti Giovanni*; 5. *Gamella*; 6. *Regosa*.

(Bassorilievo):
Foà Bruno.

Pittura (Affresco):
1. *Ermanno Politi*, 2. *Italo Bellosta*; 3. *Franco De Macchi*, 4. *Carletti*.

(Quadro):
1. *Mario Carletti*, prelittore.

Scenografia:
1. *Ettorino Sot Sas*; 2. *Gino Beker*, 3. *Luigi Firpo*; 4. *Lina Musso*.

Manifesto:
1. *Ettore Sot Sas*; 2. *Gabriele Manfredi*

Illustrazione del libro.
1. *Mario Carletti*.

Fotografia scientifica:
1. *Bugani Giuseppe*; 2. *Bologna Giulio*; 3. *Alzona Massimo*.

Fotografia artistica:
1. *Bologna Giulio*; 2. *Marcoz Aristide*; 3. *Leva Aristide*.

COMPLESSI ARTISTICI

Concorso per un film a passo ridotto:
Saranno presentati a Napoli i due film eseguiti dai FF. UU. *Cerchio* e *Alzona*.

I premi assegnati

Non hanno concorso ai premi gli aventi grado degli Uffici Culturali del Guf: ad essi, oltre il diploma, compete, in caso di necessità, l'eventuale rimborso spese.

CONVEGNI

I primi due classificati di ogni convegno hanno il loro premio nel viaggio e nella permanenza a Napoli, in occasione dei Littoriali: ad essi compete tuttavia il diploma di classificazione. Sono conferiti i seguenti premi in denaro:

Dottrina del Fascismo: *Galassi Italo*, 3° class., L. 50.

Politica estera e coloniale: *Cosentini Renato*, 4° class., L. 50.

Letteratura: *Firpo Luigi*, 3° class., L. 50.

Arti figurative: *Carità Roberto*, 3° class., L. 50.

Cinema: *Tovo Francesco*, 4° class., L. 50.

Radio: *Battistini Renato*, 4° class., L. 50.

Medico-biologico: *Ruata Romolo*, 3° class., L. 50.

Matematico-fisico-chimico: *Bertolino G.*, 4° class., L. 50.

CONCORSI

Corporativo: *Aldo Ruata*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università); *Piero Treves*, 2° class., L. 100 (Premio Paravia).

Demografico: *Oscar Sacchetti*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università); *Giuseppe Chiesa*, 2° class., L. 100 (Premio Petrini); *Borghetti Carlo*, 3° class., L. 50 (Premio Petrini).

Coloniale: *Carlo Gigli*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università); *Italo Del Bue*, 2° class., L. 100 (Premio R. Università); *Geo Pistarino*, 3° class., L. 50 (Premio R. Università).

Militare: *Edmondo Micozzi*, 1° class., lire 150 (Premio R. Università); *Arturo Stoppani*, 2° class.; L. 100 (Premio R. Università); *Diego Poggi*, 3° class., lire 50 (Premio R. Università).

Medicina. *Carlo Muttini*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università); *Luigi Avagnina*, 2° class., L. 50 (Premio R. Università).

Agraria: *Pino Bruno*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università); *Michele Ferraudo*, 2° class., L. 100 (Premio R. Università); *Arturo Balani*, 3° class., L. 50 (Premio R. Università).

Giornalismo: I primi due classificati saranno inviati a Napoli; *Franco Momigliano*, 3° class., L. 50 (Premio R. Università).

Composizione narrativa: *Luigi Firpo*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università); *Aldo Ruata*, 2° classificato, L. 100 (Premio R. Università); *Enrico Cibrario*, 3° class., L. 50 (Premio R. Università).

Composizione poetica: *Cesare Cavallotti*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università); *Luigi Firpo*, 2° class., L. 100 (Premio R. Università).

Composizione musicale: *Carlo Pinelli*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università).

Teatro: Sono premiati con L. 100 ciascuno: *Gastone Da Venezia*, *Cesare Cavallotti*, *Giovanni Musso* (Premi R. Università).

Soggetto cinematografico: *Leone Diena*, 1° class., L. 150 (Premio R. Università).

MOSTRE

Architettura: *Carlo Zappelloni* ed *Alarico Daverio*, autori del lavoro primo classificato, L. 500 (Premio F.I.A.T.); *Leonardo Viano*, 2° class., L. 200; *Motta*, 3° class., L. 100.

Ingegneria: *Fani Papaduli e Bono*, primi classificati, L. 500 (Premio S.I.P.); *Cattaneo e Brusa*, secondi classificati, L. 200; *Cattaneo*, 3° classificato, L. 100.

Scultura (tutto tondo): *Angelo Saglietti*, 1° class., L. 100 (Premio de « La Stampa »); *Adriano Alloati*, 2° class., L. 200; *Luigi Marchisotti*, 3° class., L. 100.

Pittura (affresco): *Ermanno Politi*, 1° classificato, L. 500 (Premio Cassa di Risparmio); *Italo Bellosta*, 2° classificato, L. 200; *Franco De Macchi*, 3° classificato, L. 100.

Pittura (quadro): *Mario Carletti*, 1° class., L. 300.

Scenografia: *Luigi Firpo*, 3° class., L. 50.

Fotografia (scientifica): *Giuseppe Bugani*, 1° class., L. 150 (Premio SNIA); *Giulio Bologna*, 2° class., L. 100 (Premio SNIA).

Fotografia (artistica): *Giulio Bologna*, 1° class., L. 150 (Premio SNIA); *Aristide Marcoz*, 2° class., L. 100 (Premio SNIA).

Illustrazione del Libro: *Mario Carletti*, 1° class., L. 150.

ORA RADIOFONICA

Ernesto Caballo, autore del bozzetto prescelto, L. 200 (Premio RIV).

TEORIA E FASCISMO

Credo non più di un anno fa, mi capitò di assistere ad una conferenza sul Fascismo. Una cosa comunissima dunque, ma che mi restò impressa perchè l'oratore, tipo di occhialuto venticinquenne, infarciva il suo dire con frasi tanto metafisiche e trascendentali, tanto ampollose quanto vuote, che stridente e molesto balzava all'orecchio prima ancora che alla mente il contrasto fra quello che egli voleva fosse la teoria e quello che invece era la pratica. Per allora mi limitai a collocare quell'individuo nella categoria dei teorici astratti, di coloro che pongono i fenomeni politici e sociali sullo stesso piano dei fenomeni astronomici ed interplanetari, col risultato che siccome non riusciranno mai a comprendere i secondi, tanto meno potranno comprendere i primi e farli comprendere al fiducioso ascoltatore il quale non chiede di meglio che di imparare purchè gli si insegni.

Ma ora che la questione è ridiventata attuale, mi valgo di questa piccola esperienza passata per dire quattro parole sull'argomento.

Convinti che il culto della teoria e della dottrina sia un fenomeno proprio della decadenza e che comunque ad un popolo giovane, quale noi siamo, non possa giovare la statica del pensiero cristallizzato in schemi più o meno irreali, ma la dinamica dell'azione, abbiamo combattuto e combattiamo tutto ciò che è teoria, metafisica, dottrina astratta: «fatti, non parole» è diventata una frase comune, fin troppo comune perchè essa possa venir usata sempre a proposito.

Ora io non nego l'impero della pratica sulla teoria, del concreto sull'astratto, ma affermo con assoluta convinzione che questi termini son tutt'altro che antitetici e che trionfo dei primi non significa affatto annientamento e distruzione dei secondi, e viceversa. La loro coesistenza, la loro mutua collaborazione è possibilissima, anzi sommamente vantaggiosa e proficua.

Questo problema investe non soltanto la questione dei rapporti diretti fra teoria e le varie manifestazioni e realizzazioni fasciste, ma anche quella più vasta della cultura di tutto il popolo italiano e del compito che, nel quadro sociale e politico, è chiamata a svolgere la nostra classe intellettuale.

La soluzione di questa è un presupposto diretto della soluzione di quella. Accontentiamoci per ora di esaminare la prima.

Oggigiorno assistiamo ad un'enorme svalutazione di tutto quello che è pensiero applicato alla teoria e quindi statico. Questo può portare alla grave conseguenza futura di preparare delle generazioni pronte sì ad assolvere i compiti che sono stati loro affidati, mirabilmente pronte sotto tutti gli aspetti, perchè da questo lato l'opera fascista non conosce nè soste nè errori e qualsiasi genere di assenteismo non ha più ragione di esistere in coscienza alcuna, ma altrettanto ignare degli scopi della loro azione, incapaci di trovare in se stesse la spiegazione, la ragione, la causa di ciò che con slancio magnifico, con dedizione assoluta sono in grado di intraprendere per la maggior potenza nazionale e per il maggior benessere collettivo. Abbiamo un vantaggio e uno svantaggio. Ora, io non credo che nessuno possa provare che il primo sia tale da poter superare il secondo. Un movimento vive prima per la sua forza di impulso e poi per la sua forza di conservazione: la prima è forza diretta e immediata, la più pura, è vero, ma anche la meno duratura, se non sopperisce la seconda che è forza riflessa.

Date queste premesse, la soluzione, secondo me, deve ispirarsi al principio della divisione del lavoro. Combattere il panteismo della dottrina e della teoria, combattere le quantità, valorizzare le qualità. Alle masse il compito di agire, di agire sempre senza inutili discussioni che significano soste e quindi significano danno. Ad aristocrazie opportunamente scelte il compito di costruire una teoria del Fascismo (di questo nuovo fenomeno storico) dogmatica, scientifica, imparziale. La dottrina non sarebbe così messa in atto da «dottrinari», nel senso nuovo e spregiativo di questa parola, da coloro cioè che interferiscono dannosamente la teoria sulla pratica, ma da una classe di intelligenti e di colti che, ispirandosi alla realtà, sulla dinamica realtà delle cose non influiscono col loro pensiero necessariamente statico, pensiero quindi che, qualora venisse a contatto con l'azione, produrrebbe tutti quei deleteri effetti che sono appunto quelli che andiamo cercando di evitare. Ogni fenomeno sociale e politico ha avuto i suoi teorici; li avrà anche il Fascismo. Ma non bisogna che la teoria ce la facciano i posteri, bisogna che ce la costruiamo noi stessi, che ce la costruiscano soggetti appartenenti a queste due generazioni di oggigiorno — quella matura che ha preparato e fatto il Fascismo e quella giovane che nel primo tempo fascista si è formata alla vita — che ritengono la parte più pura e più sacra del movimento nostro, quella che ne costituisce il cuore, la fonte di vita, lo scopo primo e più alto, e che quindi sono le sole in grado di trasmettere tale preziosa eredità spirituale alle generazioni future che più non rammenteranno l'angoscia, i duri sacrifici, le lotte del 1919, del 1920, del 1921 e dei primi anni dell'Italia fascista, ma a cui la strada percorsa apparirà cosparsa soltanto di fulgide vittorie e di tappe adamantine; l'ansia, la fatica, l'abnegazione spese per la loro conquista non saran conosciute.

Ora, la trasmissione a cui ho accennato non può considerarsi attuata per il solo fatto che in ogni generazione la conoscenza degli avvenimenti passati viene sempre naturalmente assicurata in forza di un principio che sta alla base stessa del fenomeno del progresso e dell'evoluzione storica. Il problema è ben diverso. Perchè si possa parlare di trasmissione in tal senso, occorre che essa abbia come punto di partenza e come punto di arrivo la coscienza delle due generazioni destinate a succedersi, occorre che queste due coscienze vengano a contatto e che la prima possa plasmare la seconda alle sue stesse idee e ai suoi stessi principii e possa apprenderle le sue esperienze spirituali, le sue fatiche e i suoi travagli; in questo modo la conoscenza della parte più sacra della propria Storia, quella che contiene lo scopo primo di quel determinato assetto politico e sociale di un popolo, non viene ad essere privilegio della sola generazione che l'ha vissuta ma viene ad essere ricostruita e rinnovata per ogni generazione successiva. E' necessario creare nella generazione attuale la capacità di una simile trasmissione. Tal fine può essere raggiunto nel destinare parte di essa alla costruzione di teorie del fenomeno nostro e nell'attuare il principio della divisione del lavoro, non solo in seno all'intera generazione, ma anche, per riflesso, in seno ad ogni suo singolo individuo, senza che per questo venga ad essere infranto quel presupposto essenziale per cui realtà e dottrina mai devono tra loro interferire.

Può allora gradualmente formarsi in noi quella coscienza che sarà chiamata ad incidere sulla coscienza delle generazioni future. Qualsiasi movimento a carattere nazionale viene così ad avere al proprio attivo un'immensa forza di conservazione.

CARLO GIGLI

Stile fascista

Ci dispiace di dover rilevare che si contravviene da un po' di tempo a quella formula che si chiama «etica fascista», o meglio, per quelli che non vogliono intendere, «stile, carattere fascista». I contravventori sono i soliti, quelli che noi vogliamo chiamare i fascisti e organizzati del Partito d'occasione o, con altra parola un po' vecchia ma pur sempre buona, le banderuole.

Certamente quello che soprattutto ci sospinge alla rilevazione del fatto è che questa contravvenzione spesso viene da molti fatta e pubblicata come ragione di vanto. Entro nel vivo della questione: non bisogna mai supervalutare una persona o tanto peggio un giovane. Il Fascismo insegna che bisogna lodare, incoraggiare, valorizzare l'individuo, ma tutto questo con quella squisita parsimonia che è caratterizzata dal beneficio di non fermarsi al punto raggiunto, ma di procedere verso nuove mete.

Sta quindi molto a proposito il valorizzare, e giustamente, dei giovani campioni sportivi, reduci da vittorie conquistate con ardua fatica, in cui la fermezza, la prestanza fisica, ma soprattutto lo spirito — quel nuovo spirito che contraddistingue la gioventù fascista — li hanno portati vincitori al traguardo. E' giusto, ma è pure giusto che la lode si conformi all'etica fascista, e questa è contraria alla iperbolica valorizzazione e all'esagerazione come nel nostro caso. Esagerazione, dico, perchè dei giovani vincitori sportivi non debbono essere considerati e festeggiati come degli eroi nazionali, con tanto di fanfara, di ricevimenti, di canti, che pareva, che so io, un qualcosa di così importante che molti, come noi, non sono riusciti a capire. Ma il bello è questo: che i festeggiati, bravi giovani fascisti, ma di quelli veri, sono essi pure restati attoniti ed il loro viso esprimeva il più vivo stupore, tanto che si sono rinchiusi in un profondo mutismo da molti mal interpretato ma che noi, giovani come loro, abbiamo perfettamente compreso ed infatti guardandoci abbiamo sorriso.

Bisogna soprattutto lavorare in silenzio e concludere: questo fa parte dell'etica fascista; tutto il resto è qualcosa che appartiene ad un'epoca che non è più nostra e che abbiamo assolutamente dimenticato.

Noi non dobbiamo permettere questo: è pertanto necessario rilevarlo, con la speranza di farlo intendere a chi di bisogno. G.

Notifichiamo a «La Piazza»...

... che non rispondiamo per ora all'articolo comparso nel numero del 21 marzo, dal titolo tanto arguto, e che si occupa... benevolmente di noi.

E ciò perchè questo bel monumento di carattere, questa audace e... corretta polemica, sferrata da un suo redattore contro di noi ha un grande, fondamentale difetto, che infirma alla base tutta la bella costruzione: è anonima.

Per quanto, in verità, del tutto anonima non si possa dire, perchè un individuo che scrive violenti e gratuiti insulti all'indirizzo di un giornale e non firma si autodefinisce inequivocabilmente.

Ma non soltanto con l'anonimia il bollente articolista de *La Piazza* ha rivelato le principali linee caratteristiche della sua personalità: le ha rese evidenti in pieno con la arguta finezza dei suoi termini polemici. Eccovene qualcuno: «voluminosa idiozia», «proposizioni bestiali», «perfetta stupidità», «banale infantilismo».

Fatti forza, giovanotto! Presentati e ti risponderemo!

Stadio al mattino

Mattino domenicale, pesantemente cittadino: nelle vie infagottate di nebbia, malinconia di sagome borghesi rassettate a festa: meglio evadere e cercare gli spazi ampi della periferia tra le facciate grezze e pulite delle case nuove che sorgono tra prato e prato.

Dove la linea del tram chiude e riapre il suo cerchio giornaliero, la gente è poca e rada, v'è ancora tanto posto per il cielo.

Di fronte, aerea nello slancio, piena nella sua costruzione, si disegna sul bianco grigio della nebbia che fugge all'ora che sale, la curva del grande stadio: andiamo lassù ad ascoltare il richiamo del nuovo sole.

Dentro la cavea illuminata, sembra, di luce propria m'accoglie l'abbraccio di un ritmo potente e leggero creato dalla voluta armonica delle gradinate, sostenuto da una sobria unità di colori che cantano in tono sommesso: non una pesante monumentalità di cemento grigio ma una forza elegante che trova la sua espressione in una pura linea latina dove l'occhio riposa sereno ed il pensiero è come guidato da una fresca geometria in cui è impossibile cadere in deviazione. L'inquietudine dell'anima ciondolante si placa nel silenzio percosso solo da fresche risa di fanciulle, tintinnanti alla brezza del mattino; laggiù nella nota viva di un campo di pallacanestro ragazze in tuta dan mostra di lieta giovinezza.

E' strano come tutto appaia polito, levigato e fatto nuovo in un unico motivo di estrema semplicità.

Salgo lentamente sino alla linea ultima dei gradini che s'intaglia nell'orizzonte, i pennoni altissimi vuoti di bandiere interrompono la curva ed innestano un senso di ascesa che ricorda la lotta e la vittoria dell'agone.

Il vento dell'alpe prende la nebbia, la dissolve in una chiarità d'oltre mare, le colline metton la veste d'azzurro per la festa di luce. Ora il cielo è due volte puro: nel silenzio del presto mattino e nel colore della prima primavera; dalla grande coppa delle scalee sembra ancor più immenso, richiama, chissà perchè, il grande cielo della montagna: i vetri della Torre di Maratona s'accendono al riverbero del sole basso, una luce d'oro calda illumina di vita le curve ampie delle gradinate, scende nel rettangolo verde del prato, s'allunga sulla linea rossa delle piste, produce un miracolo di gemme sul velo di rugiada. E con il sole entra nei muscoli, nei nervi, nello spirito un senso agile giocondo e sereno: i grumi di umori le sovrastrutture di fisime ed i piccoli isterismi cerebrali che il quotidiano andare di borghese cittadino ti hanno appiccicato nell'animo nel corpo scompaiono in questo incanto fatto di forza di salute e di armonia.

Un pensiero improvviso quasi modulato sur un accenno di canto sale da un intimo sconosciuto: la vita è una cosa molto semplice e soprattutto molto bella; una verità fresca e gioiosa non uscita da assillante meditazione ma dal contatto di una realtà forse un po' dimenticata.

Un raggio illumina di sghembo il bronzo della scure d'un fascio: si forma una linea netta tagliente scintillante, perchè l'anima dell'uomo non è sempre così?

Il sole che si riverbera sul viso, la classica semplicità che emana dall'arena mi riportano la visione d'un mattino sul colle Temenite sopra il mare di Siracusa tra l'anfiteatro romano ed il teatro ellenico: anche allora il sentimento di una forza originaria, d'una forma potente di vita più bella: due epoche s'accostano nel desiderio d'equilibrio armonico, della bellezza fisica che eleva l'uomo: quì, vi è qualcosa di più che uno spettacolo d'Arcadia, di un teatro per centomila, vi è l'uomo che entra in contatto con la natura ed a essa s'accosta per essere più grande, più bello, ed anche più buono.

Ma ecco, là nello stadio, piccolo un atleta allunga un ritmo di corsa come un invito per i nostri vent'anni, una voglia fisica di lotta e di movimento ti prende, scendiamo a correre nel sole.

La pista risponde con gioco elastico allo scatto dei muscoli che estendono all'essere un'euforia ed un piacere di vita; un desiderio di superamento ti balza nel petto, andare più forte, sino a sentire il sangue giovane che batte alle tempie e la volontà tendersi nello sforzo.

Ora, supino nel prato cerco d'adeguar le membra alla rena; un odore buono sale dall'erba, tra cielo e terra un velivolo s'abbaglia di luce bianca, ti canta nel cuore una canzone di potenza, poi, un arco di purissimo silenzio. Non esiste più la tragedia del Bene e del Male, soltanto una trasparente e liquida gioia.

Quante volte si chiede serenità alla vita, così, in un mattino allo stadio l'ho trovata.

Un rintocco, simile ad un primo accordo d'organo, annuncia il pieno del mezzogiorno. Un verso riaffiora alla mente: «Laudato sii, mio Signore, per tucte le creature» ma sì veramente laudato perchè la vita è bella. Dai campanili destati corre nel cielo un rombo di campane.

GIANBRIGNONE.

Monte dei Cappuccini

Dopo la breve salita,
la città adagiata
nell'amplesso dei monti
e del fiume superbo.

La chiesa respira
il profumo di primavera:
rivivono i suoi grigi sassi
nel verde
e l'esile campanile
in un volo di ali.

Un Cappuccino
dalla città tumultuosa
sale lentamente
al solitario asilo di pace.
Sente la sua aria
e sorride...

Negl'occhi ha una visione
di beatitudine,
di felicità.

ALESSANDRO CAVANNA

OCCHI SUL MONDO

Il Padre del popolo...

Amenità anglicane

«A Londra, nella chiesa di S. Giorgio, il reverendo Selwyn ha celebrato un ufficio religioso per tutti gli uomini, le donne ed i bambini che furono massacrati in Abissinia.

«Alla cerimonia assistevano il signor Tafari e relativo seguito.

«Il reverendo Selwyn ha poi parlato per difendere ed onorare la memoria delle decine di migliaia di persone massacrate nel loro letto per aver commesso il solo delitto di essere abissini».

Questa notizia, riportata dai nostri giornali, fornisce un campione di una continua persistente esibizione di supina ottusità, che, mentre non ci tocca, ci dà motivo di rallegrarci ineffabilmente.

Essa ci dice, poichè noi sappiamo che non tanto le armi quanto lo spirito decidono del destino dei popoli, che 400 milioni di sterline di nuovi armamenti non varranno a portare un popolo all'altezza del ruolo di protagonista della storia di domani, dinanzi al popolo di Roma.

Romanità

Da «L'Unidad», giornale di combattimento nazional-sindacalista.

Spirito romano vuole la falange in Spagna.

E lo vuole non innovando, ma restaurando ciò che è peculiare di essa già da molti secoli.

Colmeiro segnala già nell'epoca di Arcadio ed Onorio quattro caratteristiche della Nazione spagnola, che portavano in sè il germe di quell'Impero che attraverso i secoli doveva illuminare l'Occidente.

Caratteristiche dell'Impero sono: L'Unità; il Municipio; il Cattolicesimo; il Romanesimo.

Unità politica richiede l'Impero, chè senza comando unitario mal si può pensare continuità di destino.

E Municipio con personalità propria vuole anche poichè esso è delle società naturali una delle fondamentali.

L'Impero deve essere cattolico poichè l'Impero è conseguenza di una dottrina spiritualistica e solo si può pensare un coronamento e una mèta della spiritualità delle falangi: il Cattolicesimo.

Romano è il fondamento dell'Impero poichè senza Roma non vi è cultura spagnola; poichè la scienza, la letteratura e la lingua in Ispagna sono costruite su base romana.

Quattro sono le caratteristiche dell'Impero unite tra di loro da una gerarchia ed una disciplina: Unità, Municipio, Cattolicesimo, Romanità.

Università latine

C. Del Suananton nella seconda parte dell'articolo «Passato, presente, futuro delle Università spagnole» pubblicato in «La Piazza» del 7 febbraio, ha esaminato, al quadro della rivoluzione che insanguina il suo paese, nella decadenza profonda della cultura, la reazione dello spirito iberico e l'ansia della collettività studiosa nella sua disperata ricerca di quella civiltà che, nata da Roma, sola può espandere sulla Spagna la radiosa e benefica luce della redenzione latina.

«Arriviamo al secolo XX con la morte aggrappatasi all'intimo della cultura spagnola: è come a dire alle Università... Con tale ferita nel vivo, la Spagna intiera ha sofferto questa agonia, sconvolta, in ribellione, sentendo il fermento di una nuova vita — Roma eterna! — che si sforza di distruggere l'afrancesiamento, cioè quello spirito e quella cultura passate attraverso i Pirenei, trionfalmente nella Spagna».

Presentato un decalogo d'azione immediata, secondo il citato autore dovrebbe nascere: *«una organizzazione agglutinante, potente, efficace che abbia la sua giurisdizione nelle varie provincie latine, la cui configurazione si può dedurre da questa semplice enumerazione: Provincia Ispana; Provincia Lusitana; Provincia Francese; Provincia Italica e Provincia Rumena».*

E' evidente che la Francia non poteva essere tralasciata da un organismo di nazioni latine. Ma è nella presente situazione la nostra sorella d'Oltralpe in condizione di far rivivere la scintilla della civiltà di Roma, che in lei non può essersi spenta del tutto, anche sotto l'influenza del bolscevismo che l'attanaglia? Potranno gli studenti francesi, che senza dubbio rappresentano la parte sana della Nazione, far sì che il rudimentale abbozzo della via all'impero latino segnata, abbia modo di diventare, trionfato fra i popoli, fulgida vittoria della pace nel mondo?

Il giuramento della Falange spagnola

Ecco il testo del giuramento che il falangista deve prestare prima di entrare nei ranghi:

Yuro darme siempre al servicio de España.

Yuro no tener otro orgullo que el de la patria y el de la falange y vivir siempre bajo la falange con obediencia y alegria, impetu y paciencia, gallardia y silencio.

Yuro lealtad y sumisión a nuestros jefes, honor a la memoria de nuestros muertos, impecable perseverancia en todas las vicisitudes.

Yuro donde quiera que este, para obedecer o para mandar respeto a nuestra jerarquia, del primero al ultimo cargo.

Yuro rechazar y dar por no oida toda voz del amigo o enemigo, que pueda debilitar el espiritu de la falange.

Yuro mantener sobre todas las ideas de unidad: unidad entre las tierras de España, unidad en el hombre y entre los hombres de España.

Yuro vivir en santa hermandad con todos los de la falange y prestar todo auxilio y deponer toda diferencia, siempre que me sea invocada esta santa hermandad.

Arriba España.

I casi di Malta

«La destituzione di due professori maltesi, Carlo Mallia e Vincenzo Bonello, il primo dei quali fu, nel 1924, ministro di giustizia, ha prodotto una penosa impressione negli ambienti italiani.

«Il Governo britannico rimprovera ai due professori un atteggiamento incompatibile con gli interessi dell'Inghilterra».

L'umanitario popolo inglese, tanto solerte per gli ipotetici sensi patriottici dei poveri e perseguitati abissini, pare non senta vibrare ugualmente il suo grande cuore quando si tratti di Malta. Allora riscontra immediatamente, sopra ogni motivo ideale, una incompatibilità «con gli interessi dell'Inghilterra».

Com'è questo fatto?

Il Congresso si diverte

La voix des étudiants è nientemeno che il «Bulletin mensuel du rassemblement mondial des étudiants pour la paix, la liberté et la culture», e chi più ne ha più ne metta.

In pratica il sullodato giornale è il portavoce delle varie ed innumerevoli associazioni studentesche più imbecilli che utopistiche, ostinantisi a voler salvare con congenita violenza verbale questo povero mondo.

Tra l'altro si può leggere che a Manchester si sono riuniti a congresso nazionale 80 delegati di 25 Università britanniche, rappresentanti l'«University Labour Federation», cioè gli «studenti socialisti unificati». Il congresso ha sopra ogni altra cosa votato:

Une motion sur la paix, affirmant une fois de plus notre conviction que la paix mondiale ne peut être maintenue que par une action positive et effective menée par les puissances pacifiques et la S. d. N. contre tout acte d'agression, et non par un réarmement sans frein, motion engageant l'U. L. F. dans une campagne tendant à unir tous les étudiants progressistes pour atteindre ces buts, donnant le plus grand appui au Comité Universitaire pour la Paix existant déjà dans la B. Y. P. A.

Il est maintenant plus clair que jamais que le maintien de la démocratie n'est pas seulement le suprême devoir dans la lutte pour le socialisme, mais est le dernier espoir qui nous reste de maintenir la Paix.

E' noioso a noi stessi ritornare sui temi dell'impotenza ginevrina o sull'equivoco delle democrazie pacifiste, ma come si può non ridere ad ascoltare gente che vede il mondo come nella mozione di cui sopra? La nota caratteristica è che i congressisti sono probabilmente in buona fede nonchè convinti delle loro grosse panzane. Gli studenti di Oxford, Cambridge, ecc., hanno del buon tempo da perdere, ma perchè non ritornano al «cricket» o a qualche cosa del genere da loro un tempo preferito?

AGONALI ANNO XV

Norme generali

Gli *Agonali dello Sport* dell'Anno XV rappresentano la massima competizione sportiva del G.U.F. di Torino, essi dovranno dimostrare l'efficienza dei quadri che rappresenteranno il G.U.F. di Torino ai *Littoriali dello Sport* dell'anno XV.

Gli Agonali sono obbligatori per tutti gli Universitari Fascisti che intendono partecipare ai Littoriali, tali essendo le tassative disposizioni della Segreteria centrale dei G.U.F. Essi sono liberi a tutti coloro che posseggono i requisiti di Fascisti Universitari conformemente alle ultime disposizioni del Segretario del P. N. F.

Partecipazione

La partecipazione agli Agonali è inibita a tutti i Fascisti Universitari classificati nella massima categoria delle singole Federazioni sportive. Sono ammessi gli *Allievi dell'Accademia Militare* e della *Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio*. Essi però concorrono fuori gara agli effetti dell'assegnazione del titolo di *Agonale*, che è riservato alle singole Facoltà, ma partecipano alla classifica in base al punteggio stabilito per ogni singolo sport.

Ogni atleta può partecipare al massimo a due sport.

Direttorio

Il Direttorio Agonali ha riserbata la direzione tecnica sportiva della manifestazione ed è così costituito: *Presidente*: il Segretario del G.U.F.; *membri*: un rappresentante della R. Accademia e Scuola di Art. e Genio, l'Addetto allo sport del Gruppo Universitario Fascista, un rappresentante dell'Ufficio Federale sportivo; *segretario*: il Segretario della Sezione sportiva del G.U.F.

Iscrizioni

Le iscrizioni debbono essere presentate su appositi moduli, distinte per sport e per specialità, dai Fiduciari sportivi di Facoltà entro le ore 12 dell'antivigilia della gara. Quelle che pervenissero oltre il termine stabilito verrebbero senz'altro scartate.

La quota d'iscrizione, individuale unica, è fissata nelle seguenti misure: Atletica leggera, lire 2; Nuoto, lire 3; Pentathlon moderno, lire 5; Equitazione, lire 5; Tennis, lire 5; Ginnastica artistica, lire 2; Scherma, lire 3.

Per ragioni di carattere tecnico il G.U.F. di Torino non organizza gli Agonali dei seguenti sport: Pallanuoto, Pallacanestro, Rugby, Calcio, Canottaggio, Vela. Indipendentemente dall'organizzazione degli Agonali verranno organizzati per questi sport incontri di Facoltà a punteggio valevole per la classifica della «Coppa del Goliardo» e del «Trofeo delle Facoltà».

Reclami

I reclami redatti per iscritto ed accompagnati dalla quota di lire 10 (dieci) vanno presentati al Direttorio sportivo entro un'ora dall'effettuazione della prova ritenuta irregolare. I reclami inerenti alla qualità di partecipanti vanno presentati per iscritto accompagnati dalla quota di lire 20 (venti). Per i reclami che risulteranno fondati la tassa sarà restituita.

Penalizzazioni

Per ogni concorrente iscritto e non presentatosi alle gare, la Facoltà cui appartiene sarà penalizzata di punti uno *sul punteggio generale*. Gli atleti che fossero impossibilitati per gravi ragioni a partecipare alle prove dovranno darne avviso alla Segreteria sportiva del G.U.F. il giorno precedente alla gara.

Classifiche - Titoli - Premi

Verranno compilate due distinte classifiche per le Facoltà concorrenti alla «Coppa del Goliardo» e per le Facoltà concorrenti al «Trofeo delle Facoltà». Agli Universitari appartenenti alla Facoltà prima classificata nella «Coppa del Goliardo» e nel «Trofeo delle Facoltà», che abbiano portato punti alla propria Facoltà, verrà consentito di fregiarsi di uno speciale distintivo. Ai primi sei classificati per ogni gara: premi in medaglie.

Cerimonia d'apertura e di chiusura

Vi debbono partecipare a scanso di penalizzazioni tutti gli Universitari Fascisti che hanno dato l'adesione di massima sulla partecipazione agli Agonali. La divisa prescritta è la seguente: Camicia nera e cinturone, pantaloni bianchi lunghi, scarpe bianche con suola di gomma, berretto goliardico. La partecipazione delle rappresentanze di Facoltà e della Centuria sportiva sono obbligatorie; le assenze verranno penalizzate.

La *Centuria sportiva* parteciperà essa pure alla cerimonia d'apertura ed a quella di chiusura nella divisa seguente: Camicia nera e cinturone, pantaloni bianchi lunghi, scarpe bianche con suola di gomma, cravatta azzurra, distintivo in stoffa della Centuria sportiva, capo scoperto.

Saranno inoltre penalizzate sul punteggio generale in misura che il Direttorio sportivo deciderà volta per volta quelle Facoltà il cui Fiduciario sportivo non si presenterà, ove invitato, alle sedute di organizzazione della manifestazione.

Regolamenti particolari per i singoli sport

Atletica leggera

Ogni concorrente può partecipare al massimo a due gare, escluse le staffette.

Ogni Facoltà non può iscrivere più di due staffette.

La rappresentanza di Facoltà è limitata a tre concorrenti per gara.

Se nelle prove di salti e di lanci il numero degli iscritti è superiore al dodici essi verranno selezionati attraverso una prova di qualificazione.

Le gare in programma sono:

Corse piane: 100, 200, 400, 800, 1500, 5000 metri.

Corse ostacoli: 110, 400 metri.

Staffette: 4×100 (*littoriale*).

Salti: alto, lungo, asta, triplo.

Lanci: disco, peso, giavellotto, martello.

Punteggio: Dodici classificati per gara:

Al primo punti 13, al 2° punti 11, scalando di un punto fino al 12° che avrà punti uno.

Staffetta punteggio doppio: *littoriale* triplo.

Nuoto

Ogni Facoltà non può presentare più di tre concorrenti per gara.

Un concorrente può partecipare al massimo a tre gare (comprese le staffette) ed alla gara di tuffi.

Ogni Facoltà non può iscrivere più di una staffetta.

Per la partecipazione ai tuffi non vi sono limiti di numero.

I Fiduciari sportivi di Facoltà provvederanno a selezionare i loro elementi prima dell'effettuazione degli Agonali.

Le gare in programma sono le seguenti:

Stile libero: 100, 400, 1500 metri.

Rana: 200 metri.

Dorso: 100 metri.

Tuffi: da metri 3, 5, 10.

Staffetta: 3×100 mista (sei classificate), 3×200 stile libero (sei classificate).

I tuffi obbligatori dal trampolino e dalle piattaforme comprendono il programma dei Camp. Italiani juniores 1936 (ridotto). Tre tuffi obbligatori per specialità.

Punteggio: Dodici classificati come per l'atletica.

Staffette punteggio doppio.

Scherma

Sono escluse dagli Agonali le gare a squadre.

La partecipazione numerica è senza limitazioni. Ogni concorrente può partecipare a tutte e tre le armi.

Le gare individuali si svolgono con il girone all'italiana e secondo il regolamento della F.I.S.

Le rotture di materiale sono a carico dei concorrenti.

Punteggi: Dodici classificati per arma: al 1° punti 13, al 2° punti 11, al 3° punti 10 e così via fino al 12° con punti uno.

Equitazione

Il programma degli Agonali di equitazione comprende tutte le prove Littoriali, e cioè:

addestramento;

percorso di campagna;

corsa ad ostacoli.

I Fiduciari sportivi, i Fiduciari di Facoltà e gli interessati tutti debbono esserne a conoscenza. Potranno prendere visione del regolamento presso la Segreteria sportiva del G.U.F.

I cavalli saranno sorteggiati il giorno prima della prova. In tale giorno il concorrente potrà provare il cavallo sorteggiato.

Ogni Facoltà non può iscrivere più di quattro concorrenti.

Punteggio: Dodici classificati con punteggio come per l'atletica.

Pentathlon moderno

Partecipazione illimitata.

Ippica: Due prove: *a)* addestramento; *b)* percorso campagna 3000 metri.

La prova di equitazione è inserita nello svolgimento degli Agonali di equitazione. Sarà fatta una classifica a parte per il pentathlon moderno. La classifica riportata nelle prove di equitazione vale anche per concorrere contemporaneamente agli Agonali di equitazione, in tal caso dovrà essere aggiunta alle due prove la prova ad ostacoli.

Scherma: Spada da combattimento. Una stoccata.

Tiro: 20 colpi in quattro serie di cinque colpi con pistola o rivoltella su sagoma d'uomo in piedi a 25 metri. I caricatori sono a carico dei concorrenti.

Nuoto: 300 metri stile libero.

Atletica leggera: Corsa campestre metri 3000.

Punteggio: La classifica individuale viene compilata totalizzando le classifiche acquistate in ciascuna prova. A parità di classifica vale il numero delle vittorie. A parità di vittorie decide il posto conquistato nelle cinque singole prove con quest'ordine di precedenza: Atletica, Nuoto, Tiro, Scherma, Ippica.

Punti 25 al primo classificato, 22 al secondo, 19 al terzo, 17 al quarto, scalando di due punti fino all'ottavo che avrà punti 9, dall'ottavo al dodicesimo a scalare di un punto.

Ginnastica artistica

La partecipazione di Facoltà è illimitata. Verrà redatta soltanto una classifica individuale.

Le prove consistono in:

a) Un esercizio di libera composizione e della durata minima di un minuto ad ognuno dei quattro grandi attrezzi.

b) Un esercizio di libera composizione a corpo libero, a carattere essenzialmente dinamico e della durata minima di un minuto.

c) Un volteggio al cavallo in lungo senza maniglie con posa delle mani all'estremità lontana e staccata. Cavallo altezza m. 1 e 10 centimetri. Pedana rigida centimetri 10.

Punteggio: Come per l'atletica.

Tennis

Ogni Facoltà non può iscrivere più di sei concorrenti nella gara individuale e più di due coppie nella gara di doppio. Sono esclusi i giocatori di prima categoria.

Gli incontri sono decisi in due partite su tre.

Il torneo è disputato a testa di serie.

La finale è disputata in tre partite su cinque.

Punteggi: al primo punti 25, al secondo 21, al terzo 18, al quarto 16, al quinto 14, al sesto 13, al settimo 12, all'ottavo 11.

Per il doppio, otto coppie classificate: alla prima punti 36, alla seconda punti 30, alla terza punti 27, alla quarta 24, alla quinta, sesta, settima, ottava punti dieci ciascuna.

Altre norme

Organizzazione tecnica

Per la parte tecnica non contemplata nel presente regolamento vigono le norme delle singole Federazioni.

Rappresentanti

Il Fiduciario sportivo di Facoltà è l'unico autorizzato a trattare con il Direttorio.

Tabella dei punti per la classifica generale

	I GRUPPO ATLETICA	II GRUPPO NUOTO - SCHERMA	III GRUPPO TENNIS - EQUITAZIONE PENTATH. MOD. - GINNASTICA
1 Class. . . .	punti 60	punti 35	punti 25
2 »	» 48	» 28	» 20
3 »	» 39	» 23	» 16
4 »	» 32	» 19	» 13
5 »	» 26	» 15	» 11
6 »	» 21	» 12	» 9
7 »	» 16	» 9	» 7
[illegible] »	» 12	» 7	» 5
[illegible] »	» 8	» 5	» 3
10 »	» 5	» 3	» 2
11 »	» 3	» 2	» 1

23 Marzo allo Stadio

COMBATTERÒ per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati, con il vigore sui Campi Agonali, con il sapere negli Arenghi Scientifici;
COMBATTERÒ per vincere nel nome d'ITALIA, così COMBATTERÒ come il DUCE comanda. LO GIURATE VOI?

L'atleta Pistamiglio, il braccio teso nel saluto di Roma, ritto sul palco tricolore, ha pronunciata la promessa di lealtà. Rispondono le otto centurie di Universitari: *Lo giuro!*

Alle 9.30 lungo il corso Sebastopoli, davanti a tutte le autorità di Torino, sfilavano le centurie Universitarie. I labari, le atletesse, gli atleti, le Fasciste Universitarie e, divisi per Facoltà, circa 800 Fascisti Universitari. Poco dopo sulla tribuna piccola dello Stadio il Federale, il Podestà, e tutte le autorità civili e militari di Torino, presenziavano al giuramento.

Un saluto di compiacimento al camerata Magliano ed ai Fiduciari di Facoltà. Il movimento di conversione destra dall'emiciclo alla pista, di quasi un migliaio di persone, è stato quanto di più perfetto si poteva vedere.

E i Fascisti Universitari hanno superato sè stessi. Maschi, marziali, sincroni passavano sotto la tribuna irrigiditi nell'«attenti a destra». I canti nostri, nel mattino di sole, accompagnavano le auree insegne. Bella sfilata, festa di colori, magnifica giornata di fede.

Osservazioni

Il contratto di canottaggio colle Società, accettato con tanto entusiasmo al suo nascere, sta per fare fallimento?

Non il contratto veramente, chè esso sarà applicato altrove con risultati certamente migliori. (E l'indirizzo sarà proprio partito da Torino che è oggi la città più paralizzata in campo remiero). Ma è il canottaggio stesso che versa, almeno qui, in cattive acque.

Ricerchiamone i principali responsabili:

a) *I canottieri. Non si sono mai visti canottieri studenti così poco entusiasti e così a corto di decisioni. Padreterni che riescono a mettere l'interesse sportivo personale al di sopra di quello del G.U.F. Ed il cinquanta per cento di questi padreterni sono delle schiappe.*

b) *I canottieri: che se sentissero di essere veramente tali non si lascierebbero soffocare dall'abulia momentanea e stagionale delle Società ma reagirebbero dimostrando alle Società, quando queste siano incerte, che in nome dello sport si sanno fare anche dei sacrifici. Le Società non sono mai rimaste indifferenti, anche nei periodi di maggiore crisi, di fronte ai giovani generosi. Ne siamo certissimi per aver fatto la stessa strada.*

c) *I canottieri: che diventano, salvo rare eccezioni, ogni giorno più racchi e più svogliati in conseguenza del principio più sopra enunciato.*

Sezione autonoma al G.U.F.? Centinaia di migliaia di lire messe lì per gente che teme i calli, vuole la pappa in bocca, il termosifone in barca, mentre i nostri nonni in baffoni e giarrettiere vogavano con qualsiasi tempo?

Sarà il caso di pensarci sopra e molto. E maggiormente dovranno pensarci su i giovanissimi goliardi che si stanno creando, se non si svegliano, un patrimonio di inettitudine tale che non lo consumeranno mai più.

L'anno scorso i littoriali di canottaggio furono la spina dei Littoriali. Ne saranno quest'anno la croce?

DALMAS.

Notiziario

Atletica

Il 10 marzo c. m. la Sezione Atletica ha organizzato un *Triatlon di salti da fermo* (alto, lungo, triplo) che ha avuto una lusinghiera riuscita.

Eccone i risultati:

SALTO IN LUNGO: 1° *Giacchero*, Ingegneria, m. 2,61, p. 420; 2° *Scolari*, id., m. 2,56, p. 390; 3° *Milano*, Magistero, m. 2,55 ½, p. 384; 4° *Bretti*, Scienze, m. 2,55, p. 384.

SALTO IN ALTO: 1° *Bretti*, Scienze, m. 1,30, p. 492; 2° *Fini*, Legge, m. 1,30, p. 492; 3° *Pistamiglio*, Legge, m. 1,30, p. 492; 4° *Giacchero*, Ingegneria, m. 1,20, p. 365.

SALTO TRIPLO: 1° *Scolari*, Ingegneria, m. 8,29, p. 479; 2° *Quazza*, id., m. 8,12, p. 441; 3° *Bretti*, Scienze, m. 7,85, p. 382; 4° *Giacchero*, Ingegneria, m. 7,62, p. 334.

CLASSIFICA FINALE

1° *Bretti*, Scienze	p. 1258
2° *Scolari*, Ingegneria	p. 1234
3° *Giacchero*, Ingegneria	p. 1119
4° *Fini*, Legge	p. 1078
5° *Milano*, Magistero	p. 1071
6° *Lipshitz*, Ingegneria	p. 1028

Agonali di Atletica leggera

Domenica 14 si è svolta in Piazza d'Armi la Staffetta m. 2500×3. Ecco l'ordine d'arrivo: 1° *Ingegneria A* (Rava, Quazza, Balocco), in 22' 41"; 2° *Medicina* (Allorio, Cattaneo, Bertocchi), in 22' 54" 6/10; 3° *Commercio* (Iglesias, Rocca, Gastaldetti), in 24' 03"; 4. *Legge* (Caccia, Quaglia, Scagno), in 25' 51" 2/10; 5° *Ingegneria B* (Lipshitz, Barbera, Santhià), in 25' 38"; 6° *Scienze* (Bretti, Tabacchi, Ertel), in 27' 05" 3/10.

Punteggio per Facoltà: 1° *Ingegneria*, punti 20; 2° *Medicina*, punti 11; 3° *Commercio*, punti 10; 4° *Legge*, punti 9; 5° *Scienze*, punti 7.

Passaggi parziali: 1° giro: *Ingegneria A* 7' 33" 6/10; *Medicina*, 7' 39" 9/10; *Commercio*, 8' 22" 2/10; *Ingegneria B*, 8' 43" 4/10; *Scienze*, 8' 58" 7/10; *Legge*, 9' 28" 9/10. - 2° Giro: *Ingegneria A*, 15' 15"; *Medicina*, 15' 17" 1/10; *Commercio*, 16' 31" 5/10; *Ingegneria B*, 17' 15" 6/10; *Legge*, 17' 20" 4/10; *Scienze*, 18' 00" 7/10.

Tempi sul giro, ottenuti dai singoli atleti: *Gastaldetti* (Commercio), 7' 22" 8/10; *Balocco* (Ingegneria), 7' 26"; *Quaglia* (Legge), 7' 30" 2/10; *Rava* (Ingegneria), 7' 33" e 6/10; *Bertocchi* (Medicina), 7' 36" 6/10; *Cattaneo* (Medicina), 7' 37"; *Quazza* (Ingegneria), 7' 41" 4/10.

Rugby

La nostra squadra, nonostante i pessimistici apprezzamenti di numerosi giornali, come, per esempio, il *Giornale d'Italia*, dopo la partita contro il *Guf Genova* (la sola *Gazzetta dello Sport* si è mantenuta serena) ha fatta una brillantissima partita contro la *Virtus Bologna*, vincendo nettamente per 27 a 3.

Ha dimostrato pertanto che le sue possibilità tecniche ed atletiche sono ottime.

Registrando il risultato ultimo di domenica scorsa, verificatosi contro *Guf Roma* (Guf Roma - Guf Torino, 3-3), manteniamo in pieno tutta la nostra fiducia nella nostra bella squadra goliardica: è stata questa la giornata nera, sfortunata del campionato, proprio per una squadra che di sfortuna non aveva bisogno.

Ma siamo certi che nelle prossime partite il *Guf Torino* tornerà a sfoderare la sua forma consueta.

Lunedì 29 c. m. la squadra si trasferisce a Milano, e gioca contro gli Amatori. Inutile mettere in rilievo l'interesse e l'importanza di questa partita. Piuttosto invitiamo tutti gli Universitari che ne hanno la possibilità a trovarsi a Milano, sul campo degli Amatori, per sostenere la nostra squadra, che ben lo merita, col loro tifo.

Sezione ciclistica

DOMENICA 18 APRILE XV

Leva su strada - Km. 70. - Percorso: Torino, Pianezza, Alpignano, Almese, Giaveno, Bruino, Piossasco, Orbassano, Torino.

Iscrizioni: L. 3 (tre).

Premi: N. 12 medaglie ai primi classificati.

MERCOLEDI' 21 APRILE XV

Leva di corsa su pista - Quattro gare. — I) Km. 1 di velocità; II) Km. 4 di inseguimento; III) Km. 1 di inseguimento; IV) Km. 20 a punteggio (50 giri di pista), traguardi ogni 10 giri a punteggio decrescente ai primi quattro arrivati.

Iscrizione L. 1 - Premi: N. 4 medaglie ogni gara.

Alle leve si possono iscrivere tutti gli studenti medi od universitari iscritti alla sezione ciclistica del G.U.F. di Torino anche se non tesserati alla F.C.I.

SABATO 15 MAGGIO XV

Campionato piemontese di corsa su strada (Km. 90).

Il percorso sarà indicato pochi giorni prima della gara.

Premi: N. 12 medaglie ai primi classificati.

DOMENICA 16 MAGGIO

Campionato piemontese su pista (Km. 1 di velocità - Km. 4 ad inseguimento - Km. 1 a cronometro).

Premi: N. 4 medaglie ai primi di ogni gara.

Iscrizione al campionato L. 3 (tre).

Premi cumulativi: Coppe e targhe a Facoltà e Scuole medie, G.U.F. provinciali meglio classificati: inoltre detto campionato è valido per la Coppa del Goliardo.

Tiro

La sezione di Torino del Tiro a Segno Nazionale indice per il 18 aprile 1937-XV una *Grande gara a squadre di marcia e tiro* da disputarsi tra:

Reparti M.V.S.N. e sue Specialità,
Fasci Giovanili di Combattimento di Torino città e provincia;
G. U. F.;
Corpi armati municipali,
Gruppi Rionali Fascisti;
Dopolavoro Aziendali;
Reparti Avanguardisti;
Associazioni, Istituti d'Istruzione, ecc.

MODALITA' PER LA GARA

Ogni squadra dovrà compiere il seguente percorso, di circa 16 chilometri: Tiro a segno, Parrocchia di Lucento, Altessano, Venaria Reale, Cascina Savonera, Cascina Saffarona, Stradale di Pianezza, Parrocchia di Lucento, Tiro a segno.

Tempo massimo: ore 2,30. - Partenza con intervallo, fra squadra e squadra concorrente, secondo l'ordine che sarà stabilito dalla Direzione della gara. La marcia ha carattere militare.

Divisa: Per i Reparti M.V.S.N., FF. GG. di Combattimento, G.U.F., Avanguardisti: con la loro divisa. Libera per gli altri, che dovranno però vestire giubba e maglia identica per tutti i componenti la squadra.

Il tempo impiegato in meno di quello massimo, non serve ai fini della classifica.

Le squadre giunte al Poligono *al completo e nel tempo massimo*, eseguiranno la Gara di tiro con lo stesso ordine d'arrivo nella Gara di marcia. Lungo il percorso saranno istituiti appositi controlli fissi, volanti e segreti.

Tutti i componenti delle squadre ammesse eseguiranno contemporaneamente una serie di 6 colpi contro un bersaglio a 200 metri di sagoma: uomo in piedi, con visuale bianca al centro. I colpi nella visuale conteranno punti 3, nella sagoma 2 e nel bersaglio, fuori sagoma, 1.

Il tiro si effettuerà con cartucce frangibili, fucile mod. 91, posizione obbligatoria regolamentare, a terra, senza appoggio al fucile.

Gli universitari che intendessero partecipare a questa simpatica e guerresca manifestazione sono pregati di darsi in nota, presso la Sezione « Caccia e Tiro » entro il giorno [illegible] aprile XV.

Calcio

ULTIMO ATTO

Domenica scorsa è calato il sipario sull'ultimo atto del campionato di calcio di I Divisione.

(Vi prego, dato che si parla di atti e di sipari, di non pensare, per associazione di idee, ad una commedia...).

Un campionato che, se fu alquanto movimentato, a noi non offrì alcun motivo di particolare interesse. E forse fu anche preso un pochino troppo alla leggera. Spensieratamente. Il programma doveva essere: « vae victis »; ma dopo i primi incontri ci si accontentò di inalberare il motto « guai agli ultimi »: e così si terminò penultimi.

Una caratteristica della squadra fu questa: di non aver mai giocato due volte nella medesima formazione.

Domenica, per esempio, si mise in campo un centro-mediano che originariamente proveniva dalla mezza-destra, e per mediano destro si ricorse d'urgenza ad un tale che non dormiva da due notti.

Tutto ciò comunque dimostra che di giocatori ce ne sono a dovizia. Specialmente di portieri: essi pullulano. Sono una vera calamità: non solo per il numero ma specialmente per il loro valore.

La partita di domenica rispecchiò in sintesi un po' tutte le caratteristiche della squadra. Netta superiorità, poca capacità realizzatrice (i punti sono stati quattro, ma le occasioni di segnare sono state infinite), una facilità sbalorditiva nel lasciarsi annullare un vantaggio di due o tre punti, idee non troppo numerose se pure abbastanza chiare, una buona dose di sfortuna (palesatasi, specie nel secondo tempo, in quei pochi tiri centrati). Con la differenza che questa domenica abbiamo vinto, mentre la maggior parte delle altre giornate ci hanno visti uscire dal campo sia pur con l'onore delle armi, ma materialmente battuti.

E' incontestabile però che in queste ultime partite si è progredito parecchio.

Una delle cause dei recenti successi è da ricercare specialmente nel fatto che come sapete i calciatori, man mano che giocano, hanno una certa tendenza ad... ingentilirsi. Oh Dio, senza esagerazione, ma quel tanto che basta per dare il definitivo ritocco all'atleta che deve sopportare delle dure contese. Insomma; chiamatela esperienza, chiamatela quello che vi pare, ma adesso almeno non si ha più paura di fare delle brutte figure dinanzi a chi si mostra... molto cortese ed educato.

Possiamo pertanto rassicurare ampiamente coloro che, osservando la classifica di questo campionato di calcio, stringono fortemente o si sentono in dovere di trarre previsioni tutt'altro che rosee sui prossimi Littoriali. Il torneo che ora è terminato non ci è servito infatti che da allenamento; dirò meglio: ci è servito esclusivamente per vedere di mettere in luce qualche nuovo elemento di valore. E da questo lato siamo pienamente soddisfatti.

Considerato sotto altro aspetto, il campionato testè finito è stato un.. campionato morto fin dall'inizio.

Mettiamo quindi il cuore in pace e con tutte le nostre forze ed il nostro entusiasmo andiamo incontro ad un « M » d'oro grosso così!

CAMPI AGONALI

Con la pattuglia universitaria
ai Campionati della M.V.S.N.

Il generale Mozzoni disse che gli Universitari fascisti non avrebbero disertata la prova; anzi le due prove, e le più severe: quella relativa alla pattuglia fucilieri e la prova di staffetta.

Il generale Mozzoni si era certamente reso conto delle difficoltà grandissime cui andava incontro, specie dal lato sportivo, per la lunga ed accurata preparazione che gli uomini esigono per questa specie di gare. Quindici chilometri di percorso duro, e quindici uomini, armati ed equipaggiati, col fardello di un fucile mitragliatore.

Il console Marchese, comandante la 2ª Legione Universitaria di Milano, cercò di realizzare con mille sistemi (tutti onesti, naturalmente...) l'ordine dell'Ispettorato generale, racimolando a destra e a manca i pochi elementi che potessero dare affidamento di non sfigurare.

Si sa quali e quante siano le difficoltà di reclutamento fra i reparti universitari, per impieghi di questo genere. Un tempo (non sono più di tre anni) si presentavano ai campionati della Milizia due pattuglie più o meno agguerrite di Militi universitari: la pattuglia di Milano e la pattuglia di Torino, che impegnandosi colla massima buona volontà riuscivano a lottare sempre per il fanalino di coda. Non era possibile nè logico pensare che si potesse fare di più contro le agguerritissime formazioni delle altre Legioni.

Se le gare cosiddette borghesi richiedono una preparazione accurata, quelle militari, con caratteristiche tecniche tutte particolari, sono il prodotto di una massa di fattori numerosissimi in cui la coesione materiale (ottenuta attraverso una preparazione collettiva accurata sull'elemento neve) e morale degli uomini occupa un posto di primissimo piano.

Fattori che, se si riscontrano facilmente nei reparti alpini o nelle milizie permanenti dove la stessa vita che si conduce accomuna inavvertitamente gli spiriti, riescono molto più difficili a riscontrarsi nei reparti universitari in cui un solo fattore, grande, supplisce ad ogni deficienza: l'entusiasmo.

Parlare di pattuglia universitaria, intendiamoci bene, non vuol dire alludere al migliore dei reparti, costituito con quegli sciatori di classe nazionale ed internazionale in campo universitario e non, che fanno riempire per sè colonne e colonne di giornali. Purtroppo questi campioni, altrettanto generosi in borghese, veltri dello sci, rifuggono spesso e volentieri dalle fatiche di una gara a forti dislivelli, con un moschetto che picchia sul cranio, un tascapane e una mantella che danno noia ed, eziandio, un vestito di panno che mozza il respiro e che, in quanto a peso, lascia molto a desiderare. E dove è posta di tutto il lavoro fisico svolto è, il più delle volte, il sincero e spassionato elogio di un comandante.

Ecco che allora la pattuglia salta fuori così, alla chetichella, pochi giorni prima delle gare, costituita da elementi che, se pure amano qualificarsi nei salotti ottimi sciatori, in campo sci-alpino rappresentano il più delle volte il livello più basso della mediocrità. Questo però, ai fini militari perseguibili, non può avere molta importanza. Il fatto stesso di non disdegnare di vestire il grigio-verde, e fa perdonare di tutte le pecche così piccole ed in fondo umane e così comuni...

Detto questo è facile immaginare che l'Ispettorato generale dei reparti universitari, ed il console Marchese per esso, non si sono trovati nelle migliori acque per competere degnamente colle più agguerrite rappresentanze di Zona. Notisi, di Zona! Quindi pattuglie non più tratte da una sola Legione ma nate attraverso prove e selezioni di campi invernali e di corsi sciatori e con elementi individuati e conosciuti nelle loro possibilità non oggi ma ieri, sei mesi fa, un anno fa.

La pattuglia universitaria è sorta così. Dall'oggi al domani. Con un grande punto interrogativo davanti perchè, e lo sa bene il Comitato organizzatore, all'ultimo giorno non se ne poteva ancora conoscere con esattezza la formazione. Ragazzi che non si conoscevano quasi, che non conoscevano il loro comandante e che pure coll'entusiasmo ed il desiderio di lottare sono riusciti ad assoggettarsi non ad una disciplina coercitiva ma, e non temo di esagerare, ad una forma di autodisciplina.

Sono arrivati quinti. E' già un successo. L'anno prossimo arriveranno molto meglio.

Sono partiti tutti e quindici dopo essersi contesa tenacemente la mitragliatrice leggera, giacchè ognuno voleva avere l'onore di assumersi quel carico. E sono arrivati in quattordici, accolti dal simpatizzante applauso della folla, freschi, sorridenti, ordinati. In marcia compatti ed affiatati, tutti per uno e uno per tutti. Al tiro, calmi, cercando di strappare ai moschetti vetusti e di non so quale categoria il dono di qualche buco nella sagoma lontana. La mitragliatrice leggera non sparò un colpo. Per l'esattezza, sparò il primo e poi non sparò più. Ed i colpi dovettero passare, con notevole sciupio di tempo, nei moschetti di coloro che la fiducia generale riteneva i migliori tiratori. Fecero insomma quel tanto necessario per dimostrare che tanto schiappe poi, malgrado tutto, questi universitari fascisti non lo sono..

Dei quindici elementi che componevano il piccolo reparto, undici almeno non avevano mai preso parte a competizioni e quattro avevano calzato gli sci in condizioni di noviziato, non più di un mese prima sul vetrato di Bardonecchia.

La pattuglia comprendeva elementi di Torino (Scofone, Possovini, Maiocco, Ubertalli, Cusmano, Chiabotti, Raverdino), di Milano (De Betta, Lana, Piuda, Bocconi), di Firenze (Blanc, Tassinari, Ducci, Borsini). Qualche giorno prima era stata promessa la partecipazione nientemeno che di Marsilli, Scarpa, Oberweger, ma i Campionati triveneti ce li assorbirono ed anche Larghieri di Milano fece la stessa fine.

E furono buoni minuti perduti relativamente a quanto si sarebbe potuto realizzare. Ma giacchè è inutile rammaricarsi ormai, non c'è che da richiamarsi alle osservazioni formulate più sopra.

Unico incidente, durante tutto lo sviluppo della gara, una distorsione dolorosa al ginocchio al C. S. Maiocco che ha voluto, malgrado il dolore, proseguire fino al traguardo. Ed una rottura di sci al milite Bocconi, che ha dovuto essere abbandonato.

La compattezza e l'ordine di marcia della pattuglia hanno favorevolmente impressionato le autorità militari presenti e sono stati motivo di simpatici commenti all'indirizzo dei ragazzi del generale Mozzoni, che i militi goliardi non lesinano, a danno della disciplina, a chiamare affettuosamente il loro « papà »...

Prima ascensione invernale alla Becca del Merlo ed al Grand Revers

Dieci tocchi al campanile di Villanova: passiamo sul ponte della Dora, un po' fuori dell'abitato. Ascoltiamo lo sciacquìo della corrente, non impetuosa come a primavera, ma lenta e garrula tra i sassi incrostati di ghiaccio. Un vento lieve e tiepido ha spazzato le nubi là in alto. La luna è caduta dietro le ultime cime del Ruitor ed ora esse appaiono ben delineate in uno sfondo luminoso, trapunto di stelle. Abbiamo fede in noi stessi e siamo certi di poter calcare, domani all'alba, la cima di una vetta immacolata. Gli sci sono rimasti a Villanova perchè abbiamo creduto che sarebbero stati di grave peso nella salita un po' aspra del bosco; la vetta dovrà essere salita in cresta. In poco meno di due ore siamo al villaggio di Les Combes, tutto rintanato e buio contro il dosso della pineta, silenzioso e addormentato nella pace dei monti. Si ode il rumore secco e impetuoso delle fontane che versano il gelido umore delle nevi nelle vasche profonde; un lieve soffio di vento fa fremere i rami secchi di pino che sporgono dai fienili e che sono appoggiati ai muri delle case. La strada prosegue e s'inoltra nel bosco, poi sparisce: dove si va? Il bosco è ripido e molta è la neve che ricopre il suolo; la luminosità è discreta perchè il cielo è chiarissimo pel riflesso della luna che è oltre le cime del Ruitor. Si affonda, ma si prosegue ugualmente: si proseguirà sino alla fine perchè dobbiamo vincere ad ogni costo. Le cime alte dei pini corrono verso le stelle e sussurrano al sommo leggero del vento. Si cammina, si cammina, si ascende ad ogni passo, ma il bosco è interminabile. Si cercano le « baite » che concederanno breve riposo alla fatica di ognuno, ma non si vede che bosco: piante altissime e legname che è piombato dai canaloni di neve, sospinto da altro legname in rovinosa corsa verso il piano. Si prosegue a sinistra, poi a destra, si volta nuovamente a sinistra e si prende decisamente il dritto della pineta con la speranza di uscire prestissimo da quell'inferno di cespugli, di piante accavallate, di neve ammucchiata che cede a volte precipitosamente sotto i nostri piedi. Dopo tre ore di corsa snervante nella interminabile pineta, là in alto i tronchi si fanno più radi e si rivedono le stelle in mezzo al fogliame: a sinistra il colle che dovremo salire, abbastanza illuminato, ripido e nevoso, attraversato da un bastione di roccia; a destra la cresta frastagliata che scende a sud-ovest della Becca del Merlo. Siamo felici di essere usciti di sotto alla buia cappa di quegli annosi abeti e ci concediamo una breve sosta nel soffice riposo della neve. Si mastica qualcosa e si riparte, rinnovellati da un bicchiere di tè bollente del thermos. L'ascesa prosegue, lenta, perchè i piedi affondano in un metro di neve farinosa. Quando il pendio è più ripido si vedono sporgere le rocce spoglie di neve e incrostate di ghiaccio. Dobbiamo calzare i ramponi.

La marcia si fa faticosa ed estremamente prudente per non provocare qualche slavina. Brevi soste a intervalli di quindici, venti minuti che ci danno la possibilità di riprendere, rinfrancati, il cammino. Marcoz è corto di gambe e, quando è in « testa », lo si vede salire calpestando la neve con le ginocchia perchè non riesce a tirare fuori i piedi dalla buca troppo fonda. Ha la neve sino alla cintola e corre a quattro gambe mormorando qualcosa tra sè e sè: certo invidierà il compagno Falcoz che va su dritto e sicuro con quelle gambe da trampoliere... A valle, in lontananza, sono i fuochi della ferriera di Aosta che illuminano di una luce tremula e fioca le nevi all'intorno: corre il fatuo chiarore sulle ultime rocce del colle. A oriente il cielo ha un lieve splendore; le stelle che ci hanno accompagnato nella peregrinazione di una notte di aspra, silenziosa fatica, si spengono ad una ad una, lente, per lasciare al sole il compito di guidarci nella parte più difficile dell'ascesa e di salutare con i suoi raggi infuocati la nostra vittoria.

Guida il gruppo Chaboz che cerca il passaggio più comodo tra il groviglio di rocce, batte la sua picca sul ghiaccio che salta e cade sui nostri volti: apre squarci nei fianchi della montagna e i piedi si posano sicuri nelle cavità aperte e ampie. Il colle è raggiunto: una sferza gelata investe i volti accaldati e ci sveglia da quel torpore di sonno e di fatica della continua e silenziosa ascesa. Gli occhi si sono aperti alla luce dell'alba e al freddo della neve. Guardano ora estasiati lo spettacolo offerto dalla natura, fredda e immacolata, avida di luce e di calore. Cerchiamo un riparo contro un sasso per riposarci alcuni minuti: ovunque i massi sporgono appena dalla neve che ricopre ogni cosa, gelata e avvinghiata alle rocce in un abbraccio di morte. Finalmente è un breve spazio libero, un po' riparato dal vento, esposto a levante. Prendiamo nei sacchi qualcosa di caldo e di forte che dia sollievo al freddo pungente che penetra in ogni parte del corpo. Ho un pezzo di lardo che divoro e strappo coi denti, non mastico quasi e ingoio, frammisto a pane di segale scuro e gelato, duro e granuloso come un tozzo di neve. I ramponi stringono i piedi e fermano il sangue che scorre impetuoso nelle vene. Guardo al fondo della valle, oltre le cime del Rosa: il cielo è solcato da cirri altissimi che danno riflessi di fuoco alle nevi vicine e lontane. A sinistra troneggia la mole altissima del Bianco, appena rosata, che lancia le guglie affilate contro l'azzurro purissimo del cielo. Ma dobbiamo partire perchè il freddo cerca di aggranchiarci e di bloccarci come i massi granitici che sorgono all'intorno. La cima del « Merlo » sembra ora vicinissima e pare attenderci, rassegnata quasi della nostra vittoria. Ci portiamo direttamente in cresta dove è minore l'innevamento. Giriamo di fianco ad alcuni « gendarmi » e proseguiamo a lato tra brevi colletti e rocce pulite dal vento. Si procede spigliati e i ramponi battono e cigolano contro i sassi appuntiti. La corda stringe i nostri fianchi, ci unisce e ci trattiene, ci aiuta nei brevi balzi tra i massi posti acrobaticamente tra l'uno e l'altro versante. La prima vetta è raggiunta: la prima conquista è nostra.

Ci guardiamo in volto, guardiamo la valle ai nostri piedi, le cime all'intorno, i ghiacci del Ruitor, del Bianco, del Rosa; guardiamo l'ultimo tratto di cresta e ascoltiamo il respiro affannoso dei bronchi che anelano tutto l'ossigeno dei monti. Ci sorridiamo ora, parliamo con gioia: siamo fieri di noi stessi e della nostra prima vittoria. Sono esattamente le 9,30: quasi dodici ore di marcia da Villanova; un'ora e mezzo dall'ultima sosta al colle. Il sole è già caldo e sentiamo il bisogno di sederci di fronte, col volto a oriente, gli occhi socchiusi, nel canto delle più belle canzoni della Valle: pace all'intorno e luce... Non dobbiamo trattenerci troppo su questa prima vetta: lassù è la cima più alta che dovremo salire, ripida e poco nevosa. Scendiamo il piccolo colle balzando sicuri tra roccia e roccia; in pochi minuti si è all'attacco dell'ultima cresta. Ancora massi granitici che ci fanno piegare a destra, ancora ghiaccio coperto di neve, ancora sassi che sporgono e muschi rattrappiti dal gelo, licheni e fiorellini fragili come vetri di Murano. A volte dobbiamo incidere qualche gradino che assicuri la marcia sul ghiaccio che sporge, tenace e intaccabile al morso delle punte ferrigne. La vetta è a pochi passi... e là innanzi... si sale... si canta... si sorride... si vorrebbe gridare... si corre...: è nostra! « Montaignes valdôtaines... ». Il canto solenne che è guida nelle aspre battaglie sulle nevi, che affratella, che è l'epopea della gente dei monti, si perde nella serenità infinita del cielo: «...les montagnards sont là... ». Cantiamo ancora: sono i canti della Rivoluzione, quelli che abbiamo imparato un giorno, seguendo nelle vie affollate gli squadristi dall'elmo d'acciaio e dal grande « manganello » nodoso: « Giovinezza, giovinezza... ». E il canto sembra darci nuovo vigore, nuovo entusiasmo, nuova fede in altre vittorie. Sono quasi le undici e mezzo e il sole è già alto. Ho una bottiglia di vino bianco che ho risparmiato in previsione di una vittoria: scende il liquido nelle avide gole, già arse dal calore della salita. Prendiamo alcune fotografie e ripartiamo subito. Ci siamo slegati per scendere più veloci: raggiungiamo in breve tempo la Becca del Merlo. Siamo stanchi di correre tra le rocce appuntite e sul ghiaccio che rende pericolosa la discesa. Attraversiamo la parete est che ci porterà, in forte pendenza, al colle. Proseguiamo a discreta distanza l'uno dall'altro per timore di una slavina che dovrebbe staccarsi dallo strato di neve che poggia su uno strato di ghiaccio. Giungiamo al colle e proseguiamo, ancora per cresta, sin quasi al bosco di abeti che sale ripidissimo. Togliamo i ramponi e ci buttiamo veloci nella discesa. La neve è alta e farinosa e la marcia prosegue più lenta: si cammina, si scende, si affonda, si scherza e si canta, quasi per darci coraggio nell'ultima fatica. Siamo nella foresta che ci diede tanto filo da torcere al mattino. Rivediamo i tronchi di abete abbattuti dai legnaiuoli e rivediamo le cime altissime che corrono verso il cielo... Al villaggio di Les Combes non è più la pace della notte; ci sono bimbi dal volto roseo e moccioso, dai grandi zoccoli ferrati e rumorosi che ci guardano con aria di stupore. Hanno rozzi slittini, di legno di abete, che i padri hanno costruito nelle veglie d'inverno: si buttano su questi assi malfermi e corrono, col volto alla neve, giù verso il paese. I genitori li attendono e sorridono delle loro prodezze. Marcoz vuol giungere a Introd in tempo di primato e corre come un capriolo: noi lo seguiamo, a rischio di scivolare sulla neve gelata della strada. In un batter d'occhio siamo alle prime case del villaggio. Ore 16: l'avventura è finita.

Abbiamo trovato più in là una « cantina ».

Brindiamo alla nuova conquista e alle future vittorie dell'alpinismo italiano.

RENATO WILLIEN
del G.U.F. di Aosta

FOTOGRAFIE D'ALTRI TEMPI

Da sinistra a destra: Gaudino (allora delegato sportivo), Lucchesi, Mori, Riccardi, Rabaglino e Ricci (allenatore) sul campo della « Michelin ».

Incontro prelittoriale di nuoto
alla piscina dello Stadio Mussolini

Venerdì 19 marzo alle ore 21 ha avuto luogo un incontro prelittoriale tra l'Accademia di Modena ed il G.U.F. Torino.

La serata si è chiusa con i seguenti risultati.

Metri 100 stile libero: 1° Migro (Accademia) in 1' 11" 4/10; 2° Barale (G.U.F.) in 1' 11" 3/5; 3° Ricolfi (G.U.F.) in 1' 12" 4/5.

Metri 400 stile libero: 1° Rava E. (G.U.F.) in 6' 17" 8/10; 2° Grossi (G.U.F.) in 6' 38"; 3° Rava S. (G.U.F.) in 7' 8" 4/10.

Metri 100 rana: 1° Arich (G.U.F.) in 1' 32" 4/10; 2° Richieri (Accademia) in 1' 34" 6/10; 3° Corato (G.U.F.) in 1' 37" 2/10.

Metri 100 sul dorso: 1° Fubini (G.U.F.) in 1'30"2/10; 2° Antonante (Accademia) in 1' 31" 3/10; 3° Maltigi (Accademia) in 2".

Staffetta metri 66,66 x 3 mista: 1° De Robertis, Richieri, Migro (Accademia) in 2' 36" 9/10; 2° Fubini, Arich, Birale (G.U.F.) in 2' 39" 9/10.

Alpinismo

La Sezione Alpina organizza nei giorni 5-11 aprile una settimana sci-alpina nel gruppo del Gran Paradiso al Rifugio « Vittorio Emanuele II ». Pensione al Rifugio L. 30 giornaliere, viaggio L. 15,70 da versarsi all'iscrizione. Posti disponibili 20. Iscrizioni: mercoledì, giovedì, venerdì al G.U.F., ore 18-19; al C.A.I. venerdì ore 21.15-22. Le iscrizioni si chiudono il [illegible] aprile.

Popolari di curva

La Facoltà di legge ha preso sul serio, come infatti avrebbe dovuta essere presa, la Coppa del Goliardo e non trascura occasione per accumulare punti ed aumentarne il patrimonio.

Animatore appassionato di questo nucleo, ahimè, piccolo di atleti, è il camerata Ciccio Caccia.

Questa specie di fenomeno di fiduciario (fenomeno oggi perchè come tale deve essere guardato quel fiduciario che riesce a funzionare...) se n'è arrivato in Piazza d'Armi per la famosa staffetta 3x2500. Famosa ormai, perchè una volta riusciva a raccogliere più di cento concorrenti ed oggi supera numericamente a malapena il decimo!

Dunque. Tanto per cambiare, alla Facoltà di Legge venne a mancare all'ultimo momento uno dei concorrenti. Ciccio impallidì pensando con terrore al crollo di tutto un lavoro di propaganda convinta ed interessata con minuziosa cura.

Si spogliò in quattro e quattr'otto fra le pareti di un soprabito da cui sgusciò fuori per affrontare i 2500 metri di percorso. Li affrontò e li finì anche brillantemente.

Nove punti per la Facoltà. Una mentalità altamente sportiva, ed oltre che compiacercene dobbiamo senz'altro ammirarlo.

Ne vogliamo molti di fiduciari così. Li vogliamo tutti animati da questa passione. Ciò che conta è soprattutto l'esempio. Bravo Caccia!

Ispettori guide. — *Che cosa siano e che cosa facciano lo si potrà vedere soltanto in sede di Littoriali. Costituiscono senza dubbio un'innovazione che dovrebbe dare i suoi frutti quando essi funzionino veramente.*

I Gruppi universitari fascisti ospitati avranno la lieta sorpresa di trovarseli fra i piedi (in senso buono però!) sempre pronti a dare il loro aiuto materiale e morale secondo i doveri dell'ospitalità. Per questo gli ispettori-guide saranno goliardi profondamente pratici della città.

Contrariamente ad ogni aspettativa, cristallizzata ormai in stereotipati pronostici, si è affermato, nella competizione sciistica di Courmayeur, il giovane camerata Pino Formento.

Degno fratello dei due noti ufficiali alpini, forgiato nella stessa fucina, egli ci fa dire: Buon sangue non mente. Cresciuto nel silenzio del suo « Morgex les Bains », egli tacitamente assicura al G.U.F. Aosta brillanti vittorie.

Senza la claque che ha accompagnato i suoi competitori, egli ha tagliato vincitore il traguardo, applaudito da entusiastici urli di studenti, accolto da una tenue voce: « Bravo, Pino! ». Senza coprire quel... gentile vocino di fanciulla, diciamo anche noi al giovane camerata il nostro affettuoso e sincero « Bravo! ».

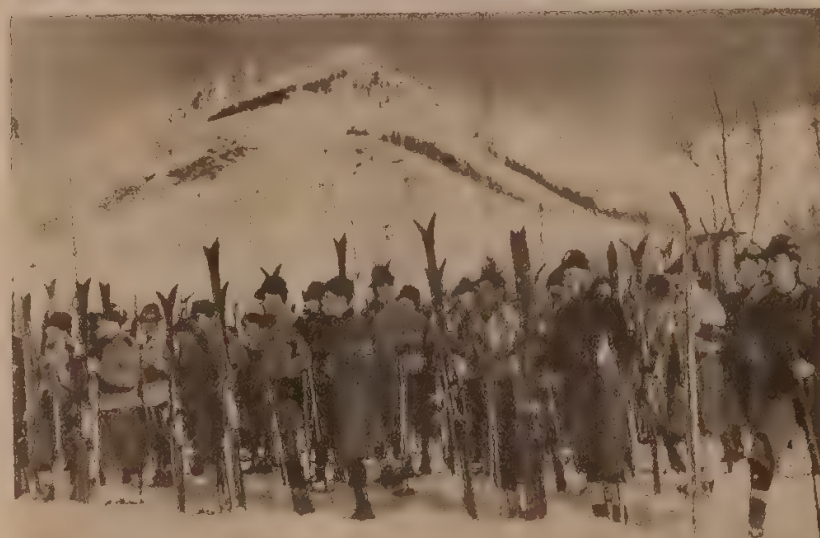
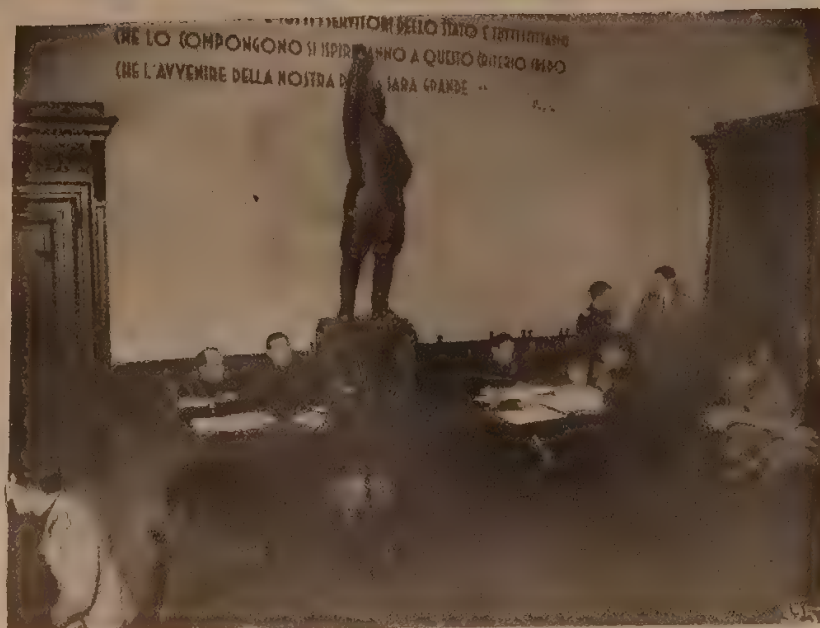
PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, *Condirettore*
GIAN LUIGI BRIGNONE, *Redattore Capo*
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

FOTOCRONACA

A sinistra, dall'alto in basso:

S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., passa in rivista la Legione Universitaria in occasione del rapporto tenuto agli Ufficiali della Zona di Roma.
(Fot. Damiani Lugaro).

Una scena del film del G.U.F. Torino «C'è una casetta sul confine» che verrà presentato ai Littoriali di Napoli - Registi: Cerchio e Gilardino.

Il padiglione della M.V.S.N. alla Fiera di Tripoli. Dalla austerità delle linee traluce la forza virile del Fascismo in Colonia.

A destra, dall'alto in basso:

Gli esami finali ai Corsi di Preparazione Politica. Il Segretario Federale interroga gli allievi.

Militi Universitari della «Principe di Piemonte» cantano un coro di gioia dopo la fatica del campo.

Esercitazioni di Militi Universitari al Corso annuale di sci sulle nevi di Bardonecchia.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti accompagna il coro dei Militi Universitari di Torino al campo invernale di Bardonecchia.
(Fot. Ottolenghi).

Anno I - N. 12 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

10 Aprile 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 — G.U.F. - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 — UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Corsivo n. 9

E' stata ventilata tempo fa l'idea di un adeguamento degli stipendi dei giovani laureati di tutte le categorie allo stipendio base del grado minimo degli impiegati statali e parastatali.

Anche se questa soluzione, certamente augurabile ma di ahimè lontana attuazione, sarà possibile è ad ogni modo rispondente oltre che ad una logica necessità ad un criterio di dignità professionale far sì che non si debba più verificare lo sconcio di stipendi varianti dalle due alle quattrocento lire mensili offerti dietro obbligatoria presentazione di una laurea.

Ciò incide profondamente nel problema demografico della Nazione, in quanto quindici anni di Regime fascista hanno distrutto in noi giovani quelle concezioni immediatamente pre- e post-belliche del matrimonio d'importazione francese, sostituendolo con un ideale di vita fascista profondamente sano che ci porterebbe a crearci nel minor tempo possibile una famiglia se le condizioni economiche assolutamente indecorose e negative offerteci al di fuori delle carriere statali e parastatali non ci costringessero ad attendere e per molti anni la realizzazione di quello che per parecchi di noi può essere senz'altro un ambitissimo sogno.

Questo aspetto non trascurabile del problema demografico noi presentiamo all'esame delle superiori Gerarchie, parendoci che molto utile verrebbe da una soluzione che nel contempo risolvesse in modo dignitoso il problema economico dei giovani professionisti o impiegati laureati, problema che è assai sovente di vita, e desse loro modo di attuare quella che essendo la più bella e più alta loro ambizione entra d'altra parte nel vivo interesse di una Nazione forte, potente e pensosa del suo domani.

Inghilterra e Anglicanesimo

E' oggi allo studio contro la nostra politica un'offensiva anglo-francese. Troppi successi la nostra politica ha annoverato in poco volger di tempo, in ossequio al principio che chi conduce l'offensiva ha maggiori probabilità di vittoria, e chi deve limitarsi a difendere le proprie posizioni già da tempo acquisite, a subire l'iniziativa altrui senza poterne promuovere una propria, ad assumere non un atteggiamento autonomo e quindi studiato nei suoi minimi particolari in conformità ai propri interessi e alle proprie esigenze, ma un atteggiamento dipendente da un'azione estranea e quindi non più tale da essere diretto secondo la propria volontà, ha all'opposto più probabilità di sconfitta, perchè alla fine Francia e Inghilterra (i nuovi avvenimenti libici e la nostra nuova politica islamica hanno dato il colpo di grazia) non pensino di passare all'attacco, o meglio, si direbbe in termini militari, al contrattacco.

Per farsi un'idea su tale offensiva che, come ho detto più sopra, non è ancora in atto, ma soltanto allo studio (l'Inghilterra ha bisogno di cinque anni e la Francia di poco meno), non serve rifarsi ai bei tempi della campagna etiopica. Allora si trattava non di offensiva, ma di reazione. Qualcosa di nuovo dunque, sia pur non in modo assoluto, qualcosa di nuovo che, dal canto nostro, non ci coglierà affatto alla sprovvista.

Uno dei più caratteristici aspetti di questa offensiva è certamente l'aspetto religioso.

Nell'epoca moderna, composto il plurisecolare dissidio fra Chiesa e Stato con la precisa delimitazione delle rispettive sfere di influenza, perduto la Chiesa il suo carattere di ente politico autonomo, si assiste al fenomeno del graduale formarsi delle Chiese nazionali.

La lotta religiosa si adegua così alla lotta politica, donde la conseguenza che anche per questo verso si finisce di ricadere nel vasto campo della lotta fra democrazie e dittature e in quello più vasto ancora della lotta fra nazioni in ascesa e nazioni in decadenza, che costituisce del tempo presente il dramma caratteristico e fondamentale da cui tutti gli altri dipendono.

In tal modo contro la rinata autoritaria potenza romana, accanto all'Anglicanesimo, affermatosi nella Storia e nel mondo, or sono quattro secoli, come primo grande esempio di Chiesa nazionale, espressione morale e religiosa di una nazione il cui aspetto politico e sociale è rappresentato dalla più pura idea democratica, si schiera tutta quella parte di Cattolicesimo che nei paesi democratici la democrazia ha asservita a se stessa riducendola ad una delle sue forme più tipiche: il partito (così si hanno in Belgio, in Olanda, in Francia, come si ebbero un tempo in Italia, i vari partiti cattolici e clericali, frutto di un'intollerabile promiscuità fra politica e religione).

L'Anglicanesimo dirige questo fin troppo accordato concerto; l'ha diretto per mesi e mesi durante i due ultimi anni passati e adesso si prepara a dirigerlo ancora con rinnovata energia.

Nella struttura della religione anglicana si assommano tutti i particolari caratteri della società inglese. L'ascesa britannica, uno dei più imponenti e interessanti fenomeni dell'epoca moderna, inizia dal giorno in cui la religione anglicana nasce come scisma dal Cattolicesimo. Da allora religione e politica marciano in Inghilterra di pari passo e da allora l'Anglicanesimo (espressione in cui voglio comprendere tutta una particolare costruzione religiosa, politica e sociale) si afferma come antitesi della romanità.

L'insularismo che tanti vantaggi e tanti danni ha arrecato alla sua patria di origine, assurge da allora a presupposto inderogabile dei rapporti inglesi col mondo esterno nemico.

Ma come in tutti i fenomeni in cui immenso è il divario sia quantitativo che qualitativo fra cause ed effetti (nel caso nostro particolare la causa diretta rimane pur sempre, anche se non si voglia considerare come tale, le follie amorose di un grande Re, il dannoso distacco dalla millenaria civiltà romana provocato non dalla presenza di volontà e di forze morali e spirituali capaci di dar vita ad una nuova tradizione e che potessero giustificare un legittimo bisogno di autonomia civile politica-religiosa, ma semplicemente dall'empirica necessità di quell'epoca, necessità senza passato e senza futuro, priva di legami col tempo e soltanto propria di quel breve periodo in cui si era manifestata), le influenze di tale sproporzione iniziale, lungi dall'esaurirsi nel tempo, si protraggono per tutta la durata del fenomeno, determinando perciò nel medesimo pericolose interruzioni della catena consequenziale di fatti di cui è formato e pericolose lacune nel suo andamento logico, determinando cioè vizi e difetti profondi che se si manterranno allo stato latente nei periodi più fortunati di dinamica ascesa, entreranno invece in azione ogni qualvolta periodi di sosta e di crisi richiederanno l'ausilio profondo ed efficace di tutte quelle forze che traggono la loro ragione di essere dall'esperienza passata.

Questa è, a parer mio, la funzione dell'Anglicanesimo nella Storia inglese, funzione che oggi l'Anglicanesimo, manifestandosene la necessità, riprende a svolgere in pieno. In questo senso esso non smentisce benchè minimamente a se stesso. Affermatosi sin dagli inizi come antitesi della romanità, ora che la romanità risorge, s'impegna, in perfetto accordo, come sempre, con l'azione politica, a ricominciare la lotta. Ma il momento è per definizione altamente critico: forse il più critico che l'Inghilterra abbia mai incontrato sul proprio cammino. I vizi iniziali della sua multicentenaria tradizione minacciano già di compromettere le sue migliori iniziative.

Si osservi quali movimenti di idee, quali sacrifici, quali fatiche morali e civili precedano la nascita di tutte le religioni del mondo, che quindi hanno una ragione intrinseca di esistere come tali. L'Anglicanesimo questa ragione intrinseca non la possiede. Infatti esso è sorto poichè una nazione ha voluto avere al proprio servizio politico e personale una sua particolare religione, provocando uno scisma non altrimenti giustificato. Nessuna passione spirituale e morale giustifica il sorgere della religione anglicana, colonna della tradizione inglese. Mirabile e imponente costruzione che, sfruttando i bisogni materiali della natura umana, facendo appello all'egoismo, alla fame ed alla paura dell'uomo e servendosi nei suoi artefici di una felice intuizione empirica delle azioni e reazioni altrui, ha saputo innalzarsi sempre più e conservarsi saldamente nel tempo.

Ed allora ben venga la romanità ad instaurare l'impero dei valori morali!

CARLO GIOLI

Vecchie illusioni!

Paris Soir, *in una sua circolare rivolta ai lettori italiani per invitarli ad abbonarsi, tra i vantaggi che esibisce trova modo di inserire una amenissima frase, commovente nella sua ingenuità!*

Paris Soir *assicura che chi lo leggerà ogni giorno potrà avere (oh ventura!) «l'impressione di vivere a Parigi»!*

E' tutto il tradizionale, convinto sciorinismo francese insieme alla chimerica certezza che il mondo si sia fermato al tempo di 50 anni fa, che balzano fuori da queste parole, con un candore leggermente comico che rasenta anzi il grottesco: quasi dispiace di dover disilludere persone così ingenuamente felici dei loro tesori, che, forse, ci guarderanno con gli occhi un po' stupiti ed un po' tristi, come per un ingiusto torto quando diremo a Paris Soir, *e per esso al signor Jean Devau, firmatario della circolare, che ne è il corrispondente romano, e pur vivendo a Roma non l'ha senz'altro ben capito, che lui non s'immagina, non può rendersi conto, non si fa neppure una lontana idea di come non ce ne frega niente a noi di non vivere a Parigi!*

Il nazionalsocialismo olandese in un'intervista con Mussert

Riportiamo dal notiziario del C.A.U.R. una interessante intervista con l'ing. Mussert, capo dei nazionalisti olandesi, che varrà a dare una sufficiente idea dei nuovi fermenti ideali che, ispirati al Fascismo, anche in Olanda incominciano a farsi sentire.

L'ing. Mussert, dopo aver detto della situazione politica olandese che è caratterizzata dalle lotte di ben cinquanta partiti, è venuto a parlare dei movimenti nazionalisti esprimendosi così a proposito del nazionalsocialismo olandese:

Noi abbiamo visto che l'Italia è diventata forte e grande sotto il suo Duce geniale che ha sterminato il marxismo. Noi abbiamo visto che Hitler ha dato nuova energia e nuovo onore al popolo tedesco. Allora ci siamo detti che solo un risveglio nazionale su base nazionalsocialista poteva salvare l'Olanda. Rivendico personalmente l'onore di aver proclamato questa verità sin dal 1931, enunciando la necessità di costruire una novella diga, non contro il mare, nemico eterno, ma contro il nuovo nemico che minaccia l'indipendenza morale e materiale della Patria. In verità cominciai molto umilmente, con un solo collaboratore. Derisioni, beffe e calunnie non mi furono risparmiate. Lavoravo su materia sorda, su anime scettiche. Ma non mi scoraggiai. Ora è inutile rievocare. Guardiamo il risultato. Il movimento da me iniziato conta oggi 55.000 soci: numero che potrebbe essere più elevato, se non avessimo applicato e non continuassimo ad applicare la selezione più severa. Per questa selezione un tribunale del partito siede e giudica in permanenza. Abbiamo respinto o scartato migliaia di persone. Preferiamo i pochi e fidi ai molti e malsicuri. Ora questi fedeli sono già molti, e tutti provati.

L'organizzazione è compatta e pur snodata in sezioni regionali sotto rispettivi commissari. Le regioni — e l'ing. Mussert si dirige contro un uscio sul cui battente è inchiodata una carta dell'Olanda distinta da colori e da numeri — *sono divise in Kreis, in anelli, le piccole città sono comprese in un anello; le grandi sono spartite in più anelli. Gli anelli si suddividono in gruppi formati da appena dieci o quindici uomini: le cellule vitali.*

Ma noi parliamo agli uomini e alle donne; e l'ideale è uno solo: diventare un popolo unito e forte, capace di difendere il territorio della Patria contro qualsiasi nemico. Per questo occorre che l'interesse personale ceda il passo all'interesse comune; per questo conviene e giova la disciplina e l'ordine; per questo vogliamo la giustizia sociale per tutti i lavoratori. In tal senso, cristiano e patriottico, parliamo e scriviamo.

Gli studenti di Europa devono stringersi in unità spirituale al disopra dei politicanti.

MUSSOLINI.

Deformazioni

Se i dottrinari sono la zavorra, i ritardatari di ogni grande cammino — come bene ha scritto in queste stesse pagine qualche mio camerata —, gli arrivisti sono però il vero flagello. Essi, che son giunti trafelati, senza conoscere i propri posti, vogliono essere tra i primi senza sacrificio e senza intelligenza.

Nella loro azione ordine e disciplina diventano autorità più che obbedienza, le cariche onori più che doveri; nel loro spirito il sacrificio, la *virtus romana* diventano roboante retorica come nelle loro parole.

Quando per disgrazia si tratta poi di *intellettuali* o *pensatori*, è certo che questi si sentono presi anche dalla smania di coniare dogmi nuovi, di costruire nuove filosofie e teorie, dimenticando la realtà, o peggio si sentono in dovere di obbligare in angusti limiti e anchilosare ogni pura bellezza e naturalezza dell'azione.

In tale magnifica opera poi ben sovente si ispirano o si lasciano ispirare anche dai più strani saggi di pensiero politico di ogni qualità e colore, di ogni origine, cercando magari di rivendicarne l'italianità.

Questo non dev'essere permesso, neppur a quegli studenti medi o appena iscritti all'Università che arrivano all'arrembaggio delle cariche pieni di prosopopea e di presunzioni per aver letto qualche articolo di rivista — e sono ancora i meno colpevoli, perchè giovani e inesperti. Bisogna che tutti questi signori, e specie quelli più in alto, che si credono di avere già fatto carriera, ricordino che novità e grandezza stanno essenzialmente nello spirito che, risorto nel nostro popolo su un nuovo cammino, vivifica naturalmente quanto di buono è negli istituti e nel pensiero antico e distrugge quanto è irrimediabilmente superato per raggiungere nel futuro ciò che mai è stato raggiunto.

Impieghino essi invece il loro entusiasmo a comprendere e spiegare le necessità dell'oggi ed a interpretarne la portata storica con maggior serietà. Così non sentiremo nè leggeremo più gratuite affermazioni di questo genere: che i trattati sono oramai solo per esser violati; che l'abolizione della critica sarebbe un magnifico progresso, anche nel campo dell'arte, perchè l'arte non esiste più se non come politica; che lo Stato non dovrebbe più esser considerato come persona giuridica perchè l'individualismo è oramai finito, e così di seguito.

Lasciamo tali dichiarazioni a certi ingegnacci d'oltralpe datisi a pigione e ricordiamo noi giovani, che abbiamo formato tutta la nostra personalità nella nuova atmosfera politica del nostro Paese, che queste idee, solo affacciate, sarebbero per il Fascismo e per la nostra Italia un insulto. L'arte non potrà certo mancare di ispirazione politica, ma questo non dovrà permettere a qualunque imbecille di mettere impunemente in giro deformazioni di personaggi o episodi patriottici che, appunto per il loro valore spirituale, dovranno essere opera solo degli eletti; così nel campo politico non potremo intender mai collettivismo col significato di soppressione dell'individualismo, ma come integrazione nello Stato moderno, che non può essere che persona giuridica, specie dove regna ordine e disciplina. La diversa opinione se la tenga il prof. Höhm per il suo Paese, dove forse è vera; così lasciamo al non meno illustre prof. Bergman la magnifica teoria per cui lo Stato è opera sessuale esclusivamente, che nel futuro si fonderà su basi femminili, ed allo Spengler l'idea che lo sport, il progresso e la meccanica riporteranno il predominio d'un popolo animale che solo si impadronirà del mondo. L'originalità in questi smaniosi non manca certamente, ma l'interesse che essi ci destano non può essere che curiosità, non stimolo a costruzioni ed affermazioni gratuite.

La mentalità di questi signori si è deformata, esaltata in ambienti politici, a loro più omogenei, in cui Partito e Paese sono entità distinte e l'interesse del Partito supera quello del Paese stesso per metterlo a servizio o d'una razza o d'un gruppo politico. Perciò lasciamo agli arrivisti d'ogni Paese le loro belle teorie e per conto nostro combattiamole con tutte le energie. Non abbiamo bisogno nè di plagiari, nè di originali a tutti i costi: abbiamo bisogno solo di uomini intelligenti e coraggiosi che sappiano riconoscere e valutare il vero solo dalla sua capacità di promuovere la vita ed il progresso.

A questi solo sia fatto largo. Nel campo del sacrificio e della lotta è sempre viva e sovrana l'iniziativa individuale e la nostra mentalità latina deve esser libera da tutti questi oscurantismi, da queste costruzioni faragginose, fredde e grige che opprimono gli spiriti e appesantiscono le intelligenze e che sono solo un ostacolo alla giusta visione e preparazione della realtà del domani.

M. O.

Nuova edizione de "I PAGLIACCI",

diretta da Stalin. Musica del Gran Maestro d'Oriente. Libretto dell'Arcivescovo di Canterbury. Orchestrazione e concertazione del « Front Populaire ».

(Disegno di Pino Stampini)

CRONACHE

Gli assistenti nelle Facoltà di Giurisprudenza

Nel « Corsivo N. 7 » manifestammo il desiderio dei laureati in legge che intendono dedicarsi all'attività scientifica, di potere applicarsi, come i camerati di altre facoltà, a un assistentato effettivo.

Il Magnifico Rettore dell'Università di Torino, sensibilissimo ai bisogni degli studi e alle necessità dei giovani, ha dato il proprio contributo per risolvere la questione che ha un'importanza grandissima, perchè dalla sua soluzione dipende il buon rendimento di particolari Istituti.

Il prof. Pivano, su conforme deliberazione del Direttore dell'Istituto Giuridico della nostra Università, e del Consiglio d'Amministrazione, ha disposto per intanto che due Assistenti volontari dell'Istituto Giuridico siano assunti presso il medesimo Istituto in qualità di Assistenti straordinari, e un terzo, colla medesima qualifica, presti la propria opera presso il Laboratorio di Economia.

Siamo profondamente grati al prof. Pivano per il provvedimento che immette forze giovanissime in Istituti che hanno una funzione essenziale nel progresso delle scienze giuridiche ed economiche, e ci auguriamo che si pervenga all'istituzione di un assistentato di ruolo.

CONCORSI
per fotografie e monografie a carattere agrario

Il Comitato Nazionale per l'Incremento delle Concimazioni, in ordine alle deliberazioni assunte nella sua ultima adunanza dal Consiglio Direttivo della disciolta Federazione Nazionale Fascista per l'Industria dei Prodotti Chimici per l'Agricoltura e con i fondi all'uopo di questa erogati, indice una gara a premi da assegnarsi a fotografie di carattere agrario.

NORME

1° Le fotografie dovranno avere per soggetto: *a*) coltivazioni arboree o erbacee; *b*) particolari di colture o di prodotti; *c*) concimi, concimazioni, effetti delle concimazioni. — 2° Le fotografie ritenute degne di particolare interesse saranno acquistate dal Comitato che le compenserà con L. 30 ognuna. — 3° Le fotografie che sono state acquistate parteciperanno ad una gara finale avente i seguenti premi: *un premio di L. 1000; quattro premi da L. 500; cinque premi da L. 200.*

Sempre il Comitato Nazionale per l'Incremento delle Concimazioni indice un concorso fra i cittadini italiani con un *premio di L. 10.000 da assegnarsi ad una monografia su « La concimazione dei terreni delle zone tipicamente caldo-aride ».*

Ambo i concorsi restano aperti sino al 31 dicembre 1937-XVI. Per ogni altra norma rivolgersi alla redazione de *il lambello.*

Una proposta
Ai padroni di casa torinesi

Sia che si giunga nella nostra città per via ordinaria che per ferrovia, si vedono dominare scritte nere su tutti i caseggiati che formano corona alla periferia. Sono parole del Duce tolte dai discorsi e dagli articoli, frasi scultoree, sinteticamente espressive, della vigilia, del primo decennio, del periodo delle sanzioni, e molto più recenti, della fondazione dell'Impero. Frasi care al nostro cuore, espressioni della volontà sublime d'un Uomo, fatta propria e seguita con fede e coscienza dal popolo italiano.

Anche sulle case di campagna si trovano queste frasi, sulle fattorie, sui cascinali sparsi lungo le strade, persino sui muri delle baite dei fondovalle e presso i valichi. Una ne abbiamo vista a Bardonecchia, a poche centinaia di metri dal confine della Patria, tracciata sulla roccia: « Molti nemici molto onore »; fu questo il motto della VI Divisione Camicie Nere « Tevere » composta di ex combattenti e mutilati della Grande Guerra e di italiani residenti all'estero.

Ma queste scritte terminano troppo presto, ai margini della grande città. Per scorgerne qualcuna su qualche muro sopraelevato, bisogna allontanarsi dal centro, andare alla periferia. Perchè nel cuore della città non dominano scritte mussoliniane; non si possono leggere, per esempio, in essa, a lettere cubitali, frasi del discorso del 2 Ottobre, del 5 Maggio e del 9 Maggio e di quelli che parlano della Nazione armata, dell'Italia pronta ad alzare i suoi otto milioni di baionette. Nelle vie cittadine dominano soltanto scritte che rammentano la partita di calcio o le corse ippiche o che « oggi si pattina ». Sia le case signorili che quelle popolari, non recano nessuna delle scritte lette sulle case di campagna, sui cascinali isolati, sulle fattorie e le baite a mille metri. Soltanto in qualcuna troviamo una lapide per rammentare la sua data di costruzione e il nome dell'architetto e del « cavaliere proprietario ».

Perchè proprio nelle grandi case cittadine, dove spesso vivono decine e decine di famiglie, manca la parola vivificatrice e animatrice del Duce? Non vorremmo vedere lapidi con contorno di alloro, nè altarini con mensoline; vorremmo semplicemente che non fosse necessario andare al Municipio per leggere la data del 18 Novembre XIV » o quella del « 9 Maggio XIV », o una delle tante frasi che sono scolpite nella nostra mente. Vorremmo leggere queste date e queste parole sotto gli androni di casa nostra, con la M dominante, nella sua forma volitiva.

Lanciamo la proposta a chi di competenza, senza scendere nei particolari di essa.

Per finire, diciamo che, per esempio, negli edifici della nostra Torino, bene starebbero scolpiti i moniti del Duce sulla decadenza demografica; frasi, queste, che suonerebbero di ammonimento a molti proprietari di casa, i quali non vogliono sentir strida di bambini, ed a molti inquilini che allevano il cagnolino con biscottini e latte. Ma anche per la scelta delle frasi, come per la trascrizione artistica di esse, dovrebbe essere seguito un certo ordine e delle precise disposizioni.

La corona che domina tutt'attorno la città, sarebbe così continuata e la M del Duce non sarebbe più soltanto mostrata con orgoglio dalle case di periferia e della campagna, sarebbe essa pure costantemente presente nella nostra casa: come monito ed incitamento, espressione di volontà e di decisione.

FE. BO.

COMUNICATO

I Fascisti Universitari sottoelencati sono invitati a passare all'Ufficio Culturale del G.U.F. per ritirare i diplomi a loro intestati di partecipazione e di classifica ai Prelittoriali Culturali ed Artistici dell'Anno XIV:

Albertini, Astengo, Bartolomeo, Bosco, Carnevali, Casalegno, Cavallotti, Cibrario, Craveri, De Macchi, Giansone, Govagni, Gnecchi, Mazzetti, Mazzotti, Passera, Pesce, Pierandrei, Pivano, Politi, Racca, Raina, Roietto, Roggia, Scapolla, Serraferro, Toglia, Vanizzone, Valenzano, Venturelli, Viano.

L'inaugurazione dei Corsi di preparazione politica a BENGASI

Organizzati dal locale Gruppo Universitario Fascista, il 23 u. s. nel teatro della Casa « Carlo Tonini » hanno avuto inizio i Corsi di preparazione politica.

Era presente, oltre al G.U.F. al completo, una numerosa rappresentanza dei FF. GG. CC., ciò che caratterizza i corsi di preparazione politica nel loro nuovo orientamento: essi infatti non sono più riservati unicamente alle classi studiose della Nazione, ma a tutti i giovani italiani, siano essi laureati o lavoratori, che vogliano seguire e partecipare con passione ed entusiasmo alla continua ascesa della Patria nel campo politico.

Alle ore 9 facevano il loro ingresso nella sala, che intanto si era andata riempiendo fin nei palchi superiori, dove aveva preso posto una rappresentanza dell'O.N.B., tutte le Autorità civili, militari, ecclesiastiche e scolastiche della nostra provincia.

Faceva gli onori di casa il Segretario del G.U.F.

Ordinato il saluto al Duce il Vicesegretario federale prendeva la parola per ricordare il significato altissimo di questi Corsi di preparazione politica, inquadrati nel piano dell'Impero. Salutato da vivi applausi egli cedeva la parola al Segretario del G.U.F. camerata Domenico Tozzi il quale ha voluto ricordare l'altissima fiducia che il Segretario del Partito ripone nel G.U.F., avendo loro affidato la organizzazione di questi Corsi, e tracciare le direttive per lo svolgimento delle lezioni.

Cominciava quindi la prolusione ai Corsi, tenuta dal camerata prof. Curri che trattava il tema: « Vita universitaria e sistemi politici ».

La conferenza dell'esimio prof. Curri aveva per oggetto l'influenza del centro di studio superiore e delle associazioni universitarie sulla conformazione della società e sulla differenziazione delle classi sociali.

Date la complessità e vastità dell'argomento, l'oratore entra decisamente nel cuore della questione affrontando l'esame dei grandi repertori internazionali di scuole superiori.

Appaiono due sistemi fondamentali di vita universitaria, in contrasto fra loro: quello dell'Europa (e dell'America latina e dell'Asia) e quello dell'America anglosassone. Un terzo sistema tende a risolvere il contrasto: è apparso con l'Era fascista e si basa sui principi dello Stato popolare totalitario. Con competenza dottissima ed esuberante, che la scarsità dello spazio vieta di seguire, il prof. Curri rifaceva la storia dei due sistemi cogliendone con vivace critica i caratteri e mettendone in evidenza l'influenza sulla vita della Nazione.

Descriveva quindi la evoluzione di questi sistemi nel dopoguerra e concludeva con la disamina del sistema degli Stati popolari totalitari in rapporto ai precedenti e con la specificazione delle attenuanti di questi: in Germania il « landjahr » e la organizzazione della « studentenhaimat » quali espedienti per il riarmo; la epurazione razziale nei suoi effetti didattici e politici; in Italia il G.U.F., inquadrato si da permettere di espandere lo spirito universitario dai vecchi centri in tutta la Nazione, i littoriali, mezzo per mettere la vita universitaria sul livello della vita nazionale. La nuova politica delle costruzioni universitarie, indice del nuovo spirito della vita universitaria italiana.

Vivissimi applausi salutavano la fine della dotta conferenza mentre le Autorità si congratulavano con il camerata Curri.

La bella cerimonia d'inaugurazione dei Corsi di Preparazione politica era chiusa dal Vicesegretario federale con il saluto al Duce.

MINO PROSDOCIMO.

La riforma del Codice

In mezzo al fervore per la preparazione della riforma del Codice civile, si sta facendo strada un'idea nuova. Quest'idea, a parte la corrente ancor più energica e più assurda che vorrebbe addirittura l'abolizione del sistema di codificazione, perchè non più rispondente allo spirito fascista (!!), quest'idea, ripeto, vorrebbe fermare i lavori di riforma, così come sono ora iniziati, e addivenire ad un più radicale rivolgimento dei principi del diritto privato, per porlo all'altezza dei nuovi tempi e del nuovo ordinamento corporativo.

Ma gli studi attuali sono ora giunti ad un punto così avanzato, che fermarli vorrebbe dire distruggere quanto finora s'è fatto e ricominciar da principio non si sa quando. La necessità direi quasi impellente, d'un nuovo codice, è tale, che un'ulteriore attesa non credo sarebbe possibile. Volendo accogliere quella idea di riforma radicale, bisognerebbe rassegnarsi ad aspettare ancora chissà quanti anni prima di veder rinnovato l'ormai vecchio e stantio Codice del 1865. Non è molto opportuno aspettare che invecchi ancora.

E in che cosa consiste poi la riforma radicale auspicata?

Si vorrebbe adeguare il diritto privato al nuovo spirito corporativo fascista. Ma quale sia più praticamente e positivamente questo adeguamento non si sa. Si parla così, genericamente, ma non si scende affatto alla realtà. Si dice: il diritto pubblico s'è rinnovato, s'è messo alla pari dei nuovi ideali. Perchè il diritto privato segna il passo? Ma è naturale: l'evoluzione storica del diritto pubblico è sempre molto rapida. Non così quella del diritto privato.

E poi, se mai, mi pare che un rinnovamento di tal genere sarebbe più giustamente studiato, quando avrà incominciato a funzionare legislativamente la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, meglio adatta a comprendere lo spirito dei provvedimenti che quella corrente crede necessari. Non basta: un rinnovamento del diritto privato dovrebbe esser frutto di vasta elaborazione, di complessa opera legislativa, giurisprudenziale e dottrinaria. Occorrerebbe quindi, perchè si potesse operare, che la nuova Camera lavorasse a lungo prima di giungere a qualche positivo risultato. Mi sembra insomma un po' prematuro agitare una tale questione.

Si è ancora tentato di dare una base positiva ai mutamenti auspicati. Si sono tratteggiati principi che dovrebbero servire al mutamento di alcuni istituti fondamentali.

Incominciando dall'istituto della personalità giuridica, si è criticato quello che sarà il primo articolo del nuovo Codice: l'uomo è soggetto di diritti dalla nascita fino alla morte.

Si è detto che è un inchinarsi ai principi più aperti del liberalismo e del regime liberale. Non vedo perchè; e non capisco come si potrebbe cambiare una tale norma. Mi sembra che proprio lo Stato fascista abbia dato alla personalità umana il maggiore sviluppo. Come si può restringere o limitare la norma che riconosce tutti gli uomini soggetti di diritto?

Riguardo ai diritti di famiglia si vorrebbe aumentare il controllo dello Stato nel regolamento dei vari istituti. E questo, si dice, conforme ai principi fascisti per la tutela della famiglia. Ma gli studi più recenti sull'istituto del diritto familiare hanno ormai posto bene in chiaro il carattere pubblico che esso ha nello stesso Codice del 1865, e non mi pare perciò che vi sia affatto bisogno di sconvolgere la base su cui è fondato attualmente l'istituto. Il progetto di riforma ha poi già accolto alcuni principali emendamenti che sono più che sufficienti per gli scopi di tutela della famiglia. Il nuovo spirito corporativo non ha nulla da aggiungervi.

Più criticati son poi due istituti basilari del diritto privato, e cioè quello che regola il diritto di proprietà e quello che regola i contratti.

I diritti reali, si dice, son troppo liberi, son lasciati troppo all'arbitrio dei singoli. Il diritto di proprietà è troppo assoluto. Non risponde ai nuovi principi economici di tutela della collettività, è, insomma, troppo individualistico. Anzitutto, introducendo un motivo collettivistico in tale istituto, si accoglierebbe nel nostro diritto un principio di diritto germanico, ben contrario a quello del diritto romano. Noi abbiamo le nostre tradizioni fulgide da rispettare, e l'accogliere principi estranei alla nostra evoluzione giuridica sarebbe per lo meno contrario alla civiltà latina. Inoltre si introdurrebbe un principio non già corporativistico, ma addirittura comunista: la proprietà collettiva! Non bisogna dimenticare che uno dei principii dell'economia corporativa è proprio quello della iniziativa individuale. Come sarebbe questa salvaguardata distruggendo il diritto della proprietà privata? E là dove, come nelle Colonie, il Governo ritiene necessario un maggior controllo, adotta sistemi adeguati: ma il regolamento coloniale non ha nulla a che vedere con la riforma del Codice civile metropolitano.

Quando poi si giunge a discutere il regolamento del sistema contrattuale, son guai. Su questo punto si addensan le critiche. In sostanza queste riguardano principalmente la troppa libertà lasciata ai singoli nella confezione del contratto. Si potrebbero ripetere al riguardo le parole dette sopra per la proprietà. Se si toglie la libertà ai contraenti, si uccide la iniziativa individuale. Ma, e il contratto di lavoro? Ahi, ahi! Il vecchio codice non ne parlava. Il progetto attuale, purtroppo, pare (non si sa ancor nulla di definitivo al riguardo), regolerà la questione ancora in maniera antiquata. E, a questo punto, certo occorrono revisioni radicali. Abbandonata la vecchia sistemazione della *locatio operarum*, bisognerebbe affrontare in pieno una nuova sistemazione di contratti di lavoro, individuali e collettivi. Ma, per far ciò, è proprio necessario un completo rivolgimento? Non basta l'introduzione nel Codice di un regolamento adeguato allo scopo? Non mi pare necessario sconvolgere tutto l'istituto. Del resto, la libertà nella creazione dei contratti può benissimo essere rispettata, aggiungendovi quelle eccezioni che si credono opportune, con l'applicazione, in certi casi, del controllo statale.

Concludendo. La fulgida tradizione giuridica italiana non deve essere dimenticata. E al suo rispetto devono tendere gli sforzi della nuova legislazione. L'accoglimento di principii radicalmente nuovi non potrebbe portare che ad una dannosa distruzione di questa nuova tradizione o della evoluzione del diritto.

LEONE DIENA.

L'educazione delle masse nei centri rurali

II°) - DEI DOPOLAVORO COMUNALI

Continuiamo nella trattazione dell'*Educazione delle masse nei centri rurali*. Come già avevamo detto alla fine dell'articolo pubblicato precedentemente su *il lambello*, l'argomento d'oggi, in verità notevolmente delicato, verterà su una delle migliori istituzioni del Regime, giustamente definita dal Duce « opera di pace che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore, e di civiltà »: vogliamo dire l'O.N.D. Di questa però non tratteremo nella specie di Dopolavoro aziendali e rionali e statali, perchè ciò esorbiterebbe dalla nostra tesi che riguarda le organizzazioni culturali dei piccoli centri, ma ci occuperemo esclusivamente dei Dopolavoro comunali, e più precisamente di quei Comuni la cui popolazione, come altra volta abbiamo avuto occasione di affermare, varia dai tre agli ottomila abitanti circa. I numeri, si tenga presente, non sono segnati a caso: a quei due limiti ci riferiamo perchè essi contengono quei centri i quali, per la loro specifica costituzione, trovano più attriti nello svolgimento delle attività così complesse e così vaste concepite dall'organizzazione di cui in questo articolo.

Parimenti osserviamo, come nell'ultimo numero abbiamo detto, che non dimenticheremo naturalmente l'attività che gli universitari potrebbero svolgere in seno agli organismi che sono oggetto della presente trattazione. Leggendo le norme che regolano l'Opera Nazionale Dopolavoro subito ci è dato di constatare come la funzione di questo ente parastatale sia duplice: educativa e politica.

Nella Carta del lavoro è affermato che « la Nazione italiana è un organismo avente vita, fini, mezzi d'azione superiori per potenza e per durata a quelli degli individui singolarmente considerati »: è evidente quindi che, in base a questi principi basilari, le condizioni fisiche ed intellettuali dell'uomo debbono nel migliore dei modi essere tutelate e perfezionate, perchè ciò ridonda a tutto vantaggio dello Stato, per cui l'azione di assistenza è un dovere imprescindibile d'ordine sociale. Questa assistenza e questa tutela lo Stato come la esplica? In parte, e non in piccola parte, attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro. Tale organismo a sua volta, come provvede alle incombenze? Per quanto riguarda la funzione di miglioramento intellettuale delle masse, la sola che presentemente ci interessa, possiamo citare più sezioni, la cui attività si dovrebbe precisamente esplicare in seno all'ente stesso: ricorderemo le sezioni Filodrammatica, Musica e Cori, Cinematografica e Radiofonica, Cultura e Popolaresca, Assistenza Sociale, Insegnamento professionale e Ricreativa.

Si sa che per esplicare con i migliori effetti tutte le suddette attività, da parte dello Stato vengono concesse grandi facilitazioni, ciò che ha permesso all'Opera Nazionale Dopolavoro di giungere ad uno sviluppo così efficace per un organismo vivo da poco più di undici anni. Se esponessimo delle cifre si avrebbe la dimostrazione più esauriente del cammino ascensionale delle manifestazioni artistiche culturali atte a far sì che il popolo, partecipando fervidamente alle funzioni intellettuali, non abbia soste nel miglioramento della sua educazione. Dalle 113 Filodrammatiche alle 25.000 circa, dalle 1249 manifestazioni di cultura popolare ed insegnamento professionale alle 100.000 circa, dagli 80 sodalizi di assistenza sociale ai 4200 circa, sono questi tutti numeri che, riferentisi rispettivamente al 1926 ed al 1935, hanno grande significato.

Senonchè i beneficiati da tutte quelle attività si trovano piuttosto tra le masse delle grandi città, per cui l'ente si rivela, come giustamente constatò uno spassionato giornalista straniero, un potente strumento per la vittoria sull'ideologia e la lotta di classe, portante all'ingentilimento gli operai del paese e superante pertanto la sua importanza nazionale per assumere il valore di elemento storico. Per le masse invece dei piccoli centri, di quelli che noi abbiamo definito centri rurali, si verifica molto meno di quanto sopra.

E' doveroso ammettere che ad un Dopolavoro di uno di quei Comuni da noi considerati sia impossibile svolgere le stesse attività che svolge un Dopolavoro rionale o aziendale o statale, perchè è meno vicino agli organi centrali, ha mezzi inferiori a disposizione, può difettare di elementi competenti direttivi; altrettanto giusto però riteniamo ammettere che si potrebbe fare di più. I Dopolavoro comunali forse sono un po' trascurati: sappiamo perfettamente che i mezzi esigui posseduti impediscono in genere di andare molto oltre la costituzione di sezioni ricreative la cui attività si esplica essenzialmente in trattenimenti danzanti. Gli organi superiori sono forse un po' svisati dalla realtà dalle relazioni periodiche che vengono loro presentate dalle gerarchie periferiche, presso cui vige un po' il malvezzo di... arrotondare le cifre di statistica: certamente però queste, a nostro modo di vedere, dovrebbero sentire sempre più il bisogno di torturarsi il cervello pur di arrivare ad organizzare le attività per cui, non mancando affatto la buona volontà e non essendovi bisogno di mezzi eccessivi, manca esclusivamente la competenza organizzativa. Ma la competenza che è sufficiente ai piccoli centri, i migliori elementi se la possono formare ed i mezzi modesti che ci vogliono si possono ottenere limitando alcune attività certo divertenti, ma meno educative di altre che, col perfezionamento del livello intellettuale, diverrebbero altrettanto e forse più divertenti ancora.

Questo sarebbe più facile ad ottenersi qualora si utilizzassero quelli che hanno volontà di lavorare e che, sempre considerando il limite dei modesti bisogni, dànno sufficiente garanzia di buona riuscita, permettendo in ogni caso la critica sana, possibile solo quando si capisce (e lo si dovrebbe sempre capire) che essa non è tendenziosa dimostrazione di cose mal fatte, ma segno esclusivo di desiderio di far meglio e, mentre nulla e nessuno rovina, molte cose e molti individui conduce al meglio.

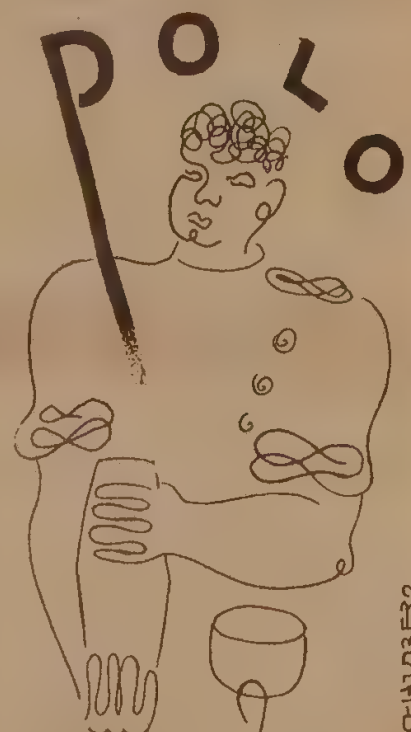
I gruppi quindi sarebbero presi da un fervore di discussione che andrebbe a vantaggio dell'interessamento alle più attive iniziative di miglioramento intellettuale che noi propugnamo. Pur nei dovuti limiti rappresentati dalla ristrettezza delle collettività, sezioni filodrammatiche, interpreti di teatro sano, sociale, patriottico, potrebbero funzionare con maggiore continuità; si dovrebbe aprire un maggior numero di sale di proiezione di pellicole a finalità educative che hanno la virtù di imprimere un forte orientamento nell'animo della massa; sarebbe opportuno che le stazioni radiofoniche dessero più posto ad ore di e per dopolavoristi.

La cultura, quella accessibile al livello mentale degli organizzati, dovrebbe essere curata con più numerose conferenze, con biblioteche meglio fornite, con corsi di lingue e con mostre riservate ai dopolavoristi dilettanti che presentemente si tengono troppo di rado. In tutto questo lavoro di attiva organizzazione la Commissione tecnica del Dopolavoro provinciale avrebbe modo di servirsi di elementi di altre organizzazioni i quali potrebbero essere molto utili in tali incombenze.

Il G.U.F. già ora fornisce oratori nelle diverse manifestazioni ai Gruppi rionali delle province: i suddetti ed altri ancora, quotati anche meno, considerata la modestia degli ambienti, dovrebbero essere inviati periodicamente nei diversi Dopolavoro comunali per promuovere colla loro volontà e colla loro competenza tutte le iniziative che di volta in volta si riterrebbero più opportune. Viene spontaneo obiettare che in tal modo si incontrerebbero notevoli difficoltà di carattere, per così dire, burocratico. E' vero: però noi riteniamo che, limitando all'inizio l'assistenza ai Comuni di maggiore importanza ed usando per questo graduale lavoro i centri di addetti al miglioramento dell'educazione intellettuale delle masse da costituirsi negli ex circondari, di cui abbiamo parlato precedentemente su *il lambello*, gli attriti di natura materiale verrebbero in gran parte eliminati.

Certo è che in qualsiasi modo non si può permettere che ostacoli più o meno facilmente superabili cristallizzino l'attività di Dopolavoro di centri abbastanza importanti in funzioni esclusivamente ricreative di dubbia utilità. Così allora l'O.N.D. in tutte le sue più lontane ramificazioni con funzioni strettamente connesse, oltrechè all'economia nazionale ed al miglioramento fisico, anche al miglioramento intellettuale della razza, si dimostrerà sempre più complemento necessario, quasi naturale dei principi posti a base della dottrina fascista.

effeci.

Studenti!

Lunedì 12, alle ore 21, al Circolo del Goliardo iniziano, con la lettura del copione, le prove della rivista goliardica che si rappresenterà durante i Littoriali.

Tutti coloro che intendono recitare, cantare e suonare canzoni e strumenti di ogni genere, sono invitati ad intervenire; tra di essi saranno scelti gli attori per la nostra vecchia Compagnia goliardica « Camasio Oxilia », che valendosi di elementi nuovi ed anziani, continua la sua bella attività, rappresentando anche quest'anno una rivista.

Chi non potrà intervenire lunedì, si rivolga nei giorni seguenti all'Ufficio Stampa del G.U.F., ed avrà tutte le indicazioni necessarie.

Goliardi torinesi con aspirazioni teatrali, al lavoro!

PRELITTORIALI DEL LAVORO

L'elegante camera da letto che ha vinto il concorso dei mobilieri a Torino.

CONCORSI

Concorso "Arnaldo Mussolini,,

L'accettazione delle domande per il Concorso « Arnaldo Mussolini » è stata prorogata al 21 aprile anzichè al 10 aprile come già comunicato.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Stampa del G.U.F.

Concorso per esami a 14 posti di vicesegretario di gruppo A nei Monopoli di Stato. Scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione (15-3).

Concorso bandito dal Ministero delle Comunicazioni, fra laureati in ingegneria navale e meccanica per l'assunzione di un allievo ispettore navale presso il « Registro Italiano Navale e Aeronautico ». Scadenza: 60° giorno dalla pubblicazione (13 marzo).

Concorso bandito dalla R. Prefettura di Verona per posti di sanitari addetti ai servizi dei Comuni della Provincia.

Concorso a [illegible] posti di alunno d'ordine nel ruolo del personale delle Capitanerie di porto, bandito dal Ministero delle comunicazioni. Scadenza: 60 giorno dalla pubblicazione (12 marzo).

Concorso al posto di assistente della Sezione chimica del Laboratorio provinciale di Igiene e profilassi di Bari, bandito dalla R. Prefettura di Bari. Scadenza 15 maggio.

Concorso al premio della Fondazione Luigi Pagliani per l'anno 1937-XV presso la R. Università di Torino; scadenza 30 aprile 1937-XV.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Viterbo ha indetto un concorso per un cartello propagandistico di valorizzazione turistica della provincia di Viterbo, tra gli iscritti al Sindacato Fascista di Belle Arti.

Il cartello con la dicitura « Viterbo - Ente Provinciale per il Turismo », del formato 0,70 per 1 m., di non più di cinque colori, dovrà essere presentato entro il 10 maggio 1937-XV. Premio unico L. 3000.

Concorso a due posti di veterinario condotto, bandito dalla R. Prefettura di Lecce; scadenza: 31 dicembre 1937-XVI.

Concorso a due posti di medico condotto, bandito dalla R. Prefettura di Lecce; scadenza: 31 dicembre 1937-XVI.

Estetica ed umanità in D'Annunzio

Non sono due problemi distinti dell'arte dannunziana. Si potrebbe affermare che essi costituiscono le due facce dell'erma bifronte dell'equilibrio dello scrittore.

Equilibrio che è la somma aspirazione sua, per cui perde di vista spesso le più immanenti necessità dei vari generi letterari, dalla poesia al romanzo.

Non ci chiederemo se egli ha raggiunto lo scopo. Solo cercheremo di vedere brevemente quali reazioni determini il tentativo di realizzare il bellissimo sogno dell'estetica dannunziana sulla vita ed umanità delle opere.

Il Nostro è certo un fanatico della bellezza.

V'è in ogni suo scritto, stavo per dire in ogni sua pagina, un desiderio, di più, un bisogno, di conquistare e gustare i sommi vertici del bello.

Di qui quella soggettivissima visione della realtà cotidiana, che appare attraverso la sua interpretazione totalmente trasfigurata, quasi inaccessibile, e allontana, sia pure, la gran massa dalla sensibilità raffinatissima, addirittura capillare, dell'artista.

Non ha posto egli, quasi a simboleggiare l'effettivo valore del suo purissimo « Vergini delle rocce », come motto, le serene ed estatiche parole di Leonardo: « *...Una cosa naturale vista in un grande specchio* »?

E tale si potrebbe dire tutta la sua arte. Poichè egli mai si distacca dalla realtà. Anzi, ogni più lieve modificazione di essa, ogni benchè minimo aspetto della natura, costituisce un motivo per creare, per osservare minutamente, per descrivere con la ricchezza prodigiosa della sua lingua mirabile.

Ma cotesto esame non presenta le cose quali esse sono, bensì quali egli le vuol vedere e sentire.

Cosicchè di tutto coglie le armonie che sfuggono ad occhio profano: armonie che rivela nel bello e nel brutto.

E a questo punto, come facilmente si avverte, il problema si amplia e s'approfondisce.

Il giudizio che l'uomo fa delle cose non è germinato da altra valutazione che quella estetica.

Il volto di ciò che ci circonda non dobbiamo scrutarlo se non al lume delle intime armonie che generino nel nostro io quel soddisfacimento superiore e non nettamente avvertibile.

Bello e brutto, dicevo, presentano queste dissimili ed incomparabili potenze.

E così è per buono e cattivo.

Ho usato la terminologia comune, che qui è però disadatta, solo per rendere comprensibile ciò a cui intendevo alludere.

Buono e cattivo, morale ed amorale sono distinzioni convenzionali che non interessano questo artista. La *divisio summa* sarà invece ottenuta anche qui rivelando la presenza o meno di armonie.

E perciò non per puro compiacimento del male, come si potrebbe dire mal ragionando, lo scrittore si diletta spesso di descrivere cose e fatti iniqui o illeciti.

E' vecchio monito: l'arte rende belle anche le brutture.

Ma il travestimento della cotidiana realtà attraverso la possente visione di essa, propria di cotesta mente trasmutatrice, quasi disindividualizza le cose, per far assumere ad esse un abito meraviglioso.

E in ciò ammiriamo straordinariamente il Nostro, checchè ne dicano tanti altri, in quanto egli mostra una potenza creativa tale da « ricreare » ciò che esiste, da dare il proprio animo assetato di grandezza e di perfezione ad ogni cosa priva di vita.

Quando questa opera di modificazione si rivolge all'animo umano, il problema dell'umanità viene a diretto contatto con quello estetico.

Con ciò non vogliamo affatto significare che nel puro campo della realtà « esterna » il contatto non esista, ma certo là è meno diretto e grave.

Si vede chiaramente che, nello studio psicologico, e, in genere, della natura e dell'essere umano, le possibilità di interpretazione di questo, sono assai più dipendenti dall'individualità di chi interpreta, che non nella rappresentazione della realtà oggettiva.

Poichè, se in questo secondo caso l'artista deve operare una difficile astrazione, in quanto egli tenta di estrinsecare le proprie essenze iniettandole nelle cose senza vita, nel primo caso quest'astrazione non sarà più molto necessaria: egli potrà trasportarsi di peso, quasi, in quell'altra individualità affine, e improntarla di sè senza ulteriori sforzi.

Il che avviene naturalmente anche nel D'Annunzio, i cui personaggi sentono, vivono, soffrono, godono, al suo modo.

Ma, si chiede, conserveranno la loro umanità?

Se, come abbiamo detto, la preoccupazione nell'analisi e nella interpretazione è fondamentalmente estetica, ne riceverà un detrimento fatale l'umanità dell'arte stessa?

Questa domanda può essere facilmente tramutata in un'altra, che, dopo quanto abbiamo cercato di dire, servirà a chiarire il nucleo del problema:

Umanità ed estetica dannunziana sono potenze discordi?

Non sarà dunque possibile una conciliazione?

Si dice che la realizzazione della perfetta sua « forma » oscura o addirittura distrugge l'« essenza » umana.

Sarebbe come un abito armonioso, ma glaciale, sotto cui l'artista tenterebbe di celare una perversione di sentimenti e di spirito.

Ma a noi pare che le due forze possano assai bene equilibrarsi, come nella statua greca, che unisce allo spirito segreto, d'una umanità pulsante, la « forma » ideata ad esaltazione ed aspirazione della bellezza pura, tuttavia rispondendo appieno al calore dell'armonia vitale di natura.

Chiediamo: ha raggiunto questa « armonia del bello umano » il D'Annunzio?

EZIO SAINI.

DUX LOCUTUS EST

Pubblicheremo d'ora innanzi con frequenza brani dei discorsi e scritti del Duce particolarmente di quelli più lontani e forse meno ricordati, da cui balza con meravigliosa evidenza una direttiva di vita, una norma sociale, una risposta ai problemi che agitarono e continuano a preoccupare uomini ed istituzioni.

Sono questi i nostri testi, per la nostra preparazione: ad essi possiamo e dobbiamo costantemente ispirarci; riteniamo pertanto che non sarà inutile richiamarli alla memoria.

« Qualcuno si meraviglia della nostra incrollabile fede nell'avvenire del popolo italiano. Si tratta, in genere, di individui affetti di « masochismo » nazionale. Oppure di persone che vedono soltanto il lato più rumoroso e superficiale dell'attività nazionale e da quello appaiono ipnotizzate.

Quella che si chiama « politica » non è che una parte, nella vita complessa di una collettività umana. Al di sotto o al di sopra di quella detta comunemente « politica », ci sono mille forme di attività — silenziose e ignorate — che avviano un popolo alla grandezza. Al di là e al di sopra degli schiamazzatori parlamentari o comiziaioli, ci sono in ogni Nazione alcune centinaia di migliaia di persone che « lavorano ». Accanto e al di sopra degli Abbo e dei Barberis, ci sono degli uomini che si affaticano su gli alambicchi, che « ricercano » nella materia inerte le fonti vive della ricchezza, che « osano », che trafficano, che navigano, che producono: e quest'ultima parola non va intesa nel gretto senso materialistico delle « cose » ma in quello più alto che abbraccia tutti i valori della vita: il poeta, il musicista, l'artista, il filosofo, il matematico producono e produce anche l'astronomo che dalla sua specola remota segue e scruta gli innumerabili mondi stellari. I nomi di tutti questi individui, non escono quasi mai dal ristretto cerchio della loro scuola, della loro categoria, del loro cenacolo: non corrono sui giornali, se non in occasioni rarissime, ma tuttavia è a questi produttori della materia e dello spirito che le fortune sostanziali e immanenti della Nazione sono affidate ».

(« Il Popolo d'Italia », 1° gennaio 1920 - Articolo intitolato: « Navigare necesse »).

LA DONNA nello Stato fascista

Dalle tradizioni storiche sappiamo che la donna attraverso i secoli ha sempre avuto una funzione sociologica di non lieve importanza come complemento e completamento dello svolgimento umano nella vita sociale, divenendone al tempo stesso esponente e fattore importantissimo nel momento storico in cui visse.

Esaminiamo se le condizioni sociologiche, in cui troviamo la donna all'avvento del Fascismo, corrispondono e procedono di pari passo con gli sviluppi e le funzioni sociali di questo, nonchè dell'opera costruttiva di Mussolini nell'atmosfera dell'Impero da Lui fondato.

La giusta ed equilibrata funzione della donna fascista assurge all'importanza di un problema capitale inteso soprattutto a sviluppare nelle nuove e future generazioni la penetrazione esatta dello « stile fascista », e per assolvere questa missione la donna non può straniarsi dai problemi politici generali dello Stato, ma deve studiarli, seguirli, ed intuirne tutto il vitale significato, per armonizzare sè stessa con le nuove esigenze della vita attuale.

Per questo le occorre una conoscenza precisa della storia, e conseguentemente deve possedere una cultura sufficiente per la comprensione dei problemi risultanti dai « Principi dello Stato fascista ».

Questa sua cultura non deve condurla però alla saccenteria, e tanto meno ad assurdi esclusivismi: no, la donna dev'essere non solo una creatura intelligente, attiva, ed all'altezza del suo compito di coadiuvazione morale e materiale per l'uomo, ma deve essere soprattutto una creatura di grazia, di dedizione, di amore, e quindi rimanere « donna ».

Oggi l'uomo dell'Italia imperiale fascista vuole poter essere fiero della compagna che nella vita gli porta col sorriso e le gioie della famiglia l'incitamento a raggiungere i più alti destini per la grandezza della sua terra, per la valorizzazione dei suoi beni, per l'immortalità nella storia tra le valorose e grandi Nazioni, per l'esempio nei secoli di una terra di eroi.

La donna italiana fascista dev'essere all'altezza del suo compito ed essere conscia delle sue responsabilità.

Bando, dunque, alle chiacchiere, ai pettegolezzi, ai mille sussurri maligni che tramutano talvolta le « sedi femminili » in « Circoli noiosi di zitelle pedanti ». Queste non sono donne, non sono le Nostre Donne. Noi non vogliamo accanto a noi delle femminucce ignoranti, ciarliere e pretenziose. No. Sotto il glorioso segno del Littorio non esistono più « sequele infinite di parole inconcludenti » ma solo i fatti con i quali dimostriamo ed affermiamo al mondo la potenza delle Aquile romane.

Dunque, la donna nostra deve essere audacia, impeto di ardimenti e di eroismi, ora e sempre; dev'esser pronta a sacrificare tutto per il Duce e per la Patria, se in un giorno di gloria si attende da noi l'ultimo sacrificio.

EVELINA DINO - GUIDA.

OCCHI SUL MONDO

Due fanfare...

... lo stesso spartito.

Forme d'attuazione dell'utopistica giustizia sociale rossa

Riportiamo dal C.A.U.R.:

« Ecco l'origine del conflitto che per più di una quindicina di giorni ha messo in sciopero le officine Peugeot: Un operaio che lavorava alla catena era affetto da una cistite che lo obbligava ogni quarto d'ora... ad allontanarsi un istante. Il lavoro ne era naturalmente turbato; la catena non attende. La Direzione affidò al detto operaio un altro lavoro più rimunerativo, per il quale la sua piccola infermità non era d'impaccio. Ma agì senza l'autorizzazione del Sindacato. Furore dei dirigenti che esigevano la riconferma dell'operaio al lavoro che non poteva adempire. Rifiuto della Direzione. Sciopero. Milioni di salari perduti, centinaia di vetture in meno ».

Così nella Francia di Blum s'intende esaltare e proteggere il lavoro. Se non ci fosse il lato penoso del danno e del disordine sociale e morale, si potrebbe ridere, tanto lo spunto del terribile cilindro preso dal Sindacato francese e lo sviluppo dato all'incidente sono grottescamente comici!

L'Egitto contro il comunismo

Mandano dal Cairo all'Agenzia *Le Colonie* che il Governo egiziano ha ritenuto opportuno di apportare una variante alla legge sulla nazionalità egiziana, che stabilisce la perdita di essa a carico di chi si rende reo di propaganda e di attività comunista, nel senso che d'ora innanzi al cittadino egiziano, nato in Egitto, non può essere tolta la cittadinanza per nessun motivo; egli però, se reo di propaganda o di attività comunista, sarà passibile delle pene previste dal Codice penale che a tale proposito ha subito una modifica nel suo articolo 150. Il colpevole sarà sottoposto a giudizio penale anche se l'azione delittuosa sia stata commessa in paese straniero dove l'attività e la propaganda comunista non costituiscano reato.

L'opera di sovvertimento sociale, che i comunisti hanno iniziato in Africa non molto tempo fa con il precipuo scopo di creare imbarazzi alle Potenze che ivi hanno degli interessi, ha una varia fortuna. Mentre nel Nord-Africa francese trionfa, preparando conseguenze di cui ancora non si può prevedere la portata lontana, l'Egitto prende netta posizione contraria. Si può in complesso constatare che l'assurda ideologia comunista, dovunque giunge, ha come risultato di essere assorbita dagli organismi malati ed in disfacimento e di essere invece violentemente respinta dagli organismi sani.

Ciò non può che farci bene auspicare per la definitiva vittoria.

Un altro che si ricrede

Insieme a tutti coloro che, di ritorno dalla Russia non hanno fatto mistero delle impressioni riportate, va aggiunto oggi un ungherese, Andrea Smith. Lo Smith, espulso dal proprio Paese perchè considerato un pericoloso agitatore, si era recato in America dove ebbe modo di far carriera in seno all'organizzazione socialista, divenendo in breve una eminente personalità del partito stesso.

Nel 1929 lo Smith fu chiamato a far parte di una delegazione mandata in Russia per studiare sul posto le realizzazioni del comunismo. Egli decise di rimanere a lavorare nel « paradiso sovietico ». Ben presto però se ne dovette fuggire ed in questi giorni ha pubblicato in Inghilterra un libro sulle sue esperienze sovietiche dal titolo: *I was a Soviet Worker* (Io fui un operaio sovietico). In tale libro lo Smith ci mostra lo stato di disorganizzazione in cui si trova la vita russa: ci parla della intollerabile vita dei lavoratori e delle orribili condizioni fisiche e morali in cui versa l'infanzia. Il libro è tutta una storia documentata dei patimenti e della miseria del disgraziato popolo russo. (*C. A. U. R.*).

La tardiva resipiscenza di questi maddaleni poco giova a loro: possa giovare invece a quei nuovi illusi che la nefasta e nefanda propaganda del « Comintern » ha fatto nascere nei paesi sconvolti.

E se non giovasse quella, gioverà sempre l'asso di bastone!

Agitazioni sociali nelle colonie francesi

L'Agenzia Le Colonie *ha da Parigi che i recenti disordini provocati dagli scioperi verificatisi nell'Africa del Nord, sono presso a poco i soli che hanno avuto eco nella stampa metropolitana, mentre l'agitazione operaia si è manifestata un po' dovunque nei territori francesi d'oltremare.*

In Indocina, ad esempio, quantunque le agenzie ufficiose lo abbiano taciuto, si sono verificati numerosi scioperi, come pure nella Concincina e nel Tonchino si sono avuti scioperi nelle filature ed in altre branche dell'attività sociale.

La stessa Agenzia Le Colonie *informa poi che nell'Africa Occidentale francese un recente decreto autorizza l'istituzione di Sindacati dei quali potranno far parte soltanto gli indigeni che posseggono un certo grado di istruzione.*

Curiosità del tempo che fu...

Il Corpo Diplomatico assiste all'apertura della festa del Mascal 1934 ad Addis Abeba.

L'Ordre Nouveau BELGE

Fernand Dirix, uno dei maggiori esponenti de « La Légion Nationale », ha scritto per *il lambello* sui partiti politici belgi un interessante articolo, che pubblichiamo volentieri, come un notevole documento delle correnti che vanno agitando l'animo del popolo belga, e dalle quali fervidamente ci auguriamo che nasca e si stabilizzi quel rinnovamento sociale per cui uomini di cuore e di grande fede vanno da tempo combattendo.

BRUXELLES, avril.

Les étrangers connaissent très mal notre pays. Nous lisons bien souvent dans la presse internationale des articles dont la pauvreté de documentation et d'objectivité nous remplit le coeur d'amertume. Des « envoyés spéciaux » débarquent chez nous au moindre évènement pour se livrer à ce qu'ils appellent une « enquête » et celle-ci se borne bien souvent à reporter leurs impressions personelles ou le résultat de deux ou trois conversations avec des gens non-qualifiés.

Je suis heureux de voir il lambello *nous ouvrir ses colonnes. Qui donc est mieux qualifié pour parler de son pays qu'un Belge patriote et fasciste? L'avenir de l'Europe est dans le Fascisme. Demain ma patrie sera fatalement conquise aux idées de l'Ordre Nouveau. Demain nous tiendrons entre nos mains la politique extérieure de la Belgique et demain aussi vous, les Universitaires italiens, vous serez les conducteurs de votre peuple. Dans votre pays régénéré vous vous préparez à vostre rôle, dans ma patrie nous luttons encore comme les héroïques Chemises Noires ont lutté avant la Marche sur Rome. C'est pour cela que dès à present nous devons apprendre à nous connaître et à nous aimer.* Votre Reine et Impératrice est une Belge, cela seul doit rapprocher nos deux nations.

* * *

La situation politique belge est des plus trouble. Au moment ou j'écris cet article nous sommes à la veille d'élections. Notre premier Ministre M. van Zeeland et M. Léon Degrelle, Chef du parti rexiste, se livrent un duel par voie électorale. Trois idéologies sont en présence: d'un côté, rangés derrière M. van Zeeland, les partis catholiques, libéraux et socialistes, auxquels se sont joints les communistes: de l'autre côté le parti rexiste et le Vlaamsch Nationaal Verbond - V. N. V. (Ligue Nationale Flamande); et en troisième lieu, et en dehors de la bagarre démocratico-parlementaire, le Verdinaso (Ligue des Nationalistes-Solidaristes Thiois) e la Légion Nationale.

Il y a en somme ceux qui restent accrochés au régime des partis usés et incapables d'assurer le bonheur du peuple et la grandeur de la nation, ceux qui veulent réformer en partie *le système actuel par la voie du Suffrage Universel, et de ceux qui se revendiquent d'un ordre nouveau intégral débarrassé de toute compromission électorale.*

Je ne vous parlerai pas des anciens partis politiques. Tous les pays du monde possèdent ou ont possédé en leur sein ces ferments de division et de haine. Je vais me permettre de passer rapidement en revue l'esprit qui anime les groupes plus « jeunes ». Nous avons d'abord le Rexisme. Issu du parti catholique et séparé de lui après avoir vainement essayé de le rénover, Rex se dresse contre l'incurie des politiciens. Le Rexisme est encore parlementariste, il admet faiblement l'existence d'un corporatisme vivant côte à côte avec le parlement politique. Le succès du Rexisme est dû uniquement à une active campagne dirigée contre les scandales politico-financiers et soutenue par de puissants moyens financiers. Rex n'est pas fasciste et lors de la campagne d'Ethiopie il s'est même élevé contre l'action civilisatrice de l'Italie, alors que nous, Légionnaires, nous nous faisions casser la figure pour défendre votre cause qui était la nôtre. Afin de conquérir le masses ouvrières, le Rexisme est même tombé dans la basse démagogie et dans certaines régions du pays on a vu circuler des tracts portant comme texte: « Contre le Fascisme, adhérez à Rex ».

Pour les Rexistes, Fascisme est synonyme de violence. Depuis quelque temps, le parti de Léon Degrelle évolue et se rapproche lentement à notre doctrine. Mais, à notre avis, il n'est pas suffisamment logique avec lui-même et il est tellement engagé dans la lutte et les combinaisons politiciennes que nous désespérons de l'en voir sortir. Rex à une peur imbécile — permetez moi l'expression — de la violence. Les Rexistes se font matraquer par les rouges à chacune de leurs réunions. Leurs meetings sont envahis et ils tablent uniquement sur la force publique pour les protéger.

Rex ne dispose pas d'une force cohérente héroïque disciplinée et sacrificielle qui est à la base même de tout mouvement vraiment fasciste. Devant la violence marxiste, le Rexisme est impuissant, alors que jamais les forces judéo-communistes n'ont pû saboter une réunion légionnaire, ni attaquer impunément les membres de notre organisation. Aux gourdins des rouges nous opposons nos gourdins et c'est pour cela que nous sommes craints.

Afin de former une majorité au Parlement belge, Rex a pratiqué une politique d'alliance qui jusqu'à présent n'a eu comme résultat que l'accord avec le V.N.V. Cette alliance est des plus déplorables car cette organisation représente un element antinational. Le V.N.V. (Ligue Nationale Flamande) à comme idéal la séparation de notre pays et le rattachement des provinces d'expression flamande à la Hollande. Le V.N.V. ne reconnait ni le drapeau belge, ni la monarchie, et son chant « national » est l'hymne orangiste « Wilhelmus ». Alors que les Rexistes sont de bons patriotes, le V.N.V. se montre hystériquement pan-néerlandais. L'alliance Rex-Vlaamsch Nationaal Verbond est une combinaison de politiciens à laquelle, malgré toute bonne volonté, nous ne pouvons pas souscrire. Pour nous le V.N.V. est un parti de traitres séparatistes que nous combattons comme les communistes.

Le Verdinaso pas plus que la Légion Nationale n'a jamais lutté sur le terrain parlementaire. Comme la Légion Nationale, ce groupement possède des troupes capables de résister à la violence marxiste. Comme la Légion Nationale il se revendique du Corporatisme et de l'Ordre Nouveau. Il ne prend pas l'étiquette « fasciste » et préfère le vocable plus germanique de « National-Solidarisme ». Le Verdinaso se développe uniquement en région flamande alors que notre organisation vit en Flandre, en Wallonie et en Belgique de expression allemande. Le but du Verdinaso est de former un État nouveau comprenant la Belgique, la Hollande, le Grand-Duché de Luxembourg et le Transvaal. Alors que nous voulons établir un régime d'ordre dans notre pays, il se plait à rêver d'une nation imaginaire et romantique.

Dans un article paru précedemment, mon camarade Marcel Lejeune vous a parlé de la doctrine de notre organisation, véritable et seul groupement fasciste belge. Nous sommes persuadés que le jour est proche ou Rexistes et membres du Verdinaso verront que notre solution est la seule durable et la seule bonne. Ce jour là, comme les Phalangistes espagnols, nous, la minorité légionnaire, nous conduiront l'assaut final et ce sera sous les plis de notre étendard que vivra une Belgique grande, forte et belle, une Belgique qui fera oublier à l'Italie la trahison des « sanctions » et les insultes lancées contre votre Chef, celui qui pour nous est l'initiateur de l'Ordre Nouveau Universel: Mussolini.

A Nous!

FERNAND DIRIX.

Libri

ON. DEL GIUDICE: *Problemi del lavoro.*

Questo libro del Presidente della Confederazione dei lavoratori del commercio ha un notevole valore storico e dottrinario in quanto ci svolge e ci documenta, attraverso articoli che risalgono fino al lontano 1925, tutto il travaglio operoso e dinamico della politica sociale del Regime; sono articoli vivi, polemici, aderenti alla dura e mutevole realtà dei fatti, che ci chiariscono perfettamente come sono sorte varie istituzioni del Regime Corporativo, che ci documentano passo passo la battaglia per la giustizia sociale che il Fascismo ha combattuto tra le difficoltà gravissime di un periodo storico in cui domina la grande crisi del sistema. Rilevanti sono gli articoli polemici tra cui degno di nota e significativo è quello che si contrappone alle dottrine estremiste di Spirito e della scuola di Pisa. « La fine del sindacato », in cui appunto viene difesa sul terreno dottrinario e pratico la vita del sindacato di categoria, è un brano importantissimo di dottrina corporativa in cui in pochissime pagine viene posto in luce l'intima essenza del Corporativismo contro tutte le storture che sovente appaiono specie nel campo economico dottrinario. Pure interessante l'articolo sull'« Equivoco cooperativistico » in cui si affronta un grave problema che un tempo illuse gli economisti filantropi che perseguivano la trasformazione dell'operaio in capitalista.

Gli articoli sono stati divisi dall'Autore in tre gruppi. Il primo intitolato « Costituzione del lavoro » tratta in genere di problemi pratici e dottrinari inerenti all'inquadramento corporativo. Il secondo, « Legislazione del Lavoro », è la parte in cui si commentano le varie istituzioni del Regime Corporativo. L'immediatezza del commento giornalistico dà a questi articoli una spontaneità e una vivacità polemica interessantissima, seguendo da vicino il progressivo attuarsi del grandioso edificio legislativo corporativo.

Nell'ultima parte, « Economia del Lavoro », sono trattati vari problemi economici di attualità, e basilari soprattuto per la fonte da cui provengono la serie di articoli sul Commercio, la cui importantissima funzione in Regime Corporativo più volte dal Capo riaffermata, è delicatissima e direi decisiva nell'odierna azione sui prezzi, azione che rappresenta una delle mete basilari per un'economia totalitariamente corporativa.

UMBERTO D'ALESSANDRO: *Dannati d'amore.*

La posizione critica dell'autore in questa revisione ideale delle tradizioni più popolari, tradizioni che s'imperniano su figure le quali « per varie cause non riuscirono a comprendere l'essenza dell'amore e a farne guida spirituale nel loro cammino terreno », appare talora assai audace e nuova. Il che si osserva particolarmente nell'interpretazione della personalità di Giuda Iscariota.

L'idea di far narrare ai personaggi storici la propria tragedia pone spesso l'autore in situazioni impreviste da cui riesce sempre ad uscire con particolare efficacia di analisi psicologica. Nè gli impedisce di mantenere la schietta personalità che gli è propria, così da riuscire spesso ad introdursi nell'individualità della figura evocata, senza peraltro deformarne i lineamenti che le ha voluto in partenza dare.

Le figure femminili, delineate con sicura mano, sono particolarmente sentite, con una sensibilità rara e sottile, un poco nostalgica spesso, sempre sincera ed attenta. Rammento Gasparina (non Gaspara) Stampa o Isaotta. Pregio essenziale del volume è il superamento convincente del difficile rapporto tra personaggio e autore.

Littoriali Arte e Cultura a Napoli

Tre titoli al G.U.F. Torino: Ezio Saini: Critica letteraria - Ettore Sot-Sas: Scenografia - Giulio Bologna: Fotografia artistica

Le classifiche

CONVEGNI

CONVEGNO DI DOTTRINA DEL FASCISMO: 1. Giancarlo Ballarati di Pavia; 2. Mario Diaz di Cagliari; 3. Nicola Pinto di Pisa; 4. Giovanni Roberti di Napoli; 5. Mario Zagani di Milano; 6. Giuseppe Sala di Palermo; 7. Aldo Moro di Bari; 8. Alberto Rufini di Perugia; 9. Tullio Lussi di Trieste; 10. Francesco Accardo di Bologna.

CONVEGNO DI POLITICA ESTERA E COLONIALE: 1. Giovanni Calendoli di Roma; 2. Nicola Marchitto di Napoli; 3. Clemente Astorri di Roma; 4. Vanni Quilici di Ferrara; 5. Adelfo Margotti di Bologna; 6. Battista Roggia di Milano; 7. Gianluigi Brignone di Torino; 8. Antonio Ruzzier di Trieste; 9. Giorgio Vigevani di Milano; 10. Enzo Pezzato di Pisa.

CONVEGNO DI CRITICA LETTERARIA: 1. Ezio Saini del G.U.F. di Torino; 2. Nicola Galdo di Napoli; 3. Marinello Marianelli di Pisa; 4. Carlo Perucci di Padova; 5. Giuliano Carta di Milano; 6. Giancarlo Vigorelli di Milano; 7. Oscar Sacchetti di Torino; 8. Franco Vegliani di Bologna; 9. Gaetano La Terza di Catania; 10. Mario Stefanile di Napoli.

La Commissione ha inoltre ritenuto degni di particolare menzione gli universitari Comaschi di Venezia, Puppo di Genova, Porchi di Messina, Giovannelli di Parma e Todeschini di Trieste.

CONVEGNO DI ARTI FIGURATIVE: 1. Luigi Scarpa di Venezia; 2. Renato Guttuso di Palermo; 3. Raffaele De Grada di Milano; 4. Pietro Collareta di Genova; 5. Michelangelo Piacentini di Roma; 6. Gabriele Manfredi di Torino; 7. Natale Campagnola di Pisa; 8. Antonio Trombatore di Roma; 9. Domenico Voglino di Genova; 10. Pasquale Del Prete di Bari.

CONVEGNO DI CRITICA MUSICALE: 1. Giuseppe De Maria del G.U.F. di Napoli; 2. Ezio Saini del G.U.F. di Torino; 3. Silvio Ceccato di Milano; 4. Giorgio Pallini di Roma; 5. Riccardo Malipiero di Milano; 6. Raul Chersi di Ferrara; 7. Aurelio Roncaglia di Pisa; 8. Francesco Colosimo di Napoli; 9. Nicola Costarelli di Roma; 10. Guido Perocco di Venezia.

Sono stati inoltre ritenuti meritevoli di particolare menzione gli universitari Giulio Viazzi di Trieste, Pietro Zara di Bologna e Valentino Bucchi di Firenze.

CONVEGNO DEL TEATRO: 1. Pasotti Guido del G.U.F. di Genova; 2. Costa Orazio del G.U.F. di Roma; 3. Allegretti Franco di Modena; 4. Santoni Mario di Roma; 5. Galassi Italo di Torino; 6. Pesce Vittorio di Napoli; 7. Pezzato Enzo di Pisa; 8. Vigevani Alberto di Venezia; 9. Di Tullio Giorgio di Napoli; 10. Uleri Massimo di Milano.

CONVEGNO DI CINEMA: 1. Piccoli Fantasio, di Milano; 2. Gianni Angelo, di Pisa; 3. Saini Ezio, di Torino; 4. Colombo Arrigo, di Roma; 5. Della Valle Antonio, di Napoli.

CONVEGNO DI RADIO: 1. Zanoletti Mario (Guf Milano); 2. Cavallotti Cesare (Torino); 3. Guarino (Napoli); 4. Palazzi-Trivelli (Torino); 5. Martignetti (Roma).

CONVEGNO MEDICO-BIOLOGICO: 1. Sebastiani Mario, del Guf di Siena; 2. Stefanili Mario, di Roma; 3. Leone Enzo, di Napoli; 4. Macrì Renato, di Roma; 5. De Giorgi Luigi, di Parma.

STUDI MATEMATICI, FISICI ■ CHIMICI: 1. Loria Arturo, Guf di Padova; 2. Trautteur Paolo, di Napoli; 3. Marini Gianbattista, di Roma; 4. De Simone Franco, di Pisa; 5. Fano Ugo, di Torino; 9. Sappa Oreste, di Torino.

STUDI MILITARI: 1. Ferrari Aggradi Mario, del Guf Pisa; 2. Cristaudo Pietro, di Parma; 3. Sammovivo Arnaldo, ■ Genova; 4. Savino Giacomo, di Bari; 5. Scalia Rosario, di Catania; 7. Vanella Mario, di Torino.

CONCORSI

CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA CORPORATIVA: 1. Modigliani Franco, di Roma; 2. Battistella Mario, ■ Firenze; 3. Bagnato Francesco, di Genova; 4. Macchioro Aurelio, di Napoli; 5. Donati Roberto, di Ferrara. Al settimo ed ottavo posto: Treves Piero e Ruata Aldo, di Torino.

CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA DEMOGRAFICA: 1. Aldi Giuseppe, di Milano; 2. Dolmetta Adolfo, di Pisa; 3. Leoni Bruno, di Pavia; 4. Caldari Tullio, di Roma; 5. Vigorelli Paolo, di Milano.

CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA COLONIALE: 1. Marchitto Nicola, di Napoli; 2. Magi Attilio, di Napoli; 3. Ansaldi Ferdinando, di Catania; 4. Carmona Maurizio, di Roma; 5. De Cugis Carlo, ■ Livorno; 6. Del Bue Italo, di Torino.

CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA MEDICA: 1. Marchiafava Giovanni, di Roma; 2. Puoti Antonio, di Napoli; 3. Rangoni Giuseppe, di Bologna; 4. Zuccola Alfredo, di Milano; 5. Angelico Raffaele, ■ Palermo.

CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA MILITARE: 1. Masi Oscar, di Roma; 2. Bovi Mario, di Napoli; 3. Ischino Renato, di Milano; 4. Carboni Guido, di Modena; 5. Savoia Angelo, di Milano.

CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA AGRARIA: 1. Accardi Francesco, ■ Palermo; 2. Vicinelli Paolo, di Genova; 3. Perrone Angelo, di Padova; 4. Levi Giorgio, di Firenze; 5. Pironti Luigi, di Napoli; 7. e 9. Ferrando Michele e Brusson Giuseppe, di Torino.

CONCORSO DI GIORNALISMO: 1. Giovanni Lugo di Pisa; 2. Aldo Pensa di Napoli; 3. Domenico De Gregorio di Palermo; 4. Giovanni Calendoli di Roma; 5. Lino Businco di Cagliari; 6. Agostino Frace di Cagliari; 7. Luigi Gramegna di Torino; 8. Corrado Brancati di Catania; 9. Fernando Bernardini di Bologna; 10. Giovanni Cagianelli di Perugia.

CONCORSO DI POESIA: 1. Stefanile Mario, del Guf di Napoli; 2. Cremonte Lelio, di Pisa; 3. Ventaroli Marcello, di Roma; 4. Arcangeli Francesco, di Bologna; 5. Bassani Giorgio, di Ferrara; 8. Firpo Luigi, di Torino.

LITTORIALI DEL TEATRO. La Commissione giudicatrice ha stabilito la seguente classifica:

Per i lavori drammatici: 1. « La casa » di Siro Angeli del G.U.F. di Pisa, nominato Littore; 2. « Pianterreno rialzato » di Francesco Rosso del G.U.F. di Torino; 3. « Maschere di carne » di Ugo Mazzoncini del G.U.F. di Pistoia; 4. « La colonia del sud » di Franco Allegretti del G.U.F. di Modena; 5. « Minosse » di Umberto De Franciscis del G.U.F. di Roma.

Per i lavori non prescelti all'esperimento scenico: 6. « Nave nel vento » di Lello Maria Albani del G.U.F. di Firenze; 7. « Zampe ■ scimmia » di Felice Beccaro del G.U.F. di Lucca; 8. « Esperimenti » di Aldo Marpillero del G.U.F. di Milano; 9. « Ottobre » di Giovanni Musso del G.U.F. di Cuneo; 10. « Marco Saverio Faralda » di Sebastiano Ricciardi del G.U.F. di Genova.

Per ■ scenografie: 1. Ettore Sot-Sas per « Pianterreno rialzato » del G.U.F. di Torino; 2. Elio Di Gioacchino per « Maschere di carne » del G.U.F. di Firenze; 3. Claudio Conti per « Minosse » del G.U.F. di Roma; 4. Pompeo Vecchiati per « La colonia del sud » del G.U.F. ■ Modena; 5. Antonio Leonori per « La casa » del G.U.F. di Pisa.

SOGGETTO CINEMATOGRAFICO: 1. Arata Enrico, Guf di Genova; 2. Fassò Guido, di Bologna; 3. Castagnola Guglielmo, di Roma; 4. Chiari Mario, di Firenze; 5. Cancellieri Edmondo, di Bari; 10. Diena Leone, di Torino.

MOSTRE

CONCORSO DI ARCHITETTURA: 1. Ugo Sissa del G.U.F. di Roma; 2. Luigi Pagani di Milano; 3. Luigi Vignali ■ Gildo Scagliarini di Bologna; 4. Domenica Cardini ed Elio Mazzei di Firenze; 5. Mario Terzaghi e Augusto Magnaghi di Milano; 6. Luigi Vagnetti e Leonardo Fodera di Roma; 7. Gastone Simbolotti ■ Cesare Ligini di Roma; 8. Alfredo Leorati di Bologna; 9. Francesco Della Sala e Tristano Papale di Napoli; 10. Idalgo Palazzetti e Guardabassi di Perugia.

CONCORSO D'INGEGNERIA: 1. Contardi-Gravina (Guf Napoli); 2. Ferraro (Roma); 3. Bonessio-Cristalli (Napoli); 4. Angelucci-Gasperoni (Roma). Al decimo posto ■ classificato Cattaneo Gaudenzio, di Torino.

CONCORSO PER UNA SCULTURA (tutto pieno): 1. Angelo Frattini di Milano (Varese); 2. Ivo Barbaresi di Firenze; 3. Vittorio Tomassini di Bologna; 4. Alfonso Bartolotti di Bologna; 5. Alessandro Di Ceglie ■ Milano; 6. Giorgio Salvi di Pisa (Carrara); 7. Angelo Biancini di Bologna; 8. Marino Quartieri di Modena; 9. Ezio Nelli di Pisa (Carrara); 10. Angelo Saglietti di Torino.

CONCORSO PER UN BASSORILIEVO: 1. Benedetto Berti ■ Pisa; 2. Mario Bertini di Firenze; 3. Antonio Anderland di Firenze; 4. Tonino Grassi di Modena; 5. Nello Bini di Firenze; 6. Fortunato Iodice ■ Napoli; 7. Rito Valla di Bologna; 8. Giovanni Amoroso di Napoli; 9. Elia Aiolfi di Firenze; 10. Giuseppe Dicaro di Palermo.

CONCORSO DI PITTURA: 1. Luigi Panarella di Napoli; 2. Giovanni Becchina di Palermo; 3. Giovanni Stradone di Roma; 4. Sandro Giordano di Napoli; 5. Augusto Vanarelli di Roma; 6. Giovanni Pivetta di Venezia; 7. Guido Bacci di Venezia; 8. Cataldo Maestoso ■ Napoli; 9. Renato D'Egidi di Bologna; 10. Fernando Ghezzi di Firenze.

CONCORSO PER UN AFFRESCO: 1. Carlo Alberto Severo di Firenze; 2. Giovanni Barbisan di Venezia; 3. Ciro Migliacco di Napoli; 4. Tullio Guzzon di Venezia; 5. Sineo Gemignani di Firenze; 6. Luigi Panarella di Napoli; 7. Leonzio Destradi di Venezia; 8. Gino Morandi di Bologna; 9. Decio Zucchetti di Napoli; 10. Pietro Pelliccia di Pisa.

CONCORSO DI SCENOGRAFIA: 1. Bologna Domenico (Guf Napoli); 2. Conti (Roma); 3. Sot-Sas Ettore (Torino); 4. Natalini (Bologna).

CONCORSO PER UN MANIFESTO: 1. Longoni Matteo (Guf Milano); 2. Galinacci (Perugia); 3. Pisani (Milano); 4. Sitran (Venezia). Settimo è stato classificato Chiaudrero Domenico, di Torino.

CONCORSO FOTOGRAFIA SCIENTIFICA: 1. Fasanotti Armando (Guf Napoli); 2. Maraini (Firenze); 3. Bologna Giulio (Torino); 4. Cennamo (Napoli); 5. Colonna (Bari). Meritevole di particolare menzione tra altri Alzona, di Torino.

CONCORSO FOTOGRAFIA ARTISTICA: 1. Bologna Giulio (Guf Torino); 2. Donatelli (Milano); 3. Fiore (Bari); 4. Bevilacqua (Napoli); 5. Maraini (Firenze).

CONCORSO PER L'ILLUSTRAZIONE DI UN LIBRO: 1. Arnaldo Badodi di Milano; 2. Renato Alessandrini di Firenze; 3. Arnaldo Ciarrocchi di Urbino; 4. Gian Luigi Ubaldi di Milano; 5. Aldo Calvitti di Roma; 6. Igino Zara di Urbino; 7. Mario Nencioni di Firenze; 8. Carlo Ceci di Urbino; 9. Fernando Clemente di Sassari; 10. Pietro Bologna di Napoli.

CONCORSO DEI CORI: 1. Bari; 2. Torino; 3. Padova; 4. Firenze; 5. Milano; 6. Pisa; 7. Pavia; 8. Roma; 9. Genova; 10. Napoli.

ESECUZIONI MUSICALI: 1. Padova (trio); 2. Roma (trio); 3. Milano (quartetto); 4. Napoli (quintetto); 5. Venezia (quartetto); 6. Cagliari (trio); 7. Torino (quartetto).

FILM A PASSO RIDOTTO: 1. « Uno della montagna », di M. Squitieri, del Guf Napoli; 2. « Primavera », di Pietro Portalupi, di Genova; 3. « La poesia », di Guido Pallaro, di Padova; 4. « Paralleli », di Dino Mazzanti, di Bologna; 5. « Medicina e sport », di Mario Chiari, ■ Firenze; 7. « Una casetta sul confine », di Francesco Cerchio, di Torino; 9. « In una goccia d'acqua », di Mario Alzona di Torino.

Le classifiche del Concorso di composizione narrativa, di composizione musicale e dell'ora radiofonica, non essendoci ancora pervenute saranno pubblicate nel prossimo numero.

IL RITO DEL GIURAMENTO

Saini del G.U.F. Torino pronuncia il giuramento di fronte alle centurie dei partecipanti ai Littoriali

Note in margine

Sull'ultimo numero del romano Conquiste, Umberto Righi sottolineando la capitale importanza dei Convegni, accenna ad una possibile soppressione dei Concorsi. In tali gare infatti non è possibile controllare la genuinità dei lavori presentati mentre il Convegno permette immediatezza di sani contatti e si presta ad essere una dura fucina di giovani energie e di spunti ideali.

Tutto ciò è esatto solo in parte. Infatti colui che si presenta al Convegno dopo una affrettata preparazione occasionale o dopo aver faticosamente ingerita e male assimilata l'erudizione di qualche competente, ha buone probabilità di successo purché lo sovvenga una certa facilità di parola.

Inoltre l'atmosfera dei Convegni è spesso turbata da espedienti di vieto parlamentarismo che non sempre la Commissione è in grado di reprimere.

Purtroppo bisogna riconoscere che per taluni i Littoriali non sono una palestra nè un agone per le battaglie più nobili e più vitali, ma costituiscono fine a se stessi allettando con i miraggi di vittoria e di nomea fallaci illusioni che la dura esperienza della vita stroncherà fatalmente e renderà inutili e vane.

In tali condizioni il Concorso presenta sul Convegno il sommo vantaggio della ben più grande serenità lasciata ai giudici, della assenza di quegli elementi secondari che influiscono sui Convegni (quali la surricordata facoltà di parola od il fascino personale), permette insomma la più esalta valutazione di meriti individuali. Io proporrei perfino che molti degli attuali Convegni fossero trasformati in gare miste, facendo presentare dai concorrenti una relazione scritta e chiamando poi i prescelti in una prima selezione al pubblico dibattito. Ciò darebbe sicura garanzia sulla genuina origine dei lavori presentati ed offrirebbe ampie probabilità di affermazione a quei concorrenti che non hanno, accanto alla salda preparazione intellettuale, i mezzi fisici e morali per farsi largo fra gli intrichi dell'oratoria ed i lacci della timidezza.

L. F.

Lo svolgimento del Convegno di politica estera

Il tema del Convegno di politica estera e coloniale « L'influenza dell'Impero sul mondo arabo » si presentava ai partecipanti non scevro di difficoltà per la novità dell'argomento, la necessità di una sicura competenza, nonchè la complessità del problema; ciò nonostante il livello politico e culturale sia delle relazioni che della discussione è stato alto; il metodo di svolgimento adottato dalla Commissione, e cioè di udire tutte le relazioni sui punti da essa fissati e di ammettere alla discussione solo una ristretta cerchia di giovani eliminando i meno preparati, si è rivelato ottimo contribuendo notevolmente all'elevazione tecnica del Convegno.

La trattazione poteva facilmente cadere in un'esposizione di studi islamici od in belle quanto inutili incursioni retrospettive attraverso il mondo arabo, avrebbe potuto anche scivolare nel vacuo regno della retorica ed invece si è mantenuta in un campo strettamente politico, chè infatti il convegno era soprattutto di politica estera, e ■ sono udite opinioni molto realistiche e perfettamente inquadrate a quel difficile e complesso clima rappresentato dal fermento del mondo arabo.

Non che sia mancata qualche piccola ed inelegante pecca sia dal punto di vista tecnico sia dell'andamento generale del Convegno: fatti trascurabili di fronte ai risultati ottenuti.

Dopo una completa disamina del problema esposto dal relatore Gomez, ■ Commissione ha fissato i seguenti quattro punti che dovevano poi formare le relazioni dei singoli partecipanti: 1° la situazione, dopo la conquista dell'Impero, degli Stati arabi rispetto all'Italia ed alle altre potenze occidentali; ■° determinare i limiti, la sostanza, i fini della politica italiana verso il mondo arabo, 3° i metodi ed i mezzi di questa politica; 4° gli organi.

Riguardo al primo punto si è cercato di fissare e chiarificare ■ concetto di « fermento del mondo arabo », di considerare la preminente ed assoluta influenza inglese e di dimostrare come l'Impero dell'A.O.I. rappresenta oggi una base territoriale, economica, politica, che può essere proiettata sull'antistante penisola arabica, chiave di molte situazioni, e come il possesso dei nostri nuovi territori abbia dato finalmente all'Italia ■ possibilità di trasformare una politica arabica in potenza ad una realtà d'azione.

Sulla determinazione della nostra influenza nei vari Stati arabi si è presentato il concetto di difesa politica del nostro avvenire d'oltremare, d'equilibrio nel Mar Rosso e nel Mar Mediterraneo e delle possibili ripercussioni nella politica europea, nonchè della necessaria espansione della nostra nuova civiltà; naturalmente sono state sempre tenute presenti, e molto discusse, le infinite scissioni religiose, politiche, economiche che agitano il mondo dell'Arabia odierna e le aspirazioni ancora imprecise che fermentano nella civiltà islamica in crisi.

Riguardo agli ultimi due punti la discussione è stata molto interessante sia sui metodi di politica interna verso i nostri sudditi arabi sia sulle possibilità di penetrazione commerciale, sanitaria, colturale, nell'ostile Oriente Arabico. Voglio ricordare la necessità contemplata a questo Convegno, che in Italia sorgano al più presto istituzioni atte a creare una larga e seria cerchia di studi coloniali che possa formare una mentalità adeguata e che non si fermi ad un campo culturale entrando nella politica ■ la sorregga con una assolutamente necessaria competenza, la quale non permetta di commettere errori come per il passato.

g. l. b.

Appunti partenopei

V'è in tutte le città grandi, ricolme di storia ■ pulsanti di vita, una dolcezza ignota per le terre e le acque che le circondano, le alimentano, le fanno serene; ma Napoli abbraccia il suo mare con un gesto antico e semplice che sa d'amore.

Dove la natura era divina gli uomini hanno elevato bianche case per non turbare il miracolo.

Pure non tutto è perfetto. Per i quartieri nuovi le belle strade squadrano i grandi cubi dei palazzi d'otto piani, tronfi di ornamenti di cattivo gusto. In molti crocicchi monumenti pessimi dell'epoca umbertina ostentano signori dignitosi in palandrana ■ brutte copie di pagane nudità. Ci sono edifizi mediocri, come la Galleria, od anche ottimi, come l'Università, che sanno di posticcio e di irreale. Fregi e cornici, statue e colonne, fastigi e scalee, si arrampicano sulle facciate ma hanno dietro il vuoto: sono maschere opulente che non coprono nulla. Scenografie architettoniche per un teatro immenso.

Quando si volle fare di Napoli una città nuova, sventrando i vecchi quartieri pieni di color locale ma antiigienici e soffocanti, questi fastosi edifizi sorgenti sui detriti delle demolizioni parvero sintetizzare la volontà comune di potenza e di ricchezza. Troppo spesso furono invece i trionfi del cattivo gusto.

Ma fra queste banalità sono disseminate molte gemme rare. Il Maschio Angioino — a quando un restauro definitivo? — è bello, fiero, possente come pochi edifizi del genere, forse come nessuno.

Si accampa in faccia al mare, con le sue torri stupende, in un equilibrio perfetto: è insieme palazzo e maniero, carcere e reggia. Poi, nella città nuova, il centro più recente, fra il Palazzo della Provincia e quello delle Poste, ha scorci di rara bellezza, tra masse armoniose e marmi, cristalli e metalli splendenti. La nuova Napoli fascista si annuncia così sobria, ariosa, luminosa di una chiara bellezza mediterranea.

In complesso la città piace, sebbene molto ancora sia da fare e molto — purtroppo — da rifare. Delle epoche della sua vita e della sua storia ognuna le ha lasciato un'impronta, ma non sempre ha saputo inserire una nuova bellezza fra quelle incalcolabili che la natura ha largito al gran golfo. Anche la città borbonica è spesso goffa e mediocre, piena di edifizi neoclassici e di fiacche copie dei capolavori romani e fiorentini: si sente la capitale, ma una capitale borghese, fatta apposta per i buoni Ferdinando tranquilli ed alla mano, che parlavano in dialetto ed amavano il quieto vivere.

Forse l'impronta più originale e che più si è adattata al cielo ed al mare di Napoli è proprio quella spagnola. Terre simili, in fondo, questa Campania assolata e ferace, piena di verdi vivaci e di tufi rossastri, e quella Castiglia e quell'Aragona cui spirano sull'altra sponda — anche se lungi dal mare — le stesse aure del Mare Nostro. E sono spagnole, anche se costruite più tardi, quasi tutte le chiese di Napoli, tenebrose ed involute di barocchismo decadente, piene d'ombre gelide, schiarite da lumicini rossastri, colme di terrori e di susurri: chiese per inquisitori in bianco e nero e per Gesuiti.

Spesso in albergo, specie se ci son forestieri, giungono i canterini a dar spettacolo ed a far quattro salti. Le francesine cinguettanti e le inglesi impettite applaudono a quei tre o quattro poveretti in maschera — calzette bianche, fascia e giubbetto scarlatti, collane d'orpello — che cantano con cembali e chitarre le vecchie canzoni partenopee.

Tutto questo non ci garba e non ci commuove. Ci rifiutiamo di credere che nel tempo nostro ci sia gente disposta a fare dello pseudo-folclore per una meschina moneta. Il napoletano d'oggi ha serbato certo nel cuore le canzoni spiegate del suo sole e del suo mare, ma non ostenta più in faccia allo straniero la spensieratezza canora e un po' indolente che furoreggiava trent'anni fa nei « cafés chantants » di tutto il mondo.

E i napoletani d'oggi, quelli che riconosciamo ed amiamo, sono quei bruni ed adusti lavoratori che nelle fabbriche lontane, nei porti irti e fumosi, per i campi faticati, lavorano e costruiscono nel nome della loro Patria imperiale.

Da Posillipo a Sorrento, da Capri a Cuma, si dispiega l'incanto magico di questo mare degli eroi e delle sirene. Nulla può dirsi che non sia ormai banale e facile di questo golfo senza pari, ma chi lo varchi ansioso, ritto su di una prora snella, con il sole negli occhi ed il vento nei capelli, sente ancora una volta rinascere tra i promontori e le isole tutti i miti divini. Si rinasce così alla gioventù ed alla bellezza come dopo un lavacro lustrale e da tutto il mondo i popoli delle nebbie vengono a chiedere a questo cielo le invano cercate chiarezze. Per questa suprema armonia che diffonde nel cuore degli uomini, per questo verbo di luce, il Golfo senza pari è degno veramente di essere amato dagli Dei, di essere sacro ai poeti.

LUIGI FIRPO

CAMPI AGONALI

Osservazioni

Littoriali! La parola magica che impegna la gioventù universitaria italiana in una preparazione fisica e spirituale accurata, il punto d'arrivo di un anno di lavoro e di propaganda e di organizzazione, il punto di partenza per un nuovo anno di fatiche più intense e più profondamente produttive nel campo vasto dell'attività sportiva.

Manca meno di un mese ai Littoriali dell'anno XV. Facciamo un esame di coscienza e prepariamoci ad affrontare questo collaudo diretto del lavoro, delle capacità e dell'entusiasmo di giovani che danno le loro attività fisiche ed intellettuali per un fine ideale: il trionfo del proprio Gruppo sui trenta rappresentanti delle Università e delle Accademie.

2-9 maggio. Saranno otto giorni di sagra della giovinezza sportiva durante i quali i muscoli fatti alla fatica dei campi sportivi e delle palestre, e per qualcuno anche del lavoro, scatteranno per i primati ed i trionfi come molle compresse dal peso dell'attesa. Per molti saranno otto giorni di rimpianto. Il rimpianto di non poter offrire al sole di questa smagliante primavera i muscoli fatti di fibre sane, il viso abbronzato, il corpo tutto plasmato dalla sferza della disciplina sportiva.

Meglio le lunghe veglie nei locali saturi di fumo greve, dove la ridottissima aria, ammorbata, viene distribuita a razione fra i troppo numerosi polmoni dei pallidi frequentatori; meglio i pomeriggi passati ingobbendo sulle carte o sui bigliardi, oppure meglio questa esplosione di vita, di sole, di giovinezza che in otto giorni di rassegna offrirà al popolo torinese la possibilità di un confronto, a distanza di quattro anni, della rinnovata stirpe goliardica italiana?

I cittadini torinesi, lo sappiano i camerati delle altre città, sono fieri di vedere accolti i tremila ragazzi di Mussolini nello Stadio che ne reca il nome e di accorrere numerosi ad incitare, attratti soltanto dalla bellezza delle lotte, questi giovani di vent'anni.

E checchè dica certa stampa sportiva, evidentemente mal informata o se ben informata evidentemente in malafede, Torino ed il Piemonte, che di disciplina sportiva hanno un vecchio ed un nuovo patrimonio, sapranno contrapporre a talune campagne campanilistiche, deleterie per lo sport e per i rapporti fra gli atleti, il loro freddo giudizio, la loro schietta ammirazione, il loro sincero sano entusiasmo, seme delle più grandi amicizie e dei più brillanti successi.

Sta ai fascisti universitari torinesi sostenere queste qualità radicate negli sportivi torinesi, colla loro lealtà di lotta, la preparazione cosciente ed accurata, la fiducia nel risultato che, quando si è agito con disciplina e serietà di lavoro e d'intenti, non può e non deve mancare.

DALMASSO.

Notiziario

Atletica leggera

Si avvertono tutti i partecipanti agli Agonali di atletica leggera che per l'ingresso al Campo atletico dello Stadio Mussolini per gli allenamenti è sufficiente presentare la tessera del G.U.F., anno XV.

Tale concessione è valida fino al 30 aprile XV. Dopo tale data, è necessaria la speciale tesserina che verrà rilasciata solo a coloro che avranno firmato o rinnovato il cartellino della F.I.D.A.L. per il G.U.F. Torino.

Tali disposizioni sono valide anche per le Fasciste Universitarie.

Si avvertono tutti i Fascisti Universitari che per potere partecipare agli Agonali di Atletica leggera occorre essere tesserati alla F.I.D.A.L. con tessera rosa (A), oppure con tessera azzurra (B).

Sarà quindi opportuno che gli interessati provvedino in merito, onde evitare l'esclusione dalle gare.

Per il tesseramento, rivolgersi alla Sezione Atletica del G.U.F. Torino (martedì, giovedì, dalle 16 alle 18,30).

Occorrono tre fotografie (quattro per coloro che desiderano il tesserino d'ingresso allo Stadio Mussolini).

Comunichiamo pertanto l'orario definitivo, dello Stadio, per l'anno XV: Lunedì: pomeriggio dalle 12 alle 17 uomini, dalle 17 alle 21 donne; Martedì, mattino 6-10 donne, 10-12 uomini; pomeriggio 12-21 uomini. Mercoledì, mattino 6-12 uomini; pomeriggio 12-16 donne, 16-21 uomini; Giovedì, mattino 6-10 uomini, 10-14 donne, pomeriggio 14-21 uomini; Venerdì, mattino 6-12 uomini, pomeriggio 12-17 uomini, 17-21 donne; Sabato, mattino 6-10 uomini, 10-14 donne; pomeriggio 14-21 donne; Domenica, mattino 6-10 donne, 10-12 uomini.

L'allenatore dott. Carlo Riccardi sarà presente nei giorni: martedì dalle 15,15 alle 18,30; mercoledì dalle 16,30 alle 19; giovedì dalle 15 alle 16,30; sabato dalle 14,45 alle 16,15.

Tiro

Ricordiamo che il giorno 18 Aprile XV avrà luogo una gara di marcia e tiro organizzata dal Tiro a Segno Nazionale di Torino. Il G.U.F. intende far partecipare alcune squadre che dovranno rappresentare le singole Facoltà. Esse saranno composte di cinque uomini e, secondo le modalità della gara, dovranno percorrere un percorso di circa 16 Km. in ore 2,30, all'arrivo (Poligono del Martinetto) eseguiranno il tiro che servirà ai termini della classifica.

Il Tiro a Segno ha messo in palio numerosi e ricchi premi.

Tutti coloro che intendessero partecipare sono pregati di darsi in nota al loro Fiduciario sportivo di Facoltà o presso l'ufficio sportivo (via Galliari 28) ove apprenderanno pure l'orario degli allenamenti.

Ecco il Regolamento della Gara di tiro a segno inter-Facoltà valevole per la «Coppa del Goliardo» e per il «Trofeo delle Facoltà».

GARA INDIVIDUALE E DI RAPPRESENTANZA

(Cat. 1ª)

ARMA: fucile mod. 91.

DISTANZA: metri 200.

BERSAGLIO: staccabile dell'U.I.T.S.: cartone bianco con circonferenza di m. 1 di diametro che vale un punto e circoli concentrici di cm. 80, 60, 40, 30 che valgono rispettivamente punti 2, 3, 4, 5; visuale nera di cm. 40. Al solo fine di stabilire la graduatoria, nel caso di parità di punti, la circonferenza di cm. 30 è a sua volta divisa in altre cinque zone concentriche corrispondenti ai diametri di cm. 25, 20, 15, 10, 5 che contano rispettivamente punti 6, 7, 8, 9, 10.

SERIE: unica di dodici colpi da spararsi in due riprese di sei colpi ciascuna. *Non sono ammessi colpi di prova.* Posizione libera regolamentare.

CLASSIFICA: sul totale dei punti delle serie.

GRADUATORIA: sul minor numero di punti minimi (zero compreso).

CLASSIFICA PER FACOLTÀ: la classifica per Facoltà verrà calcolata in base alla somma dei punti ottenuti dai tre primi classificati rappresentanti di essa. Alla 1ª classificata delle Facoltà maggiori punti 35, alla 2ª 28, alla 3ª 23, alla 4ª 19, per Facoltà minori 25, 20, 16, 13, 11, 9, 7, 5.

I tiratori dovranno essere regolarmente iscritti al G.U.F. ed alla Facoltà che dovranno rappresentare, in conformità ai limiti prescritti dal regolamento dei Littoriali.

TIRO COLLETTIVO DI GUERRA

(Cat. 2ª)

ARMA: fucile mod. 91.

DISTANZA: metri 200.

BERSAGLIO: 10 sagome di uomo a terra, poste sullo stesso piano od intervalli di 50 cm. una dall'altra, cadenti all'urto dei proiettili.

TEMPO MASSIMO: due minuti primi.

POSIZIONE: a terra senza appoggio.

CLASSIFICA: il minor tempo impiegato nell'atterrare le dieci sagome calcolato al cronometro.

GRADUATORIA: sul minor numero di colpi sparati.

Le rappresentanze di Facoltà saranno formate da cinque tiratori con le stesse norme a cui alla categoria precedente.

Le squadre si presenteranno secondo l'ordine stabilito da sorteggio.

ESECUZIONE DEL TIRO. — Le squadre, prese posto sulle piazzuole all'uopo destinate, al comando «Caricat» dato dal Commissario di tiro, caricheranno le armi e prenderanno subito la posizione di «punt»; al comando «Fuoco» inizieranno il tiro.

Il tempo impiegato per l'atterramento delle dieci sagome sarà calcolato al cronometro a partire dal comando «Fuoco» fino alla caduta dell'ultima sagoma od allo scadere del secondo minuto di tiro.

Il Commissario si accerterà del numero dei colpi complessivamente sparati da ogni squadra.

La frode nel numero dei colpi sparati porterà all'annullamento del tiro della squadra con la squalifica della stessa.

NORME PER L'ESECUZIONE DELLA GARA

DURATA DELLA GARA

La gara si svolgerà nel Poligono del Martinetto il giorno 24 aprile 1937-XV.

ORARIO DI TIRO

Dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30.

L'inizio e la cessazione saranno annunciati con segnale di tromba: quindici minuti prima della cessazione del fuoco sarà dato avviso con apposito segnale. Al segnale della cessazione del fuoco saranno abbassati tutti i bersagli e le serie non terminate saranno completate con altrettanti zeri.

ASSEGNAZIONE DELLE PIAZZUOLE

Per la gara di cui alla categoria 1ª saranno assegnati sei tiratori per ogni piazzuola. Essi non potranno ottenere occupata la piazzuola più di venti minuti.

CONTROLLO DELLE ARMI

Tutte le armi introdotte nel Poligono da usarsi in gara debbono essere presentate al controllo e munite di apposito contrassegno. La Direzione di tiro si riserva di verificare, sotto la tettoia e durante il tiro, le armi anche se controllate.

AVVERTENZE

Per tutto quanto non è espressamente previsto nel presente regolamento si fa espresso richiamo al Regolamento generale delle gare approvato dall'Unione Italiana Tiro a Segno, che i tiratori debbono conoscere.

La Commissione esecutiva della gara declina ogni responsabilità per le disgrazie che potessero accadere in conseguenza di incuria, imprudenza ed inesperienza dei tiratori, i quali sono tenuti ad usare tutte quelle cautele che servono a salvaguardare la propria incolumità e quella degli altri.

Il tiratore, per il solo fatto della iscrizione alla gara, si intende edotto delle disposizioni predette e si obbliga di osservarle.

Alpinismo

La sezione Alpinismo comunica l'inizio della scuola d'Alpinismo per domenica 18 corr. Tutti gli U. F. che intendono parteciparvi sono convocati venerdì 16 corr. alla sede del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 2, alle ore 21,15 per ricevere disposizioni e istruzioni.

Per eventuali schiarimenti il fiduciario per l'Alpinismo è reperibile il giovedì dalle 18 alle 19 al G.U.F. oppure telefonicamente al n. 71-135 (Scofone) *tutti i giorni*.

Atleti del G.U.F. Torino

Ecco i risultati ottenuti dagli atleti del G.U.F. Torino, a tutto il 28 marzo 1937-XV:

GRAN PREMIO DEI GIOVANI

1ª ELIMINATORIA: 19 marzo 1937-XV, iscritti n. 6, partecipanti n. 5: *Greci Carlo*, m. 50 piani, 3° in batteria (non presentatosi alla finale); *Quazza Mario*, m. 600 piani, 2° in batteria (non presentatosi alla finale); *Merlini Umberto*, alto, 1° con m. 1,70.

2ª ELIMINATORIA: 21 marzo 1937-XV, iscritti n. 15, partecipanti n. 10: *Pedrini Umberto*, m. 50 piani, 3° in finale; *Fabiani Loris*, m. 300 piani, 2° in finale in 41" 3/10 - lungo, 4° con m. 4,97; *Avogadro Enrico*, m. 300 piani, 5° in finale - lungo, 5° con m. 4,89; *Backmann Luciano*, m. 300 piani, 3° in batteria; *Bevilacqua Mario*, m. 600 piani, 5° in finale; *Ratti Gian Carlo*, m. 200 ostacoli, 1° classificato in 28" e 5/10 - lungo, 1° classif. con m. 5,96; *Baglione Luigi*, disco, 1° classif. con m. 29,40; *Martinengo Fausto*, peso, 3° in finale; *Greci Carlo*, asta, 1° classif. con m. 3; *Rosso Ugo*, alto, 1° classif. con m. 1,70; *G.U.F. Torino A* (*Pedrini, Baglione, Greci, Ratti G. C.*), staffetta 4×100, 1° classif. in 48" 3/10; *G.U.F. Torino B* (*Fabiani, Avogadro, Backmann, Bevilacqua*), staffetta 4×100, 4° classificato.

3ª ELIMINATORIA: 28 marzo 1937-XV, iscritti n. 3, partecipanti n. 1: *Merlini Umberto*, 1° classif. nel salto in alto con m. 1,65.

4ª ELIMINATORIA: 4 aprile 1937-XV, iscritti n. 10, partecipanti n. 7: *Quazza Mario*, m. 300 piani, 2° in finale in 38" e 9/10; *Giacosa Valerio*, lungo, 2° con m. 5,52; *Toppino Cesare*, peso, 1° con metri 10,31 - lungo, 5° con m. 5,41; *Rosso Ugo*, m. 80 ostac., 1° in 13" 4/10; *Ratti Gian Carlo*, lungo, 1° con m. 6,05 - peso, 3° con m. 8,77; *Martinengo Fausto*, peso, m. 7,78; *Greci Carlo*, asta, 1° con m. 2,70.

I punteggi secondo la tabella internazionale (finlandese) sarebbero: *Merlini U.*, alto, m. 1,70, punti 671; *Rosso U.*, alto, m. 1,70, p. 671; *Quazza M.*, 300, 38" 9/10, p. 608; *Ratti G. C.*, lungo, m. 6,05, p. 568; *Greci C.*, asta, m. 3, p. 501; *Fabiani L.*, 300, 41" 3/10, p. 482; *Toppino C.*, peso, m. 10,31, p. 472; *Giacosa V.*, lungo, m. 5,52, p. 450; *Baglione L.*, disco, m. 29,40, p. 423; *Avogadro E.*, lungo, m. 4,89, p. 321; *Martinengo F.*, peso, m. 7,78, p. 275.

* * *

Gli atleti *Accornero Giacinto*, *Giacchero Enzo*, *Scolari Giovanni* e l'atletessa *Duvillard Gina*, del G.U.F. Torino, hanno partecipato agli allenamenti collegiali che si svolgono a Rapallo, sotto la guida dell'allenatore federale Boy Comstock.

IL G.U.F. TORINO ALLE MILLE MIGLIA

Teagno, che con Barbieri, su Alfa Romeo, si è piazzato 8° in classifica generale, dopo la corsa.

Si è recentemente costituita ed ha brillantemente partecipato alle «Mille Miglia» una scuderia automobilistica che porta il nome di Sabauda G.U.F. Torino.

Essa non ha alcuno scopo di lucro, e vuol dare modo, anche ad individui nuovi di gare, di parteciparvi.

Alle «Mille Miglia» ha concorso con tre coppie: Ventidue-Ventuno, su Alfa Romeo, 2300 Monza; Teagno-Barbieri, su Alfa Romeo, cat. oltre 2000, e Gorio-Gorio su Fiat 500, tutte e tre classificatesi assai bene, e continuerà la sua attività prendendo parte al «Circuito del Valentino», al «Circuito dell'Agro Pontino», ed in genere a tutte le più importanti gare italiane ed estere.

Donne sportive

In seguito a molte discussioni suscitate da un articolo recentemente apparso su uno dei maggiori quotidiani torinesi, vorrei chiarire alcune frasi di tale scritto, frasi che potrebbero anche essere completamente fraintese dai lettori che si interessano di sport femminile. Non voglio con ciò alludere alla parte che tratta di biologia sessuale, chè non oserei mai, io incompetente per studio, confutare dei dati esposti da uno studioso in materia. D'altra parte certe frasi nette potrebbero indurre molti a credere nel loro significato in senso più assoluto, e giungere così ad una negazione completa della possibilità, da parte di una donna, di praticare dello sport. Forse nell'articolo accennato l'illustre maestro è stato veramente un po' assolutista nelle sue teorie e si può dire abbia scartato quasi completamente la possibilità di partecipazione della donna a tutti gli sport più conosciuti e ormai più comuni anche in Italia. Nel nostro paese, la donna non credo sia ancora giunta al punto di praticare lo sport in senso esagerato e molto lontana è anche ora la ragazza sportiva italiana dalla «maschietta tipo anglo-americano, egoista e buontempona».

Ed è appunto da questo lato di esagerazione e di intensità eccessiva di... «sportivismo» che bisogna guardarsi, ed io stessa, pure come appassionata dell'atletica leggera, ammetto che l'eccessiva attività sportiva e specie agonistica possa veramente nuocere alla parte più delicata ed importante dell'organismo femminile. Trovo però che da questo punto al non praticare più sport in genere, per cedere il passo quasi unicamente alla danza ed alle passeggiate, vi possa pure essere qualche via di mezzo.

Come l'articolo stesso ammette, già per il passato sono sorte molte discussioni pro e contro tali teorie: fino ad ora però non si è giunti ancora ad una conclusione definitiva e soddisfacente. Il Regime vuole con ogni mezzo salvare più donne possibile dalla sterilità: tutto questo è vero, ma il Regime ciò lo voleva pure nell'anno VIII quando radunatosi il Gran Consiglio del Fascismo, dopo la deliberazione di affidare lo sport femminile al C.O.N.I. e Federazioni competenti, ed alla Federazione dei medici sportivi il campo ed i limiti di attività, concludeva con queste parole: «fermo restando che deve essere evitato quanto possa distogliere la donna dalla sua missione fondamentale: la maternità». Eppure è proprio da allora, si può dire, che il Regime si è vie più interessato a creare associazioni femminili ed a dare a queste maggior impulso ed incremento. E non solo, ma in seno stesso a tutti i Comandi federali si sono andati formando dei nuclei sportivi di donne: sci, atletica, tennis, nuoto, scherma, ecc. In essi, tutti questi sport vengono praticati se non esclusivamente in senso agonistico, almeno con una certa intensità, intensità che non dovrebbe apparire dannosa agli organi femminili se da ben sette anni è non solo ammessa ma favorita dal Duce stesso.

Per la massa ormai questo genere vario di educazione fisica divertente e non pedante (come lo fu per il passato quando si limitava unicamente al suo puro e vero significato, di educazione fisica) è divenuto il mezzo favorito per sfuggire alla vita nostra quotidiana, mancante per lo più di aria, luce e moto. In questo secolo dinamico ed a ritmo affrettato la donna emancipatasi nel lavoro non sa più abituarsi a stare per un'ora o più a fare esercizi ginnastici o ad imparare danze (le parrebbe quasi di sciupare un'ora della sua vita zeppa di occupazioni): mentre la scusa di una gita in sci, di una compagnia a tennis, di una passeggiata quotidiana a cavallo, le fa prendere e vedere l'esercizio fisico quasi come una delle tante occupazioni e forse la più dilettevole della sua giornata.

Ritornando poi ancora al punto essenziale dell'articolo pubblicato, riguardante gli organi procreativi della donna (punto che, come già dissi, non sono in grado di trattare perchè richiedente un esperto in materia), ammetto io pure che si tratti di un argomento delicato e degno di grande studio: sono gli organi della generazione e le funzioni legate alla riproduzione della specie (che rappresentano il fine della vita della donna) che ci devono però indicare e guidare nella determinazione dei limiti della partecipazione di essa alla vita sportiva, senza tuttavia escluderla o darle piccole possibilità di pratica azione.

Non si preoccupino dunque le lettrici allarmate dalla sopraccennata pubblicazione, e specialmente cerchino di non fraintenderla o prenderla dal lato di assolutismo. Tale problema venne già trattato da molti studiosi ed io stessa ho già avuto occasione di essere stata, come altre sportive di atletica leggera, sotto inchiesta dal prof. Viziano, il quale diede poi un responso soddisfacentissimo e oltremodo tranquillizzante.

Del resto anche l'illustre prof. Cova, direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della Regia Università di Torino, coadiuvato dall'assistente dott. Nizza, in una interessante pubblicazione sullo «Sport femminile e sue conseguenze» ammette che questo possa per molti momenti critici femminili, creare talora un miglioramento regolarizzatore: sempre che «lo sport in genere, quando viene praticato dalla donna lo sia entro limiti adeguati al di lei organismo».

Ed infatti io stessa riconosco ed ammetto, come già ho premesso, che appunto la violenza dell'esercizio, l'eccesso e l'abuso della pratica sportiva si debbano evitare.

Gi. Du.

AGONALI DELLO SPORT

PROGRAMMA

Nuoto:

14 aprile 1937-XV. — Ore 20,30: Batterie 1500 s. l. I concorrenti vengono classificati in base al tempo ottenuto in batteria - Ore 21,20: Batterie m. 100 s. l. - Ore 21,40: Batterie m. 200 rana - Ore 21,50: Batterie m. 100 sul dorso - Ore 22: Tuffi obbligatori m. 3 - Ore 22,30: Finale m. 200 rana - Ore 22,40: Tuffi obbligatori m. ■ - Ore 23,10: Finale 3 x 200 stile libero.

16 aprile 1937-XV. — Ore 21: Batterie m. 400 stile libero - Ore 21,20: Finale m. 100 stile libero - Ore 21,30: Finale m. 100 dorso - Ore 21,40: Tuffi liberi m. 3 - Ore 22,10: Finale m. 400 - Ore 22,20: Tuffi liberi da m. 5 - Ore 22,50: Finale staffetta mista 3x100.

Saranno ammessi alla finale di ogni gara i primi arrivati di ogni batteria ed i migliori tempi fino al numero di sei concorrenti.

Dal sesto al dodicesimo la classifica verrà fatta in base al tempo ottenuto in batteria.

Scherma:

Mercoledì, 14 aprile 1937-XV - Palestra R. Soc. Ginnastica, via Magenta 11. — Ore 9: Fioretto (mattina) - Ore 15: Sciabola (pomeriggio) - Ore 11: Spada (mattina).

Atletica leggera:

Sabato, 17 aprile 1937-XV. — Ore 14: Ritrovo Giuria e concorrenti, distribuzione numeri - Ore 14,30: m. 200 p. - Ore 14,30: Lancio del martello E. F. - Ore 14,30: Salto con l'asta E. F. - Ore 14,50: m. 800 p. - Ore 15,20: Staffetta 4 x 100 E. - Ore 15,30: Getto del peso E. F. - Ore 16: Salto in lungo E. F. - Ore 16: m. 110 Hs. E. - Ore 16,10: m. 200 p. S. - Ore 16,20: m. 5000 F. - Ore 16,30: m. 110 Hs. S. (eventuale) - Ore 16,50: Staffetta 4 x 100 S. - Ore 17: m. 800 F. - Ore 17,10: m. 200 p. F. dei secondi - Ore 17,15: m. 200 p. F. dei primi - Ore 17,30: m. 110 Hs. F. dei secondi - Ore 17,40: m. 110 Has F. dei primi - Ore 18,10: Staffetta 100 x 4 F. dei secondi - Ore 18,20: Staffetta 100 x 4 F. dei primi.

Domenica, 18 aprile 1937-XV. — Ore 9: Ritrovo Giurie e concorrenti - Ore 9,20: m. 100 B. - Ore 9,30: Lancio del disco E. F. - Ore 10: m. 400 B. - Ore 10,30: m. 1500 B. - Ore 10,30: Salto triplo E. F. - Ore 10,50: m. 400 Hs. B. - Ore 11,20: Staffetta Littoriale B. - Ore 14: Ritrovo Giurie e concorrenti - Ore 14,30: m. 100 Q. (eventuali) - Ore 14,30: Lancio del giavellotto E. F. - Ore 14,50: m. 400 S. - Ore 15,10: m. 100 p. S. - Ore 15,20: m. 400 Hs. F. dei primi e F. dei secondi - Ore 15,50: m. 1500 p. F. - Ore 16: Salto in alto E. F. - Ore 16,20: m. 400 p. F. dei primi F. dei secondi - Ore 16,30: Staffetta 4 x 100 F. dei primi e secondi - Ore 16,40: Staffetta Littoriale F. dei primi e secondi.

Pentathlon moderno:

Tiro: Giorno 18, ore 9, Poligono del Martinetto - *Corsa*: giorno 17, ore 15, Stadio Mussolini - *Scherma*: giorno 14, ore 18, Palestra R. Soc. Ginnastica - *Ippica*: giorno 12, ore 15, Maneggio via G. Verdi: Prova dei cavalli; giorno 13, ore 8, Maneggio R. Accademia via G. Verdi: Prova di addestramento; giorno 14, ore 14, Campo Sassi: Prova di fondo - *Nuoto*: Secondo l'orario fissato per i 400 s. l.

Ginnastica artistica:

Palestra R. Soc. Ginnastica, via Magenta, 11. — Giorno 13, ore 21: Esercizio libero alle parallele; Esercizio libero agli anelli: Salto del cavallo - Giorno 15, ore 21: Esercizio libero al cavallo; Esercizio libero alla sbarra: Esercizio a corpo libero.

Pallacorda:

Inizio alle ore 9 di martedì, 13 aprile. Le gare continueranno, tempo permettendo, nei giorni 14 e 15.

Grande cuore

Lunedì 29 marzo, sul campo degli Amatori, G.U.F. Torino ha perso la seconda partita della stagione, con un punteggio eloquentissimo: 6-5. Questo punteggio vi dice che la partita è stata tirata coi denti. I campioni d'Italia hanno passato dei momenti bruttissimi, momenti piuttosto lunghi, e cioè tutto il primo tempo e più di metà del secondo.

Il G.U.F. Torino, confermando quanto avevamo precedentemente scritto, ha ancora una volta dimostrato le magnifiche qualità agonistiche e tecniche.

S'è immediatamente portato all'attacco ed ha segnato per opera di Pinardi la prima meta, trasformata da Vigliano.

Ha continuato ad attaccare e la prestanza fisica dei campioni d'Italia nulla ha potuto contro la nostra forte compagine.

Lo schieramento dei tre quarti è stato sempre impeccabile, ed ottimo il loro scatto.

Il primo tempo è terminato a nostro vantaggio per 5 a 0.

Nel secondo tempo gli Amatori segnano una prima volta per opera di Cova.

I nostri si difendono molto bene, ma Re-Garbagnati segna la seconda meta, che però ci è parsa condotta su una serie di passaggi avanti, che avrebbero dovuto più d'una volta farci sentire il fischio dell'arbitro: musica che non ci è stato in quel momento concesso di applaudire.

Il pubblico milanese presente sul campo, che aveva passato i tre quarti della partita sotto l'incubo della sconfitta, ha dato libero sfogo alla sua gioia: è chiaro però che il modo di manifestarsi della gioia nei tifosi milanesi si può definire eufemisticamente vivace: se non volessimo usare eufemismi dovremmo dire sportivamente scorretto nel modo più assoluto. La cosa infatti è finita in alcune combattute mischie sulle gradinate, alle quali mischie i goliardi torinesi hanno dato, come si comprende, un energico ed entusiastico contributo.

Tirando le somme: la nostra squadra ha perduto.

Nulla da dire però: nessun rimprovero da fare: ha giocato con un grande cuore.

Contro avversari fisicamente superiori ha lottato con tutta la sua energia e con splendida volontà.

Ognuno dei nostri giocatori ha dato tutto se stesso.

Non hanno vinto, ma non importa per noi: quando si vede giocare con tanta passione non si può far altro che affezionarsi sempre di più a questa bella squadra, che continua da anni in questo sport durissimo, con tenace volontà, e trova modo di assicurare con larga messe di giovani elementi una magnifica continuità di vittoria a se stessa e per i colori del G.U.F. Torino.

Domenica 4 aprile altra partita: G.U.F. Torino contro Rugby Roma; risultato: 16-9 a nostro sfavore.

Partita combattutissima che ci ha visti in vantaggio alla fine del 1° tempo per 9-8, e che è stata combattuta per la quasi totalità nell'area del Roma; bisogna d'altra parte riconoscere che i romani hanno segnato brillantemente le loro mete, tranne una dovuta a puro caso.

Non val la pena ora di fare la cronaca della partita, che si è già letta sui quotidiani.

Sarà però opportuno rilevare il fatto che circa al 15' minuto del 2° tempo, Querini, riserva del Roma fuori campo, lanciava un pezzo d'asfalto contro Dotti, mentre i giocatori si disponevano per una rimessa laterale: di conseguenza giusta reazione del pubblico che circondava Querini. A questo punto quattro giocatori del Roma, con gesto di antisportività fondamentale, uscivano dal campo scavalcando la rete, e intervenivano nella mischia.

L'energico intervento di alcuni dirigenti del G.U.F. ha salvato i quattro malcapitati da una inevitabile e formidabile dose di legnate, ed i quattro giocatori, sotto gli occhi compiacenti dell'arbitro, rientravano in campo e riprendevano la partita!

La sportivissima squadra del G.U.F. Torino non ha voluto presentare reclamo: o vinca o perda vuole, sa e può combattere con le proprie forze, senza doversi attaccare ai regolamenti. Ma mentre questo fatto torna a tutto onore dei goliardi torinesi, non impedisce che si inviti la F.I.R. a provvedere in merito, ed a provvedere severamente, e ciò perchè il gioco del rugby non trasmodi, facendo sì che il pubblico si allontani anzichè accostarsi ad esso, come ci è capitato di sentire e da buona parte del pubblico di domenica, quando si son visti 4 giocatori interrompere la partita, saltar fuori dal campo, starci qualche minuto, e poi rientrare come se niente fosse, promettendo col loro gesto, se la cosa prenderà piede, che in avvenire vedremo vere e proprie organizzate colluttazioni tra giocatori e pubblico, oppure invasioni del campo od altre simili facezie, che l'apatia di chi dovrebbe intervenire continuerà compiacentemente a permettere.

Con ciò per noi l'incidente è chiuso.

Domenica, 11 aprile, la 1ª squadra gioca a Milano contro la «Bersaglieri», e la seconda a Livorno contro l'Accademia.

ecar.

La scuola di alpinismo

L'alpinismo specialmente in Occidente nonostante le magnifiche imprese di questi ultimi anni, compiute però sempre dagli stessi alpinisti, alcuni dei quali non più giovanissimi e tutti da anni ormai sulla breccia, minaccia di subire una crisi certo grave che potrebbe diventare fatale a causa della quasi assoluta mancanza di giovani che si dedichino con serietà alla montagna. Da anni il G.U.F. di Torino cerca di dar vita ad una scuola di roccia, durante la stagione primaverile in più o meno stretta collaborazione con la Sezione torinese del C.A.I.

Quest'anno la collaborazione fra G.U.F. e C.A.I. rivestirà un carattere di particolare importanza ed interesse. Un gruppo di alpinisti accademici offre la sua opera per la creazione in una scuola di alpinismo per i giovani, che sia atta a mettere in luce, a istruire, a valorizzare nuovi elementi tratti dalla goliardia torinese.

Questa scuola rivestirà caratteristiche ben diverse dalle scuole cosiddette di «roccia» che si svolgono nelle Alpi Orientali, perchè se è pur vero che la prima fase di istruzione agli allievi comprenderà arrampicate nelle notissime palestre di roccia dei dintorni di Torino, continuerà con salite di neve e ghiaccio e soprattutto con salite miste: sarà insomma una vera e propria preparazione per le grandi salite a tipo classico-occidentale.

Il programma che la scuola di alpinismo intende seguire sarà a un dipresso il seguente:

Per le prime lezioni gli allievi, accompagnati da istruttori, affronteranno come secondi salite di 3°-4° grado, cioè di una certa difficoltà per vedere gli istruttori all'opera e per rendersi conto di quali siano le difficoltà dell'arrampicata. In un secondo tempo, funzionando da capi cordata, gli allievi compiranno salite più semplici; dopo di che si incominceranno a fare vere e proprie salite alpinistiche, sempre con gli istruttori: lavorando in neve e ghiaccio. Sarà direttore tecnico della scuola un accademico del C.A.I. e direttore disciplinare il Segretario del G.U.F. Torino.

Tutti i goliardi che prenderanno parte alla scuola di alpinismo saranno dispensati dalle adunate domenicali di ogni genere, salvo quando si tratti di ricorrenze di particolare importanza: questo perchè chi inizia questa scuola possa con continuità e serietà seguirla.

L'alpinismo, come pochi sport, mostra quanto oltre ai mezzi fisici valga la volontà, il coraggio, la serena considerazione del pericolo. Q. Sella nei suoi pensieri dice: «Uomini impavidi vi farete, il che non vuol dire imprudenti o imprevidenti. Poco a poco le difficoltà che vi hanno spaventato vi divertiranno, quello che vi ha fatto indietreggiare vincerete facilmente ed allora la vostra gioia sarà immensa e serena, conoscerete la lotta contro la natura, contro le cose, che ha istanti di bellezza inarrivabile».

Popolari di curva

Queste sono le colonne della verità: quindi i retroscena di talune manifestazioni vi possono trovare degno posto.

Il rugby sta facendo dei larghi proseliti nelle masse. E' una considerazione che è balzata a galla nelle due ultime partite disputate fra il G.U.F. di Torino *e l'Amatori, a Milano, e fra la* Roma R. *ed il* G.U.F. Torino *a Torino. Infatti a Milano, fin che il pubblico assistette a dei placcaggi perfetti, a delle prese di gambe che erano una pittura (le prese, non le gambe), a delle mischie non effettivamente tali, battè le mani accompagnandone il suono con urla quasi umane. Ma allorchè sul campo, tra i giocatori, incominciarono a volare, distribuiti con calma e precisione, cazzotti silenziosi e mascherati, il pubblico capì che quello sport non era poi tanto difficile e che si poteva benissimo giocare anche in tribuna. I compiti si invertirono. Spettatori gli atleti sul campo aggrappati alle reti e che dimostravano di divertirsi un mondo; atleti gli spettatori che fra un moccolo ed un cazzotto tentavano di cavarsi gli occhi, mangiarsi le cartilagini e strapparsi gli, ahimè, numerosissimi capelli. Donne svenute portate compiacentemente a braccia fuori del campo, qualche labbro tagliato, qualche occhiale infranto.*

E uomini volanti dall'ultimo gradino (in alto) della tribuna, per la linea di massima pendenza, fino alla base.

E tutto questo perchè una squadra di rugby tanto forte quanto sfortunata minacciava di piegare sul campo avversario la squadra ospitante. Sportività pura, cavalleresca, profondamente sensibile quella del pubblico milanese... Peccato che ad ogni azione corrisponda una reazione eguale e contraria...

Ultime notizie! «Il Littoriale» dedica uno spassoso articolo con vistoso titolo su due colonne alla partita di rugby svoltasi tra Rugby Roma ed il nostro G.U.F. domenica 4 aprile a Torino.

Dà degli incidenti occorsi una versione particolarissima e senz'altro tendenziosa, che potrebbe darci anche fastidio, se il «Littoriale» stesso non affermasse che la sua tirata non ha alcun valore ed alcun fondamento: il «Littoriale» infatti riconosce di aver sentito in merito ai suddetti incidenti una sola campana, quella romana, che non può non dare ad essi un colore partigiano e particolarmente fosco. Però non ci spieghiamo come il «Littoriale», prima di gettarsi a corpo perduto in una discussione di questo genere con affermazioni che vorrebbero essere obiettive, non si sia meglio interessato della cosa.

Dobbiamo pertanto riconoscere che questo altre volte informato giornale sportivo, in questa occasione ha mancato fondamentalmente di serietà.

A parte quanto successo domenica 4 aprile il «Littoriale» non sa; e non si è mai preoccupato di sapere che, se accogliendo i giocatori di Roma al ritorno, gli è parso di veder giungere una poliambulanza; a noi occorse talora, accogliendo i nostri reduci da Roma, di credere di assistere all'arrivo del «treno bianco»! Ma la nostra squadra, evidentemente più sportiva, non si è mai lamentata degli incidenti di gioco, anche se talora dovuti a scorrettezze.

La cronaca degli incidenti avvenuti a Torino è stata affidata ad un particolareggiato esposto inviato alla F.I.R.; noi ne accenniamo in altra parte della pagina, e non abbiamo pertanto altro da aggiungere.

Ora, per concludere, dobbiamo rendere noto al «Littoriale» che il suo inconsiderato articolo non ha per nulla giovato alla serena sportività del Rugby italiano, ha fornito una dimostrazione di leggerezza ed ha portato poi la cosa su un odioso terreno campanilistico.

Si corregga, possibilmente, per l'avvenire.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA, *Condirettore*

GIAN LUIGI BRIGNONE, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

FOTOCRONACA

Due opere esposte alla Mostra internazionale studentesca d'Arte, organizzata a Napoli dal C.I.E.

Anna Horak: «Deposizione di Cristo» (vetrata).

Wemer Romang: «Cantiere».

Sopra: S. E. Starace e S. E. Bottai a Napoli tra i Fascisti Universitari partecipanti ai Littoriali della Cultura e dell'Arte. - A destra: Piccoli Balilla della Spagna di Franco. - Sotto, a sinistra: La Spagna franchista festeggia l'anniversario di fondazione della «Falange»; a destra: Veduta dello Stadio partenopeo: la piscina coperta. - Fondo pagina, a sinistra: Universitari torinesi a Napoli per i Littoriali della Cultura e dell'Arte; a destra: Gli esecutori dell'Ora radiofonica del G. U. F. Torino attorno al microfono durante la trasmissione.

Anno I - N. 13-14 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 25 Aprile - 9 Maggio 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 NUMERO DEI LITTORIALI LIRE UNA

CAMERATI UNIVERSITARI, Torino Fascista saluta le Centurie degli Atleti Universitari, lieta di poter ospitare i rappresentanti più genuini della Gioventù Studiosa del Littorio.

Coloro che attraverso aspre ma cavalleresche battaglie sportive temprano i saldi muscoli per le battaglie del domani sono i vessilliferi delle quadrate Legioni Fasciste che in pace ed in guerra amano lottare.

Il Fascismo disdegna la vita comoda, e Torino, «che non ha mai temuto la guerra» e che in tutti gli sport è all'avanguardia, è lieta di salutare romanamente gli ospiti graditi che affrontano i Littoriali con spirito fascista consci che le contese sportive non sono che mezzo per educare gli animi ed i muscoli per le conquiste immancabili dell'Impero Fascista.

Camerati Universitari, Saluto al DUCE!

Il Segretario Federale: PIERO GAZZOTTI

ATLETI UNIVERSITARI, Torino Sabauda riceve in questi giorni le Legioni Sportive della Gioventù Studiosa Italiana.

La nostra città saluta la Goliardia Italica con alta riconoscenza verso il Capo che le ha dato ancora una volta il modo di aprire al sano entusiasmo il suo animo fascista, orgogliosa di ospitare gli Atleti degli Atenei di tutta Italia.

Le tradizioni sportive ed ospitali di Torino avranno ancora una volta conferma dalla Cittadinanza Torinese che, fiera del ritorno dei Goliardi, invia il suo fervido voto augurale agli Atleti, lanciati con tutte le loro forze alla conquista del supremo segno sportivo: l'«M» d'oro del DUCE.

ATLETI, il grido delle vostre vittorie sia pegno alle vittorie di domani!

Il Podestà: UGO SARTIRANA

COMUNICATI

In data 22 aprile XV sono stati inflitti i seguenti provvedimenti disciplinari:

SOSPENSIONE DAL GUF PER MESI UNO

FF. UU. BELLINO Ivanoe, PULVIRENTI Gesuamato, STRANGES Raffaele (Facoltà di Medicina); GHISLENI Pier Luigi (Facoltà di Agraria); VERNONI Silvio (Facoltà di Legge). — Motivazione: «Dimostravano assoluta mancanza di comprensione dei doveri dei Fascisti Universitari non intervenendo, nè giustificandosi, a tutte le adunate dell'anno XV».

FF. UU. BRUSCALUPI Mario, GALANSINO Giulio (Facoltà di Medicina). — Motivazione: «Dimostravano assoluta incomprensione dei doveri dei Fascisti Universitari non intervenendo, nè giustificandosi, a tutte le adunate dell'anno XV. Il provvedimento disciplinare della "deplorazione" inflitto ad essi è stato commutato in "sospensione per mesi uno" perchè il 21 aprile non indossavano la camicia nera».

DEPLORAZIONE

FF. UU. COPPO Valerio, BERTONE Alessandro (Facoltà di Farmacia); SCROVA Paolo (Facoltà di Agraria); NEIRONE Mario, PIRRONE Alfredo (Facoltà di Legge); MICCICHE' Salvatore (Facoltà di Commercio). — Motivazione: «Dimostravano scarsa comprensione dei doveri dei Fascisti Universitari non curandosi di giustificare parecchie assenze alle principali adunate».

RICHIAMO

FF. UU. JONA Paolo, MASCARELLI Francesco, FAGGION Giuseppe, NIZZOLI Mario, CHIARA Ezio, ROFFI Athos, TESTA Mario Aleramo, FARIELLO Alfredo, ALESSIADIS Giovanni (Facoltà di Commercio); FERROGLIO Giovanni (Facoltà di Belle Arti); BOCCARDI Domenico, NOELLI Francesco (Facoltà di Magistero); FILIPPONE Roberto, MASSA Angelo (Facoltà di Scienze); GHILARDI Francesco, ALBERTINI Amedeo, FERRINO Guido, ASTENGO Giovanni, BERTERO Giovanni (Fac. di Architettura); TRINCH Alessandro (Facoltà di Legge); BERTAZZO Primo, PISANA Giovanni (Facoltà di Medicina); RAVAZZA Giacinto (Facoltà di Farmacia). — Motivazione: «Non si giustificavano per l'assenza dall'adunata generale del 23 marzo XV».

Nell'imminenza dei VI Littoriali dello Sport ricordo ancora una volta a tutti i Fascisti Universitari dell'Università di Torino, compresi quelli iscritti ad altri GUF, il loro preciso obbligo di intervenire a tutte le prossime adunate generali in completa uniforme goliardica, a scanso di gravi provvedimenti disciplinari.

FACOLTA' DI COMMERCIO

Il F. U. Neri Alessandro cessa dalla carica di Capo Nucleo del I Corso, perchè passato ad altro incarico.

Il F. U. Montel Felice, dimissionario per ragioni d'impiego, cessa dall'incarico di Capo Nucleo del I Corso.

I FF. UU. Gerosa Dario e Gambaudo Giovanni sono nominati Capi Nucleo per il I Corso.

Il F. U. Rocca Giovanni è nominato Capo Nucleo per il II Corso.

FACOLTA' DI INGEGNERIA

Il Fiduciariato della Facoltà, sciolto a suo tempo, viene ricomposto come segue:
Fiduciario: Filippi Filippo.
Vice Fiduciario: Serges Aurelio.
Addetto sport: Scolari Giovanni.
Addetto cultura: Cibrario Luigi.
Capo Corso V Industr.: Ferrero Armando.
Capo Nucleo: Giura Franco
Capo Corso IV Industriale: Larizza Pietro.
Capi Nucleo: Bighelli Sergio, Frediani Luigi, Righi Carlo.
Capo Corso III Industr.: Cattaneo Augusto.
Capi Nucleo: Assente Enrico, Ravaioli Armando.
Capo Corso Triennio Civili: Mosca Umberto.
Capi Nucleo: Laveriotti Ferdinando, Tibiletti Carlo.
Capo Corso II Anno Biennio Propedeutico: Lange Guglielmo Maria.
Capi Nucleo: Trivelli Franco, Carello Piero.
Capo Corso I Anno Biennio Propedeutico: Gatta Ferdinando.
Capi Nucleo: Sportoletti Giuseppe, Viale Lorenzo.

FACOLTA' DI MAGISTERO

Il Fiduciariato della Facoltà, sciolto a suo tempo, viene ricomposto come segue:
Fiduciario: Rapetti Marco.
Vice Fiduciario: Giraudo Carlo.
Addetto sport: Moro Andrea.
Addetto cultura: Chiaberge Domenico.
Capo Corso IV Anno: Mittone Teresio.
Capo Nucleo: Strobino Carlo.
Capo Corso III anno: Vanara Vincenzo.
Capo Nucleo: Rocco Gino.
Capo Corso II Anno: Faccioli Sergio.
Capi Nucleo: Forneris Giuseppe, Tortora Ilario.
Capo Corso I Anno: Olivero Vincenzo.
Capi Nucleo: Gazziero Leone, Colombatti Carlo, Marcellino Armando.

La F. U. Brenci Augusta è nominata Vice Fiduciaria della Facoltà di Medicina.

DISTINTIVI DI ATTIVITA'

I sottoelencati Fascisti Universitari sono autorizzati a portare il distintivo di attività, che potranno ritirare presso l'Ufficio Amministrazione del GUF. Coloro che hanno partecipato ai Littoriali della Cultura e dell'Arte possono ritirarlo gratuitamente.

Avagnina Luigi, Alzona Mario, Amerio Alberto, Aliberti Gianni, Balbis Marco, Bellosta Italo, Baudino Francesco, Balani Alberto, Bracotti Francesco, Barberis Enzo, Corsi Renato, Costa Giuseppe, Chiesa Giuseppe, Cattaneo Gaudenzio, Cantarelli Achille, Contegiacomo Giorgio, De Panis Antonio, De Petris Chiaffredo, Fedele Federico, Fano Ugo, Giannoccaro Alberto, Ghislieri Giorgio, Gabetti Vittorio, Gilone Guido, Galassi Italo, Gigli Carlo, Guerrini Franco, Gramegna Luigi, Grinza Giuseppe, Ghibaudo Bartolomeo, Ghiani Ubaldo, Levi Ruggero, Musso Eugenio, Mayer Massimo, Marcoz Aristide, Mancio Ettore, Mantelli Emilio, Oreglia Giuseppe, Palazzi Trivelli Francesco, Pinelli Carlo, Petrini Giuseppe, Pastorini Fausto, Ragazzi Carlo, Ribet Aldo, Santhià Enrico, Sacchetti Oscar, Sappa Oreste, Traversa Ermanno, Tiscornia Vittorio, Treves Piero, Valletti Giuseppe, Vanzaghi Giovanni, Vanzaghi Luigi, Zona Pier Maria.

Barnato Maria Luisa, Corazza Graziella, Nobile Ada, Saya Vera, Vigitello Maria Luisa.

Tutti i Fascisti Universitari autorizzati con precedenti liste a portare il distintivo di attività sono invitati a passare all'ufficio amministrazione per ritirarlo prima dell'inizio dei Littoriali dello Sport.

Il Segretario del GUF
PINO STAMPINI.

CRONACHE

IL GUF TORINO
nei Littoriali Culturali ed Artistici dell'Anno XV

E' da tutti ammesso che i risultati conseguiti a Napoli costituiscono un successo del nostro GUF, risalito nei confronti dell'Anno XIV dal 9° al 4° posto. E' ardua impresa la conquista anche di una sola posizione nella scala dei valori littoriali; l'avanzata in grande stile verificatasi quest'anno riveste quindi carattere di trionfo. Ciò è stato, ripeto, generalmente intuito, benchè poi chi non fu presente ai Littoriali non abbia potuto avvertire che il livello culturale ed artistico della manifestazione apparve quest'anno superiore a quello palesatosi nelle precedenti edizioni, dal che le affermazioni torinesi traggono ancor maggiore importanza. Occorre però che, oltre al valore relativo di paragone, appaia chiaro anche il valore assoluto dei risultati conseguiti.

Livello culturale ed artistico dei GUF italiani

Esistono attualmente in Italia tre Gruppi Universitari, quelli di Napoli, Roma e Milano, la cui classe culturale ed artistica supera nettamente quella degli altri GUF e che non presentano debolezze in alcuna delle manifestazioni indette: forti nei convegni e nei concorsi, essi non lo sono meno nelle mostre e nei complessi artistici. Inoltre, ciò che ne garantisce l'affermazione, il loro successo in ogni gara non è opera di un solo individuo, ma dell'attività omogenea di ambedue i partecipanti che li rappresentano, il che è indizio dell'alto livello complessivo delle loro goliardie.

Tutti gli altri Gruppi si distanziano dai tre citati, presentando poi naturalmente fra loro differenze di preparazione e di classe: tra di essi sei o sette ancora sono realmente agguerriti, pur mancando di quella omogeneità di valori che loro permetta di raggiungere le vette supreme della classifica generale. Così, ad esempio, Firenze ha il GUF più forte nel campo delle arti figurative, e Venezia, pur cedendo in questo ramo a Firenze e a Napoli, non cede nè a Roma nè a Milano, ma la loro classe precipita nel campo dei convegni e dei concorsi. La situazione opposta si verifica invece per il nostro GUF, che forte nelle manifestazioni più propriamente culturali, presenta manchevolezze nel campo delle arti figurative.

Questi GUF di classe non omogenea possono utilmente essere distinti in due categorie, a seconda del maggior o minor numero di organizzati. E, benchè possa parere un paradosso, i GUF minori hanno un non disprezzabile vantaggio nel confronto dei maggiori in una superiore facilità di cernita degli elementi. L'addetto culturale di un GUF minore valuta agevolmente di persona quali siano gli Universitari più capaci, poichè la cerchia dei frequentatori dell'Ateneo è limitata e in quanto vi è fra gli studenti notevole coesione. Nelle grandi città non si può invece prescindere da una organizzazione in un certo senso burocratica, che affida ad elementi periferici (gli addetti culturali di Facoltà) il vitale compito della ricerca dei migliori elementi: dal che dispersioni d'energia e sfasamenti. La teorica maggior possibilità di cernita che i GUF maggiori dovrebbero avere nel confronto di quelli minori ne risulta in pratica piuttosto svalutata.

A Napoli il nostro Gruppo si è imposto su ambedue queste categorie di GUF, distanziando parimenti così le grandi Università, ad es. Genova, quanto le minori, ad es. l'agguerritissima Pisa. E, dando uno sguardo alle varie manifestazioni, ci renderemo chiaramente conto che il 4° posto conseguito costituisce il miglior risultato raggiungibile non solo in questi trascorsi Littoriali, ma pure molto probabilmente ancora per una serie di Littoriali successivi.

I convegni

I risultati dei convegni sono stati un poco la piacevole sorpresa che ci fu offerta. Non si poteva non essere al riguardo un poco scettici, ricordando l'unico risultato conseguito in materia l'anno precedente: gli otto punti cioè offerti da Saini col suo terzo posto nella critica musicale, e tutti gli altri convegni, zero, desolatamente zero. Saini ha quest'anno mantenuto le promesse dell'anno precedente, e, partecipando a tre convegni, ha conseguito 27 punti complessivi, e cioè un 1°, un 2°, un 3° posto. Risultato di grande valore, che ha fatto del giovane littore un poco una celebrità. Ma il fatto Saini è di per sè un fatto eccezionale, e non è certo su di esso che ci si può basare per trarre ottimistiche considerazioni. Il fatto nuovo ed importante deve invece essere ravvisato in ciò che sugli undici convegni in ben sei il GUF Torino ha piazzato un suo rappresentante e in altri tre ha collocato ambedue gli elementi presentati.

Critica letteraria: 1° *Saini*, 7° *Sacchetti* - Radio: 2° *Cavallotti*, 4° *Palazzi* - Chimico-Fisica: 6° *Fano*; 9° *Sappa* - Critica artistica: 6° *Manfredi*, segnalato *Meer* - Critica musicale: 2° *Saini* - Critica cinematografica: 3° *Saini* - Critica teatrale: 5° *Galassi* - Politica estera e coloniale: 7° *Brignone* - Studi militari: 7° *Vanella*.

Non dunque un elemento di eccezione il GUF Torino ha quest'anno presentato, ma una massa di elementi capaci di figurare fra i migliori in campo nazionale. Elementi, si noti, per lo più esordienti, e come tali capaci di ulteriori progressi.

In due soli convegni il nostro GUF è mancato alla prova: quello di medicina e quello di dottrina del Fascismo. Sul primo, non mi pare il caso di formalizzarsi troppo: la nostra Facoltà di medicina è in grado di darci elementi di alto valore, e d'altra parte anche quest'anno, come già il precedente, la Commissione esaminatrice di questo convegno è stata veramente negativa: basti osservare che il littore risultò da estrazione a sorte! Sul convegno di dottrina del Fascismo occorre invece riflettere, perchè rispecchia una debolezza che si va facendo cronica: il GUF Torino dovrà il prossimo anno tentare in questo campo un'energica riscossa.

I concorsi

Eccellenti pure i risultati dei concorsi: quivi di nuovo e ancor maggiormente successo non di singoli, ma di massa.

Nel concorso di teatro, due classificati: Rosso al 2° e Musso al 8° posto.

Ambedue i nostri rappresentanti piazzati nel concorso corporativo: Treves al 7° e Ruata all'8° posto.

Parimenti ambedue i nostri candidati emersero nel concorso di agraria (che veramente era di veterinaria): Ferrando al 7° e Bruno al 9° posto.

E un classificato del GUF Torino ebbe nel concorso di composizione narrativa (Firpo, 3°); uno in quello coloniale (Del Bue, 6° [illegible]); uno in quello musicale (Pinelli, 6°); uno in quello di giornalismo (Gramegna, 7°); uno in quello di poesia (Firpo 8°); uno nel soggetto cinematografico ([illegible] 10°), e infine Chiesa fu segnalato nel concorso di demografia.

In dieci prove su dodici il nome di Torino si è dunque fatto rispettare. Il fatto che i piazzamenti siano stati generalmente conseguiti fra il 6° e il 10° posto ha poi importanza solo contingente: ciò che si è constatato è che gli elementi di classe non ci mancano; nel prossimo anno si potrà fare di più, specie se i partecipanti si rassegneranno a consultare maggiormente e fin dall'inizio della loro preparazione i professori o le personalità che possono consigliarli.

I complessi artistici

Nei complessi artistici magnifico il risultato del nostro coro, secondo classificato e applauditissimo, buono anche il settimo posto conseguito dal quartetto, specie in considerazione dell'alto valore, talora anche nazionale, dei complessi concorrenti. I risultati dei films (piazzati settimo e nono) sono stati invece (specie per quello di Cerchio) impari all'attesa, ma occorre rilevare che le pellicole — che dovevano essere presentate sonore (e quella di Cerchio anche parlata) — furono rappresentate mute a causa di un grave errore commesso dalla Ditta incaricata della sonorizzazione — errore assolutamente imprevisto ed imprevedibile. E non sarei sincero se non affermassi che anche muta, la pellicola di Cerchio meritava un giudizio assai più benevolo. Ma in definitiva, anche nei complessi, risultati buoni e preziosa messe di punti.

La mostra

E per ultimo occorre parlare della mostra. A questo riguardo il GUF di Torino si vanta del successo conseguito nel campo della fotografia: Bologna littore in artistica, terzo in scientifica; Alzona segnalato in scientifica.

Ottimo pure il terzo posto di Sot Sas in scenografia (teatrini), cui si accoppia un primo conseguito dallo stesso nella scenografia realizzata per la commedia di Rosso Buono infine il risultato di Chiaudrero, settimo in manifesto.

Negli altri campi, il discorso si fa invece diverso. E' necessario segnalare che il Politecnico di Torino nei concorsi di architettura e di ingegneria ha dato complessivi punti 1, e specialmente che complessivi punti 1 ha dato infine l'Accademia di Belle Arti nella somma dei concorsi di tuttopieno, bassorilievo, affresco, quadro, illustrazione del libro.

Così per il Politecnico, come per l'Accademia, la situazione negativa non è una novità di quest'anno, ma è ormai cronica. Il Politecnico di Torino ha però valore e fama ben definiti in campo nazionale e, poichè non può permettere che essi siano menomati in occasione dei Littoriali, ed ha d'altra parte le possibilità di riscattare già nel prossimo anno l'insuccesso, non mancherà certo a suo tempo di curare i necessari miglioramenti. D'altra parte come essere sicuri che, nel campo dell'ingegneria, gli altri progetti presentati e classificati primo e secondo in sede prelittoriale fossero inferiori a quello che era risultato terzo? Per l'Accademia di Belle Arti la situazione è invece veramente grave, tanto più che non si tratta solo di una stasi, ma invece di un ulteriore regresso nei confronti del già lagrimevole anno XIV.

L'Accademia Albertina deve svegliarsi

Bisogna che i dirigenti della gloriosa Accademia si rendano conto che il posto di retroguardia occupato dai suoi allievi nella competizione littoriale, è posto di retroguardia occupato da essa nei confronti delle altre Accademie. Poichè se una Università in caso d'insuccesso potrebbe affermare che i temi dei Littoriali non entrano per lo più nel programma di insegnamento delle sue Facoltà (e sarebbe evidentemente un alibi molto specioso), neppure questa scusa può essere affacciata dall'Accademia se i suoi allievi in tema libero di affresco, di quadro, di tuttopieno, di bassorilievo, non riescono ad affacciarsi neppure nelle ultime posizioni di classifica. E' tutto l'insegnamento della scuola che ne risulta giudicato e svalutato: è tutto un prestigio che rovina. E ancora, nel campo della scultura, non oserei parlare in modo così reciso: forse una giuria completa, e non minorata come quella che giudicò, avrebbe meglio valutato i lavori di Saglietti, di Marchisotti, di Alloatti, di Chisotti. Ma anche qua, tolti questi elementi che assai presto usciranno per anzianità dalle file del GUF, quale altro artista ci è dato vedere per il necessario rincalzo, anzi pel necessario superamento?

Ma è nella pittura specialmente che lo sfacelo impressiona. Qualche lontana possibilità di un remoto piazzamento vi era forse in affresco, ove però uno dei nostri massimi esponenti, il Bellosta, è estraneo all'Accademia torinese, ma occorre pur dire che nel quadro un solo lavoro potemmo presentare, e che ne era autore Carletti, non allievo dell'Albertina.

Sveglia, dunque, vecchia Accademia!

Sguardo al futuro

Finchè l'Accademia non avrà creato allievi di valore il peso morto delle gare artistiche impedirà molto probabilmente al GUF Torino un piazzamento più favorevole di quello conseguito quest'anno. Non si tratta tanto di elemento inerte quanto di violenta resistenza passiva ai fini della graduatoria: basti pensare che solo in pittura e in scultura Torino perdette nei confronti di Firenze ben 51 punti che dovette riconquistarsi nel campo culturale.

Sarà invece possibile nei prossimi anni conservare — con un serio lavoro — la posizione conseguita, e anche diminuire il distacco che ci separa attualmente dai primi (63 punti dal terzo, 146 dal GUF littoriale!), aumentando invece quello che ci avvantaggia sugli altri GUF. Credo che i risultati di quest'anno — a prescindere dalla fruttuosa preparazione di elementi che benchè novellini hanno eccelso e che il prossimo anno si presenteranno con un prezioso bagaglio di esperienza — con l'aver palesato ai nostri giovani le loro possibilità in campo nazionale, avranno valso ad eliminare la sfiducia che finora essi nutrivano, e ad incitarli ad una più vasta partecipazione. Devo qui confermare che Torino — quarto nei risultati conseguiti — non sarebbe neppure decimo in una gara di entusiasmo per la partecipazione a questa prova. Occorre che gli Universitari torinesi si rendano conto che il GUF Torino è tra quelli che maggiori privazioni fanno per agevolare la loro partecipazione e che, ad esempio, il GUF di Milano non ha concesso premi per i Prelittoriali ed ha fatto viaggiare in terza classe i suoi partecipanti: eppure i Prelittoriali milanesi furono frequentatissimi. Il partecipante, là come in moltissimi altri GUF, valuta l'importanza d'un successo al suo giusto valore, e non lesina il sacrificio, anche finanziario, per conseguirlo. Occorre, ad esempio, che gli studenti di medicina della nostra Università sappiano che la Facoltà torinese ha prodotto quest'anno, malgrado ogni più energico sforzo di propaganda tentato dal GUF, due sole monografie, pregevoli del resto, ma evidentemente poche, mentre Napoli, ad esempio, ove gli studenti di medicina hanno da studiare non meno dei loro colleghi torinesi, ha dovuto vagliare sull'argomento più di 30 ottimi lavori.

Torino ritenterà nel prossimo anno quella leva culturale che in questo ha avuto notevole successo di qualità, ma ancora insufficiente esito quantitativo. Ove finalmente la goliardia risponda, i Littoriali dell'Anno XVI segneranno nuove conquiste del nostro glorioso GUF.

GIACOMO CAVALLI.

Nella giornata inaugurale dei VI Littoriali dello Sport, 6 Maggio XV, S. E. Achille Starace passerà in rivista, allo Stadio Mussolini, le formazioni degli Universitari torinesi. Tutti gli iscritti all'Università di Torino, compresi quelli appartenenti ad altri Guf, si attengano quindi alle disposizioni che verranno impartite dai Fiduciari di Facoltà e comunicate sui quotidiani cittadini, nelle bacheche di Facoltà, ed a mezzo radio e circolari a domicilio.

L'ammassamento è fissato per le 13 di detto giorno in Corso Galileo Ferraris all'altezza della caserma del 92° Fanteria (Piazza d'Armi nuova). Tutti i Fascisti Universitari dovranno presentarsi con la divisa goliardica perfettamente in ordine.

Da un settore riservato dello Stadio Mussolini essi assisteranno poi alla sfilata degli atleti e alla cerimonia inaugurale dei Littoriali.

Un'altra affermazione del Guf torinese

TORINO classificata seconda ai Littoriali del Lavoro a Roma

Il *Foglio d'Ordini* del Partito, uscito in occasione della Festa del Lavoro, pubblica i risultati finali dei Littoriali del Lavoro dell'anno XV.

La provincia di Torino si è brillantemente affermata in questa importante manifestazione classificandosi al secondo posto assoluto, a breve distacco da quella di Roma, ed inoltre è stata proclamata «provincia littoriale per il lavoro agricolo».

Non si può fare a meno di sottolineare questo risultato, dato che (è noto) la organizzazione dei Littoriali è affidata ai Guf e quindi il successo è non solo dei giovani lavoratori che hanno concorso, ma anche in parte non trascurabile del nostro Guf.

MARIO SURRA
Littore per la cultura dei cereali

MARIO DE PAOLI
Littore per la legatoria

Torino ha inviato a Roma alle gare nazionali 14 concorrenti e di questi ben 11 si sono classificati fra i primi dieci di ogni concorso, due poi hanno conquistato il titolo di littore. Questi risultati dimostrano la buona preparazione tecnica raggiunta dalle maestranze torinesi, preparazione che si perfeziona continuamente ad opera delle scuole professionali. Poche città invero possono vantare una attrezzatura scolastica pari a quella torinese. Per quasi tutti i più importanti rami di produzione esistono istituti professionali che, oltre a dare una completa preparazione tecnica al lavoratore, gli dànno pure una cultura generale e politica che permetterà al lavoratore stesso di perfezionarsi in seguito anche da solo.

Il littore Mario De Paoli esce appunto da una di queste scuole professionali, la R. Scuola di Arti Grafiche Vigliardi Paravia, nella quale sotto la guida di esperti ed appassionati maestri è pure coltivata l'arte della rilegatura di libri. Il camerata si è imposto a Roma interpretando in modo artistico e veramente originale la rilegatura del libro di S. E. Starace: *La marcia su Gondar*.

Il littore Mario Surra è pure uscito da una scuola professionale dove si formano buoni agricoltori: l'Istituto Agrario Bonafous.

Il Giovane fascista Baldacci Aroldo, secondo classificato nella gara fra formatori modellisti meccanici, è diplomato delle Scuole Officine Serali; l'orologiaio Vincenzo Dogliani tuttora allievo della Scuola Serale per Orologiai, è stato quarto classificato nella sua gara.

Tutti i concorrenti torinesi sono pure stati notati per la loro buona preparazione culturale politica.

Ed a questo proposito è necessario sottolineare la simpatica ed attiva collaborazione che tutte le organizzazioni sindacali hanno dato ai fascisti universitari incaricati dei Prelittoriali, sia per la ricerca dei migliori elementi, sia per la buona riuscita delle eliminatorie provinciali, sia infine per la preparazione tecnica e politica dei prelittori.

LITTORIALI

Note al concorso per un film a passo ridotto

Nella maggior parte dei casi l'organizzazione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte è soddisfacente: pure in qualche campo è ancora tutt'altro che perfetta. Nel concorso per un film a passo ridotto, sebbene siano ammessi i film di carattere scientifico, essi vengono uniti a quelli artistici e classificati assieme a questi ultimi. Evidentemente il fatto che un film sia scientifico, sebbene non escluda la possibilità di unire l'arte alla scienza, esclude però l'intendimento artistico nell'esecuzione del film stesso, dove, innanzi tutto ciò che preme è il lato scientifico o divulgativo. Nei Littoriali dell'anno XIV già si era notata questa incompatibilità, e si era lasciato sperare in più eque disposizioni per l'anno XV. Al contrario anche quest'anno gli organizzatori dei Littoriali hanno continuato a mantenere una categoria unica per i film artistici e quelli scientifici. Il Guf di Firenze, primo tra i film scientifici, si è visto classificare al quinto posto in classifica generale; il sottoscritto, secondo, al nono posto. Ne consegue che non potendo il film scientifico per le ragioni anzidette competere con l'artistico, sarà per l'innanzi abbandonato.

M. A.

Il concorso ai premi Schina

E' aperto il concorso ai due premi Schina di L. 404,15 caduno a favore di due studenti regolarmente iscritti all'ultimo corso di Medicina e Chirurgia in questa Università, nativi di Carignano od ivi domiciliati colle loro famiglie.

Gli aspiranti dovranno presentare entro il 15 giugno alla Segreteria Universitaria la domanda in carta da bollo da L. 4, corredata del loro atto di nascita o di un certificato di domicilio nella città di Carignano, nonchè del certificato comprovante la loro regolare iscrizione al VI anno di Medicina.

Guf femminile

La Segreteria del Guf femminile comunica che sono aperte le iscrizioni gratuite a tutte le Fasciste universitarie per la visita alla Galleria Sabauda (Pinacoteca).

Le universitarie che desiderassero partecipare a questa manifestazione artistica e culturale devono darsi in nota presso le rispettive fiduciarie di Facoltà.

I Corsi di preparazione politica a Pisa

In ottemperanza alle disposizioni superiori si sono svolti in Pisa gli esami finali del 1° Corso di preparazione politica, i giorni 6, 7, 8, 13 e 14 marzo u. s. E, cosa assai lusinghiera per noi, si sono svolti molto seriamente in una atmosfera di fede e di comprensione che ha fatto grande onore ai candidati e alla Commissione giudicatrice.

Di iscritti al I Corso ne avevamo 54, di cui molti reduci dall'Africa Orientale dove militarono con la «Tevere». Ne abbiamo ammessi alle prove 32 e di questi se ne sono presentati agli esami 29, i quali si sono dimostrati ben degni della fiducia in loro riposta, in quanto hanno dato prova di aver compreso lo spirito che informa i Corsi, e si sono preparati, nella quasi totalità, con scrupolosa coscienza e ammirevole consapevolezza dell'importanza delle prove.

Sono stati giudicati *idonei* dalla Commissione 25 candidati (i migliori) ed assai di buon grado il GUF di Pisa ne ha segnalati i nominativi e le votazioni riportate in ogni singola prova di esame alla Segreteria centrale perchè essi veramente si sono adoperati attivamente e non senza sacrificio a completare la loro cultura al fine di ricavarne una degna preparazione politica.

25 giovani maturi politicamente, i quali, compiuto il loro dovere, silenziosamente e modestamente ora attendono, con fiducia, di essere chiamati a difendere, a promulgare e a «vivere» quella fede che da tempo professano.

Non è da tacere poi l'illuminata competenza dei docenti che amorevolmente hanno guidati questi giovani alla meta, perfettamente consci dell'onere e della responsabilità loro affidata, e che hanno avuto la soddisfazione di vedere, sotto la loro guida, formarsi delle nuove coscienze politiche, temprate a dovere alla vivida fiamma della fede fascista.

Il 23 marzo u. s., annuale della Fondazione dei Fasci, ha avuto luogo in forma solenne e alla presenza di tutte le Autorità cittadine, l'inaugurazione dei Corsi di preparazione politica di Pisa per gli anni XV-XVI. Il Comandante in seconda dei Fasci Giovanili di Combattimento ha esposto, nel suo discorso inaugurale, brillantemente e con indovinata sobrietà, i principali dogmi della Dottrina fascista: materia di fondamentale importanza per i Corsi.

Col 10 aprile hanno avuto inizio le lezioni per il II e III corso, secondo un ben definito programma, completo e vasto, il cui svolgimento è stato affidato ad un Collegio di 12 docenti, entusiasti di contribuire con la loro opera ad una attività «formativa» di così grande importanza. E nonostante non siano ancora chiuse le iscrizioni al III Corso, possiamo già contare su un centinaio di iscritti, i quali attivamente ed attentissimamente prendono parte alle lezioni e dimostrano un sempre crescente interesse ai Corsi.

Stia a dimostrare questo l'entusiasmo con cui chiedono di partecipare *tutti* alle esercitazioni pratiche, che qui a Pisa hanno già (e sempre maggiormente avranno) una grandissima importanza. A gruppi separati e nelle ore più opportune gli iscritti visitano tutte le Organizzazioni statali e del Partito, di Pisa e della Provincia, e dopo che i dirigenti hanno loro spiegato il modo di funzionamento dei vari uffici e delle varie sezioni, essi prendono parte attiva al lavoro che in seno ad ogni Organizzazione si svolge, sotto la guida di persona competente, redigendo cartelle, impostando provvedimenti, ricevendo il pubblico, ascoltando controversie, presenziando esercitazioni, assemblee, riunioni; e vanno così a formarsi una capacità pratica che li rende entusiasti del loro lavoro, e li fa certi che quanto viene loro insegnato in aula ha una rispondenza logica ed esatta nella pratica di tutti i giorni.

Così ci prepariamo ad essere ancor più fieri di provvedere *seriamente* e *veramente* alla preparazione politica di quei giovani che ci si affidano.

ALBERTO BUCCI.

"Universalità fascista,,

SOMMARIO del numero di Aprile, dedicato al Decennale della Carta del Lavoro

21 Aprile: Festa del lavoro italiano - Giuseppe Chiarelli: *Concretezza della «Carta del Lavoro»* - Carlo Curcio: *La dichiarazione fondamentale* - Oddone Fantini: *Previdenza e assistenza sociale nei principi della Carta del Lavoro* - Mario Mazzili Liboili: *Il lavoro non più oggetto, ma soggetto dell'economia* - Giuseppe D'Eufemia: *Il diritto al lavoro* - Domenico Calazzo: *Dal libero arbitrato alla Magistratura del lavoro* - Amleto Di Marcantonio: *La dichiarazione VI della Carta del Lavoro* - Renzo Battistella: *Gli uffici di collocamento* - Giuseppe Grillo: *Il riposo domenicale e le ferie* - Ruggero Fiorentini: *Il problema dei costi di produzione nell'ordinamento corporativo* - Mario Ponzo: *La Carta del Lavoro e gli sviluppi della psicotecnica in Italia* - Gonfiaro E. Pistolese: *L'ordinamento sindacale e corporativo della Libia* - Giuseppe Scuderi: *La tutela del lavoro in colonia* - LA CARTA DEL LAVORO.

«BIANCO E NERO»

E' in vendita in tutta Italia il secondo numero di *Bianco e Nero*, rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia. Questo numero, oltre che le consuete rassegne critiche dei libri e dei film, presenta un interesse eccezionale in quanto offre una raccolta completa del materiale che è servito alla realizzazione de *La Kermesse héroïque* di Jacques Feyder, e precisamente: Luigi Chiarini: «La Kermesse eroica» - Cenno biografico su Jacques Feyder ed elenco completo dei film da lui realizzati - Charles Spaak: Il soggetto - Feyder e Zimmer: La sceneggiatura - Louis Beydts: La musica - Pierre Guerlais: Il diario di produzione.

Il materiale illustrativo è costituito da 21 tavole f. t. su carta patinata riproducenti fotografie del film, i bozzetti dei costumi, le costruzioni per gli esterni, i mobili, ecc. Nel testo della sceneggiatura sono intercalati i disegni dei figurini disegnati da G. K. Benda per il film.

Il numero costa lire 7; l'abbonamento per l'Italia lire 75 e per l'estero lire 110. La rivista è venduta nelle più importanti librerie in tutta Italia, ed è inviata dall'Amministrazione di *Bianco e Nero*, via Foligno n. 40, contro cartolina vaglia di L. 7.

CI SON VOLUTI 40 ANNI PER GUADAGNARE

Olimpiadi 1896	Olimpiadi 1936	
CORSA 100 METRI PIANI		
F. E. BURKE - U. S. A. 12"	OWENS JESSE - U. S. A. 10" 3/10	1" 7/10
CORSA 400 METRI PIANI		
F. E. BURKE - U. S. A. 54" 2/10	WILLIAMS ARCHIE - U. S. A. 46" 5/10	7" 7/10
CORSA 800 METRI PIANI		
E. H. FLACK - Australia 2' 11"	NOOCHAFT JOHN - U. S. A. 1' 52" 9/10	18" 1/10
CORSA 1500 METRI PIANI		
E. H. FLACK - Australia 4' 33" 2/10	LOVELOK JOHN - N. Zelanda 3' 47" 8/10	45" 4/10
MARATONA		
G. LOWIS - Grecia 2,55' 20"	SON HITEI - Giappone 2,29' 19" 2/10	26' 8/10
CORSA 110 METRI OSTACOLI		
T. P. CURTIS - U.S.A. 17" 6/10	TOUNSFORREST - U. S. A. 14" 2/10	3" 4/10
SALTO IN ALTO		
E. H. CLARK - U. S. A. 1,800	MAC NAUGHTON - Canadà 2,009	0,209
SALTO IN LUNGO		
E. H. CLARK - U. S. A. 6,340	HAMM - U. S. A. 7,130	0,790
SALTO CON L'ASTA		
W. W. HOYT - U. S. A. 3,300	MEADOWS EARLE - U. S. A. 4,350	1,050
SALTO TRIPLO		
J. B. CONOLLY - U.S.A. 13,71	TAJIMA NAOTO - Giappone 16	2,29
GETTO DEL PESO		
R. E. GARRET - U. S. A. 11,22	WOLKE HANS - Germania 16,20	4,98
LANCIO DEL DISCO		
R. E. GARRET - U. S. A. 29,14	CARPENTER KENNETH - U. S. A. 50,48	21,34

OLIMPIADI 1896

OLIMPIADI 1936

LITTORIALI

ATLETICA

PRIMATI Anno X

Corsa m. 100 piani: BRIGNOLE (Genova), 11"3/5.

Corsa m. 200 piani: BRIGNOLE (Genova), 23"2/5.

Corsa m. 400 piani: ORLANDINI (Firenze), 52"3/5.

Corsa m. 800 piani: COSCIASCHI (Milano), 2'2".

Corsa m. 1500 piani: DE LUCCHI G. (Padova), 4'23".

Corsa m. 3000 piani: ROSANOVA (Napoli), 9'34"2/5.

Corsa m. 110 ostacoli: VALLE (Firenze), 16"4/5.

Corsa m. 400 ostacoli: JEGHER (Trieste), 59"3/5.

Salto in lungo: PERENCICH (Trieste), m. 6,46.

Salto in alto: DE LUCCHI G. (Padova), m. 1,77.

Salto con l'asta: RICCOMINI (Bologna), m. 3,30.

Lancio del giavellotto: ANDROSONI (Roma), m. 54.67.

Lancio del disco: OBERWEGER (Bologna), m. 39,70.

Getto del peso: ROLLA G. (Genova), m. 11.79.

Pentathlon: PERENCICH (Trieste), p. 2765.77.

Staffetta m. 100 × 4: GUF MILANO, 45"2/5.

Staffetta m. 400 × 4: GUF MILANO 3'37".

Staffetta Littoriale: N. N.

GUF LITTORIALE DI ATLETICA: PADOVA con punti 230.

PRIMATI Anno XIV

Corsa m. 100 piani: COVA (Milano), 11"2/10.

Corsa m. 200 piani: MAURI (Milano), 23"2/10.

Corsa m. 400 piani: FERRANTE (Napoli), 51"2/10.

Corsa m. 800 piani: BICCI (Firenze), 2'1"1/10.

Corsa m. 1500 piani: QUAGLIA (Milano), 4'10"4/10.

Corsa m. 5000 piani: FUSARPOLI (Milano), 16'27"2/10.

Corsa m. 110 ostacoli: FALCIONE (Torino), 16"3/10.

Corsa m. 400 ostacoli: BRUNORI (Firenze), 57"8/10.

Salto in alto: NATALE (Roma), m. 1,86 (n. p. l.).

Salto in lungo: CATTANEO (Roma), m. 6,72.

Salto con l'asta: DE LUCCHI (Genova), m. 3,62 (n. p. l.).

Getto del peso: BIDINI (Firenze), m. 12,93.

Lancio del disco: DIFAZIO (Roma), m. 39,265.

Lancio del giavellotto: PISCO (Genova), m. 50,72.

Lancio del martello: VENANZETTI (Milano), m. 40,345.

Staffetta 4 × 100: GUF MILANO, 44"5/10.

Staffetta Littoriale: GUF GENOVA, 3'14" (n. p. l.).

GUF LITTORIALE DI ATLETICA: MILANO con punti 407.

IL MITO EROICO

Sotto il più dolce dei soli mediterranei, la gioventù greca celebrava ogni quattro anni la sua festa gioiosa. La corsa ed il pancrazio, il disco e l'equitazione, il pugilato e la gara dei carri richiamavano ad Olimpia il fior fiore del vigore e dell'audacia. Si battevano gli atleti ignudi e nervosi per la suprema vittoria: il premio era una corona di sempreverde, il plauso di una moltitudine, il bacio di una fanciulla.

La visione dello stadio bianco di marmi dileguò come un sogno spezzato. Anche il grande Giove, tutto d'avorio e d'oro, che Fidia aveva scolpito nel tempio immenso, fu preda del tempo cieco e della barbarie inconsapevole. Per secoli e secoli gli uomini amarono meglio battersi con le dure spade dell'odio piuttosto che con la forza misurata del corpo inerme e puro.

La pioggia rose i marmi, le erbacce scalzarono le basi delle colonne, il terriccio seppellì le statue monche abbattute ed il gran cielo dell'Ellade spaziò con il suo azzurro intatto sulle macerie di cui si perdeva ormai anche il ricordo. Ma se le pietre erano caduche, il mito della forza e della gioia viveva eterno nel cuore degli uomini.

Prima risorsero dall'oblio le statue degli dèi ed i canti dei poeti; arso da quel mito eroico nel petto scarno un artefice che aveva nome Michelangelo raffigurò in membra di ignudi atleti i profeti ed i santi che popolano i suoi terribili affreschi.

Uomini saggi e tristi, che avevan passato lustri e lustri in studi severi, dissepellirono ad una ad una le pietre, numerarono con suprema pazienza l'ultimo frammento e l'ultimo coccio, ricostruirono nell'aria fredda dei musei le belle forme perdute.

Infine si comprese che il mito sarebbe rimasto un freddo cadavere dissepolto se non lo avesse ravvivato il suo dolcissimo cielo mediterraneo: fra gli ulivi dei colli sacri risorsero lentamente i templi e gli archi, gli anfiteatri ed i propilei della gloria passata. Con gioioso stupore gli uomini si guardarono negli occhi, sentirono sotto il sole, tra i marmi, rinascere il senso ed il ritmo della bella leggenda dimenticata.

Siamo alla storia di ieri: quarant'anni or sono la gioventù più sana e più generosa accorreva da tutte le parti del mondo alla sponda ellenica per deporre gli odî antichi, per abbandonare le vesti grottesche, per gettare ancora una volta i saldi muscoli ed i nobili cuori nelle contese della forza e dell'audacia, verso le più belle vittorie.

C'è veramente in ogni uomo sano ed intatto, forse profondato nelle radici più riposte della coscienza, un resto dello spirito agonistico, della voluttà di combattimento, della gioia crudele che animavano il progenitore dei tempi sepolti nella sua lotta senza soste contro la natura nemica. La civiltà ha tolto a questa febbre di assalto la sua violenza sanguigna, l'ha purificata e spiritualizzata, ma nell'essenza mondata essa rimane e trionfa oggi nell'agone atletico, dagli stadi alle piscine, per le strade e sui monti, dall'esile nudità del maratoneta alla meccanica furia del velivolo folgorante.

Ci ha ripresi il mito eroico. Superare il tempo e lo spazio, piegare l'avversario, conseguire la meta! L'atleta scabro e snello sublima in sè il suo vigore con la sua volontà ed il suo ardimento con la sua speranza: forse nell'attimo vittorioso si sente portato oltre la carne fragile a vincere anche la morte.

Non è che un'illusione implume e debole, delicata ed inerme questa esaltazione della libera forza? Forse. Ma tutti i miti si impoveriscono e crollano se li vogliamo vivisezionare con il freddo bisturi della ragione assoluta.

Chi ha goduto, anche una volta sola, l'ebbrezza di una gara atletica sarà ormai preso per sempre dal fascino di questa eroica illusione. Il prodigarsi fino allo spasimo della creatura ignuda, senz'arme e senza prode, sola col suo desiderio vittorioso e col suo cuore rombante che sembra spezzarsi, è una sublimazione dell'uomo oltre la caducità e la debolezza, la viltà e l'ignavia, è un superamento e quindi una purificazione.

Questo bel mito della giovinezza fa sì che dopo la contesa ogni atleta ritorni alle opere quotidiane ed alle fatiche senza luce con rinnovato vigore, con nuova letizia, con occhi buoni e fraterni.

Accorriamo lieti ogni qualvolta i vessilli di queste feste serene si innalzano nell'azzurro, ogni qualvolta gli stadi dischiudono le porte per una nuova battaglia. Fra i giorni oscuri ed eguali, uno se ne prepara più bello e più fiero: ancora una volta gli uomini, dalla tristezza, dalla fatica, dall'abbandono, sollevano la testa, balzano in piedi, sorridono al sole: tutti insieme rinnovano il grido di fede nella gioventù che sempre si rinnova e nella speranza immortale.

LUIGI FIRPO.

MAZZA, del GUF DI VENEZIA, mentre compie i 400 metri ostacoli da lui vinti nel tempo di 3'8" 8/10.

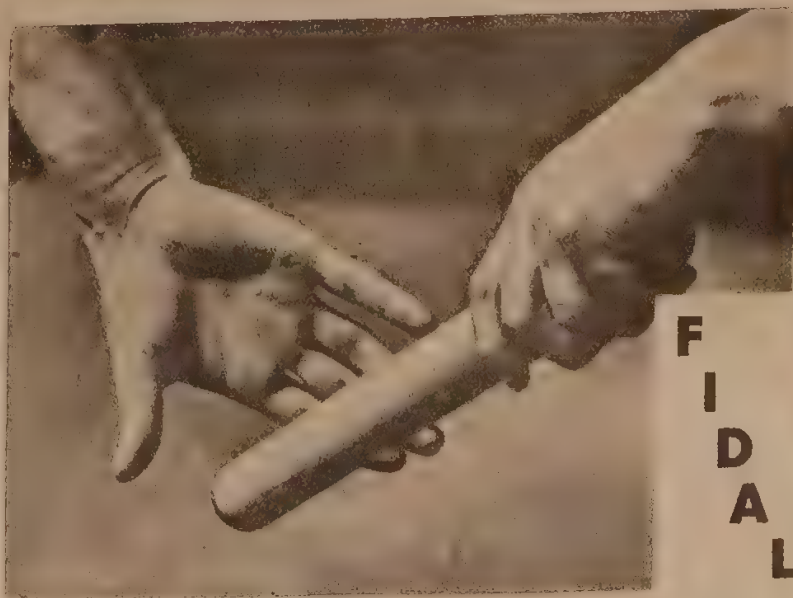
GUF VENEZIA. — La partenza alla finale dei 100 metri piani vinta da AVIGLIANO in 11" 6/10.

GUF PERUGIA - Agonali dello Sport A. XV. — Una batteria dei m. 100 vinta da LENSI che partecipa ai Littoriali nel salto in lungo e nel salto triplo.

MAZZA del GUF di VENEZIA alla partenza dei 400 metri piani da lui vinti in 53"

GUF SIENA - Agonali dello Sport A. XV. — La partenza dei finalisti dei m. 100.

TAVONI del GUF MODENA vince la Staffetta Littoriale, compiuta in 3'28".

FIDAL

ATLETICA LEGGERA

SPORT CLASSICO

L'atletica costituisce lo sport più antico, fatto dai primi e da tutti i popoli: infatti su ogni stadio sovrasta alta la torre di Maratona ad imperituro ricordo del valore atletico del leggendario soldato ellenico. L'atletica nasce e prende sviluppo dalle possibilità e necessità umane, ossia l'uomo per spostarsi cammina o corre, salta per passare ostacoli, lancia per poter proiettare all'infuori della cerchia delle proprie membra qualche oggetto a sua difesa e ad offesa. Tutti i popoli l'hanno avuta e l'hanno in onore, cosa attestata dai grandi esploratori e scopritori, e tutti gli uomini la comprendono dato che appunto si basa sulle qualità insite nell'uomo fisico e psichico.

La tecnica moderna l'ha resa universale. I 100 m. corsi a Sidney in 10" 6/10 nel 1904 hanno lo stesso valore dei 100 m. corsi in 10" 6/10 a Tokio nel 1937, come dei 100 m. che si correranno eventualmente nelle Olimpiadi del 1944, del 1956, ecc., e così dicasi di tutte le specialità. La qualità dello sforzo è misurata esattamente col metro e con il cronografo, strumenti che la tecnica moderna ha in grande onore. Così nei primordi le gare si facevano semplicemente per vedere la classifica, ora si gareggia col tempo o col metro e si può avere un raffronto su se stessi o sugli altri nel tempo e nello spazio. Ciò però non toglie la bellezza alle gare specie se si sa che alcuni concorrenti sono sullo stesso tempo, ed anzi appunto perchè il pronostico, basato sulla macchina più precisa che sia stata costruita dall'uomo, ossia il cronografo, o basato sul metro, dà la quasi certezza della combattività della prova, ed è appunto per questo che la gara che ha attirato folla più di tutte le altre gare e sport alle Olimpiadi di Berlino è stata quella dei 1500 metri, perchè gli atleti che la correvano si equivalevano « sulla carta »: nella gara poi parecchi altri fattori influiscono: le condizioni degli atleti, la loro intelligenza, le vicende della corsa, così che due atleti che si equivalgono arrivano quasi sempre distanziati.

Così l'atletica è lo sport delle masse, ma appunto per questo è tra i più difficili sport perchè ognuno trova molti competitori, ed eccelle il più forte ed intelligente. E' lo sport che richiede lo studio e il controllo continuo di se stessi, dei propri movimenti, nell'allenamento e nella vita in genere.

Nei Littoriali l'atletica è lo sport che ha più specialisti e che presenta maggior numero di atleti, perciò ha anche maggiori primati, è considerato lo sport studentesco per eccellenza, ed infatti lo studio delle leve che permettono i movimenti del corpo e del loro migliore rendimento si adatta alla mentalità dello studente, che studia così la « macchina umana »; questo studio non è solo teorico, molte « scoperte » fatte nel campo atletico possono essere portate nel campo pratico per migliorare il rendimento dello sforzo umano nel lavoro.

L'atletica quindi la si può chiamare uno sport pratico che lascia in chi lo ha praticato un ottimo fisico, delle ottime attitudini; un sistema per vincere le difficoltà, una facoltà morale di controllo di se stessi, resistenza alla fatica e metodo per allenarsi alla vita.

Attività sportiva svolta nell'Anno XV dal GUF SIENA

Il Gruppo Universitario Fascista senese, nello svolgimento della sua attività sportiva, ha dovuto quasi sempre limitarsi a seguire le disposizioni emanate in merito dalla Segreteria centrale dei GUF, dato che ogni eventuale iniziativa si è trovata dinanzi l'ostacolo delle scarse disponibilità finanziarie, che nessun entusiasmo di dirigenti e gregari può superare.

E' infatti solo attraverso notevoli sacrifici che la squadra di pallacanestro ha potuto fare il Campionato di prima divisione e conquistare, dopo un'ininterrotta serie di vittorie, il primato, aggiudicandosi così il diritto di entrare nelle semifinali, dove alla quarta partita un incidente provocava da parte del Comitato tecnico della Federazione Italiana Pallacanestro, la squalifica dell'intera squadra.

La squadra di calcio dopo aver contribuito con alcuni dei suoi componenti a formare la squadra riserve dell'A. C. Siena, nella disputa del Campionato di prima divisione, ha sostenuto un incontro con la prima squadra dell'A. C. Siena ed un altro con la squadra dell'Accademia Navale a Livorno.

Nello stesso tempo i componenti la Sezione pallacorda, istruiti da un allenatore inviato dalla Federazione Tennis, hanno disputato vari incontri con squadre cittadine, e partecipato, piazzandosi ai primi posti, al Campionato Dopolavoro Provinciale Senese.

Superando i numerosi ostacoli derivanti dalla deficienza di impianti sportivi, anche la Sezione atletica ha fatto svolgere severi allenamenti ai suoi iscritti fra i quali però non si è rivelato nessun atleta i cui tempi siano degni di particolare rilievo. Tuttavia nella disputa del Campionato provinciale di atletica organizzato dal locale Comitato provinciale della F.I.D.A.L. i goliardi senesi hanno conquistato i primi posti.

Una veramente intensa attività ha svolto la Sezione scherma che ha partecipato, classificandosi onorevolmente, al Campionato di terza categoria a Firenze, a quello di seconda categoria a Bari ed al Campionato toscano.

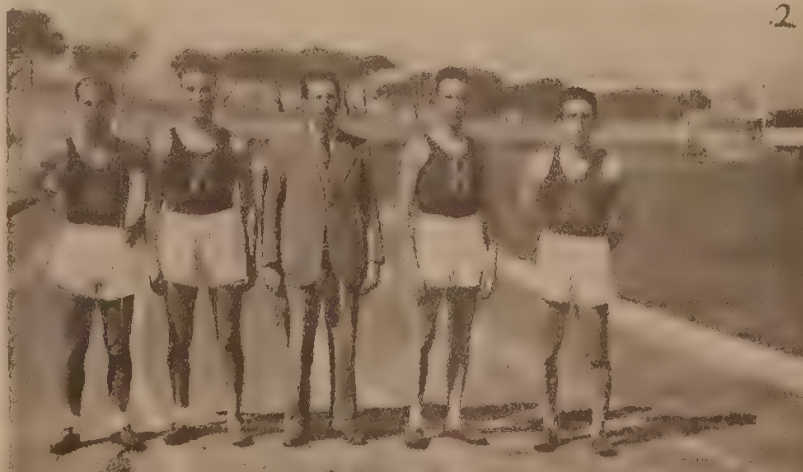
Le varie prove negli Agonali dello Sport XV hanno dimostrato il grado di preparazione raggiunto dagli atleti senesi, permettendo di scorgere tra di essi gli elementi degni di partecipare onorevolmente ai Littoriali dello Sport.

E' motivo di orgoglio per questo GUF ricordare infine che l'Università di Siena ha dato all'Italia un Campione del mondo nella persona del F. U. Andrea Gorla, vincitore del campionato mondiale di guido-slitta. Lo stesso Gorla ed il F. U. Monaci Egidio hanno inoltre conquistato il titolo di campioni italiani categoria nazionale e si sono piazzati secondi nel IV Campionato italiano di guido-slitta a quattro.

GASTALDETTI, uno dei migliori atleti del GUF DI TORINO, in azione nei 5000 metri piani. Il suo miglior tempo sui 1500 metri è di 4'18" 1/5 e sui 5000 metri è di 16'57"

Nel vivaio dei velocisti del GUF TORINO: SCOLARI, GIACCHERO, BARBERA, SCAGNO, GIACHINO, GASTALDETTI, VIVENZA

GUF SIENA - Agonali dello Sport A. XV. — Mentre si svolge la gara dei m. 3000

GUF MODENA - Agonali dello Sport A. XV. — Arrivo della finale dei 400 m. piani vinta da CAMPANI in 54" 2/5.

GUF CAGLIARI - I componenti la staffetta 4×100 composta da CARTA, PANI, PODDA, MARTIS vincitori agli « Agonali » col tempo di 46"

FURBETTO, del GUF DI PERUGIA, mentre supera i m. 3,10 nel salto con l'asta negli Agonali Anno XV.

INCONTRO TRIANGOLARE

Classifica finale

1° Guf Torino p. 92,5 - 2° Guf Bologna p. 70,5 - 3° Guf Genova p. 70

I concorrenti alla gara 1000 m. piani compiono il primo giro. Passano nell'ordine: PETRONI (Bologna), VIANO (Torino), QUAGLIA (Torino), FERRETTI (Bologna), BOZZO (Genova)

Gara 1000 m. piani (VIANO, BOZZO, QUAGLIA, NEGRO, FERRETTI)
Lo scatto della partenza

Un bel passaggio sull'ostacolo di FALCIONE (Littore A. XIV) 1° sui 110 hs. in 17"

Un lancio di OPPI (GUF BOLOGNA) m. 48.25

VIANO (Torino) e FERRETTI (Bologna) i due primi classificati nella gara dei 1000 m.

Salto in lungo - GIUFFRE' (GUF GENOVA) m. 6,21

L'arrivo dei 100 metri piani:
1° SCULTESCHI (Genova), 11"5/10 - 2° PANCONI, 11"5/10 - 3° GIACCHINO, 11"7/10

Gara 400 metri piani - BACINELLI (GUF GENOVA)
compie il percorso in 51" 5/10

Un lancio di BANDOLI (GUF GENOVA) m. 50,14

I concorrenti alla gara 1000 m. piani al secondo giro. Nell'ordine: FERRETTI (Bologna), QUAGLIA (Torino), VIANO (Torino)

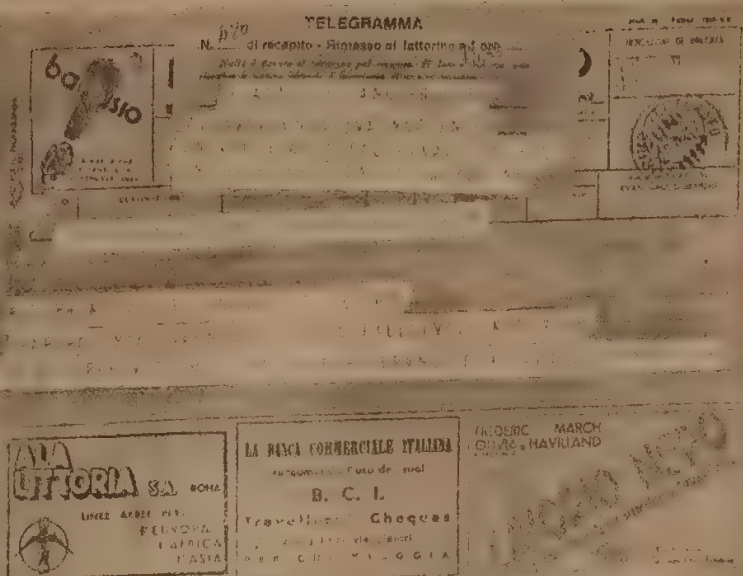
Corto metraggio sui Littoriali di rugby

Centocinquantaquattro a quindici

Eravamo centoquarantacinque tra tutti, noi giuocatori di rugby, alla prima edizione dei Littoriali, a Bologna, anno X, s'aveva molta voglia di ridere: la laurea era ancora una prospettiva lontana. Ed anche la tecnica del rugby.

Ciononostante, e per quanto non molti fossero in grado di apprezzare quello che per noi pionieri era la quintessenza della scienza rugbystica e le tribune dei nostri campi sbadigliassero sulle nostre timide prese di contatto col pallone ovale, il vuoto più torricelliano, noi prendemmo le cose sul serio e il GUF Torino vinse contro Genova e contro il fango, in una finale in cui consumammo tanta energia da far marciare per un mese i treni sulla linea Torino-Bardonecchia. E una!

A Torino — 1933 — Genova, un blocco ammirevole di energie che ha nell'Aloisio fotogenico il suo uomo di punta, infligge una mortificazione bruciante ai patavini, ai romani e soprattutto ai padroni di casa del GUF Torino, che perde il titolo in una semifinale con Padova e non ha nemmeno la possibilità di difendere l'alloro dell'anno precedente contro i giallo-blu, magnifici littori dell'anno XI.

Ma la gente piemontese ha la virtù della tenacia, di quella tenacia che le fa riuscire e bene tutto quello che intraprende: bruciato dalla batosta dell'anno prima il GUF Torino lavora per tutto l'anno XII a rifarsi la squadra dei Littoriali: a Milano il « quindici », che ha avuto per qualche mese Boucheron come istruttore, impone a tutti la sua superiorità agonistica e la sua volontà di vittoria ed il titolo ritorna a Torino. Gli avversari non son riusciti a segnare nemmeno un punto ai bianco-celesti.

Milano XIII - Torino rivince nel rugby non più facendo pesare soltanto la sua voglia di vincere ma mettendo in campo lo « squadroncino » salito poi, in seguito, alla ribalta del rugby nazionale. Finale col Padova di Zavan e Muratori: la più bella partita di cinque anni di Littoriali: vittoria dei bianco-celesti, trionfo della scuola di Boucheron. Trentasei punti segnati contro tre subiti in tre partite.

L'altr'anno siam tornati all'accogliente Bologna. Ma il torneo di rugby non è più un'accolta di novizi disadatti e ardimentosi, e soprattutto ardimentosi: la tecnica del più dinamico sport dei tempi moderni è già assimilata da un bel numero di giovanotti: il rugby dei Littoriali non è più un semi-umoristico spettacolo di gente che non riesce a fare quel che vorrebbe fare: l'esempio del GUF torinese ha fatto scuola: ed ecco Roma mette in campo uno squadroncino in cui gli Zoffoli, i Pietropaoli, i D'Alessio possono dare la piena misura del loro valore; ecco un sorprendente GUF Milano che si batte colla caparbietà di un galletto; ecco un ritornante Genova, ben ligure nell'accesa volontà di riprendere le posizioni di avanguardia.

Nella primavera splendente di quest'Italia imperiale, la campana della Torre dello stadio, mussoliniano nella grandiosa armonia delle sue geometrie e dell'imponente mole delle sue prospettive romane, chiama ancora la migliore giovinezza latina. Noi siamo qui ad accogliere con la nostra affettuosa ospitalità le schiere del rugby universitario italiano, ad ammirare nei rosso-azzurri dall'iridescente parlata partenopea, la squadra di cuore che ha saputo riconquistarsi il posto d'onore, abbandonato per un giorno; i fiorentini rumorosi e cordiali, che ritentano ancora una volta con lo stesso spirito garibaldino, l'avventura; i milanesi, monopolizzatori dell'M d'oro; i pittoreschi patavini, che ritornano con un trionfo di più — campionato italiano di promozione — e qualche grillo di meno; i genovesi, cui sorride il miraggio — corsi e ricorsi storici? — di una non dimenticata vittoria torinese; i romani, che stavolta, forse, non vorranno accontentarsi soltanto di sperare; i parmigiani, giovani che hanno un passato ed avranno un avvenire sui campi di rugby.

Tutti voi, che vi batterete per conquistare al vostro GUF la linea bianca avversaria così come si conquista una trincea, il « quindici » bianco-celeste del toro rampante, quattro volte Littore, centocinquantaquattro punti attivi contro quindici subiti, quindici vittorie nel libro d'oro dei Littoriali, saluta con la simpatia più viva e con la gioia di ritrovare, sotto le vostre casacche azzurre o bianco-nere; rosso-azzurre o bianco-rosse; giallo-blu o rosso-nere, le fisionomie note di vecchi amici, gli avversari di cento indimenticate battaglie sportive.

E se la vittoria, a noi sin qui fedele amica, volesse sorridere stavolta a qualcuno più meritevole di noi, i primi e i più cordiali applausi che i Littori dell'anno XV riceveranno, saranno i nostri.

Ma badate: i bianco-celesti di Pinardi, di Vigliano e di Francese oggi, come allora, sono ancora là: la strada che porta alla linea di méta torinese è lunga, aspra e seminata di spine e la nostra area dei ventidue metri brucierà sotto i vostri piedi...

A tutti: che la fortuna sia pari al vostro valore! LUCIANO BERGOGLIO.

Il premio alla vittoria della selezione goliardica italiana sulla squadra francese

Gli Agonali di Rugby del GUF PALERMO: Una disputata rimessa laterale

DOTTI riceve la palla in seguito ad un riuscito placcaggio

Durante l'incontro della selezione goliardica italiana contro la squadra della PROVENCE: PAVONI del GUF GENOVA segna una meta

Una meta di NICOLOSI del GUF GENOVA all'incontro del GUF con la PROVENCE

BRACCO del GUF TORINO si impossessa della palla per una rimessa laterale

La squadra del COMITE' DE PROVENCE si presenta al pubblico

La squadra del GUF PISA prima dell'incontro col GUF MODENA terminato col punteggio di 16-3 a favore della prima

Elegante e lunga rimessa laterale durante l'incontro italo-francese

La squadra del COMITE' DE PROVENCE viene presentata alla selezione goliardica italiana

Una combattuta rimessa laterale durante una partita di campionato

L'incontro italo-francese terminato con la vittoria della squadra goliardica su quella francese della « Provence » per 18 a 9: VIGLIANO trasforma la meta da lui segnata

GLI UNIVERSITARI e lo sport italiano

L'opera sportiva dei Gruppi Universitari Fascisti ha una prima bellissima caratteristica: che è una cosa seria fatta con allegria. Questi goliardi dell'Italia nuova hanno saputo compiere dei miracoli di organizzazione, di attività, di amministrazione, vivificando il tutto con quel meraviglioso lievito che è la lietezza, la vivacità dei loro vent'anni. Tutto pare che essi facciano ed abbiano fatto per scherzo, così, a tempo perso. E invece trovate nel loro lavoro una tale serietà di sforzi e di intenti da sbalordire.

Forse in pochi altri campi della vita nazionale il « largo ai giovani » ha dato frutti così copiosi. Perchè non bisogna dimenticare che questi ragazzi hanno creato dal niente un tipo nuovo di organizzazione sportiva, che non ha raffronto con alcun altro, presente o passato. Per convincersene basterà parlare di loro a qualche studente straniero; lo vedrete subito farvi delle domande che vi parranno enormi, poichè in esse voi troverete una difficoltà estrema del suo cervello a capire di colpo tutto il sistema che regge la nostra organizzazione sportiva universitaria. C'è tutto un altro concetto dello sport nelle sue finalità e nelle sue forme, c'è tutto un altro modo di considerare la rivalità, la gara, l'affetto al proprio GUF ed il rispetto per quello avversario. Le idee-base che il Duce ha donato all'Italia d'oggi voi le trovate assimilate e realizzate dai goliardi sportivi con la fedeltà e l'intelligenza più aderenti.

L'opera sportiva dei GUF si è subito svolta in ambiente favorevole ed ha avuto immeditamente un indirizzo ben preciso: puntare diritto alla propaganda degli sport finora più trascurati, eppur di importanza basilare per tutto l'edificio sportivo.

I GUF hanno, come prima cosa, ingaggiato la « battaglia atletica ». L'atletica leggera è uno sport che richiede intelligenza e lunga preparazione? Qui i goliardi saranno avviati con energia: intelligenti lo devono essere, tempo per prepararsi ne hanno. Immediatamente si creano legioni di atleti: dapprima sono, fatte rare eccezioni, delle mezze figure, dei ragazzi che fan numero; poi, giorno per giorno, acquistano personalità, figura, valore; presto son dei campioni anche loro e le formazioni della « nazionale » li vedono ogni volta più numerosi. Frattanto si affronta l'altra dura campagna: quella per la volgarizzazione del nuoto. Anche qui il successo non si fa attendere. In ogni città i nuotatori vengon fuori a schiere compatte e con loro sorgono le piscine, sogno per tanto tempo vanamente cullato dai pochi pionieri. Poi la sfera d'azione si allarga. Ecco il rugby, sport dell'ardimento, quasi sconosciuto da noi; ecco la pallacanestro, il tennis, la scherma, lo sci, il pattinaggio. Ovunque ci sia bisogno di iniziare una nuova propaganda, di rafforzare le schiere di un'attività sportiva, i GUF arrivano e, come per incanto, buttano sulla scena tutta una legione di nuovi adepti, di futuri campioni. Viene, invece, trascurato il calcio, prim'attore della scena sportiva italiana: esso non ha bisogno di aiuti. Eppoi chi l'ha lanciato in Italia? Gli studenti. A Torino, il Liceo D'Azeglio diede vita alla *Juventus* ed il Liceo Cavour al *Torino*. Ora, però, che tutto il piano propagandistico è impostato ed in via di perenne sviluppo, ecco l'attenzione dei goliardi rivolgersi anche al calcio, dando, così, prova di una sensibilità e di un'elasticità d'azione veramente perfetta.

I GUF, quindi, appaiono, e non solo da poco tempo, in primo piano nella rassegna delle forze sportive nazionali. I loro atleti e le loro manifestazioni sono elementi sostanziali di tali forze, mentre i dirigenti, da loro creati, ne appaiono ogni giorno più le guide migliori.

Non ho voluto citarvi delle cifre, non ha voluto darvi dei particolari che mi avrebbero costretto a far un discorso troppo lungo; del resto, le une e gli altri le troverete quotidianamente sui giornali. L'opera dei goliardi sportivi è ormai così vasta e di tale attualità, che sempre essa si manifesta.

Forse, per qualche nuovissima recluta, queste parole potranno servire a più prontamente fargli capire di quale causa è milite.

ENZO ARNALDI.

Il Calcio

Molto si è discusso lo scorso anno quando è stato ammesso il calcio nell'agone littoriale.

Taluni anzi sono insorti proclamando che i Littoriali hanno una funzione essenzialmente formativa della sensibilità e della passione sportiva della massa e che devono quindi trascurare le competizioni ormai popolari e diffuse per incoraggiare invece — preparando pubblico e atleti — quegli sports che sono ancora lontani dalla nostra sensibilità. Tutto ciò è giusto solo in parte e l'aver mantenuto il calcio fra le gare littoriali lo dimostra.

Se si scorre un elenco — per fare un esempio — dei campioni che hanno vestito la maglia azzurra della « Nazionale » di atletica leggera in questi ultimi anni, si vedrà che una percentuale fortissima proviene dalle file universitarie. Identico fenomeno si riscontra nel rugby ed in altri sports ancora, onde risulta evidente l'altissimo livello tecnico toccato nei Littoriali.

Molti tuttavia dubitavano che un tale livello potesse raggiungersi anche nel calcio. Lo stesso più o meno larvato professionismo che ormai vige in Italia, vietando la partecipazione agli elementi militanti nelle squadre più forti, avrebbe costretto la competizione ad un piano di mediocrità.

I fatti hanno smentito invece questi affrettati pronostici. Non solo i Littoriali hanno visto gare combattute e brillanti, ma da quella esperienza è nata la magnifica squadra che ci ha conquistato a Berlino l'alloro olimpionico. Così, mentre la vecchia e gloriosa compagine dei moschettieri azzurri pareva avviarsi al declino dopo il superbo vertice del campionato del mondo, i giovani goliardi conseguivano una vittoria altrettanto ardua ed ambita. Nessuno si sognerà più ora di chiedere l'esclusione del calcio dai Littoriali, pretendendo, per diffondere sports che ancora ignoriamo, che vengano trascurati quelli in cui siamo i più forti.

Per valutare ed indirizzare l'interesse delle masse, un altro mezzo il Regime ha assai più sensibile e meno draconiano della semplice ammissione od esclusione: il punteggio della classifica. Dividendo gli sports in gruppi, a ciascuno dei quali è dato un diverso premio di punti in classifica generale, si indirizzano automaticamente l'interessamento del pubblico e la preparazione degli atleti verso questa o quella gara.

Il calcio si riconferma così degno di iscrivere le sue contese ed i suoi campioni nel libro d'oro dei Littoriali, ma il torneo di quest'anno riveste inoltre un'importanza particolare in conseguenza della vittoria berlinese.

Saggiare in un vasto confronto nazionale le giovani e prorompenti energie, mantenere affiatati ed allenati i campioni già consacrati dal successo, preparare infine i quadri per i futuri rinnovamenti: questi sono i fini che si propone il calcio universitario. Si vuole inoltre affinare sempre più una nuova scuola, prettamente latina e schiettamente aristocratica, di gioco snello, duttile, agile, privo di rudezza ma impostato sulla velocità e sulla tecnica.

Le squadre che si batteranno quest'anno, per scelta di uomini, per preparazione paziente e per sicura tradizione hanno tutti i mezzi per rispondere in pieno a questa fiduciosa attesa dei dirigenti e del pubblico. Se queste speranze non falliranno, il calcio italiano universitario conserverà ancora per lunghi anni la sua sicura ed invidiata supremazia.

L. F.

La squadra di calcio del GUF PISA.

Gli Agonali di pallacanestro del GUF di PALERMO.

La squadra di calcio dell'ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO.

Un intervento del portiere ANSIDEI della squadra di calcio del GUF PERUGIA.

Un bell'intervento del portiere nella partita agonale GUF PISA: Legge contro Medicina.

Il ciclismo *sarà ammesso ai Littoriali?*

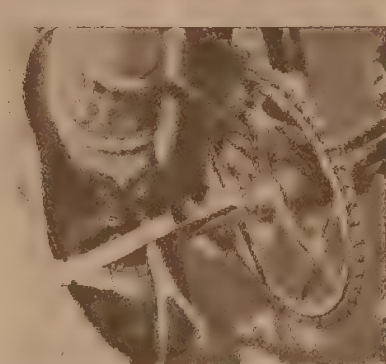
E' la domanda che da vari mesi ci rivolgono i compagni, chi ansioso e chi beffardo, ed è la stessa che probabilmente si son fatta molti e molti addetti sportivi, e non solo periferici, dopo l'inclusione del ciclismo nel programma dei Giochi Mondiali Universitari.

Noi diamo a tutti una medesima risposta: il ciclismo sarà certamente ammesso ai Littoriali dell'Anno XVI, ma per questa annata non è più il caso di parlarne.

A metà gennaio, quando è giunta inattesa la notizia dell'inclusione di tale sport ai giochi mondiali, il programma dei Littoriali era già formato. E contro questo semplice ostacolo si frantumò ogni nostro generoso sforzo tendente a dare il crisma del riconoscimento ufficiale a quei campionati italiani che, iniziati lo scorso anno a Varese con così lusinghiero successo, saranno continuati quest'anno a Cremona in una cornice degna di tanto avvenimento.

Pure inutile è stato l'appoggio che autorevoli colleghi ci diedero sui fogli dei maggiori quotidiani della Penisola, e segnatamente sulla Gazzetta dello Sport, sul Popolo d'Italia e sulla Gazzetta del Popolo, convinti della necessità di colmare una lacuna che poteva apparire, se non ingiusta, almeno inspiegabile.

Noi ora non vogliamo rinvangare ciò che è stato, e neppure vogliamo indagare le cause che hanno impedito un riconoscimento, atteso sin dallo scorso anno, ma deploriamo che uno sport tanto utile alla completezza fisica e all'educazione del carattere dello studente, sia considerato sotto il punto di vista dell'inferiorità di fronte alle altre discipline sportive.

E' cosa ormai risaputa che il ciclismo nell'ambiente universitario è stato sempre molto osteggiato; forse è lo sport che più ha faticato ad aprirsi il varco per entrare a far parte delle attività atletiche praticate nei Guf, ma questo è titolo d'onore che dona maggior lustro alla nostra progressiva affermazione, la quale sarà veramente completa quando un opportuno provvedimento ci confermerà il promesso riconoscimento.

E rendiamo grazie al Comitato internazionale degli studenti che, coll'inclusione del ciclismo nel programma dei giochi mondiali, ha dimostrato di aver compreso la necessità di incoraggiare e propagandare tra la massa universitaria uno sport veramente agonistico e ciò nonostante poetico per l'intimo piacere che procura a chi lo pratica con entusiasmo.

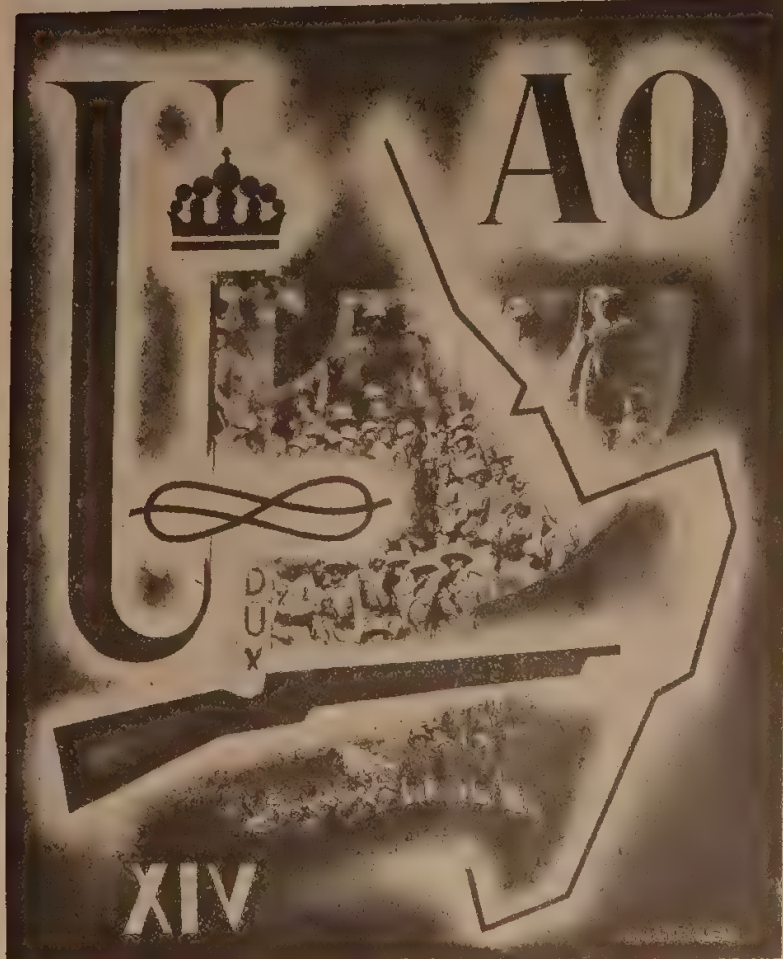
E infatti, a parte il ciclismo su strada che, pur non essendo indispensabile, deve vivere poichè è con questo che s'incomincia l'attività vera e propria, il ciclismo su pista è uno sport veramente signorile sia per la eleganza e la pulizia che richiede e che permette di mantenere (anche dopo la gara) nell'abbigliamento e nella macchina, sia per l'armonia stilistica che dona all'atleta in piena azione tesa in uno sforzo massimo nel più breve lasso di tempo.

Indubbiamente la pista è del ciclismo la specialità che più si adatta ad uno studente, perchè essa non richiede l'eccessivo e prolungato allenamento della strada e rende quindi piacevoli non solo le gare ma anche la loro preparazione; inoltre è una delle poche discipline sportive che dà a chi la pratica il divino brivido della massima velocità.

P. Z.

La squadra di pallacanestro del GUF di PERUGIA in allenamento.

PRIMO ANNUALE DELL'IMP

La Compagnia Universitaria

Al primo delinearsi di una eventualità di guerra in Etiopia, nuclei di Camicie nere universitarie auspicarono la formazione di un reparto volontario studentesco che portasse in Africa la concreta espressione della volontà d'Impero della gioventù studiosa. Di tale desiderio si faceva interprete il foglio dei goliardi torinesi *Vent'anni* che, indirizzata nel gennaio 1935-XIII una petizione al Duce pel tramite di S. E. il Ministro per l'Educazione Nazionale, lanciava agli studenti un appello per la formazione di un reparto universitario.

Immediate ed entusiastiche le adesioni: quasi tutti gli ufficiali e più di 200 Camicie nere della 1ª Legione Universitaria « Principe di Piemonte », oltre a varie decine di ufficiali e militi di altri reparti universitari, chiesero l'onore di far parte dell'auspicato reparto universitario d'Africa.

L'Ispettore Generale dei Reparti Universitari, luogotenente generale Adolfo Mozzoni, che in quei giorni visitava a Bardonecchia il Campo invernale della Milizia Universitaria, prese ad interessarsi della cosa sì che potessero avere pratica attuazione i generosi propositi dei goliardi nel modo e nella misura che le esigenze A. O. avessero permesso.

In primavera infatti il gen. Mozzoni poteva comunicare al comandante della 1ª Legione Universitaria di Torino, console Mario Vedani — che si era entusiasticamente occupato della realizzazione del progetto —, di aver ottenuto dal Comando Generale M.V.S.N. che una centuria di Camicie nere universitarie venisse inquadrata nella 104ª Legione, in costituzione ad Alessandria come filiazione della 4ª Legione « Santorre di Santarosa ».

Chiesi subito ed ottenni l'onore di comandare tale centuria, e mi misi subito al lavoro per formare la centuria A. O. selezionando le numerose domande dei più meritevoli. Tale centuria doveva diventare la Compagnia comando della 104ª Legione CC. NN. mobilitata A. O., inquadrata nella 4ª Divisione CC. NN. « 3 Gennaio ».

Il 25 giugno 1935-XIII la Compagnia universitaria partiva da Torino tra ardenti manifestazioni d'entusiasmo. S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. Achille Starace Segretario del Partito, il luogotenente generale Mozzoni, il Segretario federale di Torino Piero Gazzotti, S. E. il Prefetto di Torino, il Podestà Sartirana (che in seguito in Africa ebbe frequenti occasioni di trovarsi coi militi goliardi), il Magnifico Rettore Pivano, il console Vedani, il console Pertoldi, comandante della 104ª Legione A. O., ed un'immensa moltitudine di popolo salutarono i volontari. S. E. Starace mi consegnò la fiamma di combattimento donata dal Federale e portò il saluto del Duce agli universitari partenti.

Nella notte stessa la Compagnia raggiungeva per via ordinaria la 104ª Legione CC. NN. in Alessandria e, dopo una breve permanenza in tale città, il mattino del 2 luglio partiva alla volta di S. Severino Rota (Salerno) per il campo d'addestramento, salutata alla partenza dagli studenti del G.U.F. di Alessandria che donarono ai volontari il fazzoletto azzurro e ricevuti all'arrivo dagli studenti del GUF di Salerno.

La Compagnia, da me comandata, era inquadrata nei suoi tre plotoni dal capomanipolo avv. Eugenio Quaglotti (plotone collegamenti), dal capomanipolo dott. Augusto Giordano (plotone servizi) e dal caposquadra Guido Pallotta, rinunciatario al grado di capomanipolo e già segretario del G.U.F. di Torino (plotone comando), tutti della 1ª Legione Universitaria.

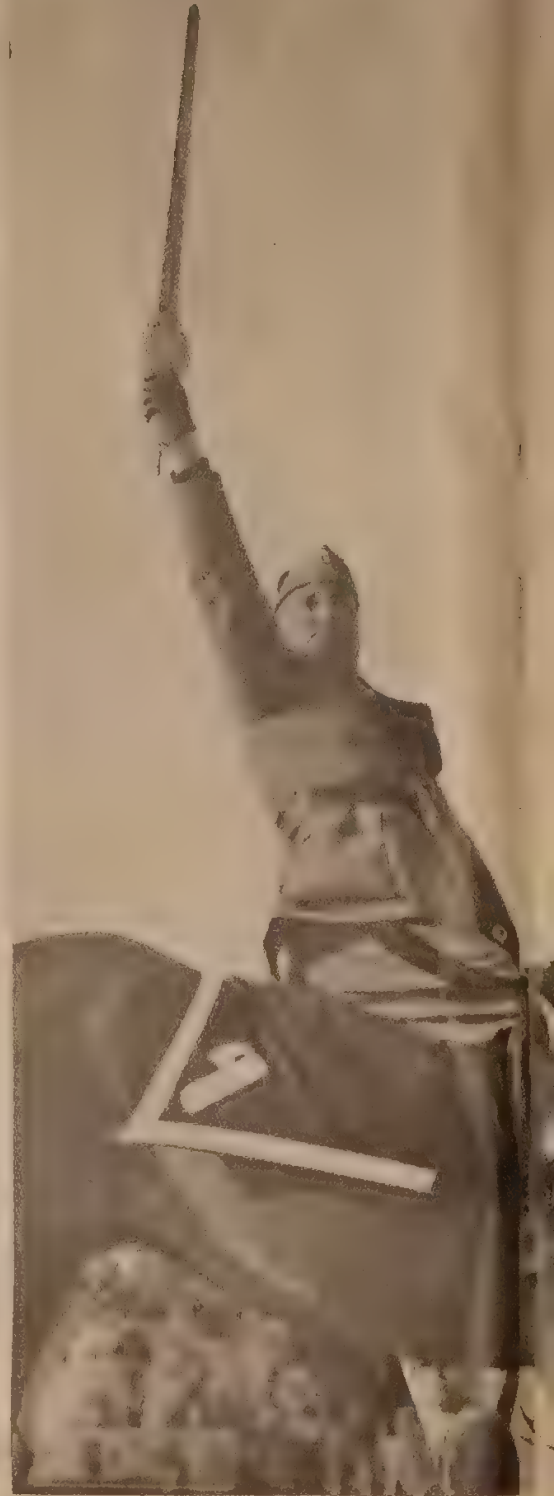
I 170 militi universitari di cui era composta la Compagnia provenivano all'incirca: 130 dalla 1ª Legione Universitaria di Torino, 15 dalla Centuria Universitaria di Perugia e 25 dai reparti universitari di Napoli, Catania, Roma, Milano e Venezia. A metà settembre si aggiunsero ai suddetti un mezzo centinaio di universitari di Rovigo, Torino, Padova, Pola, Salerno e Barletta, rendendo così necessaria la formazione di un nuovo plotone (plotone complementi) di cui assunse il comando il capomanipolo dott. Cesare Pallotta della Coorte Universitaria di Camerino. Ai primi di agosto, in seguito al trasferimento del capomanipolo Augusto Giordano al 104ª battaglione, il plotone servizi della Compagnia fu affidato al capomanipolo dottor Ernesto Ponte di Pino, anch'egli della 1ª Legione Universitaria di Torino e segretario politico del GUF di Torino.

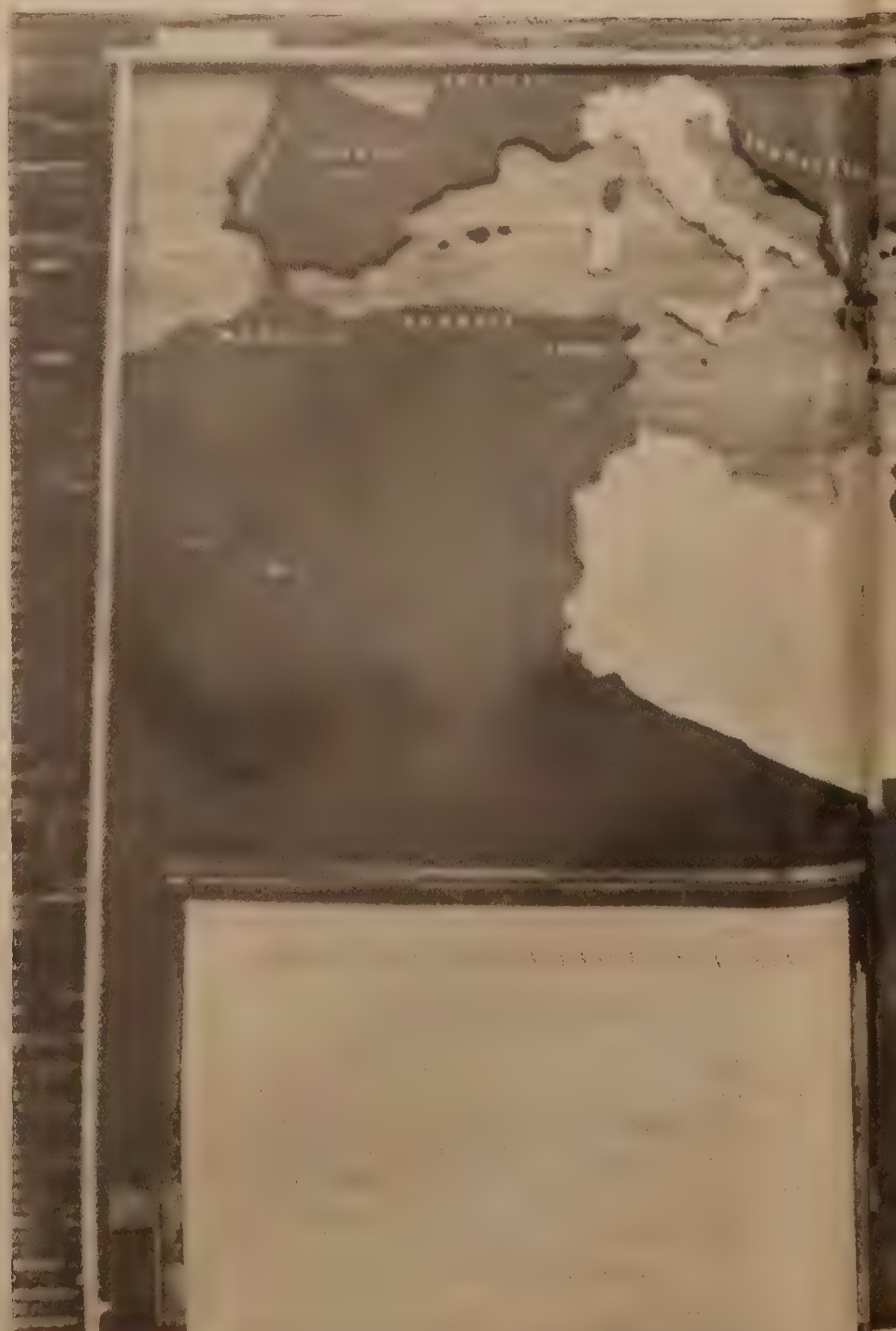
A San Severino Rota la dura vita del campo temprò ottimamente nella severa preparazione militare la Compagnia Universitaria. I giovani che ancora non avevano prestato servizio militare furono rapidamente addestrati, oltre e più che dall'istruzione stessa esterna ed interna, dalla comunanza di vita e di esercizio con i veterani della Grande Guerra, con gli squadristi, gli arditi e i legionari fiumani, assai numerosi nelle file della 104ª Legione.

Alla preparazione fisica non andò disgiunta — seppure ve n'era bisogno — quella morale. I militi presero subito a pubblicare al campo un loro foglio, *Vent'anni in armi*, il cui primo numero — 1° agosto — ebbe l'elogio del Segretario del Partito e del Ministro per la Stampa e Propaganda.

Il 21 agosto la Compagnia sfilava impeccabilmente innanzi a S. E. il Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi, ed una settimana dopo si trasferiva da S. Severino Rota a Montecorvino Rovella. Le fatiche del campo, lungi dallo scemare l'entusiasmo dei legionari, lo accrebbero sempre più, temprando gli animi e selezionando i pochissimi non idonei. Entusiasmo che l'11 settembre fiammeggiò intorno a S. E. il Sottosegretario di Stato Host Venturi, ed un mese dopo intorno al Federale di Torino giunto col Segretario di quel GUF a portare il saluto del Piemonte fascista ai volontari degli Atenei.

Il 1 novembre giunse finalmente alla Compagnia la notizia lungamente attesa: « domani si parte per l'Africa ». Grande fu la gioia dei goliardi che pubblicarono sull'ultimo numero di *Vent'anni in armi* un ardente commiato che così concludeva: « Adunata! Adunata! Si parte per la guerra! Già squillano le trombe, fischiano le sirene, le navi sotto carico ci chiamano al molo! Arrivederci, mamma Italia! I tuoi figli ritorneranno vittoriosi. O non torneranno più! ». Alle 18 del 3 novembre S. A. R. il Principe di Piemonte salito a bordo del « Saturnia » passava in rivista la Compagnia Universitaria schierata sul ponte, e, volendo concedere ai goliardi della « Sua » Compagnia un segno di simpatia e benevolenza, li autorizzava a fregiarsi sull'uniforme dell'augusto Suo monogramma. Gli studenti del GUF di Napoli applaudirono entusiasticamente i camerati partenti ed offrirono il pugnale di combattimento agli ufficiali della Compagnia. Appena il Principe di Piemonte fu sbarcato dalla motonave il « Saturnia » mollò gli ormeggi mentre i legionari dall'alto della nave sfavillante di luci inneggiavano alla Maestà del Re, al Duce, all'Augusto Principe che immobile sul molo guardava il bastimento che si allontanava nella notte.

Il 9 novembre la Compagnia sbarcava a Massaua prendendo subito posto su una autocolonna che la trasportava nella vicina Ghinda, sul ciglione dell'altopiano, ove si accampò. Ebbe inizio da qui la lunghissima marcia che, per 500 km. di polverosi stradali e di aspre mulattiere, in un mese di ininterrotte fatiche portò la Compagnia dal primo ciglione dell'altopiano sino ai cancellati confini eritrei, e di lì ad

IL FOND

LA ROMA DEI CESARI

IMPERIU

RO. "FASCIBUS RENOVATIS„

Adigrat, Macallè, passo di Dogheà, Amba Aradam, Amba Alagi.

Troppo lungi porterebbe una relazione dettagliata di tale marcia; mi soffermo brevemente soltanto sull'azione svolta dalla Compagnia Universitaria nelle epiche giornate della battaglia dell'Endertà (10-17 febbraio 1936-XIV).

Caccialupi, di molti altri — ufficiali e Camicie Nere — eroi purissimi. Con rinnovati attacchi, ben condotti da truppa scelta (l'ordine sparso, l'ottimo armamento e la uniforme kaki ne attestava la preparazione), il nemico esercita una violenta pressione sul fronte e sui fianchi della Legione. Verso le 9,30 giunge di rincalzo una

sono a sventarvi tentativi di aggiramento. I resti della Compagnia Universitaria sono spostati su vari tratti di fronte a rafforzare i punti più minacciati. Sotto il violento acquazzone e l'ininterrotto fuoco nemico i legionari rispondono in ogni momento alle difficili esigenze dell'azione, calmi e sereni come veterani. Esemplare

Principe di Piemonte in A. O. I.

Il mattino del 10 febbraio, lasciata con gli altri reparti la posizione occupata dalla 104ª Legione tra passo Dogheà e sella Balbola, la Compagnia muove verso l'Enda Abuna Abieschi, che sorpassa, sostando in fermata protetta sul ciglione soprastante gli abitati a nord-est di Celicot. L'indomani muove verso il m. Adi Marà, obbiettivo della giornata, facendo parte della colonna di sinistra della Legione e della Divisione, col 111° Battaglione di Casale e la Sezione lanciafiamme, in collegamento con l'estrema destra della Divisione « Sabauda ». Superato il Mai Eicallet, la Compagnia raggiunge celermente la cresta dell'Adi Marà, occupando saldamente il centro della linea formata dalla 104ª Legione.

Il 12 febbraio, levato il campo alle 6, la Compagnia marcia con gli altri reparti della Legione sugli obbiettivi segnati dall'ordine di operazione divisionale: occupazione dell'abitato di Adi Gul Negus e dell'Amba Aracà. La Legione è divisa in due colonne, la Compagnia Universitaria fa parte della colonna di sinistra insieme al 111° Battaglione alla sezione « L » ed alla batteria someggiata. La marcia è da poco iniziata quando si accende sulle pendici dell'Amba Aradam un vivo fuoco di fucileria e di mitragliatrici: la destra della « 3 Gennaio » è già impegnata. Viene accelerata la marcia onde impegnare subito anche da questa parte il nemico. Si ha subito la sensazione che esso voglia disputare a caro prezzo il terreno; si vedono infatti folte torme di abissini scendere velocemente dalle pendici dell'Amba Aradam per fronteggiare la 104ª Legione sul costone Amba Aracà-Adi Gul Negus-Amba Metenè. Spiegatasi in formazione di combattimento, la Compagnia si getta sul ciglio del costone degradante verso il vallone del Mai Mesonò apprestandosi a sostenere l'urto nemico sul fianco destro della Legione. Alle 9 tutta la Legione è impegnata sino all'ultimo uomo: dai conducenti ai telefonisti, dai cucinieri agli scritturali, in una lotta accanita che già la insanguina coi primi Caduti: la morte del centurione Ernesto Persico, del capomanipolo Ugo

Compagnia mitragliatrici pesanti del 4° Battaglione divisionale, che viene subito stesa sul ciglione del Mai Mesonò a protezione del fianco destro, disimpegnandone così la Compagnia Universitaria che può di conse-

guenza spostarsi in avanti. E' appena effettuato tale spostamento che altri violenti attacchi sono sferrati dal nemico: evidentemente l'avversario, rinforzato da truppe fresche, cerca un punto debole che gli permetta di sfondare ed aggirare il fronte della Legione. Pertanto un plotone di universitari è inviato sulla sinistra di Adi Gul Negus a rinforzarvi l'esigua difesa, un altro plotone universitario è distaccato a destra verso il vallone del Mai Me-

l'abnegazione dei segnalatori e dei portaordini, tutti studenti, che, tra il fischiare del piombo abissino, corrono sicuri lungo i tratti più esposti, portando sempre a destinazione gli ordini ricevuti. Nel pomeriggio, imponendosi una risoluzione del combattimento che minaccia di protrarsi per tutta la notte, giungono altre truppe fresche di rinforzo. Quelle già provate tanto duramente, con queste ultime riescono a risolvere la situazione raggiungendo gli obbiettivi assegnati.

Gli Universitari tutti avevano assolto interamente il loro dovere tenendo con gli altri reparti le posizioni sotto 12 ore di fuoco. L'attacco nemico, diretto con rabbiosa tenacia a sfondare le nostre linee, fu così vittoriosamente infranto. Aver partecipato ad adempiere tale compito, principalissimo nella battaglia dell'Endertà, è titolo d'orgoglio per gli Universitari.

Spostatasi dopo due giorni la Legione ad Adi Sarghein, estrema sinistra del nostro schieramento, all'alba del 15 febbraio la Compagnia Universitaria partecipava alla ripulsa del tentativo nemico di attaccare nuovamente. Iniziatasi poi il 21 l'avanzata sulla piana di Buiè verso la stretta di Mai Mescic, la Compagnia partecipò all'occupazione del m. Garadgiam, ove si rafforzò con opere speditive, avanzando infine nei giorni 26-27-28 febbraio alla stretta di Mai Mescic ed a quella di Amba Alagi. La mattina del 29 un plotone universitario presentava le armi al Tricolore che s'innalzava sulla vetta dell'Amba riconsacrata, l'Amba di Toselli. L'inno della Rivoluzione ed i canti della goliardia in armi echeggiarono dalla vetta di Alagi per tutta la conca di monti, rimbalzarono di amba in amba sin verso Ascianghi, verso Dessiè, preannuncio di future e vicinissime vittorie. I militi universitari, che da tempo avevano battezzato « GUF d'Amba Alagi » la loro Compagnia, avevano finalmente assolto il voto!

Il 16 marzo aveva inizio a Saganeiti il corso « allievi ufficiali » di complemento: quasi tutti gli universitari frequentarono detto corso mentre la Divisione « 3 Gennaio » avanzava verso Ascianghi e verso la conquista integrale dell'Impero.

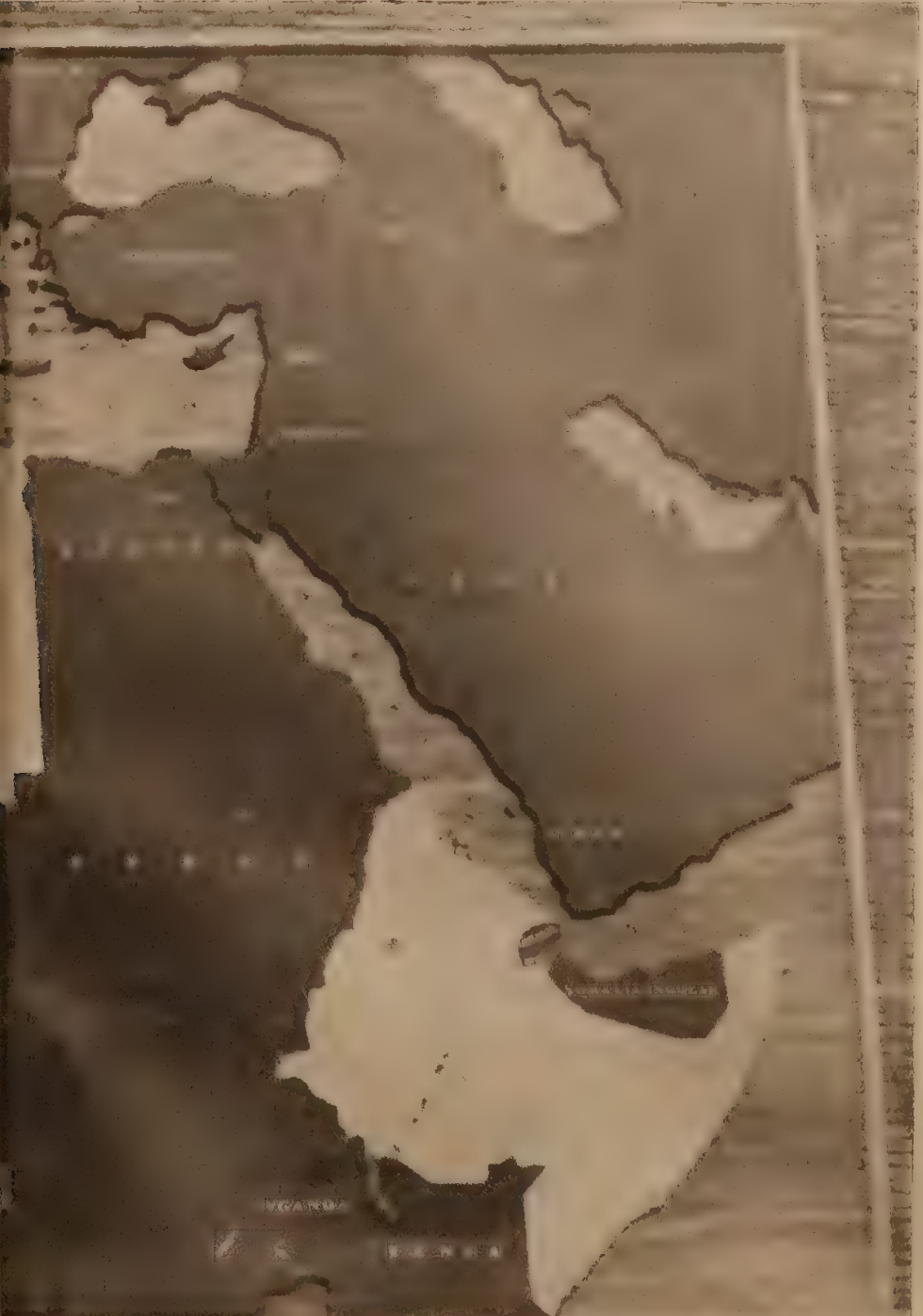
I pochi rimasti alla Compagnia ebbero l'onore di far parte della leggendaria colonna che entrò in Addis Abeba; gli altri — promossi sottotenenti di complemento — furono destinati nelle gloriose Divisioni dell'Esercito e della Milizia, partecipando col nuovo grado alle ultime operazioni belliche e di polizia coloniale. Molti di questi e molti di quelli rimasti semplici Camicie Nere si distinsero guadagnandosi decorazioni al valore, ed alcuni hanno pure il segno di ferite gloriose.

Desidero ancora ricordare i due centurioni che mi hanno sostituito nel comando della bellissima Compagnia goliardica, quando sono stato chiamato ad altro incarico sempre nella stessa Divisione: il centurione Ludovico Maffei, ferito durante la giornata del 12 febbraio alla testa della sua Compagnia (104 Battaglione), ed il centurione Giuseppe Ballico che ebbe la fortuna di portare gli universitari al battesimo del fuoco.

Gli universitari della Compagnia volontaria « Principe di Piemonte » sono ora sparsi (in A. O. I. ed in diverse città d'Italia), ma sono sempre uniti spiritualmente e lo saranno ancora di più quando — in occasione dei Littoriali dello Sport, nella stessa piazza Carlo Alberto — di dove partirono il 25 giugno 1935-XIII riceveranno da S. E. il Ministro Starace — che li ebbe a visitare in Africa — il « brevetto » d'autorizzazione a fregiarsi del monogramma di S.A.R. il Principe di Piemonte.

E. DE LA FOREST.

D A T O R E

LA ROMA DI MUSSOLINI

M U R B I S

IL GUF MILANO
QUATTRO VOLTE LITTORE
ai Littoriali dello Sport - Anno XV

Il GUF MILANO, da quattro anni detentore dell'*M* d'oro per i Littoriali dello sport, si appresta a difendere l'ambito primato nell'imminente sesta edizione di Torino dove, nel 1932, riuscì per la prima volta ad imporsi nella massima manifestazione goliardica nazionale.

Compito tutt'altro che facile quello delle maglie nere milanesi: infatti in qualsiasi competizione una rappresentativa la quale scenda in campo forte dei successi riportati è fatta segno degli attacchi delle avversarie su tutto il fronte. La posizione di privilegio porta con sè onori ed oneri: questi ultimi impongono una seria preparazione oltre ad una generosa condotta di gara per resistere all'offensiva generale delle rivali. Non parliamo volutamente di pronostici e di squadre nel ruolo di favorite in quanto che nei Littoriali, come in qualunque altra manifestazione di massa comprendente un numero vasto di gare, è impossibile formulare previsioni. L'imponente partecipazione può riservare sempre delle sorprese: un elemento in partenza poco quotato e quasi sconosciuto è in grado di affermarsi inaspettatamente. Da questa incertezza, che costituisce uno dei tanti punti d'interesse dei Littoriali, deriva l'impossibilità di un pronostico chiaro.

Milano ora si presenta a Torino, dopo la disputa delle specialità invernali di San Martino di Castrozza, con quattro lunghezze di vantaggio su Torino, seconda in graduatoria, e seguita a sua volta da Padova, Roma, Genova, Bologna e Firenze.

Vantaggio minimo che non avrà modo di far sentire il suo peso nelle prove torinesi. Le sette prime classificate nominate sopra hanno tutte quante possibilità di puntare al successo finale: come si vede il campo delle avversarie del GUF Milano si è ancor più ampliato in conseguenza del miglioramento complessivo dei vari Gruppi Universitari Fascisti e dello sport universitario nazionale.

Situazione del G.U.F. Littore.

Passando in rassegna le diverse specialità che formano il programma dei Littoriali torinesi faremo il quadro generale della situazione del GUF Littore.

L'atletica leggera, sport basilare la classifica del quale può essere decisiva agli effetti della graduatoria finale, vedrà Milano all'altezza della situazione, pronta a difendere i suoi primati anche se, per necessità di cose, la rappresentativa presentata da Dean non potrà essere della forza di altre viste all'opera.

L'esclusione dei «nazionali» e dei «1ª serie» ha imposto un ampio lavoro di propaganda tra la massa, specialmente fra i giovani, per trovare i sostituti degli atleti che lasciavano i ranghi. Ad ogni modo con Moiraghi, Martinetti, Pontiggia, Stabilini e Cis nel campo dei velocisti, con le rivelazioni Donno, Mattea, Rosselli e Vermi oltre ai già conosciuti Piatti, Fassina e Pestarino nel mezzofondo, il quadro per le corse piane verrà completato in maniera esauriente.

Sugli ostacoli gareggeranno Volonteri, Gallo, Martelli e Piazza: mentre per i salti si allineeranno il ben noto Antonio Masera, Fabris, Del Mare, Morandi, Chevallard e Pugnetti. I lanciatori infine saranno Riboni, Venanzetti, Moroni, Cherubini e Redenti i quali sono già conosciuti attraverso le loro precedenti esibizioni.

Il calcio ha dato meno preoccupazioni all'allenatore Buila, e si può dire che la formazione-base con Pensotti e Badi in porta, Piazza e Vismara terzini; Rebosio, Pagni e Bertolotti nella mediana: Schaefer, Beltrami, Negri, Ceriani e Fabris all'attacco si annuncia efficiente, ben collaudata dalle partite di preparazione. Inoltre, quel che più conta per un torneo come quello dei Littoriali, poter disporre di riserve come Mattai, Varlonga, Masera, Todeschini e Dubini, significa affrontare con tranquillità le più difficili battaglie. E, salvo quegli imprevisti che nel gioco del calcio sono all'ordine del giorno, il secondo posto conquistato a Bologna potrebbe essere migliorato.

In equitazione Milano allineará Soncini con Olivares o Cella reduci da un severo e progressivo allenamento iniziato fin da novembre: i ginnasti, affidati alle cure del campione d'Italia Fioravanti, avranno il numero «uno» in Micheli; il nome degli altri due concorrenti non è ancora deciso, ma con tutta probabilità essi saranno Morini e Sottocorona.

Per quel che riguarda il nuoto si è verificato pressapoco quello avvenuto nell'atletica leggera. La necessità di rinnovare i ranghi ha portato molte novità: Mori, Fusignani e Nosotti sui 100 e 400 m. stile libero, Benuzzi II e Righini come ranisti appaiono gli elementi fin d'ora sicuri di far parte della rappresentativa, come si può dire di Benuzzi II, Marinoni, Quagliolo, Bruno Renato, Henkel e Masini per la pallanuoto: i tuffatori saranno Testerini, Pesarini e Gualdi.

La squadra di pallacanestro risulterà composta dal nucleo dei giocatori del Politecnico, Agonale per l'anno XV, vale a dire di Vio Sven, Ghisi, Cane, Saraceno e Caccia insieme a Conti, Mars, Bianchi, Pasquini e Brioschi. Buon complesso che potrà rendere efficacemente qualora raggiunga per il periodo di gare l'affiatamento oggi non ancora trovato.

Mangold, il quale ha assunto insieme a Raggi la direzione tecnica della sezione tennis, non è ancora in grado di dare i nominativi sicuri degli atleti che prenderanno parte ai Littoriali: non mancheranno i vari Martinelli, Vedovelli, Valcarenghi e Monti ai quali verranno affiancate delle promesse come Gerosa non ancora lanciate ma certo in possesso di ottime doti.

Il quindici di rugby, reduce dalle fatiche di un campionato arduo e non molto brillante — il noviziato costa sempre caro — potrà però scendere in campo ben preparato attraverso le dure battaglie fin qui sostenute.

Naturalmente l'impianto di squadra sarà lo stesso collaudato nel massimo torneo nazionale, vale a dire con Tosi I: Ferrini, Ceriana, Cavalazzi III, Clerici: Cortellazzi, Tosi II: Dal Buono, Rivieri, Franceschini, Norsa, Malgrati: Tanara, Marchini e Carabelli. Riserve saranno Pozzi, Covo, Calvi, Pessina, Fiammenghi, Guidobono e Cremaschi. Un simile allineamento lascia prevedere che i rugbisti affidati alle cure di Bertolini sapranno comportarsi molto bene ai prossimi Littoriali.

Nel pentathlon moderno i due rappresentanti milanesi saranno Cosenza e Ragazzi allenatisi intensamente con meticolosità per le cinque specialità della durissima prova.

Nella scherma i fiorettisti Vio Rolf, Damiani, Bellincioni e Malvano, gli spadisti Fantoni, Mela e Marini con gli sciabolatori Malvano, Vio II e Dino Rastelli sono gli elementi più in vista che difenderanno i colori del GUF «Ugo Pepe».

Conclusioni

Questa è la rassegna, fatta brevemente e sui dati più sicuri (modificazioni non sono molto probabili: piuttosto verranno, nell'ultimo periodo, le designazioni di atleti qui non ricordati che dimostreranno di meritare un posto in isquadra). L'esame delle forze del GUF Milano indica anche sulla carta attraverso i nomi dei molti atleti citati che l'impianto nel suo assieme è saldo. Potranno deludere in parte i giovani, qualche anziano mancherà forse all'attesa, ma è certo che l'ossatura della rappresentativa dà l'idea della saldezza.

La fase preparatoria, l'allenamento in ogni specialità dei singoli atleti e delle squadre, sono ormai completati: ognuno ha fatto quanto poteva ed ora attende fiducioso la prova. Regna quindi la calma nell'ambiente del GUF Littore, anche se alla vigilia si ripensa all'aumentata difficoltà del compito da sostenere contro avversarie attrezzatissime, pronte a combattere con ogni energia pur di giungere all'ambito primato. Tale calma deriva dalla coscienza di aver fatto quanto era in programma per giungere a Torino nella pienezza dei propri mezzi.

Le maglie nere con l'*M* bianco non anelano che di scendere in campo per dar prova della loro combattività, protese nel tentativo di riconquistare il monogramma aureo mussoliniano.

ALDO MISSAGLIA

L'arrivo dei 1000 metri piani nell'incontro triangolare tra i GUF di TORINO, GENOVA e BOLOGNA - VIANO (Torino) taglia per primo il traguardo col tempo di 2'43" 4/10 seguito da FERRETTI (Bologna)

Come si presenta il Guf milanese nei vari sport

Atletica leggera

La costituzione della rappresentativa per lo sport basilare dei Littoriali è stata quest'anno molto laboriosa: naturali necessità derivanti dalla legge di rinnovamento nei ranghi, indisponibilità di atleti hanno costretto Dean ad un lavoro difficile. Oggi nell'imminenza delle gare la composizione della squadra è stata decisa e risponde, nel limite delle possibilità consentite dagli elementi a disposizione dei tecnici, la soluzione migliore.

Sussistono tuttavia preoccupazioni non lievi: se il complesso appare migliorato, si sa che le rivali possono contare su formazioni ancor più agguerrite. Senza scendere in previsioni dettagliate, compito arduo e pressochè impossibile in un così vasto lotto di partecipanti, siamo in grado di affermare che gli atleti del GUF Milano, pure aspirando a pochi primati assoluti dei suoi rappresentanti (vedi Masera nel salto in alto, Venanzetti nel martello, Martinetti nei cento metri e forse Moiraghi nei duecento), contano di accumulare un punteggio che permetta loro di figurare se non in testa alla graduatoria almeno in uno dei primi posti d'onore.

Nuoto

Domonkos, il tecnico conosciuto ed apprezzato in Italia secondo i suoi meriti davvero eccezionali, presenta a Torino la rappresentativa dei goliardi nuotatori milanesi ben preparata ed omogenea nel suo complesso.

L'allenamento ha potuto svolgersi regolarmente nel corso di tutta la stagione invernale alla piscina Cozzi e oggi gli atleti hanno raggiunto la miglior forma. I nomi di Renato Bruno, Nosotti, Righini, Benuzzi II sono quelli degli elementi più significativi ma anche gli altri difensori della sezione natatoria del dott. Melgiovanni paiono degni del compito loro affidato.

Lo stesso si può dire per la squadra di pallanuoto preparatasi coscienziosamente alle prove di Torino.

Rugby

L'esordio in campionato dei giocatori milanesi di pallovale non è stato molto felice; d'altra parte non si poteva pretendere di più da una formazione di giovani reclute in questa difficile specialità nella quale il noviziato non può essere facile come in altri sport. Ad ogni modo, temprati nel fisico e nel morale, più completi tecnicamente, i giocatori affidati alle cure di Bertolini si apprestano a sostenere un importante ruolo nelle gare torinesi. I punti di forza della compagine sono nell'estremo (Tosi I), nella coppia di sinistra dei tre-quarti (Clerici e Cova), nel mediano di apertura (Tosi II) e nel pacchetto dove Norsa, Carabelli, Pessina, Dal Buono, Manusardi, con la loro esperienza e il loro spirito agonistico, sapranno sostenere tutto il quindici. Anche se il primo posto sembra una meta irraggiungibile, non è detto che i goliardi milanesi si sentano tagliati fuori dalla lotta per le piazze d'onore. Queste appunto rappresenteranno le maggiori aspirazioni per i ruggers di Bertolini.

Calcio

L'undici calcistico del GUF Milano ha terminato in questi giorni l'allenamento collegiale a Guzzada, un paesino alle porte di Varese, dove in assoluta tranquillità i giocatori hanno potuto completare la loro preparazione.

Quest'anno gli atleti affidati alle cure di Buila aspirano seriamente al primato al quale si avvicinarono a Bologna nella prima edizione del torneo conclusasi con il successo dei petroniani nella finale contro le maglie «nere» di Milano.

I risultati ottenuti nel periodo prelittoriale attestano l'omogeneità di squadra e l'efficace rendimento dei milanesi. Un'unica sconfitta incassata a Padova (2-3) in una giornata contraria, non può infirmare il valore delle affermazioni di Napoli (2-1), Firenze (2-1) e di Pavia (1-0). Sul proprio terreno i milanesi hanno battuto i GUF di Napoli (3-2), Firenze (3-1), Parma (2-0), Pavia (5-2). Legittimamente la formazione aspira al successo nella competizione torinese alla quale si presenterà con i seguenti elementi. Pensotti e Badi (portieri); Piazza, Vismara e Mattai (terzini), Rebosio, Varlonga, Pagni, Bortolotti, Longoni (mediani); Schaefer, Beltrami, Negri, Dubini, Ceriani, Masera, Fabris (avanti).

Pallacanestro

Privati all'ultimo momento di Pasquini, chiamato dalla Federazione a difendere i colori d'Italia ai campionati europei di Riga, i cestisti milanesi non si sono affatto demoralizzati e, ottenuto il loro posto nel primo girone attraverso le partite eliminatorie, si apprestano a combattere convinti di poter sostenere una parte importante.

La presenza di Conti, il quale sarà il trascinatore del quintetto, anima gli altri componenti, tra i quali ricordiamo gli ottimi Mars, Vio, Ghisi, Cane, Saraceno, Brioschi, Righi e Caccia fiduciario della sezione. Si ha ragione di ritenere che il piazzamento fra le prime quattro non sia un'impresa irraggiungibile per i milanesi.

Tennis

Con la costituzione della sezione autonoma del tennis affidata a Mangold, iniziatore della idea, il GUF Milano è riuscito a raggiungere la coesione fra i suoi giocatori, che scenderanno in campo a Torino come non si era verificato mai sino ad oggi.

I giocatori saranno Monti, Vedovelli, Pedroni e Baer per i singolari, gli ultimi due «matricole» della competizione goliardica, gli altri invece già conosciuti e quotati secondo il loro valore. Nel doppio scenderanno in lizza le coppie Vedovelli-Valcarenghi e Pedroni-Monti.

C'è da essere sicuri che, tenuto conto del fattore morale, i milanesi sapranno difendersi molto bene e tentar qualche sorpresa.

Pentathlon moderno

Specialità gravosa e complessa, piena di incognite riguardo al risultato finale. I difensori dei colori del GUF Littore saranno Manlio Cosenza e Bruno Ragazzi i quali, reduci da una severa preparazione, consci delle difficoltà della prova e del valore degli avversari, non supervalutano le proprie possibilità e attendono le gare per mostrare la capacità raggiunta dopo un anno di fatiche.

Equitazione

Soncini ed Olivares sono i cavalieri ai quali è affidata la difesa della tradizione ippica milanese studentesca. Essi sapranno essere all'altezza del compito, dimostrando di aver acquistato pratica, sicurezza e stile nel bellissimo sport dell'equitazione.

Ginnastica

Preparati dal campione italiano Danilo Fioravanti Micheli, Sottocorona e Morini saranno agli attrezzi per il GUF di Milano. Possibilità buone specialmente per Micheli, il quale lo scorso anno si vedeva sfuggire l'affermazione per un infortunio, e di onorevole piazzamento per la squadra.

Pallacanestro - Una fase di un incontro fra il GUF MILANO e il GUF FIRENZE: PASQUINI (Milano) segna un cesto

GUF NAPOLI - Agonali dello Sport A. XV — PISTORELLO vince i 200 m. piani in 24"

MARTIS SALVATORE del GUF CAGLIARI, temibile concorrente ai Littoriali nei 400 metri piani e nei 200 metri

GUF PERUGIA - Partenza di una batteria 100 m. piani negli agonali: il primo da destra è LENZI, il terzo è DUILIO MOSCI che ha fatto registrare negli 800 m. l'ottimo tempo di 2'6" 8/10

GUF MODENA - Un atleta nel salto con l'asta

Un bel tuffo di GIANNI SELLA del GUF TORINO

Una « vela » del GUF TORINO durante gli allenamenti a Lussinpiccolo

La squadra di pallacanestro del GUF PISA

IL GUF PALERMO ai Littoriali dello Sport dell'Anno XV

Il GUF di Palermo si presenta ai Littoriali dello Sport dell'Anno XV forte d'una preparazione che — per la meticolosità con cui è stata curata — senz'altro assicura ai colori palermitani un comportamento dei più lusinghieri in quella ch'è da ritenersi la massima rassegna nazionale dei valori universitari.

In breve sintesi, attraverso un anno di accurata selezione effettuata in seno ad una massa non indifferente di elementi, s'è potuto pervenire finalmente alla individuazione di quel manipolo di atleti cui il massimo GUF di Sicilia affiderà i suoi colori colla consegna di portarli quanto più in alto possibile.

Come si comprende dunque, non ha torto l'universitario palermitano quando si lascia trascinare dall'entusiasmo in sede di bilancio preventivo dei Littoriali. Sia nel calcio che nell'atletica, come nella pallovale, nella scherma, in tutti gli sports insomma, il GUF di Palermo potrà contare su atleti preparati a dovere, ricchi soprattutto di cuore e d'una volontà che non teme ostacoli. Non si punta certo alla vittoria assoluta dei Littoriali, ma è un fatto per noi sicuro che la classifica dello scorso anno sarà migliorata, a prova della passione cui gerarchi e atleti lavorano per portare sempre avanti lo sport universitario della Sicilia.

Nella pallovale, per esempio, i goliardi palermitani partecipanti al Campionato nazionale di promozione erano incontrastati trionfatori del girone eliminatorio nel quale realizzavano l'eccezionale impresa di non subire nemmeno un punto nelle otto partite disputate contro avversari molto preparati. Nelle semifinali poi, pur non essendo la fortuna propizia ai rappresentanti palermitani, essi si classificarono al secondo posto dietro il GUF Firenze, lasciandosi alle spalle la S. S. Parioli di Roma.

Questo per la pallovale; ma pressochè identica è la situazione anche negli altri sports. Nella pallacesto, ancora un esempio, i fascisti universitari di Palermo non hanno avuto rivali in Sicilia ed hanno vinto in tutti i tornei cui hanno partecipato; nell'atletica non piccoli sono stati gli allori conquistati dai goliardi di Palermo: in ogni settore, insomma, il GUF di Palermo ha saputo imporre la bontà di una preparazione accuratissima oltre che una classe di atleti che può dirsi molto elevata.

Ma... tanto vale lasciare le parole ai fatti. Penseranno le difficili lotte dei Littoriali a mostrare la veridicità delle nostre asserzioni così come la classifica finale che il GUF di Palermo saprà guadagnarsi costituirà un giusto premio per tutti coloro che non hanno badato a sacrifici pur di vedere la Conca d'Oro ben rappresentata ai ludi torinesi.

g. b. t.

Il Guf di Pisa ai Littoriali Anno XV

Ecco la sintesi della preparazione nei vari sport del GUF di Pisa:

Atletica leggera. *Squadra omogenea e solida, buone speranze per un'affermazione collettiva fra le squadre partecipanti alla lotta per l'« M » bianco. Elementi di primo piano: 100 m., Monacci, 11"3; 800 m., Dini e Bernieri sui 2' 9"; m. 1500 Miceli, 4' 20"; m. 110 e 400 h., Salvatori in 17" e 60" 1/10. Peso e Disco: Siviero con m. 13,49 e metri 41,80; Salto in alto: Grassi con m. 1,85; Salto in lungo: Biagini con m. 6,56; Asta: Menini con m. 3,40. Buone le staffette in 44" 9 e 3' 27".*

Nuoto: *m. 100: Bertuccelli già a Torino 1' 5" e Forti ex campione junior ora fuori allenamento; m. 400 e 1500. Ciaramelli finalista dei Littoriali da tre anni. Ottima la staffetta 4 x 200 formata da Sassu-Bertuccelli-Ciaramelli e Forti. Per la Pallanuoto una squadretta allenata.*

Calcio: *Una squadra con buoni elementi. Delle partite finora giocate abbiamo riportato 5 vittorie, [illegible] nulli ed una sconfitta.*

Rugby: *Si batteranno discretamente. La squadra è giunta fino ai quarti di finale del Campionato Italiano di Promozione.*

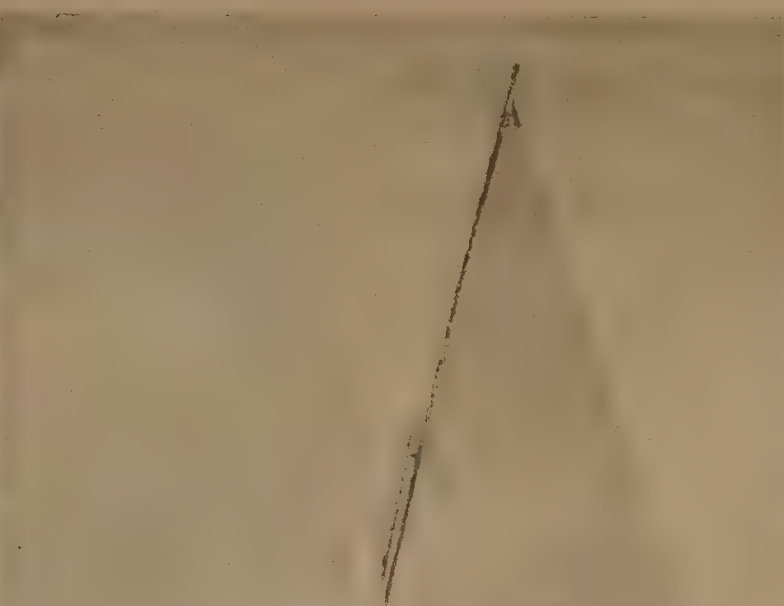
Pallacanestro: *Miriamo al primo girone nonostante la sfortuna che ci ha privato di due elementi indispensabili. Abbiamo partecipato al Campionato di Divisione Naz. A. La formazione della squadra è la seguente: Balestrieri, Borchi, Garibaldi, Crovetti, Frugoni, Bradaschia, Bagnoli, Dosi, Merlo, Battistini.*

Tennis: *Una squadra omogenea migliore degli anni scorsi anche se mancante il nostro numero uno, Breccia, perchè ammalato. Un buon doppio Messana-Davini.*

Scherma: *Bene allenati ma senza classe sufficiente. Individualità nessuna.*

Ginnastica: *Una squadra che può andare benino. Ecco i componenti: Malfa, Basile, Baglini. Disputati due incontri, due vittorie.*

Equitazione: *Due ottimi elementi che potranno andar molto innanzi se non avremo avversa la sfortuna. Sono allenatissimi. Uno è Meucci Mario e l'altro Cordero di Montezemolo Ottavio.*

Per il Canottaggio *e la* Vela *si può dire che siamo preparati ma non abbiamo grandi speranze.*

Il Guf Perugia ai Littoriali dello Sport

Dopo il lusinghiero piazzamento ottenuto ai Littoriali della Neve il GUF perugino si prepara a difendere con rinnovato ardore l'ambito primato. Costretto per ragioni che non staremo ad enumerare a limitare la sua attività solo a dati sport, ha sempre dato ottimi risultati ogni volta che si è affacciato in campo nazionale. Così per esempio la squadra di rugby che iniziata in questo sport da soli due anni sta già raccogliendo i frutti della sua ottima preparazione tecnica. Ha preso parte, unico dei GUF di terza categoria, al campionato di promozione disputando delle partite di qualificazione per essere ammessa al campionato in parola.

L'atletica leggera oltre ai già noti Mosei, Lenzi, Tiberi, potrà contare su altri ottimi elementi come Bruschetti per il giavellotto e Bianchi nei 5000, Furbetta nel salto con l'asta ha saltato all'inizio di stagione i 3,10, risultato questo che gli permetterebbe di ottenere un buon piazzamento ai Littoriali.

Chiudiamo queste brevi note sull'atletica per passare al calcio. Diremo solamente che l'attacco sarà con ogni probabilità guidato da Pazzagli, l'ottimo calciatore già noto in campo nazionale per avere anche giocato in Serie B col Perugia, avrà in porta l'ottimo Insidei convocato lo scorso anno per la formazione della squadra universitaria.

L'incognita ai prossimi Littoriali è data dalla squadra di pallacanestro composta per la maggior parte da elementi giovanissimi, ma buoni tiratori e bene affiatati.

Ai Littoriali dell'Anno XV il GUF perugino dopo una breve parentesi riprenderà parte ai Littoriali dell'equitazione e tutto fa sperare, se il sorteggio sarà favorevole, in un buon risultato.

La squadra ginnastica tenterà quest'anno di migliorare il già ottimo piazzamento dello scorso anno.

Nel nuoto e nella pallanuoto la mancanza di una piscina in Perugia si farà decisamente sentire. Ad ogni modo i risultati dello scorso anno specie nella pallanuoto indicano che il GUF Perugia possiede degli ottimi elementi.

Nel tennis il GUF Perugia parteciperà con due doppi e quattro singoli. Nella vela si allineerà alla partenza l'anconitano Marchetti con un altro ottimo elemento; mentre nel canottaggio, data la mancanza in Perugia di un circolo di canottieri, sarà partente la sola jole di mare.

La preparazione del Guf Firenze ai Littoriali dello Sport dell'Anno XV

Il GUF di Firenze in vista del prossimo cimento torinese ha intensificato la sua preparazione in tutti i settori della sua molteplice attività sportiva. Sui campi, nelle palestre, nei maneggi, ferve il più intenso allenamento. Tutti gli atleti, consapevoli del duro confronto che gli attende, tendono al potenziamento di ogni loro energia alla ricerca della forma migliore e dello sfruttamento più razionale delle loro possibilità.

Sulle piste della « Giglio Rosso » e dello Stadio « Giovanni Berta » gli atleti più volte alla settimana si sono esercitati alle corse, ai salti, ai lanci. Numerosi incontri con altri nuclei della regione hanno servito a tener desto lo spirito agonistico. La forte e quadrata compagine di palla ovale, dopo aver vinto tutti gli incontri del proprio girone, cedeva alla squadra del GUF di Napoli dopo tre partite concluse nei tempi supplementari.

Gli armi del GUF di Firenze hanno da tempo iniziato la loro preparazione. Numerose vogate sullo specchio delle acque dell'Arno ci hanno permesso di constatare il perfetto grado di efficienza di tutti i vogatori.

La squadra di pallacanestro nel suo girone di Divisione nazionale ha avuto modo di dimostrare un affiatamento e una intesa superiori al normale; il sesto posto conquistato attraverso dure e non sempre fortunate gare, sta a dimostrare la serietà e l'ardore degli atleti e serve in parte a compensare fatiche e sacrifici non indifferenti. La seconda squadra di pallacanestro, preziosa fucina di rincalzo, nel girone di Prima Divisione è terminata al secondo posto dopo avere eliminate squadre omogenee e bene attrezzate.

Nel calcio, dove si sono dovute superare difficoltà non lievi di ordine tecnico ed organizzativo, si sta raggiungendo una soddisfacente organicità. La squadra ha partecipato a vari incontri con complessi anche di maggior fama e ne ha tratto preziosi insegnamenti che gioveranno senza dubbio a darle una efficienza notevole e una tenuta di gara costante.

Gli agonali di tennis hanno messo in luce promettenti elementi che dànno bene a sperare per una buona affermazione finale.

La sezione equitazione ha organizzato impeccabilmente due concorsi ippici che hanno radunato alla partenza un buon lotto di cavalieri. Per la scherma molto si è fatto e si spera in una buona affermazione.

L'organizzazione dei Campionati dilettantistici ha contribuito non poco a fortificare l'entusiasmo e la fiducia dei giovani schermidori fiorentini. I ginnasti, dopo le brillanti affermazioni ottenute nella Coppa Morgagni e Mangani, proseguono la loro minuziosa e metodica preparazione.

Il Gruppo Universitario Fiorentino si presenta come entità compatta anche nel campo sportivo e spera di migliorare e, nella peggiore delle ipotesi, mantenere le posizioni raggiunte nelle passate edizioni dei Littoriali. La scomparsa di qualcuno dei suoi migliori elementi (è di questi giorni la dolorosa e immatura scomparsa del littore Bidini) e la deficienza di qualche altro non potranno menomare che in maniera assai lieve le possibilità del GUF fiorentino, che si presenta anche quest'anno come concorrente temibile e deciso, grazie anche al fresco apporto delle nuove energie matricoline, che recano, pure attraverso qualche inesperienza, l'ardore e la fede inestinguibile dei puri.

Preparazione, sacrifici, volontà, desiderio di migliorare e di migliorarsi sono le solide basi su cui fonda le sue speranze e le sue giuste pretese il Gruppo Universitario fiorentino e, se una buona affermazione coronerà questi sforzi, tutti, atleti e dirigenti, si sentiranno ripagati ad abbondanza delle preoccupazioni e delle fatiche affrontate.

UMBERTO BENEDETTO.

Attività sportiva dei goliardi dell'Etna

I fascisti universitari di Catania non restano certamente indietro ad alcuno nelle attività sportive, anzi possiamo constatare con soddisfazione che si è creata in essi quella coscienza sportiva alla quale si è lavorato da tempo e alla cui formazione non poco hanno contribuito l'incitamento e le agevolazioni delle quali il GUF si è reso promotore.

Oggi non si tende a scoprire la « rara avis », non si cerca l'atleta di eccezione, non ci si preoccupa soltanto di quella minoranza che ha la fortuna di possedere grandi qualità fisiche, ma si vuole innalzare il livello sportivo di tutti i giovani, senza eccezione, chiedendo ad ognuno di contribuire secondo le proprie possibilità. Ognuno darà e farà ciò che può, senza falsi pudori, lietamente e con la precisa coscienza di adempiere a un dovere, mai perdendo di mira il fine supremo dell'interesse nazionale. Se ci si dice che abbiamo appreso questi concetti dal diritto corporativo, questo è per noi un titolo di orgoglio!

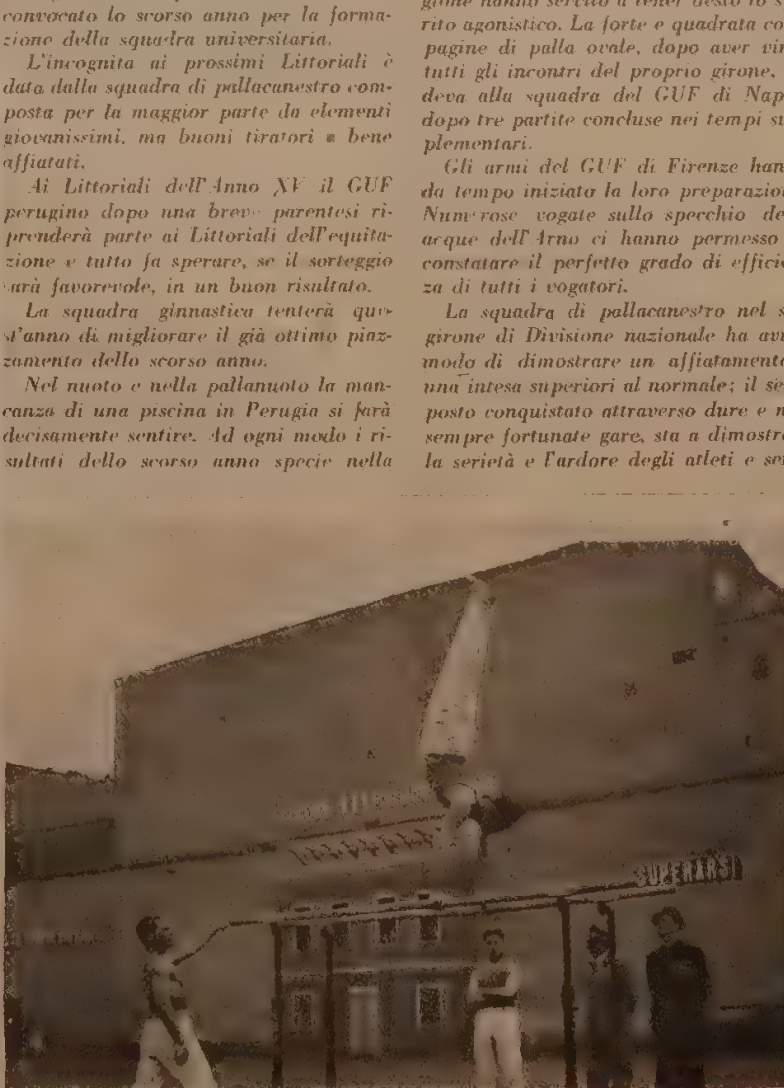
Ciò hanno compreso i goliardi dell'Etna che da qualche tempo rispondono quasi totalitariamente all'appello sportivo ed hanno partecipato in numero rilevantissimo agli Agonali e ad altre numerose gare.

Tra le principali competizioni organizzate dal GUF di Catania a mezzo del suo ufficio sportivo è da notare il « Trofeo duca di Misterbianco », manifestazione sciistica perfettamente riuscita che ha avuto luogo il 7 marzo XV sui campi di neve dell'Etna. I fascisti universitari catanesi hanno avuto modo di praticare lo sport degli sci con molta facilità poichè il GUF ha organizzato spesso delle gite in torpedone fino ai campi di neve.

Degna di menzione è anche l'audace impresa del fascista universitario catanese Federico Sborni, il quale è riuscito per la prima volta a portarsi, con la propria moto, dalla casa cantoniera dove ha termine la nuova strada dell'Etna, fino alle più alte pendici del vulcano, superando brillantemente la prova attraverso un terreno eccezionalmente accidentato e in pendenza.

Oggi, dopo i « Littoriali della neve e del ghiaccio », il GUF di Catania è al secondo posto per la conquista della M nera e il premio è troppo ambito perchè i goliardi dell'Etna non lottino con tutte le loro forze per conseguirlo.

C. MUSUMARRA

Rappresentanti del GUF MILANO ai Littoriali di tennis. Un servizio di MONTI

Il sottotenente MARCHISIO PIETRO dell'Accademia di Modena in preparazione ai Littoriali della ginnastica artistica

Rappresentanti del GUF MILANO ai Littoriali di tennis. Un rovescio di PEDRONI

Sfila l'Accademia Navale di Livorno

Agonali del Guf Torino

RISULTATI

Corsa piana m. 100: 1. Fini (Legge) in 12" 1/10; 2. Rosso (Accademia), 12" 2/10; 3. Falcione (Commercio), 12" 2/10; 4. Salza (Accademia); 5. Milano (Magistero); 6. Schonuber (Ingegneria); 7. Giacchero (Ingegneria), 12".

Corsa piana m. 200: 1. Vinardi (Ingegneria) in 24" 7/10; 2. Barbera (Ingegneria), 24" 7/10; 3. Scagno (Legge), 24" 8/10; 4. Muttini (Medicina); 5. Rosso (Accademia), 7. Milano (Magistero), 25" 3/10; 8. Feliciani (Accademia), 26"; 9. Pedrocca (Medicina), 26"; 10 Uberti Bona R. (Ingegneria). 11 Collo (Accademia).

Corsa piana m. 400: 1. Allorio (Medicina) in 53" 8/10; 2. Pedrocca (Medicina), 54"; 3. Canet (Commercio), 55" 2/10; 4 Moneta (Accademia); 5. D'Ormea (Accademia), 7. Bottinellin (Legge), 1' 1" 1/10; 8. Iglesias (Commercio), 1' 1" 5/10; 9. Lipzitz (Ingegneria).

Corsa piana m 800: 1. Quaglia (Legge) in 2' 5" 8/10; 2. Viano (Belle Arti), 2' 8" 1/10; 3. Allorio (Medicina), 2' 9" 6/10; 4. Quazza (Ingegneria), 5. Castro (Accademia); 6. Canonica (Accademia); 7 Marcellino (Magistero); 8 Rampini (Ingegneria); 9 Colombo S. (Ingegneria).

Corsa piana m. 1500: 1. Gastaldetti (Commercio) in 4' 18" 4/5; 2. Quaglia (Legge), 4' 22", 3 Castro (Accademia), 4' 30" 4/5; 4. Cattaneo (Medicina); 5 Stoppani (Accademia); 6. Balocco (Ingegneria); 7 Boario (Medicina).

Corsa piana m 5000: 1. Gastaldetti (Commercio) in 16' 57"; 2. Riva F. (Commercio), 18' 13" 3/5; 3. Buttazzoni (Accademia), 18' 32" 2/5; 4. Balocco (Ingegneria), 19'; 5. Cotti (Farmacia), 19' 34" 4/5; 6. Soleri (Ingegneria), 20' 6"; 7. Fidora (Accademia); 8. Riva P. (Scienze), 9. Zoppi [illegible]. (Legge); 10. Fontana (Legge).

Corsa ostacoli m. 110: 1. Schonuber (Ingegneria) in 17" 5/10; 2. Pistamiglio (Legge), 17" 9/10; 3. Bretti (Scienze), 20" 6/10; 4. Fabiani (Commercio).

Corsa ostacoli m. 400: 1 Scagno (Legge) in 1' 8/10; 2. Pistamiglio (Legge), 1' 1"; 3. Bottinelli N. (Legge), 1' 4" 2/10, 4. Uberti Bona R. (Ingegneria); 5. Bordonese Commercio); 6. Gabotto (Accademia), 7 Antoniani (Accademia), 1' 12" 8/10; 8. Colombo (Ingegneria), 1' 17" 4/10; 9. Tabacchi (Scienze), 1' 19".

Salto in alto: 1 Viarengo (Legge), m. 1,80, 2. Baggio (Ingegneria), m. 1,75; 3 Scolari (Ingegneria), m. 1,70; 4. Murari (Accademia), m. 1,65; 5 Ferraris (Legge), m. 1,60; 6. D'Ormea (Accademia) m. 1,60; 7. Moriondo (Medicina), m. 1,50; 7. Dall'Asta (Accademia), m. 1,50; 7. Negro (Commercio), m. 1,50, 7 Niccolini (Agraria), m. 1,50. 11. Trivelli (Ingegneria), m. 1,40; 11 Dionisio (Legge), m. 1,40.

Salto in lungo: 1. Bologna (Commercio), m. 6,50; 2. Giacchero (Ingegneria), m. 6,41; 3. Vittorio (Accademia), m 6,06; 4. Dal Fabbro (Accademia), m. 5,85; 5. Bottinelli R. (Commercio), m. 5,61; 6. Quaranta (Ingegneria), m. 5,13; 7. Zinno (Scienze), m. 4,59; 8. Verona (Accademia), m. 4,89

Salto con l'asta: 1. Gabetti (Lettere), m. 3; 2. Lieptzitz (Ingegneria), m. 2,90, 3. Sardella (Accademia), m. 2,80; 4. D'Angelo (Magistero), m 2,80.

Salto triplo: 1 Scolari (Ingegneria), m. 12,80. 2. Sasso (Accademia), m 12,75; 3. Fino (Legge), m. 12,53; 4. Feliciani (Accademia), m 12,16

Lancio del disco: 1. Accornero (Commercio), m. 38,88, 2. Giannoccaro (Medicina), m. 37,61, 3. Pichi (Accademia), m. 34,57; 4. Baldi (Commercio), m. 33,55; 5. Aragusta (Accademia), m. 29,87; 6. Collo (Accademia), m 28,90, 7 Perghem (Ingegneria), m. 28,51; 8 Foglia (Legge), m. 26,86; 9. Alacevich (Ingegneria), metri 26,62; 10. Daniele (Farmacia), m 24,74; 11 Dotti (Scienze), m. 24,37; 12. Lecchini (Scienze), m. 24,35.

Getto del peso: 1. Giannoccaro (Medicina), m. 11,67; 2. Aragusta (Accademia), m. 11,08; 3. Torre (Medicina), m. 10,64; 4. Catolla (Ingegneria), m. 10,52; 5. Mottino (Commercio), m. 10,21, 6. Dotti (Scienze), m. 9,83; 7. Plessi (Accademia), m. 9,45, 8. Wittemberg (Ingegneria), m. 9,25; 9. Panelli (Farmacia), m. 8,88; 10. Ossella (Commercio), m. 8,44; 11. Voiello (Medicina), m. 8,42, 12. Codignola (Scienze), m. 8,10.

Lancio del giavellotto: 1. Baldi (Commercio), m. 41,63, 2. Di Gangi (Accademia), m 39,47, 3 Caposio (Scienze), m. 38,51; 4. Alacevich (Ingegneria), m. 37,62; 5 Panelli (Farmacia), m. 36,21, 6. Muller (Accademia), m 36,02; 7 Catolla (Ingegneria), m 35,46; 8 Laverdino (Ingegneria), m. 35,35; 9. Ferraris (Legge), m. 33,37; 10. Lavatelli (Scienze), m. 31,49; 11. Bottino (Farmacia), m. 28,53; 12 Zinno (Scienze), m. 27,98.

Lancio del martello: 1. Caranzano (Commercio), m 35,62. 2. Pighi (Accademia), m. 32,30, 3. Mosca (Commercio), m. 31,54; 4. Plessi (Accademia), m 23,94. 5. Volpi (Legge), m. 20,08; 6 Lamberti (Ingegneria), m. 18,55; 7. Gabotto (Legge), m. 14,54, 8. De Mari (Scienze), m. 13.72.

Staffetta 100 x 4: 1. Ingegneria A (Vinardi-Giacchero-Berbera-Scolari), 46" 7; 2. Legge A (Pistamiglio-Scagno-Lenotti-Fini), 47" 4/10; 3. Commercio A (Giachino-Vivenza-Bottinelli R.-Chiambrotto), 47" 5/10, 4. Accademia A (Rosso-Salza-Murari-Martinengo), 5. Medicina A (Pochettino-Moriondo-Pedrocca-Anglesio), 6. Commercio B (Avaro-Negro-Fabiani-Canet), 7 Scienze B (Raffaghello-Foglia-Dotti-De Mari), 50" 5/10; 8 Accademia B (Pont-Vittoria-Michelise-Marrone), 50" 8/10, 9 Scienze A (Bretti-Zinno-Rosso-Lavatelli), 52" 9/10, 10 Ing. B (Schonuber-Rampini-Liptzitz-Uberti Bona).

Staffetta Littoriale: Ingegn. A (Quazza-Scolari-Vinardi-Giacchero-Schonuber), 3' 20" 1/5; 2. Legge A (Quaglia-Scagno-Bottinelli N.-Pistamiglio-Fini), 3' 20" 2/5, 3. Medicina (Cattaneo-Allorio-Pedrocca-Muttini-David) 3' 29" 4. Accademia A (Moneta-D'Ormea-Feliciani-Rosso-Salza); 5. Accademia B (Canonica-Antoniani-Vittorio-Michelise-Pont); 6 Ingegneria B (Balocco-Liptzitz-Uberti Bona-Rampini-Schonuber); 7 Scienze A (Riva-Dotti-Zinno-Caposio-Bretti); 8 Commercio A (Gastaldetti-Miaia-Canet-Iglesias-Negro); 9. Legge B (Martinetto-Ballauri-Ferraris-Lenotti-Fino); 10. Scienze B (Chiabotti-Tabacchi-Rosso-Favotto-Lavatelli)

PIATTI precede DONNO in una gara di mezzofondo del GUF MILANO

Classifica per Facoltà: 1. Ingegneria, punti 336 (Agonale di Atletica Leggera per l'Anno XV). 2. Legge, punti 232, 3 Commercio, punti 224,5. 4 Medicina, punti 158, 5 Scienze, punti 117; 6. Farmacia, punti 30; 7. Magistero, punti 22; 8. Lettere, punti 13; 9 Belle Arti, punti 11; 10 Agraria, punti 3.

Fuori classifica: R. Accademia di Artiglieria e Genio, punti 360,5.

Atleti iscritti n. 158; *Partecipanti* n. 108

La squadra di calcio del GUF MILANO

ORARIO DELLE GARE ATLETICHE

MARTEDI' — 4 Maggio

Mattino — ore 9 - Prove di qualificazione getto del peso.
» 9 - Prove di qualificazione salto in alto.
Pomeriggio — ore 14.30 - Eliminatorie e finale getto del peso.
» 14.45 - Batterie m. 100.
» 15.15 - Eliminatorie e finale salto in alto.
» 15.45 - Batterie m. 1500
» 16.30 - Batterie m. 400.
» 17.15 - Batterie m. 110 ostacoli.
» 17.45 - Batterie staffetta Littoriale.

MERCOLEDI' — 5 Maggio

Mattino — ore 9 - Prove di qualificazione salto triplo.
» 9 - Prove di qualificazione lancio del giavellotto.
Pomeriggio — ore 14 - Eliminatorie e finale salto triplo.
» 14 - Eliminatorie e finale lancio del martello.
» 14 - Semifinali m. 110 ostacoli.
» 14,30 - Semifinali m. 100.
» 15 - Semifinali m. 400.
» 15.30 - Finale m. 110 ostacoli dal 13° al 18°.
» 15.35 - Finale m. 110 ostacoli dal 7° al 12°.
» 15.40 - Finale m. 110 ostacoli dal 1° al 6°.
» 15.45 - Finale m 1500 dal 13° al 18°.
» 15.55 - Finale m. 1500 dal 1° al 12°.
» 16 - Batterie staffetta 4×100.

GIOVEDI — 6 Maggio

Pomeriggio — Finale m. 100 dal 13° al 18°.
Finale m. 100 dal 7° al 12°.
Finale m. 100 dal 1° al 6.
Finale staffetta Littoriale dal 13° al 18°.
Finale staffetta Littoriale dal 7° al 12°.
Finale staffetta Littoriale dal 1° al 6°.

VENERDI' — 7 Maggio

Mattino — ore 9 - Prove di qualificazione salto in lungo.
» 9,30 - Batterie m. 200
» 10 - Prove di qualificazione salto con l'asta.
» 10,30 - Batterie m. 400 ostacoli.
Pomeriggio — ore 14,30 - Eliminatorie e finale salto in lungo.
» 14,30 - Eliminatorie e finale lancio del giavellotto.
» 15.30 - Batterie m. 800.
» 16,15 - Semifinale m. 200.
» 16,45 - Finale m. 400 dal 13° al 18°
» 16,50 - Finale m. 400 dal 7° al 12°
» 16,55 - Finale m. 400 dal 1° al 6°.
» 17.15 - Semifinale m 400 ostacoli.
» 17,45 - Semifinale staffetta 4×100.

SABATO — 8 Maggio

Mattino — ore 8 - Prove di qualificazione lancio del disco.
Pomeriggio — ore 14 - Eliminatorie e finale salto con l'asta.
» 14.30 - Eliminatorie e finale lancio del disco.
» 15,30 - Finale m. 200 dal 13° al 18°.
» 15.35 - Finale m 200 dal 7° al 12°.
» 15 40 - Finale m. 200 dal 1° al 6°
» 16 - Finale m. 400 ostacoli dal 13° al 18°.
» 16,05 - Finale m 400 ostacoli dal 7° al 12°.
» 16,10 - Finale m. 400 ostacoli dal 1° al 6°.
» 16 20 - Finale m. 800 dall'11° al 18°
» 16,30 - Finale m. 800 dal 1 al 10°.
» 16 40 - Finale m. 5000.
» 17,20 - Finale staffetta 4×100 dal 13° al 18°.
» 17,30 - Finale staffetta 4×100 dal 7° al 12°.
» 17.40 - Finale staffetta m. 4×100 dal 1° al 6°.

RADUNO DEGLI ATLETI UNIVERSITARI

Alberghi che hanno alloggiato gli Atleti Universitari

1ª CATEGORIA

- PALACE — Via Sacchi, 8-10
- SUISSE TERMINUS — Via Sacchi, 2
- LIGURE — Piazza Carlo Felice, 9
- MAJESTIC — Via Urbano Rattazzi, 11

2ª CATEGORIA

- ALBERGO S.I.T.E.A. — Via Carlo Alberto, 23
- ALBERGO PATRIA — Via Cernaia, 42
- ALBERGO FIORINA — Via Pietro Micca, 22
- ALBERGO ROMA E ROCCA DI CAVOUR — Piazza Carlo Felice, 14
- ALBERGO VENEZIA — Via XX Settembre, 70
- ALBERGO DOCK E MILANO — Via Cernaia, 46
- ALBERGO DOGANA VECCHIA — Via Corte d'Appello, 4
- ALBERGO ASTORIA — Via XX Settembre, 4
- ALBERGO IMPERIA — Via XX Settembre, 56
- ALBERGO BOLOGNA — Corso Vittorio Emanuele, 60

3ª CATEGORIA

- ALBERGO GINEVRA — Via Lagrangia, 39
- ALBERGO ASTI — Via Nizza, 5
- ALBERGO CRIMEA — Corso Fiume, 14
- ALBERGO ESPERIA — Via Assietta, 5
- ALBERGO VILLA REGINA — Via Monferrato, 2
- ALBERGO PRINCIPE — Corso Moncalieri, 85
- ALBERGO PRINCIPE TOMMASO — Via Principe Tommaso, 10
- ALBERGO PIEMONTESE — Via Berthollet, 13 bis
- ALBERGO BERNINI — Piazza Bernini, 22
- ALBERGO FIRENZE — Piazza Castello, 14
- ALBERGO REBECCHINO — Via Nizza, 4
- ALBERGO GRAN MOGOL — Via Lagrangia, 41
- ALBERGO CASALEGNO — Via Garibaldi, 55
- ALBERGO GENIO — Via Nizza, 1
- ALBERGO LIGURIA E STADIUM — Corso Duca di Genova, 5 bis
- ALBERGO DUE MONDI — Via Lucio Bazzani, 3
- ALBERGO ORIENTE — Via Lagrangia, 43
- ALBERGO CAMPO DI MARTE — Via XX Settembre, 7
- ALBERGO STAZIONE E GENOVA — Via Sacchi, 14
- ALBERGO MODERNO — Via Silvio Pellico, 11
- ALBERGO REGINA — Via Arsenale, 34
- ALBERGO SAVOIA — Via Melchior Gioia, 2
- ALBERGO PORTO DI GENOVA — Via Giovanni Camerana, 6
- ALBERGO PORTA NUOVA — Corso Vittorio Emanuele, 65
- ALBERGO CANELLI — Via San Dalmazzo, 7
- ALBERGO FRANCIA E CONCORDIA — Via Po, 20
- ALBERGO SANT'ANNA — Via Gioberti, 25
- ALBERGO TRE RE — Via Cibrario, 1
- ALBERGO PRUSSIA — Via Cernaia, 24

4ª CATEGORIA

- ALBERGO DALMAZIA — Via Principe Tommaso, 12
- ALBERGO NOVARA — Via XX Settembre, 69
- ALBERGO VERNA E GUARENE — Via Nizza, 11
- ALBERGO MONTECARLO — Corso Orbassano, 52
- ALBERGO SCUDO DI MILANO — Corso Regina Margherita, 125
- ALBERGO GASOMETRO — Via Giovanni Camerana, 6
- ALBERGO DEL GIGLIO — Corso Peschiera, 167
- ALBERGO SPADA REALE — Via Principe Amedeo, 49
- ALBERGO VERCELLI — Corso Giulio Cesare, 2
- ALBERGO ANTICO DISTRETTO — Corso Valdocco, 6
- ALBERGO CASTAGNOLE — Via Berthollet, 1
- ALBERGO ALA — Corso Giulio Cesare, 4
- ALBERGO LEON D'ORO — Corso Regina Margherita, 121
- ALBERGO CENTAURO — Via Giovanni Camerana, 8
- ALBERGO LOMBARDIA — Via Andrea Doria, 4 bis
- ALBERGO SAN GIORGIO — Via Borgo Dora, 3
- ALBERGO LA FENICE — Via Gioberti, 4
- ALBERGO ROMA — Via San Secondo, 40
- ALBERGO GRAN COLOMBO — Piazza Emanuele Filiberto, 17
- ALBERGO BUSCA — Via Tesso, 16
- ALBERGO CASTELLO — Via Gustavo Doglia, 58
- ALBERGO CENTRALE — Via Mazzini, 13
- ALBERGO PONTE DORA — Via Cecchi, 50
- ALBERGO MARMI — Via Corte d'Appello, 13
- ALBERGO RATTAZZI — Via Urbano Rattazzi, 1
- ALBERGO DELLA PACE — Via Nizza, 21
- ALBERGO FERROVIERI — Via Berthollet, 6
- ALBERGO TRE GALLI — Via Bellezia, 31-33
- ALBERGO FALCON D'ORO — Via San Francesco d'Assisi, 21
- ALBERGO SAN SILVESTRO — Corso Francia, 1
- ALBERGO GINO — Via Arsenale, 42
- ALBERGO LORENZINO — Piazza Balilla, 19
- ALBERGO SAN PAOLO — Via Monginevro, 41
- ALBERGO TRE GALLINE — Via Bellezia, 37
- ALBERGO VITTORIA — Via Sant'Ottavio, 15
- ALBERGO PARADISO — Corso Stupinigi, 611
- ALBERGO PORTACOMARO — Via Magenta, 2
- ALBERGO SALUZZO — Via Lucio Bazzani, 7
- ALBERTO SALUZZO — Via Montevecchio, 15
- ALBERGO MONFERRATO — Via Monferrato, 6
- ALBERGO CROCE ROSSA — Via Basilica, 8
- ALBERGO MONVISO — Via Nizza, 123
- ALBERGO CUCCO — Corso Casale, 89
- ALBERGO ANTICO TRASPORTO — Via San Massimo, 7
- ALBERGO CERVO — Corso Stupinigi, 244
- ALBERGO CAPPEL D'ORO — Via Porta Palatina, 10
- ALBERGO ANGELO — Via Stradella, 215

PENSIONI

- PENSIONE EUROPA — Piazza Castello, 19
- PENSIONE AZZALI — Via Bonafous, 7
- PENSIONE MODERNA — Via Pietro Micca, 15
- PENSIONE NAZIONALE — Via Mario Gioda, 25
- PENSIONE MARFORIO — Piazza San Carlo, 4
- PENSIONE SOLE — Galleria San Federico
- PENSIONE ODDONE — Via Cottolengo, 31
- PENSIONE CALLIERI — Via Carlo Alberto, 24
- PENSIONE CENTRALE — Via Bogino, 8
- PENSIONE TORINO — Via Lucio Bazzani, 21
- PENSIONE UNIVERSITARIA — Via Santa Chiara, 17
- PENSIONE TRIVERO — Via Nizza, 3
- PENSIONE GISIO — Via Vittorio Amedeo, 13

GUF TORINO - BINI al « muro in cresta » negli Agonali d'equitazione

S. E. il CONTE CALVI DI BERGOLO s'intrattiene con un concorrente agli Agonali d'equitazione del GUF TORINO

GUF TORINO - I concorrenti agli Agonali d'equitazione Anno XV in ricognizione sul « percorso di campagna »

Un rappresentante dell'agguerrita squadra della SCUOLA D'APPLICAZIONE di Torino nella prova ostacoli agli Agonali d'equitazione Anno XV

GUF TORINO
Centuria Sportiva

1. Alba Carlo - *Naz. univ. bob, littore*
2. Albonico Angelo - *Naz. italiano rugby, littore*
3. Alacevich Ausonio - *Naz. univ. rugby, littore*
4. Annovazzi Rodolfo - *Litt. rugby*
5. Arbinolo Mario - *Littore rugby*
6. Ardissone Andrea - *Littore rugby*
7. Agudio Tommaso - *Litt. ghiaccio*
8. Anglesio Giulio - *Littore atletica*
9. Baggio - *Littore e campione allievi*
10. Bobba Aldo - *Littore rugby*
11. Bologna Giulio - *Littore e camp. ital. giov. e allievi*
12. Bonfante ' Alessandro - *Littore rugby*
13. Bergoglio Luciano - *Littore rugby*
14. Borrini Henni - *Littore salto in alto*
15. Buoni Giorgio - *Littore salto in sci*
16. Buronzo Filino - *Littore rugby*
17. Bonichi Mazzini - *Littore « combinata » in sci*
18. Bertolotto Vincenzo - *Litt. rugby*
19. Bracco Giuseppe - *Littore rugby*
20. Buridan Enrico - *Littore equitazione*
21. Bensa Giuseppe - *Naz. ital. nuoto.*
22. Barbera Ferdinando - *Camp. ital allievi atletica*
23. Bertola Celso - *Littore rugby*
24. Catella Vittore - *Naz. univ. bob*
25. Chabod Renato - *C.A.A.I. Ande*
26. Ceresa Paolo - *C.A.A.I. Ande*
27. Ceresa Stefano - *C.A.A.I. Ande*
28. Cisternino Michele - *Littore rugby*
29. Civetta Alfredo - *Camp. ital univ moto e ciclismo*
30. Dalmasso Luigi - *Meriti speciali*
31. De Silvestri Federico - *Littore rugby*
32. Di Francesco Ernesto - *Littore sci*
33. Dotti Angelo - *Littore rugby*
34. David Ignazio - *Camp. ital. allievi atletica*
35. Dotti Mario - *Littore rugby*
36. Filogamo Carlo - *Littore sciabola*
37. Fino Osvaldo - *Naz ital atletica e camp ital allievi*
38. Ferrando Ampelio - *Littore rugby*
39. Francese Adolfo - *Littore rugby*
40. Franzoni Edoardo - *Littore rugby*
41. Falcioni Aldo - *Littore atletica*
42. Gambetta Giuseppe - *Naz univ. e camp ital seniores*
43. Galletto Riccardo - *Naz univ ital. e record univ. asta*
44. Gervasutti Giusto - *C.A.A.I.*
45. Giachino Errico - *Camp. ital. all. atletica*
46. Giachero Enzo - *Camp. ital. all. atletica*
47. Guabello Giovanni - *Meriti speciali*
48. Galli Giulio - *Littore pugilato*
49. Holzner Guglielmo - *Camp. mondiale e univ. di sci*
50. Huber Sigfrido - *Littore discesa e slalom*
51. Invrea Vittorio - *Littore rugby*
52. Mascheroni Giorgio - *Naz. univ. pallacanestro*
53. Massaia Carlo - *Littore rugby*
54. Montano Aldo - *Naz. ital. e univ. scherma*
55. Mori Emilio - *Naz. ital. e univ record ital. univ.*
56. Mainetto Sergio - *Littore pugilato*
57. Mestron Vibio - *Littore sci*
58. Messori Ottavio - *Littore sci*
59. Milano Alberto - *Camp. ital. allievi atletica*
60. Perghem Michelangelo - *Littore staffetta litt. naz. atletica*
61. Ponte di Pino Ernesto - *Camp ital uff. M.V.S.N. di sci*
62. Piana Giuseppe - *Naz ital. univ. littore rugby*
63. Pinardi Mario - *Littore rugby*
64. Poma Carlo - *Naz. ital atletica, littore*
65. Picco Giovanni - *Littore rugby*
66. Robotti Aurelio - *Meriti speciali*
67. Rabaglino Mario - *Naz. ital. e univ., record univ. 400*
68. Ravera Ernesto - *Naz. univ nuoto, record 400 dorso*
69. Sabaino Dante - *Littore rugby*
70. Sasserno Arturo - *Campione ital iuniores*
71. Siviero Paolo *Record ital. univ. penthatlon*
72. Salina Vittorio - *Littore rugby*
73. Sella Giovanni - *Littore tuffi*
74. Todesca Giuseppe - *Littore sci*
75. Viano Luigi - *Littore staffetta littoriale*
76. Vigliano Alessandro - *Litt. rugby*
77. Vivenza Giovanni - *Littore staffetta littoriale*
78. Vinardi Attilio - *Littore staffetta littoriale*
79. Gaudino Sandro - *Meriti speciali*

PARTECIPANTI ai Littoriali dello Sport - A. XV

ATLETICA

Corsa piana m. 100: Fini Francesco; Giachino Errico.

Corsa piana m. 200: Giachino Errico; Vivenza Giovanni.

Corsa piana m. 400: Allorio Tullio; Vinardi Attilio.

Corsa piana m. 800: Quaglia Carlo; Viano Luigi.

Corsa piana m. 1500: Quaglia Carlo; Gastaldetti Giuseppe.

Corsa piana m. 5000: Gastaldetti Giuseppe; Riva Franco.

Corsa ostacoli m. 110: Falcione Aldo; Schonhuber Guglielmo.

Corsa ostacoli m. 400: Scagno Guglielmo; Pistamiglio Antonio.

Salto in alto: Baggio Francesco; Viarengo Giovanni.

Salto in lungo: Bologna Guido; Giacchero Enzo.

Salto triplo: David Ignazio; Scolari Giovanni.

Salto con l'asta: D'Angelo Stelio; Gabetti Vittorio.

Getto del peso: Giannoccaro Ernesto; Toppino Cesare.

Lancio del disco: Accornero Giacinto; Giannoccaro Ernesto.

Lancio del giavellotto: Mottino Angelo; Accornero Giacinto.

Lancio del martello: Mosca Giovanni; Catolla Cesare.

NUOTO

Stile libero m. 100: Ricolfi Piero; Barale Giovanni.

Stile libero m. 400: Rava Ernesto; Grossi Fulvio.

Stile libero m. 1500: Rava Ernesto; Grossi Fulvio.

A rana m. 200: Corayo Angelo; Chiavarino Enzo.

Sul dorso m. 100: Sella Gregorio; Fubini Sergio.

Tuffi m. 3-5-10: Dalmasso Gino; Sella Giovanni.

EQUITAZIONE

Bini Umberto; Merkl Leopoldo.

GINNASTICA

Belloni Emilio; Solder Giorgio; Vita Levi Leone.

TENNIS

Singolare: De Negri Enzo; Fiorio Franco; Foffano Luigi; Pugliaro Guido.

Doppio: Fiorio Franco e De Negri Enzo; Pugliaro Guido e Martiny Francesco.

PENTATHLON MODERNO

Mainetto Sergio; Rava Silvio.

SCHERMA

Fioretto: Macri Giovanni; Giay Meniet Aldo.

Spada: Francese Gianni; Picchi Giuseppe.

Sciabola: Macri Giovanni; Giay Meniet Aldo.

Fioretto a squadre: De Favento Piero; Macri Giovanni; Giay Meniet Aldo; Picchi Giuseppe.

Spada a squadre: Cantone Gino; De Favento Piero; Francese Gianni; Picchi Giuseppe.

Sciabola a squadre: Lavarino Nino; Filogamo Guido; Giay Meniet Aldo; Macri Giovanni.

PALLANUOTO

Bertolucci Marcello; Bertolucci Ugo; Chiavarino Enzo; Daniele Pier Paolo; Di Santo Gaetano; Ferreccio Eugenio; Gambetta Giuseppe; Sella Gregorio; Rava Ernesto; Ravera Ernesto; Sudarovich Pietro.

CALCIO

Ardissone Carlo; Carani Aldo; Clugano Mario; Donati Donato; Fanchini Adolfo; Ghisleni Pier Luigi; Marra Luigi; Paoletti Daniele; Ravazzani Vittorio; Roland Paolo; Rosi Enzo; Santhià Enrico; Soldati Filippo; Vallone Raffaele; Zanotti Giuseppe; Giorcelli Oreste.

PALLACANESTRO

Bellomo Emilio; Brusati Vincenzo; Colombo Stefano; Colombo Mario; De Vecchi Enrico; Grasii Giovanni; Grassi Tullio; Neri Alessandro; Piantelli Massimo; Stiglich Omero; Visetti Mario.

RUGBY

Alacevich Ausonio; Annovazza Rodolfo; Ardissone Andrea; Bergoglio Luciano; Bertola Celso; Bobba Aldo; Bracco Giuseppe; Buronzo Teofilo; Cisternino Michele; Chiosso Giacomo; Dotti Mario; Falda Vittorio; Ferrando Arnaldo; Francese Adolfo; Invrea Vittorio; Lecchini Giulio; Masi Giuseppe; Picco Giovanni; Pinardi Mario; Salina Borello Vittorio; Rivera Paolo; Vigliano Alessandro.

CANOTTAGGIO

Singolo: Michela Mario.

Due di punta: Torello Viera Angelo; Zuffardi Piero.

Due con timoniere: Galli Giulio; Tendi Giuseppe; Aimone Rondo Nicoletto (tim.).

Jole da mare a quattro: De Marchi Enea; Fabiani Sergio; Mayer Giovanni; Pasquini Bruno; Raverdino Mario; Martinetto Giovanni (tim.).

Due di coppia: Carello Piero; Volante Alessandro.

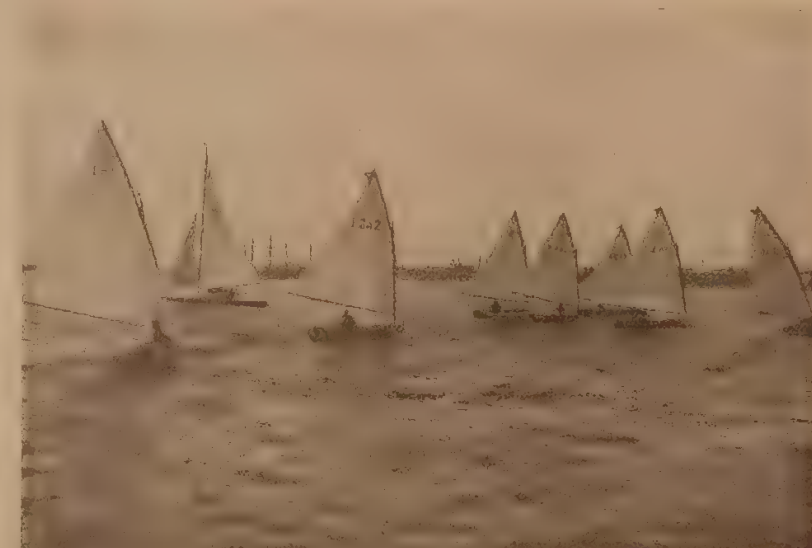
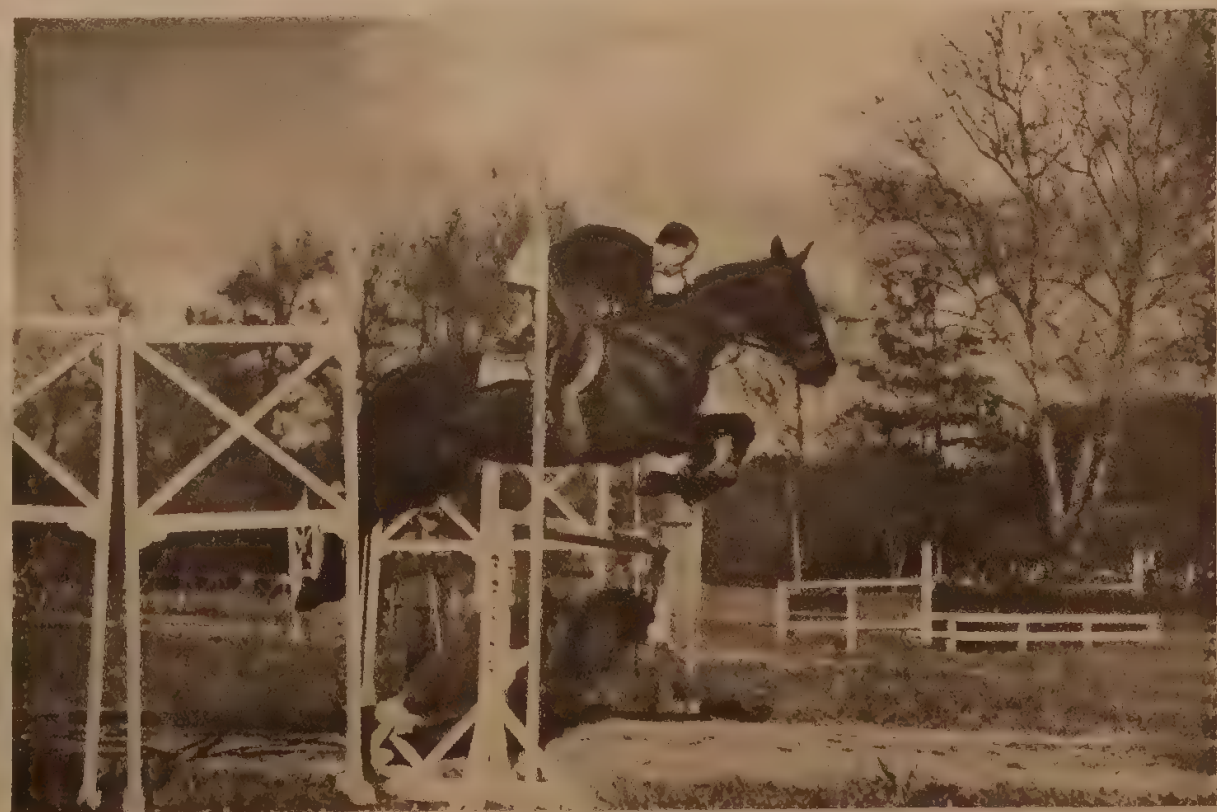
Quattro di punta senza timoniere: Chapelle Aldo; Codignola Franco; Di Vajo Ugo; Osella Aldemaro; Raverdino Giovanni.

Quattro di punta con timoniere: Calleri Vincenzo; D'Alberto Luciano; Massaia Carlo; Rogliatti Giovanni; Bobba Aldo; Aimone Rondo Nicoletto (tim.).

Vela: Suni Giovanni; Marussich Giuseppe.

Un incontro nelle semifinali di scherma agli Agonali Anno XV del GUF TORINO

Le squadre di scherma del GUF TORINO e dell'ACCADEMIA MILITARE di Torino alla chiusura degli Agonali Anno XV

Gli Agonali di scherma del GUF PERUGIA - Un incontro di fioretto

Equipaggi dell'ACCADEMIA DI LIVORNO in allenamento per le gare veliche

ALBERTI uno dei migliori rappresentanti del GUF TORINO agli Agonali d'equitazione Anno XV mentre compie il percorso netto nella prova ostacoli

PINO STAMPINI, Direttore responsabile — ENRICO CARETTA, Condirettore — GIAN LUIGI BRIGNONE, Redattore Capo

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 15

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

25 Maggio 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6

GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121

UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Pellegrinaggio alle origini

Dolce è la tèrra di Romagna nella sua fecondità antica, ma intatta serba una sua rudezza primeva, senza abbandoni. Non dissimile troppo dal nostro Piemonte nel variare dei dolci pendii, ma immersa tutta in una più intensa atmosfera solare, men lieta di teneri verdi e di acque chiare correnti: è terra sacra alle biade.

L'antico frumento di Roma, che ha la spiga bronzina tutta irta di reste e i grani piccoli e sodi in file compatte, prorompe dalle glebe riverse con impeto gioioso.

Laggiù, quasi al limite del solco, nel casolare vetusto, era nato il Predestinato: ardeva la canicola di luglio; da otto giorni il sole era entrato nella costellazione del Leone.

« ... sono le glebe tue fatte sì povere,
o Italia, che non surgavi un novello
eroe dall'aspro sangue contadino? »

interrogava ansioso il poeta nei giorni amari dell'aspettazione e della rinuncia. Invece già era nato dalla forte radice di Romagna, dalla stessa terra che aveva visto Muzio Attendolo Sforza cavalcare ferrato al gran destino, il germoglio vitale della stirpe inesauribile. Aspro fanciullo correva per campi e balze, audace, rissoso, indomito come un lupatto. Ma sull'infanzia ardita, sull'inquieta adolescenza dominano e vegliano come sacre figure tutelari il Padre e la Madre.

Alessandro Mussolini: magnifica tempra d'uomo maschio e leale, spaziosa fronte, vividi occhi, complessione taurina, piegava sull'incudine il ferro come un atleta gioioso. Nella fucina paterna crebbe il Predestinato ignaro come un Sigfrido della leggenda.

Ma la grande passione politica che sarà pel figlio pane vitale di ogni giorno già animava il padre generoso. Erano i primi tempi dello schietto socialismo delle origini, umanitario e nazionalistico. I suoi precursori apparivano alle folle oscure e torbide come impavidi cavalieri dell'ideale senza macchia e senza paura: fra essi si gettò ben presto il fabbro di Dovia con la generosità impulsiva propria della sua terra e del suo sangue.

L'Idea, passione e religione, si tramanderà così di padre in figlio come il solo retaggio prezioso della povera primogenitura: inchinandoci sulla tomba di Alessandro Mussolini noi onoriamo non solo il padre del Duce, ma veneriamo l'ispiratore primo del suo concetto politico, l'oscuro, indiretto artefice inconsapevole delle nostre fortune.

Ma più che venerazione ci tocca una commozione profonda davanti l'umile tumulo della Madre. Esile, trepida, religiosa, quasi affranta dal suo peso immane, eppur sempre vigile e presente accanto ai figli, accanto al Figlio.

Se il Padre non vide — e non avrebbe potuto neppure intuirlo attraverso le politiche passioni — dove si sarebbe risolto il fatale dissidio delle plebi tumultuose e delle avide borghesie; se il Padre non ebbe la preveggenza ispirata che gli additasse nel sangue del suo sangue il messaggero della nuova parola, io sento che intimamente la Madre tremò ed arse del suo presagio sovrumano.

Vi sono parole umili e strazianti che nella loro povertà dimessa tutta illuminano una interiore annunciazione. Ecco un brano di una petizione al Prefetto in cui Rosa Maltoni vince la ritrosia e la vergogna per implorare un piccolo sussidio che le permetta di mantenere il figlioletto agli studi:

« ... siamo costretti di troncare gli studi ad un povero nostro bambino di dodici anni... che a detta dei suoi maestri lusinga di promettere qualche cosa... ».

Non era lusinga della parola dei maestri ma avvampante illuminazione del suo cuore materno. Io non so con quale ottusa cecità taluno abbia potuto chiamare ignara questa Donna che in tutta la sua umile, fragile, dolorosa esistenza per altro non visse che per la confusa e pur certa aspettazione della gesta di Colui che era nato dal suo grembo.

Se dalla forza paterna il Duce ebbe la dottrina vitale e la durezza che piega anche il ferro, certo per la Madre sua santa seppe moderarla di quelle improvvise dolcezze che tanto lo rendono caro al cuore degli umili. Per Essa forse Egli oggi protegge le madri e sorride ai fanciulli.

Questo pensavo dinnanzi alle povere tombe, spoglie e nude tanto che poco le distingue — se non la venerazione di tutti gli italiani — da tante e tante consimili nei nostri più sperduti villaggi.

Ed ecco improvviso mi è tornato alla mente un ricordo. Mi accadde un giorno di rinvenire, su quelle bancarelle che espongono libri usati di ogni genere, un fascicoletto gualcito d'una « Vita » del Duce.

Distratto lo sfogliavo quando, proprio sul frontespizio mi apparve, vergato dalla mano sicura di qualche possessore ignoto, il versetto fatidico della predestinazione eroica:

« ... et dabo tibi frontem duriorem frontibus eorum ».

L'uomo dalla dura fronte è venuto, al momento giusto, nell'ora fatale, dall'umiltà più ignorata a dominare la nostra sorte oscillante.

In ginocchio dinnanzi alle tombe di Rosa e di Alessandro Mussolini non abbiamo solo venerato le sacre memorie che sono care a tutti i nostri cuori; abbiamo religiosamente benedetto questo eterno prodigio d'Italia, genitrice inesausta di messi, genitrice stupenda di eroi.

LUIGI FIRPO

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

NEL TERRITORIO DI GIMMA

Pubblichiamo, certi che interesseranno i Fascisti Universitari delle Facoltà giuridiche, e non soltanto loro, alcune notizie sui nuovi provvedimenti per l'amministrazione della Giustizia nei vari territori dell'Impero. In essi rivive tutta l'antichissima saggezza del Diritto di Roma.

Prima cura del Governo del Galla e Sidama non appena si è iniziato il funzionamento dei servizi civili — scrive il corrispondente da Gimma dell'Agenzia *Le Colonie* — è stata quella di organizzare l'amministrazione della giustizia.

A norma del R.D.L. 10 giugno 1936-XIV, n. 1019, sull'ordinamento amministrativo dell'A.O.I., sono applicabili nel territorio del Governo del Galla e Sidama, in quanto possibile, le disposizioni vigenti nella Somalia italiana.

Perciò l'amministrazione della giustizia avrebbe dovuto essere regolata dall'ordinamento giudiziario della Somalia. Se questo poteva essere applicato, come infatti fu, *sic et simpliciter*, per ciò che riguarda i nazionali e assimilati, non altrettanto facile si rendeva la sua applicazione nei riguardi degli indigeni.

Infatti mentre in Somalia si trova una popolazione omogenea soprattutto come religione, nel Galla e Sidama invece vi sono gruppi etnici eterogenei, di religione, di costumi, di tradizioni, di consuetudini le più disparate, cosa che richiedeva la costituzione di appositi ordini giudiziari che l'ordinamento della Somalia non prevede.

Il sistema abissino non era altro che un compromesso fra la consuetudine e i principi di diritto occidentale, che aveva imposto un giudice unico per tutti i sudditi di qualunque razza e religione. In prima istanza il Dagna ed in seconda istanza l'Uomber sempre amara, assistito da vari assessori, con voto consultivo, in modo da soffocare le tradizioni giudiziarie dei vari gruppi etnici, specialmente dei mussulmani, per imporre i propri ordinamenti.

Ordine del giorno di S. E. Russo Capo di S. M. della M.V.S.N. alla Milizia Universitaria nel XIII Annuale della fondazione — 29 maggio — anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara.

Ricorre un anno da che nelle terre dell'Impero, consacrate alla civiltà del Littorio dal valore e dal sacrificio di tutte le Forze Armate, il Battaglione « Curtatone e Montanara », espressione gagliarda dello spirito volontaristico della gioventù studiosa, gloriosamente assolse il compito affidatogli.

Al « Libro » che tempra la fede e la rende armata si accompagnò vittoriosamente il « Moschetto » del combattimento: fu obbedito il comandamento del Duce!

Si accendono oggi di più fulgida luce le medaglie d'oro di Francesco Azzi e Sergio Laghi: la Loro gloriosa memoria dia senso di orgoglio ed ansie di emulazione alla Camicie Nere di tutti gli Atenei.

La Milizia Universitaria è certo che perseguirà col nobile retaggio d'onore la via dello studio e della disciplina per poter rispondere in ogni momento con eguale ardimento e valore agli ordini del Duce.

Il Capo di S. M. della Milizia: LUIGI RUSSO.

Il sistema che si è voluto invece introdurre nel Galla e Sidama tiene contro delle tradizioni e delle consuetudini sia in materia civile e penale, sempre che questa non fosse in contrasto con i dettami della civiltà. Nel territorio del Commissariato del Gimma vi si trovano per esempio mussulmani che costituiscono la maggior parte della popolazione, cristiani copti e pagani.

In attesa della definitiva sistemazione dell'ordinamento giudiziario dell'A.O.I., il Governo dei Galla e Sidama ha disposto per questo territorio che:

1° - Nei limiti di competenza stabiliti dall'ordinamento giudiziario della Somalia italiana la giustizia fra i sudditi di religione mussulmana sia amministrata in prima istanza da Cadi di nomina governatoriale. Per i giudizi civili in seconda istanza è costituito un tribunale indigeno per tutto il territorio del Commissariato, composto da un Cadi dei Cadi, presidente, e da altri due Cadi o notabili mussulmani tutti di nomina governatoriale, mentre per i giudizi penali di seconda istanza il tribunale è presieduto dal R. Residente.

2° - Nei giudizi civili e penali di prima istanza fra sudditi di razza abissina, non di religione mussulmana, la competenza dei Cadi e del Cadi dei Cadi, è devoluta rispettivamente ai Dagna ed all'Uomber abissini di nomina governatoriale anche per ciò che riguarda la costituzione del tribunale indigeno.

Nei giudizi civili e penali fra sudditi che non sono nè di religione mussulmana nè di razza abissina, come per esempio i Giangerò, i Cadi e i Dagna su menzionati sono sostituiti dai capi di distretto (Naroka, Abba Koro, ecc.) con incarico conferito per decreto governatoriale. Il Cadi dei Cadi e l'Uober sono sostituiti dal principale capo indigeno (Balabbat) del territorio della Residenza.

Altro problema brillantemente risolto dal Governo è stato quello di trovare gli organi più adatti per decidere le cause miste, fra sudditi di diversa religione e stirpe.

Sarebbe stato assai difficile ed impolitico far giudicare un Galla da un Amara o da un Giangerò e viceversa, data la diversità di religione, di consuetudini e di tradizionali odî di razza.

In considerazione di ciò i giudizi civili e penali di prima istanza, quando le parti sono di diversa religione o stirpe, sono devoluti alla competenza del R. Residente, ed in tal caso il tribunale indigeno che deve giudicare in seconda istanza è composto dal R. Commissario e da due notabili di sua scelta.

L'OMAGGIO ALLA TOMBA DEI GENITORI DEL DUCE

Le Camicie nere torinesi hanno piantato dinanzi alla tomba dei Genitori del Duce un cipresso, che ricorda il loro affetto devoto. L'obbiettivo ha colto il Federale di Torino mentre copre di terra le nuove radici.

Curtatone e Montanara

E' bello che la festa delle Legioni Universitarie, 29 maggio, anniversario della gloria goliardica di Curtatone e Montanara, coincida con quella della battaglia di Legnano: tanto più lontana nel tempo ma ugualmente splendida di gloria e di giovanile sangue eroico. Così la nostra festa marziale riallaccia alla devozione ed al sacrificio delle Camicie nere universitarie l'olocausto delle casacche nere della « Compagnia della morte », vivente muraglia del Carroccio. A Curtatone e Montanara gli studenti dell'Università italiana seppero dimostrare al mondo di non invocare la liberazione soltanto con le canzoni ed i ben paludati discorsi, ma di saper offrire per essa tutto il loro sangue, opponendo i petti quasi inermi alla più formidabile potenza militare dell'epoca. La battaglia di Curtatone e Montanara è la prima battaglia garibaldina: pure se non la capeggia il Nizzardo, è aureolata dalla stessa luce epica di Calatafimi e di Bezzecca, di Sant'Antonio del Salto e del Vascello. E' la prima battaglia di volontari italiani, di adolescenti, di studenti accorsi alla guerra senza preparazione marziale e quasi senz'armi, muniti appena di qualche vecchio archibugio: ma resi invincibili dalla passione eroica, dalla sete di sacrificio, dalla dedizione alla Patria.

Se il Battaglione universitario avesse ceduto allo strapotente nemico tutto l'esercito di Carlo Alberto sarebbe stato aggirato dal grosso avversario, sorpreso alle spalle, tagliato senza scampo dai ponti sul Mincio. Sproporzione enorme di forze: erano 4800 toscani con tre cannoni contro 35 mila austriaci di Radetzki appoggiati da un centinaio di pezzi. Eppure quei 4800 volontari, disseminati sui dodici chilometri di fronte che separano Curtatone da Montanara, seppero resistere bravamente per più di otto ore al nemico che, ingannato dall'accanita resistenza, temette già sventato dagli italiani il suo audace piano di aggiramento. Qualche anno dopo la battaglia, lo stesso Radetzki, parlando con un ufficiale toscano, confessò: « Bravi, avete saputo tenermi testa per otto ore, con un pugno di uomini! Ah, se avessi saputo che eravate così pochi, sarei certo riuscito a fare passare i piemontesi sotto le forche caudine, così come feci poi a Novara! ».

Ma sotto le forche caudine, intanto, quel giorno gli italiani non passarono.

All'alba un ufficiale, un professore, aveva così incitato i suoi studenti: « I toscani, gli italiani devono combattere mostrando il petto ». Ed il capo supremo, il De Laugier, aveva ammonito: « Ricordatevi che queste sono le nostre Termopili: qui si vince o si muore ». Il Battaglione universitario tenne fede alla consegna.

« La vostra resistenza è stata straordinariamente energica, anzi eroica — disse il maresciallo Radetzki ai feriti toscani tratti prigionieri a Mantova. — Se avessi una Divisione di soldati come voi, vorrei essere padrone del mondo ». Non una Divisione soltanto, ma tutta l'Armata d'Italia saprebbe rinnovare domani l'epopea di quel 29 maggio lontano: in testa le balde Legioni Universitarie, eredi spirituali della gloria del Battaglione universitario di Curtatone e Montanara. Eredi non inerti, che quella gloriosa eredità seppero accrescere di altri, recentissimi allori durante la guerra per l'Impero. Alla guerra d'Africa i goliardi hanno offerto la più entusiastica dedizione: non ci fu fronte o combattimento in cui non fosse presente qualche gregario dei Guf. La ricorrenza odierna sarà festeggiata perciò con la più sincera commozione in tutti gli Atenei: soprattutto in quelli che — come l'Università piemontese — furono vivaio di intieri reparti organici di combattenti in A. O. Il ricordo di Francesco Azzi, di Cesare Fortunato e di Gastone Pisoni, medaglie d'oro balzate dall'Università e dal Politecnico torinesi alla gloria del sacrificio in Africa, fremerà oggi nell'animo di tutti gli studenti del Guf, di tutti i goliardi armati della nostra bellissima Legione « Principe di Piemonte », partecipe alla guerra per l'Impero con più di cinquanta ufficiali e un suo ferreo reparto: la « Compagnia Principe di Piemonte ». E' noto come quella Compagnia, sbarcata in Africa prima di ogni altro reparto universitario, ne ritornasse poi per ultima, dopo avere scritto il suo nome su pietre miliari che si chiamano: Amba Aradam, Adi Serghien, Amba Alagi, Ascianghi, Addis Abeba, meritandosi l'alto elogio del Segretario del Partito, che volle passarla in rivista alla vigilia dell'avanzata su Amba Alagi, e infine il plauso del Ministro dell'Educazione Nazionale, Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon: « *La Compagnia universitaria ha assolto i più duri doveri con ferrea volontà* ». Molti i decorati al valore e gl'invalidi nella Compagnia torinese: ma la sua gloria maggiore è quella di avere chiesto per prima l'onore delle armi e dell'imbarco per l'Africa, sin dal febbraio dell'anno XIII, non appena si delineò la possibilità di un conflitto etiopico. Chè, se il lavoratore della terra o dell'officina fossero andati volontari in Africa e lo studente fosse rimasto a casa a baloccarsi con i suoi libri, allora le Università avrebbero potuto chiudere i battenti: tanto, alle loro patenti di nobiltà spirituale non vi avrebbe creduto più nessuno. La nobiltà, in ogni campo, si acquista con il sacrificio e con il sangue: questo intesero gli studenti torinesi quando chiesero, in quell'inverno del '35, che ad essi fosse riservata la prima linea; prima linea non soltanto spirituale; prima linea di fuoco.

Tra la gloria di Curtatone e l'avvampare della Rivoluzione littoria, gli studenti italiani avevano avuto un giorno di sbandamento, un attimo di viltà: nell'anno di Adua. Guidati da un professore che già portava il marchio dell'ignominia sul ventre capace, Francesco Saverio Nitti, gli studenti napoletani erano scesi in piazza tumultuando contro la partenza di truppe per l'Africa; era una macchia, quella, che soltanto buon sangue goliardico poteva lavare. E gli studenti di Mussolini partirono per la guerra d'Africa coll'impeto stesso dei goliardi di Curtatone, marciarono per le ambe e deserti guidati da Mameli e Maramotti, da Manara e Morosini, da Decio Raggi e da Ruggero Timeus: da tutti i Martiri dell'Università italiana. La macchia fu lavata.

Oggi la Legione « Principe di Piemonte », che addestra nei campi, nelle tattiche e nelle marce domenicali 1400 militi, preparandoli anche ai più alti compiti di domani attraverso i Corsi allievi ufficiali e inquadrando altre migliaia di giovani nei Corsi premilitari, la nostra Legione Universitaria celebra la sua festa marziale stringendosi in ispirito intorno al Duce e presentando le armi ai suoi Morti immortali.

LA LEGIONE UNIVERSITARIA « PRINCIPE DI PIEMONTE »

Rappresentanti del Guf Torino all'Auto - Moto - Raduno di Predappio.

COMUNICATI

Sono sospese da ogni attività del GUF per un mese le seguenti Fasciste Universitarie:

FACOLTA' DI LETTERE: Bacchi Ernesta, Barberis Amina, Colombo Alda, Corrado Velia, Costa Elisa, Diena Marisa, Gallia Alda, Gerace Matilde, Ghetti Ettorina, Grinza Pierina.

FACOLTA' DI COMMERCIO: Cortopassi Anita, Zuliani Ines

non dimostrando esse comprensione di quali sono i doveri delle Universitarie Fasciste.

Il Segretario del Guf
PINO STAMPINI.

CRONACHE

Libri

ELENA '900

La storia di Elena, Paride e Menelao, come Omero e poi tanti altri poeti ce l'hanno narrata, tutti la conosciamo. Ma due giovani torinesi, Artom e Bonfiglioli, hanno voluto presentarcela nel secolo XX, argutamente parodiandola in un loro libro (1) che uscirà prossimamente. Esso porterà sulla fascetta queste parole. «Così giudica questo libro Alessandro Manzoni:

Bello, gentile, amabile
lettore ai motti avvezzo,
leggi ancor questo e allegrati,
chè a il modesto prezzo
un libro tanto lepido
giammai non si comprò».

Veniamo ora a vedere di che cosa precisamente in esso si tratta.

G. Bonfiglioli stesso lo dice nella «Presentazione». I due giovani autori, desiderosi di ritrattare la materia resa illustre dai grandi vati greci e incapaci di fronte a tanto compito, salgono in Parnaso e fanno narrare un brano della storia da ciascuno dei poeti italiani ivi radunati.

Tutti accettano, da Ciacco dell'Anguillara a Guido Gozzano; uno solo si rifiuta, ed essi allora gli fanno la parodia. In sostanza, poi, tutti i poeti sono parodiati, tranne quell'uno di cui si è riportato un passo autentico. S'inizia così la narrazione del mito, messa in bocca, come si è detto, ai poeti nostri, che vengono in parte, come ad esempio il Monti, parodiati; in parte, se sono già di per se stessi umoristici, come il Folengo, semplicemente imitati nella loro forma; in parte anche puramente ricostruiti nel loro stile senza nessun fine umoristico e col solo interesse di una gustosa e fedele riproduzione. Giova qui dire che lo spirito di questi poeti, che noi amiamo così che una presa in giro della loro opera potrebbe urtare troppo la nostra sensibilità, non viene per nulla intaccato: ciò che tutti vedranno leggendo il libro e che noi dimostreremo nel breve riassunto e cogli scarsi esempi che verremo via via portando.

Dopo la dichiarazione d'amore di Menelao ad Elena, introdotta da Ciacco dell'Anguillara, e dopo che G. B. Marino ha esaltato nella sua pomposa forma secentesca la bellezza della donna, si celebrano gli sponsali: interviene allora T. Folengo a darci la descrizione di un banchetto da buongustai nel suo latino maccheronico. Ma col giudizio di Paride cominciano i guai: ed ecco allora, arguta parodia dell'ira d'Achille, il Monti cantare l'ire delle

...tre dive d'Olimpo più possenti.
E qual de' frutti inimicolle? Un pomo...

Passano i secoli, ma il cuore dell'uomo non muta: anche in questa versione Paride offre il frutto a Venere, nè gli autori sanno dargli torto, come nemmeno gliè ne danno di non aver dato importanza al fatto che «la più bella donna del mondo poteva già essere moglie di un altro». E dopo il giudizio, il Petrarca espone in modo sospiroso fin la data, più o meno precisa (secondo i critici), del primo incontro tra il giovane e la donna, mentre fastosamente D'Annunzio s'accinge a narrare in un ditirambo i particolari del primo colloquio e del primo avvampare d'amore. E quale altro poeta avrebbe potuto con forma più immaginifica rivestire d'importanza un momento di per se stesso così poco saliente nel complesso dell'impresa? I due innamorati fuggono e mentre navigano verso Troia s'avanza il Foscolo a cantare le bellezze della città. Frattanto i furori e le invocazioni di Menelao, introdotte dal Burchiello, inducono Agamennone alla guerra; ma Odisseo vuol comporre il dissidio e naviga con Menelao verso Ilio: il Pascoli lo segue interpretandone in strofe musicali i riposti pensieri.

Approdano e s'inizia il colloquio fra i due achei e il popolo troiano: siamo in tema di tragedie e perciò interviene l'Alfieri. Ma a nulla valgono i tentativi di pace, e nulla i mezzi «obliqui» d'Odisseo e d'Achille per sottrarsi alla guerra, e il verso eroico del Carducci accompagna tutti i duci greci all'impresa. Dopo la lunga e faticosa guerra lo stratagemma del cavallo dà la vittoria ai greci, come racconta il Tasso, esperto di guerre ed espugnazioni. Ma quando si tratta di descrivere l'incontro tra il marito tradito e la fedifraga, «considerando l'argomento scabroso» cede la parola all'Ariosto, che, ben lieto del galante compito, mostra come di fronte alla bellezza la cavalleria abbia il sopravvento sul furore, così che

lascia cadere il re l'asta e l'elmetto,
chè non uccide omai nè si difende
dallo strale ch'Amor gli avventa in petto.

Ed ecco la veridica conclusione: i due sposi si ritirano a vita privata nel Canavese, ed il Gozzano sapendo di esserne il più atto, narra la loro pacifica esistenza: «Trascorser la vita tranquilla e calma da gente borghese in una antichissima villa remota del Canavese» quivi sentendo lontani gli antichi dolori,

il buon re dolcemente sorride alla cara metà
Felicita, oh veramente Felicita, felicità.

(1) E. Artom & G. Bonfiglioli *Elena o della Parodia* - Ed. Eridano, Torino 1937-XV - L. 8.

Santo Francesco di Umberto D'Alessandro

L'interpretazione poetica dei «Fioretti» di San Francesco è tentata con coscienza dell'arduo compito assunto. E l'anima del santo vi si traduce con grande proprietà, dimostrando, il volume di versi di recente pubblicazione, l'umiltà e quel desiderio di capire e di penetrare propri del D'Alessandro. Notevole la «Predica agli uccelli»: «La luce impone al bosco il suo vermiglio-manto, e scioglie le perle della brina». Nella «Conversione del lupo d'Agobbio» l'umanizzazione della belva è intenzionalmente mantenuta ed accresciuta, al fine di rendere forse più esplicito il valore vasto della favola. Personalissimo ed inatteso il «Finale».

"Sport Fascista,,

Il numero di maggio dello Sport Fascista *dopo aver esaltato la giovinezza italica nel luminoso quadro dell'Impero, parla del nastro azzurro del galoppo, presenta un panorama dell'attività motociclistica nazionale, illustra avvenimenti e figure delle grandi competizioni automobilistiche dalle «Mille Miglia» alla «Corsa dei Milioni» e s'interessa particolarmente del Primo Circuito della Superba. Inoltre l'interessante rivista diretta dall'on. Lando Ferretti, spinge l'allenatore del Milan, il notissimo Garbutt, a rivelare sensazionali novità su sistemi e tattiche di giuoco e fa disegnare da Romolo Passamonti un esatto profilo sulle probabilità di successo dei nostri pugilatori alle Olimpiadi di Tokio. Sempre nel numero di maggio dello* Sport Fascista *si apprende il modo di guadagnare milioni su milioni senza sconfinare mai dal campo sportivo, si conosce il motivo della mollezza delle gare ciclistiche d'apertura e si conosce il presente e l'avvenire del navicello smontabile, un tipo di canotto adatto per i corsi d'acqua più turbinosi.*

Le giovani lame della scherma italiana in una brillante rassegna di Aldo Cerchiari, lo sviluppo della cinematografia aeronautica in un dettagliato studio di un competente, un esempio di attività sportiva popolare nella briosa e vivace descrizione di un appassionato completano, insieme con altri pregiati scritti di tecnici sulle costruzioni sportive, il magnifico fascicolo che si chiude con le elettrizzanti confessioni cinema-sportive di una «girl» e con le fulminanti «occhiate» che tutto il mondo sportivo attende con curiosità ed interesse.

Risultati sportivi degli atleti del Guf Torino

CAMPIONATI PROVINCIALI ATLETICI DI II E III SERIE (21-IV-1937-XV).

Getto del peso: 1° *Siviero Paolo*, m. 12,99; 2° *Toppino Cesare*, m. 11,36; 3° *Giannoccaro Ernesto*, m. 11,30; *Bertolo Angelo*, m. 10,12; Catolla Cesare, m. 10,06.

Salto con l'asta: 2° *Greci Carlo*, m. 3,30; *Monaldi Ivo*, m. 2,60.

Corsa piana m. 400: 2° *Pedrocca Attilio*, 55" 8/10 (in batteria 54" 7/10); 3° *Allorio Tullio*, in 56" 8/10; 5° *Canet Enrico* (in batteria, 56" 6/10).

Salto in lungo: 1° *Bologna Guido*, m. 6,96; 3° *Giacchero Enzo*, m. 6,44; *Fino Osvaldo*, m. 5,65; *Ratti Gian Carlo*, m. 5,65; *Toppino Cesare*, m. 5,39.

Corsa m. 800: 1° *Viano Luigi*, in 2'12" 8/10.

Corsa m. 100: *Giachino Errico*, in 11" 2/10; 4° *Ratti Gian Carlo* (in batteria, 11" 8/10); *Milano Alberto* (in batteria, 11" 6/10).

Corsa m. 110 ostacoli; 1° *Pistamiglio Antonio*, in 17" 5/10 (in batteria, 17" 4/10); 4° *Bretti Riccardo* (in batteria, 19" 3/10); 5° *Schonhuber Guglielmo* (in batteria, 18" 3/10).

Salto in alto: 1° *Viarengo Giovanni*, m. 1,80; 3° *Ferraris Giovanni*, m. 1,65; 4° *Rosso Ugo*, m. 1,60; *Moriondo*, m. 1,50.

Corsa m. 5000: 2° *Gastaldetti Giuseppe*, in 16'52" 1/10; 5° *Ghiglione Teobaldo*; 6° *Balocco Enrico*; 9° *Bertocchi Franco*.

Lancio del disco: 1° *Siviero Paolo*, m. 40,72; 2° *Giannoccaro Ernesto*, m. 38,20; 3° *Accornero Giacinto*, m. 37,64; *Baglione Luigi*, m. 28,07; *Meda Eugenio*, m. 25,36.

Staffetta 4 x 100: 1° *Guf Torino A*, in 45" 9/10 (*Milano-Giacchero-Barbera-Bologna*); 2° *Guf Torino B*, in 46" 2/10 (*Baglione-Fini-Scolari-Ratti G. C.*).

Classifica finale per Società: 1° *Guf Torino*, p. 132, che vince la Coppa Dopolavoro Aziende S.I.P.; 2° *Milizia Ferroviaria*, p. 57; 3° *Venchi-Unica*, p. 41; 4° *R. Accademia*, p. 26; 5° *G. S. Fiat*, p. 11; 6° *D.A.S. Torino*, p. 9.

RISULTATI OTTENUTI DAGLI ATLETI DEL GUF TORINO NEL GRAN PREMIO DEI GIOVANI (*Eliminatoria Prov.*, 25-IV-1937-XV).

Corsa m. 300: *Fabiani Loris*, 2° in finale in 40" 5/10.

Corsa m. 600: *Quazza Mario*, 1° in finale in 1,29" 3/10; *Berta Giuseppe*, 3° in finale in 1'35" 5/10.

Corsa m. 80 ostacoli: *Rosso Ugo*, 1° in finale in 13" 9/10.

Salto in alto: *Rosso Ugo*, 1° con m. 1,70.

Corsa m. 200 ostacoli: *Ratti Gian Carlo*, 1° in finale in 29" 1/10.

Salto in lungo: *Ratti Gian Carlo*, 1° in finale con m. 6,20, *Baglione Luigi*, 2° in finale con m. 5,88.

Lancio del disco: *Baglione Luigi*, 1° in finale con m. 32,36.

Salto con asta: *Greci Carlo*, 1° con m. 3,30.

Getto del peso: *Toppino Cesare*, 1° in finale con m. 10,35.

Staffetta 4 x 100: 1° *Guf Torino*, in 47" 8/10 (*Greci-Rosso-Ratti-Baglione*).

GRAN PREMIO PENTATHLON

1° classificato: *Baglione Luigi*, Guf Torino, p. 25[illegible] (m. 100 in 11' 8/10; salto in alto m. 1,55; lancio del disco m. 31,75; salto in lungo m. 6,04; getto del peso m. 8,42); 9° classificato: *Sillano Michele*, Guf Torino, p. 1204.

FINALE DI ZONA
GRAN PREMIO PENTATHLON (2-V-1937-XV)

2° classificato: *Ratti Gian Carlo*, Guf Torino, p. 2388 (salto in alto m. 1,60; lancio del disco m. 21,75; salto in lungo m. 6,24; getto del peso, m. 9,02; corsa piana m. 100 in 12"); 4° classificato: *Baglione Luigi*, Guf Torino, p. 2160; [illegible]° classificato *Merlini Giuseppe*, Guf Torino, p. 2006.

FINALE DI ZONA (9-II-1937-XV)

Corsa piana m. 600: 1° *Quazza Mario*, in 1'[illegible]" 6/10.

Corsa ostacoli m. 80: 2° *Rosso Ugo*, in 12" 9/10.

Salto in alto: 1° *Rosso Ugo*, m. 1,70; 3° *Merlini Giuseppe*, m. 1,60.

Salto in lungo: 1° *Ratti Gian Carlo*, m. 6,37; 4° *Baglione Luigi*, m. 5,92.

Salto con l'asta: 1° *Greci Carlo*, m. 3,40.

Lancio del disco, 4° *Baglione Luigi*, m. 30,26.

Getto del peso: 1° *Toppino Cesare*, m. 10,92.

L'atleta *Ratti Gian Carlo* del Guf Torino parteciperà alla finalissima G. P. Pentatlon dei Giovani che si svolgerà a Roma il 23 maggio.

Gli atleti *Baglione Luigi*, *Greci Carlo* (asta); *Quazza Mario* (600); *Rosso Ugo* (salto in alto, metri 80 ostacoli); *Ratti Gian Carlo* (salto in lungo) del Guf Torino, sono stati inclusi nella squadra rappresentativa piemontese che parteciperà alla finalissima G. P. Giovani (Napoli [illegible] giugno).

L'atleta *Siviero Paolo* del Guf Torino ha migliorato due primati piemontesi da lui già detenuti: getto del peso: m. 13,49 (p. p. 12,74); lancio del disco: m. 42,07 (p. p. 41,91).

I due primati sono in via di omologazione.

Domenica 30 maggio allo Stadio Mussolini avrà luogo l'incontro di Campionato Italiano di altetica leggera (1ª divisione) fra la *Polisportiva «Gen. Giordana»* di *Genova* e il *Guf Torino*.

Il programma orario è il seguente:

Ore 14,45: Convocazione ufficiali ed atleti.
» 15,50: Presentazione delle giurie.
» 16 —: Corsa m. 110 ostacoli.
» 16,5: Getto del peso.
» 16,20: Corsa piana m. 400.
» 16,30: Salto triplo.
» 16,50: Corsa piana m. 1500.
» 17 —: Lancio del martello.
» 17,30: Staffetta 4 x 100.
» 17,40: Salto in alto.

L'incontro si svolgerà con tre atleti per ogni gara individuale ed una squadra per la staffetta.

Per la classifica di ogni gara saranno valevoli i tempi e le misure conseguiti dai tre atleti di ogni Società; di tali tempi o misure sarà fatta la media aritmetica: il tempo medio e la misura media, calcolati in punti secondo la tabella internazionale, daranno il punteggio della Società per la gara stessa. Nel caso in cui la Società non riuscisse a classificare in una gara tutti e tre i suoi atleti, riporterà in quella prova punteggio zero. Il punteggio per la staffetta sarà ottenuto dividendo per quattro il tempo conseguito e rapportando il quoziente alla tabella internazionale per la corsa dei 100 metri piani.

Siamo certi che tutti i fascisti universitari si recheranno sul campo per portare il loro caldo incoraggiamento ai camerati atleti.

L'incontro di ritorno, che comprende le gare del primo gruppo (corse m. 200, 800, 5000, 400 ostacoli; salti in lungo, asta; lanci disco, giavellotto) si svolgerà *probabilmente* a Torino il 27 giugno, pure colla *Polisportiva Giordana*.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI ATLETICHE PER I MESI DI MAGGIO E GIUGNO

30 maggio, Torino: Incontro Campionato Italiano: Pol. Giordana-Guf Torino.

6 giugno, Torino: Riunione per seconda e terza serie; *Genova*: Coppa Piaggio; *Napoli*: Finalissima Gran Premio dei Giovani.

13 giugno, Trieste: Italia-Jugoslavia; *Biella*: Riunione libera a tutte le serie (prima, seconda, terza).

20 giugno, Milano: Campionati italiani terza serie; *Lione*: Incontro Lione-Torino.

27 giugno, Torino: Incontro Campionato Italiano Società.

Nel prossimo numero verranno pubblicate le classifiche per le singole specialità degli atleti del Guf Torino.

Lunedì 7 giugno, alle ore 21, nel cortile dei Palazzo dei Marchesi di Saluzzo (via Consolata, 3), su riprodotto, avrà luogo il concerto di chiusura dell'annata artistica 1936-37 del Gum. Sono in programma le «Serenate notturne» di Mozart, dirette da Bernhard Paumgartner, direttore dei Festivals di Salisburgo. Solista sarà il violinista Enrico Pierangeli.

Pensiero ed azione nei Corsi di Preparazione Politica

Ai giovani desiderosi di cimentarsi nel fecondo campo della politica, prettamente fascista, è aperto un agone dove si foggiano e si illuminano, nell'impulso della volontà, animi e cuori ad un non lontano domani.

La struttura dei corsi nel complesso è impeccabile.

La funzione quanto mai necessaria.

In questo radumo di giovani, in questo continuo contatto con i problemi più evidenti della nostra Nazione, del nostro senso politico, della nostra volontà rivoluzionaria, viene logico considerare la parte del pensiero e la parte dell'azione che in essi operano.

La volontà della nostra Rivoluzione deve essere base del pensiero su cui creare tutta l'evoluzione della nostra giovinezza. Informare quindi la nostra concezione spirituale alla fede pura e sincera che ha animato, che anima e che animerà il nostro movimento.

Il giovane che entra scelto a far parte del nucleo deve spogliarsi innanzi tutto da ogni precaria ed immatura ambizione di giungere ad un posto di comando, rendersi, direi, asceta dell'idea, purificare la mente da ogni superba movenza ed incidere nell'animo il principio racchiuso nel trinomio mussoliniano: *Dovere - Disciplina - Fedeltà*.

Con questo inizio, con questa preparazione spirituale e con questo esame intimo procedere alla valutazione di noi stessi, cercando di mettere in evidenza quelle facoltà intellettive che più, in un giusto e sincero esame, valutano tutta l'attitudine alla continuazione.

Ma è necessario, affinchè questa elevazione spirituale non perda nè di tono nè di armonia, esaminare con lucidità e con convinzione tutto il movimento spirituale, tutte le istituzioni del Regime che dal periodo dell'interventismo ad oggi generarono l'Italia imperiale.

Cercare di penetrare nell'intimità di ogni creazione, fondere fra ciò che avvenne e la nostra giovinezza una comunità di voleri e di desideri che abbiano la forza di amalgamare il tutto in una coesione granitica ai fini non soltanto sperimentali, ma alla possibilità di un domani dover concludere, fascisticamente concludere.

Parlai di un principio ascetico che informi il tutto ed a questo concetto ritorno per ampliarlo maggiormente.

Vi sono nella nostra Rivoluzione figure eccelse dall'inizio ad oggi ed ancora ve ne saranno. Nella sua grande tonalità spirituale vigoreggia Arnaldo Mussolini, asceta per eccellenza, la cui virtù è maestra preclara di purezza di intenti e di sincerità di pensiero. Ricordo il Quadrumviro Michele Bianchi nel suo pensiero e nella sua azione. Ricordo nella prima ora l'interventista Corridoni. Ricordo come gloria e come onore del Fascismo torinese Mario Gioda. In Essi è raffigurata tutta una volontà ascetica, scevra da ogni adagio che ne potesse frodare la purezza e la sensibilità rivoluzionaria. Operarono non per l'esaltazione dell'essere che Li incarnava, ma per una volontà: quella di giungere oltre alle possibilità del Loro spirito. Questo deve essere il nostro cammino.

Ed ora, ispirandoci al sacrificio dei nostri innumeri Martiri, al sacrificio di tutti coloro che vollero un'Italia grande ed unita, fondiamo questa azione e questa operosità di pensiero in una concezione sola: Fascismo. Ed allora in questa parola noi conosceremo più intimamente, più vivacemente e più profondamente l'animatore del più grande Risorgimento: Mussolini.

Informato così il nostro pensiero, seminato il nostro intelletto con questa feconda spiritualità, passiamo nel campo operoso dell'azione.

Innumeri si presentano a noi le possibilità di operare. Ma l'operosità nostra deve essere curata nella sua intimità e nelle sfumature. Bisogna in noi creare un senso religioso di volontà operosa; farsi apostoli di questa meravigliosa Rivoluzione. Apostoli, lo si voglia comprendere, non nel senso di creare nuovi proseliti, perchè di ciò non v'è bisogno; la Nazione tutta nel suo sforzo titanico parla alla mente ed al cuore di chicchessia. Apostoli di noi stessi affinchè nel nostro intimo si crei quella forza necessaria per intuire, comprendere e ragionare in noi attraverso l'operosità del Regime.

Abbiamo noi la possibilità concessaci dalla frequenza del Corso stesso di assistere alle diverse manifestazioni che il Regime incide nei suoi annali e di partecipare a turni di addestramento.

La nostra opera in queste manifestazioni ed in questi addestramenti deve illuminarsi alla verità di una comprensione profondamente fascista. Cioè illuminare il nostro pensiero del perchè e del come queste sono generate e quelli avvengono. Operare quindi tipicamente in noi di un'azione che ci porti a vivere questo clima fascista e comprenderlo. In questo sta la nostra preparazione operosa.

Se noi allacciamo il nostro pensiero al detto mussoliniano «Ricordare e prepararsi» ci vien di natura il ragionare attorno a queste cristalline verità. Per noi il detto suona doppiamente.

In primo luogo suona per noi come deve suonare per ogni fascista e per ogni italiano, cioè ricordare e prepararsi nel senso voluto dal nostro Duce. *Ricordare* tutta quella apoteosi di sacrificio generata dall'ignominioso assedio economico che altri Stati ci obbligarono a reggere per la conquista del nostro posto al sole, ed in conseguenza *Prepararsi* per reggere ai fini superbi tutta la grande ed imperiosa volontà creata col nostro Impero, difendendolo dalla brama ed invidia altrui.

In secondo luogo ricordare e prepararsi suona come monito alla possibilità ventura di una nostra chiamata ad occupare posti di comando.

Ricordare tutto un passato e quindi far fiorire nel nostro pensiero il volere della nostra operosità.

Il passato per noi è indice di un immenso sacrificio che, cruento, diede possibilità al Fascismo di giungere ove più ambiva e quindi ciò è per noi una consegna sacrosanta ed imperiosa ad un tempo.

Prepararsi per avere possibilità di affinare l'opera nostra a quell'intensa vita che altri vissero, vita creativa e vita di sacrificio.

L'azione nostra ispirata a questi segni fecondi di tanta grandezza, retti da quel valore che deve in noi nascere di mano in mano procediamo nel nostro cammino, deve consentire alla nostra facoltà operosa di giungere in profondità in tutte quelle concezioni che sono un monito sia per il ricordare che per il prepararsi.

E' attraverso a questa valutazione dello spirito ed a questa valutazione dell'operare nostro che noi conosceremo noi stessi e potremo valutare le possibilità nostre che sinceramente dovranno essere quelle atte ad indicare ad ognuno l'attitudine al Corso o l'esigenza di un troncamento.

Il Corso di Preparazione Politica non è soltanto un corso accademico, ma è una fucina dove incudine e martello devono essere da noi adoperati con tutta la rovente ed indomita forza del fabbro che piega, armonizza il ferro col fuoco. E' in noi stessi che si deve creare quella sincerità senza della quale nulla si può concludere, quella sincerità che dovrà dire a noi la sola lode della nostra fermezza di propositi e di intenti.

Mi si dirà che non tutti hanno la possibilità di vivere attraverso le manifestazioni del Regime il clima elevato del Fascismo, perchè fuori dalla possibilità di parteciparvi; questo lo escludo, lo escludo fermamente perchè l'allievo del Corso di Preparazione Politica non deve nè trovare difficoltà, nè crearne sul suo cammino.

La volontà deve essere una e l'attuazione di questa è la prima lotta che ci attende.

Bisogna incidere nella nostra mente che Fascista si nasce e non si diventa. Bisogna a questa verità attenersi, vincolarsi e non mollare mai, far nostro per sempre il senso ascetico dei primi pensatori operanti del nostro movimento.

F. M. ARDIZZONE

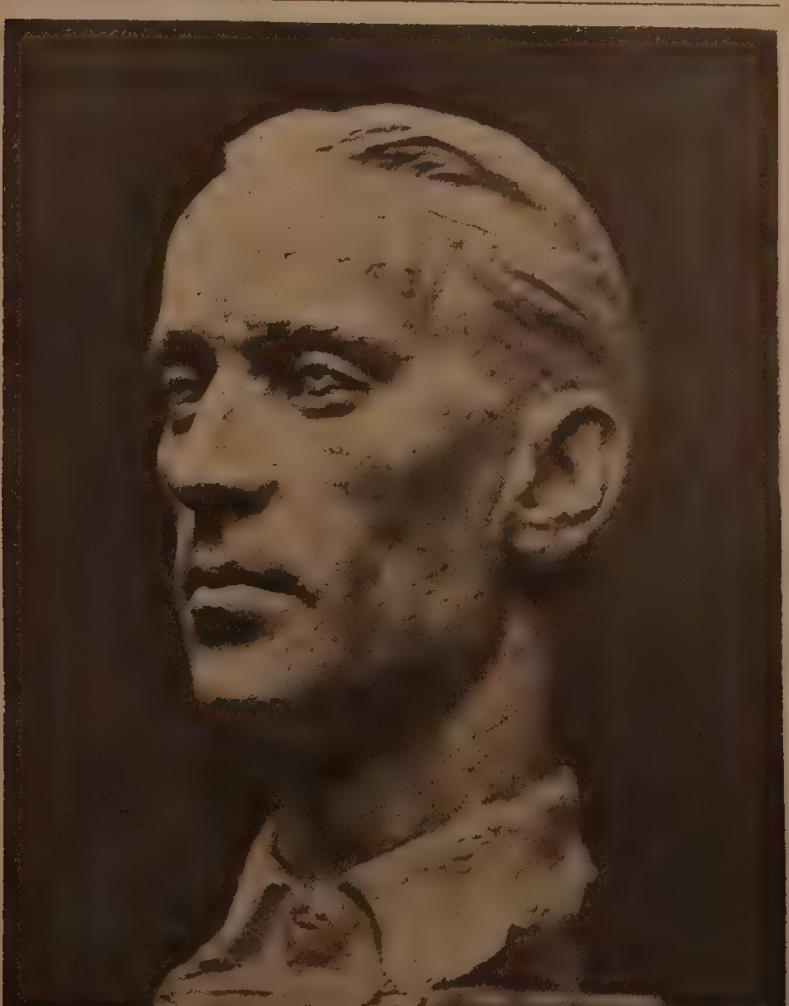
Premi triennali Dionisio

E' aperto fra i laureati in giurisprudenza presso la R. Università di Torino dal 1932-X al 1936-XIV il concorso di fondazione Dionisio, a due premi, l'uno di lire 8000, l'altro di lire 4000, da conferirsi agli autori delle migliori fra le dissertazioni di diritto romano giudicate meritevoli del premio, su uno dei seguenti temi, a scelta dei candidati: *Pro socio* (Dig., XVII, 2) - *De traditione*.

Le dissertazioni dovranno essere in lingua latina ed inedite. Dovranno essere presentate alla Segreteria della Facoltà giuridica della R. Università non più tardi delle ore 12 del 15 giugno 1940-XVIII.

Non è richiesto più di un esemplare, ma questo dovrà essere chiaramente leggibile.

L'esemplare o, se più, ciascuno degli esemplari della dissertazione presentata al concorso dovrà contenere una scheda sigillata recante nell'interno l'indicazione del nome, cognome, paternità e residenza dell'autore e all'esterno un motto che valga a contraddistinguerla.

Il giudizio sulle dissertazioni presentate e sul conferimento dei premi sarà dato da una commissione costituita secondo le norme fissate nella predetta fondazione. Del conferimento dei premi e di uno di essi sarà data pubblica notizia dal Rettore mediante avviso all'albo del palazzo universitario, nel quale saranno anche date le istruzioni per la riscossione del premio.

Busto opera del Fascista Universitario Salietti del Guf Torino.

OCCHI SUL MONDO

Islam che ricorda

L'Agenzia *Le Colonie* ha da Gerusalemme che la stampa araba della Palestina commenta con una sferzante ironia l'*umanitaria* indignazione della Camera dei Comuni a riguardo delle pretese barbarie (di pura invenzione anglicana-laburista) del Generale Franco in Spagna e del Maresciallo Graziani in Abissinia. Essa fa osservare che tutto questo zelo dei deputati inglesi viene smascherato in maniera stridente se si riflette che il Parlamento britannico non ha avuto una sola parola di disapprovazione per le reali barbarie perpetrate dall'Inghilterra sia in India che in Palestina.

Vecchia Francia latina, sveglia!

Mentre in Francia, nel suo stesso territorio, nei suoi possedimenti e nelle sue colonie premono forze e razze minacciose, il signor Paul Reboux pubblica un libro dal titolo Attention aux enfants *in cui si insegna come fare per non avere figli: e vi è un editore che si preoccupa di lanciare questo libro con la più vasta e sfacciata pubblicità, spacciandolo per un'opera di fondamentale valore sociale.*

Altro fatto edificante. Parlando a Lilla il signor Jean Perrin, Sottosegretario di Stato, ha precisamente detto:

« Noi abbiamo adesso le 40 ore, ma voi sapete bene che non è tutto qui. Noi vedremo il tempo in cui tutto ciò che vi è di servile nel lavoro, somiglierà ad un periodo estremamente breve e in cui noi andremo a questa « corvée » un po' come noi andiamo al servizio militare ».

Il lavoro, il creativo lavoro, considerato una umiliante « corvée »; la santità della procreazione bestemmiata, e pertanto incrinata la continuità della razza: abbiamo presentato due monumenti dello spirito sovietico della Francia di Blum.

Noi assistiamo con dolore allo sfaldamento morale, sicuro anticipo di un materiale sfasciarsi, di un antico nucleo di uomini di razza latina che fu alfiere nella storia di magnifici vessilli, e ci auguriamo che nella giovinezza francese risorga lo spirito di Marceau, di Kléber, di Desaix, e rigetti oltre le frontiere la venduta immonda avanguardia dell'angoscioso e pesante mito nordico, asservito a troppo chiare mire politiche egemoniche.

Paul Morand parla della colonizzazione fascista

L'Agenzia *Le Colonie* informa che il noto scrittore francese Paul Morand, giunto a Tunisi dove ha tenuto una conferenza letteraria, ha detto ai rappresentanti della stampa locale tutta la sua ammirazione per l'opera costruttiva svolta dal Governo fascista in Libia, culminata con la realizzazione della grande Litoranea, una delle più importanti strade del mondo.

Il comunismo nelle colonie francesi

Il corrispondente da Parigi dell'Agenzia *Le Colonie* riferisce che l'azione comunista nel Madagascar è messa in evidenza da un articolo di Georges Boussenot pubblicato nella *Revue Politique et Parlementaire*. Nei dettagli l'autore precisa che gli agitatori vendono agli indigeni analfabeti le pubblicazioni del « soccorso rosso » e le tessere di aderente per le quali chiedono 21 franchi, assicurando loro che il possesso di queste ultime dispensa dal pagamento delle imposte. I notabili del Madagascar si sono già lamentati perchè queste manovre causano disordini fra le popolazioni. Il partito comunista della grande isola conterebbe attualmente 15 mila aderenti e già possiede due giornali: « Il Proletario Malgascià » e « Il Mongo ». Il partito comunista francese ha inoltre colà inviato un suo fiduciario nominandolo segretario generale, il quale dovrà inviare mensilmente in Francia i rapporti sull'attività del partito stesso.

Lo stesso corrispondente parigino dell'Agenzia *Le Colonie* informa poi che nella capitale francese è giunta la eco di una significativa mozione votata dal Consiglio Generale di Orano che dimostra una certa preoccupazione da parte delle autorità locali: « Il Consiglio, profondamente preoccupato della situazione generale in Algeria, e specialmente nel dipartimento di Orano dove la propaganda antifrancese (comunista) si sviluppa, domanda che misure siano prese d'urgenza allo scopo di assicurare la protezione dei beni e delle persone ed il rispetto della sovranità francese nella pace sociale ».

Poveri Malgascià! Certo voi con il vostro primitivo senso di logica e di giustizia vi attendevate qualcosa di più grande e civile dall'uomo bianco!

Ma rassicuratevi: per questi figli degeneri di una civiltà antichissima, che non è morta e rifiorisce rigogliosa sul vecchio ceppo di Roma, sta per suonare l'ultima ora e voi riavrete dagli uomini bianchi la luce che vi attendete, senz'altri danni. Il danno ricade tutto su di noi europei il cui prestigio di fronte agli uomini di colore è indubbiamente sminuito dalle buffonerie criminali dei rappresentanti di quella serie di Internazionali rosse che come edema bolloso deturpano il volto della civiltà.

Ameni pentimenti dei rossi spagnoli

Ecco, per finire, una nota comica: i rossi di Spagna si pentono di aver diffuso e di diffondere notizie false, anzi troppo sfacciatamente false.

A lungo andare si è prodotto un profondo malumore anche tra coloro i quali, in un primo tempo, erano favorevoli alla fabbricazione delle vittorie dei rossi a base di comunicati e di radiotrasmissioni.

Il C.A.U.R. riferisce che il giornale anarchico *Mundo Obrero* afferma ora che tali procedimenti sono molto pericolosi, perchè le notizie false e contraddittorie finiscono col diffondere del pessimismo in mezzo alle masse. Il giornale tuttavia non condanna tale sistema, ma si contenta di chiedere che le notizie abbiano un minimo di sincerità e su questo tono elabora tutto un procedimento che si potrebbe definire l'apologia della menzogna.

Le conclusioni cui giunge il giornale sono queste: « La verità può essere travestita. Si possono dire le cose senza mentire, anche se non si dice la verità ».

Prendiamo atto di questa... confessione stragiudiziale, che merita senz'altro la massima diffusione!

24 MAGGIO 1915

Nessuna più bella rievocazione del 24 Maggio, di questo articolo del Duce apparso il 29 Ottobre 1917 sul Popolo d'Italia, *che esalta il nostro intervento nel suo eroe più puro, precursore dell'idea che salverà l'Italia, di quest'idea primo martire glorioso.*

Leviamoci per un momento dalle bassure della vita politica parlamentare; dimentichiamo per un momento Montecitorio e i suoi ciarlatori molesti; allontaniamoci altrove col nostro pensiero che non dimentica; portiamo altrove il nostro cuore, le nostre angoscie segrete, le nostre speranze superbe, e inchiniamoci sulla pietra che, nella desolazione dell'altipiano di Trieste, segna il luogo dove Filippo Corridoni cadde, in un tumulto e in una invocazione di vittoria.

Sembra lontano quel giorno, poichè le distanze cronologiche non hanno più il senso di questa vicenda tragica, ma non sono in realtà, secondo la vecchia misura, che passati due anni.

Due anni, dalle giornate di maggio che videro nelle strade di Milano le moltitudini immense acclamare alla necessità del sacrificio più grande; due anni dalla sera della partenza dei volontarî milanesi. E c'era nell'addio di Corridoni, quasi il presagio certo dell'imminente destino: due anni oggi dalla giornata di combattimento che prende il nome della « Trincea delle Frasche » e nella quale Corridoni chiuse nel sangue la sua vita di passione.

Ciò che v'è di eccezionale, di meraviglioso, nell'interventismo italiano, è il suo carattere popolare. Movimento di folle anonime, non di partiti organizzati.

E l'eresia, che per un miracolo nuovo afferra le masse meno ortodosse del neutralismo conservatore, sovversivo, viene schiantata d'assalto.

Nel maggio del 1915 il popolo si riconcilia con la Patria e comprende, per una intuizione sicura, il valore grande di quel tesoro che aveva misconosciuto e disprezzato.

Il popolo, che era stato da cinquant'anni un assente, rientra, s'inserisce nel corpo vivo della storia d'Italia. Gli uomini che dànno la voce a questo movimento, sono dei fuorusciti, degli insofferenti, degli inquieti, ma soprattutto degli idealisti e dei disinteressati.

L'interventismo porta alle origini questo sigillo di nobiltà.

Che cosa chiedevano questi interventisti? Forse la guerra per profittarne? No: domandavano di combattere; si preparavano a morire. Affrontavano comunque l'ignoto.

In Filippo Corridoni l'interventismo nacque dall'impulso di difesa della latinità contro la tribù barbara dai piedi piatti, come diceva Blanqui, che ha tentato ancora una volta di scendere dalle sue pianure nebbiose verso le spiagge solatie del nostro Mediterraneo.

Ma l'interventismo di Filippo Corridoni non si spiega soltanto con questi ed altri motivi; e questi altri motivi ne suppongono un altro: il temperamento, l'animo di Corridoni.

Egli era un nomade nella vita, un pellegrino che portava nella sua bisaccia poco pane e moltissimi sogni, e camminava così, nella sua tempestosa giovinezza, combattendo e prodigandosi, senza chiedere nulla.

Qualche volta un'ombra di malinconia gli oscurava la fronte. Qualche volta la stanchezza delle piccole cose e dei piccoli uomini gli tremava nella voce. La guerra fu sua, perché era una guerra di liberazione e di difesa; ma anche perché la guerra chiede ed impone la tensione, lo sforzo, il sacrificio.

In questa guerra che deve decidere le sorti dell'umanità per almeno un secolo, in questa guerra, eminentemente rivoluzionaria, non nel senso politicante della parola, ma per il fatto che tutto è in giuoco, che tutto è in pericolo e molto andrà sommerso, e molto sarà rinnovato, il posto di Filippo Corridoni non poteva essere fra i negatori solitarî e infecondi in nome delle ideologie di ieri, o fra i pusillanimi che sono contrarî alla guerra, perché la guerra interrompe o turba le loro abitudini, o documenta la loro infinita vigliaccheria.

Filippo Corridoni fu l'anima dell'interventismo popolare. Convinse, commosse, trascinò.

Volle che alla predicazione seguisse l'azione, e ne partì volontario. Volle deliberatamente entrare in combattimento. Era in lui, mentre correva alla prima trincea austriaca del Carso, una disperata volontà di immolazione, e quando la trincea fu espugnata, egli balzò in piedi sul parapetto gridando nell'oblio totale di se stesso: — Vittoria, Vittoria! Viva l'Italia! — E cadde fulminato nella morte dolce che non corrompe le carni, e non fa più soffrire...

Si vuole che nei primi tempi del cristianesimo i fedeli del Nazzareno disseminati in Roma si comunicassero non col pane ma col sangue.

Ognuno si incideva le carni in direzione del cuore; e il sangue veniva raccolto in un calice solo, che passava poi da labbro a labbro.

Anche noi, in nome dei nostri morti, vogliamo praticare la comunione del sangue.

Noi l'abbiamo raccolto il sangue che i nostri amici a mille a mille hanno versato senza paura e senza rimpianto. E' sangue della migliore giovinezza d'Italia: sangue latino...

Oh! poeta, la nostra Patria non è più vile. Gli adolescenti vanno incontro alla morte come a splendido convito.

Che importa se, accanto a questa gloria, c'è un po' di fango, e vi ruffianano dentro i più bassi e più turpi esemplari della politica?

Noi guardiamo in alto. Noi guardiamo a Filippo Corridoni.

Non lo sentimmo mai così vivo, così presente nella nostra ingrata fatica. La sua effige ci guarda in silenzio. Ma noi prendiamo quel cuore, noi dissuggelliamo quelle labbra, noi strappiamo l'anima alla corruzione della materia; contendiamo all'oblìo la perennità del ricordo: chiediamo alla morte il grido della vita, e lo scagliamo in faccia a quelli che meditano il tradimento.

Non si getta il fardello prima di avere toccato la mèta.

Non si tradiscono i morti.

(da Scritti e discorsi di Benito Mussolini - *Edit. Hoepli*).

PREDAPPIO - Pellegrinaggio del Fascismo torinese alla casa del Duce

Sul filo della scure

Le noterelle atrabiliari di quei campioni dell'ingiuria anonima che ci hanno dedicato sulle colonne de La Piazza *cospicua parte della loro cortesemente benevola attenzione, sono rimaste, come era da prevedersi nonostante il nostro invito, anonime: il timido giovinetto cui appartiene l'animuccia acida che riversò su* La Piazza *(perchè non* Il trivio*?) le sue secrezioni biliari, nasconde ancora il capino sotto l'ala. Poveretto!*

Non avevamo più potuto occuparci di lui; a contatto per parecchio tempo, in epoca ardente di Littoriali, con ben altri camerati, ragazzi leali e chiari, non potevamo pensare a lui.

Ma oggi dovendo tappare un buco di questa terza pagina c'è tornato a mente questo bravo giovanotto e abbiamo pensato che, se non altro, il brillante e garbato cronista... da piazza poteva servire a tappare il buco di una pagina che non voleva quadrare.

Inutile rispondere in merito all'essenza dell'attacco rivoltoci poichè di quanto da noi scritto sul, ahimè, tanto bestemmiato Lambello *del 25 febbraio scorso il pregevole corpo redazionale de* La Piazza, *e per esso l'apprezzato autore dell'articolo, non han capito niente, o meglio han capito esattamente il contrario, come facilmente constatabile da chiunque voglia leggere il « corsivo numero otto » che riassumeva ed intonava la pagina incriminata.*

Gli unici istanti in cui questo articolo raggiunge un vago interesse, per una involontaria comicità, è quando l'autore, portando il piede destro avanti, cacciando una mano dietro la schiena e l'altra sopra il primo bottone della giubba a doppio petto, sulla fronte una ciocca ribelle, ci contesta il diritto di parlare in nome di ecc. ecc. Vivaddio! Ci ha impressionati!

Quello che invece realmente interessa notare e rilevare, perchè rappresenta ormai un raro esemplare da museo, è... l'autore dell'articolo, l'articolo nel suo complesso, che si riallacciano direttamente alla più pura tradizione del piccolo giornalismo libellistico e scandalistico, retaggio di un'epoca defunta.

Siamo pertanto spiacenti, veramente spiacenti, per l'autore dell'articolo e per la sua famiglia, che chissà quanti quattrini, poveretta, ha speso per dargli un'educazione e perchè si facesse conoscere nel mondo!

Noi però l'abbiamo aiutato; un po' di pubblicità gliela abbiamo fatta; l'abbiamo servito nel modo migliore! Peccato che lui, dopo essersi penosamente torchiato le meningi per scrivere quel po' po' di capo d'opera che andò sotto il titolo (che si può considerare, d'altra parte, come una sintesi dell'articolo stesso ed un certificato di studi dell'autore) Asilo infantile, *persista incrollabile nel divisamento, è dubbio se per vergogna o per paura, di nascondere la sua identità, privando se stesso della gloria, e noi, dolenti e ansiosi, ebbene sì, diciamolo, del rinnovato incomparabile spasso di un altro brano della sua distinta prosa laterizia.*

c. caretta.

1

VITA DI UN CONDOTTIERO

Francesco Sforza

di LUIGI FIRPO del GUF TORINO

Le vite degli uomini grandi sono come i solchi profondi nella fertile terra. Si incidono vivamente nella bassura delle esistenze banali ed eguali, indirizzano verso le mete fatali le correnti dei fatti e le correnti dei pensieri, germogliano infine di mirabili frutti, anche a distanza di secoli, per le virtù primigenie delle sementi vigorose che vi furono cosparse.

Ma le vite dei condottieri — solchi incisi col taglio della spada — sono feconde e prodighe di insegnamenti soltanto se l'opera di quei grandi fu indirizzata, oltre le mete prossime delle vittorie fugaci, verso gli ideali imperituri della grandezza della patria.

Purtroppo la rigogliosa fioritura delle rinascenze italiane agli albori del '400 si effonde in prodigi d'arte ma non giunge a ridestare la coscienza nazionale di una gente che molte sofferenze dovrà ancora subire, in secoli di espiazione, prima di essere ancora degna di avere un nome e una patria.

Cristallizzata nelle invocazioni dei poeti petrarcheggianti e sterili la parola « Italia » è voce vana senz'eco; solo in poche coscienze elette quel nome desta un palpito, vibra, commove: memorie dissepolte di antiche grandezze son come fronde sempre verdi di una speranza che non può morire.

Ma intanto le belle contrade son dilaniate dalle stragi fraterne, dalle vendette, dalle cupidigie, dalle contese senza fine ed in quella soglia fatale, tra il medioevo che muore e l'età nuova sorgente, le passioni degli uomini sono vive e ribollenti come il sangue primaverile nelle vene degli adolescenti.

Spoglie e lontane dagli ideali supremi le gesta dei condottieri si inquadrano allora in una più ristretta prospettiva; entro una cerchia più bassa di umanità passionale e tumultuosa si impoveriscono di contenuti spirituali ma nulla perdono del loro fascino meraviglioso.

Laddove la razza non sa esprimersi e sintetizzarsi — pensiero, aspirazione, sacrificio — nella figura del suo condottiero; laddove anzi la massa è quasi in contrasto con esso, da lui dominata come una forza bruta piuttosto che personificata in un esponente ideale, allora tanto più risultano le doti intrinseche dell'individuo.

E la Penisola « magna parens virum » ritorna ad essere l'eterna generatrice di eroi.

Balzano fuori dai turriti castelli feudali, dalle rosse mura dei comuni, dalle capanne sperdute nei campi, figli di nobili, di borghesi, di plebei, e tutti si gettano allo sbaraglio pel mondo a conquistarsi un destino con la punta della loro spada. « Il mondo è di chi se lo piglia », dice ancor oggi un ardito proverbio italico che è bene inculcare nella mente delle nuove generazioni imperiali.

In quella sicura convinzione la giovinezza gagliarda sente che nessun orizzonte è abbastanza vasto ai suoi disegni, nessuna aspirazione troppo ardita. Inquadrati nelle compagnie di ventura gli uomini d'arme vivono giorno per giorno nell'ebbrezza del pericolo, attendendo un istante decisivo che può essere quello della morte, ma che può anche trasmutarsi in quello della potenza e del comando. Palestra formidabile dell'individuo, confronto senza pietà e senza remissione: l'eliminazione dei deboli, degli indecisi, dei pavidi, dei viziosi avviene inesorabile; lentamente ma sicuramente emergono le tempre adamantine che sanno e vogliono piegare le turbe tempestose alla vastità dei loro disegni.

Esempio magnifico di questa ascesa dell'uomo che da se stesso si forgia ed emerge è Muzio Attendolo, il padre di Francesco.

Nato da una modesta seppur non oscura famiglia di signorotti campagnuoli, in Cotignola nelle Romagne, questo figlio della terra si innalza ai supremi comandi in virtù del proprio valore guerresco, della sua forza, della sua rettilinea volontà. La fortuna pare che sia soggiogata dalla sua potenza e nessuna vittoria gli nega.

Alberigo da Barbiano, il grande condottiero italico, gli è maestro nelle arti della guerra; Giovanni XXIII lo nomina Conte di Cotignola; Ladislao di Durazzo lo fa Primo Barone del Regno; Giovanna II lo innalza alla dignità di Gran Connestabile; Martino V gli dà il titolo di Gonfaloniere della Chiesa.

Alla testa della sua compagnia invincibile egli corre per la Penisola fra gli odi e i tumulti come un dio della guerra corrusco e travolgente. I figli — dodici ne ebbe fra legittimi ed illegittimi — e coi figli, i cugini, i nipoti, gli affini, formano il nerbo di quel piccolo esercito; primo fra tutti Francesco, il primogenito, il prediletto, il migliore.

L'adolescente audace

Nato era in un dolce tramonto di Toscana, il 23 luglio del primo anno del secolo, nel castello di San Miniato, sopra l'Arno, sulla via Pisaria (1).

Suo padre, che contava allora trentun'anno era al soldo de' Fiorentini contro Pisa. La

(Segue a pagina 4)

(1) Altri dicono invece a Marsciano in Umbria.

LITTORIALI Anno XV

Il Guf Torino, a coronamento di un anno di intensa attività in tutti i campi, conquista il secondo posto nello **Sport,** *il quarto posto nella* **Cultura,** *ed il secondo posto nel* **Lavoro**

Consuntivo dell'attività sportiva

Nella breve parentesi di meno di un anno il Gruppo Universitario Fascista di Torino si presenta nuovamente in primo piano sulla ribalta sportiva dei ventisette Atenei d'Italia.

Dopo una lontana vittoria esso passava successivamente dal terzo al quarto posto, bilanciandosi fra questi due senza mai riuscire a scavalcare gli ostacoli che trovava sul suo cammino. Ostacoli prima tecnici, poi organizzativi, poi finanziari e poi ancora, se si vuole chiamare ostacolo, la parentesi ultima della guerra africana che, se accolta con orgoglio da tutti gli Atenei, particolarmente faceva sentire il peso sullo sport universitario fascista torinese. Il cambio della guardia nelle sfere dirigenti del Gruppo universitario torinese, troppo frequente in relazione alle necessità del lungo lavoro, segnava sul diagramma dell'andamento dello sport una linea ad alti e bassi che pareva minacciasse di rimanere lì. A mezz'aria, senza speranza alcuna di toccare il vertice: la conquista del monogramma aureo e magico attorno a cui ruotano i meccanismi sportivi della grande organizzazione dei Gruppi Universitari Fascisti.

L'anno 1937 ha segnato il risveglio deciso ed inconfutabile che esamineremo dettagliatamente su queste colonne il più accuratamente possibile nelle sue minute fasi, senza alcuna reticenza verso alcuno, senza risparmio di rampogne e di elogi là ove la nostra modesta competenza ha potuto rilevare difetti o pregi.

Ma occorre premettere a queste messe a punto, che non sono che lo specchio rivelatore di rughe dannose, che il successo dell'anno XV è dovuto ad un tardivo ma pur sempre efficace, incommensurabile, basilare fattore: lo spirito di comprensione, di disciplina e di sacrificio che ha animato, facendone una sola grande famiglia trepidante, i 150 atleti che hanno dato, negli sport invernali ed estivi, senza parsimonia le loro energie ed il loro entusiasmo per una brillante vittoria.

I Littoriali fatti in casa nostra hanno avuto non soltanto il pregio di raccogliere un tifo benefico e generoso, ma di far impegnare in misura maggiore i nostri bravi ragazzi su tutti i settori.

Esaminiamo distintamente e per quanto è possibile... equamente le diverse sezioni. E' il nostro bilancio consuntivo casalingo che metterà in risalto figure brillanti di giovani e figure generose di « vecchi » che hanno trascinato nella loro scia le reclute matricoline.

Atletica

L'atletica ha dato l'inaspettabile. L'atletica, regina fra gli sport puri, classificata a sè, col massimo punteggio nel regolamento littoriale, ha voluto tornare colla corona in capo ai suoi fedeli goliardi torinesi. Siamo fieri di questa fiamma littoriale che viene a riscaldare... dopo la crisi acutissima di quest'inverno, l'entusiasmo e la fiducia di tutti quanti. Con una palestra fuori mano si sono fatti miracoli. Al mese di marzo Riccardi si grattava disperatamente la pera perchè, tranne pochi vecchi e qualche raro giovane, all'orizzonte atletico non apparivano i messia che potessero far aprire il cuore alle ardue speranze.

Poi, col primo sole, eccoli saltare fuori come funghi, indisciplinati i più nella preparazione (Prono ha avuto qualche pecca, vero?), ma non per questo meno entusiasti.

Le leve, i brevetti sportivi, gli incontri prelittoriali hanno dato i loro frutti. Riccardi, Gota (silenzioso ed efficace), Prono (entusiasta e... discontinuo ma non meno generoso) hanno costituito un terzetto sufficientemente saldo per andare incontro ai rischi delle future batoste tecniche ed organizzative. L'incontro con Genova e Bologna dimostrò, ma non ci facemmo eccessive illusioni, la possibilità di un trionfo nell'atletica. Covammo la speranza senza neppure osare di rendercela vicendevolmente palese per timore di sfottiture. Invece...

Ecco le matricole Fini, Schonhuber, Pistamiglio recare brillanti prove e punti preziosi.

Bologna, Viano e Quaglia, con Gastaldetti e Vinardi e Giachino, superano se stessi. Enumerarli tutti è lungo. Ma tutti sono stati egualmente generosi anche se la misura del rendimento è stata qualche volta inferiore all'attesa. Voglio alludere a coloro che avrebbero potuto, con maggiore senso di responsabilità di fronte ai propri compagni ed al loro Guf, accettare con maggiore serietà l'incognita dei Littoriali, quest'anno particolarmente duri, e prepararsi adeguatamente. Le migliori lezioni vengono dall'esperienza personale. Vedremo prima della chiusura dell'anno XV un rinsavimento di parecchi elementi di ottima classe e dei risultati d'onore.

Intessere la lode di Riccardi è superfluo. Egli ha saputo superare la crisi con serenità a fiducia e guidare i suoi ragazzi piano piano, pazientemente, verso il più ambito dei primati. Egli deve aver gustato più di ogni altro la gioia del trionfo se, allorchè gli atleti nel centro dello Stadio l'hanno sollevato sulle braccia, due lucciconi hanno fatto capolino dietro gli occhiali. Riccardi ha finto di pulire gli occhiali col fazzoletto. Bella scusa!

Quest'anno ed un altr'anno ancora la sezione sarà affidata alle sue mani per la parte tecnica. Ne uscirà un blocco di campioni. Scommetto.

Ginnastica

Molti si saranno meravigliati della classifica poco onorevole riportata in ginnastica. Ho il coraggio di affermare che la classifica fu più che onorevole. Vita Levi, De Bettini, Solder sono elementi che, se ricchi di volontà, non hanno ancora i numeri per dire la loro parola colle forti rappresentative dei Guf quali Genova, Bologna, Roma, Napoli, ecc.

Dovranno lavorare ancora e molto. Essi mancano di quella finezza di esecuzione che completa il ginnasta audace e forte. Anch'essi hanno un nuovo anno di attività e di perfezionamento. Con il 28 ottobre la palestrina della Casa dello Studente sarà aperta per loro con un maestro per loro, con attrezzi per loro. Guai a disarmare! La ginnastica è lunga e minuziosa nella preparazione.

Ma il nostro cattivo posto in classifica è giustificabile da un colpo abbastanza grave dovuto all'assenza di Belloni, secondo ai Littoriali dell'anno XIV, che per poco non lascia la pelle in un esercizio alla sbarra. E questo, naturalmente, due giorni prima della gara.

Se dovessimo ricercare tutti i punti negativi dovuti alla sfortuna e li sommassimo alla graduatoria potremmo avere la lieta sorpresa di constatare che il punteggio che ci separerebbe dal terzo, cioè da Roma, sarebbe di molto aumentato e di molto diminuito il distacco da Milano, pur sempre imbattuta e forse imbattibile. Pur ammettendo che Milano, Roma e Genova non abbiano sempre avuto rose nel giardino.

Nuoto

Nel nuoto *le cure di Bensa e l'assiduo ed intelligente lavoro di Bianchi non sono riusciti a portarlo in avanti. Anzi ha fatto un passo indietro. Le ragioni sono semplici. Torino ha fatto affidamento su dei giovanissimi come Barale, Rava Ernesto, Corato ed altri. E' mancata completamente nelle nuotate artistiche, dove la generosità di Chiavarino e di Corato, di Fubini e di Sella Gregorio non hanno potuto spuntarla sulla maggiore efficienza degli avversari. Tutto sta nel resistere. In un anno si possono fare progressi enormi. E noi confidiamo nei giovanissimi perchè hanno dimostrato uno spirito combattivo degno di ogni elogio. Rava Ernesto è stato il Nosotti del Guf di Torino, ma forse meno discusso... del Nosotti milanese. Ha portato punti preziosi nei 1500, nei 400, nella staffetta. Spremuto come un limone, ha dato tutto. Il suo fisico non è ancora perfettamente a punto ed il suo stile ha bisogno di molti ritocchi. Ma lo vedremo, Ernestino, il prossimo anno. La famiglia dei Rava è sportiva e tenace e non disarma tanto facilmente. Il povero Ricolfi, affrettatamente preparato, ha fatto molto. Purtroppo i suoi tempi sono andati peggiorando di giorno in giorno causa gli estenuanti lavori di selezione. E Ricolfi, generoso e stilista, non ha ancora quelle grandiose possibilità fisiche che gli consentano di fare due o tre gare in un giorno. La stessa cosa può valere per il giovanissimo Baralino.*

Però un titolo di littore c'è stato. Gianni Sella, con calma e... precisione, si è assicurato per la terza volta il titolo nei tuffi da 3 metri.

E' necessario far rilevare la modesta, appassionata e silenziosa opera di perfezionamento condotta da Sellino in questi ultimi mesi. Soltanto i tremuli baffetti ne rivelavano di tanto in tanto il disappunto. Ma la serenità e la fiducia, la calma e la tenacia sono dei fattori grandiosi.

Nella pallanuoto *Torino ha accusato la botta del telegramma della Segreteria Centrale dei Guf che, meno di un mese prima dei Littoriali, specificava la esclusione dalla squadra dei nazionali. Il contrasto fra quest'ultima disposizione ed il regolamento specifico di ogni singolo sport era troppo stridente. Si è riusciti comunque a mascherarlo più a meno brillantemente per salvare altre situazioni, cioè l'interesse di molte squadre, sacrificandone due a tre. Ognuno sa l'importanza di avere in una squadra di sei elementi due giocatori della classe di Gambetta e di Ravera. Torino ha accusato, ripeto, il grave colpo e si è accasciata al sesto posto. Non poteva fare di più. Ma ciò malgrado nuovi elementi si sono rivelati, quali Daniele, Di Santo e Sudarovich,* salvatore in extremis *di più di una situazione. Bertolucci e Sella hanno costituito l'asse su cui si imperniavano le audaci ma ahimè non sufficientemente appoggiate azioni a lunga distanza. Anche questo è un sistema, ma la mobilità di una squadra e la rapidità di smarcamento hanno sempre ragione.*

Se vogliamo proprio esaminare a fondo la situazione anche qui c'è ripresa. Senza due uomini base si è rimasti al sesto posto spostandosi dal quarto dello scorso anno. La stessa squadra, fra un anno, farà molto, ma molto di più. E questo non per peccare di eccessivo ottimismo, ma per vecchia esperienza sui vantaggi ed i frutti della sana passione.

Rugby

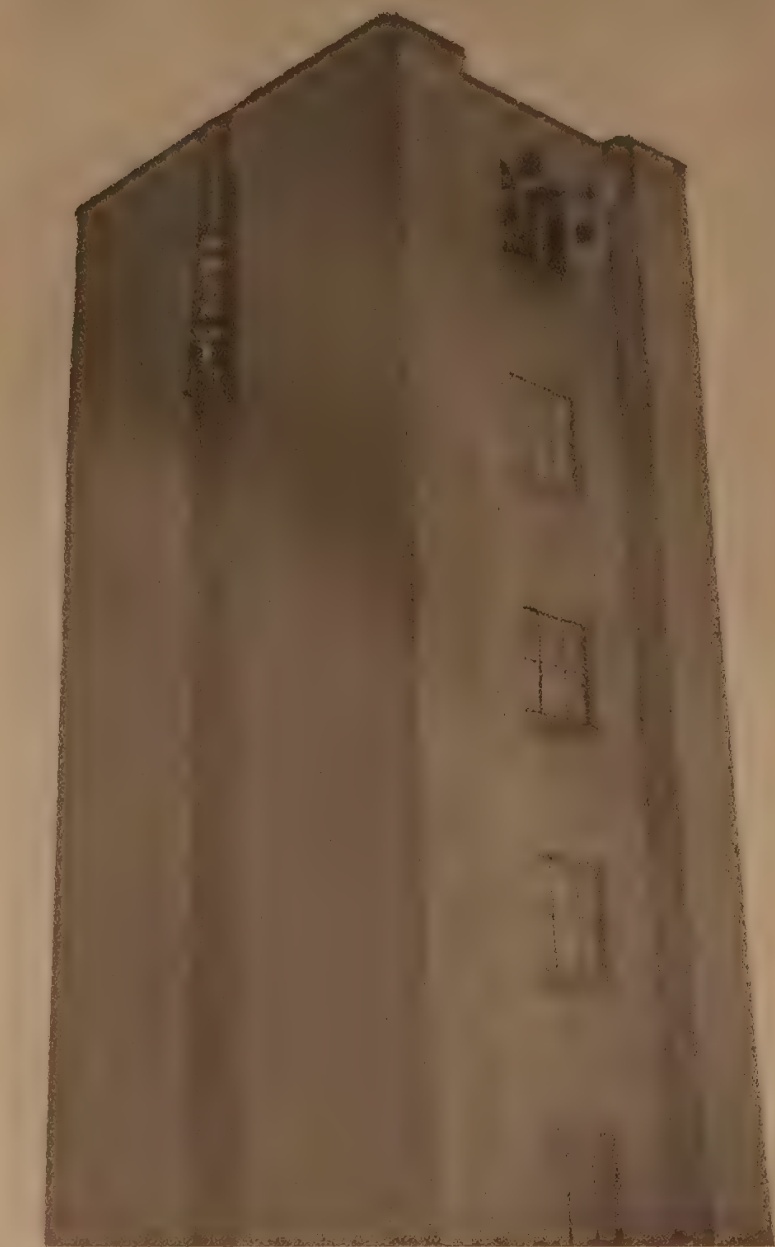
Il rugby! *Ma chi non ha parlato di rugby? I quindici* (pardon!... i ventidue) *idoli dei tifosi torinesi. E' poco simpatico ripetersi su queste colonne quando già giornali cittadini e... stranieri, umoristici e politici, riviste, manifesti, strilloni e cantastorie ne hanno magnificato l'impresa. Ci ripetiamo su di un solo punto: cinque volte littori. E' stancante, è ora di finirla una buona volta per ricominciare subito a menarle sode.*

Abbiamo dunque, dopo cinque anni di serio studio e di buoni esami, alcuni dottori in rugby. Quasi quasi sarebbe il caso di aprire una nuova Facoltà! Ma attento, Ardissone, che con quella tua mole e quel tuo cranio a noi caro perchè ti vediamo sempre da molto lontano anche quando sei nella più fiera delle mischie, hai dato anche tu adito alle più serie incertezze sui tuoi limiti d'età. Voi siete i « vecchi » ma non dovete avere paura. Avete alle vostre spalle dei saldi rincalzi che sono ansiosi di cimentarsi per imitarvi.

E siete anche gli uomini dei miracoli. Giacchè genovesi e romani, quando seppero l'entità del vostro bilancio, risero di compassione perchè la ritennero una « balla ». « E' impossibile con tanto più tanto fare tanto quando noi, che non facciamo tanto, abbiamo speso tanto ». Mi dispiace tanto, ma tanto... è proprio così.

Tu Falda, non mollerai. Se non vuoi che in camera ti si faccia un massaggino così e così per sveltirti la linea. Capito?

Pallacanestro

Molti soldi spesi in un campionato di divisione nazionale senza frutti. Molte opinioni ritenevano che, essendo sempre stato fatto il campionato di divisione nazionale, bisognava rifarlo. Ha servito senza dubbio perchè quando una squadra gioca, qualcosa si guadagna sempre. Ma si è potuto rilevare che, malgrado la disponibilità (limitata è vero...) di una palestra, miracoli non è possibile farne. E' difficile ricercarne le cause: sono molteplici e varie. Piuttosto occorre notare lo spirito combattivo della squadra che, impostata da Riccardi con criteri tecnici, nell'ultimo mese ha dato più di quanto fosse umanamente possibile. Nessun regresso di fronte all'efficienza dello scorso anno. Anzi, progresso di spirito, di tecnica, di entusiasmo che fanno bene sperare per l'anno XVI. La squadra ha anche saputo giocare belle partite, congegnate bene, impostate sui principi della nuova tecnica non ancora sufficientemente radicata per il troppo breve periodo di impostazione.

Anch'essa sarà affidata alle esperte mani di Riccardi, propagandata come si merita fra la massa universitaria che in questo ramo si è rivelata parecchio apatica, ed a torto. La palestra oggi c'è: forse ci sarà anche la nostra palestra. Supereremo colla ferma fiducia anche questa crisi.

La classe di Grassi e di Colombo, la generosità di Colombo Mario, di Steglich, il ritorno tempestivo di Conti, più entusiasta che mai, la buona volontà di Neri e dei pochi altri hanno fermata la parabola discendente. A quando la ripresa?

Scherma

Ed eccoci alla scherma. Porcherie. Nello sport da gentiluomini per eccellenza, come amasi chiamarla, molte pastette avrebbero dovuto essere evitate. Si degenerò in misura eccessiva e penosa e tutti i Littoriali si svolsero in un'atmosfera di dubbio e di reciproca sfiducia. In ogni sport affidato alle sole mani di una giuria raramente d'accordo questo punto cruciale non potrà forse mai essere superato. Il Guf di Torino aveva lavorato: saggiamente e proficuamente sotto la direzione tecnica del maestro Orsi e sotto la guida e l'indirizzo di Picchi, di quel Picchi irruento e generoso, prodigo di energie, senza risparmio alcuno, che all'inizio della sua carica non aveva avuto la fiducia della maggioranza: perchè il giudizio di chi non vive nel nostro clima è sempre superficiale, perciò dannoso, errato, pericoloso. Gli schermitori torinesi, ottenuta la palestra, non hanno dormito. I risultati dei campionati Nazionali di II e di III categoria, gli incontri prelittoriali condotti sempre con netta superiorità possono darci diritto di pensare che una vittoria nella scherma non era immeritata.

Lasciamo da parte le critiche e le beghe.

Ogni questione fu chiusa ad onor del vero con sufficiente cavalleria. Ma gli screzi si rimarginano piano piano ed è saggio impiegare tutti i mezzi a disposizione per evitarli.

Riteniamo comunque che l'attività della sezione scherma sia degna del più alto elogio. Un titolo di littore per la squadra di spada aggiunge alloro all'alloro dell'attività.

Picchi, Francese, Giay, Filogamo, Macrì, De Favento e tutti gli altri sono coscienti della propria forza e non mancano di volontà. Li rivedremo all'opera con rinnovato ardore non appena lo studio concederà loro di risalire in pedana.

Calcio

Un titolo di littore che era già in tasca e che è stato soffiato per una rete. Non riportiamoci alla brutta partita di finale contro Napoli in cui arbitro e giocatori non hanno saputo essere all'altezza della situazione. Torino, reduce da una brillante partita contro Milano, ha penosamente impressionato contro Napoli. Non è qui il caso di assodare le responsabilità. E' mancato nei diciassette uomini del Guf di Torino, proprio all'ultimo momento, il senso della misura del proprio valore attuale. La febbre di disputare l'ultima partita ha disorientato i giocatori da quello che era il loro sano spirito di comprensione e di sacrificio personale creando scene poco simpatiche. Il pugno di ferro qualche volta serve, ma va applicato con decisione e senso di sicurezza. Non fu fatto. Troppi ritegni e troppi legami interni. A gruppi. Peccato. Perchè si potevano opporre ai napoletani, superiori di tecnica e di combattività, undici elementi animosi e generosi che avrebbero resa dura la vittoria. Chiudiamo la brutta parentesi per far rilevare a che cosa ha servito disputare un campionato di prima divisione anche senza onore. Ripeto, e non mi stancherò di sottolinearlo, che il campionato di prima divisione fu un allenamento soltanto ed una scuola di affiatamento per una squadra senza allenatore che aveva bisogno di imparare a combattere. La maggior parte degli elementi destinati ai Littoriali si è fatta attraverso questo campionato.

Il bilancio segna anche qui una goccia di ripresa. Dal terzo posto di Bologna al secondo posto di Torino. Niente di sciupato dunque. Le critiche da tavolino non fanno presa sul cristallo della nostra coscienza di sportivi.

Con ogni probabilità a verrà tolto il calcio dai Littoriali, o verrà applicata una nuova formula di reclutamento degli elementi. La quale formula sarebbe oltremodo semplice: il tesseramento federale unico a favore del Guf, con l'obbligo di partecipare ad un campionato di liberi di seconda o di prima Divisione.

Si avranno nuovamente i calciatori puri, oggigiorno così rari, e la propaganda, punto di partenza di tutte le organizzazioni del Regime, riavrà la sua solida base.

Gli atleti calciatori, presi ognuno a sè, si sono prodigati. Zanotti, Cingano, Giorcelli, Santià hanno fatto dei partitoni. E non credo sia il caso di lapidare il bravo Donati per la giornata nera dell'ultima partita quando si rivelò portiere di indiscusso valore in quattro precedenti partite. Pochi conoscono lo stato d'animo di Donati in quel giorno... L'anziano Rosa ha sollevato putiferi vari. Con quella faccenda dei rari capelli fece piovere reclami per i limiti d'età. Come se non si avesse tutti i diritti, a poco più di vent'anni o poco meno di venticinque, d'avere qualche accenno di calvizie. Ma Rosa se ne stropicciò, anzi ne andò fiero. E ne approfittò per disseminare con arte diabolica false notizie fra gli avversari sul suo stato civile.

VITA DI UN CONDOTTIERO

madre, una Lucia Terzano, era giovane e bella; l'aveva amata il duro condottiero come un'oasi di pace serena nella sua vita di tumulti; l'amerà ora come la madre del suo primogenito. Anche se non stringerà con lei — avvolto in intrighi politici — il vincolo delle legittime nozze, ella resterà sempre per lui la sua donna, la vera, la sola compagna.

Ma Francesco non resta a lungo sulle ginocchia della madre: Muzio è impaziente di addestrare all'arduo gioco della lama e dell'arcione quel suo primo cucciolo in cui la buona razza non traligna. Francesco è col padre ovunque; non ha che dieci anni quando Ladislao lo nomina Conte di Tricarico; sei anni dopo, difendendo il Papa, si conquista gli speroni d'oro ed aggiunge ai suoi feudi la contea di Ariano; la scuola paterna gli è di giorno in giorno prodiga di magnifici esempi. E Francesco si fa uomo di membra salde e di mente pronta, a nessuno secondo in lanciar dardi e nello stare in sella, foggiandosi lentamente come un virgulto giovane all'ombra della gran quercia. Trova persino il tempo di imparare a scrivere, e anche in quella scienza peregrina per gli uomini d'arme del tempo si vale del suo senso pratico innato e rude: scrive fitto e calcato, senza fronzoli e senza svolazzi, con dure mani che più sanno serrare la spada che la penna.

Ma nel cuore è rimasto fanciullo, mite nella sua forza, docile ed iracondo, ardito e gentile. Per le dure contese che gli prepara la vita egli ha ben temprato i muscoli possenti: presto quella dura scuola gli tempreà come un metallo anche il cuore e la volontà.

La notte dolorosa

Come tutte le vie che conducono alla grandezza ed alla potenza, anche quella di Francesco si diparte da un'oscura ora di dolore. Quasi mitico eroe rapito in cielo, Muzio Attendolo sparisce fra i gorghi della Pescara, sotto gli occhi delle sue milizie impotenti a salvarlo, nella solennità tragica di un livido tramonto tempestoso.

Sulla riva del fiume torbido risuona il grido disperato del figlio che chiama, chiama invano.

Fra i duri guerrieri si congiunge al dolore, nella veglia notturna, un'angoscia di misteri non svelati, una sensazione di prodigi immanenti, forse un presagio oscuro.

All'alba il piccolo esercito ferreo si stringe come un abbraccio d'amore attorno al giovinetto che reca sul volto il pallore della insonne vigilia e con un solo grido lo acclama, lo vuole al comando: « Sforza! Sforza! ». La parola imperiosa non è soltanto un atto di dedizione ad un capo; è un impeto di rivolta contro il destino avverso, è una speranza in fiore, forse una nascente certezza.

« Sforza! Sforza! ». Verso l'Aquila turrita che Braccio da Montone cinge d'un aspro assedio si snoda la cavalcata soccorritrice: galoppa all'avanguardia, dietro al vessillo dal leone rampante, quel ventiduenne gagliardo che va, con l'occhio fisso innanzi, fiutando nel vento la battaglia.

La prima vittoria

E la battaglia viene: tumultuosa, sanguigna, feroce come egli l'aveva a lungo sognata; non mischia a lama corta d'uomo contro uomo, ma urto di masse vigilate dall'occhio d'aquila del condottiero.

Francesco, adusato alle lotte dei gregari taciturni, tiene ora in pugno per la prima volta un esercito: forse gli trema il cuore.

Ma di fronte a lui son le milizie di quel Braccio Fortebraccio da Montone che fu il capital nemico di suo padre, quello che avea deriso gli Sforzeschi, genia di servi della gleba appetto alla sua altera stirpe feudale, quello che avea giurato di ridurre il Papa a campar col reddito delle sue Messe a un baiocco l'una.

Ronza nelle orecchie di Francesco il suo gran sangue romagnolo, turgono sul taurino collo le vene a groppi nell'ira folle. « Sforza! Sforza! ». La sua prima battaglia sarà anche la sua prima vittoria. Braccio fugge trafitto da una ferita che gli sarà mortale. Gli Aragonesi son battuti, gli Angioini s'allietano: il giovine condottiero piega il ginocchio davanti la bella regina. Giovanna II, superba e corrotta come una Semiramide rediviva, sorride al figlio di colui ch'era stato un giorno il suo amante e con dolce voce gli dice:

« Francesco Attendolo, conte e barone, io voglio ed ordino che tu lasci il nome che fu dei tuoi avi per serbar solo quello che si conquistò il tuo padre guerriero. D'ora innanzi sarai Francesco Sforza ».

Il caso e il destino

Con la sua bella compagnia di arditi venturieri corre il giovinetto per il Regno fra battaglie cruente e dolci svaghi nelle Corti festose si destreggia fra i baroni irrequieti e le fazioni implacabili, di giorno in giorno si diffonde la sua fama di indomito valore e di precoce saggezza. Dagli ozi di Aversa si scuote per balzare alla conquista di Napoli; con le schiere pontificie di Martino V sconfigge i Bracceschi in Abruzzo, quindi a lungo si batte in Calabria con gli Aragonesi; cimenta la sua fierezza giovanile ovunque si menano le mani per una causa giusta od ingiusta. Ma non è sazio. Fiaccate da tante lotte, anche le fazioni si placano; la guerra languisce; Francesco morde il freno: ed ecco che dal lontano settentrione risuona una diana d'assalto.

(Continua).

Tennis

Anche nel tennis la ripresa c'è. E' una ripresa dovuta più che altro alla fortuna di avere fra di noi elementi capaci di piazzarsi entro quei famosi limiti di punteggio. Bisogna riconoscere che tutto il merito va a questi pochi appassionati che hanno voluto vestire all'ultimo momento la maglia azzurra per l'onore di essere compresi fra quei cento benemeriti del Guf torinese.

Eppure, riandando col pensiero a tentativi di sistemazione della sezione tennis, ricordiamo come anche a questa sarebbe stato possibile dare un assetto se non fossero intervenute opinioni contrastanti che hanno lasciato il tempo che trovavano e lo sport nelle identiche condizioni. Parecchi sodalizi avevano offerto il loro appoggio. E gli accordi erano a tutto vantaggio del Guf. Non fu fatto ed è qui inutile spiegare il perchè. I tennisti sanno bene con quale fatica si è riusciti a racimolare una squadretta abbastanza affiatata che Liguori ha saputo tenere insieme nel periodo di preparazione.

Dall'undecimo al settimo posto. Un bel salto. De Negri è stato il maggiore artefice del piazzamento coadiuvato da Fiorio, Foffano, Martiny, Pugliaro. Prima del 28 ottobre qualche cosa si metterà al fuoco. Se le promesse che abbiamo avuto pochi giorni or sono non riprenderanno il largo, si potrà addirittura sperare in un campo coperto, che non sarà il non plus ultra, ma che consentirà di impostare una scuola per nuovi elementi.

E' necessario avere una sezione nel Guf, controllata e diretta dal Guf, con una voce in bilancio ed una cifra che siano adeguate all'importanza dello sport tennistico ed alle sue esigenze.

Pentathlon moderno

Nel pentathlon moderno, un nome vecchio (quello di Mainetto) ed uno nuovo (quello di Rava) hanno sconvolto le previsioni di molti Guf e ci hanno dato la gioia di un piazzamento inaspettato.

Mainetto è ormai completo. Gli occorre un'accurata preparazione nell'e-

Il « due di coppia » del Guf Torino (Volante e Carrello)

quitazione ed una maggiore preparazione nella corsa e nel tiro. Mainetto può aspirare ai Giochi Universitari Internazionali? Forse sì. Se non dormirà sull'alloro di un terzo posto. Il pugilatore ed il canottiere è riuscito a sfruttare degnamente i mezzi fisici per competere coi più bei nomi dei pentathlonisti italiani.

E Rava? Superiore nella corsa, ottimo nel nuoto, ha molti punti negativi nell'ippica, nella scherma, nel tiro. Ha i mezzi e la tecnica per raggiungere il suo compagno di squadra. Ha la volontà per farlo. Appartenendo alla famosa famiglia Rava non può e non deve abbandonare.

E' un binomio, quello Mainetto-Rava, che nell'anno venturo farà vedere i sorci verdi a più di un Guf.

Non dimentichiamo l'equitazione. Il « Nizza Cavalleria », che si è assunto fin dallo scorso inverno l'onere della preparazione fornendo i quadrupedi e prestando la cognizione tecnica dei suoi ufficiali, non è stato corrisposto nel risultato come si sperava. Non c'è di mezzo che la sfortuna. Bini e Merkl hanno dato prova di essere maturi, durante gli agonali e nelle selezioni, e non si può dire che abbiano deluso. Si rifaranno. De Panis si è trovato più di una volta nell'imbarazzo della scelta e qualche critica (le solite che non mancano mai) sarà piovuta. Fregarsene e tirare diritto quando si ha la coscienza di fare le cose eque e disinteressate.

E veniamo agli sport che sono stati ospitati da Livorno.

Il canottaggio e la vela.

Canottaggio

Quanto era stato detto sul canottaggio non era dunque vero?

No, no. Era verissimo. Ma i ragazzi hanno voluto serbarci una sorpresa.

Rinsavimento? No! Comprensione? Piuttosto. E rinnovato entusiasmo e cameratesca vita e tifo reciproco ed intenso.

Oggi possiamo anche ringraziare la Cerea, l'Armida e l'Esperia per gli equipaggi che hanno presentato e che sono riusciti a dimostrare proprio nelle acque di Livorno la bontà di una scuola e di uno stile. I canottieri torinesi sono ancora troppo pochi. Potrà la nostra propaganda estiva smuovere certi pezzi di ragazzi che vanno ammuffendo dietro le gonne e nelle sale da ballo per portarli sul nostro Po, sulle cui acque è riuscito a forgiarsi un equipaggio littore?

La vittoria del « quattro con timoniere », per quanto sperata da pochi che ne conoscevano il valore, era da tutti inaspettata. Era ancora inaspettata alla vigilia delle gare quando i confronti dei tempi (che hanno però un valore relativo) e la condotta di gara degli equipaggi nelle varie batterie davano favorite Roma, Trieste, l'Accademia di Livorno. Invece il « quattro » di Calleri, riportandosi alla classe ed allo stile che avevano assicurata due anni or sono la vittoria contro Lione, riusciva, con un « serrate » fantastico condotto da 300 metri prima del traguardo, ad annientare la resistenza e la reazione dei romani. Ricordiamo il ritmo elevatissimo di colpi battuti dal « quattro » sotto l'incitamento della folla che incorniciava le rive del bacino di gara ed i balzi di gioia dei compagni che accompagnavano correndo ed urlando il « quattro » littore fin sul traguardo.

Calleri, D'Alberto, Rogliatti e Massaia completeranno degnamente il quadro della centuria sportiva.

Michela, nel singolo, era favorito dal pronostico. Ma Michela, che ha la testa sul collo, asseriva tutto tranquillo che il suo grado di preparazione non gli avrebbe consentito un successo. Milano e Trieste allineavano concorrenti pericolosi ed allenatissimi. Infatti fu così. Malgrado l'intelligente condotta di gara che lo teneva al secondo posto fino a meno di 200 metri dall'arrivo, egli non poteva essere che terzo. Poco male. Michela è all'inizio del lavoro e non si spaventa per così poco. Avremo ancora agio di ammirarlo nella corrente stagione.

I punti preziosissimi che ha portato lo compensano da soli della fatica sostenuta.

Naturalmente una squalifica ci voleva. Quella del « quattro senza timoniere » entrato in finale attraverso una prova di ricupero. Squalifica discutibilissima dovuta ad abbordaggio, e comunque poco esatta trattandosi di un equipaggio che pur arrivando male non si sarebbe piazzato oltre il sesto posto. Evidentemente la giuria quel giorno era indisposta ed interpretava un po' troppo estensivamente il gesto di disappunto di Chapelle. Ossella, Chapelle, Di Vajo e Codignola hanno comunque dato prova di poter fare molto se in un mese di preparazione hanno ottenuto un posto in finale fra le più forti rappresentative dei Guf.

Con il piazzamento, magari al sesto posto, del « quattro senza timoniere » il Guf di Torino passava al quinto posto in classifica. Il che vuol dire migliorare di ben sette posti dalla classifica dello scorso anno. Scusate se è poco.

Fra gli altri equipaggi in finale merita un particolare cenno di lode il « due di coppia » Volante-Carello: due ragazzi leggeri e, in quanto a struttura fisica, almeno la metà dei loro avversari.

Hanno conquistato un quarto posto, magnifico per il loro grado di preparazione, ed hanno giurato per l'anno venturo di dare battaglia grossa. Ci crediamo. A patto però che sfondino meno barche, che siano meno pirati, anche se questo costituisce in taluni casi una caratteristica simpatica. Essi hanno lavorato tutti soli senza tanto così di fiducia da parte di alcuno, tranne che dal loro addetto sportivo e qualche raro compagno.

Galli e Tendi nel « due con timoniere » hanno fornito una brillante prova dopo tutte le sfortune avute nelle batterie. Parti di imbarcazioni staccate, pale fuori posto ed un sacco di altri particolari. Hanno vinto la finale dei secondi arrivando primi con distacco e godendo gli onori del trionfo. Quasi come i littori... Ma non molleranno di un centimetro. Ed hanno stile, possibilità e mezzi fisici per tentare un grande colpo.

Vela

Non parliamo della vela. Torino, littoriale di vela con Suni littore e Marussich al terzo posto, si è visto tolto di classifica. Suni per una irregolarità ignota allo stesso Suni, discutibilissima, e scoperta per la generosa compiacenza del Guf di Genova. Naturalmente è risultato littore un genovese. Torino, privata del suo uomo migliore che le aveva suonate sode ai concorrenti staccandoli di un numero fortissimo di punti, è passata dal primo al sesto posto.

Peccato che non abbia perduto anche questo! Sarebbe passata al terzo posto dopo Milano e Roma nella classifica generale. Vero?...

Ma dal risultato dei VI Littoriali dello Sport rinasce nei fascisti universitari torinesi la serena fiducia dei propri mezzi e delle grandi possibilità di raggiungere od almeno di avvicinarsi minacciosamente ad un primato.

Siamo certi che il blocco di energie così faticosamente messe insieme rimarrà saldo ad affrontare le fatiche sportive di domani con progressiva, sicura, inarrestabile marcia in avanti.

GINO DALMASSO

A LIVORNO ...dove quasi si vinceva

Livorno, 12-16 maggio.

Scendo alla stazione di Livorno poco dopo le 14, ancora semiassopito dal chilo del pranzetto consumato a Pisa. Nella stazione un minuscolo ufficio tappa senza incaricato dovrebbe fornire le indicazioni ai nuovi sopraggiunti. Penso che l'incaricato dell'ufficio tappa viva nel mondo dei sogni non immaginando che ad una competizione così importante possanvi essere dei ritardatari. Rinuncio alle indicazioni ed esco dalla stazione. Tranvie senza rotaie. Filobus come li chiamano qui. Specie di mostriciattoli meccanici che stanno fra il tram

Passaggio di vele in gara.

e l'autobus. Comodi. Parenti con quell'altro bel tipo di mezzo di trasporto che fa servizio da Torino a Cavoretto. Non sono tipo da filobus, penso, proprio oggi che metto il naso con un po' di cura e d'interesse qui a Livorno. Mi riserbo il lusso di una vettura che mi trasporta più o meno rapidamente, al trotto di un ronzino, fino all'albergo. I Littoriali di canottaggio hanno insolitamente animata la città riversandovi circa mille partecipanti che moltiplicati per due, dato il fracasso che fanno e lo spazio che occupano, aumentano la popolazione fluttuante di duemila tipi per otto giorni.

Il Guf di Livorno deve aver fatto le cose per benino. Di manifesti e di cartelli indicatori « Al campo di regata del canottaggio » non s'è fatta economia. L'unico inconveniente si è che piove deciso, costringendo gli audaci in tuta che tornano dall'allenamento a coprirsi la cucurbita con gli asciugatoi.

Il ronzino riesce a trascinare la carrozzella fino all'albergo. L'uomo a cassetta dà un'occhiata al tassametro, a me per vedere che faccia faccio, alla modesta valigia ch'è ancora in vettura. « Dieci lire, signore. Sette di trasporto per lei e tre per la valigia ». « Te possino... ». Gli mollo sette lire colle lagrime agli occhi e la pena nel cuore e lo consiglio a rivolgersi altrove per il rimborso delle tre lire. Ho la vaga impressione, salendo i gradini dell'albergo, di fare uno scivolone o di pigliarmi qualcuno degli accidenti lanciati al mio indirizzo.

Non si discute che di tempi, di colpi al minuto, di stile dei milanesi, dei livornesi, dei romani. Dei torinesi si parla poco. Fanno compassione. Se l'anno scorso sono arrivati dodicesimi, quest'anno non ce la faranno a meno di sedicesimi. Torino sarà costretta ad abbandonare il secondo posto tanto faticosamente conquistato a casa, causa i canottieri; come al solito. E per la vela.

I romani sembrano agguerritissimi e puntanti decisamente al primato nel canottaggio. I milanesi continuano a piangere aspettando il tempo dal proprio segretario che, in fatto di lamentele e di miraggi di crolli inevitabili, non ha predecessori. Milano vincerà poi, infatti, il canottaggio pur non recando che un solo titolo di Littore...

La pioggia ha anche un effetto deleterio sui dirigenti che sono neri e sugli atleti che ne sono parecchio scocciati.

Anche il mare leggermente imbronciato pare voglia dare una lezioncina-ricordo a questi goliardi che gli invadono le acque in lungo ed in largo, padroni loro.

I torinesi sono sistemati benino. Le cameriere sono vecchie e raccolte, quindi l'atmosfera è ottima anche per una preparazione spirituale. Niente di meglio si può desiderare, allorchè si parte battuti sulla carta, se non un posto d'onore.

Tutto quello che si fa, per poco che si faccia, è in più.

La coscienza dei torinesi è dunque perfettamente a posto.

Per la faccenda della vela sorgono complicazioni. Necessitano dinghi. Il Guf di Torino pensa per sè ed una macchina raggiunge Genova nel pomeriggio e rientra nella notte col suo carico di un'imbarcazione. Parecchie sfottiture da parte di persone competenti per il magro acquisto fatto dagli incompetenti torinesi. Il dinghi non va, sono soldi buttati via, bisogna essere gente di mare per certe cose; che Dio ve la mandi buona. Il giorno dopo il dinghi corre ed arriva primo. Il dinghi, che il giorno prima era regolamentare, stazzato e controllato, non va più bene, non è più regolamentare. Ha questo, questo e quest'altro. Valli a capire questi lupi di mare!!

Livorno ha delle belle ragazze. Molte bionde. Ben tornite. I canottieri sono tutti ragazzoni cotti dal sole, dai muscoli saldi e dal cuore... generoso. Le ronde dei gruppetti sentiti attorno all'albergo si intensificano. Mica per niente: chè le ragazze livornesi si guarderebbero bene di far notare che osservano qualcosa d'interessante: ma così, per curiosità...

Ed i ragazzi non sono indifferenti. Gli indifferenti maggiori sono i dirigenti i quali sopraggiungono accigliati, cacciano via come mosche gli atleti troppo intraprendenti ed assumono la direttiva dell'azione andando decisamente all'attacco della posizione. Il fallimento dell'impresa finisce la cattiva azione dei dirigenti che sono costretti a battere in ritirata.

I velisti sono ospiti dell'Accademia di Livorno che ha apprestato ogni cosa con signorilità e competenza. Pare che l'unica cosa che non sia stata scelta bene sia lo stazzatore se tante polemiche sorgeranno in seguito su questa benedetta vela.

I dinghi sono disseminati nella darsena ed escono ad uno ad uno da un angusto passaggio che sfocia sul mare costellando di triangoli bianchi lo specchio d'acqua prospiciente l'Accademia. Essi girano cauti e guardinghi dietro la linea di partenza studiando il vento ed aspettando il colpo di cannone che li sbriglierà sul mare aperto.

Partono a gruppetti cercando ognuno di liberarsi dal groviglio delle imbarcazioni, per offrire la vela al vento mentre i ritardatari sorpresi dal segnale di partenza, si sbizzarriscono disperatamente in zig-zag lenti e strani per accodarsi poi nella scia dei più svelti.

Lo spettacolo è dei più suggestivi. Peccato che proprio all'ultimo giorno questa suggestione della vela sia stata guastata da inconvenienti poco simpatici. La cavalleria sportiva di certi concorrenti, consci di minime incommensurabili ed involontarie irregolarità dei loro compagni, è ormai morta. Si attende che siano ultimate le sei prove, in tre giorni pregustando fin dall'inizio la gioia di strappare con una squalifica discutibile un titolo di littore a chi ha dimostrato durante tre giorni di regata una superiorità schiacciante.

Ma dove si sono allenati questi torinesi? Sull'acqua e fra gli scogli del laghetto nel giardino del loro Guf.

Il tempo si riconcilia finalmente con i simpatici atleti ed un sole d'oro asciuga rapidamente le lagrime della pioggia.

Passano per le vie gruppetti di ragazzi in canottiera esibendo con ostentazione saldi muscoli abbronzati dal sole. Un binomio costituito da un canottiere alto uno e novanta e da un timoniere che supera di poco il metro e 20 (è il timoniere del Guf di Padova) dà l'impressione di vedere a passeggio Biagio Frollo e Coccoletto. I due discutono con animazione e serietà di chissà quali problemi remieri: e non si capisce come la piccola voce dell'uomo piccolo possa essere percepita dalle orecchie del gigante.

Il Guf di Livorno ha fatto preparare a 200 metri dalla partenza delle imbarcazioni di canottaggio un villaggio di legno, ove sono convenientemente sistemate le imbarcazioni ed i vari servizi igienici, sanitari e tecnici. Tre pontili d'imbarco che non temono le onde semplificano l'andirivieni delle imbarcazioni e la messa in acqua.

Nel villaggio è vietato l'accesso alle donne. Una ragazza incuriosita ed inconsapevole vaga per il villaggio. L'altoparlante l'avverte che, date le particolari caratteristiche del luogo, per i contravventori di sesso debole non si assumono responsabilità.

La ragazza esce contrariata; giusto in tempo per non assistere all'uscita dalle docce di un gruppetto di Adoni. Meno male.

Lungo le sponde del largo canale su cui si susseguono ininterrotte le gare una folla numerosa e assiepata, ed elargisce il tifo per questo o quell'equipaggio a seconda che i suoi componenti le riescano più o meno simpatici. Non si può pensare che tutta questa folla sia così consapevole ed erudita da esser riuscita in due giorni a conoscere tutte le maglie di tutti i Guf.

C'è persino ai Littoriali una yole a quattro di Cagliari che riuscirà poi a piazzarsi nella finale dei primi. I quattro vogatori ed il timoniere sono arrivati pochi giorni prima a Livorno, hanno acquistato una barca sul posto e si sono dati ad un allenamento intensivo anche se tardivo.

Sappiamo che i sardi sono duri a morire. Anche se il limitato bilancio dei cagliaritani non consentirebbe al Guf maggiori di vivere neanche quindici giorni. Ed infatti si sono presentati ai Littoriali di Torino e di Livorno in pochi ma agguerriti, raccogliendo allori.

Le tribune d'arrivo sono state sistemate sulla sponda opposta a quella dell'arrivo degli autobus proprio perchè si suppone che le regate della finale abbiano luogo nel pomeriggio ed al pomeriggio il sole dovrebbe essere alle spalle della tribuna. Aggiunto a tutto questo che la finale avrà luogo al mattino, col sole in pieno sulla tribuna, ed aggiunto che, per accedervi, occorre traghettare oltre la linea d'arrivo, penso, a mio modesto parere, che la speculazione della tribuna dall'altra parte sia discutibile.

Al traguardo, un signore che funziona da giudice d'arrivo gioca con dei gettoni colorati come le maglie degli uomini di prua degli equipaggi in gara. E ad ogni arrivo urla con una vocetta fessa uno « stop! » che i canottieri si guardano bene dal sentire. Poi sistema con gli occhietti luccicanti di gioia i suoi gettoni di celluloide borbottando incomprensibili frasi cabalistiche.

L'Azienda dei Servizi Trasporti Urbani ha concesso un servizio speciale di autobus che dalla piazza del Cisternone porta al campo di regata. Credo che il servizio abbia fruttato poco. Ad ogni arrivo un numero superlativo di ragazzi in tuta prende d'assalto il veicolo occupandone gli spazi più nascosti e bloccando il fattorino al suo posto, uomo inutile ed inerte.

Alla sera la giuria si riunisce in segreto per prendere le deliberazioni del caso. Illumina la scena la perfetta calvizie del comm. Filippi, segretario della R.F.I.C. il quale, calmo e bonario, mitiga le tendenze distruttrici e pericolose dei giudici arbitri.

Poi alle [illegible] ritorna il silenzio nei corridoi dell'albergo. La ronda segreta circola per le vie cittadine a scoprire individui in pantaloni bianchi e maglia colorata appiattati nella verzura dei giardini fra i boccioli di rosa... femminili. Punti di penalizzazione al Guf. Lagrimucce della fanciulla abbandonata che aveva scoperto nel forte canottiere la sensibilità di un poeta e la sincera amicizia di quattro giorni soltanto.

I risultati tecnici dei Littoriali Anno XV

Atletica

Corsa metri 100

1. MARTINETTI Luciano (Guf Milano) 11" 2
2. Bugna Licinio (Guf Pavia) 11" 2
3. Monacci Amelio (Guf Pisa) 11" 3
4. Fini Francesco (Guf Torino) 11" 4
5. Giachino Errico (Guf Torino) 11" 4
6. Fiorentino G. (Guf Palermo) 11" 6

Corsa metri 200

1. MOIRAGHI Carlo (Guf Milano) 22" 7
2. Giachino Errico (Guf Torino) 22" 8
3. Piva Gustavo (Guf Padova) 22" 9
4. Rocchetti Ottorino (Guf Roma) 22" 9
5. Sculteski G. V. (Guf Genova) 23" 2
6. Adorni Giovanni (Acc. Livorno) 23" 3
17. Vivenza Giovanni (Guf Torino) 24" 7

Corsa metri 400

1. VONA Mario (Guf Roma) 50" 8 (n.p.L.)
2. Vinardi Attilio (Guf Torino) 50" 8
3. Balma Vittorio (Guf Roma) 51" 5
4. Martis Salvatore (Guf Cagliari) 51" 6
5. Barinetti William (Guf Genova)
8. Allorio Tullio (Guf Torino)

Corsa metri 800

1. QUAGLIA Carlo (Guf Torino) 1' 58" (n.p.L.)
2. De Laurentis Giovanni (Guf Roma) 1' 59" 2
3. Viano Luigi (Guf Torino) 2' 0" 7
4. Cosciaski Bruno (Guf Milano) 2' 0" 8
5. Aprile Aldo (Guf Milano) 2' 1" 4
6. Porzio Vittorio (Guf Firenze) 2' 1" 8

Il « due con timoniere » del Guf Torino (Galli, Tendi, Ajmone).

Corsa metri 1500

1. PORZIO Vittorio (Guf Firenze) 4' 14" 2
2. Gastaldetti Giuseppe (Guf Torino) 4' 15" 6
3. Manganella Giovanni (Guf Napoli) 4' 17" 2
4. Quaglia Carlo (Guf Torino) 4' 18" 4
5. Scapolo Ivo (Guf Padova) 4' 19"
6. Aprile Aldo (Guf Milano) 4' 20" 6

Corsa metri 5000

1. GASTALDETTI Gius. (Guf Torino) 16'24"6
2. Manganella G. (Guf Napoli) 16' 33" 8
3. Vermi Luigi (Guf Milano) 16' 34" 8
4. Accardo L. (Acc. Modena) 16' 37" 2
5. Bozzo Luigi (Guf Genova) 16' 40"
6. Calamosca C. (Guf Bologna) 16' 44" 8
14. Riva Franco (Guf Torino)

Corsa metri 110 ostacoli

1. RUSSO Giuseppe (Guf Roma) 16"
2. Francesconi Athos (Guf Genova) 16" 1
3. Niccolini Ippolito (Guf Parma) 16" 2
4. Masi Marino (Guf Padova) 16" 6
5. Zecchi Moris (Guf Firenze)
6. Della Bernardina (Guf Padova)
7. Schonhüber (Guf Torino) 16" 9
12. Falcione Aldo (Guf Torino)

Corsa metri 400 ostacoli

1. RUSSO Giuseppe (Guf Roma) 55" 8 (n.p.L.)
2. Mazza Alberto (Guf Venezia) 56" 1
3. Martelli Franco (Guf Milano) 57" 4
4. Calvesi Alessandro (Guf Firenze) 58" 7
5. Scagno Guglielmo (Guf Torino) 59" 9
6. Salerno Vincenzo (Guf Palermo) 1' 4"
10. Pistamiglio Antonio (Guf Torino) 1' 1" 2

Salto in alto

1. MASERA Antonio (Guf Milano) m. 1,80
2. Grassi Giovanni (Guf Pisa) m. 1,80
3. Ramacciotti Lorenzo (Guf Modena) m. 1.75
4. Baggio Francesco (Guf Torino) m. 1,75
5. Viarengo Giovanni (Guf Torino) m. 1,75
6. Della Bernardina (Guf Padova) m. 1.70

Salto in lungo

1. BOLOGNA Guido (Guf Torino) m. 6.90
2. Cortopassi Guido (Acc. Livorno) m. 6,51
3. Lenzi Luigi (Guf Perugia) m. 6,44
4. Boscolo Giuseppe (Guf Venezia) m. 6,35
5. Bonapace Osmano (Acc. Modena) m. 6,32
6. Giovannardi Orlando (Guf Bologna) m. 6.30
16. Giacchero Enzo (Guf Torino) m. 6.07.

Salto con l'asta

1. PEDRAZZINI Edo (Guf Pavia) m. 3,50
2. Biagini Alberto (Guf Bologna) m. 3,40
3. De Lucchi Eugenio (Guf Genova) m. 3,40
4. Nobile Giovanni (Guf Palermo) m. 3,40
5. Milani Alessandro (Guf Padova) m. 3,40
6. Cantele Francesco (Guf Padova) m. 3,30
13. Gabetti Vittorio (Guf Torino) m. 3,20

Salto triplo

1. ODDO Giovanni (Guf Palermo) m. 14,21 (n. p. L.)
2. Turco Vittorio (Guf Firenze) m. 13,94
3. Pende Giuseppe (Guf Roma) m. 13,68
4. De Orchi Vittorio (Guf Roma) m. 13,61
5. Da Re Mario (Guf Padova) m. 13,02
6. Festa Francesco (Guf Napoli) m. 12,96
8. Scolari Giovanni (Guf Torino) m. 12,93
10. David Ignazio (Guf Torino) m. 12,90

Lancio del disco

1. SIVIERO Paolo (Guf Pisa) m. 42,07
2. Brisco Lino (Guf Bologna) m. 41,33
3. Mastrangelo M. (Guf Napoli) m. 40,87
4. Di Fazi Eugenio (Guf Roma) m. 39,77
5. Accornero Giacinto (Guf Torino) m. 37,97
6. Riboni Mario (Guf Milano) m. 37,94
9. Giannoccaro E. (Guf Torino) m. 36,93

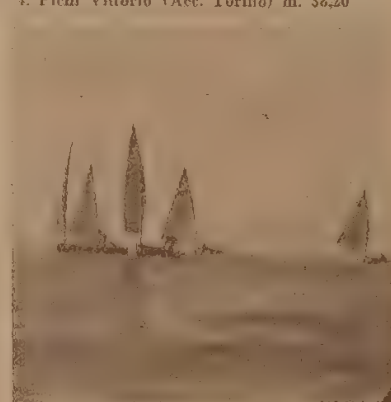
Getto del peso

1. SIVIERO Paolo (Guf Pisa) m. 13,35
2. Bogliolo Giovanni (Guf Genova) m. 13,006
3. Carraro Giovanni (Guf Padova) m. 13,006
4. Conversano R. (Guf Roma) m. 12,90
5. Mastrangelo M. (Guf Napoli) m. 12,54
6. Moroni Luigi (Guf Milano) m. 12,23
17. Giannoccaro E. (Guf Torino) m. 11,01

Lancio del giavellotto

1. DELING Carlo (Acc. Livorno) m. 54,28
2. Rossi Ezio (Guf Firenze) m. 53,18
3. Bandoli Marcello (Guf Genova) m. 52,38
4. Bruschetti Ildebrando (Guf Perugia) 51,30
5. Riboli Bruno (Guf Bari) m. 50,66
6. Gnisci Ugo (Guf Roma) m. 49,08
15. Accornero Giacinto (Guf Torino) m. 44,51
16. Mottino Angelo (Guf Torino) m. 43,89

Lancio del martello

1. PECETTI Livio (Acc. Modena) m. 42,47 (n. p. L.)
2. Bernardi Lino (Guf Bologna) m. 40,86
3. Grusi Giuseppe (Guf Modena) m. 40,05
4. Pichi Vittorio (Acc. Torino) m. 38,20

Una fase della prima prova dei Littoriali della vela, vinta dal torinese Marusich.

5. Pecile Edoardo (Acc. Modena) m. 35,90
6. Reggianini Carlo (Guf Modena) m. 35,47
12. Mosca Giovanni (Guf Torino) m. 30,55

Staffetta 100 × 4

1. GUF ROMA (Petrucco - Nobili - De Rosi - Vetere) 43"7
2. Acc. Livorno (Adorni - Colonna - Galletti - Cortopassi) 43"7
3. Guf Torino (Milano - Giacchero - Barbera - Bologna) 43" 9
4. Acc. Modena 44"2
5. Guf Parma 46"2
6. Acc. Torino 46"8

Staffetta Littoriale

1. GUF ROMA (De Laurentis - Vona - Ferrero - Nobili - Rocchetti) 3'12"4 (n.p.L.)
2. Guf Torino (Viano - Vinardi - Scolari - Vivenza - Barbera) 3'13"4
3. Guf Padova (Galimberti - Dall'Antonia - Danieli - Piva - Pavoncelli) 3'15"4
4. Guf Milano 3'16'
5. Guf Firenze 3'18"
6. Guf Genova 3'18"2

CLASSIFICA GENERALE PER GUF

1.	GUF TORINO	punti	387,50
2.	GUF ROMA	»	342,20
3.	GUF MILANO	»	334,50
4.	GUF FIRENZE	»	279,70
5.	ACC. MODENA	»	235,50
6.	GUF GENOVA	»	212,50
7.	GUF NAPOLI	»	195,20
8.	GUF BOLOGNA	»	179,50
9.	GUF PISA	»	161
10.	ACC. LIVORNO	»	108,50

Nuoto

Stile libero metri 100

1. PAGNI Enzo (Guf Bologna) in 1' 5" 4/10 (Littore Anno XV)
8. Ricolfi Piero (Guf Torino) in 1' 8" 4/10
10. Barale Giovanni (Guf Torino) in 1' 8" 5/10

Stile libero metri 400

1. NOSOTTI Edoardo (Guf Milano) in 5'42" e 4/10 (Littore Anno XV)
6. Rava Ernesto (Guf Torino) in 6'55"

Stile libero metri 1500

1. NOSOTTI Edoardo (Guf Milano) in 23' 6/10 (Littore Anno XV)
4. Rava Ernesto (Guf Torino) in 24'20"
11. Grossi Fulvio (Guf Torino) in 26'13"

A rana metri 200

1. BENUZZI Gianni (Guf Milano) in 3'6" 4/10 (Littore Anno XV)

Sul dorso metri 100

1. SCALIA Giorgio (Acc. Livorno) in 1'19" e 2/10 (Littore Anno XV)

Tuffi metri 3

1. SELLA Giovanni (Guf Torino) p. 104.62 (Littore Anno XV)
2. Dalmasso Luigi (Guf Torino)

Tuffi metri 5 e 10

1. TESTERINI Francesco (Guf Milano) punti 66,45 (Littore Anno XV)
2. Dalmasso Luigi (Guf Torino) p. 59,76
6. Sella Giovanni (Guf Torino) p. 47,10

Staffetta 3 × 100 artistica

1. GUF BOLOGNA - Guf littoriale Anno XV (Galluzzi - Pepe - Pagni) in 3'50" 8/10
13. Guf Torino (Zona - Corato - Daniele) in 4'27" 2/10

Staffetta 4 × 200 veloce

1. GUF MILANO - Guf littoriale Anno XV (Mori - Quagliolo - Bruno - Nosotti) in 10'34" 4/10
6. Guf Torino (Barale - Ricolfi - Rava - Grossi) in 11' 10"

CLASSIFICA GUF

1. GUF MILANO p. 255 - Guf littoriale per il nuoto Anno XV
5. Guf Torino p. 160

Equitazione

1. BREGOLI Luigi (Acc. Torino) (Littore Anno XV)
17. Merkl Leopoldo (Guf Torino)
28. Bini Umberto (Guf Torino)

CLASSIFICA PER GUF

1. ACC. MODENA p. 33 - Guf littoriale per la equitazione Anno XV
14. Guf Torino p. 2

L' « otto » littoriale del Guf di Roma.

FOTOCRONACA

Il corridore « Ventidue » della scuderia del Guf Torino.

Teagno, della scuderia del Guf Torino, che nella corsa Parma-Poggio di Berceto si è classificato secondo della categoria 1500 corsa. - Nella stessa gara la nostra scuderia ha ottenuto delle ottime affermazioni con « Ventidue », terzo della categoria oltre 1500 corsa, e con Brezzi, settimo nella stessa categoria.

Segue I risultati tecnici dei Littoriali.

Ginnastica

1. FRIOLI Gaetano (Guf Bologna) p. 56 (Littore Anno XV)
27. Solder Giorgio (Guf Torino) p. 46,40
28. Vita Levi Leone (Guf Torino) p. 46,30
31. De Bettini Italo (Guf Torino) p. 45,60

CLASSIFICA PER GUF

1. GUF NAPOLI - Guf littoriale per la ginnastica artistica Anno XV
13. Guf Torino

Pentathlon moderno

1. OBICI Piero (Guf Roma) p. 21 (Littore Anno XV)
3. Mainetto Sergio (Guf Torino) p. 26
10. Rava Silvio (Guf Torino) p. 61

CLASSIFICA PER GUF

1. GUF ROMA p. 34 - Guf Littoriale per il Pentathlon moderno Anno XV
3. Guf Torino p. 25

Scherma

Fioretto individuale

1. NOSTINI (Guf Roma) con 8 vittorie (Littore Anno XV)
10. Giay-Meniet Aldo (Guf Torino)

Fioretto a squadre

1. GUF NAPOLI - Guf littoriale Anno XV (Scopece - Bono - Gambardella - Amato)
5. Guf Torino (De Favento Piero - Macri Giovanni - Giay-Meniet Aldo - Picchi Giuseppe)

Sciabola individuale

1. SCOPECE (Guf Napoli) (Littore Anno XV)
5. Giay-Meniet Aldo (Guf Torino)
6. Macri Giuseppe (Guf Torino)

Sciabola a squadre

1. GUF NAPOLI - Guf littoriale Anno XV (Di Lorenzo - Scopece - Fumo)
5. Guf Torino (Filogamo Guido, Giay-Meniet Aldo - Macri Giovanni - Lavarino Nino)

Spada individuale

1. CONTE (Guf Bari) (Littore Anno XV)
8. Francese Gianni (Guf Torino)
12. Picchi Giuseppe (Guf Torino)

Spada a squadre

1. GUF TORINO - Guf littoriale Anno XV (Picchi Giuseppe - De Favento Piero - Francese Gianni - Cantone Gino)

CLASSIFICA PER GUF

1. GUF ROMA p. 132 - Guf littoriale per la scherma Anno XV
2. Guf Torino p. 126

Pallacorda

1. GUF ROMA - Guf littoriale Anno XV
7. Guf Torino (Hanno portato punti nel « singolare »: De Negri Enzo p. 13 - Fiorio F. p. 31 - Pugliaro G. p. 1. — Nel « doppio »: De Negri-Fiorio p. 5)

Pallanuoto

1. GUF NAPOLI
6. Guf Torino (Bertolucci Marcello - Bertolucci Ugo - Chiavarino Enzo - Daniele Pier Paolo - Di Santo Gaetano - Ferreccio Eugenio - Sella Gregorio - Rava Ernesto - Sudarovich Pietro)

Calcio

1. GUF NAPOLI - Guf littoriale Anno XV (Riccardi - Cozzolino - Pannoli - Capano - Auricchio - Berardelli - Santoro - Sacchi - Sallustro II - Fortunato - Accarino)
2. Guf Torino (Ardissone Carlo - Carani Aldo - Cingano Mario - Donati Donato - Fanchini Adolfo - Ghisleni Pier Luigi - Marra Luigi - Paoletti Daniele - Ravazzani Vittorio - Roland Paolo - Rosa Enzo - Santhià Enrico - Soldati Filippo - Vallone Raffaele - Zanotti Giuseppe - Giorcelli Oreste)

Pallacanestro

1. GUF PADOVA - Guf littoriale Anno XV (Conti - Bressan - Montini - Ferluga - Vesez - Lancerotti - Verginella - Zampieri)
11. Guf Torino (Bellomo Emilio - Brusati Vincenzo - Colombo Stefano - Colombo Mario - De Vecchi Enrico - Grassi Giovanni - Grassi Tullio - Neri Alessandro - Piantelli Massimo - Stiglich Omero - Visetti Mario)

Rugby

1. GUF TORINO - Guf littoriale per l'Anno XV (Alacevich Ausonio - Annovazzi Rodolfo - Ardissone Andrea - Bergaglio Luciano - Bertola Celso - Bobba Aldo - Bracco Giuseppe - Buronzo Teofilo - Cisternino Michele - Chiosso Giacomo - Dotti Mario - Falda Vittorio - Ferrando Arnaldo - Francese Adolfo - Invrea Vittorio - Lecchini Giulio - Masi Giuseppe - Piero Giovanni - Pinardi Mario - Salina Borello Vittorio - Rivera Paolo - Vigliano Alessandro)

Canottaggio

1. GUF MILANO - Guf Littoriale per l'Anno XV
8. Guf Torino, che ha conquistato il titolo littoriale del « quattro di punta con timoniere » (Calleri - D'Alberto - Rogliatti - Massaia - tim. Aymone)

Vela

CLASSIFICA INDIVIDUALE

1. SPIGNO (Guf Genova)
2. Mestrom (Guf Milano)
3. Marussich (Guf Torino)

CLASSIFICA PER GUF

1. GUF GENOVA - Littoriale per l'Anno XV
5. Guf Torino

I FASCISTI TORINESI ALLA TERRA DEL DUCE

PREDAPPIO - La Casa dei Mussolini

Istantanee lungo la via

Gli atleti del Guf Torino sfilano dinanzi al Segretario del Partito.

Gli atleti del Guf Torino della Sezione di Atletica leggera, littoriale per l'anno XV.

Durante i Littoriali dello Sport - La partenza dei m. 800: il terzo da destra è Quaglia, il quinto Viano che si classificheranno rispettivamente primo in 1'58" (n. p. l.) e terzo in 2'.

La squadra di calcio del Guf Torino che si è brillantemente conquistato il secondo posto, dopo Napoli.

I campionati italiani di pattinaggio a rotelle, svoltisi a Monza su un percorso di 20 km. - Arena del Guf Torino, dopo una gara brillante e combattutissima, ha conquistato il primo posto.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA, *Condirettore*

GIAN LUIGI BRIGNONE, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 16

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

10 Giugno 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6

GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121

UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

L'attività dei GUF
esposta alla Camera Fascista

Discorso pronunciato dall'on. Carlo Boidi alla Camera Fascista il 13 maggio XV.

« Onorevoli Camerati,

Voglio brevissimamente esaminare alcuni punti che interessano da vicino le attività delle masse universitarie inquadrate nei GUF in rapporto all'attività svolta dal Ministero Stampa e Propaganda nei confronti dei medesimi.

Nei GUF sono state felicemente coordinate ed inquadrate tutte le attività culturali ed artistiche universitarie (culminanti con la massima manifestazione annuale dei Littoriali della cultura ed arte), ed il Ministero Stampa e Propaganda a mezzo delle varie sue direzioni generali, ha collaborato, aiutato e potenziato ogni iniziativa ed attività degli stessi, ben sapendo a che altissima missione di educazione spirituale e politica mirino i GUF, quali eredi spirituali dello squadrismo della vigilia. Forza giovane, generosa e pulsante di fede e di entusiasmo che, obbedendo alla parola del Capo, ha prontamente in quest'anno impostata e coordinata ogni sua attività sul piano dell'Impero, dopo avere partecipato alla sua formazione con sacrificio di eroismi e di sangue.

I Littoriali della cultura e dell'arte sono la più importante manifestazione in cui si estrinseca la molteplice attività dei Gruppi Universitari Fascisti nel campo della cultura.

I Littoriali comprendono quattro gruppi di gare: convegni o discussioni su argomenti di varia natura, concorsi per studi monografici o lavori letterari o giornalistici, concorsi per opere di arte figurativa, che vengono esposte in una mostra pubblica, complessi artistici consistenti essenzialmente in esecuzione corale, esecuzione di quartetto, ora radiofonica, film a formato ridotto.

I temi proposti per le varie gare nei Littoriali dell'anno XV valgono ad indicare il carattere politico dei Littoriali e la loro intima aderenza alla realtà nazionale, come e del resto di tutta l'attività culturale dei GUF.

Circa ventimila giovani portarono, nelle gare prelittoriali dell'anno XV, la loro attenzione e la loro passione ai problemi di vivo e attuale interesse e oltre duemila *di essi presero parte ai Littoriali.*

Però questa manifestazione non può essere considerata prescindendo da tutta l'attività culturale dei GUF.

Tale attività, che ha anche determinato la creazione di specifici organi ed Istituti, si estende a molti settori, ma con particolare riguardo a quelli che più da vicino interessano la nuova vita del popolo italiano.

Così è sorta in Milano, fin dall'anno VIII del Regime, la « Scuola di Mistica Fascista » intitolata ad Italico Sandro Mussolini e confortata per i primi due anni dalle direttive di Arnaldo, per lo studio della dottrina, della morale, dello stile del Fascismo. Ad essa il Duce ha voluto accordare il privilegio di risiedere nel « covo » di via Paolo da Cannobio, dandole con questo stesso la consegna di custodire e alimentare lo spirito e la fede della vigilia.

Teatro

Il teatro per il suo carattere sociale ed educativo attrae in modo speciale l'attenzione dei GUF. E nel teatro sperimentale si esercitano le attitudini e la ricerca dei giovani per un teatro italiano interamente e liberamente nuovo, quale deve essere quello che deriva dalla Rivoluzione Fascista.

Anche nel campo del teatro l'azione dei Gruppi Universitari Fascisti è vasta e molteplice, tale da costituire una larga fusione delle energie giovani; e la Direzione Generale del Teatro segue attentamente tale complessa attività, la alimenta e la aiuta e, in perfetta identità di vedute con la Segreteria dei GUF, tende ad inquadrarla nel campo dell'attività teatrale nazionale.

I giovani dei Littoriali della Cultura e dell'Arte portano così al teatro il contributo di nuove energie; contributo fattivo, che si esplica in numerose realizzazioni artistiche, ma più ancora contributo di idee che, definendo la posizione spirituale dei giovani di fronte al teatro, costituisce l'indicazione più precisa e chiara degli sviluppi futuri della nostra arte drammatica.

La esigenza fondamentale del teatro d'oggi s'è affrontata con la discussione sul teatro di masse: chiarendo molti e molti equivoci nati nel corso della polemica sorta sul teatro di masse, ai Littoriali di Napoli si è definito il teatro di masse come un teatro che risponda alla fondamentale ed unitaria spiritualità del popolo; teatro cioè che al di fuori della questione numerica sia degli attori che degli spettatori, sappia adeguarsi e rispondere a quei motivi che sono connaturati e immanenti alla vita civile della Nazione.

Così nella critica teatrale si è esaminato il particolare problema dei rapporti fra teatro e propaganda politica; contrastando decisamente qualsiasi tendenza ad una propaganda diretta e a qualsiasi forma di asservimento dell'arte alle contingenti necessità politiche, si è affermato che la sostanza del teatro, in quanto arte precipuamente sociale, è necessariamente politica qualora sia innanzi tutto artisticamente valida.

Necessità quindi di un teatro largamente ed intimamente popolare; ma di quella popolarità che è solamente dell'arte grande ed eterna.

Un'opera continua in questo settore è affidata al teatro sperimentale dei GUF, che svolge la sua attività a Firenze e che è sovvenzionato dal Ministero per la Stampa e la Propaganda. E' questo il teatro sperimentale tipo, che offre agli universitari di tutta Italia la possibilità di compiere le loro esperienze sceniche, e svolge una funzione continua nel provare e mettere in luce gli ingegni che bene dànno a sperare.

Altre iniziative del genere, sia pure di minore importanza e attuate con propositi più modesti, vanno da qualche tempo sorgendo in seno a molti GUF e specialmente nella costituzione in ogni centro universitario degli organismi di prova e di esperienza per i giovani, queste iniziative vanno largamente incoraggiate e favorite in ispecie per premiare gli studi e gli sforzi dei migliori.

Nel campo della scenotecnica i risultati ai quali sono pervenuti i fascisti universitari sono assai più concreti e significativi: le mostre di scenografia dei Littoriali hanno rivelato ogni anno numerosissimi scenografi completamente preparati; significativo e assai probativo è il fatto che alla Esposizione Internazionale di Scenografia che si tenne a Vienna nell'anno scorso, l'Italia partecipò con una Sezione esclusivamente dedicata ai giovani scenografi: e in confronto con le Sezioni straniere alle quali partecipavano i più noti scenografi di tutto il mondo i nostri universitari riportarono un successo vivissimo e assai significativo, ottenendo un primo premio assoluto.

Sono centri di manifestazioni culturali e artistici affidati ai giovani e che ai giovani permettono di compiere le necessarie esperienze, che vanno però incessantemente sorvegliate, potenziate e migliorate in un'atmosfera di stretta collaborazione fra gli organi gerarchici centrali e periferici, ai quali devono attivamente partecipare i docenti e i Rettori universitari; qualcuno di essi, per fortuna solo in piccola parte ancora oggi, purtroppo, non partecipa a tali manifestazioni.

Occorrerebbe inoltre assolutamente che i migliori di questi elementi venissero valorizzati e che la Direzione del Teatro imponesse i loro lavori e facesse adattare i loro studi di scenografie.

Cinematografo

Uguale interesse ha per i GUF il cinema: le Sezioni cinematografiche hanno svolto in questo campo una interessante attività con risultati molto considerevoli, che hanno valso ai Cine-Guf, da parte del Ministero per la Stampa e la Propaganda, l'incarico di controllare e dirigere tutta l'attività cinedilettantistica. Il passo ridotto 16 mm. è quello adottato dai ai Cine-Guf, da parte del Ministero per la Stamhanno ottenuto i primi posti nelle mostre internazionali di Venezia e di Berlino.

Tre anni or sono S. E. Ciano e S. E. Starace, con la costituzione della Direzione Generale per la Cinematografia, affidavano in pieno ai Fascisti Universitari il compito di disciplinare e sviluppare la cinematografia a formato ridotto in Italia. Attività che sino a quel momento aveva avuto solo delle sporadiche manifestazioni.

I migliori elementi passano dalle Sezioni al Centro Sperimentale di Cinematografia per perfezionare la loro preparazione tecnica. Entrano così nella vera e propria preparazione professionale e di qui sono poi pronti ai cimenti della produzione vera e propria.

Gli elementi che vengono così al campo industriale hanno la migliore preparazione possibile: politica, culturale, artistica, economica.

Potremo tra non molto contare su quadri in tale settore come nessuna Nazione, perchè si è incanalata verso una determinata attività la parte più idonea di coloro che si potevano aspirare, dando al tempo stesso una lunga e severa preparazione.

Ritengo però che tale attività, come ho già detto, debba essere maggiormente resa nota e valorizzata; verso di essa dovrebbe essere anche richiamata l'attenzione dei produttori, degli industriali, *che invece appare siano ancora molto scettici. Si avvicinino maggiormente ai giovani, vadano a vedere come lavorano, come operano e ne saranno ammirati e li useranno.*

Ho sentito ripetutamente esprimere il desiderio di fare un poco di esperienza nel campo professionale, da molti giovani che da anni si cimentano in quello sperimentale. Non si potrebbe, Eccellenza Alfieri, dare loro tale possibilità? Non si potrebbe considerare per legge che ogni regista debba avere al suo fianco uno o due giovani che gli vengano segnalati?

Del pratico uso di tali forze che si vengono formando è anche necessario e doveroso preoccuparsi.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha già provveduto attraverso la Direzione Generale per la Cinematografia ad aiutare le Sezioni in tutti i modi, affidando alle stesse compiti di carattere ufficiale, facendo intervenire gli aderenti alle Sezioni nelle maggiori manifestazioni; infine finanziando le Sezioni stesse alle quali ha assegnato un fondo di L. 150.000 per spese di carattere tecnico e L. 50.000 per borse di studio da attribuirsi ai migliori elementi che passano poi a frequentare i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Assegnazioni che dovrebbero non avere carattere straordinario, ma bensì annuale.

Non dubitiamo quindi che il Ministero provvederà — ora che i frutti di tale lavoro iniziale appaiono — a valorizzare gli elementi che esso stesso ha voluto formare.

Radio

Nel campo della radiofonia i GUF con le loro Sezioni radio e con le « ore radiofoniche » si studiano non meno di portare il loro contributo alla creazione di questa nuova forma di espressione artistica.

Anche nel campo della radio la opinione prevalente in materia di propaganda, in questo settore che della propaganda è il coefficiente più efficace, è stata quella di considerare la propaganda indiretta come la sola capace di essere accolta e di dare frutto.

Molta attenzione hanno posto i giovani nella propaganda sviluppata dall'Ente Radio Rurale; e partendo dall'attività di questo Ente hanno auspicato l'uso della radio nelle scuole, non in sostituzione, ma ad integrazione dell'opera del maestro.

Politicamente la radio è stata considerata un elemento di unificazione anche linguistica. Interessante la proposta di istituire corrispondenti radiofonici all'estero e all'interno.

Eticamente la radio è stata considerata come un potente coefficiente di unificazione della spiritualità nazionale.

Sul quesito se la radio debba divertire o istruire, i giovani hanno saggiamente riportato la questione alla soluzione classica che la radio, in quanto strumento artistico, istruisce di per se stessa: in quanto visitatrice di tutte le case, deve essere per lo meno gradevole e varia.

In questo campo bisognerebbe che settimanalmente almeno un'ora radiofonica venisse messa a disposizione dei GUF.

Musica

Anche la musica è largamente coltivata nei GUF.

Essa entra nei Littoriali sotto vari aspetti: per la parte critica vi è un convegno; per la parte creativa un concorso di composizione; per la parte esecutiva, concorsi di cori e quartetti.

Un recente accordo con il Sindacato Nazionale dei Musicisti ha dato maggior rilievo a questa attività. Per la valorizzazione dei migliori elementi che si fan luce, anche qui mi riferisco a quanto detto per il teatro.

Turismo

Migliaia di studenti stranieri sono incanalati attraverso i GUF per le visite che periodicamente essi fanno in Italia.

Sono stati di recente istituiti dal Partito presso le Federazioni Fasciste i « Centri d'informazione per stranieri » che sarebbe ottima cosa se fossero affidati alle particolari cure dei GUF.

Questi Centri potranno assumere particolare importanza e sviluppare grandemente la loro funzione a sfondo politico se la loro azione verrà maggiormente collegata agli Enti provinciali del Turismo.

Stampa e giornalismo

I Gruppi Universitari Fascisti hanno inoltre dato vita a propri organi di stampa.

Con recente felice disposizione del Segretario del Partito, Libro e Moschetto che è al suo 13° anno di vita, è stato trasformato in Giornale delle organizzazioni giovanili del *P.N.F., e a ciascuno degli altri dodici periodici della stampa universitaria sono stati assegnati compiti definiti, che investono tutti gli aspetti e problemi della vita nazionale.*

Parecchi giovani laureati redattori di giornali universitari sono entrati a far parte delle grandi redazioni dei nostri quotidiani, dando ottima prova.

Io mi permetto di insistere sulla formazione di una vera e propria scuola del giornalismo che fu già istituita nel 1926 a Roma, solo in via di esperimento, e due anni dopo all'Università di Perugia.

Questi tentativi che durarono un anno o due al massimo, dovuti al Sindacato Nazionale dei Giornalisti il primo, ed all'Università di Perugia il secondo, non diedero gli effetti sperati.

Il Ministero della Stampa e Propaganda, d'accordo con quello dell'Educazione Nazionale e con il Partito, potrebbe riprendere in esame l'iniziativa, dato che il Regime, il quale ha affidato alla stampa un'altissima funzione culturale, professionale e politica, non può assolutamente disinteressarsi della preparazione dei futuri giornalisti.

Così la vita dei GUF e l'organizzazione loro stessa, di cui il Partito ha voluto fare un'ampia e superba palestra per i muscoli, per l'intelletto e per lo spirito, da cui devono uscire i futuri dirigenti della Nazione, continuerà nella marcia ascensionale nell'atmosfera che il Littorio ha investito di luci e di lieti destini; conseguirà altri riconoscimenti ed altre vittorie e rafforzerà la coscienza delle responsabilità che il Fascismo affida alla giovinezza, la quale promette al Duce ed all'Italia le certezze che non posson mentire ».

Nel suo discorso del 19 maggio il Ministro per la Stampa e Propaganda, Alfieri, in risposta al discorso pronunciato dall'on. Boidi il 13 maggio, ha detto:

« ... una particolare assicurazione desidero dare al camerata on. Boidi, che ha messo in rilievo con tanto fervore e passione la opportunità di utilizzare l'opera di quei giovani che si sono affermati attraverso l'attività dei GUF ».

GIOCHERELLI

Il regime di Franco è regime corporativo

Il movimento corporativo spagnuolo, che da tempo fa capo alla « Obra Nacional Corporativa », volge profonde cure alla più grande delle sue creazioni: il « Movimento Nazional-Agrario ».

Le classi agrarie si organizzano e si muovono così nel seno di questo gran movimento che è essenzialmente nazionale, alieno dai regionalismi.

Movimento questo che non è dei soli proprietari, come non è dei soli operai, ma di tutti riuniti, di tutti coloro che vivono del frutto della terra.

Il Movimento Nazional-Agrario, di carattere federativo, rispetta tutte le organizzazioni sindacali, cooperative di lavoratori costituite con scopi legittimi di assistenza e di mutuo aiuto. Anzi queste associazioni devono essere attivate affinchè nessun lavoratore si possa trovare ad essere privo dei benefizi che possano derivargli.

Accanto a questo riconoscimento però il M. N.-A. pone un dovere: la piena accettazione dei punti basilari del nuovo « credo » agrario e la piena adesione ad esso con la ferma e decisa convinzione che tutti gli sforzi, se separati e non organizzati, sono destinati a perdersi nel nulla.

Per la prima volta nella storia moderna, dopo i conati infruttuosi dei partiti agrari, si presenta per la Spagna lavorativa e agricola la possibilità di infuire nella vita nazionale con tutta la forza e con tutte le ragioni che provengono e si basano su un lavoro onesto e continuo.

Però, al di sopra di ogni cosa, due presupposti sono necessari: l'unione e la disciplina.

In questo piano e in questo sistema tutte le rivendicazioni potranno essere esaudite, la proprietà potrà essere resa sicura e una valorizzazione ed esaltazione di tutti i valori produttivi accrescerà la fiducia e la fecondità del lavoro.

La Spagna si avvia verso la organizzazione di tutti i lavoratori mediante la costituzione di unioni locali, regionali, comunali e nazionali. In queste unioni lavoratori e proprietari si affiancheranno giurando di adempiere questa opera di costruzione con lealtà e con fede sincera.

Quei gruppi che già di per sè saranno organizzati si incorporeranno al Movimento che deve porsi al di sopra di loro e animarli del nuovo spirito creativo che è alla base di ogni ritorno alla normalità.

Tutti coloro che appaiono sparsi e non aggruppati faranno parte immediatamente di questo Movimento. Tutti infatti debbono partecipare di questo moto fuori del quale non vi sarà per essi nè personalità sociale nè possibilità di imporsi. Uniti si raggiungeranno tutti quei fini che separati apparivano lontani: però al di sopra di ogni mèta materiale deve essere la coscienza di essere divenuti fattori decisivi nella organizzazione del nuovo Stato.

Il Movimento Nazional-Agrario, adesso incorporato nel sistema del Partito Unico, è dovuto al lavoro della ex Junta N. Carlista de Guerra di Burgos. Esso vuole raggruppare lavoratori a giornata, proprietari, coloni, piccoli agricoltori e quanti possano venire compresi nel senso lato di lavoratori della terra. Questo raggruppamento totalitario dovrà avvenire nella integrità del suo significato spirituale, senza fini dubbi, con lo scopo di rafforzare la Nazione con sangue nuovo e aria pura.

Tutta unita come un fascio littorio, attraverso le vicende vittoriose della guerra, la classe produttiva di Spagna potrà intraprendere questa marcia pacifica, e nel contempo militare verso il più grande e più vero risorgimento che la Terra e i Morti invocano.

Ciò che interessa ai veri spagnuoli è che, dopo queste ore di battaglie contro i più veri rappresentanti del marxismo e del liberalismo, non prendano il sopravvento quei valori che presso qualcuno ancora taciti possono albergare.

La vittoria militare deve essere totalitaria, affiancata da una vera e sana ricostruzione. A questo fine mira appunto tutto il sistema della Obra Nacional Corporativa.

I lavoratori tutti di Spagna, i proprietari tutti devono avviarsi ad essa affinchè il sacrificio di tanti cuori, lo spargersi di tanto sangue non si perda su un terreno esanime.

DANIELE MENDOZA

Mene anglicane

La Chiesa anglicana, che tanti guai è riuscita a combinare in questi ultimi tempi, non pensa di dover smettere.

Ed ecco che accesa da pruriti di proselitismo dà l'impressione di voler portare in campo religioso un contrasto che si è altre volte verificato in campo politico.

Ora si combina, a quanto pare, una crociera propagandistica con un piroscafo che dovrebbe costeggiare tutto il litorale italiano, facendosi centro di predicazione anglicana.

Nello stesso tempo spende fatica e denaro per ottenere da alcuni poveri pescatori delle nostre coste clamorose conversioni di cui intimamente oltre che esteriormente si rallegrano i vari vescovi puritani, pur conoscendo bene la molla... d'oro che ha fatto balzare all'improvviso verso la luce anglicana un'anima da tempo intristita... nella barbarie di Roma cattolica ed imperiale.

E' strano. Contrariamente ad ogni voce in altri tempi diffusasi, questi intraprendenti britanni che vorrebbero far leva con filo di ferro sotto la statua di Pietro, e non ne scalfiscono l'unghia, non hanno il senso dell'umorismo.

Noi e i francesi

Innanzi tutto chiedo scusa ai nostri amici d'Oltralpe, eventuali lettori di questo giornale, se ho mancato in politesse, fondamentale dote gallica, mettendo nel titolo di queste osservazioni prima noi e poi loro, cioè loro dopo e noi prima. Senonchè mi pregio, pur difettando di correttezza internazionale, per cui credo essermi convenientemente discolpato, di non essere affetto da grave miopia quale loro continuano a dimostrare nei giudizi su noi e sulle nostre cose.

Vengo subito alla dimostrazione e per ciò fare vi traduco un brano dell'Oeuvre.

Questa volta il pezzo di cui sopra non lo ha redatto la solita M.me Geneviève Tabouis, degna collega in veraci profezie dell'arcivescovo di Canterbury, ma l'ha compilato mezza Europa: i tedeschi han parlato, l'emerito deputato conservatore inglese nonchè capitano S. R. S. Mac Namara ha udito e scritto, e l'organo massonico ha pubblicato:

« Per quello che si sente e contrariamente a ciò che dicono Roma e Berlino, gli italiani ed i tedeschi volontari in Spagna non sembrano aver fatto buona amicizia. I tedeschi si burlano degli italiani trattandoli da « macaroni ». Gli italiani, orgogliosi perchè han vinto una guerra, non sopportano lo scherzo. In più il Governo di Franco considera gli italiani soldati migliori dei tedeschi... tutti infatti coloro ai quali io (Mac Namara) ho parlato, d'accordo affermano che le compagnie italiane mostrano il più grande accanimento. Nell'attacco il loro slancio incoraggia gli altri. Nella difesa s'arrestano in un modo insidioso al nemico ».

Si può senz'altro confutare, con poche cose vere, una serie di fesserie. Che gli italiani combattenti dimostrino mirabile slancio, che siano insomma fra i migliori soldati del mondo, è vero. Sapevamcelo; in più siamo pronti a farlo provare a chiunque. Che ai tedeschi o ad altri si facciano dire e pensare insolenze sul nostro conto, e viceversa, con il non oscuro ne nuovo fine di mettere discordia tra i due popoli, è altrettanto vero. Ma che siano i tedeschi a burlarsi di noi chiamandoci con una parola tipicamente adatta al gretto spirito d'Oltralpe, senza senso e così cretina, che sia un inglese a riferire una cosa che neppure sa pronunziare e che non capisce non mi pare e non credo. Ripeto che le fesserie contemplate dal motto « macaroni » sono di sicura finezza gallica. Ne sono certo, perchè conosco abbastanza bene i francesi di Francia, che sono molto diversi da quelli che vengono a cercare bellezza e tranquillità da noi. Mentre questi han modo di correggersi, rivedersi ed ampliarsi in ogni loro giudizio sulla nostra situazione, gli altri rimangono arretrati rispetto alla conoscenza delle nostre attività di qualche lustro almeno.

Coll'abitudine che hanno di rappresentare la Svizzera sotto forma di un Guglielmo Tell condannato a colpire, a 120 passi, con una freccia, una mela posta sul capo del figlio; l'Olanda con montagne di formaggio, canali silenziosi, mulini a vento e zoccoli colla punta rivolta all'insù; la Spagna con canzoni appassionate, bruni toreri e belle castellane; la Germania con baionette, baionette e baionette, senza andar più oltre di queste stereotipie, così vedono in noi ancor oggi gli emigranti che, venticinque anni or sono, grami ma indomiti, andavano a schiere errando per il mondo: quegli emigranti che, scacciati, ripigliavano col piccone e la bisaccia la strada in cerca di lavoro, col pensiero che sognava di scoprire nuovi mondi e nuove stelle ed insegnare agli uomini una nuova umanità; e più in là non procedono.

Di questo grave errore d'ottica politica, che dimostra come troppi francesi conoscano l'Italia di Vittorio Veneto e di Addis Abeba, dell'anno XV E. F., attraverso quei libri folcloristici di colore dell'anteguerra, che tracciavano gli affari interni e la rinomanza estera della nostra Penisola a tinte più o meno fosche, mi potrei anche disinteressare, convinto come sono che le spiritose sottovalutazioni galliche della nostra situazione possono essere più dannose a loro che a noi. In vena però d'altruismo, il quale rivolto al bene di stranieri è pressochè inconcepibile, mi permetto dare loro alcuni consigli che potrebbero tornare utili.

La massa dei francesi ha un'idea troppo vaga del nostro Regime. Sa, per averlo sentito dire, che in Italia qualcosa s'è fatto; ma crede che quel qualcosa lo si sia ottenuto al prezzo d'inqualificabili delitti, attraverso omicidi sanguinosi della libertà di stampa e d'associazione, di fratellanza universale, dell'uguaglianza di partiti, da loro tanto lodate ed altrettanto in loro inesistenti. I capi di Governo premurosamente la tengono lontana dalla verità, la sviscano dalla realtà patente delle nostre conquiste. La partenza di migliaia di operai italiani lavoranti in Francia, per fecondare col loro sangue e col loro sudore le terre dell'A.O.I., l'ha colpita. Abituata a conoscerci, come dicevo, attraverso i nostri lavoratori da cui pretende talvolta, come i villani rifatti, un rispetto ridicolo, visto il ritorno di tanti individui chiamati dalle necessità della Patria, ha aperto gli occhi trasognati. Senonchè, pur comprendendo che, volendo, noi potremmo ormai anche fare a meno dell'ospitale suolo francese, si attarda ancor troppo sulle posizioni raggiunte decine di anni or sono, gelosamente le conserva, a suo scapito, senza por mente a quanto succede nel concerto delle Nazioni europee fra cui s'è assisa l'Italia, facendo sentire il peso dei suoi quarantaquattro milioni di uomini.

Sarebbe pertanto assai utile ai francesi una più chiara e precisa conoscenza di noi e delle cose nostre. Se si addivenisse a ciò non si sentirebbero più ripetere delle idiozie a nostro riguardo, ciò che d'altronde ci lascia perfettamente indifferenti; ma soprattutto dagli organi direttivi francesi sarebbe forse eliminata la parte guasta, favorendo il ritorno di quella sana, ciò che invece ci interesserebbe per supreme ragioni della pace generale.

La Francia ha la fortuna di saper raccogliere all'ultimo le forze divise e farne un fascio per il raggiungimento delle mete dal destino segnatele; però il ritardo presente, se ancora prolungato, ha tutte le possibilità di esserle fatale. Potrei dunque darle un consiglio pieno di fratellanza latina, indicandole, come via esatta, una maggior comprensione delle forze e delle necessità altrui; ma non è forse pretendere troppo se contemporaneamente il suo amico John Bull, fine diplomatico, crede di risolvere la questione coloniale tedesca offrendo una tazza di tè ad Hitler, e di riconoscere l'Impero italiano invitando un inesistente Negus alla incoronazione del suo re?

F. CHIAROTTI

COMUNICATI

DISTINTIVI DI ATTIVITÀ

I sottoelencati fascisti universitari sono autorizzati a portare sulla giacca borghese il distintivo di attività del GUF, che potranno ritirare presso l'Ufficio Amministrazione. Coloro che hanno partecipato ai Littoriali dello sport lo possono ritirare gratuitamente.

Barale Giovanni, Catolla Cesare, Chapelle Aldo, Colombatti Carlo, Cantone Gino, Di Santo Gaetano, Donati Donato, De Marchi Enea, De Bettini Italo, D'Angelo Stello, Fiorio Franco, Francese Gianni, Frediani Luigi, Grossi Fulvio, Grassi Giovanni, Gerosa Dario, Gambaudo Giovanni, Lavarino Nino, Lecchini Giulio, Merkl Leopoldo, Marra Luigi, Masi Giuseppe, Michela Mario, Mayer Giovanni, Martinetto Giovanni, Marussich Giuseppe, Moro Andrea, Marcellino Armando, Olivero Vincenzo, Paoletti Daniele, Rosa Enzo, Raverdino Mario, Rogliatti Giovanni, Rocca Giovanni, Schononber Guglielmo, Solder Giorgio, Sudarovich Piero, Soldati Filippo, Toppino Cesare, Torello Viera Angelo, Tendi Giuseppe, Trivelli Franco, Tortora Ilario, Vallone Raffaele.

REGOLAMENTO PER LE BORSE DI ATTIVITÀ FASCISTA «AMOS MARAMOTTI»

Art. 1. — Il GUF di Torino mette a concorso 88 borse assegnate dalla Cassa di Risparmio di Torino tra gli Universitari iscritti al GUF di Torino e meritevoli per la loro attività fascista per l'Anno XV.

Art. 2. — Le ■ borse di L. 250 (duecentocinquanta) ognuna sono ripartite nel modo seguente: R. Università, N. 64; R. Politecnico, N. 16; R. Accademia Albertina, N. 8.

Art. 3. — Le borse «Amos Maramotti» verranno assegnate allo studente universitario a premio dell'attività politica, culturale, artistica, ■ sportiva prestata al GUF Torino nell'anno XV.

Art. 4. — L'universitario fascista per concorrere alle borse di attività fascista deve essere iscritto al GUF ed alla Milizia (Universitaria, ordinaria, DICAT).

Art. 5. — Possono concorrere anche le studentesse universitarie sempre che siano iscritte al GUF di Torino.

Art. 6. — A parità di condizioni a cui l'art. 3, valgono come titoli preferenziali:

a) la qualità di Littore;
b) di Combattente in A. O.;
c) condizioni di non abbienza;
d) titoli di studio. I suddetti titoli non sono in ordine di precedenza, avendo lo stesso valore.

Art. 7. — La domanda compilata su carta semplice sarà indirizzata al Segretario del GUF, ■ dovrà essere corredata dal documento comprovante l'appartenenza alla Milizia ed eventualmente da tutti quei documenti che dovranno comprovare le qualità a cui l'art. 6.

Art. 8. — La domanda sarà consegnata entro il 30 giugno al Fiduciario di Facoltà alla quale appartiene il candidato. Il Fiduciario di Facoltà avrà l'incarico di trasmetterla al Segretario del GUF.

Art. 9. — Le domande saranno esaminate da una Commissione composta: dal Segretario Federale, dal Presidente della Cassa di Risparmio, dal Segretario del GUF, dal Comandante la Legione Universitaria e dai Direttori degli Istituti Superiori cui vanno devolute le borse.

Il Segretario della Commissione sarà il Membro del Direttorio del GUF addetto all'assistenza.

Il Segretario del Guf
FINO STAMPINI.

R. UNIVERSITA' DI TORINO

Comunicato

Ai sensi degli articoli 142 e 224 del Testo Unico delle leggi sull'Istruzione superiore è fatto divieto agli studenti di prendere iscrizione ad altri insegnamenti non compresi nel corso degli studi al quale essi sono iscritti per il conseguimento del titolo accademico al quale aspirano.

Si avvertono, pertanto, gli studenti, che avessero preso iscrizione ad uno o più di tali insegnamenti, che le iscrizioni medesime sono nulle ed essi non possono quindi presentarsi ai relativi esami.

IL RETTORE
S. Pivano

Campo estivo a Macugnaga

Diamo per ora un anticipo di notizia più che una notizia: un anticipo perchè a Novara ed ■ Torino si sta lavorando alacremente per concretare, organizzare, risolvere problemi e difficoltà, tutte leggere, che man mano si presentano. Si tratta di questo: è parsa al Segretario del GUF Torino ottima cosa riunire durante l'estate i goliardi di tutti i GUF del Piemonte nel sano e giocondo cameratismo della montagna: ecco pertanto che quando il Segretario del GUF di Novara propone il campo di Macugnaga, Stampini accetta con entusiasmo, e dagli uffici logistici e sportivi dei due GUF si incomincia il lavoro organizzativo.

Per ora intanto in questo campo estivo c'è di concreto qualcosa: la data, che sarà dal 1° al 20 agosto; la località che sarà, è chiaro, Macugnaga; la quota che, per quanto non ancora definitivamente fissata, sarà bassissima, e null'altro. Ma ne *il lambello* del 25 giugno daremo il programma concreto e definitivo, con tutte le notizie occorrenti.

Fondazione "Antonio d'Amelio,, per gli studi di diritto pubblico

Bando di concorso

1. — Ai sensi degli art. 1, 3, 4, 7 e 14 dello Statuto della Fondazione è bandito un concorso pel 1937 fra i laureati in giurisprudenza che negli esami di laurea dell'anno in corso o del precedente abbiano presentato una dissertazione sul tema di diritto pubblico, escluso il diritto penale, riportando non meno di punti 90 su 100. Il premio è di lire *duemila*.

2. — Le memorie, in duplice esemplare, accuratamente dattilografate o stampate, dovranno presentarsi non più tardi del 17 settembre 1937-XV, anniversario della nascita di Antonio d'Amelio, nella Sede della Fondazione, in Roma, piazza Pasquale Paoli 3, presso la Direzione della *Rivista di Diritto Pubblico*. Esse dovranno essere accompagnate da legale dichiarazione della Facoltà giuridica contenente l'attestazione che il lavoro fu presentato come tesi di laurea, e l'indicazione della votazione ottenuta nell'esame di laurea.

3. — Il concorso si svolgerà a norma dello Statuto della Fondazione, ■ la Commissione giudicatrice pubblicherà il suo giudizio il 26 gennaio 1938-XVI, anniversario della gloriosa morte di Antonio d'Amelio sul campo di battaglia.

4. — La Commissione giudicatrice è così composta: *Sen. Mariano d'Amelio*, P. P. della Corte di Cassazione del Regno, *presidente*; Prof. Avv. Vittorio Emanuele Orlando; Sen. Prof. Santi Romano, Presidente del Cons. di Stato; Dott. Ettore Cipolla, avvocato generale della Corte di Cassazione; Prof. Michele Delle Donne, Presidente di Sezione della Corte di Cassazione; Dott. Leopoldo Piccardi, Consigliere di Stato; Prof. Guido Zanobini, Ordinario di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Segretario della Commissione sarà l'avvocato Carlo d'Amelio.

CRONACHE

(Foto di Giulio Bologna)

Attività del Guf di Asti

Il Segretario Federale tiene rapporto agli allievi dei Corsi di preparazione politica

Sabato 29 maggio u. s. hanno avuto termine le lezioni teoriche dei Corsi di preparazione politica per i giovani.

Dopo lo svolgimento regolare delle lezioni del giorno, gli allievi, agli ordini del Segretario del Guf, schierati lungo l'atrio di Casa Littoria, hanno accolto il Segretario Federale, direttore dei Corsi, con un poderoso saluto al Duce.

Il Gerarca ha quindi voluto raccogliere attorno ■ se nel suo studio tutti gli allievi, a cui ha rivolto vibranti parole di plauso per l'interessamento dimostrato nello svolgimento dei Corsi.

Egli ha particolarmente parlato del problema dei giovani in Regime Fascista nei riguardi del rinnovamento dei quadri. Ha esaltato nei giovani lo spirito guerriero e rivoluzionario, estraneo a ogni interesse personale e borghese. Nell'attuale momento storico la necessità di tale spirito si impone all'attenzione generale, mentre mezza Europa è in lotta contro di noi ■ le forze fasciste stanno combattendo su tutti i fronti, compreso quello di Spagna, una battaglia senza sosta e senza scampo contro le ideologie bolsceviche.

Magnificando coloro che per la costruzione e per la difesa di questo Impero Fascista sono caduti, il Segretario Federale ha incitato i giovani ad essere degni di loro e pronti con la loro passione e con la loro fede ■ servire l'eterna nostra Rivoluzione.

Sceso in mezzo alle file il Gerarca si è interessato per ogni allievo degli studi ■ del profitto compiuti.

Il canto di *Giovinezza* e il saluto al Duce, fondatore dell'Impero, hanno chiuso l'interessante ed entusiastico rapporto.

I giovani allievi seguiranno durante i mesi estivi un corso pratico di esercitazioni.

Coloro che risiedono nel capoluogo prenderanno viva parte all'attività di tutte le Organizzazioni Fasciste ■ Sindacali, di cui studieranno il funzionamento e i rispettivi compiti loro affidati.

Coloro che risiedono in provincia compiranno tali turni di esercitazione presso le proprie Organizzazioni: in particolare essi verranno adoperati nell'inquadramento politico-militare-culturale della gioventù fascista.

Saggio dei Fascisti Universitari partecipanti al Corso di equitazione

Domenica 30 maggio, presenti il colonnello Isum e il Segretario del Guf, ha avuto luogo presso il 25° Reggimento Artiglieria ■ saggio finale dei Fascisti Universitari che hanno preso parte al Corso di equitazione presso detto Reggimento.

Il baldo manipolo di Goliardi ha dimostrato con brillanti esercitazioni di massa al maneggio e agli ostacoli, l'ottimo risultato conseguito nello svolgimento del Corso.

Il Colonnello comandante il Reggimento ha offerto quindi agli Universitari un simpatico rinfresco, durante il quale si è vivamente compiaciuto con loro degli ottimi risultati conseguiti. A ciascuno dei partecipanti ha quindi distribuito una medaglia-ricordo con le armi e il motto dell'eroico Reggimento.

Da queste colonne i Goliardi astigiani inviano al Comandante, agli Ufficiali, agli istruttori del glorioso 25° Artiglieria il loro fervido ringraziamento per l'opera disinteressata compiuta nei loro riguardi.

Il generale Boscardi ha inviato il seguente elogio al Segretario del Guf:

«Ho preso visione dei risultati ottenuti, nella prova di idoneità, dai partecipanti al corso cavalieri del Guf di Asti e Le esprimo il mio più vivo compiacimento per il brillante comportamento degli iscritti».

Il saluto dei Fascisti Universitari del Comandante il Presidio nella ricorrenza di Curtatone ■ Montanara

Sabato ■ maggio, ottantanovesimo anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara e festa della Milizia Universitaria, il generale Enrico Boscardi, Comandante in A.O.I. della VI Divisione «Tevere», di cui fece parte il Battaglione dei goliardi volontari, e attualmente Comandante della Divisione «Assietta» della nostra città, ha diretto al Segretario del Guf astigiano il seguente vibrante messaggio:

«Ricorrenza storica data desidero giunga ai Goliardi astigiani mio saluto affettuoso rievocando con loro glorie passate e glorie recenti e inneggiando al Re, al Duce, all'Italia Imperiale. Generale Boscardi, ex Comandante della Divisione «Tevere».

Il Segretario del Guf, a nome dei Goliardi tutti, ha risposto nei seguenti termini:

«Il saluto affettuoso da Lei rivolto ai Fascisti Universitari nel giorno sacro alla goliardia in armi, si trova pronti ■ tutte le battaglie dell'Italia Imperiale, agli ordini del Re, nel nome del Duce. Airale, segretario del Guf».

Corso della "Dante,, a Rodi

Dal 1° agosto al 15 settembre Rodi ospiterà per la terza volta il corso di Alta Cultura della «Dante Alighieri». Quest'anno i programmi delle lezioni e delle conferenze sono stati espressamente studiati, con una visione larga ■ profonda, da ■. E il Governatore del Possedimento egeo, conte De Vecchi di Val Cismon.

Ecco le materie d'insegnamento ■ il nome dei docenti:

Civiltà del vicino Oriente. Prof. Evaristo Breccia, ordinario di storia antica nella R. Università di Pisa;

Relazioni fra l'Oriente e l'Occidente nell'antichità. Prof. Mario Attilio Levi, straordinario di storia antica nella R. Università di Milano;

Relazione fra l'Oriente ■ l'Occidente nell'evo medio ■ moderno. S. E. Prof. Carlo Alfonso Nallino, Accademico d'Italia, ordinario di storia ed istituzioni mussulmane nella R. Università di Roma;

Il Mediterraneo nell'epoca attuale. S. E. Prof. Francesco Ercole, ordinario di storia moderna nella R. Università di Roma;

Nuova dottrina dello Stato in Italia. S. E. Prof. Sergio Panunzio, ordinario di dottrina dello Stato nella R. Università di Roma; Prof. Giuseppe Chiarelli, straordinario di diritto sindacale e corporativo nella R. Università di Perugia;

I monumenti medioevali delle Isole egee. Prof. Vittorio Mesturino, direttore presso la R. Sopraintendenza all'arte medioevale ■ moderna di Torino;

Monumenti, scavi ■ restauri delle isole di Rodi e di Coo. Prof. Cesare Brandi, Sopraintendente all'educazione, istruzione ■ belle arti del Governo delle Isole italiane dell'Egeo; Prof. Luciano Laurenzi e Prof. Luigi Morricone, addetti alla Sopraintendenza, all'educazione, istruzione e belle arti del Governo delle Isole italiane dell'Egeo.

Durante il Corso verranno pure tenute conferenze su argomenti vari. Tra i conferenzieri che hanno aderito vi sono: Comandante Guido Almagià, capo dell'Ufficio Storico presso il Ministero della Reg... Marina; Prof. Roberto Longhi, ordinario di storia dell'arte medievale e moderna nella R. Università di Bologna; Prof. Gennaro Maria Monti, ordinario di storia della navigazione e del commercio marittimo nel R. Istituto superiore navale di Napoli, presidente della R. Deputazione di Storia patria delle Puglie; S. E. Prof. Roberto Paribeni, Accademico d'Italia, ordinario di archeologia nell'Università cattolica del S. Cuore di Milano; Prof. Giorgio Roletto, ordinario di geografia politica ed economica nella R. Università di Studi economici e commerciali di Trieste; Prof. Natalino Sapegno, straordinario di letteratura italiana nella R. Università di Roma.

Le iscrizioni a questo Corso della «Dante» sono aperte, fino al 30 giugno corrente, ai giovani italiani e stranieri che frequentino, in Italia, o all'estero, corsi universitari che siano già laureati o che posseggano titoli diversi, giudicati equipollenti dal Comitato direttivo del Corso. A favore degli iscritti ordinari, la «Dante» ha istituito un certo numero di borse di studio da conferirsi in base ai titoli presentati. Alcune di queste borse sono riservate agli iscritti provenienti dall'estero. L'ammontare delle borse varia da L. 1800 a L. 2000.

Tutti gli iscritti, provvisti ■ no di borse, ordinari ■ uditori, godono della riduzione del 50 % tanto sulle ferrovie che sui piroscafi.

Corsi estivi all'estero

La prossima estate avranno luogo tre importanti corsi di studi all'estero, aperti agli studenti di tutte le nazioni che vogliono approfondire la loro cultura, e mettersi a contatto con le più diverse correnti di pensiero.

Il primo è un corso di Diritto Internazionale, che si tiene all'Aja, dal 5 luglio al 27 agosto, per iniziativa dell'Accademia di Diritto Internazionale dell'Aja.

La Università di Graz poi apre il 1° luglio i suoi corsi estivi per stranieri, che hanno termine ■ 30 settembre.

A Tatrauska Lomnica, dal 16 al 30 agosto, la Scuola Estiva Cecoslovacca apre i suoi battenti per un corso di studi sui problemi dell'Europa centrale.

Oltre la trattazione di argomenti di vivo interesse la scuola di Tatrauska Lomnica offre un programma di escursioni attraverso le montagne e le città più interessanti della Slovacchia.

Presso la Segreteria del Guf si potranno avere i programmi dei tre corsi ed ogni altra informazione necessaria.

ABILITAZIONE alla libera docenza

Il Ministro per l'Educazione Nazionale ha indetto la sessione 1937 per il conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Le materie nelle quali può essere concessa la libera docenza, il termine per la presentazione delle domande e tutte le altre informazioni necessarie si potranno avere presso la Segreteria del GUF (Via Galliari 28).

Ufficio gestione libri e dispense

L'anno 1937-XV, ed alli 11 del mese di marzo, alle ore 18, si sono riuniti, in un locale della Federazione dei Fasci di Combattimento del P. N. F. di Torino, i camerati:

dott. Michele Acquafredda, ispettore federale amministrativo, preposto alla vigilanza sulla Gestione Libri ■ Dispense del Guf di Torino;

F. U. Euro Giuliani, delegato del Guf;

F. U. Luigi Paolo D'Errico, per la Sezione Scienze Economiche e Commerciali;

F. U. Franco Agostino e Cozzolino Vittorio, per la Sezione R. Università (via Po, 15);

F. U. Tullio Vabiais e Ezio Aragno, per la Sezione Magistero,

F. U. Ladislao Edelstein, per la Sezione R. Politecnico;

F. U. Nino Gola, per la Sezione Molinette (Medicina),

allo scopo di esaminare l'attività sinora svolta dall'Ufficio Gestione Libri ■ Dispense.

Il dott. Michele Acquafredda fa una sommaria rassegna di tutto quanto si è fatto sin'ora ■ si sofferma particolarmente su due punti:

1° sui contratti per redazione dei corsi di lezioni in dispense e relativi compensi agli studenti incaricati;

2° sulla necessità di dare il più efficace impulso all'attività editoriale e libraria del Guf di Torino.

Sul primo punto fa rilevare che gli incarichi redazionali sono stati affidati esclusivamente a fascisti universitari designati dal Segretario del Guf, ritenuti meritevoli per la diligenza e condotta, e che i compensi ad essi assegnati sono stati notevolmente migliori di quelli degli anni scorsi.

Sul secondo punto fa presente che qualche corso di lezioni è passivo perchè non vi è una richiesta sufficiente delle relative dispense e che tuttavia i corsi stessi si sono dovuti assumere per evitare che intervenisse la speculazione privata con prezzi molto elevati.

DOMENICO MITTICA

promosso primo seniore

Domenico Mittica, combattente e decorato della Guerra mondiale, vecchio squadrista, fondatore della Milizia Universitaria e primo comandante della «Principe di Piemonte», allora non Legione e neppure Coorte, volontario e combattente d'Africa, è stato promosso primo seniore.

Noi tutti, universitari del GUF Torino, anziani e giovanissimi, che lo ricordiamo animatore, organizzatore, trascinatore nelle nostre file, che ai suoi ordini, moltissimi, abbiamo indossato per la prima volta il grigioverde, siamo lietissimi ed orgogliosi del meritato premio che oggi riceve Mittica, come se lo ricevessimo noi stessi.

Faremo in modo, Mittica, noi, militi ed ufficiali dell'«Universitaria», che la «Rampante» ai tuoi ordini fili sempre meglio, sia *sempre* la *prima* e con questo siamo certi di farti il dono migliore, di darti la soddisfazione più bella che tu desideri. E particolarmente per questo lo faremo volentieri.

Corsi di preparazione politica

IDEE E PROPOSTE

Neghiamo che il problema dei Corsi di preparazione politica debba essere aggiogato, debba essere, esclusivamente, derivante dalla «lezione».

La «lezione» indubitabilmente è indispensabile ad ogni Corso di cultura: ove manca la «lezione» sorge, si costituisce l'autodidattismo.

Non è possibile una differenziazione assoluta, lucida, netta fra autodidattismo (sapete: l'educarsi, il farsi cultura da sè) e il didattismo (il far apprendere, l'apprendere: da cattedra).

E, infatti, come sarebbe possibile che due ascoltatori di una qualsiasi lezione avessero a fruttare poi la identica evoluzione spirituale? Già molto se fruttano una qualsiasi evoluzione sviluppo ideale.

Ma appunto i nostri Corsi han da realizzare questa «*combinazione*»: questa combinazione dell'insegnamento della dottrina fascista (genesi e meccanismo della Rivoluzione fascista) con quel minimo di volontarismo della passione politica che rugge in ognun di noi partecipanti.

Va da sè che i nostri Corsi saran sempre alieni, saran sempre immuni di eccesso cattedratico.

E' pensabile che ogni partecipante ai Corsi abbia almeno un minimo di passione politica che ruggendogli dentro lo spinga verso l'affanno dell'auto-evoluzione ideale interna.

E via... lo sappiamo che è screditata questa inclinazione (rara invero) verso il ripensamento ricapitolatore interno di ogni giovane: e via... lo sappiamo che impaccia alquanto l'Azione, l'Agire, questa *piega mistica* della fede fascista dei giovani.

Le inclinazioni che serpeggiano nei giovani non sempre affiorano... (alludiamo alle sane e disciplinate inclinazioni ideali).

Una forte, una decisa deflazione dello scolasticismo della lezione dei nostri Corsi potrebbe risiedere nella ricapitolazione periodica fatta dai giovani partecipanti.

Intendiamoci: vengano pure frenate, vengano pure soffocate le incursioni personalistiche.

Si sorveglino pure gli eccessi individualistici: ci si preoccupi pure — da parte dei nostri dirigenti — di impedire fughe in morbose tendenze «all'emergere».

Ma aria, ma ampiezza d'orizzonte ai giovani partecipanti dei Corsi...

Esemplifichiamo:

Durante una lezione settimanale, il camerata insegnante X esporrà la genesi, la vita passata, l'attuale vita della stampa...

A questa lezione (come ad ogni altra) si dia agio ai giovani di ripetere la lezione udita.

Intendiamoci bene: non ripetere a memoria; non ripetere a mente; non ripetere come tiritera i principii, le idee, le teorie della lezione tenuta sulla stampa...

Ma ricapitolazione delle idee essenziali: personale, individuale lavoro di allineamento di ciò che udimmo nella lezione in parola.

Quale esercizio d'abitudine a sintetizzare!

Così per le lezioni susseguenti, per le lezioni sullo Stato fascista, quelle sull'ordinamento corporativo, sulla organizzazione capillare del Partito, quelle sulla politica estera.

* * *

Neghiamo che i Corsi di preparazione politica debbano «fare» il gerarca.

Crediamo che i nostri Corsi abbiano a allineare schiere di giovani che formeranno, domani, la classe dirigente della Nazione fascista (il che non è la medesima cosa).

Da questi Corsi nostri non usciranno gerarchi già fatti, ma si semineranno germi di futuri dirigenti...

Sintetizzando: esercitiamo i giovani all'esercizio delle idee politiche, senza precipitarli in anticipate assegnazioni di cariche, senza farli attendere eccessivamente in oziose contemplazioni, senza lasciarli inermi; ma armandoli della durlindana dell'abitudine del raccogliere le proprie idee su settori politici ben delineati (funzione della stampa, organizzazione del Partito, ordinamento corporativo e romano dello Stato fascista, ecc.).

Ci lusinghiamo che altri giovani, che molti altri giovani partecipanti ai nostri Corsi abbiano a battere questo rovente argomento della maggiore utilizzazione della lezione politica.

Con la lezione più severamente utilizzata si risolverà anche il problema (non certo trascurabile) della frequenza alle lezioni.

I giovani saranno spinti ad un'intensità di frequenza perchè riterranno assolutamente indispensabile la frequenza per attuare la loro ricapitolazione che potrebbe essere mensile o trimestrale.

Eccolo il chiaro programma di attività politica dei giovani: lavorare ostinatamente, aspramente, così da rendersi *fecondamente* degni del Duce e quindi del nostro popolo imperiale che conta sulla loro fede e sulla loro azione.

ANGELO FALCIOLA
del II Biennio dei Corsi di preparazione politica dei giovani - Novara.

OCCHI SUL MONDO

Verso il panarabismo?

L'Agenzia *Le Colonie* ha da Gerusalemme che l'organo del segretariato del supremo Comitato arabo della Palestina, polemizzando contro coloro i quali trattano da utopia il progetto di una confederazione di tutti i Paesi che parlano la lingua del Corano, si sofferma con compiacenza sul fatto della recente adesione dell'imam Yehia dello Yemen all'alleanza stretta fra re Gazi I di Bagdad e Ibn Saud della Mecca e vi ravvisa la formazione di un primo nucleo di Stati attorno al quale verrà col tempo a polarizzarsi l'auspicata realizzazione del panarabismo. Il settimanale gerosolimitano non esita, per conto suo, a predire che i due primi paesi ad unirsi alla neonata Triplice Intesa degli arabi saranno la Siria e l'Egitto e si domanda come farà a sussistere ancora il Sionismo in Palestina il giorno in cui esso sarà circondato da ogni parte da un blocco senza incrinature del mondo arabo.

Prima rata di un'inaugurazione

Riportiamo la cartina dell'Esposizione di Parigi pubblicata da « Excelsior » sotto il titolo « Ciò che si può vedere da oggi all'Esposizione — ciò che si vedrà ben presto ».

Il padiglione segnato con il n. 5 è quello dell'Italia, uno dei pochissimi pronti il giorno dell'inaugurazione.

Attività dei russi anticomunisti

Gli emigrati russi in ogni parte del mondo si organizzano e svolgono un'attività più che altro per far sapere che non tutto il popolo russo consente con Stalin.

Ad Harbin trecentomila russi si sono costituiti in una associazione di cui è capo il signor Costantin Wladimirovic Rodzaevskij.

L'attività propagandistica del movimento è notevole. Oltre a numerose pubblicazioni che vengono diffuse a migliaia di esemplari, viene pubblicato il giornale Nase Put (La nostra strada), *che recentemente ha pubblicato un messaggio diretto ai soldati dell'armata rossa, nel quale si aprono gli occhi ai camerati che vestono l'uniforme dell'esercito dei Sovieti, dicendo loro che quella che essi difendono è soltanto la nuova aristocrazia degli ebrei.*

Manovre del Komintern

Ecco qualche episodio dell'attività del Komintern nella seconda metà di aprile, riportato dal C.A.U.R.:

16 aprile - Varsavia - Agenti bolscevichi esplicano propaganda comunista nelle cucine popolari e negli asili notturni. Tutti gli agitatori arrestati dalla polizia sono ebrei.

17 aprile - Montreal - Seri incidenti si registrano durante lo sciopero degli operai addetti all'industria dell'abbigliamento. Duecento scioperanti assaltano, per istigazione di elementi comunisti, un gruppo di operai che andavano al lavoro.

— A Mulhouse ed a Bar-le-Duc regna il terrore provocato dagli scioperanti sobillati da agenti di Mosca.

19 aprile - Raclawice - Agitatori comunisti si servono di un'adunata del partito popolare dei contadini per i loro scopi rivoluzionari. Alcuni rurali « lavorati » dai rossi aggrediscono improvvisamente la polizia con lancio di pietre e colpi di arma da fuoco. Due degli aggressori vengono uccisi.

— Parigi: Nelle adiacenze di Châtellerault i comunisti compiono atti sacrileghi e a Ceaux-en-Loudon, durante un servizio religioso, penetrano nella chiesa e ingiuriano il prete.

20 aprile - Lerida - Un seminarista diciottenne viene inchiodato su di una croce, per fare una parodia della morte di Cristo. Il cadavere è lapidato dalla folla.

— Budapest - Nel distretto di Heves vengono arrestati 70 agenti comunisti per propaganda rivoluzionaria.

21 aprile - Buenos Aires - Scoperta di un grande piano rivoluzionario comunista. Tra l'altro si ventilavano attentati contro mezzi di trasporto.

— Montevideo: Molte personalità locali vengono convinte a far propaganda comunista. Esse lavorerebbero in una organizzazione segreta rivoluzionaria.

22 aprile - Nuova York - Secondo le informazioni di un organizzatore cattolico, un noleggiatore nuovayorkese di films fa della propaganda sovversiva col cinema in 400 scuole e università americane, per incarico del partito comunista.

23 aprile - Calcutta - 120.000 lavoratori della juta scioperano per ordine di agenti bolscevichi.

24 aprile - Praga - Il dott. Nejedly, insegnante presso quella Università, durante una conferenza « scientifica » tiene un discorso propagandistico per i rossi spagnoli, e conclude le sue affermazioni col saluto del fronte rosso.

— Sciangai - Dei detenuti nella prigione di Fuschun si sollevano, aggrediscono i guardiani, si impadroniscono di armi e distruggono una caserma. La lotta fra la polizia e i carcerati termina con 20 morti.

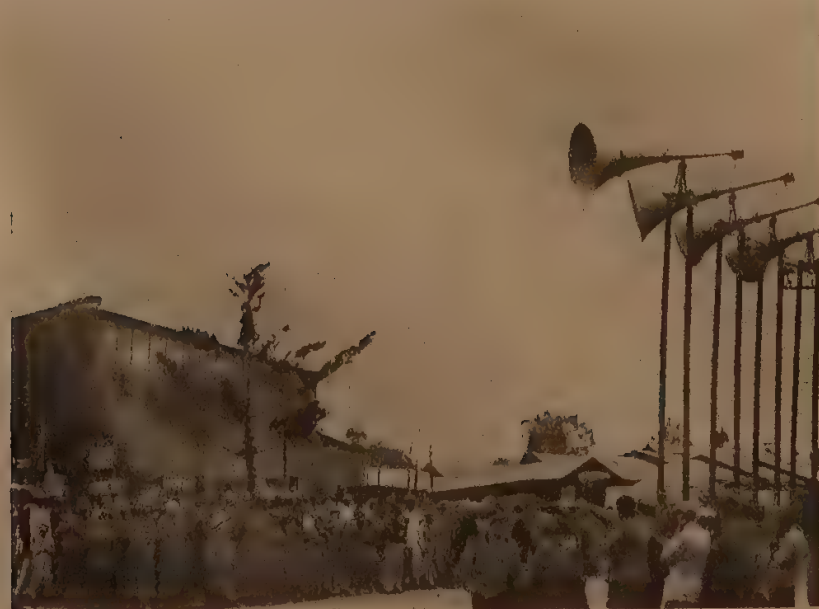
25 aprile - Varsavia - Le istruzioni dei comunisti per il primo maggio ordinano, tra l'altro, un assalto al campo dell'« Unione Nazionale ».

26 aprile - Lione - Un ragazzo novenne, figlio di genitori di sentimenti nazionali, viene aggredito, nel quartiere rosso della città, da 15 adolescenti e ferito mortalmente con sassi.

27 aprile - Sofia - Scoperta di una congiura anarchico-comunista.

— Tolone - Le maestranze rosse della fabbrica di aeroplani Latervère espellono gli ingegneri e i direttori, e nominano « direttore » un membro del sindacato.

28 aprile - Ginevra - Nel quartiere più popolato viene scoperta una fabbrica di esplosivi installata da comunisti.

Discorso ad Addis Abeba

DUX DOCET

... Non si deve fare del contrabbando stolto, reazionario o conservatore sotto il gagliardetto del Fascismo. Non si può pensare a strappare alle masse operaie le conquiste che hanno ottenuto con sacrifici. Noi siamo i primi a riconoscere che una legge dello Stato deve dare le otto ore di lavoro e che ci deve essere una legislazione sociale rispondente alle esigenze dei tempi nuovi. E ciò non perchè riconosciamo la maestà di S. M. proletariato. Noi partiamo da un altro punto di vista. Ed è questo: che non ci può essere una grande nazione capace di grandezza attuale e potenziale se le masse lavoratrici sono costrette ad un regime di abbrutimento. E' necessario quindi che attraverso ad una predicazione e ad una pratica che io chiamerei mazziniana, la quale concilii e debba conciliare il diritto col dovere, è necessario che questa massa enorme di diecine di milioni di gente che lavora, che questa enorme massa sia portata sempre più ad un livello superiore di vita.

E' stolto ed assurdo dipingerci come nemici della classe lavoratrice e laboriosa. Noi ci sentiamo fratelli in ispirito con coloro che lavorano: ma non facciamo distinzioni assurde, ma non mettiamo al primo piano il callo, specie se è al cervello. Noi non mettiamo sugli altari la nuova divinità del lavoratore manuale. Per noi tutti lavorano: anche l'astronomo che sta nella sua specula a consultare la traiettoria delle stelle lavora, anche il giurista, l'archeologo, lo studioso di religioni, anche l'artista lavora, quando accresce il patrimonio dei beni spirituali che sono a disposizione del genere umano; lavora anche il minatore, il marinaio, il contadino. Noi vogliamo appunto che tutti i lavoratori si compendino e si integrino a vicenda vogliamo che tra spirito e materia, fra cervello e braccio si realizzi la comunione, la solidarietà della stirpe.

(Dal discorso pronunziato dal Duce al Teatro Comunale di Bologna il 3 aprile 1921)

GIOVINEZZA del Leopardi

Esattamente cento anni or sono — il 14 giugno 1837, alle 5 pomeridiane — spirava in Napoli Giacomo Leopardi. Nella città devastata dal colera si spegneva il Poeta non ancora trentanovenne, vinto da molti e dolorosi mali e più ancora stremato dalla desolazione senza speranza della sua povera vita. Moriva assistito da un solo amico fedele, senza una fede che lo illuminasse nel trapasso, coll'amaro senso di troppe delusioni, consapevole forse dell'ingegno suo eccelso, ma non allietato nell'istante supremo dalla certezza di aver vissuto una non inutile vita.

Eppure con ben altre speranze era sbocciata la sua prima adolescenza nel « natio borgo selvaggio ». Pedestre e grigia la vita recanatese, tetro e sonnolento il palazzotto comitale, severa e chiusa ai teneri affetti la stessa vita familiare. In tale ambiente aveva schiuso gli occhi alla vita il fanciullo, ovunque all'intorno sentendo repressione e freddezza, egli, che tanta piena di affetto e di entusiasmi sentiva nel cuore. In tale clima spirituale le nature generose e violente trovano l'impulso delle reazioni e delle evasioni, le anime sensitive e dolorose piegano indifese sotto l'oltraggio dell'incomprensione.

Nel durissimo campo delle filologie classiche solo, senza maestri, senz'altro ausilio che quello della biblioteca paterna, il fanciullo decenne entrò sicuramente, avanzò con facilità prodigiosa, in poco più di un lustro conseguì risultati che avrebbero fatto onore a cinquant'anni di carriera umanistica.

A sedici anni traduce Eschilo, Omero e Virgilio; raccoglie e commenta Plotino e Giulio Affricano, Dione Crisostomo ed Elio Aristide, Ermogene e Frontone; disserta sugli errori popolari degli antichi e sulla fama di Orazio; imita alla perfezione — ingannando critici e dotti — Anacreonte ed i prosatori sacri del '300; a vent'anni prepara l'edizione definitiva del *Cronico* di Eusebio, condotta sulla traduzione armena e sui frammenti.

Pietro Giordani, che gli fu contemporaneo e fra i primi rese omaggio al suo genio, ben a ragione chiamò la sua una « eroica fanciullezza ». I prodigi di erudizione cui giunse il Leopardi attraverso una minuta e sfibrante fatica non erano che il frutto di un suo inespresso ma fiammante desiderio di grandezza e di gloria.

Quella poesia che egli appena ventenne già possedeva e realizzava — sia pure fuggevolmente — in talune strofe delle prime canzoni nasce, forse inavvertita, dalle sofferenze e germoglia stenta dapprima ed arida sui terreni doppiamente per lei malsani della minuziosa erudizione classica e del nascente pessimismo filosofico.

Non si crea improvvisa e vibrata come la voce dei poeti liberi per cui poesia non è se non volontà e voluttà di canto. Tormentosa si forma, cerca un ritmo meno scabro, si affatica, si fa scarna, eppure — come per miracolo — assistiamo alla sua realizzazione progressiva, e quasi ne siamo stupiti perchè vediamo, forse per la prima volta, come il pensiero nudo ed il nudo dolore bastino soli a creare l'opera; se il sentimento non colorisce, se la forma non solleva e non trascina, questa sofferenza cosciente è di per sè creatrice.

Travagliatissimi, irti di correzioni sono tutti i manoscritti poetici leopardiani, ma bene a lui poteva chiedere il De Musset:

..... pauvre Leopardi,
si, pour faire une phrase un peu mieux cadencée,
il t'eût jamais fallu toucher à ta pensée,
qu'aurait-il répondu ton coeur simple et hardi?

Nulla in lui è facile, nulla è immediato, nulla è naturalmente felice; e tutto ciò egli consegue, tutto ciò che ci dona, altro non è se non una estrema, sofferta, amarissima conquista.

Ma quando, a vent'anni, il Leopardi diventa poeta, già è alla fine della sua troppo breve giovinezza. Presto cadranno su lui le dure condanne della sorte, presto lo batteranno assidue le delusioni e le sventure: imminente è ormai la sua intima conversione filosofica.

La prima età resterà come una tenue parentesi rosea — non felice, chè felicità non ebbe mai — ma almeno men triste nella sconsolata vacuità di quella esistenza senza luce. D'ora innanzi per il Leopardi non rimarranno che brevi illusioni fuggevoli e, soprattutto, alti, gelidi, supremi, il pensiero ed il desiderio della morte; di quella morte intesa come un ultimo porto in cui alfine in pace riposare, senza l'assillo della mente conscia e la lunga pena del dolore.

Pure anche questa volontà di annullamento è in lui piuttosto meditazione lenta che impeto di sentimento trascinatore. Egli che aveva detto alla Morte

... null'altro in alcun tempo
sperar, se non te sola;
solo aspettar sereno
quel dì ch'io pieghi addormentato il volto
nel tuo virgineo seno,

non volle restare in Napoli allo scoppiare dell'epidemia ed invocando l'annientamento sfuggiva, inconscio forse, l'estrema angoscia del trapasso.

Con ben altra intensa passione Dante, il solitario e terribile Dante, che « armato e renitente al fato » era veramente, così si esprime:

... ond'io chiamo la morte
come soave e dolce mio riposo
e dico: « Vieni a me » con tanto amore
che sono astioso di chiunque muore.

Ma Dante sapeva che la morte si può invocare in un istante di sofferenza come una liberazione obliosa, ma non deve essere l'unica aspirazione e l'unica ricompensa. Dante sapeva che sopra al dolore ed alla sventura l'uomo si deve adergere per affermare ancora una volta i valori essenziali della vita.

Celebrando oggi il centenario di questa morte noi rechiamo al Poeta il tributo del nostro amore devoto e della nostra venerazione. Non gli chiediamo vaticinii di certezza o forti insegnamenti: intima in noi la sua memoria resta, cara ed amica come i suoi Canti, per le ore grigie dell'amarezza e dello sconforto: la sua parola ci è allora fraterna nella comune umiltà del dolore. Poi, risorgendo, troviamo nella forte giovinezza le speranze, i sogni, le volontà che fanno bella la vita, che promettono nostro l'avvenire.

LUIGI FIRPO.

UOMO DELL'ALPE

O uomo che guardi
e che pensi, sul monte,
..... in attesa
di chi sa..... quali eventi
mi sembri un eroe
gigante...

Ed eroe tu sei veramente,
tu che sali le vette
e contempli....., tu
che affronti e non temi
la morte: l'eroe
più puro del mondo
librato fra il suolo
ed il cielo, in balìa
del vento impetuoso
dell'Alpe.

O uomo, che guardi
e contempli, sul monte,
la neve, che fischia
col vento, ti taglia
la pelle del viso
ed il sole ti brucia
la fronte.

Nella bella stagione
fioriranno le stelle
ed i fiori di rosa
silvestri .....
ma tu coglierai
soltanto una stella
e la porrai sul tuo petto,
in attesa.

O uomo dell'Alpe,
eroe gigante, pura
ti sia la morte,
come puro è il tuo occhio
che vede e che scruta
lontano.

TINO SORDI.

Libri sull'impresa africana

«XXI APRILE»

del Capo Manipolo Carlo A. Avenati

Carlo Antonio Avenati: diciannovista, professore universitario, scrittore, giornalista e giovane fra i giovani, partì volontario per l'A. O. nel settembre del XIII.

Aveva fatto silenziosamente domanda: l'aveva caldeggiata, s'era fatto raccomandare. Parenti e amici nulla sapevano della sua richiesta; sentiva la gioia di poter dire d'un tratto che sarebbe partito.

Un anno lo trascorse laggiù combattendo. Cercando di essere sempre fra i primi. Scrivendo nella sua vita pagine e pagine di abnegazione che gli derivava da una fede inconcussa.

Ora ci dà, in un volume, le annotazioni, i pensieri che volle raccogliere di giorno in giorno sulla sua Divisione. Edito da Paravia, illustrato con ottime fotografie, ricco di dati e cartine sulle regioni percorse.

La prefazione è del generale Appiotti, Comandante la « XXI Aprile »: « Lei, caro « Avenati, che personificò per noi tutti, col « pensiero e coll'azione, la gioventù intel- « ligente, colta e guerriera del Fascismo « così come intende il Duce, Lei che si « offrì e partecipò ad ogni più rischiosa « impresa, ha saputo dire quale fu l'opera « della nostra Divisione. Dobbiamo esserLe « profondamente grati, soprattutto, per- « chè, come dianzi dissi, ben più alto fine « raggiunge la sua narrazione guerresca ».

Nella premessa l'autore ha la preoccupazione di far intendere al lettore come egli abbia cercato di « spersonalizzare » le pagine del suo taccuino, in modo da ottenere la rappresentazione di quella che è stata, senza fronzoli ed inutili retoriche, la vita e l'azione della « XXI Aprile ». Così pure sottolinea che il titolo del libro non vuole sottointendere tutto quanto la Divisione ha compiuto in A. O. Il titolo vuole essere per l'autore un omaggio di amore e di fedeltà alla compagine a cui ha avuto « il privilegio di appartenere ».

In una cronaca serrata noi viviamo giornalmente tutta la vita delle Camicie Nere. Ho detto cronaca in quanto descrive, ma una cronaca sfrondata del solito colore. Non vi è la pennellata data così, alla brava, superflua, perchè non dice e non rappresenta niente. Uno stile questo che vorrei chiamare aerodinamico perchè è più che svelto, più che telegrafico: lo direi impressionista. In guerra non si può fare della letteratura quando si ode il cannone vicino. Vi è l'elettricità di annotare, di segnare un attimo poichè è proprio il tempo che viene a mancare, le comodità che non esistono. Si scrive su un foglietto a volte sgualcito, stando forse bocconi nella sosta dell'avanzata, oppure sotto la pioggia, riparando con il casco la mano che scrive. Di qui è derivato lo stile « spersonalizzato » del libro.

L'autore ha portato dall'A.O.I. gli appunti e come appunti ha voluto pubblicarli. Sviluppati avrebbero perso tutta la bellezza dell'estemporaneità e forse la descrizione avrebbe preso un lirismo che oltre a nuocere ed alterare la verità delle cose si sarebbe confusa con mille altre prose guerresche rispecchianti il cattivo gusto.

E piace questo diario fascista: giorno per giorno, di ora in ora un pensiero, un fatto che colpisce, che abbaglia i nostri occhi per la sua bellezza, che schianta il cuore per la sua tragicità, un'azione cruenta, la visione di un campo di battaglia: il tutto in due righe. E si rimane con tanta cognizione dei fatti come se si avesse letto tutto un volume.

« 27 novembre. — Due ore di pioggia « alluvionale. Le tende per aria. Gelso- « mini in fiore. Miliardi di formiche. Cielo « grigio. Profumo di erbe selvatiche. I teli « delle tende ricostruite sono scossi come « vele di barche sul mare mosso. Calma « assoluta, non sembra di essere alla « guerra ».

Vi è in questa brevissima descrizione tutto il momento che ha colpito la sensibilità dell'autore. Ma si deve combattere, non si ha il tempo di fare della poesia. Il Nostro vuol pure dare la sensazione al lettore di tutto quanto vede e sente. Non vuol lasciare neppure un angolino, un piccolo angolino, che non sia conosciuto. E vuol trovare posto anche per le osservazioni che in questo periodo di rinascita e di fede sorgono nella sua mente di squadrista, che vede quanto si è compiuto, quanto cammino è stato fatto nella coscienza del popolo italiano.

« . . . .

« La nostra è veramente una guerra di « popolo. Il popolo, immesso nello Stato « dalla Rivoluzione, agisce spontaneamente « al servizio dello Stato. Nessun'altra guer- « ra — se non quelle religiose — in nessun « Paese ha mai visto una percentuale così « alta di volontari. L'unità nazionale è so- « prattutto una coscienza unitaria; tale « coscienza esiste nel popolo di Mussolini ».

E in tutte le pagine del libro vi è sottolineata questa nuova coscienza mussoliniana. Si combatte sapendo il perchè si combatte, avendo uno scopo, anche alla morte si è dato uno scopo.

« Che è accaduto? Il 5 un velo di nostri, « delle Bande Ascari comandate dal mag- « giore Criniti — che avevano il compito « di osservare la linea del Tacazzè (la li- « nea non era « coperta » per evitare di- « spersione di forze) —, è stato attaccato « improvvisamente da varie migliaia di « uomini di Immirù e Dembeguinà. I no- « stri, assaliti di fronte e sorpresi alle « spalle, si sono aperti un varco attac- « cando innumerevoli volte alla baionetta. « Il comandante, maggiore Criniti, è stato « gravemente ferito. Vari ufficiali e più di « trecento ascari sono morti. Il 10° Squa- « drone Carri veloci, comandato dal capi- « tano Crippa, si è sacrificato eroicamente. « Il capitano è morto sul suo carro. La Ca- « micia nera scelta Cosimo Nocera, del « nostro Autoreparto, ha riferito al centu- « rione Rastelli e al C. M. Cacace che non « è stato possibile estrarre il corpo del « capitano Crippa, disteso sul carro, e già « semi-irrigidito. Fu appiccato il fuoco « alla macchina. Nessun carro fu abban- « donato prima di avergli dato fuoco ».

Lo spirito guerriero è rinato nella gente dell'Era fascista. L'istinto del dominatore si è risvegliato: Ego romanus sum, *pare sia il motto che guida le falangi delle Camicie nere a combattere strenuamente, ad irrompere contro il nemico con supremo disprezzo del pericolo. Muoiono al loro posto e fin tanto vi è una goccia di sangue che scorre nelle vene, l'istinto della lotta li trasforma, li esalta e ne fa degli eroi. E' su questo esempio che le truppe eritree e libiche si battono da leoni.*

Il libro si legge subito, i personaggi e tutti della valorosa Divisione passano dinanzi ai nostri occhi aureolati come in una visione di bellezza che esalta. Dal Comandante agli ufficiali all'ultima Camicia nera. E così di battaglia in battaglia, di sosta in sosta il libro ci porta alle decisioni del Gran Consiglio, sino al ritorno accorato nonostante la gioia di rivedere la Patria ed i genitori.

« 18 maggio. — Queste ore sono tristi. « Non si lasciano senza commozione i capi, « i camerati con i quali si è combattuto e « vinto. La gioia di riabbracciare i geni- « tori che hanno saputo così a lungo at- « tendere e sperare in silenzio è intensa, « ma non può impedire che uno soffra la « malinconia dell'imminente distacco... ».

E' un libro, questo dell'Avenati, di un giovane, per i giovani, scritto come essi sentono e vogliono. Vi è dentro la parte migliore del suo spirito. Anche per tale ragione merita ed è utile leggerlo.

PINO STAMPINI.

2

Stanche di lunghi intrighi in Toscana ed in Romagna, Firenze e Venezia han mosso guerra al ducato di Milano. Filippo Maria Visconti ha bisogno di buone lame ed il denaro non gli manca. Francesco lascia feudi e castelli, onori ed agi e muove in Lombardia; il suo incontro col Duca è una svolta fatale della sua vita: il caso cieco lo ha condotto fin là, ora sarà accanto a lui il suo destino veggente.

I due uomini sono di fronte: l'uno è padrone di duecento lance, l'altro è signore di venti città. Francesco, tutto chiuso nell'usbergo fino, è alto, arcbiato, possente. Rigettata indietro come criniera la chioma gli scopre ampia la fronte tonda e costrutta come quella di un ariete; grandi e chiari ha gli occhi, imperioso il naso, forte e ossuta la mandibola volontaria: la giovinezza lo illumina collo splendore dei suoi venticinque anni. Di fronte, raggomitolato nella gran seggiola dorata, sta il duca di Milano; un ampio robbone ricamato lo avvolge per celarne il corpo meschino, le gambe rachitiche ed il torace infossato; ha un aguzzo visetto di faina tagliato da un gelido sorriso; invano appunta sull'interlocutore gli occhietti piccoli che mal discernono un volto anche a pochi passi. Non ha che trentacinque anni, ma ne dimostra più di cinquanta pei capelli già grigi e pel viso grinzoso.

Poche parole corrono fra essi. Francesco è assoldato come un capitano in sottordine per la guerra coi Veneziani e rapido è il congedo: non sospettava certo l'esangue Duca che quel rude giovine ferrato si sarebbe un giorno assiso sopra il suo stesso trono.

I due leoni

Ed ecco per la prima volta di fronte i due leoni: quello che calca il libro dell'Evangelista dischiuso sulla parola di pace e quello che si inalbera rampante a proteggere con gli artigli la pianta del melo cotogno: Veneziani contro Sforzeschi.

Cautamente erano risaliti lungo la corrente padana, sui loro legni acconci, nocchieri e soldati della Serenissima. Tranquille son le campagne, deserto il fiume: tutto è propizio per uno sbarco. Ed ecco, appostato in caccia, il nerbo delle milizie di Francesco. Durissimo è l'urto, ma alla fine della giornata l'armata di Venezia fugge, col favor della corrente, coi legni infranti e riarsi e gli equipaggi decimati.

Non molto tempo avrà il Visconti per allietarsi della vittoria chè presto il grosso delle sue truppe subirà in Maclodio una dura sconfitta: ma infine anche questa guerra finisce, dopo le inutili stragi fraterne, senza vinti nè vincitori. Francesco stesso darà opera alle trattative di pace ed infine in Ferrara si segnerà il patto definitivo.

Ma i buoni venturieri non amano la pace: dove trovare sul filo di una lama oro e donne, vino e bottino? Buon per loro che le quattrocentesche paci erano brevi tregue, intermezzi di nuove guerre senza fine.

Il duca, il doge e il banchiere

Bella in quel mattino del [illegible] d'aprile del '428 la gran sala affrescata del palazzo di Ferrara! V'eran raccolti tre uomini saggi che si scambiavano dolci sorrisi poichè non avevano potuto a vicenda distruggersi.

Rappresentavano essi tre Stati fra i più potenti d'Italia e appena allora avevano firmato un foglio pieno di parole fraterne e sante.

« Ditemi dunque, caro messere », esclamò a un tratto Francesco Foscari rivolgendosi al Fiorentino con la sua dolce voce aristocratica: « che ne faremo noi di quel tristo del signore di Lucca? ».

Filippo Maria ebbe una contrazione gangliare delle labbra, ma si trattenne: la dolce voce del Veneziano era minacciosa come una condanna ed il Duca sapeva che solo un suo intervento avrebbe potuto alleviarla. Ma non pronunciò una sillaba.

Allo scoppio della guerra Paolo Guinigi, signore di Lucca, a lungo aveva esitato prima di scegliersi un partito. Caro gli sarebbe stato restarsene in pace a raccoglier fiorini con le sagge mercature, ma la pace non gli era concessa. E poichè egli era esperto e savio, a lungo soppesò i due casi: se si univa al Visconti, Venezia gli avrebbe sequestrato il danaro depositato nelle banche della Serenissima e quel danaro era tanto che avrebbe potuto pagare un regno; se parteggiava per Venezia l'oro era salvo, ma il Visconti lo avrebbe da ogni parte assalito, presa la città, abbruciate le case, uccisi i dolci figli... Per questo Paolo Guinigi aveva inviato il primogenito Ladislao, con buon nerbo di cavalli, al soccorso di Filippo Maria.

Ma in quel dolce mattino d'aprile, nella bella sala di Ferrara, il Duca di Milano non si levò a parlare in sua difesa. Il silenzio fu rotto dal riso duro di Marcello Strozzi che già vedeva il gonfalone gigliato sorgere sugli spalti di Lucca: e Paolo Guinigi fu gettato così, come vittima espiatoria, in quella guerra che non aveva avuto nè vinti nè vincitori.

(Segue a pag. 4).

Raduno nazionale dei Guf e Marcia alpina al Pasubio

Il Pasubio sarà nel prossimo settembre mèta dei fascisti universitari di tutta Italia. L'iniziativa di una manifestazione goliardica nazionale al Pasubio è del GUF Vicenza che, con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo e con l'approvazione della Segreteria dei GUF, sta attendendo alla organizzazione della manifestazione stessa nelle sue varie linee.

Punto di partenza della iniziativa è stato questo: adunare i goliardi fascisti di ogni regione d'Italia per far loro conoscere il Pasubio nei suoi aspetti di glorioso campo di battaglia, di palestra di alpinismo e di itinerario turistico.

La storia di guerra del Pasubio è storia di ieri. Su di esso si è combattuto una lotta sanguinosa, titanica, eroica, fatta di resistenze disperate e di continui oscuri sacrifici. Di questa guerra di montagna specialmente di difesa, il Pasubio parla attraverso a quella stupenda documentazione che è il complesso delle opere belliche difensive mantenute intatte per i lavori che vi si fanno a cura degli enti competenti.

Se l'essere stato uno dei più importanti campi di battaglia della guerra mondiale fa sì che il Pasubio sia caro alla memoria di tutti gli italiani, i suoi aspetti alpinistici e turistici non sono affatto secondari. La bellezza delle guglie, dei sogli, dei torrioni, degli itinerari fa del Pasubio una palestra meravigliosa per gli alpinisti; l'intreccio delle strade e la successione dei panorami ne fanno una meta turistica importantissima.

Campo di imprese eroiche e di imprese sportive, il Pasubio è luogo ideale per dare appuntamento ai goliardi fascisti di tutta Italia per una manifestazione che si tradurrà in una esaltazione dell'eroismo di nostra gente e in una festa di sport alpinistico studentesco.

Mentre si stanno approntando i regolamenti tecnici la iniziativa vicentina si è già concretata nelle linee generali. La manifestazione consisterà in un grande raduno dei GUF per il giorno 4 settembre a Vicenza e per il 5 al Pasubio e sarà imperniata in una competizione di eccezionale valore alpinistico sportivo: la marcia veloce a pattuglie di tre universitari per la Strada delle Gallerie. Le pattuglie saranno concentrate a Vicenza il quattro settembre e trasportate a Bocchetta di Campiglia (m. 1219) ove sarà apprestato l'attendamento per la notte. Il mattino del 5 si svolgerà la marcia a cronometro su un percorso di Km. 6,800 e un dislivello di m. 996 lungo un pittoresco itinerario comprendente le 51 gallerie di guerra della I Armata e snodantesi in mezzo ad uno scenario di incomparabile bellezza alpina. Il traguardo sarà posto alla Selletta tra il Dente Italiano e il Dente Austriaco, a quota 2130, dove sono rimasti sepolti vivi per lo scoppio di una mina austriaca cinquecento soldati italiani. Qui, alla Selletta, avvenuti gli arrivi delle pattuglie e concentratisi i radunisti che saranno saliti al Pasubio da Pian delle Fugazze lungo gli itinerari di Val Canale (poco meno di due ore di salita) e di Val di Fieno, si svolgerà la cerimonia di esaltazione della eroica difesa del Pasubio.

Per la manifestazione saranno stabilite due classifiche. Una riguarderà la gara di marcia e sarà stabilita in base al tempo impiegato da ogni pattuglia per coprire il percorso. Al GUF avente la pattuglia che avrà compiuto il percorso in minor tempo verrà assegnato il trofeo «Eroi del Pasubio». L'altra classifica riguarderà il Raduno e sarà fatta per GUF in base al numero degli iscritti giunti alla Selletta moltiplicato per la distanza chilometrica dalla Sede.

Per i partecipanti al Raduno saranno concesse speciali facilitazioni di viaggio, vitto e alloggio. Ai componenti le pattuglie il GUF Vicenza offrirà gratuitamente il pernottamento, due pasti, una colazione e rifornimenti lungo il percorso.

A margine della manifestazione, completandone il programma, sono indetti, sempre per soli iscritti ai GUF, quattro concorsi: per un cartello (chiusura 15 giugno), per un distintivo (idem), per un articolo e per una fotografia. Tali concorsi hanno una dotazione complessiva di premi per L. 1000.

Questa, nelle sue linee principali, la manifestazione goliardica nazionale al Pasubio che, con ogni cura, si sta organizzando e per la quale il GUF di Vicenza rivolgerà in questi giorni a tutti i GUF un caloroso invito.

CESARINI tornerebbe in Italia?

E' apparso pochi giorni or sono sulla edizione sera di un quotidiano cittadino una notizia secondo la quale sarebbe possibile il ritorno in Italia di Cesarini, uno di quei signori che non appena il tempo parve volgere a tempesta si squagliarono velocissimi, pensando di lasciarci, è il caso di dirlo... quattro a zero!

La notizia non ha bisogno di commento. Si commenta da sè.

Piuttosto ci sarà molto gradito che i nostri lettori ci scrivano tutti la loro opinione e le loro considerazioni in merito.

Le pubblicheremo volentieri sul numero del 25 giugno.

Siamo certi che i Fascisti Universitari piemontesi avranno qualcosa da dire sull'argomento.

E pertanto... attendiamo posta.

La scuderia del Guf Torino al Circuito della Superba

La nostra scuderia automobilistica ha partecipato con tre macchine al «Circuito della Superba», corsosi a Genova, ed ha ottenuto, pur dovendo lottare con macchine di categoria assai superiore, degli ottimi piazzamenti.

Le nostre macchine partecipanti furono: una *Bugatti* 2000, pilotata da Brezzi, una *Monaco* 1100, guidata da Nardi ed una *Alfa Romeo* 2300, portata da Ventidue.

Brezzi compì una corsa regolarissima, dando bella prova delle sue ottime qualità di corridore, e giunse settimo della sua categoria (oltre 1500 corsa).

Nella categoria sino a 1500 corsa, rappresentava la scuderia Nardi sulla *Monaco*, che attrasse l'universale attenzione, come già alla «Parma-Poggio di Berceto», per la sua sagoma caratteristica e per le sue straordinarie possibilità. Disgraziatamente, dopo una corsa brillantissima, all'ottavo giro, Nardi doveva ritirarsi per un guasto al motore.

Nella categoria oltre 1500, si portava in ottima posizione il corridore Ventidue, che con la sua *Alfa* 2300, compiendo una corsa brillante e regolare, conquistava il quinto posto della sua categoria.

CAMPI AGONALI

PUNTEGGI PER GARA E CLASSIFICA DELLA
«Coppa del Goliardo» e «Trofeo delle Facoltà»
INGEGNERIA - LEGGE - COMMERCIO - MEDICINA

	Ingegneria	Legge	Commercio	Medicina	Scienze	Agraria	Architettura	Magistero	Farmacia	Lettere
Agonali neve	28	23	35	19	7	3	9	15	12	5
Agonali ghiaccio	35	21	28	21	—	—	—	—	15	—
Staffetta sciistica di Facoltà	16	14	—	12	—	—	10	—	—	—
Staffetta 3 × 2500	20	9	20	11	8	—	—	—	—	—
Agonali atletica	60	48	39	32	26	5	8	16	21	12
Agonali nuoto	35	28	23	19	12	—	9	—	15	—
Agonali tennis	25	16	11	20	13	—	—	—	9	—
Agonali ginnastica	20	16	—	25	—	—	—	—	—	—
Agonali equitazione e pentathlon	41	23	45	13	27	—	—	9	—	—
Agonali scherma	19	23	35	28	15	12	—	—	—	—
Campionato interfacoltà tiro a segno	10	16	—	14	6	8	—	—	12	—
Staffetta polisportiva	16	10	14	—	12	—	—	—	—	—
Totale	**321**	**258**	**244**	**215**	**126**	**28**	**36**	**40**	**84**	**12**
	1°	**2°**	**3°**	**4°**	**1°**	**5°**	**4°**	**3°**	**2°**	**6°**

I CAMPIONATI PIEMONTESI STUDENTESCHI di CICLISMO
vinti da Frola e Zelaschi

Si sono svolti il 27 maggio u. s. i campionati piemontesi studenteschi di ciclismo su strada e su pista, che hanno ottenuto un ottimo risultato tecnico ed hanno dimostrato, se ancora ve ne fosse bisogno, che possediamo elementi capaci di competere con onore in campo nazionale.

E' stato un vero peccato che, dovendosi assegnare la «Coppa del Goliardo» entro il 29 maggio, si è necessariamente dovuto organizzare affrettatamente i campionati, al punteggio della quale essi partecipavano, per cui non si ottenne quella partecipazione totalitaria ch'era lecito sperare.

Pochi ma buoni sono dunque stati i partecipanti alla gara su strada, che benchè poco combattuta nella prima metà, ha avuto un finale incandescente che ha innalzato di colpo la media stabilendola sui 35 Km. orari.

La partenza è data alle 9,15 dal Motovelodromo e subito il gruppo si lancia ad alta velocità sul magnifico stradale che conduce a S. Mauro, ove due cadute, fortunatamente senza serie conseguenze, scindono il grosso in vari gruppetti; però la strada di Settimo è pessima, la foga diminuisce e quasi tutti rientrano; ricordiamo, tra le vittime di questa prima fase, il velocista Cagliero, che ha bucato.

Brandizzo e Chivasso sono passate a buona velocità in virtù di qualche scatto che i più animosi operano di volta in volta, allettati dai premi al merito che saranno aggiudicati ai maggiori animatori; a Crescentino grande folla fa ala al passaggio dei corridori che disputano un traguardo a premio, vinto con accortezza da Merlino.

Da Brusasco a Gassino il caldo si fa sentire e la media diminuisce, e proprio mentre tutti ormai si aspettano un arrivo in massa, succede il fattaccio: sullo strappo di Sambuy, Frola e Bossolo staccano il gruppo di 30 metri; nessuno prende l'iniziativa dell'inseguimento, cosicchè i due in breve avvantaggiano di 200 metri; solo poco prima di S. Mauro, Zelaschi organizza l'inseguimento, e quasi subito se ne va da solo alla caccia dei primi che raggiunge all'entrata del Velodromo dopo otto chilometri di poderoso inseguimento; però, nel curvare troppo forte, sbanda e deve arrestare per un attimo la sua azione: quanto basta per perdere 50 metri e la vittoria. Frola non ha difficoltà a regolare Bossolo, gli altri arrivano a brevi intervalli.

Ecco pertanto l'ordine d'arrivo:

1. Frola, Ist. Comm., che compie gli 87 Km. del percorso in ore 2,30; 2. Bossolo, id., a 15 m.; 3. Merlino, id., a 25 m.; 4. Zelaschi, Facoltà Commercio, a 30 m.; 5. Berutti, 6. Biamino; 7. Cardellino; 8. Quazzo; 9. Naretto ed altri in tempo massimo.

Le gare su pista svoltesi al pomeriggio hanno dato ottimi risultati tecnici, specie il giro ed il chilometro a cronometro (il tempo del giro è molto vicino al primato della pista che è di 26" netti, cat. dilettanti), pur avendo tutti i concorrenti disputata la gara su strada al mattino, ad eccezione di Cagliero e Deiro.

Il camerata Zelaschi, laureando in Scienze Economiche, pur essendo a corto d'allenamento a causa degli esami, ha nettamente dominato in tutte le gare, in virtù di maggiore prestanza fisica e migliore astuzia; gli specialisti della pista: Cardellino, campione degli allievi, Cagliero, fra i migliori della stessa categoria e Frola, dilettante molto noto per le sue numerose affermazioni, hanno riconfermato le loro ottime doti.

Ecco i risultati:

Velocità: 1. *Zelaschi*; 2. *Cardellino*, 3. *Frola*; 4. *Cagliero*; migliori 200 metri: 13"1/5.

Giro a cronometro: 1. *Zelaschi*, 26"4/5; 2. *Cagliero*, 27"1/5; 3. *Cardellino*, 27"3/5; 4. *Frola*; 5. *Deiro*.

Metri 1000 a cronometro: 1. *Zelaschi*, 1'20"3/5; 2. *Cagliero* 1'23"; 3. *Cardellino* 1'24; 4. *Deiro* 1'25"3/5; 5. *Frola*, ecc.

Inseguimento individuale (giri 8, Km. 3,200): 1. *Zelaschi* in 5'; 2. *Cagliero* a 35 metri; 3. *Cardellino*; 4. *Frola*; 5. *Deiro*.

Iscritti alla gara su pista numero otto.

PIETRO VOLPI.

Campeggio venatorio

La Sezione «Caccia» del nostro GUF ha il piacere di comunicare che sta organizzando un secondo Campeggio venatorio. La proposta, che già fu sottoposta all'approvazione delle superiori gerarchie, è stata accolta con gioia dai «veci», i fedelissimi del primo Campeggio di Lesina dello scorso dicembre, i quali, dal loro ritorno dal suggestivo lago Pugliese, hanno sempre desiderato di poter nuovamente passare in una spensierata e cameratesca allegria qualche sana e serena giornata di caccia.

La manifestazione quest'anno avrà luogo nientemeno che in Sardegna, per l'apertura che presumibilmente cadrà verso la fine di agosto.

Subito vi è stata qualche preoccupazione riguardo alla scelta della data. Qualcuno pensò che sarebbe stato opportuno, data la stagione eccessivamente calda, farsi un costume di spugna per poter permettere alle nostre famiglie di poter poi almeno conservare il ricordo del loro figliolo scioltosi eroicamente mentre inseguiva le pernici sugli altipiani sardi. Con suo grande dispiacere però dovette convincersi, dopo le informazioni prese circa il luogo dell'effettuazione del futuro Campeggio, che la sua geniale idea sarebbe stata assolutamente inutile (egli, pare che avesse già fatto dei passi per ottenere il brevetto del costume spugnoso).

Il posto prescelto, di cui ora manteniamo ancora nascosto il nome, infatti è forse il migliore di tutta la Sardegna sotto ogni rapporto. La selvaggina vi è particolarmente svariata ed abbondante: pernici, quaglie, lepri, tortore, colombacci e conigli selvatici. L'altitudine, alquanto considerevole, permette una temperatura sopportabilissima che non farà certamente rimpiangere le assolate spiagge e campagne del Continente. La regione infine, per... i posti, è magnifica; dicesi sia la più bella e caratteristica della Sardegna.

Mi si assicura che vi saranno da bruciare qualche centinaio di cartucce in due o tre giorni solamente dietro le pernici. Ugualmente grandissima la quantità dell'altra selvaggina. Non parliamo poi dei conigli selvatici. Essi sono una vera calamità per il paese. Mi si narra che quando un cacciatore ammazza un coniglio selvatico, i contadini gli corrono incontro e, inginocchiati nella polvere, gli baciano le mani. E' sufficiente poi che ne abbatta una quantità anche esigua, perchè diventi benemerito della popolazione, si organizzino feste notturne con fuochi artificiali in suo onore e gli si ergano monumenti senza attendere la sua morte.

Confesso che un monumento non mi dispiacerebbe. Anche non equestre: al cavallo non ci tengo. Mi basterebbe anche un busto.

Vuol dire che faremo un campionato di caccia al coniglio selvatico. Dedicheremo ad esso una intera giornata, ed alla fine di essa chi ne avrà abbattuti di più avrà il diritto di fregiarsi dell'ambito titolo di «Campione del coniglio selvatico» e riceverà un ricco dono che verrà messo in palio insieme a parecchi altri. Mi metto subito all'opera per compilare il regolamento.

Ecco pertanto qualche dettaglio sullo svolgimento del Campeggio. Ad esso non potranno partecipare più di trenta cacciatori. L'accantonamento sarà in un comodo albergo del paese. La spesa di soggiorno si aggirerà sulle 8-10 lire giornaliere e la spesa di viaggio usufruirà dello sconto del 70 per cento (per i goliardi torinesi si aggira sulle 150 lire, andata e ritorno). Il Campeggio avrà la durata di 15 giorni esclusi quelli di viaggio e ad esso potranno partecipare tutti gli universitari fascisti iscritti regolarmente ai GUF di tutta Italia. Le iscrizioni si chiuderanno il 10 di agosto e dovranno giungere, entro tale data, alla Segreteria Sportiva del GUF di Torino accompagnate dalla quota di L. 20

ATLETICA
CONSIDERAZIONI

Non possiamo davvero dire che i nostri atleti, dopo i Littoriali, abbiamo dormito sugli allori. Dopo il viaggio a Pech, dove la vittoria ci sfuggì per pochissimi punti grazie ai rinforzi che la nostra antagonista ebbe da altre società ungheresi, si ebbero gli incontri con la Polisportiva Giordana di Genova, per i Campionati italiani di Società, e l'incontro di domenica scorsa, organizzato dalla R. S. Ginnastica ed alla quale presero parte, oltre ad essa ed al GUF, la Milizia Ferroviaria, la S.I.P., il Dop. Fiat, la Venchi-Unica, la U. S. Alessandria ed i Fasci Giovanili del «Mario Gioda», «Amos Maramotti» e «Gustavo Doglia».

Contro la Polisportiva Giordana di Genova ottenemmo un ottimo piazzamento realizzando un totale di punti che ci apre l'animo alle migliori speranze. Diverse gare però dovranno essere rifatte giacchè in esse non si è raggiunto il grado di efficienza richiesto, dato gli esami che in questo periodo tengono occupati i nostri atleti. La gara di ritorno avrà pertanto luogo il 27 c. m. allo Stadio Mussolini.

Comunque, se si eccettua il lancio del martello e i 3000 (non partecipammo al lancio del giavellotto ed al salto con l'asta), in tutte le altre gare l'abbiamo fatta da padroni. Specie nei 200 piani dove, su sei finalisti, cinque erano del GUF e nella staffetta svedese dove le nostre due staffette si classificarono prima e seconda. Da ricordare inoltre l'ottima gara di Quaglia.

Ecco pertanto i risultati tecnici:

Metri 800: 1. Quaglia C. (Guf Torino), 2'4"6/10; 2. Pozzo G. (Mil. Ferr.), 3. Balangero L. (Venchi-Unica), 4. Raineri A. — *Metri 200*: 1. Giachino B. (Guf Torino), 23"7/10; 2. Scolari M., id.; 3. Giacchero E., id., 4. Franzini S., id. — *Metri 200 ostacoli*: 1. Scagno G. (Guf Torino), 27"1/10; 2. Pistamiglio A., id.; 3. Marocco Al. (Mil. Ferrov.); 4. Schunuber (i — *Salto con l'asta*: 1. Baldi Eg. (Mil. Ferrov.) m. 3,30; 2. Massiglia F., id.; 3. Spezzano O. (Fiat), 4. Bastino G. — *Salto triplo*: 1. David I. (Guf Torino), m. 12,95; 2. Giovannitti M. (Sip); 3. Biancotti G., id., 4. Crivellini A. — *Lancio del martello*: 1. Cerutti F. (Venchi-Unica), m. 43,60. 2. Caranzano A. (R. S. Ginnastica), 3. Castelli P. (Mil. Ferrov.), 4. Gaj G. — *Metri 3000*: 1. Pozzo G. (Milizia Ferroviaria), 9'44"6/10; 2. Raineri A., id. 3. Rava C., id.; 4. Viglietta C. — *Staffetta svedese*: 1. Guf Torino (squadra A), 2'4"; 2. Guf Torino (squadra B); 3. Milizia Ferroviaria (squadra A); 4. Silp; 5. Milizia Ferroviaria (squadra B) — *Lancio del giavellotto*: 1. Fracchia L., m. 47,85; 2. Sardi N. (Mil. Ferr.); 3. Biato L. (Dop. Fiat); 4. Gianna A.

VITA DI UN CONDOTTIERO

L'oro di Lucca

Mossero tosto i Fiorentini contro Lucca ed il Guinigi si apprestò a ben riceverli, assoldando a manciate d'oro fanti e cavalieri da ogni parte. Francesco mordeva il freno ne' suoi ozi di Lombardia. Allora Filippo Maria ebbe un'idea volpina. Nella pace di Ferrara stava scritto e sottoscritto che mai più i Milanesi si sarebbero immischiati negli affari di Toscana; ebbene, sacrosanti erano quei patti! Ma chi poteva impedire che un qualsiasi capitano di ventura passasse al soldo dei Lucchesi? Ed un sorriso maligno balenava tra le rughe dello scarno Duca: quante noie avrebbe saputo dare ai Fiorentini quel gigante romagnolo testardo ed orgoglioso! Fu per questo appunto che ai primi di luglio del 1430 Francesco Sforza entrò in Lucca con 500 lance e 200 fanti, ansioso di combattere ed altrettanto impaziente di riscuotere le pingui mercedi offerte dal Guinigi.

Gli onori, le prede e le vittorie non lo avevano mutato; accanto al coraggio ed alla fermezza virile eran rimaste in lui intatte le sue doti primitive: la giovialità da buon compagnone, la sincerità ingenua e rude, la fiducia nella propria forza e nella parola d'onore degli altri.

Lo attendeva invece un agguato.

Se il suo intuito politico fosse stato pari al suo genio militare egli non avrebbe tardato a comprendere che i pacifici Lucchesi poco eran disposti a subire le conseguenze di un duro assedio ormai imminente.

Poco importava a quei pingui mercanti che fossero i Fiorentini a reggere il governo; anzi la rovina dei Guinigi poteva significare un alleviamento di balzelli, un ampliamento dei commerci, forse un preludio di più facili tempi: evviva dunque Firenze! Di nulla si avvide lo Sforza.

Passò un mese: un mese di prigri ozi e di inutili attese in cui egli fu d'ogni parte circuito con dolci parole e deliziose promesse.

Il Cenami, anima di quella sorda congiura, aveva in lui individuato l'unico vero sostegno del Guinigi; invece di affrontarlo con la forza preferì fiaccarlo d'astuzia. Le lusinghe si aggiunsero agli inganni. Gli furono mostrati dei documenti falsificati comprovanti un preteso tradimento ordito dal Signore per vendere la città al nemico e fuggirsene col tesoro. Francesco arse di sdegno. Gli interessi stessi del Duca di Milano volevano che Lucca resistesse ai Fiorentini e lo Sforza si illuse di poterlo favorire. Poi la natural cupidigia lo trascinò vedendosi profferte enormi somme in premio della sua acquiescenza. Fu così preda dei congiurati. Il Guinigi fu deposto ed incarcerato; si instaurò la repubblica.

Allora lo Sforza cominciò a aprire gli occhi; anche i pattuiti compensi non venivano. Con la decisione fulminea degli uomini d'azione, egli tronca le querimoniose disquisizioni e fa occupare dai suoi la rocca. I mercanti atterriti gli versano 40.000 fiorini pur che se ne vada; altri 70.000 glie ne manderà presto Firenze.

Francesco se ne torna in Lombardia, senza aver menato un colpo di spada, ben più ricco di quando se n'era partito. Oltre ai forzieri colmi d'oro, egli conduce con sè il peso di una nuova esperienza fatale; egli sa ora che gli uomini sono molto abili a sorridere dicendo parole carezzevoli solo quando non osano colpire alle spalle con una pugnalata.

La sposa cinquenne

E di dolci sorrisi fu prodigo al reduce anche lo scarno Duca di Milano. Anzi, a celebrare sì fausto ritorno, volle offrire al condottiero dalla fronte spaziosa, la mano della sua unica figlia.

Sonante come un tuono fu la risata di Francesco, chè Bianca Maria, illegittima prole ma sola erede di Filippo, aveva da poco compiuto il suo quinto anno. Pure non si offese a quell'irriverente clamore il tenace Duca che sapeva essere coriaceo nei suoi propositi:

«Che ne diresti, Francesco, se in quella sua piccola mano ella ti portasse Asti... e Pontremoli... e — perchè no? — anche Tortona?».

Francesco, un po' incredulo, lo guardava di sottecchi.

«E se nell'altra sua mano ti offrisse ancora la bella Cremona?».

Il riso dello Sforza questa volta fu un riso di gioia: fu così che la piccola Bianca tornò a giocare con le sue pupattole di cenci, in attesa di essere impalmata dal suo fidanzato trentenne che già partiva in arme verso nuove avventure.

A dispetto di Pietro e di Paolo

Intanto un grave lutto aveva colpito il giovine condottiero: si era spento quel Martino V che da quasi tre lustri sedeva sulla cattedra pontificia e che tanta benevolenza aveva in ogni tempo dimostrata agli Sforzeschi. Gli succedeva Eugenio IV che, tra i dissidi del Concilio di Basilea ed i trionfi di quello di Firenze, era destinato a reggere le sorti della Chiesa in uno dei periodi più tumultuosi e difficili della sua storia. Si era spezzato tuttavia quel legame di devozione quasi filiale che aveva avvinto Francesco al defunto Pontefice e gli avvenimenti imminenti dovevano appunto scatenare le armi sforzesche contro quel soglio papale che esse avevano per tanti anni difeso.

Il richiamo guerresco era partito dall'estremo meridione della Penisola. Laggiù nelle Puglie, dove Francesco aveva ereditati dal padre feudi e castelli, un antico nemico, già intrigato anni addietro nelle lotte faziose, si era impadronito con la forza di varie terre, spodestando il legittimo signore. A quell'annuncio Francesco s'infiammò della sua collera indomita e partì con le sue lance fidate per vendicare l'oltraggio; ma lungo era il cammino ed egli non giunse alla mèta.

(*Continua*).

Classifica dei primi 69 atleti del GUF TORINO, secondo la Tabella Internazionale aggiornata al 22 Maggio 1937, in base ai risultati regolarmente ottenuti in gara

	Atleta	Gara	Punti
1)	*Quaglia*	(m. 800, 1'58")	punti 844
2)	*Vinardi*	(m. 400, 50" 8/10)	» 829
3)	*Viano*	(m. 800, 2')	» 798
4)	*Bologna*	(salto in lungo, m. 6,97)	» 796
5)	*Fini*	(m. 100, 11" 2/10)	» 787
5)	*Giachino*	(m. 100, 11" 2/10)	» 787
7)	*Viarengo*	(salto in alto, m. 1,80)	» 786
8)	*Siviero*	(lancio del disco, m. 42,08)	» 774
9)	*Gastaldetti*	(m. 1500, 4'15" 6/10)	» 751
10)	*Allorio*	(m. 400, 52" 4/10)	» 745
11)	*Barbera*	(m. 100, 11" 4/10)	» 735
12)	*Baggio*	(salto in alto, m. 1,75)	» 727
12)	*Scolari*	(salto in alto, m. 1,75)	» 727
14)	*Falcione*	(m. 110 ostacoli, 16" 4/10)	» 723
15)	*Scagno*	(m. 400 ostacoli, 59" 9/10)	» 709
16)	*Accornero*	(lancio del disco, m. 39,31)	» 691
17)	*Milano*	(m. 100, 11" 6/10)	» 686
18)	*Pistamiglio*	(m. 400 ostacoli, 1'0" 9/10)	» 675
19)	*Merlini*	(salto in alto, m. 1,70)	» 671
19)	*Rosso U.*	(salto in alto, m. 1,70)	» 671
21)	*Pedrocca*	(m. 400, 54")	» 669
22)	*Schonhuber*	(m. 110 ostacoli, 16" 9/10)	» 662
23)	*Giacchero*	(salto in lungo, m. 6,44)	» 661
24)	*Giannoccaro*	(lancio del disco, m. 38,20)	» 659
25)	*Greci*	(salto con l'asta, m. 3,40)	» 652
26)	*Ratti G. C.*	(salto in lungo, m. 6,37)	» 644
27)	*Baglione*	(m. 100, 11" 8/10)	» 640
28)	*David*	(salto triplo, m. 12,90)	» 639
29)	*Rabaglino*	(m. 110 ostacoli, 17" 2/10)	» 629
30)	*Canet*	(m. 400, 55" 2/10)	» 618
31)	*Ferraris*	(salto in alto, m. 1,65)	» 616
32)	*Quazza*	(m. 300, 38" 9/10)	» 608
33)	*Muttini*	(m. 200, 24" 6/10)	» 590
34)	*Fino*	(salto triplo, m. 12,53)	» 589
35)	*Bottinelli*	(m. 400 ostacoli, 1'4" 2/10)	» 576
36)	*Gabetti*	(salto con l'asta, m. 3,20)	punti 575
37)	*Toppino*	(lancio del peso, m. 11,36)	» 563
38)	*Chiambretto*	(m. 200, 25" 1/10)	» 546
39)	*Bertocchi*	(m. 1500, 4'41")	» 537
40)	*Baldi*	(lancio del disco, m. 33,55)	» 530
41)	*Fabiani L.*	(m. 300, 40" 5/10)	» 521
42)	*Bretti*	(salto triplo, m. 11,96)	» 519
43)	*Torre*	(lancio del peso, m. 10,82)	» 516
44)	*Borbonese*	(m. 400 ostacoli, 1'7" 3/10)	» 496
45)	*Uberti Bona R.*	(m. 400 ostacoli, 1'7" 4/10)	» 493
46)	*Catolla*	(lancio del peso, m. 10,52)	» 490
47)	*Santhià*	(m. 1000, 3')	» 484
48)	*Mosca*	(lancio del martello, m. 31,54)	» 483
49)	*Riva*	(m. 5000, 18'13" 3/5)	» 482
50)	*Mottino*	(lancio del giavell., m. 43,89)	» 479
51)	*Bottinelli R.*	(salto in lungo, m. 5,61)	» 469
52)	*Marini*	(salto in alto, m. 1,50)	» 462
52)	*Moriondo*	(salto in alto, m. 1,50)	» 462
52)	*Negro*	(salto in alto, m. 1,50)	» 462
52)	*Orlando*	(salto in alto, m. 1,50)	» 462
56)	*Bertolo*	(lancio del peso, m. 10,12)	» 457
57)	*Ghignone*	(m. 5000, 18'30")	» 454
58)	*Giacosa*	(salto in lungo, m. 5,52)	» 450
59)	*Boario*	(m. 1000, 3'3" 5/10)	» 448
60)	*Lenotti*	(m. 100, 12" 8/10)	» 447
61)	*Dotti*	(m. 300, 42' 2/10)	» 440
62)	*Dalmasso*	(salto con l'asta, m. 2,80)	» 431
63)	*Salvetti*	(m. 200, 26" 7/10)	» 421
64)	*Morgantini*	(m. 300, 42" 8/10)	» 414
65)	*Balocco*	(m. 5000, 19')	» 407
66)	*Pedri*	(salto in lungo, 5,29)	» 402
66)	*Perghem*	(lancio del disco, m. 28,51)	» 402
68)	*Iglesias*	(m. 400, 1'1" 5/10)	» 400
69)	*Volulio*	(lancio del peso, m. 9,36)	» 395

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, *Condirettore*
GIAN LUIGI BRIGNONE, *Redattore Capo*
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 17 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 25 Giugno 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

(Disegno di Garelli)

"...Voi dovete dare la prima impronta alla prole...,,

(Dal discorso del Duce alle donne fasciste)

Spunti sull'economia anglosassone

L'economia anglosassone ha subito, dopo la crisi del 1929, una profonda evoluzione, evoluzione che ha prodotto notevoli conseguenze nell'economia mondiale.

Gli Stati Uniti e l'Inghilterra con il suo impero costituiscono due colossali sistemi economici con enormi possibilità, capaci di vivere autarchicamente in quanto quasi tutte le materie prime necessarie alle moderni industrie si trovano nei territori a loro soggetti.

Nell'immediato dopoguerra, approfittando delle favorevoli condizioni politiche, questi due sistemi economici si erano organizzati in modo gigantesco per l'esportazione, fornendo a tutto il mondo materie prime e prodotti finiti in quantità progressivamente crescente ed imponendosi su tutti i mercati. Dato che a questa fortissima corrente esportatrice non corrispondeva una proporzionale importazione, si venne a formare un ingentissimo accaparramento delle disponibilità auree e finanziarie mondiali da parte di questi due sistemi.

Questo squilibrio fu inoltre aggravato dal complesso sistema dei debiti di guerra, essendo Stati Uniti ed Inghilterra le principali Potenze creditrici.

Si cercò di ovviare alle difficoltà dei Paesi acquirenti fornendo loro, attraverso ingenti prestiti, quel potere di acquisto necessario ad alimentare la corrente d'esportazione anglosassone, ma questo palliativo economico doveva evidentemente avere una durata temporanea e non servì infine che ad aggravare la crisi quando essa scoppiò.

La Gran Bretagna, meno attrezzata degli Stati Uniti e dotata di spirito eccessivamente conservatore e non sufficientemente intraprendente, fu la prima a cedere e a subire quella crisi carbonifera ancor ora esistente che ha prodotto milioni di disoccupati, per oltre un decennio inoperosi e mantenuti in vita da un sussidio infruttifero che gravò e grava sui bilanci imperiali e che fu causa non ultima di quella politica pacifista e leghista ante 1936 che procurò agli inglesi il più grave scacco politico della Storia moderna.

Nel 1929 gli Stati Uniti videro il crollo della loro prosperità economica, crollo che diede origine, per gl'inevitabili legami economici che uniscono tutte le Nazioni, alla crisi mondiale, crisi definitiva del sistema capitalista liberale.

Quando Roosevelt salì al potere, la crisi stava salendo al massimo della parabola e rovinava e distruggeva la meravigliosa attrezzatura industriale americana. Lo squilibrio esistente tra produzione e consumo, squilibrio determinato da un errato sistema che non sapeva precisare ed individuare in una organizzazione adeguata le reali necessità della popolazione, fu a poco a poco attenuato dal Presidente con leggi straordinarie, determinate e mosse da uno spirito pratico e realizzatore veramente eccezionale in un uomo che, cresciuto alla scuola del Partito democratico, ancor ora ha l'utopistica nostalgia di mettere in contrasto Nazioni democratiche con Nazioni a regimi autoritari annoverando fra le prime gli Stati Uniti.

Si è sovente e con compiacenza parlato di un parallelismo tra Corporativismo e la recente organizzazione economica americana: è bene premettere che le basi economiche di ambedue i sistemi partono bensì da realistici concetti molto aderenti alla pratica e perciò identici nella negazione dei principî liberali capitalistici, ed in entrambi la visione precisa degli interessi collettivi è sottomessa agli interessi particolari in norme che risolvono, sia pure empiricamente, i difetti essenziali dell'economia moderna; ma mentre il Corporativismo ha basi ideologiche morali e sociali strettamente connesse con il movimento e la dottrina fascista e da essa assolutamente inscindibili, come il Duce ha ripetutamente affermato, ciò manca assolutamente al sistema americano che non è affatto sistema politico ma solo ed essenzialmente sistema empiricamente economico senza nessun fine superiore e che come tale quindi deve essere studiato e trattato.

Le basi essenziali dell'attuale organizzazione economica degli Stati Uniti sono da un lato la costituzione di un sistema elasticamente programmatico nei suoi principî e nelle sue direttive in modo da impedire sovraproduzioni regolando in modo razionale ed organico i vari fattori produttivi, e dall'altro un vigoroso impulso impresso al consumo attraverso il diretto intervento statale che, rifuggendo da assurde grettezze finanziarie, non ha esitato ad affrontare *deficit* impressionanti nel bilancio governativo pur di riuscire nell'intento di fornire un adeguato potere d'acquisto alle masse meno abbienti.

Riguardo ai rapporti con l'estero l'attuale organizzazione economica americana realizza in un certo senso l'indipendenza economica degli Stati Uniti che non fanno più dipendere il proprio benessere dall'esportazione all'estero della sovraproduzione interna; ora invece l'economia americana, attraverso riuscite manovre finanziarie e monetarie, attraverso un programma industriale ed agricolo rispondente alle condizioni interne e dei mercati esteri, cerca soprattutto di bastare a sè stessa e cioè di sfruttare tutte le proprie immense possibilità economiche per il proprio benessere e la propria potenza.

Si attua cioè anche nell'economia americana lo stesso programma d'autarchia economica che il Duce ha messo tra le alte finalità del Corporativismo. I due programmi partono da considerazioni diametralmente opposte. Noi, come del resto la Germania hitleriana, vogliamo l'autarchia per svincolarci dalla servitù delle importazioni, gli Stati Uniti per non far dipendere la propria prosperità e il proprio avvenire dalle esportazioni sui mercati esteri; ma i fini politici sono in definitiva eguali e rovesciano quei principî economici liberisti dominanti nel secolo scorso.

Anche l'Impero inglese per adattarsi alla situazione esistente ha dovuto seguire la medesima via e con gli accordi di Ottawa si è trasformato in una immensa unità economica vivente autarchicamente a sè, protetta da quasi inaccessibili barriere doganali.

L'economia mondiale ha subito notevolmente le ripercussioni di questa situazione e sta adattandosi ai nuovi sistemi, sistemi che, se evidentemente sono collegati alla presente difficile situazione politica internazionale, racchiudono certamente in sè i germi di nuove concezioni economiche nelle relazioni internazionali nettamente negatrici dei principî liberisti.

In ultima analisi l'autarchia significa che il principio politico si è imposto definitivamente al mondo economico prima autonomo nella vita dei popoli.

L'esempio degli Stati Uniti, popolo individualista per eccellenza, è significativo e dimostra come la via tracciata dal Duce con spirito precursore sia l'unica nell'attuale periodo storico.

E. L.

ANGLICANESIMO E CATTOLICESIMO

Oggigiorno è opinione comune che la prossima guerra sarà guerra ideologica e di religione. Noi crediamo che di guerra ideologica vera e propria non sia dato ancora parlare. Data la presente costruzione sociale del mondo saranno pur sempre le sole ragioni politiche ed economiche che determineranno i conflitti a venire.

La lotta ideologica esiste, ma essa lungi dall'essere unica e determinante si innesta e si subordina alla lotta politica ed economica.

Così al di sotto del conflitto italo-inglese abbiam visto svilupparsi il conflitto fra Cattolicesimo e Anglicanesimo; o per dir meglio fra la Chiesa italiana e la Chiesa britannica.

Questa interferenza fra religione e politica è una caratteristica essenziale dell'epoca moderna, poichè essa si verificò soltanto allorquando si compose il secolare conflitto fra i due poteri mediante la sistemazione e la delimitazione in formule varie delle reciproche sfere d'influenza.

Questo conflitto fra religioni, apertosi all'inizio della vicenda etiopica, lungi dal cessare col cessare di questa, è ancora tutt'oggi nella sua piena efficienza.

Abbiam più sopra parlato di Cattolicesimo e di Anglicanesimo contrapponendo il primo al secondo; ma non basta: ben altre forze entrano in gioco e ben più numerosi sono i soggetti di questa tipica lotta dell'epoca nostra.

Ritorniamo cioè all'antitesi fra regimi democratici e regimi totalitari, per cui intorno all'Anglicanesimo, espressione spirituale di una delle maggiori democrazie europee, fanno corona tutti quei partiti e movimenti cattolici di Francia, Olanda, Belgio, ecc., nati dal più falso dei compromessi fra politica e religione.

Quindi quella che in realtà appare (e d'altronde anche noi più sopra così l'abbiam definita) lotta fra Anglicanesimo e Cattolicesimo, è in realtà da un lato lotta dell'Anglicanesimo, con relativi satelliti, contro il Fascismo, mentre dall'altro non corrisponde in egual misura, data la maggior universalità della Chiesa nostra, la lotta del Cattolicesimo contro la Democrazia, concepita come antitesi di ogni principio di fede, di moralità e di spiritualità.

Non è quindi esatto parlare di lotta di religione; si può tutt'al più (ma l'esattezza non sarebbe per questo maggiore) parlare di lotta fra ideologie opposte.

L'Anglicanesimo, uno dei più puri esempi di Chiesa nazionale, combatte i nemici della propria Nazione. Ma mentre l'uomo politico, legato alla realtà delle cose e quindi ossequiente alle leggi della convenienza materiale, sa scegliere tra nemici e nemici, sa cogliere l'istante propizio per iniziare la lotta e sa soprattutto ben giudicare qual è il momento opportuno per chiuderla e per ritornare, nel limite del possibile, agli antichi rapporti, l'uomo di religione invece che persegue una determinata linea teorica e ideologica (come potrebbe essere, per esempio, il tanto decantato Arcivescovo di Canterbury, il quale se non è uomo di religione e di fede, è certamente un pessimo politico) e che quindi non può possedere il senso del conveniente e dell'opportuno, continua per proprio conto, sul piano ideologico, quella lotta che politicamente è già stata composta.

E siccome l'uomo di religione coincide in questo caso particolare con l'uomo di setta e di partito, ecco che l'Anglicanesimo dà mano da una parte alla Massoneria e dall'altra al Bolscevismo e col viatico dei supremi dettami democratici assalta la rocca dei Regimi dittatoriali-totalitari.

E perchè l'Anglicanesimo combatte il Fascismo? Unicamente perchè, noi crediamo, perchè il Fascismo è antitesi di quella democrazia nella quale si concreta l'aspetto politico e sociale della Nazione di cui esso è l'espressione spirituale e religiosa.

Dal campo della lotta religiosa si scende dunque necessariamente a quello più vasto della lotta ideologica (Fascismo, Democrazia, Bolscevismo) e da questo di nuovo non si può non passare a quello più vasto ancora che tutti li comprende, come causa prima e determinante, della lotta politica ed economica.

Stiamo attraversando oggigiorno una crisi di sostituzione. Vi sono cioè delle nazioni e dei popoli che cercano di sostituirsi a degli altri nei loro privilegi, nella loro ricchezza e nella loro potenza. E questa lotta di nazioni e di popoli, poichè ciascuno di essi ha una sua particolare forma di viver sociale, una sua particolare tradizione, un suo particolare insieme di valori morali e spirituali, si scinde in lotta di ideologie e di religione.

CARLO GIGLI.

Necessità statistiche

Il problema demografico è più che mai all'ordine del giorno in Italia: si riparte per la seconda volta, mutate e migliorate le armi, per la battaglia che dovremo vincere.

Recenti i provvedimenti del Regime che faranno usufruire ad un milione e mezzo di famiglie dei benefizi degli assegni familiari; molte e varie le proposte tattiche e strategiche in campo demografico.

C'è chi, tenendo presente che le classi povere sono le più prolifiche, non solo crede che l'assistenza sia dannosa, ma auspica addirittura il peggioramento qualitativo del tenore di vita italiano. Esagerazione? Probabilmente.

Risultante quasi generale però è la riconosciuta necessità di un ritorno della donna al focolare, la sparizione della donna troppo sportiva, il maggiore consolidamento dei vincoli familiari.

In ogni modo il problema è complesso e merita attenzione chi consiglia di scendere al particolare e di rivolgere la propria attività di studio ad una sola componente senza naturalmente perdere la visione dell'insieme generale. Per questo tenteremo di porre in luce un angoletto buio e quasi.

E' pacifico che l'età del padre e della madre abbiano influenza sul numero della prole. Si calcolano infatti, per le donne, saggi di fecondità traendoli da semplici distribuzioni statistiche. Si dice così che, su 1000 nati, 380 sono figli di madri dai 20 ai 25 anni, 260 figli di madri dai 25 ai 30 anni e via di seguito. Si hanno in questo modo, per ogni età e gruppi di età, altrettanti saggi di fecondità monogena femminile. Poco si indaga invece sulla fecondità maschile in funzione dell'età e ciò per evidenti ragioni che farebbero attribuire limitato valore ai dati ottenuti.

Ed eccoci all'angolo buio: mancanza di saggi che mostrino come la fecondità femminile viene a modificarsi a seconda dell'età del maschio associato nella procreazione e viceversa. In Italia questi saggi non si hanno. Solo il Lenti ha calcolato, per la città di Milano, e limitatamente al triennio 1930-32, saggi di fecondità bigena.

All'estero si calcolano i detti saggi, per coppie legittimamente coniugate, solamente in Norvegia, Australia e per le città di Budapest e di Parigi.

Ora, interessantissime sarebbero le osservazioni che si potrebbero fare potendo avere a disposizione tali saggi per tutto il Regno e per un lungo periodo di anni.

Ma necessitando saggi bigeni le distribuzioni statistiche non bastano più. Le funzioni in gioco infatti sono ora due: età del padre ed età della madre che, combinandosi, dànno luogo al fatto nascita che costituisce così la variabile risultante: si ricorre perciò alla cosiddetta tavola a doppia entrata che ci dà le nascite per le singole combinazioni di età dei genitori. Sapremo per esempio che su 10.000 nati 450 nacquero da madri fino ai 20 anni accoppiate con padri dai 25 ai 30 anni, 150 nacquero da madri in età dai 30 ai 35 anni con padri fino ai 25 anni, e così via.

Le percentuali tradotte dai dati costituiscono i saggi di fecondità bigena.

La rivelazione e la raccolta dei dati sarà complicata dalla prole di coppie conviventi, ma già colle sole coppie legittime si avrà copiosa materia di studio.

Gli uffici statistici comunali e l'Ufficio Centrale di Statistica dovrebbero riparare alla lacuna: indagini, tanto attuali quanto, se possibile, retrospettive, non potranno che integrarsi a vicenda per formare un complesso che spesso sarà inaspettatamente rivelatore.

Si potranno fare confronti fra saggi di fecondità bigena (che sono i veri saggi di fecondità) per le campagne, separandole dai centri urbani, saggi per la stessa località nel tempo e, si noti bene, si leggeranno i risultati della politica demografica in atto prima di quanto non si possano leggere sui saggi di natalità generale al totale della popolazione. Si noterà ancor meglio in quali età sia più praticata la limitazione volontaria della prole ed in quali strati della popolazione (che potrà essere suddivisa per gruppi di popolazioni affini); si saprà qualcosa sulla cosiddetta «generosità» dei giovani. Chi scrive queste righe ebbe infatti a notare la mancanza di saggi bigeni indagando su quest'ultimo problema.

Il lettore che leggendo si sentisse capace di dare una risposta esatta ai molti quesiti summenzionati, sappia che involontariamente ricorrerebbe al cosiddetto «lume di naso», a luoghi comuni ed ai sentito dire. I saggi di fecondità bigena, dei quali auspichiamo la ricerca costante e metodica, daranno per lo meno aiuto non indifferente allo statistico cosciente che, pur manovrando i dati con l'intuito e l'intelligenza, li esige: e certi e numerosi.

EGISTO CORRADI.

IL BACINO DANUBIANO

e gli interessi economici dell'Italia

Gli interessi dell'Italia nel Bacino Danubiano sono da trattarsi distintamente secondo la loro diversa natura economica o politica. Tuttavia è sottinteso in qualsivoglia punto di questo articolo che qualora finalità economiche e finalità politiche siano in contrasto le seconde debbano prevalere sulle prime.

Le finalità economiche nostre nel Bacino Danubiano coincidono con la ricerca di ripristinare l'antica prosperità di quei territori; e ciò sia perchè la prosperità economica, come la crisi, dilaga da un territorio al contiguo come il moto ondoso del mare; sia perchè solo colla prosperità della Zona Danubiana i nostri porti di Trieste, Pola, Fiume riconquisteranno l'antica floridezza.

Come nota il Keynes nel suo libro sulle conseguenze economiche della guerra, l'economia danubiana non rifiorirà sinchè la unità absburgica di 60 milioni di produttori-consumatori non sarà ricostruita almeno economicamente. Per ora il Bacino Danubiano è la zona europea in cui si notano gli assurdi economici più ridicoli e più allarmanti. L'Austria ha mantenuto la sua struttura creditizia assicuratrice turistica e burocratica quasi immutata dai tempi imperiali, ma l'economia industriale od agricola del Paese è troppo povera per nutrire quella struttura: in ciò lo Stato austriaco è simile ad una grossa testa sorretta da un corpicino striminzito.

E gli esempi potrebbero ripetersi per tutti gli Stati della zona considerata.

Si pensi all'industria del legno ungherese (mobilio e carta) costretta a cercare le materie prime prevalentemente fuori frontiera; si pensi alle industrie cecoslovacche che trovano le necessarie contrade di consumatori all'estero. L'altezza delle barriere doganali; la pretesa dei nuovi staterelli di raggiungere l'autarchia economico-militare attraverso la creazione di una industria pesante artificialmente protetta (Jugoslavia, Romenia); la politica imbelle delle Potenze occidentali creditrici che da un lato esigevano il pagamento delle indennità e dei debiti di guerra, e dall'altro impedivano alle Nazioni debitrici di sdebitarsi precludendo loro l'unica via, cioè l'esportazione di merci; la mancata libertà di navigazione del Danubio; la mancanza di porti franchi sul Mediterraneo: tutti questi motivi hanno sostituito alla ubertosa unità economica dell'Impero austro-ungarico uno scacchiere di piccole unità economiche, quasi tutte a bilancia commerciale passiva, legate da scarsi scambi sulla base per lo più degli scambi bilanciati, ed in cui il costo unitario dei generi industriali di prima necessità era in continuo aumento. Soprattutto è notevole per noi come l'economia danubiana sia divenuta sempre più complementare di quella balcanico-orientale, isolandosi dall'occidente; e come i nostri porti adriatici abbiano sofferto di questo stato di cose decadendo lentamente ma continuamente da quando passarono in mano nostra privi del necessario hinterland.

Che tali fossero le condizioni e tali le cause nella Zona Danubiana fu unanimemente riconosciuto da tutti coloro che si occuparono dell'argomento e soprattutto dal noto rapporto Layton.

In conclusione ogni diminuzione delle barriere doganali fra gli Stati Danubiani e fra questi e l'Italia, ogni provvedimento per la libera navigazione del Danubio, ogni tentativo di rendere nuovamente complementari reciprocamente le economie agricole della Jugoslavia, Romenia, Bulgaria con quella industriale della Cecoslovacchia, con quella Bancaria assicurativa turistica dell'Austria e con quella mista dell'Ungheria; ogni tentativo di far assumere a Trieste ed a Fiume quella funzione di porto franco dell'Oriente europeo un tempo privilegio di Venezia sarà benefico per la nostra economia e la nostra Potenza.

Il piano Tardieu risolveva il problema danubiano attraverso un progetto di Unione doganale. Il controprogetto italiano, pur non opponendosi in linea di principio a quello francese, ha messo in rilievo come l'unificazione dovesse avvenire gradualmente e mediante un sistema di dazi reciproci preferenziali al fine di non distruggere quelle situazioni industriali che la protezione post-bellica avesse sia pure artificialmente create.

L'accordo del maggio '34 è un bellissimo esempio della nostra politica economica danubiana. Il Governo italiano e quello austriaco, rinunciando ai diritti convenzionali stabiliti dal trattato di commercio italo-austriaco dell'aprile 1923, si sono reciprocamente attribuiti un regime preferenziale per i prodotti tipici d'esportazione dei due Paesi. L'Ungheria otteneva di poter vendere un certo quantitativo di grano in Italia, ed attenuava alcuni dazi di importazione nei nostri riguardi. L'importanza di tali importazioni granarie, di provenienza di uno Stato nostro amico per tradizione, per legami diplomatici e per affinità di posizione ideologica e politica, ai fini della nostra autarchia militare-economica, è incalcolabile.

Infine il porto di Trieste a tutte le merci di provenienza o di destinazione austriaca, qualunque sia la bandiera che le trasporta, applica tariffe di trattamento di favore secondo la doppia clausola della Parità e della Nazione più favorita. E' inoltre consentito alle navi austriache di usare del porto di Trieste come di un porto di armamento. I magazzini generali affittano all'Austria uno spazio di terreno nel porto per il rifornimento, il buncheraggio ed il raddobbo delle navi battenti bandiera austriaca.

Non è a dubitarsi che nuovi accordi portuali e doganali non solo rinsaldino sempre meglio i legami fra le tre Nazioni firmatarie dei protocolli romani, ma altresì quei legami estendano a tutti gli altri Stati Danubiani. Ma la ripresa di amichevoli e cordiali rapporti politici dovrà in ogni caso precedere le intese economiche.

F. P. T.

CRONACHE

Mostra nazionale
del Cartello turistico pubblicitario

Con l'approvazione della Segreteria Centrale dei Gruppi Universitari Fascisti, il GUF di Pistoia indice e il GUF di Montecatini organizza dal 1° agosto XV al 28 ottobre XVI la «I Mostra Nazionale per un Cartello Pubblicitario dei luoghi di soggiorno e di cura italiani».

Possono partecipare alla Mostra tutti i giovani e le giovani iscritti ai GUF, ai Fasci Giovanili di Combattimento ed al P.N.F. dai 18 ai 28 anni, in possesso della tessera per l'Anno XV.

1. Il cartello dovrà essere del formato 70 per 100.
2. Ogni concorrente potrà partecipare con un numero di opere a piacere.
3. E' lasciato al concorrente la più ampia libertà nella scelta del soggetto e nell'esecuzione del lavoro.
4. Per le opere premiate, come per le altre, la proprietà rimane al concorrente che è pertanto invitato ad indicarne l'eventuale prezzo di vendita.
5. Sono istituite tre categorie con premi speciali rispettivamente per i cartelli pubblicitari che avranno per soggetto:
   a) Montecatini Terme;
   b) Comune di Abetone;
   c) La Provincia di Pistoia.
6. La Commissione giudicatrice della Mostra si riserva di ammettere o meno le opere presentate.
7. Le opere concorrenti dovranno pervenire al Comitato Organizzatore non oltre il 20 luglio XV.
8. Le opere viaggiano a rischio e pericolo del concorrente ed il Comitato Organizzatore declina ogni e qualsiasi responsabilità per eventuali danni che potessero subire durante il viaggio.
9. Al termine della Mostra le opere saranno ritornate ai concorrenti a cura del Comitato Organizzatore.

PREMI

1° Premio L. 2000 al primo classificato.
2° » » 1000 al secondo classificato.
3° » » 500 al terzo classificato.
4° » » 400 al quarto classificato.
5° » » 200 al quinto classificato.

PREMI SPECIALI

Premio di L. 500 al cartellone migliore avente come soggetto *Montecatini Terme*.

Premio in oggetti al cartellone migliore avente come soggetto il *Comune di Abetone*.

Premio in oggetti al cartellone migliore avente come soggetto *La Provincia di Pistoia*.

Vi sono altri numerosi premi in oggetti.

Viaggio in Ungheria

L'Associazione Nazionale «Amici dell'Ungheria» indice ed organizza nella prossima estate una gita collettiva a Budapest ed a Debrecen per frequentare i Corsi estivi per stranieri, istituiti presso quelle due Università. La quota di partecipazione (comprensiva di vitto, alloggio, escursioni e biglietto ferroviario per il percorso estero) ammonta a L. 1300.

I Fascisti Universitari che desiderassero prendervi parte, possono richiedere il programma dettagliato alla Segreteria dell'Associazione (via Condotti, 61, Roma) alla quale dovranno anche essere segnalate le eventuali adesioni.

Corsi estivi
presso l'Università di Monaco

La «Deutsche Akademie» di Monaco di Baviera organizza anche per la prossima estate dei corsi per stranieri presso la locale Università. Tali corsi sono di quattro gradi: 1° per coloro che non conoscono la lingua tedesca; 2° per i principianti; 3° corso superiore; 4° corso di perfezionamento nella lingua e letteratura tedesca. Di ogni grado verranno organizzati due corsi nei periodi dal 15 luglio al 31 agosto e dal 1° settembre al 15 ottobre. Per programmi e informazioni sulle facilitazioni che si possono ottenere, scrivere direttamente alla Deutsche Akademie, 8, Maximilianeum, München (Germania).

Marinopoli al Garda

Anche quest'anno il Gruppo Universitario Fascista di Verona organizza, sotto gli auspici della Segreteria dei GUF, la «Colonia Nazionale dei GUF a Garda» (Gardopoli).

La Gardopoli offre a tutti i Fascisti Universitari d'Italia il modo di passare una settimana nella zona più bella del nostro lago, ottimamente ospitati, come di tradizione, con una quota modestissima (circa L. 60). La quota di partecipazione dà diritto per il turno di una settimana al vitto, all'alloggio in camere, alle riduzioni del 70 % sulle Ferrovie, al viaggio gratuito da Verona a Garda e ritorno, all'uso di imbarcazioni ed attrezzi della Colonia, alla crociera di circumnavigazione del Garda con motovelieri, ecc.

Durante il periodo di apertura che andrà dal 25 luglio al 5 settembre (sei turni di una settimana) saranno organizzate escursioni nei dintorni del lago, sulla Catena del Monte Baldo e manifestazioni sportive.

VALORIZZARE la Stenografia italiana

La ripresa, in questi ultimi tempi, da parte di alcuni giornali universitari, di una polemica già da molti anni svolta in favore di una Stenografia italiana offre un certo sapore di attualità nei confronti del fondamentale obiettivo che si prefigge presentemente la politica fascista: l'autarchia.

Se è vero che il principio dell'autarchia deve avere il suo massimo sviluppo nel campo economico, perchè in questo se ne sente più viva la necessità, non è men vero che ad esso debbono tendere tutte le attività della vita nazionale.

In altri termini, se vogliamo ottenere quell'indipendenza che la dottrina fascista persegue, dobbiamo in ogni settore liberarci dell'influenza altrui ed attuare la massima: l'Italia deve fare da sola.

Ma il principio dell'autarchia se non può essere assoluto nel campo economico, tanto meno potrà esserlo in quello culturale. Qui l'autarchia deve essere intesa non già nel senso di isolamento e di avversione contro tutto ciò che sa di straniero, ma nel senso di valorizzazione di quello che è prodotto dell'ingegno italiano.

In altre parole deve darsi impulso e diffusione alle creazioni del nostro genio, preferendole a tutte le manifestazioni intellettuali che non hanno l'impronta italiana e nello stesso tempo accogliere quello che di buono produce l'ingegno straniero.

Tale è appunto l'indirizzo seguito, ad esempio, nel campo teatrale e cinematografico, e tale dovrebbe essere l'indirizzo in tutti i settori della vita culturale del nostro Paese. Dico dovrebbe essere perchè, purtroppo, vi è qualche settore in cui vige un principio del tutto opposto a quello dell'autarchia: voglio riferirmi al settore stenografico. Da noi esiste solo un monopolio straniero, quello gabelsbergeriano che, consolidatosi nelle sue posizioni con subdola attività manovriera, sbarra il cammino all'affermazione di qualunque altro sistema italiano.

Perchè, dunque, mentre in tutti gli altri campi cerchiamo di liberarci dal giogo straniero, fidando solo sulle nostre forze, nel campo stenografico dobbiamo essere ancora asserviti ad un sistema che deriva da una lingua che non è la nostra? Perchè insistere su una via che preclude all'ingegno italiano ogni possibilità di farsi valere? Mancano forse presso di noi sistemi stenografici che possano reggere onoratamente al confronto del sistema tedesco?

No, non mancano. Vi è, ad esempio, uno tra essi che può vantare nei confronti del sistema tedesco indiscussi pregi riconosciuti anche ufficialmente: la «Stenografia Nazionale» del compianto prof. Meschini.

Questa, negli anni che ebbe libero accesso nelle Scuole, a detta dei Presidi degli Istituti e in base ai risultati raggiunti, si è dimostrata sempre superiore al sistema tedesco per la facilità con cui viene appresa dai giovani che la trovano più aderente alla loro lingua.

Lo stesso Decreto ministeriale (7 dicembre 1913, n. 1442) che concedeva al sistema il riconoscimento ufficiale, ne rilevava i suoi caratteri «scientifici, didattici e pratici».

Se non che, nonostante tutti questi riconoscimenti ufficiali, un bel giorno il sistema Meschini si vide dare l'ostracismo dalle Scuole, dove impera tuttora, signore assoluto, il Gabelsberger-Noë.

Sono veramente incomprensibili i motivi che hanno determinato il provvedimento, quando si pensi che la «Stenografia Nazionale» presenta minore difficoltà del sistema tedesco, alleggerita come è di quell'ammasso di regole e di eccezioni che sono proprie della speciale mentalità germanica.

Si è voluto forse fare una colpa al professor Meschini di aver creato un sistema alla portata di tutti, che consente di ottenere il massimo risultato col minimo sforzo?

Tale ipotesi mi riconduce col pensiero alla Scuola Napoletana di Basilio Puoti di veneranda memoria che, come i lettori sanno, faceva consistere la bellezza dello stile nel periodare lungo, ampolloso ed intricato. Fra i giovani che frequentavano la Scuola era anche Francesco De Sanctis che doveva più tardi essere il fondatore della critica estetica italiana. Egli era il discepolo più caro al maestro, perchè più sapeva tradurre in atto i suoi precetti. Senonchè un bel giorno, presentandosi il De Sanctis innanzi ad una Commissione d'esame, abbandonò tutto il vecchio bagaglio del suo maestro e scrisse un episodio della vita napoletana con tale semplicità e chiarezza che fece inorridire il vecchio Puoti, il quale, nel colmo della disperazione, apostrofò il suo discepolo: «Tu mi hai descritto questo ragazzo come se lo vedessi or ora muoversi per le vie della città». Basilio Puoti faceva così, non volendo, il più alto elogio del suo discepolo.

Evidentemente coloro che decretarono l'ostracismo alla Stenografia Italiana devono discendere un po' idealmente dalla Scuola di Basilio Puoti!

Ma la cosa è più grave quando si tratta di un sistema stenografico.

La Stenografia ha fini essenzialmente pratici e perciò si deve prescindere da quanto di artificioso e di cervellotico vi si vuole aggiungere col pretesto di creare un sistema scientifico, che abitui la mente al raziocinio. Molte altre discipline scolastiche servono a tale scopo: lasciamo invece alla Stenografia il suo compito eminentemente pratico.

Perciò, se si riesce con un sistema di facile apprendimento e per di più italiano, a raggiungere dei risultati che sono anche superiori a quelli di un sistema complicatissimo e tra l'altro straniero, non è forse logico non dico di sostituire subito l'uno all'altro nell'insegnamento scolastico, il che potrebbe pregiudicare gli interessi di molte persone, ma di lasciare ad entrambi la possibilità di coesistere nell'insegnamento, in modo poi che il migliore riesca ad avere il sopravvento? Forse che la facilità dell'apprendimento diminuisce il valore scolastico della Stenografia? Tutt'altro: che l'assimilazione più facile di un sistema piuttosto che un altro lascia più tempo all'esercizio, che è quello che essenzialmente conta.

Non ci ripetiamo mai abbastanza col dire che nel campo stenografico si segue un principio del tutto contrario a quello dell'autarchia: si dà il monopolio al sistema straniero, l'ostracismo a tutti i sistemi italiani.

Nel campo stenografico niente valorizzazione, niente impulso ai frutti dell'ingegno nostro, ma subordinazione assoluta ad un sistema straniero. Come si può pretendere allora di diffondere il nostro patrimonio culturale all'estero quando in qualche campo siamo ancora soggetti allo straniero?

Bisogna valorizzare l'opera nostra prima di fronte ai nostri occhi, e poi di fronte a quelli degli altri.

ENZO SANTUCCI.

CAMERATI caduti in Spagna

L'11 marzo scorso, sul fronte di Guadalajara, il capo manipolo Ezio Ravera, laureando in architettura presso il R. Politecnico di Torino, iscritto al GUF di Torino, cadeva eroicamente combattendo per l'ideale d'una civiltà fascista.

Era da poco tornato dall'Africa Orientale, dove, volontario, aveva valorosamente combattuto.

Il 13 marzo, sul fronte di Guadalajara, cadeva, colpito dal fuoco bolscevico, il Fascista Universitario Pietro Agostino Bovio, capomanipolo della 4 Legione «Santorre Santarosa», volontario del 3° Battaglione, 7° Gruppo «Banderas», 2° Brigata Volontari.

Studente del 4° Corso di scienze economiche e commerciali, era iscritto al GUF di Asti.

La gioventù italiana è accorsa con spirito di fede sui campi di battaglia spagnoli, dove due concezioni si battono ferocemente: la concezione di Roma tesa nel più grande ideale di giustizia e di ordine; la concezione di Mosca volta alla più paradossale e inumana rivoluzione.

I giovani nostri — quelli migliori che la battaglia la combattono contro il grugno del nemico sulla prima linea — sono caduti da eroi.

E l'Italia, madre di tutte le civiltà, che non ha mai negato, neppure in tempo di propria schiavitù, l'appoggio della sua forza millenaria alla redenzione degli altri popoli, considera questi suoi figli come caduti per la «nostra» causa, perchè la nostra fede e la nostra religione di fascisti non hanno confini. Da Roma eterna il nuovo «verbo» viene portato alle genti del mondo, santificato dal sangue dei martiri.

Accanto ai morti dell'indipendenza, della guerra mondiale, della Rivoluzione, dell'Impero, questa nuova falange di eroi vigilerà sui nostri destini e guiderà con il suo esempio le nuovissime scolte che si formano sotto il segno liberatore del Littorio.

La morte dei camerati Bovio e Ravera ha vivamente commosso ed esaltato la famiglia dei nostri goliardi.

Essi, nel dolore che li accomuna ai familiari dei caduti, si sono stretti intorno alle gloriose insegne universitarie nel ricordo e nell'appello dei compagni caduti per la causa.

Ezio Ravera e Pietro Bovio, primi universitari caduti in terra di Spagna, e con loro tutti gli universitari caduti per l'Impero, guideranno col loro esempio i goliardi di oggi e quelli che via via entreranno nelle file, e il loro sacrificio costituirà il simbolo e il viatico delle imprese future.

Riduzioni tranviarie
per il 6° Corso di Medicina

La Commissione Amministratrice dell'Azienda Tranvie Municipali ha accolto la richiesta della Segreteria del GUF per la concessione dell'abbonamento ridotto per tre linee per il semestre 1° luglio-31 dicembre a favore degli studenti allievi del 6° anno di medicina che devono effettuare il corso di pratica presso gli Ospedali e le Cliniche cittadine.

L'importo dell'abbonamento è stabilito in L. 135 oltre al diritto di tessera; per il rilascio della tessera relativa gli interessati dovranno presentare all'Ufficio Abbonamenti il certificato comprovante l'iscrizione al corso e l'appartenenza al GUF.

Ufficio libri e dispense

Nel corso dell'ultima riunione dell'Ufficio libri e dispense del GUF il dottor Acquafredda ha fatto rilevare che su cinque Sezioni due sono ancora passive e forse resteranno ancora tali per qualche tempo, gravando così non lievemente sull'insieme. Con ciò ha prospettata la necessità di ricercare edizioni che possono dare sicuramente buoni risultati economici ed all'uopo fa presente che unica fonte di esse per il GUF possono essere i lavori di personalità eminenti nel campo della scienza e della tecnica e che perciò bisogna ricercare e sollecitare tali lavori i quali oltre che dare lustro all'attività editoriale del GUF e affermarne la sua importanza procurerebbero benefici sicuri, anche perchè è quasi certo che gli autori rinuncerebbero ai diritti loro spettanti, e che quasi sempre — se trattasi di opere apprezzabili — si traducono in forti compensi. Altra ragione che induce a dare forte incremento all'attività editoriale libraria è la necessità di procurarsi mezzi per la erogazione dei libri in assistenza, dappoichè questa particolare forma di beneficenza e solidarietà va aumentando sempre più.

Dopo una breve discussione in cui, fra l'altro, viene precisato come debba svolgersi il controllo del rappresentante del GUF su tutto quanto viene stampato e diffuso dalla Sezione editoriale del GUF, all'unanimità viene deliberato dai convenuti di iniziare la serie degli inviti col rivolgersi al Chiarissimo gr. uff. prof. Vittorio Valletta, che, già insigne docente del R. Istituto di Scienze Economiche e Commerciali di Torino — dove lasciò un'orma profonda con i suoi insegnamenti che rivoluzionarono il campo della tecnica amministrativa aziendale portandola all'altezza dei tempi moderni — continua ad esplicare una notevole attività di carattere scientifico-didattico-pratica nonostante l'eminente ed assorbente carica che occupa in uno dei più grandi organismi economici d'Italia.

Sul filo della scure

Troviamo pubblicato: «... preannunciato da molteplici manifesti ed atteso dalle autorità politiche, dagli iscritti al P. N. F., dalle autorità ecclesiastiche, da numerosi gruppi di villeggianti, è giunto domenica 13 corr., per una conferenza indetta per le ore 11, il dottor Edoardo Marini. Presentato agli intervenuti dal Podestà ing. Rabajoli con calda parola di fede fascista e di profondo amor patrio, l'oratore prese la parola sul tema: "La costruzione e le realizzazioni dello Stato fascista"».

Senza infierire sulla «calda parola di fede fascista e di profondo amor patrio» con la quale si è voluto mettere inesorabilmente in rilievo una breve e semplice parola di presentazione, dobbiamo dolerci di non vedere sotto il testo del trafiletto una opportuna fotografia su due colonne riproducente il busto di quell'importante dottor Edoardo Marini, atteso dal buon popolo di Coazze con tanta spasmodica fede, come si dice che un giorno un popolo di pastori attendesse la stella annunziatrice del Messia.

Per rimediare a tale deplorevole lacuna forniamo del summentovato dottor Edoardo Marini alcuni dati informativi che varranno a renderne quasi viva su queste colonne l'interessante figura:

età: anni 18;
titoli di studio: è iscritto al primo anno di giurisprudenza;
altre caratteristiche notevoli: è biondo.

IDEE E DISCUSSIONI
intorno ai «Corsi»

Il crescente interesse che, in tutte le Federazioni Fasciste, ottengono i Corsi di preparazione politica per i giovani dopo il primo biennio di esperienza, ci induce a qualche considerazione, visto specialmente che tuttora in talune zone si confondono i Corsi stessi con delle semplici scuole o con istituzioni propagandistiche per i Giovani Fascisti. Per questi, come bene osserva Giovanni Lugo in un interessante articolo pubblicato nel *Campano* di Pisa, è bene vi siano ovunque adatte forme di educazione politica attraverso lezioni, conversazioni, discussioni, ecc., ma come semplice mezzo per procedere ad una selezione dei migliori da ammettere, accanto agli studenti universitari e ad altri elementi dotati di maggiori titoli di studio, nei Corsi.

Solo in tal modo si può veramente pensare di avere a contatto, senza deficienze notevoli e senza inconvenienti di rilievo, studenti ed operai, camerati che già hanno qualche modesta carica politica e sindacale ed individui nelle amministrazioni pubbliche e nella vita civile hanno già funzioni di qualche rilievo ma che abbisognano di una preparazione generale, ma sufficientemente elevata, nei varii settori della vita politica.

I Corsi debbono cioè tendere ad elevare coloro che pur con grande entusiasmo e con notevole intelligenza non hanno potuto vivere, per colpa della giovane età, nel clima delle prime imprese fasciste, ma non già svolgere un programma semplice affinchè sia accessibile a tutti. Tenendo poi presente che buona parte dei frequentatori dei Corsi sono camerati già immessi nella vita attiva, si vede come la proposta del camerata Mario Zangelmi, che pure su *il lambello* del 25 febbraio parla con cognizione di causa sull'argomento, di concentrare in un solo anno, aumentando le lezioni, lo svolgimento dei programmi, sia difficilmente accettabile. Così pensiamo non si possano ridurre i punti del programma iniziale, ma tutt'al più ritoccare in base all'esperienza del primo biennio.

Bisogna tener ben presente che Sua E. Starace ha inteso creare uno strumento *integrativo della scuola ed atto a potenziare la capacità complessiva* di chi un giorno potrebbe essere utilizzato per funzioni di comando. Per raggiungere pienamente tale scopo è evidente che i programmi debbono essere vasti, svolti con serietà ed intelligenza, seguiti con passione e spirito di sacrificio. Solo allora agli esami finali non si verificheranno più le drastiche selezioni che Commissioni comprese dall'alta missione loro affidata dal Segretario del Partito hanno dovuto effettuare quest'anno negli esami laddove hanno voluto agire veramente secondo lo spirito dei Corsi. Giovani di buona cultura, pur essendo stati in genere i Corsi apprezzabili pei risultati finali, hanno dimostrato di non aver assorbito appieno la sensibilità politica anche in quei posti dove le prove pratiche (che taluno vorrebbe ulteriormente sviluppare a detrimento di quelle teoriche) sono state numerose e bene organizzate.

Occorre quindi che più che i programmi si perfezioni la partecipazione dei giovani ai Corsi. Col tempo i migliori risultati, come in tutte le cose fatte con fede, metodo e passione fascisti, non potranno mancare!

GIUSEPPE RASPELLI.

Campo estivo dei GUF piemontesi
A MACUGNAGA

I GUF di Torino e di Novara organizzano dal 1° al 30 agosto dell'anno XV il I° Campo Estivo dei GUF Piemontesi approvato dalla Segreteria Centrale dei GUF a Macugnaga, ai piedi della parete orientale del Monte Rosa.

Possono parteciparvi tutti gli iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti.

Il campo si svolge in tre turni dal 1° al 10; dal 10 al 20 e dal 20 al 30 agosto. Le date di arrivo e di partenza dei partecipanti sono libere entro i tre turni suddetti. Nella domanda di iscrizione si dovrà però indicare a quale turno si intende partecipare. Ognuno può partecipare a più turni.

Le iscrizioni dovranno essere inviate al GUF di Novara entro il 15 luglio per i partecipanti al primo turno ed entro il 30 luglio per i partecipanti al secondo e terzo turno.

La quota di partecipazione al Campo è di L. 30 per un turno; di L. 60 per due turni; di L. 75 per tre turni.

Dà diritto a:

1. - **Tessera del Campo necessaria per ottenere le riduzioni sotto elencate e VALIDA COME CARTA DI TURISMO ALPINO.**
2. - **Riduzione individuale del 70 % sulle FF. SS.** (ad ogni iscritto verrà inviato apposito modulo).
3. - **Riduzione del 50 % sulla autolinea Vogogna-Macugnaga** (prezzo andata e ritorno L. 14).
4. - **Posto in tenda con paglericcio a tre coperte** (le tende saranno del tipo Roma).
5. - **Vitto negli alberghi di Macugnaga a prezzi ridotti** (per coloro che non intendono consumare i pasti in albergo, esiste uno spaccio al campo).
6. - **Invio gratuito della carta delle zone** turistiche al 50.000 del Touring Club Italiano « Il Cervino e il Monte Rosa ».
7. - **Tariffe speciali** delle guide alpine di Macugnaga.
8. - **Distintivo del Campo.**

ESCURSIONI

Per la sua situazione Macugnaga è centro di numerose e facili gite a mete attraenti e contemporaneamente punto di partenza per classiche ascensioni al Monte Rosa.

La zona è dotata dei seguenti rifugi:

Rifugio Zamboni alla Pedriola metri 2000, ore 2 dal campo; posti 30.

Rifugio Marinelli sotto la punta Dufour m. 3200, ore 6 dal campo; posti 9, senza servizio di ristorante.

Rifugio Eugenio Sella sotto il passo del Weissthor m. 3250, ore 5 dal campo; posti 40.

Rifugio Resegotti al colle Signal metri 3800, ore 10 dal campo; posti 10 senza servizio di ristorante.

Rifugio Regina Margherita sulla punta Gnifetti m. 4570, ore 12.

Rifugio Bionda al passo del Moro m. 2900, ore 5 dal campo, attualmente abitato dalla Milizia Confinaria.

Tra le più attraenti gite segnaliamo ai partecipanti al campo le salite al Pizzo Nero (m. 2700, ore 4); al Pizzo Bianco (m. 3200, ore 6), il miglior belvedere che prospetta il Monte Rosa; al passo del Monte Moro e allo Joderhorn (m. 3040, ore 5); al passo del Turlo per la traversata ad Alagna, ore 7; al passo del Weissthor, ore 8.

Gite più interessanti dal punto di vista alpinistico sono le salite alla Punta Grober (m. 3497, ore 7), al Colle delle Locce (m. 3353, ore 6), alla Punta Tre Amici (m. 3541, ore 7), al Colle Signal e Rifugio Resegotti, alla Cima di Jazzi (m. 3800, ore 8), allo Strahlhorn (m. 4200, ore 14), alla Cima Brioschi (m. 3576, ore 8), alle Cime di Roffel (m. 3564, ore 12), al Rothhorn (m. 3237, ore 7), al Seevvinenhorn (m. 3215, ore 6), tutte offrenti un panorama dei più affascinanti dal Monte Bianco al Cervino, dalla Jungfrau ai Mischabel ed alle Alpi Tridentine.

Infine su un piano di difficoltà nettamente superiore esistono le classiche ascensioni al Grande Fillar (m. 3680), al Piccolo Fillar (m. 3616), finora poche volte scalato, allo Jagerhorn (m. 3975), alla Punta Gnifetti per la cresta Signal ed infine alle eccelse vette della Zumstein (m. 4573), della Nordend (metri 4616) e della Dufour, la più alta vetta del Rosa (m. 4638).

ELENCO DELLE GUIDE DI MACUGNAGA

Oberto Giuseppe, Ruppen Andrea, Ruppen Luigi, Lagger Zaverio, Pironi Pietro, Pironi Cesare, Zubbrigen Zaverio, Zubbrigen Battista, Pala Gaspare, Jachini Dionigi, Corsi Luigi.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE DEL CAMPO.

Segretari dei GUF di Torino, Novara, Asti, Aosta, Alessandria, Cuneo, Vercelli; Addetto alle ispezioni dei GUF piemontesi; Addetto allo sport dei GUF di Torino e Novara.

La direzione del campo è affidata al F. U. Romeo Berti, segretario GUF Novara.

Il campo sorgerà a Staffa di Macugnaga, m. 1400; sarà costituito dalla tenda comando, dalla tenda di riunione, dalla tenda servizi, dalla tenda sanità, dalla tenda spaccio e dalle tende per gli universitari. Il campo sarà dotato di acqua potabile, di lavatoi razionali, di luce elettrica, di impianto radio e di servizi vari.

All'arrivo ogni partecipante troverà il proprio posto già sistemato; ognuno ritirerà dal comando le coperte e il paglericcio.

DISCIPLINA.

Al campo deve esistere il massimo ordine e la più perfetta disciplina. Di ogni incidente verificatosi sarà data comunicazione al Segretario del GUF al quale appartiene l'universitario che lo ha provocato e quest'ultimo potrà essere allontanato dal campo.

ESCURSIONI.

Di ogni ascensione gli iscritti devono dare comunicazione alla direzione del campo sia per permettere al comando di conoscere le località ove sono dirette le varie cordate, sia per regolare l'affluenza ai vari rifugi della zona.

Studenti conoscitori della zona saranno a disposizione degli iscritti per le gite più facili. Escursioni collettive saranno organizzate dal comando.

Per le ascensioni di maggiore difficoltà le guide di Macugnaga si metteranno a disposizione dei partecipanti al campo con tariffe speciali.

Ogni sera dalle 18 alle 19 le guide avranno un recapito al campo per le prenotazioni delle gite.

SETTIMANE ALPINISTICHE.

I partecipanti alle settimane alpinistiche troveranno al campo di Macugnaga un'ottima base di partenza per le loro ascensioni.

Il comando del campo terrà a disposizione dei posti per il pernottamento di partecipanti a settimane alpinistiche di passaggio da Macugnaga.

VITTO.

Nel campo funzionerà uno spaccio che potrà offrire a prezzi minimi tutto il necessario a coloro che intendono mangiare al sacco.

Chi desidera mangiare in albergo potrà, dietro ritiro di appositi tagliandi, pranzare al prezzo fisso di L. 7 nei seguenti alberghi: Monte Rosa, Cima di Jazzi, Macugnaga, Belvedere. La colazione del mattino è stata fissata a L. [illegible]. Per necessità logistiche i tagliandi per i pranzi dovranno essere ritirati al mattino prima delle [illegible] per il pranzo e al pomeriggio prima delle 15 per la cena.

SERVIZIO POSTALE.

Al campo funziona apposito servizio postale. La corrispondenza dovrà essere inndirizzata: « Al Campo GUF, Macugnaga (Novara) ». Telegrafo e telefono sono a cinque minuti di distanza dal campo.

SERVIZIO RELIGIOSO.

Tutte le domeniche sarà celebrata la Messa al campo.

SERVIZIO SANITARIO.

Presteranno servizio al campo dottori del GUF di Novara.

BIBLIOGRAFIA.

BOBBA e VACCARONE: *Guida Alpi Occidentali,* volume II.

DE MAURIZI GIOVANNI: *L'Ossola e le sue Valli* - S.E.O., Domodossola.

DÜBY HENRY: *Guide des Alpes Valesainnes* - Genève, Payot.

DURIO ALBERTO: *Bibliografia alpinistico-storico-scientifica del Monte Rosa* - De Agostini, Novara.

ROSSI LUIGI: *Valle Anzasca e Monte Rosa.*

MEZZI DI COMUNICAZIONE PER GIUNGERE A MACUGNAGA

Il biglietto sulle Ferrovie dello Stato deve essere acquistato sino a Vogogna.

Da Vogogna a Macugnaga esiste servizio di autocorriere coi seguenti orari:

Partenze da Vogogna: ore 9,40; 10; 17,15; 19,10.

Arrivo a Macugnaga: ore 11,10; 12; 19,5; 20,40.

Partenze da Macugnaga: ore 5,40; 7,25; 14,30; 16,15.

Arrivo a Vogogna: ore 7,19; 8,55; 16,30; 17,45.

* * *

Il vaglia d'iscrizione diretto al *GUF Novara* deve essere così compilato:

Alla Commissione Campo Estivo - GUF Novara, piazza Statuto 1 - Verso L..... per quota di iscrizione al campo dei GUF piemontesi. Intendo partecipare al turno... (indicare se al 1° o 2° o 3°). Cognome, nome, indirizzo, numero tessera del GUF.

EQUIPAGGIAMENTO.

L'equipaggiamento individuale dovrà essere scelto in base all'attività alpinistica che ognuno intende svolgere. Sono consigliati per tutti: abito pesante, maglie di lana, calzatura di alta montagna, scarpe da riposo.

E' utile suddividere il bagaglio in due sacchi: uno piuttosto piccolo per ciò che si porta con sè in ascensione, l'altro grande per portare il materiale di ricambio al campo.

Per chi intende compiere ascensioni sono indispensabili: piccozza, occhiali da neve, corda, ramponi, guanti di lana, berretto di lana.

CONCORSO FOTOGRAFICO.

La Commissione organizzatrice indice un concorso fotografico fra i partecipanti al campo con le seguenti categorie:

a) Fotografie panoramiche;

b) Fotografie documentarie;

c) Fotomontaggi.

Formato 18 × 24. Consegna entro il 30 settembre XV al GUF Novara. Numerosi premi artistici.

Pubblicazione su *il lambello* di novembre.

MACUGNAGA: *paradiso degli alpinisti*

La Vallanzasca, che cupa ed orrida si apre a Piedimulera, sì da intimorire quasi l'animo a chi ad essa tende, va poi man mano allargandosi, offrendo ad intervalli degli amenissimi villaggi, per poi rinserrarsi nuovamente tra le profonde gole del Morghen.

Oltre queste, si apre, in clima alpestre, il maestoso altipiano di Macugnaga, con distese chiazze di verdi prati, contornate da folti boschetti, intercalate da gruppi di vetuste casette in legno, svergiganti al pari delle rocce che le fiancheggiano. Più in alto maggiormente si distende la valle, ed in varia cornice spiccano i maestosi alberghi di Staffa, con sontuose ville e la severa mole della grandiosa Chiesa Nuova, che candida si eleva quasi preludio delle imponenti cime non lontane, e del cambiamento di paesaggio che dopo la pittoresca distesa di Pecetto va iniziandosi. Ancora però un'oasi di prato alpino nelle Burche, con un enorme getto di acqua glaciale nel Fontanone, ed un'oasi di bosco, dai muschi dorati, sul pendio del Belvedere, un ultimo ripiano di pascolo verdeggiante, e poi... « il mare che s'è ghiacciato in un subisso tempestoso d'onde », ai piedi dell'immane colosso del Rosa, che, diadema, ricinge lo sfondo della valle incomparabile, colle cime eccelse, lanciandovi una poderosa massa glaciale a guisa di enorme scorpione, che colle due branche tende a stringere e soffocare l'ultima manifestazione della vita arborea del bosco del Belvedere.

Di fianco s'apre la valletta di Pedriola, che pare la natura abbia voluto appartare per concentrare l'osservatore nella contemplazione di uno spettacolo dei più fantastici che si possano incontrare nelle Alpi: di fronte, la massa gelida del Rosa dalle cime sperdute nell'azzurro del cielo; di fianco, il movimentato ghiacciaio delle Loccie dalle enormi morene, ed i contrafforti degradanti dal Pizzo Bianco; in mezzo, un amenissimo pascolo, stellato di genzianelle, con placido ruscelletto e pittoreschi massi erratici, lanciati dalle vette circostanti.

Tre momenti

Così presso a poco parlano di Macugnaga gli opuscoli turistici, ma a chi ama e sogna la montagna col genuino amore di fratello dell'alpe, questa conca tra i monti parla un linguaggio più semplice ed infinitamente più grande; è un angolo di terra fatto paradiso per la gioia degli alpinisti, — ed alpinista non è soltanto colui che parte col suo sacco ed i suoi scarponi alla ricerca del rischio o per la « scarpinata », che fuma la pipa e canta; è qualcuno che ha l'anima grande come gli spazi alpini, aperta ad ogni bellezza di natura, che vede la sua montagna come un tempio di tutte le meraviglie.

In un breve giro di cime svettanti, di nevi di enormi pareti, di creste, di pendii profumati di resina, di colate di rocce, di prati marezzati dal vento, vi è tutta la sinfonia del monte, intera, compiuta: spazio, tempo, colore vi concorrono in perfetta armonia.

Nell'ora antelucana, quando il sole sembra sorgere dalla pianura dal fondo lontano della valle, nel silenzio ancor notturno, la parete gigante del Rosa si eleva chiusa e forrigna nel grigio cupo dei ghiacci; sembra avvolta in una eterna inviolabilità, ma lassù sulle estreme creste è un accendersi di bagliori di fiamma; la Punta Gnifetti, la Dufour, la Nordend, più a destra la Jazzi diventano cose vive, s'aprono, si rivelano come una promessa di supremo conquista, e lentamente, più giù, anche il divallare di ghiaccio si illumina di riflessi e di toni soffusi: rosa, azzurro, argento, brividi d'oro improvvisi; l'aspetto pauroso della morena giallastra s'arresta nella conca che dorme ancora nel suo chiaroscuro di verdi, rigato dal mormorio sommesso dei torrenti, e che pare attendere con impazienza la cascata d'oro del sole. Lassù, dopo la grande serraccata, forse puoi distinguere col binocolo dei punti neri moventisi lentamente: sono i piccoli uomini che si innalzano verso il senso dell'infinito.

Mezzogiorno. Si respira l'immenso dell'ora solenne e serena, qualcosa di imponderabile, tanto è grande, è sospeso sulle vette: il massiccio del Rosa, abbagliante in una sola luce di un unico tono che annulla tutte le varietà cromatiche, sembra tenere tutto l'orizzonte, mentre i monti d'intorno quasi s'appiattiscono.

Ad intervalli un rombo secco e lungo si ode nell'aria calma del cielo: è la voce dei canaloni.

Il Monte Rosa è l'unico e vero protagonista, non puoi staccarne lo sguardo, sei come vinto da uno stupore che ti fa piccolo e malinconico. « Infinito » è sempre stata una parola vaga: ora in quei volumi di spazi ascendenti ne hai quasi l'idea, provi un senso di sgomento e preferisci l'ombra accogliente dei pini sui dossi che scendono a valle.

A sera l'incanto del vespero alpestre con tutta la sua nostalgia s'impadronisce di ogni particolare, trasforma ogni essere ed ogni cosa in poesia; non v'è posto a sè, dove il villeggiante ed il turista possano soddisfare il sentimento di ammirare il tramonto... Ovunque porti lo sguardo vedi e senti tremare la divina poesia della sera in montagna; i raggi dell'ultimo sole hanno oltrepassato le grandi vette, fasciano le cime che fumano per il vento di tormenta, riverberano l'estremo lembo di luce sull'ombra veniente.

Il cerchio dei monti aspri e silvestri, intorno all'altipiano s'ammanta di colori di lontananza, le prime stelle s'accendono in corona sulle vette che ora appartengono più al cielo che alla terra.

Itinerari alpini

Macugnaga, la sua bellezza la tiene nascosta, il suo incanto, riservato. Non ha la fama delle grandi stazioni alpine, nè gli immensi « Palace » e « Savoia ». Il grande turismo internazionale non ha ancora risalito la chiusa valle che si parte dalla piana di Vogogna: eppure il suo nome è legato a tante imprese di superbo alpinismo che basterebbe ciò a rendere celebre il luogo. Pochi centri come questo offrono una possibilità così svariata: qui v'è la montagna vera in tutte le sue accezioni: roccia, ghiaccio, neve, altezza per chi è veterano di piccozza e ramponi. Vi è la gita facile e panoramica, vi è la lunga escursione lungo gli innumerevoli rifugi: il « vecio » può trovare pane per i suoi denti ed il « bocia » ha di che soddisfare il suo entusiasmo.

Vuoi conoscere la gioia e la purezza dell'alta montagna, vivere alcuni giorni lanciato fuori dal mondo in un paesaggio di sogno, conoscere il vento dei 4000 metri senza porre troppo a repentaglio la tua pelle? Ebbene, prepara a dovere il tuo sacco, ed in un bel mattino infila l'amena valle di Quarazza, affronta la mulattiera che sale verso il Passo del Turlo; a destra ti terranno compagnia i bianco-azzurri ghiacciai del Rosa lungo la strada che sale con pause di salita come se fosse stanca e che ad un tratto addenta la roccia, spacca la durezza del macigno, vi si incastra di prepotenza, si direbbe vi sia stretta come da una morsa e tira verso il Passo con una violenza rabbiosa a svolte brusche. Lassù ai 2800 metri del valico, dove una Madonnina ti guarda con gli occhi buoni, hai ai tuoi piedi dal versante opposto la conca di Alagna, meta per il riposo della sera.

Il giorno dopo bisogna scarpinare per il sentiero che dai 1000 metri di Alagna conduce ai 3000 del Col d'Olen, dove, prima di cingere la corda ed affrontare la teoria dei ghiacciai, due grandi alberghi ti offrono il comodo di una colazione al tavolo. Da qui cominci a dimenticare le tue comuni prospettive per trovarti in un mondo miracolosamente nuovo. Prima del tramonto, alla fine di una lunga distesa di ghiacci, sospesa su di un roccione, ti attende la Capanna Gnifetti. Un ambiente decisamente nordico, pare di trovarsi in una capanna di esploratori polari; ma lo stretto balcone di legno, dai suoi 3600 metri di altezza, mentre la luna si mette a perpendicolo sopra Gressoney, ti offre un gigantesco panorama, giù, sino ai monti della riviera: è il più grande spettacolo di gala al quale si possa assistere.

La mattina dopo, ancor prima che l'alba inazzurri i ghiacci, bisogna partire per i 4559 metri della punta Gnifetti. Quattro orette di cordata per una via comoda, in un'atmosfera fantastica, tra i poderosi strati di neve congelata e compressi dalla pressione, su per il tratturo delle piste, attraverso il passaggio a livello del Colle del Lys, sotto il Naso del Lyskam, mentre ti sfilano innanzi sagome note di monti: la punta aguzza del Viso, la Grivola, il Gran Paradiso, il Bianco, il Cervino, sino a che attacchi la guglia che porta al dado della Capanna Margherita.

Tutti i monti d'Italia, che cingono l'immensa pianura giù sino al mare, fanno corona alla gloria dell'altezza. Parlare dello spettacolo di lassù è inutile, se ne porta via come uno stordimento, come qualcosa che non puoi ridurre nello schema delle parole.

A sera, dopo una veloce discesa, ti puoi trovare ad Alagna ed il giorno dopo di nuovo nella tua conca di Macugnaga.

Quattro giorni di fatica, quattro giorni di cui porterai sempre con te il ricordo.

Per chi ama l'estremamente difficile, il versante del Rosa sopra Macugnaga presenta il più entusiastico cimento anche per gli alpinisti più provetti, con le sue quattro punte supreme: l'eccelsa e rocciosa Dufour, sempre meta di grandi e perigliose ascensioni; l'ardita Nordend, temuta e raramente intrapresa; la candida Zumstein al cui Colle legò il nome Pio XI, e la strapiombante Gnifetti che conta da questo versante solo due o tre scalate.

Tra le cime minori: il piccolo Fillar, che per un famoso caminetto mette a dura prova l'abilità acrobatica dei pochissimi che vi si cimentano.

Su innumerevoli altre cime potrai mettere a prova la tua abilità: dal Pizzo Bianco, famoso per l'emozionante discesa dalla cresta sud-ovest, alla Punta Tre Amici, con la deviazione alla Capanna Resegotti e con la problematica scavalcata della cresta del Signale, dal Gran Fillar alla Cima Jazzi, gita quest'ultima che offre senza gravi difficoltà un panorama dei più affascinanti, dal Monte Bianco alle Alpi Tridentine.

Ai piedi della parete orientale del Rosa che « con la fama di difficoltà e di pericoli costituisce quanto occorre e basta per acuire le bramosie degli alpinisti appassionati », gli Universitari Fascisti del Piemonte porteranno fra un mese la loro gioia di vivere, i loro canti allegri, malinconici, eroici; e la loro forza giovane di muscoli, potente di spirito dominerà sulle vie impervie dell'Alpe.

CAMPI AGONALI

Molti atleti e pochi dirigenti

Sotto questo titolo il giornale Atletica, *organo ufficiale della Fidal centrale, pubblica un notevole articolo sull'efficienza dei Guf facendo delle interessantissime osservazioni su atleti e dirigenti dei vari gruppi senza per altro scendere a considerazioni tecniche e particolareggiate.*

Il signor B. Z. tocca questioni importanti di organizzazione facendo ricadere sui dirigenti le conseguenze di certi fatterelli accaduti qua e là e che, secondo lui, toccherebbero in maniera pericolosa l'edificio costruttivo dell'atletica.

Non ci interessano le considerazioni specifiche del signor B. Z. su questo o su quel sodalizio. Ci preme semplicemente ricordare che:

a) Lo sviluppo sportivo dei Guf non è lento, torpido, ma vivo e straordinariamente progressivo. Tutti i Guf, animati dalla gara che li mette annualmente di fronte e ne termometra l'efficienza, migliorano di anno in anno la propria attrezzatura facendo sforzi disperati per cercare di risolvere efficacemente il problema che loro è imposto. Lavorare, impastare, lievitare, amalgamare le masse. Questa è l'essenza dell'opera affidata ai Gruppi Universitari Fascisti, indipendentemente dai risultati tecnici sporadici ed individuali che possono interessare organismi federali. I Guf preparano innanzi tutto la massa dei loro soldati e poi da questa traggono il plotoncino che potranno prestare *agli organismi federali per i loro superiori fini. Questo, se non sbaglio, è un lavoro molto importante, delicato e minuzioso. Il segretario del Guf, «generale con truppe sbandate», sa benissimo il suo mestiere.*

b) In quanto a dirigenti, la rotazione dei medesimi è così rapida ed inarrestabile che ben difficilmente un Guf, quando abbia trovato il suo dirigente, cioè quello capace di portarlo a migliori fortune, molto raramente lo potrà godere perchè, di solito, le migliori fortune saranno appunto del dirigente in gamba che, a tempo opportuno, dovrà dare le proprie capacità in altri campi.

Ma teniamoci strettamente allo spirito dell'articolo.

B. Z. afferma che i laureati sono gli elementi più adatti per dirigere una sezione in quanto, avendo una specifica esperienza universitaria ed essendo passati da allievi-dirigenti (?) a dirigenti, sono i tipi più adatti allo scopo. Forse ha ragione B. Z. Senonchè occorre pensare che il laureato, raggiunto quel sogno che lo pone sul primo gradino di una carriera, pensa alla vita e viene distolto, per forza di cose, da quella che è l'attività direttiva di un gruppo e di una sezione. Certo alcuni restano su questa breccia, ma sono rarissimi e per quanto, di tutti quelli che ho conosciuto, ne faccia scorrere i nomi, ben pochi ne trovo che, laureati, impiegati o professionisti, abbiano ancora tempo e modo di dedicarsi in ore adatte *alla direzione di una sezione atletica di un Guf. Chè non basta svolgere attiva corrispondenza colla Fidal per fare il dirigente di un gruppo atletico di fascisti universitari, ma occorre seguirne da vicino, sui campi e nelle palestre, l'adeguata preparazione proprio nelle ore in cui gli studenti amano dedicarsi al lavoro fisico e che sono appunto quelle in cui un laureato, impiegato o professionista non può rubare alle propria attività.*

Che cosa voglia dire B. Z. affermando che i laureati non sono più goliardi nel «senso più modesto, stretto (?), meschino (?) della parola nè fascisti universitari», proprio non lo capisco.

Le circolari del Segretario del Partito sono chiare. Fascisti universitari sono tutti, laureati e non, nel «senso più superbo, largo, generoso della parola». Proprio così. Ed in quanto a spirito sarei lieto di dimostrare, come appunto piace a B. Z., che dopo la laurea tutti si sentono ancora universitari e per non pochi anni. B. Z. evidentemente conosce molto poco l'ambiente del Guf di Torino ed in special modo quello della sezione sportiva.

Non sa come il Guf Torino cammini, su quali basi di passione sia fondato, come sian organizzate le sue sezioni.

Bisogna venire da noi, visitarci, intervistarci, sentire gli atleti, ma direttamente e non per sentito dire e per considerazioni esteriori. Chi non è di casa e vuole vedere attraverso i muri molto spesso può trovarsi in imbarazzo e cadere in errore

B. Z. parla di decadenza dopo gli anni 1933-34 e di ripresa rapidissima, di miracolo, nell'anno 1937.

Siamo perfettamente d'accordo: è stato un risveglio di sopite energie, quali quelle di Viano, Gastaldetti, Quaglia, Bologna, Viarengo, Baggio, Giacchero, Vinardi, Milano, Giachino, Gabetti, Accornero, Giannoccaro, Scolari, Fino, David, ecc., ecc.

Si esaminino questi nomi si dia un'occhiata alla lista dei Littoriali dell'anno scorso, si guardi l'epoca dei loro migliori risultati e si pensi un poco. Si avranno delle sorprese.

Piuttosto sarebbe opportuno che l'articolista specificasse in forma esauriente dove mancarono i dirigenti.

E come dovrebbe essere costituito un Guf Torino nella sua sezione atletica? Conosce B. Z. i quadri di questa sezione? Pare di no, se fornisce consigli che sono esattamente la copia di quello che già funziona da parecchio. Nulla di nuovo sotto il sole, dunque.

Piuttosto possiamo condividere pienamente il parere di B. Z. relativo agli atleti dirigenti. Ricordando però a B. Z. che quando un dirigente sappia l'affar suo anche in campo atletico, un pizzico di esempio (è proprio il caso dell'ufficiale coi suoi soldati) non guasta affatto. Anzi...

GINO DALMASSO.

Teagno della scuderia automobilistica GUF Torino.

TEAGNO primo all'"Eifel,, nella categoria Sport

La Scuderia automobilistica del Guf Torino in un periodo relativamente breve, con una assidua ed agguerrita partecipazione alle massime corse italiane ed estere, ha riscosso dei successi lusinghieri.

Ecco Teagno, che dopo alcune corse in Italia viene invitato come rappresentante della Scuderia Guf Torino al Circuito dell'Avus, dove ottiene un ottimo terzo posto nella categoria sino a 1500 cmc.

Se si considera che questa è la sua prima partecipazione ad una corsa veloce e che al quinto e al penultimo giro, ad una curva di raccordo, la macchina gli si mette di traverso facendogli perdere alcuni secondi ed il secondo posto, si deve concludere che l'Avus è stato un ottimo inizio.

Inizio e promessa che non s'è smentita.

Ecco infatti che ancora su invito Teagno partecipa, sempre coi colori della scuderia del Guf Torino, al circuito dell'Eifel, a Monaco di Baviera, dove, con una corsa brillantissima su un'*Alfa Romeo* (Pescara), si aggiudica il primo posto nella sua categoria.

CAMPEGGIO VENATORIO

Il GUF di Torino organizza per la prossima apertura di caccia (presumibilmente per la fine di agosto) un Campeggio Nazionale Venatorio, approvato dalla Segreteria Centrale dei GUF, in Sardegna.

La regione prescelta (il Nuorese), situata a 1000 metri sul mare, è particolarmente abbondante di selvaggina (pernici, lepri, quaglie, tortore, colombacci, conigli selvatici) e dotata di eccezionali bellezze naturali. Essa è inoltre ricchissima di cinghiali e mufloni ai quali si faranno delle battute, previa autorizzazione ministeriale.

Si effettuerà un originale «Campionato di caccia al coniglio selvatico» di cui si renderà a suo tempo noto il regolamento.

La «Sezione Caccia» del GUF Torino indice inoltre un concorso fotografico fra i partecipanti al campo con le seguenti categorie:

a) fotografie panoramiche;

b) fotografie documentarie;

c) fotomontaggi.

Consegna entro il 30 ottobre XV al GUF Torino. Numerosi premi artistici.

La partecipazione al Campeggio è aperta a tutti gli iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti. Il numero dei partecipanti non dovrà superare il limite massimo di 30. La durata del Campeggio sarà di 15 giorni (compresi quelli di viaggio).

La tassa di iscrizione di L. 20 dà diritto a:

riduzione individuale del 70 % sulle FF. SS. e sulla linea di navigazione;
tariffa speciale sui servizi automobilistici;
vitto e alloggio negli alberghi del paese a prezzi ridotti;
eventuale permesso di caccia al muflone ed al cinghiale.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Segreteria Sportiva del GUF Torino non oltre il giorno 1° agosto XV.

Camerati caduti in montagna

Nello schedario quattro nomi di Universitari Fascisti sono listati di nero. Essi sono scomparsi dalle nostre file passando così, da forti, dalla piena esuberanza della vita, del rischio, del vicino trionfo alla serenità della morte. Quattro virgulti spezzati di schianto, che scompaiono lasciando quattro vuoti incolmabili repentini tremendi.

L'affetto di mille e mille camerati lascia un'impronta di incredulità attonita al grave colpo e non vuole piegarsi alla realtà del dramma.

Essi hanno segnato col loro sangue le rocce di un monte che porta il penoso nome di Tribolazione ma che ha voluto, pur nella rabbia di vedersi violato, lasciare alle sue Vittime una morte senza sofferenze.

Il Gran Paradiso li ha accolti. Più vicini a Dio. Più puri.

Noi vi ricorderemo.

Ricorderemo Te, Amalia Bollini, *piena di vita e di passione, sempre decisa a recare, ove la maschia energia dei tuoi compagni appena recava, il segno della fierezza delle donne della nuova Era. Il tuo regno erano i tuoi monti. Li hai segnati colle striscie dei tuoi legni veloci, delle tue impronte ferrate, li hai legati colla tua corda fida, quella stessa corda che ha voluto arrestare, quasi a mitigare lo strazio del tuo corpo, il volo mortale.*

Nino Caretta.

Maila Bollini sull'Aiguille Croux fra i due compagni di cordata durante la settimana alpinistica del GUF Torino nella scorsa estate.

Giuseppe Massia.

Bernardo Norza.

Ricorderemo Te, piccolo Caretta, *che portavi ovunque il tuo brio e la tua audacia sempre pronto a recare al tuo GUF segni del tuo amore e della tua passione.*

Ricorderemo Voi, Massia *e* Norza, *che la morte ha voluto risparmiare sugli infuocati campi di battaglia della nostra Africa, per riportarvi sui vostri monti mille volte sconfitti e tenderVi l'agguato.*

La vostra è morte da forti. Avete vissuto pericolosamente e da fascisti siete caduti.

I fascisti universitari recheranno lassù il segno del loro ricordo pronti a seguire la traccia da voi indicata perchè questa è la vita di chi sa vivere anche se, ad ogni istante, la morte maligna sfiora con la sua ala nefasta la serena fronte dell'Audacia.

Essi urleranno in faccia a quei monti crudeli il loro formidabile PRESENTE!

IL V° TROFEO MEZZALAMA

Quella che molti amarono definire «gara di titani oltre i 4000 metri», si è chiuso il 19 giugno con una brillante vittoria della Scuola militare di alpinismo di Aosta, dove il cap. Silvestri forgia di anno in anno nuovi campioni. E' la terza vittoria consecutiva questa, ed è quella che assicura definitivamente il Trofeo alle Fiamme verdi che avevano fatto di questa gara un mezzo per dimostrare ancora una volta il valore tecnico e le capacità fisiche superiori dei soldati della montagna.

La Scuola militare di alpinismo di Aosta ha fatto del Trofeo Mezzalama la sua gara.

Penso che, per quanto viva questa magnifica gara, lo strappare il primato alla Scuola militare di alpinismo sarà compito gravoso.

Quest'anno il comitato organizzatore ha sorpreso l'aspettativa dei concorrenti variando all'ultimo momento il percorso e riportandolo in senso inverso pressochè sullo sviluppo dello scorso anno.

Dai 3600 metri della Capanna Gnifetti, insufficiente ed impreparata ad accogliere concorrenti e turisti, ai 4300 del Colle Parrot, ai 2500 circa del Plan Maison, è tutto un susseguirsi di ghiacciai meravigliosi ed infidi, di alti e bassi, di cambiamenti di neve repentini.

L'alta media ottenuta dalla squadra vincitrice è appunto giustificata dal fatto che, in partenza, 1000 metri di dislivello erano già un vantaggio sulla quota d'arrivo. E per quanto la cifra di 50 chilometri misurati nello sviluppo del percorso sulla carta debba essere alquanto ridotta, comunque le tre ore e mezzo impiegate costituiscono un primato difficile ad abbassare.

La squadra del tenente Jabre partiva già favorita dal sorteggio. Il num. 13 questa volta era destinato a portare fortuna.

La faccenda preoccupava parecchio il tenente Lamberti, comandante la seconda squadra, il quale, all'atto del sorteggio, riconosceva che se Jabre gli avesse mangiato i cinque minuti di distacco in partenza (Lamberti partiva 12°) non sarebbe stato più possibile staccarselo dall'inseguimento. Infatti fu così. Con l'aggiunta che Jabre, dotato di uomini migliori, potè sopravanzare il compagno di scuderia all'attacco del Castore.

I primi 800 metri di dislivello sono condotti relativamente piano. Ma già i primi vantaggi balzano evidenti all'attacco del Naso del Lyskamm, ove la necessità di lasciare gli sci per calzare i ramponi fa serrare sotto tre squadre. La prima parte della parete del Naso è rocciosa e mal si presta all'azione dei ramponi ma, un centinaio di metri oltre, il ghiaccio buono consente ai concorrenti di riprendere fiato per il successivo falso piano che porta a ridosso della Capanna Sella. La marcia dei minatori di La Thuile, fasciati nelle bianche tute di tela, è sicura e veloce e fa pensare che possano aver ragione dei loro avversari diretti: gli alpini. Essi camminano affiancati per un lungo tratto, sincroni nel passo, sicuri nelle ripide discese ghiacciate.

Al di là del Naso i ramponi debbono essere abbandonati. I controlli, undici in tutto disseminati lungo il percorso, fanno seriamente il loro dovere. Le squadre sono fermate ed invitate ad attenersi scrupolosamente agli ordini delle bandierine azzurre che indicano la necessità di calzare i ramponi.

Sopra la Capanna Sella la lotta incomincia a delinearsi. I minatori di La Thuile partiti col numero 10 passano terzi al controllo situato alla base del Castore. Primi avevano transitato i valligiani dello Sci Club Monte Bianco, partiti con il num. 1, seguiti dalla squadra austriaca di Innsbruck. Quarta la terza squadra della Scuola militare di alpinismo. Quinto il Dopolavoro Olivetti di Ivrea.

Una salita abbastanza dura porta i concorrenti alla base della Cresta del Castore. Bandierine azzurre: gli sci lasciano nuovamente posto ai ramponi e la salita più tremenda della giornata incomincia.

Sulla cresta a coltello, flagellata da fortissime raffiche di vento, sono disseminate parecchie squadre. Vediamo la squadra del tenente Lamberti, che è stata proprio alla base del Castore raggiunta e sorpassata da quella di Jabre, appiccicarsi al suolo per difendersi da una raffica fortissima. Le squadre sono tutte serrate l'una sull'altra, eccezion fatta per le prime due, a causa del sorteggio che ha lasciato ultime le squadre che sul traguardo risulteranno prime. Ed i controlli che si stanno assiderando appollaiati in cima alla cresta debbono riportare una impressione favorevole e piacevole a veder sgranarsi con tanta rapidità le squadre in azione.

Dalla cresta del Castore, la discesa in parete rompe i muscoli a più di un concorrente. Una corda fissa in un tratto ripidissimo potrebbe consigliare la prudenza a tutt'altri che non fossero uomini nati a tu per tu con questi monti e lanciati in una competizione gigantesca dove la posta è il prestigio di un nome e di un passato.

Si calzano gli sci dopo la forte discesa dalla parete di ghiaccio e, per ondeggiamenti abbastanza riposanti di terreno, si raggiunge il colle di Theodulo. Fin qui la neve è stata clemente ed uniforme. Dal colle al Plan Maison la discesa è orribile, semplicemente. Il vento e la pioggia si sono divertiti a creare infiniti panettoni di neve durissima su cui gli sci danzano la più fantastica ridda e su cui le cadute, sempre sconsigliabili, possono anche diventare pericolose.

Si passa da una chiazza all'altra di neve, come in un dedalo finchè appare poco sopra la funivia di Plan Maison lo striscione rosso del traguardo.

L'organizzazione di questa gigantesca manifestazione, che un giornale cittadino molto intelligentemente ha voluto patrocinare, è stata perfetta sotto ogni punto di vista. A parte il freddo patito dai concorrenti alla Capanna Gnifetti, colta, come ripeto, alla sprovvista ed aperta in anticipo, ed il cattivo servizio della medesima, si può affermare che in tutto il resto non vi furono perchè.

Dal servizio di collegamento radio che il IV Alpini ha affidato ad un competentissimo ufficiale, il capitano Valmaggia, al servizio di controllo, al tracciamento accurato direi minuzioso del percorso, tutto ha servito a rendere questa gara, destinata ad ancora più grandi fortune, un gioiello di competizione.

Dalla Capanna Gnifetti un servizio apposito recava, attraverso Gressoney ed il fondo valle, i sacchi dei concorrenti che se li ritrovarono al Breuil. Anche al sacchetto dei viveri per ogni squadra si era pensato, corredandolo di cioccolato, zucchero cristallizzato, biscotti e cognac. Quindi, niente da dire. E c'è da aggiungere che il tempo ha calcolato giusto giusto quanto occorreva per finire la gara, chè nel pomeriggio s'imbronciava e riversava liquidi elementi.

Ogni squadra aveva curato minuziosamente il proprio equipaggiamento. Un moschettone in più, una punta di ricambio, una cinghia per gli sci. Tutte piccolezze. Ma quanti minuti guadagnati per una di queste piccolezze!

Il Dopolavoro di Ivrea aveva curato l'attrezzatura dei ramponi facendosene confezionare un tipo speciale di lamiera di acciaio, leggerissimi e solidi. Negli sci invece hanno provato quelli compensati con attacco di modello Rottefella a dentiera larghi sei centimetri circa, pur non mancando squadre fornite di sci leggerissimi di betulla larghi sette centimetri con trazione diagonale.

Le pelli di foca, incollate alla partenza, non vennero staccate che poco sopra il Theodulo. Tutti preferirono una discesa non velocissima al rischio di non poter riattaccare il prezioso mezzo di salita.

Checchè abbia asserito certa stampa incompetente ritenendo la gara nientemeno che un macello per i concorrenti, essa è troppo bella, troppo originale, troppo combattiva: e soprattutto unica.

Auguriamoci che viva ed auguriamole le migliori fortune.

GINO DALMASSO

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA, *Condirettore*

GIAN LUIGI BRIGNONE, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 18 | SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE | ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE | 25 Luglio 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6 | GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 | UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Ritratto veridico di colui che pensa: *"Va bene il Fascismo, ma non esageriamo!"* (Fot. Egear)

ANTIBORGHESE

Problema vecchio, tema sfruttato, eppure ogni giorno attuale perchè ogni giorno qualcosa ancora viene ad urtare la nostra sensibilità, ad irritare il nostro buon senso, a stuzzicare la nostra vigile ironia.

Come nelle case antiche che s'eran fatte silenziose passa un bel giorno una ventata fresca, s'aprono tutte le finestre alla stagione chiara e via si spazzano insieme tele di ragno, ombre e tristezza, così l'Italia si è dischiusa nel tempo nuovo e tutto si è fatto più terso, più giovane e più ridente.

Ma forse negli angoli morti qualche detrito, qualche po' di polvere sono rimasti e ci vuol santa pazienza a trar via tutto quel sedimento secolare di abitudini lente e di pensieri fiacchi.

Dunque faremo ancora una volta e sempre più inesorabilmente « l'Antiborghese ». Ma occorre subito — per mettere le cose in chiaro — una breve distinzione.

Non occorre essere filosofi della storia per intendere tutta l'enorme, decisiva importanza che la borghesia ha assunto in ogni epoca nel cammino dell'umanità. Se la nobiltà è nelle società nascenti il nerbo e la forza delle origini — così il patriziato nella Roma quiritaria ed il feudalismo nel Medioevo —, la borghesia è certo la piena e consapevole potenza delle società mature ed evolute.

Storicamente la borghesia si riafferma ogni qualvolta si abbattono vecchie forme che più nulla hanno da racchiudere, ogni qualvolta si demoliscono privilegi e squilibrii sociali ingiustificati e sole ritornano a reggere la vita politica ed economica le leggi necessarie, dell'ingegno, del denaro e del lavoro. Solo la cecità del comunismo ha potuto individuare nella borghesia il capitalismo succhiatore di sangue ed in essa addita perciò il mostruoso Leviatano che è necessario schiacciare.

Ma, con un traslato non nuovo nella storia delle parole, oggi « borghese » significa anche « mediocre, gretto, banale, goffo, vacuo », sintetizza insomma la povertà spirituale delle classi medie.

Togliendo quindi ogni vincolo di parentela fra la sana, attiva ed intelligente borghesia e quel suo figlio putativo che sprezzantemente chiamiamo « borghese », vediamo di esaminare tale bipede implume, attraverso le meschine vicende della sua vita quotidiana.

La caratteristica sua che prima risulta è la mancanza assoluta di idee autonome ed autoctone: per la sua sterilità cronica il borghese non crea neppure pensieri: li affitta, se li fa imprestare, spesso ne fa a meno. La sua cultura politica si forma sul quotidiano più moderato e meno informato, quella scientifica è basata su tre o quattro convinzioni sicure fra cui brillano perspicui i più celebri errori popolari, quella letteraria, infine, si forma attraverso le vetrine dei librai e sui manuali accelerati per la licenza ginnasiale. Naturalmente gli studi fatti più o meno per forza nel periodo giovanile e più o meno rapidamente dimenticati, incidono sull'indice della cultura, facendo così oscillare il borghese da quello che crede essere l'ipecacuana una lucertola e l'effemeride una congiunzione astrale, fino al tipo colto che discute nei salotti di Kafka e Fallada, Körmendi e Dos Passos, forte delle sue recenti letture del... catalogo della « Medusa ».

Il cittadino è un essere che mangia troppo, discute di quanto non conosce e fa troppo poco esercizio fisico. Ma... quanti universitari fascisti sono ancora cittadini?

Sempre più nettamente, nel tempo nostro, cultura si identifica con mentalità; la scienza cristallizzata si fa sempre più vana ed il sapere più arido è ogni giorno di più il saper vivere.

Pertanto il contadino ed il manovale, anche se incolti e rozzi, sono individualmente adeguati al loro mondo e rappresentano — sembra un paradosso — un esempio umano perfettamente equilibrato in un suo cosmo intimo — sia pure angusto e schematico — ma senza lacune essenziali.

Il borghese invece è in uno squilibrio perpetuo, assillato senza requie dalla volontà di essere e senza requie abbattuto dalla impossibilità di divenire: sforzo e finzione perpetua.

Nato mediocre, nè geniale nè idiota, nè buono nè cattivo, passa il suo tempo a celare difetti che traspaiono ad ogni istante e ad ostentare virtù che non ha mai posseduto. Si ingegna, si arrabatta, si dispera: per questo è comico. Tutte le piccole debolezze, le piccole vanità, tutte le piccole menzogne hanno facile preda su di lui, e lo trascinano ad infiniti miseri compromessi.

Tutte le cose belle, nobili, eroiche, non lasciano in lui quel senso di sgomento prodigioso che è proprio delle anime grandi, non gli destano il senso acuto dell'emulazione generosa, non gli giungono al cuore.

Tuttavia, nato per essere oscuro, è vano ed avido di plausi e, non avendo animo ed ingegno per compiere grandi gesta, si veste delle penne del pavone: copia, si traveste, improvvisa.

Nasce così l'esibizionismo, che va dall'ostentazione di una cravatta vistosa allo sproloquio di citazioni raffazzonate in una conversazione letteraria.

In fondo si tratta di una inversione patologica del rapporto tra forma e sostanza, per cui a tali individui non sembra essenziale ciò che è, ma ciò che pare.

Nelle nostre scarne gerarchie di valori umani sostanziali, nei nostri maschi contatti senza infingimenti e mollezze, questi fiacchi simulatori stonano e impacciano. La loro vita pedestre e monotona, intessuta di menzogne quotidiane, ed ispirata a vieti preconcetti, non può essere la nostra vita e ci ripugna.

Ci siamo adusati ben presto, nel clima nuovo, a giudicare gli uomini guardandoli negli occhi, a valutare gli uomini nella forza delle opere. Ci siamo fatti sobrii e nudi, financo poveri di gesti e sillabe, per uno smisurato amore di schiettezza. Vogliamo essere, e vivere, e lavorare nell'aria libera, in piena luce, con una evidenza assoluta di tutta la nostra umanità, buona o cattiva, debole o forte, ma totalmente rivelata.

I piccoli signori distinti, impeccabili, pieni di magagne e di mollezze, sono pregati di cambiar aria. Sennò, son botte.

LUIGI FIRPO

"Non c'è tempo da perdere,,

Motori d'aviazione ed autocarri

Riportiamo integralmente l'articolo dell'on. Carlo Boidi, già Segretario del Guf Milano, apparso sul Popolo d'Italia *del 16 luglio. Desideriamo che i giovani meditino attentamente questa grave esposizione che investe nel vivo il formidabile problema dell'autarchia.*

Collaboratore del *Popolo d'Italia* da circa dieci anni, seguo con la più viva soddisfazione le campagne sui vari argomenti interessanti a fondo l'economia nazionale, che da alcuni mesi a questa parte va svolgendo il *Popolo d'Italia.*

Ultima quella sui « brevetti stranieri », interessantissima, sacrosantamente giusta, che ha sfondi e fini politici ed economici di delicatezza estrema, perchè tocca in generale tutte le industrie, ma in particolare le nostre grandi industrie di guerra.

Sia consentito alla mia solita spregiudicatezza e franchezza squadrista di porre il problema nella sua nuda, realistica e dolorosa attualità.

Nei trasporti nell'aria e per terra, quali sono le nostre grandi industrie che sfruttano od adoperano brevetti e licenze italiane?

Nella produzione dei motori per aviazione e per autocarri, per esempio, quanti sono i nostri grandi industriali che impongono e adoperano i brevetti italiani in luogo di brevetti stranieri?

Esaminiamo brevemente, ma particolarmente innanzitutto, la nostra industria aviatoria; la situazione odierna si può così riassumere:

ALFA ROMEO

Purtroppo questa nostra vecchia ed importante industria milanese, non costruisce motori d'aviazione su disegno proprio; da qualche anno a questa parte ricorre esclusivamente a licenze straniere.

Essa è esclusivista per l'Italia dei brevetti Bristol (Inghilterra), ciò vuol dire che quando la Casa Bristol mette sul mercato internazionale nuovi motori, l'Alfa Romeo ne acquista mano mano la licenza e l'esclusività di fabbricazione per l'Italia; così, ad esempio, i motori inglesi 9 cilindri radiali con raffreddamento ad aria Mercury e Pegasus vengono fabbricati col nome Alfa Romeo 125 e Alfa Romeo 127.

L'Alfa Romeo costruisce pure su licenze De Avilland (Inghilterra) il motore Gypsy 6 cilindri in linea, raffreddamento ad aria. L'Ufficio Tecnico dell'Alfa Romeo provvede alla trasformazione dei disegni dai pollici inglesi in millimetri, cosa che, se non rappresenta difficoltà nè richiede genialità, è però assai lunga e laboriosa. L'Alfa Romeo ha costruito nel passato anche motori su licenza della Casa Armstrong Siddeley (Inghilterra). Una sola eccezione è da segnalare per l'Alfa Romeo, con la costruzione su disegno proprio del motore stellare di 250 HP avvenuta però qualche anno fa.

ISOTTA-FRASCHINI

L'Isotta ha costruito nel passato su disegno proprio, eccezione fatta, una diecina di anni fa, per i motori su licenza Lorraine (Francia).

Quando le esigenze del volo in quota imposero l'uso del compressore, per non incontrare difficoltà la Direzione dell'Isotta Fraschini preferì ricorrere all'estero, ed acquistò la licenza di costruzione del compressore centrifugo del motore 12 Y Hispano Suiza (Francia), e lo applicò al motore Asso 750 ed al Nuovo Asso R XI attualmente in produzione. La Hispano Suiza ha naturalmente imposto che nessun altro compressore potesse essere montato sull'Asso R XI o, in caso contrario, che le fosse pagato il diritto di licenza!...

L'Isotta costruisce poi su licenza Gnome Rhone (Francia) il motore K 14 (14 cilindri su due stelle da 7) e su licenza Piaggio lo Stella VII. Mentre negli anni scorsi l'Ufficio Progetti era molto sviluppato' ora lo stesso Ufficio è stato ridotto, non si sa per quale ragione.

PIAGGIO

Ha costruito per molto tempo su licenza Gnome-Rhone e Bristol il motore Jupiter, poi su disegno proprio i motori della serie Stella VII. Oggi sembra che di nuovo si orienti nell'acquisto di licenze dall'America e forse anche nel campo dei motori Diesel per aviazione (Deschamps-America). La stessa cosa che si è detta per l'Isotta-Fraschini si può dire per l'Ufficio Studi di detta ditta.

FIAT

Tutti i motori raffreddati ad acqua sono costruiti su disegno proprio; i motori a grande potenza raffreddati ad aria sono costruiti su licenza Pratt e Wittney (America).

Le eliche metalliche a passo variabile in volo a comando idraulico sono costruite su licenza Hamilton (America): licenza che venne pagata, credo, 90.000 dollari, e sulla costruzione di ogni elica fabbricata negli stabilimenti Fiat, grava una certa percentuale in dollari, che la Casa torinese paga alla ditta licenziatrice americana.

Di varie altre licenze per brevetti stranieri è detentrice ed esclusivista la Fiat per l'Italia; solo per amore della brevità non staremo ad elencarle.

Questo per quanto riguarda i più noti motori per aviazione costruiti in Italia.

Circa le principali ditte che montano detti motori, costruttrici di aeroplani e di idroplani, possiamo affermare con tranquilla coscienza di essere nel vero e senza tema di smentita alcuna, che tutte indistintamente dette Case ricorrono abbondantemente all'estero per licenze di costruzione di particolari (diciamo, con dolorosa stupefazione, semplici particolari), come radiatori, carrelli retrattili, carrelli di atterraggio, alettoni mobili, timoni di varie specie, ammortizzatori, strumenti di navigazione e di segnalazione, bussole giroscopiche, radiogoniometri, ecc. ecc.

Anche le Case che costruiscono accessori (pompe per benzina, raccordi per tubazioni, ecc.) ricorrono a brevetti e relative licenze straniere: vedi pompe per benzina A. M. (Francia), Junkers (Germania), e così di seguito.

GLI AUTOCARRI

Esaminiamo ora le grandi Case costruttrici di motori per autocarri, qui la situazione ha del paradossale: *non vi è Casa italiana che non ricorra all'acquisto di brevetti stranieri.*

FIAT

Costruisce gli « châssis » su disegno proprio: i motori a benzina pure su disegno proprio, i motori tipo Diesel di piccola potenza anche su disegno proprio, ed i motori Diesel più potenti su licenza Ricard (Inghilterra), e Soller (pure Inghilterra).

Nella costruzione delle automobili sono applicate le licenze Lockeed per i freni (America) e la licenza Du Bonnet (Francia) per la sospensione anteriore della 1500.

ALFA ROMEO

Costruisce autocarri per intero su licenze straniere; per gli « châssis » su licenza Bussing-Neg (Germania) e per i motori tipo Diesel (anche per applicazioni navali ed industriali) su licenza Deutz (Germania), pompe di iniezioni ed iniettori Deutz o Bosch (Germania).

Nella costruzione delle automobili sono poi applicate una licenza francese ed una tedesca per la sospensione anteriore e posteriore.

O. M.

Costruisce autocarri, « châssis » e motori tipo Diesel su licenza Saurer (Svizzera). Su detti motori sono montate pompe ed iniettori Bosch (Germania) o Scintilla (Svizzera).

ISOTTA-FRASCHINI

Costruisce autocarri, per intero, « châssis » e motori (tipo Diesel) su licenza Man (Germania), pompe ed iniettori Bosch (Germania).

LANCIA

Costruisce autocarri con « châssis » di segno proprio e motori tipo Diesel su licenza Junkers (Germania), pompe ed iniettori licenza Junkers (Germania).

BIANCHI

Costruisce autocarri, per intero, « châssis » e motori tipo Diesel su licenza Mercedes-Benz (Germania), pompe ed iniettori Bosch (Germania).

BREDA

Costruisce i motori tipo Diesel per le Littorine su licenza Ricardo (Inghilterra), pompe ed iniettori Bosch (Germania).

Così ad esempio, persino per le Case costruttrici di distributori di benzina e nafta, anche in questo ramo la tecnica, in cui nulla esiste di complicato e di trascendentale, vi è abbondanza di sfruttamento di brevetti stranieri.

A titolo informativo, i diritti di licenza, sotto e per qualsiasi forma vengano essi stabiliti, oscillano dal 2 per cento all'8 per cento sul valore di vendita dei motori per aviazione e per autocarri: ciò è anche in relazione al maggiore o minore valore tecnico del complesso ceduto, e della quantità fabbricabile; per quanto andremo a dire in seguito si tenga presente che il costo di un moderno motore d'aviazione di 800 HP varia da lire 150.000 a lire 200.000 ed i motori per autocarri di grande portata costano fra le 80.000 e le 100.000 lire.

Se ognuno di noi con questi dati approssimativi si mette a fare un calcolo di quanto è costata e costa allo *Stato (perchè è lo Stato che in definitiva paga)*, questa *« esportazione invisibile »* di valuta straniera di decine e decine di milioni di lire all'anno, ognuno di noi non può che restare dolorosamente perplesso e domandarsi: quali le ragioni per cui è venuta a costituirsi una simile situazione di fatto nell'industria italiana e quali i rimedi per ovviare a questa situazione?

LE CAUSE E I RIMEDI

A prescindere dalle considerazioni generali sull' « autarchia della intelligenza italiana » già ampiamente ed egregiamente svolte in articoli precedenti, le ragioni principali di tale stato di cose, a modesto parere del sottoscritto, sono le seguenti:

a) la sfiducia di buona parte dei nostri industriali nei brevetti nazionali. (Quanti nostri tecnici ed ingegneri sono stati obbligati ad esportare all'estero i loro brevetti e farseli colà sfruttare dando lauti guadagni ad industriali ed a speculatori stranieri, perchè in Italia tali inventori non trovarono chi li finanziava o

« L'uomo logico e maligno disse: Ma che attende la S. d. N. ad intervenire in Estremo Oriente? Ed il giurista rispose: Non è una guerra; è un conflitto ».

COMPROMESSO
CON VELENO IN CODA

Le proposte di compromesso dell'Inghilterra hanno il veleno nella coda, come lo scorpione. Perchè, signor Eden, subordinare il riconoscimento dei diritti di belligeranza al ritiro dei volontari e all'impianto di osservatori neutri nei porti spagnoli? Ambedue queste proposte sono di difficile e lunga attuazione, mentre il riconoscimento di un diritto di belligeranza è attuato con la sola proclamazione. Ambedue le altre proposte dipendono dalla accettazione e dal buon volere di Valencia come di Franco; all'incontro il diritto di belligeranza, appena riconosciuto dalle Potenze, può essere esercitato da una delle parti combattenti anche contro il beneplacito dell'altra. E' pensabile che il governo di Valencia, che è più debole sul mare e quindi preferisce non veder riconosciuto a Franco il carattere di belligerante, accetti ed applichi con rapidità il ritiro dei volontari e l'installamento degli osservatori stranieri nei suoi porti, cioè le proposte preliminari al riconoscimento di quel carattere?

In verità se ad una delle tre proposte deve essere data immediata applicazione quella è il riconoscimento dei diritti di belligeranza, come quella proposta che ammette immediata esecuzione e non richiede nessuna discussione tecnica, nè il parere dei belligeranti stessi.

Forse Inghilterra e Francia non sanno che il diritto di belligeranza, permettendo a Franco il blocco delle coste rosse, affretterebbe la fine di questa immane ecatombe?

Senza dubbio queste umanitarie democrazie condannano un mezzo di guerra tanto crudele come il blocco delle coste. Ma non credono queste grandi Potenze che il blocco, più o meno rigido, della Germania abbia in qualche modo influito sull'esito della guerra mondiale?

Nè il progetto inglese adduce particolari argomenti giuridici a sostegno della cronologica successione dell'applicazione delle sue proposte.

Il punto centrale della questione, in sede giuridica e di equità, l'ha espresso Grandi. "Non intervento,, non significa temere di influire sull'esito del conflitto, ma permettere alle parti di usare di tutti i loro mezzi bellici, senza parteciparvi direttamente. Certamente Franco sarà avvantaggiato dal riconoscimento del diritto di belligeranza; ma non è giusto che egli possa giovarsi di quella supremazia bellica sul mare, che tra l'altro è effetto dell'adesione delle genti marinare e degli alti gradi dell'Armata al suo movimento?

Chi vuol spuntare questa legittima arma dei Nazionali ritardando il riconoscimento dei diritti di belligeranza, prolunga il conflitto e realmente interviene in esso.

Quanti giovani neolaureati o neodiplomati abbiamo udito proclamare: « Tento il concorso X perchè posso giovarmi della raccomandazione dell'on. A.; ovvero: « Entrerò nell'azienda parastatale Y sperando che negli avanzamenti mi soccorra l'amicizia esistente fra un mio prozio ed il gr. uff. B., direttore dell'Azienda »!

Esaminiamo questa avida, assillante ricerca di raccomandazioni con occhio fascista. Chi ricerca raccomandazioni per la sua carriera si adagia per lo più mollemente su un risultato facilmente conseguito; perciò contraddice al primo e fondamentale concetto della dottrina fascista: la vita-tragedia; la vita-lotta. Il raccomandato priva la Nazione dell'effetto di un processo che assicura lo sviluppo, la severa e giovevole selezione dei candidati ad una data carriera.

Il raccomandato, usando di mezzi celati, seppure non sleali, per sorpassare i propri colleghi, viola uno dei principî dell'etica fascista: la sincerità, per frustrare ben spesso la principale finalità della politica fascista: la giustizia sociale.

In particolare, il giovane che, nell'iniziare la carriera in cui intende concorrere al bene nazionale ed esplicare la sua individualità, si appoggia sul gioco delle parentele e delle amicizie, tradisce la sua gioventù ed umilia le sue capacità.

A quando una campagna contro le raccomandazioni? Una spietata, rapida, efficace campagna fascista? Non solo attraverso circolari e trafiletti di stampa, ma mediante segnalazioni al pubblico, punizioni e, nei casi di recidività e frode, ritiro di tessere?

Per cominciare, perchè i gerarchi, i capi responsabili di pubbliche amministrazioni e — perchè no? — gli insegnanti non sono, in virtù della disciplina fascista, tenuti a comunicare periodicamente all'Autorità del Partito da cui dipendono, i nomi dei giovani loro raccomandati? Se ne apprenderebbero delle belle!

aiutava mettendo a disposizione loro capitali, officine e reparti di studio e di prova?);

b) la mentalità di molti industriali i quali non vedono nella loro industria altro che l'investimento del capitale che deve essere rimunerato il più largamente e lautamente possibile;

c) naturale conseguenza del punto b), la assoluta deficienza di reparti specializzati di progetto, di ricerca, di costruzione sperimentale. E' indubbio che se la sola metà del denaro speso fin qui per i diritti e per l'acquisto di licenze straniere, fosse stato impiegata per l'allestimento ed il funzionamento di reparti di esperienza, oggi esisterebbero presso le nostre industrie i più formidabili complessi di ricerca d'Europa;

d) in qualche altra contingenza anche la poca dirittura morale di alcuni direttori tecnici allettati da alti compensi percentuali di cui i concessionari di licenze straniere sono provvidi, oppure, solo in qualche caso fortunatamente isolato, l'assoluta incapacità tecnica ed organizzativa di qualche dirigente;

e) la larghezza con cui si concede l'importazione di tali licenze e, conseguenza logica, la mancanza di una sorveglianza continua, severa, direi quasi implacabile, da parte degli organi corporativi e delle Autorità militari (che sono le più direttamente interessate) alle concessioni dell'importazione di tali licenze.

Queste le cause; quali i rimedi?

Secondo sempre il mio modesto avviso, dovrebbero essere i seguenti:

1) Istituzione immediata di una Commissione Corporativa che dietro preventivo parere delle Autorità militari riveda le licenze straniere già esistenti (nei casi presi in esame nel presente articolo) e disciplini e controlli severamente l'importazione delle licenze dall'estero per l'avvenire.

2) Studio ed immediata proposta di un progetto di legge che obblighi tutte le nostre grandi industrie ad istituire reparti specializzati di progetti, ricerche e costruzioni sperimentali; tali reparti dovrebbero essere posti sotto la sorveglianza ed il controllo continuo degli Ispettorati tecnici provinciali dipendenti dal Ministero delle Corporazioni e dai Ministeri delle Forze Armate interessati.

In tale proposta di legge si potrebbe fare obbligo a tali società di accantonare una percentuale fissa sugli utili annui di bilancio (in Germania esiste già qualche cosa di simile) per il funzionamento ed il perfezionamento di tali reparti specializzati.

3) Istituzione nelle nostre scuole superiori di ingegneria (presso due nostri Politecnici esistono già, ma in modo tutto affatto empirico ed embrionale) di reparti specializzati di cui al punto 2), in modo che i migliori nostri laureati in ingegneria siano innestati d'autorità nei reparti di studio e di ricerche (come sopra disciplinati) delle nostre grandi industrie, avendo già essi acquisito nella scuola quelle cognizioni pratiche indispensabili ad un rapido acclimatamento nell'industria stessa.

Tutto quanto sopra è detto, è perfettamente risaputo all'estero per la semplice ragione che le varie Nazioni licenziatarie conoscono e controllano nei minimi particolari la nostra produzione di motori per aviazione e per autocarro.

Mi rifiuto di credere che occorrano due, tre generazioni per arrivare a quanto all'estero si è fatto nel campo delle ricerche e delle invenzioni. Può darsi che questa campagna vada abbinata a quella del prodotto italiano (nel quale campo vi è ancora tanto da fare); può darsi, anche, che occorra rifare ed educare buona parte della mentalità dei produttori e consumatori italiani: si può ammettere che alcuni nostri produttori non abbiano mezzi, sia tecnici che finanziari, sufficienti ed adeguati onde potere realizzare quanto sopra esposto, ma è appunto perciò che questa delicata ed importante materia va studiata e disciplinata con la rapidità e la chiarezza che ci insegna l'etica fascista.

E' sommamente doloroso constatare quanto sin qui ho esposto; ma potrebbe un fascista degno di questo nome tacere?

CARLO BOIDI.

(Da *Il Popolo d'Italia*).

CRONACHE

COMUNICATI

Il dott. Terenzio Magliano ha presentato le dimissioni da membro del Direttorio addetto all'organizzazione, dovendosi recare in A. O. I. per motivi di studio.

Al camerata che per sette anni ininterrottamente ha dato la sua energica attività al GUF di Torino, vada il saluto fascistico di tutti gli universitari. Egli, lontano da noi, sarà fra noi sempre con il suo spirito tenace e cavalleresco; la sua opera di potenziamento del GUF Torino rimarrà esempio di come sanno lavorare i goliardi fascisti.

In data 12 luglio XV il dott. MARIO ZANGELMI è stato chiamato a far parte del Direttorio del GUF, in qualità di Membro aggiunto addetto ai Corsi di Preparazione Politica.

Il Segretario del GUF
PINO STAMPINI.

I PREMI «LIBRO E MOSCHETTO»

Sono messi a concorso per l'anno XV tra i Fascisti universitari Littori dello Sport che si siano laureati con più alta votazione, i tre premi «Libro e Moschetto» di L. 5000 ciascuno, assegnati dal Direttorio Nazionale del P.N.F., e i tre premi di L. 1000 assegnati dal C.O.N.I.

Possono concorrervi i laureati nella sessione estiva od autunnale (compreso l'appello di febbraio) dell'anno 1935-1936 XIV, che abbiano conquistato il titolo di «Littore» nei Littoriali dell'Anno XIII o XIV.

Gli aspiranti dovranno presentare alla Segreteria dei Guf non più tardi del 31 luglio XV una dichiarazione, firmata dal Capo dell'Istituto, dalla quale risulti:

a) il voto e l'eventuale distinzione di laurea;

b) l'argomento trattato nella discussione di laurea;

c) l'anno di immatricolazione.

Non sono ammessi al concorso coloro che siano stati fuori corso per più di un anno. I Fascisti Universitari reduci dall'A. O. potranno però concorrere anche se laureatisi dopo due anni dalla fine del corso regolare degli studi.

La qualifica di «Littore» è desunta dai dati ufficiali della Commissione per i Littoriali.

Non sono ammessi coloro che appartengono a squadre escluse, per irregolarità, dalla classifica littoriale.

La Commissione, nominata da S. E. il Segretario del P. N. F. per stabilire la graduatoria di merito, prenderà in considerazione anche i seguenti elementi: essere stati mobilitati per l'A. O. durante la campagna per la conquista dell'Impero; avere svolto attività nelle organizzazioni giovanili del P. N. F.; aver ottenuto una speciale affermazione sportiva (primati, vittoria internazionale, ecc.); avere conseguito una laurea in una Facoltà che richiede maggior numero di anni di studio; aver conseguito in precedenza un'altra laurea; avere svolto con perizia una tesi di particolare difficoltà o interesse; essere iscritti alle organizzazioni del Partito da data più remota.

IL GEN. GALBIATI
Ispettore della Milizia Universitaria

Il generale Enzo Galbiati è stato nominato Ispettore della Milizia Universitaria.

Squadrista, intrepido combattente, il generale Galbiati nella guerra per la conquista dell'Impero fu ferito nel fatto d'arme di Les Addas, dove per il suo eroismo guadagnò la medaglia d'argento al valore.

Il busto del martire fascista Dario Pini per il Sacrario del Gruppo omonimo opera dell'universitario fascista Saglietti del GUF di Torino.

Corso gratuito di volo a vela
per Fascisti universitari

Tutti gli universitari iscritti regolarmente ai Gruppi universitari fascisti che vorranno conseguire entro l'Anno XV l'attestato B (l'attestato A è stato abolito) di volo senza motore, potranno frequentare gratuitamente *il «Corso speciale estivo di volo senza motore», che avrà luogo presso la Scuola di Pavullo. Tale Corso, che* sarà riservato ai soli Fascisti universitari *(il numero dei posti è di 60) avrà la durata di un mese, con inizio il 10 agosto e termine il 10 settembre.*

I Fascisti universitari che intenderanno partecipare al Corso di Pavullo dovranno farne subito richiesta direttamente al GUF per essere sottoposti ad una prima rigorosa visita medica da parte dei medici sportivi del GUF. Gli idonei alla prima visita, saranno ammessi alla visita psicofisiologica di controllo presso le sedi che saranno tempestivamente comunicate agli interessati.

I Fascisti universitari dovranno presentare la richiesta non più tardi della mattina del 20 luglio.

I giudicati idonei, dopo il nulla osta della Segreteria dei GUF, che si riserva di comunicare tempestivamente ad ogni GUF se le richieste dei partecipanti potranno essere accettate, si recheranno alla Scuola di Pavullo.

Per il viaggio i Fascisti universitari usufruiranno della speciale riduzione estiva del 70 % concessa ai GUF.

Durante la permanenza al Corso, i Fascisti universitari avranno vitto ed alloggio «tipo militare», gratuito. I Fascisti universitari ammessi al Corso dovranno portare con loro, oltre la divisa di Fascisti universitari, gli indumenti sportivi comprendenti anche una tuta da riposo.

Nessun Fascista universitario potrà frequentare il Corso se non sarà stato dichiarato idoneo alle due visite.

GUF provinciali in linea

Attività del GUF di Asti

Sorto recentemente con la costituzione della provincia il GUF «Arnaldo Mussolini» ha dato prova, dal 28 ottobre XV fino ad oggi, di una estesa e sicura attività.

Alla data del 30 giugno XV contava su una forza di 169 Fascisti Universitari, 34 Fasciste Universitarie, 36 Fascisti Universitari laureati, per un totale di 239 iscritti, inquadrati in due Centurie su tre Manipoli ciascuna.

La sua attività si è estesa anche alla provincia con l'istituzione ed il controllo del Nucleo Universitario Fascista di Nizza Monferrato, intitolato alla memoria di Modesto Fassio, primo caduto della provincia in A. O. I.

Attività politica

In armonia a disposizioni superiori, che il GUF deve costituire una scuola di preparazione politica per eccellenza, vennero nominati incaricati presso tutte le organizzazioni del Regime allo scopo di porre i giovani a diretto contatto della vita politica organizzativa del Partito.

Ha avuto luogo un primo esperimento del genere con l'assegnazione di turni di servizio volontario a cui hanno preso parte oltre cento universitari, questo esperimento ha ottenuto il plauso e la particolare segnalazione del Vicesegretario dei GUF.

Notevolissimo sviluppo hanno ottenuto i Corsi di preparazione politica: con 23 allievi per il 2° Corso e 76 per il 1° Corso, dall'ottobre XIV al maggio XV, si sono svolte, nei due Corsi, 59 lezioni intercalate da numerose esercitazioni pratiche, sia orali che scritte.

Lusinghieri risultati hanno conseguito, nel primo biennio, quattordici camerati che ebbero una votazione media generale superiore ai 24/30.

Attività culturale

E' nell'ambiente culturale che il Gruppo astigiano, forte di buoni e volonterosi elementi, ha dato in quest'anno il più intenso contributo.

Il GUF di Asti nell'attività culturale si è avvicinato quanto più era possibile all'organizzazione dei grandi GUF sedi di Atenei e costituisce perciò uno dei pochi Gruppi provinciali che abbia alle proprie dipendenze delle Sezioni di movimento proprio ed autonomo.

Il Centro di Studi coloniali ha svolto una vastissima attività che si può riassumere nelle seguenti branche: stampa, propaganda, conversazioni, ufficio informazioni, inquadramento di Fascisti Universitari nel Comitato giovanile di Azione coloniale, biblioteca.

L'interessamento del Centro ha valso a creare in Asti l'istituzione di una Sezione provinciale dell'Istituto Coloniale Fascista, a cui furono preposti in numero quasi totalitario dei Fascisti Universitari.

Tra le altre Sezioni dell'Ufficio Culturale è passato in prima linea per attività e funzionamento il «Cineguf Asti» con la istituzione di un Centro di Studi Cinematografici, uno dei pochi esistenti in Italia.

L'opera fattiva svolta è stata premiata con l'interessamento del Ministero della Cultura Popolare, che ha elargito a favore di questo «Cineguf» la somma di L. 4500.

Numerosi film a passo ridotto sono stati girati nei primi mesi del corrente anno, mentre documentari di buon valore culturale ed artistico, destinato alle grandi manifestazioni cinematografiche internazionali, sono in via di presa.

Più che onorevoli sono state le affermazioni dei Fascisti Universitari astigiani ai Littoriali della Cultura e dell'Arte, sì che il GUF di Asti si classificava al 16° posto nella graduatoria dei GUF provinciali rispetto al 45° dell'anno XIV, con un buon balzo in avanti.

Inoltre il GUF di Asti ha collaborato continuamente attraverso i suoi migliori elementi al nostro giornale ed a «Libro e Moschetto», come a tutte le pubblicazioni goliardiche d'Italia.

Attività sportiva

La mancanza in Asti di una attrezzatura sportiva consona agli sport indicati per i Fascisti Universitari, ha pregiudicato e pregiudica ognora lo svolgimento di un Programma organico. Ciononostante gli atleti del GUF di Asti si sono affermati nel calcio e soprattutto nel tennis, ottenendo in questo ultimo sport un secondo posto nel doppio, al primo torneo universitario di Varese.

Notevole incremento ha preso l'equitazione nel GUF di Asti, dove trenta Fascisti Universitari hanno partecipato ad un corso di equitazione che si è svolto in cinquanta lezioni, dando prova della loro abilità in un saggio finale alla presenza delle maggiori autorità militari.

Bisogna anche ricordare che il GUF di Asti ha ottenuto un titolo littoriale oltre ad altri onorevoli piazzamenti, nei VI Littoriali dello sport, classificandosi fra i primi GUF d'Italia.

Medaglia di bronzo al V.M.
ad un milite universitario della "Principe di Piemonte,,

Il Fascismo universitario torinese aggiunge un'altra medaglia al suo labaro: il sottotenente del 45° Battaglione Eritrea Guido Piacentini appartenente alla Legione Universitaria «Principe di Piemonte», partito volontario per l'A. O. il 25 Giugno 1935, è stato decorato sul campo di Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione:

«Con coraggio e perizia conduceva il proprio plotone al combattimento sostenendosi in posizioni fortemente battute dal fuoco avversario. Sempre presente ove maggiormente infieriva il pericolo, con la presenza e con l'azione, era di continuo incitamento ai propri uomini. In tutto il lungo e sanguinoso combattimento fu costante esempio di calma ed ardire». Uadi Ghicciò 12 dicembre 1936.

Disposizioni per le domande d'impiego e di lavoro in A. O. I.

Molte sono le richieste che pervengono per avere schiarimenti sulla procedura da svolgersi per chi voglia recarsi in A. O. I. Ecco quanto pubblica in proposito il Ministero dell'Africa Italiana:

1) le domande a scopo di lavoro di operai residenti in Italia vanno inoltrate direttamente ai rispettivi Uffici di Collocamento che, provveduto agli opportuni accertamenti, le segnalano al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione;

2) le domande d'impiego privato presso Ditte o Enti in A. O. I. vanno inoltrate alle Confederazioni Fasciste degli Industriali o dei Commercianti e degli Agricoltori qualora si tratti di personale con funzioni direttive, alle Confederazioni Fasciste dei Lavoratori dell'Industria e del Commercio o dell'Agricoltura se si tratta invece di personale dipendente. Quelle di periti agrari e tecnici con diploma, alla Confederazione dei Professionisti e Artisti.

Ai posti d'impiego statale non è possibile invece accedere che per concorsi regolarmente banditi dalla Amministrazione;

3) per quanto riguarda le domande d'impiego o di lavoro di residenti in Colonia è competente il Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana.

L'attività dei GUF nella Relazione di S. E. Starace al Direttorio Nazionale

Le medaglie al valore atletico concesse agli atleti universitari.

Nella riunione del Direttorio Nazionale del P. N. F. che si è tenuta il giorno 5 luglio a Palazzo Littorio in Roma, S. E. il Segretario del Partito Achille Starace dando relazione dell'assidua opera del Regime in tutti i settori della vita nazionale, ha richiamato particolarmente l'attenzione del Direttorio sulla attività dei Guf, che ha così sintetizzato: Littoriali della Cultura e dell'arte e dello Sport; concorso per le borse di studio «Arnaldo Mussolini»; concorso a premio «Libro e Moschetto»; scuola di mistica fascista; preparazione politica dei giovani, che è ormai sicuramente avviata attraverso i corsi istituiti in tutte le provincie, e che sarà perfezionata con la istituzione già annunciata del «Centro di preparazione politica»; regata Pisa-Pavia per la disputa della «Coppa d'oro del Duce»; incontri internazionali; norme per le attività sportive della Sezione femminile; settimane marinare e alpinistiche; scuola di alpinismo.

Ma ciò che rende particolarmente orgogliosi i Gruppi Universitari Fascisti e che è la miglior prova della loro potenza e preparazione nel settore sportivo, è l'assegnazione delle seguenti medaglie al valore atletico ai Fascisti Universitari: 12 medaglie d'oro; 6 medaglie d'argento di primo grado; 2 medaglie d'argento di secondo grado; 30 medaglie di bronzo.

I premi concessi dal Duce agli atleti fascisti universitari non hanno bisogno di particolare commento: i fatti sono di per sè eloquentissimi.

Segnalazioni stampa

E' risorto a novella vita *Il Maglio* come organo dei Sindacati dei Lavoratori dell'industria.

Venturi denuncia in un suo articolo lo svuotamento delle funzioni sindacali. Se al Comitato Corporativo Centrale è demandata ora non solo la decisione circa la necessità di mutare il livello salariale, ma anche la determinazione della misura dell'aumento o della diminuzione, può ancora veramente parlarsi di salario fissato attraverso una contrattazione collettiva.

Nella discussione sono intervenuti Bulferetti, Lagostena e Rodi senza contraddire fondamentalmente il Venturi.

CONCORSI
PREMI E BORSE DI STUDIO

Perfezionamento all'estero. — Borse di scambio con Paesi stranieri, per il prossimo anno accademico 1937-38.

a) *Cecoslovacchia*: [?] borse di L. 15.000 corone ciascuna; - b) *Francia*: 5 borse di 8000 franchi ciascuna, più la dispensa dal pagamento delle tasse scolastiche; - c) *Ungheria*: 6 borse di 1200 pengos ciascuna.

Alle borse anzidette possono concorrere i cittadini italiani laureati o diplomati in una Università o Istituto superiore del Regno, dall'anno accademico 1931-32 all'anno accademico 1935-36 incluso.

Domande documentate: Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale Istruzione Superiore - Div. III). Scadenza: 5 agosto 1937-XV.

R. Collegio Ghislieri: per studenti universitari in Pavia, per l'anno accademico 1937-1938.

b) *due posti d'alunno di fondazione «Castiglioni»* per studenti ammissibili al primo anno di corso nella R. Università di Pavia.

c) *un posto gratuito d'alunno «Angelo Pirotta»* per studente appartenente alla provincia di Pavia, ammissibile al primo anno di corso universitario nella R. Università di Pavia;

d) *un posto gratuito d'alunno «Cesare Artom»* per studente appartenente alla provincia di Asti oppure al territorio dell'ex circondario di Alessandria ammissibile al primo anno di corso nella Facoltà di Scienze o di Medicina o di Lettere nella R. Università di Pavia.

Il posto di alunno «Artom» è conferito in base a risultati di concorso per esami, e così intendasi anche nei riguardi del posto «Pirotta» dato il caso che gli aspiranti ammessi al concorso siano in numero superiore a quello dei posti disponibili. I due posti «Castiglioni» sono di libera collazione del Patrono temporario, signor conte dott. Branda Castiglioni (Milano, viale Monte Santo, 5) al quale dovranno essere inviate direttamente le domande. Per gli altri posti d'alunno le domande dovranno essere inviate in Pavia, piazza Collegio Ghislieri, 2. Scadenza: ore 12 del 18 settembre 1937-XV.

Perfezionamento nella lingua tedesca. — 10 Borse di studio, consistenti in vitto e alloggio gratuito presso l'Hegelhaus di Berlino esenzione dalle tasse di studio, da assegnarsi a studenti e laureati delle Facoltà di Lettere, Scienze politiche e Giurisprudenza, per la durata di 9 mesi dal 1° novembre al 30 luglio nell'anno accademico 1937-1938. Quattro di tali borse sono libere agli studenti di tutte le Università italiane, tre sono riservate a quelli dell'Università di Roma, tre a quelli dell'Università di Milano. Scadenza: 15 settembre 1937-XV. Domande: Istituto Italiano di Studi Germanici - Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo - Roma.

Monografia corporativa. — Premio «Ravizza» di lire 10.000 da assegnarsi al miglior lavoro sul tema: «Il Sindacato nella sua essenza etico-giuridica, nel suo svolgimento storico e nei suoi effetti nella vita nazionale italiana». Scadenza: 30 settembre 1938-XVI. Domande: Presidenza del R. Liceo «Beccaria» - Piazza Missori, 4, Milano.

Architettura. — 3 Premi di L. 40.000, 20.000 e 10.000 rispettivamente, istituiti dall'Ente Autonomo «Esposizione Universale di Roma» per un progetto del palazzo dei ricevimenti all'Esposizione di Roma del 1941. Domande: via Vittorio Veneto, n. 7 - Roma.

Diritto pubblico. — Premio di L. 2000 della fondazione «Antonio d'Amelio» da assegnarsi a un giovane che negli esami di laurea dell'anno in corso o del precedente abbia presentato una dissertazione su tema di diritto pubblico, escluso il diritto penale, riportando non meno di punti 90 su 100. Scadenza: 17 settembre 1937-V. Domanda: piazza Pasquale Paoli, 3, presso la Direzione della «Rivista di Diritto pubblico».

Dizionario merceologico italo-amarico. — Premio di L. 2500 istituito dalla Confederazione Fascista degli Industriali, da assegnarsi al compilatore di un dizionario merceologico italo-amarico, il cui scopo deve essere quello di fornire una conoscenza immediata e sicura delle varie voci alle imprese industriali e commerciali che svolgono la loro attività in A. O. I. Scadenza: 31 ottobre 1937-XV.

Ricerche sperimentali su piante e droghe medicinali. — 2 premi di L. 2500 ciascuno, istituiti dal Sindacato Farmacisti, da assegnarsi alle due migliori tesi di laurea presentate nell'anno 1936-37 e riguardanti ricerche sperimentali su piante o droghe medicinali.

La parete centrale del Sacrario del Gruppo rionale Dario Pini, opera dell'Universitario fascista Chiaudrero. Notare l'originalità della colonna di cristallo che conduce la luce sul busto del Martire.

STRONCATURE

Le donne, i cavalier, l'arme... io canto

La redazione de *il lambello* grazie alla rivista *La Nobiltà della Stirpe* ha goduto momenti di gioiosa ilarità; non siamo egoisti e vogliamo trasmettere il piacere di una schietta risata anche ai lettori. Prima però due parole molto serie: se siamo veramente fascisti e giovani, e come tali assolutamente intransigenti, non possiamo ammettere che circoli una pubblicazione come quella sopra citata che si autodefinisce «*rivista della tradizione fascista*»; siamo sempre stati ammiratori delle imprese antiche e presenti della nobiltà italiana e ci urta il fatto che questa possa essere anche involontariamente messa in ridicolo come accade ne *La Nobiltà della Stirpe*.

Ed ora ascoltate ed edificatevi:

Velleità feudali o caso clinico?

Ci è capitato sotto gli occhi il fascicolo 4-5 (*aprile-maggio* 1937-XV) *de* La Nobiltà della Stirpe, *che subito ha destato la nostra curiosità portando questa singolare indicazione del luogo di pubblicazione:* «Roma - Regno italiano dei Fasci di Combattimento».

Abbiamo subito escluso trattarsi di un numero unico carnevalesco, per via della data, ma non c'è stato possibile trovare un'altra definizione che meglio si adattasse al fascicolo in parola. Il rosso-porpora della copertina e un certo disegnino che pretende essere un sole con relativa raggera e un fatidico Avanti!, *ci hanno suscitato nelle mani quel prurito che è per noi sintomo della nostalgia del manganello, ma una didascalia ci ha premurosamente avvertiti:* «noi riprendiamo il simbolo solare ed il colore rosso fiammeggiante della porpora: eterni attributi aristocratici, sacri e regali di ogni sovranità fascista». *Ringraziati in cuor nostro i redattori per l'interessante notizia e per la nuova nozione insegnataci, abbiamo scorso l'elenco dei nomi del Fondatore della Rivista, del Consiglio di Presidenza, del Comitato dei Redattori, dei Collaboratori: nobili, conti e marchesi a volontà, e, in mezzo a questa tavola rotonda, un «lavoratore tipografo» e un «ferroviere». Ammirato il generoso atto di deferenza di tanta eletta accolta verso le classi lavoratrici, ci siamo dati il classico colpetto in fronte per cacciare dalla mente, già messa a dura prova da quel primo assaggio, alcuni dubbi molesti, e, sempre spinti dalla nostra benedetta curiosità, ci siamo messi a leggere l'avvertimento* Ai lettori. *Vi abbiamo appreso che la Rivista è nata* «nel periodo cruciale fascista del Decennale» (*tutto è relativo a questo mondo: per gli ultimi arrivati, il* 1932 *è uno degli anni critici della vigilia*), *e che essa si propone di collaborare a costuire il* «nuovo ordine costituzionale, che ci condurrà dalla monarchia agnostica e «repubblicana» del Re primo cittadino... alla Monarchia fascista del Re primo fascista ereditario e Gran Mastro del Fascio d'Italia, presagita dalla trasmissibilità famigliare del simbolo fascista».

Ci siamo stropicciati gli occhi credendo d'aver letto male, abbiamo dato un altro colpetto alla fronte temendo una stanchezza improvvisa delle meningi, ma la lettura dell'articolo di fondo della Rivista, compilato dal suo fondatore, ci ha fatto finalmente comprendere che altri avevano le meningi stanche.

Questo articolo spiega al lettore che oggi in Italia viviamo sotto una «monarchia costituzionale agnostica», *che il sistema legislativo italiano è pieno di lacune* «perchè non è prescritto che il Capo del Governo, i ministri, sottosegretari, ecc. ed i componenti del Gran Consiglio del Fascismo debbano essere scelti tra i fascisti», *cosicchè si potrebbe anche avere un Segretario-Ministro, Direttori e Segretari «periferici» del «Fascio d'Italia» non iscritti al P.N.F. Rilevato lo squisito senso politico del fondatore della Rivista dalla sua geniale critica all'ordinamento odierno, siamo passati a leggere la parte costruttiva. Dopo aver detto che la figura di componente del Gran Consiglio del Fascismo, rettifico: di Gran Consigliere, è «agnostica» (aggettivo di cui molto si compiace la Rivista), l'articolista propone si costituisca un Consiglio Nazionale dei Fasci, un Senato parzialmente ereditario, e si crei il Prefetto dei Fasci.*

Travisando le questioni costituzionali oggi sul tappeto, lo scrittore dimentica persino i discorsi del Duce, *e, di sua testa, sostituisce alla preannunziata Camera dei Fasci e delle Corporazioni, un Consiglio dei Fasci. Speranziella di confonder le carte in tavola? Timore che «l'aristocrazia» vecchio stampo debba sedere accanto ai lavoratori delle officine e dei campi?*

«Accanto ai Fasci con reclutamento individuale maschile o femminile» *il fondatore della Rivista vorrebbe* «*un Fascio con reclutamento gentilizio, cioè il Fascio ereditario delle famiglie statali od ottimate*». *Con torbida fantasia e mescolando il sacro al profano, l'articolista così continua:* «il Re ereditario con tutti i membri ereditari della gloriosa Dinastia Sabauda. Prima famiglia statale del Fascio ereditario, sarà *jure proprio* il primo fascista ereditario, Gran Mastro ereditario del fascismo, così come tutte le minori famiglie statali, meritevoli di essere inscritte al Fascio gentilizio, saranno *ipso jure* famiglie statali».

Nel nostro spirito di gregari che non credono in nessun modo alla nobiltà del blasone, ma solo a quella del combattimento, del sacrificio, del lavoro, al servizio di un'idea che non si compiace di emblemi fantastici, ma di una scure ben affilata, con molte verghe attorno, certi discorsi producono una pessima impressione, anche se ne ignoriamo i secondi fini.

Vogliono i compilatori de La Nobiltà della Stirpe *un nuovo feudalismo camuffato sotto ampollose e speciose espressioni buone per i gonzi? Perchè abusano capziosamente dell'espressione mussoliniana «secolo di destra»? Perchè cercano salvare il blasone sotto le parole «nuova aristocrazia»?*

La nuova aristocrazia c'è, e magnifica: è l'aristocrazia della guerra, della rivoluzione, del lavoro; la nostra stirpe rinnova continuamente in azioni gloriose la sua nobiltà, che non vuole essere usurpata e, peggio, contaminata con relitti da museo o con infermi da manicomio.

Generi alimentari

A pagina 78 troviamo un articolo: «La partecipazione dell'Aristocrazia Italiana alla Fiera di Tripoli». *Ve ne riportiamo alcuni brani, tanto è tutto sul seguente stile:*

«Il Barone Rampolla di S. Agata espone frutta secca; il Duca Enrico Alliata di Salaparuta ed il Principe Ganci di Palermo, hanno inviato i loro migliori tipi di vini bianchi e rossi; ...i fratelli Arezzo, di Ragusa, formaggi; il Barone Tommaso Penna, di Scicli, mandorle; il Barone Antonio Silvestri, il Principe Giuseppe Gravina e il Barone Francesco d'Urso, di Caltagirone, olii, cereali, agrumi e frutta secca; Giovanni Brignone del Gatto, di Lampedusa, pesce conservato. Il Barone Trigona di Piazza Armerina, vini prelibati; il Barone Ignazio la Lumia Aldisio, di Licata, formaggi; il Barone Tortorici, di Pietra Perzia, mandorle».

«...il Marchese Francesco Mottola, di Catanzaro, vini finissimi, mentre il Barone Nicola Nicotera, di Nicastro, è presente con vini...».

«La Toscana si fa onore con i prodotti borici industriali e farmaceutici della Società An. Boracifera del Conte Larderello; col concentrato di pomodoro e coi pomodori pelati del Patrimonio Serristori».

Le scuse dell'autore.

«Non ho certamente la pretesa di aver nominato tutti gli esimi gentiluomini che hanno partecipato con fervido entusiasmo al trionfo pieno ed incostrastato della Fiera di Tripoli: qualche nome mi sarà sfuggito e di ciò ne chiedo venia agli interessati. Intendo per altro segnalarli tutti alla riconoscenza della nazione come esempio e simbolo per gli assenti».

Senza commento.

Excelsior

Ed eccoci alla pagina letteraria: più alti di così non si potrebbe andare: l'articolo, firmato pomposamente «*Teresa Labriola, della Regia Università di Roma*», *si intitola:*

FRANCESCO BERNETTI EVANGELISTA
FASCISTA-PATRIZIO-POETA.

Questa rivista che nell'animo e nel contenuto risponde per intero al titolo così pieno di significato, mi sembra singolarmente adatta ad ospitare un breve cenno della personalità di Francesco Bernetti Evangelista.

Egregio cittadino, fascista della prima ora, più volte chiamato a cariche onorevoli ed onorifiche, nato da signorile famiglia marchigiana, possiede le tre forme della nobiltà, il sangue (*sic!*), l'animo, l'intelletto. Questi tre segni di eccellenza sono in lui «unità essenziale» distinti tra loro ma non separati, sicchè la sua ricca personalità si afferma sempre con grande evidenza di tratti.

«Le Rose di Gerico», opera profondamente drammatica, verranno recitate nella prossima estate, da scelti attori i quali — come speriamo — sapranno rendere con evidenza lo spirito del lavoro (1).

La nobiltà quale eccellenza del sentimento e dell'intelletto — distinti momenti dello spirito tra loro strettamente concatenati — la nobiltà di questo singolare scrittore traluce tanto dalle opere che sono poste nel tempo presente quanto dalle opere nelle quali egli si trasferisce idealmente nel tempo passato.

«Fiamme», dramma dell'epoca medioevale fosca e sanguigna, «Olimpia», dramma dell'epoca ancora primitiva, rude e violenta, «Presa di Ferro», dramma dell'epoca presente così agitata e tormentata, ecco tre momenti dello spirito tutti e tre egualmente attuali perchè tutti e tre egualmente vissuti dall'egregio autore.

In Olimpia — come altri ha già notato — tu trovi qualche nota dello stato d'animo assai significativo, che trovi nel Glauco (di Morselli) senza che ci sia alcun elemento di plagio e — aggiungo — neppure di risonanze. Gli è che, avvicinandosi a certi soggetti, tu sei necessariamente in quella speciale e interessante posizione spirituale che è del Glauco come è di Olimpia. C'è un sentimento profondo e tragico di una catastrofe inevitabile che procede «ab intus».

Il sentimento della tragicità della vita si trova nel nostro poeta come in altri autori che abbiano sortito il dono di così prezioso segno.

Su la scabrosità di certi soggetti egli, nato e vissuto nell'ambiente gentilizio, getta un manto signorile. Così operando egli si distacca da taluni scrittori del periodo post-bellico andati per la maggiore fino al momento della spirituale conquista di noi sul piano dell'Impero, autori trivialmente scandalosi offuscanti il bel sole della letteratura italiana.

Autore di molti scritti pregevoli — vorremmo ricordarli tutti — Francesco Bernetti Evangelista onora le patrie lettere e il patriziato italiano. Il suo nome figura degnamente in questa rivista.

«(1) Sappiamo che il dramma verrà rappresentato durante la prossima stagione estiva in vari teatri delle Marche e che protagonista sarà una nostra egregia camerata, la contessa Giorgina Bonaccorsi di S. Pietro, che diede già magnifico saggio della sua squisita sensibilità aristocratica recitando in «Donne e Madri». Anche qui la triade: madre, dama, fascista (*sic!*)».

Dunque, secondo questa buona signora, la persona cui l'articolo è dedicato possiede le tre forme della nobiltà: «il sangue, l'animo e l'intelletto», il che ci rivela senz'altro l'esistenza di uno stretto e necessario legame fra le opere letterarie della progenie '900 e le imprese guerresche degli avi del tempo delle Crociate.

Questa porzione di sangue azzurro permette alla sempre più buona e sullodata signora di affermare che: «La sua ricca personalità si afferma sempre con grande evidenza di tratti». Mirabile potenza dei quarti di nobiltà. E sì che noi — ingenui! — si era sempre creduto che anche rozzi manovali e braccianti potessero esprimere con rudezza di tratti la loro personalità.

Nè basta. Apprendiamo altresì che il N. H. Bernetti ha scritto un lavoro teatrale: «Le rose di Gerico, *opera profondamente drammatica, verranno* (sic!) *recitate nella prossima estate da scelti attori*», *Ma, cara signora, come va, come va che alla Regia Università di Roma non insegnano neppure un pochetto di sintassi? In quanto al successo del lavoro non abbiamo il menomo dubbio, se pensiamo che protagonista sarà, fra quegli «scelti attori», la contessa G. B. di S. P., la quale possiede, a quanto pare, una «squisita sensibilità aristocratica» ed incarna la triade perfetta: «madre, dama, fascista».*

Di modo che milioni di madri italiane e fasciste, milioni di donne semplici, umili, eroiche, non sarebbero perfette secondo il giudizio di una spocchiosa sgrammaticata.

Ma passiamo oltre. Apprendiamo così che il Nostro non è più un adolescente agli esordi, poichè una copiosa produzione lo ha già consacrato illustre ignoto perpetuo. Ci si racconta persino che in una sua non meglio identificata Olimpia altri ha già notato (guarda, guarda) qualche nota dello stato d'animo che trovi nel Glauco (di Morselli, aggiunge Teresa; grazie, ma lei ci erudisce!). Dunque, caro N. H., scopiazziamo, eh, scopiazziamo... ah, bricconcello!

Merito indiscusso del Nostro, è però questo: «sulla scabrosità di certi soggetti egli, nato e vissuto nell'ambiente gentilizio, getta un manto signorile». Ammirando la sua aristocratica pudicizia gettiamo anche noi un pietoso manto su quanto ancora ci sarebbe da dire, non senza aver prima invitato tutta la redazione della Rivista — Teresina e N. H. compresi — ad aprire le poesie del Carducci (Giambi ed Epodi, *Libro I*, 11) *ed a leggersi una poesiola intitolata «La Consulta araldica».*

Com'era «grossier» quel toscanaccio, o miei raffinatoni, vero?

...insieme
Dileguan medio evo e carneval
Addio, cari, addio!

DELLO STILE FASCISTA

Wisky-party

Non tratto di avvenimenti e consuetudini della brumosa Inghilterra, nè dell'America emancipata ed epilettica. Parlo di una recente riunione di Dame Torinesi a cui parteciparono anche alcune Studentesse e, persino donne laureate ed artiste. Oh come mi spiace di non aver potuto assistere a questa incomparabile festa di buon gusto e di spirito (oh, molto spirito) nazionale! Fra molti *pardon, please* e termini sportivi stranieri, le fascistissime Dame, già intossicate dai fumi della nordica bevanda malamente imitata, avranno incrociato le lodi delle mode parigine, delle radio americane, dei diporti inglesi e, perchè no?, dei metodi gallici di controllo delle nascite.

A quando una «grappa-partita» dei Fascisti Universitari?

PALAZZI

EQUATORIALE

SUD. La parola risuona da diverso tempo, con particolare timbro. Ogni epoca ha il suo punto cardinale. Nel Medioevo l'Oriente, nel Cinquecento l'Occidente, nell'Ottocento il Nord romantico calamitarono l'attenzione degli studiosi, degli esploratori, dei navigatori, dei conquistatori, dei letterati e dei mercanti. Oggi è l'ora del Sud: il Mediterraneo, l'Africa tropicale ed equatoriale, e, in genere, tutte le zone meridionali del mondo.

Per noi è soprattutto sintomatico che questa diana sia squillata in Italia. E' logico: l'Italia è — come proclamavamo fin dal '26 nel nostro «Bando del Sud» — il simbolo di tutte le grandi civiltà che furono, sono e non possono essere che meridionali.

Da un decennio il «Movimento del Sud» è vivo, tanto vivo che — ad onta dei silenzi, spesse volte interessati, di certa critica — essa ha fornito materia ed estro a parecchi scrittori e agli approssimativi movimenti letterari del dopoguerra. Le «anticipazioni» che verremo interpolando nel testo di questi nuovi fascicoli, costituiranno una dimostrazione palmare e inoppugnabile, perchè fino a prova contraria le date contano.

Queste brevi enunciazioni dimostrano che noi possiamo guardare tranquillamente al campo letterario senza timore d'essere preceduti. Oggi, come nell'Anno IV, come nel IX, il Movimento letterario del Sud appare il Movimento più ampio e dinamico. Esso offre alla Letteratura e all'Arte le enormi tavolozze dei continenti e gli specchi degli oceani, intorno ai quali pulsa la nuova verginità della Terra.

Superando, anche nel loro carattere critico e polemico, le piccole fazioni, le misere lotte di cortile e di campanile, le risse personali che sfociano soltanto nell'arrivismo, queste pagine vogliono incitare le generazioni nuove allo spirito di rinnovamento, allo spirito di pionierismo e di crociera; avviarle verso prospettive sempre più vaste, verso l'enorme epoca che si schiude davanti alla nostra Stirpe e ai popoli del Sud. Per quanto riguarda il problema dello stile ameremo le proiezioni nette e concrete; le visioni totali che degli uomini e delle cose si hanno sotto il sole meridiano. All'effusione, al nebulismo, allo psicologismo esasperato, a tutte insomma le forme anarcoidi e demenziali delle correnti nordiche, che infestano ancora la letteratura europea, contrapporremo la chiarezza, la franchezza, la totalità e soprattutto la sintesi che è connaturata al genio della nostra stirpe.

Contrariamente a tanti altri pseudo-movimenti, noi non abbiamo formule. Il Movimento del Sud non è una scuola; è un'atmosfera. Vi sono quindi Sudisti «ante litteram», scrittori degni che in questa atmosfera hanno già scritto e operato e che non saranno costretti a piegare la propria individualità davanti a un Credo stereotipo.

Il nostro merito sta soltanto nell'aver identificato per primi questa atmosfera nuova, di cui veniamo esponendo, nelle successive colonne, i punti programmatici che, quantunque già pubblicati dal 1929 al 1931 nel «Resto del Carlino», nelle riviste «Sud» e «Antieuropa», rimangono sempre e sempre più vivi e attuali.

Ha ripreso le pubblicazioni a cura del Gruppo Universitario Fascista di Torino la Rivista Sud *diretta da Curio Mortari. Nel numero di luglio che riprende appieno il dinamico e italiano movimento troviamo i seguenti scritti:*

Equatoriale - Leon Bluff - La nuova atmosfera del mondo - Centrale-voci - Col «Tercio Extranjero» - Poesia sudista - La questione ebraica - La nuova atmosfera del mondo.

A proposito di AMELIA EARHARDT

Una donna è morta combattendo e le sia resa gloria.

Ma a proposito: lo Stato americano ha speso 80 milioni di dollari per le ricerche. Come mai uno Stato agnostico e liberale si occupa della sorte di un individuo perito in una spedizione privata, secondo le benefiche leggi della selezione naturale? Forse che anche l'inesistente Stato liberale ha un fine ed un prestigio suo proprio?

Ma a proposito: le ricerche sono state intralciate notevolmente da falsi radiogrammi che allegri dilettanti americani fingevano di captare o addirittura emettevano per spiritoso scherzo o per smania di pubblicità. In occasione della catastrofe dell'Hindemburg, d'altronde, si scoprì che pacifici cittadini americani — in Pennsylvania, mi pare — avevano per consuetudine di sparare fucilate non solo contro il dirigibile germanico, ma altresì contro le linee aeree regolari nord-americane. Non a fini politici o di sabotaggio, ma di divertimento.

O Libertà! Come opportunamente disveli la natura dell'uomo!

Pal.

CINEMA

Cinematografo «per tutti» o «per soli giovani»?

Nel Carroccio, *mensile milanese per la gioventù, abbiamo gustato una originale rubrica di critica cinematografica sotto il titolo* Sullo schermo. *I film vorrebbero essere giudicati esclusivamente dal punto di vista morale, ed ogni recensione termina con l'avvertimento di stile: «Per tutti», «Non per giovani», ovvero: «Escluso per tutti».*

Fra i più recenti film notiamo che Troppo amata, Nozze vagabonde, Collegio femminile *sono esclusi per tutti.* La moglie riconquistata *e* L'impareggiabile Godfrey *sono da escludersi per i soli giovani.*

Il demone della montagna, Valzer Champagne, L'irresistibile *e* L'ultima pattuglia *sono per tutti. Tuttavia* L'irresistibile *— la bizzarria del nuovo comico della Warner Bross, Joe Brown — non è consigliato ai giovani data la sua frivolità, ma soltanto tollerato.*

Ma il film ideale per il critico — firma Pino Zanchi — è Il Demone della montagna, *film d'avventure di cow-boys. Al protagonista Giorgio O' Brien, «caro eroe delle cavalcate impossibili», ecc., il signor Pino Zanchi scioglie un alato ditirambo e termina consigliando all'E.N.I.C. di importare assai più spesso film di codesto genere.*

Il gusto di P. Z. è indubbiamente originale, ma non troppo moderno. Stranissima fra tutte la recensione a L'impareggiabile Godfrey. *Secondo il critico moralista questo film non offre particolari appunti alla parte morale. Senza dubbio il nostro amico e collega ha una visione della moralità di un film del tutto superficiale. Egli è libero di considerare quella graziosa satira descrittiva dei costumi dell'alta società americana, come molto morale o molto immorale; ma non può negare al film suddetto una intenzione ed un sustrato precisamente etico.*

Non sarebbe meglio che chi si atteggia a critico e, peggio, a consigliere di film non avesse riguardo nei suoi giudizi alle sole scollature delle artiste, ma piuttosto alle intenzioni del produttore, alla serenità dell'ambiente ed infine ai pregi tecnici ed artistici del film?

Film tedeschi

Non si può dire che la produzione cinematografica tedesca importata fra noi nella trascorsa stagione abbia presentato un elevato livello artistico. Dopo *Donne e Carnefici* — un titolo che era un programma — di trista fama, ecco *La stella di Broadway*. La trama inverosimile e banale ad un tempo ci narra di artiste liriche che ottengono enormi successi in America naturalmente cantando aggrappate a funi con la testa all'ingiù, di vecchi mentecatti milionari che insidiano la virtù di quelle artiste prodigio, di giovani, milionari anche loro, brutti ma simpatici, pronti a sacrificarsi per il bene amato. Dopo molte peripezie tutto finisce bene: il milionario cattivo vecchio e mentecatto si pente, il giovane milionario, brutto ma simpatico, si riconcilia con l'artista lirica dal capo all'ingiù e la sposa. La fotografia ferma e convenzionale, il montaggio lento e appesantito dal parlato abbondantissimo, e soprattutto la recitazione melodrammatica hanno fatto di questo, un film veramente estivo.

Tra l'altro i protagonisti viaggiano sul «Bremen», il colossale piroscafo tedesco. Perchè non sfruttare cinematograficamente la lussuosa, scapigliata, libera vita di bordo, il pulsare delle macchine e l'affacendarsi dei servizi, le linee eleganti dell'enorme mostro marino?

«Gioia di vivere»

E' un film tipicamente francese con Conchita Montenegro; è piacevole; ed è già qualcosa, in luglio. Tratto dall'operetta di Offenbach *La vie parisienne*, ci narra fra cantatine e coreografia di «cancan», una vicenda leggera che si svolge nella lussuosa Parigi dei turisti. Il montaggio rapido ed efficace e qualche bel primo piano chiaroscuro, sono i pregi del film. Qualche tratto — la distribuzione del *Paris-Soir* e la rivolta dei conducenti di auto pubbliche contro il padre inumano — sa di Réné Clair. Ed è un bel complimento. Conchita Montenegro veste bene, ha dei bei denti e sorride bene. Ma non basta. Se si pensa a quel che fa una Kate von Nagy su una banale trama d'operetta!

F. PALAZZI TRIVELLI.

ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA

Il prof. Carlo Avenati in data 12 luglio XV è stato riconfermato presidente della Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista. Ciò è da rilevare a riconoscimento della sua opera che ha impresso alla Sezione Torinese un ritmo serrato di lavoro e, quel che più conta, un lavoro veramente fascista in un settore così delicato.

COMPOSIZIONE ALLEGORICA
AD ONORE DEL
Cav. Prof. Dott. EVARISTO ZEFFERINI

(Composizione di Chiaudrero).

che, soffocando la sua gioventù nelle biblioteche polverose, spregiando i diporti fisici, le cameratesche amicizie, il dolce amore e la politica lotta, pervenne ad una cattedra, dalla quale tenta foggiare i giovani a sua somiglianza.

DISCUSSIONE APERTA
sui Corsi di preparazione politica

Iniziando e sfruttando il titolo di un lavoro mazziniano, l'autore del « pezzo » sui Corsi di preparazione politica apparso sull'ultimo numero de *il lambello*, ha reso un cattivo servigio al promotore delle idee ■ cui la sua modesta levatura aveva cercato aiuto ed ha incoscientemente imbrattato la fonte a cui voleva attingere.

Con la pubblicazione di un siffatto articolo, il camerata Ardizzone ha fatto rilevare le sue pecche, che sono puerilmente idealiste e intrise di una clericale ignoranza dei compiti che potranno spettare ai promossi dei Corsi.

L'eccessivo sentimentalismo che dà forma — non vita — al contenuto della sua lunga elucubrazione, con relativo dispendio di quelle energie cerebrali di cui ha dimostrato di non abbondare, ha una caratteristica inconfondibile: è fuori dello spirito rivoluzionario fascista. Manca di dinamismo, di aderenza alla realtà. E' permeato di un succo di languida prosa che contrasta con le direttive impartiteci.

Noi allievi siamo stati invitati a scrivere sui Corsi di preparazione politica per agitare problemi del vasto campo nel quale ci siamo volontariamente immessi, ma — riteniamo — anche e in special modo per portare delle idee o delle proposte costruttive atte ad apportare un contributo pratico e reale allo svolgimento dei Corsi ed al perfezionamento degli stessi.

Se ci limitiamo ■ dire, con una lunga e sgrammaticata dissertazione, che « la struttura dei Corsi nel complesso è impeccabile », non abbiamo detto nulla di interessante e assolutamente nulla che possa in un modo qualsiasi contribuire al conseguimento di quell'auspicato maggior potenziamento e perfezionamento dei Corsi.

Che l'attingere ad una buona fonte spirituale possa essere utile all'allievo per la formazione di una sua propria coscienza immune da ogni contagio ideologico o dottrinario, è un suggerimento troppo elementare per ammettere discussioni.

Il clima stesso della Rivoluzione determina l'orientamento spirituale, sollecita la formazione naturale di una coscienza rivoluzionaria, invita e sprona a renderci sempre più degni dell'epoca mussoliniana, e indica al singolo l'unica possibile direzione morale. Chi è fuori, chi non si sente interamente posseduto da questa atmosfera ideale, può fare a meno di sforzarsi: non l'apprenderà, rimarrà al margine, cadrà ineluttabilmente nel vuoto.

Gli allievi dei Corsi, poi, non hanno bisogno di creare in loro stessi solamente « quella sincerità senza della quale nulla si può concludere », ma è invece indispensabile che l'esame personale dei medesimi sia rivolto particolarmente alle proprie doti di fede e di volontà, che sono indubbiamente gli unici requisiti che possono guidare i volenterosi al raggiungimento di quella determinata maturazione che permetterà loro di essere in un domani chiamati ad assolvere, e degnamente, quei compiti per i quali si stanno affinando.

Quindi, a nostro parere, la sorveglianza va limitata a questi due soli elementi che, se esisteranno nella dovuta misura e saranno convenientemente azionati, potranno dare risultati tali da aspirare almeno... ad una onorevole classifica.

In conclusione: rifiutiamo la parola ai bambini. Evitiamo di lasciar parlare giovani cresciuti in grembo alle sagrestie. Il loro idealismo non ci serve. E', anzi, dannoso. Non abbiamo bisogno di « seminare il nostro intelletto con faconde spiritualità », nè di « spogliarci da ogni precaria ambizione » o, ancora, di « purificarci la mente da ogni superba movenza », per passare poi nel campo operoso dell'azione.

I Corsi di preparazione politica, se lo metta bene in testa l'intellettualoide sopra ricordato, *non* sono corsi accademici, nè una fucina dove si adoperi « una rovente forza che armonizzi il ferro col fuoco », ma bensì una vera palestra dove tutte le reali capacità degli allievi vengono esaminate e sottoposte ad un severo collaudo e dove i bolsi e gli illusi fatalmente cadranno.

Ad ogni modo vedremo di esporre in seguito sul prossimo numero di questo giornale le nostre idee.

DOMENICO VANELLI.

Idee sui «Corsi»

Prima di ostinarci su un argomento delicatissimo ci vogliamo porre questo interrogativo: la nostra discussione, il discutere dei Corsi di preparazione politica, può apportare e determina veramente una feconda utilità?

Negli ultimi numeri *il lambello* ha ospitato proposte e idee sui nostri Corsi.

Lo confessiamo subito: nella discussione non c'è stato affatto ordine; un po' tutti, noi compresi, abbiamo *sciorinato* le nostre *idee*, le nostre *proposte* senza impostare il problema essenziale che è quello di *fare il dirigente*, che è quello di dare vita più concreta alla *aristocrazia politica*.

Perchè lo dichiariamo: ci ostiniamo a negare che i nostri Corsi debbano « fare il gerarca »: ■ questa nostra ostinazione ci soddisfa, tanto più che siamo ostili ad ogni professionismo politico, tormentosamente credenti come siamo che il comando, che il potere politico debbano essere solo prodotto della vocazione, della passione politica.

Il « dirigente » è sì e no « gerarca ».

Non bisogna dimenticare che ai nostri Corsi partecipano (anche se sono laureati, anche se sono studenti universitari) commercianti, industriali, professionisti, impiegati. Ora se noi impostiamo il problema politico dei nostri Corsi come problema del *fare il gerarca* si vede come questi frequentanti debbano trovarsi *spaesati* negli ambienti dei nostri Corsi, perchè persistiamo a credere che il prodigio fascista delle nostre lezioni debba risiedere anche nei *contatti* che facciamo tra di noi, nelle discussioni che svolgiamo liberamente, e qui vorremmo poter proporre che si addivenisse presto ad una generale *controllata* discussione pubblica tra di noi, tanto discussioni private, e non controllate, ne facciamo già.

Il giovane commerciante, il giovane industriale che ha avviato un'attività economica che ci viene a fare ai nostri Corsi, che ci viene a fare alle nostre lezioni, se il *fine* fosse quello di farlo *gerarca*? Pensando che il *gerarca* debba essere il disinteresse che realizza la propria vocazione politica?

Ma i futuri commercianti, industriali, professionisti qui ai nostri Corsi non si *infarinano* affatto dello scibile della dottrina fascista, ma trovano gli elementi forgiatori della volontà aristocratica: domani, nella loro attività economica, realizzeranno — essi stessi alla testa come saranno di Case commerciali, di industrie, di uffici, di attività professionali — le idee fasciste della solidarietà nazionale di classe, le idee della dedizione nazionale di tutte le classi, le idee della indiscutibile disciplina nazionale.

Tale nostra concezione della creazione del *dirigente*, in netto contrapposto a quella del *gerarca* o dell'*incaricato politico*, non soffoca affatto il fine vero ed effettivo dei nostri Corsi di preparazione politica fissato dalla superiore competenza: che è quello di poter contare su elementi numerosi per *continuare* la perfezione del comando del Partito.

Ora voi tutti capite che se noi impostiamo il problema del frequentare i Corsi per poter domani avere degli incarichi politici, tale problema *nevralgizza*; rende *irascibile* la vostra frequenza, perchè per la giovane anima deve suonare come tuono ■ concetto *sarò destinato a comandare*; poi può venire magari la delusione: il Partito può anche non utilizzare la nostra attività.

Mentre se il nostro obbiettivo sarà quello di essere *aristocrazia fascista* (cioè tormentosissima realizzazione della nostra fede fascista) tale qualità soddisferà la nostra vocazione politica. Perchè se la ventura potrà anche non immetterci nelle organizzazioni di testa del Partito (ambienti di Federazioni, ambienti di Direttorio dei Fasci, ambienti di giornali) gregari lo potremo sempre essere.

Domani saremo sempre perfezione fascista come padri di famiglia, come onesti camerati, prontissimi a sostenere la fattiva collaborazione con le autorità locali, sempre pronti a impugnare il fucile.

Certissimamente non siamo dei *mistici*!

Ma non vogliamo nemmeno *miraggi gerarchici*, paghi della certezza che ■ Partito sa scegliere ■ sa utilizzare sempre e solo le energie necessarie per il suo compito che è *quello della grandezza del popolo italiano*.

Ed è perciò che siamo perfettamente convinti dell'utile efficacia di questa discussione sulle finalità, sulla procedura, sullo svolgimento dei nostri Corsi (e perciò plaudiamo a *il lambello* che ospita il pensiero genuino dei frequentanti).

Tanto più che gli *eventi internazionali* (l'irriducibilità dell'odio internazionale verso l'eternità di Roma mussoliniana) ci confermano che grande ■ il destino che aspetta la giovinezza politica fascista, così che ogni giovane anima si tiene non mai sufficentemente carica e proprietaria di *cieca fede* nel Duce e nell'idea imperiale.

ANGELO FALCIOLA.

Messa a punto

Alcune osservazioni in merito alle idee del camerata Falciola.

1° - *Ritengo perfettamente inutile la presa di posizione che il Falciola crede essere esclusivamente* sua, *su un dato di fatto che per mio conto considero perfettamente accettato e pacifico: che cioè i Corsi non « debbano fare il gerarca ».*

« Va subito notato che tali Corsi non devono far nascere la presunzione di una gerarchia in potenza, nè far pensare neppure lontanamente alla instaurazione di una sorta di professionismo politico che il Fascismo nettamente aborre ».

Conosce ■ Falciola queste parole? Può leggerle nel Foglio di Disposizioni *del Segretario del P.N.F. in data 9 Febbraio anno XIII, N. 416, contenente il regolamento dei Corsi e convincersi così di quanto sopra affermato.*

2° - *Ma piuttosto, ■ pacifico che i Corsi non debbano fare i gerarchi, ma è altrettanto pacifico invece che gli allievi dei Corsi, se chiamati, possano ■ debbano fare il gerarca. Quanto dice ■ regolamento va quindi interpretato in questo senso: l'essere allievo dei Corsi non significa l'automatica formazione di un gerarca; i Corsi, cioè, non hanno il fine di produrre gerarchi in serie, ma nulla impedisce però che quelli tra gli allievi dei Corsi che sono più capaci, eventualmente chiamati nelle file del Partito, non possano e non debbano* divenire *gerarchi.*

Del resto non capisco perchè tanta ripulsione debba generare la parola gerarca, dal momento che tutta la organizzazione della vita del Partito si basa sulla gerarchia: il che presuppone l'esistenza di gerarchi.

Concetto che è chiaramente ribadito dal regolamento di S. E. Starace laddove dice: « Come il cittadino si addestra a portare le armi, per essere pronto a rispondere ■ ogni chiamata, così i Fascisti che ne abbiano capacità debbono prepararsi all'arte di governare, per essere in grado, se chiamati, di servire la Rivoluzione con la necessaria competenza, ciascuno nel proprio settore ».

Il cittadino che adempie i suoi obblighi di leva non diviene per questo automaticamente « militare », ma resta pur sempre cittadino; solo quando la necessità della Nazione lo richiede, egli può e deve trasformarsi in soldato.

3° - *Non ho capito assolutamente in che cosa consista la differenza cui il Falciola accenna fra gerarchi e dirigenti. E' una distinzione inutile. Perchè i Corsi non dovrebbero fare il gerarca, ma bensì ■ dirigente?*

I due termini pressapoco si equivalgono: quindi ripeto ancora: l'allievo dei Corsi non è gerarca (o dirigente); può divenirlo.

4° - *Perchè i Corsi dovrebbero creare una « aristocrazia politica »? Non è questo in contraddizione con quanto il Falciola sostiene ed il regolamento stabilisce che cioè i Corsi non debbano fare il gerarca?*

« I Corsi non debbono far pensare neppure lontanamente alla instaurazione di una sorta di professionismo politico che il Fascismo nettamente aborre ». *E' il regolamento che parla.*

5° - « ...*Credenti come siamo che il comando, che il potere politico debbano essere solo prodotto della* vocazione, della passione politica ».

Ma non ■ vero, camerata Falciola. Il comando, il potere politico ha infinite gradazioni, per la maggior parte delle quali sono necessarie solamente ed esclusivamente altre qualità: fede, lealtà, disciplina, molta disciplina. Perchè voler parlare di vocazione? Lasciamola ai geni politici: ma i geni sono estremamente rari.

Che vocazione avrà il cittadino che fa la guardia ad un bidone di benzina? Nessuna, evidentemente, ma in compenso ha tanta e tanta disciplina, tanta e tanta fede. Anch'egli esercita, nei suoi ristrettissimi limiti, un potere di comando ■ serve la Nazione.

Questo è l'ideale che costituisce l'elemento indispensabile per esercitare il potere di comando; non la vocazione. In caso contrario, si dovrebbe malauguratamente parlare di una « aristocrazia politica »; si dovrebbe ammettere che i Corsi « debbano fare il gerarca ».

6° - *A proposito della discussione controllata al termine delle lezioni: ai nostri Corsi quest'anno si è sempre fatta.*

Ancora alcune osservazioni in merito alla « lettera aperta » (che non pubblichiamo), inviata dal Falciola alla nostra redazione, in risposta all'articolo del camerata Raspelli, apparso sul numero scorso de il lambello.

1° - *Perchè sostenere che Raspelli non l'ha « imbroccata » quando suggerisce, per il perfezionamento dei Corsi, di curare la frequenza degli allievi alle lezioni? Dire che « gira attorno al punto essenziale dei nostri Corsi che hanno in deposito il successo nel loro funzionamento »?*

Questa priorità del funzionamento, *inteso come organizzazione, sulla* frequenza *degli allievi alle lezioni non la capisco.*

Se perfezionamenti ai Corsi si debbono apportare (e qui siamo tutti d'accordo), perchè rivolgersi esclusivamente al primo elemento e non al secondo?

Quindi non è che il camerata Raspelli non l'abbia « imbroccata », ma bensì che ■ suo punto di vista è diverso.

2° - « ...*oppure voi, camerata insigne (certissimamente più dello scrivente che è assolutamente privo di lauree ■ di titoli di studio, ma che di essi altissimamente se ne infischia, forte come è della verità che la* dirigenza, il comando politico *sono una vocazione e giammai una professione laureata*) ... ».

E più sotto ancora: « ... *non già per fare ■ panegirico di me stesso, ma per invitare voi ed i camerati dotti de* il lambello, *di portare la loro capacità giornalistica su questo scottantissimo problema...* ».

Camerata Falciola, non ti pare che questa tua presa di posizione contro quelli che chiami con termine ambiguo « i dotti » sia una stonatura, sia poco fascista e sicuramente sorpassata?

3° - « *per testimoniare la vostra* felpata silenziosità pecoraia », « ... *altra volta con la durlindana acuminata della passione politica scenderò anch'io ■ arena ■ duellare* ».

Ci si può anche « altissimamente infischiare delle lauree e dei titoli di studio », d'accordo (questa volta sono anch'io dello stesso parere), ma e lo stile? Stile fascista, soprattutto!

MARIO ZANGELMI.

Proposte pratiche

■ Primo Corso di preparazione politica è terminato dopo due anni di intensa attività, ■ gli allievi dopo il vaglio degli esami hanno conseguito l'idoneità a ricoprire eventualmente quegli incarichi che possono venire loro affidati.

Durante il Corso, gli allievi hanno provveduto ■ farsi un concetto abbastanza esatto di tutto quello che riguarda la vita della Nazione Fascista, e le sue necessità, le sue istituzioni e la sua vasta e completa organizzazione.

Giunti ■ questo punto, credo sia però necessario provvedere ■ potenziare questa istituzione, col porre la teoria acquisita in diretto collegamento colla pratica, perfezionando le cognizioni dei giovani onde poter meglio vagliare le loro possibilità e capacità organizzative e direttive, immettendoli nella vita del Partito.

Soggiungo subito che non è necessario concedere senz'altro posti di comando o di responsabilità, ma bensì lasciar saggiare dal Partito stesso le possibilità ■ la certezza di possedere persone capaci e di provata fede fascista; in altre parole non esaurire il corso lasciandolo fine a se stesso, ma dargli una propria vitalità, ponendolo all'altezza del compito che gli venne affidato, dando la possibilità al giovane di trovarsi davanti ai problemi contingenti ed immediati della vita quotidiana.

Faccio però notare che trattandosi appunto di una continuità del Corso, che potrebbe avere per esempio la durata di un anno, si avverte la necessità di una guida, di un aiuto e indirizzo, che potrebbe essere dato da quei vecchi camerati che ricoprono o hanno ricoperto cariche od incarichi, i quali saranno certamente lieti di vedere che la loro opera sarà continuata da giovani camerati vissuti ed educati nel clima ardente del Fascismo, dando ogni garanzia sulla continuità della nostra idea rivoluzionaria perennemente in marcia.

Ed ecco quali sarebbero, a mio modesto avviso, le norme da seguire:

Addestramento Politico e Sindacale per la durata di un anno.

Denominazione: Allievi o aspiranti ■ aiuti Politici ■ Sindacali.

Distintivo speciale da portare sulla divisa.

Istituzioni dove dovrebbero svolgere la loro attività.

Istituzioni Politiche:

Ispettori di Zona.

Fiduciari Gruppi Rionali.

Segretari Politici dei principali centri della Provincia.

Istituzioni Sindacali:

Confederazione Fascista Industriali.

Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria.

Confederazione Fascista Commercianti.

Unione Fascista dei Lavoratori del Commercio.

Confederazione Fascista degli Agricoltori.

Confederazione Fascista dei lavoratori dell'Agricoltura.

Unione interprovinciale delle Aziende del Credito e della Assicurazione.

Unione di Torino della Confederazione Fascista dei lavoratori delle Aziende del Credito e delle Assicurazioni.

Ente Nazionale della Cooperazione.

Federazione Nazionale Fascista Artigiani.

Unione Fascista Professionisti ed Artisti.

I giovani idonei del Corso di preparazione politica dovrebbero essere alle dirette dipendenze dei Capi delle Istituzioni sopra elencate, promuovendo quegli atti e partecipando a quelle norme e a quelle responsabilità proprie dell'incarico conferito, assumendo eventualmente quegli incarichi specifici o di rappresentanza e di propaganda, quando le loro capacità siano provate.

Nell'assegnare gli incarichi si dovrebbe tenere conto delle singole capacità e attitudini, facendo riferimento agli studi specifici di ognuno ■ ■ posti già ricoperti.

Per quelli che già ricoprono cariche dirigenti, quali Ispettori di Zona, Fiduciari o Ispettori Federali, dovrebbero naturalmente essere esentati, salvo che desiderino addestrarsi in altre specifiche attività del Regime.

GASPARINO MARIO.

Edonista è colui che si priva dei più dolci piaceri: la gioia della lotta, l'ebbrezza del sacrificio, il tripudio della vittoria.

Individualista è colui che rifiuta alla sua individualità la massima possibilità di emancipazione ed espressione: la collaborazione ■ la marcia collettiva.

Oggetto di meditazione

Ecco i dati precisi sul progredire degli armamenti della Gran Bretagna, nazione democratica e pacifista. Gli specchietti qui esposti, nel formidabile aumento di spese militari di anno in anno, sono di una chiarezza cristallina perchè abbiano bisogno di commento. Invitiamo soltanto a meditarli.

BILANCI DELLA MARINA (in lire italiane)

	Anno	Lire
Consuntivi:		
anno	1929-30	4.417.500.000
»	1930-31	4.051.800.000
»	1931-32	3.933.900.000
»	1932-33	3.831.600.000
»	1933-34	4.138.500.000
»	1934-35	4.408.200.000
Preventivi:		
anno	1935-36	6.045.000.000
»	1936-37	7.560.900.000
»	1937-38	9.765.000.000

BILANCI DELL'AERONAUTICA (in lire italiane)

	Anno	Lire
Consuntivi:		
anno	1929-30	1.826.994.300
»	1930-31	1.945.913.400
»	1931-32	1.971.339.600
»	1932-33	1.832.351.100
»	1933-34	1.826.389.800
»	1934-35	1.876.500.800
Preventivi:		
anno	1935-36	2.714.307.300
»	1936-37	5.180.620.800
»	1937-38	8.238.729.800

BILANCI DELL'ESERCITO (in lire italiane)

	Anno	Lire
Consuntivi:		
anno	1929-30	3.834.656.910
»	1930-31	3.742.622.134
»	1931-32	3.592.009.401
»	1932-33	3.360.873.127
»	1933-34	3.491.259.804
»	1934-35	3.691.318.986
Preventivi:		
anno	1935-36	4.622.751.000
»	1936-37	5.114.303.000
»	1937-38	10.050.049.000

Se moque-t-on du sport français?

Sotto questo titolo, « Sport Universitaire » pubblica nel numero di luglio, in forte rilievo, il seguente trafiletto:

Premier scandale: Le Stade Universitaire de Paris ne sera pas prêt pour les Jeux. La France subira, une fois de plus, la honte de ne pas être au niveau des autres nations et de ne pas offrir aux étudiants de 28 nations, à Paris, un terrain de sport réservé aux étudiants.

Et voici maintenant qu'on annonce, sous le manteau, que le Stade Couvert de la Porte de Saint-Cloud ne sera pas prêt pour le 21 août.

C'est dans ce stade que devait avoir lieu notre tournoi d'escrime. On le sait, l'escrime est un peu ■ vedette des Jeux. Le public la suit passionnément, les dirigeants sportifs y attachent une importance exceptionnelle.

Alors, une fois de plus, adoptera-t-on des solutions de dernière heure? Une fois de plus, se débrouillera-t-on au dernier moment?

En France, on se débrouille toujours. C'est connu. Mais il arrive, et souvent, qu'on se d'ébrouille mal. Et quand il s'agit d'un tournoi international, sur lequel les diplomates et les Chefs d'Etats ont les yeux fixés, c'est plus que grave. C'est honteux.

Perchè commentare?

Intesa internazionale della gioventù

Il bollettino dell'« Unione Universitaria Polacca d'Intesa Internazionale - Liga » pubblica la seguente notizia:

La section cinématographique auprès de la section de presse et de propagande du Comité Central de l'Union Universitaire Polonaise d'Entente Internationale - LIGA est en train de tourner un film de propagande pour l'idée du rapprochement international de la jeunesse. Ce film illustrera les relations polono-yougoslaves dans des nombreux demaines de collaboration de la jeunesse.

Une partie des vues sera prise en Yougoslavie avec la collaboration des organisations de la jeunesse yougoslave.

L'expédition cinématographique comprend deux groupes: sportif et scientifique, sous la direction d'opérateurs expérimentés.

E' proprio vero che a questo mondo le illusioni sono tante quanti gli uomini. Ma quando si apriranno una buona volta gli occhi e si comprenderà che non è attraverso palliativi più ■ meno artistici ■ propagandistici o attraverso esercitazioni accademiche che si può pur minimamente raggiungere scopi come quello accennato nella notizia di cui sopra? Non si può parlare oggi di intese delle gioventù nazionali se prima non si sono risolti altri formidabili problemi.

Il congresso internazionale degli scrittori antifascisti a Madrid

Il secondo congresso internazionale degli scrittori antifascisti ha tenuto la sua ultima seduta. La Francia era rappresentata dal sig. Julien Benda, Andrea Malraux, Andrea Chamson, ecc.

La seduta inaugurale era stata presenziata dal generale Mjaia. Nel corso delle sedute, gli scrittori avevano esaminato la forma con la quale essi avrebbero potuto portare alla Spagna l'aiuto più efficace.

Gli scrittori antifascisti hanno lasciato Madrid dovendosi tenere a Parigi la seduta di chiusura del congresso.

Ecco la notizia che si legge sul « Temps ». Gli scrittori in aiuto della Spagna rossa! I marxisti sanno passare dal tragico al ridicolo con estrema facilità.

Noi quando abbiamo bisogno di aiuto lo chiediamo ai cannoni, alle mitragliatrici, alle baionette, e non alla carta stampata.

Anticomunismo nel mondo

Dall'Agenzia d'informazioni del C.A.U.R. raccogliamo i seguenti dati:

PERU'. — *Il potere esecutivo ha emanato un decreto che dichiara sottoposta all'azione penale la propaganda ■ la diffusione delle idee comuniste. E' vietata la pubblicazione nel paese e l'importazione di opuscoli, libri, giornali e riviste sovversive.*

GIAPPONE. - *Le masse operaie giapponesi, stanno organizzandosi con un programma nettamente antibolscevico, mediante diverse società che aderiscono alla « Conferenza delle Associazioni operaie giapponesi ». I principii della nuova associazione, che raggruppa tutte quelle minori, sono i seguenti: Fronte unico di tutte le associazioni patriottiche di operai e collaborazione con tutti gli organismi della Nazione; eliminazione della lotta di classe; riconoscimento del diritto all'esistenza di tutti i lavoratori.*

SVEZIA. — *Il partito nazionale socialista svedese ha presentato al Governo in maniera recisa le seguenti richieste:*

1) *Rottura di ogni relazione con la Giunta bolscevica di Valencia, che apertamente aspira a provocare una conflagrazione mondiale;*

2) *Riconoscimento del Governo Nazionale spagnolo di Salamanca;*

3) *Divieto di ogni forma di aiuto ai belligeranti, sia che si tratti di contrabbando di armi o di raccolta di denaro;*

4) *Abbandono della Società delle Nazioni ■ neutralità incondizionata, d'intesa con gli altri Stati nordici.*

CANADA'. — *Fra i movimenti innovatori anticomunisti esistenti nel Canadà, particolare menzione merita la « Young Citizen's League » (Lega dei Giovani Cittadini), che è sorta a Victoria nella Columbia britannica. Si tratta di un ente a carattere nettamente patriottico e direttamente affiliato alla « Canadian Guard ». Il programma di questo nuovo movimento è nettamente anticomunista.*

FRANCIA. — *Contro il dilagare della marea rossa stanno sorgendo in Francia notevoli movimenti di masse. Fra gli altri è degno di rilievo il « Comité de Rassemblement Française antisovietique » recentemente costituitosi a Parigi, il quale ha intrapreso una lotta a fondo contro il bolscevismo e, in una serie di rilevanti manifestazioni, ha messo in evidenza il baratro cui va incontro la Francia se non si scuote dal giogo impostole dal dittatore del Kremlino.*

Osservazioni

Non sono osservazioni di fine stagione. La stagione sportiva del GUF di Torino non è esaurita. In agosto una stasi inevitabile di calendario per l'atletica, ma in compenso un'attività intensa nel nuoto coi campionati italiani nella loro complessa formula per le varie categorie allievi, juniores, seniores e campioni.

Volevo, con questa preliminare e ridotta esposizione di attività, far notare che, per quanto si sia urlato sulla morte apparente della Sezione Sportiva del GUF Torino, questa è ancora viva e vitale. Gli inevitabili sacrifici finanziari che accompagnano molto spesso anzi sempre un successo grandioso ed ahimè spesse volte e per molti altri un insuccesso... non hanno avuto molto effetto sulla salda costruzione tecnica e spirituale della Sezione. E se pure pecche ci sono state (lasciamo ad un noto camerata atleta il compito di rilevarle altrove nel loro intimo) sono lieto di constatare che il lavoro compiuto da bravi collaboratori ha dato risultati che si ripercuoteranno l'anno prossimo in misura notevole e favorevole sull'aumentata massa di attività.

L'anno prossimo non saremo più una sorpresa. Rinsanguati da nuove energie che lasciano quest'anno le scuole medie per essere accolte fra noi in veste di degne matricole, potremo più che mai dire la nostra parola fra i candidati al titolo di Littoriale. Ma non ci fermeremo qui. Un anno di esperienza insegna.

Si distribuiranno saggiamente energie e capitali per una continuità d'azione su dodici mesi. Ma sarà necessario soprattutto che nessun rilassamento, nessuna sfiducia tocchi gli atleti di tutte le Sezioni. Il rapido periodo di crisi passata dopo i Littoriali ha accusato lo sforzo. Ma la rapidissima ripresa ha pure dimostrato che la passione in chi ha vera passione non muore tanto facilmente.

Occorre che si viva di più lassù al secondo piano di Via Galliari, che i giovani salgano di tanto in tanto ■ vedere che cosa c'è di nuovo anche quando non c'è niente di nuovo. Che manifestino direttamente, ■ tramite il fiduciario, i loro desiderata. Molti di questi desiderata non trovano il sodo. Ma moltissimi saranno ottimi semi per nuovi rapporti, maggior interesse da parte nostra e più amorevole assistenza. Ma occorre convincersi soprattutto che le critiche esterne, le rampogne indirette, le frecciate maligne non possono, anche se logiche, essere tenute in debito conto, soltanto perchè, nella maggior parte dei casi, hanno il terribile difetto dell'anonimia.

Affermo che possiamo guardare serenamente ai compiti sportivi dell'anno XVI. Troveremo i rincalzi. Ma oltre che su questi possiamo sempre contare su quei « vecchi » che sanno fare di un rotondo distintivo policromo e di una maglia azzurra una bandiera di battaglia sportiva su tutti i campi.

La Sezione Sportiva del GUF accompagna con i suoi voti gli atleti che lasciano i campi sportivi per la riposante campagna, la solitudine dei monti o l'immensità del mare. Ad essi invia il suo augurio sincero. Fiduciosa di rivederli ritemprati, saldi e più entusiasti che mai ad iniziare la vita sportiva dell'anno XVI, al fatidico grido dell'accadue-ò!!!

GINO DALMASSO.

CENTAURI DEL GUF

Una istantanea di Civetta centauro del GUF Torino, che alla classica Susa-Moncenisio con una machina di serie si è classificato primo nella classe 250 cmc., secondo nella classifica generale con l'ottimo tempo di 20'21" 55/100 alla media di Km. 65,129.

ATLETICA

Hanno avuto luogo domenica le gare di ricupero, per il Campionato di Società di II Divisione, fra il GUF ed il Dopolavoro Fiat. Il GUF ha vinto... ed ha perso. La ragione di questo assurdo sta nel regolamento di questo Campionato, il quale non dà alcun punto a quella Società che non presenta tre atleti per gara. Ecco quindi spiegata la sconfitta in un incontro che, a punteggio normale, abbiamo vinto come abbiamo voluto. Purtroppo però questo è un campionato di Società...

Non addentriamoci adesso in quelle che potrebbero essere le cause di alcune nostre diserzioni in certe gare (Dalmasso era persino pronto a fare i 5000): cause di cui, fra l'altro, si parla in altra parte della pagina; e limitiamoci ad osservare i risultati. Innanzi tutto una gradevole constatazione: abbiamo vinto tutte le gare in cui abbiamo partecipato. Questo sta a provare il nostro valore. In secondo luogo rileviamo come due nostri atleti, pur sapendo di non poter portare alcun punto al GUF data la loro unica partecipazione, hanno gareggiato ugualmente riportando due belle vittorie che ci hanno procurato almeno il primato morale della gara; alludo a Mosca e Gastaldetti che hanno dato ancora una volta prova della loro serietà, della loro passione e del loro sincero spirito di cameratismo. Tutti gli altri sono da elogiare, senza distinzioni di sorta.

* * *

L'atleta SIVIERO PAOLO, del GUF Torino, durante l'incontro di Campionato colla Pol. Giordana, ha nuovamente stabilito il primato piemontese di lancio del disco, portandolo a m. 42,28 (p. p. 42,08).

* * *

Si comunica che l'allenatore del GUF, dott. RICCARDI, si trova a disposizione degli atleti tutti i giorni secondo l'orario di allenamento dello Stadio Mussolini.

* * *

Si invitano tutti gli appartenenti alla Sezione Atletica a volere comunicare, al più presto possibile, il preciso indirizzo estivo e, approssimativamente, le date in cui potranno partecipare a gare.

CAMPI AGONALI

ATTIVITÀ ESTIVA DEI GUF

SETTIMANE ALPINISTICHE E MARINARE

Alle settimane alpinistiche e marinare e alle scuole di alpinismo possono partecipare solo i Fascisti universitari (le studentesse sono escluse) regolarmente iscritti ai Gruppi universitari fascisti.

Il Segretario del GUF è responsabile del materiale che gli sarà inviato dalla Segreteria dei GUF. Dovrà curare di dare la precedenza ai richiedenti più meritevoli per attività fascista, per titoli di studio e sportivi.

REGOLAMENTO settimane alpinistiche

Il periodo entro il quale le settimane devono effettuarsi va dal 15 luglio al 16 settembre.

SQUADRE. — I Fascisti universitari, che devono essere regolarmente iscritti ai C.A.I. per l'anno in corso, si uniranno in squadre da quattro ad otto elementi di cui uno sarà caposquadra ed uno vicecaposquadra. L'attività delle squadre che risulteranno composte di un numero inferiore a quello prescritto, non sarà presa in considerazione.

I partecipanti, dietro versamento di L. 10, riceveranno:

a) richiesta ferroviaria per ribasso del 70 % individuale;

b) un libretto-buoni soggiorno semigratuito per una settimana, concesso dal Direttorio Nazionale del P. N. F.

Sulle tariffe stabilite per ogni rifugio gli universitari godranno del 50 % di sconto sul pernottamento, del 10 % sulle spese vitto e dell'esenzione dalle tasse di consumazione e d'ingresso.

I Segretari dei GUF avranno, però, facoltà di costituire squadre da due a tre elementi, per ascensioni di particolare importanza e difficoltà.

Dell'attività di tali squadre verrà tenuto conto solo nel caso che la Commissione per l'assegnazione del « Rostro d'Oro » consideri le ascensioni effettivamente difficili ed importanti.

DOCUMENTI. — Durante lo svolgimento della settimana alpinistica ogni partecipante dovrà portare con sè, oltre la tessera del GUF, quella del C.A.I. e delle settimane alpinistiche.

Ogni squadra partecipante riceverà due papiri o fogli di attività, numerati, che, per cura del caposquadra o del vicecaposquadra, dovranno essere compilati scrupolosamente in modo che, con una descrizione topografica particolareggiata dell'itinerario seguito, venga documentata, a settimana ultimata, tutta l'attività svolta.

Ai partecipanti che non usufruiranno dei libretti-buoni, verrà data una tessera di partecipazione alle settimane alpinistiche.

Ogni caposquadra ha l'obbligo di munirsi, per proprio conto, all'atto della partenza, di una carta topografica all 1 : 100.000, dell'Istituto Geografico Militare, della zona dove la squadra intende svolgere l'attività. Il caposquadra dovrà segnare in rosso, su tale carta, il percorso effettuato. E' permessa la presentazione di carte in scala superiore a 1:100.000 nel caso che l'attività di una squadra si svolgesse in zone ristrette o su percorsi brevi.

Il caposquadra ed il vicecaposquadra, nel consegnare al proprio Segretario del GUF i fogli di attività, dovranno allegarvi le matrici, debitamente completate, dei libretti-buoni dei diversi componenti la squadra, la tessera del C.A.I. di ogni partecipante e la carta topografica della zona in cui è stata svolta l'attività. In caso contrario la settimana alpinistica verrà ritenuta come non effettuata.

Presso tutti i rifugi sarà tenuto un registro-controllo che dovrà essere compilato con estrema cura dal caposquadra o vicecaposquadra. La mancata od insufficiente compilazione non darà diritto ad alcun punteggio a favore del GUF.

Il caposquadra dovrà inoltre interessarsi di far firmare ■ timbrare i due papiri dal custode di ogni rifugio presso cui passerà la squadra.

Il materiale per ogni squadra dovrà essere il seguente:

1) i due fogli di attività;

2) la carta topografica della zona in cui la squadra ha svolta la propria attività;

3) la dichiarazione della locale sezione del C.A.I. dell'avvenuta verifica delle tessere C.A.I. dei partecipanti;

4) le matrici dei libretti-buoni consumati ed i libretti non usufruiti;

5) materiale vario (relazioni, monografie, fotografie e disegni).

Questo materiale dovrà essere tutto consegnato.

CLASSIFICHE. — Il « Rostro d'Oro », trofeo permanente donato dal C.A.I. assegnato nell'Anno X al GUF di Alessandria; nell'Anno XI al GUF dell'Aquila; nell'Anno XII al GUF di Cuneo; nell'Anno XIII al GUF di Bolzano; nell'Anno XIV al GUF di Teramo, viene assegnato dal Duce al GUF che avrà svolto, nel periodo estivo dell'Anno XV, maggiore attività alpinistica.

La Commissione per l'aggiudicazione del « Rostro d'Oro », adotterà i seguenti criteri e punteggi:

a) Partecipazione:

1) un punto per ogni squadra partecipante;

2) percentuale espressa in punti dei partecipanti in rapporto al numero degli iscritti al GUF (per i GUF che hanno un numero di iscritti superiore a 500 il quoziente tra i partecipanti e gli iscritti sarà moltiplicato per due; per i GUF il cui numero di iscritti supera i 1000 il quoziente sarà moltiplicato per tre, ecc.);

3) percentuale espressa in punti dei partecipanti che non hanno usufruito dei buoni corrisposti dal Direttorio Nazionale del P. N. F. (un punto per ogni quindici partecipanti).

b) Difficoltà di ascensioni o itinerari:

4) da 1 ■ 15 punti a seconda delle difficoltà di ascensioni ■ itinerari;

5) le prime ascensioni e quelle di eccezionale importanza verranno valutate singolarmente, ■ parte, a giudizio insindacabile della Commissione.

c) Attività varia:

6) Campi a carattere alpinistico (sono esclusi i campi di altro tipo): da 1 a 10 punti, a seconda del numero dei partecipanti e dell'attività;

7) da 1 a 15 punti per la compilazione tecnica degli itinerari e per la loro descrizione con eventuali relazioni, monografie, fotografie e disegni.

La Commissione, nominata per la classifica del « Rostro d'Oro », non esaminerà i fogli di attività che risultassero mancanti delle matrici dei libretti-buoni e non accompagnati dalla scheda d'iscrizione della squadra, oppure quei fogli che non risultassero completi.

La Commissione si riserva di penalizzare, con sottrazione di punti dalla classifica, quei GUF che presentassero, a settimane ultimate, materiale incompleto o irregolare.

Il Segretario del GUF dovrà fare una particolare annotazione sia sulla scheda bianca d'iscrizione per squadre, che deve essere ritornata alla Segreteria dei GUF, sia sul foglio di attività, per quelle squadre i cui componenti, per intero od in parte, non usufruissero dei buoni, e che quindi a settimana ultimata non potrebbero consegnare le matrici.

Tale dichiarazione dovrà farsi anche per quei partecipanti che avessero già avuto i buoni e che intendessero effettuare più di una settimana alpinistica.

PREMI. — Il Gruppo al quale verrà assegnato il « Rostro d'Oro » avrà i seguenti premi:

1) Fiamma verde con il « Rostro d'Oro »;

2) rinnovo gratuito delle tessere del C.A.I. a tutti gli iscritti tesserati nell'Anno XV;

3) abbonamento gratuito alla rivista del C.A.I. a tutti i Fascisti universitari che, con la loro attività, hanno contribuito alla vittoria del GUF.

SCUOLE DI ALPINISMO

Vengono istituite per l'Anno XV due Scuole di alpinismo, che svolgeranno prevalentemente attività su roccia, per cura del GUF di Bolzano e di quello dell'Aquila, sotto gli auspici ed il controllo tecnico del C.A.I.

Il GUF di Bolzano organizzerà per il terzo anno la Scuola nazionale di alpinismo che avrà sede al Pian de Confin (metri 2100) nel gruppo del Sassolungo.

La Scuola organizzata dal GUF dell'Aquila avrà sede ■ Campo Imperatore (metri 2112) e per base di partenza anche il Rifugio Garibaldi (m. 2220).

La partecipazione alle Scuole sarà divisa in tre o quattro turni della durata di giorni sette ciascuno, ad iniziare dal 1° agosto e dall'8 agosto.

Saranno preposti all'insegnamento soci del Club Alpino Accademico Italiano.

Durante la permanenza alla Scuola i partecipanti dovranno attenersi con rigorosa disciplina alle disposizioni impartite dagli istruttori.

Le richieste di partecipazione saranno accolte in ordine di presentazione.

Ai partecipanti alle Scuole di alpinismo, organizzate dai GUF di Bolzano e Aquila, il libretto-buoni verrà consegnato direttamente dai GUF organizzatori al momento dell'arrivo alle Scuole.

Settimane marinare

I GUF di Firenze e Verona organizzeranno le settimane marinare rispettivamente a Viareggio e sul Lago di di Garda.

Le settimane si svolgeranno in 5 o 6 turni, di sette giorni ciascuno, a cominciare dal 25 luglio.

L'organizzazione e la disciplina saranno curate dal Segretario del GUF il quale nominerà un capogruppo, coadiuvato da un vicecapogruppo, che risponderà della riuscita della settimana di cui dovrà essere fatta di volta in volta una breve relazione, completata dall'elenco dei partecipanti, da inviare alla Segreteria dei GUF.

Durante la permanenza i partecipanti dovranno portare la divisa estiva e sportiva di Fascisti universitari e attenersi nel modo più rigoroso alle disposizioni che saranno impartite.

Giovinotti!... ci svegliamo?

E' bello ed è utile sentire ragionare gli atleti quando se ne intendono ed hanno cuore e passione. Ecco perchè queste quattro righe sacrosante che un camerata attivissimo ci ha inviato dopo anni e anni di vita gulina torinese intensamente vissuta, vanno pubblicate per intero.

Viatico sano per tutti quanti. Non soltanto per gli atleti.

Non so come cominciare. Ho tante cose qui nel gozzo da sputare fuori che non so quale sarà la prima che mi farà il favore di uscire; ma state tranquilli che comincerò! E poi ce ne sarà per tutti; per tutti quelli che vorranno servirsi. Degli altri non so che farmene; mi facciano solo il favore di uscire piano senza sbattere l'uscio o far troppo rumore, perchè una scarpa potrebbe sempre raggiungerli nella schiena! E sarebbe una scarpetta con i chiodi perchè qui ci occupiamo di Atletica Leggera. Già proprio così; e precisamente della Sezione Atletica Leggera del GUF Torino.

Mi occupo di questa perchè da qualche annetto ci vivo dentro e so come succedono certi fenomeni; e più che della Sezione come funzionamento in genere, di cui non mi voglio occupare — per il semplice motivo che proprio in questi giorni è capitata in ottime mani e non ci resta che attendere fiduciosi i risultati che saranno certamente altrettanto ottimi — mi voglio intrattenere un po' con gli atleti in carne ed ossa (che ci sono sempre e sovente abbondanti), cuore e cervello (che purtroppo alle volte fanno difetto!).

E cominciamo con un po' di storia recentissima. All'inizio della stagione tutti quanti erano animati dalle migliori intenzioni e da un sacro spirito di corpo. Tantochè il sipario si alzò con una clamorosa vittoria nell'incontro triangolare Bologna-Genova-Torino al termine del quale si videro tutti gli atleti uniti, fiduciosi e desiderosi di battersi ai Littoriali per il proprio GUF con quell'entusiasmo che da un po' di tempo pareva essere svanito e che era sempre stato il lievito più efficace delle nostre passate vittorie. Ed a noi più anziani questo rifiorire di energie aveva dato una grande gioia. E non era che un anticipo su quella anche più grande — tanto grande che un paio di luccicconi credo di essermeli asciugati, e non ero il solo a farlo — che ci invase quando nel nostro Stadio Mussolini alla distanza di quattro anni per la seconda volta ci sentivamo urlare dall'altoparlante della Torre di Maratona che il GUF Torino aveva vinto i Littoriali dell'Atletica Leggera.

Sono passati pochi mesi ed a guardarci attorno ci viene il dubbio di esserci sbagliati. Quello che ai nostri occhi di entusiasti era parso una radiosa aurora non era invece che un radioso tramonto? Possibile che avessimo preso un granchio così colossale? Che fosse sopraggiunta qualche malattia? Abbiamo visitato questo pseudo-malato per fare la diagnosi della malattia ■ con nostra grande soddisfazione abbiamo visto che il malato sta bene. Forse non è mai stato così bene. Anzi non è affatto ammalato. Ha soltanto qualche linea di febbre come può succedere ■ qualsiasi corpo giovane ■ sano che mangi un po' troppo. Niente altro: disfunzioni passeggere degli organi digerenti che si ripercuotono sul sistema nervoso molto sensibile. E lasciando le similitudini per parlarci chiaro, la diagnosi è semplice ed è quella ■ cui avevamo già accennato un poco sopra. A qualcuno fa difetto quel muscolo nascosto che si chiama cuore: a qualche altro quell'insieme di materia grigia che si chiama cervello. In qualcuno più disgraziato non trovi nè l'uno nè l'altro. Tutto sommato non sono molti. Per qualcuno il rimedio verrà insieme agli anni e alle buone compagnie. Certamente. Per altri a cui gli anni non hanno servito a nulla e le buone compagnie ancora meno, ci sarebbe qualche altro sistema un po' più energico. Tu mi capisci bene eh, Dalmasso?

Comunque io voglio dire due paroline a questi signori giovani e vecchi campioni ■ schiappe.

Innanzitutto, miei cari atleti — e sarà bene che ve lo cacciate bene nel cranio — vi dovete convincere che il far parte della Sezione Atletica del GUF o, per farla breve, del GUF Torino è un onore, proprio così, piccolo microcefalo che sorridi, e anche un grande onore, chiunque tu sia, perchè tale lo hanno sempre ritenuto campioni della forza di un Mori, di un Rabaglino, di un Alba e di tanti altri dei quali molti di voi non valgono l'unghia del dito pollice, e non parlo solo di valore atletico per quanto ce ne sarebbe abbastanza, ed i quali sono sempre scesi sulle piste e sulle pedane quando il GUF ne aveva bisogno senza centellinare le proprie forze, senza fare delle stupide questioni di prestigio personale, senza dare ascolto ai piccoli disturbi del pancino e che, vincitori o vinti, senza darsi arie ■ senza avvilirsi, sono sempre usciti a testa alta da qualsiasi competizione, certi di avere dato tutto per la propria squadra il cui nome hanno fatto salire e tenuto altissimo su tutti i campi d'Italia.

Qualcuno dei signori di cui ho elencato le manchevolezze anatomiche sorriderà! Mi pare anche di vederlo! E mi darà anche del sentimentale o del fesso! E penserà anche: « Perchè poi io dovrei fare tutte queste belle cose, sacrificarmi, scoppiare, farmi venire il mal di stomaco? Per il GUF Torino? E che roba è? Se non mi dà neanche le scarpette (uno solo però può dire questo essendo fra i più meritevoli), se non mi dà la tuta (da non confondersi con la tota), se non mi paga il tram per andarmi ad allenare, se non c'è nessuno che, quando io vado al campo, mi venga incontro a dirmi: « Oh, che degnazione! Ma come siamo felici di rivederti, e non hai paura di stancarti, povero piccolo? E il dolorino al ginocchio, alla caviglia, alla schiena, ti è passato? Ma dici sul serio che vuoi fare delle gare per noi? ».

Certo che la mancanza è grave. Ma c'è qualcosa di più grave! Ed è la microcefalia congenita di certuni ■ cui pare una spettacolosa prova di intelligenza il dire: « Ma io piuttosto di doverci rimettere di tasca mia, vado a fare una... cosa ■ un'altra, ed i denari me li bevo, me li mangio, vado in barca ■ faccio una gita con il trenino popolare, ecc. ».

E già, forse avete ragione! Tenuto conto naturalmente dei mezzi che avete a disposizione per pensare e ragionare: perchè credete di dare mille quando date uno, e credete di ricevere zero mentre ricevete un milione per il semplice motivo che non siete in grado di capire cosa ricevete.

Perchè se voi riusciste soltanto per una volta ■ sentirvi una cosa sola con tutti gli altri compagni, se per una volta sola vi dimenticaste del vostro successo o insuccesso personale per soffrire ■ godere di quello della squadra, se per una sola volta foste capaci di essere contenti quando qualche vostro compagno vi dà la paga dimostrando di essere una forza nuova della Società, allora potreste capire che non ci sono gioie che valgano quella di soffrire e di gioire per le comuni lotte ■ le comuni vittorie e che queste gioie non si possono valutare con dei biglietti di banca, delle coppie di scarpette o dei pantaloni da pigiama, ma semplicemente ed unicamente con i battiti del proprio cuore!

Ed allora vedreste che dal GUF, che diventerebbe allora soltanto veramente il Vostro GUF perchè solo allora sarebbe frutto della vostra volontà e del vostro entusiasmo, voi avreste ricevuto molto, moltissimo, forse le gioie più belle della vita!

E voi che cominciate ■ comincerete ■ fare dell'atletica col nome di GUF Torino, non cominciate a pretendere. Cominciate ■ dare. E le soddisfazioni le avrete semprechè siate in grado di sentire come deve sentire uno studente di vent'anni. E non sarà gravissimo sacrificio per te, o matricola, spendere anche qualche lira per comprarti i primi indumenti sportivi, quando non fai fatica a trovare le venti ■ le trenta lire settimanali per il ballo ■ il cine e le cinque giornaliere per le sigarette. E non ti venga mai in mente di dire: « Se non mi dànno questo, se non mi fanno quest'altro io non corro, non salto, non lancio più! ». Perchè ti possiamo sempre rispondere: « E va bene, non correre, caro, non saltare, non lanciare, va a spendere i tuoi soldi in qualche bicchiere di vino (ma dubito che tu abbia la forza di berne tanto) che ti darà il mal di testa, ■ in qualche sudicia donna che ti darà qualcosa di peggio, perchè tanto non potrai mai capire cosa voglia dire portare alla vittoria la maglia azzurra della più bella giovinezza! ».

Per voi, vecchie maglie azzurre, ho fatto il componimento più lungo della mia vita! Per voi, per il ricordo di quello che ho visto fare da voi ho cercato di scuotere queste energie un po' sopite, ma che non vorranno tradirvi.

Per voi che avete formato la bella tradizione atletica del GUF Torino lottando generosamente sino allo spasimo, dirò ■ chi vuol sentire ed anche a quegli altri che d'ora in poi non siamo disposti a dare maglie azzurre, vecchie o nuove che siano, per coprire dei toraci dentro ai quali non batta un cuore forte ■ generoso come il vostro.

ENZO GIACCHERO.

Sono riaperte le iscrizioni alla Sezione Canottaggio del Guf. Tre mesi di preparazione estiva gioveranno alle nuove reclute del grande sport che dovranno difendere nell'Anno XV i colori del Guf Torino. Darsi in nota presso la Segreteria Sportiva.

CACCIA

Il Campeggio Venatorio, che doveva effettuarsi in Sardegna per la fine di agosto, non potrà più avere luogo poichè l'apertura di caccia in quella regione cade al 19 settembre, facendo così eccezione alla normale apertura che in tutto il Regno cade il 15 agosto. (Sorvoliamo sui moccoli che abbiamo accesi in quantità spaventevole...). Vuol dire che il prossimo Campeggio lo faremo in novembre-dicembre: quando saremo completamente liberi dagli esami ■ potremo goderci in tutta tranquillità le nostre cacciate. A suo tempo daremo le necessarie informazioni. Per ora non ci resta che inviare ai camerati cacciatori il più sincero « in bocca al lupo » per la prossima apertura.

Popolari di curva

Calcio. - Santhià passa alla Juventus. Zanotti se ne va al Brescia. Qui è fatto. Là è fattissimo. Bene. Bene. E' opportuno compiacersi di tanto ottimismo. C'è una cosa sola da dire. Colla Juventus nessun accordo c'è stato ancora, anche se vi sono trattative. E col Brescia, manco per cavolo fino ad oggi.

Si spera. Si spera di concludere qualcosa. Niente sarebbe troppo poco.

Intanto le liste di trasferimento sono arrivate e vanno trasmesse per il 31 luglio a Roma. Nulla vieterebbe che fossero trasmesse in bianco...

Nessuno ne capisce niente. Ma tutti sono concordi, dopo aver scorso la classifica del GUF nel campionato atletico di Società, nel dichiarare che il povero GUF Torino è finito. La stella dei Littoriali è passata rapida.

Zero punti di qua, zero punti di là, un punteggio complessivo penoso. Ma le cause sono poche. Dalla fine di maggio alla metà di luglio gli studenti si ricordano finalmente di essere tali ed incominciano ad avvertire i primi sintomi dei cicloni degli esami. Ed allora in buona percentuale, se ne fregano del campionato di Società e tirano a campare la vita scolastica: vita condensata in ragione di sette mesi in due, cure ricostituenti, colorito gialliccio, barba ispida, occhi sotto il livello... normale. I « tempi » e le « misure », in queste condizioni vanno a farsi friggere.

Perciò, per tagliar corto, sarebbe opportuno che dai primi di giugno al 15 di luglio il GUF di Torino facesse niente o quasi niente di attività agonistica. Perchè quei benedetti Littoriali ai primi di maggio vogliono l'atleta perfettamente in forma, capace di dare il massimo. Lasciati trascorrere 15 giorni, in un buon numero di casi, il rendimento è pericolosamente lanciato sulla parabola discendente.

Vedrete che in settembre le faccende si metteranno in buono per una degna chiusura.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
ENRICO CARETTA, Condirettore
GIAN LUIGI BRIGNONE, Redattore Capo
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

"LASSÙ PER LE MONTAGNE..."

L'ardimento silenzioso. La pazienza felina. L'audacia consapevole. Il culmine che strapiomba nell'abisso. L'uomo vince la bassura che lo attanaglia, la fiacchezza del suo corpo, cui non fu data l'ala delle altitudini, il suo panico senso di orrore per il vuoto: vince la pietra nuda su cui l'appiglio infinitesimo è appena una vena, una ruga, un'ombra; delude sullo strapiombo assurdo anche le leggi eterne della gravità e dell'equilibrio: e sale. Sale continuamente, deliberatamente, inesorabilmente. La sua carne asciutta, il suo secco fegato di osatore si scagliano nell'ardimento a sfidare l'altitudine, ad irridere la morte. Poi, sul culmine conquistato e domato, dritto nel sole, sulle gambe snelle, col grido di vittoria che urge alla gola, nel cerchio delle cime eterne, l'uomo debole, piccolo e solo si sente per un attimo immortale.

Gloria delle montagne terribili.
Gioia delle montagne divine.
Non rughe della terra
ma vertici verso le stelle.
Solitudini incontaminate.
Specchio di cieli.
Templi solenni degli Dei puri.
Guglie magnetiche.
Culmini degli uragani.
Oasi di serenità.

Siete per noi, montagne,
la forza silenziosa in attesa,
la potenza conscia e solitaria,
la scuola degli ardimenti,
la palestra dei muscoli giovani,
l'operoso tormento che purifica,
la sorgente della letizia nuova,
voi, montagne terribili e divine,
voi, colla vostra gioia intatta,
voi, colla vostra gloria sola.

Anno I - N. 19

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

25 Agosto 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 6

GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121

UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

Problemi della gioventù d'oggi

EVADERE!

L'impulso dell'evasione è uno di quei motivi, eterni nella storia dell'anima umana, che più profondamente, ed anche più frequentemente si ritrovano radicati nello spirito inquieto della migliore gioventù d'oggi, quella intelligente e pensosa, che sente in sè, come il morso della sofferenza, l'ansia dei problemi interiori.

Indubbiamente la gioventù studiosa ed intelligente d'oggi traversa un'ora di crisi morale; fra gli altri sintomi, non ultimo questo generalizzarsi, nei più intelligenti, dell'impulso incontenibile verso l'evasione. E' di ieri la voce d'un solitario, pensoso amico, Roberto Gaja, i cui *Discorsi sul mondo oscuro* sono tutti intrisi di questa disperazione e di questo impulso. Evadere! Evadere! E' come l'anelito di tutta l'anima verso una liberazione suprema; è l'ansia del cervello inquieto verso la vastità di un orizzonte nel quale ci si possa appagare di vivere, stupendamente, senza pensare e, quindi, senza più soffrire.

Evadere! Ma da che, da che cosa? Da tutto, forse: dal fango delle bassure del mondo; dalle strettoie inesorabili d'una vita pratica, che oggi atterrisce; dalla prigione angusta del corpo, troppo esiguo per portare nel mondo l'ansia d'un cervello insaziabile, troppo debole per reggere alla vocazione celestiale dello spirito! La vita ci rinserra nelle pastoie sempre più dense e tenaci delle sue leggi, delle sue vicende, delle sue infinite meschinità, e noi vogliamo liberarcene, uscirne, divincolarcene! E' forse la vocazione irrivelata di tutti gli spiriti che pensano e portano la croce d'un pensiero, che intendono inutile e vano nel mondo; ed è pure il lievito dal quale sprigiona, impetuosamente, l'istinto creatore di quell'artista che è in ognuno di noi.

Pure, generalizzata nella coscienza dei giovani d'oggi, questa — ch'è una vocazione celestiale, nell'anima del genio — non è che un sintomo non equivoco d'una grande crisi spirituale e morale che serpeggia nelle file della nostra migliore gioventù studiosa. Evadere? Ma solo il genio può permettersi d'evadere dalla storia del mondo, perch'egli stesso ricrea la storia del mondo, perchè nella vertigine stupenda della creazione egli è veramente al di fuori e al di sopra dell'umanità. L'impulso indomabile verso l'evasione non è, per lui, che la stessa suprema vocazione della sua arte, del suo destino fulgido.

Fuori delle superbe malinconie creatrici del genio, l'istinto dell'evasione è l'istinto del debole che si rifugia nelle caverne del proprio mondo interiore per ignorare la lotta che si dibatte, fuori, fra gli uomini e fra le cose.

Evadere? Ma da chi? E' da noi, da noi stessi, dal nostro « noi » più profondo e più esclusivo che si dovrebbe evadere, per liberarcene, per dispogliarcene, per procedere, finalmente!, spediti, incontro alla nostra missione nel mondo.

Evadere? Ma perchè? Per dimenticare, per perdersi, o per ritrovarsi? E' dalla nostra solitudine, dalla nostra disperata solitudine che dobbiamo evadere, ad ogni costo, per ritrovarci sul piano della storia che non ci attende, ma eternamente procede! Uscire dalla nostra solitudine, perchè noi tutti che studiamo, e pensiamo, negli Atenei e fuori, siamo un grande esercito di solitari, destinati a non incontrarsi mai; fuori dalla vita stupenda della Nazione che lavora e crea; fuori dalla grande corrente d'una storia che pure porta in fronte la luce della nostra impronta latina. Solitarii siamo noi tutti, giovani dei ceti colti, per quelli almeno che non fanno parte di quell'altro grande esercito: quello degl'imbecilli.

Evadere dunque, ma dalla nostra solitudine, dalla nostra sterilità! Intorno a noi un grande popolo si mobilita, in nome della fede, in nome dei valori storici dello spirito, contro il materialismo d'un mondo ostile, egoista; e mentre ognuno di noi dovrebbe sentirsi *personalmente* impegnato in questa grande lotta senza quartiere, dalla quale dovrà uscir vittorioso lo spirito o vittoriosa la materia, molti dei nostri giovani migliori si rinserrano nel bozzolo della loro disperata solitudine.

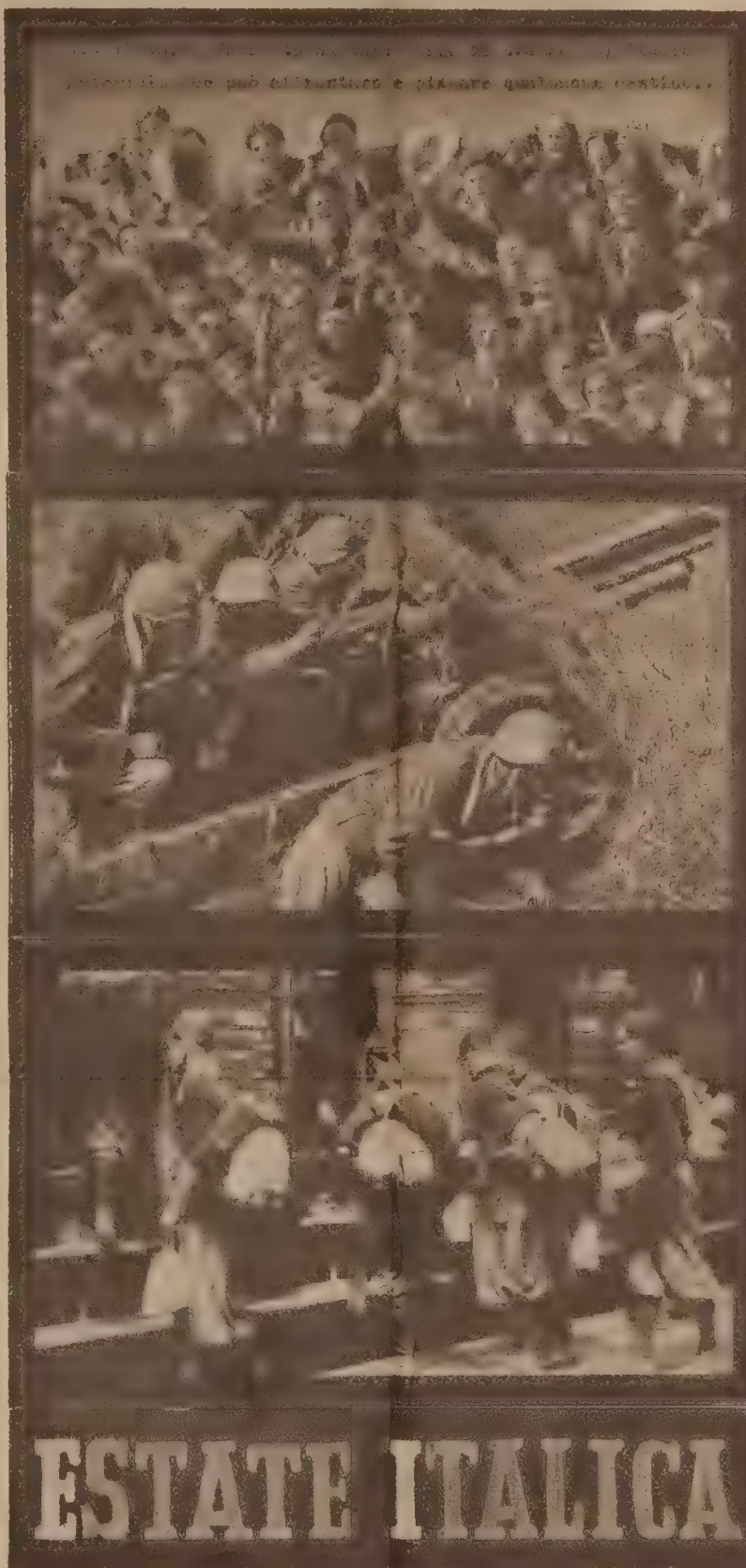
Ed allora evadere! Sì, ma dalla nostra crisi interiore, dal nostro isolamento, dai nostri egoismi, dai narcisismi nostri, per ritrovarci in marcia col grande popolo che non s'arresta, per prendere il nostro posto nei ranghi dell'esercito, quello della guerra e quello della pace, per ritrovarci combattenti, per trovare la fede (e noi dell'Università ne abbiamo tanto bisogno, tutti quanti, giovani e vecchi, professori e studenti!), per ritrovare l'infinito!

Ecco l'evasione più bella, quella verso il nostro destino: uscire dalla nostra inquietudine, in un mattino di sole, sul brivido della rugiada: salire, per l'erta, la cresta, la vetta. Lassù una sinfonia di azzurro nel lamento cerulo dei ghiacciai; una sferzata di sole nel balenio lontano delle acque. Ed evadere nell'azzurro pieno, nel sorriso del sole sui prati lontani, e respirare forte, forte, che il cuore si scuota entro le costole come un'aquila in gabbia, e le braccia si sentano come due leve possenti ansiose di impugnare, operare, colpire... Evadere, insomma, dalla vecchiezza del cervello, nella freschezza indicibile del mondo, e sentirsi giovani, giovani, fino all'impeto selvaggio della giovinezza rapinatrice.

Allora volgersi alle pianure lontane, dove le città sono tutto un cantiere, al mare dove tutte le solitudini sono nostre, alle officine, ai campi, ai cieli, alle frontiere lontane, dove attende, livida, l'ombra del nemico. Laggiù, nelle piane, nei monti, sul mare, nei cieli, c'è posto per tutti!

Così ritrovare, nel volto indicibile della patria, nell'infinito sorriso dei cieli, sè stessi. E trovare sè stesso significa eleggersi la propria missione nel mondo. Non importa se umile: ma una missione, nella famiglia, nella patria fascista, nella storia, nel mondo.

Una missione; e tutta la vita sarà giocondamente nostra come un dono prezioso che si tramanda, intatto, alle soglie stesse dell'eternità.

CARLO UMBERTO DEL POZZO

Era la nostra estate di un tempo un lungo oblio fiacco, greve di molti sonni e di piaceri facili e molli.

Oggi torniamo invece, popolo mediterraneo solare, a celebrare nella fruttifera estate i grandi riti solenni della forza e della gioia.

Serrati in dure file sono partiti i giovani da tutte le case più disperse per andare alla libera vita dei campeggi e dei bivacchi. Cantavano inni fieri, canzoni meste, gli stessi canti che i padri loro facevano sgorgare dalla tristezza eroica delle trincee, e molti, quasi adolescenti, mostravano maschi volti severi di una antica bellezza italica.

Nell'Isola sacra alle più dolci leggende elleniche, nell'Isola che vide sparso tanto sangue ardente di Greci e di Cartaginesi, di Romani e di Arabi, di Normanni e di Aragonesi, nell'Isola della folgorante epopea Garibaldina sono tornate le stupende Divisioni per saggiare col ferro e col fuoco il vertice della nuova potenza.

Alle innumeri folle vibranti l'Uomo del nostro destino ha parlato delle durezze superate con forte cuore, delle conquiste raggiunte in silenziosa dedizione, del futuro vaticinato dal suo spirito veggente come una trionfale ascesa di popolo per le nuove strade imperiali.

E gettando al mondo, senza mollezza, la maschia offerta della dura, nuda, fortissima pace romana, io penso che Egli abbia volto lo sguardo alle pianure lontane donde appena era stato reciso l'antico frumento Quirite e gli sia apparsa la visione di tutto il suo popolo compatto nei ranghi, con le sue falci e con le sue spade, che lo seguiva cantando.

Così, all'ombra delle armi vigilanti, amiamo noi mietere e trebbiare il nostro grano, il forte grano che dona il bianco pane nobile alla nostra frugalità.

Frattanto, sulle più dolci spiagge e sui monti più puri, dove illanguidivano gli ozii annoiati di pochi privilegiati, si sono aperte al sole mille fioriture candide. Una trepida miriade di bimbi ha coronato dovunque gli splendori della natura benigna col miracolo sbocciante della sua innocente puerizia.

E' così la nostra estate tutta intensa e serena, vissuta appieno nella letizia e nel lavoro come una festa dell'anno. Laddove era un tempo una pausa lenta, pulsa oggi il ritmo serrato della nostra più rigogliosa vitalità operante.

Abbiamo dimenticato le passate fiacchezze, torniamo a celebrare la sacra festa del sole ed amiamo l'estate per la fatica dei campi, glorifichiamo l'estate per la forza delle armi, benediciamo l'estate per la gioia dei fanciulli: nella mirabile estate noi amiamo, glorifichiamo e benediciamo la potenza serena della nostra giovane Italia.

LUIGI FIRPO.

GLI UNIVERSITARI NEI GUF

In relazione all'attività che svolgono nei GUF, gli universitari si distinguono in tre categorie. La prima comprende quei giovani entusiasti e appassionati che, quantunque e purtroppo in numero esiguo rispetto alla massa, tirano e lavorano per tutti. Ad essi specialmente si deve quello che i GUF hanno fatto fino ad oggi, e non è poco. Alla seconda appartengono quegli universitari nè zelanti nè indolenti, che bisogna un tantino rimorchiare per ottenerne la collaborazione. La terza, quella dei fuori classe, dei superuomini, di quegli iscritti che non partecipano minimamente alla vita dei GUF, nemmeno alle adunate, e che quando ci vedono in divisa ci compassionano con il loro inimitabile sorriso, di quelli che vengono in sede due volte all'anno a Carnevale, per sapere se si organizza il tradizionale ballo, e prima di partire per i bagni per ritirare la tessera — non si sa mai, potrebbe servire... — e l'elencazione dei loro meriti potrebbe continuare all'infinito, ma smettiamo perchè incominciamo a sentirci pizzicare le mani e ci vien voglia di andarli a prendere, per rassodare a suon di cazzotti tutti i rammolliti che appartengono alla nostra Organizzazione soltanto per i vantaggi che ne possono trarre.

Ciò premesso, possono i GUF estendere e intensificare la loro attività rispetto a quella odierna? Rispondiamo affermativamente.

L'unica condizione è questa: che tutti gli universitari collaborino alla vita del GUF. Soltanto così la nostra Organizzazione raggiungerà in pieno i suoi obiettivi. Per quanto concerne i fascisti universitari delle due prime categorie citate, nessuna preoccupazione. Ma per gli altri?

Anche per questi fortunatamente dobbiamo ritenere — ora che quel tale pizzicore si è un po' calmato — fondata la possibilità di indurli a lavorare. Far convergere le loro forze a vantaggio dei GUF, è impresa lenta e di qualche difficoltà, che richiede tatto, sensibilità e costanza da parte dei segretari e dei loro collaboratori, ma niente affatto irrealizzabile.

Il più delle volte si tratta di elementi apatici e assenteisti, tali soltanto per debolezza di volontà e di carattere. Tutto sta nel saperli prendere e far penetrare nell'Organizzazione, magari affidando loro qualche piccolo incarico. Sollecitando il loro amor proprio, ponendoli a contatto con l'opera multiforme che i GUF svolgono in tutti i settori, non possono a meno di venirne attratti. E allora se incomincia a riuscire con due o tre, anche altri ne vengono: così a poco a poco si rompe il fronte degli « esterni » e si guadagnano nuovi elementi che, trascurati, avrebbero costituito una perdita ed un peso. Non è detto che la manovra debba riuscire in ogni caso: sempre ne rimarranno di incurabili, ma saranno via via in numero minore. Anche perchè le matricole di oggi, che si sono formate nelle Organizzazioni giovanili, hanno una mentalità assai migliore di quella degli anziani. Mentre questi anziani, che rabbrividiscono alla presenza di uno del primo anno, e certi studenti di lungo corso che si misurano a « bolli » rivelano una mentalità superata, le matricole ubbidiscono militarmente. Dunque quell'unica condizione posta può essere realizzata con difficoltà che, oggi non insuperabili, tendono di leva in leva a diminuire.

Ci resta da vedere come, praticamente, possano i GUF potenziare la loro azione impiegando tutti gli organizzati. Questo impiego totalitario deve avvenire non soltanto nei Gruppi, ma altresì in seno alle altre Organizzazioni del Regime. I GUF, costituendo scuole di preparazione politica per eccellenza, debbono portare gli universitari in tutti gli Istituti perchè è soltanto dalla visione diretta dei problemi, dalla partecipazione immediata al funzionamento degli organi che il giovane affina le sue capacità organizzative, la prontezza di valutazione di uomini e di eventi e l'attitudine al comando.

Basta tener conto soltanto dell'attività culturale e sportiva, dei Littoriali del Lavoro e dei Corsi di Preparazione Politica, della Sezione laureati, cinematografica e della stampa, per constatare come nell'interno della nostra Organizzazione buona parte dei fascisti in forza possano esplicare le loro energie. Per i rimanenti dovrebbero essere predisposti dei turni presso le varie Istituzioni del Regime, dalle Federazioni ai Fasci e ai Gruppi rionali, dalle Organizzazioni professionali all'Opera Balilla, al Dopolavoro, all'Istituto di Cultura fascista e così via. Le universitarie potrebbero anch'esse effettuare i turni presso i Fasci femminili, le Colonie, la C. R. e l'O.N.M.I. Naturalmente tali turni varieranno, come numero e ampiezza, dagli Enti presso i quali si effettuano, da Gruppo a Gruppo, ma il principio rimane questo: cercare di inserire gli universitari dappertutto dove è possibile e utile, anche se è difficile. Anzi, se si riscontra che i dirigenti di qualche Organizzazione non li gradiscono, bisognerà insistere e cercare ad ogni modo di spuntarla, appunto perchè non li vogliono. Certo talvolta la presenza di un universitario può tornare non troppo comoda, può dare soggezione, perchè magari impedisce che si facciano un po' troppo apertamente certe porcheriole, ecc.

All'inizio dell'anno, con il programma dell'attività si dovrebbe compilare il piano degli incarichi degli universitari nel GUF e presso le altre Organizzazioni, affidando ad ogni universitario un preciso mandato. Moltiplicando in questo modo gli incarichi, si ottengono — oltre un indiscutibile utilissimo addestramento politico — due risultati: primo, la riduzione dell'ampiezza di ogni incarico, il che significa che il medesimo può essere facilmente assolto; secondo, una unità concreta e poderosa di lavoro quale sintesi dell'attività dei singoli universitari.

STEFANO AIRALE.

Formazioni armate giapponesi sbarcano in piena Sciangai, si accampano ai limiti delle Concessioni internazionali: i commerci europei e nordamericani sono danneggiati, l'integrità degli stranieri minacciata. I ministri delle grandi Potenze Occidentali si radunano in affrettati e loquaci conciliaboli dai quali non sorte alcuna decisione. Non solo la ormai inesistente L. d. N. tace, accuratamente bendata, ma l'Europa, travagliata, indebolita e divisa, con essa. In una Cina vassalla del Giappone, e in una Cina nazionale vincitrice del medesimo, non è più luogo al diritto di extraterritorialità ed allo sfruttamento economico a vantaggio dello straniero occidentale.

« L'isola del Sole », munita formidabilmente di armi e di armati in terra, in mare ed in cielo, è pronta — ha proclamato il Duce — a respingere qualunque invasione. Da essa, formidabile piazzaforte, quasi autonoma economicamente, ponte gettato fra la Penisola e la Libia, partiranno in guerra le incursioni aeree e marittime destinate a troncare e sbarrare nel Mediterrano le operazioni militari ed i traffici economici dei nostri eventuali avversari. Lo spirito dei focosi siciliani sarà degno del compito basilare affidato alle loro coste ed alle loro terre.

Santander è capitolata. La Spagna rossa è quasi completamente isolata dall'Atlantico, i suoi rifornimenti, dato il blocco marittimo di Franco, non potranno provenire che attraverso le frontiere francesi. E' ora il momento, prima della stasi dell'inverno, di una nuova decisiva offensiva contro Madrid.

La bilancia delle forze piega decisamente a favore di Franco, e con essa la bilancia delle simpatie internazionali. Ai nostri occhi sorride la visione non lontana di una Spagna latina e fascista in un Mediterraneo latino e fascista.

La verità sull'U.R.S.S.?

Molti lettori di giornali — ed anche chi scrive — hanno spesso dubitato che le notizie sulle catastrofiche condizioni del regime e dell'esercito nell'U.R.S.S. — notizie che i nostri giornali raccolgono del resto indirettamente e da fonti interessate: Polonia, Berlino, Paesi Baltici — fossero esagerate. In questi giorni il mondo ha la precisa dimostrazione che quelle notizie erano inferiori alla realtà. Se l'esercito, il regime, la coscienza rivoluzionaria in Russia non fossero in completa dissoluzione, Stalin — imperialista sotto scorza demo-comunista — sarebbe di già intervenuto in Estremo Oriente con ogni suo potere.

Ottenga Ciang Kai Scek dalla nuova minaccia giapponese la concordia dei gregari, il risveglio del nazionalismo cinese, ed infine la cacciata degli odiati giapponesi; ovvero il Giappone riesca ad annettere al Manciucuò la Cina del Nord ed a incoronare Pu-Yi legittimo imperatore della Cina a Pechino, contemporaneamente dichiarando ribelli i governatori delle provincie cinesi non ancora conquistate: qualunque sia l'esito della tragedia, la vera sconfitta è la Russia bolscevica. La Russia bolscevica che da quattro lustri affama i suoi figli per organizzare col loro diuturno sacrificio le industrie belliche; la Russia che — si dice — ha l'esercito più numeroso e l'aviazione più potente del mondo.

UNIVERSITARI IN GRIGIO VERDE

A COLLOQUIO COL GENERALE GALBIATI

Usseglio, agosto
Campo 1ª Legione Universitaria

Le compagnie sono uscite dal Campo al primo sole; si sono sgranate a rosario lungo i valloni, su per i dossi boschivi; stamane sono a riposo, sento in me più il giornalista che non il caposquadra del 1° plotone della Compagnia allievi ufficiali: devo essere alle 7,30 dal generale Galbiati, Ispettore per i Reparti Universitari, il quale ha voluto concedere un colloquio a il lambello.

Questo mattino di riposo dà quasi un senso di malinconia: il Campo è vuoto, vive soltanto per la tromba che chiama il «caporale di giornata», o la «corvée».

Mi affanno a togliere l'anemia ai bottoni della divisa ed a raddrizzare il fregio inesorabilmente storto del cappello. (Ho potuto osservare che durante la rassegna delle Compagnie nessun milite sfuggiva al vaglio severo dell'occhio del Generale; meglio essere in ordine, non si sa mai...).

Giù all'albergo, nel paese che timidamente sbadiglia dalle prime finestre aperte, trovo un movimento inaspettato di ufficiali superiori: sono i Comandanti delle formazioni universitarie della Penisola, che attendono il Generale per una lunga escursione.

Puntuale, alle 7,30, il Console Generale Galbiati è nell'atrio dell'albergo, mi riconosce subito, tronca ogni preambolo dicendo che crede inutile una intervista nel senso aulico della parola e cominciando subito a parlare. Stilografica e taccuino si trovano un istante spaesati per finire inoperosi sul tavolino. Osservo il Comandante mentre parla, quasi cedendo ad un istinto personale di osservazione sull'uomo: ha la taglia asciutta del combattente, linee forti, incisive del viso, una voce piena: senti subito in lui la superiorità decisa dell'uomo d'azione.

Elogio alla "Principe di Piemonte,,

«Sono inutili le parole di retorica sulla Milizia Universitaria — *dice il Generale.* — La dimostrazione migliore dello spirito, della capacità, dell'efficienza spirituale e militare delle Camicie Nere degli Atenei, la si vede in questo Campo di esercitazioni estive.

«Mi è piaciuto soprattutto la naturalezza e la serenità con cui questi studenti hanno affrontato disagi e sacrifici; sono anche soddisfatto della serietà e dell'orgoglio della divisa che le Camicie Nere hanno dimostrato fuori dei ranghi nelle ore di libera uscita.

«Nonostante che il passaggio dalla comoda vita borghese ad una regola giornaliera strettamente militare sia brusco, le Camicie Nere della «Principe di Piemonte» si sono dimostrate degne ed all'altezza delle recenti tradizioni guerriere e legionarie; non posso che esprimere il migliore elogio per i vostri Comandanti: ho visto la vostra disciplina nell'ordine chiuso, ho apprezzato lo slancio e l'entusiasmo dei militi e la capacità degli ufficiali nell'esercitazioni a fuoco, come ho anche apprezzato da camerata le vostre gioiose manifestazioni ed i vostri canti sereni, il vostro spirito allegro di goliardi armati. Così deve essere il milite universitario: pronto al sacrificio, all'allegria, all'obbedienza ed al comando, conscio delle sue responsabilità, orgoglioso del moschetto che la Patria gli dona perchè il libro acquisti doppio valore».

Efficienza dei Reparti Universitari

Il discorso s'allarga ora sulla organizzazione in genere della Milizia Universitaria.

«La Milizia Universitaria — *continua il Generale* — può significare e deve significare nuova aristocrazia del Fascismo: essa ha nei suoi ranghi la parte più bella della gioventù italiana; una gioventù aperta, studiosa, volitiva, che vestendo il grigio verde ha coscienza di non imprigionare la propria personalità, ma di portarla in un campo più ampio.

«Inoltre, questa organizzazione puramente militare serve di selezione; la tiepidità dello spirito e la fiacchezza del fisico non trovano posto nelle nostre file; legioni, coorti, centurie universitarie hanno nei ranghi, e preparano, dei veri soldati, anche dal punto di vista tecnico; cominciamo ad aggiungere, insomma, ad un'efficienza sostanziale di uomini, anche un'efficienza di preparazione esclusivamente militare, giacchè oggi non basta più uno spirito di volontarismo garibaldino, occorre anche e soprattutto una lenta educazione ed una profonda preparazione dell'uomo sull'arma, sul terreno, su tutto quello che ha attinenza alla vita del soldato.

«Le formazioni universitarie portavano alto, sino a ieri, nel libro d'oro della loro tradizione, gli antichi battaglioni universitari del Risorgimento: oggi i nostri reparti hanno la loro tradizione guerriera, recente di sacrifici e di sangue; i goliardi degli Atenei hanno offerto in formazione serrata la loro dedizione sulle piane e sui monti d'Africa. Vostri camerati di studi hanno vestito l'abito del legionario nella guerra di Spagna, nessuno si è dimostrato inferiore al compito assunto.

«Ecco la nostra nuova tradizione: ecco un limpido esempio della nostra efficienza.

«Oltre alla capacità qualitativa voglio anche ricordare la potenza numerica dei reparti universitari; non vi è città goliardica che non abbia il suo reparto: le legioni di Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Genova; le coorti di Pavia, Bari, Bologna, Messina, Modena, Padova, Palermo, Parma, Trieste, Venezia, Pisa, ecc.; circa 20.000 uomini con quasi 1800 ufficiali, ciascun uomo un moschetto!».

Compiti della Milizia Universitaria

«Su questo ultimo punto — *mi ha cortesemente fatto osservare il Generale Galbiati* — è inutile dilungarsi; il nostro compito si riassume in un assunto preciso: educazione militare della gioventù studiosa. Ai GUF la preparazione politica dei giovani, a noi la formazione del soldato.

«Vi sono però dei compiti particolari, primo fra tutti i Corsi Preliminari per Allievi Ufficiali di Complemento, i quali oltre che dar modo allo studente di non abbandonare per un periodo di tempo abbastanza lungo gli studi universitari, assicurano per un prossimo futuro degli ottimi subalterni per i quadri della M.V.S.N.

«Con questi Corsi dove i comandanti di compagnia e di plotone sono scelti fra i migliori ufficiali della Milizia, si inviano alle varie Scuole reggimentali individui che sono già passati ad un vaglio di due anni di educazione militare e fascista e quindi già idonei alla vita dell'Esercito.

«Va inoltre curata la formazione di «Battaglioni» che in qualunque evenienza diano contingenti già pronti e preparati.

«Desidero da ultimo ricordare una delle direttive particolari e principali che guida l'educazione dei Reparti Universitari: *l'arditismo*, l'arditismo nel significato più bello della parola: di disprezzo del rischio, di amore al sacrificio, di potenza fisica e morale, di dedizione assoluta intransigente alla bandiera; è sotto questa insegna che si formano i capi di domani».

Il colloquio è finito. Il Generale mi congeda cordialmente; un battere secco di talloni e m'avvio per lo stradone che conduce alle nostre tende. Passa una compagnia di militi che ritornano dai tiri: non mi va d'andarmene solo così come un borghese, m'accodo all'ultimo plotone. Il passo assume la cadenza serrata del reparto: sono a posto.

Gian Luigi Brignone.

SVEGLIA AL CAMPO

(Incisione originale).

Taccuino del "Campo"

Riposo diurno

Le ultime note del silenzio evaporano nell'atmosfera abbacinata del mezzogiorno. Qualche milite ritardatario guadagna a lenti passi, sazio, la propria tenda: qualche altro n'esce in mutandine e si sdraia al sole. A poco a poco il movimento cessa e l'ampio spiazzo erboso del Campo appare deserto nella chiarità meridiana. Intorno le montagne vegliano, solennemente, nella pienezza luminosa del meriggio: ogni canalone, ogni cresta, ogni contrafforte è in luce. Il Campo è immerso in un'atmosfera pesante di sonno: le grandi tende candide riverberano il sole impetuoso. Ma, lentamente, a poco a poco sgusciano dalle tende infocate esseri seminudi: fa troppo caldo là sotto! Ed il campo si ripopola di gruppi di giovani distesi al sole; altri si radunano sotto gli alberi, a cantare: il coro ristagna nell'atmosfera rovente di sole e pur fresca di vento montano, poi prende quota, sale, scompare lassù nel cielo profondo, quasi lattiginoso. Comincia a rotolare un pallone; due, poi cinque, venti piedi lo calciano di qua, di là contro i tendoni che si afflosciano all'urto, contro la garitta della sentinella...

Qualcuno comincia a correre intorno alla pista erbosa del campo... D'un tratto, quasi ironicamente, prende a squillare la sveglia. Ma tutti sono già in piedi, nel sole, nella piena maturità gioiosa del meriggio, mentre le ombre dei monti cominciano ad allungarsi.

Ammaina bandiera

Prorompono le battute della Marcia Reale *e di* Giovinezza. *Tutti, inchiodati nel supremo atto di dedizione del* presentat'arm, *fissano la bandiera, lassù, al sommo del pennone.*

Intorno la sera dispiega, sulle montagne, la sua sinfonia di ombre e di malinconie: sulla cuspide della Lera il sole irradia grandi fasci di luce. La bandiera, lassù, sventola contro un cielo nitidissimo, che l'ombra veniente rende più cilestro: qualche stella sembra debba sgorgare di momento in momento, dal ciglio cerulo del firmamento.

La bandiera discende a piccoli strappi; s'immerge nello sfondo bruno degli abeti, poi in quello più chiaro dei prati. La fanfara tace: in quel silenzio intessuto d'echi lontani ripercossi fra i monti, fin sul confine ancora rosso di sole, ognuno sente un brivido indicibile scuotergli pur l'ultima vena. E' un brivido d'amore e di malinconia e d'orgoglio, insieme: ma soprattutto d'amore. Una selva di baionette, intorno, si leva al cielo come una promessa e come un giuramento. Ed ognuno sente, in quell'istante sublime, squassarsi il cuore nel petto e sente lo stesso battito nel petto del proprio camerata di destra, in quello del proprio camerata di sinistra.

Siamo tutti come una selva di cuori che ardono insieme ai confini della patria, per chiostrarli di fiamma. Perchè il nemico non passi mai.

Libera uscita

Il capo-squadra di ispezione s'è piantato in mezzo alla porta, spalleggiato dal capo-posto. Esame delle uniformi dei militi: molte bocciature. Quelli ritornano in tenda a mettersi in ordine, non senza aver prima rapidamente elencato i santi protettori dei... «sergenti d'ispezione». Uno che ha fretta, bicicletta alla mano, pensa con malinconia alla bella che attende: «Se non arrivo a tempo me la frega un altro!». Ma nemmeno un amore sì ardente e stoico commuove il rigido sottufficiale.

Uno, che è scampato al severo vaglio, fila a grandi passi verso il Crot, seguito dagli sguardi d'invidia dei colleghi meno fortunati: «Quello si pappa Isabella!».

A poco a poco la ressa alla porta del campo diminuisce. Si fa sera: qualche stella lagrima sull'Ovarda.

Il rigido sottufficiale abbandona il suo posto d'osservazione e si siede davanti al corpo di guardia: «Che bella sera! Lassù, al Crot, nella taverna, balleranno certamente col piano da quattro soldi la suonata! E come ci si divertirà! Che strette! Che passeggiate poi, sulla strada buia, scricchiolante appena di ghiaia. Ma, porca miseria! Domani sera, parola d'onore, me la spasso e la brunetta di Milano me la gargarizzo io. Domani tocca a lui l'ispezione!».

Un grugnito di sotto la tenda vicina. E' un prigioniero che ha sete e che chiede da bere. «E va bene, dategli da bere. E a proposito di bere, fuori il vino!». Tutto il corpo di guardia si alterna alla sensuale bocca del fiasco... Laggiù, in fondo al Campo, il grande DUX luminoso tinge di rosso la tenda del Comando. Il cielo è tutto un brulicare di astri fiammanti. «Bella sera, porca miseria».

C. U. d. P.

PATTUGLIA DI PUNTA

Usseglio, agosto
Campo 1° Legione Universitaria

La 4ª Compagnia allievi ufficiali è in sosta nella valle durante una piccola marcia.

Un gruppetto di uomini: un tenente, un sottufficiale, alcuni militi si sono riuniti in disparte. Occhi e braccia tese verso le grandi cime, le creste aeree che vincono l'alto dell'azzurro, del loro parlottare s'ode un'unica frase di malumore, di nostalgia, di speranza: «Bisogna andare lassù, dobbiamo andare», è gente che vuol portare il proprio moschetto in alto a vincere le difficoltà della roccia e del ghiaccio. Parole e supposizioni vengono tralasciate per stendere un piano d'azione diplomatico onde ottenere il permesso di formazione per una pattuglia militare, sono incaricato della «grana». Intanto altri fan circolo intorno, ma naturalmente non capiscono e non amalgano, non comprendono il nostro entusiasmo: caricarsi di uno zaino ultra affardellato, sfaticare dalle dieci alle dodici ore al giorno, portare a filo del rischio la pelle, soffrire freddo, mangiar male, dormire peggio..., tutto ciò è un po' ostico, eppure è questo che ci dona allegrezza, è questa fatica rude che si prepara, che dà vena al canto: è con noi un motivo ideale che non si può spiegare. Uno della pattuglia risponde per tutti, invariabilmente, con un medesimo tono annoiato alle interiezioni degli altri camerati: «Già, e se trovate tormenta?». «Fregatene». «E la nota del sacco, del moschetto, non la contate?». «Fregatene». «Bel gusto, ammazzarsi di fatica». «Fregatene». «E se vi capita qualche accidente?», La contumelia di risposta, cesellata in tre parole, è troppo alta e ricamata, perchè arrivi a tradurla...

Questi dieci ragazzi che sino ad ora sono legati semplicemente da un buon cameratismo, sentono già un vincolo di amicizia comune, l'ufficiale viene ad essere un fratello maggiore con cui ci si consiglia e si discute. L'idea di un pericolo e di una vittoria comune, sia pur modesta, toglie ogni riserbo individuale ed egoistico, un sottile legame di volontà armata, lo spirito di ardimento unisce dieci uomini, ne forma qualcosa di omogeneo e di compatto che non teme difficoltà e non ha tentennamenti di sorta. Ogni inciampo morale e materiale diviene un ostacolo da eliminare immediatamente, e più duro è il rischio più bella è la vita. Ecco lo spirito di queste pattuglie che sorgono volontariamente, che educano ad una assoluta virilità.

A sera, ciascuno rinuncia alla «libera uscita»: si tratta di sapere se il permesso giunge o no. «Ragazzi, il Comandante ha dato l'approvazione». Il permesso c'è; bene, domattina alle tre e trenta sveglia e si parte.

All'indomani, nel mattino glorificato dall'altezza, dal sole puro, siamo già lassù nel tempio immacolato del ghiacciato, abbiamo lasciato dietro di noi il sentiero, i pini, i rododendri, i laghetti ameni della morena, il canalone oscuro e freddo, i nevai ripidi: il moschetto è qui sulla cresta di confine, compagno bestemmiato ed amato. 3500 metri: i polmoni s'allargano in un respiro ampio, il vento prende il nostro canto guerriero di militi, lo porta verso la terra di Francia che si stende ai nostri piedi. Dietro a noi, oltre il mare di nebbia, la nostra Italia, la Patria, chissà perchè, un nodo stringe la gola...

Al ritorno, non vedo altro dinanzi a me che dieci canne di acciaio brunito che sfolgorano nell'ebbrezza della discesa lungo i nevai ed i ghiaioni.

Un giorno di riposo e la pattuglia è di nuovo in marcia; si sale all'alba verso il rifugio del Peracaval. La salita è dura e noiosa, gli uomini sono carichi: bisogna rimanere due giorni e più sui tremila metri; in coda sento che discorrono tranquillamente di epoche mesozoiche, qualcuno cita la Bibbia... Al rifugio vengono lasciati i sacchi pesanti, la porta è chiusa, si passa per il pertugio del finestrino. Ciascuno di noi diventa come una balla buttata in magazzino.

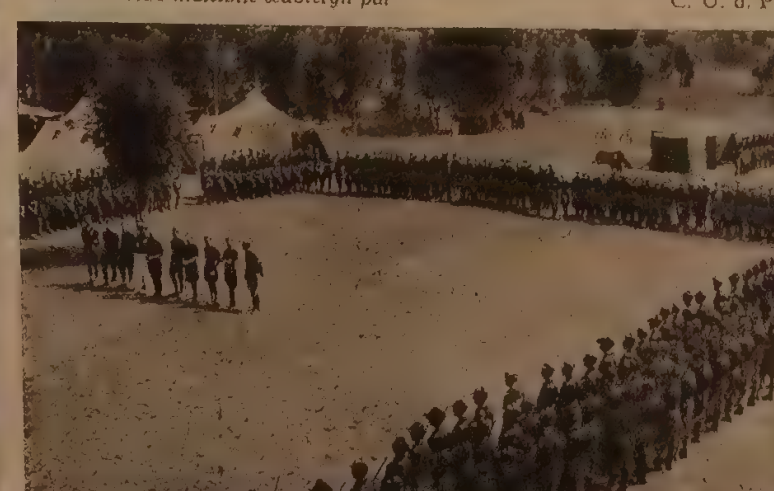
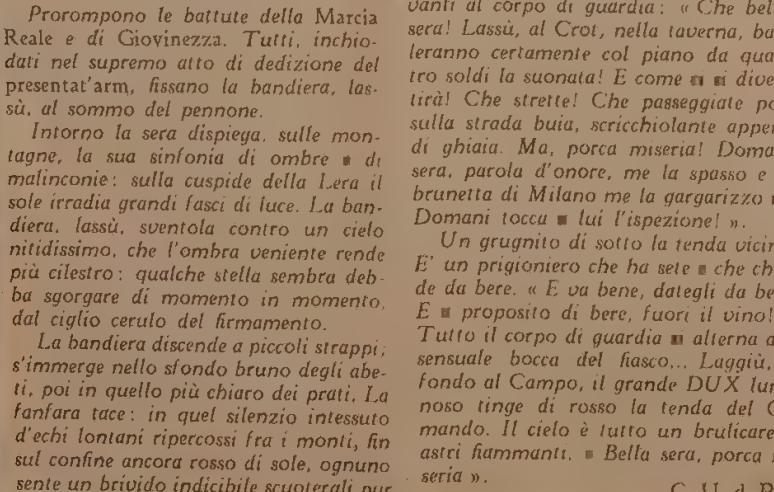
Dopo il nevaio s'attacca lo stretto canalone ghiacciato che porta, per direttissima, alla cresta della Croce Rossa; la piccozza scalina, le mascelle si serrano nello sforzo, visuale di scarponi a perpendicolo. Un salto di roccia bagnata di un centinaio di metri è d'invito ai nostri muscoli, ordine tassativo: nessuno deve «filare». Ad un tratto giunge dall'alto un ululato cupo, appaiono a salti rotolando le prime pietre, odo un grido del compagno che ho alla destra, uno zampillo di sangue scende sulla roccia dalla testa ferita, ma il milite tiene duro, vedo il corpo, il moschetto formare un tutto unico contro la roccia verticale, e non lasciare l'appiglio, non muoversi. Presto sarà fuori dalla cattiva posizione, una breve medicazione, nessun lamento e l'ascesa riprende.

In cresta la tormenta nera, rapinatrice ci avvolge, ed il «Fregatene» viene buono. A

meta raggiunta si scende fra le folate gelide di nebbia, vedo ombre nelle acconciature più strane ed inverosimili apparire e sparire velocemente; la montagna ci stringe d'attorno, ci è nemica, che importa? Nessuno molla un millimetro di spirito e di allegria. Il rifugio finalmente ci accoglie; prima del riposo, ordine ai sacchi ed alle armi.

I pericoli, le fatiche, per oggi, sono finiti, domani, all'alba, da capo. Ora l'allegria, l'ironia mordace per la gente che è al piano e che ci sembra tanto meschina, scoppia violenta, improvvisa. E' sera, urla al di fuori il vento, qui dentro si cantano le canzoni armoniose della montagna. Pochi quadri hanno colpito la mia fantasia come la visione di quella sera in rifugio: un'atmosfera densa di fumo, illuminata da un moccolo di candela; torsi nudi, bronzei di sole e di vento; visi duri, virili, attorno ad un enorme paiolo di minestra; il ferito appollaiato in alto con la testa bendata; moschetti alle pareti; pose inverosimili; la vita è bella; si canta sino a che le gole non sono stanche. Un'ultima canzone, la più nostalgica, quella che fa pensare alla mamma lontana, all'amore, alla Patria, e poi il sonno... Qualcuno veglia vicino alla finestra, pipa tra i denti.

Mattino... La piccola pattuglia sale di nuovo verso la più difficile vetta, sale compatta, verso l'alto, verso la conquista. Laggiù, nella pianura, si dorme ancora.

g. l. b.

Viva la naia!

Bassano del Grappa, la va a 77 (*).

La tuba, il cappellone entrato ieri alla scuola, si lamenta della mensa, e il veciu gli dice: «E' la naia, tubino». Il veciu che aveva combinato una bella serata, aveva trafficato una settimana per avere un permesso, è consegnato cinque minuti prima dell'uscita perchè aveva la baionetta polverosa. Ti passa accanto incilindrato infilzando accidenti intercalati dal sospiro: «All'inferno la naia».

L'ufficiale radunate le cappelle impartisce con grande serietà i rudimenti della vita militare ed a proposito degli oggetti dati in consegna a ciascun allievo dice: «Non crediate mica perchè è roba della naia che possiate malmenarla».

La povera tuba, col cappello che gira invano sulla testa rasata senza trovare la giusta posizione, infagottato nella pesante divisa di panno, goffa ed impacciata, ha una voglia matta di sapere cos'è questa naia, ma non osa chiederlo, ci farebbe troppo brutta figura.

E poi precisamente nessuno sa cos'è la naia, parola dai mille significati, di cui s'intuisce il contenuto, non si spiega.

In generale però ha un senso poco gradevole. Vuol dire mensa cattiva, branda dura, vuol dire consegne, cicchetti, vuol dire testa pelata, sveglia alle quattro e mezzo e soprattutto lunghe marce su stradoni pieni di sole, per mulattiere sassose ed erte col mitragliatore sulle spalle. I primi giorni sono brutti per la tuba sbalestrata fuori della sua vita solita. Essa vien qui con ardore e passione, con sogni di belle escursioni, con quello della penna nera, con quello delle canzoni dei monti. Ma poi s'accorge che tutto questo costa fatica e molta. Ce l'ha detto il nostro capitano: «Ragazzi, l'onore di essere alpini vi costerà caro. Dovrete sudare l'anima, sputare sangue, camminare coi piedi sanguinanti. Nessuno vi ha chiamato qui, ci siete voluti venire. Non per nulla siamo il più bel corpo del mondo». Ed il sergente (lo chiamano il sergente di ferro) ad uno che si lamenta che non può più andare avanti per i piedi cotti, dice: «Non vedo ancora uscire il sangue dalle scarpe». Così si dà una scrollata al sacco, si stringono i denti e si va avanti.

Scuola dura, violenta, che tempra. Vi sono tra noi dei ragazzi veri pezzi d'atleti che vanno avanti con facilità, cantano sempre, fanno tutto senza sforzi. Altri debbono stringere i denti, andare avanti anche quando pare loro di dover cadere sfiniti. Qui non si molla, qui si impara che quando pare di esser morti si ha ancora energia per fare altri mille metri. Così di chilometro in chilometro si giunge alla meta.

Sulle pareti della nostra camerata sta scritto: Dove vi è una volontà vi è una strada. Mussolini. *Questo dobbiamo mettere in pratica ogni giorno.*

I primi giorni sono stati i più duri. La vita militare sconcerta, quelle difficoltà, quelle asprezze ti mettono davanti a te stesso e ti fanno dire: «Me la sento?».

Pare che la stanchezza si accumuli giorno per giorno, ora per ora; si teme di giungere al punto in cui non se ne può più.

Nelle stanzette affittate in tre o quattro o al caffè o alla trattoria dove si va a rimpiangere la vita borghese ed a goderne i piccoli svaghi si dice male dei superiori, della vitaccia, della mensa, delle marce. Alla sera in camerata spogliandoci si canta:

Naia, naia,
tu mi farai morir...

Ora e poco a poco si comincia ad amare questa vita.

Come sempre, le cose che ci fanno più soffrire le amiamo di più. Questa vita a tinte forti ti prende. La naia ti ha incantato. La naia ti batte e frusta la carne e si grida: «Viva la naia!».

Bisogna sentire i soldati che son qui con noi che risposte fiere dànno ai lamenti, alle ingenuità, alle borgheserie delle tubacce cui viene la nausea all'odor delle cucine e del sudore. Non so se le hanno imparate dai superiori, ma certo le sentono e le hanno rivissute profondamente. Tipi bruni e forti, col volto maschio ridente pieno di sole, per lo più veneti o piemontesi, di quelle figure che si vedon nei quadri o nei bronzi e che credevi fossero solo nei sogni degli artisti e dei poeti.

E quando si pensa di dovere un giorno condurli in loco ove si more ci si sente fieri e si fa proponimento di essere degni di loro. Qui si capisce la grande guerra vittoriosa, si capisce la conquista dell'Impero e la realtà del sublime futuro che vogliamo per la nostra Italia.

Le tube a poco a poco però le vedi diventare veci. Ora girano per le vie di Bassano con la penna ben sagomata molto inclinata all'indietro, mentre prima lunga e sfrangiata la portavano piantata fieramente in testa come un parafulmine.

Son cessati i pellegrinaggi al fatidico ponte ove si sono fermati un istante in raccoglimento, pensando ai versi della canzone ed a colei che su quel ponte vorrebbero vedere.

Hanno preso pratica con le torri degli Ezzelini e la chiesa romanica del centro e i palazzotti ricamati di archi ed ogive e colonne e intarsi che riempiono di grazia elegante le vie della cittadina.

Son tutte belle queste cittadine del Veneto e le parti vecchie ricche dei monumenti di una civiltà ricca forte e gentile. Le ragazze paiono uscir fuori dalle scene del teatro di Goldoni.

Campagne coltivate come giardini, fiorenti di ogni cultura, dal tabacco all'olivo al melo al granoturco.

Bellissimo era l'altro giorno da Col San Gallo seguire nella pianura le anse ghiaiose del Brenta d'un pallido celeste cenerigno come un cielo d'alba.

Nei primi giorni queste cose non si vedevano: stanchi, sperduti, oppressi. Qualche taciturno muso di filosofo ruminava di reclusione, di libero arbitrio represso, di individualismo soffocato. Tutte sciocchezze o tutt'al più parti della stanchezza, del sonno, della mensa cattiva.

Stamane il cielo dopo una notte livida di temporale splendeva chiaro ridente sereno come la fronte della nostra mamma lontana. Guardai il filosofo che solitario e triste ruminava. «Svegliati, barbogio, ridi a questo bel sole, ai nostri vent'anni. Avanti, smettila di cogitare, canta una canzone, grida con noi: Viva la naia!».

Di sotto nel cortile i soldati cantavano:

Quando passa l'alpino
col zaino affardellato,
Mamma che bel soldato,
mi voglio maritar!

GIUSEPPE REGIS.

(*) Il 1° agosto la andava a 92, il 31 ottobre la andrà a 0. Ecco la chiave del nostro calendario.

La Mostra del Libro e della Stampa Universitaria a Bari

Il Gruppo universitario fascista di Bari ha felicemente dato il *via* ad una iniziativa simpaticissima per venire incontro agli studenti universitari scrittori e ai GUF i quali abbiano una specifica attività giornalistica. L'idea ha i suoi fini. La prima del genere vuole raccogliere tutte le pubblicazioni a carattere politico-letterario edite a cura dei GUF e dei singoli studenti, per organizzare una Mostra che avrà luogo nei recinti della Fiera del Levante (4-21 settembre). Questa Mostra sarà una rassegna dell'attività culturale e del movimento letterario studentesco che s'incanala su correnti nuove a sfocate sensibilità futuristiche, sfociando nell'alone sfumato del modernismo fascista. E' una probabile pedana di lancio per coloro i quali, dopo i primi conati dilettantistici, guardano verso l'avvenire di una vita letteraria tutta pervasa dall'arte rivoluzionaria del secolo delle Camicie Nere. Dai giovani certo deve venire la parola nuova, dalla inesauribile vena della nostra giovinezza pollirà lo scrittore fascista che tramanderà alle lontane generazioni l'epopea del popolo imperiale d'Italia. Il GUF di Bari vuole aiutare questa ricerca perchè venga al sole, se c'è, lo studente scrittore dai ranghi serrati di tutti i GUF d'Italia. La Mostra allestita con questi criteri comprenderà inoltre un'ampia documentazione della stampa universitaria la quale, pur essendo giovane, agita i problemi salienti della vita imperiale della Nazione, dando il suo contributo non indifferente di fede, d'interessamento o di propaganda. L'idea del segretario del GUF di Bari, che ha avuto la piena approvazione delle superiori Gerarchie, risolve con la sua imminente attuazione uno stato di fatto, che viene incontro alle aspirazioni dei giovani che ambiscono, dopo seria preparazione, un posto al sole nel mondo letterario fascista.

Si pensa che fra l'alternarsi delle contrattazioni fieristiche, lo sfarfallare delle luminarie, l'andirivieni dei visitatori attenti, la Mostra del libro e della stampa universitaria riscuoterà la simpatia generale del pubblico il quale segue le attività dei giovani goliardi d'Italia.

VANALESTI.

Cinema per l'italiano nuovo

Riceviamo da Pino Zanchi, redattore cinematografico del Carroccio il seguente articolo che volentieri pubblichiamo:

Credo opportuno replicare alla nota, comparsa sull'ultimo numero de il lambello, *nella quale mi si chiama direttamente in causa, come redattore cinematografico del «Carroccio».*

L'articolista mi muove diversi appunti con un brio veramente encomiabile, giocando sottilmente con l'umorismo delle frasi a doppio taglio, certo di giovare così alla conservazione se non all'aumento del... buon sangue dei lettori, specie in questo periodo di caldo nel quale il refrigerio di una freddura è tanto desiderato...

«Cinematografo per tutti o per soli giovani?», intitola F. Palazzi Trivelli la sua nota, mostrando di meravigliarsi alquanto per le definizioni «Per tutti», «Escluso per soli giovani», ecc., che dividono in varie categorie le pellicole recensite.

1) Cosa c'è di strano in tutto ciò? Anche la legge ha posto un limite («vietato per i minori di 16 anni») per i frequentatori di cinema quando vi si danno certe pellicole. E ciò che fa la legge non deve farlo la Chiesa?

Darebbe il Trivelli un trattato di medicina in mano ad uno scolaretto di terza elementare? Accompagnerebbe le sorelle (se ne ha) a certi film?

Ci pensi e vedrà che le categorie hanno il loro significato.

Del resto da tempo tutta la stampa cattolica, seguendo le direttive impartite dal Santo Padre nell'Enciclica sul cinematografo (l'ha mai sentita nominare?), ha istituito rubriche cinematografiche compilate con questi criteri di selezione, dimostratisi molto opportuni in moltissime contingenze, guida sicura per i giovani ed anche per coloro che da tempo non lo sono più.

Non è con lo spalancare le porte dei cinema a tutti, senza preoccupazioni di morale, che si tutela l'integrità e l'avvenire di un popolo. E questa, caro collega, non è affatto una bella frase retorica.

2) A proposito di un film che il mio cortese interlocutore chiama «graziosa satira descrittiva della società americana», io mi sarei reso colpevole nientemeno che di una valutazione partigiana del lavoro stesso, non riconoscendo dei meriti che lui trova lampanti.

A costo di mostrarmi iconoclasta, io trovo che il film non ha altro pregio che un sapiente montaggio ed un'abile direzione: per il resto è un'astruseria inutilmente complicata, un dispendio di energie interpretative che potevano essere impiegate più utilmente...

3) A proposito di scollature et similia, ho il piacere di rinviare il mio collega alle annate precedenti del Carroccio *ed a questa che egli si può facilmente procurare, dove potrà accertarsi che nei miei giudizi non ho mai fatto questione di un centimetro più o meno, ma all'intima essenza del film, a ciò che esprime e a ciò che lascia intendere, nonostante la taccia di una moralità a fior d'acqua o superficiale che l'egregio collega crede di vedere nelle mie recensioni. Del resto tutti i gusti son gusti e se non ci si arrende di fronte all'evidenza...*

4) Veniamo per ultimo ai film «d'avventure». Lo confesso. In questi io trovo ciò che manca a quasi tutti gli altri. Cioè il vero cinema spaziante nelle immensità, schietto, genuino, senza coperture di cartapesta e riflettori ad alto potenziale, senza polvere e senza ragnatele, fuori dell'angustia del teatro di posa, portato all'aperto dove il sole è tutt'altra cosa che la luce artificiale...

Film d'avventure, per ora. Quando si sarà fatto un passo in avanti e si gireranno soggetti di altro genere, ma all'aperto (e questa specie di rivoluzione è già in atto con buoni risultati) allora ci sarà una vera divisione fra il teatro e il cinema. Perchè il più bel film del mondo, chiuso fra quattro pareti, anche se in esso agisce una Greta Garbo e un Fredrich March, è soltanto una commedia impressa su celluloide...

E finisco la mia lunga chiacchierata: ho sempre tenuto conto dei pregi artistici della pellicola, non abbia timore il Trivelli, come pure alla serenità (?) dell'ambiente, ecc. Ma in quanto alle intenzioni dei produttori ci sarebbe da discutere...

Senza rancore, amico Trivelli, come nei vecchi drammoni, senza rancore, come nelle pellicole di Lyda Borelli e di Francesca Bertini: e Le sono grato per la conoscenza.

PINO ZANCHI.

Concorso per l'anno 1937-38

Il Centro Sperimentale di Cinematografia, alle dipendenze del Ministero per la Coltura Popolare, bandisce un concorso per l'ammissione al Corso biennale che si svolgerà in Roma negli anni 1937-38 XVI.

Il concorso è aperto a persone di ambo i sessi che aspirano all'ammissione sia come attori, sia come tecnici, operatori, scenografi, registi, truccatori e ispettori di produzione.

I posti disponibili non superano il numero di 30; gli allievi risultanti idonei dovranno versare la somma di L. 100 per spese di segreteria; tutti gli insegnamenti sono gratuiti e sono istituite inoltre 20 borse di studio di L. 500 mensili ciascuna per tutta la durata dell'anno scolastico.

Gli interessati dovranno presentare non più tardi del 15 settembre p. v. una domanda in carta libera, corredata dagli opportuni documenti. L'elenco completo di questi è visibile presso l'Ufficio Stampa del GUF cui gli interessati possono rivolgersi per qualsiasi schiarimento.

HOC EST IN VOTIS

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

Mi ha favorevolmente impressionato il trafiletto comparso sul N. 18 de il lambello *con cui l'ignoto camerata accenna all'estendersi di un'usanza inveterata, poco corretta, ma quasi sempre redditizia: l'usanza di quelli che nel linguaggio alla buona e (perchè no?) studentesco vengono definiti «calcioni».*

Era ora che qualcuno cominciasse ad accorgersene! Ed è naturale che il «la» (chè credo doversi senz'altro attribuire la primogenicità di tale accenno al nostro foglio) sia stato dato da un giornale che sempre espone le cose con schietta sincerità.

Del resto chi meglio di noi, goliardi, che viviamo in un ambiente singolarmente accosto alla questione, sa quanto sia diffuso questo flagello delle «pedate» più o meno occulte? Dall'esame di terza ginnasiale al primo impiego, da quello di maturità al «posto» da ragioniere, tanto per dire, possiamo assistere a fenomeni singolari o, meglio, plurali.

Già, diranno alcuni, e la fortuna? Quella che agli esami e comunque nelle vicende della vita pratica costituisce un fattore d'importanza sbalorditiva?

L'ammettiamo, quella, l'ammettiamo; ma non crediamo affatto in essa. In tema di esami, infatti, può contare, nel senso che la «schiappa» può averla nel quattro o cinque per cento dei casi a suo favore; ma è un fatto sicurissimo che lo studente veramente preparato può sentirsi certo di farne a meno: ciò anche se talvolta capita di riportare invece degli 8/10 o 24/30 qualche punto in meno.

Ma, secondo noi, i «calcioni» nel campo scolastico hanno un'importanza assai relativa, chè infatti «non impariamo per la scuola ma per la vita», vale a dire che i raccomandati non solo non vengono ad essere mutati nel loro intimo, nel loro valore intrinseco, nell'agone scolastico, ma tanto meno nella vita pratica ove non saranno mai necessariamente in grado di procacciarsi e di esplicare una propria «individualità». E neppure dimostreranno di avere quel coraggio, quella fede nelle proprie possibilità che devono essere prerogative di ogni fascista.

Indubbiamente però il campo in cui queste «pedate» diventano odiose è quello della vita pratica: qui la questione è gravosa e veramente degna di essere presa in esame dai capi delle pubbliche amministrazioni.

Ma v'è ancora un altro fatto. Coloro che, veramente ottimi, consci del proprio valore intellettuale, sanno di poter superare un qualsiasi esame o concorso colle loro sole possibilità, nel timore di vedersi gabbare dai soliti «spinti» si vedono pur essi costretti a cercare disperatamente un appoggio. Ed allora il male dilaga, è chiaro: anche i migliori non si sentono più sicuri della propria «individualità», a meno che non siano veramente genii eccezionali...

E' per queste brevi considerazioni che plaudo, e molti s'associeranno, all'iniziativa di una «spietata, rapida ed efficace campagna fascista contro le raccomandazioni». Hoc est in votis. *Rettifico: nei voti di coloro che, abituati a servirsi del proprio talento e di null'altro, se ne fregano altamente dei «calcioni»; mentre quelli abituati sino dall'adolescenza ad agire col «punto d'appoggio» grideranno al «crucifige».*

Saluti fascisti.

M.

SUL MONTE SACRO ALLA GUERRA,

sul Pasubio, dove riposano le ossa di soldati morti in cento scontri, gli Universitari fascisti di tutta Italia si dànno convegno in questi giorni per una prova di forza e di bellezza, per un raduno spirituale in memoria dei martiri eterni.

Discussione aperta sui "Corsi,,

In un articolo apparso su *Gerarchia*, numero di maggio, un camerata affermava che gli pareva «opportuno collegare ai Littoriali i Corsi di preparazione politica dei giovani» e suggeriva di «fissare un criterio di preferenza o di esclusiva ammissione ai Corsi unicamente agli universitari o ai lavoratori distintisi nelle prove littoriali».

Errore. Grosso errore. Niente criteri di preferenza o addirittura di favore. Ci si troverebbe subito in contrasto con un regolamento che, specialmente su questo tasto, non ammette repliche o deviazioni. Del resto volete un esempio pratico che bolli il contenuto della suddetta proposta? Prendete un impiegato, che abbia naturalmente i requisiti richiesti per essere ammesso ai Corsi, ed avrete la prova che, attuando la suddetta formula, sarebbe ingiustamente eliminato. Quindi lasciamo più che si può in pace il regolamento ed attacchiamoci invece alla elasticità del programma, che è l'unico che si presta ad essere sondato, e vediamo quello che è possibile di fare.

Innanzitutto bisogna cercare e mirare a rendere i programmi dei Corsi più agili, più aderenti alle possibilità degli allievi; e su ciò noi ci riserviamo di riparlare. In secondo luogo è opportuno che gli allievi si creino da loro stessi il campo di azione preferito, secondo le proprie predisposizioni e tendenze, e su quello e specialmente su quello compiano studi e dedichino tutta la loro attività. Solo così le Superiori Gerarchie avranno domani la possibilità di scegliere l'elemento dotato di quelle particolari qualità che meglio rispondano a quella determinata esigenza che può scaturire da un improvviso o normale «cambio della guardia». Coordinazione di indirizzo, in sostanza, per agevolare la ricerca del più adatto e del più preparato. Poichè, secondo noi, sarebbe esagerato pretendere che, data la vastità del raggio di azione del Partito e delle organizzazioni dipendenti, ogni camerata uscito dai Corsi possa essere facilmente utilizzato tanto in un posto come in un altro. Sarebbe un assurdo. Ecco quindi il problema di stabilire una tempestiva quanto opportuna selezione, lasciando ampia facoltà all'allievo di optare per l'una o per l'altra attività politica a seconda della propria naturale versatilità.

E poichè quanto sopra esposto si riallaccia ad un'altra evidente questione, a questo proposito, noi desidereremmo che ci fosse dimostrato che tutti i nuovi gerarchi nominati in questi ultimi tempi sono stati scelti dalle file dei partecipanti e naturalmente promossi e distintisi ai Corsi. E' avvenuto questo? Noi non esitiamo a rispondere che non ci risulta. Ed allora ci domandiamo: a che servono i Corsi di preparazione politica? Non viene infirmato il contenuto e la sostanza dei Corsi sottraendoci ad una formalità che rappresenta il solo fine per il quale i Corsi sono stati ideati? Perchè permettere che al margine dei Corsi di preparazione politica fioriscano altre specie di gerarchie riconosciute o non riconosciute, dalle quali vengono poi scelti dei camerati immediatamente preposti a delle cariche che dovrebbero essere riservate esclusivamente a camerati promossi ai Corsi all'uopo istituiti? Vogliamo dare la doveuta impronta di massima serietà e importanza a questa istituzione e riconoscerla, d'ora in avanti, come l'unica via per raggiungere e meritare posti di comando? Vogliamo finalmente arrivare ad un più sentito potenziamento dei Corsi ed eventualmente giungere al varo di norme tali che ne perfezionino maggiormente la loro portata? Il regolamento, che a noi sembra ben studiato, permette quella elasticità che si riscontra nella pratica? O si tratta unicamente di casi sporadici di errata o arbitraria interpretazione?

Comunque sia, noi rispondiamo che è bene che non si verifichino di questi inconvenienti, come è soprattutto opportuno eliminare l'abitudine lamentata di ricorrere, per determinate necessità di avvicendamento, a elementi che non siano usciti dalla ricordata scuola politica.

A questo punto ci sarà il solito interlocutore, il quale obietterà che alcuni dei promossi, anche se fossero chiamati a ricoprire certe cariche, non accetterebbero appunto perchè non si sentono in grado di assumere i relativi oneri e responsabilità. E sta bene. Ma allora costoro si lascino a maturare in attesa di altri compiti più adeguati alle loro possibilità, o si rimettano senz'altro nei ranghi, e si apra decisamente la strada a quelli che non hanno paura di avere coraggio!

Così si dovrebbe e si dovrà agire se si vuole che i vivai formati di giovani energie diano effettivamente tutta la loro opera fattiva ed entusiastica allo studio e alla realizzazione dei numerosi problemi sorti dalla nuova potenza acquistata dalla Nazione e quindi dalle nuove più grandi e delicate mansioni affidate alle cure del Partito.

Gli allievi dovrebbero poi essere invitati a partecipare a «tutte le manifestazioni indette dalle Federazioni sia in città che in provincia». Vale a dire che noi desideriamo che l'attività degli allievi non sia contenuta a presenziare soltanto a determinate manifestazioni o alle lezioni che vengono loro impartite, ma desideriamo invece che gli stessi siano chiamati a scaglioni o in blocco a rendersi effettivo conto della vita dei gerarchi e delle difficoltà pratiche delle mansioni ad essi affidate.

Si dirà che non è ancora il momento, che in tutte le cose ci vuole maggiore ponderatezza e che ai giovani occorre prima di tutto una buona maturazione nei ranghi. Non ci pare giusto. Non siamo d'accordo. Perchè? Perchè allora questa preparazione, che è alla base del programma, come potrà svolgersi se agli allievi è in un certo qual modo inibito di dare tutta la loro appassionata attività nei limitati periodi di tempo che lasciano loro liberi e disponibili le proprie occupazioni quotidiane? Sono forse ritenuti sufficienti i turni di addestramento periodicamente effettuati dagli allievi? Non crediamo. E allora? Allora non partecipazione pura e semplice, non creare all'allievo la sola preoccupazione di essere presente alle lezioni per non farsi marcare l'assenza, non considerare soltanto l'atto disciplinare di rispondere ad un appello, ma avere in un certo senso e in determinati limiti l'aspetto e le funzioni ed anche la responsabilità di una specie di rappresentanza della scuola politica istituita dal Partito-Regime e quindi assegnare una importanza adeguata allo spirito politico di rappresentanza.

Qualcuno obietterà che vi è in questo una smodata pretesa ambizionistica, un soverchiante desiderio arrivistico, un'inqualificabile voglia di mettersi in vista. No, niente di tutto ciò. Non vi è alcuna particolare ambizione in quello che chiediamo. Non riteniamo che, realizzandolo, gli allievi dei Corsi possano più o meno credersi dei gerarchi. E' sarebbe semplicemente una forma per imparare, per meglio aderire agli scopi programmati.

Ci sono sempre gli esami che potranno domani demolire ogni illusione, ci sono sempre gli autentici gerarchi che sapranno giudicare le possibilità di ciascuno e che potranno, soprattutto, controllare il grado della loro forma e passione.

Aver voglia di servire in un gradino più alto della gerarchia non può ritenersi un abuso nè un'ambizione; ma deve considerarsi una necessità pratica, un — come dire? — improrogabile contributo alla rapida realizzazione di una nuova sana entusiasta centuria di uomini pronti e maturi per tutte le responsabilità.

La vita nel Partito può essere paragonata ad un'interminabile staffetta in cui gli uomini, raggiunta una data quota, o non possono più resistere alla velocità imposta dagli avvenimenti o sono chiamati ad altre maggiori responsabilità e cedono quindi automaticamente il posto ad altri che, senza affanni, sappiano continuare nella scia indicata e sappiano percorrerla con mezzi propri senza l'aiuto di elementi estranei.

Ora avviene invece che si vuole formare dei futuri dirigenti quasi esclusivamente a traverso delle lezioni, mentre il programma contiene altre precisazioni e lascia scorgere ulteriori possibilità di perfezionamento suggerite dall'esperienza.

Ci sembra quindi che ogni suggerimento atto a portare un miglioramento allo svolgimento dei Corsi, debba essere valutato e, se inadeguato o irrealizzabile, abbandonato. Ma però, prima valutare e, per quanto possibile, discutere. Perchè se può essere vero che non tutte le proposte possono essere attuabili, è tuttavia utile, per gli stessi fini dei Corsi, alimentare delle discussioni che potranno dare i loro frutti e portare un valido contributo alla soluzione di un problema essenziale quale può essere la vita e lo sviluppo dei Corsi stessi.

DOMENICO VANNELLI.

PAESAGGIO (Disegno di Pino Stampini).

CAMPI AGONALI

OSSERVAZIONI

Con un saggio accordo Fidal e Segreteria centrale dei Guf hanno deliberato di proclamare Campione nazionale universitario assoluto l'atleta primo classificato ai Campionati nazionali di atletica leggera.

Peccato che la deliberazione sia stata resa nota un po' tardi. Diversamente da molte parti sarebbero affluiti in massa i migliori elementi universitari.

Pertanto, con questa semplice deliberazione i Campionati nazionali assoluti di atletica leggera acquistano in campo universitario un'importanza tutta particolare, e la loro importanza ed il loro interesse, almeno in tale campo, scavalcano l'interesse e l'importanza dei Littoriali (pur non toccandone l'originalità).

Forse questo è il primo passo verso quella riforma da noi tanto auspicata, cioè quella di ammettere ai Littoriali gli atleti di tutte le categorie. Riforma che troverebbe la sua salda ragione di essere nella caratteristica particolarmente tecnica dei Littoriali con le limitazioni numeriche di partecipazione e con la limitazione di partecipazione a due soli sport.

L'eliminazione di queste due figure di campioni universitari che sono il Littore ed il Campione universitario assoluto per fonderle in una sola, gioverà molto all'interesse grandioso ormai creato fra le masse per le nostre casalinghe olimpiadi universitarie a corto metraggio.

E se si vorrà chiamare «Littore» il campione universitario assoluto, tanto meglio. Il titolo di Littore avrà veramente un valore tecnico e di supremazia che non potrà dar luogo a dubbi ed a inutili confronti.

* * *

Perchè i Guf maggiori nella massima parte continuano la loro attività come Società federate anche dopo i Littoriali? Può sembrare una domanda oziosa. Ma essa ricerca punti di vista e d'organizzazione di Guf ben inquadrati che sanno il fatto loro. Naturalmente anche proporzionatamente finanziati. Ma questo, nelle nostre osservazioni d'oggi, ha un valore relativo.

Molti Guf svolgono tutta la loro attività racimolando a destra e a sinistra, con accordi o senza accordi, qualche tempo prima dei Littoriali gli elementi necessari. Dopo i Littoriali molti elementi validi vanno dispersi o «mollano» perchè appunto non sono più controllati dai loro Gruppi.

Sportivi universitari che militano sotto una bandiera tutto l'anno e che ricordano di essere sportivi universitari soltanto un mese prima dei Littoriali quando vengono gettati in una grande pentola a rapida fusione degli spiriti da cui deve uscire in meno di un mese una massa omogenea e compatta. Con risultati certamente discutibili.

Non si può concepire un Guf organizzato, fortemente inquadrato, che segua con chiara comprensione gli indirizzi del Regime, asservito a delle Società sportive che ai Littoriali guardano con occhio affatto benevolo perchè grazie ai Littoriali molto del lavoro che è quasi a punto (vedi canottaggio) deve essere sacrificato per poi essere ripreso e fatto da capo.

Tutti gli accordi che si vogliono con le Società. Ma fin ch'è possibile è meglio che i Guf vivano coi propri mezzi e con le caratteristiche ed i superiori fini che li distinguono continuando come Guf-Società l'attività extra Littoriali.

Basti osservare che proprio le sezioni costituite come società autonome in seno ad un Guf sono quelle più forti e quelle che ai Littoriali danno esca alle più belle battaglie.

Se no, dico io, gli allenatori che cosa ci starebbero a fare? Ed i dirigenti (quelli che si vuole si formino in seno ai Guf) quale attività potrebbero avere?

E gli atleti sentirebbero l'attaccamento al loro Guf e la sincera amicizia fatta di lunghi anni passati insieme coi compagni di trionfo e di sconfitta se, passata la festa e gabbato lo santo con otto giorni di cuccagna (faticata sì! ma cuccagna...), dovessero farsene ricchi baffoni?

* * *

Comparirà ancora lo spettro del calcio ai Littoriali dello Sport? Si dovrà ancora assistere allo spettacolo non bello di squadre raccogliticce che quando anche siano casualmente e tecnicamente affiatate mancano di quei legami spirituali e di quell'entusiasmo puro, assolutamente goliardico che ai Littoriali dà l'impronta di una manifestazione tutta peculiare?

La maggior parte dei Guf sperano di no. Salvo che, inquadrando questa attività sotto una forma tutt'affatto speciale (e non sarebbe difficile), si riesca a sanarne la malattia.

I Guf hanno compiti di propaganda. Il calcio così com'è congegnato oggi è minutamente regolato, enormemente ed automaticamente propagandato fra le masse di tifosi.

I ragazzini non sapranno nuotare, non sapranno usare pattini di acciaio e di legno, ma se affidate loro una latta da conserva li vedrete accorrere allo spiazzo libero più vicino, segnare le porte con le camicie ed i pantaloni, dare incremento alle calzolerie: il tutto tutelato da una stupefacente conoscenza di regolamento di gioco.

Se invece facessimo di questi universitari dei pugilatori sodi, o dei campioni di lotta libera, dei canottieri (e ve ne sono così pochi!), dei ginnasti decisi ed eleganti, non sarebbe, dite, non sarebbe più simpatico?

I «nazionali» universitari di calcio durante gli allenamenti collegiali a Torino prima dei Giochi mondiali goliardici di Parigi.

I primi Campionati nazionali universitari femminili

Nella prima decade di settembre avranno luogo a Roma i primi Campionati nazionali universitari femminili; la manifestazione si svolgerà contemporaneamente ai Campionati delle Giovani Fasciste; così nella cornice di Roma imperiale le giovani donne d'Italia sapranno dare sicura prova del loro addestramento fisico.

L'organizzazione è quasi completata anche nei particolari; numerose si preannunciano le rappresentative di tutte le provincie italiane. Il GUF di Torino sarà rappresentato da una squadra che se per varie cause non sarà completa nei ranghi, pure darà una sicura prova del valore agonistico delle nostre Fasciste Universitarie.

Eccoci ai Campionati nazionali universitari femminili. Littoriali delle donne a passo ridotto. Pochi sport, saggiamente scelti: nuoto, pallacanestro, ginnastica, scherma, atletica.

Molto entusiasmo fra le ragazze, non altrettanto fra i dirigenti. La questione è semplice. Cadono in settembre, sono concomitanti ai Campionati delle Giovani Fasciste, molti elementi che dicono sì oggi, domani saranno presi alla gola dagli esami imminenti e diranno di no e non renderanno quanto debbono.

E' giusto che anche lo sport femminile universitario abbia la sua sagra. Ma ma...

Comunque accettiamo fiduciosi l'esperimento. Si vedrà. E se anche il primo anno non fossero tutte rose, basta non avere paura. Una data, una stagione, sulla carta, possono essere rapidamente cambiate e l'anno dopo le cose apparirebbero sotto un ben diverso aspetto.

Intanto le universitarie torinesi si preparino. I loro colleghi sportivi hanno sul capo l'alloro di un secondo posto. E giacchè secondo l'opinione dominante questo secondo posto è frutto della più spregiudicata fortuna, pensino, le universitarie torinesi, che potrebbe anche darsi che la fortuna così generosa coi maschi fosse altrettanto clemente colle femmine. Meno male che, poverina, ha gli occhi bendati. Giacchè qualcuno potrebbe anche pensare che le avessimo fatto tacitamente balenare chissà quale meraviglioso compenso. Le donne, oh! le donne! Non si capiscono proprio mai!

Viene a proposito un'osservazione sulla sezione nuoto del Guf Torino. Voci allarmistiche. Scioglimento della sezione. Impossibilità di tirare avanti. La rovina. Piano, piano signori. Un moscerino scambiato per un'aquila. Se non sbaglio il Guf di Torino fino ad oggi è stato presente dappertutto. A Novara, a Baveno, ai Campionati nazionali, a Cuneo. Se qualche volta è assente si è anche perchè il Guf di Torino sborsando quattrini proprii ha tutti i diritti di assentarsi da quelle manifestazioni che tecnicamente valgono poco.

Tutti vogliono sapere, tutti commentano, tutti forniscono consigli, tutti si allarmano. Ed allora di tanto in tanto occorre servirsi di queste colonne per rassicurare.

Un lavoro che potrebbe essere perfettamente risparmiato se molti, invece di trasmettere coll'amplificatore notizie raccolte da un padiglione auricolare con scarse facoltà uditive, s'informassero meglio o meglio non s'informassero affatto, continuando a nuotare, a prendere del sole, a stare tranquilli, perchè le malattie di fegato sono pericolose.

I vecchi del Guf, dell'atletica, del nuoto, del rugby che sanno già come cammina la faccenda non si spaventano mai. E sono sempre sulla breccia.

Fiducia fatta di intelligenza, di spirito pratico, di mentalità sportiva che guarda con calma gli alti e bassi finanziari, male di molte società, perchè sa che con un costume da bagno, od un paio di calzoncini, di scarpette ed una maglietta, uno stadio a disposizione, un buon appetito ed una sana struttura, si dispone già, sportivamente parlando, di un patrimonio tale da non preoccuparsi affatto per l'avvenire.

Preoccupazioni che, caso mai, debbono affannare i soli dirigenti.

I quali dirigenti oggi come oggi e domani come domani, sono perfettamente tranquilli moralmente e finanziariamente.

E guardano con occhi di compassione gli allarmisti male informati ed indaffarati che collaborano così attivamente alla metodica distruzione, pietra per pietra, dell'edificio che, pietra per pietra, si sta costruendo.

Di tutto quanto si dice, di tutto quanto si pensa, il Guf di Torino, sportivo e non, ben saldo sulle gambe, si arriccia due superbi baffoni e continuerà ad arricciarseli in barba di coloro che non hanno mai capito niente e che hanno fatto ancor meno.

Cordiali saluti.

GINO DALMASSO

La squadra nazionale universitaria di calcio allo Stadio Mussolini mentre ascolta le lezioni teoriche del comm. Pozzo.

PRIMA DI PARIGI

CALCIATORI UNIVERSITARI in allenamento

Il cinque agosto si adunarono allo Stadio Mussolini venti calciatori: la Nazionale universitaria per i VII Giochi mondiali di Parigi. Brevi presentazioni, sforzi d'identificazione (quando si è abituati a vederli in maglia e calzoncini con il pallone fra i piedi riesce difficile riconoscerli nel comune costume borghese), qualche muso lungo, poche parole. Certamente a gente che aveva «tirato» per tutto l'anno il Campionato e qualche torneo e che aveva incominciato proprio allora, se non a gustare la pace del riposo, ad assaporare la vita mondana delle spiagge, riusciva un poco brutale quell'improvviso richiamo sui campi agonali per la nostra causa sportiva. Eppure negli occhi di tutti non si nascondeva un sentimento di orgoglio per la scelta, per l'onore. I primi discorsi caddero sulle gesta di Berlino, sulla clamorosa vittoria finale, sulla suggestiva cerimonia della consacrazione olimpionica. In breve tempo le venti fiamme azzurre fraternizzarono, formarono un tutto armonico, una squadra.

Il GUF di Torino era stato tempestivamente incaricato di predisporre nella maniera migliore. Ben sapendo di quanta importanza e delicatezza si presenta un allenamento collegiale prima di una competizione di risonanza mondiale, si pensò subito allo Stadio Mussolini, che con i suoi vari impianti poteva offrire, senza necessità di grandi trasformazioni, il fabbisogno per la vita un poco claustrale degli atleti. Una quindicina di spogliatoi furono trasformati in altrettante camerette sul tipo olimpionico, ma forse più comode, essendo ciascuna completa di servizi igienici. I pasti furono consumati al vicino Ristorante delle Piscine, gli allenamenti si alternarono allo Stadio Mussolini, al Campo ex-Juventus e al Campo del *Torino*: in questo modo furono provati tre tipi di terreno da gioco.

La direzione fu immediatamente assunta dal C. U. comm. Pozzo che, da ottimo generale, preparò il suo piano di battaglia, dosando prima molto bene tutti gli elementi e cercando di conciliare le esigenze del tempo con le esigenze fisico-tecniche dei giocatori. In breve tutto fu stabilito: tanti giorni di preparazione atletica, quattro partite di allenamento, tante ore di teoria, un poco di sano e giocoso divertimento e tutto filò a meraviglia. Le direttive furono sempre seguite con comprensione militare veramente encomiabile.

Parlare della squadra è un poco elogiare i suoi componenti; tutti infatti si sono elevati sopra l'altezza del compito affidato, dall'allenatore signor Buriando del *Genova*, il «fratello maggiore» della squadra, avvezzo a comandare con l'esempio e non con le parole, al buon Angeli, il «fenomeno» pronto, o con il «Rim» o con altre cosettine, a guarire fulmineamente le eventuali immaginarie indisposizioni; Tamietti, che ci tiene a far sapere che è iscritto al GUF di Torino; il capitano Foni, della nostra «Juve», che ha in corso il trasferimento alla nostra Facoltà di Commercio; il nostro Donati, che ci ha fatto fremere di gioia e di dolore... ai Littoriali dello sport; Ricciardi, del GUF di Napoli, che fu il suo diretto... «antagonista» nella partita decisiva per l'aureo «M»; il nazionale Rava, che agli intensi allenamenti ha alternato lo studio della cultura militare e, in confidenza, ci tiene a prendere un bel voto; infine, nella «difesa», Piazza del GUF di Milano.

Dell'«attacco», dalla destra alla sinistra, troviamo Mascheroni, che quest'anno vestirà la maglia della *Roma*; Frossi, Biagi e Scarabello, che hanno già fatto parte della squadra olimpionica suscitando l'entusiasmo degli sportivi berlinesi; D'Odorico, che quest'anno vedremo all'attacco del «Toro», il potente Camolese, il dottor Negro, il neo avvocato Costa, che però non parla mai ed infine la veloce ala sinistra Bertolo. E se osservate bene nella fotografia, vedrete Baldo che vi guarda con la sua aria smaliziata, accanto a Pagni del GUF di Milano, a Piccini, della *Fiorentina*, il classico centro sostegno; a Venturini e a Tonali del GUF di Pisa.

I giorni trascorsi a Torino, se furono tutti eguali, non furono monotoni. Il programma tecnico ne costituiva l'ossatura principale, la consegna era più che rigida, pur tuttavia, e questo è il più difficile ed il più importante, bisognava trovare nel campo di attività molto limitato il motivo per uno svago, l'interesse per un diversivo, il divertimento senza scuotere troppo il sistema nervoso, senza stancare i muscoli, senza creare direi quasi dei contrattempi a danno della preparazione tecnica. E' anche questo un compito dei più difficili, che se non rientra direttamente nella preparazione tecnica di una compagine sportiva, pure influisce in modo non indifferente sul morale degli individui. Solo in questo modo non pesa più la fatica dell'allenamento, e la vita claustrale diventa piacevole ed amena sotto certi aspetti. Intere mattinate libere furono impegnate in visite interessanti ed istruttive, quale quella all'Aeroporto di Mirafiori, dove la squadra accompagnata dal comm. Pozzo fu ricevuta molto cordialmente dal comandante colonnello Cassinelli e dagli ufficiali aviatori, altre volte si toccò Superga ed i dintorni di Torino e si visitò pure Stupinigi. Nei brevi ritagli di tempo il gioco del tamburello, del pin pong, la radio, le riviste ed i giornali italiani ed esteri, il tutto apprestato dal GUF di Torino e attrezzato in modo semplice ma gaio nei viali e nei saloni dello Stadio, furono dei piacevoli passatempi.

La squadra a poco a poco, sotto la vigile cura del comm. Pozzo, si amalgamò, si irrobustì, si fuse e balzò fuori infine in un tutto quasi perfetto. Prima di partire, la parola incitatrice del Federale di Torino e l'omaggio all'austero Sacrario dei Martiri per la nostra Rivoluzione costituirono motivi di incitamento semplici ma efficaci, che commossero profondamente.

Le giornate per tutti passarono veramente veloci, e la squadra partì per Parigi; se la gioia di una vigilia intensa di emozioni riempì il cuore di tutti i partenti, pure il breve soggiorno torinese fu troncato con una punta di rincrescimento che si manifestò in quei convulsi saluti, in quei gesti, in quelle mezze parole incomprensibili che animano i partenti quando il treno lentamente si muove per poi improvvisamente scomparire.

Alla stazione un grido anonimo di incitamento suscitò una frase che era nel cuore di tutti i partenti: «State tranquilli, sapremo anche questa volta portare in alto i colori dell'Italia Fascista».

V. LAGOSTENA.

CAMPIONATO ITALIANO DI ATLETICA LEGGERA - Anno XV

Risultati ottenuti dalla squadra del GUF Torino a tutto il 18 luglio 1937 durante gli incontri di Campionato italiano

Gara	Atleta	Tempo o misura ottenuto	Punti	Tempo o misura medio	Media
Corsa piana m. 200	Giachino	22"5	817		
	Scolari	22"6	805	22"74	787
	Falcione	23"1	745		
Corsa piana m. 400	Rabaglino	51"4	796		
	Vinardi	51"8		51"94	768
	Pedrocca	52"6	—		
Corsa piana m. 800	Quaglia	2'01"4	767		
	Viano	2'01"5	765	2'02"7	740
	Quazza	2'05"	694		
Corsa piana m. 1500	Quaglia	4'10"	808		
	Gastaldetti	4'14"8	759	4'19"	718
	Uberti Bona E.	4'32"2	603		
Corsa piana m. 5000					
Corsa ostacoli m. 110	Falcione	16"7	686		
	Schonhuber	17"	651	17"10	640
	Pistamiglio	17"6	587		
Corsa ostacoli m. 400	Rabaglino	58"8	748		
	Scagno	1'00"2	698	1'00"50	688
	Pistamiglio	1'02"5	625		
Staffetta 4 x 100	Fini - Giacchero - Scolari - Giachino	44"	—	11"	843
Salto in lungo	Bologna	6,75	—		
	Giacchero	6,54	686	6,30	627
	Baglione	5,61			
Salto triplo	David	13.20	675		
	Fino	13,10	662	12,91	637
	Bretti	12,44	578		
Salto con l'asta	Greci	3,20	575		
	Gabetti	3.00	501	3.00	501
	Dalmasso	2,80	431		
Salto in alto	Viarengo	1,80	786		
	Baggio	1.75	727	1.75	727
	Scolari	1.70	671		
Lancio del disco	Siviero	42,28	780		
	Accornero	38,76	675	37.03	625
	Baglione	30,05	440		
Getto del peso	Siviero	13,19	734		
	Toppino	10,98	530	11.38	565
	Catolla	9,98	445		
Lancio del giavellotto	Accornero	43,73	476		
	Giacchero	37,08	367	38,49	390
	Cusolito	34,66	330		
Lancio del martello	Pichi	33,33	518		
	Mosca	31,41	480	32.04	492
	Giannoccaro	31,39	480		
					9748

Punteggio in base ai migliori risultati tecnici ottenuti nella presente stagione

Gara	Atleta	Miglior risultato ottenuto A. XV	Punti	Tempo o misura medio	Media
Corsa piana m. 200	Giachino	22"4	830		
	Scolari	22"6	805	22"70	792
	Falcione	23"1	745		
Corsa piana m. 400	Rabaglino	51"4	796		
	Vinardi	50"7	834	51"30	801
	Pedrocca	51"8	775		
Corsa piana m. 800	Quaglia	1'58"	844		
	Viano	2'	798	2'01"	776
	Quazza	2'05"	694		
Corsa piana m. 1500	Quaglia	4'10"	808		
	Gastaldetti	4'14"8	759	4'19"	718
	Uberti Bona	4'32"2	603		
Corsa piana m. 5000	Gastaldetti	16'24"6	706		
	Alva	18'13"6	482	17'42"7	538
	Ghignone	18'30"	454		
Corsa ostacoli m. 110	Falcione	16"4	723		
	Schonhuber	16"5	710	16"77	678
	Pistamiglio	17"4	607		
Corsa ostacoli m. 400	Rabaglino	58"8	748		
	Scagno	59"9	709	59"90	709
	Pistamiglio	1'[illegible]0"9	675		
Staffetta 4 x 100		43"7		10"92	866
Salto in lungo	Bologna	6,97	796		
	Giacchero	6.54	686	6,67	718
	Ratti Gian Carlo	6.50	676		
Salto triplo	David	13,20	675		
	Fino	13,10	662	13,07	658
	Scolari	12,93	640		
Salto con l'asta	Greci	3,40	652		
	Gabetti	3,20	575	3.13	549
	Dalmasso	2,80	431		
Salto in alto	Viarengo	1,80	786		
	Baggio	1.75	727	1,75	727
	Rosso	1,70	671		
Lancio del disco	Siviero	42.28	780		
	Accornero	39,31	691	39.93	709
	Giannoccaro	38,20	659		
Getto del peso	Siviero	13.66	781		
	Toppino	12,24	643	12.24	643
	Torre	10,82	516		
Lancio del giavellotto	Accornero	50,54	597		
	Mottino	43,89	479	45.35	504
	Baldi	41,63	441		
Lancio del martello	Pichi	38,20	620		
	Mosca	34,95	551	34,84	549
	Giannoccaro	31,39	480		
					10935

Col numero del 10 Settembre il LAMBELLO riprenderà a uscire regolarmente il 10 ed il 25 di ogni mese.

La Direzione del LAMBELLO comunica che a partire dai prossimi numeri metterà una pagina intiera fuori testo a disposizione di quegli universitari che volessero collaborare con problemi culturali artistici e scientifici.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA, *Condirettore*

GIAN LUIGI BRIGNONE, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 20 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

10 Settembre 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 8

GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121

UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

ATTO D'ACCUSA

Pseudofascismo - Le "Croci di Fuoco" francesi senza Capo e senza meta - Una documentazione formidabile.

Più d'una volta, negli ultimi anni, è stato detto che il movimento delle «Croci di Fuoco» — divenuto ora il «Partito Sociale Francese» (P.S.F.) —, movimento che aveva accese tante entusiastiche e generose speranze, andava assumendo un indirizzo torbido ed ambiguo. La mancanza di una chiara dottrina, la posizione equivoca assunta di fronte al parlamentarismo ed alla «democrazia», l'assoluta indeterminatezza dei suoi scopi e delle sue direttive giustificavano queste apprensioni e queste critiche.

E' doveroso aggiungere che, nella gran maggioranza, gli aderenti al movimento erano uomini animati da intenzioni ottime, serrati in una massa non indifferente e pronti all'azione; sarebbe bastato dare a questa massa una parola d'ordine precisa, delle idee limpide e virili, un'organizzazione ed una disciplina per farne sprizzare una forza irresistibile.

Invece questa forza è rimasta confusa ed inerme, invischiata entro misere formule, incapace di aprirsi una strada e di affermarsi. Le immense adunate delle «Croci di Fuoco» non ebbero nè conclusioni, nè risultati per una sola ed essenziale ragione: in nessun momento i capi seppero o vollero additare nettamente i fini da raggiungere. L'unica conseguenza di queste vane dimostrazioni fu un progressivo rafforzamento del «Fronte popolare» che trovò in quelle inutili assemblee di piazza il pretesto tanto atteso per gridare alla minaccia fascista.

In realtà il movimento del colonnello De La Roque non ebbe mai neppure l'ombra di ciò che diede al Fascismo la sua coesione, la sua efficienza, il suo slancio trascinatore: il «Fronte popolare» non si era dunque costituito contro un nascente Fascismo, ma contro una vacua caricatura.

Fu veramente un doloroso spettacolo il vedere centinaia di migliaia di vecchi combattenti, di cittadini ardimentosi abbandonare disgustati la lotta piuttosto che assistere alla dittatura di piazza della ciurmaglia rossa senza tentare altra reazione che quella dei piagnucolamenti effeminati e delle proteste platoniche. Intanto il capo in persona, mentre le bande del «Fronte popolare» pugnalavano per le vie le «Croci di Fuoco» e toglievano loro ogni libertà di parola e di riunione, il colonnello, ripeto, tutto pieno di tenerezze e di effusioni, non sapeva far altro che aprire le braccia ai rossi in uno slancio umanitario di riconciliazione.

Si sospettò sin d'allora che qualcosa si celasse sotto quel sabotaggio organizzato delle più nobili forze e della stessa virilità francese.

Ed ecco che ora tutto è venuto in luce: il signor De La Roque agiva d'intesa con le autorità governative. Egli aveva l'incarico di impedire una rivoluzione nazionalista; doveva indirizzare verso manifestazioni esclusivamente verbali ed inoffensive le giovani forze fasciste che stavano per farsi luce in Francia. Il Ministero lo utilizzava per cloroformizzare le energie ed egli, intanto, pescava nei fondi segreti.

A decine di migliaia i gregari entusiasti si erano iscritti alle «Croci di Fuoco» credendo di lottare veramente per l'instaurazione di un nuovo Stato: oggi molti di essi, delusi e disgustati, si sono persi di coraggio e sono sul punto di abbandonare il combattimento. Si vede quindi assai bene come si possa lavorare a favore del nemico ingannando, in un modo o nell'altro, dei patrioti ardenti e fiduciosi.

Bisogna tenere presente che il capo di un movimento di rinnovazione nazionale che riceva dei fondi segreti, dei sussidi governativi, tosto perde ogni sua libertà. Tutti i ministeri francesi hanno distribuito a piene mani. A quale scopo? Per ottenere certe indulgenze, per contenere, addolcire e corrompere certe opposizioni, e così via. D'altronde chi mai attinge a questi fondi? Si tratta di giornalisti tarati, di maestri cantori senza scrupoli, di politicanti senza convinzioni. Basta che il capo di un movimento politico, qualunque esso sia, abbia ricevuto questo danaro e tosto egli sarà divenuto uno schiavo. Certamente, per salvare le apparenze, gli si lascierà ancora dirigere una azione, muovere qualche attacco: ma si tratterà sempre di azioni e di attacchi limitati, incanalati per vie predisposte, resi ormai inoffensivi.

Quali fatti documentano questa accusa? Eccoli:

1) *Nella sala Pleyel, dinnanzi a tremila persone, Andrea Tardieu — pur senza muovere precisate imputazioni — lascia intendere ch'egli sa bene perchè De La Rocque non è mai stato e non potrebbe mai essere indipendente dal pubblico potere, dai ministeri e dal governo.*

2) *In una intervista accordata al signor Pozzo di Borgo e pubblicata da* Choc, *Andrea Tardieu afferma tre cose: 1° Il signor De La Rocque ha ricevuto dal suo Ministero dei mensili di 20.000 franchi desunti dai fondi segreti; 2° Pietro Laval ha ridotto queste prebende a 10.000 franchi al mese; 3° Ritornato al potere, Tardieu ha fatto rimborsare al colonnello il «mancato guadagno» in ragione di franchi 120.000.*

3) *Dopo la formulazione di questa pubblica accusa, si attese per parecchi giorni la risposta del signor De La Rocque. Sarebbe bastato — come bene suggerisce* Candide *— ch'egli scrivesse e sottoscrivesse queste tre parole: «Tardieu ha mentito» e citasse magari per calunnia i signori Tardieu e Pozzo di Borgo davanti ai tribunali. Invece, silenzio assoluto.*

4) Choc *mantiene le sue affermazioni e le ripete ancora.*

5) *A Saint-Servan il direttore di* Choc *viene assassinato. I colpevoli, arrestati, confessano di essere tutti membri del P.S.F. Nè basta: il capo della losca compagnia è a Parigi una delle figure più eminenti del partito.*

6) *La stampa si indigna; l'opinione pubblica è scossa. Lungi dal rinnegare i criminali, il Comitato del P.S.F. si fa solidale con essi e ne assume le difese.*

7) *A Bordeaux il signor Ybarnégaray presenta una difesa del colonnello. Che cosa si contiene in questa difesa che possa ribattere l'affare dei fondi segreti? Nulla. Non valgono infatti le generiche dichiarazioni di moralità, tutte anteriori alle accuse di Tardieu. Non valgono le vaghe dichiarazioni di Laval — dichiarazioni non scritte — che non negano d'altronde l'affare dei fondi, ma affermano solo che l'ex-presidente non conosceva ancora il colonnello quando lasciò il Governo. La stessa cosa affermasi nei riguardi di Tardieu, ma senza attribuirgli veruna dichiarazione.*

8) *Paolo Lévy pubblica su* Aux Ecoutes *una testimonianza terribile: egli afferma che Tardieu gli ha personalmente dichiarato di aver versato al colonnello 20.000 franchi al mese; pure personalmente Laval dichiara di avergliene dati la metà.*

9) *Nessuna risposta compare sui giornali del P.S.F. al signor Lévy. Nessuna smentita dei signori Tardieu e Laval alle affermazioni dei signori Pozzo di Borgo e Paolo Lévy.*

10) *Gli oratori del P.S.F. si indignano, ma non sanno parlare d'altro che di infamie e di calunnie generiche.*

In conclusione l'unico fatto centrale, costante ed evidente è questo: il signor De La Rocque non ha mai scritto e firmato questa così semplice smentita, che sarebbe stata più efficace di ogni bel discorso: «Andrea Tardieu ha mentito».

Molto bene si spiega così come e perchè il colonnello si è dato d'attorno per consolidare il Fronte popolare, avvicinando il P.S.F. ai radicali e preparando un eventuale ministero di concentrazione.

Molti ancora si meravigliano e restano indignati al vedere i dissensi che separano i cosiddetti partiti nazionali di Francia: bisogna che essi si mettano bene in mente che una unione dei nazionalisti veramente avversi al regime con certi manutengoli del regime stesso altro non sarebbe che un imbroglio grottesco e nefasto.

Se per flacchezza o per timore nessuno osa denunciare dei capi indegni, il Fronte popolare può essere ben certo di trionfare: i suoi più forti avversari hanno, nelle loro stesse file, dei traditori.

* * *

SALUTARE ROMANAMENTE!

Aviazione legionaria

(Nostro servizio particolare).

Fronte della guerra liberatrice. - Agosto.

Ora che le valorose truppe legionarie e nazionali, dopo le epiche giornate di Santander, stanno ricacciando lontano oltre le linee di partenza la massa degli anarchici catalani venuti baldanzosamente alla conquista di Saragozza per rifarsi degli smacchi subiti sinora, e si avviano alla mèta finale, non sarà privo di interesse illustrare la parte sostenuta dall'aviazione nelle drammatiche vicende della guerra spagnola.

Molte persone, solitamente scettiche e cosiddette «ben pensanti», non credono in pieno ai bollettini di Salamanca che, quasi ogni giorno, annunciano strepitose vittorie di un esiguo numero di ali nazionali sopra forti squadriglie di aerei rossi, e danno notizia della loro decisiva cooperazione con le legioni di terra. Non credono quindi che quasi ogni giorno dai tre ai quindici apparecchi nemici vengono abbattuti, o che poche squadriglie legionarie riescano addirittura a rallentare e fermare, talora con scarsa collaborazione terrestre (esempio recente nel settore di Saragozza e Belchite prima che giungano le truppe di rinforzo), una fiumana di uomini armatissimi e decisi a far dimenticare numerose sconfitte.

Orbene chi ha visto taluni episodi della guerra contro il bolscevismo nella penisola Iberica, può innanzi tutto assicurare che i comunicati nazionali sono rigorosamente conformi alla verità, in secondo luogo, nei limiti della propria competenza, può spiegare le ragioni della enorme superiorità dell'ala legionaria su quella nemica.

Cominciando dalla prima affermazione, cioè della rispondenza al vero dei bollettini di Franco, si può testimoniare di aver visto episodi elettrizzanti di guerra aerea, in cui pochi caccia come i leggendari «assi di Bastoni» affrontano un numero quintuplo di apparecchi marxisti, ne abbattono numerosi e fugano gli altri; di aver visto quasi sempre le ali comuniste, a pari forze, rifiutare il combattimento; di aver visto gli «aviones rojos» venire sulle città aperte e quasi inermi con palese incertezza e incapacità di colpire un obbiettivo militare a causa di qualche raffica di mitragliatrice; di aver visto batterie antiaeree non solo sbarrare il passo agli «aparatos» di Valencia, ma abbatterne alcuni con relativa facilità; di aver visto aerei rossi, sì, fare strage di popolazione civile in città scoperte come Valladolid, Cordoba, Saragozza, ma per il motivo che conferma appunto il loro scarso valore, venendo cioè di solito ad uno ad uno con i segni e i colori nazionali in pieno mezzogiorno e scaraventando il carico mortale, dove capita, magari su un ospedale, sulla strada, su un collegio, per non perdere troppo tempo ad affrontare il tiro antiaereo. Il solo periodo in cui «los rojos» hanno relativamente dominato il cielo, è stato quello del combattimento di Guadalajara, poichè quivi essi avevano basi vicinissime e ben attrezzate, e circostanze varie, unitamente a un terribile maltempo, avevano impedito per alcuni giorni all'ala nazionale di alzarsi.

Ma anche qui appena il maltempo aveva smesso di imperversare, pochi aeroplani di Franco debellavano le tracotanti squadriglie rosse del settore di Madrid, mentre i legionari invitti fermavano al km. 98 della Carretera de Francia l'esercito repubblicano ubriaco di gioia e di vino per avere una volta tanto guadagnato quindici chilometri dopo averne persi più di quaranta nella stessa zona.

Circa la seconda affermazione, di potere cioè capire i motivi non di una semplice superiorità di un'aviazione sopra l'altra dovuta al diverso valore degli uomini, ma di una superiorità completa e decisiva nonostante il possesso da parte dei rossi di apparecchi con caratteristiche uguali se non superiori (vedi il «Boeing 59», alias «Rata») e quelle degli apparecchi nazionali, giova dire che più delle macchine, relativamente a certi limiti di perfezione, contano gli uomini. E i piloti legionari sono uomini che hanno un cuore saldo ed una fede sicura, nonchè, ciò che conta anche moltissimo, una classe tecnica ed un'audacia impareggiabili. Con i caccia sanno affrontare, irresistibili, apparecchi anche più veloci e numerosi; con i polimotori da bombardamento sanno filare diritti verso gli obbiettivi militari senza curarsi troppo del tiro antiaereo; con gli aeroplani da volo rasente sanno scivolare sulle orde degli incendiari e dei dinamitardi facendo suonare con tono conforme l'inno punitivo della mitragliatrice legionaria.

Di ben altra classe è invece l'aviazione rossa e di ben altra tempra sono i suoi uomini. Ce ne dà conto sul *Domingo*, il battagliero settimanale di San Sebastiano, il signor José Ors, il quale, per circostanze speciali, ha potuto visitare gli aeroporti rossi per un buon po' di tempo e poi ripassare alle file nazionali.

Parlando dell'organizzazione di quella aviazione, egli dice: «Le forze marxiste si trovarono al principio del movimento con uno scarso personale navigante, poichè i piloti civili e militari, fedeli nella maggioranza alla causa di Franco, passarono, alla prima occasione, al territorio nazionale. Defezioni, perdite nei combattimenti e molteplici circostanze determinarono i governanti rossi a richiedere personale straniero e il formarsi di una caotica legione di aviatori russi, francesi, messicani, cechi, polacchi, olandesi ed inglesi. Nel medesimo tempo si costituirono scuole elementari per fabbricare «in serie» un'infinità di piloti, ad Alcantarilla, Sanjavier, Barcellona, in Francia e in Russia... Per gli allievi si richiedeva una coltura abbastanza elementare... Il corso per gli osservatori durava tre mesi, quello dei bombardieri-mitraglieri venticinque giorni, quello degli specialisti un po' di più... Per l'organizzazione dei servizi si costituì un comando superiore in Albacete, supino agli ordini di Mosca, fatto di gente inetta, di ufficiali traditori e di piloti che preferivano ai rischi dello spazio la vita comoda nei grandi alberghi... A quelli che uscivano dalle scuole si promettevano onori e facili carriere, tanto che si sono visti caporali e sergenti divenire maggiori dopo pochi mesi! Tutti i sottufficiali del ruolo servizi erano inoltre nominati da Prieto capitani o tenenti. (Immagini il lettore la faccia di un capitano che aggiusta il motore a un sergente pilota...). Indalecio Prieto stabilì inoltre nuove e fiammanti uniformi con mostrine rilucenti e galloni dorati, molto in carattere con il suo simbolo politico, la falce ed il martello... ».

> **Milizia Universitaria deve essere sintesi di Fascismo, deve essere ardire e intelligenza, sacrificio e capacità.**

Scarsa istruzione, dunque, favoritismi, pochissima serietà, una organizzazione rudimentale, il caos determinato oltre che da ciò da una massa informe di filibustieri di ogni nazione cosiddetta democratica (piloti civili americani di scadentissimo valore, aviatori russi e francesi più o meno capaci), rappresentavano i motivi che hanno attirato, sì, molti giovani alle scuole, ma per essere avviati come spennati aquilotti alle sicure sconfitte.

E non è secondariamente importante nella disorganizzazione dell'ala marxista, la sua dotazione di molteplici e svariatissimi tipi d'aeroplano di ogni provenienza. Basti citare alcuni nomi di apparecchi adottati dai comunisti. Francesi: Dewoitine, Loir e Air Sprit, Potez da bombardamento, Bréguet, Marcel Bloch, tutti regolarmente abbattuti senza eccezioni. Russi: apparecchi americani trasformati e adattati secondo la destinazione come i Katiuska (Boeing 39) e i Natacha (D. Avilland) per volo radente e con base a Guadalajara. Americani: il biplano e il monoplano Boeing 59 (detto «Rata») magnifico apparecchio provvisto di motore Braj-Cyclon a stella di nove cilindri, avente una velocità straordinaria, piccole dimensioni e robustezza e assai simile al Curtiss. Olanda: Kool-Hoven. Il signor Ors dice altresì di aver visto, con sommo stupore, apparecchi Fiat, Macchi-Savoia, Junkers e moderni Fokkers.

Se le persone scettiche avanti menzionate, tenuto conto del diverso spirito e della diversa tecnica delle due aviazioni, non vogliono proprio ancora credere a una superiorità schiacciante di quella nazionale e ci tengono a convincersi, devono recarsi in Ispagna, indifferentemente in quella rossa o in quella bianca. Là sentiranno la gente e il popolo testimoniare i trionfali successi dell'ala legionaria, invincibile armata al servizio della Civiltà contro la barbarie rossa. E si convinceranno altresì che lo smacco degli aerei di Valencia ha avuto un terribile effetto di demoralizzazione sulle bande marxiste, cooperando, come elemento eccellentemente negativo, alle loro sistematiche sconfitte su tutti i fronti.

Invece, la magnifica ala dei legionari, con il dominio del cielo eroicamente conquistato, accompagnerà ancora, come per il passato, le invincibili truppe agli ordini di Franco nel cammino glorioso del definitivo e prossimo trionfo.

GIUSEPPE SOLARO

Fra tutti gli Stati europei quello che gode della costituzione più democratica è forse l'Estonia. L'Assemblea nazionale (Rügikogu) è eletta a suffragio universale, diretto, sulla base della rappresentanza proporzionale e dura tre anni. Sono elettori ed eleggibili tutti i ventenni di ambo i sessi che abbiano la cittadinanza estone anche da un solo anno. Il Rügikogu nomina direttamente il Governo. Il Presidente del Consiglio, vero «primus inter pares», non ha nemmeno la facoltà di scegliersi i Ministri e, quando non ritenga di poter con essi collaborare, non può che proporre all'Assemblea di sostituirli o dimettersi. Il Presidente del Consiglio (Rügivanem) rappresenta la Repubblica all'estero, ma all'interno non è Capo dello Stato, nè nel Governo ha funzioni preminenti. I rappresentanti degli Stati esteri sono accreditati presso di lui, ma egli ha bisogno del consenso del Gabinetto e del Parlamento per accreditare i rappresentanti estoni all'estero. All'interno l'Assemblea nazionale è la vera arbitra della situazione ed esercita il potere sovrano che, come ognuno immagina, risiede nel popolo. Il quale popolo esercita il suo sovrano potere anche direttamente a mezzo di referendum: venticinquemila cittadini hanno diritto di chiedere che una legge sia approvata, emendata, modificata, abrogata mediante votazione popolare.

Le cosiddette grandi democrazie franco-belgo-anglosassoni hanno ancora molto da apprendere dalla piccola Estonia: non più la figura, sia pure simbolica, del Capo dello Stato col suo malefico potere moderatore; non più possibilità di scioglimento del Parlamento; non più equilibrio di lotta politica fra Camera Alta e Camera Bassa; non più preminenza del «Premier» nel Ministero e sua facoltà di scegliersi i collaboratori; non più inibizione al popolo di esercitare direttamente il suo sovrano potere di legiferatore!

Se, come non v'ha dubbio, l'audacia democratica è indizio di educazione politica e di alta civiltà, lo Stato estone merita un seggio permanente nel Consiglio della Lega ed il diritto di voto plurimo in tutte le questioni internazionali.

Giriamo la proposta in quel di Ginevra.

PAL.

Ad ogni piè sospinto, in articoli di giornale e di rivista, in orazioni di inaugurazioni, ed in improvvisazioni a fine mensa, ci imbattiamo in disquisizioni ed in calde raccomandazioni sullo «stile fascista». Nessun dubbio che un determinato «stile», che un dato complesso «di atteggiamenti, di abiti mentali e fisici, di relazioni sociali e famigliari», conseguenza di una certa visione del mondo, possa inequivocabilmente additarsi per fascista. Nella vita individuale, ad esempio, un gagliardo ottimismo, aborrimento dai compromessi, dalle raccomandazioni e dai mezzucci, senso di disciplina, spirito di sacrificio, dinamico amore dei rischi e della lotta, sanità sessuale e sportiva, odio alla critica sterile ed ai pettegolezzi, ne sono le caratteristiche.

Ma non ne parliamo forse troppo? Il termine «stile» pare riassumere in sè gli atti esteriori, più che gli interni motivi; pare mirare più ai valori estetici che a quelli etico-politici. E se ne parla a proposito di meschinità e di banalità: anche il vestito d'ogni giorno, il passo ed il mobilio devono avere uno stile fascista. Occupiamoci innanzitutto e ad ogni istante di foggiare la coscienza fascista e di concorrere alla cultura fascista. Lo «stile» verrà in conseguenza.

IL NUOVO STATO

Conoscere, almeno nei suoi tratti fondamentali, l'essenza e l'evoluzione dell'idea corporativa, che ha assunto parte così preminente nella vita politica economica e sociale della Nazione è evidentemente doveroso per ogni italiano.

Da queste colonne noi vorremmo delineare le basi fondamentali e discutere i più sostanziali problemi che riguardano questa scienza del nuovo Stato, di quello Stato integralmente corporativo che rappresenta tuttora una difficile e forse ancor remota meta da raggiungere e che costituirà un giorno la più radiosa, importante vittoria della Rivoluzione fascista nel campo economico e sociale, e quindi politico.

Non si potrebbe riconoscere con precisione quando ne siano state gettate le basi, nè quando ne sia stata concepita per la prima volta la creazione, la possibilità stessa della creazione. Se volessimo risalire alle origini dell'idea corporativa, non dovremmo certo soffermarci ai primi documenti ufficiali, a quella Carta del Natale di Roma del '27 che è e rimarrà lo statuto fondamentale dello Stato del lavoro, nè alla legge sui rapporti di lavoro dell'aprile precedente, ma dovremmo certo rifarci parecchio più indietro: l'idea del corporativismo fascista si svolge da quella della corporazione come venne concepita agli inizi del movimento sindacale nazionale, subito dopo la grande guerra, cioè come organizzazione unitaria di tutti i fattori della produzione, imprenditori e lavoratori, per ogni categoria produttiva. E' già nel 1921 che il programma del Partito Fascista prende atto del fatto storico dello sviluppo delle Corporazioni affermando la necessità di integrarle ai fini della Nazione, come espressione della solidarietà nazionale e mezzo di sviluppo della produzione.

Questo concetto si consolidò rapidamente e l'ordine del giorno di una delle prime riunioni del Gran Consiglio del Fascismo, quella del 15 marzo 1923, già dichiarava di riconoscere nelle corporazioni sindacali uno degli aspetti della Rivoluzione nazionale fascista. Dalla disciplina dei rapporti di lavoro e dalla loro regolamentazione giuridica, colle connesse iniziative del riconoscimento delle associazioni sindacali e della istituzione della Magistratura del Lavoro — prime tappe che appaiono di una portata eccezionale anche a considerarle dopo più di un decennio — si passò in breve tempo alla creazione dei primi organi e dei primi uffici amministrativi del nuovo ordinamento, così al centro come alla periferia. Il sistema, nella sua primitiva struttura, ebbe un funzionamento, per così dire sperimentale, provvisorio, che durò tuttavia sette od otto anni: un periodo di necessaria e difficile transizione, nel corso del quale si vennero perfezionando, attraverso le ardue prove che ebbe a subire la nostra attrezzatura economica e finanziaria, gli istituti già in atto, mentre si completava l'elaborazione dei più caratteristici strumenti dello Stato nuovo. Questo, coi provvedimenti del '34 sulle Corporazioni prima, sulle organizzazioni professionali poi, vede conclusa una fase essenziale della propria elaborazione legislativa per entrare in un ulteriore e diverso stadio di preparazione, compie un passo addirittura decisivo per il raggiungimento della meta segnata.

E proprio nell'attuale periodo l'opera viene avviata alla definizione: mentre nel settore dell'economia l'ordinamento corporativo, in pieno fervore di attività, sta combattendo la sua prima grande battaglia, per l'autarchia, che è senz'altro di interesse fondamentale per l'avvenire e la potenza della Nazione, anche gli Istituti più propriamente politici dello Stato stanno per essere rivoluzionati in senso corporativo, a cominciare dal Parlamento che lascierà ben presto il passo alla nuova assemblea dei Fasci e delle Corporazioni.

La riforma, condotta a questo vertice attraverso un quindicennio di progressiva e profonda elaborazione, sta per raggiungere la meta ultima oppure non sarà questa che un'altra tappa? Quali nuovi campi dell'attività della Nazione attendono di essere fecondati dallo spirito nuovo? La prossima Camera sarà il portato definitivo dell'ordine corporativo, oppure in altri istituti esso penetrerà per riplasmarli, ravvivandoli, avviandone l'attività e le funzioni verso nuove forme? La stessa tradizionale organizzazione burocratica dei Ministeri resisterà al palpito della giovane corrente costruttrice, oppure Corporazione e corrispondente Ministero sono destinati a costituire un'unica istituzione, rappresentandone rispettivamente l'organo deliberativo e l'ufficio amministrativo, alla cui integrantesi attività infonderebbe efficacia la presidenza dell'uno e la direzione dell'altro affidate alla medesima persona, il Ministro Presidente della Corporazione? E l'ordine corporativo vorrà forse penetrare e rivoluzionare anche il vasto campo del diritto?

Interrogativi interessanti, questioni importanti senza dubbio, ma alla cui risoluzione probabilmente invano dedicheremmo le nostre indagini, chè solo lo svolgersi ulteriore non previsto nè prevedibile degli eventi potrà darci una risposta sicura. E' piuttosto utile che noi, fascisti universitari, cui l'ordinamento corporativo affiderà nuovi più alti compiti non appena ci affacceremo alla vita del lavoro, affiniamo la nostra preparazione in questo campo dedicandoci alla risoluzione di problemi che, per essere più vicini alla realtà odierna, sembrano di maggiore importanza. Dalle varie questioni attinenti alla produzione ed all'indipendenza economica nonchè al lavoro ed al conseguimento definitivo della più alta giustizia sociale, alle caratteristiche ed alle finalità dei nuovi organismi politici corporativi; dagli specifici problemi economici corporativamente considerati alla divulgazione dei principi corporativi in Europa e nel mondo; dalle questioni in particolar modo interessanti gli universitari, specie in relazione alla loro specializzazione professionistica, ai riflessi dell'azione corporativa nel settore più propriamente sociale: e tutta una materia ampia e complessa che merita l'attenta, obbiettiva considerazione della parte eletta della gioventù italiana. Tanto più che a tutti questi problemi attinenti a singoli determinati settori in cui ha applicazione l'idea corporativa mi pare sovrasti una questione che riguarda ancora più intimamente l'essenza dell'ordine di cui qui si tratta. Ed è questa: gli individui, le masse che vivono, pensano ed operano nell'ambito dello Stato italiano, la cui struttura sta per essere compiutamente e perfettamente organizzata in senso corporativo, sono davvero idonee alle caratteristiche ed alle esigenze dell'ordine nuovo? Quando avremo risposto al quesito — ed io non suppongo che la risposta possa essere positiva — dovremo preoccuparci di considerare quali difficoltà ostacolino la formazione di una massa di cittadini veramente adeguata all'ambiente che le si è creato attorno e studiare quali mezzi, iniziative, provvidenze potrebbero consentire di creare, attraverso gli anni ed i decenni, questi uomini nuovi, corporativi, senza dei quali non si potrà mai pensare di realizzare integralmente e durevolmente i principi di cui si tratta.

Questo appare veramente problema essenziale: esso trascende infatti dalle esigenze dell'ora, dalle preoccupazioni contingenti, ed investe l'essenza stessa dell'ordine corporativo.

* * *

«Il lambello» con questa sezione dedicata al nuovo Stato — che non vuol essere una rubrica fissa, da infarcire quindicinalmente ad ogni costo, magari con vuote parole e con insulsi discorsi, ma che deve essere destinata ad accogliere, ogni qual volta sarà possibile, proposte ed idee sensate, rilievi fondati di quanti vorranno dare al nostro giornale, nei limiti di forma e di contenuto che gli competono, in ordine a qualcuno fra i tanti problemi che allo studioso che rivolga la propria indagine alla struttura corporativa dello Stato fascista si affacciano nella loro palpitante attualità — intende contribuire, nella misura delle sue forze, alla formazione nel popolo italiano di quella personalità corporativa che dovrà animare gli istituti creati dal legislatore, che non potrebbero mai senza di essa ricevere il soffio di quella vita fattiva che è ad essi riservata e per essi auspicata.

E tale collaborazione vogliamo aprire rivolgendoci in particolar modo a quel settore che più ci interessa, propagandando lo studio dei problemi corporativi per parte dei fascisti universitari, incitando i nostri camerati a considerarli non come arida materia di esame, ma, così quali sono, interessantissima, vitale parte dell'attività nazionale.

ALDO RUATA

Quando lo studente veste la divisa del Milite Universitario bisogna che si ricordi di essere unicamente soldato e di rappresentare sopra ogni altra cosa un moschetto per la Patria.

Alle soglie del suo secondo anno di vita, «il lambello» prepara un rinnovamento ed un potenziamento sostanziali.

Nulla sarà trascurato delle proposte, delle idee e dei suggerimenti di quanti, Universitari o non, vorranno cooperare con noi, sia nel campo tecnico che in quello della collaborazione.

La Redazione, qualunque sia l'intrinseco valore del materiale ricevuto, riterrà doveroso rispondere a tutti per stringere attorno a «il lambello» una salda coorte di giovani appassionati a tutti i nostri più vitali problemi.

Col prossimo numero sarà dato un primo saggio della «pagina-blocco» dedicata alla sintesi di un unico argomento o problema. Tutti quei camerati che avessero competenza e preparazione per raccogliere in un organico insieme la trattazione di un tema culturale, artistico e scientifico, troveranno aperte le porte del nostro giornale.

Noi non vogliamo soltanto che tutti si abbonino o comprino «il lambello»: vogliamo che tutti lo leggano.

REALIZZAZIONI CORPORATIVE

La stipulazione del Contratto Nazionale di Lavoro per gl'impiegati dell'Industria rappresenta una notevole tappa nelle realizzazioni corporative in quanto si dà finalmente a una delle classi più importanti della Nazione la sicurezza di un trattamento consono alle attuali necessità economiche. Fino ad ora, come giustamente l'On. Cianetti ha affermato nel suo discorso all'assemblea degli impiegati torinesi, la tutela degli impiegati avveniva solo all'atto della rottura del rapporto di lavoro in base alla legge dell'impiego privato e agli usi locali. Adesso invece la tutela potrà essere continua a partire dall'atto di assunzione che dovrà avvenire d'ora in poi con atto scritto: il contratto collettivo sarà l'arma con cui si potranno validamente salvaguardare i giusti diritti degli impiegati che troppo spesso erano misconosciuti.

Questo fatto ha per noi studenti un'importanza fondamentale in quanto dalle nostre schiere escono la maggior parte degli impiegati; non potranno più in avvenire verificarsi quelle ingiuste sperequazioni che avevano svalorizzato i nostri studi rendendoli deprezzati e sfruttati sovente indegnamente. Con la divisione in tre categorie e con la fissazione provinciale dei minimi di stipendio viene salvaguardata la giusta dignità di coloro che hanno studiato sopportando sacrifici finanziari e morali, viene valorizzata la classe dirigente della Nazione.

Il presente contratto collettivo, ottimo sotto tutti gli aspetti, è tuttavia solo il primo passo verso la realizzazione integrale dei giusti diritti degli impiegati. Cianetti lo ha nettamente e fortemente affermato: il contratto non deve essere considerato come mèta ma come punto di partenza. Punto di partenza sia nei riguardi dei Sindacati dei Lavoratori che d'ora in poi potranno avere una sicura arma nella loro opera tutelatrice e organizzatrice sia nei riguardi di una più equa retribuzione di coloro che sono i diretti collaboratori degli imprenditori.

Tra le disposizioni più interessanti del presente contratto vogliamo ricordare il diritto alla tredicesima mensilità; l'obbligo, già ricordato dell'atto scritto d'assunzione in cui deve essere specificato la data d'assunzione, la categoria assegnata all'impiegato e l'iniziale trattamento economico, la divisione in tre categorie:

1ª categoria: Impiegati di concetto con funzioni direttive tecnici, amministrativi,

2ª categoria: Impiegati di concetto tecnici, amministrativi

3ª categoria: Impiegati d'ordine: tecnici, amministrativi,

l'aumento da 15 a 25 giorni dell'indennità di licenziamento per ogni anno di servizio compiuto, la regolamentazione nazionale del periodo di preavviso con minimi di 15 giorni per gli impiegati di 3ª categoria che non hanno raggiunto i 5 anni di servizio e massimi di mesi 4 per gli impiegati di 1ª categoria dopo 10 anni di servizio. Notevole il fatto che per gli assunti prima del 1º luglio 1937, data di decorrenza del contratto, varranno gli usi più favorevoli di piazza.

Troppo lungo sarebbe illustrare tutto il contratto che non è ancora stato ufficialmente pubblicato, ma di cui già si conoscono i dati precisi fissati nella stipulazione.

Comunque questo contratto avrà certamente delle favorevolissime ripercussioni sulle condizioni di vita della classe impiegatizia di cui noi studenti siamo il nerbo.

Forti dell'arma che l'organizzazione sindacale dei lavoratori ci ha potuto dare grazie al clima che la Rivoluzione Mussoliniana ha creato in Italia, noi studenti potremo e dovremo vivere più assiduamente la vita sindacale che troppo spesso viene ignorata nelle sue lotte quotidiane e nelle sue funzioni pratiche e politiche.

I panegirici degli ipocriti adulatori che vivono beatamente al di fuori della realtà sindacale e corporativa devono cessare di celare e coprire sotto un ammanto di quieto vivere quelle che sono le dure e non sempre liete battaglie che il Regime combatte per il raggiungimento di una più alta giustizia sociale.

E. L.

In margine ai "Corsi„

Il camerata Ardizzone ha fatto pervenire alla nostra Redazione una replica all'attacco rivolto contro un suo articolo dal camerata Vannelli (il lambello, numeri 25-5, 25-7 e 25-8 XV).

Dichiariamo innanzi tutto — e ciò valga come giusta soddisfazione per l'Ardizzone — che il Vannelli, specie nel primo articolo, ha intercalato alla esposizione delle sue opinioni sui «Corsi» alcune frasi poco cameratesche nei riguardi del collega.

Ciò è veramente spiacevole, poichè è nostro fermo desiderio che le discussioni, anche le più estreme e giovanilmente infuocate, si mantengano su un piano di completa obbiettività e di rispetto assoluto per le opinioni dei camerati.

Tronchiamo pertanto, recisamente, questa polemica fondata ormai su attacchi personali, invitando — una volta per sempre — tutti coloro che vogliono interloquire dalle nostre colonne sui più vitali problemi della gioventù d'oggi, a serbare intatta la serenità di giudizio e l'amichevole cameratismo.

Solo così le nostre discussioni saranno feconde di risultati sostanziali.

RACCOMANDAZIONI

Molte lettere plaudenti, di cui una fu parzialmente pubblicata lo scorso numero, hanno ricompensato il mio sforzo, purtroppo solo letterario, contro i raccomandati ed i raccomandanti.

Ma nessuno ha rilevato che il sistema della raccomandazione, come ogni male sociale, non è che la degenerazione di un fenomeno naturale ed, entro limiti determinati, benefico. Chi debba assumere un giovane nella sua azienda o nella sua amministrazione ed affidargli incarichi di fiducia e di responsabilità, al di sopra ed oltre la valutazione dei titoli di studio vorrà sentire il parere di quanti quel giovane hanno conosciuto negli studi od esperimentato nella carriera. E' naturale e benefico che in un concorso a posti direttivi di importanza politica, la segnalazione del gerarca che ha potuto provare il giovane a posti di comando, abbia il suo peso.

Ma allora, giusta le più pure linee della dottrina e della prassi fascista, tutto si svolga alla luce del sole! In alcuni concorsi, e forse in quasi tutti, il bando potrà indicare, accanto agli altri titoli opportuni o accanto alle prove d'esame, il rapporto motivato sulle capacità e sulla carriera del giovane, da compilarsi, secondo i casi, dal gerarca politico o amministrativo e dall'insegnante.

Negli altri casi, e specialmente nelle ammissioni in aziende private, la raccomandazione va punita dal Partito come contraria a due fondamentali principi dell'etica fascista: equità e sincerità.

La questione dell'ammissione in aziende private si collega a quella di un eventuale ufficio di collocamento per impiegati, ciò che sarà oggetto di un prossimo mio articolo.

F. PALAZZI-TRIVELLI.

CRONACHE

COMUNICATI

In sostituzione del camerata U. F. dottor Terenzio Magliano, dimissionario per motivi di studio, ho nominato membro del Direttorio addetto all'organizzazione il camerata U. F. Umberto Bini, fiduciario della Facoltà di Commercio.

Gli UU. FF. Paolo Baudino e Mario Vanella lasciano l'incarico di vice addetti all'organizzazione e restano a disposizione.

L'U. F. dott. Amerigo Poli, laureato in legge, reduce A. O., è nominato vice addetto all'organizzazione.

L'U. F. Gian Luigi Brignone, redattore capo de «il lambello», è nominato condirettore del giornale stesso.

L'U. F. Luigi Firpo è nominato redattore capo.

SEZIONE FEMMINILE

Sono partite per Roma, accompagnate dalla Segretaria provinciale dott. Emiliana Nicola, le UU. FF. del GUF Torino partecipanti ai Campionati Nazionali Sportivi. Ecco l'elenco nominativo:

Giovanna Agudio, Cecilia Anfossi, Adriana Asti, Emilia Calvi, Danila Dellacasa, Alberta Dotti, Anita Ferrerati, Vera Grandis, Vittoria Guillot, Marion Levi, Vittoria Masoero, Paolina Meinero, Liliana Perracchio, Alina Pecchio, Franca Soria, Stella Schippers, Ada Tessitore, Bianca Valle.

Il Segretario del Guf
PINO STAMPINI.

CONCORSI

Concorso per monografie alpinistiche — In occasione dello svolgimento delle settimane alpinistiche dell'Anno XV, il Club Alpino Italiano, in accordo con la Segreteria del Guf, bandisce un concorso per monografie alpinistiche estive fra i Fascisti universitari partecipanti all'attività estiva del Guf.

I temi stabiliti per le monografie alpinistiche sono, da scegliersi tra i seguenti:

a) per le Alpi Occidentali: *Gruppo del Monviso*;

b) per le Alpi Orientali: *Gruppo Vedrette Giganti*;

c) per l'Appennino: *Gruppo della Maiella*.

Ogni monografia dovrà contenere la descrizione topografica con riferimento alle carte dell'Istituto Geografico Militare, la storia alpinistica con riferimento alla relativa letteratura, la descrizione degli itinerari. Dovrà inoltre, essere corredata di schizzi topografici e prospettivi, nonchè di fotografie documentarie.

Tutto il materiale delle monografie estive dovrà essere inviato entro il 30 settembre, A. XV alla Commissione per l'aggiudicazione del «Rostro d'Oro» per l'A. XV che sarà anche la Commissione giudicatrice presso la Segreteria del Guf.

Per l'Anno XVI il concorso comprenderà anche monografie per l'attività alpinistica invernale e la classifica sarà unica. Entro il 15 novembre XVI la Segreteria del Guf comunicherà i temi per tali monografie.

Premi speciali saranno messi in palio fra i primi classificati. Il massimo rilievo verrà dato ai lavori ritenuti degni di pubblicazione.

Il Concorso per una Collezione di Studi in Diritto Agrario «Ageo Arcangeli». — 1. - La Confederazione Fascista Agricoltori, al fine di onorare la memoria del prof. Ageo Arcangeli, ha deciso di pubblicare per cinque anni una raccolta di studi di diritto agrario. — 2. - Tali studi avranno per oggetto argomenti di vitale interesse nell'attuale momento della vita agricola dell'Italia fascista, e si dovranno avere carattere monografico, scientifico e pratico in modo da portare un effettivo contributo nell'opera dell'ora presente. — 3. - La scelta degli studi da pubblicare avverrà mediante un Concorso nazionale che sarà bandito il 28 ottobre di ogni anno. — 4. - E' bandito il 2º Concorso Nazionale per una monografia sul tema: «La natura giuridica della compartecipazione in agricoltura». — 5. - Possono partecipare al concorso gli iscritti al P.N.F. o ai GUF anche se residenti all'estero. — 6. - Al Concorso sono ammesse soltanto opere originali inedite, che non siano state mai presentate, prima della data del conferimento del premio di cui al susseguente art. 10, ad altro concorso. — 7. - Le monografie, entro il termine del 31 dicembre 1937-XVI dovranno pervenire, in tre copie dattilografate o stampate, alla Confederazione Fascista degli Agricoltori (Ufficio Presidenza - Affari Generali) mediante plico chiuso e raccomandato. — 8. - I lavori non dovranno portare alcuna indicazione dell'autore e dovranno essere redatti in modo che nè i richiami bibliografici nè il rinvio ad altre opere od opinioni altrove espresse, siano tali da permettere l'identificazione del concorrente; dovranno invece essere contrassegnati da un motto e accompagnati da una busta suggellata recante all'esterno lo stesso motto che contraddistingue il lavoro e contenente l'indicazione del nome, cognome, paternità, Fascio di Combattimento o Guf di iscrizione e numero della relativa tessera, indirizzo del concorrente e la espressa dichiarazione che il lavoro non è stato presentato ad altro Concorso. — 9. - Il giudizio insindacabile sulle monografie di cui all'art. 4 è deferito ad apposita Commissione la cui sede resta fissata in Roma presso la Confederazione Fascista degli Agricoltori (Ufficio Presidenza - Affari Generali). — 10. - All'opera prescelta verrà assegnato un premio di L. 5000 (cinquemila). La proclamazione del concorrente vincitore sarà fatta il 23 marzo 1938-XVI. Qualora la Commissione ritenesse di non dover prescegliere alcuna opera per l'assegnazione del premio potrà procedere alla suddivisione in tutto o in parte. — 11. - La pubblicazione del lavoro prescelto avverrà a spese della Confederazione Fascista degli Agricoltori. — 12. - La proprietà letteraria del lavoro prescelto resta acquisita alla Confederazione Fascista Agricoltori. — 13. - La Confederazione si riserva di pubblicare, in tutto o in parte, col consenso degli autori, le monografie segnalate dalla Commissione oltre quella prescelta. — 14. - Ulteriori notizie e schiarimenti potranno essere richiesti alla Confederazione Fascista Agricoltori (Ufficio Presidenza - Affari Generali).

Ministero di Grazia e Giustizia. — Concorso ad un posto di ragioniere in prova presso la Amministrazione della Cassa Nazionale del Notariato.

Il Presidente della Cassa Nazionale del Notariato, visto il regolamento organico del personale della Cassa Nazionale del Notariato approvato con decreto del Ministro di Grazia e Giustizia in data 26-3-1930 e 5-7-1937; Ritenuto che nel ruolo del personale anzidetto è vacante un posto di ragioniere; Vista la deliberazione in data 17-6-1937 della Commissione amministratrice della Cassa predetta, che approva il programma dell'esame e le altre norme per l'espletamento del concorso; dispone: Art. 1. - E' indetto un concorso per esame e per titoli ad un posto di ragioniere in prova nell'Amministrazione della Cassa Nazionale del Notariato; Art. 2. - Per l'ammissione al concorso è richiesto il diploma di ragioniere, rilasciato da un Istituto tecnico commerciale del Regno a indirizzo amministrativo o mercantile oppure il corrispondente diploma secondo gli ordinamenti scolastici anteriori alla legge 15 giugno 1931 n. 889; Articolo 3. - La domanda di ammissione al concorso, su carta da bollo di L. 4 dovrà essere presentata e fatta pervenire alla Cassa nella sua sede in Roma, via Flaminia, 162, non oltre il 30-9-1937. (Vedi per altri schiarimenti N. 167 *Gazzetta Ufficiale*, 16 luglio XV).

Corsi allievi ufficiali
per studenti universitari

Come per i precedenti anni avranno inizio prossimamente i Corsi allievi ufficiali di complemento del R. Esercito per studenti universitari.

Detti Corsi presentano notevoli vantaggi per il giovane universitario. Lo studente iscritto ai Corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria non ha l'obbligo di frequentare i tre anni di istruzione premilitare. Usufruisce di uno speciale preappello di esami nelle sessioni estive e di un appello di esami nella seconda quindicina del mese di gennaio. Lo studente che ha seguito i Corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria, dopo la laurea, è completamente libero da ogni obbligo militare e può quindi iniziare la carriera professionale. Speciali facilitazioni vengono concesse agli allievi (che hanno ultimato il Corso) per la nomina di ufficiali della Milizia Universitaria.

Il Corso consiste di due «periodi preliminari» da compiersi in due anni successivi (la istruzione premilitare obbligatoria si svolge in tre anni) e di un periodo applicativo di mesi tre da effettuarsi nell'estate del secondo anno presso una scuola del R. Esercito.

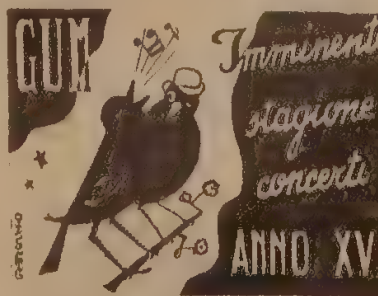
Il Corso allievi ufficiali presso la Milizia Universitaria permette allo studente di proseguire nei suoi studi senza intralcio per gli studi stessi, in quanto che le quaranta lezioni teoriche, di un'ora ciascuna per ogni periodo preliminare, vengono impartite alla sera, durante l'inverno e precisamente in ore in cui non vi sono lezioni.

Le quindici lezioni pratiche, per ogni periodo preliminare, vengono effettuate nelle ore antimeridiane della domenica.

Il Corso applicativo che gli allievi sono poi obbligati a compiere presso le scuole del R. Esercito viene compiuto in un unico periodo estivo di mesi tre.

Altre facilitazioni vengono concesse ai suddetti per il servizio di prima nomina (servizio da Aspirante e da Sottotenente) che ugualmente potrà essere diviso, volendo, in due periodi da effettuarsi sempre durante i mesi estivi, in modo da poter continuare gli studi e beneficiando sempre delle speciali sessioni di esami fino al compimento del servizio di prima nomina.

Potranno frequentare detti Corsi tutti gli studenti iscritti alle Università e ai Regi Istituti equiparati nonchè i laureati e gli studenti fuori Corso, purchè non compiano 26 anni entro il 1º aprile dell'anno successivo a quello dell'iscrizione.

Gli studenti della Facoltà di medicina e di veterinaria potranno frequentare i Corsi suddetti solo se per età si trovino in condizioni di non poter conseguire la laurea prima del ventiseiesimo anno di età; questi potranno essere assegnati soltanto nell'Arma di fanteria.

Ritmo di costruzione alla "Casa del Goliardo„ del Guf Torino, che verrà inaugurata nel prossimo ottobre.

DIFESA DI PLAUTO

AD ALBERTO SAVINIO

Sull'ultimo numero di *Omnibus* (4-IX) il signor Alberto Savinio, lancia in resta, se la piglia con Plauto. Io credo però che se il buon Tito Maccio fosse vivo, sarebbe andato più cauto. Ammettiamo pure che Plauto fosse un « umbro etruscoide per il quale il latino era una seconda lingua », ma sono certo che questa lingua gli era tanto entrata nel sangue pei trivi della Suburra, che in quattro e quattr'otto il signor Savinio sarebbe stato regolato con uno di quei frizzi taglienti che la plebe romana abbondantemente condiva di sale italico.

Ma invece Plauto è morto, ben morto da più di due millenni, ed il signor Savinio — non contento — cerca ora di assassinargli anche le commedie. Sentilo, come dottoreggia: « Plauto era un autore di commedie che vogliono far ridere ma non ci riescono. Per meglio dire: non ci riescono più ».

E se fosse invece, caro Savinio, — tanto per fare un'ipotesi — se fosse invece colpa della sua ipocondria? Noi, vede, gente dal fegato sano, ridiamo sentendo e leggendo Plauto, come ridiamo per Aristofane, e ci facciamo buon sangue. Lei invece fa il lepido, ma si vede benissimo che lo fa per forza. E soprattutto lo fa fuori posto, chè in arte è lecito sempre discutere e criticare, ma non è concesso a nessuno — nemmeno a lei, si figuri! — mettere in ridicolo i Grandi (e lo scrivo con la maiuscola) solo perchè si deve fare un trafiletto « brillante ».

Di questa grandezza di Plauto voglio parlarle, di questa oscura, rude, primitiva grandezza, cui lei si è avvicinato senza comprensione e senza amore, ma che è invece dominatrice e feconda nei secoli, alle sorgenti del teatro europeo.

Le ripeterò allora quello che già scrissi su queste colonne parlando della « Eternità di Plauto »; le dirò che non è vero, come tanto superficialmente si crede, che Plauto sia un banale imitatore, un facile raffazzonatore di « contaminationes » condotte sulle commedie greche. Plauto crea, per la prima volta definito e costrutto, il « carattere », quella felice sintesi umana di virtù e di difetti che formano il « tipo », e superando d'un balzo Menandro e la Nuova Commedia, viva solo per virtù di ardui intrecci, si riallaccia ad Aristofane per l'immediatezza della vena satirica.

Ma il poeta di Selinunte, fra simboliche allegorie, aveva creato la satira politica e spesso spiccatamente individuale; Plauto invece, per la prima volta, assurge all'universale. La sua creatura scenica è anonima, ma assolutamente definita; incarnando i vizi e i difetti degli uomini, fa sì che la derisione assuma un indirizzo eminentemente sociale e morale; Euclio e Pirgopolinice non sono più soltanto dei tipi comici caratteristici, ma divengono, in tutti i tempi ed in tutti i Paesi, l'Avaro e lo Spaccone, vivono di una loro logica necessaria: ogni volta che rinasceranno non potranno che muoversi, parlare, pensare così.

Lei, si era accorto di questo? Ha pensato, mentre scriveva le sue amenità, che a quest'umile Sarsinate si abbevera il nostro aureo '500 con l'Aretino, col Machiavelli, col Cecchi, che da lui attinge a piene mani Molière, che Goldoni vi trova i germi fecondi della sua grande riforma?

Ha pensato quale prodigioso lavorio interiore abbia compiuto l'uomo per giungere a scrivere queste commedie che lei trova tanto risibili e vuote? Non sente quale mirabile cammino intercorre fra questa sua ingenua ed aspra opera d'arte e la sua vita nativa di servo, di girovago, di manovale da mulino?

Questo solo dovrebbe bastare per assicurare a Plauto tutto il rispetto e tutto l'amore: ma lei dice che i dopolavoristi allo spettacolo non hanno riso. Ebbene? E non sa lei che quegli stessi avrebbero sbadigliato sentendo declamare l'*Odissea*, e si sarebbero addormentati addirittura dinnanzi alla superba, divina catarsi dell'*Edipo Re*? Lei, scusi, quando ha voglia di ridere, perchè non va a vedere Laurel ed Hardy?

Noi invece, qui a Torino, quello stesso *Miles gloriosus* l'abbiamo rappresentato per cinque sere consecutive, quest'inverno, a teatro gremito e tutti sono stati più che soddisfatti, anche se nessuno si è slogato le mascelle. E non c'erano, creda pure, i « magismi di una regia molto spinta »: c'era solo un po' di buon senso e forse altrettanto buon gusto. Non mi faccia pensare, caro Savinio, che questa mercè difetti negli ambienti teatrali di Roma.

E per tornare al mancato riso, non dia la colpa alle commedie di Plauto, alla loro « umiltà », alla loro « mancanza di fondo »; è questione soltanto di sensibilità e di giovinezza spirituale. E poichè lei si è degnato chiamare « mattoni vuoti » queste commedie, le citerò ancora un esempio che Roberto Bartolozzi mi suggerisce dall'ultimo *Quadrivio* (5-IX): immaginiamo insieme un fatto che può essere successo; anzi che accade di certo.

Provi a raffigurarsi uno di quei rozzi teatri all'aperto della schietta Roma repubblicana: si recita per la prima volta il *Miles gloriosus*. Sulle panche ruvide, in piedi la maggior parte, una folla multicolore assiste, ride, applaude. Alla fine dello spettacolo, con occhi lucidi, gioviali, chiassosi, gli uomini escono, ripetono ancora i lazzi più salaci: sono come fanciulli in festa. Ma non si disperdono. Anzi, raccolti, lentamente si mettono in marcia: pian piano si fanno più seri, chiudon le file compatte, si ritmano al passo. Non hanno più le corte tuniche di lana o i brevi mantelli leggeri: incastrato su tutte le fronti lampeggia l'elmetto guerresco. Hanno serrato le cinghie ai calzari, ricinta la corazza di cuoio, imbracciato il gran scudo convesso, appeso a tracolla il gladio bitagliente. E vanno: un giovane pallido li guida e il suo nome è Scipione. Nel porto li aspettano le grandi triremi: lontano c'è l'Affrica, e Zama, e la gloria.

Quelli, vede caro Savinio, quelli hanno riso.

LUIGI FIRPO.

Problemi della gioventù d'oggi

LA REALTÀ

L'articolo « Evadere » di Carlo Del Pozzo apparso nel numero ultimo de Il lambello, affrontava, se pur in termini generali, uno dei più duri, sebbene più inavvertiti, mali che travagliano il mondo spirituale della odierna gioventù: quello della evasione dal proprio mondo. E' bene e nello stesso tempo doveroso preoccuparsi a fondo di tale problema.

C'è una malattia, oggi, in molti giovani, un'affezione sottile, una tendenza a sfuggire le realtà quotidiane, a cercare l'atmosfera d'evasione. E' un male. Oggi più che mai occorre combattere, oggi più che mai chi si trincera dietro a delle fisime arrischia di cadere, di lasciarsi travolgere. Bisogna far fronte con decisione, non lasciare mai le posizioni conquistate anche se non segnano delle vittorie trascendentali. Crearsi una morale solida e lottare, anche contro le più piccole difficoltà dell'esistenza di tutti i giorni. Per noi c'è una maniera d'evadere, l'unica e la più bella: entrare con coraggio nella vita.

Lavoro, studio, cultura fisica sono i tre elementi che occorre sincronizzare, per potersi formare un'armonia di esistenza, per essere veramente Umani ed Italiani. L'Impero ha bisogno di uomini completi sotto tutti gli aspetti; e per esserne degni è necessario saper lottare. Per questo non ci piacciono gli sfasati, gli sradicati, coloro che non sono mai al loro posto, coloro che piangono sulle asprezze e sognano i paradisi. Sono essi i tarli da distruggere nella solida impalcatura della nostra giovinezza. Guai a noi se saremo deboli, se ci arresteremo perchè i primi passi sono duri: le difficoltà devono esaltarci, devono mandarci avanti con spirito di squadristi: unghie e denti contro l'ostacolo. Siamone, una volta per tutte, persuasi che nella realtà c'è più fede, più orgoglio, più sprone, che non ai margini. Chi guarda di lontano prima di entrare in campo corre il rischio di restare appartato per sempre e di cristallizzarsi.

E' nostro dovere vivere in intensità di spirito, cercare con fermezza che ogni giorno, ogni ora, rappresenti qualchecosa del nostro « io » morale e materiale. Bisogna poter essere orgogliosi della giovinezza che dà tutto con entusiasmo e fervore. Non lasciamo che le generazioni più anziane ci deridano, ci accusino di aver trovate le strade libere e di non saper procedere. Facciamo che esse vedano in noi, con fede, i loro continuatori: siamone degni, se non vogliamo che ci rinneghino. « Come loro e meglio di loro » deve essere la nostra divisa, oppure tutto potrebbe finire. Non cerchiamo le evasioni che possano addormentarci, ma lotta e realtà; impariamo una buona volta a guardarci negli occhi, ad aver sicurezza in noi stessi, a sentire col cuore e col cervello in un unico slancio.

E concludendo, col camerata Del Pozzo, riteniamoci decisamente e personalmente impegnati in questo grande movimento che tutto un popolo conduce, entriamo nei ranghi serrati, ognuno al suo posto di combattimento, ognuno alla sua missione da condurre a termine con virilità e fermezza.

Per la realtà della vita, per la realtà del compito che ci attende, per le ore più belle che saranno nostre e a cui non dobbiamo mancare, uniti in una energia sola.

Così saremo degni del tempo di Mussolini.

GINO BARBERO

CONCORSO
per una radiorivista

Il Comitato della II Fiera del Marrone della città di Cuneo, bandisce un concorso per una radiorivista che, con briosa vicenda scenica, esalti di Cuneo e delle sue valli le bellezze naturali e, illustrando il significato della Fiera, diffonda i pregi dei prodotti tipici locali.

La trasmissione — che verrà effettuata, a cura del Comitato della Fiera, dagli attori dilettanti del GUF di Cuneo — non dovrà superare i trenta minuti di durata.

Purchè iscritti alle organizzazioni del Regime, tutti potranno partecipare al concorso, trasmettendo al Comitato della Fiera, entro la mezzanotte del giorno 20 settembre, i manoscritti e le parti per canto e pianoforte.

Al vincitore verrà concesso un premio di L. 1500.

In un canalone scosceso, nella parete calda di sole, un prato di stelle alpine: quasi un dono improvviso della montagna.

Nel canalone in ombra, fra grandi contrafforti dentati, il pietrame cede luogo, di colpo, a larghe cengie erbose, umide di rugiada: fra il verde intenso dell'erba biancicano i ciuffi le stelle alpine. Una, bellissima, è piantata su di un contrafforte scosceso. Essa sola è in luce nell'oro caldo della mattina. Per quale vocazione di solitudine hai coronato del tuo pallido sorriso la pietra scabra e nuda? Ma tutto, quassù, è così: la gentilezza si sposa alla forza, come la dolcezza dell'alba alla vertiginosa nudità delle vette. Coglierla? Con le mani sudicie di terriccio e di sudore? E poi perchè divincolarla alla stretta della sua rupe scabra, divellerla alla sua vocazione celestiale per le solitudini, per queste sublimi solitudini estatiche nella calma dei cieli? Perchè?

Quassù, intorno a questa rupe, ogni giorno è una festa di luce: e la rupe si scalda, si arroventa, s'arrossa tutta nel sole, sotto il cielo che trascolora, nei nitidi meriggi d'agosto, in pallido argento intessuto da invisibili pallide dita di angeli e di fate: là, sul suo contrafforte, il pallido fiore s'apre nel sole e s'alimenta e si trasfigura nel colore della sua rupe; tremano, intorno, mille brividi sottili, ed ogni ruga, ogni crepa nella roccia è come una bocca che si spalanchi nell'azzurro, a bere il profumo dei firmamenti.

Poi, quando la montagna si desterà nella nebbia fitta e pesante d'ottobre, quassù, nel canalone percorso soltanto dalla grande voce delle frane che divallano, si vivrà una vita immota e irreale, fra contorni che trasmutano e rupi che appaiono, nel pallido velo, immani. E la vetta, sola, attende, nella nebbia.

Ma passano le nebbie di ottobre, giungono le piogge: velari grigi e ceruli oltre i quali s'aprono scorci giganteschi. Poi, sarà la fine: più non t'aprirai alla malinconia musicale della sera che cade e all'attonito stupore dell'alba che si dispiega; neve, neve sarà; ed il volto dell'infinito trasfigurato da candide corolle di gelo. Sarà la fine: e pure tu rimarrai quassù, nelle tue radici vive, abbarbicate alla tua rupe, nelle tue radici vive in cui s'è ritratta tutta la tua giovinezza eterna, il tuo pallore incontaminabile: e quando a tarda primavera ti desterà il sole, l'eterno sole caldo di giugno, tutta fremiti di fecondità, ancora ti aprirai, tutta a bere l'azzurra marea dei cieli e delle stelle, china sul verde dei prati lontani, commossa intorno alla solitudine delle vette.

Passano i firmamenti accesi sul tuo sonno ignaro, sulla tua effimera vita. E pure sento che anche tu sei eterna, come la tua rupe, come la tua vetta, come il tuo sole, come le tue stelle.

Come le montagne, nella loro ferma vertigine d'infinito.

E ti ho lasciata alla tua rupe.

Piove a dirotto, si perde il colore delle cose, e le montagne, intorno, sembrano forme indistinte nel fondo di un lago, al crepuscolo. Si perde il colore delle cose ed i contorni si tingono di grigio.

Sotto il breve strapiombo è dolce stringersi accanto ed accendere la pipa. Volute di fumo grigio-cerulo, come le cose intorno, si perdono sotto la volta cupa del roccione, ne lambiscono l'orlo, dileguano fuori, contro il cielo vicino, fra le gocce insistenti. E' bello restare a lungo così, sdraiati l'uno accanto all'altro: il mio capo sul tuo scarpone, il tuo capo sulle mie ginocchia. E si guarda insieme, come un unico sguardo perduto nella malinconia della sera che viene, mentre a due passi da noi piove; ed i torrenti crosciano nella vallata, ed il colore delle vette è quello stesso, indefinibile ma certo saturo d'altezze, del cielo. Si guarda, si sogna: tutto pare un sogno; un sogno stemperato nel pallido motivo delle nebbie basse, della pioggia a velari, a cascate intorno alle rupi nere, indifferenti. Poi qualcuno intona una canzone: flebile prima, ripresa poi da tutti nella esaltazione delle note che scalano l'anima per trascinarla via, lassù, ove ogni voce è un filo d'argento in cui s'infilano le perle degli astri, in collana senza fine. « O Dio del cielo... s'io fossi una rondinella... ». Si canta e si sogna ad occhi aperti. L'angusta pietraia sotto lo strapiombo è ora un lembo di cielo strappato agli azzurri: l'anima nostra, unita in un solo fremito d'armonia, è il firmamento cerulo su cui la nostra voce pura trapunge, a mille a mille, le lacrime delle stelle.

Fuori, superbamente immota, l'ombra della montagna. E intorno a noi si spalancano i mondi e piangono i cieli sulla nostra nostalgia d'infinito.

CARLO UMBERTO DEL POZZO.

ASPETTI DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

l'apparenza

la realtà (Foto Failla).

COMMENTARIO

Parlare di poesia mi dà sempre non so qual senso di trepidazione, quasi le povere parole, senza ritmo, duramente si adeguino alla materia sublime.

Tuttavia, tra i libri che capitano sul tavolo di redazione, questo ho voluto scegliere per la prima recensione, perchè in esso ho trovato — gioiosa sorpresa — una intima vena sgorgante, una velata ma consapevole tristezza e talvolta — non importa se di rado — una conchiusa e realizzata poesia.

Francesco Zedda è un giovane, ma non è più un esordiente, essendo giunto con questo al suo terzo volume di versi.

L'esperienza delle scuole contemporanee è certo in lui vissuta, ma non ha lasciato una intima traccia: con un ritorno che non manca di audacia, egli ha preferito risalire, in quasi tutte queste liriche, all'aureo endecasillabo sciolto che fu per quattro secoli gloria della nostra letteratura. In questo metro duttile, docile ad infinite musicalità, egli canta sentimenti teneri e profondi, sbocciati in faccia al suo bellissimo e terribile mare.

Il « Golfo degli Angeli » è infatti il mirabile arco che la natura aperse nella costa della Sardegna quasi ad accogliere con un abbraccio il navigante che drizzi la prora su Cagliari, la bianca gemma del golfo.

E già fin dai primi versi questa presenza incombente del mare crea l'atmosfera di tutta l'opera.

Golfo degli Angeli, per tutte l'acque
te primo udii nell'ora meridiana
abbatterti cantando a me tempesta
sulla povera soglia della casa
dov'io nacqui, che qui il materno pianto
tu soverchiavi con ululo d'onde.

Subito lo Zedda rivela una sensibilità che non saprei meglio definire che con la parola « insulare ». E' un'anima trepida, ma senza fiacchezza, che vibra e canta non solo al cospetto del mare, del cielo, delle erbe, delle stagioni, ma è centro di questo cosmo; sia pure solo un atomo informe, ma attorno a cui ruota e vive un mondo naturale, forse elementare ed ingenuo, ma non privo di una sua nativa potenza.

Insulare ho detto, perchè acutissimo è nel libro il senso dell'isolamento, del gran vuoto silenzioso che attorno si spazia ed un bisogno tosto ne nasce di affetti teneri, di amicizia almeno se non d'amore, sorretto tuttavia da una lucida dignità umana ignara dei facili abbandoni.

Certo si è che questo giovine poeta raggiunge le sue più compiute realizzazioni quando apre il suo cuore alle vibrazioni più trepide ed alle più dimesse immagini della vita quotidiana. Di rado egli si slancia nei canti spiegati della potenza e della gioia, della lotta e della tempesta: quando tenta il gran volo, tosto si fa retorico e banale. Ma la sua vera poesia sgorga umana e sofferta dalle piccole cose quotidiane e dalle più vergini fonti della natura.

Per i miei campi si scolora l'erba,
le mie dilette rondini per mari
in solitudine accorante andranno,
passando l'alba in lunga riga d'oro.
Ed io che splendo di sì pochi giorni,
tra gli alberi compagni
e il canto amabile dell'acque,
non so per quale grazia
oggi mi senta imagine del cielo.

Nè mai lo abbandona, pur fra questa fragile, idilliaca natura, una sua tristezza dolce di fanciullo senza sorrisi. L'amore per tutte le creature è in lui tenerezza pacata che gli fa volgere lo sguardo fraterno sulle cose « care », siano esse il mare, o il cielo, o fin'anco le pietre, ma non si trasforma nella gioiosità canora di un francescano « Cantico del Sole ». Solo, il poeta, dalla soglia...

.. di questa casa erbosa dove noto
dell'ombre il giro m'è per tutte l'ore ..

altro non chiede che..

.. una gioietta semplice e silente...
... una gioietta, semplice ghirlanda
alla mia vita.

E altrove ancora trova immagini di quasi femminea freschezza:

.. non so per qual tenero intento
disacerbavo l'imminente pianto
col rimirar nell'acqua, che del giorno
lieta pareva nel suo chiaro riso,
la nostra imagine e il melo sognante.

Sempre presente altresì nel suo cuore è il pensiero e l'amore della sua terra solitaria e soave: antica Sardegna dei musici e dei pastori, tanto cara al poeta pei suoi più remoti sentieri « cari alla mente come una canzone ». Eppure le più deboli forse di queste liriche sono quelle in cui lo Zedda tenta slanciarsi nelle alate celebrazioni: diviene allora manierato e convenzionale, poichè non è più quello il suo ambiente e il suo clima.

Ecco, ad esempio, una esaltazione dell'Isola, tutta sparsa di echi virgiliani:

Sardegna nostra, madre di guerrieri,
di candidi frumenti e di cantori,
come le quercie e come i sacri fiumi
da queste zolle nacque la tua stirpe...

E poichè ho fatto il nome del Mantovano, molti altri potrebbero seguire: assai spesso si incontrano risonanze e reminiscenze, non tutte rivissute dal poeta. Mi avvedo così di aver annotato in margine, nella mia necessariamente frettolosa lettura, molti e non sempre felici incontri. Ecco D'Annunzio:

. . . . nel meriggio grande
van per i campi bianchi d'asfodeli
già pasturando bianche greggi e muto
col suo mastino l'anziano pastore
e trasognato seguendo il tratturo.

Ed ecco, sempre presente, Leopardi. Non tanto per quel casuale, stonatissimo verso:

Da questo colle sempre a me diletto...,

ma per una sua diffusa e continua immanenza che si rivela sopratutto in certe discorsive e filosofeggianti introspezioni. Ultima fra le reminiscenze, ma forse la più assimilata, mi pare quella di Montale: anzi, più che reminiscenza, talora par di trovare una vera fraternità di sentire, specie in quel senso, comune ad entrambe, dell'aridità fragile ed amara di questa nostra vita pietrosa. E scrive lo Zedda:

. . . . la mia fronte
abbandonata senza sogni, pietra
tra le compagne lungo la riviera.

Appunto dal migliore Montale deriva spiritualmente la più nobile parte di questa poesia: poesia, ripeto, elementare ed ingenua, ma per questo appunto densa talora di intuizioni felici e sostenuta quasi sempre da un senso smagato e trepido di meraviglia. Cito, così, a caso:

Il mio pensiero è un lume che s'incanta
su pietre ed acque...
.. I cari giorni un volo di colombe..
... mentr'io nel viso mi scoloro e il canto
muore nell'erba...
. . . . . . di subito intendo
quel che mi sono: vento che cammina
di pietra in pietra in vasto cerchio d'acque.

Su questo cosmo umile eppur vibrante alto domina e sovrasta il pensiero presente della morte. Ed è un pensiero dolce, senza terrore, pieno di un senso fatale delle vicende eterne; ecco, il poeta sussurra:

.. lieve dall'ombra tornerò nell'ombra...

E questa fine che non dà orrore, solo getta un velo tenue di rimpianto:

. . . . la fresca concordia
che hanno nel canto gli alberi novelli...
... e le fiorite immagini dei clivi,
che nell'acque s'incantano profondi,
non giungeranno là nella mia fossa,
anche se in questo mio sentiero i fiori
a me diletti torneranno all'alba
nella festa mirabile del loro
lume rosato e nel meriggio il mare
avvampi a gloria della luce chiuso
tra gli orizzonti ed i perenni monti.

Tutto passa; tutto muore: ma v'è in questa chiusa serena una dignità umana stupenda. Anche il rimpianto per tutte le bellezze che saranno per sempre perdute è intimo e quasi pudico. Invece di abbandonarsi all'usato motivo del « gaudeamus igitur » finchè splende la gioventù e la vita sorride, il poeta rimane immerso nella sua estatica contemplazione e più gli è cara quella sua ora di calma, riposata bellezza di ogni clamore gaudioso. Morire è necessario, ma più necessario è vivere e cantare con anima pura.

LUIGI FIRPO.

ANDRÉ SIEGFRIED: *Il Canadà potenza internazionale* (Traduzione di Cesare Giardini) - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1937 - L. 18.

André Siegfried, membro dell'Accademia di Parigi, sicuro conoscitore dei problemi politici ed economici del Nord-America, offre al lettore un chiaro e preciso saggio, denso di documentata competenza, che investe tutte le questioni del Dominion ed in particolar modo le questioni riguardanti gli aspetti politici internazionali.

E' uno dei pochi libri, se non l'unico, uscito in Italia, che possa offrire un'efficace guida allo studioso di problemi politici poichè costituisce un esame completo della posizione del Canadà nel mondo.

CAMPI AGONALI

OSSERVAZIONI

Due paroline sul nuoto. Sul nuoto torinese. Già. Le voci che corrono fanno ricadere il torto di questa o di quella crisi ad incomprensione di dirigenti, a svogliatezza di atleti, ecc., ecc.

Disciplina. Ci vuole della disciplina. Ma, santi Numi, che cosa si vuole intendere per disciplina nell'ambiente natatorio? Non certamente quella militare od, almeno, spero che l'idea di chi sente la mancanza di questa disciplina non sia quella di introdurre siffatto sistema! Significherebbe l'esodo degli atleti da uno sport che ha tanto bisogno di masse, di quello sport che, a fianco dell'atletica leggera, dovrebbe raggiungere il maggior numero di catechizzati e di praticanti.

Non si esclude con questo la necessità della disciplina. Ma di discipline ce ne sono tanti tipi e ognuno di essi si adatta ad un determinato ambiente e ad un determinato periodo.

Quando e come lo sport natatorio cittadino sarà in auge? In due casi.

Primo. *Quando tutti gli iscritti facciano parte di una sola società la quale sviluppi, in queste sue condizioni di monopolio, una vastissima propaganda, non disturbata in questo suo lavoro (quando sia effettivamente un coscienzioso lavoro) da altre società. E che lanci i suoi atleti in molte gare intercittadine risvegliando in essi lo spirito sportivamente campanilistico nel significato esatto della parola, senza volute aberrazioni.*

Secondo. *Quando vi siano parecchie società cittadine che abbiano ripartito il lavoro di propaganda nei propri settori e che risveglino nei loro atleti lo spirito «sociale».*

A Torino si è venuta a creare un'atmosfera troppo uniforme. Tre Gruppi affidano i loro atleti ad uno stesso allenatore. Nessun contrasto sportivo, nessuna differenza di tecnica, troppa famigliarità. Gli atleti di questo Gruppo si allenano alla stessa ora degli atleti di quel Gruppo, sotto la stessa guida, e così, piano piano, si viene a creare quella esatta conoscenza della forza del tale, dei tempi di allenamento del talaltro, presentando in gara dei ragazzi spiritualmente della stessa famiglia in cui buona parte dello spirito combattivo, di lotta aperta sfuma. Quanti sono che a Torino, se non direttamente interessati, vanno a vedere un incontro fra G.U.F., F.G.C., Torino Nuoto e G. S. Fiat?

Tutti si conoscono, sono tutti sempre insieme, tutti sanno di questo e di quello vita e miracoli, senza misteri, e lo temono meno.

La lotta senza imprevisti raffredda la atmosfera, la uniformizza, l'appesantisce. Mentre invece, se ognuno lavorasse dietro le proprie mura, con un proprio sistema, quelle pochissime riunioni che si svolgessero assumerebbero un aspetto totalmente diverso. Non intendo con questo toccare menomamente quelli che possono essere i rapporti di amicizia degli atleti. Anzi. Antagonismo sportivo qui non c'entra per niente.

Queste sono osservazioni, sono punti di vista assolutamente personali che si danno in pasto alle critiche ed alle discussioni, perchè le critiche e le discussioni seminano quasi sempre qualche cosa di buono.

Naturalmente il prenderle alla lettera sotto una forma cavillosa creerebbe lo stesso danno che interpretarle con una forma estensiva troppo... generosa!

Da oggi, il GUF dal canto suo seguirà una politica (ed è bene che si sappia), improntata all'esclusione di quegli elementi la cui presenza nel GUF, società di nuoto, non sia perfettamente giustificata da studi effettuati od effettuandi, titoli conseguiti ecc.. Questo crea la «nostra atmosfera». E si guadagnerà molto in ispirito ed in coesione.

E mentre ci siamo, ritorniamo per l'ennesima volta, giacchè molti hanno dimostrato di dimenticare, sulle cose di casa nostra. Vedremo subito perchè il GUF di Torino non è più quel formidabile gruppo natatorio di qualche anno fa. E' opportuno al riguardo osservare gli elementi che lo costituiscono. Nelle scorribande sportive di allora e di allori, il nucleo era costituito da Gambetta, Mari, Vecchi, Ravera, Benuzzi, Cenni, Bertolucci. Nuotatori validissimi nelle diverse specialità: dorso, stile libero, rana e conseguenti formidabili staffette. Erano nuotatori venuti da parecchie parti d'Italia, qualcuno di provenienza dell'«Ymca» di Torino già usi alle gare, già noti, che, affidati alla guida esperta di Bianchi, si erano raffinati fino a diventare le attuali figure di primo piano del nuoto nazionale. Il GUF di Torino si è quindi trovato dopo il loro esodo con deboli rincalzi, a cui Bianchi ha rivolto immediatamente tutte le sue cure ben rendendosi conto della crisi che ne sarebbe sopravvenuta. Ma egli si trovò di punto in bianco in un ambiente incapace, è logico, di dargli tutte le soddisfazioni che fino allora aveva avute. Molto è stato fatto su questi giovanissimi elementi raccolti assolutamente digiuni di esperienza. E con dei risultati ottimi. Naturalmente anche l'opera dell'allenatore si è rivelata, senza i modelli sottomano, infinitamente più dura. Non per questo si deve ritenere meno proficua, perchè oggi i nuotatori del GUF importati sono pochissimi e tutti gli altri, fortunatamente, sono di buona casa. Fino a quando? Speriamo sempre. Perchè sarebbe scocciante e tutt'altro che incoraggiante che gli elementi qui formati prendessero il volo quando «superiori interessi di famiglia, personali e di studio» *li costringessero ad affluire altrove.*

Con questo voglio dire (opinione personalissima e quindi accettabile con beneficio d'inventario) che oggi bisogna rassegnarsi a lavorare qui a Torino soltanto per la propaganda, per le masse. I risultati non si possono raccogliere di punto in bianco. E' evidente. C'è tutto un penoso, lunghissimo lavoro educativo (sportivamente e non sportivamente parlando) da svolgere. La stessa cosa succede in quell'altra specialità del nuoto: i tuffi, in cui, esclusi gli elementi cosidetti «vecchi» e che da un momento all'altro possono avere la necessità ed il diritto di piantarla, nessun rincalzo si fa sotto ancora. La scuola torinese scomparirebbe con il nucleo saldissimo che oggi la anima.

GINO DALMASSO

Il GUF femminile ai Campionati Nazionali di nuoto e tuffi

L'idea di far disputare un campionato di nuoto e tuffi in quell'angolo di paradiso che è il lago di Levico, se da un lato è stata buona per la scelta della località come degna cornice ad una manifestazione del genere, dal lato essenzialmente tecnico fu un errore. E' comprensibile comunque che sia stata data la preferenza ad un centro di villeggiatura che ha voluto dare il maggior appoggio alla Federazione Nuoto.

Ma la concomitanza del campionato colle feste di Ferragosto, se ha reso molto dal lato propagandistico fra gli abitanti ed i millecinquecento villeggianti del paese trentino, ha nociuto forse ai risultati tecnici individuali, specifici, anche se nella massa si è rivelato un miglioramento tangibile.

La mancanza di alloggiamenti (è perfettamente logica la precedenza data ai numerosissimi stranieri) ha disturbato il lavoro delle squadre di cui parecchie hanno dovuto compiere quattro volte in un giorno il tragitto Trento-Levico.

In queste difficoltà di vario genere le atletesse tutte hanno dimostrato uno spirito di adattamento, di comprensione e di disciplina ammirevole, anche di fronte all'inclemenza del tempo che opponeva alle tepide acque del lago una temperatura esterna notevolmente più bassa.

Le tuffatrici in special modo sono state maggiormente danneggiate da questo sbalzo fra i due elementi.

Trattando qui di una questione di carattere semplicemente «casalingo» per quanto concerne il Guf di Torino, è opportuno tralasciare considerazioni sull'organizzazione di questi campionati per limitarci ad un esame della squadra del nostro Gruppo.

Della I Zona, esclusa la Meincoff del Dopolavoro Fiat, il contributo di atlete è esclusivo del Guf di Torino, che ha anche presentato come Società una delle squadre più numerose d'Italia.

Il risultato complessivo dimostra che la sezione nuoto femminile, magnificamente affiatata, è in progresso contando su nomi ormai noti come quelli della Bensa e della Braglia e su giovanissime ondine quali la Ciffo, la Voltolina, la Tagliasacchi, la Morgari, la Levi.

Il bilancio può ritenersi lusinghiero. Un primo posto della sig.na Morgari nei tuffi da tre metri, conquistato per il rotto della cuffia dalla promettente atletessa che nell'esecuzione si è dimostrata, a prescindere dal punteggio che non dice niente, nettamente superiore alle sue antagoniste.

La gamma di tuffi che questa giovane ha ormai a disposizione, l'audacia ed il senso del «tempo» che la compendiano hanno favorevolmente impressionato la giuria ed il pubblico. Se non molla, se conserva la modestia sportiva necessaria per una solida carriera, questa ragazza potrà diventare, coi mezzi di cui dispone, una delle migliori tuffatrici in campo nazionale assoluto.

Un terzo posto della sig.na Levi Marion pure nei tuffi, che onora la tenacia dell'atletessa fino a poco tempo fa in perfetto disaccordo col trampolino di tre metri. Ha un pregio: la regolarità di esecuzione e la calma in gara.

Un secondo posto della Bensa Paolina, sempre dorsista di vaglia in campo nazionale per quanto sia registrabile un leggero regresso dovuto alla forzata mancanza di allenamento.

Un terzo posto della sig.na Braglia Elsa nei 50 metri stile libero. Qui c'è critica da fare.

Il miglior tempo del mattino apparteneva alla torinese che fra l'altro non era stata affatto impegnata. Non si può dare la colpa al freddo se nel pomeriggio due altre concorrenti si sono piazzate di stretta misura dinanzi alla nostra ondina. Errore di tattica. Una partenza nacca, un treno di gara scialbo fino ai 25 metri. Una reazione violenta ma tardiva nella seconda parte della gara. Ma ormai la presa di posizione delle avversarie avvantaggiate altresì dalla favorevole respirazione aveva stroncato tutte le velleità di attacco. Questo non ne oscura comunque la classe ed il nome ma vogliamo vederla una volta tanto prima!

Due terzi posti della Tagliasacchi nei 50 metri dorso e nei 100 s. l. Calma, corretta, inesauribile e generosa. Ha molti numeri ed uno stile che non è ancora accompagnato da un'adeguata potenza. Vedremo di meglio.

Ed infine un secondo posto inaspettato nella 3x100 colle due Braglia e la Ciffo.

Correderemo per maggiori delucidazioni queste esposizioni di classifiche con due brevi note di cronaca sul viaggio.

La partenza fissata per il venerdì pomeriggio (13!) ha dovuto essere rinviata a sabato mattina per mancanza delle credenziali a riduzione. Viaggio in terza classe in piedi da Torino a Milano, in piedi da Milano a Trento. Nessun posto a Levico. Pernottamento discreto a Trento e poi al mattino 25 chilometri d'auto per raggiungere il campo di gara. Un po' movimentato ma il tutto svolto fra la più sana allegria. Un orribile pernottamento a Trento nella notte dal 15 al 16. Cinque ragazze in due lettini messi malamente insieme. Qualcuna su di un pagliericcio e qualcuno per terra. Niente da fare. Ferragosto. Tutto prenotato. Un ritorno quasi in piedi da Trento a Torino. Si dice che qualcuna abbia dormito per 24 ore di seguito non appena giunta a casa. Ma le ragazze nella nuova èra sono salde. Se dovessimo fare confronti con certi maschi il sesso forte non ne uscirebbe certo avvantaggiato.

G. D.

ROMA ACCOGLIE LE ATLETE UNIVERSITARIE

Il balzo sull'ostacolo, simbolo gioioso di vigore e di letizia.

Ardimenti di goliardi fascisti

La prima ascensione italiana della parete Nord del Gran Zebrù

compiuta da LUIGI BRIGATTI ed EMILIO ZANGELMI del C.A.I. e del G.U.F. Torino

Si erge la parete maestosa e imponente al fondo della valle di Solda.

Su di essa poche volte gli alpinisti posarono il piede. Dalla prima lontana salita nel 1881 ad oggi, sei furono le ascensioni. Il primo salitore, Minnigerode, percorse lo sdrucciolo di ghiaccio a sinistra della parete facendo circa 1500 gradini; altri, dopo, si tennero, sempre sullo sdrucciolo di ghiaccio, più verso la costola rocciosa, infine, nel 1930, Brehm ed Ertl osarono effettuare la via diretta.

Scartammo fin dall'inizio quest'ultima via, quanto mai pericolosa per le continue valanghe di ghiaccio che la percorrono, e prendemmo in considerazione il primo itinerario e una possibile variante all'inizio.

Da alcuni giorni siamo nella zona. Punto di partenza è il rifugio «Città di Milano».

A mezzanotte sveglia. Appena usciti, il custode Pinggera ci richiama: vuole i nostri nomi. «Oggi — dice — vi seguirò col cannocchiale».

Ci affrettiamo sul ghiacciaio con le lampadine accese e, girando tutto attorno per noiosissime morene, giungiamo sotto la grandiosa seraccata che scende dal ghiacciaio alto (Koenigswandferner). Contorniamo lo sperone del Mitscherkopf e ci innalziamo per un canale che ci porterà in cresta.

L'oscurità densa ci fa procedere cauti. Giunti in cresta, scendiamo verso la seraccata sino a raggiungerla. Rapidamente, poichè quei seracchi azzurri minacciosi sopra la testa sono piuttosto instabili, costeggiamo per una trentina di metri. Poi, per mezzo di una comoda cengia, raggiungiamo nuovamente la cresta dello sperone che, dopo averlo percorso per breve tratto, di nuovo abbandoniamo per scendere finalmente sul ghiacciaio alto.

Il cielo è completamente limpido e le prime luci ci permettono di spegnere le lampadine. Enormi crepacci ci obbligano a fare lunghi giri. Ci fermiamo nel mezzo del ghiacciaio: il peso superfluo viene abbandonato sul posto; un piccolo spuntino, l'unico della giornata, e poi, calzati i ramponi, via. Raggiungiamo, lungo le tracce di una valanga, un grosso masso che si vede bene nella parte alta del ghiacciaio, poi, contornando il ghiacciaio, a non molta distanza dalla crepaccia terminale, ci avviciniamo all'attacco.

Siamo un po' in ritardo sull'orario previsto: decidiamo perciò di attaccare subito la parete per la variante prevista, senza dover perdere altro tempo per andare a raggiungere l'attacco dell'itinerario Minnigerode.

Valichiamo facilmente la crepaccia terminale e ci troviamo di colpo in piena pendenza.

La neve che ricopre il ghiaccio è buona ed i «dodici punte» fanno ottima presa. Pare di salire una lunga stretta scala, senza ringhiera. Mio cugino è avanti, e calmo, con la sua tranquillità che lo distingue, procede sicuro verso le rocce che ci sovrastano. Le raggiungeremo e poi si cercherà di traversare a sinistra per portarci sul pendio libero di ghiaccio.

Sono circa le sei, siamo sotto le rocce. La traversata si presenta subito difficile: tentiamo perciò di superare il salto roccioso. Dai sacchi esce il ferro necessario, e i ramponi ne prendono il posto. Facciamo queste operazioni uno alla volta: la posizione è infatti aerea. Tenta mio cugino, torna indietro. Provo io, mi innalzo un po' di più; pianto un chiodo, ma non riesco a superare il passo: ritorno. Il chiodo rimane. Le rocce assolutamente instabili e marce, l'impossibilità, anche per il forte spessore del vetrato, di fare assicurazione, ci consigliano di guardare ancora verso la sinistra, di provare di là e di rinunciare a superare il salto.

E' in testa di nuovo Brigatti; un chiodo da ghiaccio lo assicura per il primo tratto; poi, dopo superato con difficoltà l'attacco alle rocce quanto mai rotte, riesce a portarsi in buona posizione. E' la mia volta: lotto col chiodo che non ne vuol sapere di venir via e poi raggiungo Brigatti.

Ancora due tratti lunghi di corda, ancora assicurazione con chiodi da ghiaccio e, ormai non più in traversata, giungiamo al pendio libero. Scuso, chè ora sono avanti di nuovo io, una specie di piattaforma, per una breve sosta.

Il tempo è purtroppo trascorso molto rapidamente; il sole è già alto e la neve, non più gelata, non tiene il rampone.

E' necessario scalinare. Passo avanti io. Il ghiaccio vivo nascosto sotto il piccolo strato nevoso, mette a dura prova la resistenza della piccozza. La scala si erge inesorabilmente sempre più dritta. I movimenti diventano uniformi: solo il battere della piccozza e i pezzi di ghiaccio che scivolano giù rompono il silenzio.

E' quasi sera; la neve si è ora improvvisamente raggelata, come al mattino; i ramponi sono ben sostenuti.

Ci avviciniamo alla fine, alla cresta cioè, alla punta. Il pendio aumenta ancora di ripidezza; le ombre della sera rendono a poco a poco tutto uniforme; decidiamo ora di raggiungere la cresta in traversata. Il profilo di essa si avvicina sempre più, ed improvvisamente mi trovo su di essa.

Senza dir nulla continuiamo a proseguire, non vogliamo sostare, ci fermeremo giù in basso.

Ora siamo su, in punta, poi è la via solita che scendiamo rapidamente. E' notte ormai, le nostre lampadine si accendono di nuovo e cercano di illuminare l'oscurità sempre più buia che dal fondo della valle vuol salire su in alto.

EMILIO ZANGELMI

------ It. 1881 Minnigerode - - - - - It. diretto 1930 Brehm-Ertl .... It. 1937 Zangelmi-Brigatti

CORSO NATATORIO per fascisti e fasciste universitarie

A partire dal 20 settembre avrà luogo nella piscina dello Stadio Mussolini, coperta o scoperta a seconda delle condizioni meteorologiche, un corso di nuoto per fascisti e fasciste universitarie, regolarmente iscritte al GUF di Torino per l'anno XV.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione sportiva del GUF.

Scuola di roccia e di alpinismo al Gran Sasso d'Italia

Aquila, settembre

Si è conclusa in questi giorni la scuola di roccia e di alpinismo organizzata al Gran Sasso d'Italia dal Gruppo Universitario Fascista dell'Aquila, Rostro d'Oro, A. XV.

La scuola di roccia e di alpinismo, che quest'anno ha assunto carattere e fini prettamenti nazionali, con lo scopo di semplificare e facilitare il compito del perfezionamento dell'istruzione militare nella specialità, prepara ed integra gli altri sport per la formazione di quel cittadino soldato voluto dal Duce.

La lotta contro la roccia, contro la pioggia, contro il gelo, contro i pericoli, dà maggior serietà, più salda disciplina, più efficace educazione fisica, più virile amor di patria contribuendo nello stesso tempo a collaudare le qualità fisiche e quelle spirituali dei giovani che vi partecipano.

La nostra scuola ha avuto la sua base di appoggio all'albergo del magnifico Campo Imperatore sulla catena del Gran Sasso d'Italia, centro alpinistico di questo nostro pittoresco ed aspro Abruzzo Aquilano.

Gli escursionisti hanno di là, sotto la guida di valenti istruttori, potuto svolgere la loro attività a raggiungere le mete prefisse ed hanno potuto apprezzare praticamente quali sono le virtù che la montagna dà ai suoi fedeli: coraggio e sangue freddo per sfidare i pericoli; costanza per raggiungere la meta; lealtà e solidarietà che uniscono i giovani alpini in uno stesso ideale, ed un chiaro sentimento del bello e del grande.

Insomma ha messo in evidenza tutte quelle doti che abbisognano ad un buon alpino per essere un vero aquilotto capace di issarsi sugli strapiombi paurosi e sulle vette immacolate buone armi a difesa della patria:

«per il lato più bello delle più belle vette conquistare la vittoria più degna».

M. V.

Popolari di curva

Da questi modesti popolari di curva abbiamo assistito anche quest'anno al trionfo, in campo nazionale, di un piccolo atleta tre volte Littore: Gianni Sella. Fra lo studio intensivo, una suonata di chitarra, una cantatina in sordina fra il solito gruppetto di ragazze e di amici, egli, pur eccellendo nei tuffi umoristici, ha saputo far le cose per bene anche in quelli seri. L'anno passato aveva vinto da tre metri nella categoria allievi. Passato di categoria, fuse in una sola gara le due categorie allievi e iuniores, Gianni ha saputo essere superiore a tutti i suoi avversari. Si immaginava la lotta ristretta fra lui e Vaccari, il bravo tuffatore del Dopolavoro Fiat, che malgrado la classe è stato tagliato fuori dalla lotta per le solite faccende di giuria, dopo che il retaggio delle eliminatorie, dei quarti di finale e delle semifinali era stato bravamente diviso fra entrambi. Oggi vinco io, domani vincerai tu: va bene? Pareva filassero il perfetto accordo.

Sella ha vinto da signore. Un dieci per cento del punteggio lo separa dal suo diretto successore. Calmo, regolare, serio e puntiglioso nel lavoro. Bravo! Il lambello sarà felice di poter registrare nella sua quarta pagina altri trionfi del «baffettuto» tuffatore. Vogliamo ancora punti per i Littoriali dell'Anno XVI. Capito?

Pier Maria Zona. Nuotatore, ma non troppo Alpinista, ma troppo! Intanto, bel bello ed in tutto segreto, si è arrampicato su per una via nuova di sesto grado (e scusate se è poco) in quel di Aosta in compagnia di Bianco di quel GUF. Accipicchia!, dirà qualcuno, e chi l'avrebbe mai detto? I soliti maligni. Intanto Pier Maria Zona ci tiene a far sapere che è del GUF di Torino e noi ci teniamo fermamente a pubblicarlo. Perchè quando succedono cose di questo genere ai nostri compagni, francamente, ci diamo persino un pochino di arie anche noi. La stessa cosa, alla rovescia, ci capita quando ne fanno qualcuna di quelle grosse. Ed allora chi li conosce?

Comunque il nostro plauso da camerati a Zona ed al suo compagno ed un incitamento a rinnovare imprese del genere con la stessa modestia simpaticissima. Bravissimi!

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

ENRICO CARETTA
GIAN LUIGI BRIGNONE } *Condirettori*

LUIGI FIRPO, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

Anno I - N. 21 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 25 Settembre 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 10 - ISCRITTI AL GUF L. 8 GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

LE BASI DELLA
NUOVA EUROPA

Non sono ancor trascorsi vent'anni dal giorno che vide in Versaglia una miriade di bennati signori vivisezionare la carta d'Europa al lume degli immortali princìpi. Doveva quel patto sanzionare in perpetuo le infinite ingiustizie commesse, garantire lo sfruttamento pacifico dei vincitori sui vinti e assicurarli formalmente da ogni futura ritorsione. Da quella infausta sala l'Italia usciva avvilita e tradita, la Germania schiacciata sotto il peso delle riparazioni, disarmata, col territorio invaso e sotto lo spettro incombente dell'interna scissione.

Francia ed Inghilterra dettavano legge, pingue la prima di accumulate ricchezze e di balcanico prestigio, padrona dei mari la seconda e sazia alfine di dominii su tutti i continenti.

Non sono ancor passati vent'anni, ma un vento gagliardo ha spazzato via quelle carte e quei sogni e la storia, sdegnosa di seguire tortuosi sentieri, si è aperta una strada diritta con la forza dei popoli giovani.

Prima subdolo, poi sempre più sfrontato e minaccioso, si è affacciato ad oriente l'orrore del pericolo rosso. Soltanto oggi che l'Europa ne è certamente e definitivamente salva, possiamo abbracciare la gravità del pericolo corso. Ma questa salvezza non è venuta nè dall'oro della Francia, nè dai cannoni dell'Inghilterra; quelli che sono scesi sulle piazze a combattere, disperati ed eroici, sono i popoli poveri ed avviliti, i popoli giovani e forti.

Stabilmente poggiato su un regime nazionalistico e corporativo il Portogallo; sicura ormai ed imminente la totale redenzione della Spagna; saldamente a noi cementate dal sicuro realismo dimostrato nell'ora delle meschine sanzioni l'Austria, l'Ungheria e l'Albania; amica la Jugoslavia, amicissima la Svizzera, liberata alfine dalle cure francesi, pesantemente materne, la Piccola Intesa, l'Italia guarda oggi oltre al Brennero verso un popolo saldo ed amico, cui ci avvincono la passione comune dell'ora della vigilia e la comune certezza in un alto ideale di umanità.

Nessun patto cartaceo ci lega, nessuna oratoria promessa: schierati nei ranghi, come in un gran vallo romano, dal Baltico al Mediterraneo, stanno venti milioni di uomini deliberati e sereni, contro un nemico solo, per una sola fede.

A questo esercito che insieme hanno posto sul campo il popolo più costruttivo ed il popolo più creatore, a questo formidabile baluardo diamo il motto romano ed italico che sgorgò dalla gola dell'umile fante del Piave, diamo la consegna più dura e più sicura: « Non praevalebunt ».

La marea rossa non passerà. Così è necessario che sia poichè a quella suprema trincea è affidata la salvezza dell'Europa, è consacrato l'avvenire del mondo.

CORRISPONDENZA DAL FRONTE SPAGNOLO
LA MENZOGNA, ARMA DEI ROSSI

(Nostro servizio particolare)

Tutti ricordano le vibranti parole di un generale legionario, alla vigilia delle operazioni in Biscaglia.

Tali parole assumono, nelle contingenze del momento, un particolare significato, perciò non è superfluo ripeterle.

« Da un mese abbiamo lasciato le buche della strada di Francia. Amici e nemici alleati di ieri e di oggi, coscienti ed incoscienti, in buona fede o cattiva, tutta una umanità imbecille ed imbelle è uscita dagli agguati... Per diffamarci ha diffuso la calunnia nelle nostre e nelle altre contrade. Nelle case più umili ha gettato il veleno del dubbio e l'ingiuria ha fatto precedere al dolore. Alla Radio Valencia, alla Radio Barcellona, alcuni nostri compagni, dei quali ci è ben nota la fede fascista, con il freddo delle rivoltelle alle tempie, hanno parlato un linguaggio che non hanno sentito; hanno confessato falli che non hanno mai commesso. Taluno di loro, forse — dico forse perchè anche adesso mi ripugna di pensare che ciò sia vero — è caduto per aver concluso di aver mentito.

« Oh notturni altoparlanti delle strade di Francia, oh stracci bianchi simulanti la resa, oh radio rosse! Via smettetela, risparmiate la voce per le canzoni più belle. Chi vi crede ormai? Necrofori di tutte le imprese, becchini di tutte le glorie che non sono vostre, quanto mi rincresce di non avervi veduto a fianco del Legionario nel bosco di Brihuega, sotto la raffica del piombo, piedi nel fango, viso nella tormenta! Vi giuro che a farvi scrivere un solo rigo non sarebbe bastato tutto il cordiale che inonda la terra di Spagna... Se anche tutto il terreno che abbiamo bagnato con il sangue più puro non è tutto nostro, la conquista è segnata dai Caduti che aspettano senza impazienza. E vicino ai nostri, i vostri Caduti abbiamo raccolti e composti, senza un motto di scherno, senza un gesto di sdegno, senza un atto che non fosse di rispetto... Non dubitate, o rossi di tutte le nazioni, o profittatori di tutte le scuole, o manigoldi di tutti i paesi, o sfruttatori di tutte le più losche occasioni, o giornalisti di tutti gli strapazzi, o strateghi di tutte le bettole, o rospi di tutti gli stagni, non dubitate, le vostre ingiurie le abbiamo raccolte. Non per ricambiarle — non è del nostro stile — ma per spegnerle con la lama del nostro ferro implacabile. Volontari del Littorio! Mi avete compreso ».

La reazione dell'eroico generale che esprimeva dignitosamente l'unanime sentimento di tutti i fascisti del mondo, era stata determinata da una infame campagna di menzogne delle varie camarille internazionali. Gli avvenimenti e soprattutto le fulminee sfolgoranti vittorie dei nazionali a Durango, Guernica, Munguia, Bermeo, Bilbao, Paso Escudo, Santander, la rotta disastrosa dei rossi a Brunete, i tuffi negli abissi di alcune navi cariche di armi per i repubblicani, il volo di alcuni treni Cerbere-Barcellona, il salto di alcune fabbriche a Madrid, Cartagena e Valencia, avevano messo a tacere i mestatori del torbido, in un eccesso di spavento per l'epa immensa.

Ora riprende, perchè le circostanze e il malvolere di alcune nazioni, nonchè il propizio clima societario, hanno fornito ottimi alimenti alla zuppa degli agitatori del Cremlino, da servire calda calda ai delinquenti spagnoli: note dell'U.R.R.S. a Roma, accordi di Nyon, invio di flotte francobritanniche nel Mediterraneo, relativa stasi nei fronti della guerra liberatrice (ad eccezione del settore delle Asturie) e la presidenza dell'assemblea ginevrina al latitante imputato di mille delitti: Negrin!

La propaganda a base di menzogne viene sviluppata da specialisti e agenti sovietici in modo, diremmo così quasi scientifico e viene adoperata nella Spagna rossa come una vera e propria arma di guerra, al pari del cannone e dell'aeroplano, con i suoi effetti nell'interno del territorio e le sue conseguenze nel prolungamento delle operazioni.

I mezzi sono molteplici, la preparazione accurata, la diffusione varia, gli effetti, ripromessi o meno, notevoli.

Dai precedenti di Guadalajara e Bermeo, è noto che i rossi non si limitano a propalare la notizia tendenziosa ed allarmistica. Essi ostentano un'ipocrita obbiettività: strombazzano ai quattro venti inesistenti leggi in favore dei prigionieri, dell'ordine e delle conquiste sociali nella zona rossa; fanno dire ciò che vogliono ai nazionali catturati; interpongono a comunicati bugiardi delle specie di « riconoscimenti » sul valore episodico dei legionari, o su un loro piccolo successo (in un punto insignificante del fronte); tentano così di acquistare dagli avversari un credito di serietà ed imparzialità da utilizzare al momento buono. A tal fine pubblicano, magari, su giornali come Solidaridad obrera, *organo degli anarcoidi catalani, parole del genere:*

« Non illudiamoci. La vittoria nella provincia di Guadalajara riempie di orgoglio l'antifascismo mondiale, però i cervelli coscienti suggeriscono il fondato timone che Mussolini non cesserà dal suo intervento nella Spagna. La stampa straniera, specialmente l'inglese, che attraverso i commenti vuol rifarsi del vergognoso silenzio mantenuto dalla Gran Bretagna con la sua vile attitudine di fronte al crimine fascista dell'Abissinia, elogia la nostra vittoria sferzando in tal modo l'orgoglio del Duce. Ciò significa che l'Italia imbarcherà subito, se già non l'ha fatto, gli uomini e le armi necessarie alla rivincita ».

Parole tendenti, com'è agevole capire, a giustificare dinanzi all'opinione pubblica internazionale le ingenti forniture d'armi in arrivo, a coltivare i propositi bellicosi dei depressi miliziani, a dare l'impressione, con una voce per essi moderata, di una certa qual austerità dei giornali di parte repubblicana, a sollecitare aiuti ulteriori dai paesi nemici dell'Italia.

Sulla base dei ruolini di compagnia eventualmente catturati durante le immancabili fluttuazioni della prima linea, leggono alla radio e pubblicano sulle gazzette i nomi di ufficiali e soldati che fanno passare per disertori, sì da gettare sulle loro famiglie oltre il dolore per la perdita di un caro, l'ombra dell'infamia e del tradimento. Nessuno di questi presunti disertori s'è mai sognato di passare alle file dei comunisti, molti non sono stati fatti neppure prigionieri, e se prigionieri hanno preferito la morte al disonore. Nonostante le immediate smentite, i rossi credono di potere così deprimere il morale dei combattenti e della popolazione avversaria.

La diffusione di queste menzogne « organizzate » avviene in tutte le maniere anche le più impensate: per radio, con giornali locali, con gazzette estere al servizio della barbarie sovietica, con manifestini e persino con altoparlanti situati nelle trincee e nelle prime linee (famosi quelli del bosco di Palacio Ibarra), in un tambureggiamento contemporaneo e totalitario. Usano spesso un linguaggio che ha la pretesa di toccare il cuore degli avversari e di farli defezionare con le promesse di rispetto della vita, di benessere, di fraternità; simulando addirittura dei sentimenti patriottici. Sfruttano compiacenti libelli stranieri per scaricare sugli avversari la colpa di eccidi, incendi, stragi, devastazioni dovute al pugno degli assassini marxisti. In ispagnolo e in italiano, in francese e in tedesco, in catalano e in portoghese incalzano le ingiurie, avvelenano l'opinione mondiale, screditano le vittorie, infamano gli eroismi, pervertono le verità, complicano difficili situazioni internazionali, gettano il ridicolo e il ludibrio sul nome dei Martiri e degli Eroi; fanno giostrare tutto un carosello di calunnie cercando di farle penetrare come serpi velenosi, nei cuori e nelle coscienze, nelle case, nelle prime linee, nelle pause e fra il tuonare dei cannoni, il fragore delle torpedini aeree, il lamento dei feriti, l'ultimo respiro dei Morti; portano la sadica gioia ai gracchianti delle « internazionali », dei fronti popolari, alle vergini zitelle « umanitarie », agli arcivescovi rosseggianti; fanno sgranare di risate le ganasce dei cannibali del Cremlino, tutti ben nascosti e riparati, vipere viscide e maleolenti.

Alle calunnie e alle ingiurie i legionari e i nazionali di Spagna hanno sempre risposto e continuano a rispondere, con i fatti, gli episodi di eroismo, le vittorie irresistibili, le conquiste epiche di città e regioni, con la simpatia grata delle popolazioni liberate; mortificando i pirati del mare, spaventando con gli aerei prodigiosi i capi e i gregari marxisti rinchiusi nei sotterranei.

Ieri a Bilbao e a Santander.

Oggi sulle aspre elevate montagne asturiane. Qui, a smentire la leggenda della « bravura minera » accreditata all'estero dalla diabolica menzogna rossa, i valorosi requetes e contingenti delle truppe legionarie inseguono quei banditi minatori e dinamitardi che nell'ottobre del 1934, agli ordini di Gonzales Peña, uccisero a Oviedo, secondo il comunicato ufficiale dello stesso Governo rosso di allora, millequattrocento persone, devastarono chiese e alberghi, caffè e caserme; che nelle tragiche giornate del luglio 1936 furono a Madrid e poi a Toledo per servire ai falangisti e agli eroi dell'Alcazar dinamite, piombo e fiamme; che dopo la infernale cavalcata seminatrice di morte e di distruzione nella Biscaglia e nella Montaña, tentano ora la vana disperata resistenza fra i boschi e le rocce, tra le gole e i dirupi della loro terra selvaggia.

Domani a Teruel, Madrid, frontiera francese o altrove dove il comando spagnolo riterrà opportuno.

A nulla varranno le menzogne adoperate scientificamente come armi di guerra, a nulla varranno le ingiurie, le infamie, le coreografiche flotte nel Mediterraneo, le stupide accuse russe, i commenti tendenziosi: il destino è tracciato dalla lama tagliente dei legionari.

GIUSEPPE SOLARO.

«GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO»

L'O. B. PASSA AL PARTITO

Il Duce ha ordinato che dal primo dell'anno XVI l'Opera Balilla passi alle dirette dipendenze del Partito.

Il Duce ha scritto una lettera autografa al camerata Renato Ricci elogiandolo altamente per l'attività da lui svolta durante undici anni nella sua qualità di Presidente dell'Opera stessa.

Dal primo giorno dell'anno XVI tutte le organizzazioni giovanili saranno inquadrate in un complesso unitario che per ordine del Duce si chiamerà GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO, e si comporrà dei Figli della Lupa, Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti, Figlie della Lupa, Piccole Italiane, Giovani Italiane, Giovani Fasciste.

Dal primo ottobre, in attesa di ulteriori disposizioni, i presidenti provinciali e comunali dell' O. B. entreranno a far parte dei Direttori federali e locali dei Fasci di Combattimento.

IL NUOVO STATO — Falangismo — corporativo

L'attenzione delle competenti sfere politiche e della stampa internazionale si viene da qualche tempo soffermando con particolare frequenza sulle vicende della Spagna non più soltanto per quanto concerne gli aspetti militari del cruento conflitto che vi si agita da quattordici mesi, ma anche per quanto ha tratto alle caratteristiche sociali del nuovo ordinamento che si viene allestendo ad opera del Capo delle forze nazionali, di quelle che si prevede conseguiranno la vittoria e costituiranno la Spagna di domani. E con particolare compiacimento gli italiani seguono le iniziative costruttive che daranno allo Stato amico i solidi caratteri fondamentali del secolo ventesimo indicati al mondo dal Fascismo.

La recente unificazione nel Falangismo dei vari movimenti nazionali spagnoli ha conciliato anche le due correnti che miravano a risolvere, con spirito fondamentalmente corporativo entrambe, ma ciascuna con struttura diversa, il problema della disciplina unitaria dell'economia. Alla tendenza che, derivando da una tradizione secolare, dai *gremios* e dai *fueros* nettamente spagnuoli, voleva fare un falangismo puro, ed all'altra che, provenendo da un adattamento dei principi nazionalsocialisti alla nazione spagnuola, voleva fare del carlismo integro, Franco, con la realizzata fusione, ha opposto una linea di intermediarietà, un sistema che vuol conglobare queste idee, queste dottrine armonizzandole in un piano totalitariamente nazionale al disopra delle aspirazioni politiche.

« La Falange spagnola tradizionalista e delle Giunte offensive nazional-sindacaliste è il movimento militante ispiratore e base dello Stato spagnolo, che in comunione di volontà e di fede assume il compito di dare alla Spagna il senso di una indistruttibile unità di destino e di fede risoluta nella sua missione cattolica e imperiale come protagonista di storia, di stabilire un regime di economia che superi gli interessi degli individui, dei gruppi e delle classi, per moltiplicare i beni al servizio del potere dello Stato, della giustizia sociale, e della libertà cristiana della persona. La Falange è la disciplina mediante la quale il popolo, unito e ordinato, ascende allo Stato, e questo infonde al popolo le virtù del dovere, della fratellanza e della gerarchia »: ecco in quali termini espone il principio fondamentale del nuovo ordine l'articolo primo dello Statuto della Falange, sotto il cui emblema di unione, costituito da un fascio aperto di cinque frecce raggruppate dal giogo di amore di Isabella la Cattolica, la Centrale Nazional-Sindacalista sta creando le basi per lo Stato corporativo spagnuolo.

Esalta essa il lavoro come espressione di ogni attività della vita umana, orientandolo armonicamente verso lo Stato totalitario che ridarà la grandezza alla Spagna, in base a un decalogo di principi, in rapporto al quale è facile scorgere una notevole reminiscenza dei concetti fondamentali della Carta del Lavoro.

Il primo di questi principi afferma che la Centrale Nazional-Sindacalista inquadra le classi produttrici in un sistema puramente professionale, affinchè queste pervengano al massimo sviluppo della coordinazione di tutti i loro elementi mobilitati al servizio della Patria e agli ordini del Capo.

Il secondo principio propugna la costituzione nella Patria libera dello « Stato totalitario », essendo la nazione spagnola un *organismo che ha vita, fini e mezzi di azione superiori in potenza e durata agli individui divisi o raggruppati che la compongono*, e la cui unità morale, politica, economica si realizza soltanto dentro questo complesso.

Il terzo afferma che la Centrale vigila il supremo interesse della Patria mediante l'armonia di tutti i suoi fattori, e cura che la retribuzione della mano d'opera sia assegnata nella forma più conveniente in connessione con le esigenze dei lavoratori e delle imprese.

Il quarto stabilisce che i problemi salariali dei lavoratori saranno risolti mediante contratti collettivi, i quali nel fissare le norme totalitarie per la produzione terranno conto delle necessità del consumo.

I punti successivi si riferiscono alla tutela sanitaria del lavoro a domicilio, al controllo statale sulla disoccupazione, al favorire il ritorno verso la campagna delle esuberanti masse urbane, alla valorizzazione della iniziativa privata, sostituibile dall'intervento statale soltanto quando essa si dimostri insufficiente o lo esigano superiori interessi nazionali.

Il decimo ed ultimo punto afferma che la Centrale cura gli interessi morali, economici e sociali dei lavoratori, tecnici, impresari e professionisti — tutti fattori di produzione — e persegue di fatto, secondo l'etica nazional-sindacalista, obiettivi di assistenza, di istruzione ed educazione morale e fisica degli stessi.

Alla pronta realizzazione di questi principi stanno attivamente provvedendo i primi organi sindacali del giovane sistema dello Stato franchista: in Salamanca, mentre proprio di questi giorni la segreteria sindacale nazionale lavora per la determinazione delle direttive dell'organizzazione sindacale in Spagna, il Consiglio nazionale spagnuolo dei sindacati dà gli ultimi tocchi alle conclusioni che saranno presentate e portate a conoscenza dei sindacati che sono convocati pure di questi giorni. Dopo che sarà così stato compiuto l'ordinamento schematico dei sindacati e saranno state costituite le rispettive sezioni, gli elementi competenti del campo sindacale ed economico potranno, in occasione dell'adunata nella provvisoria capitale della Spagna nazionale, entrare in contatto fra loro ed elaborare le direttive sulla costituzione e sul funzionamento dei sindacati, in modo che gli intervenuti, al loro ritorno nelle rispettive province, avranno modo di applicarsi senz'altro alla costruzione dell'*economia nazional-sindacalista*.

Mentre Hitler affida al sistema nazionalsocialista, sotto la direttiva e la responsabilità di uno dei più significativi esponenti del regime, la realizzazione del piano d'indipendenza economica della Germania, mentre Mussolini riconosce nel sistema corporativo lo strumento più adeguato per il conseguimento dell'autarchia produttiva italiana, Franco, prima ancora che la pace ritorni sulla sua terra, si preoccupa perchè l'economia spagnola abbia al più presto una solida organizzazione nazionalsindacalista che consenta alla produzione di adeguarsi efficacemente alle necessità del Paese, che sono oggi necessità di guerra. Nei tre grandi Stati totalitari d'Europa, formidabili campi trincerati per la difesa e l'offesa contro il bolscevismo, nuclei della civiltà della nuova era, si manifesta, con le caratteristiche peculiari di ciascuno dei tre popoli e dei tre sistemi, una comune, accomunante necessità: che, non diversamente dalle forze armate cui compete la responsabilità dell'azione bellica, le forze economiche, inquadrate nelle rispettive organizzazioni, siano poste in condizioni di *assumersi la responsabilità* di sviluppare e regolare la produzione, la distribuzione ed i consumi.

ALDO RUATA.

GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO

Avanguardisti al Foro Mussolini. *(Foto Damiano Lugaro).*

COSCIENZA SINDACALE

Troppo spesso gli studenti che s'interessano dei problemi sindacali e corporativi ignorano quasi completamente la vita pratica e reale delle istituzioni del Regime. Tutta la loro parvenza di cultura è giornalistica e purtroppo i giornali non sempre danno il risalto dovuto alle conquiste corporative e non sempre possono illustrare adeguatamente i singoli problemi. Ora se non si vive o non si conosce profondamente e ben addentro la vita corporativa e sindacale è impossibile poter parlare e tanto meno discutere seriamente dei problemi attuali e dell'avvenire. Troppo spesso accade che si citino leggi ed istituzioni senza conoscerne l'effettiva applicazione e funzionamento. Sanno, ad esempio, gli studenti che la Magistratura non ha quasi mai finora ritenuto opportuno l'applicare l'art. 509 del Codice Penale contro le infrazioni del contratto collettivo di lavoro?

Sanno gli studenti che la Magistratura continua a ritenere valide le ricevute a saldo che gl'imprenditori si fanno rilasciare dagli operai, anche se con questo mezzo si sono violate precise norme del contratto collettivo?

E' bene ed utile che noi studenti che siamo e dobbiamo essere la parte più colta ma anche più combattiva della Nazione, sappiamo in modo preciso e completo la realtà a volte non sempre lieta di tutti i giorni affinchè il Fascismo possa avere nel vicino domani degli elementi adeguatamente preparati. E' bene ed utile che svanisca la nebbia che troppo spesso e volentieri gli interessati o gli amanti del quieto vivere cercano invano di creare per contrastare il raggiungimento delle mete poste dal Duce al Fascismo.

Fascismo è sinonimo di combattimento e si può e si deve combattere non solo con i muscoli ma anche e soprattutto con il cervello e con la scienza. Guai se noi che siamo la parte eletta e studiosa della Nazione ci lasciamo addormentare. Il Corporativismo ed il Sindacalismo sono giganteschi edifizi in costruzione; noi studenti non dobbiamo solo ammirare e cavillare sui progetti, ma è invece nostro preciso compito di contribuire alla costruzione, che si attua, è bene dirlo, tra continue, dure, inevitabili lotte che il Fascismo vince e supera per fondare la civiltà economica dell'avvenire.

E' necessario quindi che i numerosi convegni culturali che il nostro GUF organizza siano integrati e completati da uno studio continuo e profondo delle Organizzazioni Corporative e Sindacali. Un periodo di pratica, seria e meditata, presso queste Organizzazioni che certamente accoglierebbero ad animo aperto i giovani studiosi potrebbe essere di grande beneficio per la cultura corporativa degli studenti, degli universitari e dei laureandi in particolare.

Molte illusioni e molte errate teorie svanirebbero ed allora immenso sarebbe il contributo che la goliardia fascista potrebbe dare alla lotta per la più alta giustizia sociale dal Duce posta come meta del Regime.

Lo Stato corporativo che sta sorgendo ha assoluto bisogno di uomini preparati ai loro compiti e per realizzare questo occorre bandire le parole insulse e le teorie vane ed inutili ed avere il coraggio di vivere la vita del popolo in mezzo al popolo per poterne conoscere i reali bisogni.

Solo così i quadri dirigenti potranno domani essere all'altezza del loro compito e portare l'Impero fascista verso le mete poste dal Duce.

EMLE.

Al prossimo numero «il lambello» celebrerà, con una intera pagina, l'Annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento.

CRONACHE

CALENDARIO DEL REGIME PER L'ANNO XVI

OTTOBRE

- 29 - Celebrazione a Roma e nelle provincie dei Legionari caduti in Spagna - Scoprimento delle lapidi nei Sacrari delle Federazioni dei Fasci di combattimento.

NOVEMBRE

- 4 - XIX Annuale della Vittoria.
- 5-15 - INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO.
- 18 - Adunata nazionale dell'industria italiana per l'autarchia e inaugurazione a Roma della Mostra del tessile nazionale.
- 21 - Inaugurazione del IX anno della Reale Accademia d'Italia.
- 29 - Riapertura della Camera.

DICEMBRE

- 9 - Riapertura del Senato.
- 18 - Adunata nazionale degli agricoltori per l'autarchia.
- 24 - V Giornata della madre e del fanciullo.
- - Riunione del Comitato corporativo centrale.

GENNAIO

- 2 - Premiazione provinciale del grano.
- 3- 8 - LITTORIALI DELLA NEVE.
- 9 - Premiazione nazionale del grano.

FEBBRAIO

- 1 - XV Annuale della M. V. S. N.
- 3 - Inizio della XV sessione della Commissione suprema di difesa.
- 6 - Inaugurazione della 12ª Fiera di Tripoli.
- - Riunione del Comitato corporativo centrale.

MARZO

- 1 - Riapertura della Camera.
- 7 - Inaugurazione della 42ª Fiera di Verona.
- 15 - Riapertura del Senato.
- 23 - XIX Annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento.
- 23 - 21 aprile - LITTORIALI DEL LAVORO.
- 28 - XV Annuale dell'aeronautica e inaugurazione simultanea dei nuovi campi d'aviazione.

APRILE

- 7-14 - LITTORIALI DELLA CULTURA E DELL'ARTE.
- 12 - Inaugurazione della 19ª Fiera campionaria internazionale di Milano.
- 21 - Celebrazione della Festa del lavoro e dell'Annuale 2791° di Roma.
- 28 - Inaugurazione del Maggio musicale fiorentino.
- - Riunione del Comitato corporativo centrale.

MAGGIO

- [illegible] - Riunione del Gran Consiglio del Fascismo.
- 3-11 - LITTORIALI DELLO SPORT.
- 9 - II Annuale della fondazione dell'Impero.
- 14 - Inaugurazione della 8ª Mostra dell'artigianato a Firenze.
- 24 - XII Leva fascista e X festa ginnastica nazionale dell'O. N. B.
- - Riapertura della Camera.
- - Riapertura del Senato.

GIUGNO

- 1 - Inaugurazione della 21ª Biennale internazionale d'arte di Venezia.
- 4 - Inaugurazione della 20ª Fiera triveneta di Padova.
- 26 - Congresso mondiale del Dopolavoro a Roma.
- 26 - Inaugurazione della I Mostra nazionale dell'O. N. D.
- 29 - X Concorso ginnico atletico nazionale per dopolavoristi - Consegna delle croci al merito sportivo e delle medaglie al valore atletico.
- - Riunione del Comitato corporativo centrale.

LUGLIO

- 15 - Inaugurazione della 6ª Mostra-mercato della pesca ad Ancona.
- 22-24 - Gare per gerarchi a Roma e campionati di tiro per Giovani fascisti con il fucile e con la mitragliatrice.

AGOSTO

- 1 - Inaugurazione della 2ª Mostra delle fibre tessili nazionali a Forlì.
- 10 - Inaugurazione della 5ª Fiera delle attività economiche siciliane a Messina.

SETTEMBRE

- 6 - Inaugurazione della 9ª Fiera del Levante.
- 7-11 - Campionati nazionali per Giovani fascisti.
- 21-25 - CAMPIONATI NAZIONALI PER FASCISTE UNIVERSITARIE E GIOVANI FASCISTE.
- 21 - V Leva premilitare.

OTTOBRE

- 6 - Riunione del Gran Consiglio del Fascismo.
- 8 - VIII Annuale dei Fasci giovanili di combattimento.
- 16 - Inaugurazione dell'anno scolastico.
- 21 - Consiglio nazionale del P. N. F.
- - Riunione del Comitato corporativo centrale.
- 28 - XVI ANNUALE DELLA MARCIA SU ROMA.

COMUNICATI

In data odierna il camerata Dott. Enrico Caretta lascia la condirezione del giornale « il lambello » continuando la normale attività di membro del Direttorio addetto all'ufficio stampa e propaganda.

È stato istituito presso il GUF, ed alle dirette dipendenze del Segretario, l'ufficio di collegamento con la Milizia Universitaria.

A capo di quest'ufficio è stato nominato il F. U. Luigi Varetto, laureato in economia e commercio.

A nessuno potrà sfuggire l'importanza di questo nuovo organismo del GUF Torino, che oltre a concretare un'effettiva collaborazione tra GUF e Milizia mira ad attuare praticamente le superiori direttive sulla preparazione militare del cittadino-soldato.

Elenco degli universitari fascisti a cui sono concesse le « Borse di attività Amos Maramotti » per l'anno XV.

Dietro domanda degli interessati:

LEGGE - Baudino Gian Paolo, Brignone Gian Luigi, Brusasco Cesare, Bulferetti Luigi, Buscaglino Carlo, Caccia Silvio, Chiappo Guido, Conti Vinicio, Gautier Emilio, Jacobbi Luciano, Lagostena Vitaliano, Marini Edoardo, Restagno Enrico, Quaglia Carlo, Scagno Guglielmo, Sulliotti Francesco, Volpi Pietro, Agostini Franco.

LETTERE - Bellini Giovanna, Giuliani Euro, Molino Giuseppe.

COMMERCIO - Bini Umberto, Casassa Carlo, Delleani Mario, Varetto Luigi, Zelaschi Carlo, Tedeschi Pietro, Galli Giulio, Nebiola Umberto, Gismondo Velardi Santi, Saccheri Mario.

ARCHITETTURA - Renacco Nello.

INGEGNERIA - Assente Enrico, Cattaneo Augusto, Cibrario Luigi, Edelstein Ladislao, Filippi Filippo, Larizza Pietro, Manfredi Gabriele, Papaduli Fani, Sella Giovanni, Serges Aurelio, Allaria Sergio, Brusa Fortunato, Vita Levi Leone.

BELLE ARTI - Chissotti Giovanni, Marchisotti Luigi, Nobile Ada, Saglietti Angelo, Viano Luigi, Chiaudrero Domenico.

AGRARIA - Barberi Francesco, Benvenuti Valerio.

VETERINARIA - Bruno Dino, Bassignana Giulio, Salina Borello Vittorio.

FARMACIA - Aime Francesco, Vanella Mario, Maiocco Emilio.

SCIENZE - Tabacchi Alfredo, Bensa Giuseppe, Caminiti Giuseppe.

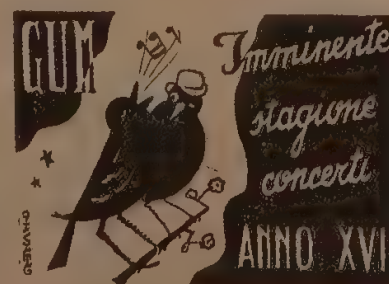
MAGISTERO - Gobbato Lea, Rapetti Marco - Aragno Ezio.

MEDICINA - Falda Vittorio, Benso Giuseppe Renato, Filogamo Guido, Muttini Carlo, Raballo Valentina, Schiavina Rosalba, Silvestri Giovanni, Colombo Stefano, Valentini Nia, Tiscornia Vittorio, Graglia Angelo, Ferrari Arturo, Quadrelli Francesco, Raverdino Giovanni.

Su proposta del Segretario del Guf: Soria Giuseppe Emilio, Caretta Enrico, Cavalli Giacomo, Dalmasso Luigi, De Padova Ezio, Magliano Terenzio, Gambetta Giuseppe, Masoero Vittoria, Firpo Luigi.

Il Segretario del Guf
PINO STAMPINI.

LITTORIALI DEL TEATRO anno XVI

Sono giunti al Guf di Torino i programmi completi dei futuri Littoriali del Teatro. L'Ufficio Cultura è a completa disposizione degli interessati che desiderassero prendere visione di detti programmi.

Nel mese di novembre il GUM riprenderà la sua attività offrendo ai soci un programma vario ed interessante. I nomi di Vasa Prihoda, Walter Gieseking, Carlo Vidusso, Quartetto Poltronieri, Coro SOSAT di Trento, l'esecuzione della « Messa solenne » di Mozart con il direttore ed i solisti di Salisburgo, concerti già fissati definitivamente che formano sin d'ora un'assicurazione per l'ottima riuscita della stagione.

Quanto prima sarà pubblicato l'elenco completo dei concerti che, come per il passato, saranno in numero di diciotto (in abbonamento).

APPUNTI PER UNA STORIA CRITICA DEI LITTORIALI

POESIA

Nessuno ha mai tentato — che io mi sappia — una revisione critica dei dati e dei risultati offerti da quella grande rassegna annuale del pensiero universitario raccolta sotto il nome di « Littoriali della Cultura e dell'Arte ».

Un quadriennio ormai è trascorso dalla prima competizione, migliaia e migliaia di scritti sono piovuti sui tavoli delle commissioni, migliaia di relazioni verbali si sono intrecciate nelle aule dei convegni, migliaia di quadri e di statue hanno occupato le sale delle mostre, ma nessun lavoro definito di sintesi è stato compiuto e l'ingente apporto culturale ed artistico dei giovani è tornato ogni anno a coprirsi di polvere negli archivi e nei magazzini dimenticati.

Pare che sino ad oggi il compito dei Littoriali si sia esaurito nella compilazione delle minuziose classifiche; solo eccezionalmente ed in modestissima parte è stato possibile conoscere i lavori premiati e, fra gli stessi vincitori, ben pochi hanno confermato in seguito, con opere di maggior lena, le speranze legittime in loro riposte insieme col riconoscimento ufficiale.

Finchè una coraggiosa iniziativa editoriale non darà adeguata pubblicità ai lavori premiati, sì che tutto il pubblico intelligente possa mettersi in contatto con le più ricche correnti del nostro pensiero, finchè non saranno possibili il raffronto, la pubblica discussione e la critica, i Littoriali non si staccheranno mai dalla loro cerchia ristretta, dalla loro conchiusa economia particolaristica e mai giungeranno ad assumere quella portata veramente nazionale che è da tutti auspicata.

Tuttavia, con l'esiguo e frammentario materiale disponibile, si può abbozzare un tentativo di storia critica e, confrontando i dati dei diversi anni, si può tentare di individuare la linea dell'evoluzione seguita: prenderemo adunque come indici i Littori, ma cercheremo di dedurre da essi lo svolgimento del pensiero di tutta la massa universitaria.

La prima revisione critica che *il lambello* intende dedicare a questa indagine è oggi dedicata alla Poesia.

Firenze *A. XII*

Quando furono banditi per la prima volta i Littoriali e fu dato convegno in Firenze alla parte migliore della nostra gioventù studiosa, il « Concorso per una composizione poetica » era uno dei pochi ai quali, con giusto criterio, fosse stato concesso il tema libero.

Com'era facilmente prevedibile, la gara richiamò gran folla di concorrenti ed i lavori della commissione furono assai complessi. L'aspettativa si era fatta tanto impaziente che la pubblicazione dei risultati lasciò intorno un amaro senso di delusione. Era uscito infatti vincitore Leonardo Sinisgalli del GUF di Milano; secondo classificato era Attilio Bartolucci del GUF di Parma: le loro liriche, pubblicate in alcuni giornali, lasciarono una netta impressione di freddezza. Sebbene l'allora classica *Italia letteraria* ne stampasse una, addirittura in prima pagina, ed altri periodici non lesinassero i più favorevoli commenti, nessuno, neppure ad una lettura superficiale, potè essere ingannato dal freddo tecnicismo modernizzante di quelle liriche, costruite senza intimo calore in base ad assurde esasperazioni formali.

Apparve evidente come la Commissione — la componevano Corrado Govoni, Adriano Grande, Giuseppe Ungaretti e Luigi Volpicelli — si fosse uniformata a rigidi criteri di scuola, scartando senz'altro tutti quei lavori che presentassero una benchè minima aderenza alle forme tradizionali ed ai metri chiusi.

Invano la relazione scritta proclamava il riconoscimento della « consapevolezza espressiva, estetica e morale dei giovani » e constatava la felice scoperta di « giovani che sentono ed esprimono con tanta nobiltà la poesia »; bastava al più profano dei lettori porre lo sguardo su una lirica del Bartolucci allora diffusa e intitolata « La fagiana addormentata » per chiedersi tosto se la Commissione avesse voluto architettare un piacevole scherzo o se fosse stata vittima, invece, di un pietoso caso di follia collettiva.

Diverso era il caso del Sinisgalli: temperamento veramente lirico, ma tuttora invischiato in una mortificante rigidezza di schemi e condotto per essi ad una espressione irta di ermetismi.

Ecco quindi come questo giovane abbia visto cadere le sue più felici ispirazioni, spegnersi ogni calore di sentimenti e di immagini per una inspiegabile insistenza nel tentativo di realizzare della vera ed umana poesia attraverso l'arida freddezza di assurdi virtuosismi verbali.

Il Sinisgalli, dopo la vittoria, ha continuato ad alimentare il tenue rivo della sua notorietà con una produzione assolutamente esigua ed assai parcamente regolata; ma anche in questi suoi saggi ulteriori — che per il raro apparire si debbono presumere meditati e definitivi — nulla di nuovo ci è detto, quasi che egli non sappia o non voglia tentare le vie della sua liberazione.

Pure — insisto — una vena di poesia c'è in lui ed è quella che, almeno in parte, giustifica la sua vittoria. Anche mantenendo l'indagine nei limiti della lirica riprodotta, si incontra talora la realizzazione fuggevole di una poetica vibrazione. Ecco il crescer negli occhi della luce di levante, come una preda; ecco l'alba che si accosta più mansueta di una pecora casta; ecco la quiete che si sfacela come l'aria insana sui fienili: immagini felici, note giuste; ma come tutto o quasi il resto è stonato! In altre parole qui appare ben chiaro come un certo numero di belle parole architettate in esili figurazioni estetiche non basti — anzi sia ben lungi — a creare una compiuta poesia.

Ritornando ad una visione generale, sono ormai facilmente spiegabili l'indifferenza e la delusione diffuse all'intorno dal responso dei commissari di Firenze: essi, giudicando, erano rimasti fedeli a certi loro particolarissimi princìpi; ma tutti coloro che si attendevano la rivelazione del poeta giovane della nostra giovane forza respinsero quel giudizio e si rifiutarono di credere che gli isterismi lessicali e sintattici fossero il fior fiore della nascente poesia italiana.

Roma *A. XIII*

Il senso di delusione ed il malcontento invano dissimulato dalla critica ufficiosa ebbero un preciso influsso sulla gara dell'anno seguente. Fra i rimproveri mossi ai giudici fiorentini figurava in primo piano l'appunto di aver segnalato poeti estranei al nostro mondo rinnovato e pulsante, insensibili ai motivi patriottici della Guerra e della Rivoluzione, avulsi insomma dalla luminosa realtà del Fascismo.

Noterò subito che questo modo di vedere si dipartiva da un profondo e tuttora diffuso errore originario: il credere cioè che non si possa fare della poesia fascista — anzi, in genere, dell'arte fascista — se non celebrando direttamente le imprese, gli uomini, le idee della Rivoluzione.

Errore tanto più grave in quanto, spesso, proprio quelli che ne sono attratti cadono nella vacuità del panegirico e nella ampollosità della più vieta retorica. Qualunque argomento può dare una vera arte fascista purchè fascisticamente sia sentito e vissuto.

Fortunatamente questo punto di vista fallace, esercitando — come mi pare indubbio — il suo influsso sulla Commissione romana, sortì a risultati ottimi. E' da notarsi, per inciso, che la stessa scelta dei giudici era stata indirizzata secondo criteri di consapevolezza politica e di chiaro senso delle esigenze nuove. Dall'esame di questo rinnovato consesso, composto da Goffredo Bellonci, Massimo Bontempelli, Marcello Gallian, Arturo Marpicati e Valentino Piccoli, emergeva, conquistando il titolo di Littore, Ernesto Caballo del GUF di Torino.

La sua poesia, tutta intesa ai motivi della patria, tutta imbevuta di spirito fascista, appariva in una posizione nettamente antitetica a quella premiata l'anno precedente. Contrasto vivo già nella forma, fattasi nel Caballo più accessibile e grammaticalmente ortodossa, ma assoluto addirittura in tutto quanto si attiene al sostrato ideale ed alle stesse fonti spirituali della vena poetica.

Se il Sinisgalli ha la sua genesi nelle raffinatezze più ardite dei recentissimi lirici francesi e tedeschi, il Caballo — pur non ignaro di scuole e di esperienze moderne — non dimentica mai, nè lo potrebbe, una rudezza nativa connaturata alla sua schietta origine alpestre. La folgorante Rivoluzione delle Camicie Nere trova in lui un cantore atteggiato a movenze epiche e solenni; l'espressione, talvolta irta di simboli, si adagia maestosa in figurazioni allegoriche che sanno di affresco spaziato: ecco allora, nelle sue visioni, un senso di soprannaturali presenze che aleggiano attorno agli eroi fatti simili ad arcangeli.

In questo sentire da primitivo, insieme mistico ed eroico, è la parte migliore della poesia del Caballo, non ancora totalmente controllata e contenuta, ma forte tanto da giungere a maggior volo se ben saprà districarsi dalla bassura fiacca di certi troppo facili temi.

Forse all'indugio della sua evoluzione non furono estranee le preoccupazioni e gli impacci inevitabilmente prodotti dalla sua intrapresa carriera giornalistica: in ogni modo Ernesto Caballo è, fra i giovani emersi nell'agone littoriale, uno dei pochi che abbiano saputo conservare quella posizione eminente che è stata, ormai per troppi, effimera come una meteora.

Venezia *XIV*

Con una deliberazione che non mancò di suscitare vivaci discusioni, per l'A. XIV fu imposto ai concorrenti il tema obbligato. Una tale iniziativa, passibile di facili critiche in linea di massima, trovava la sua piena giustificazione nello stesso argomento proposto — una lirica inneggiante al volontarismo — destinato a dare un'adeguata celebrazione alla nostra ardita ed entusiastica guerra africana.

Si adunavano così, nella cornice fastosa e preziosa dell'incantevole palazzo Foscari, sotto la presidenza di Guido Mancini, i commissari Arnaldo Bocelli, Giuseppe Pensabene, Mario Puccini ed il compianto Lorenzo Viani; essi, dopo maturo esame, assegnavano la vittoria ad un altro giovane del GUF di Torino: Vittorio Amedeo Cravetto. Io credo che nessuno in quei giorni fosse rimasto più sorpreso dello stesso vincitore per l'inattesa affermazione.

Ancor quasi adolescente, con un passato letterario più che modesto per non dire inesistente, il Cravetto giungeva così ad una notorietà non sperata e forse neppure desiderata, egli che, sopra ogni altra cosa, cercava ancora di farsi noto a se stesso. Temperamento schivo, anima sensitiva e vibrante, pronto ai più ardenti entusiasmi ed alle più chiuse e scavate malinconie, egli appariva così, senza velleità e senza aspirazioni, su quel posto eminente cui l'aveva condotto una fuggevole seppur felice realizzazione di quella poesia rimasta per tanto tempo in lui conchiusa.

Costretto a trascrivere solo modesti frammenti di quella composizione, dovrei tentare ora di ricostruirla nell'insieme e di valutarla, ma temo di non riuscire a svelarne l'umile ma sincera bellezza. Con una povertà assoluta di forma e di eloquio, con una incontrollata prolissità di espressione, con una modestia di immagini talora perfino pedestre, con una chiusa infine che è cordialmente ma inequivocabilmente brutta, questa lirica è riuscita ad imporsi. Ma il suo valore umano è così intimo, profondo, immediatamente toccante, che essa acquista un subitaneo potere comunicativo. Vittorio Cravetto è rimasto al di fuori di ogni influsso modernizzante forse solo perchè non ha sentito alcun bisogno di ricercare questi recenti e spesso torbide fonti; la poesia che lo disseta è tutta interiore, autoctona, ignara di ogni artifizio formale. Per questo egli è forse il più nativamente, ingenuamente, sinceramente poeta fra questi giovani prescelti; ma, in modo assoluto, gli manca tutto ciò che al temperamento lirico si assomma per creare la perfezione realizzata della poesia. Gli manca ciò che si acquista in una necessaria e sfibrante esperienza; ignora l'affannoso lavorio della lima e i rigori della più amara autocritica: il suo solo controllo si esercita sulla spontaneità dell'ispirazione; egli possiede insomma, trepido e vibrante, l'*animus* del poeta, ma senza una dura e triste fatica egli non giungerà che di rado, a sprazzi, a frammenti, a quella compiutezza lirica del cui pieno conseguimento lo fanno degno insieme la sua sensibilità di artista e la sua onestà di uomo.

Napoli *XV*

Con giusto riconoscimento, il Cravetto veniva chiamato a far parte della Commissione dell'anno seguente, composta inoltre da Francesco Ercole e Giuseppe Ravegnani, sotto la presidenza dello stesso Guido Mancini. Questa ormai è storia di ieri.
di Roma » 12-IX), dice dello Stefanile: GUF di Napoli, premia un giovane assurto ad una precoce maturità artistica: anche da questi brevi esempi risalta appieno la sua robusta ispirazione e la sua compiutezza formale. Egli ha, proprio in questi giorni, pubblicato un volume di versi dal titolo: « La danza del fuoco »; in attesa di poter porre l'occhio su quelle pagine mi astengo da un giudizio che sarebbe necessariamente superficiale.

Umberto Olobardi (sul « Meridiano di Roma » 12-IX, dice dello Stefanile: « La poesia nasce dal piacere che il poeta prova nell'abbandonarsi intero, con giovanile rigoglio, alla natura ». Da questa sorgente di sanità vigorosa, da questa gioia di vivere e di operare, può nascere una poesia feconda e vitale.

Ancora una volta i Littoriali si sono chiusi con una promessa lieta; ancora una volta hanno dischiuso una speranza: il loro compito è assolto in pieno.

LUIGI FIRPO.

LEVANTE

Basterà il canto del gallo
e l'alba ti darà grido:
inavvertita preda mi cresci
negli occhi luce di levante.
Più sincera dei prati
è la mano che ti solleva,
la mia tentazione ti salva
dai ginepri maligni.
Mansueta mi accosti,
più vicina mi sei
di questa pecora casta.
Eppure nessuna pace
mi verrà dopo quest'ora.
Cerca un'effimera furia
la rondine tardiva
e la terra nell'ora più fertile
lievita intorno un tepore
di sonno consumato.
Ti ritorci supina e ti allontani.
Io so che nessuna promessa
ti tiene legata ai miei patti,
e le mani ti cercano
tregua tra le ortiche.
Ora la quiete si sfacela
come quest'aria insana sui fienili
e se ne turba la mia malavoglia.
Arde il tuo clamore
questa mortale allegria
statua di mezzogiorno.

LEONARDO SINISGALLI
Littore per la Poesia (Firenze, A. XII).

GIOVANNI BERTA

Era la Patria una gran cosa nera:
le fanciulle che nozze sognavano e frumenti,
piansero nelle strade, furono percosse:
ma scesero gli arditi implacabili a vendicare.
Il sangue dei fascisti era un maroso violento:
e se tergevan la fronte, sangue tergevano
per la grande angoscia.

Tu, Berta, che andavi a fior di terra,
e pensavi la morte e le stagioni,
sereno in mezzo al branco dei disumani
dicevi i misteri della patria futura;
hai ministrato amore
com'è la sorte di ogni martirio.

Splendeva il tuo corpo fuor della camicia nera;
piacesti agli dei feroci della patria.
erano il ponte, il fiume sepolcrali.
Ti atterravano: molti tornavano umani:
un tuo giuramento la natura attorno santificò.
Ti raddrizzavi strapotente
glorioso come i resuscitati.

Alfine penzolasti, in un rosso nimbo;
nelle sofferenze gaudiose avevi aspetto verginale;
le tue tragiche mani che si aggrappavano al ponte
ebbero lampi come cose immacolate.
Profetasti colla bocca piena di sangue;
poi, celeste cadevi in Arno
che si portava in grembo la tristezza:
e tu volevi gli esiti eterni le albe i cori:
tutto occupavi Arno con la morte.

E l'aroma del sangue tuo si alzava
per la valle toscana al bianco cielo.
Alitò Dio sopr'Arno lustrale:
il fiume ebbe l'anima ed un fato.

ERNESTO CABALLO
Littore per la Poesia (Roma, A. XIII).

NOTTE DI LITTORIA

Da verdi acque affiorata ninfea
uomini videro una bianca città palesarsi:
pensarono un bimbo con nude braccia
levate dentro antiche nebbie.

Nuove le erbe piegavano al vento,
uccelli stupiti della vita
venivano a stare sugli alberelli.

Poi, quando sopra l'orlo distante dei monti,
lieve traboccò la luna in aria di perla
tutta sospirò di dolcezza la terra:
s'accesero di nidi i fogliami, le case
ebbero pane e parole e vagiti.

Come la zolla, il sonno degli uomini
si aprì felice ai sogni:
armenti sui clivi, fiamme di focolari
e grano sotto la neve sepolto...

... e un Uomo severo e dolce
che primo falciava spighe
e amorosamente sorrideva alle madri...

... e dentro il vento, come un'ala,
palpitava la sua camicia nera...

Aria per quattro strumenti

Viola - *Il volo della sera consuma*
piccole lievi cose: nuvole
in cedui vetri d'aria migranti,
reclìni foglie e corolle.

Oboe - *A poco a poco*
anch'io mi consumo a questa luce
che appassisce gracile
nella conchiglia tenera del cielo.

Piano - *Nascono lievi fragranze,*
dolcezze d'abbandoni languidi:
labili uccelli passano
sui vecchi ori dei parchi...

Flauto - *Al soave apparire della sera*
la mia vita declina, fioca
come sospiro di flauto che lontana.

MARIO STEFANILE
Littore per la Poesia (Napoli, A. XV).

IL CAMPO SANTO DEI VOLONTARI

Chi non ha mai veduto
in una notte di stelle
il Campo Santo
dei Volontari?
E' meglio andarci d'estate
perchè dai Santi alla Pasqua
la neve livella le croci
e non c'è uomo che osi
avventurarsi
nel gran silenzio
sul bianco immobile
in quella calma
fuori del tempo
chè si potrebbe
per avventura
proprio passare su loro,
pestarli.
D'estate, su le tombe
calcinate dal sole
dal vento
colpite ancora
dalle granate
di rado ci crescono i fiori
forse perchè la natura
non sa ch'essi sono
i Volontari
e le piantine non amano stare
intisichiscono
sui cumuli di sassi
sui rottami di ferro
rugginosi,
o forse solo
perchè non osano
farsi ingrassare
dal sangue buono
dei Volontari.

. . . .

E suona il silenzio
fuori ordinanza
la tromba stona
divinamente
con note lunghe.

. . . .

Sulle pietre
contro la sete
o contro il freddo
col cuore vuoto
e con la morte
che abbandonava
sopra i reticolati
uomini
senza una sepoltura
sporchi di sangue
raggrumato,
di terra,
sotto il sole
o mentre la pioggia
bagnava la lana grigia
del maglione
che avevan mandato da casa
o infradiciava
le lettere unte
tenute sempre addosso
e la nebbia talvolta
li nascondeva
anche al rimpianto
*di chi era **rimasto***
e nella notte
sotto l'elmetto
la morte
faceva paura
e le granate
facevan paura
e tanto male
se mai colpivano
facevan piegare i ginocchi
fermare il cuore
a poco a poco.
E non si poteva neanche più
bestemmiare
e non per paura di Dio
che sempre perdona
bestemmie non volute
ai combattenti
colpiti
accecati dal sangue,
dalla polvere,
ma per pietà
del cappellano
che soffriva
a vedere
che tanti cadevano
e sempre pregava
per loro.
Così morivano
i Volontari.
Gli altri dovevano
ancora stare
e ci voleva
ancora
altra volontà
ancora volontà
fino all'esaurimento
per resistere
per non voler morire
quando non c'era più
neanche il buon conforto
di poter soffrire
di nostalgia.
Ed ora è bello sapere
che tutto è stato contato
che tutto vale
ogni rinuncia
ogni patimento
ogni slancio
tutto.

. . . .

VITTORIO AMEDEO CRAVETTO
Littore per la Poesia (Venezia, A. XIV).

Cultura e arte dei giovani

IL SIGNIFICATO DEL RAPPORTO DEGLI ADDETTI ALLA CULTURA

Bari 13-14 Settembre XV

Di fronte all'appello della Patria gli studenti italiani avevano ancora una volta risposto col loro entusiastico sacrificio e nel corso dei quattro anni di lotta le virtù della stirpe avevan rifulso nel sangue dei suoi giovani eroi; poi le condizioni della pace e la vita politica dell'immediato dopoguerra avevano in parte insultato il sacrificio compiuto. L'inevitabile reazione della gioventù intellettuale sfociò allora in diverse correnti: vi fu chi, anche obbedendo a tendenze e ideologie non nostre, si rinchiuse nella solitudine di uno scettico individualismo che negava ogni partecipazione politica, vi fu chi si rivolse a miti internazionalistici, vi fu infine chi reagì con l'azione e seppe mutare lo stato delle cose e il corso degli eventi. Chi seppe agire fu squadrista; degli altri giovani pensatori molti erano nella loro forma mentale, anche se non sempre consciamente, afascisti o antifascisti. Il problema dell'educazione dei giovani che il Partito dovette subito porsi onde perpetuare la conseguita vittoria fu quindi in gran parte anzitutto problema di demolizione delle correnti contrarie o indifferenti rispetto all'azione che s'era conclusa con la Marcia su Roma e rispetto all'idea che l'aveva ispirata. E poichè queste correnti peccavano in genere d'un esasperato astrattismo e d'una conseguente ondata di scetticismo, fu innanzitutto opportuno togliere gli imberbi filosofi dai fumosi locali delle loro elucubrazioni e trasportarli sotto il sole più ardente, sulle piste delle arene, sul candore delle nevi, sul rischio delle rocce: non solo in tal modo il corpo e lo spirito venivano adattati ad un più virile regime di vita, non solo si rubavano ore e giornate e vane discussioni, ma anche si abituava la mente ad una più realistica e sana visione della natura, lungi dalle negazioni ispirate da teorie senza fede. Anche, benchè non soltanto, in tal senso va quindi valutata l'attività sportiva che i Gruppi Universitari Fascisti si posero a mezzo fondamentale per il conseguimento del compito che loro era affidato; quello cioè di creare una giovinezza studiosa integralmente fascista. La nostra gioventù rispose all'azione dei Gruppi e i pallidi speculatori furon ben presto, come ora sono, ridotti ad un insignificante e deriso gruppo di ragazzi mancati.

Non era però certo l'assopimento mentale ciò che il Fascismo cercava nella scuola dei muscoli ed in quella dell'audacia, ma al contrario la purificazione delle menti, poichè non era suo intendimento umiliare l'individuo ad una volontà superiore non suscettibile di critica, ma condurlo invece ad una partecipazione, ad una compenetrazione logica e sentimentale nei confronti delle necessità dello Stato coincidente con la Nazione. Un'idea fondamentale aveva ispirato la formazione del Fascismo, come già prima aveva ispirato la fondazione dei Fasci per l'intervento; quest'idea si era venuta evolvendo, formando e plasmando giorno per giorno, tra lotta e lotta, tra vittoria e vittoria; tale idea doveva ancora evolversi in una continua incessante rivoluzione. Ai giovani quindi doveva necessariamente esser affidata nella sua conservazione, nel suo sviluppo e nelle sue conseguenze, conseguenze che per discendere da un'idea rivoluzionaria dovevano essere necessariamente rivoluzionarie. Da quest'idea appunto, una cultura ed un'arte fascista dovevano sgorgare.

E la parola d'ordine fu detta, purificate le loro menti, ai giovani dell'Italia fascista: nacquero i Littoriali della Cultura e dell'Arte, così come nacquero altre attività e istituzioni culturali, artistiche, politiche, dai Cineguf e dal Teatro Sperimentale fino ai Corsi di Preparazione Politica. L'attività intellettuale dei nostri organizzati acquistò da allora importanza non inferiore ad ogni altra loro attività: la responsabilità culturale apparve non meno alta di ogni altra loro responsabilità.

Poi venne creato l'Impero, e tutti i problemi furono posti su di un piano più elevato e più vasto: anche i problemi dell'intelligenza si impostarono su questo nuovo livello. Oggi, nessuno degli organizzati dai GUF può ignorare che a lui, come ad ogni suo collega, è posto un compito culturale di grande responsabilità, perchè diretto a contribuire alla formazione di una nuova civiltà, della civiltà della nostra Rivoluzione.

Non altro è il significato del rapporto tenuto giorni fa a Bari dal Vicesegretario dei GUF agli Addetti culturali dei 26 Gruppi di sede universitaria. Era in esso implicito e vi è stato esplicitamente affermato che l'ansia della creazione intellettuale non è meno indispensabile allo Stato fascista di quello che lo sia lo spasimo della competizione sportiva; che d'altra parte l'attività della mente non può esaurirsi negli studi di Facoltà, che sono per loro natura specializzati. In realtà ai GUF è posto un duplice compito culturale: la scoperta e il perfezionamento dell'individuo destinato a creare, e la formazione, l'educazione della massa da cui quest'individuo emerge e che le creazioni dei migliori deve degnamente raccogliere e quindi innanzitutto comprendere: la massa studiosa è sovente ancor oggi troppo ignorante delle cose anche elementari del Regime che ci governa e ci valorizza. Dei due compiti, al primo provvedono in parte i Littoriali; il secondo appare forse più arduo, perchè è talora difficile scuotere l'apatia di molti. Comunque i GUF sono attrezzati per conseguire ambedue queste finalità: per costruire le basi, così come per avviare alle vette.

Ma importa che tutti coloro che fino ad oggi non hanno compreso, prendendo lo spunto dal rapporto di Bari che ha posto l'attività culturale all'ordine del giorno degli Universitari Fascisti, si rendano infine ragione delle responsabilità che nel campo dello spirito incombono ai giovani delle scuole e degli atenei, e che ai fini pratici si riassumono in due parole: conoscenza e creazione.

GIACOMO CAVALLI.

Il conferenziere è giunto alla sua 23ª cartella

LE PROFESSIONI LEGALI

Ogni giorno torna a riaffiorare il sempiterno, insoluto problema dei giovani.

Ancora ultimamente Eccoci!, *il foglio goliardico cremonese, ha pubblicato una lettera dell'abbonato 420, colla quale la questione è di nuovo posta sul tappeto, con particolare riferimento, questa volta, al campo delle professioni legali. In tale lettera viene efficacemente messo in rilievo come la direttiva di marcia «Largo ai giovani!» emanata, sono ormai tre anni, da un* Foglio di Disposizioni *del Segretario del P.N.F. per tutte le amministrazioni pubbliche e sindacali e per tutti gli enti direttamente od indirettamente controllati dallo Stato e dal Partito, non abbia avuto applicazione effettiva. Nello specifico settore delle professioni legali si sarebbe poi verificato questo fenomeno punto simpatico, sopratutto in contrasto collo spirito fascistissimo della direttiva del Gerarca: che — dopo varie riunioni presso il Guf per plaudire alla iniziativa e considerarne le possibilità di attuazione, dopo mozioni dei fascisti universitari ai dirigenti sindacali, e promesse su promesse di questi ultimi di intervenire presso le Autorità Giudiziarie per una migliore distribuzione degli incarichi, e di proteggere insomma le giovani schiere — i vecchi avvocati e procuratori hanno finito per tenere per sè la tutela delle varie pubbliche amministrazioni, pur assumendo, al fine di mostrare la loro sincera intenzione di attuare la disposizione di quel certo* Foglio, *l'iniziativa quanto mai arguta di creare, per affidarli alle giovani reclute, dei nuovi clienti pubblici, di quelli che prima nessuno aveva mai ravvisato l'interesse di difendere per il semplice fatto che danno più grane che guadagno.*

Alla lettera dell'abbonato 420 che segnala la situazione per le opportune sanzioni ed i possibili rimedi, non si può che manifestare **incondizionata adesione.** *Con due aggiunte, anzi.*

Primo: non è possibile — ed i fatti riferiti lo dimostrano — arrivare ad un'effettiva applicazione della direttiva *del Segretario del Partito se la medesima si limita a rimanere tale. Poichè i dirigenti delle organizzazioni sindacali dei procuratori ed avvocati continuano a fare orecchi da mercante, occorre che la direttiva diventi disposizione, sotto forma di obbligo a quelle tali amministrazioni di non affidare il patrocinio dei loro interessi ad un avvocato o procuratore qualsiasi, designato con criteri liberi o... di convenienza, ma di attribuire questi incarichi, come tutti i posti degli uffici pubblici, dietro regolari concorsi in cui, una volta tanto, si abbia come norma di considerare titolo preferenziale la giovanile età dei concorrenti anzichè i venti, trent'anni di iscrizione all'albo od i numerosi consimili posti in precedenza ricoperti.*

Secondo: i rilievi di cui si occupa il camerata di Cremona nei particolari riflessi delle professioni legali possono applicarsi in generale a tutte le attività dei giovani laureati. Da quanti hanno seguito i sei corsi di medicina e s'impratichiscono senza guadagno negli ospedali, ai dottori in legge od in scienze commerciali che, indotti da impellenti necessità di sistemazione, antepongono alle possibilità di più soddisfacente carriera attraverso la specializzazione professionistica i vantaggi immediati degli aridi impieghi pubblici o parastatali, ed agli ingegneri che dopo avere sostenuto le più ardue prove per fregiarsi dei più ambiti titoli di specializzazione lavorano mesi ed anni negli opifici confusi per mansioni e retribuzioni fra le maestranze operaie, sono legioni di giovani che, usciti dagli Atenei d'Italia, incontrano difficoltà impensate e di anno in anno crescenti a raggiungere una sistemazione adeguata alla dignità del titolo conseguito.

Perchè le superiori competenti gerarchie, soffermando la loro attenzione sul problema dei giovani, possano studiare qualche provvidenza proficua, bisogna che esse si occupino prima che dei singoli settori in cui si esplica l'attività dei giovani laureati del problema dei giovani considerato nel suo complesso, in blocco. Prima di pensare a delle soluzioni, si dovrà considerare, con il maggior scrupolo e con la maggior sincerità, quali cause stiano alla base delle prospettate questioni, che delle cause, benchè pochi se lo siano forse chiesto, dovranno pure avere. Si tratterà forse, in sostanza, di rimediare al fatto che ad occupare un determinato numero di posti disponibili sia sempre pronto un contingente troppe volte maggiore — e purtroppo crescente — di aspiranti. Se si può per un lato pensare, come ad un eventuale riparo, a sfollare gli incarichi di cui si tratta dai più anziani occupanti, ci si deve per altra parte prospettare la necessità di una selezione severa nella massa dei più giovani professionisti, indubbiamente troppo numerosi. Pensi un po', il camerata cremonese, anche se la direttiva del Segretario del P.N.F. avesse avuto una più vasta applicazione, quanti giovani legali a Cremona avrebbero potuto trovare sistemazione? Forse tre, cinque, dieci: ma quanti ne sarebbero rimasti a spasso? Certo diecine, forse centinaia. E tuttavia sarebbe già stato gran cosa, un inizio, un incitamento sopratutto.

a. r.

I GIOVANI e la classe dirigente

Rispondendo a un articolo sullo stesso argomento di Camillo Pelizzi, Agostino Nasti dedica su Critica Fascista *(n. 17 del 1° luglio 1937-XV) una nota al problema della formazione di una classe dirigente. Si può di massima concordare con Nasti.*

E' vero che il problema della formazione di una classe (noi diremmo di una tradizione) politica fascista è urgente e importantissimo.

E' verissimo che i vari Corsi, per quanto ottimamente organizzati, non risolvono integralmente e immediatamente il problema, perchè la formazione di una classe dirigente è questione più di qualità morali che di tecnica e di preparazione culturale.

Ma c'è forse un modo per creare e potenziare, diciamo, artificialmente queste qualità di temperamento e di carattere e semplicemente per riconoscerle ove esistano?

Si può rispondere tranquillamente di no.

Dunque ha ancora ragione Nasti quando dice «La classe dirigente italiana, in gran parte, non si può formare che così (cioè scegliendo e preparando i giovani migliori di tutte le categorie sociali), appunto perchè la si deve formare oggi, senza potere aspettare che si formi da sè».

Soltanto Nasti, e più ancora Pelizzi, inclina a credere che questa classe, una volta iniziata — nel modo già detto — la sua formazione debba essere una classe chiusa che si trasmetta per via ereditaria la dirigenza politica.

E questa tendenza a dar valore eccessivo alla tradizione familiare, si vede bene dove Nasti prende in esame le qualità morali, politiche delle classi che formano l'attuale società italiana.

Ora molto ci sarebbe da dire su questo giudizio di insieme che il Nasti dà sulle classi della società italiana, giudizio che, appunto perchè d'insieme, rischia in tempo di così intense e rapide trasformazioni sociali di non aderire alla concreta realtà. Ma quello che soprattutto ci preme di far rilevare è l'antistoricità di una classe politica ereditaria che anzitutto sarebbe in contrasto con l'idea politica fascista che mira a immettere tutto il popolo nello Stato, cioè proprio a costituire una democrazia organizzata, e che in secondo luogo non troverebbe nessuna giustificazione pratica oggi che la famiglia ha ceduto allo Stato gran parte della sua funzione formativa ed educativa.

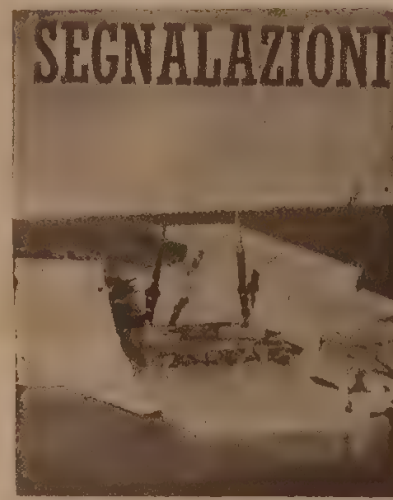
Dunque di una tradizione — piuttosto che di una classe — politica si deve parlare, si deve cioè formare un costume, un ambiente politico, dove le grandi idee direttive trovino la loro naturale sede di formazione e di sviluppo.

In un ambiente come questo i giovani di tutte le classi che abbiano passione e capacità politica — e soltanto quelli — troveranno il terreno per la loro formazione morale e culturale.

Ed è certo che l'unico modo concreto per dar l'avvio al formarsi di un costume politico schiettamente italiano è proprio nell'istituzione di quei Corsi di cui si discorreva in principio.

E noi non ci sentiamo di sottoscrivere la malinconica e pessimistica conclusione di Nasti: «Dovremo sempre essere un popolo di prim'ordine guidato da una mediocre classe dirigente?».

Non dunque dalla borghesia, non dal «vero e proprio popolo» nascerà una tradizione politica imperiale, ma dal popolo italiano considerato nella sua unità spirituale e politica, *unità che è l'elemento nuovo portato dalla Rivoluzione e che Nasti, ci sembra, ha trascurato di considerare.*

GASTONE FOA'.

«Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista», serie settima, IV: ODON POR: *Materie prime ed autarchia*. — L. 5.

L'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha pubblicato, fra gli ultimi suoi quaderni, un interessante studio di Odon Por in merito al problema che occupa oggi così vivamente il nostro ordinamento economico.

Ha fornito lo spunto al predetto studio una relazione dell'autore presentata al primo Convegno Nazionale di Politica Estera, organizzato dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e tenuto a Milano nell'ottobre 1936, e invero un'intonazione politica, piuttosto che tecnico-economica, caratterizza il lavoro, che prende le mosse dalla guerra italo-abissina per accennare al problema della giustizia internazionale in fatto di materie prime, e tocca in breve dell'assillante questione nell'impostazione datale alla Società delle Nazioni e da parte degli eminenti uomini politici inglesi preposti agli affari esteri, da Hoare ad Eden. La parte a nostro avviso più interessante — anche perchè contiene notizie fondate, documentate, con qualche cifra percentuale essenziale che dà al profano un ben definito orientamento che contrasta con quell'incerto sentire e leggere notizie di materie prime e di indipendenza, di distribuzione e di autarchia le quali non riescono che vieppiù complicare un problema di per sè alquanto arduo — è costituita dalla valutazione del problema delle materie prime dal punto di vista della nuova economia, nonchè nel quadro del sistema autarchico corporativo.

La seconda parte dell'opuscolo è costituita da una precisa documentazione ancora di ordine essenzialmente politico: ma è peraltro assai interessante conoscere taluni punti di vista inglesi sul problema coloniale tedesco e sulla distribuzione delle materie prime, l'impostazione tedesca del problema in parola, l'impostazione dei lavori del Comitato della Società delle Nazioni per le Materie Prime, ed infine la mozione della Conferenza Interparlamentare del Commercio.

DOTTRINA FASCISTA, rivista di problemi della civiltà fascista, Milano, anno I, num. 1.

E' uscito a Milano il primo numero di *Dottrina Fascista* (più esattamente dopo oltre due anni di interruzione dovuta alla campagna etiopica). In nuova veste è apparsa questa rassegna mensile di problemi di propaganda della Civiltà del Littorio. In questo numero di settembre, assieme al viatico ai giovani di S. E. Starace, c'è una vibrante affermazione di fede del vicesegretario dei Guf, Fernando Mezzasoma. Il direttore Niccolò Giani, nell'articolo: «Aver coraggio», riassume gli obiettivi e i compiti della rivista che si sintetizzano nella frase del Duce: «Non si dovrà aver paura di avere coraggio». Ci sono anche due importanti articoli sul progetto del nuovo Codice di procedura civile, uno del ministro Arrigo Solmi e l'altro di Cesare Grassetti. Carlo Vaccaro inizia un'inchiesta di attualità sulle realizzazioni della nuova civiltà del lavoro illustrando come in quattro anni il nazionalsocialismo ha vinto la disoccupazione. C. E. Ferri in due forti pagine afferma la necessità di ortodossia fascista. G. S. Spinetti in una lettera aperta parla di mistica fascista. A. L. Arrigoni e C. Gabrini in due vivaci articoli discutono sul problema del Sindacato e sulla posizione attuale dell'intelligenza nello Stato corporativo. Ci sono inoltre altri interessanti articoli di S. Gatto, M. A. Bocchiola, C. C. Ballarati e diversi corsivi polemici.

Appunti sui "Corsi"

DEGLI INSEGNANTI

Secondo quanto è detto nel «Foglio» con cui si istituiscono i Corsi di Preparazione Politica per i giovani, gli insegnanti sono tratti «dai fascisti che abbiano dato sicura e continuativa testimonianza della loro fede e offrano le migliori garanzie circa la capacità scientifica e didattica nella disciplina ad essi affidata».

Sulla bontà di questa disposizione nessuno discute e tutti hanno rilevato con quanta passione i fascisti incaricati dell'insegnamento assolvano il loro non lieve compito. E che il loro compito non sia lieve si deve: primo, alla diversa cultura degli allievi, il che obbliga il docente a tenere un livello medio che, mentre può essere ancora superiore alle possibilità di alcuni, riesce poco interessante per gli altri; secondo, all'ampiezza del programma in relazione all'esiguo numero di lezioni a disposizione.

Alla prima difficoltà i fascisti preposti all'insegnamento hanno saputo ovviare in modo abbastanza buono, rendendosi accessibili a tutti e tutti interessando. Altrettanto invece non si può dire della seconda; infatti alla fine del biennio si è verificato che non tutto il Corso di lezioni aveva potuto essere svolto.

Qualcuno osserverà che non è vero che i programmi siano ampi per il fatto che il «Foglio» precitato dà soltanto l'indicazione schematica delle linee entro cui i Corsi debbonsi contenere. Rispondiamo che, data l'importanza delle discipline, anche restringendo la trattazione a quelli che sono i principi fondamentali e più essenziali, si si riduce sempre ad un complesso notevole di materia. Tenendo conto delle visite alle organizzazioni, a fabbriche ecc., e delle lezioni impiegate per illustrare gli avvenimenti più importanti, il numero delle ore da destinare allo svolgimento del programma viene assai ridotto. Pertanto se si pensa che nelle piccole provincie è sovente difficile trovare dei fascisti che, pur essendo di indiscussa e provata fede, «offrano le migliori garanzie circa la capacità scientifica e didattica nella disciplina ad essi affidata», si comprenderà come l'insegnamento proceda spesso a tentoni, senza una guida sicura e con grave pregiudizio per la preparazione degli allievi.

Per ovviare a questo inconveniente non sarebbe opportuno che la Direzione Generale facesse tenere, per ogni disciplina ed in ogni provincia, alcune lezioni da fascisti dodati di particolare e alta competenza? Due lezioni potrebbero essere sufficienti per inquadrare il programma, dando così agli insegnanti una base e una guida preziosa. Non solo, ma bisogna tener conto altresì del grande interesse che simili lezioni desterebbero negli allievi. Ammesso che nei Corsi di Preparazione Politica militano i migliori fascisti, il fatto di portarli a contatto con quegli uomini che alla profondità della conoscenza di un dato settore della vita nazionale uniscono l'intensità dell'azione, costituisce per essi un premio ed un incitamento.

In un primo tempo questo esperimento si potrebbe limitare a quelle città che non sono sede di Università. Essendo queste sessantotto e tenendo per ogni disciplina due lezioni, si giunge ad un complesso di centotrentasei. Nè sarà difficile la disponibilità di una dozzina di fascisti, ognuno dei quali verrebbe incaricato di circa undici lezioni.

Così enunciata, sembra che all'attuazione della presente proposta non si oppongano serie difficoltà di ordine pratico.

La discussione dirà se è vero.

CONVEGNI

Alla fine del biennio e superati gli esami, gli allievi vengono assegnati a turni presso le varie organizzazioni affinchè prendano contatto diretto con la costituzione e l'attività dei singoli istituti del Regime. In questo modo, mentre si rafforza l'esperienza politico-organizzativa, viene trascurato l'insegnamento teorico. Allo scopo d'intensificare anche questo insegnamento non sarebbero inutili dei convegni per ogni disciplina.

I convegni potrebbero funzionare nel seguente modo. Ogni quindici giorni un insegnante assegna agli allievi un argomento di particolare importanza; gli allievi si preparano e al giorno fissato l'insegnante ne invita uno a riferire, apre, dirige e, infine, riassume la discussione.

Con questi convegni gli allievi non perdono i contatti con i Corsi ai quali hanno appartenuto per due anni migliorando così la loro preparazione, e gli insegnanti possono completare lo svolgimento del programma e trattare quegli argomenti o illustrare quegli avvenimenti la cui conoscenza precisa è indispensabile agli appartenenti ai Corsi stessi.

CORSI DI ZONA

Dispone il «Foglio» istitutivo dei Corsi che «il Segretario Federale giudicherà personalmente della convenienza di istituire oltre i Corsi Ordinari anche i Corsi di Zona nei centri più popolati della Provincia».

Se, come principio, è indiscutibilmente giusto che i Corsi abbiano luogo non soltanto nel capoluogo di provincia ma altresì nei centri minori allo scopo di permettere a tutti i giovani di migliorare la loro preparazione politica, come applicazione pratica si può dire che i Corsi di Zona non possono, nella generalità dei casi, funzionare a dovere per due motivi:

Primo: per la difficoltà di trovare insegnanti che posseggano i requisiti richiesti;

Secondo: per l'impossibilità, dovuto alla mancanza di organizzazioni sufficientemente ampie, di svolgere l'insegnamento pratico.

In queste condizioni l'insegnamento teorico rimane insufficiente e non se ne avvantaggia l'esperienza politica degli allievi, impossibilitati di prendere contatto diretto con la costituzione e con l'attività dei vari organi. D'altronde è da escludere, per ragioni di indole pratica, che il contatto degli allievi con i singoli istituti e l'esercizio delle funzioni ai medesimi inerenti possano effettuarsi nel capoluogo.

E allora piuttosto di lasciare in piedi dei Corsi che funzionano a scartamento ridotto val meglio abolirli. Come eccezione, i Corsi di Zona potrebbero sussistere solo nel caso in cui sia dimostrata la loro vitalità.

Data l'alta importanza dell'istituzione, è sempre preferibile preparare severamente venti giovani sui quali si possa fare sicuro affidamento, che infarinarne mediocremente cento.

In materia di Corsi di Preparazione Politica per i giovani si deve procedere con il massimo rigore, avendo sempre di mira i fini che si debbono raggiungere.

E siccome crediamo che i Corsi di Zona non conseguono gli scopi prefissati, mettiamo in discussione fra i camerati de Il lambello la proposta della loro abolizione.

STEFANO AIRALE.

Nella pagina degli annunzi economici di un grande quotidiano si legge che:

«Una primaria azienda industriale cerca di urgenza operai specializzati e «capi operai», offrendo emolumenti degni della massima considerazione»;

«Un distinto ingegnere con laurea a pieni voti invoca di essere assunto a qualunque condizione presso uno stabilimento metallurgico»;

«Un ventisettenne laureato in legge, reduce A. O., è disposto ad accettare qualsiasi occupazione, anche commesso di negozio, magari senza retribuzione».

Che è capitato da trenta, vent'anni a questa parte, quando l'arrivare ad avere un titolo equivaleva alla sicurezza di un posto? E' forse in atto un progressivo rovesciamento delle posizioni sociali? Questi gli interrogativi che si pone il lettore del grande quotidiano. E ne trae una prima conseguenza: gli operai hanno studiato poco ed in pochi, i laureati troppo ed in troppi, rovinando se stessi e la dignità del titolo. Bisogna quindi diminuire il numero degli studenti e limitare l'accesso alle Università.

Ma se tale ragionamento sembra a prima vista strettamente logico, si rivela invece, ad un esame più approfondito, errato. Non è possibile infatti mettere a confronto la situazione di una categoria di individui scelti (operai specializzati), con quella di una massa generica (laureati e diplomati). Il problema va diversamente impostato: i termini di confronto debbono essere simili; e cioè massa degli operai comuni e massa generica dei laureati; operai specializzati e laureati specializzati.

Ed allora il logico ragionamento del lettore del grande quotidiano deve essere così modificato: poco hanno studiato e gli operai e i laureati. Il male è comune: difetto di specializzazione. Male che praticamente si traduce per gli operai in una deficienza di studio essenzialmente quantitativo, e per i laureati in una deficienza di studio qualitativo.

Qual è il rimedio? Non certo le tanto invocate limitazioni di accesso alle Università, e neppure provvedimenti che impediscano in qualche modo al borghese non laureato (commerciante, negoziante) di avviare i propri figli agli studi universitari. E' questo un concetto che si avvicina a quello della servitù della gleba: padre contadino, figlio contadino un tempo; oggi padre salumaio, figlio salumaio. Non è forse umano e quindi perfettamente giustificato il voler migliorare lo «status» sociale della propria famiglia?

Il rimedio è un altro e consiste essenzialmente in una riforma totale di tutto l'ordinamento degli studi inferiori e superiori. L'organizzazione attuale degli studi è impiantata sulle basi di una società quale si aveva cinquanta anni fa.

Allora una laurea qualsiasi era già titolo di specializzazione sufficiente: ora non lo è più. Ma poichè sarebbe assurdo il voler pretendere che un individuo debba, per rendersi socialmente produttivo e indipendente, studiare fino a quarant'anni, ne deriva evidentemente la insufficienza assoluta, l'inadeguatezza più completa dell'ordinamento odierno degli studi alle esigenze nuove della società contemporanea. Esigenze di specializzazione.

Specializziamo quindi gli studi, togliendo ad essi quell'ammasso enorme di inutilità, quella dispersione continua di energie nell'assaggio incompleto delle più svariate teoriche e scienze, per dare ad essi fin dall'inizio una unità assoluta di indirizzo. Avremo così gli specializzati.

Un esempio: la Facoltà di Legge: benemerita congregazione di carità che accoglie benevolmente nelle sue capacissime braccia centinaia e centinaia di giovani. Che cosa rappresenta oggi il laureato in legge? Che cosa sa fare dopo quattro anni di studio? Che cosa ha imparato di specifico? Nulla di specifico; neppure la professione di avvocato. E sì che l'ordinamento attuale di tale Facoltà ha un indirizzo essenzialmente volto alla produzione di avvocati.

Ma il laureato in legge oggi fa l'impiegato in banca, il giornalista, l'impiegato in municipio, l'amministratore, l'agricoltore, il diplomato, il commerciante, l'industriale, il giurista, il professore. Qualche volta fa anche l'avvocato.

Non sarebbe quindi più opportuno che la Facoltà venisse suddivisa in specializzazione? Con suddivisioni particolari e indirizzi diversi e autonomi, rispettivamente per l'avvocato, il giurista e il professore, l'impiegato amministrativo, lo studioso di scienze politiche e sociali, ed il diplomatico?

Non accadrebbe più che il laureato nelle sue meditazioni allo sportello di qualche ufficio, guardandosi con un senso di accorata tristezza i sopragomiti di seta nera applicati alla sua giacca, pensi con un pizzico di rabbia che per giungere a tanto ha dovuto sorbirsi per più di quattro anni le dispute feroci di insigni romanisti sul nome da darsi alle grandi scuole del Diritto Romano.

CAMPI AGONALI

OSSERVAZIONI

Le Fasciste Universitarie torinesi sono rientrate da Roma con l'onore di un quarto posto. I giornali sono stati molto parchi di notizie di fronte all'avvenimento nuovo che impegnava le organizzate falangi femminili dei GUF e delle Giovani Fasciste. Ma questo per noi non conta.

Quello che conta per il GUF di Torino è la volontà con cui ha lottato quel nucleo ridotto di giovani, affrettatamente preparate, che è ricorso alle virtù di entusiasmo e di coesione per supplire alle numerose lacune tecniche. Non vi sono colpe per nessuno.

La tardiva comunicazione ha messo le Universitarie di tutta Italia sullo stesso piano, tranne forse il gruppo di Roma che, vivendo più a contatto colle sfere dirigenti maggiori, possono essere logicamente meglio informate. (Senza insinuazioni, intendiamoci bene!!).

La crisi che ha preceduto nel GUF di Torino la partenza delle Universitarie a ranghi ridotti, dovuta unicamente all'affrettata preparazione, alla difficoltà di raccolta degli elementi quasi tutti in villeggiatura ed a difficoltà finanziarie non trascurabili, è stata superata e sommersa.

Vogliamo audacemente affermare, accettando *a priori* il fiume di scetticismi e di proteste che ci potrà investire, che anche in campo femminile il GUF di Torino avrebbe potuto ridurre notevolmente il numero quattro della sua classifica, in condizioni semplicemente normali.

Questo dell'anno XV è un esperimento che, se non erro, era stato a suo tempo da noi stessi auspicato. E' un esperimento. Le Universitarie Fasciste torinesi rammentino che se la stazionarietà è scusabile qualche volta, il regresso anche piccolo è pericoloso e contagioso e si sviluppa in progressione geometrica. Mentre la goccia aggiunta alla coppa recante quest'anno il numero quattro, può, per l'anno XVI, farla straripare con non poche sorprese.

Ai fiduciari sportivi di Facoltà è affidato per i primi mesi dell'anno XVI il delicato lavoro di propaganda. Affidiamo loro un programma vastissimo di attività che ne terrà occupata, fino a poco tempo prima dei Littoriali, la volontà, la solerzia, la passione. Dopo i Littoriali il loro compito potrà ritenersi finito.

I fiduciari sportivi di Facoltà sono quelli che hanno le maggiori possibilità propagandistiche. E come mezzo d'azione offriamo loro per l'anno XVI la seconda edizione riveduta e corretta della Coppa del Goliardo e del Trofeo delle Facoltà.

Non vogliamo vendere la pelle dell'orso, ma possiamo affermare che, se tutto il programma varato verrà accettato coscientemente e sportivamente, sarà l'anno più ricco di attività sportiva. L'anno della propaganda spicciola, minuta, redditizia specialmente quando è spesa bene.

Da qui, il lambello, *che è stato un poco il campo su cui hanno avuto sfogo tutte le questioni sportive, ottima base di lavoro, ottimo collegamento con tutti gli atleti vicini e lontani, esortiamo i fiduciari sportivi di Facoltà a rendersi conto dell'importanza del loro ufficio.*

Atleti ve ne sono molti, di più di quanto non si creda, anche se noi siamo usi a chiamare tali soltanto quelli che ammiriamo sui campi sportivi. Ed il lavoro di ricerca e di accaparramento va fatto adesso. In novembre sarebbe già troppo tardi.

I programmi diramati per tempo daranno modo ad ognuno di preparare il proprio campo d'azione secondo le proprie possibilità e secondo lo sfruttamento che offre la vasta miniera di giovani energie, non soltanto intellettuali, che si chiama Università.

A furia di ricuperi, di arraffate a destra ed a sinistra, di sacrifici tecnici e finanziari notevoli, siamo riusciti a raggiungere la cima di quella che per noi è stata la difficile montagna del Campionato Atletico di Società.

Non vogliamo piangere qui. Non è da atleti; ma speriamo che coloro che ci hanno seguiti fino ad oggi abbiano osservato quali inciampi ci fossero sul nostro cammino disseminati dalla più nera sfortuna.

Anche nell'ultima riunione su cui si contava un poco per saldare... le perdite, ci furono tante e tante falle nei rubinetti del cielo che tutto andò per il peggio. Se non altro una vecchia gara zitellona, che da mesi e mesi non trovava mariti, è stata liquidata con un tempo medio non brillantissimo da Gastaldetti, Uberti e Bona e Viano, il « vecio » della famiglia Bellandi, che dopo i 5000 ha soffiato ancora per un numero di minuti proporzionato ai metri. Così come Uberti. Ma non hanno mollato! Si sono limitati a dire all'arrivo: « 5000? Brrr.... » facendo segni sconosciuti e strani.

Si passa in questa maniera nei primi otto posti. Secondo Guf d'Italia dopo il Guf di Roma. Ma con un rendimento medio enormemente inferiore alla normalità! Tutti contenti lo stesso. Tanto è finito e con un altr'anno le cose si metteranno a posto.

GINO DALMASSO.

MA NON È UNA COSA SERIA

I VII Giuochi Internazionali Universitari - Il torneo di scherma - Il torneo di calcio - La C. I. E.

« Libro e Moschetto - Gioventù Fascista » pubblica:

Non sarà male che il nostro giornale dica qualche cosa di ufficiale e di definitivo sul conto dei VII Giuochi Internazionali Universitari e sul conto della C.I.E. di cui i Giuochi stessi costituiscono — o meglio dovrebbero costituire — la manifestazione più importante e significativa.

La stampa italiana e quella straniera — e la seconda più della prima — hanno diffusamente parlato della organizzazione — anzi della disorganizzazione — di questa edizione dei ludi mondiali goliardici che non rappresenta davvero un contributo al progresso dello sport universitario.

I Gruppi Universitari Fascisti, che vantano un indiscutibile primato anche in questo campo, avevano previsto un tale sconfortante risultato tanto da decidere la loro non partecipazione. Fu in seguito alle insistenti premure dei dirigenti dello sport universitario francese che la primitiva decisione venne sostituita da una parziale adesione: l'intervento ai tornei di scherma e di calcio; i due sport per i quali lo stesso Comitato organizzatore aveva sollecitato, per evidenti ragioni, la partecipazione dei goliardi fascisti.

Quello che è avvenuto in Francia è stato riferito dalle cronache dei giornali italiani e francesi. Gli italiani hanno stravinto nelle gare di fioretto a squadre ed individuale nelle quali il risultato più modesto è stato rappresentato da un tredici a tre contro i francesi, che furono gli avversari più forti.

Nel fioretto individuale gli italiani conquistarono il primo, il secondo e il quarto posto. Nella spada a squadre i goliardi fascisti, privati del loro miglior spadista, si piazzarono al secondo posto. Nella spada individuale tre italiani entravano brillantemente in finale e puntavano decisamente alla vittoria, quando un dolorosissimo incidente suggeriva al Comitato dei Giuochi una decisione sorprendente, ingiustificabile, antisportiva. Il francese Monal cadeva sulla pedana, in seguito alla rottura della spada dell'avversario, dopo aver valorosamente e strenuamente combattuto per i colori francesi.

Il Comitato dei Giuochi, immediatamente riunitosi, decideva, in omaggio al caduto, la soppressione del torneo di scherma! Non ci risulta che la storia dello sport abbia precedenti del genere. Dinanzi al sacrificio del camerata Monal, i fascisti universitari si inchinano con reverenza e con ammirazione. Ma i morti caduti combattendo si onorano continuando a combattere in loro sostituzione e in nome loro.

Ci permettiamo affermare che coloro i quali dovevano avere il maggiore interesse a proseguire il torneo erano proprio i francesi; per l'affermazione della gioventù universitaria francese Monal aveva lottato, per la bandiera francese egli era caduto.

Ma quello che dovrebbe apparire strano agli occhi del pubblico ignaro è il comportamento dei dirigenti delle Associazioni universitarie dei Paesi rappresentati alla competizione. Tutti si sono trovati d'accordo nell'abolire il torneo per onorare, secondo loro, il povero Monal. Ma la verità, la tutt'altro che nobile verità dei fatti, è che nessuno aveva interesse a continuare le gare di scherma: non la Francia che soltanto nella spada poteva competere con l'Italia, non la Germania che non aveva uomini in grado di combattere con gli italiani, non l'Ungheria che aveva disertato il torneo, non il Belgio, non l'Inghilterra, non la Danimarca, non la Svezia, non il Messico, non l'Egitto, non i Paesi Bassi. Ne usciva danneggiata soltanto l'Italia, che doveva contendere alla Francia il titolo mondiale di spada individuale e che era la sicura vincitrice nella sciabola a squadre e nella sciabola individuale.

Così è avvenuto che i goliardi fascisti, forti fino al punto da far domandare ai giornali francesi « in quale salsa gli italiani avrebbero cucinato gli avversari », si son visti togliere due, se non tre, titoli mondiali, in conseguenza di un verdetto ingiusto, illogico, antisportivo.

Nel calcio un altro episodio di una antisportività senza precedenti ha indotto gli italiani ad abbandonare il torneo. La squadra italiana si era rivelata di una superiorità tale da rendere monotone le partite; il punteggio non dà la sensazione esatta del distacco tra l'undici italiano e le squadre avversarie: distacco di stile, di forma, di classe. Le stesse squadre, nettamente battute dalla nostra, erano riuscite a vincere o a resistere contro l'Ungheria e la Germania, finaliste del torneo.

Non è il caso di farne la storia. L'Italia era arrivata alla partita semifinale con l'Ungheria che si era lasciata battere dal Belgio, ma l'incontro non ha potuto avere il suo regolare svolgimento e permettere quindi una reale misura dei valori in contesa per un fatto inverosimile ma vero: l'arbitro era ungherese.

Noi ci domandiamo, ancor oggi increduli, se in un ambiente universitario, dove l'onestà e la cavalleria dovrebbero costituire gli elementi primi ed ultimi ai quali dovrebbe ispirarsi qualunque competizione, è mai possibile immaginare simili disonestà e se in un tale ambiente può esistere un regolamento capace di offrire cavilli per avallarle e ratificarle.

Sta di fatto che per un vizio di forma un reclamo presentato necessariamente dopo la gara — e cioè non appena il sospetto di una tale furfanteria divenne certezza — fu respinto e l'Ungheria potè farsi riconoscere una vittoria guadagnata contro l'Italia per merito di un arbitro ungherese, disertore, rinnegato e spergiuro.

Questa è la storia di fatti realmente avvenuti ai VII Giuochi Internazionali Universitari, disorganizzati dalla C.I.E. a Parigi.

A proposito della quale bisognerà pur dire, con fascista franchezza, che i GUF, se le cose non muteranno indirizzo e contenuto, non potranno, come per il passato, collaborare.

La seconda edizione della Coppa del Goliardo e del Trofeo delle Facoltà

La Coppa del Goliardo, perpetua, trasmissibile, riservata all'attività sportiva di Facoltà, verrà disputata per l'anno XVI fra le Facoltà di: *Ingegneria*, detentrice per l'anno XV, Legge, Commercio, Medicina.

Il Trofeo delle Facoltà, perpetuo, trasmissibile, viene disputato per l'anno XVI fra le Facoltà di: *Scienze*, detentrice per l'anno XV, Agraria, Architettura, Lettere, Magistero.

Il programma, entro i cui limiti è fissata l'attività di Facoltà, comprende per l'anno XVI:

NOVEMBRE: Brevetto sportivo, Triathlon dei salti da fermo in palestra, Leva dei lanci (disco, peso, giavellotto), Leva di nuoto, Staffetta natatoria [illegible] × 50 di Facoltà e Leva di tuffi.

DICEMBRE: Torneo di Facoltà di pallanuoto, Torneo di Facoltà di pallacanestro, Agonali della neve e del ghiaccio, Corsa campestre a squadre, Staffetta sciistica di Facoltà.

GENNAIO: Corsa campestre individuale (Campionato piemontese universitario), Leva di ginnastica artistica, Leva lancio del martello in Piazza d'Armi.

FEBBRAIO: Triathlon dei lanci da fermo in Piazza d'Armi, Staffetta 3 × 2500 in Piazza d'Armi, Campionato di Facoltà di tiro a segno.

MARZO: Leva del salto con l'asta e triathlon dei salti e dei lanci, Staffetta polisportiva di Facoltà, Campionato universitario di marcia e tiro a squadre, Staffetta polisportiva di Facoltà.

APRILE: Coppa dei Professori, gara di canottaggio in yole a 4, Agonali dello sport.

Per ogni manifestazione è già stato compilato il regolamento dettagliato. Esso verrà inviato, unitamente agli stampati per i punteggi, a tutti i fiduciari sportivi e alle Facoltà. Le manifestazioni sportive dell'anno XVI verranno chiuse con una grande gita collettiva in montagna organizzata dalla Sezione sportiva e corredata da una gara bocciofila a sfida diretta individuale ed a coppie fra i fiduciari di Facoltà.

I punteggi per la Coppa del Goliardo ed il Trofeo delle Facoltà restano così fissati per gli agonali e le gare particolari:

	Atletica	Nuoto Scherma Sci Ghiaccio	Tennis Equitazione Ginnastica Pentathlon	Gare particolari
1° p.	60	35	25	16
2°	48	28	20	14
[illegible]	39	23	16	12
4°	32	19	13	10
5°	[illegible]	15	11	[illegible]
6°	21	12	9	6
7°	16	[illegible]	7	[illegible]
[illegible]	[illegible]	7	5	4
[illegible]	8	5	3	3
[illegible]	5	3	2	[illegible]
11°	3	2	1	1
12°	1	1	—	—

POPOLARI DI CURVA

Ettore Masoero: non è un nome nuovo. Gli sportivi torinesi lo conoscono bene come tuffatore. Ma forse molti dei giovani non sanno che Masoero è stato, ai « suoi tempi », ottimo atleta ed ottimo ginnasta. Abbiamo fatto due parole di presentazione per giustificare la presenza di Ettore Masoero in calzoncini e maglietta allo Stadio Mussolini durante l'incontro con l'Alessandria, ultima prova per il Campionato di Società. Chi da almeno dieci anni non toccava più un'asta da salto ha voluto (non per vano esibizionismo o tardivo desiderio di collaudo delle proprie energie ma per pura passione) rivestire la maglia azzurra per tentare di ricuperare al GUF alcuni punti preziosi.

Conseguenza: uno strappo muscolare molto doloroso. Ma Masoero è egualmente lieto di aver saputo degnamente sostituire i giovanissimi. Largo ai giovani!

Le solite notizie strampalate. Questa volta le spese le ha fatte Gastaldetti. Nessuno immaginava che Gastaldetti avrebbe potuto disputare l'incontro atletico di Società giacchè « un incidente motociclistico » l'avrebbe costretto a letto per qualche giorno.

Viceversa Gasta, di sana struttura, è riuscito a guarire mediante un corso accelerato ed a presentarsi sul campo a tempo opportuno.

Meravigliatissimo che tutti lo volessero dare scassato proprio quando lui stava tanto bene.

La faccenda si è chiusa coi debiti scongiuri. Ci rallegriamo con Gastaldetti per lo scampato pericolo...

Gli addetti sportivi dei GUF a rapporto

Il Segretario del Partito, con suo recente « Foglio », ha disposto che il vicesegretario dei GUF tenga rapporto in Aquila nei giorni 1, 2 e 3 ottobre agli addetti sportivi dei GUF di sede universitaria, in occasione dello svolgimento della IV Coppa Gran Sasso.

COMUNICATI

CANOTTAGGIO

Presso alcune Società di canottaggio si è già iniziata la preparazione degli armi per i Littoriali dell'Anno XVI.

Gli universitari fascisti che intendono svolgere attività agonistica nell'anno 1938 sono invitati a darsi in nota presso la Segreteria sportiva del GUF o presso il fiduciario per il canottaggio, Galli Giulio, i quali li indirizzeranno opportunamente.

ATLETICA

Ad iniziare dall'Anno XVI tutti i nuovi fascisti universitari che vorranno far parte della sezione atletica dovranno, all'atto dell'ingresso, essere muniti degli indumenti necessari (calzoncini bianchi, maglia azzurra, scarpette chiodate). La maglia, del colore prescritto, potrà essere acquistata direttamente dall'Amministrazione del GUF.

Allegre giornate romane delle Universitarie torinesi

Note festose e vivaci per le strade di Roma. Casacche d'ogni colore: azzurre, gialle, verdi, sotto istoriati berretti goliardici. Atmosfera di gaiezza portata dalle Universitarie Fasciste giunte da ogni parte d'Italia per disputare i loro primi Campionati Nazionali.

Non eravamo in molte, soprattutto se confrontate al numero davvero imponente di Giovani Fasciste, eppure con la nostra invadenza abbiamo riempito di noi tutta Roma. Le nostre casacche rompevano la monotonia delle grandi strade cittadine; bastava che un gruppetto svoltasse l'angolo ed apparisse perchè di colpo tutto cambiasse fisionomia: anche la strada diventava — come dire? — un poco nostra. Sul viavai uniforme spiccava una nota squillante che pareva comunicare a tutto quanto era intorno un poco della sua vivacità. Per quel momento le padrone eravamo noi.

Quattrocento persone, in una città come Roma, sono inesorabilmente condannate a sparire assorbite dal gorgo cittadino. Noi da quattrocento sembravamo diventate quattromila o quarantamila: dappertutto, in ogni strada, sui tram, sugli autobus, persino sulle carrozzelle e nelle pizzerie spuntavano sbarazzini berretti goliardici.

Eravamo ospitate, coi GUF di Trieste e di Parma, dalle suore canadesi. Io credo che tutte noi, entrando in convento, abbiamo pensato a Jack London. La transoceanica e glaciale nazionalità delle suore aveva destato l'aspettativa di qualcosa fuori dell'ordinario. Suore con mocassini, per esempio; reverende in slitta e « huskies » ringhianti alle porte. Infatti non siamo state del tutto deluse: qualcosa di « londoniano » lo abbiamo trovato davvero.

Per prima cosa i letti. Materassi di consistenza pietrosa (grado 10° nella scala di Mohs) emulavano i duri giacigli dei dominatori delle piste ghiacciate. Per seconda i pranzi: gommose minestrine; intingoli capaci di conservare il segreto della loro origine anche sotto l'azione dei più energici reattivi; coriacei brandelli di carne ben degni delle quadrate mascellone di un Burning Daylight. Insomma, piattini appetitosi che parevano usciti dalle adunche mani della vecchia squaw « Avvoltoio Gottoso ».

Per ultimo c'erano i corridoi che, lunghi, freddi, deserti, potevano sostenere la parte del « wild » del nord. Devo però dire che l'atmosfera rigida e monastica del convento è sparita di colpo, sgominata dalla nostra impetuosa allegria. I pudibondi e ignari muri delle camerate e dei corridoi hanno certo tremato fin nel loro più profondo mattone alla vista di insoliti spettacoli. Furti di materassi compiuti nella notte da fantomatici individui in camicioni e pigiama, desiderosi di smussare gli spigoli più penetranti dei propri giacigli; assalti di fiorettiste in perfetta tenuta, lanci di cuscini, voli di zoccoli, esibizioni di danze classiche con ballerine in tuta, e di danze profane con ninfe ricinte di veli. Di tanto in tanto, fra stormire di ampie sottane, qualche suora in mocassini fuggiva spaventata.

Questo in convento, nei momenti di riposo e di pausa. Ma la nostra vera vita, in quei giorni di passione sportiva, era tutta ed esclusivamente all'aperto, negli stadi. Pista, piscina, campi di pallacanestro e di tennis, pedane di scherma, hanno visto le goliarde del GUF Torino combattere con volontà e con tenacia, prodigarsi con tutte le forze per la vittoria della maglia azzurra.

Quasi ognuna di noi prendeva parte a due sport, ed è stato per tutte un susseguirsi a ritmo ininterrotto di batterie e di gare. Allora non si pensava più a niente: anche i materassi e i pranzi canadesi che per alcune di noi — particolarmente dotate di gagliardo appetito — costituivano addirittura un incubo, passavano in seconda linea. Non si parlava che di tempi e di punteggi. Si seguiva con trepidazione l'oscillare delle classifiche.

Ci siamo sostenute a vicenda col tifo più rumoroso, coi più sonori H_2O. Il tifo conta in gara, e non poco. Avevamo finito una partita di pallacanestro? di corsa tutte allo Stadio per animare con intense vibrazioni di corde vocali le nostre compagne che « tiravano » in pista. Finivano le gare di atletica? e subito leva in massa per incuorare a pieni polmoni lo sparuto ma combattivo manipolo delle nuotatrici.

Non siamo rimaste prime, ma il quarto posto che ci siamo conquistato è una classifica onorevole, e tanto più se si tiene presente l'esiguo numero delle partecipanti e il loro grado di preparazione. A tutti possiamo dire sinceramente questo: abbiamo lottato con ogni slancio per il nostro GUF e un altro anno lo vogliamo Campione Italiano. Starete a vedere.

DANILA DELLA CASA.

L'arrivo della finale 80 m. piani ai Campionati Nazionali Femminili Universitari: 1° Guillot (Campione italiana); 3° Masoero, entrambe del Guf Torino.

Classifica generale dei Campionati Nazionali Sportivi delle Fasciste Universitarie

1.	GUF ROMA	p. 462
2.	GUF GENOVA	» 457,5
3.	GUF NAPOLI	» 427
4.	GUF TORINO	» 412
5.	GUF TRIESTE	» 408
6.	GUF FIRENZE	» 307
7.	GUF MILANO	» 274,5
8.	GUF FERRARA	» 252
9.	GUF PADOVA	» 220
10.	GUF PALERMO	» 173
11.	GUF URBINO	» 128
12.	GUF MESSINA	» 108
13.	GUF BOLOGNA	» 102
14.	GUF PERUGIA	» 99
15.	GUF CAGLIARI	» 97
16.	GUF PAVIA	» 96
17.	GUF CATANIA	» 92
18.	GUF PISA	» 64
19.	GUF MACERATA	» 38
20.	GUF BARI	» 30

LA TESSERA MASSOTERAPICA PER I FASCISTI UNIVERSITARI

Per un ottimo accordo intervenuto fra il sig. Deker, che da più anni presta la sua opera di massaggiatore agli atleti del nostro Gruppo, e la Sezione Sportiva del GUF di Torino, verrà emessa col prossimo ottobre una speciale *tessera massoterapica* valevole per un anno la quale darà diritto al suo possessore, studente iscritto al GUF, di usufruire delle seguenti cure:

a) massaggio sportivo: di preparazione, di allenamento e di riposo adeguato ad ogni sport.

b) massaggio terapeutico: esiti traumatici, trattamento delle articolazioni, disturbi organi digerenti, sciatiche, ecc.

c) massaggio e ginnastica presciistica.

d) massaggio igienico.

e) massaggio e ginnastica della mano, per studenti in medicina e chirurgia e per gli studiosi del pianoforte.

La tessera verrà rilasciata, dietro ricevuta, dalla stessa Amministrazione del GUF Torino, in via Bernardino Galliari 28, con versamento di L. 10 una volta tanto.

Trattandosi di una concessione eccezionale, cui non viene tolto il carattere sperimentale, si invitano gli interessati a volersi dare fin d'ora in nota presso la Segreteria sportiva del GUF o presso l'Amministrazione stessa.

L'assistenza massoterapica avverrà al domicilio dello stesso sig. Deker, in via Cosseria 1, ogni giorno dalle 16 alle 18 ed al giovedì sera dalle 20 alle 22.

La parete nord-est del Monte Leyzier vinta per la prima volta da due universitari fascisti

Relazione delle prime ascensioni compiute dagli universitari Camillo Bianco (Guf Aosta) e Piero Zona (Guf Torino) il 2 settembre XV sulla parete nord-est del Monte Leyzier (metri 3153) e il 4 settembre XV sulla Cima di Gollien (metri 3125) per la cresta sud-ovest

Sulla Guida del Bobba e Vaccarone si può leggere così: « La parete nord-est del Leyzier offre, a chi la volesse tentare, una lunga e difficile scalata ».

Quando giungemmo alla base della parete essa ci si mostrò completamente, alta cioè circa 400 o 500 metri. I primi 200 cadevano a picco, i restanti 300 erano immensi e lisci lastroni di roccia, sui quali si vedeva brillare il vetrato: nei giorni precedenti infatti aveva piovuto e nevicato assai, e la notte faceva molto freddo.

Attaccammo la parete proprio al centro dello strapiombo; giunti a circa un quarto con l'aiuto di qualche chiodo, subito ricuperato, ci trovammo impossibilitati a salire ancora. Assicuratici con chiodi e moschettoni, ci portammo con due consecutivi passaggi Dulfer sulla sinistra, fino ad un camino che ci permise di riprendere la salita. Giunti ai lastroni, incominciò un lavoro massacrante perchè, non avendo portato le piccozze, fu necessario pulire gli appigli con i martelli da roccia e piantare chiodi non necessari. Finalmente uscimmo sulla vetta. La salita era durata complessivamente quattro ore. La discesa per la via solita fu compiuta in poco più di un'ora.

* * *

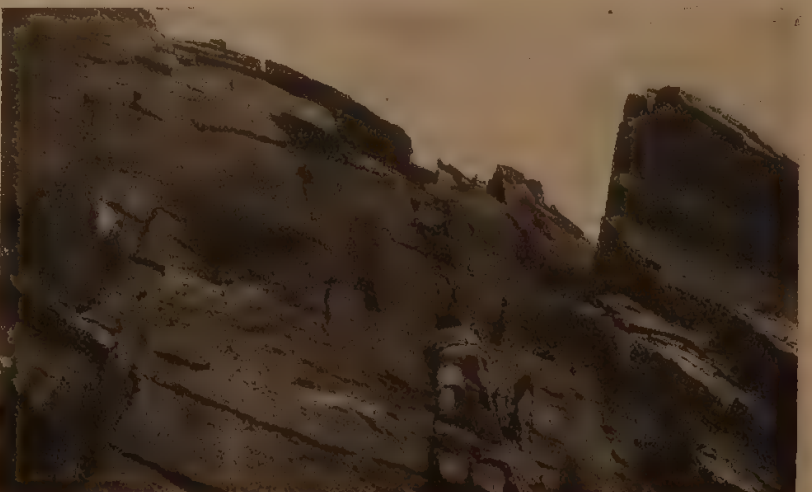
Sulla Guida del Bobba e Vaccarone si può leggere a proposito della Cima di Gollien (m. 3125): « Ardito torrione di roccia che si innalza a nord del Col d'Antrelor ».

Noi attaccammo il torrione per un canalone che senza gran difficoltà, anzi con facilità, ci condusse sulla cresta sud-ovest, che termina in una selletta. Su questa si eleva la cima, uno spuntone di lastroni sovrapposti, lisci e senza appigli, alto una quarantina di metri. Alcune fessure ci permisero, con l'aiuto di numerosi chiodi, di superare circa metà della crestina. Qui, assicuratici su di un terrazzino, riprendemmo la salita che terminammo con l'aiuto di altri chiodi.

L'ascensione venne resa più difficile da una pioggia scrosciante. Un chiodo rimase sulla parete a testimoniare, unitamente ad un biglietto sulla cima ed alle nostre iniziali incise alla base, il nostro passaggio.

Camillo Bianco, in ambedue le ascensioni, fu ottimo capo-cordata. La difficoltà per entrambe le ascensioni si aggirò sul quarto grado e, nei punti più difficili, sul quinto.

E' mia, anzi nostra, intenzione che questo articolo serva di rettifica e di messa a punto ad alcune insulse esagerazioni e ponga così fine a malignità e supposizioni inutili.

PIERO ZONA.

Un passaggio sulla parete del Leyzier sotto lo spuntone terminale.

STRONCATURA N. 2

In risposta all'articolo « Stroncature » apparso sul numero 18 del nostro giornale, il direttore di *Nobiltà della Stirpe* ha inviato la seguente lettera al direttore de *il lambello*:

Roma, 12 Settembre 1937-XV

Caro Camerata,

leggo la divertente nota pubblicata da Il Lambello *ad una critica letteraria della prof. Teresa Labriola e ad un mio studio* Fascismo e Stato *pubblicati dalla rivista* Nobiltà della Stirpe *che ho l'onore di dirigere da sette anni.*

L'autore della nota, che sembra un bravo ragazzo, è caduto, forse a causa della sua giovanissima età e dell'affrettata lettura dedicata ai suddetti scritti e specialmente a quello mio sui rapporti tra l'organizzazione del Fascio e l'organizzazione dello Stato (Fascismo e Stato), *in numerose inesattezze, che son sicuro vorrai rettificare pubblicando cortesemente questa lettera di risposta a norma della nota legge sulla stampa.*

1° - *Tanto la Prof. Teresa Labriola, quanto io, non siamo fascisti novellini; Teresa Labriola è una nota vecchia propagandista dell'idea nazionale, già fatta bersaglio ai violenti attacchi delle varie « passionarie » del P.U.S. (« Partito Socialista Ufficiale ») e dei giornali anarchici e comunisti. Io mi onoro di essermi iscritto al Partito il 1° maggio 1921, provenendo dall'antica Avanguardia dei Fasci italiani di combattimento, di aver partecipato alla Marcia su Roma e di avere ricevuto il regolare brevetto nelle recenti concessioni pubblicate dal* Popolo d'Italia.

2° - *Non ho proposto la creazione del Consiglio Nazionale dei Fasci per la semplice ragione che detto Consiglio già esiste (Consiglio Nazionale del P.N.F.); ma ho auspicato che assuma il carattere di istituzione* statale *designando parte dei candidati della attesa Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Ecco alcune delle mie inequivocabili parole: « Il Consiglio Naz. « dei Fasci* conserverebbe, *quindi, il « suo ottimo carattere di collegio con- « sultivo di gerarchi provinciali del « Fascismo e potrebbe anche assu- « mere la funzione costituzionale di « eleggere con voto libero e segreto «* parte dei Deputati dell'attesa Ca- « mera dei Fasci e delle Corporazioni *« e di proporre alla scelta sovrana « della Maestà del Re, sempre con « voto libero e segreto, un determi- « nato numero di terne per la nomina « dei Senatori vitalizi e delle da noi « auspicate Famiglie Senatorie (Sena- « tori ereditari) ».*

Niente ignoranza, dunque, da parte mia e dei miei illustri collaboratori del progetto relativo alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ma opportunissimo studio dei rapporti fra detta nuova Camera e gli altri istituti fascisti e statali, come la Corona, il Governo, il Consiglio Nazionale dei Fasci ed il Senato. Invitiamo, anzi, a tale arduo studio anche il nostro contradditore!

3° - *La « geniale » proposta di attribuire al Segretario del Partito una veste statale con il conferimento di adeguata carica governativa è stata fatta cinque anni or sono proprio da me, fra l'ilarità di non pochi frettolosi annotatori che, oggi, perciò non ridono, mentre chi sorride è proprio l'« amenissimo » qui sottoscritto direttore di* Nobiltà della Stirpe.

4° - *Il simbolo di cui proposi pur « genialmente » la trasmissione famigliare ereditaria, poi realizzata dal R. D. sul « capo littorio » emanato dal Sovrano su proposta del Duce, non ha alcun riferimento con il feudalesimo o altro sistema trascorso perchè consiste proprio nella scure fascista e nelle verghe littorie cotanto invocate dall'ignaro commentatore: niente nostalgie per il passato, dunque, ma ponderata proposta di provvedimenti poi effettivamente emanati dai Capi responsabili dello Stato fascista.*

5° - *In quanto all'irrisione di qualsiasi possibile missione delle* famiglie statali *(comunente dette* nobili o patrizie) *come custodi di una viva tradizione fascista ed alla riesumazione delle strofe carducciane contro la Consulta Araldica mi sia consentito notare che sono anacronistiche, oltre che demagogiche e piccolo-borghesi, non fosse altro perchè denotano l'ignoranza più assoluta delle leggi nobiliari fasciste che hanno immesso nella Consulta araldica persino due rappresentanti del Gran Consiglio del Fascismo!*

Dire che si è « gregari che non credono in alcun modo alla nobiltà ereditaria » significa, infine, dimenticare che i titoli e gli emblemi « fantastici » dei Conti di Cortellazzo, dei Duchi della Vittoria, dei Conti di Val Cismon, dei Principi di Montenevoso, del Marchese Marconi, dei Marchesi del Vodice, dei Conti di Grado, dei Conti di Chisimaio, dei Duchi di Addis Abeba e di altre cento forti famiglie statali *del Fascismo confermano* lippis et tonsoribus *che la rivoluzione delle Camicie Nere crede nella missione delle famiglie primatizie di cui noi, fra l'altro, ci occupiamo.*

6° - *In quanto alla parola* « avanti » *non riconosco che sia divenuta di proprietà dei socialisti.*

Da buon fascista, l'ho usata e la userò tutte le volte che la troverò necessaria, continuando a fregarmene *dei socialisti e dei putibondi che sentono in ritardo la nostalgia di quel manganello che non hanno forse mai usato. Del resto, il Duce non ha, a suo tempo, esitato a rivendicare nazionalmente il termine* « Fascio », *già abusivamente adottato dai socialisti in Sicilia coi noti Fasci sovversivi.*

*In quanto alla dicitura « Regno Italiano dei Fasci di Combattimento », fu da noi felicemente adottata e agitata in segno di disciplinato reclamo quando si progettava, com'è noto, una Camera esclusivamente sindacale-corporativa e si ventilava persino l'a*bolizione *dei Fasci! Oggi, che i Fasci sono stati riconosciuti come l'ordine capitale del nuovo Stato italiano, potremo, volendo, abbandonare questa scritta che ha esaurito il suo compito di reagente.*

7° - *In quanto al color rosso e rosso porpora li abbiamo adottati sette anni fa per insegnare che sono tipici colori di destra che i socialisti han veramente cercato di usurpare da circa un secolo: basti ricordare che la bandiera della Chiesa Cattolica Romana (da non confondere con quella dello Stato pontificio o del Vaticano) è completamente rossa, così come sono rosse le vesti dei Porporati.*

Oggi, che il rosso è stato felicemente adottato anche da altre riviste fasciste; che le bandiere anticomuniste di Hitler e di Franco sono fiammeggianti *e che l'emblema ereditario del* capo del littorio, *da noi auspicato, è proprio in campo rosso porpora, siamo ancor più soddisfatti della nostra rossa veste, pugno nell'occhi agli imbecilli, che fiammeggia luminosa come la nostra provatissima fede squadrista.*

Grazie e cordiali saluti

STEFANO M. CUTELLI

Come ognuno può vedere, non c'era affatto bisogno di richiamare i minacciosi rigori della legge sulla stampa per indurci a pubblicare questa lettera. Essa ci serve quale lucidissima conferma di uno stato mentale quasi patologico e certamente cronico che avevamo segnalato — anche troppo benignamente — in un numero precedente.

Non sappiamo se il comm. Cutelli abbia per davvero trovato divertente la nostra « Stroncatura N. 1 », ma se così fosse stato, egli avrebbe solo dimostrato di avere dello spirito.

Non era stato un bravo ragazzo a scriverla, perchè erano stati diversi bravi ragazzi, avendo noi, qui a *il lambello*, la strana abitudine di parlare ciascuno dei fatti nostri, di quelli di cui ci interessiamo e che perciò abbiamo studiati e meditati con coscienza e con serenità.

Siamo lieti di apprendere, caro commendatore, ch'Ella è un fascista di vecchia data ed uno squadrista di provata fede, ma noi, di grazia, Le avevamo forse chiesto la data della sua tessera?

Anche la Redazione de *il lambello* si onora di accogliere rappresentanti del più duro squadrismo, ma tutto questo è fuori del nostro discorso.

A noi ora interessa che non si dicano — e sopratutto non si scrivano — certe amenità col tono di scrivere o di parlare sul serio.

In base alla già richiamata legge sulla stampa, nessuno Le impedisce di costruire le sue fantasiose utopie, ma in base alla universale legge del buon senso nessuno impedisce a noi di riderne — senza malizia, si badi bene — perchè sono lontane dalla realtà vera e viva ed anche un pochino grottesche.

Che Lei si occupi e si preoccupi di problemi costituzionali, è simpatico e lodevole, ma occorrerebbe farlo con una certa consapevolezza della evoluzione storica, della psicologia dei popoli e delle reali necessità delle nazioni; in secondo luogo la Sua simpatica lettera non parla affatto dei precisi appunti da noi mossi ad altri due articoli comparsi sulla Sua rivista (quello letterario e quello che mescola la nobiltà coi vini e i fichi secchi).

Forse Lei si è accontentato di una personalissima autodifesa?

Ad ogni modo è per semplice correttezza che ci tratteniamo da ulteriori commenti: sarà facile ai nostri lettori, rivedendo l'articolo precedente, completare questa lacuna.

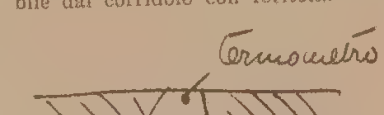
La voce delle grandi democrazie

Dal taccuino dell'architetto

I corridoi della scuola sono molto larghi. Circa 4 metri.

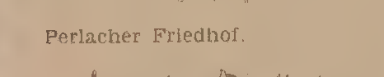
Nelle aule, lungo le pareti, appositi sostegni per appendere le carte geografiche.

Sul soffitto la rosa dei venti dipinta.

In ogni aula un termometro visibile dal corridoio con feritoia.

Ogni due classi hanno un guardaroba così:

Molto bello il lavabo di graniglia grigio-scuro lucidata.

* * *

Perlacher Friedhof.

Anche in questa costruzione sono applicati i criteri di architettura moderna ambientata, cioè con caratteristiche locali.

La volta interna è in mattoni a vista.

Pilastri in calcestruzzo pettinato.

* * *

Seta azzurra chiara, con decorazione gialla-grigio.

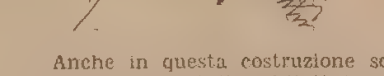
Sedie e mobili dorati.

* * *

La sala è rivestita fino al soffitto di noce.

Il soffitto finisce con una cornice sagomata.

* * *

* * *

Vengono portati dai sotterranei al box. Nell'ammazzatoio i malali vengono prima storditi con un apparecchio elettrico. Sala per l'esame delle carni. Un telefono comunica agli interessati l'esito dell'esame. L'esame procede con la massima rapidità (entro mezz'ora). La sala è divisa in due parti, una per la preparazione delle lastre, l'altra oscura per gli apparecchi di proiezioni. Sala per la pulizia delle interiora. In mezzo, tavoli e recipienti per il lavaggio, ai lati box per le ditte.

L'aria molto infetta, viene cambiata dodici volte all'ora.

* * *

Si vede qui quello che valgono le chiacchere.

* * *

Niente di speciale. Il soffitto è di legno naturale chiaro.

* * *

Bianco per la sera. Bianco e nero per il passeggio. Bianco e giallo per lo sport.

Bianco ostrica. Giallo color grano maturo e bianco schietto. (dalla *Gazzetta del Popolo*: i vestiti di Jean Harlow).

* * *

* * *

La palestra è circa 18 × 11 × 5. Soffitto di legno e travi in vista. La palestra ha anche un piccolo palcoscenico, le doccie e i lavapiedi. Tutto di graniglia. Davanti lo spogliatoio. Sui muri dei corridoi alcuni quadri. Non brutti. Per le biciclette c'è un locale sotterraneo. Vi si accede per una rampa.

* * *

L'orfanotrofio: senza sole. Grande angolare: apertura 4,5; 1/90. Felice nella sua camera. Cielo nuvoloso. Apertura 3,5; 1/25 a 2 metri.

* * *

Ore 14. Pistoia. ora 14,10.

Ore 14,45 a nord-ovest del lago di Bracciano sopra grossa borgata.

Ore 14,50 sopra il lago di Bracciano. Interessante paese a nord-ovest del lago.

Ore 15 sopra una città.

Ore 15,10 altro borgo. Ad est una città distante 5 km. A sud altre piccole città.

Ore 15,12 altro grande lago alla nostra destra.

GIOVANNI ZETA.

ROTATIVA

Per la rinascita dell'opera lirica

Mascagni scriverà un'opera per il cinquantenario (17 maggio 1940) di Cavalleria ed il libretto verrà dettato da M. Ghisalberti.

Ghisalberti ha già il soggetto in testa e solo l'ambiente gli manca. Certo di afferrarlo, scappa a San Gimignano e fra torri e torri trova il fatto suo.

Ecco la versione di « Itos » sul quindicinale **Perseo** *(n. 18, 15 settembre XV) della provvidenziale invenzione:*

« Ghisalberti s'arrestò estatico:

« — Eccolo qua! L'avessi visto prima d'immaginare il luogo dell'azione, non sarebbe potuto andarmi meglio. Ecco la scala da cui scende la madre, che ama ugualmente il figlio buono e quello cattivo. Ecco il portone da cui entra tumultuante il Popolo assetato di pace e di giustizia. Ecco l'affresco sacro intorno al quale pregano le donne mentre la battaglia si scatena in città. Ecco la porticina da cui entra il figlio bandito per abbracciare in segreto la Madre. E lassù, guarda, guarda la finestrina che domina tutta la città e tutte le torri, coi garofani e i mughetti, la finestrina della cameretta di Ginevra, dove si svolge la grande scena d'amore del secondo atto!... Due fratelli, Vannozzo e Donato, divisi dall'odio di parte. Fra loro due donne: la Madre e Ginevra. Per salvare Donato dall'odio di Vannozzo, Ginevra è costretta a tradire la fede politica di lui. Questo il nodo del dramma, e qui, in questo cortile, e dietro quella finestrella lassù, le sue fasi serrate, i suoi abbandoni lirici ».

Ebrei in Spagna

A Varsavia escono i giornali Hajnt *(Oggi)* e Moment *(Il momento) in lingua iddisch, che sono i principali organi dell'ebraismo polacco. Ebbene, questi due fogli considerano il bolscevismo in Ispagna come una propria cosa. Il Hajnt ha pubblicato tempo fa una intervista con l'ebreo Aharon Akos, che presentemente si trova sul fronte rosso nel battaglione Negus; e il giornale ha dichiarato, a proposito della intervista stessa, che:*

« Ogni ebreo non può rimanere indifferente nel conflitto spagnolo. Ogni ebreo deve combattere dalla parte della Repubblica ».

Anche il Presidente della Generalità catalana, Companys, ha dichiarato, sempre secondo il giornale:

« So bene che gli ebrei qui immigrati sono dei fedeli bolscevichi. Ne sono profondamente persuaso. Mi è noto che molti ebrei giunti in Ispagna in questi ultimi anni, sin dal primo giorno si sono presentati a combattere per la nostra causa, come i cittadini più fedeli ».

L'altro giornale ebraico, il Moment, dopo avere pubblicato che l'esecutivo della organizzazione ebraica « Histadrut » ha mandato ai sindacati rossi di Spagna un assegno di 200 sterline, così scriveva:

« Siamo sicuri che il giorno della liberazione è vicino. Crediamo che le masse di tutti i Paesi presto festeggeranno la vittoria finale del bolscevismo ».

TEORIA DELLA TRANSUSTANZIAZIONE

Bob Taylor, ovvero uno strano caso di sdoppiamento della personalità.

ITINERARI CITTADINI

Abbiamo percorso noi pure con soddisfazione il nuovo tratto di via Roma aperto al pubblico con notevole anticipo sull'epoca prefissata, e, se anche avremmo preferito che la principale arteria cittadina, completamente rinnovata, fosse stata un franco esempio di moderna architettura, sì da costituire, come dicono i Tedeschi, una vera e propria « Sehewürdigkeit » che si viene di lontano ad ammirare, come appunto certi edifici di Germania, ciò non di meno, diciamo, ripensando alle luride case della via Roma passata, non abbiamo potuto a meno di rallegrarci alla vista delle superbe moli dei nuovi palazzi sorti in così breve tempo su quell'area. Ma... c'è un ma: perchè mortificare la modernità della nuova via Roma e l'arditezza dei suoi ampi portici con quei grotteschi lampadari costituiti da tre ordini di minuscole casse da morto sovrapposte? E' una cosa che non ci spieghiamo. E, per coloro dei nostri lettori che non abitano Torino, saremmo tentati di illustrare qui l'aspetto di questi frutti di una macabra fantasia. Provideant *— chè ci sarebbe ancora tempo — i signori* consules!

* * *

Se chi scrive queste righe fosse un personaggio che ha voce in capitolo, farebbe una legge in forza della quale chi offende la lingua italiana dovrebbe esser passibile almeno del confino. La nostra città è una di quelle in cui il dialetto ha notevole corso; ma, santo cielo, che i giornali, sia pure nella parte annunzi economici, accettino di inserire locuzioni dialettali come « boscamenta *» per « legname »,* « stagera » *per « ripiani » o che so io, questa mi par davvero troppo grossa. Un po' di pulizia, signori della Unione Pubblicità «* Italiana *»!*

* * *

Il male della pietra ha fatto un'altra vittima nella nostra città. Fuor di metafora, proponiamo che le statue che abbelliscono un nuovo casamento di via Palmieri vengano rimosse di autorità e l'edificio sia reso a quell'estetica da cui evidentemente ha preso le mosse, ma da cui ha deviato — crediamo noi — per mancanza di collaborazione fra architetto e scultore. Perchè, intendiamoci, quelle statue saranno anche notevoli artisticamente — noi non lo sappiamo, perchè così posate in alto non si possono vedere — solamente hanno l'aria di esser state messe lì per appiccicaticcio.

* * *

Non vorremmo offendere la nobilissima città di Cuneo, che amiamo d'intenso affetto, se affermiamo che i portici della nostra via Po sono tenuti in modo da digradare, non che la città del Gesso, la più umile borgata d'Italia. Quei cavi della luce elettrica che corrono lungo le volte, quelle ragnatele che vi hanno preso ormai stabile dimora, quello stato perenne di sudiciume e di scristamento non sono fatti per dare al forestiero e all'indigeno un alto concetto della nostra città.

I portici di via Po costituiscono una « Sehewürdigkeit », ma a rovescio, e ci sembra urgente provvedere!

gu. bo.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
GIAN LUIGI BRIGNONE, *Condirettore.*
LUIGI FIRPO, *Redattore Capo*
Società Editrice Torinese Corso Valdocco, 2 - Torino

ASPETTI DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Anno I - N. 22 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE 10 Ottobre 1937-XV

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ABBONAMENTO ITALIA IMPERO COLONIE ANNUO L. 10 - ISCRITTI AL GUF L. 8 | GUF - Torino - Via Galliari, 28 - Telefoni 60-826 - 61-121 | UN NUMERO SEPARATO L. 0,30

IL NOSTRO PROBLEMA

Ne parliamo di questo problema dei giovani laureati: di questo problema che, come certe epidemie medioevali, infierisce periodicamente sulla nostra stampa. Sia perchè chi scrive su questi argomenti è di rado perfettamente informato e sincero con se stesso, tende ad effetti oratori o parte da temi preconcetti; sia per le inevitabili deformazioni; sia infine, e questo è il motivo principale, perchè il problema è complesso e non ammette soluzione o giudizio univoco, ma va scomposto in molti problemi minori.

Occorre innanzi tutto combattere una pregiudiziale: il problema dei giovani non è soltanto questione di carriera. Il vero problema consiste in ciò, che i giovani laureati o diplomati, dovendosi piegare per bisogno economico a occupazioni che lasciano oziose le loro capacità personali e professionali, da un lato non possono formarsi una famiglia e dall'altro intristiscono le loro qualità nell'ozio e nella critica sterile.

Questo fenomeno, esteso, è dovuto a quattro ordini di motivi principali:

1°) le nostre Facoltà universitarie, e principalmente quelle economiche e giuridiche, non preparano efficacemente alle carriere. Su questo argomento qualcosa *il lambello* ha già detto e molto dirà in una prossima pagina dedicata a questo problema. Ammettiamo i vantaggi teorici della scuola formativa che « insegna a studiare »; ma il laureato di 23 e 25 anni non può permettersi di dedicare altro tempo allo studio, deve precipitarsi, sospinto dall'inesorabile bisogno ancor più che dal naturale desiderio di emergere, nell'agone quotidiano.

Molti laureati non trovano occupazione degna delle loro intelligenze e dei loro bisogni perchè non la meritano. Essi conoscono a fondo le teorie di diciassette autori diversi sull'importante problema della esistenza o meno di un Diritto internazionale, ma non sanno compilare una fattura nè dare un consiglio sicuro in materia di procedura giudiziaria. La miglior dimostrazione che l'Università interessa poche persone è il grande numero di coloro che vi sono iscritti e la terminano negli anni regolari, pur essendo impiegati; la miglior dimostrazione che l'Università, soprattutto nelle Facoltà sopradette, non prepara adeguatamente ad altra carriera che a quella dell'insegnamento è il grande numero dei bocciati agli esami di Stato professionali ed ai concorsi — compresi i laureati con lode e dignità di stampa — ed il grande numero di coloro che scelgono la carriera dell'insegnante, nonostante l'acerrima concorrenza e le modeste retribuzioni.

2°) Il secondo motivo è connesso al primo; la impreparazione dei giovani laureati alle carriere consiste non tanto in una incapacità tecnica — col tempo facilmente superabile — quanto in una inadeguatezza morale.

Che proprio questo sia il punto è a sufficienza provato dall'enorme partecipazione dei giovani ai concorsi di Stato, anche in periodi in cui la colonizzazione dell'Impero e la ripresa dell'Economia della Madre Patria aumentano la domanda nelle imprese private.

La vita universitaria non è più particolarmente immorale, ma non ha ancora raggiunto la pienezza della moralità fascista.

3°) Il terzo motivo è sessuale. Nella migliore delle ipotesi il giovane non può sposarsi che dopo la laurea e spesso un anno o due dopo questa (v. concorsi, esami di Stato, tirocinio professionale, ecc.) cioè sui 24-27 anni. Ma dai vent'anni in poi all'urgente sprone sessuale si è aggiunto per lui il bisogno (forse inconscio), fisico e spirituale, di un affetto sicuro e di un focolare di cui egli rappresenti il centro. Da ciò insoddisfazione e pessimismo.

Questa situazione, forse insolubile, ha un addentellato: la classe universitaria sposa tardi, e perciò garantisce pochi figli alla Patria e non li educa adeguatamente.

4°) Ammessa una aliquota di giovani preparati tecnicamente e moralmente adeguati, troveranno essi nella Economia Nazionale un posto rispondente ai propri meriti?

In altri termini, eliminati i motivi 1° e 2° di impreparazione dei giovani, nessun altro ostacolo si oppone alla loro riuscita?

E' difficile rispondere, in mancanza di statistiche dei giovani veramente preparati. Al momento attuale ci pare che i giovani di valore riescano ad emergere sugli altri, dopo qualche tempo e qualche errore.

Ma se pure molti giovani dovessero esplicare funzioni nettamente inferiori alle loro capacità, ebbene non drammatizziamo questo problema.

Il disagio economico non deve essere supervalutato in una società che vuole accorciare le distanze sociali ed ha di recente visto cessare la disoccupazione.

Il disagio spirituale di chi si trovi in queste condizioni è grave; ma i grandi disagi temprano l'uomo ed il fascista.

Del resto c'è rimedio a tutto.

Recentemente un giovane si lagnava con me: « Non è il poco stipendio che mi fa soffrire: tiro la cinghia. E' che ho un lavoro troppo stupido. Ho bisogno di una vera responsabilità adeguata ai miei studi ed al mio spirito ».

Gli ho risposto: « Perchè non collabori al tuo Gruppo rionale? Ti possono affidare mansioni delicatissime e piene di responsabilità ».

Concludendo: il primo ordine di motivi è neutralizzabile con una opportuna riforma della nostra Istruzione Superiore, di cui parleremo altra volta. Il secondo è inconveniente morale, a cui i giovani sfuggiranno tanto più quanto maggiormente induriranno corpo e spirito nelle competizioni sportive del GUF e nell'attività militare della Milizia Universitaria.

Il terzo è problema delicato e può essere lenito, non risolto.

Il quarto motivo, che costituisce il vero nocciolo del problema dei giovani, non deve terrorizzare o scoraggiar alcuno, ma essere di pungolo alla attività di tutti.

FRANCESCO PALAZZI-TRIVELLI.

INFORMAZIONI

Non potendo scandalizzarsi di quanto il Duce ed il Führer hanno detto, i giornali esteri si sono scandalizzati di quanto hanno taciuto: « Nulla dell'Austria? Nulla della Spagna? Nulla del Mediterraneo? ». E gli acuti commentatori hanno dedotto che su questi argomenti non esistesse completo accordo fra i due oratori!

Non sanno i botoli ringhiosi che i due Capi ed i due popoli non hanno bisogno di comunicarsi opinioni ed intenzioni su dati punti ed aspetti della politica estera, giacchè la loro comprensione reciproca e la loro identità di ideali e di metodi è perfetta?

Inghilterra e Francia insistono per discutere il problema del ritiro dei volontari italiani in una conferenza tripartita, anzichè nella sede, giuridicamente più opportuna, del Comitato di Non Intervento.

Come si spiega questo mutamento di principii e d'opinione delle Grandi Democrazie, strenue fautrici, sino a ieri, dei Comitati numerosi e della eguaglianza di diritti delle Nazioni piccole e grandi?

Le recentissime sconfitte subite a Ginevra hanno reso le due severe tutrici della Democrazia occidentale timorose di perdere l'appoggio dei già pedissequi satelliti?

Oppure lo scopo dell'inspiegabile mutamento di rotta è esclusivamente quello di escludere la Germania dalla discussione?

Comunque sia, prima di trattare del problema del ritiro dei volontari, molti altri argomenti vanno discussi: il riconoscimento della belligeranza e i siluramenti alle pattuglie di controllo, ad esempio.

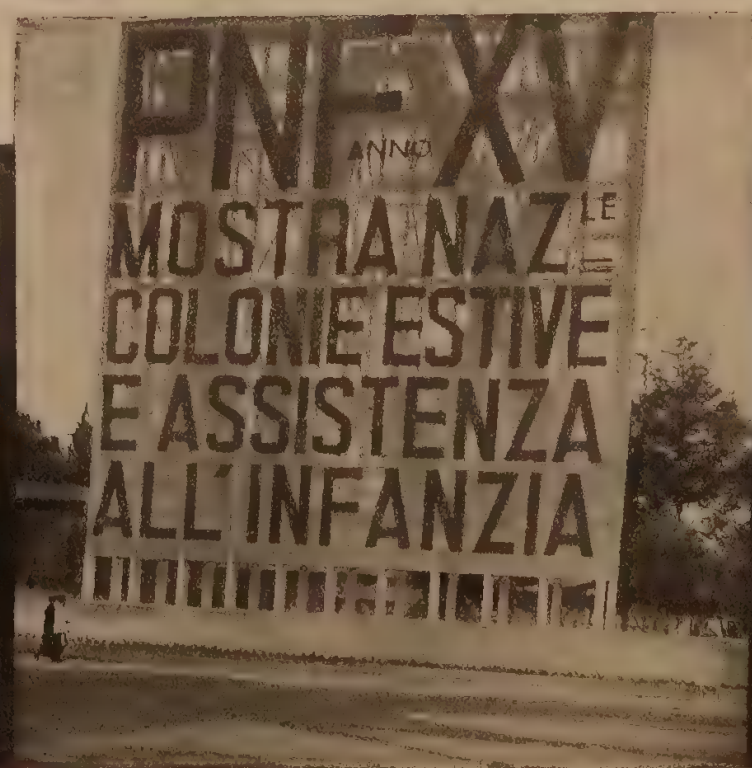
La gravità della questione palestinese consiste in ciò: che tutti hanno ragione. L'Inghilterra ha promesso quasi contemporaneamente da un lato indipendenza politica e libertà della terra agli arabi; dall'altro libera immigrazione e facoltà di costruire un focolare nazionale agli israeliti. Israeliti e arabi esigono l'esecuzione della promessa a loro diretta e ignorano l'altra. L'Inghilterra, e per essa la serva fedele S. d. N., progetta di non accontentare nessuno, dando effetto per metà ad ambedue le promesse, cioè spartendo la Palestina.

E' un esempio tipico della « tradizionale scaltrezza politica » inglese. Da quella scaltrezza politica trarranno origine e nutrimento i nazionalismi panarabici e sionisti, come, alla fine del secolo XVIII, dalla monopolistica politica economica inglese trassero motivo di indipendenza e coesione nazionale gli Stati Uniti d'America.

Leggendo l'editoriale de « Il Popolo d'Italia » del 7 ottobre, « Europa e Fascismo », mi è venuta una osservazione. Il termine « fascista » fra una diecina d'anni sarà usato in un doppio significato, del tutto similmente a quello che accade oggi per il termine « classico ». In senso più preciso, e strettamente storico, fascista sarà detto chi alla Dottrina Fascista ispira i suoi pensieri e le sue azioni.

In senso più ampio e per traslato, fascista indicherà quanto, nel campo politico, economico o anche soltanto umano, appare efficiente, organizzato, ordinato, eccellente.

PAL.

Roma è tornata il centro di tutte le strade, l'acropoli di tutta la terra, il faro di tutte le genti. Tre templi si sono dischiusi nell'Urbe: l'un d'essi è consacrato alle glorie terribili, un altro ai sacrifici senza nome, un terzo alle speranze immortali. I popoli convergono all'Urbe per ammirare i fasti che furono di Roma, per onorare il sangue che fu versato per Roma, per gioire della nuova vita che rifiorisce da Roma. Non tre Mostre abbiamo aperto nell'Urbe: abbiamo consacrato tre altari. Così noi innalziamo le statue bronzee dei Cesari a tutelare i vertici del nostro glorioso passato; così noi solleviamo le arche dei martiri e le selve dei gagliardetti sulle legioni imperiali del nostro duro presente; così noi tendiamo le tenere braccia dei fanciulli verso la luce dell'avvenire.

TRITTICO ROMANO

(Foto Damiano Lugaro)

C I N E - G U F

Fra le decisioni prese dal convegno dei fiduciari dei Cine-Guf, tenutosi a Como lo scorso settembre, e delle quali si sentiva realmente la necessità, bisogna notare: la divisione in tre categorie diverse dei film partecipanti ai Littoriali, con tre concorsi indipendenti, per un film a soggetto, per un film scientifico e per un film documentario, e la stabilita durata massima per ogni film tra i venti ed i trenta minuti di proiezione. Quest'ultima decisione ha trovato alcuni nemici e molti ne aveva trovati la proposta per l'esclusione del film a soggetto.

Opportuna e necessaria la prima, forse troppo radicale la seconda, rispondente tuttavia ad una precisa necessità. Infatti proprio a Como, ove era radunata tutta la produzione dei Cine-Guf d'Italia, si son potuti notare di tale produzione i principali difetti, derivanti appunto dalla tendenza troppo diffusa verso una « grande produzione », quasi si volessero imitare i professionisti o, con frase più adatta, « giocare ai professionisti ».

Il convegno ed il concorso di Como hanno fatto nascere su ogni giornale i soliti trafiletti d'occasione, secondo i quali tutto va sempre bene; tuttavia mi pare molto più serio e più utile, anzichè soffermarsi a contemplare i risultati raggiunti — che sono certamente molti ed importanti —, contemplare invece il cammino da percorrere che è lungo ancora ed è il più difficile. Occorre anche riconoscere gli errori commessi e non nasconderli innanzi tutto a noi stessi, che nei Cine-Guf e per i Cine-Guf lavoriamo, cosicchè nessuno possa scambiarci per illusi o dilettanti nel senso peggiore della parola.

Si è infatti potuto constatare a Como una non completa comprensione dei compiti e delle funzioni dei Cine-Guf da parte di taluni elementi attivissimi e che potranno pure essere preziosi qualora guariscano da certa premura, da certi eccessivi compiacimenti ed essenzialmente, fonte di ogni male, da una strana mania di strafare o fare grandissime cose. E' questa mania che può far pensare se nei Cine-Guf, più che studiare e lavorare, si « giochi » ai grandi produttori. Non tutti i Cine-Guf — direi nessuno — hanno i mezzi per realizzare, anche solo in formato ridotto, film spettacolari che abbiano le medesime caratteristiche della normale produzione, e non posso credere che qualcuno di noi si accontenti poter dire una sua opera bella in rapporto ai mezzi limitati, o alle difficoltà; ciò mi ricorda troppo la signorina che acquerella e ci dice: « sa, deve tener conto che non ho mai studiato disegno ». Questo è dilettantismo ed il dilettantismo è la peste contemporanea. Quando mi annoierò e non saprò come passare il tempo mi metterò a fare il dilettante chirurgo ed aprirò pance ai conoscenti ed agli amici; poi ai parenti del morto dirò: « sa, deve tener conto che non ho mai studiato medicina e tanto meno chirurgia ». Il dilettantismo tende al massimo elogio col minimo sforzo; anche sulla compassione gioca per ottenere un plauso, e si siede sulla prima posizione raggiunta. Disegnato il profilo del coniglio col prezzemolo in bocca si è pittori; girati i primi cento metri di passeggiata in montagna si è registi e, sottobraccio a Pabst, si va al cinematografo giudici competenti, aspirando ad un posticino al Quadraro.

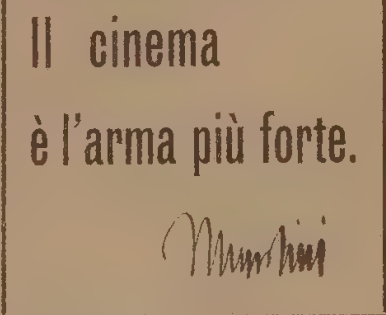
Non si può assolutamente pensare che giovani universitari, sia per cultura che per educazione e per vivezza di spirito possano essere affetti da simili forme mentali, tuttavia in qualche caso può nascere più di un dubbio. Sarà esagerato ardore giovanile, esagerato desiderio di fare, ma gli inconvenienti che ne derivano mi paiono molto gravi. Anche il profano vede un gioco di bambini o dilettanti quando si presenta un formato ridotto con frasi pubblicitarie redatte sul modello delle grandi Case, a base di superlativi sproporzionati che dovrebbero far colpo, o quando il nome di un giovane che è al suo primo passo ridotto è scritto a caratteri cubitali come neppure si scrive Clair o Capra, specialmente quando è troppo facile capire chi lo ha fatto scrivere, o quando legge una botta ai produttori perchè non conoscono il signor X che quest'inverno ha girato in montagna. E ancora non mi pare opportuno nè bello che un Cine-Guf esponga cartelli fotografici « identici a quelli dei film normali », anche qui col grosso nome del piccolo regista, per un film, come si è visto meno che mediocre. Casi rarissimi, tuttavia estremamente dannosi a tutti i Cine-Guf — gli estranei ne fanno un sacco solo e ci mettono tutti — che si dovrebbe assolutamente impedire si ripeficassero.

Le produzioni di un Cine-Guf non sono, nè possono voler essere, prodotti commerciali, bensì prodotti di studio e, se anche per questi una propaganda è necessaria ed opportuna, deve essere di altra serietà e di altro livello, come alcuni Cine-Guf fanno. Ognuno comprende quale differenza passi e debbo passare tra questa propaganda e la pubblicità commerciale.

Per quello che riguarda più propriamente la produzione, il limitare la durata di ogni film e già un provvedimento che eviterà molti voli d'Icaro, a tutto vantaggio della qualità della produzione stessa; e credo anche la radicalissima abolizione del soggetto non sareb'e stata cosa cattiva.

Il documentario non è più facile — è forse più difficile — ma può essere certamente più economico e presenta meno per tutti gli aspetti materiali e di organizzazione. Nel documentario forse più che nel soggetto si possono vedere le qualità cinematografiche dell'autore; è il documentario che offre il maggior campo di studio e di esperienza, ed ha possibilità vastissime. E' per il documentario, e solo per il documentario, che il passo ridotto può davvero assumere una grande importanza ed una grande diffusione. E' solamente con documentari — in tutte le loro forme, dal documentario artistico allo scientifico — che la produzione di un Cine-Guf può realmente avere una utilità ed una funzione, e rispondere a precise necessità.

I Cine-Guf hanno compiti e funzioni precisi dai quali non si deve uscire e che non si debbono, per esagerare in elogi ed ottimismi, voler troppo estendere od amplificare. La realtà impone dei limiti. Si è detto per esempio, ed è vero, che i Cine-Guf debbono essere un vivaio di energie per il cinema italiano. Ma l'attività in passo ridotto, anche qualora si giungesse, in essa, ad alti livelli di qualità, sarà sempre un primissimo gradino dal quale nessuno può onestamente pretendere, qualora abbia una esatta cognizione di cosa sia far del cinema, saltare alla grande produzione. C'è un gradino intermedio in Italia che si chiama Centro Sperimentale di Cinematografia. A Como è stato ancora ricordato come i Cine-Guf sono soprattutto un vivaio del Centro. Non è pessimismo il dire che nessun elemento dei Cine-Guf è preparato a dirigere un film normale, e pochissimi sono in grado di entrare in produzione con compiti di una certa importanza, seppure vi siano molte promesse, alcune delle quali più che certe; ma qualcuno ha premure esagerate e, pur non potendosi accusare i nostri produttori di eccessiva tenerezza verso i giovani, è giusto rilevare come certe pretese siano più che eccessive.

In conclusione di quanto detto sinora si può dire che l'insegnamento principale di Como sia la necessità di calmare certi esagerati ardori, derivanti da entusiasmo e buona volontà, ma molto dannosi. Su questa via di una sempre maggior serietà di lavoro che deve assumere carattere di vero e proprio studio, lontanissimo dal divertimento dei dilettanti, grandi passi si sono già fatti dalla nascita dei Cine-Guf, ma, lo si è constatato chiaramente a Como, passi grandissimi rimangono ancora da compiere, ed è tutto questo lavoro da fare che deve essere primo fonte di entusiasmo e primo incentivo per ognuno di noi. Se ci si compiace di quanto si è fatto — e giustamente — nel compiacimento non ci si deve fermare che un attimo e tendere invece a camminare in avanti, non nascondendosi alcuna difficoltà e con perfetta coscienza di tutti i difetti da evitare e di tutti gli inconvenienti da superare.

E solo raggiungendo un piano di lavoro e di studio talmente serio e proficuo da essere lontanissimo da qualsiasi dilettantismo e da qualsiasi posa, solo allora si potrà davvero pretendere che gli estranei si interessino seriamente alle nostre attività. Infatti se quelli che oggi, specialmente nell'ambiente cinematografico, fingono e solamente fingono di prenderci sul serio hanno moltissimi torti, non si può tuttavia ancora dire che abbiano tutti e tutti i torti. Certi fatti verificatisi a Como, e dei quali ho parlato, dànno un po' di ragione anche a loro e persino alla giuria del concorso, riguardo alla quale ponendo la domanda « ha visti tutti i film, li ha visti completi e con attenzione? » pur se non ho precisissimi elementi per rispondere un chiaro no documentato, tuttavia non saprei sinceramente dire neppure un pallido sì, e, lo dicessi, subito dopo correrei dal confessore.

FERNANDO CERCHIO.

Il cinema
è l'arma più forte.

Mussolini

Soggettista e Regista

KIPLING e "Capitani coraggiosi„

Un traduttore del Kipling, G. Cornali, così ci parla del grande autore: « Pensavo a lui « come a un semidio, meglio come ad una « forza della natura... Oggi, e chissà se è un « bene!, agli idoli io non credo più. Solo per « Kipling mi è rimasta intatta l'ammirazione « di un tempo. E' per questo che mi sono accinto a tradurre *Capitani coraggiosi*: quasi « per un'offerta di amore e di devozione a « questo grande scrittore al quale io devo, e « chissà quanti le devono come me!, le più « belle e vive emozioni di lettore.

« Un romanzo, *Capitani coraggiosi*, che è « forse stato scritto per i giovani, per i giovanissimi; ma io sono certo che anche i più « ammaliziati e scettici lettori si incanteranno « in una specie di oblioso rapimento a seguire « le lontane vicende della *Siam qui* sull'infinita e cerula distesa del mare ».

Kipling, l'inglese poeta dell'impero, ha una fantasia latina. Non poteva difatti essere diversamente per uno spirito come il suo vissuto sotto il sole e nella vita varia e tumultuosa dell'India policroma.

Dal suo animo inglese imbevuto d'amore per il mare e da questa fantasia meridionale è nato il poema dei pescatori del Banco di Terranova e della piccola *Siam qui* di Gloucester.

Io credo che se il Kipling fosse ancora vivo imprecherebbe contro i riduttori cinematografici del suo romanzo con una di quelle pittoresche invettive che possiamo trovare nelle espressioni di Kim.

Infatti, da un romanzo che era una cosa viva, hanno tratto una cosa scialba, piatta e vuota, quantunque tecnicamente inappuntabile, che delle sue origini serba solo il titolo, la caduta di Harvey in mare, e i nomi dei vari pescatori. Per attribuirne la paternità a Kipling è troppo poco!

Venendo ora a parlare del film e dei personaggi, si può vedere un Freddie Bartolomew che ci fa di Harvey non un ragazzo intelligente e viziato, ma un bimbo piagnucoloso, con i nervi a fior di pelle, anzi direi quasi un isterico.

Spencer Tracy quando ci compare dinanzi lascia sperare una interpretazione, di Manoel il portoghese, sincera e vivace; egli invece ha lavorato troppo ampollosamente, si potrebbe dire meglio, anzi, troppo pieno di sè.

Lyonel Barrimore, nella parte di Disck Troop, e Dan Troop, impersonato da Micki Rooney, fanno un'apparizione troppo rapida per poter essere giudicati.

Il resto dell'equipaggio appare e scompare fugacemente, ombre più che persone dinanzi allo schermo. Errore profondo, poichè della vita dell'equipaggio di una golettina da pesca, cosa assai complessa, nella quale ogni atto è intimamente legato ad un altro, non si può far comparire personaggi staccati in episodi sconnessi.

I personaggi erano impersonati da artisti ben noti, artisti che sentivano però la figura nella quale dovevano comparire. Vedevamo così dei bei campioni tipo Manoel in scene poi sulle quali si dovrebbe basare il film: la morte di Manoel e l'incontro di Harvey col padre sono nettamente fuori fase, quasi grottesche. Io vorrei poi sapere per che scopo quel povero portoghese debba morire di mala morte per mano del regista.

Un noto critico disse della Garbo in *Margherita Gauthier*: « Margherita muore, l'attrice che impersona questa scena avrebbe potuto farci ridere o piangere. La Garbo in questa scena fu una grande attrice. Essa ci ha fatto piangere ».

Ebbene di quelle due scene nelle quali avrebbe dovuto culminare il film, si può dire altrettanto. Esse invece ci fanno solamente sorridere.

Quanto meglio se, cercando di seguire più fedelmente la trama del romanzo, il regista avesse affidato tutte le parti, all'infuori di quelle del ragazzo, a veri e rudi pescatori di Terranova, seguendo così la via aperta dal Flaherty col suo *L'uomo d'Aran*...

Non si poteva però trasportare in un film scene concepite novellisticamente, rappresentazioni di vita rude marinara nelle quali la vita del Gran Banco, il cigolare delle sartie nella notte, un lucichio di bonaccia sono espressi con una energia che richiama la sensazione stessa connessa a questi fatti e che poteva essere capita e concepita solo da un animo di artista, non da quello di un salariato che deve lavorare su di un tema.

Perciò i personaggi, vivissimi finchè rimangono gli attori di una scena ben determinata, macchie di colore nell'impressione, note rapide nell'accordo fuggevole, divengono goffi ed esagerati in un film che deve avere il suo principio, la sua crisi e la sua catastrofe, mentre in realtà questo principio, questa crisi e questa coda non esistono.

PIERO ZONA.

Abbiamo pubblicato volentieri questo articolo del Zona perchè, senza entrare in merito alle sue opinioni su questo film, ci viene così offerto lo spunto per rinnovare una polemica che sebbene abbia qualche anno d'età tuttavia è ancora interessante sviscerare.

Ci si è già posta la questione: Chi è l'autore del film? Il soggettista, il regista o il produttore? Escluso subito quest'ultimo, sono rimasti in lizza gli altri due. E la conclusione dal punto di vista artistico si è risolta a vantaggio, com'è giusto, del regista. Dal punto di vista giuridico invece la questione è ancora in sospeso e desta vivaci discussioni: uno studente di Roma ha presentato recentemente una tesi di laurea di giurisprudenza intitolata per l'appunto « Chi è l'autore del film? ».

Tornando alla critica se riportata pare che il camerata Zona si sia recato a vedere Capitani coraggiosi *e vi abbia cercato le stesse sensazioni come se leggesse una libera traduzione del romanzo di Kipling. E la sua recensione, oltre a non tener nessun conto di tutti quegli elementi che si frappongono fra un romanzo e la sua traduzione in film, non considera che il soggetto ha un'importanza estremamente piccola per una bella realizzazione. Stando ai due film da lui citati, ricorderò solo che nell'*Uomo d'Aran *la trama scompariva completamente, e che il film* Margherita Gauthier *tutto sarà stato fuorchè un romanzo di Dumas.*

Lasciando ora da parte il caso in questione vien fatto di notare che la gran massa del pubblico intellettuale che frequenta i nostri cinematografi non si è mai curata di capire quale deve essere l'essenza di un film. Si entra in un cinema con lo stesso criterio critico col quale ci si reca a teatro o col quale si legge un libro. A Venezia durante il Festival si è avuta una riprova di come il pubblico non sia ancora entrato nello spirito vero dell'arte cinematografica. Per dare un esempio citeremo due film: Elephant Boy *di* Flaherty *e* Le messager, *che come spirito informativo sono esattamente agli antipodi: l'una, creata dallo stesso regista del-*l'Uomo d'Aran, *è un'agile pagina di cinematografia, l'altro invece è una cosa pesante e ingarbugliata da problemi psicologici e intimisti.*

Ma il pubblico, ne siamo convinti, ha gustato più la riduzione della celebre commedia di Bernstein che non la pura lirica di Roberto Flaherty.

Sceneggiatura

La riduzione in scene di un soggetto cinematografico si effettua generalmente in due tempi. In un primo tempo lo sceneggiatore compone il così detto « triemen ». Cioè estrae dal copione le varie sequenze che dovranno costituire il film e sulle quali ci si deve basare per costruire l'ossatura della pellicola. La sequenza non è altro che un complesso di scene svolgentisi nello stesso luogo e nello stesso tempo e costituenti per così dire un capitolo del racconto cinematografico. Formato schematicamente il « triemen », occorre scendere ai particolari. Occorre cioè, scena per scena, « descrivere » l'azione.

La sceneggiatura è opera complessa. Essa consta fondamentalmente di tre parti. La prima comprende la posizione del luogo in cui la scena dovrà essere girata. Intendo del luogo cinematografico, non del luogo materiale in cui la scena sarà poi ripresa, chè quest'ultimo in ben rari casi è quello stesso indicato dal racconto. La descrizione dei luoghi è sommaria e per linee generali. Ma è essenziale per inquadrare l'azione. La descrizione di questa costituisce la seconda parte della sceneggiatura ed è anche quella più importante e centrale. Qui lo sceneggiatore deve scendere ai più minuti particolari, deve lavorare di fantasia e d'immaginazione. Il suo compito non è semplicemente quello di indicare i movimenti degli attori e delle cose ma quello di servire da esatta, perfetta guida al realizzatore del film.

Lo sceneggiatore deve servirsi del « triemen » precedentemente preparato nient'altro che come di un aiuto generico per non uscir dal filo conduttore del racconto o lasciarsi trascinare dalla bellezza di una scena o di una situazione. Nei limiti però del copione può sbizzarrirsi quanto vuole e deve anzi tentare di alleggerire e sveltire il più possibile l'azione. Una cosa che deve però tener costantemente presente è quella di non spezzettar troppo l'azione in un numero grande di scene che non servono ad altro che a far perder di vista il nesso logico del racconto. Bisogna inoltre che lo sceneggiatore badi sempre alle possibilità pratiche della macchina da presa e degli altri mezzi tecnici a sua disposizione. Non solo, ma deve anche cercare di non lasciarsi vincere dal desiderio di usare e abusare in troppe occasioni della possibilità di movimento della macchina.

Terza parte della sceneggiatura: il dialogo. L'ho lasciata per ultima, prima di tutto perchè è realmente l'ultima cosa della quale ci si occupa in sceneggiatura, in secondo luogo perchè è e deve essere la meno importante. Il dialogo non è che un aiuto per spiegar l'azione. E' vero che alle volte il dialogo acquista un peso molto grande per la bellezza e l'esito di uno spettacolo. Ma allora non è più compito dello sceneggiatore crearlo quanto, piuttosto, di un vero e proprio dialogatore che conosca non solo tutti gli accorgimenti spettacolari ma anche tutte le possibilità e tutti i trucchi del cinema.

A queste tre parti di cui si compone la sceneggiatura è opportuno aggiungerne una quarta: quella riserbata all'indicazione dei movimenti e delle posizioni della macchina. Con la descrizione dell'azione è la parte più importante. Ma, oltre agli inconvenienti più sopra accennati di sfuggita, ne offre altri forse più gravi. Cioè i movimenti di macchina sono spesso frutto di uno studio tecnico e per la luce e per il suono e per la località in cui si gira e per l'aspetto fisico degli attori e delle cose che prendon parte all'azione. I movimenti e le posizioni di macchina sono inoltre molto spesso decisi all'ultimo momento in considerazione degli effetti particolari che si vogliono ricavare e dell'ordine in cui le scene si succederanno nella ripresa.

Ricorderò inoltre ancora che lo sceneggiatore deve seguire ben attentamente la durata delle scene e il metraggio della pellicola necessario alla loro riproduzione per non dilungarsi troppo e soprattutto per avere un freno, importante sia pel lato artistico che per quello commerciale.

LEONE DIENA.

C R O N A C H E

L'ATENEO TORINESE
ha il suo nuovo Rettore Magnifico:
il Console Professor AZZO AZZI

« È mio fermo desiderio che tutti gli universitari siano sempre più militari e sportivi ». Con queste parole, che sono un programma per la sua azione futura, il Rettore ha accolto il primo omaggio dei suoi goliardi.

Gli Universitari di tutte le Facoltà dell'Ateneo torinese salutano fascisticamente il Professore Azzo Azzi che viene ad assumere il rettorato della R. Università di Torino.

Salutano in lui non solamente la personalità della scienza, ma soprattutto il fascista, il Console della Milizia, il padre di un loro eroico camerata, medaglia d'oro, caduto combattendo in terra d'Africa.

Oltre che di avere nel Prof. Azzi un Maestro dei loro studi, i goliardi sanno di avere in lui un capo militare ed una guida fascista che può essere di esempio e di incitamento per il loro entusiasmo, per le loro lotte sportive, per la loro battaglia quotidiana di cittadini-soldati.

In questo stesso giorno un pensiero devoto è rivolto al chiarissimo Prof. Grand'Uff. Silvio Pivano che per tanti anni ha dedicato la sua opera fattiva al potenziamento dell'Ateneo torinese.

Sotto il suo magnifico Rettorato sono state conseguite vaste e feconde realizzazioni: basterà ricordare l'unificazione delle Facoltà di Scienze Commerciali e di Magistero e l'istituzione della provvidenziale Facoltà di Agraria.

I goliardi torinesi che conservano in lui un chiarissimo docente nelle discipline giuridiche, non dimenticheranno quanto egli ha fatto per loro: tributandogli il nostro riconoscente saluto di commiato possiamo considerare con fierezza il cammino compiuto e guardare con fiducia l'avvenire.

Il nuovo Rettore della R. Università di Torino, Console Prof. Azzi, mentre riceve dal Capo, nel XV Annuale della Marcia su Roma, la medaglia d'oro alla memoria del figlio Francesco caduto sui campi d'Africa.

DISPOSIZIONI PER I FASCISTI UNIVERSITARI

Avendo inizio l'anno accademico 1937-1938 XVI e nell'eventualità di prossime adunate, ricordo a tutti gli universitari fascisti iscritti alla Regia Università di Torino le disposizioni particolari per le adunate che dovranno essere osservate col massimo degli scrupoli.

UNIFORME: regolamentare, con divieto assoluto della giacca d'orbace. Colui che si presenterà all'adunata sprovvisto della divisa prescritta, o con la divisa incompleta, verrà considerato assente ingiustificato e segnalato per gli opportuni provvedimenti.

ORDINE DI ADUNATA: verrà dato a mezzo comunicati esposti nella bacheca di Facoltà, e inserito nei quotidiani di Torino. In caso di adunata improvvisa verrà dato anche a mezzo radio. L'U. F. dovrà essere puntualissimo; durante la manifestazione, inquadrato militarmente, dovrà sentire tutto lo spirito della disciplina.

GIUSTIFICAZIONI: per motivi plausibili è ammessa l'assenza, previa giustificazione scritta indirizzata al Segretrio del G.U.F. Torino, con specifica della Facoltà, del corso e del nucleo al quale l'U. F. appartiene.

U. F. ISCRITTI AD ALTRI G.U.F. devono partecipare alle adunate con il G.U.F. di Torino. Tale loro attività sarà controllata dai Fiduciari dei G.U.F. provinciali presso il G.U.F. Torino. In caso di inattività verranno segnalati al Segretario del G.U.F. di loro provenienza per gli opportuni provvedimenti disciplinari.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI sono: A) Ammonizione; B) Deplorazione; C) Sospensione da uno a sei mesi; D) Espulsione dal G.U.F.

I provvedimenti A) e B) verranno portati a conoscenza dell'interessato e di tutti gli U. F. mediante comunicato nelle bacheche di Facoltà. I provvedimenti C) e D) sono portati a conoscenza del Segretario Federale, del Magnifico Rettore e del Preside della Facoltà di appartenenza e pubblicati nelle bacheche di Facoltà e nel « Lambello », con conseguente ritiro della tessera ed iscrizione sul cartellino personale. La mancanza grave potrà infirmare il passaggio al P. N. F.

Il Segretario del G.U.F.:
PINO STAMPINI.

COMUNICATI

Lo studente universitario, con il versamento della quota « assistenziale goliardica » per l'anno XVI, ha diritto:

alla tessera del GUF (art. 4 Statuto P. N. F., regol. GUF);

all'abbonamento a « il lambello »;

alla tesserina riduzioni ed assistenziale.

La tesserina riduzioni ed assistenziale dà diritto: agli sconti nei cinematografi, all'Ambulatorio medico-chirurgico del GUF, all'assistenza e alle cure mediche, all'ingresso alla Mensa del GUF, all'ingresso alla Casa dello Studente, agli sconti per le manifestazioni sportive del GUF, alla riduzione sugli abbonamenti del GUM, alla riduzione sugli abbonamenti tranviari, alla frequenza dei campi sportivi e della palestra del GUF e a tutte quelle agevolazioni alle quali il GUF avrà diritto, compresi gli sconti presso ditte varie, secondo gli elenchi che pubblicherà « il lambello ».

Tutti gli studenti che hanno effettuato il versamento della quota anno XVI presso l'Università di Torino dovranno presentare immediatamente la ricevuta all'Ufficio tessere (via Galliari, 28) il quale consegnerà la tesserina riduzioni ed assistenziale.

SEZIONE FEMMINILE

In seguito alle dimissioni della U. F. Vittoria Masoero, è stata nominata Membro del Direttorio del GUF Femminile, addetta allo Sport, la U. F. Vittoria Guillot.

In sostituzione della U. F. Nicoletta Neri, dimissionaria per ragioni di studio, è stata nominata Membro del Direttorio del GUF Femminile addetta alla Cultura, la U. F. Maria Marchesi.

CONCORSI

PREMI E BORSE DI STUDIO PER L'ANNO 1937-38

La Segreteria della R. Università di Torino ci comunica che per l'anno 1937-38 si offre agli studenti, in possesso dei requisiti necessari, la possibilità di partecipare alle seguenti Borse di studio:

Per tutte le Facoltà: *Due premi Balbo*, per gli studenti in condizioni disagiate, e *un premio Vallauri* per studenti nativi di Chiusa di Pesio o di Cuneo.

Per la Facoltà di Medicina: *Un premio Tarc* per gli studenti più distintisi nel IV anno, *Una Borsa Bonino* per studenti del VI corso allievi del R. Collegio Carlo Alberto; *Due premi Buscaglino* per studenti del IV, V, VI anno; *Due premi Passerini* per studenti del V, VI anno; *Due premi Sohina* per studenti del VI anno, nativi di Carignano; *Un premio Fubini* per la miglior dissertazione di laurea in materia medica.

Per la Facoltà di Commercio: *Una borsa Ten. C. Kuster*, destinata ad un figlio di militare che si iscriva al I anno; *Una borsa P. Boselli*, destinata ad uno studente proveniente dall'Istituto Commerciale « Q. Sella »; *Una borsa Dott. D. Todros*, I, II, III, IV anno; *Una borsa C. Ferrero di Cambiano* per il miglior laureato con dignità di stampa. *Un premio Sacerdote* per la miglior dissertazione di laurea; *Una borsa Ferrero di Cambiano* per studenti o laureati.

Per la Facoltà di Giurisprudenza: *Quattro premi Dionisio* per studenti del I, II, III, IV anno; *Un premio Dionisio* per la miglior dissertazione di laurea; *Un premio Brondi* per la miglior dissertazione in diritto amministrativo.

Per la Facoltà di Matematica: *Una borsa Ferrati*: 2° biennio di matematica pura; *Un premio C. Segre*, per laureati.

Per la Facoltà di Scienze Naturali: *Due premi Mattirolo e Bocca* per laureati.

Per la Facoltà di Farmacia: *Due premi Mattirolo e Guareschi* per laureati e diplomati.

Per la Facoltà di Medicina Veterinaria: *Un premio Peroncito e uno Bassi* per laureati; *Tre premi Bricco* per studenti in condizioni disagiate delle Facoltà di Medicina, Scienze, Lettere.

La scorsa primavera, nel polveroso anfiteatro del nostro Ateneo, fra i banchi rosi dai tarli ed istoriati di profane leggende, sono tornate in una ventata improvvisa ombre antiche da gran tempo dileguate.

Francesco Pastonchi con calda voce armoniosa aveva chiamato i giovani a parlar di poesia ed era nel suo dire quasi un tremito vago di ricordi e di rimpianti. Pensammo che in quell'aula stessa, dall'alta cattedra, un altro Maestro aveva adunato un tempo la gioventù impaziente ed eran corsi per l'aria pallida guizzi di rime e di immagini. Quasi ieratico nella prolissa barba, Arturo Graf aveva guidato quei cori di speranze adolescenti, mentre il primo sapore acre della gloria andavano gustando Guido Gozzano e Giovanni Cena.

E noi, che accorsi eravamo ansiosi e forse un poco audaci, sentimmo tosto quel ricordo farsi vivente, splendere più vicino ed accorato per la tristezza di troppe precoci dipartite, divenire incombente su noi quasi come un esempio grande. Per questo, credo, ci fu più caro restare in ascolto, sì che non turbata ne fosse quell'aria tesa, in cui forse era per avvenire il miracolo di una risurrezione.

— Quale è dunque la nuova parola? — tutti ci chiedevamo assorti.

— Quale la legge della nuova armonia?

Quelli che ci avevano preceduti erano scomparsi d'un tratto, troppo presto, troppo subitamente, senza lasciarci un retaggio, senza additarci una via. Una guerra era passata sul mondo come una bufera di morte, una Rivoluzione era sgorgata dall'Italia come una semente di vita, ma quale poeta era balzato dal cuore delle moltitudini per celebrare gli Eroi e per tessere i miti?

Morto il Pascoli, rinchiuso D'Annunzio nell'austero silenzio fra gli allori e le memorie, morto Guido Gozzano, morto Giosuè Borsi, morto Vittorio Locchi: chi avrebbe raccolto la fiaccola e perpetuato il canto? Altri, è vero, erano venuti a colmare i vuoti, ma sempre più la loro voce si era fatta incomprensibile al popolo, incapace a toccare le intime corde del cuore del popolo: si erano essi ispirati ad esempi strani ed astrusi, importati d'oltralpe fra mille altre raffinatezze decadenti, e su quei modelli costruivano le lor frali architetture di labili suoni.

Si riaprivano cenacoli e convegni, ma in essi ormai risuonavano solo più i nomi esotici di Rimbaud e di Apollinaire, e sorgevano a miriadi gli imitatori pedestri: così quelle esperienze, che erano state per altri meditate e sofferte e perciò appunto feconde di conquiste di poesia, divenivano pei nostri epigoni nulla più di una banale esercitazione priva di ogni intimo calore. Era nato così l'ermetismo nostrano, ibrido connubio di mal assimilate innovazioni straniere con mal dissimulate avidità di facili esibizionismi. Continuava frattanto la chiassosa piazzata futurista senza mai riuscire a creare una vera opera poetica, ma ben riuscendo invece a mozzar l'ali a più di un poeta nascente — basti pensare ad un Paolo Buzzi —.

Entrambe le nuove scuole contribuivano a distaccare la nostra tradizione lirica da quelle che erano state, per quasi sette secoli, le sue insostituibili eppur mutevolissime forme: il metro chiuso e la rima. Incominciava quell'offuscamento degli ingegni, quell'incertezza nei giudizi, quella decadenza del gusto che tuttora affligge la lirica italiana.

Radi e fuggevoli sono affiorati da questo marasma taluni veri poeti, ma la lor voce ha saputo per troppo brevi istanti levarsi alle altezze pure dell'arte. Nessuna scuola ha prevalso sulle altre, anzi, questi pochi momenti felici si ebbero appunto quando il libero ingegno dell'artista ebbe saputo spezzare gli impacci della scuola: per fare un esempio, chiunque abbia letto *Sentimento del tempo* di Ungaretti non può non aver sentito come per le pagine di quel volume la poesia circoli e respiri quasi a stento, sotto una scorza formale ardua e perciò mortificante: ma d'un tratto — alludo alla lirica dedicata alla Madre — in un solo, felicissimo istante, il poeta dimentica ogni teorica ed ogni preconcetto ed effonde la purezza libera e nuda del canto.

Forse uno v'è tra i viventi, il Montale, che avrebbe potuto ricondurre alle primitive, limpide fonti la nostra lirica sol che avesse saputo staccarsi da taluni residui di cerebralismo involuto, ma il suo silenzio, che ormai da molt'anni perdura, nulla ci permette di sperare da lui. Il suo *Ossi di seppia* resta tuttavia il più scarno, il più scavato, il più vero libro di poesia del nostro dopo-guerra.

Ed altri nomi ancora risuonavano nell'aula in penombra, dall'involuto Quasimodo al melodico Villaroel, da Valeri a Cardarelli, da Jenco a Valentini, da Betti a Capasso, giù giù, fino ai recenti Gatto e Fallacara, ma non ci fu dato fermare la nostra indagine su di un punto fermo acquisito. Cercammo senza scoprirla la legge di questa evoluzione, la mèta di questo cammino, soprattutto il segreto di questo male esotico che sembra minare oscuramente la nostra giovinezza canora.

Eppure io penso che la poesia moderna, attraverso le sue aberrazioni ed i suoi vaneggiamenti, si stia avviando faticosamente verso una sicura conquista.

Essa non sarà certo quel rivolgimento totale del gusto, quel rinnegamento completo della tradizione, quel ricominciamento dal nulla dell'arte in cui taluni mostrano di credere fermamente. Se ci solleviamo a considerare questo trentennio da una posizione tanto eminente da non essere raggiunta dai fuggevoli clamori delle polemiche e dalle strida dei mediocri, vedremo che anche la nostra recente poesia viene ad innestarsi, senza soluzioni di continuo, sul tronco della più antica tradizione.

Come ogni secolo reca una parola nuova e si sviluppa sul precedente quasi virgulto dal ramo, così anche il nostro sul passato si innesta con un suo apporto originario che io credo di individuare nel valore più intenso e più vasto dato alla parola in sè, staccata da ogni nesso, divenuta essenziale nucleo evocativo.

E' come se una rapidità nuova, che è più nella sensazione che nell'espressione, una immediatezza sconosciuta si sia impadronita di noi: il nostro pensiero, prima di raggiungere intellettivamente i valori sintattici e lessicali della frase poetica, si impossessa subitamente, per puro processo intuitivo, di immagini e di ricordi connessi alla parola isolata, che appare così infinitamente più ricca, più viva, più possente.

Tutto un nuovo e vastissimo mezzo espressivo vien posto ai comandi dell'artista che può, così, moltiplicare immagini e sensazioni in una gamma infinita e delicatissima pur conservando una schematica parcità di eloquio.

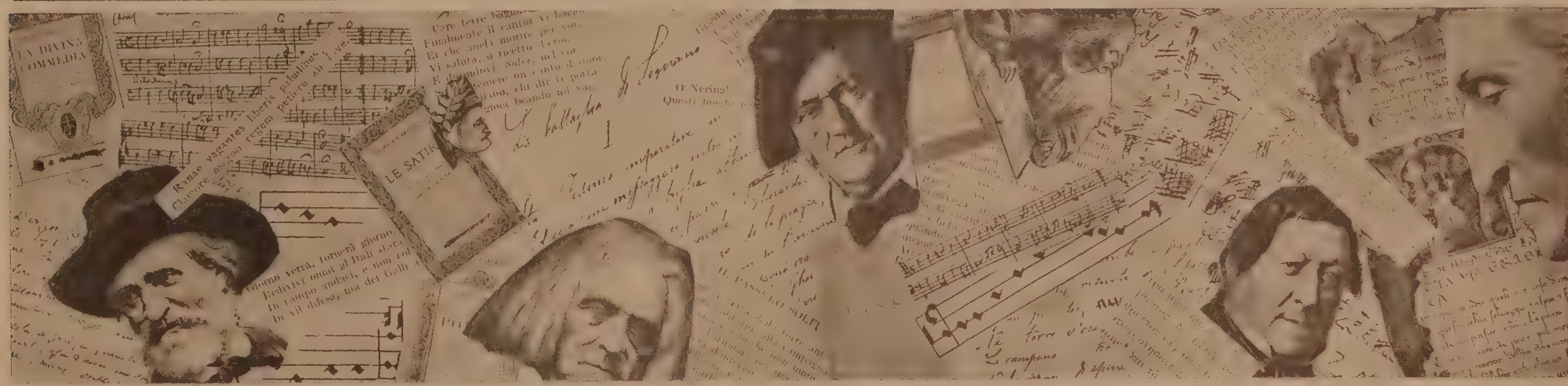
Posizione adunque di netta anti-retorica poichè, invece di afflosciarsi in aggettivazioni fiacche e prolisse, la poesia si fa densa di sintesi ed ogni parola pronunziata par che divenga molteplice irradiando attorno a sè, come un alone, tutte le sue più squisite ed intime significazioni.

Si tratta, in altre parole, di conseguire scientemente e volutamente, attraverso un sofferto processo creativo, quella felice potenza di evocazione che emana dai versi dei nostri Sommi de' secoli passati e che essi raggiunsero a sprazzi, forse soltanto per una prodigiosa ed inconsapevole virtù di genio ispirato.

Il gran male della nostra poesia di oggi sta solo nella malsana congerie dei gretti facitori di versi che di questo nuovo e bellissimo fra i mezzi espressivi si valgono soltanto a dissimulare sotto artifizi formali la lor trista mancanza di cervello e di cuore.

Questa mistificazione che si trama ai danni del pubblico e che sempre più lo allontana dalle liriche fonti è resa possibile dal lento adeguarsi delle moltitudini di coloro che leggono al nuovo linguaggio e dal senso di esitazione e di sgomento che sempre lasciano nelle folle le grandi conquiste, siano esse della scienza, dell'audacia o dell'arte.

Domani, superato questo tempo di incomprensioni e di dubbi, ricondotta la forma al suo rango di puro mezzo, caduti inesorabilmente i parassiti e gli indegni, potrà la nostra poesia riallacciarsi finalmente alla grande tradizione millenaria, rinverdire novella sull'antichissimo tronco, conquistare pei secoli venturi il diritto di essere eterna.

LUIGI FIRPO

Se effettivamente sussista una musica contemporanea intesa come realtà d'arte; se ad essa possa attribuirsi la qualifica di musica; se essa corrisponda appieno alla sensibilità del secolo nuovo è oggetto di viva discussione fra i compositori, i teorici e i critici di cose musicali. Da alcuni, anzi dai più, si parla assai sovente di decadenza, di astrattismo, di mancanza di emotività e di una infinità di altri gravi difetti per cui si è tratti a negare non solo un qualsiasi valore d'arte, ma anche la qualifica stessa di musica a tutta la produzione del '900. Da altri invece si grida alla rinascita della musica, finalmente liberata dai vincoli che la tenevano schiava di formule e di principî teoretici, e si preconizza l'avvento prossimo della Musica Nuova.

Per chi si ponga il problema obiettivamente non è possibile, di fronte a due posizioni così antitetiche, il porsi decisamente da una parte o dall'altra. Ne consegue che al quesito se la musica d'oggi esista come valore d'arte è assai più logico e più utile non rispondere, lasciandone la risoluzione ai futuri critici. Ma se noi invece limitiamo la portata del quesito ad un campo più aderente alla realtà, senza voler sconfinare, a costo di imbrigliarci sempre più, nella dialettica: se noi in altre parole lasciamo da parte l'Arte e ci degniamo di voler prendere in considerazione questa tormentata musica contemporanea senza vivisezionarla per vedere se essa possa o non possa entrare nel tempio sacro dell'Arte, e ci limitiamo ad un esame obiettivo di come essa è, di come si è formata, delle aspirazioni che essa vuole realizzare, di ciò che essa ha portato di diverso e anche di nuovo, prescindendo da ogni giudizio comparativo (del resto perfettamente inutile), da ogni pretesa di incasellamento nelle cosiddette immutabili categorie del bello, dell'eterno, dell'universale — ma bello, eterno, universale per chi? per noi d'oggi; ma e domani? e ieri? —, solo allora si potrà giungere ad una conclusione che, temperando gli assolutismi e le esagerazioni dei pessimisti negatori o degli ottimisti ad oltranza, ponga il problema nella sua giusta luce.

Si presenta per primo il problema della originalità. In nessun periodo della storia della musica si è avuta una aspirazione più intensa e diffusa alla « novità » come nel nostro. Tale aspirazione ha così violentemente soggiogata l'attività creatrice del musicista del Novecento, che assai sovente venne ad identificarsi con la stramberia o la stranezza. Si è confusa cioè quella che doveva essere la « novità » derivante da una emotività e da una sensibilità personale nuova, con la « novità » voluta come fine a se stessa.

Non è questo certo un difetto specifico della musica del Novecento: basterà ricordare come ad esso non sfuggirono molti dei polifonisti e dei teorici del Quattrocento, le cui musiche — costruzioni tecnicamente perfette — costituiscono spesse volte dei veri e propri indovinelli.

Tanto maggiore è stata la possibilità di incorrere nell'equivoco per il musicista del Novecento, cui la conquistata libertà ed il maggior numero di mezzi a disposizione offrivano un campo vastissimo di nuove combinazioni e di nuove forme.

Ma questa tormentosa ricerca del nuovo non sempre è stata voluta di proposito; qualche volta essa si è realizzata come « novità » necessitata da una sensibilità e da una personalità nuova. Come tale essa è da considerarsi una conquista della musica contemporanea. Ed anche volendo ammettere — per quanto non sia nelle possibilità di contemporanei il giudicare di cose contemporanee — che tale aspirazione al nuovo necessario (e non formale) non si sia realizzata come musica, non si può negare che ogni tentativo, qualunque ne sia il risultato, lasci sempre una traccia non inutile, affacci sempre nuove possibilità.

Passando ad esaminare l'elemento armonico della musica del Novecento, si ha l'immediata sensazione di quanto radicalmente abbia operato in questo campo la ricerca della novità. Per nessun altro degli elementi costitutivi della musica si è avuta una aspirazione così profondamente sentita ad un linguaggio che fosse il più lontano possibile da modi ed usi tradizionali.

E così intensamente essa ha influito che nelle sue estreme conseguenze ha portato alla formazione di tendenze che, riattaccandosi a quel processo di esasperazione armonica caratteristico delle musiche dell'ultimo Ottocento, attraverso un progressivo dissolvimento ed una sempre più minuta atomizzazione degli elementi armonici tradizionali, hanno condotto alla negazione o meglio all'abolizione dell'armonia stessa.

Ne deriva nella musica atonale la mancanza di un qualsiasi centro di gravitazione, per cui, a lungo andare, si genera un senso di perpetuo ed instancabile divenire, un ondeggiamento continuo; il che produce un senso opprimente di uniformità.

Questo perchè il musicista atonale (vedi Schönberg), dopo aver lungamente lottato per conquistare la massima varietà di mezzi armonici, avutili a propria disposizione deve necessariamente impiegarli tutti senza dare ad alcuno di essi una posizione predominante. Donde una musica che manca di contrasti armonici, che dà la sensazione di un qualcosa che è perennemente disteso e che non può allentarsi e neppure distendersi maggiormente perchè già è al limite massimo di elasticità: una musica che è la monotonia della esasperazione.

Ma non tutti i compositori atonalisti sono arrivati a queste conseguenze estreme. Basti ricordare come Strawinsky, pur affermando in alcune sue musiche il principio atonale, cerchi di dare ad esse un centro di gravitazione: centro che egli chiama « nota polare », cioè nota di tonica; come Hindemith, che dei contemporanei è forse quello che più violentemente ha negato l'accordo come elemento costitutivo della musica, pur non ammettendo l'esistenza di un qualsiasi rapporto verticale fra le diverse linee di una costruzione musicale per affermare una posizione di predominio e indipendenza assoluti della linea orizzontale, abbia, nelle sue ultime musiche, abbandonata la sua posizione intransigente per ammettere la necessità di un elemento che serva da centro di gravitazione.

All'infuori di queste posizioni estreme, senza d'altronde volerle giudicare, è innegabile che infinite sono state le conquiste della musica contemporanea nel campo armonico e che di esse un buon numero è scaturito da una ansiosa ricerca della « novità » non come fine a se stessa, ma come necessario mezzo di espressione di sensibilità e di emotività nuove.

Senza contare poi che, a parte ogni pretesa di voler fare delle vuote profezie, non è improbabile che lo sconvolgimento e la distruzione operati dai musicisti contemporanei nel campo dell'armonia tradizionale, liberandoci dal giogo secolare della « tonalità », non possa portarci ad una sensibilità musicale assolutamente nuova, allo stesso modo che il lungo travaglio dei musicisti del Trecento e Quattrocento preparò ed attuò progressivamente il trapasso dalla sensibilità « modale » a quella « tonale ».

Anche sull'elemento ritmico il Novecento ha operato sotto l'impulso dell'aspirazione al nuovo; e le conseguenze cui tale impulso ha portato sono state a volte così eccessive da far supervalutare il fattore ritmico come elemento predominante nel discorso musicale. Tale errata valutazione sulle funzioni del ritmo; tale tormentosa ricerca di nuove formule ritmiche come mezzi nuovi di espressione, ha condotto ad un effetto opposto alla premessa: ad una mancanza di ritmo, ad un senso di aritmia, così come nel campo armonico l'atonalismo ha condotto all'uniformità per eccessiva ricchezza di mezzi armonici.

Ma tralasciando tali eccessi e ammettendo che non certo al Novecento spetta l'aver scoperto le funzioni espressive ed animatrici del ritmo, è innegabile che è merito della musica contemporanea l'aver saputo rimettere in giusta luce, accrescendolo di nuove possibilità, un elemento che le ultime tendenze dell'Ottocento musicale (vedi l'impressionismo) avevano progressivamente trascurato, tutte volte come erano all'indagine dei problemi armonici.

Ma in un altro campo ancora ha beneficamente operato la ricerca di nuovi fattori ritmici: nel campo della linea melodica.

A chi osservi un qualsiasi spartito di musica contemporanea non può sfuggire la « novità » del disegno melodico. Di fronte alla linea composta, quadrata, serena, della musica comunemente detta classica; a quella costituita di svolazzi decorativi, fioriture, abbellimenti, virtuosismi di ogni sorta, appiccicati per nascondere la povertà della struttura melodica, sta la linea nuova, così varia nelle sue inflessioni, nelle sue interruzioni; così viva nella sua libera dinamicità. E questa linea nuova che vive una sua vita propria ed indipendente dalle costrizioni armoniche, non sempre è frutto di un voluto cerebralismo; ma anzi il più delle volte è mezzo di espressione, è artistica realizzazione di una sensibilità nuova.

Da quanto sopra esposto risulta chiaramente come sia assolutamente assurdo il voler parlare di decadenza della musica. A parte il fatto che è assai discutibile il voler suddividere la storia delle manifestazioni dello spirito umano in periodi di decadenza ed in periodi di ascesa, ed è assai più logico l'ammettere una evoluzione continua interrotta da fasi di assestamento e da crisi di rinnovamento, nel caso specifico della musica contemporanea risulta evidente trattarsi appunto di un periodo di transizione da un determinato stadio evolutivo al seguente. Chè decadenza significa mancanza di vitalità, stasi di idee, arresto di attività: ed è materialmente impossibile, a meno di voler andare contro l'evidenza dei fatti, il ritrovare tali sintomi nella musica contemporanea. Se mai si potrà parlare di un eccesso di vitalità, di una esuberante attività, di un *caos* di idee.

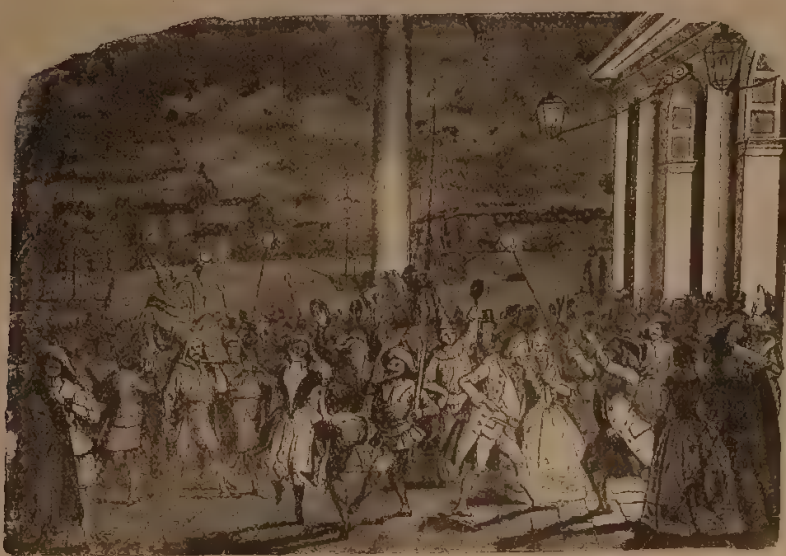
A tale conclusione si può fare un'opposizione che a prima vista pare possa vittoriosamente negarla. Intendo alludere alla posizione di netto antagonismo che la sensibilità del pubblico musicale ha nei confronti della musica contemporanea.

E' di tutti i giorni, anche per i più ottimisti, l'accostarsi ad una creazione musicale nuova con la decisa intenzione di comprenderla, di assimilarla, di trovare in essa realizzata in musica la nostra sensibilità di uomini nuovi, ed il dover a malincuore ammettere che, malgrado la nostra ottimistica volontà, siamo rimasti delusi. Ora, probabilmente, ciò avviene perchè la nostra sensibilità musicale non è ancora adeguata alle esigenze della musica nuova: troppo profonde sono le radici nel passato. E' indubbio che la nostra sensibilità musicale si forma e si educa ancor oggi esclusivamente sotto il prepotente dominio della tradizione; per cui il nostro orecchio non può ancora svincolarsi da questi ferrei legami: ognuno di noi sente, subisce ancor oggi la logica delle concatenazioni armoniche classiche; è soggiogato dalla relazione tonica sotto-dominante-dominante; prova una sofferenza interna qualora una settima non risolva sulla tonica. Ed è assai strana questa lentezza nella nostra evoluzione sensitiva, tanto che si può affermare che noi uomini del Novecento, pur avendo in molti altri campi una sensibilità veramente nuova, siamo rimasti nel campo della musica addietro di secoli.

E' innegabile che poco successo riporterebbe oggi una rappresentazione di una tragedia dell'Alfieri, perchè troppo lontana da noi; è parimenti innegabile però che una perfetta rispondenza in noi trovano molte musiche del Seicento e Settecento, e tutte quelle dell'Ottocento. Così si spiega il dissidio fra compositori e pubblico: con lo sfasamento delle posizioni raggiunte nel campo dell'evoluzione sensitiva, per cui, quelli già si sono adeguati al secolo nuovo, e questo non ancora.

Naturalmente, intendo sempre alludere a quei compositori che di tale nome siano effettivamente degni; lascio da parte gli strambi ed i falsi.

Nulla di irreparabile quindi: situazioni analoghe già si sono avute nel passato. Basti pensare ad alcune musiche di Gesualdo da Venosa e Luca Marenzio così ricche, per la loro epoca, delle più impensate ed ardite concatenazioni armoniche, per immaginare quale ne doveva essere l'effetto sulla sensibilità musicale degli ascoltatori d'allora. Eppure quanto cammino da allora ad oggi! Ma quella musica che audacemente precorreva i tempi, è rimasta nel tempo ad indicare la nuova via. Così sarà per i precursori d'oggi. Ed i precursori non sono i Geni.

MARIO ZANGELMI

ricordi del FESTIVAL

Nelle città che sono andato, sempre c'era un luogo dove, a certe ore, tutti ci passeggiano.

Qui al Lido, c'è un largo viale con a destra e a sinistra fronzute acacie che lo riempiono di ombre fresche. Ci passano due tram rumorosamente, uno va e l'altro viene, e ci passano le carrozze con i cavalli coperti da una rete per le mosche e i gelatai alla veneziana con le tende sbiadite sui carretti a forma di gondola e gli ornamenti di nichel lucentissimi. Tutto questo è molto estivo.

Ci sono due larghi marciapiedi con i negozi, i ristoranti con i tavoli apparecchiati e bianchi, fuori, e i grandi hôtels con le sedie a sdraio, la ghiaietta e le palme in grandi vasi. In certi angoli nascosti, alte siepi verdi nascondono i «dancing», ma questi funzionano solo di sera.

Di negozi ce n'è di ogni specie. Però abbondano i bazar dall'odore speciale di vernice sui giocattoli, di palle di gomma, di spago e di saponette, di tele e di racchette, e abbondano i negozi degli oggetti ricordo.

Che sono certamente i più belli. Davanti alle loro vetrine mi soffermo ammirato. Lucide vedute di Venezia e di S. Marco sul vetro con un poco di madreperla qua e là (forse a somigliare quelle finestre che, nel vapore dorato delle città viste dal campanile, brillano, per il sole che le colpisce), conchiglie lavorate, brune o rosa, azzurrine, giallopallido, con dentro piccole vedute o saluti dal Lido, calamai d'oro a forma di gondola, luccicanti, piccoli campanili di S. Marco e colombi di marmo bianco, mille specie di collane di vetro di ogni colore, borsette di pelle istoriata, portasigarette, bocchini, anellini, cartoline, piatti, cani, vasi, e cento altre piccole cose che a vederle sembrano una festa.

Sui larghi marciapiedi ombreggiati ci cammina la gente. Soprattutto ragazze con i calzoncini e i reggiseno di tela stampata, che mostrano le gambe, la schiena, le spalle, le braccia, mostrano tutto ed hanno le labbra dipinte e i capelli raccolti fin dietro le orecchie e poi liberi sulle spalle. Sono tutte uguali. Le signore girano col pigiama e i signori con magliette di seta bleu e certi hanno il bastone. Solo i veneziani sono vestiti in modo normale con le braghe, la camicia, e la giacca. I gondolieri hanno il cappello di paglia con due lunghi nastri che scendono dietro e sanno di mare e di Venezia come nessuno. Ma ci sono anche le indiane, gli inglesi, i marinai, i bambini, i tedeschi, i facchini, signori, i portieri, le povere donne, i grassoni e insomma tanta gente variopinta che cammina all'ombra fresca delle acacie, sul largo marciapiede, e guarda i negozi, legge il giornale, ride, sussurra, mangia il gelato, si saluta, compera, corre e si diverte...

Ma di sera, alle nove, tutto è diverso.

Ci sono poche lampade sul viale e la luce si perde a illuminare le fronde delle acacie, debolmente, e a creare grandi ombre.

Sulle lampade, dove la luce è violenta, ci picchia qualche farfalla e zanzare e mille moscerini.

Il marciapiede è quasi deserto, i negozi chiusi, e sulle panchine, nell'ombra, ci stà solo qualche donna povera o qualche coppia di vecchietti, a sentire la musica sommessa e ritmata dei saxofoni del «follies dancing», dietro la siepe alta e scura.

Viene, come da sotto un cuscino, un suono pastoso, lento, continuo.

Credevo che tutto, qui al Lido, girasse intorno al Festival. Immaginavo la gente, con tanti giornali, programmi, riviste e fotografie, non vivere che per il cine, inoltratisi, certi, in interminabili discussioni, altri a gruppi davanti alle biglietterie, altri facenti ressa con le Leica intorno alle cabine di Marlene o di Greta, altri ancora combinare appuntamenti per il film della sera, altri parlare di tessere, e così via. Pensavo ai posti, nella sala, di Marlene o di Greta e che tutti si girano accennandole con soddisfazione, e battono le mani. Magnati, registi, operatori, attori, scrittori, giornalisti, critici, parassiti, clienti, italiani, americani, inglesi, francesi, cecoslovacchi, tutti, tutti, per una settimana diventati uominicine.

E mi sono avvicinato quasi con timore all'isola, chè mi sentivo disarmato...

Ma, alto sul predellino di un tram sgangherato, con la valigia al fianco, non ho visto che ragazze con le gambe nude e tutta la gente che ho detto, passeggiare nella massima indifferenza, intenta in occupazioni le più disparate.

Il Festival non aleggiava.

Subito, ma senza che allora me ne accorgessi, la realtà che i quotidiani e le reclame della Cit, e i programmi, ed i cartelloni sulle case lasciavano pensare, e che io avevo pensata, e che, a modo mio, nel pensare avevo sempre più arricchita di particolari, sì da farne un qualchecosa di logico, anzi di certo, quella realtà subito è caduta, si è persa e intorno ne è nata un'altra più immediata, più viva, più vera: quella del Lido, del viale, della gente, delle ragazze.

Così, oramai, non credo più alle primavere fiorentine, alle settimane commerciali, alle estati siciliane neanche ai programmi, ai cartelloni, al bedecker, e neanche ai tedeschi che guardano in aria verso i pinnacoli del palazzo ducale.

ETTORINO SOT-SAS.

OSSERVATE

«Il Palazzo dell'A.G.I.P. (Azienda Generale Italiana Petroli) ora ultimato in Roma ha tutta l'interna struttura d'un moderno palazzo per uffici. L'involucro esterno si accorda all'intonazione generale di via del Tritone: cosa che, al contrario di ciò che si è spesso ripetuto, specialmente in questi ultimi anni, non è vero che sia sempre contraria ad un sano concetto dell'architettura: inquantochè la omogeneità a qualunque costo tra interno ed esterno, più che dai concreti bisogni di quest'arte, dipende da un'esigenza intellettualistica». Ecc., ecc., ecc.

Giuseppe Pensabene è stato incauto e si è per sempre compromesso e si è compromesso questa volta su Edilizia Moderna.

Segnaliamo al lettore il commento di Alfonso Gatto su Casabella *di settembre, cui crediamo di dare il maggior consenso con la pubblicazione della fotografia del palazzo dell'A.G.I.P.*

(Alfonso Gatto: *Cronaca dell'architettura*).

Mattino IN CAMPAGNA

Architetto — Tira vento oggi, vero?

Contadino — Davvero; sono già due giorni che fa così. Ma intanto il tempo si tiene su, e si finisce di arare.

Arch. — Quanti giorni ne avete?

Cont. — Ancora quattro, se tutto va bene. Devo fare tutto da solo e oramai sono vecchio.

Arch. — Ma figli non ne avete?

Cont. — Certo che ne ho. Tre. Ma sono tutti in città con i nostri cavalli. Sono carrettieri. Abbiamo sette cavalli e tutti belgi come questi due.

Arch. — Bellissimi. Ma vengono proprio dal Belgio o è solo un nome per indicare la razza?

Cont. — No, no, vengono proprio dal Belgio. Ma sono anche più forti degli altri. E anche costano di più.

Arch. — E quella cascina laggiù?...

Cont. — E' la nostra cascina.

Arch. — Ah! è la vostra? Mi piace molto. Passavo proprio di qua per andarla a disegnare. Ma poi vi ho visto, e preferisco guardare come arate e parlare con voi. Sono cose nuove e molto interessanti per quelli che vivono in città.

Cont. — Si capisce... Tanti anni fa c'è venuto un signore a copiare la casa. Anche lui diceva che è bella... Ma le camere sopra la stalla sono umide e i pavimenti sono quasi marci. Bisognerebbe cambiarli, ma ci vuole tempo e poi non sappiamo neanche come fare perchè tanto, poi, marciscono di nuovo. Una volta ci hanno detto che bisognerebbe mettere della segatura tra i pavimenti e il soffitto della stalla, ma dopo due mesi era bagnata come se ci avesse piovuto, ed era peggio di prima.

Arch. — Già. E' una questione molto delicata... Però, se volete fare un lavoro che serva, lo dovete fare bene, e spendere quello che occorre; così, almeno, lo fate una volta per sempre.

Cont. — Si capisce, si capisce...

Arch. — Bisognerebbe togliere i pavimenti e le travi marcite, e rifare tutto nuovo. Poi, sotto le travi, si deve fare un soffitto con tavoloni di cotto. Si trovano in commercio apposta. Ne avrete già visti.

Cont. — Mi pare. Ma capisco bene quello che volete dire

Arch. — Poi intonacare tutta la stalla, le pareti e il soffitto, con un cemento speciale che non lascia passare l'acqua e neanche un poco di umidità. Se fate così, dopo un anno o al massimo due, l'umidità se ne sarà andata anche dalle camere e allora le potrete intonacare come se fossero nuove.

Cont. — Certo... si capisce... Ma quei cementi come fanno a non lasciar passare l'umidità?

Arch. — E' perchè contengono delle sostanze che seccando diventano come il vetro, e allora immaginate la stalla come una grande campana di vetro. L'umidità non ci può passare.

Cont. — Capisco... Ma d'inverno quando bisogna chiudere le porte e le finestre come fanno le bestie se resta tutta quell'umidità nella stalla? Io credo che si ammaleranno...

Arch. — Sì. Ma si dovranno fare due o tre sfiatatoi in modo che l'aria si possa cambiare continuamente.

Cont. — Già. Così andrebbe bene. Del resto, dei piccoli buchi li abbiamo già nella stalla. E' stato il veterinario a dire che si dovevano mettere.

Arch. — Vedete? Ma è già mezzogiorno? Mi sembra di sentire le sirene lontano.

Cont. — Credo di sì. Quando v'è vento, certe volte, si sentono fino da noi. E' proprio mezzogiorno.

Arch. — Allora devo andarmene. Peccato, perchè mi piace il colore di questa campagna e della terra che smuovete, e mi piace vedervi arare con questi grossi cavalli. Ma verrò presto a trovarvi e parleremo delle semine, dei raccolti e dei vostri lavori. Ho tante cose da chiedervi.

Cont. — Bene. Venite quando volete. Anche nella cascina se non mi trovate nei campi.

Arch. — Grazie. Buon giorno e buon lavoro.

Cont. — Buon giorno.

GIOVANNI ZETA.

RITRATTO DI GERARCA

Leggiamo sul Popolo Biellese *a proposito della figura del gerarca:*

Non ama tanto i discorsi alla folla, quanto i colloqui fra pochi — dove le parole si adeguano più facili e pronte alle piccole verità in comune anelate. Non mostra il segno della gerarchia tanto nel simbolo esteriore e nel contegno marziale, quanto in un certo ascendente, commisto di autorità morale e di cordialità confidente, che esercita su chi lo avvicina — qualunque ne sia la condizione sociale, qualunque la ragione dell'incontro. E nel discorrere, non emerge dalla sua parola tanto il piacere vano del «poter» fare quanto piuttosto la virile gioia del «volere» fare...

Quattro centimetri di colonna che valgono un'«articolessa»! Poche righe che dovrebbero essere studiate a memoria dai giovani; che bisognerebbe ficcare in testa a coloro che possedendo un piccolo scudetto credono di sventolare il guidone di Capo del Governo.

SCEMENZE

Il giornale di Tripoli Quarta sponda, *in data 27 settembre, apre alla collaborazione del GUF locale la consueta pagina che si intitola «Voci goliardiche». Queste voci risuonano — a dire il vero — un po' flacche e smorzate, ma avremmo volentieri dato indulgenza ai parti letterari dei camerati tripolini se non ci avesse fatto saltare la mosca al naso la rubrica che trascriviamo:*

PICCOLA POSTA

Avv. ALFONSO BEBE' — Caro laureatissimo, abbiamo avuto sentore delle sue prodezze al Lido Dirigibili in una domenica famosa. Lei ha voluto fare sfoggio di forza nel remare ed ha messo il moscone in posizione ausiliaria; poi, come se ciò non bastasse, si è dato all'arte dei tuffi, mettendo in serio pericolo la integrità della sua appendice nasale. Ringrazi la fine della stagione balneare altrimenti chissà quanti altri guai si sarebbe procacciati!

LUCIANO DI GIORGIMPOPOLI — Giorni or sono l'abbiamo vista al cinematografo, con i suoi genitori, assistere ad uno spettacolo di varietà; come mai a diciannove anni lei si è già così emancipato?

MANLIO GENNARO — Moderi alquanto la potenza dei suoi sguardi pieni di mascolinità e lasci in pace le povere rappresentanti della fauna femminile, vittime della sua avvenenza e della sua capigliatura corvina.

GIORGIO D'ALIA — Divino essere, la finisce con i suoi ludi spirituali? Badi che si comincia con lo scherzo e si finisce con il prenderle sul serio dai padri e dai matri.

IL POSTINO.

Dove mai siete fuggite, ombre velate e fascinose, della «Contessa azzurra» e di Sonia, care a generazioni intere di operose e poetiche fantesche? Chi turba il vostro alone di mistero e di saggezza? Chi viene a competere con voi sulle colonne della «piccola posta» nel consigliare ricette di bellezza, nel fornire responsi grafologici, nel suggerire il metodo infallibile per conquistare il cuore dell'amato e per far sparire la macchia d'inchiostro dal vestito delle feste? Slava ombra di Sonia, fiabesca ombra della Contessa, pingui matrone in vestaglia, che ricevete cento lettere azzurre e rosa per settimana, state all'erta: ci sono dei giovani senza scrupoli che hanno fatto lunghi studi universitari per rubarvi il mestiere, per rovinarvi la piazza.

Scherzi a parte, camerati tripolini, cerchiamo di essere seri, soprattutto quando vestiamo, fisicamente e spiritualmente, la più sobria, la più carica di responsabilità fra tutte le divise: la camicia nera.

STAMPA DI PROVINCIA

Da un'altra «pagina del GUF», quella che pubblica in data 17 settembre il giornale di Varese Cronaca prealpina, *stralciamo invece quest'altro fiorito esempio di bello scrivere:*

mi ero vestita a festa per salire sul colle che lui mi aveva additato.

mi seguiva e mi sorreggeva il ricordo di cose lontane che tenevano ancora imprigionato il profumo dei primi fiori che sui prati avevo colti con lui.

melodiosi risuonavano nel mio cuore accordi d'amore.

avevo iniziato il cammino in un trionfo di sole ma a sera non ero ancor giunta.

il mio ricco vestito non brillava più: la sua luce s'era spenta, soffocata dalle prime ombre della notte.

ed io invece volevo presentarmi bella al convegno d'amore, volevo che da lontano lui mi scorgesse per la fiamma che guizzava nei miei occhi e per il pronto richiamo dei colori di cui mi ero ornata, così come la natura per la «sagra di santa primavera».

giunsi a fatica in cima al colle ma lui, il compagno, non c'era ad accogliermi.

nello sforzo di cercar nel buio le mie pupille si erano irrigidite, enormemente dilatate.

ogni sguardo lasciava un segno, tanto era avido, penetrante.

intorno a me era una fitta raggiera di lamine di acciaio!

ho atteso così per lungo tempo senza numerare l'alternarsi della luce e del buio...

Poichè noi abbiamo inderogabilmente molto altro da fare, non possiamo proprio attendere per vedere come andrà a finire questa storia. Anche qui tuttavia, risparmiando una troppo facile e probabilmente inutile ironia, siamo costretti a sottolineare una amarissima constatazione. C'è ancora in giro, diffusa e spesso rigogliosa, la mal'erba di un certo gusto provincialotto, sempre avido di banalità fragorose, sempre ghiotto di sentimentalismi da romanzo di appendice. Contro questa mentalità pacchiana ed ottusa, che chiude all'arte vera proprio le grandi masse del pubblico, dovrebbe la stampa di provincia opporsi decisamente.

Siamo certi che i camerati di Varese vorranno per l'avvenire esercitare assiduamente un attento e severo controllo.

I. f.

COMMENTARIO

FERNANDO MEZZASOMA: «Essenza del GUF» - Edizione del GUF di Genova.

In tanto fiorire di generosa e vivace stampa universitaria, quotidiana fucina del pensiero dei giovani, non è certo nè facile nè lieve dire qualcosa di nuovo e di profondo sui GUF. Tanto meno agevole impresa è poi quella di sintetizzare in brevi pagine dense le multiformi attività che si irradiano dall'organizzazione dei Fascisti Universitari, illuminando ciascuna di esse coi principi che le informano e con lo spirito che le dà vita.

Ma Fernando Mezzasoma non soltanto ha infuso nel presente lavoro la sua lunga e provata esperienza di vice-segretario del GUF: vi ha recato altresì l'apporto della sua sempre nuova passione per questa nostra vita goliardica in cui si fondono intimamente le tradizioni più liete e gioiose con la nuova etica della Rivoluzione fascista. Si sente così che egli è stato tanto perspicuo in questa sintesi solo perchè era stato altrettanto scrupoloso e penetrante nella sua vasta analisi delle necessità vitali che si impongono al GUF e dei più nobili fini che sono ad essi preposti.

Leggere questo breve volume significa abbracciare in un solo orizzonte, sotto una esatta luce, tutti i nostri problemi; significa divenire familiari con tutte le branche della nostra attività; significa soprattutto rendersi conto di tutti i nostri doveri.

Siamo certi che esso non mancherà di attrarre nuovi e numerosi camerati ad una più intima partecipazione alla vita del Gruppo che è il fulcro della nostra esistenza spirituale e politica ed il vero centro energetico della nostra giovinezza.

I. f.

SEGNALAZIONI

F. LO BIANCO VIVEROS: *La Sicilia dalla leggenda alla realtà imperiale.*

Nel momento in cui la Sicilia è all'ordine del giorno della Nazione giunge quanto mai opportuno un libro che, sinteticamente ma efficacemente, illustra l'isola mediterranea nei suoi aspetti fondamentali.

Perchè si è fatto e si fa tanto rumore intorno alla Sicilia? Sarebbe ormai ozioso ricercarne le cause. Non è stata *scoperta*, alla vecchia maniera, una regione da valorizzare, ma semplicemente ci si rende conto, con perfetta coscienza politica e realismo fascista, di un nuovo stato di fatto, conseguente alla conquista dell'Impero, in seguito al quale avvenimento la Sicilia si è trovata al centro delle vie di comunicazione tra l'Italia e l'Etiopia.

A questo primo fatto nuovo se ne è aggiunto un secondo, e cioè la rinnovata politica mediterranea dell'Italia fascista, anch'essa conseguenza della creazione dell'Impero: ora, siccome la Sicilia ha in mano le chiavi del passaggio dal Mediterraneo occidentale a quello orientale, ecco che si è creata la necessità di attrezzarla sempre più, in tutto e per tutto, in maniera adeguata ai compiti nuovi che le competono.

Questo abbiamo voluto riaffermare per chiarire il nostro concetto su tale punto. Che cioè la maggiore cura che alla Sicilia viene oggi dedicata non è conseguenza di un ravvedimento tardivo o frutto di una lunga attesa, come equivocando qualcuno potrebbe ritenere, ma solo la logica, immediata e diretta conseguenza di un evento storico certo e determinato, che abbiamo avuto la suprema fortuna di vivere: la folgorante conquista dell'Impero.

Non è nuovo, nella storia, il vedere che dei paesi assumano improvvisamente una importanza ben maggiore di quella fino ad un certo momento avuta, o che ne perdano gradatamente, in seguito ad avvenimenti di natura politica, economica, militare. Solo ci si potrebbe meravigliare di come si provveda oggi con tanta celerità alla sistemazione di situazioni, alla preparazione intelligente e previggente di attrezzature miranti ad agevolare quel processo evolutivo che, di regola, richiede decenni per il suo compimento.

Ma di ciò non si meraviglierà chi è abituato al ritmo della vita fascista, alla lungimirante saggezza del Capo, che nella sua recente, attenta visita ha voluto personalmente rendersi conto delle vere condizioni della Sicilia.

Vediamo, dunque, di conoscere questa Sicilia, quest'isola triangolare così ricca di mitologia, di storia, di attrattive turistiche, di bellezze naturali, di tesori d'arte. Spingiamo lo sguardo nel suo passato, sotto la guida di un collega universitario, F. Lo Bianco Viveros, il quale, nel libro di cui dicevamo, ci descrive la *Sicilia dalla leggenda alla realtà imperiale*, e sapremo che anche nei secoli passati l'isola fu ritenuta un punto strategico di fondamentale importanza, conteso dai popoli più antichi, da Greci e Fenici, da Cartaginesi e Romani, che nel periodo delle repubbliche marinare fu un ricchissimo emporio non meno disputato, e che sempre destò l'ingordigia di avventurieri e di dominatori, talchè si può affermare che nessuna regione d'Italia abbia dato asilo nel suo grembo ad un pari numero di popoli e di schiatte diverse.

Venendo ai nostri giorni, osserviamo quelle che sono le sue condizioni economiche ed i possibili sviluppi. Nulla di tutto questo sfugge al Lo Bianco, il quale pertanto fa una panoramica e completa esposizione documentata da numerose e ricche fotografie, da diagrammi e da rilievi vari, delle condizioni economiche dell'isola, a torto ritenuta fino ad oggi regione esclusivamente agricola.

Chè anzi l'A. riesce a dimostrare come sia possibile — ed esista in atto, sia pure allo stato potenziale — una industria siciliana, impiantata sul ciclo agricolo-commerciale-industriale, che sia insomma complementare delle attività agricole, e nello stesso tempo valorizzi le risorse locali, le materie prime che non difettano e la mano d'opera sapiente dell'artigiano.

D. DE GREGORIO.

RIDOLFO MAZZUCCONI: *Storia della conquista dell'Africa (1415 - 1936)*. - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano.

Finalmente anche in Italia avremo una storia completa della colonizzazione e della conquista dell'Africa, non dovremo più ricorrere, ed era ora, a pubblicazioni straniere. L'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale — e solo questo Ente che ha a disposizione ogni possibile mezzo di documentazione poteva accingersi all'impresa — con questa pubblicazione a fascicoli oltre che colmare una lacuna vuol recare un efficace apporto alla cultura popolare ed alla formazione di una più larga e profonda coscienza coloniale italiana. Il volume, compilato da uno specialista e sopra fonti rigorosamente esatte, abbraccia tutta la storia coloniale moderna, dalla spedizione portoghese contro Ceuta (1415) alla conquista italiana dell'Etiopia (1936) con la quale si chiude e conchiude lo sforzo compiuto dall'Europa, in oltre quattro secoli, per impossessarsi del Continente Nero.

"Non c'è più libertà a questo mondo!„ brontola il democrata intellettuale.

CAMPI AGONALI

Addetti sportivi A RAPPORTO

CONCLUSIONI

Il programma concernente i Littoriali dello Sport è stato quest'anno presentato al vaglio delle discussioni e delle proposte degli addetti allo Sport dei Guf di tutta Italia convocati a rapporto ad Aquila dal dott. Fernando Mezzasoma. L'idea è stata ottima. Degno riconoscimento all'attività dei dirigenti sportivi e degli atleti di tutti i Guf i quali hanno visto rappresentati i loro interessi in una forma proficua ed in maniera diretta.

Bisogna riconoscere che dalla calma esposizione di tutti i rappresentanti dei Guf molti problemi vitali sono affiorati ed in linea di massima sono stati risolti con unanime approvazione in un'atmosfera di cameratismo sincero, base precipua delle più chiare trattazioni. Niente ambiguità.

È soprattutto la convinzione dell'opportunità di guardare ai Littoriali non soltanto come mezzo dimostrativo dell'efficienza tecnica del proprio Guf ma come il più completo sistema di valorizzazione dello sport nazionale al servizio dello Stato. Alcuni problemi scabrosi di alcuni Guf, non certamente agevolatori della corsa alla classifica, vanno egualmente affrontati ed energicamente risolti a questo fine. La classifica ed il premio non debbono essere che lo stimolo allo sviluppo delle attività più disparate.

LITTORIALI ANNO XVI

Non è ancora possibile fare un commento dettagliato a quello che sarà il rinnovato programma dei Littoriali dell'anno XVI e solo qualche indiscrezione sarà lecito tentare. Ma in sintesi non è fuori del giusto affermare che dalla serena atmosfera di Aquila i Littoriali dell'anno XVI usciranno snelliti, più attraenti, più incerta la lotta fra i Guf, più aderenti alla necessità di mettere per quanto è possibile sullo stesso piano di probabilità i gruppi maggiori e minori.

La base della trasformazione dei Littoriali consisterebbe nella formula della divisione degli sport compresi nell'anno XV, ed a cui ne verrebbero aggiunti alcuni, in due grandi gruppi: Sport obbligatori e Sport facoltativi. I due termini vanno interpretati chiaramente per non far cadere in errori superficiali.

Sport obbligatori comprenderebbero quel gruppo di sport dalla cui effettuazione nessun gruppo può sottrarsi. Secondo una prima lista di carattere provvisorio emessa in sede di rapporto vedremmo compresi in questo nucleo di attività: *Atletica - Nuoto - Canottaggio - Pallovale - Pallacanestro - Tennis - Scherma - Pentathlon moderno - (Sci)*.

L'obbligatorietà dello Sci cadrebbe nell'eventualità che gli sport invernali fossero staccati dalla classifica degli altri sport formando classifica a sè e quindi diventando, per ragioni di carattere tecnico ed economico, appannaggio dei Guf settentrionali e di qualche Guf dell'Italia centrale. Non è possibile accertare *a priori* l'importanza e le conseguenze di questa disposizione eventuale. Potrebbe anche segnare la morte dei Littoriali invernali venendo ad assumere la caratteristica di un incontro fra i Guf privilegiati con un danno notevole alla propaganda stimolata dal miraggio di una migliorata classifica nel complesso degli sport. Mentre senz'altro livellerebbe il piano di battaglia per gli sport estivi.

E' una questione di una delicatezza estrema apparsa dalla perfetta eguaglianza dei voti favorevoli e contrari a cui si ricorse, in seduta, per avere una sintesi delle opinioni. Alla Segreteria Centrale dei Guf è pertanto affidata la responsabilità della decisione.

SPORT FACOLTATIVI

Fra gli sport facoltativi apparirebbero: *Ginnastica - Equitazione - Calcio - Hockey su terreno - Pugilato - Ghiaccio - Vela - Volo a vela - Pallanuoto.*

L'ammissione del calcio fra gli sport facoltativi può stupire ma alla sua esclusione dai Littoriali, richiesta a gran voce dalla maggioranza dei rappresentanti, si oppongono ragioni di carattere tecnico, propagandistico e ragioni di carattere particolare.

Vediamo nuovamente apparire il pugilato, sport da combattimento che noi, come già auspicammo da queste colonne, avremmo voluto in sostituzione del calcio. L'ammissione del pugilato, checchè si possa pensare sul livello tecnico dei pugilatori universitari, è un simpaticissimo passo verso la liberazione di pastoie utopistiche che trattenevano quest'attività come a dimostrare che gli studenti non sanno fare a cazzotti...

L'hockey su terreno è un esperimento. Fa parte degli sport olimpionici e la sua comparsa è perfettamente giustificata.

La pallanuoto, che figura in questa lista, avrebbe potuto benissimo, come sport di squadra, essere ammessa fra gli sport obbligatori. La sua inserzione qui non è completamente giustificata.

Il volo a vela riappare scrollandosi di dosso l'inerzia di questi anni in campo universitario. Veramente questo importante ramo di sport che trascende dalle necessità particolari di un gruppo per assurgere all'importanza di un'attività basilare, adatta ai nostri tempi e sensibilmente militare, è stato ottimamente valutato nella sua vera essenza e riaffidato alla propaganda dei Guf.

In quanto alla vela è ovvio che sarebbero eliminate incongruenze quali ad esempio la vittoria di un Guf Torino, anche se non approvata, spiccatamente continentale...

A questo secondo gruppo di sport verrebbe assegnato un punteggio unico, identico per tutte le attività, non troppo elevato per non disturbare eccessivamente l'attenzione rivolta agli sport obbligatori.

E si darebbe la facoltà ai Guf di scegliere da questa lista tre o quattro di tali sport. Appare subito una cosa delicata. L'interesse di ogni Guf di nascondere agli altri l'attività svolta e gli sport scelti per lavorare nel segreto dei propri campi. Quindi, originale carattere di sport sorpresa in cui le battaglie dovrebbero essere, per quanto impreviste, egualmente accanite. I Guf dovrebbero quindi comunicare, telegraficamente, entro un paio di giorni al massimo dal termine di dichiarazione, gli sport facoltativi scelti. Possibilmente entro il mese di dicembre. Dando modo alla Segreteria Centrale dei Guf di scartare quegli sport in cui il numero dei concorrenti fosse troppo limitato. E' evidente che un titolo di Littoriale conquistato fra due squadre partecipanti al torneo, supponiamo, di hockey su prato sarebbe di una serietà discutibile.

SVELTIRE I LITTORIALI

Con ogni probabilità saranno riammessi i campioni nazionali ed i classificati nelle massime categorie delle Federazioni.

Il dott. Mezzasoma è stato netto al riguardo: od ammissione totale od esclusione totale. Non più la formula ambigua dell'ammissione agli sport di squadra, e dell'esclusione sotto determinate condizioni da quelli individuali, ecc. Tutto liscio.

Noi, Guf di Torino, siamo favorevoli al primo caso. Non vi sono particolari nostri interessi qui. Quasi tutti i nostri nazionali, di quegli sport in cui non siamo in primo piano, sono ormai perduti. Ma noi pensiamo che i Littoriali, che fino ad oggi hanno avuto caratteristica di propaganda, assumeranno domani la veste di veri Campionati Nazionali Universitari da cui dovrà sorgere il migliore. Non più discussioni oziose sulla legittimità tecnica di un titolo di Littore. Il Littore è il campione universitario indiscusso, è il solo degno di recare il fascio littorio, simbolo della sua superiorità. I giovani staranno un poco indietro? Nulla di male. Il punto d'arrivo, per il primo balzo, è quello raggiunto dal migliore fra i migliori. Premio: il raggiungerlo. Aspirazione: superarlo. Agli agonali il compito di selezionare gli elementi, di assurgere all'importanza di veri campionati regionali studenteschi.

Si è cercato quindi di togliere ai Littoriali dell'anno XVI il maggior numero di limitazioni. Anche i tornei di pallovale, pallacanestro e degli sport di squadra in genere non dovrebbero più avere il carattere aleatorio degli anni passati. Una squadra che non avesse passato, mediante la prima partita, il turno eliminatorio sarebbe stata relegata al 9°, 10°, 11° posto vedendo poi dinanzi a sè quattro o cinque squadre di dubbio valore. E' probabile quindi l'introduzione di un torneo prelittoriali impostato con criterio razionale da cui le squadre selezionate possano passare a disputare la finale in sede di Littoriali.

Per il rugby, ad esempio, si potrebbero scegliere per la finale Littoriali 10 squadre. Per il torneo prelittoriali si formano 5 gironi con a capo, in ognuno, una squadra scelta fra quelle che disputano il campionato di divisione nazionale. A queste verrebbero aggiunte quelle squadre che si sono classificate fra le prime ai Littoriali anno XV. Si scelgono le prime due classificate di ogni girone e queste disputano la finale. In ogni girone prelittoriale ogni squadra non verrebbe a giocare più di 3 o 4 partite, ed il tutto si esaurirebbe in un mese. Di queste partite, per sorteggio, due potrebbero essere giocate in casa, e le altre fuori casa.

Lo stesso criterio potrebbe essere adottato per la pallacanestro.

DISCIPLINA SPORTIVA

La Segreteria centrale dei Guf ha determinato di prendere severissimi provvedimenti a carico di quei Guf che perseguano una politica di «ingaggio» di atleti a danno di altri Guf. La cosa è altrettanto simpatica quanto era antipatica sotto ogni aspetto quella forma di accaparramento che noi, da queste colonne, abbiamo sempre deprecata. Chi si forma gli atleti, se li alleva con non lievi sacrifici, ha tutti i diritti di vedere questi giovani dare la loro attività sportiva per i propri colori.

I laureati daranno la loro attività sportiva per il Guf sede di università presso la quale si sono laureati. E sta bene. Ma andrebbe definita la posizione discutibile di quei laureati che si iscrivono presso una università nuova per la cosiddetta seconda laurea.

Come provare l'accaparramento? Sono essi da considerare, agli effetti dei Littoriali, come appartenenti alla nuova università o non sarebbe invece più opportuno farli partecipare fino a due anni dalla laurea almeno, per l'università presso la quale l'hanno conseguita? Alcuni Guf hanno perduto più di un elemento laureato nella propria sede d'università unicamente per la spesso dubbia questione della seconda laurea.

I diplomati invece parteciperebbero per quel Guf presso il quale sono iscritti e nella cui sede hanno domicilio.

Si può ritenere, in linea generale, che i Littoriali dell'anno XVI, a cui Genova e Napoli hanno posto la loro candidatura, segneranno un miglioramento tecnico assoluto.

Siamo in vista delle Olimpiadi del 1940. Potrebbe far piacere constatare che dalle file degli atleti universitari sono usciti campioni capaci di dimostrare l'efficienza dell'organizzazione nazionale e della razza nella più grande manifestazione sportiva di tutti i paesi.

E non per fare un torto a Napoli che, poverina, di Littoriali ne ha già organizzati parecchi ed anche bene, ma per la simpatica necessità di rotazione è opportuno che Genova si assuma l'oneroso onore.

Ne è all'altezza.

GINO DALMASSO.

ALPINISMO GOLIARDICO

ARISTOCRAZIA DELL'ALPINISMO ITALIANO

La seconda ascensione e prima da solo per la parete nord - ovest della Grivola (metri 3969) compiuta da REMO CHABOD del GUF di Aosta.

L'idea di salire la parete nord-ovest della Grivola da solo mi balenò fin dall'anno scorso, quando nella notte tra il quattro e il cinque agosto, aspettai invano alle grange del Grand Nomenon l'arrivo degli amici Carrel, Deffeves, Binel, i quali, secondo l'accordo preso ad Aosta, dovevano raggiungere il rifugio salendo da Vieyes, io invece da Valsavaranche per il colle di Belleface. Manifestai quest'idea ai pastori e muratori che stavano ricostruendo il rifugio della Milizia Forestale. I muratori dapprima mi guardarono attoniti, come per dire: stai per impazzire!! In seguito mi fecero una paternale concludendo che me l'avrebbero impedito in qualsiasi modo.

Dopo la prima ascensione effettuata il [illegible] agosto abbandonai l'idea di una salita solitaria, fino a quando mi fu riferito che la presidenza ed alcune guide di Valsavaranche commentavano poco benevolmente la mia scalata della Nord-Ovest dicendo che se ero riuscito a rag-

In vetta.

giungere la meta, dovevo ciò all'abilità della guida Carrel, la quale secondo loro mi avrebbe portato in vetta di peso.

Questa mia dichiarazione non vuole menomare la capacità alpinistica del mio compagno, di cui sono il primo ad ammirare le eccezionali qualità di guida alpina, ma semplicemente smentire queste dicerie, offrendo una dimostrazione pratica a coloro che parlavano di me con così poca bontà, tentando la prova da solo e ricercando nuove emozioni.

Il 22 agosto 1937-XV, con i camerati Marcoz Vittorio e Coppa Arturo, parto alle quattro dal Rifugio del Grand Nomenon ove abbiamo pernottato. Il tempo è splendido, un chiaro di luna magnifico illumina per gran parte il vallone da percorrere; dopo un quarto d'ora di cammino saluto gli amici i quali percorreranno il vallone Nord che porta alla sinistra della seraccata onde raggiungere l'attacco della cresta omonima. Io piego a destra verso il colle di Belleface fino a toccare i due coni di deiezioni che uniscono la parete col fondo valle. L'aver ritardato di un'ora la partenza mi rende alquanto più difficile e snervante il primo pendio roccioso che si trova in ombra. Continuo ugualmente al chiaro della lanterna, che ad ogni raffica di vento si spegne. Il fatto di essere solo per il momento non mi preoccupa, ed anzi sono avvantaggiato perchè tengo un passo molto forte, quale in compagnia non sarebbe possibile. Sono alle prese con enormi lastroni in gran parte coperti di vetrato, cerco di evitarli attaccando deciso un canalino di cui supero facilmente la prima metà, mentre la seconda è talmente ghiacciata che mi costringe a tagliare alcuni gradini onde superarla. Per quanto la pendenza aumenti, mi arrampico con facilità per rocce smosse su un nevaio attraverso il quale, sebbene costituito da neve gelata, riesco a salire con più sicurezza e con agilità. L'alba appare, l'orizzonte s'allarga, mi permette quindi di vedere il cammino da percorrere più celermente. Mi accorgo che l'oscurità mi ha ingannato: la via più facile è leggermente a destra, cioè ad ovest: la raggiungo e su lastroni facilmente superabili mi porto all'altezza del secondo e più elevato seracco del fianco nord-ovest della Grivola. Cerco una posizione un po' sicura molto a ridosso del salto di rocce a nord del canalino formato dal distacco del seracco della prima fascia rocciosa. Ore 6,30. Calzo i ramponi 12 punte. Il canalino che nella prima ascensione fu abbastanza facile per l'abbondanza del ghiaccio, ora invece si presenta come l'interno di una grande semibottiglia capovolta e leggermente ondulata. Per questo preferisco ridiscendere alcuni passi portandomi per circa dieci passi verso la mia destra dove dovrò superare un salto di rocce alto quasi otto metri, con due fessure di cui una si alza obliquamente da destra verso sinistra, l'altra per due terzi verticale ed il rimanente parallelo alla prima. Se fossi in cordata mi divertirei a salire il canalino ed eviterei questo alquanto difficile passaggio, ma da solo mi sorride poco.

Per procedere in direzione in cui mi pare più comodo il passaggio, dovrei togliermi i ramponi che appena ho messi: ma per non perdere tempo tento ugualmente la salita e già ne ho fatto la metà quando ad un tratto sento un forte dolore al fianco sinistro e cado rovescio senza però farmi alcun male. Confesso sinceramente che questa caduta fuori programma m'intimorisce tanto da farmi pensare di voltare i tacchi, quando un delizioso bicchierino di cognac mi fa riacquistare le forze e mi decido a togliere i ramponi. Pianto un chiodo il più alto possibile, assicurandomi ad esso con un cordino che ho nel sacco; in tal modo supero facilmente le due fessure, indi mi riporto nuovamente con una traversata verso sinistra in direzione del canalino, essendo l'unico passaggio che si congiunge con l'altezza superiore della prima fascia rocciosa.

Ore 7,10. Mi rimane ancora da salire quella parte di parete compresa tra la cresta nord e ovest che ha l'aspetto di un enorme triangolo regolare la cui base è costituita dalla crepaccia terminale e i lati rispettivamente della cresta nord e ovest. Il tratto che unisce la prima alla seconda fascia rocciosa è completamente ghiacciato; inizio quindi un lavoro di piccozza che dura per venti minuti: sessantacinque gradini. La pendenza aumenta intensamente man mano che salgo. Supero l'altezza della seconda fascia con passaggi delicati e poco sicuri su rocce vetrate.

Ora sono all'ultimo pendio che si congiunge direttamente con l'anticima: qui la parete aumenta notevolmente la sua pendenza, pendenza che diviene veramente formidabile allorquando la parete, per un primo tratto leggermente concava, diventa poi, verso l'alto, convessa, presentando così una non trascurabile e ben accennata gobba che diviene sempre più forte quanto più si avvicina la cresta ovest, e precisamente dove dovrò passare onde evitare un forte lavoro di piccozza a fine di poter trovare la neve dura, sulla quale è una vera delizia salire con ramponi 12 punte. Prima di iniziare quest'ultima parte, faccio un incavo nella neve con qualche colpo di piccozza in modo da poter stare comodamente seduto. Secondo il prestabilito, Marcoz e Coppa dovrebbero spuntare tra poco sulla cresta nord: provo quindi a gridare con la speranza che qualcuno risponda al mio richiamo, ma è fiato sprecato: nessuna voce!!!

Il freddo è talmente pungente che mi costringe a ripartire; però il raggiungere la vetta nella direzione in cui mi trovo è sconsigliabile a causa del ghiaccio. Con una traversata non difficile, ma pericolosa, mi porto attraverso il ciglio superiore della seconda fascia per circa 50 metri verso ovest. Ore 7,25. Ricorro nuovamente al delizioso cognac bevendone alcuni bicchierini, imprudenza questa perchè se, dopo pochi secondi mi risento più in forze che non quando partii dal rifugio, tanto da iniziare l'ultima fase della salita con passo acceleratissimo, qualche minuto dopo provo una sensazione di stordimento che, impedendomi il controllo dei miei passi, mi fa scivolare qualche metro indietro. Per un attimo mi son sentito la morte vicina, ma la vinco allontanandola con un abile colpo di piccozza, sebbene questo avviene proprio nel punto culminante della pendenza, e perciò di maggior pericolo. Dieci minuti di riposo seduto in un buco scavato nella neve bastano per distogliermi da quella impressione di paura.

La vicinanza della vetta e l'imminente vittoria mi fanno provare una grande gioia, tanto che non sento il pericolo in sè, ma mi sgomenta l'idea di non poter raggiungere la vetta velocemente. Ritengo opportuno quindi scalinare per intero il tratto che mi separa dall'anticima al fine così di evitare un eventuale secondo e forse mortale scivolone. Sono in vetta alle ore 9,20; ho impiegato per scalare questa parete che presenta un dislivello di circa 1700 metri cinque ore e venti minuti.

Alle quindici, dopo mezz'ora arrivavano Marcoz e Coppa, i quali raggiunsero la vetta alle 14,30, con cinque ore di ritardo causato dall'abbondanza del ghiaccio e dalla neve bagnata.

Effettuiamo la discesa per la parete sud-est giungendo a Cogne alle ore 24.

REMO CHABOD.

CANOTTAGGIO

Dodicesimi due anni fa, settimi quest'anno, il canottaggio dovrà proprio essere la spina dello sport nel GUF Torino! Sport completo, il canottaggio non ha fatto finora troppi proseliti tra di noi; le cause non son note che a metà: alcuni paventano un soffio al cuore (come se gli altri sport fossero immuni da questo inconveniente d'altronde abbastanza infrequente) altri considerano la perdita di tempo, altri s'arrestano di fronte alle ipotetiche ed immaginarie spese.

E' un vero peccato che nella goliardia torinese odierna non vi sia la simpatia che un tempo vantava questo purissimo e sanissimo sport, il più puro tra tutti in quanto non dà adito al professionismo, ma è schietta espressione di spirito agonistico e di leale combattimento, sano in quanto oltre a richiedere ad ogni muscolo il suo massimo rendimento è quasi esclusivamente svolto all'aperto nella sana vita sul fiume.

Altro pregio non indifferente nel canottaggio è la lunga attività che si può svolgere sempre mantenendosi fisicamente e spiritualmente giovani chè il fiume non è avaro, verso coloro che lo amano, del dono di una giovinezza protesa a neutralizzare l'azione consueta del tempo.

Intelligenza, forza, armonia, stile, leggerezza, eleganza di movimenti, senso del combattimento e del superamento di se stessi, ecco quello che ci offre il canottaggio. E il nostro GUF tira ancora la cinghia e ci viene incontro come abbiamo la nostra palestra per la scherma, l'atletica, la ginnastica, la pallacanestro; come c'è il campo per il rugby, così quest'anno avremo anche una nostra sede sul Po.

Animo dunque! E niente paura! Ora la sede c'è: a voi il compito di portare il canottaggio al livello degli altri sport.

CAMPIONATO dei Gerarchi Guf Torino

A giorni, per iniziativa della Sezione Sportiva, avranno inizio i campionati dei Gerarchi del GUF Torino. La manifestazione va oltre un significato strettamente sportivo ed assume un valore anche politico ed educativo che risponde perfettamente alle direttive del Capo. Ecco il programma completo delle prove del campionato:

Il 1° Campionato dei Gerarchi, anno XVI, è obbligatorio per tutti i dirigenti del GUF compresi nella lista seguente:

Segretario del GUF, Vice Segretario, Membri del Direttorio senza eccezioni, Fiduciari di Facoltà e Vice Fiduciari, Fiduciari sportivi di Facoltà, Fiduciari sportivi di Sezione e Vice Fiduciari.

Le gare da disputare sono:

Atletica: Lancio del disco, salto in alto, salto in lungo, getto del peso, 100 m. piani - 1000 m. piani - [illegible] ostacoli.

NB. — Potranno essere scartate due prove. In qualunque caso dovranno essere effettuati una corsa, un salto e un lancio.

Il *nuoto* è obbligatorio: Un tuffo da m. 3 - Gara m. 25 stile libero - Gara m. 100 stile libero, potrà essere scartata una prova.

Ginnastica: 1. Un esercizio a corpo libero di libera composizione. 2. Un esercizio libero ad un attrezzo a scelta (cavallo, parallele, sbarra, anelli). 3. Un volteggio del cavallo di traverso, senza maniglie, altezza m. 1,20 (rovesciata o staccata o volteggio semplice).

Sci: Una prova di fondo km. 6 - Una prova di discesa su 250 m. di dislivello - Una prova di discesa obbligata.

Ciclismo: Km. 20 su strada (tenuta libera).

Tiro a segno: 12 colpi su cartone a 200 metri (posizione libera).

Corsa campestre: Km. 3, su terreno accidentato con ostacoli vari.

Equitazione: Percorso da campagna km. 3.

Le riunioni per ogni singolo sport avranno luogo di settimana in settimana secondo l'orario che verrà comunicato. Gli sport da praticare sono quattro. Degli sport sopra elencati sono obbligatori: l'*atletica* ed il *tiro a segno*.

Fra i rimanenti sport saranno scelti, agli effetti della classifica, i due in cui il concorrente avrà ottenuto il risultato migliore. I concorrenti sono invitati ad indicare all'atto dell'iscrizione quegli sport su cui intendono effettuare la prova.

Brevetto sportivo delle matricole

Per disposizione della Segreteria dei Guf, per ottenere la tessera del Guf si dovrà superare il brevetto sportivo.

Le prove si svolgeranno nel mese di novembre XVI: nuove disposizioni della Segreteria del Guf saranno immediatamente portate a conoscenza degli interessati.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile
GIAN LUIGI BRIGNONE, *Condirettore*
LUIGI FIRPO, *Redattore Capo*
Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

VII° ANNUALE

SCUOLA politica

Per comprendere l'importanza dell'organizzazione dei Fasci Giovanili di Combattimento nel campo della preparazione politica è necessario presupporre il concetto del nuovo Stato che determina una funzione peculiare dell'uomo-cittadino nettamente in contrasto con quella antica nell'ambito delle vecchie costituzioni.

Se consideriamo la proposizione prima della Carta del Lavoro, che antepone alla potenza del singolo e del gruppo la potenza e la durata dello Stato, unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato Fascista, dobbiamo necessariamente riconoscere che basta questa semplice affermazione di diritto positivo per portare il cittadino su di un piano di attività politica, sociale, economica antitetico a quello in cui egli, fino a ieri, ha agito quale membro di uno Stato parlamentare. Questa affermazione è sufficente per riconoscere l'importanza dell'organizzazione dei Fasci Giovanili di Combattimento nelle funzioni di Scuola politica. Preparare il cittadino dello Stato Fascista è una missione di non lieve difficoltà, se si pensi che quasi sempre l'uomo ha preferito anteporre i suoi « comodi » a supremi ideali realizzabili solo a costo di grandi sacrifici morali e materiali.

La Scuola che quotidianamente il Partito professa attraverso i Fasci Giovanili nella massa della forte e sana gioventù italica si distingue nettamente nei suoi caratteri per la mancanza assoluta e di « cattedra » e di « teoria ». E' una nuova scuola quella fascista, difficile ad individuare nella sua azione, perchè priva dei mezzi comuni a tutte le scuole fino ad oggi esistite, ma con risultati pratici di valore imponderabile: è una scuola pronta, decisa e vivace, che per dar le sue lezioni non ha bisogno nè di libri, nè di aule e tantomeno di fluentissime barbe; è una scuola sempre aperta, in continua funzione. Grande maestro di questa Scuola è il Duce, che quotidianamente con la sua immane fatica di costruttore suscita l'irresistibile passione di tutta la gioventù, che a Lui si porta, con Lui si fonde e si unisce e forma un tutto di ardente fiamma ideale. Il « libro » pratico è il Partito, che si adegua alla vita della Nazione in perfetta aderenza ai suoi bisogni o alle sue attese, alla sua sensibilità e alla sua temperatura, il Partito agile e presente allo scatto dei comandi, alla tempestività degli interventi, nella norma tranquilla o nella movimentata eccezione; è il Partito che attraverso i Fasci Giovanili di Combattimento accoglie il giovane, lo rende fascista, lo fa cittadino dell'Impero italiano.

I Fasci Giovanili di Combattimento portano di fronte alla realtà della vita della Nazione l'intera gioventù, raccolta nelle cellule dei diversi Comandi. Questa grande massa è l'operaio, il contadino, lo studente, che alla sera, al sabato nelle adunate, nell'agone sportivo, nell'esercitazione tattica trova se stesso, trova la sua gioventù, fa sua la difficoltà e impara a vivere pericolosamente. In questo disprezzo della vita comoda il germe patogeno del borghesismo, che l'influenza all'egocentrismo, muore per mancanza assoluta di ambiente.

L'imponenza della grande adunata di migliaia e migliaia di giovani fiamme incide nel cervello del lavoratore, del contadino e dello studente l'idea della Nazione. L'uomo si sente trascinato alla massa e comprende nei fatti che lui unità vale unicamente perchè la sua azione si svolge armonicamente collegata con le rimanenti unità dello Stato. Questo grande principio teoretico, e con questo tutti gli altri che sono fondamento del nuovo Stato, che nelle aule è motivo di sforzi logici e ragionativi, è « concretizzato » dalla Scuola politica dei Fasci Giovanili di Combattimento; il giovane sente e fa sua l'idea non per logica conseguenza ma per ineluttabile realtà.

E' in questo clima di alta tensione ideale che i Fasci Giovanili professano il loro stile e catechizzano ai nuovi principii la gioventù italiana. Ben pochi sono stati gli osservatori stranieri che sono riusciti a comprendere nell'arditismo delle fiamme giallo-cremisi, nella loro continua tensione alla conquista, il carattere di una nuova scuola altamente politica e la loro miope intelligenza altro non permette di distinguere se non il carattere militare dell'organizzazione dei Fasci Giovanili di Combattimento.

L'aspetto guerriero della gioventù costituisce il presupposto logico dei nuovi principii. Il cittadino quale cellula dello « Stato persona », in primo luogo deve saper combattere per difendersi e poter creare così l'ambiente necessario per la vita dello Stato.

Il Duce creatore del « nuovo ordine », che sarà, come Egli ha ancora recentemente affermato, la nuova civiltà europea e mondiale, guida con la certezza dei grandi geni la gioventù che verso Lui tende come alla luce. Nel disagio, nella nebulosità delle politiche vecchio stile la gioventù del mondo intero non trova ambiente di vita.

Oggi l'uomo cerca un ideale, perchè ha bisogno di una fede che lo sorregga nell'incertezza delle sue forze piegate dalla macchina; ed egli vuole una fede politica chiara e decisa che lo renda partecipe, come unità inquadrata nella massa, agli avvenimenti storici che quotidianamente segue.

L'uomo oggi vuole essere elemento attivo dello Stato.

La gioventù fascista ha piena coscienza della sua personalità; la Storia ha già registrato, nelle conquiste e negli eroismi, le sue gesta; gli eventi del prossimo futuro costituiranno ancora l'esame più bello e più difficile, quello che noi giovani vogliamo perchè non chiediamo altro che di essere messi alla prova.

SCUOLA sportiva

Scuola dei forti.

E' necessario richiamarsi ai detti latini per dimostrare in sintesi il beneficio della vita sportiva: tutti ne hanno la certezza.

Oggi in Italia l'attività sportiva dei Fasci Giovanili di Combattimento è la più salda base di preparazione fisica e militare dei giovani.

Le reclute che giungono oggi ai centri di destinazione non sono più le reclute impacciate e goffe, dure di comprendonio che impiegano due mesi a imparare l'attenti; oggi si presentano, ancora in borghese, come soldati.

Belli, forti, fieri, tranquilli. Il servizio militare non è più un incubo.

La consapevolezza dell'importanza di questo dovere ne risveglia l'entusiasmo.

Un giorno occorreva una lunga ferma per ottenere dal cittadino soldato una preparazione tale da garantire che i compiti che l'avrebbero atteso sarebbero stati degnamente compiuti. Oggi invece poco più di un anno di permanenza sotto le armi dà alla Patria il cittadino soldato perfetto. La scuola sportiva in questa funzione plasmatrice di volontà e di muscoli ha un'importanza capitale. E' l'educazione sportiva, o fisica se il termine meglio si adatta, quella che accompagna l'educazione intellettuale del fanciullo, dell'adolescente, dell'uomo nella sua vita. La sua importanza è quindi indiscussa e indiscutibile.

La scuola sportiva attraverso l'organizzazione profondamente radicata e saldamente costituita dei Fasci Giovanili di Combattimento ha toccato tutti i centri.

Anche i più piccoli paesi montani, i cui abitanti, fino a pochi anni or sono, non entravano nel concetto esatto della vita del cittadino fino a quando non prestavano servizio militare, danno oggi modesti, saldi, meravigliosi atleti armati della roccia e della neve, non ancora squadrati dalla disciplina delle stellette, ma già soldati del Littorio.

Il passo da compiere è dunque breve. E' la scuola sportiva che ha portato il suo influsso con una rapidità incredibile e che ha precorso la stessa organizzazione sportiva la quale arrivava così ove già il materiale di giovinezza forte era pressochè pronto ed ansioso di essere provato.

Un sogno.

Anche dal lato tecnico e non soltanto di massa.

Sono di ieri i campionati di canottaggio e di atletica dei Giovani Fascisti, tutti allievi della scuola sportiva del Regime. Centinaia di giovani campioni che hanno sbalordito prima col loro numero poi con il valore tecnico individuale.

Il fucile sarà affidato in salde mani se, come è sempre apparso, la scuola sportiva è anche scuola di coraggio.

Dappertutto i fazzoletti giallo-rossi!

Sulle inviolate cime, spesse volte segnate dal sangue; sulle strade meravigliose d'Italia tutto uno con un saettante congegno d'acciaio; sulle nevi candide, leggeri e sicuri; negli stadi assolati, nelle piscine, sui fiumi, sul mare.

La scuola sportiva non ha nome, non ha classe ma ha mille e mille maestri. E' una scuola nazionale spontanea, oserei dire automatica, la cui didattica ha pervaso inavvertitamente perchè in essa è la vita, la forza, la gioia.

Questa scuola che oggi raccoglie fra le sue braccia tutta la gioventù nazionale del Littorio può essere fiera di aver dato al Duce gli uomini della certezza. Ma essa non è paga. Si dovrà camminare ancora. L'Italia può essere un popolo di atleti. Nulla vieterà che da un popolo di atleti possano sorgere dei condottieri, dei genii, degli artisti.

SCUOLA militare

All'inizio del loro VII anno di vita i FF. GG. di C. si presentano alla Nazione, nel sole di Roma, con una dimostrazione militare che non ha precedenti: la manovra tattica del « Campo Roma ».

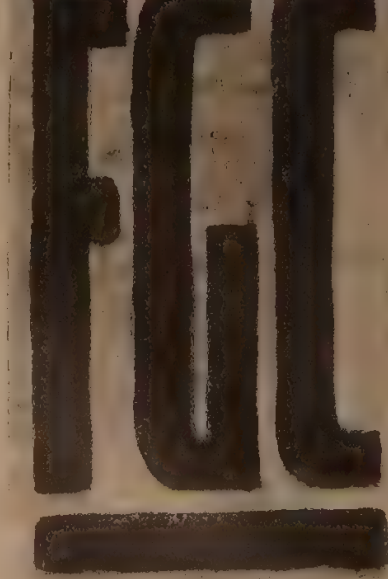
Non è, questo, uno dei soliti spettacoli di coreografia guerriera; è questa invece, agli occhi di chi sa e vuole vedere, la dimostrazione più limpida dello spirito e delle possibilità guerriere della gioventù del Littorio, la prova più certa che le schiere giallo-rosse costituiscono oggi, agli albori dell'anno XVI dell'era fascista, una massa formidabile di soldati, pronti ad essere lanciati nel combattimento. In queste ore, non ancora perfettamente serene, del nostro perturbato clima europeo, la dimostrazione militare dei Giovani Fascisti reca un contributo solare che dovrà pesare, nelle coscienze di molti guerraioli d'oltr'alpe, con tutto il formidabile peso delle divisioni, che da questo esercito giovanile potranno scaturire, ad un sol cenno, possenti e formidabili.

Che dalle centinaia di migliaia di Giovani Fascisti possano uscire delle divisioni in pieno assetto di guerra, pronte ad essere immesse nell'esercito mobilitato, ad offendere ed a colpir sodo, lo si è visto chiaro in quello che potremmo definire il piccolo esperimento di « Campo Roma ». Da quella che non era che una minima rappresentanza delle masse inquadrate dai FF. GG. di C. è balzato fuori, nella mattinata distesa sugli orizzonti calmi della campagna romana, un corpo d'armata in pieno assetto di guerra, luccicante di baionette e di pugnali, nereggiante di cannoni e di mitragliatrici, rombante di carri d'assalto. Le divisioni hanno manovrato, svolgendo un complesso tema tattico; ciò significa che ognuno, comandante o gregario, sapeva il fatto suo; che ogni fante trovava il suo posto nel vivo organismo della squadra, ogni squadra si snodava organicamente nel plotone e nella compagnia, ed ogni battaglione si articolava, nell'ampio settore d'attacco, sul complesso gioco delle ondate di fucilieri, accompagnate dal fuoco delle mitragliatrici e dei mortai d'assalto, appoggiate dai tiri delle artiglierie divisionali.

Per ottenere un risultato, anche mediocre, in una manovra tanto complessa (nella quale necessariamente l'azione unitaria di comando sfugge e si fraziona, nella quale è quindi indispensabile iniziativa intelligente e soprattutto addestramento completo nell'individuo), è giocoforza impiegare truppe entusiaste, sicure, addestrate.

Ed i Giovani Fascisti del « Campo Roma » hanno mostrato, al severo collaudo dei fatti, di essere perfettamente all'altezza del loro compito guerriero: in una parola, si sono comportati come dei soldati.

Così, dopo appena sei anni di vita, i FF. GG. di C. assumono decisamente, nel grande quadro della Nazione armata, un posto preminente, nei compiti di pace ed in quelli di guerra.

In pace la magnifica istituzione, nella quale s'inserisce l'altra della istruzione premilitare obbligatoria, promette di risolvere degnamente il grave problema di un buon addestramento guerriero abbinato ad un periodo breve, ed a volte minimo, di permanenza sotto le armi: le giovanissime reclute uscite dai ranghi dei FF. GG. di C. devono entrare nelle caserme già « soldati » nello spirito e nel corpo, ormai perfettamente addestrati all'istruzione in ordine chiuso e con una buona preparazione di addestramento al combattimento e di tiri individuali. Ciò consentirà loro di completare, in un periodo brevissimo di tempo, l'istruzione più tecnicamente militare e l'addestramento speciale d'arma: addestramento speciale essenzialissimo ai fini militari, che unicamente è proficuo se impostato sulla solida piattaforma dell'istruzione individuale del soldato, comune a tutte le armi. E' questa base che soprattutto devono formare i FF. GG. di C., ridonando all'individuo la piena coscienza della dignità guerriera di chi ha l'onore di portare le armi in difesa della Patria.

Il compito di guerra dei FF. GG. di C. si identifica invece in quello di fornire all'esercito mobilitato una stupenda schiera di giovanissimi che siano in grado, dopo poche settimane di completamento addestrativo, d'essere inquadrati nelle unità di progressiva formazione ed avviati al fuoco, a portare nella battaglia un contributo forse decisivo.

In questo modo l'organismo politico dei FF. GG. di C. s'avvia a diventare progressivamente un organismo anche e soprattutto militare. Fervono, in tutta Italia, i corsi di specializzazione militare: genieri ed aviatori, artiglieri e carristi, tutte le specialità delle nostre forze armate.

Ma soprattutto utili (ed ognuno di noi, che sentiamo vivissima la vocazione per l'arma regina del combattimento, lo intende) i corsi per mitraglieri: utili tali corsi, in modo particolarissimo, per coloro che avranno l'onore di servire la Patria fascista in fanteria e specialità. Ed è veramente indispensabile che la massa dei giovani che si presenta ai battaglioni di fanteria rechi già in sè, prepotente, la passione per il tiro e per la mitragliatrice.

Verso questo obbiettivo immediato, la « preparazione del tiratore », dovrà rivolgersi essenzialmente l'addestramento guerriero del Giovane Fascista: anche in questo delicato settore della formazione del cittadino-soldato i FF. GG. di C. porteranno, indubbiamente, il loro contributo entusiasta e decisivo.

Che noi possiamo giungere a mettere in campo qualche centinaio di migliaia di magnifici tiratori dietro la bruna, agile sagoma delle nostre mitragliatrici, dei nostri fucili mitragliatori e, vivaddio, certi amici d'oltr'alpe sentiranno come brucia sulla pelle la lezione delle Camicie nere di Mussolini!

CONTRIBUTO DI SACRIFICIO E DI GLORIA DEI COMANDI FEDERALI PER LA CONQUISTA DELL'IMPERO

UFFICIALI VOLONTARI	943	UFFICIALI CADUTI	25	MEDAGLIE D'ORO	6
SOTTUFFICIALI, CAMICIE NERE VOLONTARI	28.603	SOTTUFFICIALI E CAMICIE NERE CADUTI	398	MEDAGLIE D'ARGENTO	39
RICHIAMATI	148	MUTILATI	79	MEDAGLIE DI BRONZO	41
		FERITI	191	CROCI DI GUERRA	92

il lambello

QUINDICINALE DEI GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI DEL PIEMONTE

ANNO I - NUMERO 23 - 25 OTTOBRE 1937-XV - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE - UN NUMERO CENTESIMI 40

MILIZIA UNIVERSITARIA

goliardi d'Italia in armi

— Armi, bandiere..... e, aggiungi, giuochi sportivi, esercitazioni guerriere..... Speriamo — mi diceva un innocuo brontolone del buon tempo antico — che questa gioventù studiosa impari anche a leggere e scrivere.

— Impara, impara. Impara anche a far di conti.

— Eh! ai miei tempi. Ma!... ora son tempi nuovi.

— No, vecchio mio, non tempi nuovi: Età nuova. Era del secondo Impero di Roma.

Le masse italiane hanno ormai una tale consapevolezza di quanto è solidarietà nazionale, disciplina e carattere di popolo, orgoglio e potenza militare, che i giovani destinati nell'intelaiatura della classe dirigente, debbono *dar di passo* per mettersi all'altezza del compito e del particolare momento storico.

Intendo dire *dar di passo* con piede calzato di stivale, perchè sarebbe mostruoso che l'uomo di scienza e di lettere, che nei vari settori dell'attività umana forma i quadri del popolo intento alle opere di pace, non sapesse formare i quadri di questo popolo nelle alternate vicende di guerra.

Diremo perciò, che tutti quelli che ragionano come te, sono dei vecchi e sorpassati brontoloni anche se hanno vent'anni.

— Oh, io a vent'anni...

— Lo so, lo so! Ma ti voglio aggiungere che la gioventù studiosa, oggi che è direttamente chiamata alla responsabilità nazionale dei doveri di pace e di guerra ha, anzi, maggior sete di sapere di quando lo spirito goliardico scintillava solo nelle bene almanaccate commemorazioni patriottiche e in qualche spensierata quanto puerile licenza carnevalesca.

Credilo, è ben diversa e di ben diverso sapore la giocondità che scintilla fra le stelle filanti e la carta dorata, da quella che si modula sul canto delle mitragliatrici e sul sibilio di un'elica.

Ha maggiore sete di sapere perchè oggi le sono ammanniti problemi come quello assillante e ghiotto dell'antarchia nazionale; perchè sa che possedere la scienza e l'arte di compiere una laparatomia in casi disperati e anche con mezzi di fortuna, vuol dire creare per la seconda volta uno o cento difensori della patria; perchè sa che il geologo potrà strappare dalle viscere del nostro suolo quei minerali che son ragione di continui ricatti di altri Stati verso il nostro; perchè sa che una nuova formula chimica, una nuova macchina, una nuova fibra, potrà voler dire un decisivo passo innanzi verso quella che sarà la realtà storica, imperiale dell'Italia mussoliniana.

. . . .

Realtà storica del secondo Impero di Roma, che inizia con la marcia insurrezionale del 28 ottobre di quindici anni or sono.

Marcia fatidica di Legioni. Barricate a Milano. Assalto, ovunque, degli ultimi fortilizi dei rinnegatori della Patria.

Sono all'avanguardia, nelle nere Legioni dello squadrismo rivoluzionario, gli studenti universitari i quali, primi fra i primi, avevano accolto il Credo di Benito Mussolini, trasformando gli Atenei in fucine d'armi e di fede, scendendo su le piazze a combattere fianco a fianco col trincerista che per la riconferma di Vittorio Veneto aveva *da spedire* un'ultima bomba a mano.

Dal '19 al '22, gli studenti d'Italia, sorridenti e lieti, offrono diecine di vite alla Grande Causa.

Il calvario della redenzione del popolo italiano accoglie l'olocausto di Emilio Ingravalle, Domenico Mastronuzzi, Ferruccio Barletta, Nando Gioia, Ugo Pepe, Giancarlo Nannini e di tanti tanti altri, il cui sangue generoso troverà germoglio in altri eroi e martiri della stessa fede, e sarà consacrato nel segno dei neri labari attorno ai quali si raccoglieranno le Legioni della gioventù studiosa in camicia nera e in grigio verde, coi segni del libro e del moschetto, e darà nome alla Milizia Universitaria.

Questa, la Milizia Universitaria!

Il DUCE, parlando alla gioventù d'Italia così si esprimeva: « Io sono sicuro — ho questa suprema e divina certezza nell'animo — che se domani, per avventura, la grande campana della storia suonasse e chiamasse all'appello, tu, gioventù che hai ancora fulve le chiome, solidi i garretti, l'occhio limpido, tu scenderesti al canto degli Inni della Patria, popoleresti il cielo della Patria, il mare della Patria, le frontiere della Patria ».

Ed ecco che i goliardi in armi, al primo accenno di un probabile conflitto con l'Abissinia, fanno a gara per offrire la loro vita, animati da una fiera volontà: la conquista dell'Impero.

Vengono costituiti in questa circostanza, un battaglione universitario che viene incorporato nella Divisione « Tevere », ed una centuria che va a far parte della Divisione « 3 Gennaio ».

Sono così 1044 studenti universitari che partono, anzi, che possono partire, in reparti organici di Camicie Nere. Ma quanti altri sono gli studenti che partecipano alla conquista dell'Impero incorporati isolatamente nelle altre unità della Milizia e dell'Esercito?

E quanti di questi intrepidi giovani che avevano imbracciato il moschetto per la Grande Causa, hanno socchiuso il libro della scienza di tutti i popoli lasciandovi un segno d'azzurro?

Francesco Azzi, ferito mortalmente da pallottola nemica, continua ad incitare i suoi uomini e ricusa, con grande stoicismo, ogni soccorso. Prima di morire trova la forza di esaltare il combattimento e la vittoria e pronuncia i nomi della nostra fede: ITALIA, RE, DUCE.

E Sergio Laghi, colpito anch'egli a morte da una raffica di mitragliatrice, raccoglie le sue ultime forze nel grido di Viva l'Italia!

Michele Marrone, l'eroe di Villa Ibarra.

E Tommaso Fabbri, caduto nella battaglia del Lago Ascianghi, così scriveva al proprio Comandante di Legione prima di prendere imbarco per l'A. O. I.: « ... sono felice per l'onore che mi è stato concesso di poter andare a combattere come aviatore nel cielo dell'A. O. Sono certo di riuscire a compiere il mio dovere fino all'ultimo perchè alla passione per la mia Arma posso unire la fede di quindici anni di fascismo e lo spirito goliardo di Camicia Nera della Legione Universitaria ».

In prima linea, ancora, troviamo oggi le Camicie Nere Universitarie accorse sui campi di battaglia contro il bolscevismo di Spagna.

Malaga, Guadalajara, Santander, Gijon, già dicono frementi episodi di eroismo della gioventù goliardica italiana, mentre il bosco di Villa Ibarra è ora una fiammata d'azzurro e di stelle accesa dall'eroismo di Michele Marrone della Coorte Universitaria di Palermo, che chiudeva gli occhi scrivendo in uno sforzo supremo « con la Patria cara mamma, un ultimo saluto da Michele ».

ENZO GALBIATI
(Ispettore generale dei reparti Universitari)

SQUADRISMO

I. - Nel '21 Mussolini afferma che il Fascismo ha superato il dualismo tra materia e spirito nella sintesi dello spirito: « Lo spirito solo esiste ». Questo concetto troverà organico sviluppo nella dottrina del fascismo dettata dal Duce e che si può sempre rileggere con profitto nell'Enciclopedia Italiana, ma esso è già, nel '21, sangue del sangue del giovane Fascismo italiano, fede confessata dagli eroi del littorio. Gli eroi sono il fiore dello squadrismo, la testimonianza oltre la morte della spiritualità che anima le squadre d'azione.

II. - Sorte d'attorno ai plotonisti, continuatrici dell'arditismo, mazzinianamente convinte di assolvere una missione e altrettanto consapevoli della fecondità del sacrificio, le squadre di Mussolini hanno naturalmente, e fino dalle origini, coscienza del compito totalitario che la Rivoluzione dovrà assumere. Fedeli alle dichiarazioni di Piazza San Sepolcro, le squadre conducono la lotta contro tutti i nemici interni ed i nemici stranieri: la violenza squadrista è sempre ed esclusivamente cavalleresca chirurgica necessaria intesa a distruggere per edificare, non mai fine a sè stessa.

III. - Non è neppure il caso di spender parole per illuminare la grossolanità dell'errore che fu comune a certi ceti conservatori ed ai bolscevichi per cui le squadre erano raffigurate come la « guardia bianca » della borghesia capitalista. Il capitalismo altrui non è un'idea per la quale più di tremila giovani sacrificano la vita. E' invece opportuno chiarire la storicità dello squadrismo in quanto continuatore del metodo caratteristico della Rivoluzione nazionale unitaria. La Rivoluzione italiana — le cui origini, come ormai tutti sanno, risalgono all'azione alfieriana contro la tirannide straniera — fu nel Risorgimento eminentemente tipicamente guerriera, anche se per ragioni tattiche assunse volta a volta altri aspetti. La sua fu la filosofia dell'azione. Dopo il '70 il metodo guerriero venne meno e fu quello il periodo della « crisi post-unitaria o liberale » non superata dalle due imprese d'Affrica. Nel '14-15 l'Interventismo e nel '15 l'Intervento restituirono alla Rivoluzione italiana il suo proprio metodo guerriero. Mussolini — che fu il protagonista dell'Intervento per il fatto che anticipando la volontà delle grandi masse le portò alla Nazione — con l'azione dei Fasci da lui chiamati di combattimento e attraverso lo squadrismo portò alle ultime conseguenze il disegno della rivoluzione unitaria guerriera. Egli è il creatore della perfetta unità nazionale.

IV. - E' esatto dire che nelle squadre delle Camicie Nere rifiorì lo spirito delle legioni di Camicie Rosse, ma si deve aggiungere che Mussolini diede alle sue squadre insieme con l'impeto del volontarismo garibaldino l'austero senso dello Stato; alla conquista armata dando il valore di una missione religiosa, intesa, appunto, a instaurare la suprema potenza dello Stato anima della nazione.

V. - Con la Marcia su Roma il compito specifico dello squadrismo cessava di essere, ma erano in errore quelli che poi giudicarono con sufficienza il movimento squadrista « superato dagli eventi ». Lo squadrismo — tipica creatura mussoliniana — è indissociabile dalla Rivoluzione fascista, la quale è « Rivoluzione continua ». Se il modo caratteristico originario dello squadrismo è venuto meno — non perchè superato dagli eventi ma perchè esso stesso aveva fatto maturare gli eventi che dovevano logicamente renderlo inattuale —, lo spirito dello squadrismo è vivo e opera. Vive e opera nelle legioni della Milizia, nelle organizzazioni del Partito, e — per non fare lunghi e non esaurienti elenchi — vive e opera, come retaggio morale, ovunque italiani in Patria e fuori sentano compiutamente la missione della Rivoluzione delle Camicie Nere.

VI. - Chiusa con la Conciliazione l'èra del compimento unitario e aperta l'èra dell'Iniziativa italiana nel mondo, lo spirito squadrista ha dato la fiamma ai battaglioni di volontari che hanno combattuto in Affrica ed a quelli che al presente combattono in Ispagna. Infatti i fascisti sanno dal Duce che esiste una realtà transeunte e particolare ed una eterna e universale nella quale la prima ha la sua vita: a seconda dei mutamenti della realtà transitoria si adatta nell'aspetto pratico lo squadrismo, ma eterno dura il suo spirito che disprezza la vita comoda e odia i compromessi, ama il combattimento, pratica come prima fra le virtù la lealtà, esalta il dovere e si esalta nell'orgoglio di costruire.

VII. - Per ragioni di giustizia e non già di intolleranza gli squadristi, ad un dato momento, hanno (ma senza ira) coperto di ridicolo gli imitatori molesti e fuori tempo, gli eroi della sesta giornata, i ritardatari dalla faccia feroce.

VIII. - Gli squadristi — fieri di un primato, anche di intelligenza, consegnato alla Storia — ben lontani dal considerare lo spirito squadrista come un articolo di museo o un genere di monopolio, sono felici di marciare — sempre ventenni — gomito a gomito con i camerati delle nuove generazioni le quali si fanno esse stesse portatrici di quello spirito che è poi l'essenza originaria e incorruttibile della Rivoluzione di Mussolini.

CARLO A. AVENATI.

(Chiaudrero).

28 OTTOBRE:

RISCOSSA DELLA LATINITÀ

Vi sono rivoluzioni che prorompono tumultuose dal furore del popolo, altre che a lungo fermentano nell'ombra degli intrighi segreti, altre che si abbattono come un turbine dovunque spargendo la rovina e la morte. La nostra invece balzò, nell'Ottobre del prodigio che oggi celebriamo, come un soffio di rinascita sulla Penisola in fermento. Combattuta e sofferta come poche altre nella fase della preparazione e dell'attesa, si realizzò improvvisa, con quella facilità miracolosa che accompagna tutti i supremi eventi, anche i più vasti e complessi, quando in essi si addensa il destino delle nazioni. Non ebbe tortuosi compromessi, macchinazioni subdole, inconsulte violenze: nacque nella gioia e nel sole come un desiderio di purificazione, come una volontà di vita; era la Patria stessa, con tutta la sua giovinezza inesauribile, che si schiudeva in un'improvvisa rinascita; per ridonarle quella forza gioiosa i martiri adolescenti avevano saputo sorridere fra gli spasimi dell'agonia.

Era una rivoluzione maturata come nessun'altra e come nessun'altra santificata dalla guerra senza fine e dalle innumerevoli morti: da quella durissima prova era uscita l'Italia quasi fiaccata e stordita, tanto stanca di battaglia da non reggere neppure più al peso glorioso della vittoria.

Il nostro vivere d'allora appariva non dissimile dal brulichio pullulante che fermenta nella melma delle terre allagate, onde nel fango già si formano i principi delle vite future. Nasceva così la rivoluzione, prima che nelle spavalde battaglie delle piazze, sotto la fronte dell'Uomo predestinato. Era già rivoluzione quel suo imporsi agli uomini che l'accostavano con l'ardore delle magnetiche pupille, col timbro della voce fascinatrice. Era la più vera e la più certa rivoluzione quella dedizione che i giovani gli consacravano, quella speranza ch'egli andava agitando come una fiaccola.

Nessun movimento di popolo ebbe più del nostro una intima potenza spirituale, una irradiante luce intellettiva, una consapevolezza umana assoluta. Fu necessaria e benedetta la forza degli squadristi per debellare tutte le resistenze tarde ed ottuse degli ignari e degli ignavi, ma oggi si può ben sostenere che la vittoria del Fascismo fu ed è soprattutto una vittoria ideale: per questo mi piace chiamarla riscossa della latinità. Non per i fasci risollevati a reggere la scure littoria, non per il saluto snello del braccio tutto teso, non per la nuova forza e per la nuova gloria di Roma; o meglio, per tutto questo insieme, ma soprattutto per questo senso tutto nostro della rivoluzione, così mediterraneo ed italico, così giovanile, squillante, gioioso, così vibrante di contenuti spirituali.

Per questo noi, che vogliamo e crediamo in una universale estensione dell'idea fascista sopra tutte le false dottrine e le insufficienti barriere, siamo lieti e fieri che qualcosa ancora ci rimanga di tanto intimo, nostro, incomunicabile a tal punto da non poterne far parte a nessun altro. Siamo lieti e fieri che il Fascismo da noi sia sorto non solo per accidentale contingenza ma per una fatale necessità: è la riscossa dello spirito latino di cui noi soli serbiamo fieramente il grande retaggio ideale.

I nostri genii, per tutti i secoli, hanno offerto alla terra la magnificenza di innumeri capolavori; oggi, gettiamo al mondo il dono stupendo di questa nuova Idea: in essa soltanto è la speranza del suo migliore avvenire.

LUIGI FIRPO.

AL SALONE INTERNAZIONALE

Le impressioni di un non tecnico sul II Salone Internazionale Aeronautico di Milano si possono riassumere così: Mostra assai riuscito dal punto di vista strettamente scientifico, ma ben poco da quello di un più vasto richiamo. Evidentemente, dalla prima alla seconda, il carattere della manifestazione è mutato; ma oggi, in cui tutti — e specie i giovani — non sono più assolutamente profani in fatto di aviazione, è stato certo un errore allontanare il grosso pubblico, e la parte storica — che suscita sempre vivo interesse — non avrebbe dovuto venir soppressa; anche senza rifarsi fino ad Icaro, che di troppo è superato da queste macchine volanti. Ho menzionato Icaro, perchè, del I Salone, che — due anni or sono — aveva trovato posto nei locali costruiti al Parco di Milano per la Triennale d'Arti decorative e applicate, cornice degnissima, la sala più bella, ideata dall'architetto Pagano-Pogatschnig, da Icaro appunto traeva il nome, per causa della statua di Munari che lo rappresentava «altius agentem iter», come dice Ovidio.

Il cambiamento di sede spiega benissimo la superiorità artistica della prima sulla seconda Mostra. Il Palazzo dello Sport, alla Fiera Campionaria, dove è ospite quest'anno il Salone, è una costruzione relativamente antiquata e non molto adatta a manifestazioni che — come questa — potrebbero avere una assai più larga eco anche tra i profani. Poco felice appare subito l'apparato esterno, consistente nel mascheramento della facciata «liberty» del Palazzo mediante pannelli che recano dipinte le bandiere degli Stati espositori; ed anche all'interno si notano diverse trascuratezze d'ambientamento, a cominciare dall'improvvisata rammodernatura della scala, per finire alla mancanza assoluta di diorami, fotomontaggi, di tutti, insomma, quegli artifizi, che renderebbero meno austera e più largamente accessibile la visita. Tuttavia, al primo entrare, si resta piacevolmente colpiti da quell'incrociare di velivoli ad ogni altezza (è questo uno dei vantaggi derivanti dal fatto di avere scelto una costruzione a un solo ma vastissimo locale), da quel folgorare di tubi al neon, da quel lampeggiare di eliche argentee. Sarò molto breve e molto sommario nella descrizione della Mostra, perchè se dovessi diffondermi o accennare a tutto, sarei costretto ad entrare in particolari tecnici fuor di luogo.

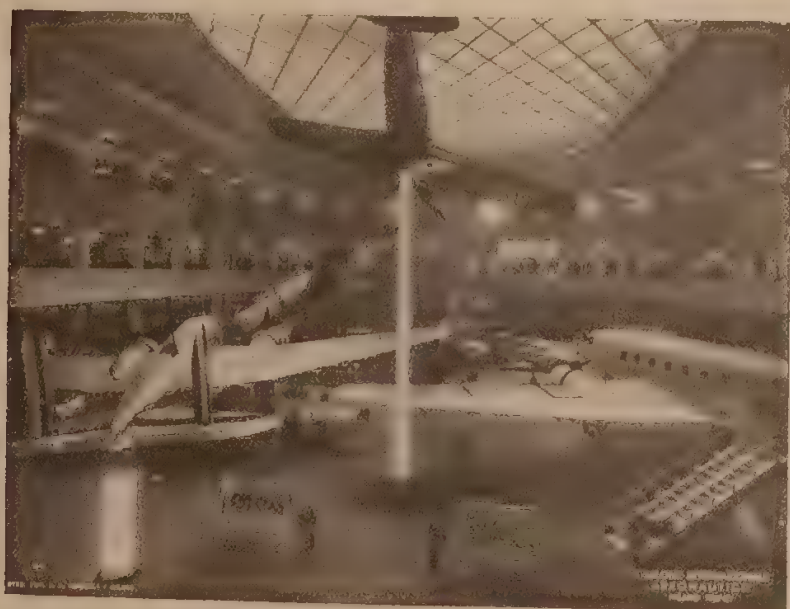
La disposizione, molto razionale, comprende quattro aree utili: la platea centrale del Palazzo, destinata ai velivoli; la periferia del piano terreno, destinata ai motori; la galleria superiore, destinata agli apparecchi scientifici e ai vari accessori; e i locali laterali, riservati al Ministero della nostra Aeronautica. Nel centro, adagiati sul suolo e sospesi per aria in posizione di volo acrobatico, dominano i grandi aeroplani italiani e tedeschi. Infatti, l'industria germanica occupa in questa Mostra un luogo assai importante, rappresentando i soli suoi prodotti quasi il 40 di quelli esposti, superba dimostrazione di efficienza bellica e di preparazione scientifica accuratissima. Fatto tecnico notevole — che risulta dalle fotografie che pubblichiamo — è che la grande maggioranza dei velivoli che figurano a questa esposizione sono monoplani. Elevatissima poi la media delle velocità, sui 350 chilometri orari.

Un impianto interessantissimo infine è quello dei tunnels aerodinamici dimostrativi tedeschi, che a certe ore sono posti in funzione, offrendo al pubblico il mezzo di capire sommariamente il procedimento usato pel calcolo della finezza aerodinamica degli aeromobili. E qui mi fermo, perchè, se continuassi, dovrei limitarmi a un arido elenco delle novità che maggiormente fermano l'occhio e la mente del visitatore: l'elicottero doppio Focke Fw 61, i modernissimi radiofari, i piloti automatici, il bimotore tedesco Junkers D-ADAX con torretta inferiore, ecc.

Per finire liricamente, chiuderò queste note con alcuni versi di Ludovico Ariosto, che ancor oggi potrebbero esser citati sulla tasretta di un manuale di pilotaggio:

Gli mostra com'egli abbia a far se vuole
che poggi in alto, e come far che cali
e come, se vorrà che in giro vole
o vada ratto o che si stia su l'ali

Con il che resta dimostrata la parentela di un moderno caccia con l'Ippogrifo di messer Ludovico.

GUIDO BONFIGLIOLI.

I GIOVANI PER L'AUTARCHIA NAZIONALE

C O N C O R S O

Il Gruppo Universitario Fascista, sotto gli auspici delle grandi industrie nazionali, al fine di portare un maggior contributo per la battaglia dell'autarchia nazionale, voluta e guidata dal Duce per la grandezza dell'Italia fascista, indice un concorso permanente fra i laureati, gli studenti iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti del Piemonte e fra tutti gli iscritti ai Corsi di preparazione politica d'Italia.

Tale concorso ha il preciso scopo di mettere gli Universitari Fascisti di fronte al vasto problema dell'autarchia nazionale, affinchè essi, valutandolo in tutti i suoi aspetti, sappiano quanto si è fatto e quanto resta da fare.

Periodicamente i concorrenti verranno chiamati a studiare dati problemi dei vari rami dell'economia nazionale. Le diverse relazioni, in triplice copia dattilografata, verranno esaminate da Commissioni composte di personalità dell'industria e del commercio, da competenti, professori, studenti e operai.

I lavori migliori verranno segnalati alla stampa nazionale e pubblicati sul giornale *il lambello*.

Nel prossimo numero verrà pubblicato dettagliatamente il bando del concorso. Le iscrizioni si aprono il giorno 28 ottobre e si ricevono presso la Direzione de *il lambello*.

CORSI DI PREPARAZIONE POLITICA

NECESSITÀ DI CONCLUDERE

E' necessario, una volta tanto, soffermarsi e vedere tra le varie attuazioni, discussioni, idee le mete raggiunte dall'inizio dell'istituzione dei Corsi ad oggi, con la massima obiettività, senza inutili sforzi dialettici, ma esclusivamente in base ai nudi risultati raggiunti.

Di recente sono stati consegnati agli idonei del 1° Corso i diplomi appositamente istituiti. Da più indici se ne deduce che in generale le impressioni derivate dall'esito degli esami del 1 Corso sono state assai lusinghiere, ed in molti settori, anzi, la risonanza ha eccelso per la sua particolare intensità di incondizionata approvazione.

Noi non saremo tanto benigni, perciò non sopravaluteremo i risultati.

Non può e non poteva essere altrimenti. L'istituzione era all'inizio, quindi in via esperimentale. L'importante è di rilevare che ha funzionato, che funziona abbastanza bene, che funzionerà certamente meglio per il prossimo avvenire.

Emerge in primo piano l'opera appassionata e intelligente svolta dai singoli GUF per una completa riuscita dei compiti ad essi affidati, ed affiora contemporaneamente, quale riflesso logico naturale, l'attività volenterosa e disinteressata profusa dagli universitari preposti all'organizzazione e svolgimento dei Corsi.

La insperata affluenza degli iscritti e l'interessamento vivo e attivo dimostrato dalla maggior parte degli allievi, sono indubbiamente una significativa affermazione di vita e di certo avvenire di questi Corsi di preparazione politica.

Dall'esito degli esami degli allievi del 1 Corso, in rapporto al numero degli esaminandi e della serietà con la quale i detti esami si svolsero, se ne può arguire di avere già a disposizione una discreta «massa di manovra», a cui le superiori gerarchie potranno agevolmente ricorrere per attirare e assorbire nelle forze attive i migliori onde plasmarli definitivamente e renderli idonei per tutte le responsabilità.

Parliamo s'intende di coloro i quali si sono particolarmente distinti e che devono perciò essere seguiti con molta attenzione affinchè il lavoro di preparazione non rimanga menomato nella sua sostanza. Quindi necessità di sorvegliare i medesimi e di istradarli, al momento opportuno, secondo le predisposizioni e tendenze di ciascuno.

Seguendo lo svolgimento dei Corsi, abbiamo osservato come il problema da noi già definito essenziale per la vita e lo sviluppo dei Corsi stessi, e relativo ad un miglioramento e irrobustimento della loro struttura, sia stato toccato assai sovente dagli allievi che hanno volenterosamente animato le discussioni da noi aperte su questo campo.

Non citeremo qui gli appunti elevati e le osservazioni fatte da parecchi allievi sul funzionamento dell'organizzazione dei Corsi, ma, fedeli al compito che ci siamo assunti e chiaramente specificato all'inizio di questo scritto, ci limiteremo a riassumere il contenuto essenziale delle stesse discussioni che, giova affermarlo, ci sono risultate sempre improntate ad un sano spirito di emulazione e ad un ansioso desiderio di rendersi utili per far sì che i Corsi di preparazione politica assumano realmente ed effettivamente quella funzione per la quale sono stati istituiti.

Pertanto, le conclusioni uscite dalle discussioni anzidette, possono essere così riassunte:

1) affermazione della necessità di adottare una maggiore rigidità di valutazione nell'esame degli aspiranti ai Corsi;

2) necessità di una successiva più accurata selezione attraverso alcuni esami fatti sostenere agli allievi, magari sulle lezioni già fatte, anche poco tempo dopo l'inizio di ogni Corso;

3) necessità, per alcune Federazioni, di una maggiore cura nella scelta degli insegnanti;

4) riduzione ad un anno della durata degli attuali Corsi biennali, aumentando di conseguenza il numero delle lezioni orali teoriche e delle riunioni dedicate a lavori scritti;

5) revisione e coordinazione di indirizzo nei programmi di insegnamento, con l'eventuale limitazione dei medesimi alle discipline strettamente indispensabili;

6) obbligo di promuovere e alimentare al massimo le discussioni fatte durante le lezioni, facendo eseguire agli allievi delle relazioni e favorendo in tal modo delle vere esercitazioni;

7) distribuzione agli allievi di libri di testo;

8) necessità di intensificare i turni di addestramento pratico con relativa frequente utilizzazione degli allievi nei diversi servizi;

9) opportunità di permettere la partecipazione degli allievi a gruppi o in massa, a tutte le manifestazioni indette dalle Federazioni sia in città che in provincia;

10) abolizione dei Corsi di zona.

Noi ora non ci dilungheremo a chiarire ulteriormente i punti essenziali di cui sopra sui quali parecchi camerati hanno già esaurientemente parlato e discusso, e stabiliremo invece, a nostra volta, la dimostrata reale necessità di addivenire ad un perfezionamento dei Corsi di preparazione politica sia utilizzando i modesti suggerimenti enunciati che sfruttando ogni eventuale proposta che possa favorire una sistemazione definitiva della loro intelaiatura.

Per gli scopi preposti, per la valorizzazione dell'istituzione e per una maggiore e migliore garanzia di avere domani dei camerati veramente degni dei compiti che potranno essere loro assegnati.

DOMENICO VANELLI.

CRONACHE

COMUNICATI

ORDINE DI ADUNATA

IL GIORNO 31 C. M. TUTTI I FASCISTI UNIVERSITARI DOVRANNO PRESENTARSI IN PERFETTA DIVISA ALLE ORE 8 NELLA LOCALITA' CASTELLO DEL VALENTINO (R. SCUOLA D'INGEGNERIA) PER PRESENZIARE ALLA INAUGURAZIONE DELLA «CASA DELLO STUDENTE» CHE AVRA' LUOGO COLL'INTERVENTO DI S. E. IL SEGRETARIO DEL PARTITO.

CONTRO GLI ASSENTI INGIUSTIFICATI VERRANNO PRESI SEVERI PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI.

Nella prima decade del mese di novembre avrà luogo l'effettuazione delle prove per il conseguimento del Brevetto sportivo Anno XVI per i nuovi iscritti all'Università di Torino.

Secondo le tassative disposizioni della Segreteria Centrale dei GUF, il conseguimento del Brevetto sportivo per l'Anno XVI è obbligatorio per tutti gli studenti che si iscrivono al 1° anno della R. Università di Torino.

La non effettuazione del Brevetto renderà impossibili l'iscrizione al GUF e la conseguente iscrizione al P. N. F.

Tutti gli studenti di nuova immatricolazione sono pertanto invitati ad effettuare l'iscrizione alle prove di Brevetto entro il 30 ottobre XVI, presso l'Amministrazione del GUF di Torino, via Bernardino Galliari 28, versando la quota di L. 10 (dieci).

Nessuna proroga è concessa.

I fisicamente impossibilitati ad effettuare le prove saranno sottoposti a visita medica presso l'ambulatorio del GUF, e pertanto gli interessati sono invitati a farne richiesta all'atto dell'iscrizione. I certificati medici personali non esenteranno da una successiva visita da parte dei medici del GUF.

L'ISCRIZIONE AL GUF E' PERTANTO SUBORDINATA ALL'OSSERVANZA TASSATIVA DELLE SUDDETTE DISPOSIZIONI.

Si avvertono tutte le Fasciste Universitarie che la Sezione Femminile del GUF ha organizzato per l'anno XVI un corso di ginnastica ritmica, sotto la direzione della signorina Bella Utter.

Il corso avrà inizio al 15 novembre nel teatro del GUF. Le lezioni saranno bisettimanali e continueranno sino al 15 maggio. La quota d'iscrizione è di L. 120.

Anche quest'anno si terrà presso la Scuola fascista di economia domestica il corso di cucina per Fasciste Universitarie.

Il corso avrà inizio ai primi di novembre; la quota è fissata in L. 30.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Femminile del GUF dalle 18 alle 19 di ogni giorno.

Il Segretario del Guf
PINO STAMPINI.

PRECISAZIONE

Da parte di alcuni Camerati ci vengono continuamente richieste informazioni sui giornali che rispecchiano il pensiero giovanile fascista. Onde rispondere, elenchiamo qui sotto i titoli dei giornali che il «Foglio disposizioni del Partito» n. 708 ha dichiarato organi ufficiali della gioventù Universitaria Fascista.

Ad ognuno di questi Fogli il Segretario del Partito ha affidato compiti particolari che a fianco dei titoli noi segnaliamo:

LIBRO E MOSCHETTO - diretto dal Segretario del P. N. F., S. E. Achille Starace, in edizione settimanale, è il giornale dell'organizzazione del GUF.

IL LAMBELLO (Torino) - Corsi di preparazione politica Milizia Universitaria.

ROMA FASCISTA (Roma) - Problemi politici e culturali in genere, da esaminare secondo l'attuale indirizzo del settimanale.

NUOVA GUARDIA (Bologna) - Rapporti con gli studenti stranieri (attraverso la C. I. E., l'Istituto interuniversitario italiano, la Confederazione studenti orientali). Diffusione del patrimonio politico e culturale italiano nei paesi stranieri. Rafforzamento delle relazioni interuniversitarie fra la nostra e le altre nazioni.

IL BO' (Padova) - Corporativismo. Questioni professionali riguardanti le sezioni laureati. Assistenza.

ECCOCI (Cremona) - Organizzazioni giovanili del Partito. Documentazione della vita dei GUF e dei Fasci Giovanili. Rapporti e collaborazione fra le due organizzazioni.

IL CAMPANO (Pisa) - Rapporti fra la Scuola universitaria e i Gruppi Universitari Fascisti. Problemi di cultura ed arte del tempo fascista.

FRONTE UNICO (Roma) - Attività delle Sezioni studenti stranieri. Attività dei GUF all'estero. Rassegna della stampa studentesca estera.

IL VENTUNO (Venezia) - Preparazione, svolgimento e risultati dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, del Lavoro e dello Sport.

GOLIARDA FASCISTA (Firenze) - Sport Universitario.

L'APPELLO (Palermo) - Impero e questioni coloniali.

SUD EST (Cagliari) - Teatro, cinema e turismo, con particolare riguardo all'attività che i GUF svolgono in questo campo.

LEGGENDA

In una mitica aurora,
balzato dal solco fatale,
ha teso le braccia fraterne
alle giovani madri serene,
ha detto le antiche parole
benedicendo la gloria dei grani,
gli adolescenti feroci
ha guardato negli occhi profondi
per farne il ferro nudo della sua volontà.

Con la preveggenza dei profeti guerrieri
ha serbato una lunga saggezza di patriarchi;
ogni suo gesto più umile
è ingenuo come un rito primigenio
sia che accarezzi un infante o fondi le città.

Con dolci parole di padre
ci ha insegnato l'amor della terra,
un suo sguardo ci purifica come un'acqua lustrale.
Le nostre anime ignude
ardono come sarmenti
se egli ci grida, ispirato, sotto le ferme stelle
i vaticinii solenni della gloria che verrà.

Così è apparso in un'alba di tragedia
popolata di mostri e di giganti.
Ha frantumato gli eventi
con dura mandibola di condottiero,
l'amore degli umili lo cingeva come un ferro,
combattevano al suo fianco le terrestri deità.

Paci serene sognando
bellezze ci disse della guerra necessaria,
quindi sorrise ai fanciulli;
intorno era una luce di prodigio,
fiorivano gli allori e le speranze
e nulla era più bello e più terribile
di quella sua profonda umanità.

LUIGI FIRPO.

Nessuna cosa fa tanto onore ad un uomo che di nuovo sorga, quanto fanno le nuove leggi ed i nuovi ordini trovati da lui. Queste cose, quando sono fondate ed abbiano la loro grandezza, lo fanno reverendo e mirabile.

MACHIAVELLI.

Sono le glebe tue
fatte sì povere,
o Italia, che non
sòrgavi un novello
eroe dall'aspro
sangue contadino?

D'ANNUNZIO.

(Sculture di Wildt, Guerrisi, Mistruzzi ed Ambrosi. Tempera del goliardo Ermanno Politi).

IMPERO

POTENZA IMPERIALE

Se è risaputo che i cinquantadue Stati sanzionisti — e per essi quei due o tre più accaniti che dell'assedio economico avevano assunto l'iniziativa — dovettero constatare con manifestazioni di furore rabbioso la loro collettiva impotenza di fronte all'irresistibile trionfale avanzata delle legioni fasciste verso il cuore dell'Etiopia, è da credere che l'ammirato stupore che essi avevano quotidianamente celato alla lettura dei bollettini di Badoglio, non abbiano più potuto contenere quando, l'indomani stesso della conclusione del conflitto, da parte del nostro Governo si fu senz'altro pronti a provvedere per un'adeguata attrezzatura amministrativa dell'immenso territorio conquistato ed a pensare altrettanto prontamente alla sua valorizzazione economica.

Due, ricordiamo, furono le più importanti misure di ordine generale da Roma subito deliberate in questo settore. Una, veramente romana per stile e per imponenza, la direttiva data dal Capo del Governo alle amministrazioni competenti per la immediata messa in opera di un'ampia rete di vie di comunicazione destinate a solcare l'Impero Fascista: non solo esigenze di indole logistica e militare volevano che l'Abissinia, sotto il dominio negussita intersecata solo da alcune carrareccie in pessime condizioni, fosse al più presto dotata di un'ampia rete stradale in ogni stagione sicuramente praticabile da mezzi di qualsiasi portata, ma altresì la politica di valorizzazione delle nuove regioni italiane fin d'allora impostata dal Governo italiano poneva in primo piano, quale elemento inderogabile per l'attuazione delle successive iniziative produttive e commerciali, la costruzione di vie di comunicazione che consentissero il trasporto nelle varie zone delle derrate, dei rifornimenti più urgenti e più indispensabili nè sostituibili con generi comunque approvvigionabili in loco.

L'altra delle iniziali misure cui ho sopra accennato fu quella che veramente caratterizza la nostra politica di espansione in Africa Orientale. Con apposito provvedimento di legge si dispose, poco dopo la proclamazione dell'Impero, che nessuno potesse trasferirsi in quelle colonie se non per ragioni di attività economica; e che coloro che tale attività intendessero svolgere dovessero esservi previamente autorizzati dal Ministero delle Colonie, dopo accurata indagine da parte di questo e dei suoi organi di collegamento in merito ai progetti, alle possibilità finanziarie, ai requisiti morali e politici di ciascun aspirante.

La disposizione fu accolta con stupore. Anche fra noi, riconosciamolo. Non esulava, è vero, dalle direttive in un decennio di corporativismo costantemente seguite in materia di attività economica, per cui l'iniziativa privata nel campo della produzione è, sì, considerata lo strumento più efficace e più utile per l'interesse della Nazione, ma per cui, è peraltro vero, lo Stato si riserva di intervenire nelle graduali forme del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta, quando l'iniziativa privata si appalesi insufficiente o quando — ed in qual caso più evidentemente che in questo? — siano in gioco interessi politici dello Stato; ma ciò non toglie che si paventasse da taluno che il controllo, posto fin da principio alle iniziative in gran numero rivolte verso l'A. O. I., potesse costituire un freno all'entusiasmo manifestatosi in forma ovunque imponente e si deplorasse da altri che lo Stato dovesse prendere queste misure e non fosse in grado di controllare e reprimere sul posto gli eventuali casi di attività male intesa o di speculazione. Ma costoro non si accorgevano che lo scopo dell'instaurata disciplina era un altro: chè essa non era se non una manifestazione del criterio di una organizzazione corporativa, cioè controllata e disciplinata, di tutto lo svolgimento dell'economia e della vita coloniale; in pieno contrapposto all'individualismo assoluto che presiedeva ai criteri colonizzatori i quali davano agli individui ampia libertà di esercitare qualsiasi attività nel territorio coloniale, a loro rischio e pericolo, lasciando ad essi il gravoso e pericoloso compito di portare a termine tutti gli esperimenti di qualsiasi indole, con le conseguenze che ben si possono immaginare di insuccessi, di rovine, di perdita di tempo, di intralcio al buon andamento delle cose.

« Lo Stato Fascista deve seguire... una linea coraggiosa anche se più difficoltosa ed aspra: quella cioè di superare con alcune provvidenze e sorveglianze il lento svolgersi degli avvenimenti, per ridurre al minimo quel periodo di sperimentali incertezze che ha sempre preceduto in tutti i Paesi del mondo la colonizzazione... »; con queste parole S. E. Lessona, all'atto dell'insediamento delle Consulte tecnico-corporative per l'Impero, voleva avvertire che in Etiopia l'Italia, anzitutto, non ha tempo da perdere e secondariamente non vuole che i suoi colonizzatori ne perdano per conto proprio, che si espongano a delusioni, a catastrofi di alcuna sorta.

Sul fondamento della disposizione di cui si è sopra fatta parola, si è venuto nei mesi successivi concretando il programma della nostra opera di valorizzazione dell'Impero. Opera che, secondo quanto è all'unanimità riconosciuto dai nostri tecnici e scrittori di economia coloniale, deve guardare alle esigenze politiche, alle esigenze economiche ed alle esigenze militari — le quali non verranno meno neppure il giorno in cui il graduale assestamento del territorio occupato sarà definitivamente compiuto — e deve seguire tre direttive di massima, enunciate dal Ministro per l'Africa Italiana: 1) creare un'autarchia alle terre dell'Africa Orientale Italiana; 2) integrare la produzione della Madrepatria; 3) esportare i prodotti per la conquista dei mercati esteri.

Il raggiungimento del primo scopo si presenta particolarmente arduo. Per averne la misura si pensi allo stadio bassissimo di civiltà, di vita sociale, in cui i nostri legionari sorpresero i sudditi di Hailè Sellassiè; e si pensi d'altro canto che per iniziare a fare quello che c'è da fare — che è tutto — si sono dovuti portare di fuori, dall'Italia, pagando a Suez quel po' po' di gabella, le materie prime ed i mezzi. Ma si tenga presente che se in Etiopia tutto è da fare, si è solo perchè nessuno, in passato, ha mai pensato a fare nulla e non perchè non si potesse fare. Esistono nel nostro Impero le materie prime, le basi cioè di una vita civile capace di bastare a sè: oltre all'oro, al platino, alla mica ed altri metalli e minerali diversi, vi sono in Etiopia accertati giacimenti di lignite e di torba, forse di carbone fossile, probabilmente di petrolio. E così pure vi sono pietre da taglio e terre facilmente trasformabili in mattoni, in calce e cemento; v'è acqua se non da per tutto, in molta parte, abbondante e continuativa, tale da permettere l'impianto di centrali elettriche per la produzione dell'energia; v'è legname copioso ed abbondante; v'è ferro sparso in enormi estensioni, anche se non si può ricavare che con un tenore alquanto basso; v'è infine un vastissimo territorio che, fra i 1.000 e 1.500 metri di altitudine fino ai 2.500 e 2.800 metri, la maggior parte cioè dell'estensione abissina, si presta a tutte le culture necessarie alla vita dell'uomo, e ad un allevamento magnifico e copiosissimo di bestiame di ogni fatta. Con questi elementi si può quindi a ragione pensare al fiorire di un'industria e di un commercio, necessari per creare l'antarchia di un paese.

In secondo luogo, è stato detto che la nostra azione valorizzatrice in Etiopia tende ad integrare la produzione della Madrepatria: ed è qui che appaiono forse nel modo più evidente i criteri corporativi seguiti nella valorizzazione dell'Impero. Non solo da un punto di vista formale o giuridico — con la costituzione delle Consulte coloniali cui partecipano le rappresentanze delle organizzazioni sindacali e corporative metropolitane, con l'inserzione del Ministro per l'Africa Italiana nel Comitato Corporativo Centrale quale esponente di tutto un nuovo mondo di produttori — l'Impero partecipa alla vita economica corporativa d'Italia: ma su un terreno di realizzazione pratica esso potrà inviare in Patria le materie prime necessarie alla lavorazione delle industrie metropolitane, oggi dipendenti dall'Estero. Il monito del Duce, che alla III Assemblea Nazionale delle Corporazioni ha previsto l'apporto imponente di prodotti che l'Impero assicurerà per vastissimi quantitativi all'economia della Madrepatria, avrà nei fatti la sua conferma.

Ma sotto un ulteriore aspetto le possibilità produttive dell'Etiopia saranno chiamate ad integrare la produzione italiana: aspetto forse anche più del precedente interessante e foriero di risultanze definitive. Se per talune merci uno scambio fra Italia ed A. O. I. di materie prime grezze o appena lavorate nei primi stadi, e materie finite, costituirebbe per ora il mezzo di valorizzazione più immediato e più sicuro, si deve pensare che vi sono materie che per il basso valore ed il notevole peso, non comporterebbero il trasporto fino in Italia ed il relativo ritorno in Etiopia sotto forma di manufatti, anche per l'ingente perdita aurea che il duplice passaggio di Suez implicherebbe. Ed a questo stato di cose noi dobbiamo andare grati perchè saranno appunto tali esigenze a dare impulso all'organizzazione di una prima attrezzatura industriale nel territorio dell'Impero.

La terza fase cui mira la valorizzazione economica dell'Etiopia, l'esportazione di prodotti per la conquista di mercati esteri, per il momento non verrà attuata che con lo smercio dei tradizionali prodotti etiopici allo stato grezzo, primi il caffè e le pelli; ma tale attività espansionistica non potrà riguardare una più vasta gamma di prodotti, e di maggior pregio, se non al conseguimento di un'attrezzatura industriale meglio adeguata. Allora più attive correnti di scambio potranno affluire dall'Africa Orientale Italiana verso i mercati d'Africa e d'Oriente: chè verso lo Yemen, la Persia, la Mesopotamia, le colonie del Kenia e dell'Uganda, il Madagascar ecc. — paesi generalmente privi di propria produzione industriale per difetto di materie prime — lo sbocco dei mercati etiopici sarà favorito, rispetto alle altre attuali provenienze, sia dai minori costi inerenti ad una lavorazione eseguita sul posto con materie prime locali sia dai minori oneri di trasporto grazie alla vicinanza.

Altri interessanti aspetti dell'economia imperiale vorrebbero essere attentamente valutati: dai problemi del lavoro indigeno a quelli della colonizzazione demografica, dal potenziamento dell'agricoltura abissina (che evidentemente non potrà avere un decisivo impulso che dai nostri coloni e cioè in un secondo tempo, quando saranno stati predisposti i mezzi di vita e di lavoro idonei ai nostri coloni) alle questioni inerenti alla circolazione valutaria. Ma esigenze di spazio costringono a limitare la presente indagine.

Ma, mentre preferiamo invitare chi ha voluto leggere queste note, e desidera avere un'idea conclusiva dell'interesse che la valorizzazione dell'Impero ha per l'Italia e dello sforzo che quindi questa vi dedica, a soffermare la propria attenzione sullo specchietto riportato in questa stessa pagina, siamo lieti di potere finire con una constatazione positiva.

Questa. Che gli Italiani, nel corso dell'anno XV che ora si chiude, non hanno dimenticato la consegna affidata dal Duce, giusto dodici mesi or sono, da quella meravigliosa Piazza del Duomo nella « ardentissima e fascistissima Milano »: « *dovete mettervi, come vi metterete, all'avanguardia per la valorizzazione dell'Impero, onde farne, nel più breve termine di tempo possibile, un elemento di benessere, di potenza, di gloria per la Patria* ».

ALDO RUATA.

"Camminare, costruire...

1)	Opere stradali	L. 7.730.000.000
2)	» marittime	» 670.000.000
3)	» idrauliche e contributi per impianti idroelettrici	» 300.000.000
4)	» igieniche	» 550.000.000
5)	» minerarie	» 100.000.000
6)	» edilizie	» 1.892.900.000
7)	» di colonizzazione agricola, di bonifica e di rimboschimento . . .	» 200.000.000
8)	» per costruzioni telegrafiche, telefoniche e radio	» 60.000.000
9)	» per costruzioni militari . . .	» 493.000.000

e se necessario...,,

CENTRO STRATEGICO

La sera del 9 maggio 1936, nel crepuscolo romano, la voce calda del Condottiero annunciava al mondo il dischiudersi di nuovi orizzonti all'aquila fascista. In quella sera indimenticabile molte posizioni del passato erano rovesciate e superate per sempre: la conquista dell'impero trasfigurava il volto della Patria e schiudeva nuove, inaspettate possibilità, quasi grandi squarci d'azzurro, nel futuro.

Capovolgeva, in particolare, la nostra situazione militare e strategica in Africa orientale, e forse non soltanto in Africa orientale. E' questa una nuova realtà della quale non si è molto discorso; ma è fondamentale. E', finalmente, la realtà nuova che ci libera dalla prigione mediterranea e ci spalanca una grande finestra sul mondo arabo, sull'Oceano Indiano, sull'Oriente: è la realtà nuova che ci permette di dominare, finalmente, il mare nostro, contrapponendo una situazione strategica nuova alla minaccia inglese d'imbottigliamento del Mediterraneo, ed al monopolio britannico della via alle Indie.

Esaminiamo a grandi linee questa nostra nuova posizione strategica. La situazione militare italiana in Africa Orientale è radicalmente capovolta. Prima della vittoriosa campagna le nostre due colonie erano letteralmente schiacciate contro il litorale del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, esigue striscie di territorio eternamente soffocate dall'incombente minaccia etiopica. Il nostro atteggiamento in A. O. non poteva e non avrebbe mai potuto essere altro che difensivo: presente la minaccia etiopica non avremmo mai potuto distogliere lo sguardo dalle frontiere abissine per rivolgerlo al Mar Rosso, all'Arabia ed all'Oceano Indiano. Lo stesso compito difensivo era del resto tutt'altro che agevole per le nostre colonie, separate dal minaccioso impero negussita, molto distanti fra loro anche per via di mare, con un collegamento reso più difficile dalla mancanza di porti sicuri ed attrezzati, specialmente sul litorale somalo.

La posizione strategica dell'Etiopia era incomparabilmente migliore: favorevole la situazione geografica, occupando le truppe abissine l'altipiano centrale (mentre noi eravamo a mala pena aggrappati sul ciglione dell'acrocoro in Eritrea, schiacciati lungo il litorale in Somalia): possibile, per essi, la manovra per linee interne, sfruttando la grande mobilità, l'assenza di « impedimenta » e la conoscenza dei luoghi; evidente del pari la possibilità di battersi separatamente sui due fronti, concentrando successivamente le forze e sfruttando l'assoluta impossibilità, per le nostre colonie, di recarsi aiuto reciprocamente.

Questa situazione era evidentemente insostenibile: se noi non avessimo audacemente prevenuto gli abissini, se la indomabile volontà ed il geniale intuito del Duce non avessero precorso gli eventi, prima o dopo, ma certo a breve distanza di tempo, saremmo stati spazzati via dalle nostre colonie.

Questa precaria situazione militare italiana in A. O. si è ora capovolta, con la conquista dell'Impero. Anzichè in posizione timidamente e cautamente difensiva, sulle due esigue, sperdute striscie litorali, l'Italia fascista tiene ora saldamente l'imprendibile baluardo naturale dell'acrocoro, dominando tre vie, sul Mar Rosso, sull'Oceano Indiano e sul Sudan. Liberi nell'azione e sicuri delle nostre spalle possiamo ora dalla posizione difensiva passare a quella offensiva, essendo in grado all'occorrenza di chiudere e rendere malsicuro il traffico per Bab el Mandeb. Due capisaldi britannici sono neutralizzati e praticamente in nostra balìa: la Somalia britannica e la chiave della via delle Indie, Aden; dai nostri campi d'aviazione al cielo di Aden, neppure trecento chilometri. Un'ora di volo per il nostro « bombardamento »!

Viene fatto di chiedersi: la via delle Indie sarebbe con questo minacciata? Dal punto di vista strategico, che solo qui c'interessa, e con esclusione d'ogni punto di vista politico, dobbiamo rispondere affermativamente, perchè la nostra nuova situazione in A. O. ci permette di dominare sostanzialmente lo sbocco del Mar Rosso.

Forse non a caso l'Inghilterra cerca ora tanto febbrilmente di assicurarsi una nuova via attraverso la Palestina e l'Iraq, al golfo Persico ed all'Oceano Indiano. Ma gli sforzi britannici sono forse vani: non basta la costruzione d'una ferrovia (che richiederebbe del resto lavori immani) per collegare l'impero indiano alla metropoli: le correnti di traffico ed i collegamenti di genere fra l'Inghilterra e l'India, gran cassaforte del Regno Unito, non possono effettuarsi che per via di mare. Diversamente occorrerebbero non una ma parecchie ferrovie, ed a molti binari, e con tutto ciò il costo del trasporto sarebbe infinitamente più caro e pregiudizievole, con tanti trasbordi, per le merci. E poi nessuno sarebbe pronto a giurare sulla solidità della linea inglese attraverso la Palestina e l'Iraq, minacciata dalla contigua, ostile Arabia Saudita e dall'odio tenace ed indomabile che va sorgendo, contro l'Inghilterra, nel mondo islamico.

Concludendo, la situazione della via inglese delle Indie viene modificata, e non proprio favorevolmente, dalla nuova situazione strategica dell'Impero italiano.

E veniamo ora, dal mare, al continente. La nostra nuova situazione militare ci consente, a parte la questione del dominio del Nilo Azzurro, di dominare, dall'alto dell'acrocoro, la digradante pianura sudanese, altro angolo del mondo caro all'altruismo inglese, e perchè ci passa il Nilo e domina quindi l'Egitto, e perchè attua il collegamento territoriale fra il Mediterraneo e le colonie inglesi dell'Africa centrale e meridionale, il radioso sogno inglese della linea Alessandria-Capetown. Dal punto di vista offensivo, agevole è la via, per le nostre colonne motorizzate e meccanizzate, verso Sennar e Khartum, nel cuore del Sudan, grazie alle previdenti cure degli inglesi che hanno costruito strade e ferrovie verso l'acrocoro. Dal punto di vista difensivo possiamo invece giovarci delle enormi bastionate naturali delle alture etiopiche. La grande strada in costruzione da Gimma ed Addis Abeba a Debra Marcos, Debra Tabor, Gondar, Eleghin potrà costituire una magnifica linea arretrata di arroccamento, consentendo rapidi spostamenti da un settore all'altro; in una parola: difesa manovrata, efficace anche con forze di gran lunga inferiori alle attaccanti. L'Impero viene così a costituire, in sistema con la Libia, una magnifica morsa dentro la quale la situazione della vallata del Nilo non sarà, strategicamente, delle più felici. L'equilibrio tradizionale sul Mar Rosso e nell'Africa nord-orientale viene così spezzato ed a tutto vantaggio dell'Italia fascista.

Da un altro punto di vista, infine, la nostra situazione è molto favorevolmente mutata, in confronto a quella anteriore al 9 maggio 1936: quanto al problema delle truppe di colore. E' universalmente noto che l'abissino è guerriero nato, per vocazione e per istinto; inquadrato, istruito, disciplinato, costituirà il miglior soldato indigeno del mondo. Gli amara, gli scioani, gli arussi formeranno tanti bei battaglioni, saldi nella difesa, terribili nell'offensiva. Che cosa si potrà contrapporre loro? Forse gli atletici, ma inoffensivi e tranquilli sudanesi?!

Questa, in breve sintesi, la nuova situazione strategica italiana in A. O., dopo la conquista dell'Impero. Essa è tale che qualunque proposito di strangolamento, da parte di qualsiasi Potenza, dovrà oggi arrestarsi meditabondo. Pensino queste Potenze se, invece di correre la grave alea delle armi nella quale hanno tutte le probabilità di fare una pessima figura, non convenga tendere lealmente la mano all'Italia fascista ed alla causa della civiltà e collaborare francamente alla ricostruzione del distrutto prestigio europeo.

CARLO UMBERTO DEL POZZO.

I L nostro avvenire, la
ideale e materiale, la
è imprescindibilmente
La volontà di combatt
il nemico è, deve essere
e di realizzatori.

Le energie giovani che
pagne d'Italia devono
l'Impero africano, assorb
dalla terra, dall'industria,
latina.

La difesa della nostra
riale, della nostra vita eco
Mediterraneo; e oggi più
di Spagna si combatte per

La follia rivoluzionaria
egemonia asiatica, il pauro
imperialismi democratici
un tentativo di riscossa ad
derci ogni via alle spalle.

I grandi mercanti della
che la bandiera rosso oro
latina, indipendente, forte
di perdere una pedina del

I legionari italiani, quel
l'Amba Aradam, dell'Ascia
la loro fede aveva bisogno
suprema di civiltà per cui

Partirono volontari:
croce in terra straniera.

Era dietro a loro com
una tradizione millenaria,
pida potenza umana nega

Per noi giovani, per
un gelido passato, è una
questa latinità è l'Impero
è nel Mediterraneo: quivi

potenza, la nostra necessità
fortuna di popolo giovane
e vie dell'Impero d'Africa.
che ieri piegò in sette mesi
lontà accanita di costruttori

ono dalle città e dalle cam-
massimamente tese verso
lle necessità di comando,
liuturna fatica di grandezza

za di grande nazione impe-
ca, del nostro Ordine è nel
amente laddove nella terra
ideale di civiltà.
losca, il disperato sogno di
ssillo che incombe sui due
qui trovato il pretesto per
sconfitta recente, per chiu-

a internazionale s'accorsero
gna significava una Spagna
ra di sè ed ebbero paura
gioco.
i Passo Uarieu, quelli del-
di Neghelli, capirono che
n nuovo crisma, che l'idea
combattuto era in pericolo.
iesero nulla, soltanto una

a fiumana irresistibile tutta
ne romana e cattolica, lim-
di ogni barbarie.
scisti la latinità non è più
raggiungere; la realtà viva di
ifesa della nostra conquista
risplendere il sole latino.

GIAN LUIGI BRIGNONE.

Cavalcata

All'aba del 17 luglio 1936 arrivava improvvisamente in aeroplano a Tetuan, proveniente da Las Palmas delle Canarie, il Generale Francisco Franco Bahamonde. Nel pomeriggio si propagava fra la gente rumoreggiante nella Calle de Alcalà a Madrid la voce dell'insurrezione dell'esercito spagnolo del Marocco. Benedetto quel luglio «muy madrileño, muy brillante, muy lleno de gente»: alla notizia che l'esercito si accingeva a salvare la Patria «de sus secuestradores», dai suoi governi di assassini, dai suoi capi «viciosos» e acefali, gli spagnoli aprivano il cuore e l'anima alla Fede.

Fra il 18 ed il 19 i governatori servi del danaro di Mosca, cioè: Manuel Azaña, Casares Quiroga, Largo Caballero, Indalecio Prieto d'accordo coi vari Gonzales Peña, Ossorio Gallardo e Naranjo, decidevano di disarmare a tradimento la Guardia Civile e la guarnigione militare sospette di simpatia per i falangisti, e di stroncare nel «Cuartel de la Montaña» il fascismo madrileno insorgente.

La notte dello stesso 19 la marmaglia affigliata all'U.G.T., alla C.N.T. e i delinquenti liberati dalle catene, invadevano le strade armati dei fucili delle guardie civili, rimaste indecise pel tradimento del loro capo Naranjo. Da quella notte Madrid era rossa.

I capi infeudati dall'oro comunista s'accingevano a fare altrettanto in tutte le città della Penisola. Ma già Valladolid, Pallencia, Burgos, Cadice, Pamplona, Le Coruña, Saragozza si erano sollevate; già il generale Nuñez de Prado inviato nella capitale aragonese a sedare la rivolta, non era più tornato; già dalla sera del 20 luglio dello storico anno 1936 fiammeggiavano i primi bagliori, rintuonavano le prime cannonate, cadevano le prime bombe, si incendiavano le prime chiese, si consumavano i primi eccidi, fiorivano i primi eroi, si forgiavano i primi martiri.

La diana di guerra era suonata per il popolo spagnolo contro gli assassini marxisti e le orde asiatiche.

La rivoluzione rossa era stata in precedenza preparata, fino ai dettagli, d'accordo con Mosca, e Franco, prevedendone gli sviluppi terribili ed iniziando il movimento salvatore, dava soltanto il «pretesto opportuno» (secondo quanto disse lo stesso Quiroga) per metterla in atto.

Il titanico urto avveniva dunque tra il movimento liberatore delle forze giovanili e sane e la rivoluzione dei pasciuti marxisti.

Ai primi di agosto si delineavano concrete le linee del fronte.

La Spagna era spezzettata in varie zone. Mentre nelle regioni rosse si consumavano orrori ed eccidi, delitti e devastazioni, mentre si incendiavano chiese e si rubava l'oro, mentre si asseriva sempre più il potere alle voglie dei russo-francesi e si spegnevano nel sangue le rivolte, i nazionali rafforzavano le loro posizioni e si lanciavano alla conquista delle grandi città. Il 14 agosto entravano in Badajoz e allontanavano dalla frontiera portoghese le tracotanti milizie governative.

Il 4 settembre i requetès di Navarra si impadronivano alla baionetta di Irùn. Il 5 settembre cadeva Tavalera; il 13 dello stesso mese San Sebastiano ed il 26 settembre, dopo 68 giorni di eroica difesa dell'Alcazar, santuario di patriottismo e di fede, i regulares e la quinta colonna del Tercio liberavano Toledo.

Dopo una marcia trionfale e rapidissima, poche migliaia di uomini si attestavano il 7 novembre 1936 alle porte di Madrid nella Città Universitaria, ivi fermati dalle armatissime e soverchianti forze delle brigate internazionali.

Si era ottenuto in quelle azioni il congiungimento della linea del sud con quella del centro. Si erano incuneate le forze nazionali nell'Aragona marxista con la presa di Daroca, Teruel e Belchite. Si era smussato il cuneo rosso di Don Benito. Si era stretto il cerchio intorno alla capitale.

Sul mare crescevano intanto di numero le unità di Franco per le defezioni in campo avversario; si affondavano sottomarini e torpediniere rosse; si consolidava, in una parola, la posizione inizialmente debole della marina nazionale. E nel cielo gli aerei abbattevano i primi apparecchi francesi, cecoslovacchi, russi. Su tutti i fronti le truppe della vera Spagna sgretolavano resistenze, imponevano la loro iniziativa, spezzavano ogni minaccia.

Ma nel frattempo affluivano nella zona marxista interminabili treni ed auto-colonne di carri armati, di aeroplani micidiali, di mitragliatrici, di cannoni e migliaia e migliaia di volontari partiti dalla Francia, dalla Cecoslovacchia, dal Belgio, dal Messico, dalla Russia.

Col terrore e con la propaganda esasperata — nonostante le frequenti cadute di capi di Governo, da Quiroga a Martinez Barrio, a Josè Giral, a Largo Caballero, nonostante le rivolte e le repressioni — si potevano alla meno peggio indirizzare su un unico binario le sbandate forze repubblicane, sì da contenere, rallentare, contendere palmo a palmo l'avanzata del popolo spagnolo.

Le nazioni così dette democratiche violavano, dietro la finzione del «*non intervento*», i diritti dell'uomo da esse stesse proclamati e facevano della Spagna un tragico campo di esperimenti bellici.

Prudeva la fulminea conquista abissina, scottavano le inefficaci crociere dell'Home Fleet, terrorizzava il fatto che il popolo di Spagna stesse per abbracciare spontaneamente l'idea fascista. Secondo esse era dunque necessario rafforzare il Governo di Valencia, ingannare i miliziani perchè raddoppiassero di energia, gettare sulla bilancia il peso di manovre diplomatiche. Ma arrivarono pure i volontari italiani. Avevano nel sangue la tempra dei soldati di Cesare, l'entusiasmo travolgente dei veri garibaldini, il coraggio degli Arditi della grande guerra, lo slancio dei legionari di Fiume, avevano l'anima pura ed impetuosa dei primi squadristi della Rivoluzione e la forza irresistibile dei conquistatori dell'Impero. Non se la sentivano di lasciare consumare impunemente contro la Spagna uno dei più atroci delitti della Storia da parte di quei banditi comunisti le cui velleità erano state già spente sulle piazze d'Italia.

Venivano dalle officine piemontesi e lombarde, dalle aspre terre sarde, dalla popolosa Sicilia, venivano dai negozi artigiani dell'Emilia e della Toscana, delle Puglie e del Lazio, venivano dagli uffici professionisti, dalle case blasonate, dagli atenei e dalle scuole.

Compatti e serrati nelle Bandere, con urto irresistibile conquistarono il giorno 8 febbraio 1937 Malaga la bella, soave gemma mediterranea, trasformata dai barbari rossi in una roccaforte munitissima.

Con gli aerei cominciarono a spazzare bene il cielo, ad abbattere e mortificare gli apparecchi venuti d'America e di Russia, considerati come l'ultimo grido della scienza. Con i carristi e gli artiglieri consolidarono, a fianco del Tercio e dei falangisti, le varie linee di fronte e perfezionarono la tenaglia intorno a Madrid.

Poi venne Guadalajara. Ivi stavano in agguato le democrazie decrepite, per osservare gli effetti delle loro armi; ivi i generali russi giuocavano l'ultima carta per la estrema difesa di Madrid pericolante; ivi le ingannate milizie repubblicane attendevano la morte, preferibile sul campo dell'onore al capestro russo nelle retrovie ed alla fame nelle città; ivi un branco di fuorusciti (ripugna chiamarli italiani), mettendo al ludibrio della canea famelica il nome di Garibaldi, preparavano l'inganno di Palacio Ibarra.

Con le ginocchia nel fango, con il viso sferzato dalla tormenta, tra il frastuono delle bombe e delle radio gracchianti i vilissimi appelli, gli italiani dopo la marcia fulminea di quaranta chilometri offrirono molti petti in olocausto all'Idea, mentre echeggiavano i canti di Passo Uarieu e dell'Amba Aradam e le grida spronanti di «Viva il Duce!».

I poco più che quindici chilometri riguadagnati dai rossi con l'aiuto del tempo e delle circostanze, vennero poi sfruttati dalle decadenti democrazie come ossigeno per i loro polmoni corrosi, come conforto alla loro paura, come «contrappasso» ai fiaschi sofferti, come buona occasione per scatenare le insolenti risate delle isteriche zitelle. Gli eroici legionari tacquero un momento, composero e raccolsero i morti di ambe le parti: gli eredi di Roma non conoscono l'odio e lo scherno. Poi ripresero a lottare. Ad una ad una spezzarono le difese di Vizcaya, sgretolarono il cinturone di ferro, sventrarono la solida e massiccia resistenza dei baschi, irruppero fulminei nella forte città industriale di Bilbao.

E' il 19 giugno 1937: ... Cavalcata. Gli eventi incalzano. La storia cammina. Avvenivano nei mesi estivi vari incidenti nel Mediterraneo. Si cercava, da parte dei rossi e di alcune nazioni, il fatto tragico, il motivo di una guerra generale: unico modo di salvare Valenza. Sul mare con i siluri e le bombe, a Londra con i Maisky e Corbin, strumenti, consci o inconsci della distruzione. Ma all'ignominiosa aggressione del 27 maggio al «Barletta» si rispose con un terribile bombardamento di Barcellona, ed a quella del 30 maggio al «Deutschland» con le cannonate su Almeria. Agli atti di pirateria, rendendo pan per focaccia. Alle manovre del Comitato londinese, con la forza della verità. Alle menzogne della stampa giallastra e rossiccia, con i fatti.

Era già avvenuto il disastro rosso della sacca di Brunete, ove il generale marxista Miaja tentava spezzare l'assedio di Madrid e rallentare le operazioni nel nord. Erano già falliti altri tentativi delle truppe di Valenza. E le «Fiamme nere», i requetés di Navarra, i volontari del «Littorio» si lanciarono dalle strade di Burgos e di Pallencia all'assalto di Santander, con impeto irresistibile. Il 26 agosto cadeva la capitale della Montaña e 35.000 miliziani si arrendevano alla sola Brigata mista delle «Freccie Nere». Molte industrie e miniere passarono nelle mani dei nazionali insieme con un ingentissimo bottino d'armi d'ogni genere. Le democrazie tremarono.

Le truppe catalane tentarono allora la conquista di Saragozza; ma a Belchite e a Zuera il loro formidabile impeto s'infranse contro l'eroismo delle legioni spagnole e della brigata delle possenti «Freccie Azzurre».

Poi vennero le operazioni nelle Asturie contro le bande del delinquente Belarmino Thomas, poi venne Nyon disperato tentativo di legalizzare il rifornimento di armi e uomini ai rossi, poi l'incontro Mussolini-Hitler riaffermante la incrollabile volontà dei loro popoli di salvaguardare l'Europa dal comunismo. Poi vennero i bombardamenti in grande stile di Valencia, Madrid, Tarragona, Gijon. Poi lo schieramento di forze nazionali nel fronte aragonese, già salva la ferrovia Saragozza-Huesca, già consolidato il cuneo nazionale di Teruel con la conquista di strategiche posizioni nei monti Universales.

Nelle asperrime e selvaggie montagne delle Asturie, è stata rotta l'assurda resistenza dei dinamitardi e dei pistoleros, dei discepoli di Gonzales Peña, devastatori di Oviedo, dell'Alcazar, di Durango e Gijon, la capitale dei mineros, si è arresa il 21 Ottobre.

Dovunque, e sopratutto in Aragona, l'esercito repubblicano infrange le corna nei vani tentativi contro le legioni di Franco. Falliscono ovunque i suoi assalti, i suoi colpi di mano, i suoi violenti singulti, tra successi parziali e sconfitte sanguinose.

Pare si tratti dei fremiti avvisatori della prossima fine. L'ossigeno che arriva dai Pirenei allontana la data, ma non scongiura il crollo. Le truppe della «vervadera» España e i gloriosi legionari sono minacciosamente schierati su tutti i fronti. Sulle strade di Belchite e di Lerida si preparano per Barcellona, dalle punte di Teruel, città martire, cercano Valencia, dalla «Casa del Campo» e dalla carretera de Francia sono pronti allo scatto su Madrid, da Motril su Almeria, da Merida su Ciudad Real.

* * *

I morti sui campi di battaglia, gli innocenti bambini e le donne massacrate dai bombardamenti di camuffati apparecchi rossi sugli ospedali di Cordoba e di Saragozza, sui collegi di Valladolid e di Burgos, sulle strade di Siviglia e di Salamanca, gli assassinati nelle città rosse per avere creduto nella giustizia e nella Spagna, reclamano a gran voce la giusta punizione dei responsabili cioè degli ignobili avventurieri che per l'oro di Russia hanno mandato al macello il popolo, dei pavidi governanti che hanno ceduto alle minaccie comuniste, dei tubercolotici intellettuali del tipo di Quiroga e De Los Rios, negatori della Storia al di fuori del triangolo massone. Gridano contro i panciuti democrati dei vari paesi, per i quali i diritti dell'uomo e la libertà delle nazioni esistono solo in quanto «funzione» di particolari interessi.

....Per noi italiani sono sprone alla solidarietà solenne con i legionari le buche e le croci della carretera di Francia, sullo squallido e desolato altipiano di Castiglia, nella terra aspra e brulla, sotto un cielo torbido e brumoso, ci sono le tombe dell'Estremadura e della Biscaglia...

Cavalcata epica. Immani tragedie. Uomini grandi e uomini funesti. Sintesi di Storia eroica.

Cavalcata... Il destino è irrevocabilmente deciso dalla fede e dal cuore dei campioni della Civiltà. Siamo nel secondo anno trionfale del popolo spagnuolo in marcia.

GIUSEPPE SOLARO.

Legionari Caduti: PRESENTE!

Esseri senza volto, sotto l'elmetto: uguali nella morte, come prima, nel sole di Spagna, nell'uguale umiltà dell'offerta.

Siete partiti; ed odoravano ancora di polvere e sudore e sangue, di sangue antico e recente le vostre membra petrigne, sotto la camicia nera. Il martirio, la fatica, il combattimento hanno scavato sui vostri volti, uguali sotto l'elmetto, gli stessi solchi, profondi come il segno d'un vomere. Pure tutti eravate, nell'alba gelida mediterranea, protesi dalla prora a salutare il sole, a salutare l'Iberia fiorente dalla cerula marina, e la promessa sicura di nuove battaglie, la certezza piena di nuove vittorie, e l'ombra solenne della vostra morte, che guardavate diritto negli occhi. Altri dolori, altri patimenti, altre ferite chiedete alla nuova vicenda; ed altre offerte di sangue puro, fervido di fede, a Lui ed al Suo destino di Condottiero.

Così siete andati, per le «carreteras» abbacinanti, per i sentieri fangosi sotto la neve e il vento, sotto la pioggia, sotto la notte incombente, sotto i nembi della mitraglia e le percosse delle granate; un poco curvi, ma senza mai piegare, pazienti, muti, tenaci come le vostre montagne.

Là, dietro le vostre mitragliatrici urlanti contro la marea rossa, non eravate che mani sanguinose avvinghiate all'arma, ferocemente, nella disperata volontà di non cedere. Mascelle serrate come magli, dure, scosse dal trabalzo veloce dell'arma impazzita. Così, statue intrise di mota, e di sangue e di volontà, vi hanno rovesciato, dilaniati, dietro le vostre mitragliatrici; ma non vi hanno piegati. Siete rimasti al vostro posto, le spalle nel fango, volti al cielo i mille e mille volti uguali sotto l'elmetto; la bocca, piena di terra, masticava, nella mota e nel sangue, il sapore di quel Suo grande nome «DU...CE, DU...CE».

Quel nome, tante volte invocato dalle moltitudini, nella solare vastità di piazza Venezia, era più bello, più santo ora, mormorato da un esercito di morenti; saliva come un grande coro, scandito all'unisono, sottovoce, da mille voci lontane: «DU...CE, DU...CE, DU...CE...».

E siete rimasti, sotto quattro palmi di terra straniera; esseri senza volto, uguali sotto l'elmetto, uguali sotto le vostre croci. Occhiaie vuote, scavate d'ombra; maschere di guerrieri, tremendi pur dopo la morte.

Ma noi sappiamo, fratelli, che ancora stringete nelle mani scheletrite il pugnale e la bomba. Sappiamo che quando sentite, sul vostro teschio, il passo trascinante dei battaglioni di Roma, il canto dei legionari in camicia nera, «Giovinezza, giovinezza...» vi riscuotete dal vostro sonno, come alle note della sveglia, cercate accanto a voi il moschetto, tentate disperatamente di sollevarvi sull'omero e di scuoter di dosso la terra per balzare fuori, nel sole, e correre ad inquadrarvi nei ranghi marcianti, ed andare, andare col vostro battaglione verso la nuova storia...

Noi sappiamo, fratelli, che in tutte le ore grandi e terribili e superbe della Patria i vostri spiriti saranno con noi, fra le selve delle baionette ed il garrire delle bandiere; fratelli indimenticabili, che la vostra dedizione silenziosa vi hanno sollevati, illuminati, trasfigurati, gridando per voi il vostro presente, sentiamo che la vostra morte pura vi ha fatti per sempre immortali.

IL PROBLEMA DEL MARE

Nessun problema più di quello spagnolo, attenendo ad un tempo ad aspetti ed interessi geografici, politici, economici, morali e pur anco filosofici, si presenta intricato all'indagine e difficile all'esposizione. Il primo e forse più facile aspetto della questione nè è il motivo geografico che tanto preme alle grandi democrazie disinteressate: Francia ed Inghilterra. La posizione delle coste spagnole, ricche di porti di facile difesa naturale, è quasi appoggio insuperabile alle operazioni di guerra marittima che si svolgessero nel Mediterraneo occidentale. Ma più ancora la posizione geografica e la frastagliatura delle coste delle isole Baleari le destina ad una insostituibile e rilevantissima funzione di base navale da cui potrebbero partire a ventaglio le crociere di distruzione e di interruzione e di blocco sia verso la Francia che verso l'Italia. Un aereoporto situato a Minorca tiene sotto il suo raggio d'azione le capitali delle tre Potenze rivierasche del Mediterraneo; d'altro canto il potente triangolo delle basi navali francesi (Biserta, Tolone, Ajaccio) sarebbe del tutto svalorizzato della esistenza di una munita base navale avversaria nell'arcipelago delle Baleari. Un qualsiasi itinerario di crociera offensiva francese nel Mediterraneo occidentale necessariamente cade sotto il raggio d'azione del naviglio leggero silurante appostato alle Baleari. Tanto più queste considerazioni geografiche hanno valore nei riguardi della Francia, in quanto la complementarietà dell'economia della Madre Patria e dell'economia delle vicine colonie mediterranee non permette alla nostra vicina latina il sogno di una autarchia in tempo di conflitto senza il predominio almeno temporaneo sulla zona occidentale del Mediterraneo; ed in quanto l'importanza sempre crescente che le vicine colonie acquistano per la Francia, non più napoleonica, quali serbatoi di uomini, collega la difesa sul Reno, sui Pirenei o sulle Alpi alla sicurezza dei trasporti mediterranei.

Questi i motivi, e non la giustificazione, dell'intervento francese. E l'Italia?

L'Italia fascista ha già chiaramente e replicatamente manifestato, per bocca dei suoi legittimi rappresentanti, la sua, non imposta, ma immutabile ed inequivoca decisione, di rispettare direttamente ed indirettamente l'indipendenza politica e, per conseguenza, l'integrità territoriale della Spagna nazionale. E come potrebbe immaginarsi anche da persona in mala fede che un Regime che sostenga la lotta delle idealità nazionali contro gli egoismi individuali, possa accondiscendere a turpi mercati intorno agli stessi fini santificati dal sangue dei suoi aderenti? E quale interesse può nutrire il Governo ed il popolo italiano nel desiderare di appropriarsi di basi navali le quali nulla aggiungono alla nostra ormai acquisita sicurezza mediterranea e ben scarsamente giovano a quel raggiungimento dell'autarchia economica orma prossimo ed inevitabile.

Tuttavia nessuno può illudersi che l'Italia di Mussolini vigile sul mare come altrove, permetta a Francia ed Inghilterra di modificare, occupando Minorca, a loro vantaggio l'equilibrio mediterraneo sotto speciosi pretesti societari.

In tutt'altro modo si giustifica il persistente e minacciosissimo intervento russo. Esso si spiega genericamente colla tendenza del regime sovietico di polarizzare l'attenzione dei propri sudditi verso questioni interne di altri paesi, in quelli introducendo il germe del disordine e della distruzione, tendenza che è comune a tutti gli Stati le cui interne fondamenta siano profondamente minate. L'intervento russo risponde perfettamente da un lato alla teoria marxistica, secondo la quale soltanto dalla rivoluzione sociale attraverso perdita di sangue e di ricchezze può nascere il felice ed ipotetico regno del comunismo integrale; dall'altro lato risponde alle pericolosissime quanto ingiustificate velleità espansionistiche ed imperialistiche del dittatore Stalin che lo costringono ad impegnare la potenza e la stessa vita dell'U.R.S.S. nei campi geograficamente e politicamente da essa più lontani.

Riassumendo: questa lotta senza quartiere, che si avvale dei sottili accorgimenti diplomatici come dei più insidiosi e potenti mezzi bellici, mentre è stata estesa sul piano internazionale dall'intervento sovietico originato dai su esposti motivi, be presto si è complicata sino a compromettere lo stesso equilibrio europeo a cagione degli interessi mediterranei delle grandi potenze occidentali che dall'esito in un senso e nell'altro del conflitto spagnolo vedono dipendere la loro sicurezza e la loro potenza in quel mare.

Fissa nelle sue alte e limpide idealità, l'Italia fascista guarda oggi con fiducia impavida, dalle sue munite coste, le distese di questo mare che fu Nostro nei secoli e che sarà nostro per sempre.

F. P. T.

Casa dello Studente del GUF TORINO

Il giorno 3 gennaio XV S. E. Starace dava il via ai lavori di costruzione della «Casa dello Studente» del Gruppo Universitario Fascista di Torino; fra pochi giorni e precisamente il 31 ottobre S. E. Starace inaugurerà una delle più moderne e più complete «Case dello Studente» esistenti in Italia: in meno di un anno di lavoro è sorto un magnifico edificio che oltre a risolvere definitivamente l'annoso problema di assistenza agli studenti, costituirà con la sede del GUF, che gli sorge accanto, un centro di organizzazione goliardica che pochissime grandi città sede universitaria possono vantare.

Osservandolo esternamente l'edificio appare equilibrato in una armonia semplice e razionale. Le facciate sono a paramento di mattoni vetrificati con moderato impiego di pietra naturale. Quattro piani fuori terra sono coronati da un leggero loggiato che sveltisce e dona grazia. L'insieme è imponente ma non soffocante. Elegante, per nulla sovraccarico di ornamenti che sono invece ridotti al minimo: soltanto un grande bassorilievo ove la stilizzazione dello studente, dell'atleta e del milite sintetizzano lo spirito dell'universitario fascista.

Su, dal loggiato che circonda l'ultimo piano di camere la vista si stende dalla città al luccichio del Po sino alle colline biancheggianti di ville; il retrostante giardino offre il quieto piacere del verde dei pini.

Ma ciò che più conta in questa realizzazione torinese è la perfezione dei servizi e l'ambientazione degli interni: al piano terreno, una grande, luminosa mensa per più di cinquecento persone; una luce gioiosa entra da amplissimi finestroni; saldi e severi pilastri dividono il salone quasi in due zone variamente decorate, è un po' il cuore della costruzione ove convengono i giovani ospiti nell'ora più lieta e serena. Accanto, la modernità assoluta delle grandi cucine elettriche che garantiranno le più accurate cautele igieniche nel servizio dei pasti.

I tre piani superiori contengono centocinque camere per gli studenti, in ognuno sono in posizione centrale bagni, doccie, tolette, due stanze di servizio.

Anche qui la luce domina attraverso le grandi finestre ed i balconi nelle pareti dipinte con toni leggeri, sfumati, che sanno di serenità.

La camera tipo è dotata di mobilio appositamente studiato al fine di dare all'ambiente, durante il giorno, l'aspetto di studio; il letto è trasformato in divano, il tavolo è costruito tenendo presente in primo luogo le necessità di chi studia; uno scaffale per libri è ricavato nel vano della finestra.

La Casa continua ancora nei piani sotterranei: il primo, detto semisotterraneo perchè soltanto parzialmente interrato, appare luminoso e pratico; comprende guardaroba e depositi, adibiti per i frequentatori della vicina sala di ginnastica, sistemata in modo che sia fornita di abbondante luce diretta e contornata di tutti servizi occorrenti come spogliatoio e doccie. Serve anche come sala di scherma. Più avanti sono disposti i locali per la lavanderia, questa presenta particolare interesse per la sua razionale concezione: ogni piano dell'edificio è congiuto direttamente per mezzo di montacarichi al locale accettazione della biancheria. Più oltre troviamo il magazzino viveri, la mensa per il personale, frigoriferi, ecc. Il secondo sotterraneo scavato sotto il precedente ospita la grande centrale termica nonchè il grande ricovero antiaereo.

Questa è la Casa ove gli studenti che pervengono numerosi dalla provincia per studiare troveranno alfine una grande confortevole ospitalità che porrà fine a quella vita incerta tra camera ammobiliata e ristorante. Qui gli studenti troveranno la massima serenità di vita per poter dedicarsi tranquillamente ai propri studi.

PROBLEMI DELLO SCI

E' tornata la neve, fra poco lo sci come ogni anno, riapparirà nel primo piano nelle competizioni internazionali. Però tutte le Nazioni hanno dei crucci. La Norvegia è preoccupata per la concorrenza della Svezia che vuole, e pare abbia ragione, il primato dell'idea dell'uso alle assicelle straordinarie. Entrambe preoccupate perchè il prestigio sciatorio nazionale è gravemente minato dall'affannosa corsa di Nazioni più giovani della faccenda e, per quanto situate di molti paralleli più in giù a partire dal Polo, abbastanza intelligenti per capire che il primato non è monopolio.

La Francia meno forte del solito, la Germania che non dorme ma ha fretta di arrivare presto e infine l'Italia esuberante di atleti, che fatte le debite esperienze, assapora più di ogni altra le idee di portarsi sullo stesso piano delle due di testa.

Lo può, ma qui ci sono i suoi crucci; il discesista ne ha, vuol dire che ha fegato.

Ma sono di attualità le interminabili discussioni sulle necessità della F.I.S.I. trovare slalomisti, saltatori, fondisti.

I saltatori sono lontani, se non dallo stile, dalla misura internazionale. Gli slalomisti impulsivi, sangue caldo, nervosi, non sono ancora riusciti ad abbinare alle doti di intelligenza e di prontezza quella della calma ponderata. E infine i fondisti. Ci sono i casi sporadici dell'italiano che sbalordisce ma non degli italiani che sbalordiscono. E' una specialità dura che richiede maggior sacrificio, maggior cuore, maggiori possibilità fisiche della discesa e dello slalom. Il discesista può scendere molte volte, specie quando dispone di una funivia, collaudata ogni volta la sua capacità dinamica, la sua possibilità di precipitazione, la sua rapida percezione. Abituandosi rapidissimamente alla volontà di caduta e adattando progressivamente le proprie qualità tecniche e migliorandole in rapporto a questa volontà. Un discesista può allenarsi efficacemente quasi ogni giorno. Ogni giorno scopre qualche particolare che lo entusiasma, cambia piste, si sbizzarrisce e si diverte parlando.

Il fondista no. Quando ha calzato gli sci sottili per l'allenamento è costretto alla pista. Il lavoro quotidiano lo sfianca. Le soddisfazioni personali sono limitate; eppure insiste, lavora, digerisce pazientemente chilometri e chilometri, ha giovinezza ed energie da spendere, battaglie da disputare, conti da regolare. E la passione nasce da questi desideri di lotta e di rivincite che è, checchè si dica, più forte in un fondista che in un discesista. Il suo è un lavoro d'atleta. Muscoli di tutto il corpo tesi e fissi colla volontà. Moltissimi fondisti, che pure in discesa non difettano di qualità, continuano la loro battaglia contro chilometri e contro cronometri.

« Quando non farò più gare di fondo mi darò alla discesa ». E' difficile sentir ragionare un discesista al rovescio. E infatti buona parte dei migliori discesisti italiani e stranieri provengono dal fondo. Credo che il fondo costringa l'atleta ad un maggior spirito d'osservazione. L'audacia e la fortuna non possono essere gli elementi base che il fondista reca con sè quando entra a far parte della famiglia, della grande famiglia dei discesisti. Ma rimpiange le gare di fondo.

La F.I.S.I. sa questo. S. E. Ricci ha dichiarato la volontà di dare al fondo la massima importanza. I direttori provinciali si sforzano di fare l'impossibile per plasmare l'attività sulle direttive. Ma purtroppo indire delle gare non vuol sempre dire popolarle. Le funivie crescono di numero, toccano tutte le cime; l'economia turistica e alberghiera ne sono avvantaggiate, e queste sono cose importanti, molto importanti. Ma se un fondista avesse al suo arrivo, quando ha spremuto tutte le sue energie su 18, 30, 50 chilometri, la soddisfazione di constatare che il suo lavoro e la sua passione sportiva sono apprezzate, più apprezzate di prima, anche se di poco, allora si anima e insiste e fa proseliti. Anche la cornice ha la sua importanza in un quadro. E una manifestazione di fondo inquadrata bene, studiata meglio, offerta a chi vede come una manifestazione atletica in cui è necessario cercare un interesse perchè questo interesse esiste, vale quanto altre manifestazioni di discesa.

Non occorre e non bisogna dar battaglia a questo?

Tutt'altro. Il fondista non ha bisogno del sorriso e del bacio di una bella fanciulla, l'applauso epidemico provocato da un applauso sporadico, ma ha bisogno di essere capito. Non vuole nemmeno essere apprezzato.

Tanto in Piemonte abbiamo un programma in cui su cinque gare maschili di discesa e sette di slalom sono state inserite di ben quattro gare di fondo. Il GUF Torino darà alla F.I.S.I. sotto questo aspetto il massimo appoggio.

Gli agonali di fondo saranno impostati su tre prove:

Coppa Carpano: 12 dicembre, a Salice d'Ulzio;

Agonali di fondo: 2 gennaio, a Claviere;

Campionati torinesi: 8 gennaio, a Sestriere.

Sta dunque agli universitari fascisti che di questa specialità hanno sempre fatto una loro prerogativa continuare l'azione e la propaganda sugli indirizzi dettati dal Regime perchè le Olimpiadi del 1940 sono vicine e l'Italia potrebbe costituire, fra tutte le Nazioni partecipanti, una grande sorpresa.

LUIGI DALMASSO.

QUINDICINALE
DEGLI UNIVERSITARI FASCISTI
DEL PIEMONTE

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via B. Galliari, 28 - TORINO

TELEFONI
60-826 - 61-121

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 12
PER GLI ISCRITTI AL GUF LIRE 8

CAMPI AGONALI

RICHIAMO AL PUGILATO

Quasi certamente quest'anno ai Littoriali dello Sport rivedremo e riudremo la folla multicolore degli studenti assiepata intorno ai quadrati. E' indiscutibile che il cono di luce attira a sè la massa entusiastica dei nostri camerati per l'interesse sempre nuovo e sempre appassionato che scaturisce dagli incontri. Minor entusiasmo solleva il pensiero di abbandonare la comoda poltrona di tifoso per salire fra le corde e divenire protagonista di combattimenti. Questo ritegno, spiegabilissimo del resto se non altrettanto giustificabile, ha spiccatamente preso il sopravvento fra i nostri camerati, orientati piuttosto verso meno perigliosi cimenti.

Tale diffidenza fra i giovani è imputabile anche al fatto che in Torino il pugilato non è così universalmente riconosciuto, accettato e sostenuto come in altri centri sportivi italiani: Roma e Milano ad esempio, per non citare che i principali.

Purtroppo anche nell'ambiente studentesco non si è ancora riusciti ad estirpare il vecchio assioma delle persone dai delicati e ultra sensibili nervi: « Pugilato, sport brutale ».

Sarà capitato indubbiamente ai pochi studenti che negli scorsi anni si sono dedicati a questa specialità atletica, di sentirsi chiedere dai compagni: « Tu tiri di boxe? Come mai non hai il naso rotto? ».

Indubbiamente non è consigliabile, a coloro ai quali sovrabbondanza di indurita cartilagine dona un tagliente aspetto di uccello da preda, il sottoporsi ai rudi colpi dei guantoni: ma da questo alla necessità imprescindibile del naso rotto c'è una differenza sostanziale.

Che poi questo « sport brutale » sia la negazione dell'intelligenza è altro postulato comune. Tutt'altro. Accade spessissimo di vedere sui quadrati atleti fisicamente e moralmente a punto, disorientati ed in balia di avversari la cui minore prestanza è sostenuta da una intelligente e rapida intuizione.

Avviene ancora che molti giovani, i quali non sarebbero alieni dall'idea di provare la propria forza fisica e morale, sono avversati in questi progetti dalla famiglia: in generale le madri ascoltando il programma sportivo del figlio hanno con raccapriccio visioni di nasi filanti ruscelli di sangue, di denti che schizzan via dalla bocca, di occhi tumefatti e di labbra enfiate. E, unendo le preghiere all'autorità, riescono ad ottenere che il figlio desista dal proposito; cosa tanto più facile ad ottenere in quanto l'idea di combattere sorride sì, ma in fondo in fondo un certo senso di diffidenza li spinge ad essere... prudenti. Ma li avete mai provati questi tanto temuti guantoni? Chiunque abbia, sia pur per poco, praticato il pugilato, vi asserirà che essi non sono affatto così temibili nè così dolorosi come immaginate; del resto, provare per credere.

Altro preconcetto errato è che per avere doti sufficienti a salire sul quadrato occorra non misurare meno di un metro di torace e possedere un'ampiezza di spalle da gorilla. Niente di tutto questo: un moscerino di 50 chili può divenire un ottimo pugilatore nella categoria dei mosca, tanto quanto un quintale di muscoli può diventare un quotato peso massimo. Anzi queste due estreme categorie sono le più disertate per scarsità di concorrenti e si presentano più agevoli alla conquista del titolo.

Quel che occorre piuttosto, e senza il quale nessuno può pensare di riuscire, è una non indifferente forza di volontà ed un desto spirito agonistico. La passione per questo genere di sport verrà in seguito, piano piano, senza che ve ne accorgiate e vi prenderà come forse nessun altro sport potrebbe.

La parte più scabrosa non è, come si potrebbe credere, quella del quadrato e dell'allenamento sull'uomo, bensì quella della ginnastica e di tutti gli altri esercizi atti a sciogliere e rinforzare muscoli e polmoni. E' questa la prima prova da superare.

Riassumendo: gli svantaggi sono trascurabili ed i vantaggi al contrario sono molti: anzitutto fare della sana ginnastica; in secondo luogo avere una strada non molto affollata per partecipare ai Littoriali, con relativa speranziella di guadagnarsi il titolo; terzo, e non ultimo... ben, non credo che ci sia bisogno di dire quale sia l'utilità e la soddisfazione di sapersi alle estremità delle braccia due solidi pugni, ottimi per quasiasi evenienza.

Dopo questa specie di fervorino crediamo di essere nel giusto calcolando che non si perderà nel deserto dell'incomprensione l'appello che rivolge il GUF e siamo sicuri che molti risponderanno, pronti a ricevere l'eredità degli Stroppa, dei Mainetto, dei Galli, degli Spriano e di quanti della vecchia schiera hanno tenuto alto il nome del GUF Torino anche in questo ramo.

Intensa attività intende svolgere la sezione di pugilato in previsione dei Littoriali, sotto la guida di allenatori e di dirigenti, sulla competenza dei quali — e sopratutto sulla passione di sportivi e di studenti — si può fare ampio affidamento.

CARLO CRUDO.

Caccia

Si inizia di nuovo l'attività venatoria del GUF di Torino, il primo e, sinora, l'unico in Italia che pratichi ufficialmente questo sport.

E' indetto per le vacanze di Natale un grande Campeggio mobile venatorio nazionale. Esso, della durata complessiva di 15-18 giorni, avrà il suo svolgimento nella Calabria, nelle Puglie e negli Abruzzi, con un incantevole scenario di luoghi fra i più belli, vari e pittoreschi che possa offrire la nostra Penisola. Dai monti della Sila, al lago di Lesina; dalle boscaglie dell'Abruzzo alle paludi della costa pugliese, in un susseguirsi di cacce svariate ed emozionanti: perniei, cinghiali, caprioli, volpi e lepri in Calabria; anatre, folaghe ed acquatici in genere ed in gran quantità sul lago di Lesina e nell'inestricabile palude del Lauro convegno di beccaccini; ed infine la regina del bosco, le beccaccia, assai numerosa nel bosco di Lesina e nelle boscaglie dell'Abruzzo.

Il programma della manifestazione, nelle sue linee generali, è il seguente:

6 giorni in Calabria: cinghiali, caprioli, pernici, volpi, lepri, tordi;

2 giorni in visita ufficiale a Taranto ed a Bari;

5 giorni sul lago di Lesina (Puglie): acquatici in genere, beccacce, beccaccini, colombacci. Chi volesse, in questo ultimo periodo, dedicarsi esclusivamente alla beccaccia, potrà proseguire per una località dell'Abruzzo che gli verrà a suo tempo indicata, e dove aspetterà gli altri camerati per il viaggio di ritorno.

Al campeggio mobile potranno partecipare tutti gli universitari fascisti d'Italia regolarmente iscritti al GUF per l'anno XVI, e limitatamente al numero massimo di trentacinque.

Le iscrizioni, che si chiuderanno improrogabilmente il 27 novembre XVI, dovranno pervenire alla Segreteria sportiva del GUF Torino (via Bernardino Galliari, 28) accompagnate dalla quota di lire 25 la quale darà diritto a:

Riduzione individuale del 70% sulle ferrovie dello Stato; Tariffa speciale sui servizi automobilistici; Riduzione del 30% sull'acquisto di munizioni; Vitto ed alloggio a prezzi ridotti; Viaggio in vagone speciale; Tessere ed acquisto distintivo-ricordo del campeggio. La spesa di viaggio con partenza da Torino e ritorno a Torino è la seguente: II classe L. 162; III classe L. 96 (è compresa la riduzione del 70%).

Coloro che intendessero acquistare le cartucce con lo sconto di cui sopra si affrettino a farne richiesta entro il 15 novembre, in relazione specialmente alla spedizione. Per più precise e dettagliate informazioni rivolgersi alla Sezione venatoria del GUF Torino.

Per l'accordo colla gestione della Piscina dello Stadio Mussolini, in seguito all'eccezionale concessione del Podestà, avrà luogo anche nel mese di novembre un corso di nuoto per inesperti.

Il corso ha la durata di 12 lezioni ed è rinnovabile.

La scuola è affidata al maestro di nuoto Bianchi Angelo ed ha gia dato, nel mese di ottobre, ottimi risultati.

Gli allievi verranno divisi in due gruppi.

Gruppo A: con lezioni il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 11,15 alle 12,15.

Gruppo B: con lezioni il martedì il giovedì ed il sabato dalle 18 alle 19.

La quota fissata è di L. 20 tutto compreso.

Darsi in nota alla segreteria sportiva del GUF entro il 5 novembre.

Popolari di curva

A proposito di accaparramento, la Fidal di Roma ha toccato il polso della situazione generale circa il trasferimento degli atleti da Società a Società e sopratutto da Zona a Zona ed ha sentito che c'era la febbre per la corsa agli ingaggi. Ed allora ecco un sano decreto-catenaccio che vieta qualsiasi trasferimento di atleti se non dovuto a ragioni di residenza opportunamente provate. Ma non basta, occorre che il nulla osta sia richiesto tre mesi prima della data fissata dalla Fidal per il nuovo tesseramento. Preghiamo di non confondere domicilio con residenza. E dopo la preghiera eleviamo un ringraziamento sincero al provvido intervento che ci riapre l'animo alla speranza e li porta alle vittorie.

PINO STAMPINI
Direttore responsabile

GIAN LUIGI BRIGNONE, *Condirettore.*

LUIGI FIRPO, *Redattore Capo*

Società Editrice Torinese - Corso Valdocco, 2 - Torino

TORINO NELL'ANNO XV

La Città

Torino non ha monumenti famosissimi, non splendide accademie, tesori, luoghi curiosi come tante città italiane piccole e grandi; non è un centro di vita mondana; la guida della città poco può anticipare al visitatore con lo scarso elenco di cose notevoli. I monumenti più belli non sono bellissimi, le cose brutte non hanno l'interesse delle bruttissime.

Dalla regolare pianta a scacchiera pare salire su per le pareti degli edifici quel colore ferrigno che livella le architetture, la monotonia delle strade e delle piazze per cui a volte il visitatore crede di passare troppo spesso per lo stesso punto. Pure Torino si accattiva presto ogni simpatia ed a vederla una volta non si dimentica più. Quattro fiumi, il Po, il Sangone, la Dora e la Stura, attraversano la città che d'un lato s'inerpica per la collina e si sviluppa nel piano a ventaglio fino a raggiungere ed incorporare i borghi più vicini rapidamente collegati al centro con tram urbani e linee suburbane.

I viali alberati continuano la campagna fino nel cuore della città dove si congiungono a zone verdi a volte anche molto estese, caratteristica di questa città che ancora con più di 660.000 abitanti non ha che un unico centro di traffico, di ritrovo, di vita intensa: il percorso Piazza Castello-Porta Nuova. Il rapido sviluppo edilizio, determinato dall'urbanesimo, dalla pressione demografica e dalla creazione di numerose imprese industriali non ha ancora costituito una succursale del vecchio centro malgrado la rete dei portici, malgrado l'illuminazione dei corsi e delle strade spesso sorprendente.

Si osservi la cartina allegata. La pianta della città è suddivisa in zone corrispondenti ai vecchi borghi per la parte antica ed in zone a densità di popolazione quasi costante per la città nuova e la campagna.

La città antica, compresa nelle caselle 1-7, ha densità di popolazione di 303,88 abitanti per ha. (dati statistici del Comune di Torino, 1934) con un massimo di 349,42 nella sezione di Piazza Vittorio Veneto (5); massimo e media non molto elevati dato l'agglomerato di edifici da cui gran parte degli isolati sono costituiti e determinati dall'altezza limitata delle costruzioni in media di cinque, sei piani fuori terra.

La densità media scende a 196,73 nella città moderna (8-15), a 135,40 nella cintura dei sobborghi (16-23) ed a 53,64 nella zona di limite.

La progressiva diminuzione della popolazione unitaria via via che ci si allontana dal nucleo originario della città dimostra come lo sviluppo di Torino sia stato risolto volta per volta per nuclei ed elementi dipendenti dal vecchio centro con la creazione di una vasta cintura con i caratteri propri delle zone dette di periferia: scarsità di servizi, poca comodità di trasporto delle persone e delle cose, massima distanza dal centro di traffico e dal lavoro, ed inoltre: grande dispendio per l'Amministrazione municipale per lo sviluppo estensivo dei servizi pubblici in rapporto al contributo unitario da parte dell'utente.

La popolazione di Torino che ammontava a 204.715 abitanti nel 1861, a 335.659 nel 1901, a 502.274 nel 1921, aumenta a 597.260 nel 1931 (VII Censimento generale del 21 aprile) e raggiunge il 31 luglio 1937 i 661.683 abitanti.

L'incremento costante ha trovato nelle varie epoche soluzioni di ripiego con la costituzione di sempre meno organici ampliamenti tutti dipendenti da un centro ormai insufficiente. L'Amministrazione fascista si è trovata a dover risolvere rapidamente il problema dei servizi di una città troppo e disugualmente estesa in rapporto alla popolazione unitaria. Dal 1922 ad oggi solo di viali alberati si è avuto un aumento di circa trenta chilometri, la rete tranviaria raggiunge i 207 Km. (con un incremento dal 1923, anno dell'unificazione dell'esercizio, di 80 chilometri), scuole elementari e istituti medi sono stati costruiti in località periferiche e così ospedali, servizi di assistenza vari e di vigilanza, in modo da collegare maggiormente le zone più lontane con il centro e contemporaneamente di dotarle di servizi autonomi.

La città è fra le meglio illuminate d'Italia (nelle vie e corsi di maggior traffico la luce è diffusa), le strade hanno valso a Torino il nome di città-salotto. Le spese per opere stradali del Comune di Torino per l'anno XV ammontano a L. 13.353.380. L'attività edilizia è ora controllata anche dal punto di vista urbanistico, e Torino appare come una città moderna e fascista.

Di fronte al ritmo con cui aumentano la popolazione, i traffici, l'industria, i provvedimenti previsti si dimostrano insufficienti per l'ulteriore sviluppo della città. Occorrerà disporre la formazione di centri supplementari che abbiano perfetta autonomia pur nell'accordo con la vita dell'Amministrazione municipale originaria, centri collegati sufficientemente con la vecchia Torino ma ricchi di energie individuali. A questo scopo l'ing. Ugo Sartirana ha nominato una Commissione per l'impostazione con criteri urbanistici del problema, vitale, dello sviluppo di Torino.

●

Via Roma

Via Nuova: « aperta nel 1615 sui disegni dell'architetto Ascanio Vittozzi, per « ordine del duca Carlo Emanuele I. Essa conserva ancora il nome che in quel « tempo gli fu dato, per la recente sua costruzione, e fu la prima via di Torino che « per simmetria e per l'uniformità delle case attirasse l'attenzione dei forestieri ».

Il 31 Ottobre XVI l'intera via Roma totalmente ricostruita sarà riaperta al traffico e non sappiamo come e quanto possa attirare l'attenzione dei forestieri.

L'architetto Marcello Piacentini ha in parte disegnato e in parte suggerito quest'architettura stretta parente con il centro di Bergamo e quello di Brescia, che alla ricchezza dei materiali postula ciò che col taglio delle pietre non le è stato dato ed alle sole dimensioni la monumentalità.

Già dal 1910 era stata condotta un'inchiesta sullo stato dei caseggiati fronteggianti l'arteria e nel 1914 un primo piano di risanamento veniva approvato. La larghezza della strada sarebbe stata mantenuta più due ordini di portici che girando intorno alle chiese si sarebbero congiunti a quelli di piazza S. Carlo. La guerra mondiale interruppe gli studi e solo nel 1919 il progetto veniva presentato al Ministero che ritenne la zona interessata al risanamento insufficiente agli scopi dell'iniziativa ed un nuovo progetto venne elaborato dall'uffcio tecnico approvato dal Governo del Re con R. D. L. nel luglio del 1930. Il piano regolatore non servì che per il primo tratto; un concorso bandito nel 1933 cui parteciparono architetti ed urbanisti di tutta Italia con ben 40 progetti ebbe esito nullo e l'ufficio tecnico municipale in accordo con S. E. l'architetto Piacentini e con il Sindacato ingegneri elaborò il piano che approvato nell'agosto del 1935 a soli due anni di distanza è realizzato.

Riportiamo le caratteristiche del piano di risanamento del secondo tratto di via Roma:

« I - formazione, sul rovescio delle due chiese di una piazzetta simmetrica rispetto alla via Roma, raccordata con la piazza S. Carlo da passaggi sottoportico per i veicoli e per i pedoni e con le vie XX Settembre e Lagrange con due vie di m. 15 di larghezza;

II - formazione di due nuove vie parallele alla via Roma di m. 15 di larghezza, tra la suddetta piazzetta e le vie Andrea Doria e XXIV Maggio;

III - allargamento a m. 15 delle vie XXIV Maggio e Andrea Doria;

IV - lottizzazione speciale dell'isolato di S. Antonio da Padova per la speciale destinazione ad albergo di una parte dell'area e conseguente suddivisione in cinque isolati invece che in quattro.

V - formazione di slargo tra le vie Lagrange, Andrea Doria e Mazzini con arretramento del filo di fabbricazione sino al lato est della via Urbano Rattazzi e rettifica dell'allineamento della via Andrea Doria in relazione all'allargamento di quest'ultima a m. 15;

VI - formazione di slargo all'incrocio del corso Oporto con la via XX Settembre sul prolungamento del filo nord della via XXIV Maggio... ».

La parte absidale delle due chiese di S. Carlo e Santa Cristina è quasi ultimata e presto saranno collocate sulle fontane le due statue giacenti raffiguranti il Po e la Dora dello scultore Umberto Baglioni. La piazzetta creata dietro alle chiese luminosa pel nitore dei marmi e l'esigua altezza degli edifici circostanti (le costruzioni, eccetto l'albergo, sono di 7 piani fuori terra di cui due arretrati) circondata da tre lati da portici comunica per tre passaggi con la piazza S. Carlo, incanalando i pedoni nei portici della piazza adiacente.

Tutta la via ha carattere unitario, per le dimensioni adottate ed il colore del materiale; solo nelle nuove strade tracciate e sulle vie XX Settembre e Lagrange è stato concesso l'uso dell'intonaco e del cotto. A circa metà percorso si elevano i 14 piani dell'albergo che, parrà strano, non ha che 120 camere, sia pure tutte dotate di bagno, cifra non elevata per il più importante albergo torinese. Ma le obiezioni, e molte se ne possono certamente sollevare alla ricostruzione di via Roma, cedono di fronte all'imponente mole di lavoro che ha portato in soli due anni all'opera di risanamento di una così vasta zona: — 60.000 mq. di cui 48.000 occupati dalle costruzioni demolite; 540.000 mc. demoliti e 680.000 ricostruiti malgrado l'aumento di 20.350 mc. dell'area di suolo pubblico; sono cifre eloquenti più di qualsiasi panegirico. — 650 vani progettati e ricostruiti in tempo di sanzioni con 420.000 giornate lavorative nei soli anni 1935-36, con un dispendio di 150 milioni di lire oltre ai 30 milioni a carico della città alla cui Amministrazione dobbiamo negli ultimi anni il risanamento di circa 100.000 mc.

Il 31 ottobre l'opera ormai quasi compiuta avrà il più ambito riconoscimento.

●

La Provincia

Ogni anno, in ogni provincia, nuove Case littorie vengono edificate in sostituzione di uffici collocati in antiche case, in locali di fortuna, dove ormai non sarebbe stato possibile lo svolgimento d'un'attività che procede rapida al passo delle crescenti esigenze della popolazione in continua evoluzione, e questa deve dirigere e informare dei principî della vita fascista. La Casa littoria deve rappresentare nella città, nel paese in cui sorge l'ordine, la potenza, la forza del potere centrale. Ogni paese sia pure piccolo dovrà avere la sua Casa littoria espressamente costruita e possibilmente architettonicamente degna. Un edificio bizzarro o meschino agirà sulle popolazioni rurali in modo deprimente anche se la mancanza di pregi estetici non sarà stata avvertita e individuata.

La Casa littoria di Pinerolo è la più importante costruita nell'anno XV nella provincia. L'organizzazione interna dell'edificio, la distribuzione degli uffici è adeguata alle esigenze di una città come Pinerolo, importantissimo centro commerciale della provincia.

Pure a Pinerolo è stato compiuto l'ospedale dedicato ad Agnelli che per numero di letti e imponenza di servizi soddisferà per qualche tempo ancora alle esigenze sanitarie della città.

Tra le opere principali della provincia è il grande Sylos granario di Chivasso per cui sono stati stanziati un milione di lire.

Settimo, centro importante del mercato bovino ha ora un nuovo mattatoio che non mancherà di dare incremento al commercio delle carni ed in conseguenza all'allevamento del bestiame di cui, malgrado l'opera dei centri zootecnici, siamo ancora in parte importatori per sopperire al fabbisogno nazionale.

Particolarmente curate, per opera dei vari Comuni, le comunicazioni stradali fra borgo e borgo e con i centri vicini più importanti. Gran parte degli stanziamenti delle varie Amministrazioni comunali è assorbita da lavori di manutenzione o di costruzione di nuovi tronchi. Strade selciate in sopraelevazione, nuove massicciate, ampliamenti permettono un maggior sviluppo dei percorsi automobilistici; zone di difficile accesso vengono valorizzate; diminuisce la spinta all'urbanesimo per la maggior diffusione delle comodità delle città. Impianti idrici, elettrici, telefonici raggiungono ormai anche le borgate minori apportando igiene e conforto. Gli stanziamenti delle Amministrazioni pubbliche dimostrano chiaramente lo sforzo compiuto per coadiuvare l'opera politica e sociale del Regime.

In lavori stradali sono stati spesi in provincia circa 5 milioni.

Di fronte ai 5.307.670 lire spese dalla città di Torino per opere sanitarie igienico-sociali sono i 4.230.000 lire della provincia. Se pure consideriamo la somma ingente per l'ospedale di Pinerolo rimane sempre un alto margine cui corrisponde l'erezione di circoli dopolavoristici, ambulatori, case di assistenza per la madre ed il fanciullo, spesso costituite da soli due o tre ambienti ma dotate del più moderno materiale sanitario.

Nuovi edifici scolastici, asili, la manutenzione di quelli già esistenti per 766.000 lire, in una provincia in cui l'analfabetismo è scomparso tra i giovani, completano la serie di opere che il regime vuole per il miglioramento della razza. Molti Comuni hanno già colonie elioterapiche e molte se ne vanno costruendo. Di questi giorni è un invito ai podestà a provvedere affinchè ogni paese abbia una colonia estiva per la cura del sole.

GABRIELE MANFREDI.